SAGRO DIARIO
DOMENICANO.
TOMO SECONDO.

Nel quale si contengono

LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

Morti nelli due Mesi

MARZO, ET APRILE.

COMPOSTO

DAL M. R. P. BACELLIERE

FR. DOMENICO MARIA MARCHESE

DELL'ISTESSO ORDINE,

Reggente de' Studij nel Collegio di S. Tomaso di Napoli.

DEDICATO

AL GRAN PATRIARCA

SAN DOMENICO
PADRE, E FONDATORE

Di questo Sagro Ordine.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Girolamo Fasulo. 1670. *Con licenza de' Superiori.*

SANTISSIMO PATRIARCA.

ONSIDERANDO le tue heroiche attioni, ed i tuoi sublimissimi meriti, vedo l'Vniuerso tutto correre à coronarti, acclamandoti Debellatore de' vitij, Dissipatore degl'errori, Confutatore dell'heresie, ed Illustratore delle menti occiecate dall'infedeltà. Ti coronano le virtù: la Fede che ti costituì suo Censore, Giudice, ed Inquisitore: la Speranza, che si confessò per te rediuiua, quando per te placossi la giusta ira di Dio contro l'Vniuerso sdegnato: la Carità, che ti arruola nel primo Choro, tra'suoi Satrapi più sublimi, conoscendo che tu, doppo hauer dato il tutto, anco te stesso dar volesti per vtile altrui, ti adorna con quella Regia stola, e corona, con che fosti veduto entrar glorioso à regnar nell'Empireo. L'Humiltà, che ti vidde il più humile; perche (giusta il tuo credere) ti stimaui il più gran peccatore di quel secolo, del quale eri il più gran Santo, colle sue odorifere viole ti inghirlanda la fronte. La verginal Castità, di candidissimi ligustri ti adorna le tempie, perche per tutto il corso di tua vita, sempremai verdeggiante il giglio della verginità conseruasti. L'Innocenza, coll'immortale amaranto ti coronò, perche guardasti la stola primiera della gratia Battismale, intatta, e senza macchia di colpa mortale, fino all'vltimo fiato. Coronotti di Stelle, come à suo Sposo, la Diuina Sapienza, e volle, che fino da'primi giorni del tuo natale, vna Stella del tuo Celeste diadema comparisse sù la tua fronte. Sublimotti la Prudenza, quando tu non solo le cose trà di loro connesse, ma le contrarie altresì, sapesti così bene aggiustare, che potesti alla contemplatiua intrecciar l'attiua, nelle regole che proponesti a'tuoi Figli. L'odio santo di te stesso, ti annuncia fin'hoggi per grande; mentre con treplicati flagelli, sapesti punire nel tuo corpo l'altrui colpe, e placare la giusta ira di Dio, prouocata dall'offese, che altri commetteuano. La Temperanza non può non coronarti, quando nè l'estreme fatighe, nè i dolorosi sintomi delle più graui infermità, poterono allontanarti dalla sua fuggita sequela. Tutto, in fine, il Choro delle virtù si preggia di esser à te corona, ed insieme di esser coronato dalle tue heroiche attioni; che perciò coronotti il Vaticano, dichiarandoti Maestro del suo Apostolico Palaggio, ed in conseguenza di tutto il Mondo Cattolico. Coronaronti le Religioni, come Protopatriarca degl'Ordini Mendicanti. Ti coronorno le Scuole, ed Accademie di tutto il Mondo, acclamando per lor Duce, e Maestro vn de'tuoi Figli. Coronotti la Chiesa Militante, che ti adora come Santo. Nè quì si fermano le tue glorie, che nella Trionfante crebbero di vantaggio, quanto iui furono più chiaramente conosciuti i tuoi meriti. Iui à gara gli Angeli, ed i Santi ti offrono i lor proprij diademi, le Vergini la purità, i Confessori la sollecitudine, i Martiri l'ansie di spargere trà mille tormenti il sangue, e la vita: gli Apostoli la predicatione, che non solo esercitasti da per te stesso, mà a'tuoi Figli per retaggio lasciasti, fino col nome. Tutti quei Beati Spiriti, e Cittadini della Celeste Gierusalemme, coronandoti d'immortale alloro, tra'suoi Regi ti arruolano. Anzi che la grande Imperadrice degl'Angeli, che in terra ti diè non sò se la corona di rose, ò l'officio di coronar lei di rose nell'Empireo colle

sue proprie mani, come à suo special Diletto ti corona di Stelle. Ti corona anco la Santissima Trinità, il Padre coll'amore (come ei riuelò alla tua Serafica figlia Caterina da Siena) come à figlio primogenito del suo cuore: il Figlio, in ricompensa del diadema di spine, col quale (à dire del Beato Alano) ti coronò in terra, nel Cielo ti orna colla corona di gloria della sua Diuina Sapienza. E lo Spirito Santo, che quando eri ancor viatore, e mortale, ti fè vedere piu volte da altri con diadema di luce, con essa hoggi, diuenuto immortale, e comprensore, ti corona in eterno.

Trà sì numeroso stuolo di corone, e di glorie, douea ancor io, ò mio glorioso Patriarca, presentarti la mia corona, giàche à dire dello Spirito Santo, *Gloria*, ò come altri legge: *Corona Patris est filius sapiens*; mà, ò me infelice, vedo che sono pur souerchie le mie infingardaggini, e scioperatezze nel ben'oprare, troppo sono cattiue le mie inclinationi all'opre vitiose, che mi han reso abomineuole a'buoni, ed indegno del nome di vostro figlio. Con tutto ciò, seguendo il conseglio della saggia Rachele, penso presentarti vna corona, che ti sia grata, e per quella meritare la tua benedittione. Ed appunto dalla bella Rachele Maria Sagratissima, che tante volte si è degnata chiamarsi Madre de'tuoi Figli, à chi hò dedicato con me stesso tutta la fatiga di questo mio Sagro Diario Domenicano, riceuo, come in presto, questo secondo Tomo, per comparire alla tua presenza, couerto sotto gli ammanti dell'heroiche attioni de'tuoi degni Figli, che in esso van descritte, quasi vestito, *vestibus Esau fratris mei valdè bonis*, assicurandomi che voi, allettato dall'odorosa fragranza di tanti meriti, e virtù, siate per dire col Patriarca Isaac: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Ed in vero, se il tuo horto Domenicano in qualsiuoglia giorno dell'anno si vede vezzosamente fiorito, siche di lui dir si puote: *Dies vacui non inuenientur in eo*, in questo Tomo però, che abbraccia due mesi di Primauera, si scorge più gratamente fiorito, con quattro Santi canonizati, e di molti beatificati sollennemente, senza l'innumerabile stuolo di altri Beati dell'Ordine. Ardisco venire, con dono à te sì caro, à prostrarmi a'tuoi piedi, perche stimo, che facci gran conto di questo diadema de' tuoi Figli, che io ti presento, sapendo bene, che hauendoti l'Apostolo delle Genti donato là nel Vaticano, insieme col libro, anco lo spirito con lui ti vanti degli Heroi tuoi Figli, dicendo: *Vos estis gloria mea, vos estis corona mea in Domino*. Riceuila Santissimo mio Patriarca, ed in ricompensa di questa, che io ti presento, corona me tu ancora colla tua potente protettione, mentre son viatore in terra, acciò possa esser teco coronato di gloria, comprensore nel Cielo: *Imple Pater* meco, quantunque non meriti il nome di Figlio, *quod dixisti*, perche anco al Figlio Prodigo fù donata la stola primiera, *nos tuis iuuans precibus*, acciò con essi auualorato, possa ricuperare, col nome di Figlio tuo, la male da me dissipata heredità della gratia, e dello spirito, che lasciasti a'tuoi Figli. Così prostrato a'vostri santi piedi priega il

Vostro, ò Santissimo Padre,

Indegnissimo Figlio, e Schiauo
Fra Domenico Maria Marchese.

PRO-

VM Sanctiss. D. N. VRBANVS PAPA VIII. die 13. Martij anno 1625. in S.Congreg. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seù Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcunque beneficia, tanquàm eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sinè recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus, die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me, haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Sic fateor. Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.

EX commissione Reu.^{mi} P. Mag. Generalis Fr. Io: Baptistæ de Marinis, attentè legi librum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano Tomo Secondo*, studio, ac labore Adm. Reu. P. Baccalaurei Fr. Dominici Maria Marchesij S. T. Lectoris in Collegio Sancti Thomæ Aquinatis æditum; & in eo nedum nihil sanæ fidei, vel probis moribus, aut Apostolicis aduersum Constitutionibus, quinimmò omnia pura, sincera, candida, pietatem, sanctitatemque spirantia, vt meritò, ceù suaueolentissima Paradisus, legentium animos trahat, rapiatque, ad emulanda virtutum exempla. Quapropter, ad comune Christicolarum emolumentum, typis mandari deberi censeo. Datum Neapoli in Conuentu S. Spiritus de Palatio die 27. Ianuarij 1669.

Fr. Ioseph Stagnarus Ordinis Prædicatorum S.T.M.

LIbrum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano Tomo Secondo*, ab Adm. Reu. P. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marchesio Prouinciæ Regni, ac S. T. Lectore primario in Collegio S. Thomæ Aquinatis, ex cōmissione Reu.^{mi} P. Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum, Fr. Io: Baptistæ de Marinis, attentè perlegi, legendoque mentis excessum nonnunquam, præ admiratione, sum passus, sæpiusq; præclara Heroum, Heroinarumque stupens gesta, deuotionis spiritum hausi; Et quum in eo nihil sinceræ fidei, nil honestis moribus, nec hilum Apostolicis Constitutionibus dissonum inuenerim, quinimò cuncta ad pietatem impellentia, omnia ad Christi, & Sanctorum sectanda vestigia prouocantia, vniuersa adamussim elaborata, ad Dei augendam gloriam, Religionis propagandum decus, Christianique populi promouendam vtilitatem, vt prelo mandari debeat, è re Catholicæ Ecclesiæ esse censeo. Datum Neapoli ex Conuentu Sanctissimi Rosarij die 15. Ianuarij 1669.

Fr. Ignatius de Balneolo M.S.T.

Nos Fr. Ioannes Baptista de Marinis Sacræ Theologiæ Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Seruus.

HArum serie, nostrique officij authoritate, licentiam concedimus tibi R.P. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marchesio Prouinciæ nostræ Regni, vt typis mandare possis Secundum Tomum Diarij Virorum Illustrium Ordinis nostri à te compositum, & à duobus Patribus Magistris in Sacra Theologia iam reuisum, & approbatum, seruatis aliàs de iure seruandis. In fidem, &c. Datum Romæ die 9. Februarij 1669.

Fr. Io: Baptista de Marinis.
Magister Ordinis.

Registrata fol. 10.

Fr. Gregorius Areilza Magister
Prouincialis Terræ Sanctæ.

In

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neapolitano sub die 17. mensis Iulij 1668. fuit dictum, quod Reuerendus P. Fr. Eugenius à S. Ioseph reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Antonius Casilius Eminentiss. Theol.

EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

MAximo cordis iubilo (sic vestra Eminentia iubente) vitas Heroum illustrissimæ Dominicanæ familiæ à Reu. Adm. Baccalaureo Dominico Maria Marchesio eiusdem Ordinis descriptas, mense Martij, & Aprilis perlegi, & non solùm in hoc opere nihil contra Fidem reperi, ac bonos mores; sed de ipso iure optimo pronuncio, quod de admirabili Odilonis Abbatis vita D. Petrus Damianus: Est velut aurea Tabula, cui quasdam velut Margaritas infixit Diues in omniscientiarum genere Author. Dignum igitur censeo, vt Typis cudatur. Datum Neap. in nostro Collegio Matris Dei die 20. Augusti 1668.

Fr. Eugenius à S. Ioseph Definitor Carm. Discalc. S. Theol. Professor, Librorum Censor.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 17. Decembris 1668. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris, Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Antonius Casilius Eminentiss. Theol.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GEronimo Fasulo espone à V. E. come desidera stampare il secondo Tomo del *Sagro Diario Domenicano* del M.R.P. Baccelliero Fr. Domenico Maria Marchese, per tanto supplica V.E. concederli le solite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. Canonicus Carolus Celanus videat, & referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg.
Capiblancus Reg. Ortiz Cortes Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neapoli die 14. Februarij 1669.

Villanus.

Excellentissime Domine.

IVssu Excellentiæ Vestræ perlegi librum, cui titulus: *Sagro Diario Domenicano secondo Tomo del M. R. P. Baccelliero Fr. Domenico Maria Marchese*, & in eo nil contra Regiam Iurisdictionem inueni, immò dignum prælo, eruditione pium existimo, si ita dominationi vestræ Excellentissimæ videbitur. Neap. die 20. Martij 1669.

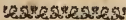
Humillimus, & Addictissimus Seruus.
Canonicus Carolus Celanus.

Visa supradicta relatione Imprimatur, verùm in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capiblancus Reg. Ortiz Cortes Reg.
Prouisum per S.E. Neap. die 8. Aprilis 1669.

Villanus.

S 3

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

MARZO.

Primo di Marzo.

Vita del Beato Pietro Sillano. Cauata dal Maluenda, Leandro Alberti, Castiglio, Razzi, Piò, Beato Vmberto, Santo Antonino, & altri.

NEL tempo, che il Santo Patriarca Domenico andaua procurando di fondare il Sagro Ordine de' Predicatori, erano nella Città di Tolosa due non meno nobili, che ricchi fratelli, de' quali, Pietro l'vno, l'altro hauea nome Tomalo, della famiglia de' Sillani, ò Scillani, come altri scriue. Questi, innamorati degli essempi, e santa côuersatione di San Domenico, si risolsero di seguitarlo, dando se stessi, e tutte le loro amplissime facoltà al Santo Patriarca, acciò lui ne disponesse à suo modo: & in particolare li dierono vna loro capacissima casa, nella quale il Santo cominciò à congregarsi co'suoi Compagni, buttando così i primi fondamenti del suo Ordine, che ancora non era principiato: onde questa fù la prima casa dell'Ordine, & oue si trattò la sua fondatione. Quindi solea, scherzando, dire il Beato Fra Pietro, che non egli era stato riceuuto dall'Ordine, ma più tosto lui hauea riceuuto l'Ordine in sua casa. Andando poi il Santo Patriarca al Concilio Lateranense, ei restò cogl'altri Compagni in Tolosa, e quando quegli fù tornato, fù lui vno di quei, che insieme col Santo elesse la Regola di Santo Agostino per osseruarla.

Douendo poi il Padre S. Domenico tornare à Roma à procurare la confirmatione dell'Ordine, volle, prima di partire, consegnare i suoi Compagni ad vn saggio Maestro, perche, nella sua assenza, insegnasse loro la sagra Teologia: e la notte auanti, che gli li consegnasse, volle Dio mostrare in sonno al detto Dottore, quali haueano da essere nella Chiesa quei suoi Serui, che stauano congregati in Tolosa, tutto che non fussero più che sette: onde essendosi leuato di notte per istudiare la lettione, che doueua leggere, fù sourapreso da vn dolce sonno, sìche appoggiando il capo alla Catedra, oue staua sedendo, addormentossi, e dormendo pareali vedere presentarseli auanti sette Stelle: e mentre di ciò si marauigliaua, vidde in vn subito crescere lo splendore di quelle, che vincendo la luce del Sole, illuminauano l'Vniuerso. In questo suegliossi, e visto già nato il Sole, auuiossi alla scuola per leggere; & appunto alla porta di essa se li fè incontro il S. Patriarca, presentandoli i sette suoi Compagni, acciò gli ammettesse per discepoli nella sua scuola, fino che fusse lui ritornato di Roma. Rallegrossi il buon Dottore in sentir questo, & intese il significato delle sette Stelle, che hauea vedute nel sonno, che cresciute in vn subito à dismisura, illuminauano l'Vniuerso, parendoli significassero quei sette Religiosi, che con la loro dottrina, e santa predicatione haueano da illustrare la Chiesa.

In questa scuola dunque attese il Beato Fra Pietro, insieme co'suoi Compagni, alli studij della sagra Teologia, e vi fè mirabil profitto. Indi tornato il Padre San Domenico di Roma con la confirmatione dell'Ordine, riceuè l'habito sagro insieme cogl'altri, e nel mese di Agosto dell'anno 1217. fè, il primo di tutti, la sua sollenne professione nelle mani del Santo Padre: doppo del quale, ei fù il primo Frate del nostro Ordine, e la pietra fondamentale di questo santo edificio.

Professato che hebbero quei sette Religiosi, volle S. Domenico distribuirli subito per il mondo, acciò vi predicassero il Santo Euangelio, che era stato il suo scopo nell'istituire il suo Ordine: e frà gli altri, al B. Fra Pietro comandò, che andasse à predicare in Lemosi. Scusauasi questo per la sua humiltà, stimandosi indegno, & inhabile per tale officio, allegando la sua ignoranza, e la mancanza de' li-

bri per istudiarni le prediche; ma il Padre San- A Domenico, confidando tutto in Dio: Và figlio, li disse, non dubitate, pregarò io il Signore per te due volte il giorno: e quasi profetando vi aggiunse: *Cresces, & multiplicabis, & Dominus erit tecum*. Con queste promesse accettò Fra Pietro l'obedienza, e benche li dispiacesse lasciare la conuersatione del suo Santo Patriarca, pure lieto, e confidando nella promessa, partissi; e conforme poi lui riferì più volte, hauea tanta confidenza in quella promessa del suo Santo Padre, che quando si trouaua ne' maggiori trauagli, e necessità, si quietauà con ricordarsi di essa, e li riusciua ogni cosa felicemente.

Venne dunque l'istesso anno, ò, come altri scriue, il seguente 1218. à Lemos, oue fù riceuuto sì dal Vescouo, come da tutta la Cit- B tà, come vn'Angelo mandato dal Cielo, per causa forse, che nella medesima Città, prima, che vi giungesse Fra Pietro, vidde vn Seruo di Dio, nel luogo appunto, oue poi quegli fondò il suo Conuento, vna bellissima processione di huomini vestiti tutti di bianco, e lo riferì à molti; onde venutoui Fra Pietro, & osseruato il suo habito conforme à quello della visione, fù riceuuto con grandissimo affetto, e li fù dal Vescouo, e dalla Città donato il luogo mostrato nella detta visione, acciò vi fondasse il Conuento, come egli fece, e fù il secondo Conuento dell'Ordine in Francia.

Cominciò, subito che fù gionto à quella Città, & hebbe chiesta la benedittione dal Vescouo, che l'hebbe molto caro, à predicare, con tanto frutto degli vditori, che non si può C spiegare à bastanza, conuertì assai à penitenza, & à vita Christiana, e ritirata, e ridusse buon numero de' giouani à lasciare il mondo, e farsi Religiosi, de' quali ei diede l'habito della sua Religione nel predetto Conuẽto, de' quali vno fù Fra Stefano Salanaco, come ei stesso lo scriue nell'historia, che compose de' principij dell'Ordine. Era la sua predicatione piena di tanta dottrina, e spirito, che era da tutti stimato vn'Apostolo, come vno degli antichi Profeti: e pure altro libro non hauea seco, che vn solo quinterno di Homilie di San Gregorio, forsi, come dice il Maluenda, riceuuto per limosina: che, come era tanto amico di pouertà, hauendo per Dio lasciate tante ricchezze, non si hauea ritenuta neanco la commodità de' libri; ma hauea bensì im- D parato dal Padre San Domenico à studiare nel libro del Crocifisso, oue imparaua ciò che poi con tanta facondia, e spirito predicaua a' popoli. Così visse ei molti anni in detto Conuento con grande opinione di santità, non solo appresso al popolo, ma anco appresso al Clero, e nobiltà: indi ritornato alla patria, doppo hauere in Lemosi fondata, e stabilita la Religione, esercitò alcuni anni, con gran zelo, l'officio d'Inquisitore contro gli heretici. E finalmente carico di anni, e di meriti, morì santissimamente nel suo Conuento di Tolosa il primo di Marzo dell'anno 1257. come vuole Leandro Alberti nel suo quinto libro degli huomini illustri, & anco il Razzi.

2. di Marzo.

Vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Cagliegio, ouero Gagliego. Cauata dal Lopez 3. p. lib. 2. cap. 32.

IL Padre Fra Giouanni Cagliegio, ò Gagliego, figlio del Conuento di Santa Croce il Regale di Segouia, fù specchio di ogni Regolare osseruanza, per lo che esercitò per sedici anni continui l'officio di Maestro de' Nouitij, a' quali insegnaua non solo con le parole, ma anco coll'opre: perche gli esortaua alla pouertà con essere ei molto pouero: moueua all'esercitio dell'oratione, con spendere in essa molte hore del giorno: e persuadea la vita mortificata, e penitente, colla rigorosa, che ei menaua. Fù inimicissimo di ogni ambitione, e pretendenza di essere, e stimaua la superiorità soma così grauosa, che volendo vna volta i Frati del suo Conuento di Santa Croce eleggerlo Priore, se li mostrò sì contrario, e così acramente si lamentò cogli amici dell'aggrauio, che volean farli in eleggerlo, che non hebbero animo di contristarlo.

Fù puntualissimo osseruatore della sua Regola, così nel non mangiar mai carne, come nel portar sempre camicia di grossissima lana, & in qualsiuoglia altra osseruanza della sua Regola. Restauasi la notte, doppo il Matutino, in Choro ad orare, quando gli altri andauano à riposarsi, non bastandoli per quel santo esercitio il tempo del giorno. Alleuò co' suoi rari esempij molti Nouitij, che riuscirono di gran spirito, & honorono assai la Religione. Finalmente quindeci giorni auanti alla sua morte, li comparue vn Religioso molto graue nel sembiante, e comandolli, che si apparecchiasse, perche trà quindeci giorni sarebbe ritornato per lui. Credè all'hora il buon Vecchio, che quello fusse alcun Frate hospite, di passaggio per il Capitolo Generale, che si douea celebrare, e con tutto ciò fù tanta la riuerenza, che li causò la grauità di quel volto, che hauea del Diuino, che se li buttò à i piedi per ringratiarlo, ma colui disparue in vn baleno. Narrò egli il fatto al suo Compagno, e fù inteso da vn'altro Frate, con che si venne à diuolgare la visione. Indi ad vn giorno ei si infermò, onde conobbe quello essere stato auuiso del Cielo, e che trà quindeci giorni lasciarebbe la mortalità: onde si cominciò ad apparecchiar per la morte, facendosi vna confessione generale, e dimandando di communicarsi per diuotione, volea il Priore ergerli vn'Altare nella sua Cella, acciò iui dicesse Messa, e si communicasse; ma ei non lo volle

per-

permettere, stimandosene affatto indegno. I Medici nō tenean conto del suo male, stimandolo leggiero; ma ei non rispondeua altro, se non: Trà pochi dì lo vedremo. Finalmente dimandò il Santo Viatico, e l'estrema vntione: e tutto che contradicessero i Medici, che non teneano il suo male per pericoloso, & i Padri perciò credessero, che non fusse in stato, nel quale se li douesse dare quel Sagramento; pure per le sue tante Instanze gli lo dierono quando fù vicino à finire il termine predettoli da quel Religioso, che gli era apparso: e riceuuti in questa maniera tutti i Sagramenti, rendè placidamente l'anima à Dio il secondo giorno di Marzo, che in Spagna è dedicato all'Angelo Custode, di cui egli era gran diuoto, e fu con molta riuerenza sepolto nel suo Conuento di Santa Croce.

3. di Marzo.

Vita del Beato Pietro Geremia Palermitano, dell'Ordine di S. Domenico. Cauata da ciò che di lui scriuono il Piò, Bzouio, Antonio Senese, Monopoli, & il Padre Lettore Fra Gio: Battista Franchi, e Spinola, nella vita da lui stampata in Palermo, & altri.

HAuendo il misericordioso Dio dato al mondo, per beneficio degli huomini, il sagro Ordine de' Predicatori, volle anco, che da questo fusse aiutata la Chiesa nelle sue maggiori necessità; che perciò all'hora appunto, che la Chiesa si trouaua in maggior bisogno, prouidde questo Ordine di più eccellenti soggetti. Così in quello scisma miserabile di quaranta anni, che tanto afflisse la Nauicella di Pietro, concesse à questa sagra Religione huomini eminentissimi in lettere, e santità, de' quali tre se ne adorano canonizati, che sono Santa Caterina da Siena, S. Vincenzo Ferreri, e Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza: e nello stesso tempo diede à questo medesimo Ordine il nostro Beato Pietro Geremia, che fù vno degli Astri più luminosi del Cielo Domenicano. Nacque egli nell'antica, e nobilissima Città di Palermo in Sicilia, l'anno del Signore 1381. da nobilissimi parenti, Ardouino di Geremia, famiglia molto illustre, e cospicua della Città di Palermo, hebbe nome suo padre: Costanza della famiglia de Neri, che per la sua antichissima nobiltà illustrò più tosto, che annetisse la sua casa, chiamossi la genitrice; e perche questo Beato nacque il giorno di San Pietro in Vincola, di Pietro sorti il nome nel sagro fonte: e fù alleuato più col latte della diuotione, che con quello della Nutrice, frequentando ne' più teneri anni gli atti di diuotione, & in speciale trattenendosi colla sua diuotissima madre Costanza nella Chiesa di San Domenico; quindi allontanandosi da tutti i giuochi, e trattenimenti fanciulleschi, applicò l'animo allo studio delle buone lettere, e si approfittò molto nella Grāmatica, Logica, e Rettorica; per lo che i suoi genitori, che più degli altri lor figli teneramēte l'amauano, lo destinorno per pietra fondamentale della grandezza di lor famiglia: & acciò hauesse possuto colle sue lettere, e virtù, alle quali si vedeua inclinato, honorarla, e sublimarla, l'inuiarono à Bologna, oue in quei tempi fioriua grandemente lo studio, in particolare delle leggi, perche iui hauesse studiato, e si fusse addottorato. Così essendo di anni diecedotto, anuiossi à quella famosissima Vniuersità: oue in vn'anno solo fè tali progressi, che non solo vguagliò tutti i suoi Condiscepoli, benche più anziani, e prouetti nello studio, ma li superò di gran lunga, tanto che alle volte, nella mancanza del Catedratico, potè sostener le sue veci, e leggere in suo luogo con applauso generale degli vditori, che erano suoi Condiscepoli.

Hor mentre frà queste glorie stāua egli in procinto di riceuer la laurea del Dottorato, essendosi vna notte alzato per istudiare, sentì, con horribili percosse, bussar la finestra della sua camera, e correrli, tutto in vn tempo, vn gelato timore per il corpo. Ben conobbe egli, che per esser la finestra molto alta dalla strada, nō poteano quelle percosse esser fatte da huomo viuente; onde quantunque fortemente temesse, pure fattosi animo, al meglio che potè, disse ad alta voce: Olà, chi sei tu, che con tanta insolenza à quest'hora batti cotesta finestra? A questa dimanda, doppo molti horrendi vrli, stridi, e lamenti, intese vna voce, che atterrendolo maggiormente così lì disse: Io sono, ò Pietro, quel tale (esprimendo il nome, quale per giuste cause si tace) già tuo parente, quale hauendo già conseguita la laurea del Dottorato nelle leggi, mi applicai, come à te è notissimo, nell'esercitar l'officio di Auuocato: ahi, che fui ben stolto, difesi l'altrui cause, ancorche ingiuste, e mi fei reo di eterne pene appresso il Supremo Tribunale di Dio, senza trouare Auuocato, che habbia voluto aiutare la mia causa: sono perciò dannato in eterno; ma prima che sia precipitato in quegli abissi di fuoco, oue dourò ardere eternamente, hà voluto Dio, che io fossi venuto qui ad auuisarti in nome di quella eterna giustitia, quale io prouo à miei danni sdegnata, che ti guardi dalla laurea del Dottorato, se vuoi fuggire i pericoli della tua eterna salute. Non fan per te i Tribunali degli huomini, se vuoi sentir fauoreuole la sentenza nel Tribunale di Dio: impara à mie spese, se non vuoi prouar le mie pene, che mi tormentaranno per tutta l'eternità. Così disse quell'infelice, e con strida, & vrli tremendi precipitò nell'abisso. Dōde restò Pietro così atterrito, che per buona pezza stiè fuora di se, indi rinuenuto, si pose con profondo pensiero à riflettere sù la visione,

ne, ruminando gli auuisi, che Dio gli haueua mandati, e considerando in quali pericoli staua l'anima sua, quando hauesse voluto proseguire l'incominciata carriera delli studij di legge, coll'esperienza del suo parente infelice, tremaua da capo à piedi. Li souuenne all'hora, quanto fallaci fussero le mondane ricchezze, quanto buggiardi gli honori, quanto momentanei i piaceri, per i quali si espone l'huomo à pericolo di perdersi per tutta l'eternità, & à se stesso diceua: Che fai Pietro? che pensi? Dio hà mandato vn morto ad auuisarti, e per vno, che stà prouando i rigori del suo giustissimo sdegno, ti hà minacciato colle stesse pene, se segui, come hai cominciato, l'orme sue: Sù, sù dunque, fuggi i perigli: non fan più per te queste lauree, che chiamano, non allontanano da se i fulmini della Diuina Giustitia; allontanati da questi studij, che seco portano tanta ignoranza. Così propose, e lagrimando con diuoto, e contrito cuore, genuflesso, fè voto di perpetua castità, hauendo sino à quel punto, per la Diuina gratia, conseruata intatta la verginità: e risoluto di lasciare, colla laurea del Dottorato, anco il secolo, fè insieme voto di farsi Religioso, pregãdo Dio, che lo guidasse à scieglière quella Religione, che fusse stata più di suo seruitio. Indi andato da vn fabro, si fè fare vn cinto di ferro di peso di quattordici libre, quale costaua di cinque verghette, delle quali ciascheduna era della grossezza del pollice della mano, e cintoselo alli lombi sù la carne nuda, fè ferrarlo con vna ligatura di rame, in modo che non potesse più nè strtingerlo, nè allargarlo, à segno che col tempo, crescendo la carne, lo coprì tutto con suo gran dolore, e tormento, che quando anco hauesse voluto, non sarebbe stato possibile cauarselo, senza stracciar, e lacerar la carne: e colla ruggine, che'l ferro produceua, massime per conto del sudore, li daua gran tormento. Con questo andò egli per 51. anno, che durò la sua vita, con tante, e sì lunghe fatighe, che ei fè, viaggiando, e predicando, e lì fù trouato doppo la sua morte coperto di carne, come à suo luogo diremo.

Intanto egli andaua inuestigando qual Religione fusse stata per lui più à proposito: ma come era con lui quasi nata, e cresciuta la diuotione verso il Padre San Domenico, pose gli occhi al nostro Conuento di Bologna, oue si conserua il sagro deposito del Santo Patriarca, e parendoli più di ogni altro à proposito per il suo spirito, si determinò di prendere iui l'habito: e così andato vn giorno à prostrarsi a'piedi di quel Priore, fè instanza per essere ammesso alla Religione. Nè vi fù molto che fatigare per essere ammesso, poiche sapendo il Priore le qualità di quel soggetto, e vedendo lo spirito, che lo guidaua, senza perder tempo, fattosi esaminare, giusta il rito delle nostre leggi, lo vestì dell'habito, con incredibile allegrezza, e giubilo di cuore del nostro Pietro; al quale ben pareua hauer campato fuggendo dalle tempestose borasche del secolo, & entrato in porto sicuro nella Religione: il che successe l'anno 1400. essendo lui di diecenoue anni di età. E quando ei si vidde frà i sagri Chiostri, ammantato colle lane Domenicane, pose tutto il suo studio in aggiustare la sua vita colle leggi della Religione, onde in breue diuenne specchio della Regolare Osseruanza, e norma del viuer Religioso.

Venuta la nuoua di questa mutatione all'orecchie di Ardouino padre del nostro Pietro, come questi haueua fondato le speranze della grandezza di sua casa, sù i talenti grandi di suo figlio, vedendo guastarsi il suo disegno, diè nelle smanie, e nelle pazzie; nè trouando chi potesse quietarlo, determinossi di passare in Bologna, e far di modo, che il figlio, lasciati i Chiostri, ritornasse al secolo: & in fatti, venutoui, chiedè di parlare à suo figlio: questi però, sapendo quanto sia pericoloso l'assalto dell'affetto paterno, ricusò di cimentarsi seco, e di volerli fauellare, ma solo per mezzo del suo Maestro de'Nouitij, mandò à chiederli la sua benedittione; e pregò l'istesso suo Maestro, che li dicesse in nome suo, che ei staua assai bene, e risoluto à non volere vscire dalla Religione: onde non occorreua parlarli, ma solo darli la sua benedittione. Qual restasse Ardouino à questa ambasciata, puote imaginarselo, chi sà che cosa sia amor de'figli. Era egli venuto fino da Sicilia, con isperanza di riportarselo à casa, & hora si vede escluso anco dal poterlo vedere, e fauellarli: diè perciò nelle furie, minacciando a'Frati, & al figlio, e quasi fuora di se stesso, non sapea darsene pace. Pure furono tali le parole, e raggioni apportate dal Maestro de'Nouitij, che ei contentossi di andar via per all'hora dal Conuento, per tornare vn'altro giorno à parlare al suo figlio. Il buon Nouitio intese con tenerezza, e timore le smanie, e brauate del padre, onde ricorrendo al solito rifuggio de' Religiosi, ch'è l'oratione, con giunta di digiuno, impetrò, che il padre, quasi scordato del fine, per il quale era venuto in Bologna, e delle sue furie, si trattenesse per cinque giorni, senza far ritorno in Conuento: doppo de'quali vi venne vn'altra volta, e conoscendo, che colle brauate non potea muouere il cuore di suo figlio, acciò si muouesse à parlarli, pregò il Priore, che almeno gli lo lasciasse vedere. Parue al Priore raggioneuole la dimanda, onde ordinò al Maestro de'Nouitij, che facesse passare Fra Pietro auanti al padre: obedì quello, e passando col Nouitio dauanti al padre, potè costui vederlo, che andaua con sì rara modestia, che no'l mirò in alcun modo: e fù tanta la virtù di questa Religiosa compositione, che bastò à mutare il cuore di Ardouino: siche quando era venuto imperuersando per lo sdegno, se ne tornò

nò placato, e pieno di consolatione, benedicendo il Signore, che à se l'hauea chiamato. Prima però di partire, chiedè perdono à quei Padri delle parole insolenti, che per la rabbia hauea dette contro di loro: & il giorno seguēte tornò per licentiarsi dal Priore, il quale vedendolo così mutato da quel che prima era venuto, assicurandosi, che non fusse per dissuadere al figlio la perseueranza nell'Ordine, volle, che li parlasse: il che fè, animandolo à perseuerare nella Religione, e pregandolo, che nelle sue orationi si ricordasse di lui, e di sua casa: e datali la sua benedittione se ne andò via, restando il nostro Beato Nouitio consolatissimo, & assicurato, che non vi douesse esser'altro, che hauesse à farli guerra, per rimouerlo dal suo santo proposito.

Hor la sua vita, anco nel tempo che fù Nouitio, fù specchio di ogni Religiosa virtù, e di Regolare Osseruanza: era il suo cibo così parco, che potea stimarsi perpetuo il suo digiuno. La sua humiltà era tale, che si giudicaua indegno di respirare l'aure vitali. L'obedienza gl'hauea fatto à tal guisa perdere il proprio volere, che quasi non respiraua senza licenza de'suoi Prelati. Frequenti erano le sue discipline, fino allo spargimēto di molto sangue: e l'oratione così continua, che nè pure per vn momento ne haurebbe di propria volontà scostato l'animo. Con questi esercitij, & altri somiglianti, finito l'anno del suo Nouitiato, fè la professione: & all'hora, all'esercitio dell'oratione aggiunse quello dello studio, quale, quando si fà per Dio, e per giouare all'anime, come il faceua il nostro Fra Pietro, aiuta più tosto, che impedisce l'oratione. Studiò dunque la Filosofia, essendo ancor Nouitio: indi fatto Sacerdote, entrò Studente di Teologia nel famoso Studio di Bologna, al quale hauea per quei tempi il Generale concessi gl'istessi priuilegij, de' quali godeua lo Studio di Parigi. E quanti fussero i suoi progressi nelle lettere, lo dimostrano i suoi eruditissimi Sermoni, & altre opere, che ei compose, delle quali buona parte ne và impressa. Indi, hauendo finiti i suoi studij, applicossi tutto alla predicatione dell'Euangelio, e fatto Predicator generale, andò seminando il seme della Diuina parola per tutta Italia, con tanto frutto degli vditori, che moltissimi publici peccatori, e già inuecchiati ne'vitij, per le sue infuocate parole, voltandosi di cuore à Dio, si riduscero à vera penitenza, lasciando le cattiue prattiche, & occasioni di far male, restituendo il male acquistato. Era egli così indefesso nel predicare, & ascoltar le confessioni, che pareua non sapesse in ciò stancarsi: onde in breue si sparse talmēte la fama sua per l'Italia, che il grande Apostolo, e Lume della Chiesa San Vincenzo Ferreri, passando per Bologna, volle vederlo, e vedutolo l'abbracciò, & animò à perseuerare nell'incominciata carriera della virtù, e nell'esercitio della santa predicatione.

Fra Bartolomeo Tesserio Generale del nostro Ordine de'Predicatori, raguagliato, e certificato delle virtù rare, e talenti del nostro Beato Pietro, doppo hauer separata la Prouincia di Sicilia da quella del Regno, l'inuiò iui Visitatore, acciò la riducesse alla primitiua, e vera osseruanza, dalla quale era decaduta alcuni anni prima: e così vi andò nell'anno 1417. cō tale euento, che in breue fè diuenire quella Prouincia norma di Regolare Osseruanza, fatigando egli, & oprando in ciò, più che con le leggi, e colle parole, coll'esempio della sua regolatissima vita. Al meglio però li bisognò lasciar l'opra, e far ritorno in Lombardia, e Toscana, chiamatoui dal Sommo Pontefice Eugenio IV. (che ben conosceua i suoi gran talenti) coll'occasione del Concilio Fiorentino, congregato prima in Ferrara, e poi, per la peste che iui si attaccò, trasferito in Firēza, nel quale si douea trattare l'vnione della Chiesa Greca colla Latina. In essa, e nelle dispute, che il nostro Beato Pietro hebbe co'Greci, fè conoscere non meno l'ardore del suo spirito, che la sua rara eruditione, con ammiratione di tutto il Concilio: tanto che alla fine conuinti i Greci, si risolsero ad vnirsi co'Latini, come si narra negli atti del detto Concilio: e Bessarione Vescouo di Nicea, che era il più erudito de'Greci, si restò in Italia, e fù fatto Cardinale della Chiesa Latina. Terminato il Concilio, volle il Papa rimunerare la virtù, e le fatighe del nostro Beato Pietro, offerendoli molti officij di honore, e dignità; ma egli, per la sua profonda humiltà, stimandosi indegno di ogni cosa, scusossi dal riceuerli: indi, volendosi licentiare dal Papa per tornarsene in Sicilia, fù da quello fatto Visitatore Apostolico per tutta quell'Isola, non solo del suo Ordine, ma anco di alcuni altri, & in speciale di quello di San Benedetto, di cui ridusse alla primitiua Osseruanza il Monasterio di Messina. Fù fatto anco dal Papa Visitatore Apostolico de'Vescoui di Sicilia: ma egli per la sua humiltà, non volle esercitar questa carica, bastandoli visitar la sua Religione, nella quale ridusse molti Conuenti à strettissima osseruāza, & in particolare quel di Santa Zita in Palermo, nel quale, per viuere in santa pouertà, rinunciò molti beni offertili da' diuoti Cittadini: & in questo Conuento di Santa Zita volle ei fermarsi, doppo finito l'officio di Visitatore: oue hauendosi eletto per Confessore vn Padre di gran bontà, detto Fra Pietro di Maiorica, volle, che questo fusse suo special Superiore, onde non facea cosa alcuna senza l'obedienza di questo: e non ostante, che fusse huomo sì eminente in lettere, e bontà di vita, volea con tutto ciò dependere dall'arbitrio di altri, per hauer negata in tutto, e per tutto la sua volontà.

Così

Così egli esercitossi per alcun tempo nella vita contemplatiua, & insieme nell'attiua di incipiente, e proficiente, mortificando se stesso, e'l proprio volere, con tante asprezze, rigori, e penitenze, che sembraua vno di quei Santi Romiti della Tebaida: indi, dandosi di nuouo alla santa predicatione, fè con essa ammirabile mouimento in molte parti di quella Isola, riducendo à Dio molti ostinatissimi, & inuecchiati peccatori. In particolare nella Città di Palermo era tanto il concorso di popolo, che veniua per sentirlo, che non bastando le Chiese più vaste à capire tanta moltitudine, era necessitato pred care nelle piazze più spatiose della Città: & essendo spesso la gente così discosta dal pulpito, che naturalmente nõ potea con voci humane essere da essa inteso, quel Dio, che è mirabile ne'Serui suoi, prouidde con ispecial miracolo, che il nostro Fra Pietro fusse inteso predicare mezzo miglio lõtano, così chiara, e distintamente, come da quelli, che stauano à lui vicini: miracolo simile à quello, che vsò col grande Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri. Gli auuenne anco, che douendo vna mattina predicare in vna gran piazza ad vna moltitudine quasi innumerabile di popolo iui radunata, la notte fù sourapreso da vna flussione catarrale, che li tolse affatto la voce, à segno che molti lo dissuadeuano dal salire in pulpito per non elasperar più le fauci, e l'arterie, e con ciò menare il male, e la cura più à lungo; ma egli, tutto confidenza in Dio, volle salirui: & il Signore fè, che hauendo detta la salutatione Angelica cõ voce così rauca, che neanco da quei, che gli erano più vicini potè essere inteso; in cominciar poi la predica, l'hebbe così chiara, sonora, e gagliarda, che fù inteso distintamente da tutti gli vditori, anco da quei che stauano vn mezzo miglio lontani. Occorse anco, mentre ei predicaua nella piazza, che stà auanti al Duomo, che vn Corteggiano per alcune parole hauute con vn suo emolo, vsciua dal Regio Palazzo, determinato di vendicarsi, & vcciderlo; ma nell'vscire di casa, tutto che molto lontano, sentì la voce del Predicatore, che spiegando le parole della Scrittura: *Sicut à facie colubri fugge peccatum*, diceua: Pensa peccatore à ciò che vuoi fare, nè ti far vincere dallo sdegno. Onde l'irato Corteggiano, prendendo quelle parole come dette à se, sentissi da quelle muouere, à segno che pentito, andò a'piedi del Beato à confessare i suoi falli.

Non si scordaua egli intanto dell'oratione, nella quale spesso riceueua molti fauori dal Cielo. Così essendo egli nella sollennità dell'Assuntiõne della Vergine, salito sù l'aspra montagna di Gibbiltossa, nella cui sommità era vna Chiesetta dedicata alla Madre di Dio, venerata da tutti i popoli conuicini, che vi concorreuano numerosi, e diuoti per quella festa, & ei vi douea predicare quel giorno le glorie della Regina del Paradiso, secondo il suo costume, postosi prima di ascender nel pulpito in oratione, vidde aprirsi festoso il Cielo, e calar giù da esso molte schiere di Angelici Spiriti, che entrando in vna spelonca non molto indi lontana, ne riportauano con esso loro, à trionfare insieme colla Vergine Madre, molte anime elette, ornate con lauree immortali: e li fù riuelato, che essendo vscito vn drappello di semplici donzelle da vna Terra vicina, per venire à riuerire sù quel monte la gran Madre di Dio, era stato assalito per strada da vna squadra di masnadieri, quali non trouandoli altra gioia che rubbarli, eccetto la pretiosissima soura tutte, che è la verginità, haueano tentato di rubbarcela, ma resistendo esse valorosamente fino alla morte, erano da quei perfidi state vccise, e buttati i loro cadaueri in quella spelonca; l'anime però, accompagnate dagli Angeli, erano ascese trionfatrici all'Empireo con doppia corona del Martirio, e della Verginità. Quindi il Beato salito in pulpito, doppo hauer fatta vna gratissima predica, raccontò all'vdienza la riuelatione hauuta, e perciò pose in ordine vna diuota processione, colla quale andò all'accennata spelonca, oue trouò le Reliquie di quelle Beate Verginelle tutte nel proprio sangue immerse, e raccoltele, con grande honore lor diè sepoltura in luogo sagro; ma poi si è perduta la memoria di quel pretioso tesoro appresso i posteri.

Soleua il nostro Beato, tutto che stanco dal predicare, ò da'viaggi, alzarsi ogni notte al Matutino. Hor vna notte essendo, doppo recitato Matutino co'Frati, restato nel Choro, conforme al suo costume, per fare oratione, vidde vscire dalla sepoltura commune de'Frati vn Religioso vestito tutto di negro, tutto sicuole, lasso, & estenuato, che sembraua appena potesse reggersi in piedi, e che portaua vn lungo strascino, quale essendosi à lui con lenti, e tardi passi auuicinato, così li disse: Io, ò Fra Pietro, sono l'anima di quel tale Religioso, che due giorni sono dimoraua trà voi in questo Conuento, e come ben sai qui venne à morte, e'l corpo fù qui sepellito: mi trouo in Purgatorio, oue con asprissime pene deuo sodisfare alla Diuina Giustitia, per i falli da me commessi in vita; & ancorche dourei stare trà questi tormenti per lungo tempo, pure Dio si contenta di rimettermi questa pena, se tu per me offrirai à Dio il sagrificio della Messa: deh Padre, non mancare di souuenirmi, habbi pietà della mia miseria. Promise il Seruo di Dio di celebrar per lui la seguente mattina la Santa Messa, con che quell'anima disparue; & egli nell'Aurora, hauutane la licenza dal suo Superiore, disse la Messa per quel Religioso, colla diuotione maggiore che li fù possibile, e fè altre orationi per quell'anima: quale nella notte seguente, mentre ei staua in ora-

oratione doppo il Matutino, li comparue, non già mesta, e dolente, ò di negre vesti ammantata come prima, ma tutta festosa, e piena di gloria, che certificandolo esser già per le sue orationi vscita dal Purgatorio, era già salita al Cielo, e lo ringratiò della carità, che gli hauea vsata.

Trouandosi Priore del suo Conuento di Santa Zita, occorse, che vna mattina il Procuratore non trouò limosina per la pietanza de' Frati, onde se ne tornò al Conuento senza hauer cosa alcuna che dar loro. Non poterono le pietose viscere del nostro Beato Fra Pietro soffrire, che i suoi Frati doppo tante fatighe sostenute in seruitio di Dio, e della Religione, patissero del necessario sostegno: onde à quell'hora, presa la cappa, e postasi la tasca in spalla, si auuiò verso l'Arenella, luogo due miglia lontano dalla Città di Palermo, oue all'hora staua la tonnara, per vedere se poteua da quei Pescatori hauere alcuna limosina di pesce: e giunse appunto in tempo, ch'era nell'apparecchiata rete tonnara, entrato numeroso stuolo di pesce, che era di più di mille tonni, e perciò stauano quei Pescatori allegri, & in procinto di vciderli, e cauarli dalla rete: onde egli auuicinatosi al padrone della tonnara, li dimandò per carità, e per amor di Dio, per sostentare i suoi Frati, vn poco di quel pesce. Ma ne riportò risposta così scortese, che il meno aggrauio, che iui hebbe, fù cacciato via con parole ingiuriose. Non si turbò egli per questo, ma alzati gli occhi col cuore al Cielo, disse: Signore, io hò fatto l'officio mio, fate adesso voi il vostro, e colla vostra Diuina Prouidenza soccorrete a' nostri bisogni. Quindi, fatta riuoltar la barchetta, che l'hauea iui condotto, si auuiò verso la Città; & à quel punto (con marauiglia di tutti coloro, che eran sù la tonnara, & il viddero, e di altri, che doppo l'intesero) ad onta, e dispetto di quell'auarone, che con termini sì discortesi hauea negata la limosina di poco pesce à quel Seruo di Dio, in volger lui le spalle alla tonnara, i tonni, che iui erano racchiusi, saltorno dalla rete, come se hauessero hauuto nausea di restar preda di vno così infelice schiauo dell'auaritia, & à schiere si auuiorno dietro la barchetta, sù la quale andaua quel Seruo di Dio. A fatto così prodigioso, trà per lo stupore della nouità, e'l dolore della perdita, quasi fuora di se il misero Affittatore, da due pungenti stimoli della passata colpa, e della presente pena suegliato, accortosi del suo errore, si calò in vn'altra barchetta, e venne dietro al Seruo di Dio con alte voci, e colle lagrime à gli occhi, pregandolo, che tornasse alla sua tonnara, e la benedicesse, perche temeua di peggio per l'auuenire. A queste voci, mosso di lui à pietà il nostro Beato Pietro, fè dal luogo oue si trouaua vna Croce verso la tonnara, & in quel punto i tonni (che vsciti dalla rete l'haueano seguitato fino à quel luogo) riuoltati indietro, tornarono à porsi nella tonnara, per esser preda di quello infelice, che alla fine auueduto del suo errore prese soura mille tonni, quali diè quasi tutti per carità a' Frati, imparando à sue spese, che si perde ciò che à Dio si niega; e quello, che à Dio si dona, con vsura centuplicata si racquista. Verità, che meglio, che da lui, conosciuta dal nostro B. Pietro, potè indurlo, mentre era Priore di Santa Zita, à dare abbondantissime limosine a' poueri, tutto che ei co' suoi Frati di limosine accattate di porta in porta viuesse; ma per la sua carità più di vna volta si vidde moltiplicare il cibo nelle mani, perche potesse sourabbondantemente distribuirlo a' poueri, come desideraua.

Vn caso ammirabile di più perfetta carità auuenne al nostro Beato a tempo del suo Priorato. Fù egli ragguagliato della vita scelerata, che menaua vn misero huomo sepolto già tutto nelle colpe: onde mosso à pietà di quella pouera anima, che volontariamente si precipitaua nell'inferno, armato tutto di santo zelo, l'andò à trouare, & à riprenderlo della pessima vita che menaua, con tanto scandalo di tutta la Città di Palermo. Ma quegli, in luogo di ringratiarlo dell'officio caritatiuo, che seco passaua, e di aprire gli occhi del cuore, per vedere le miserie della sua vita, renendosi affrontato della caritatiua ammonitione del Beato, montò in furia, & alzata la sagrilega destra, li caricò vna terribil guanciata. Non si commosse al dolore, nè all'ingiuria il Beato, anzi come se fusse stato insensibil marmo, niente risentendosi, soffrì il tutto con patienza; quel Dio però, che riceue à suo conto i trattamenti buoni, ò cattiui, che si fanno a' Serui, e Ministri suoi non la tolerò, anzi nello stesso punto fè diuenire arida la destra, e'l braccio del misero, e sagrilego percussore: quale, visto il Diuino castigo, aprì gli occhi, che prima erano stati tenacemente serrati dalla colpa, e pentito della vita mal menata, prostrato a' piedi del Beato, li dimandò humilmente perdono, e pregollo gl'impetrasse la restitutione dell'vso di quel braccio, promettendo all'incontro di mutar vita: onde il Beato, che'l vidde così contrito, parendoli di potersi assicurar di lui, niente ricordandosi dell'affronto riceuuto, prostrato à terra orò per lui; con che li rendè il braccio inaridito: così sanatolo non meno nell'anima, che nel corpo, lo lasciò libero dall'infermità del peccato. Con questi atti così heroici, era grandissima la fama della santità sua, onde correuano molti à riceuer l'habito della Religione dalle sue mani; e perciò nel tempo del suo Priorato ei riceuè alla Religione molti soggetti eminenti in lettere, santità, e gouerno, e trà gl'altri li Beati Gio: Litio, & Antonio Palermitano, e F. Saluio Cassetta, che poi fù M. Gen. della sua Religione.

Fine.

Finito il Priorato fù fatto Maestro de'Nouitij, officio in vero di gran consideratione, come quello, da cui dipende tutto il bene della Religione, se viene esercitato da persona, che sappia, e voglia farlo bene: perche quelle virtù, che apprendono i Nouitij nel tempo del Nouitiato, riteneranno tutto il tempo della los vita, e se iui non l'apprendono, difficilmente potranno doppo impararle, che perciò lo Spirito Santo disse: *Adolescens iuxta viam suam, etiam quum senuerit, non recedet ab ea.* Et anco il Poeta à questo proposito disse: *Quò semel est imbuta recens, seruabit odorem testa diù.* Eercitò dunque il nostro Beato Frà Pietro questo officio con gran carità, e somma vigilanza, e prudenza, fino all'anno 1444. quando nel Capitolo Prouinciale rinunciò questa carica, per darsi di nuouo alla santa predicatione, per il quale effetto si trasferì in Catania: oue, mentre staua predicando, occorse, che sboccando con grande empito dal vicino Mongibello, ò Etna, vno empituoso torrente di fuoco, solfo, e bitume, veniua à dirittura verso la Città: onde il popolo sbigottito aspettaua l'ineuitabil morte; ma il Beato Pietro tutto carità col prossimo, e tutto confidenza in Dio, e ne'Santi suoi, preso il velo della Santa Vergine, e Martire Agata, con esso si auuiò verso il luogo, donde l'empituoso torrente di fuoco veniua, e gionto à vista di quello, si pose col velo ad orare à Dio verso il fuoco: onde quella precipitosa fiumara, quasi iui hauesse trouati argini di ferro, che gl'impedissero il passo, riuolse il corso altroue, restando la Città libera dal minacciato incendio.

Tornato in Palermo, mentre vn giorno staua alla porta del Conuento, senti molte querule, e lamenteuoli voci, e strida di vna pouera donna, quale hauendo lasciata vna sua fanciulla in vn giardino, mentre ella attendeua ad altri affari, la bambina era inauuedutamente caduta in vn profondo pozzo, donde era stata cauata morta: onde la madre, quale non hauēdo altra che quella figlia, l'amaua teneramente, si rendeua inconsolabile. Si mosse il Beato à compassione di quella pouera donna, per lo che ordinò, che hauessero portato quel cadauere alla Chiesa di Santa Zita, come subito fù fatto, portandouelo l'istessa sua madre, che nō potea da esso separarsi, nelle proprie braccia. E venuta alla sua presenza insieme con molto popolo, egli disse le parole del Saluatore: *Non est mortua puella, sed dormit.* Indi, scostandosi dalla moltitudine, fe per vn'hora intiera feruorosa oratione, doppo la quale, andato à quel freddo cadauere, prese per vna mano la morta fanciulla, & hauendoli in nome del Signore comandato, che si alzasse sù, sana, e viua la consegnò alla madre, che restò, insieme con tutto quel popolo, come fuora di se, per l'allegrezza, e stupore di sì raro prodiggio.

Vn'altro giorno, essendoli bisognato vscire dalla Città di Palermo per alcuni negotij di carità, vidde nella sua diletteuole, & amena campagna, di lontano, vna mischia di gente, che faceuano gran bisbiglio; auuicinatosi al luogo, conobbe, che la causa di ciò era l'essersi trouato à giacere in quel piano vn busto tronco dal suo capo, & era di donna, che per non sò qual causa era stata vccisa, e decapitata, senza sapersi da chi, e nè meno si potea sapere oue fusse la testa. Mosso à compassione il Beato, si pose alla presenza di tutto quel popolo in oratione: e mentre feruorosamente oraua, furono da tutto quel popolo veduti venir due Angeli in forma di bellissimi giouanetti, quali calandosi in vn profondissimo pozzo, che era iui vicino, poco doppo tornorno sù col reciso capo di quella misera donna, (quale l'vccisore hauea iui buttato) e lo consignorno al nostro Beato, con ammiratione di tutti gli astanti: e si accrebbe la marauiglia, quando egli riceuuto il teschio nelle mani, con vn segno di Croce lo riunì al collo, e busto: e collo stesso fè, che quella donna, viua, e sana si alzasse da terra, quale non potea satiarsi di ringratiare il suo liberatore, che con si stupendo miracolo (di cui non sò se altra volta sia occorso simile) resuscitata l'hauea. Chè perciò, fino da quando ei morì, si dipinse questo miracolo sù la sua sepoltura, come fino ad hoggi si vede nella Cappella del Santissimo Rosario.

Erano vn'anno state pioggie, e tempeste così continue per la Sicilia, che non si era possuto seminare, nè far raccolta, & essendo cresciuti i fiumi, e reso impratticabile il mare per le procelle, la Città di Palermo non potendo esser soccorsa di vettouaglie, nè per mare, nè per terra, era ridotta à tale estrema penuria, che la gente si moriua di pura fame. Ricorsero tutti al Beato: quale, tutto che il mare fusse più che mai borascoso, pure confidando in Dio, lor disse, che stassero di buon cuore, perche prima della sera haurebbero hauuta abbondante prouisione di grano. E tanto auuenne, perche postosi in oratione, impetrò da Dio, che prima della sera, saluo entrasse in quel porto vn gran vascello carico di grano, con che si rimediò alla fame di quel popolo bisognoso.

Nel tempo, che egli oraua, solea stare così assorto in Dio, che più volte fù osseruato anco col corpo solleuato, e rapito da terra in aria. Anzi vna volta, andando il Priore di notte visitando il Conuento, vidde per le fissure della porta della Cella di Fra Pietro vscire alcuni raggi di luce, come fiamme di fuoco: e sospettando, che per sua inauuertenza si fusse attaccato il fuoco della lucerna nelle robbe di quella Cella, mentre ei dormiua, picchiò più volte per isuegliarlo; ma vedendo, che ei non rispondeua, e dubitando tuttauia del fuoco, chiamati altri Frati, violentemente scassor-

forno, e mandorno à terra la porta, perche vedendo tutti quelle fiamme, credeano certamente si fusse iui attaccato fuoco, con rischio di restare tutto il Conuento incenerito; ma entrati nella Cella, non viddero fuoco in alcuna parte, solo trouorno il Beato, che orãdo in vn cantone della sua Cella, come tenea tutto fiamme il cuore, così mandaua luminosi raggi dal volto: e staua così estatico, e rapito in Dio, che niente haueua inteso di quel rumore, che si era fatto in picchiare, e buttare à terra la sua porta, nè all'hora si accorgeua de' Frati, che erano entrati oue lui era, onde se ne staua immobile come prima; ma toccato dal Priore, destossi quasi da graue sonno, e si afflisse molto di ciò che era successo: perche a' Santi dispiace, quando si scuoprono le loro virtù.

Non lasciò il Signore di regalare questo suo Seruo con i donatiui soliti, co' quali suole fauorire i suoi più cari, cioè co' trauagli, infermità, e patimenti; quindi, oltre à molte altre infermità, vna ne hebbe nelle gambe, che li durò per molto tempo con dolori assai graui, massime à lui, che per la carità, che haueua verso il prossimo, e zelo della salute delle anime facea molti lunghi viaggi, e sempre à piedi; e pure tutti quei dolori tolerò egli, nõ solo con patienza, ma con estremo contento dell'anima sua; à segno che quando cessauano i dolori, solea lagnarsene con Dio: e richiesto vna volta, perche si affliggeua tanto, quando Dio lo guariua dall'infermità del corpo, rispose: *Quia tunc video subtrahentem à me manum suam*. Così stimaua egli carezze l'infermità, & i dolori.

Con tutto ciò, mandato da' Superiori à predicare l'annuale in Catania, tutto che fusse settuagenario, e grauato da molte infermità, obedì prontamente, facendo quel viaggio, (che è di soura trecento cinquanta miglia) & iui gionto si pose à predicare con gran frutto degli vditori; ma per le continue sue fatighe, e trauagli, se gli aggrauorno in modo i mali, che haueua cominciato à patire, che l'astrinserò à pensare di far ritorno alla patria. Ben è vero, che licentiandosi egli dal popolo Catanese in vna predica, fù tale la riuolutione di quel popolo in vdire tal nouella, che fù costretto trattenersi in quella Città alcuni altri giorni. E perche tutti l'amauano come Padre, e Maestro, e riueriuano come Santo, temendo non si partisse nascostamente dalla Città loro, e con ciò restar priui di sì gran tesoro, quale stimauano la sua persona viua, e le sue reliquie quando fusse morto, posero le guardie attorno al Conuento, perche giorno, e notte stassero attente à non far partire il Beato Fra Pietro da quella Città. Ma doppo, dicendo ei loro, che il suo ritorno à Palermo non era di volontà sua, ma di Dio, alla quale non haurebbero possuto essi far resistẽza, come credeuano a' detti della sua bocca; con molto loro rammarico, che ne restorno afflitti, e piangenti, li permisero la partenza. Così egli tornato à Palermo fù subito souragiunto dall'vltima infermità, simile in tutto à quella, di che morì il Santo Patriarca Domenico. Conobbe egli per Diuina riuelatione l'vltimo giorno di sua vita, onde vna mattina, essendo calato in Sagristia per celebrar la Messa, tutto che stasse già infermo, vestendosi delle sagre vesti, disse ad alcuni Religiosi, che stauano iui presenti, che quella doueua essere l'vltima Messa, che douea celebrare in sua vita: onde finitala, affatigato già dall'infermità, e dolori estremi, che patiua nella gamba; ma con somma quiete, e contento di spirito si pose à letto, oue sostenendo spasimi, & angoscie mortali, staua con tutto ciò con volto così allegro, e festiuo, che rallegraua, e consolaua quanti lo guardauano. Vn mese intiero li durò questa infermità, crescendoli ad hore, & à momento i dolori: e con tutto ciò, mai dalla sua bocca fù inteso vn minimo gemito: anzi sempre benediceua quel Signore, che così l'accarezzaua, e spesso replicaua il detto di Agostino: *Domine hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas*. Altre volte diceua con San Vincenzo Ferreri: *Iesus Mariæ filius sit nobis clemens, & propitius*.

Gionto alla fine l'aspettato, e desiderato giorno di sua partita, dimandò con grande instanza, e diuotione i Santissimi Sagramenti, & essendoli stato portato quello del Viatico, prima di riceuerlo fè vn dotto, & erudito sermone a' suoi Frati, che stauano iui congregati, e con tanto spirito, che senza poternosi quei Religiosi rattenere, dierono in vn dirottissimo pianto, che durò per vn quarto di hora: indi riuolto al Santissimo Sagramẽto spiegò i suoi affetti verso di esso, con tanta tenerezza, e diuotione, che diè nuoua materia di lagrime a' suoi Fratelli. Communicato, promise a' suoi Religiosi di visitarli spiritualmẽte dal Cielo: quale promessa osseruò puntualmente, come si è conosciuto, e conoscesi alla giornata, colla continua riforma, e spirito, con che per i meriti, & intercessione di questo Beato Fratello, han vissuto, e viuono i Religiosi di quell'osseruantissimo Conuento. Indi, riuolto al Priore, pregollo instantemẽte, che li portasse subito il Sagramento dell'estrema vntione: e così fù fatto, quale hauẽdo riceuuto, rendè infinite gratie al Signore di tutti i beneficij riceuuti, & in particolare di quelli li haueua concessi all'hora in quei Sãtissimi Sagramenti: indi postosi in agonia, fissando gli occhi all'imagine di vn Crocifisso, che haueua trà le mani, recitò il Salmo: *Ad Dominum quum tribularer*, e gionto all'vltimo verso disse tre volte, accomodando à se stesso le parole: *Dominus custodiat exitum meum, ex hoc nunc, & vsque seculum*. E ciò detto vscì à guisa di

di vn chiaro baleno quell'anima beata dal A corpo, per vnirsi eternamente con Dio: il che, secondo alcuni, fù a' due di Marzo dell'anno 1452. ma secondo altri, a' tre dello stesso mese, e così vien notato nel Martirologgio del Ferraro, & in quello del Padre Luigi Nouarini, e nel Sicolo del Padre Ottauio Caietano, e così l'afferma anco il Piò, essendo lui di 71. ò 72. anni.

Doppo la sua morte fù il suo corpo spogliato, & all'hora li trouorno il cinto di ferro, quale, come dicemmo, si hauea posto quãdo li comparue l'anima di quell'Auocato suo parente, essendo lui ancora Studente secolare, nè mai per cinquantadue anni se l'hauea cauato; onde si era in tal guisa attaccato alla carne, che da quella couerto, non poterono in modo alcuno leuargli lo, onde bisognò B lo sepellissero con esso. Concorse a' suoi funerali tutto il popolo, e nobiltà di Palermo, nè fù scarsa la Maestà di Dio nel conceder gratie à coloro, che ricorreuano alla sua protettione. Così essendo caduto vn'huomo da vn'altissima fenestra, e rottasi in molte parti la testa, à segno che anco le ceruella erano saltate fuora, si tenne da tutti per morto, ma portato al corpo del Beato Pietro, che ancora non era sepellito, appena toccollo, che restò viuo, sano, e libero da ogni male, dando infinite gratie al Signore, & al Seruo suo per così gran beneficio. Quindi crebbe il concorso de' popoli alla sua sepoltura, e come alla giornata riceueuano nuoue gratie, doppo vn mese furono i Padri costretti à trasferirlo dalla commune sepoltura, in luogo più de- C cente, il che ferono con licenza, & interuento dell'Arciuescouo di Palermo: alla presenza del quale cauato quel corpo dalla sepoltura primiera, fù trouato incorrotto: & all'hora, essendo cominciato à seccare, fù loro facile à canarli, come ferono, il pesante cerchio di ferro, quale fino ad hoggi si conserua nel Conuento di Santa Zita, come pretiosa memoria delle penitenze di questo Beato, non mancando Dio di oprare, anco con esso, molti miracoli.

Fù poi l'anno 1633. trasferito quel corpo nella Chiesa nuoua, e richiesta la Curia Arciuescouale, se, stante il decreto di Vrbano VIII. si doueua collocare soura terra: ventilato, e discusso il caso, fù determinato che sì; per lo D che fù posto in vn nobilissimo sepolcro di marmo, nella Cappella maggiore l'anno 1652. e sù del sepolcro si vede in vn quadro effigiato il miracolo già descritto, della donna resuscitata, & iui viene da' popoli honorato, riceuendone ogni giorno molte gratie, che per breuità si tralasciano, contentandoci di riferirne solo vna, & è, che trouandosi vna donna co' dolori del parto, nè potendo partorire, perche il feto, ò la prole vsciua raddoppiata, e rannicchiata colle ginocchia auãti, disperata di ogni rimedio humano, ricorse all'intercessione del Beato Pietro: & appena votossi à lui, che vscì sana, e viua la prole, e la madre restò libera dal pericolo, in che si era veduta. Per questo, e per altri miracoli, nel Capitolo Prouinciale celebrato in Santa Zita, si trattò di procurare la sua Beatificatione, e Canonizatione, e fù ciò raccomandato caldamente dal Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. al Padre Reuerendissimo Generale: colla diligenza del quale si spera conseguirassi in breue dalla Santa Sede, che almeno si diano à questo Beato gli honori della Messa, & Officio. Compose questo Beato molti tomi di sermoni, & altre opre morali, e spirituali, delle quali alcune se ne trouano già in stampa. Fanno di lui mentione, oltre alli già nominati, il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Beati Confessori, e molti Scrittori delle cose di Sicilia.

4. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Sigismonda. Cauata da relationi autentiche, che si conseruano nell'Archiuio di San Domenico di Palermo.

FV questa Religiosa delle prime, che riceuerono l'habito della nostra Religione nel Monasterio della Santissima Annunciata in Sicilia, e per la solita trascuraggine, ò vogliam dire semplicità de' nostri antichi, sono restate poche cose à memoria de' posteri, delle sue heroiche virtù, & attioni: solo di lei sapemo, che fù sì amica di pouertà, che giàmai volle tenere più che vna veste, & vn solo tunicello di lana: onde quando bisognaua lauarsi quello che portaua, se ne faceua accomodare, e dare in prestanza vn'altro da qualche Suora, amando molto la mondezza delle vesti, perche come questa è segno della candidezza dell'anima, non và scompagnata dalla pouertà, che nasce dal dispreggio del mondo: e diceua, che ad vna Religiosa, per conseruare le sagre leggi dell'honestà, bastaua vna sola veste, colla quale potea bastantemente couurire la sua nudezza, l'hauerne più è superfluità vana. Nell'obedienza fù sì puntuale, che non fè mai attione alcuna corporale, ò spirituale, che prima non ne hauesse ottenuta licenza dalla sua Superiora. Nell'humiltà così abbietta, che si stimaua la minima frà tutte le Suore, e perciò non volle mai accettare officio, che hauesse annessa autorità, ò nel quale si potesse mostrare da qualche cosa; ma solo si impiegaua negli officij più vili, e fatigosi del Monasterio: in particolare l'inclinaua la sua carità, quale ardeua molto nel suo petto, à seruire all'inferme, alle quali accudiua con tanta puntualità, e seruiua con tale affetto, & allegrezza di spirito, che la communicaua anco all'inferme, dalle quali era

tenu-

tenuta per vnica consolatrice.

Ma soura tutte le sue virtù, segnalossi in quella di vna inuitta fortezza, e patienza, della quale si sà di lei il seguente caso. Mosse l'inimico di ogni human bene gli animi di alcune persone, acciò accusassero Suor Sigismonda alla sua Priora di vn grauissimo fallo: & il Signore, per darli maggiore occasione di meritare, permise, che la Priora (la quale doueua ributtar, e non dare orecchio all'accusa, anzi riprendere, e castigare l'accusatrici, per non esserui fondamento, nè circostanza, che la potesse indurre à sospettare, non che à credere tal cosa dell'accusata, massime, stante la sua buona vita, e la fama, in che sempre era stata) credè il tutto, in modo che senza dar luogo alle difese, e senza mutar la sentenza, ò far più esatta diligenza, & informarsi meglio B del fatto, hauendo per indubitato ciò che gli era stato detto, chiamata questa innocente rea in publico Capitolo, doppo hauerli fatta vn'aspra riprensione con parole più che ingiuriose, e piccanti, publicò il delitto, che falsamente gli era stato opposto, e del quale veniua accusata, & insieme (come se gia fusse stata conuinta) la condannò ad vna lunga, e grauissima penitenza. Tacque ella à tutto ciò che la Superiora aspramente li disse, e senza addurre le difese della sua fama, benche hauesse possuto far conoscere à tutte à chiara luce la sua innocenza, accettò di buon'animo, e cominciò à fare la sua rigorosa penitenza. Ma conoscendo lo scandalo, che nasceua nel Monasterio, vedendosi, che vna Religiosa, stimata da tutte per Santa, era condannata C come rea di vn sì graue delitto, e di più stimolata dalla fama, & honore (di cui non hà l'anima cosa più sensibile) perduto, non che offeso così publicamente, si affliggeua in sì fatta guisa, che temendo restar vinta, e suffogata la sua patienza trà queste onde empituose, ricorse al porto della salute, & ancora degli afflitti, al Nazareno Crocifisso. Se ne andò nel Choro, e genuflessa auanti l'imagine di vn Crocifisso, che all'hora staua in Chiesa, & hora (per le molte gratie, che fà alla giornata) si conserua dentro al Monasterio, così gli espose le sue pietose querele, e dimandolli il suo aiuto in quelle auuersità: Mio Signore, mio Dio, Crocifisso mio Sposo, io hò perduto l'honore, son tenuta per rea di grauissimo fallo, castigata con seuerissima penitenza, D motteggiata, e mostrata à deto da tutte, e come publica peccatrice abborrita da ciascheduna delle mie Suore. E pure tu Conoscitore delle cose occulte, fino de' più nascosti pensieri sai bene la mia innocenza. Sarebbe questo colpo bastante ad abbattermi, se non fissasse lo sguardo in te Crocifisso amor mio, e vedesse te Candore innocentissimo dell'eterna luce, e Sapienza increata, vilipeso, affrontato, giudicato pazzo, indemoniato, impostore, e come tale condannato ad vna morte non A meno obbrobriosa, che cruda, ad vna morte di Croce. Ma mio Dio, con tutto ciò non resto quieta, perche temo, che il mio tacere, (quando potrei chiaramente far conoscere la mia innocenza) sia difettoso, e che debbia guardare la propria fama, quando dal non guardarlo è per nascere graue scandalo nel mio prossimo. Per questo vi priego, ò mio Dio, non che mi liberiate da questa tribulatione, ma che illuminiate la mente di questa vostra indegna schiaua, perche sappia lo che deue fare secondo il vostro Diuino beneplacito.

A sì pietose preghiere della nostra Suor Sigismonda, rispose il Crocifisso Giesù per bocca di quella sagra imagine, auanti di cui oraua, e per tre volte espresse à chiare note due sole voci, cioè: *Audi, & tace: Audi, & tace: Audi, & tace:* quali restorno talmente impresse nel cuore di Sigismonda, che da all'hora in poi, per tutto il tempo di sua vita, non fauellò più. E quando era dimandata di alcuna cosa, se era necessaria, rispondeua à cenni, altrimente se ne passaua senza rispondere. Solo alla Superiora, quando era da lei richiesta, rispondeua, ma con parole così misurate alla necessità del senso, che manifestar doueua, che giàmai si potè notar in lei parola, che fusse superflua. Quindi i suoi discorsi erano da douero tutti con Dio, che gli haueua comandato il tacere cogli huomini; onde staua continuamente raccolta in oratione. Stupiuano le Monache, che non sapeano il mistero di così tenace silentio, e vedendola nel Monasterio trà gli huomini, diuenuta vn'Arsenio de' deserti, giudicauano, che nascesse da malinconia, ò pure da manifesta mentecattaggine, e pazzia: alcune poche pensorno, che quella fusse virtù di ritiratezza, e desiderio di solitudine; ma le più, andandole attorno cicalando, si burlauano di lei, e tentauano mille modi per farli rompere quel suo tenace silentio. Ella però, poco stimando i giudicij degli huomini, attendeua à fare ciò che Dio gli haueua comandato, non rispondendo altrimente à quelle tentationi, che col porsi il deto sù le labbra, accennando, che tenessero silentio, e qualche volta anco diceua per compungerle, mossa da carità: Pensate, che nell'hora della morte douemo render conto di qualsiuoglia parola. Quantunque però gli altri nulla sapessero della causa del suo silentio, il Confessore, à chi ella haueua manifestato il precetto hauuto dal Crocifisso, e gli lo haueua approuato, lo manifestò doppo la sua morte, con edificatione dell'altre Monache.

In così profondo silentio se la passò tutto il tempo di sua vita: e quando venne il tempo tanto da lei desiderato, nel quale rompendo le catene dell'humana carne, doueua andare à mutare quel suo tenace silentio in vna perpetua

tua voce di lode, in compagnia degli Angelici Chori, riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, e postosi trà le braccia il Crocifisso, della cui Sagratissima Passione era sempre stata con tenerissimo affetto diuota, ponendo la sua bocca nella piaga del costato di quello, esalò l'anima: & in quel punto volle il Signore manifestare la gloria di questa sua Serua, facendo, che li comparisse nel volto vna grandissima luce, e nel mezzo della fronte vna luminosissima, e candida Stella, per dichiararla così vera seguace dell'eterna luce, e degna figlia del gran Patriarca Domenico, à cui sino ne' natali risplendè nella fronte la Stella.

4. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suora Eleonora de Morales. Cauata dal Sosa nella quinta parte dell'historia.

LA Madre Suora Eleonora de Morales, Monaca nel Monasterio di Saniaren, fu specchio di Regolare Osseruanza, e di asprissima penitenza. Dal dì, che prese l'habito, fino che morì, non mangiò mai carne, neanco quando staua inferma con grauissime infermità, quando dalla nostra Regola ci vien permessa. Spendeua le notti intiere in oratione, non bastandoli per così santo essercitio il tempo del giorno. Faceasi asprissime discipline, e si daua crudelissime guanciare, in memoria di quella, che dall'insolente soldato, e manigoldo riceuè il patientissimo suo Sposo Giesù Christo. Volle il Signore affinarla vie più col fuoco de' trauagli, mandandoli vna grauissima, e penosissima infermità, che li durò molti mesi, & ella la soffrì con inuitta patienza, anzi con incredibile giubilo del suo cuore, che tanto era maggiore, quanto si augumentauano i suoi dolori. Et alla fine, hauendo inteso per Diuina riuelatione il giorno, e l'hora della sua morte (come lo testificarono molte Suore, alle quali ella confidò questa sua riuelatione) riceuuti tutti i Sagramenti, morì nella metà di Quaresima dell'anno 1598.

5. di Marzo.

Vita della Beata Anonima Prioressa. Cauata dal Cantipratano, e dal Padre Arturo Monstier nel suo Sagro Gineceo.

SI fà mentione in questo giorno nel Martirologgio, *Sanctarum, & Beatarum Mulierum*, del Padre Arturo Monstier, di vna Prioressa d'vn Monasterio del nostro Ordine della Prouincia di Suetia, con queste parole: *In Prouincia Suetia Beata Anonima Priorissa Ordinis Pradicatorum, qua in eo munere administrando praclarè se gerens, multis gratia donis refulsit.* Di questa però non ritrouo altro fuor di ciò che ne scriue il Cantipratano citato dal medesimo Padre Arturo: cioè, che essendo questa buona Religiosa Prioressa in vn Monasterio di Suetia, cadde in vna grauissima infermità, per la quale restando tutta attratta, non poteua da per se stessa muouersi, neanco per il letto: onde parendoli di essere perciò inhabile al gouerno, supplicò al Priore del Conuento Turricense del nostro Ordine, al quale quel Monasterio staua soggetto, che volesse fauorirla, stante la sua manifesta impotenza, di assolnerla dall'officio; e furono le preghiere così calde, e fatte con tante lagrime, che alla fine condescese quel Priore ad assoluerla per consolarla. Ma quando volle venire all'atto dell'assolutione, si commossero tutte le Monache, & andarono à pregarlo, che non le volesse priuare di vna così Santa Superiora, affermando, che ella, benche inferma, & impotente à caminare, & à volgersi per il letto, le gouernaua nondimeno con tanto zelo, ammaestraua con tanta sapienza, castigaua con tanta carità, e riprendeua con tanta prudenza, che solo per lei, tutto che così inferma, viua, e verdeggiante fioriua in quella Communità la Regolare Osseruanza. Aggiongeuano, che ella colle sue orationi, e cogl'essempij de humiltà, di patienza, di modestia, e di conformità col Diuino Volere, muoueua, infiammaua, e faceua più, che non haurebbe fatto altra, che stasse in ogni parte del Monasterio, & assistesse à tutte le funtioni della Communità.

Ben si era aueduto il Priore, che tutto ciò era vero, e solo per compiacerla, e per la pietà, che ne haueua, vedendola trà tante, e sì dure infermità, colla sollecitudine, e peso grauissimo del gouerno, condescendeua ad assoluerla: onde vedendo il Monasterio tutto sossopra per questa assolutione, non volle farla, ma consolando la buona Priora inferma, & essortandola à soffrire con patienza quella Croce mandatali da Dio, la confirmò nell'officio, & ordinò, che se li assegnassero quattro Suore, quali l'hauessero da portare nel Choro, ò nel Capitolo, ò in altro luogo oue bisognasse, quando ella voleua, ò giudicaua fusse necessaria la sua assistenza. Così seguitò ella à gouernare con gran zelo, e sollecitudine quel Monasterio: e benche così carica di dolori, & infermità, non lasciò mai di prouedere à quanto bisognaua, così nello spirituale, come nel temporale.

Pure più di ogni altra cosa dispiaceali l'incommodo, che colla sua lunga infermità daua à tutte le Monache, quali come à carissima Madre, con grandissima carità la gouernauano, e seruiuano: onde vn giorno facendosi, secondo il solito, lasciar nel Choro auāti al Santissimo Sagramento, mentre le Suore mangiauano, così pregò: Mio Signore, e mio Dio, sarebbe hoggi mai tempo di chiamarmi alle

alle nozze tue nel tuo Regno; ma se di ciò sono ancora indegna, almeno, amantissimo mio Bene, fà, che io sia assoluta da questo officio, ò dammi la salute necessaria per esercitarlo. Mio giusto Dio, ben sò, che le mie colpe meritano queste pene, e dolori; ma perche hanno à patire per me le tue Serue, e Spose, che sono in questa Communità, quali con questa infermità tanto infastidisco? Dunque mio Dio, vna delle tre cose deui fare per la tua infinita pietà, ò chiamarmi alle tue nozze nel Cielo, ò sgrauar me dall'officio, e questo Monasterio dal peso di tenere vna Priora così impotente, ò darmi salute, acciò possa seruire à te, & à questa Santa Communità, come deuo. Appena hebbe ciò finito di dire, quando sentissi vn nuouo vigore per tutto il corpo, onde conobbe hauerli il Signore concessa la terza parte della sua petitione, cioè la perfetta salute, per lo che alzandosi donde staua da per se stessa, si trouò perfettamente guarita, e rendè perciò diuote gratie al suo Signore: indi, vscì dal Choro ad incontrar le Monache, che finito di mangiare veniuano in quel luogo cantando il Salmo: *Miserere mei Deus*, quali, quando all'improuiso la viddero, crederono fusse ombra, o fantasma della loro Priora, non potendo pensare, come in vn subito fusse così sana, & alcune di loro si posero à fuggire: ma da lei chiamate, & assicurate, che era la loro Priora gia guarita, e che nō temessero, tornarono: & ella narrò loro, come per Diuina Misericordia hauea conseguita la sanità: onde le Monache tutte liete cantarono il *Te Deum laudamus*, e con esso entrarono nel Choro à render gratie à Dio della misericordia, che à tutte pareua hauesse vsata. Visse poi questa buona Priora molti anni nel suo officio, & alla fine carica di anni, e di meriti, lasciando la mortalità, se ne volò alla gloria in questo giorno, & intorno à gli anni del Signore 1235.

5. di Marzo.

Vita del Seruo di Dio Fra Pietro Martire Coma. Cauata dall'historia della Prouincia di Aragona scritta dal P. Fr. Francesco Diago.

IL Padre Fra Pietro Martire Coma prese l'habito di San Domenico nel Conuento di Santa Caterina Martire di Barcellona: e fè tali progressi nelle dispute, e lettere, e più nella santità, e costumi: & in particolare nell'osseruanza della sua Regola, e Costitutioni, che meritò di essere eletto da tutti Priore di San Pietro Martire di Calataiud de' Predicatori di Valenza, e Prouinciale della sua Prouincia di Aragona. Fù egli così humile, che non isdegnò, doppo di essere stato Prouinciale, legger Grāmatica ad alcuni Nouitij nel Conuento di Buigerdam. Quindi, perche giusta la legge di Christo, che *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*, essendosi egli tanto humiliato per Dio, li conueniua essere dallo stesso sublimato; in fatti fù intronizato alla Catedra più sublime, che hauesse il Regno di Catalogna, quale è la lettura, che si fa nella Chiesa Catedrale di Tarracona: & indi lo chiamò Filippo II. al Vescouato di Elua nello stesso Regno di Catalogna.

Non volle mutar punto della sua antica Religiosa pouertà, tutto che accresciuto in dignità, & honori; ma quanto comportaua lo stato, nel quale si trouaua, volle conseruare l'humiltà, che hauea imparata ne' Chiostri. Non volle nel suo palaggio più di quello, che potea tenere vn pouero Religioso del suo Ordine: pouero volle che fusse il suo vestire, pouero il mangiare, e pouera la sua famiglia di ogni altra cosa, fuora che di virtù, e di santi costumi, che in questo la volle in tal modo ricca, che potesse muouere inuidia a' Religiosi di qual si sia più osseruante, e riformata Religione. Ma colui, che seco era sì pouero, era altrettāto splendido, e liberale colla sua Chiesa, e co' poueri: onde arricchì quella di molti, e pretiosi ornamenti, e souueniua à questi cō ammirabil prouidenza, e pietà, specialmente però a' poueri vergognosi, a' quali mandaua le limosine fino alle proprie case, con tal segretezza, che mai si potè scourire fino alla sua morte, che all'hora lo publicarono eglino medesimi, piangendo, e lamentandosi della loro disgratia, in hauer perduto vn tal Padre, e Benefattore.

Assisteua al Choro nella sua Chiesa con tanta puntualità, che sembraua non Vescouo, ma Priore di vn Monastero di Frati. E fù di petto così costante nel conseruare l'immunità Ecclesiastica, che trouandosi in alcune occasioni, nelle quali i suoi familiari temendo della vita, ò di altro atto irretrattabile, per hauere il buon Vescouo scommunicato il Viceré di Catalogna, che li hauea carcerato vn Chierico, li dimandarono licenza di serrar le porte del palaggio, e di fare qualche resistenza, sapendo, che sarebbe subito stato soccorso dalle sue pecorelle, che l'amauano teneramente, rispose, che in conto nessuno voleua; imperciòche stimaua, che sarebbe stata gran sorte per lui, se Dio gli hauesse fatto gratia di patire per la sua Chiesa. Anzi hauendoli scritto l'istesso Rè intorno allo stesso fatto, rispose intrepidamente, che egli hauea fatto l'officio suo, e che se perciò voleua il Rè deporlo dal Vescouato, volentieri se ne sarebbe tornato alla sua Religione, oue non li sarebbe mancata vna Cella.

Carico finalmente di anni, e di meriti, lasciò la mortalità in Perpignano nel Conuento della sua Religione, a' cinque di Marzo dell'anno 1578. doppo hauere con somma pietà, e diuotione riceuuti i Santissimi Sagramen-

menti, e doppo hauersi predetta la morte, mentre staua ancor sano. Conciosiache entrando in quella Città per visitarla, nell'entrare alla nostra Chiesa, riuolto a'suoi famigliari, disse: *Hæc requies mea in seculum seculi.* Il suo corpo fù trasferito, e sepellito in mezzo al Choro della Chiesa Catedrale di Elua, hauendo così cercato con grande instanza i suoi Canonici. Compose questo non men buono, che dotto Prelato, vna Dottrina Christiana molto erudita, & vn Direttorio per i Parochi, e Curati, molto vtile per i Pastori di anime, che voglion fare il loro officio, come sono obligati.

6. di Marzo.

Vita della Madre Suor Guiomara di Sosa. Cauata dal Lopez nella quinta parte della sua Cronica Generale, e dal Sosa nella prima parte della Cronica della Prouincia di Portogallo.

FV la Madre Suor Guiomara nobilissima quanto al mondo, ma assai più nobile nella Religione di S. Domenico, quale professò nel Monasterio di Santaren, oue fù specchio di ogni virtù, e di Regolare Osseruanza, perche fu puntualissima osseruatrice, ancò delle più minime ceremonie della sua Regola. Era ella pouerissima di spirito, à segno che non solo non tenne mai cosa superflua, ma godeua di sentir mancanza nelle cose precisamente necessarie. Era così obediente, che in sentire il nome di Superiore, ò di comando, non vi era per lei scusa, od occupatione, che gli hauesse impedita l'esecutione di quanto li veniua ordinato. La sua humiltà fù tale, che anco essendo Superiora due volte di quella Casa, si esercitaua ne'ministeri più vili, e fatigosi di essa. Fù suo continuo esercitio l'oratione, e meditatione, specialmente della Passione del suo amato Sposo, e Signore, e desiderò grandemente essere à parte de' suoi grauissimi patimenti tolerati nella Croce: e furono così efficaci le sue preghiere, che'l Signore li riuelò, che gli hauea fatta la gratia. Quindi, alcuni giorni determinati dell'anno, li souraueniuano alcuni dolori così intensi per tutti i membri del corpo, che parea li fussero troncati in minutissimi pezzi, e lacerati, siche la rendeuano inhabile à qualsiuoglia mouimento, e l'astringeuano à stare in letto per ventiquattro hore (che tanto duraua quel tormento) con altretanta dolcezza del suo spirito, quanto era il dolore del corpo. Passate le ventiquattro hore cessaua il male, in modo che mostraua di non hauer hauuto punto del naturale, perche restaua ella così sana, e forte, come se mai hauesse hauuto tal male. Con tutto ciò i suoi Superiori fecero da principio molta diligenza per liberarnela, con Medici, e medicine, quali ella pigliaua prontamente, non volendo per sua humiltà scourire, che quello fusse dono riceuuto dal Signore; ma alla fine vedendo le spese, che in ciò facea il Monasterio senza vtile, ò necessità, lo disse al suo Confessore, acciò lasciassero di cercar rimedij in terra, per quello che non era male, ma pretiosissimo dono, che li veniua dal suo Celeste Sposo.

Con questo regalo visse ella molti anni, sino che nel 1578. si compiacque il Signore di chiamarla alla gloria, hauendoli alcun tempo prima riuelato il giorno, e l'hora della sua morte: onde souragionta l'vltima infermità, armossi di tutti i Sagramenti, che riceuè con ardentissima diuotione, e stando vn giorno assai male, & a parere di ciascheduna posta nell'vltima agonia, si radunarono tutte le Monache per la raccomandatione dell'anima; ma ella, vedendo ciò che pretendeano fare, lor disse, che non occorreua si trauagliassero all'hora, non douendo morire in quel giorno, onde se ne poteano andare, con tornare il seguente giorno due hore auanti al mezzo dì, quando sarebbe stata indubitatamente la sua morte. Con questo se ne andarono quelle, & ella doppo hauere spesa tutta quella notte in dolcissimi colloquij col suo amatissimo Sposo, stando presente la seguente mattina tutte le Suore, nell'hora da lei determinata, passò à godere la gloria dal suo Signore apparecchiatali. Honorò il Signore la sua sepoltura con due opre marauigliose: l'vna, fù, che aprendosi vna sepoltura nuoua, si moltiplicò in gran quantità la terra di essa, siche essendosi cauata pochissima terra, ed iui gran quantità di pietre, bastò quella poca terra cauata, (moltiplicandosi al tocco di quel corpo verginale) à courire la sepoltura, con marauiglia de'muratori. L'altra, che essendo state accese quattro faci di cera per tutto il tempo dell'officio, Messa, ed esequie della Serua di Dio, non solo non si trouò sminuita la cera, ma moltiplicata, in modo che poterono col peso, che trouarono di più, pagare l'affitto di tutte le cere, che bisognarono. Nè mancarono molte riuelationi fatte à diuerse persone, e Serui di Dio della sua gloria, che si lasciano per non hauersene tanta certezza, quanto richiede questa Historia. Fù la sua morte nel Marzo del 1578.

7. di Marzo.

Vita dell'Angelico Dottore San Tomaso di Aquino. Cauata da Santo Antonino, Surio, Maluenda, Castiglio, Arriaga, Pizzamano, & altri grauissimi Autori, e dalla Bolla della sua Canonizatione.

IL Gran Dottore della Chiesa, lume, e splendore della Domenicana Religione, San

San Tomaso di Aquino, trasse l'origine de' suoi natali da nobilissima stirpe, che fino ad hoggi in questo Regno di Napoli fiorisce nell'Illustrissima casa di Aquino, ornata quasi di più titoli, che non hà soggetti. Landolfo di Aquino hebbe nome suo padre, e la madre hebbe nome Teodora, nobilissima Dama Napolitana, figlia, come molti affermano, del Conte di Ciuità di Chieti della casa Normanna, che poco prima hauea tenuto lo scettro de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Fù Landolfo figlio di Rinaldo, e fratello cugino di quel Tomaso di Aquino, che fù si caro à Federico II. che ottenne da lui vna sua figlia chiamata Francesca per moglie, & in dote il Contado della Cerra. Non conuengono gli Autori nell'assegnare l'origine di questa nobilissima casa, mentre alcuni vogliono, venghi da' Longobardi, affermando trouarsi honoreuolissime memorie di essa, fino dal tempo di Carlo Magno. Altri col Maluenda, traggono la sua origine da' Frangipani Romani, della quale famiglia fù il gran Pontefice, e Dottore della Chiesa San Gregorio Magno, & anco Boetio. E se è così, bisogna dire, che discenda da quel Manlio, che ne' primi tempi della Romana Republica, difese il Campidoglio da' nemici Francesi: e da quel Torquato, che dall'vcciso competitore in singolar duello, ritrasse il nome, e l'insegna per se, e per i descendenti. Comunque si sia, questa famiglia fù antichissima nella nobiltà, e maggiormente nobilitossi coll'opinione di santità, nella quale morirono il padre, la madre, i fratelli, e le sorelle del nostro Santo: essendo che Landolfo essendo ottimo, e Christianissimo Caualiero, non si curò, per difender le raggioni della Chiesa, che Federico II. nemico giurato di essa, li distruggesse lo Stato, come seguitò à fare Corrado figlio di Federico, & herede della paterna empietà, che finì di mandargli lo à sangue, e fuoco, facendoli morire vn figlio priggione, e gli altri in esiglio: onde parue che toccasse al nostro Santo, per discendenza, e retaggio, il difender colla penna quella Chiesa, di cui suo padre, e fratelli erano stati così animosi difensori colla spada, che per tal causa haueano volentieri tolerato di perdere colla robba, anco la vita.

Da questa si gloriosa progenie hauendo à nascere il nostro Angelico Maestro, non mancò il Cielo di presignificare le sue doti; quindi, essendo di lui grauida Teodora, vn Romito chiamato Buono, e che buono era in fatti, con profetico spirito li disse, che doueua partorire vn figlio, al quale doueua imporre il nome di Tomaso, e questo sarebbe stato lumiera sblendidissima di Santa Chiesa; con tutto ciò li fè auuertiti, che eglino haurebbero hauuto non poco rammarico per conto suo, hauendo Dio stabilito, che quei douesse essere Religioso di San Domenico, (di cui li mostrò all'hora l'habito in vna imagine della Beatissima Vergine, che li fè vedere con San Domenico, quale ancora non era canonizato, a' piedi) & eglino di ciò si sarebbero non poco turbati.

Nacque il Santo Fanciullo l'anno del 1224. ò come altri vogliono del 1223. imperando Federico II. sotto il Ponteficato di Honorio III. tre anni doppo la morte del glorioso Patriarca San Domenico. Il luogo, oue nacque, non è certo qual si fusse appresso gl'Historici, tirandolo ciascheduno à se, nientemeno di quello, che si facessero nell'assegnar la patria ad Homero. Certo è, che ei nascesse nel Regno di Napoli, e l'opinione più probabile vuole, che nel Contado di Aquino, cioè in Arce, ò in Roccasecca, che è ne' confini del nuouo, e vecchio Latio, e trà l'vna, e l'altra Campagna, e perciò vicino allo Stato Romano: donde, credo io, si muouessero il Beato Humberto, e Tomaso Cantipratano, à dire, che ei nascesse ne' confini di Roma, pigliando Roma, non per la Città, ma per lo Stato, ò per la Prouincia dell'antico Latio, oue ella è posta. Non vi è mancato chi dicesse, che ei fusse nato nella Città di Napoli, il che pare volesse affermare Clemente VIII. in vn suo Breue scritto a' Napolitani, chiamando questo Santo Dottore, lor Cittadino. Comparuero intorno al tempo, che ei nacque (che fù lo stesso, in che nacquero San Giacomo di Beuagna, & in Siena il Beato Ambroggio, che furono similmente Frati di questo Ordine) tre Lune, che ne' loro cerchi, teneuano effigiati tre Religiosi coll'habito de' Predicatori, quali non oscurandosi punto all'apparire del Sole, dauano ad intendere quanto sblendore doueano apportare al mondo, quelle chiarissime lumiere, che all'hora nasceuano. E nello stesso tempo vn fanciullo di tenerissima età, fù inteso andar preconizando: Alla scuola, alla scuola. Quale richiesto, perche andasse così dicendo? rispose: Perche son già nati i Maestri del mondo. Nacque il nostro Santo, e nell'aprire gli occhi alla lùce, non pianse, come è solito de' bambini nascenti, ma con faccia risblendente di lume sourannaturale, con euento assai più felice, che non fù quel di Zoroastro, ridente si fè vedere, mostrando forsi, che nasceua per illustrare, e felicitare colle sue dottrine la Chiesa. Quindi, volle Dio, che non altri, che l'istesso Vicario di Christo, e Sommo Pontéfice fusse il suo Compadre, come l'affermano Partenio Etiro, il Franco, e l'Arriaga, rimettendo procura al Vescouo di Aquino, perche lo battezzasse in suo nome.

Trouandosi in Roccasecca, cadde vn fulmine nella sua camera, oue giaceua, che hauendo ammazzata vna fanciullina, che iui era, & alcuni Caualli, che stauano giù nella stalla, non apportò danno alcuno à questo

San-

Santo, nè alla sua nutrice, che staua seco. Volendo bagnarlo vn giorno la nutrice, ei stendendo la sua tenera destra, raccolse da terra vna cartolina, e quella si strinse nel pugno: sforzossi di leuarcela la nutrice; ma ei la ritenne con tanta forza, che colei, per non darli più noia, nè farlo lagnare, gli la permise. Ma inteso ciò da Teodora madre del Santo, curiosa di sapere ciò che in quella cartolina si contenesse, gli aprì à viua forza il pugno, e ne estrasse quel picciol foglio, in cui à chiare, & intelligibili note trouò scritto l'Angelico saluto dell'*Aue Maria*. Così sodisfatta la sua curiosità, astretta poi dalle lagrime, e gesti del fanciullo, che daua segni di riuolerla, gli la restituì, con che ei quietatosi dal pianto, quasi per non hauer più à correr simil pericolo di perderla, subito se la pose in bocca, & inghiottilla; nel quale atto, à dire del Santes, e dell'Arriaga, fù veduto vn raggio, come di Sole, passarli per la gola allo stomaco. Indi cresciuto, la prima parola, che da lui si sentì, fù l'*Aue Maria*, cominciando fino da quella età in lui la diuotione, che poi si andò sempre auanzando verso la Beatissima Vergine, e l'amore a' libri, & alle carte, quale era tale, che non si trouaua cosa, che più bastasse à racchetarlo quando piangeua, quanto con darli nelle mani alcun libro, ò carta, perche subito con gran festa cessaua dal pianto; e come narra il Flaminio, essendosi consegliato Landolfo, padre del Santo, con vn'Astrologo intorno alla riuscita di quel bambino, intese da colui, che doueua porre auanti à quel fanciulletto, instrumenti di diuerse professioni, e vedere à quali di essi si applicasse, perche in quella professione haurebbe fatto sommo profitto: e fattane la proua, dispreggiata il fanciullo ogni altra cosa, solo a'libri, & alle carte appigliossi: insegnando colla prattica di se stesso fino da all'hora, ciò che poi in età maggiore solea dire, che non era in terra cosa di maggior sua consolatione, quanto l'intendere ciò che leggeua.

Crescēa il nostro Tomaso, nella virtù insieme, e nell'età, con passi tali in quella, che fino da' suoi più teneri anni costumaua astenersi da buona parte di ciò che gli era dato per mangiare, e darlo nascostamente a' poueri: esercitando in vn'atto medesimo la carità verso il prossimo, e la mortificatione con se stesso. Et in questo di dar le limosine a' poueri, gli occorse vna volta, che incontrandolo suo padre, mentre ei andaua col seno carico di pane per darlo a' poueri, e dimandato di ciò che ei portaua: Fiori, ei rispose; ma apertoli dal padre, che ben si imaginaua ciò che era, il seno, in esso con sua marauiglia, il pane trouò in rose conuertito: volendo fino da all'hora il Cielo, render veridico questo Santo Dottore in qualsiuoglia suo detto, quando ancoli douesse costare vn miracolo. Quindi gionto all'età di cinque anni, fù dal Padre consegnato a' Monaci di Monte Casino, perche iui in compagnia di altri nobili giouanetti apprendesse, colla pietà, e virtù Christiana, i primi rudimenti delle lettere humane: & iui non si può spiegare con quanta grauità, e modestia ei si portasse, fuggēdo tutti i giuochi fanciulleschi, & aspirando sempre à cose tanto alte, che solea spesso chiedere al suo Maestro, che li dichiarasse, che cosa fusse Dio. Era inoltre fino da quella età diuotissimo, e così dato all'oratione, che ogni giorno vi si occupaua almeno per due hore. Et apprese con tanta diligenza i primi rudimenti della Grammatica, che conoscendo l'Abbate la sua gran capacità, consegliò al Conte Landolfo, che lo mandasse in Napoli à studiare: onde approuato dal Conte questo consiglio, fù il Santo Giouanetto, in età di dieci anni, mandato, con compagnia conueniente al suo stato, à studiare nella Città di Napoli, oue hebbe per Maestri, nella Grammatica Maestro Martino, e nella Logica, e Fisica Maestro Pietro di Isernia, ambi eccellenti professori di quelle facoltà; onde sotto la lor disciplina approfittossi in modo il Santo Garzone, che in breue auanzò tutti i suoi condiscepoli, e quasi non dissi gl'istessi Maestri, tanto che il figlio del Conte di Aquino era stimato per vn portento degl'ingegni, e perciò da tutti gli era dato il primato ne'circoli, e nelle scuole.

Nè egli per questo si scordaua della diuotione, che hauea beuuta col latte, & era in lui cresciuta colla cōuersatione de' Santi Monaci di Monte Casino: onde frequentaua molto le Chiese, & in particolare quella di San Domenico: nel qual Conuento trouauasi in quel tempo il Venerabile Fra Giouanni da San Giuliano, celeberrimo Predicatore, & huomo veramente Apostolico, col quale il nostro Tomaso prese molta familiarità, e colle sue infuocate parole, acceso all'amore della Religione, e dispreggio delle vanità del mondo, dimandò l'habito in quel Conuento: quale con sommo contento de' Frati, che à dire del Surio, l'haueano molte volte veduto vibrar raggi di splendidissima luce dal volto, li fù vestito dal Beato F. Tomaso di Lentino, all'hora Priore di quel Conuento, che poi fù Arciuescouo di Cosenza, e Patriarca Gierosolimitano, essendo il Santo Giouane (secondo la più certa opinione) nel quartodecimo anno dell'età sua, che fù quello del 1237. della nostra salute, restando ammirato il mondo per vedersi così dispreggiato da vn fanciullo di così tenera età, al quale ei prometteua tutte le sue delitie, e gradi di honore, co'quali suol ingannare i suoi seguaci.

Solleuossi à questa nuoua tutta la Città, & alcuni de' più amoreuoli verso la casa di Aquino la scrissero à Teodora, che restata vedoua di Landolfo, se ne staua ritirata in Roca-

cafecca; alla quale, parendo forsi, che questo rendersi Religioso di tal Religione il suo amaro figlio Tomaso, fusse vn'hauerlo à piãger morto, e che con questo fussero già inariditi i fiori di quelle speranze, che sù i talenti, & ingegno di Tomaso stauano fondamentati, degli auuanzamenti di sua casa, non ricordandosi ciò che dal Romito Buono hauea inteso, lo senti viuamente, e perciò determinossi di venir subito in Napoli, per tentare di abbattere la volontà del figlio, perche stimandola di tenero fanciullo, credea poterla suolgere à suo modo colla sua presenza. Ma il saggio Nouitio hauuto l'auuiso, che ella douea venire, con molte calde preghiere ottenne da' Superiori di potersi trasferire à Roma, per non incontrarsi con sua madre: il che ottenne di buona voglia, perche anco i Religiosi, hauendo conceptite speranze grandi per i talenti, che in lui si scouriuano, che hauesse da apportare vtil grande alla Chiesa, & honore al loro habito, haueano timore di perderlo con quello incontro. Gionta Teodora in Napoli, e non trouatoui il figlio, inteso, che era partito per Roma, col desiderio, che hauea di vederlo, e ricuperarlo, vinse la stanchezza del viaggio, e senza fermarsi in Napoli si auuiò verso Roma; il che inteso da' Religiosi di Roma, mossi da' prieghi del Sãto Nouitio, e dagl'istessi timori, l'inuiorno, accompagnato da quattro altri Religiosi, verso Parigi. Hor come Teodora giunse in Roma, e non vi trouò il figlio, se gli accese il fuoco dell'ira nel cuore, à segno che dandone auuiso a' suoi figli maggiori, Landolfo, e Rinaldo, che si trouauano nel Campo dell'Imperatore in Toscana sotto Acquapendente, comandò loro espressamente, e pregolli per quãto amauano la sua vita, e salute, che fattosi dare gente à bastanza delle soldatesche Imperiali, troncassero il corso del suo viaggio à Tomaso, e lo riducessero alla casa materna. Non trascurorno Landolfo, e Rinaldo ciò che con tanta premura gl'imponeua la madre: anzi ottenuta subito facoltà dall'Imperadore, con vn drappello di gente armata, si posero à dar la caccia à questo innocente Agnellino, che come andaua à piedi co' suoi Compagni, e perciò potea far poche miglia il giorno, lo trouorno con poca fatiga, che stanco dal viaggio, staua co' Compagni assiso all'orlo di vna fonte. Appena veduto, li furono soura i suoi fratelli, che presolo con vna rabbia ferina, vollero violentarlo, acciò lasciasse quell'habito; ma ei seppe così ben difendersi, che, ancorche gli lo facessero in mille pezzi, non furono però bastanti à spogliarnelo. Per lo che, per non perder più tempo seco, e sperando, che la madre, ò eglino medesimi, quando fussero tornati à casa, gli l'haurebbero fatto lasciare, sotto buona custodia di gente armata l'inuiorno alla madre; godendo egli intanto nel suo interno, di hauer superata quella prima battaglia col fauore della Diuina gratia, potendo dire col Salmista: *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*, pregando anco il Signore, che gli assistesse negli altri combattimenti, che ben conosceua li sourastauano.

Condotto alla presenza della madre, fù da quella tentato colle più molli lusinghe, cogli affetti più suiscerati, e colle tenerezze più sensitiue, che li dettassero l'amor materno, acciò lasciasse quell'habito: Son queste, ò figlio, (li disse) son queste le speranze già concepite del tuo profitto? son questi i progressi della tua giouanezza, l'esito de' miei voti, l'adempimento de' miei desiderij? dunque gli oracoli, che, fino da che fosti in questo seno concetto, ti predicauano luce illustratrice dell'vniuerso, sono così da te falsificati, coll'andarti à sepellir viuo entro i ritiramenti de i Chiostri? Così mentisci i presaggi de' tuoi natali? Così de' tuoi antenati dal sangue generoso degeneri? Così dalle glorie tralignì della tua stirpe? Onde trahesti pensieri sì bassi, sentimenti sì humili? Non dal sangue de' tuoi maggiori, che ben sai come generosi anhelorno à gli honori, a' trionfi, alle glorie. Forse dagli alimenti primieri, che succhiaste da queste poppe? Ahi, son pur troppo infelice, se le mie viscere, se'l mio sangue hà alimentato vn concetto da me stessa così difforme! All'obedienza, ò al comando ti hò generato? Alle lane, ò alle porpore ti hò prodotto? Non vedi, ò figlio, che queste vesti, quali dourebbero imporporarsi colla maestà del regnare, impallidiscono in vedere vn soggetto tale, quale tu sei, soggettarsi all'altrui volere. La bianchezza di coteste vesti, non è, come tu pensi, candore dell'innocenza, è pallore della vergogna; lasciale, ò figlio, sono indegne di vn tuo pari. Vedi, che anco col lor candore, dourebbero farti arrossire. Credi con queste offrire à Dio la tua vita, e non ti accorgi, che gli offrisci la morte: il ruuido di esse, oh Dio, alla tua delicatezza così nociuo, non toglie à te la vita, & à me il figlio? Dunque non potrassi seruire à Dio, senza esser micidiale? senza esser parricida? Seruire à Dio ch' nella mia casa che fuggi, qual cosa vedesti alla santità repugnante? Deh non, figlio, non mi accelerare così la morte. Hò prodotti i tuoi fratelli per la guerra, te solo hò generato per la mia pace: non mi intimare guerra così implacabile col tuo partire. Deh delle viscere mie parte più cara, per queste mammelle, per queste lagrime ti scongiuro, non esser meco così spietato. Con queste, & altre somiglianti parole, tentollo più volte Teodora, e quando vedea, che queste non bastauano à piegarlo, lo minacciaua di tenerlo tutto il tempo di sua vita carcerato, e non farli più vedere Religiosi, nè mondo.

Ma nè l'vno, nè l'altro potè far breccia nell'animo del Santo Garzone, che ben ſapea qual fuſſe l'obligo, che come figlio doueua alla madre, e ſino à quanto ſi eſtendeſſe queſto debito: e perciò niente curandoſi di diſobedire à quella per obedire à Dio, fù da lei, che dalle parole, e minaccie volle far paſſaggio a' fatti, & a' caſtighi, impriggionato nella Torre di San Giouanni, che è nello ſteſſo Contado di Aquino, oue fù tenuto intorno à due anni rinchiuſo, e ſequeſtrato dagli huomini, ma che godeua la vera libertà dello ſpirito, e la compagnia degli Angeli. Iui anco fù combattuto ſpeſſo, non ſolo dalle madre, ma anco dalle ſorelle, che l'apprettauano gagliardamente per farli laſciar l'habito; ma con tale eſito, che riuſcendo ei vittorioſo di tutti gli aſſalti, riportò per le ſpoglie della vittoria, quella di vna delle ſue ſorelle, che più lo moleſtaua, e l'incalzaua, quale ei fè, che laſciate le vanità del mondo, ſi rinchiudeſſe nel Monaſterio di Santa Maria di Capua, oue riſblendè con grande opinione di ſantità, e vi fù Badeſſa.

Tornarono intanto i fratelli dal Campo, quali volleto ſimilmente prouarſi ad abbattere la coſtanza del Santo Giouanetto, non ſolo colle raggioni, che faceano campeggiare ne' loro intereſſati, & appaſſionati diſcorſi; ma anco colle minaccie, & ingiurie, e ſino anco colle violenze; anzi come niente ciò li giouaua, tentorno, con pericolo della ſalute ſpirituale del lor fratello, rimuouerlo dal pēſiero di eſſer Religioſo: tanto occiecca la paſſione. Introduſſero dunque vna giouanetta nella priggione, promettendoli ricchiſſimi doni, ſe haueſſe colle ſue arti indotto quello innocente à peccare, ſperando, che quando à queſto ſi fuſſe poſſuto indurre, facilmente doppo haurebbe laſciato il penſiero dello ſtato Religioſo. E per tale effetto ſcielſero vna giouanetta, delle più belle, che mai haueſſe formate natura: e tale nella bellezza, che non gli haurebbe l'inuidia trouato adoſſo picciol neo da riprendere, ſe queſto non fuſſe ſtato la sfacciataggine. Hor queſta, Introdotta con molte promeſſe oue era il Santo Giouane, e laſciata da ſola à ſolo con lui ſenza altra compagnia, che della giouanezza, degli incentiui della carne, degli ardori del fomite, che non fè, che non diſſe? quali artefici, quali vezzi, quali luſinghe non adoprò per abbattere la coſtanza di quel pudico, aiutata anco dal demonio, che mentre ella di fuora tentaua attaccare il fuoco del ſenſo, incitaua dentro i ſtimoli della libidine: onde il Santo Giouane vedendoſi in così pericoloſa battaglia, nè hauendo campo da fuggire, (che è il più ſicuro di vincere in ſimil guerre) armata di vno acceſo tizzone, che trouò nel camino della ſua ſtanza, la deſtra, e tutto infiammato di ſdegno, quaſi vn'altro Cherubbino colla ſpada di fuoco, cacciò da quella Torre quella impudica, che col fuoco della libidine haueua cercato farli inaridire l'odoroſo fiore della ſua immacolata verginità: indi, ſerrata la porta, e formato collo ſteſſo tizzone vn ſegno di Croce nel muro, proſtrato auanti à quel ſalutifero ſegno, dimandò con tutto l'affetto del cuore, al ſuo riuerito Signore, che per ſua pietà voleſſe conſeruarli intatto il candore verginale ſino alla morte. E perſeuerando in queſta dimanda, ſtanco doppo molto orare, addormentoſſi: in queſto, ecco venir giù dal Cielo due Angeli, che cingendoli, come à vittorioſo, non gia il capo, ma i reni, con vn cinto di Paradiſo, gli apportorno il ſagro dono della verginità, in grado tale, che da lì auanti mai più ſeppe che coſa fuſſe ſtimolo di libidine, ſiche in corpo di carne potè viuere vita di Angelo. Strinſero però quei Celeſti Meſſaggieri con quel ſagro cinto così forte i reni del Santo Giouane, che queſto ſuegliato à quel dolore, hebbe à gridare con voci sì alte, che accorſiui i Cuſtodi della carcere, lo richieſero della cauſa delle ſue ſtrida. Ma egli all'hora, e ſempre naſcoſe ſotto humil ſilentio queſto fauore riceuuto dal Cielo, ſino che poi, all'vltimo di ſua vita, lo manifeſtò à Fra Reginaldo ſuo Confeſſore. E nondimeno reſtò con tanto timore della prattica delle donne, che per tutto il tempo di ſua vita la fuggì come veleno dell'anima: onde richieſto vna volta, perche tanto fuggiua le donne, eſſendo nato da vna di eſſe? Perciò, riſpoſe, le fuggo tutte, perche da vna di eſſe ſon nato; e non ſolo colle ſtraniere, anco colla propria madre, e ſorelle, tenea gran riguardo nel Practicare.

Due anni fù tenuto il Santo Nouitio in quella carcere, nel qual tempo non laſciò di proſeguire i ſuoi ſtudij, anzi coll'aiuto del ſouradetto Fr. Giouanni di San Giuliano, che lo prouedeua di habiti, e di qualche libro, fè tanto profitto, che potè leggere, e mandare à mente tutta la Biblia, & i quattro libri delle ſentenze di Pietro Lombardo. Compoſe anco in quella priggione l'eruditiſſimo Opuſcolo delle fallacie, che è vn parto del ſuo ingegno aſſai nobile. Quindi, paſſati i due anni, che l'hauean tenuto carcerato, ò perche la madre, & i fratelli viſta la ſua coſtanza, ſi arrendeſſero, ò perche temeſſero lo ſdegno del Papa, & anco dell'Imperadore, appreſſo i quali ſi erano querelati i Religioſi dell'ingiuria, e danno, che riceueano nella priggionia di Tomaſo, quale già ſi era viſto per eſperienza di tanto tempo, che non per giouanile leggierezza, nè per inganno, ò à perſuaſione di altri; ma di proprio volere, ò per iſtinto dello Spirito Santo, ſi era moſſo à riceuere il loro ſagro habito; ordinò Teodora, che ſe li leuaſſero le guardie, acciò i Religioſi haueſſero commodità di farlo fuggire. Così egli faccn-

cendosi calare, coll'aiuto di vna sua sorella, da vna finestra della Torre, nella quale era stato prigioniero, qual'altro San Paolo, entro vna sporta, fù riceuuto da'Frati, che giù l'attendeuano, come vn'Angelo disceso dal Cielo, e condotto in Napoli iui fè la sua sollenne professione, essendo già nel diecesettesimo anno dell'età sua. Quindi mandato à Roma, oue si celebraua il Capitolo Generale, fù chiamato dal Sommo Pontefice, come vuole il Cantipratano Historiatore di quei tempi, dal quale li fù offerta l'Abbatia di Monte Casino, alla quale, come afferma l'istesso Tomaso Cantipratano, erano all'hora annessi sette Vescouati, offerendoli anco licenza, e facoltà di ritenere l'habito del suo Ordine de'Predicatori. Il che concedeua il Papa, per rasciugare le lagrime di Teodora, che si rendeua inconsolabile per il Monacato del figlio. Ma il Santo mostrossi così alieno da questi honori, e dignità, che fè arrossire fino alle porpore, più col nobil rifiuto, che ei ne facea, che non erano per il sangue delle murici.

Così hauendo ricusati tutti gli honori, tornato dal suo Generale, con istantissimi prieghi impetrò da quello, che seco à Pariggi lo conducesse in quel famoso Studio, oue, allontanato da'suoi parenti, potesse star più sicuro da'pericoli di hauere a lasciare il suo pouero sì, ma dolcissimo, e dilettissimo stato Religioso, & attendere a'sagri studij, a'quali specialmente il portaua il suo genio. Lo compiacque in ciò il Generale, vedendo, che la dimãda era non solo giusta, & honesta, ma di grande vtile per la Religione, e tale, che egli haurebbe douuto hauer la mira à farlo, quando anco non ne fusse stato richiesto. Onde condottolo seco à Pariggi, indi lo mandò à Colonia, oue poco prima era passato à leggere il Grande Alberto, del cui sapere risuonaua la fama, non solo in quelle celebertime Vniuersità, ma per tutto il mondo. Accettato dunque il nostro Tomaso per discepolo da vn sì famoso Maestro, quale era Alberto, si diè ad vn feruoroso studio, accompagnato però da perpetua oratione. Iui, tutto checoll'ingegno datoli dall'Autor della natura, illustrato di vantaggio dalla Diuina gratia, e col continuo studio sourauanzasse nell'intelligenza, e nel sapere di gran lunga tutti i suoi Cõdiscepoli, era nondimeno in ogni tempo, e luogo così taciturno, e con tanta modestia, & humiltà couriua il lustro de'suoi talenti, che tra' suoi Cõdiscepoli il cognome di Bue muto ne ottenne, ascriuendo coloro à mutolezza irragioneuole, ciò che era virtuoso silentio. Anzi vno de'suoi Condiscepoli, non considerando il detto di Socrate, che giàmai ignorante seppe tacere, e pensando, che la taciturnità del Santo Giouane nascesse da ignoranza, e da poca intelligenza, ò capacità dell'altissime dottrine, che Alberto spiegaua, se gli offerse di farli la carità in ripassarli la lettione ogni giorno. Accettò con sommessa humiltà, & aggradimento il nostro Tomaso questo nuouo, e spontaneo Maestro, quale mentre vn giorno volea ripeterli vna difficilissima lettione, vscitali di mente, li fù somministrata da Tomaso con molta humiltà; ma con tanto garbo, e chiarezza: e con tanto lume, e sottigliezza, aggiungendo anco da se, dottrine, e speculationi alle molte dette dal Grande Alberto, che il presunto Maestro, diuenuto estatico per la marauiglia, quantunque l'humil Tomaso volesse forzarlo à tacere, nõ potè contenersi dal riferire ciò che era passato, al Maestro di Studio. Occorse vn'altro giorno, che hauendo Alberto spiegata vna intrigatissima lettione di San Dionisio, questa si era resa inintelligibile, & i scolari, nella maniera che ei l'hauea letta, non l'haueano possuto capire. All'hora il nostro Santo, ritiratosi nella sua Cella, scrisse in vna carta cõ tal'ordine, e chiarezza la questione, con tutte le sue proue, fondamenti, & oppositioni, che qualsiuoglia l'haurebbe possuta intendere: ma vscendo poi lui di Cella, li cadde casualmente quella cedula, quale raccolta da vn suo Condiscepolo, e portata ad Alberto, lo fè restar attonito, e stupido del grande ingegno del suo Discepolo: onde chiamato il Maestro di Studio, gl'impose, che il giorno seguente facesse difendere à quel Bue muto di Tomaso vna difficilissima, & intrigatissima questione, il che fù da lui accettato, e fatto con tanto ingegno, e con tal chiarezza, e distintione, che non potendo più contenersi Alberto, voltato a'suoi Discepoli, hebbe à dire, quasi profetando, nel publico circolo: Voi chiamate à Fra Tomaso Bue muto, ma io vi sò dire di certo, che se egli haurà vita, darà muggiti tali, che farà stupire l'Vniuerso, e sarà inteso per tutto il mondo. Cosa, che ogn'vno sà quanto si sia ben verificata, quantunque neanco hauesse vissuto oltre al cinquantesimo anno.

Quattro anni si trattenne il Santo sotto la disciplina di Alberto, cioè per tutto il ventesimo dell'età sua, quando à richiesta di Hugone di Santo Claro, Cardinale di Sãta Chiesa, che fù il primo assunto à questa dignità dal nostro Ordine, e per propositura di Alberto, fù mandato dal Generale in Pariggi, oue prese il grado di Baccelliero, e lesse in quella Vniuersità con istupore di tutti coloro, che in gran numero concorreuano ad vdirlo, i quattro libri delle sentenze, cominciando à manifestare la luce delle sue dottrine in quei quattro volumi, che in questo tempo scrisse, commentando le sentenze di Pietro Lombardo: oue con nuouo, e marauiglioso ordine, con altissime, e mai più intese speculationi, con raggioni, e fondamenti sodissimi,

gli esplicò così bene, che quantunque fusse tanto giouane, hebbe poco che riformarui quando poi fù vecchio. Finiti i quattro anni di lettura, fù dal Cancelliero dell'Vniuersità auuisato il Priore, che era necessario far riceuere al Santo il grado di Maestro: onde il Priore lo chiamò, e gl'impose per obedienza, che si apparecchiasse per riceuer quel grado. Ma egli, come humile, turbato à questo auuiso, visto, che non poteua contrauenire all'obedienza, si pose in oratione, pregando Dio, che ò l'aiutasse, ò lo liberasse da questo honore, che à lui sembraua eccedesse le forze del suo ingegno. In questo addormentossi, e dormendo li parue di vedere vn venerabil Vecchione, che li dimandò della causa delle sue lagrime, e della sua si grande afflittione; e che li rispondesse: Piango, e mi affliggo, perche son forzato dall'obedienza à riceuere il grado di Maestro in questa così famosa Vniuersità, del quale io mi conosco affatto indegno: e di più, perche non sò qual tema debbia prendere, sù'l quale debbia far la lettione della mia graduatione. A questo, sorridendo il Vecchio, rispose, non ti affliggere più, ò Tomaso, perche questa è la volontà di Dio, e per tema prenderai il verso del Salmo 103. *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra*. Il che fù profetizare l'abbondante copia della sua dottrina, colla quale douea irrigare, e render fertile il terreno di Santa Chiesa. Suegliossi in questo il Santo, e fè su'l proposto tema, vna lettione tanto erudita, che da quella si potè ben conoscere essere stata communicatali dal Cielo con quella visione. Così riceuè il grado di Dottore, e Maestro insieme col celeberrimo Dottore S. Bonauentura dell'Ordine Serafico di San Francesco, essendo egli in età di venticinque anni finiti.

Non prese il nostro Santo il grado di Maestro per leuar mano dalle fatighe, anzi come queste li conuenissero per raggion del grado, così in esse perseuerò sempre fino alla morte, à segno che non fù mai disoccupato: anzi studio, & oratione erano il suo continuo trattenimento, in modo che non lasciaua l'vno senza cominciar l'altra. E questa fù la causa, perche in così poco tempo, quanto li durò la vita, potè comporre sì gran numero di volumi, pieni di dottrine sì varie, e così sode, e ben fondate con raggioni naturali, e Teologiche, e con autorità della Sagra Scrittura, ò di Dottori Ecclesiastici, & anco profani, secondo l'osseruanze delle materie, tanto che con raggione si potè dire, che le sue opre fussero vn distillato di tutti i Dottori, come del suo ingegno fù detto che era *Compendium omnium ingeniorum*. Nè è da marauigliare, che la sua dottrina fusse così ferma, soda, e veridica, proposta insieme, come nota Sisto Senese, con felicissimo accoppiamento di chiarezza, e profondità; poiche il suo sapere non così fù acquistato con suo studio, e fatiga, come dono infusoli souranaturalmente dal Cielo, come lui medesimo confessollo al suo Padre spirituale Fra Reginaldo. L'aiutorno bensì à questo i doni naturali di vno acutissimo ingegno, e di vna tenacissima memoria, tanto che potè lui dire non hauer mai letta cosa, che non hauesse intesa; nè intesa cosa, che non l'hauesse tenuta immobilmente nella memoria.

Ma questi gran talenti, e questa fama del nostro Santo Dottore, furono vn gelato Borea, od Aquilone, che produssero il gelo dell'inuidia nel cuore di Guglielmo del Santo Amore, pessimo heresiarca di quei tempi, & inimico capitale delle Religioni de' Mendicanti. A difesa delle quali essendo vscito col Serafico San Bonauentura, e col Grande Alberto anco il nostro Tomaso, e con la bocca disputando, e conuincendo di falsità tutte le propositioni di quel temerario: & anco colla penna, dàdo fuora vn'Opuscolo, che è il decimonono trà essi, intitolato: *Contra impugnantes Religionem*; non è credibile quante insolenze, affronti, ingiurie, e villanie riceuesse dalla stacciaraggine di quel mal'huomo, che non potendo resistere, nè rispondere allo spirito di sapienza, con che parlaua Tomaso, turandosi l'orecchio alle sue sante dottrine, vnito con altri Dottori di quella Vniuersità, a' quali haueua communicato il suo stesso veleno, e fattosi capo di vna giouentù senza freno, cacciò violentemente da quella Vniuersità, e tolse le Catedre à San Tomaso, & à San Bonauentura. Si aggiunse à questa persecutione, quella, che alle Religioni de' Mendicanti, & in particolare alla nostra de' Predicatori, mosse il Sommo Pontefice Innocenzo IV. quale essendo stato prima affettionatissimo all'Ordine, per alcuni disgusti particolari, e priuati, che poi hebbe con alcuni Religiosi, che, come dicono, haueano riceuuto all'habito vn suo nipote contra la sua volontà, diuenne così fiero nemico di essi, che leuandoli tutti i priuilegij, & esentioni, da lui, e da' suoi antecessori concessi alla Religione, li ridusse ad estrema afflittione, dando motiuo a' nemici delle Religioni, di dire, e fare contro di esse ciò che li somministraua la cieca lor passione. In questa tempesta ricorsero i Religiosi alla loro Auuocata, e fedelissima Stella tramontana Maria, con prieghi, e Litanie, che diuotamente gli offeriuano ogni sera. Et vna volta, mentre eglino cantauano le Litanie, fù veduta la Beatissima Vergine inginocchiata auanti il suo Diuino Figlio, che li mostraua gli afflitti Religiosi, con dirli: *Fili, exaudi eos*. In questo tempo il Santo Dottore Tomaso vidde nell'aere scritte à lettere di oro queste parole: *Liberauit vos Deus ab inimicis vestris, & de manu omnium qui oderunt vos*; il che si verificò

cò subito colla morte del Papa, successa in Napoli, quale alla fine accorto, che la sua accelerata morte era castigo del torto fatto alla Religione, disse quel verso: *Propter iniquitatem corripuisti hominem, & tabescere fecisti sicut araneam animam eius.* Donde nacque poi quel proverbio così celebre nella Corte Romana: *A Litanijs Fratrum Prædicatorum libera nos Domine, quia mirabilia operantur.* Successe ad Innocenzo nel Ponteficato Alesandro IV. che restituendo subito tutti i priuileggi alle Religioni, chiamò in Roma Guglielmo del Santo Amore, e suoi complici, e seguaci, à dar conto delle sue dottrine, e libelli, oue essendo stati confutati gli Autori in publico Concistoro da Alberto Magno, e da San Tomaso, furono tutti quei libelli, e propositioni dal Papa condannati alle fiamme, e Guglielmo co'suoi seguaci priuato di tutti gli honori, e beneficij Ecclesiastici, & esiliato dalla Città di Pariggi, e restituite al nostro San Tomaso, & à San Bonauentura le Catedre. Poco tempo doppo, alcuni seguaci di Guglielmo rimasti nell'Vniuersità, suscitorno vna nuoua persecutione contra al Santo, e giunsero a tanta insolenza, che vna Domenica delle Palme, mentre S. Tomaso predicaua, entrò in Chiesa vn bidello dell'Vniuersità, chiamato Giliotto, di natione Piccardo, e nel mezzo della predica si pose con alta voce à leggere vn libello pieno di ingiurie, villanie, e bestemmie contro il Santo Dottore, che al tutto tacque con tanta humiltà, che ben si mostrò seguace di colui, che à tãte infamie impósteli da'Giudei, non rispose neanco vna parola; ma finito che hebbe Giliotto di leggere il suo infame libello, egli proseguì la sua predica dal luogo oue era stato interrotto, senza nè meno accennare alcuna risposta à quelle ingiurie, che gli erano state dette. Quietossi pure questa tempesta, per gli ordini rigorosi mandati dal Papa, e per la benigna assistenza del Santo Rè Ludouico, che all'hora regnaua in Francia.

In tutti questi affronti, insulti, e persecutioni, non perdè giàmai il Santo Dottore la patienza, e quiete interna dell'animo; ma, come applicato all'oratione, trouando in essa tutto il suo riposo, e contento, vsciua da quella così acceso di carità, e con tanti Diuini ammaestramenti, che ponendosi doppo l'oratione à dettare, e componere le sue opre, con somma pace, e tranquillità di mente, facea conoscere essermo le sue dottrine effetto di intelligenza superiore. Patiua frequenti estasi, e ratti, e sembraua li tenesse pronti à sua posta: bastaua internarsi vn poco nell'orationi, ò nelle specolationi delle cose Teologiche, per rapirsi. Basterà, che ne riferiamo qui due tra le molte, che se ne potrebbero addurre. Staua vn giorno specolando saggioni per conuincere gl'errori de'Manichei, quãdo il Priore li comandò per obedienza, che venisse seco à pranso col Santo Rè Ludouico, quale gustaua grandemente di trattare con Tomaso: partì lui insieme col Priore, niente però diuertito dalle cominciate specolationi, mouendosi il corpo più al comando dell'obedienza, che all'impero dell'anima: quale tutta immersa nel profondo pelago delle specolationi, niente attendeua all'operationi esteriori. Onde entrato nelle stanze Reali, senza fare altro complimento al Rè, che se veduto non l'hauesse, si pose à tauola; ma nel più bello del pranso, egli, quasi suegliato da graue sonno, tutto giolito nel sembiante, diede vn gran colpo sù la tauola, gridando: *Conclusum est contra Manichæos.* Alterossi il Priore per questo fatto, parendoli, che fusse stato poco rispetto al Rè, e perciò l'auuisò, che mirasse doue staua: onde accortosene il Santo, dimandò humilmente perdono al Rè, quale edificato di quella attione, e che quel Santo, neanco per venire alla sua presenza, & al suo pranso, hauesse intermessa l'applicatione a'sagri studij, & à conuincere i nemici di nostra Fede, comandò, che venisse subito vn Segretario, ò Notaro à scriuere ciò che il Santo Dottore hauea specolato contro gli heretici. Somigliante cosa gli auuenne in Napoli, quando essendo venuto vn Cardinal Legato, con l'Arciuescouo di Capua à vederlo, per la fama della sua dottrina, egli li riceuè molto freddamente, tanto che il Legato se ne scandalizzaua, e li perdeua il credito, non considerando, che il Santo astratto nelle sue speculationi, non auuertiua chi fussero le persone, colle quali si trouaua. Ma doppo vn pezzo, che era stato così astratto, prese à gridare tutto festoso: *Adesso sì, Adesso sì*: & all'hora venuto in se, come si auuidde, che staua in presenza di quel Cardinale, e dell'Arciuescouo, gli ne dimandò perdono, dicendoli, che molti giorni era stato sconsolato, per nõ trouar solutione, che li sodisfacesse ad vna difficoltà Teologica; ma all'hora gli ne era souuenuta vna, che, à suo parere, euacuaua ogni oppositione. Et in questi ratti si alienaua in modo da'sensi, che non sentiua neanco i dolori di ferro, ò di fuoco. Quindi vna volta, rapito in oratione, mentre staua con vna candela accesa in mano, consumandosi la cera, si bruggiò la mano, senza che ei riuenisse. E douendo, per vna infermità che hebbe, farsi vn cauterio nella gamba, pregò il suo Compagno, che l'auuisasse vn poco prima, che douesse venire il Chirurgo, & all'hora accomodata la gamba, e postosi lui in oratione, fù talmente rapito, che niente sentì l'adustione: e pure era di così tenera, e delicata complessione, che ogni picciolo nocumento bastaua ad offenderlo.

Nelle difficoltà, che gli occorreuano, così nella Sagra Scrittura, come nella Teologia, se-

solcua aggiungere nuoui digiuni, e più lunghe orationi del consueto; e perciò non lasciaua il Signore di sodisfarlo, hora con intecne illustrationi, e talvolta anco con apparitioni. Così stando vna volta afflittissimo, parendoli di non potere intendere vn luogo di Isaia Profeta, perche tutte l'espositioni li sembrauano mancanti, nè lui trouaua cosa, che li sodisfacesse, ricorse al suo Diuino Maestro, colla cui ispiratione hàuea parlato questo, & ogni altro Profeta, fraponendoui l'intercessione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: onde vna notte gli apparuero questi Santi Apostoli, & insegnandoli il vero senso di quel difficoltoso Testo, si trattennero buono spatio di tempo discorrendo seco. Sentiua Fra Reginaldo Compagno del Santo, che staua in vna Cella vicina, il raggionare; ma come non potea formar giudicio di ciò che si diceua, nè chi fussero le persone, colle quali egli à quell'hora parlaua, se ne staua sospeso, e curioso di intendere che ciò fusse: quando chiamato dal Santo, gli fù imposto, che all'hora scriuesse nel quinterno soura Isaia ciò ch'egli gli hauerebbe dettato: & accomodatosi quello à scriuere, ei li dettò l'espositione di quel difficilissimo luogo, con tanta prontezza, e facilità, come se da qualche libro lo stasse cauando. Marauigliato Fra Reginaldo, quando hebbe finito di scriuere, pregollo, che li dicesse la causa di questa sua così subita illustratione, & insieme chi fussero stati coloro, che seco poco fà hauean parlato. Astretto il Santo da' scongiuri, e preghiere del suo amato Discepolo, Compagno, e Confessore, fattosi promettere la segretezza, e silentio, sconersè quelli esserno stati i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che erano venuti ad insegnarli l'espositione di quel difficilissimo Testo. In Pariggi similmente, commentando ei l'Epistole di San Paolo, pregaua di continuo questo Santo Apostolo, che li manifestasse il vero senso delle sue Diuine parole. E parue che ciò ottenesse, perche fù veduto da Fra Pietro dell'Aquila, questo Santo Apostolo entrar nella scuola di Tomaso, da cui dimandato se hanesse spiegate bene le sue Epistole, intese, che li rispondeua: L'hai esposte tanto bene, quanto mai potrebbe fare humano intelletto in questa mortal vita. Lo fauori anco la Beatissima Vergine molte volte colla sua Celeste presenza, spiegandoli luoghi difficili della Scrittura, ò pregando il suo Diuino Figlio, che hauea trà le braccia, che lui gli l'esplicasse, come trà gli altri racconta San Vincenzo Ferreri, ò approuando la sua dottrina, quale fù approuata anco più volte dal Diuino Maestro. Così orando egli in Pariggi auanti l'Altare del Crocifisso, sù del quale hauea posto vno scritto da lui fatto soura l'esistenza degli accidenti senza soggetto nelle specie Sagramentali: questione, che all'hora si disputaua

A sagramente in quella Vniuersità: pregaua il Signore, che volesse illuminarlo, e non permettere, che ei dasse fuora quello scritto, se in quello fusse cosa, che derogasse alla verità, e dignità di quel Diuinissimo Sagramento. Et all'hora, per l'ardentissima oratione, alzato non solo colla mente, ma col corpo altresì vn cubito da terra, à vista del suo Compagno, e di altri, che si trouorno in Chiesa, comparue Christo Signor nostro sù quei scritti, & à riferire di Santo Antonino, disse: *Benè de hoc corporis mei Sacramento scripsisti, & benè determinasti hanc quæstionem, sicut ab homine potest intelligi in hac vita, & humanitèr definiri.* Restò il Santo lungo tempo così solleuato in estasi, siche poterono venire, e trouarsi presenti à questo spettacolo il Priore con altri Frati. Così an-

B co in Oruieto, hauendo questo Santo offerto sù l'Altare l'officio da lui composto per la sollennità del Santissimo Sagramento, sentì dirsi da vna imagine del Crocifisso: *Benè scripsisti de me Thoma*; e questa imagine si conserua fino ad hoggi, con molta veneratione, nella medesima Chiesa di Oruieto. Così vn'altra volta faccendo oratione nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, auanti l'imagine di vn diuoto Crocifisso, che staua sù l'Altare di S. Nicolò, e pregandolo li facesse conoscere se era vero ciò che hauea scritto nella Summa, che fù l'vltima delle sue opre, & in particolare nella terza parte, oue hauea spiegati i sagrosanti misteri dell'Incarnatione, vita, e morte del Saluatore, & i Santissimi Sagramenti, sentì dirsi dal suo Signore per bocca di quella

C imagine: *Benè scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* Al che, stando ei solleuato in estasi per due cubiti in alto, rispose: *Non aliam Domine, nisi te ipsum.* E tutto ciò fù visto, & inteso da Fra Domenico di Caserta, e da altri, che à quell'hora si trouauano orando in Chiesa. Et in vero non poteua con altra mercede pagarsi la fatiga di quei sourahumani scritti, che col medesimo Dio, che ispirandoli gli hauea dettati. Questo Crocifisso si conserua fino ad hoggi con molta veneratione nella detta Chiesa di San Domenico, in vna nobil Cappella, arricchita di molte Indulgenze concesse da Pio V. per vna sua Bolla, colla quale confirma, e dà per vera questa historia, che viene anco confirmata da due Bolle di Clemente VIII.

D Fù questo Santo Dottore diuotissimo del Santissimo Sagramento dell'Altare, del quale parlò sempre con tanto affetto, e diuoto spirito, e con tanta altezza, chiarezza, e profondità, che con raggione ne riportò il cognome di Dottore Eucaristico. Fù egli buona causa promotrice dell'istitutione della festa di esso, non solo perche compose quel marauiglioso officio, quale fino ad hoggi vsa la Chiesa; ma anco perche offrì pietose suppliche al Sommo Pontefice, perche istituisse

que-

questa sollennità. Anzi, à dire di alcuni, hauendo egli dedicato al Papa l'espositione, ò pure la Catena aurea, ò continuo soura San Matteo, & essendoli da quello in ricompensa state offerte molte dignità Ecclesiastiche, ei le ricusò tutte, e supplicollo, che se volea pagarli le sue fatighe, istituisse questa festa, e sollennità. Fù anco molto diuoto della gloriosa Vergine, e Martire Santa Agnesa, e portaua vna sua reliquia appesa al collo, colla quale toccando vna volta il suo Compagno Fra Reginaldo aggrauato da febre, lo sanò subito. Soleua pregare spesso il Signore per la liberatione dell'Anime del Purgatorio, e perciò fù spesso consolato coll' apparitione di molte di loro. Cosi stando egli ansioso di sapere in che stato si trouasse l'anima di Arnaldo, ò Rinaldo suo fratello, che seguendo le parti del Romano Pontefice, era stato fatto ammazzare dall'Imperador Federico, ò come altri dicono morto in priggione: vn giorno mentre egli oraua, li comparue vn Vecchio con vn libro nelle mani, nel quale si vedeano scritti i nomi di diuersi Santi con lettere di varij colori, e trà quei, che erano scritti con lettere di oro, che erano i Martiri, vidde il nome del souradetto suo fratello, hauendo Dio accettata quella morte sostenuta per difesa della sua Chiesa, come martirio. Vn'altra volta li comparue in Pariggi l'anima di sua sorella, che era morta Monaca, e Badessa di Santa Maria di Capua, e lo pregò, che l'aiutasse colle sue orationi, perche si trouaua trà le fiamme del Purgatorio. Lo fè egli, aggiungendoui digiuni, e penitenze, onde poco tempo doppo, trouandosi egli in Roma, li comparue di nuouo con molta gloria: quale richiesta degli altri suoi fratelli, rispose, che Arnaldo già staua in Cielo, ma Landolfo penaua ancora nel Purgatorio; e dimandando il Santo di se stesso, se piaceuano à Dio l'opre sue, intese da quella che Dio l'amaua assai, e che presto sarebbero insieme nella gloria, oue però egli doueua occupare vn posto assai più degno, per le sue continue fatighe sofferte in prò di Santa Chiesa. Vn'altra volta orando nella Chiesa di San Domenico di Napoli, si vidde auanti Fra Romano, quale hauea egli lasciato suo successore nella Catedra di Pariggi, e credendo fusse ancor viuo, andò per abbracciarlo, & intender da lui come la passasse. Ma lo ritenne Fr. Romano con dirli, che più non viueua in questa mortal vita, ma bensi nella gloria, e che Dio per i suoi meriti l'hauea mandato per consolarlo. Restò alquanto sospeso il Santo: indi fattosi animo li dimandò primieramente quello, che più li premeua, cioè se lui staua in gratia di Dio. Al che Fra Romano rispose che sì, e che perseuerasse in quello stato, che hauea cominciato, perche piaceua molto à Sua Diuina Maestà. Lo dimandò appresso del suo stato, al che quei risposé, che si trouaua già nella gloria, doppo essere stato quindeci giorni nel Purgatorio, à pagare vna negligenza commessa, in non poner subito in essecutione vn testamento commessoli dal Vescouo. Per terzo li dimandò se gli habiti di scienza acquistati nella presente vita, restauano negli intelletti de' Beati. A questo rispose Fra Romano: Io sò, che vedo Dio, e tanto ti basti. Vltimamente li dimandò se vedeua Dio per mezzo del lume della gloria eleuante l'intelletto, ò senza di esso. Al che rispose Fra Romano: *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum*; e ciò detto disparue. Fù anco il Santo Dottore molto diuoto del suo glorioso Patriarca San Domenico, imitandolo nel suo modo di viuere, & à questo fine leggeua assiduamente le Collationi di Giouan Cassiano, che erano cosi familiari del Santo suo Patriarca. E come afferma Luca Castellino, e lo riferisce Arriaga, l'officio, che nella Religione recitiamo del nostro Padre San Domenico, fù composto dal Santo Dottore: & in vero l'officio è cosi diuoto, che bisognaua fusse parto della sua Angelica penna.

In quanto grado ei conseruasse la sua estrema humiltà con tanti doni naturali, e sopranaturali di nobiltà, di ingegno, di dottrina, di fama, e stima, e con tanti fauori del Cielo, è cosa tanto marauigliosa, che à raggione la Chiesa nel suo officio lo celebra per miracolo maggiore di tutti i miracoli, mentre dice: *O munus Dei gratia vincens quodvis miraculum: pestifera superbia nunquam persensit stimulum*. E pure la superbia suole, per lo più, essere inseparabil compagna del sapere, che perciò disse lo Spirito Santo, che *Scientia inflat*; ma egli amaua tanto l'humiltà, che cō esser cosi gran dotto, si stimaua il minimo di tutta la Religione. Quindi, dicēdoli vna volta vn temerario giouane, che non era il suo sapere cosi grande, come il mondo pensaua: ei niente di ciò offeso, nè alterato, rispose con grande humiltà: Che perciò studiaua sempre, acciò il mondo si ingannasse meno, che non faceua, in stimarlo dotto. A questa profonda humiltà andaua cōgionta vna esattissima obedienza a' suoi maggiori, perche bastaua à lui intendere, che vna cosa fusse stata comandata da' Superiori, per eseguirla senza replica, quantunque conoscesse non esserui raggione, nè conuenienza, perche cosi douesse farsi. Quindi, vna volta leggendo egli à mensa, mentre era giouane, il Maestro de' studij, al quale tocca correggere gli errori, che nel leggere si commettono, ingannatosi nell'accento, e quantità di vna sillaba, che il nostro Santo hauea pronunciata bene, gli la corresse con errore: & ei quantunque conoscesse l'inganno del correttore, accettò la correttione, e replicò il periodo secondo quella. E dimandato doppo, perche hauesse repetita con errore quella paro-

parola, che prima hauea letta senza errore? A rispose, perche importa poco il pronunciare vna sillaba lunga, ò breue; ma importa molto l'essere humile, & obediente: sentenza veramente degna di vn sì dotto, e santo huomo. E di questa sorte di detti notabili se ne trouorno molti altri, degni del suo grande ingegno, oltre ad altri, che per negligēza de' Scrittori non sono passati à notitia de' posteri. Così fauellando della patienza, quale è necessario, che habbia ciascheduno, che è pouero, ò per elettione, ò per fortuna, solea dire: Che la pouertà di vn'huomo che sia impatiente, è vna spesa senza guadagno. Dimandato come potrebbe conoscersi vn'huomo, che fusse perfetto nella vita spirituale? rispose: Quando vedrete alcuno, che nelle conuersationi parli di burle, e che desidera honori, e che li B dispiace esser tenuto da poco: ancorche vedessiuo questo tale far miracoli, non lo tenete per perfetto, perche tutto sarà senza fondamento, atteso colui, che non può tolerare i dispreggi, stà molto disposto à cadere. Richiesto da sua sorella, come haurebbe possuto saluarsi? rispose: Volendo. Vn'altra volta dimandato, qual cosa più desiderasse in questa vita? rispose: Morir bene. Fù ricercato vn giorno, che volesse spiegare, che cosa fusse il Paradiso. Al che ei disse: Sino à tanto, che non l'habbiate meritato, sarà impossibile, che possa alcuno daruelo ad intendere. Vn'altro detto hauea spesso in bocca: Che due cose non sapea egli intendere, l'vna come potesse vn'huomo ridere, ò stare allegro per qualsiuoglia occasione, trouandosi in peccato C mortale: l'altra, come vn Religioso potesse pensare ad altro, che à Dio. Richiesto da' Monaci di Fossanoua, come haurebbero possuto passar la vita senza errore? rispose: Che se, nel voler fare qualsiuoglia attione, pensassero al modo, come ne potessero dar buon conto. Dell'otio solea dire, che era l'hamo, con cui pescaua il demonio, e che con questo hamo ogni esca era buona. E per tornare à quel che cominciammo à dire della sua pronta obedienza, & humiltà. Passeggiando egli vn giorno per il Chiostro del Conuento di Bologna, assorto al solito nelle sue speculationi, vn Religioso Conuerso forastiero, che hauea hauuta licenza dal Priore, di prendersi per Compagno il primo Frate, che hauesse D trouato disoccupato per il Conuento, venne da lui, e li disse in nome del Priore, che fusse venuto seco per la Città, per fare alcuni suoi negotij. Accettò subito il Santo questa obedienza, e senza replicar parola, si vestì della cappa, e si pose à seguitar quel Conuerso: quale, per poter fare à tempo i suoi negotij, andaua molto frettoloso: e perche il Santo staua con vna gamba inferma, e perciò non potea seguitarlo colla velocità, che il Conuerso haurebbe voluto, questo lo sgridaua, perche non si affrettasse: & egli, senza rispondere parola, si affatigaua, strascinando la gamba inferma per raggiungere la velocità del suo Compagno. In questo conosciuto da alcuni Caualieri Bolognesi, & osseruato con quanta fatiga seguitasse à quel Conuerso, fù da essi auuisato il Conuerso, che hauesse mira al Compagno con chi andaua, che era il Maestro Fra Tomaso di Aquino. Quando quello (che prima non l'hauea conosciuto) hebbe ciò inteso, andò subito à buttarsi a' suoi piedi, e chiederli perdono dell'insolenza, che seco hauea vsata, per non hauerlo conosciuto. Al che il Santo sorridendo, e solleuatolo da terra, rispose, che lui non hauea colpa, ma l'errore douea imputarlo à se stesso, che non l'hauea possuto seguitare colla velocità, che richiedeua il bisogno.

Fù egli astinentissimo nel mangiare, e nel bere, e quantunque alcuno, che non hauea sperienza del suo modo di viuere, vedendolo pieno di corpo, e grasso, e di colore viuace, li dicesse, che douea mangiar molto, mentre era così ingrassato, e che, se volea venire à stato più conueniente, douea fare qualche astinenza, e non mangiar tanto. Ei rispose: Assai meno mangia vna Zucca, e nulla di manco ingrassa più, & in minor tempo di quel che io fò. Ma la verità è, che egli, oltre al non volere altro cibo di quel parchissimo, che nella Communità de' Religiosi si dona à ciascun Frate, di questo non ne prendeua alcun gusto, perche quando staua à mensa, si alienaua sempre, e staua assorto nelle sue speculationi. Di modo che vna volta mangiando alcune oliue, non si auuidde, che quelle erano molto salate: onde vn Frate, che li staua vicino, gli le leuò dauanti, e doppo li spiegò il difetto di esse; al quale ei ridendo, disse: E perciò doueuate lasciarmele mangiare, perche forsi con quel sale hauria condita l'insipidezza della mia grassezza. Non mangiò egli mai carne, e sempre osseruò i digiuni delle Costitutioni, che sono di sette mesi continui, oltre à gli altri frà l'anno. A questi ne aggiungeua degli altri, quando gli occorreua alcuna difficoltà, per acquistarne l'intelligenza. Dispreggiò anco talmente gli honori, le Prelature, e le dignità, che non solo rinunciò l'Arciuescouato di Napoli, offertoli da Clemente IV. & altri honori, e dignità Ecclesiastiche, che volea darli Vrbano IV. ma soleua ogni mattina nella Messa pregar Dio in particolare per questa gratia, che lo lasciasse morir pouero Frate nella sua Religione: e come vi frapose per intercessora la Serenissima Regina del Cielo, Maria sempre Vergine, questa comparendoli vn giorno, l'assicurò, che gli hauea già impetrata la gratia: onde egli quando fù vicino à morte, raccontando al suo Padre spirituale, e Compagno Fra Reginaldo, le gratie, che Dio gli hauea concesse, e massime

me per mezzo della Regina de'Cieli, pose trà le principali questa, di non hauer mai hauuta superiorità: quale veramente è tale à chi ben l'intende, come l'intendea San Tomaso.

A chi con tanta plenezza hauea riceuuto lo Spirito Santo, come Tomaso, non poteano mancare i suoi doni, e per conto di far miracoli, bastarebbe dire ciò che disse Giouanni XXII. quando l'hebbe à canonizare, che volendo alcuni andar inquirendo i miracoli di questo Santo, lui disse: *Alijs opus non esse miraculis, tot enim Sanctum virum fecisse miracula, quot scripsisset articulos*, come lo riferisce il nostro Breuiario. E pure vna volta predicando in Roma, come era suo solito di predicare ne'luoghi, oue si trouaua, al calare dal pulpito, se gli auuicinò vna donna, che da molti anni hauea patito flusso di sangue, nè gli erano giouati tutti medicamenti applicati per ordine de'Medici a ristagnarlo, e solo con toccarli l'orlo della veste, restò, come ella hauea creduto, sana in quell'istante della sua vergognosa infermità. Conosceua anco per dono dello Spirito Santo gl'interni pensieri de' cuori; quindi vna mattina, trouandosi à recitar l'Officio in Choro, vn Religioso, che li staua vicino si diuerti, andando col pensiero à ciò che douea mangiar la mattina. Il Santo, che col lume communicatoli dal Cielo, vidde quel suo pensiero, li disse all'orecchio, che nō pensasse douer esser solo à mangiare, anzi che finito l'officio, gli haurebbe anco lui fatta compagnia: con che quei si accorse, che al Santo erano stati scouerti i suoi più occulti pensieri. Quanto al dono della sua fourahumana sapienza, già se ne è fauellato à bastanza, solo qui aggiungo, che non solo vegliando dettaua à tre, ò quattro Scrittori materie disparate, e diuerse; ma fourafatto tal volta dal sonno, si trouauano le specie talmente ordinate nella sua fantasia, ò memoria, che seguitaua à dettare nella stessa maniera, come se fusse stato vegliando. E per questo è stato così grande il numero de'libri, che ei scrisse, che à parere del Pizzamano, non basta la vita di vn'huomo à leggerli tutti. E qui deuo io tacere, perche di questa materia ne parla in lode del Santo la Chiesa tutta, colli Sommi Pontefici, Sagrosanti Concilij, e le Vniuersità, e Dottori, che applaudono a'suoi scritti, encomiando l'vtile che hanno apportato, apportano, & apportaranno alla Chiesa, distruggendo, e dissipando tutti gli errori, & heresie, che dal tempo della sua felice morte fino al presente sono state, e, come si spera, anco quelle, che potranno inuentarsi per l'auuenire.

Correndo l'anno di nostra salute 1273. Gregorio X. hauendo congregato vn Concilio Generale nella Città di Leone di Francia, perche in quello potessero vnirsi la Chiesa Greca colla Latina, chiamò à quello trà gli altri i due gran lumi della Chiesa Bonauentura, e Tomaso. Questo in quel tempo si trouaua in Napoli Catedratico di quella Vniuersità, e stipendiato dal publico con vn'oncia di oro per ciascun mese, (che era in quel tempo stipendio molto abbondante) hauuta però questa chiamata, prima di porsi in viaggio, volle andare à visitar sua nipote D. Francesca di Aquino Contessa di Sanseuerino, forsi per prouedersi iui di alcuna cosa, che li potea bisognare in quel viaggio, quale, per l'infermità, che hauea nella gamba, non potea fare à piedi. Vi si portò dunque insieme con Fra Reginaldo suo Compagno, ma appena vscito da Napoli, cominciò ad infermarsi, onde gionto oue era sua nipote, fù iui seruito, e medicato con quella diligenza, & affetto, che ad vn tal parente si conueniua. E come in questa infermità patiua vna grandissima inappetenza, di sorte che non potea prender cibo alcuno, li venne desiderio vn giorno di alcuni pesci simili alle nostre sarde, che si pescano nella Sona, fiume di Pariggi, nè si trouano altroue. Il Medico chiamato Giouanni Guidone, che'l medicaua, si pose insieme con molti altri à cercarli, non perche pensassero di poterli trouare, ma per ingannarlo con qualche specie simile. Ma piacque al Signore, che'l primo huomo, con cui si incontrò, fusse vn pescatore, che portaua à vendere vna cesta di pesci ordinarij del nostro mare; pure scouerta dal Medico quella cesta, fù trouata piena di quei pesci appunto, che'l Santo desideraua, hauendo Dio conuertiti miracolosamente gli vni negli altri: onde allegro il Medico andò à portarli all'infermo, credendo con ciò far che ei mangiasse. Ma il Santo, considerando che questo era stato miracolo, tutto riuerente, e diuoto, non ne volle assaggiare, offerendo à Dio questo suo gusto, come fè Dauid dell'acqua della cisterna di Betlemme. E Dio vedendo questo atto di Tomaso, gli lo premiò subito con vn notabile miglioramento. In questo stesso luogo di sua nipote hebbe il nostro Santo vn'estasi così grande, che li durò tre giorni, e sua nipote credè che fusse morto, ma l'assicurò Fra Reginaldo, accertandola, che era cosa ordinaria del Santo. Doppo tre giorni tornato in se, disse al suo Compagno: Figlio, già è arriuato il fine del mio scriuere, e pure Dio mi hà hora riuelati tanti, e così alti misterij, che in cōparatione di essi mi par nulla quanto fin'hora hò scritto, & insegnato. Vuole con tutto ciò il Signore, che adesso io ponga fine allo scriuere, e credo anco alla vita, non essendono questi misterij da poternosi communicare con lingua mortale.

Migliorato alquanto della sua infermità, licentiossi dalla nipote, e partì verso Roma, ma gionto à Fossanoua, Monasterio de'Monaci Cistercienfi, aggrauato di nuouo dal ma-

le, fù necessitato à fermaruisi, & entrando in quel Monasterio, disse, riuolto al suo Compagno: *Hæc requies mea*, volendo significarli, che lui, doppo tante fatighe, douea trouarlo la morte, che per i giusti è vero riposo. Fù riceuuto da quei Monaci come vn'Angelo calato giù dal Cielo, & adaggiato in vn commodo letto, fù seruito da quelli con tanta carità, che fino alle legna, che doueano seruire per cuocere i suoi cibi, voleano eglino medesimi tagliarli, e condurli dal bosco sù le spalle. Lo pregorno però quei Religioli, che mentre si tratteneua con loro, gli hauesse piaciuto di spiegarli la Cantica di Salomone, come San Bernardo hauea fatto a' Monaci di Chiarualle. Al che rispose il Santo: Datemi lo spirito di San Bernardo, che vi spiegarò questo sagro libro, come desiderate. Nondimeno pregatone di nuouo con replicate istanze, cominciò ad esponerla, venendo tutti i Monaci in vn'hora determinata ad ascoltarlo, e scriuere ciò che ei diceua, ò dettaua. E venuto à quelle parole del sesto capo: *Veni dilecte mi, egrediamur in hortum*, trouandosi già ridotto all'estremo, terminò l'esplicatione; e fatosi portare il Sagro Viatico, l'adorò diuotamente prostrato à terra, e doppo hauer fatta vna protesta della sua Fede, e dichiarato, che sottoponea tutti i suoi scritti alla correttione della Santa Romana Chiesa, riceuè quel sagro cibo, e poco doppo l'estrema vntione, con molta sua allegrezza, perche vedeua, che si auuicinaua l'hora di andare à riceuere il premio delle sue fatighe in Cielo. Piangeua il suo Compagno, che si vedeua abbandonare, ma ei lo consolò, assicurandolo, che andaua a godere Dio. Sua nipote, che alla nuoua di questa infermità, era lui accorsa, non potendo entrar nel Monasterio à seruirlo, mandò à dimandarli se li bisognaua alcuna cosa. Al che ei rispose, che all'hora non hauea bisogno di cosa alcuna, e frà breue sarebbe andato in luogo oue haurebbe trouato ogni bene, senza timore di hauerlo più à perdere. Con questa sicurezza della sua gloria, doppo hauer dati alcuni santi documenti a' Monaci, che piangeuano attorno al suo letto, gionte le mani verso il Cielo, come se orasse, rendè lo spirito al Creatore sù la mezza notte de' sette di Marzo dell'anno 1274. essendo egli entrato nel cinquantesimo dell'età sua. Dissero alcuni, la sua morte essere stata causata da veleno datoli in vna conserua da vn Medico Napolitano, che con questo pensò far cosa grata à Carlo Primo Rè di Napoli, quale si diceua, che temesse del nostro Santo, che douesse esserli contrario nel Concilio. Ma come di questo non ve n'è molta certezza, lascio al giudicio di Dio la definitione di questa causa, & il Lettore creda ciò che li piace, che quanto à me, nè lo niego, nè l'affermo.

Fù egli di gentilissima dispositione, grande, e ben proportionato di corpo, di ottima complessione, e prima che per i digiuni, studio, e vigilie si infiacchisse, robusto di forze, e bellissimo di aspetto; ma doppo, per le molte fatighe era assai trasfigurato, e debilitato, se ben nell'esterno pure appariua grasso, e corpolento. La sua testa era grande, la fronte alquanto rotonda, & vn poco calua, gli occhi grandi, viuaci, e spiritosi, soleua patire spesso dolori di stomaco, sì per lo poco mangiare, e dormire, come per lo molto studiare, perche rare volte si accompagnano in vno stesso corpo, buona sanità, e grandi esercitij di lettere. Ma chi volesse vna intiera descrittione delle fattezze di questo Santo Dottore, potrebbe hauerla dalle parole del gran Pontefice Clemente VI. nel Sermone, che di lui fè, il cui tema è: *Docebat eos de Regno Dei*, come lo riferisce il Castiglio, e sono le seguenti: *Il Glorioso San Tomaso fù vn'esemplare di tutte le virtù, e tutte le membra sue erano esempij manifesti di esse. Negli occhi suoi appariua semplicità, nella faccia benignità, nell'orecchie humiltà, nel gusto sobrietà, nella lingua verità, nell'odorato sanità, nel tatto integrità, nelle mani liberalità, nell'andare grauità, nel sembiante honestà, nelle viscere pietà, nell'intelletto chiarezza, nell'affetto bontà, nella mente santità, nel cuore carità: di maniera che tutta la bellezza del corpo, fù in lui vn ritratto dell'anima, & vna imagine di virtù.*

Non mancorno segni della sua morte, nè riuelationi della sua gloria. Tre giorni prima che spirasse, comparue su'l Monasterio di Fossanoua vna Stella risblendentissima come il Sole, che daua lume anco di giorno, che poi suanì nel punto, che ei rendè l'anima al suo Signore. Nel giorno, che ei morì, trouandosi il suo Maestro Alberto Magno in Colonia in presenza di molti, all'improuiso si pose dirottamente à piangere, e dimandato della causa di tante lagrime, rispose: Ben ne hò raggione, perche il mio carissimo figlio Fra Tomaso di Aquino, che era gran lume della Chiesa di Dio, hoggi è morto; e notato il giorno, si trouò esser stato appunto così. Vn Monaco di Fossanoua trouandosi à quell'hora orando in Chiesa, addormentossi, e li parue di vedere vna gran Stella, che cadeua su'l Monasterio, e che due altre Stelle di singolar grandezza, e splendore, calate, se la portauano con esse loro nel Cielo; & in quel punto fù suegliato col tocco delle campane, che dauano segno della morte del Santo, onde intese quella visione essere stata per la sua morte, e gloria. Fra Paolo dell'Aquila Inquisitore Apostolico in Napoli, huomo di santa vita, orando, li parue di vedere San Tomaso, che leggeua nella sua scuola con gran concorso di vditori, e che San Paolo volendo entrare in detta scuola, fù incontrato con gran riuerenza dal Santo, al quale fù comandato dall'A-

po-

postolo, che proseguisse la sua lettura. E dimandato dal Santo Dottore se hauesse spiegate bene le sue Epistole, rispose: Tanto bene, quanto puote intelletto creato in questa valle di lagrime, però vieni meco, che voglio hora portarti in luogo, oue con maggior perfettione, e chiarezza l'intenderai; e ciò detto, presolo per la cappa, se lo portaua. Per lo che l'Inquisitore si pose à gridare: Correte, correte Padri, che ne leuano il nostro Maestro. Accorsero i Religiosi à quelle voci, & intesa la visione, notorno il giorno, e si trouò essere stato il medesimo, in che il Santo morì. Fra Alberto di Brescia, desideraua sapere il grado di gloria, che godea San Tomaso in Cielo: & vn giorno supplicandone la Beatissima Vergine, li comparuero due personaggi di somma maestà ornati di luce, e di gloria, de'quali l'vno era vestito in Ponteficale, l'altro con habito Domenicano tempestato di gioie, e coronato con vna corona di oro, ornata di gemme, e con due collane di pietre pretiose, vna delle quali daua tanto sblendore, che illuminaua tutta la Chiesa. Atterrito à tal vista Fra Alberto, si prostrò a'loro piedi, pregandoli li manifestassero chi erano. Et il Vescouo rispose: Io sono Agostino, e questo, che qui vedi, è Tomaso, eguale a me nella gloria: e se bene io l'auanzo nella dignità Ponteficale, ei nondimeno mi supera nel candore verginale. Semo venuti per manifestarti la gloria, che Dio li hà concessa, e ti sò dire, che le gioie, quali, come vedi, gli adornano l'habito, sono i libri, che hà scritto per vtile della Chiesa: e quella gemma, che li risblende nel petto, è l'intentione rettissima, che hebbe in tutte le sue fatighe. E ciò detto, disparuero, restando quel buon Religioso pieno di Celeste contento.

La mattina seguente alla sua morte fù portato il suo corpo in Chiesa per farlo vedere alla nipote, & altre Signore sue parenti, concorse alle sue esequie; & in questo successero due casi miracolosi: l'vno, che D. Giouanni di Ferentino, Monaco Priore di Fossanoua, trouandosi quasi totalmente cieco, si auuicinò à baciar la mano del Santo, e con essa si toccò gli occhi, & immantinente ricuperò perfettamente la vista. L'altro, che vna muletta, sù la quale il Santo, per causa della sua infermità della gamba solea caualcare, rotte le funi, colle quali la teneano ligata nella stalla, venne alla porta della Chiesa, oue quelle Signore lo piangeuano, & iui posti, e lasciando seguati i piedi (che ancora vi si vedono su'l marmo) cadde morta, quasi doppo hauer seruito al Santo Dottore, sdegnasse di essere adoprata per altro. Quiui Fr. Reginaldo Cōpagno, e Confessore del Santo, fè vn lungo discorso, raccontando le sue heroiche virtù: e trà l'altre cose disse, che non hauea giàmai commesso peccato mortale, per quel che lui potea saperne, hauendo ascoltate per lungo tempo le sue confessioni, & anco l'vltima generale di tutta la sua vita, e che non haueua mai patito vn minimo stimolo di superbia: cosa ben marauigliosa in vn'huomo tanto stimato nel mondo.

Fù il suo sagro corpo, doppo i debiti officij funerali, posto in deposito in quel Monasterio: & all'hora cominciò Dio ad honorarlo con moltitudine di miracoli, perche ad intercessione di questo Santo, concesse Dio molte gratie, e sanò sordi, muti, ciechi, zoppi, enfiaggioni, paralitici, podagrosi, e liberò altri da cadute mortali, e da diuerse sorti di dolori, & infermità. Nè solo à gli huomini, fino à gli animali bruti si stese la beneficenza del Santo; quindi essendo ad vn Caualiero morto vn Cauallo molto da lui stimato, con inuocare il nome di San Tomaso, lo vidde subito alzar viuo, e sano. Così anco raccontano il Sanchez Giesuita, il Ribera, l'Arriaga, & altri, che hauendo vn Religioso insegnato vno vccello Indiano, ò Pappagallo, à dir queste parole: *Sancte Thoma ora pro me*: vn giorno, che casualmente lasciò la gabbia aperta, l'vccello vscì da essa, e fù subito preso da vn'vccello di rapina, quale, mentre se lo portaua tra l'vgne per l'aere, il Pappagallo proferì le voci imparate: *Sancte Thoma ora pro me*, e fù subito soccorso, cadendo immantinente morto per terra l'vccello rapace, e soura di esso il Pappagallo viuo, e senza lesione alcuna.

Per questo cominciò a trattarsi della sua Canonizatione, e furono mandati Procuratori di essa due Padri à Giouanni XXII. chiamati l'vno Fra Guglielmo del Tocco, e l'altro Fra Roberto di Beneuento, quali si affatigorno molto per tale effetto, pigliando informatione de'miracoli del Santo, il quale li fè sperimentare in persona propria, e di altri, quanto fusse efficace appresso Dio la sua intercessione. Quindi, andando à Fossanoua per verificare i suoi miracoli, vn Conuerso Ferraro di quel Monasterio, incredulo di questi miracoli, mormoraua, e si infastidiua dell'assistenza di quei Religiosi in quella Casa, e solea fare il fiscale a'miracoli del Santo: onde vna notte, che più del solito hauea fauellato di questa materia, li venne all'improuiso vna paralisia nel braccio, che li tolse la virtù di poterlo muouere. Si accorse egli esser questo castigo del suo troppo licentioso parlare, per lo che chiedendone perdono, e raccomandādosi al Santo Dottore, ricuperò in vn subito la perduta salute. Così vna donna, detta Margarita Ticinense, hauendo parlato sinistramente de'miracoli del Santo, fù castigata con vna spina, che se gli attrauersò nella gola, e la suffogaua: ma auuedutasi dell'errore, gli ne cercò perdono, con che restò subito sana. Quindi, andando i detti Padri in Auignone per mare, si alzò vna sì fiera tempesta, che li

tolse ogni speranza di hauersi à saluare; ma ricordatisi del Santo, la di cui causa andauano à trattare, l'inuocorno in loro aiuto: & immantinente quella tempesta muiossi in vna inaspettata bonaccia, e serenità. Il Papa dichiarò Commissarij per la verificatione del processo, Humberto Arciuescouo di Napoli, & Angelo Vescouo di Viterbo: & il Santo, quasi per affettionarseli, sanò il primo da vna febre acuta, e pestilentiale, facendolo alzar di letto sano, e forte l'istesso giorno, che l'inuocò in suo aiuto; e guarì il secondo da vna piaga insanabile, & incancarita, che in vna gamba se gli era causata da vna enfiaggione. Questi mandorno vn Canonico Napolitano, chiamato Marteo, con alcune scritture concernentino à questa causa in Auignone, & il Santo pure li pagò la fatiga, saluandoli vna mula, che con tutta la soma precipitaua da vna altissima balza in vn lago, che all'inuocatione del Santo, restò in piedi, e sana; e guarendo lui da vna lunghissima infermità, e così pericolosa, che i Medici l'haueano disperato della vita. E perche poi quel Canonico volle, per consceglio del Medico, pigliare vn medicamento, tornò à stare infermo come prima, con gran marauiglia de' Medici; ma egli conoscendo di hauer errato in cercar medicina terrena per confirmare quella sanità, che era dono venuto dal Cielo, ne cercò perdono al Santo, e subito tornò à ricuperar la salute.

Mentre si staua formando il processo per questa Canonizatione, cadde inferma di hidropisia vna nipote del Papa, chiamata Maria, e col male così violento, che la ridusse vicina à morte: alla quale vna sera, mentre staua in letto, comparue il Santo Dottore; ella però credendo, che fusse vn Vescouo di quest'Ordine, col quale alcuni giorni prima lei si era confessata, li dimandò, perche fusse venuto à quell'hora? Al che il Santo rispose: Non sono io altrimente il Vescouo tuo Confessore, come pensi, ma Tomaso di Aquino, che son venuto à darti salute, se tu farai il tal voto; & informatala del voto, disparue: onde quella hauendo fatto ciò che dal Santo Dottore gli era stato imposto, si trouò subito sana. E doppo trouandosi con vn parto pericoloso, nel quale credea, che il feto li fusse morto nell'vtero, e perciò douesse morire anco lei, inuocò ad alte voci il Santo, e subito miracolosamente diè fuora vna creatura viua, quale, riceuuto il battesimo, subito morì.

Fatte dunque tutte le diligenze, verificati i miracoli, e prouata l'heroicità delle sue virtù, fù dallo stesso Giouanni XXII. posto il Santo Dottore sollennemente nel numero de' Santi a' 18. di Luglio dell'anno 1323. nella quale occasione si ferono feste molto magnifiche, che durorno per otto giorni, con orationi in sua lode, delle quali ne fè vna Roberto Rè di Sicilia, che vi si trouò presente, e due l'istesso Papa Giouanni XXII. Nè doppo la Canonizatione hà lasciato di far molte gratie. Così il Beato Andrea di Auellino Chierico Regolare Teatino, essendo caduto da cauallo, fù solleuato sano, e saluo dal Patriarca San Domenico, e da San Tomaso di Aquino, quali hauea inuocati in suo aiuto. Così altre volte comparue allo stesso Beato Andrea di Auellino, & alla Beata Colomba da Rieti, & à molti altri. Così Fra Lauterio, Religioso della Religione Serafica, come riferisce Arriaga per testimonianza di grauissimi Autori, studiando vn giorno, incontrossi in vna grauissima difficoltà Teologica, quale non potendo superare col suo ingegno, nè trouãdo cosa, che li sodisfacesse ne' libri, che studiaua, e dall'altra parte non pensando à vedere ciò che ne dicesse il Santo Dottore, staua afflittissimo, e perciò si pose in oratione, supplicando la Beatissima Vergine, e'l suo Padre San Francesco, che gl'impetrassero lume per superare quelle tenebre. E mentre così oraua, li comparue la Beatissima Vergine soura vn trono di Angeli, in atto di coronare con bellissime, e pretiosissime corone San Francesco, e San Tomaso, che li stauano a' piedi, quali risblendeuano ambedue come Soli, & il Santo Dottore portaua la cappa tutta seminata di Stelle. All'hora San Francesco, riuolto à Fra Lauterio li disse queste parole: *Huic crede, eius enim doctrina non deficiet in aeternum*. E sparita la visione, quel Religioso aperse vn libro di San Tomaso, & alla prima trouò pienamente, e con ogni chiarezza sciolta quella sua difficoltà: onde da all'hora in poi diuenne diuoto, e studioso de' libri del Santo. L'anno 1574. combatteuano i Christiani del Messico contro gl'Idolatri, e come questi scoccauano saette auuelenate, con esse ammazzauano quanti ne feriuano, per lo che i nostri ricorsero al Diuino aiuto, e presero per intercessore, e protettore il glorioso San Tomaso di Aquino, che, tirandolo à sorte, per tre volte gli era vscito: & in virtù della sua protettione, non li potè più nuocere il veleno delle saette, onde non potè morire più alcuno con esse.

Conchiuderò questo racconto, con riferire alcuni degli honori, che doppo la sua Canonizatione hà riceuuti da' Sommi Pontefici, e da' Sagri Concilij, per conto della sua dottrina. Clemente VI. concesse vn'anno, e quaranta giorni di perdono à quei, che visitaranno la Cappella del Santo in qualsiuoglia Chiesa dell'Ordine nel giorno della sua festa, e per tutta l'ottaua; oltre all'indulgenze stesse, che si guadagnano ne' giorni del Patriarca San Domenico, e San Pietro Martire. Vrbano V. mandando alla Città di Tolosa il sagro tesoro del corpo di questo Santo Dottore, li raccomanda la sua diuotione, e comanda à quella Vniuersità, che seguiti la dottrina del

San-

Santo, come Cattolica, e veridica, forzandosi di ampliarla à più potere. PIO V. lo numerò per quinto Dottore della Chiesa, comandando, che la sua festa si celebrasse con quella sollennità, colla quale si celebrano le feste de gli altri quattro Dottori principali. E Clemente VIII. doppo hauer date molte lodi al Santo, & alla sua dottrina, lo conferma, & istituisce per ottauo Padrone della Città di Napoli sua patria. Non rapporto quì gli encomij, che alla sua dottrina han dati li Sommi Pontefici, perche bisognarebbe farne vn tomo intiero, come ne fece il nostro Arriaga. Quanto poi l'habbiano stimato i Sagri Cócilij doppo la sua morte, lo testifica l'Oratore del Sagro Concilio di Trento, nell'oratione, che recitò il giorno della festa del Santo, mentre così dice: *Nulla proindè Concilia sine hoc Sancto Doctore celebrata sunt*. Anzi, fino nel Concilio di Leone, al quale, chiamato, non potè esser di persona, perche morì per strada, come si è detto: interuenne per mezzo del suo Opuscolo da lui composto: *Contra errores Græcorum*. E nel Concilio Fiorentino, agitandosi l'istessa causa dell'vnione della Chiesa Greca, e Latina, & altre materie de' Sagramenti, sempre le decisioni pendeuano dalli detti di questo Santo Dottore. Et vltimamente fù tanta la stima, che di lui fè il Sagro Concilio di Trento, che oltre all'hauer collocata la sua Somma nel mezzo alla sala del Concilio, nella mensa insieme colla Sagra Biblia, e Decretali de' Pontefici, hauendosi da formare vn Canone, in cui doueà dichiararsi, se Christo hauea ordinati gli Apostoli Sacerdoti, quando disse: *Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*, perche disse vn Teologo, che San Tomaso nella terza parte teneua il contrario, insegnando lui questione 73. articulo 5. che in quelle parole Christo, solo haueffe voluto, che questo sagrificio si douesse celebrare in memoria della sua Passione, si fermò tutto il Concilio, senza procedere à formare Canone, e fatto leggere il luogo citato del libro del Santo, vedendo, che quello era dubioso, sospesero l'atto, fino à tanto, che doppo, esaminata, e considerata bene la mente del Santo Dottore, definirono secondo quella nella sessione seguente, che è la vigesimaseconda, come lo riferiscono il Grauina nel Cherubim Paradisi, e l'Arriaga, che cita grauissimi Autori per testimonij di questo fatto. Trattano di questo Santo, non solo tutti gl'Historici delle cose dell'Ordine, ma anco altri così sagri, come profani, e molti hanno anco à parte scritta la sua vita, fra' quali vltimamente con la solita eruditione fè il Padre Paolo Frigerio Romano Prete dell'Oratorio di San Filippo Neri. Sia benedetto il Signore, che tanto honora i suoi Serui.

7. di Marzo.

Vita della Beata Cecilia, seconda da Ferrara. Cauata dal Razzi, Blosio, Piò, e Padre Arturo nel Sagro Gineceo.

NOn pensò questa Serua del Signore ne' suoi primi anni alla sua obligatione di gradire al suo Celeste Sposo, onde si diè tutta alle gale, vanità, & ad ogni sorte di ornamenti, e pompe, e con ciò alle famigliarità, & amicitie colle creature. Pure essendoli stato predetto da vn Religioso del Serafico Ordine di San Francesco, che doueua esser Monaca, perseuerò nella custodia della sua verginità, nè volle in modo alcuno maritarsi. Pure alla fine vinta dalle persuasioni, e da' prieghi de' suoi parenti, benche contro sua voglia, con vn nobile giouane Ferrarese si caso, col quale menò vita conuenuente à casata per otto anni; alla fine de' quali, tocchi ambedue dallo Spirito Santo, con egual consenso si separarono; & il marito si fè Religioso del nostro Ordine, ella Monaca nel Monasterio di Santa Caterina Vergine, e Martire, che è di Suore Domenicane, nel quale visse con opinione di santità circa 30. anni.

Fù osseruantissima della sua Regola, perche non mangiò mai carne, e digiunaua ogni anno da Santa Croce di Settembre fino à Pasca: i silentij li guardaua impreteribilmente, era la prima nel Choro, e tutto che occupata, e stanca dal seruir le inferme, non lasciaua di andare al Matutino. Godea di esser vilipesa, e dispreggiata, & era tanto amica della pouertà Religiosa, che vsaua vesti vilissime, nè mai hebbe cosa nella sua Cella, che non odorasse di molta pouertà; in fine fù specchio di vera Religione, & Osseruanza Regolare; onde fù ben tre volte Priora del suo Monasterio, e sempre fù amata dalle suddite, per la somma prudenza, e carità, con che le gouernaua, imperòche erano le sue riprensioni riceuute come da carissima madre, e da donna illuminata da Dio: onde anco da quelle, che da lei erano, per i loro difetti, penitentiate, e castigate, era amata, e riuerita.

Era molto assidua nell'esercitio dell'oratione, nel quale prouaua dolcezze di Paradiso, e rimedio per qualsiuoglia suo male, e del suo prossimo ancora; in esso patì spesso ratti, & estasi marauigliosi, e fù veduta più volte circondata da' Celesti splendori; come vn giorno, che stando nella sua Cella orando auanti ad vn Crocifisso, tutta rapita in Dio, & alienata da' sensi, venne vna Monaca à trouarla per non sò qual bisogno, quale bussando, e ribussando la porta, e non essendoli risposto, prese animo di aprirla, & entrata vidde la Beata Priora inginocchiata auanti al Crocifisso, così rapita nella contemplatione, che nulla intese di quel rumore, & accerchiata da tanta

ta luce, che pareua ardesse tutta quella Cella A in viue fiamme: onde atterrita quella Suora, vscita, sertò come prima l'vscio della camera, senza che la Beata se ne accorgesse, e publicò per il Monasterio ciò che hauea veduto della loro buona Madre.

Vn'altra volta, che pure era lei Priora, cercò il demonio con mille scrupoli, e tentationi rubbarli, ò turbare almeno la quiete di vna delle sue figli, quale, sapendo la sua carità, venne da lei per il rimedio. Cercò ella con molte raggioni di consolarla, ma fù vana ogni sua fatiga, perche l'inimico di ogni nostro bene, li tenea cosi suoltata la fantasia, che non potea conuincersi colle raggioni, non che di altri, della sua saggia Madre. Ma ella, non volendola abbandonare, come ardeua tutta di zelo di carità verso la tentata: Horsù B figlia, li disse, hauendola condotta nella sua Cella, riposati alquanto sù questo mio letto, mentre io farò vn poco di oratione. Così postasi quella à dormire, lei prostratasi, pregò il Signore volesse liberare quella sua figlia dall'insidie del dragone infernale. Poco haueua dormito costei, quando suegliatasi, vidde tutta la Cella piena di marauiglioso splendore, e su'l capo della Priora vn raggio come di fuoco. Atterrì à quella vista, e tutta compunta, determinò di perseuerare nell'Ordine, & in quel Monasterio, con che restò libera da ogni tentatione.

Grande fù altresì il fauore, che riceuè questa Beata dalla Vergine Madre, vna notte del Sagro Natale, quando hauendo salutata la gran Regina del Cielo con ben mille Angeliche salutationi, ne fù premiata dal Figlio, che C gli apparue bambino, in quella forma appunto, come era stato quella notte nel Presepe di Bettelemme, con che la riempi di indicibile consolatione spirituale, e l'accese maggiormente nel suo Diuino Amore, rassodando anco vie più le sue heroiche virtù.

Finalmente, quasi preuedendo la sua vicina morte, prima di porsi in letto per la sua vltima infermità, andatasene in Chiesa, si fè con somma diligenza, e contritione vna confessione generale, e subito postasi in letto per la febre, e dolori souraeuenutili, fù da' Medici disperata della vita: onde presi con incsplicabil diuotione tutti gli altri Sagramenti, santissimamente rendè l'anima al suo Celeste, & amato Sposo a' 7. di Marzo dell'anno 1511. D e'l suo corpo fù, con molta veneratione, sepolto nella Chiesa del detto Monasterio. Et il Signore, per honorar la sua diletta Sposa, oprò nel suo sepolcro molti miracoli, à beneficio di coloro, che ricorreuano alla sua intercessione, con che si manifestò maggiormente, quanto eminente fusse stata la santità sua.

8. di Marzo.

Glorioso Martirio di trentadue Religiosi dell'Ordine di San Domenico nella Dalmatia. Cauato dal Maluenda, Santo Antonino, Castiglio, Piò, Bzouio, Malfei nel suo Palma Fidei, & altri.

SE la parola di Dio sia di qualsiuoglia tagliente spada più acuta, e penetrante, e se alla sua forza cede, e si dà per vinto, qualunque non hà possuto esser superato dall'empituoso furore di esserciti armati, ò dal timor della morte, ben si conobbe nella Bosna, e nella Dalmatia, quando diuenute selue habitate da' mostri infernali, gli errori, l'heresie, e le superstitioni in esse da per tutto con armate falangi tiranneggiauano quei popoli ingannati, che la schiauitudine de' vitij chiamauano libertà di coscienza: quando quei, che faceano scorta à quei popoli, cõfondendo l'humane colle Diuine cose, non lasciauano ordine negli Ecclesiastici, culto ne' Sagri Tempij, castità ne' Chiostri, nè Fede ne' popoli. All'auuiso di tante empietà, non potè il Religioso animo di Honorio III. che all'hora reggeua la Naue di Pietro, non affliggersi, e piangere la rouina, e dannatione di tante anime: indi, per rimediarui, vedendo, che come la piaga era incancherita poco haurebbero giouato i lenitiui, risolse di applicarui il ferro, e'l fuoco dell'armi spirituali, e temporali. Mandò per tale effetto in quelle Prouincie l'Arciuescouo di Colonia, con potestà di suo Legato à latere, e che potesse ioi publicare la Crociata contro gli heretici, che coll'ostinatione, ò coll'armi si fussero opposti alla verità insegnata dalla Cattolica Fede. Andò il Legato, e non li giouando le persuasioni, prediche, e dispute, per ridurre quelle anime trauiate al dritto sentiero: anzi vedendo, che alla giornata la contumacia di quei ribelli si andaua auanzando, seruendosi dell'autorità concessali dal Sommo Pontefice, predicò la Crociata, e congregò molte volte numerosi esserciti di Soldati di Christo, segnati colle Croci, colli quali venne spesso alle mani co'nemici: ma questi, fidati si nella fortezza de' luoghi, che teneuano, come nel numero innumerabile de' loro armati, non solo non vollero cedere all'armi del Legato, ma facendone poca stima, e dispreggiandole, lo costrinsero, doppo hauer tolerate molte fatighe, à partirsi disperato di approfittarsi.

Intanto era già stato istituito il nuouo Ordine de' Predicatori, formato di Soldati più valorosi, destinati dal Signore à debellare l'inferno, e scompigliare le falangi tutte degli errori, e de' vitij, armate à prò dell'abisso: onde vedendo il Pontefice, che il Legato, perduto di animo, daua l'impresa per disperata; commise à questi nuoui Campioni della Fede,

Fede, l'entrare in questa perigliosa battaglia, A & à vedere se colle loro esortationi, e santi essempij potessero ridurre quelle Prouincie alla cognitione, e detestatione de' loro errori. Si accinsero perciò subito à quella sì difficile impresa i figli di Domenico, e nulla pauentando l'inferno, nè curando l'ingiurie, & i patimenti: anzi neanco l'istessa morte, entrorno, quasi innocenti Agnellini trà voraci lupi, in quella spauenteuol selua, da tante mostruose belue habitata, quanti erano i vitij, e gli errori, che in quelle infelici Prouincie campeggiauano. Entrati, cominciorno la sanguinosa battaglia, e colla spada tagliente della Diuina parola, troncando à quell'Hidra d'inferno le sempre rinascenti teste, coll'esemplo, colla patienza, e coll'oratione, quasi con ardenti faci, focando i tronchi busti, impediuano, che ripullulassero ne' popoli quegli errori, che colle prediche, e colle dispute estirpauano alla giornata. Vero è però, che da principio molti di quegli inuitti Heroi della Fede, per mezzo di crudelissimi tormenti, andorno à trionfare nell'Empireo, della non ancora debellata heresia. Ma era necessario, che quella inculta terra, qual non sapea produrre, che triboli, e spine di errori, fusse irrigata non solo da' sudori, anco dal sangue de' Predicatori, acciò potesse dar copioso frutto alla Chiesa. Et in fatti, non poco doppo lo spargimento di sangue, e morte di molti di quei fortunati Religiosi, doppo la destruttione di più Conuenti bruggiati dagli heretici, quando appena si cominciauano a fondare, e doppo infinite fatighe de' nostri Religiosi restò debellata l'empietà, e fugata l'heresia da quelle Prouincie: perche quei popoli, parte conuinti dalle dispute, e parte mossi dal buono esempio, e somma patienza de' nostri Religiosi, si ridussero spontaneamente all'obedienza del Romano Pontefice, e sotto il soaue giogo del Cattolichismo. Quindi, stabilita già la Fede in pochi anni, i Religiosi, che fino all'hora non haueano possuto esercitar altro officio, che di Predicatori, coll'aiuto, e fauore, che perciò lor diè il Rè Colomanno, cominciorno ad esercitare anco la carica di Inquisitori, & à prender molti di coloro, che ostinati ne' loro errori, non haueano voluto abiurarli, facendoli prouare, fino di quà, quel fuoco, nel quale doueano ardere per tutta l'eternità. Con che vennero à respirare quelle Prouincie, aprendosi da per tutto le Chiese già profanate, e diuenute habitationi di bestie, restituendosi à Dio il douuto culto, a' Chiostri la Regolare Osseruanza, a' popoli la pietà, & al Romano Pontefice l'obedienza.

In questi termini stauano le cose della Fede in quella Prouincia, quando il Signore, ò per castigare quei popoli delle passate empietà, ò per premiare i suoi Campioni, e coronarli del glorioso alloro del martirio, fè, che sboccasse, quasi precipitoso torrente, vn potentissimo esercito di Saraceni, e Maomettani, che menando ogni cosa à ferro, e fuoco, hebbero nelle mani trà gl'altri trentadue Religiosi dell'Ordine, quali prouati costantissimi, & imperterriti Predicatori della Cattolica Fede, pensorno, che trà l'acque di vn profondo fiume, smorzare potessero l'ardente fiamma della lor carità, che ardeua ne' loro cuori, sommergendoueli tutti trentadue. Ma errarono, perche *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*: anzi quell'anime tutte di fuoco, sciolte così da' legami de' loro corpi, andorno ad vnirsi colla lor fiamma nella propria sfera, che era l'Empireo: & il Signore volle manifestarlo in terra, facendo comparire per molti anni trentadue sblendidissimi lumi nel luogo del martirio il giorno della lor morte, che secondo Fra Giouanni di Santa Maria fù à gli otto di Marzo. L'anno però non è certo, perche alcuni, con Leandro Guidone, Susato, & il Malfei, credono fusse il 1222. altri col Senese la pongono nel 1244. & altri col Bzouio nel 1233. ma questo penso che erri nel dire, che fussero morti per mano di heretici, mentre tutti gli altri Autori affermano, che fusse stato per mano di Maomettani.

9. di Marzo.

Vita della Beata Serua di Dio Suor Maria Madalena Cupino da Mantoua. Cauata dal P. Fr. Giouanni di Santa Maria, e dal P. Arturo nel suo Sagro Ginecco.

Da nobilissimi parenti della famiglia de' Cupini nacque in Mantoua questa Beata Serua di Dio, in tempo di Quaresima, il giorno appunto, che dalla Chiesa vien recitato il Vangelo della Madalena. E perciò il padre, che tutto compunto tornaua dalla predica in casa, trouandola nata, volle, che se li ponesse il nome di Madalena. Gionta appena all'anno ottauo dell'età sua, cominciò nella propria casa à fare quasi vita heremitica, ritirandosi ben spesso ne' luoghi più solitarij à fare oratione, oue alle volte da quei di casa fù trouata cogli occhi fissi in Cielo, e quasi in esso rapita. Era anco in quella tenera età, tanto il suo amore verso il Celeste Sposo, che inuitaua tutte le creature ad amarlo, lodarlo, e benedirlo. Quindi andaua spesso ad vna vccelliera, che teneua in casa vn suo fratello, e daua libertà à gli vccelli, che vi si trouauano; e dimandata, perche ciò facesse, rispondeua: Acciò vedendosi liberi, possano più allegramente col lor canto lodare, e benedire il Creatore. Fuggiua, benche fanciulla, tutte le attioni puerili, & i scherzi fanciulleschi: aborrì sempre le vanità, e tutto il suo contento era nelle cose spirituali, tenendo per delitie i digiu-

giuni, le discipline, l'asprezze, austerità, e penitenze, nelle quali si auuezzò da fanciulla, e con esse crebbe, e continuò per tutto il corso di sua vita.

Non vsciua mai di casa, se non per andare ad vna Chiesa del nostro Ordine, oue si confessaua con vn Religioso, detto Fra Nicolò da Parma, e perciò pose tanto affetto à questo habito, che risoluè di seruire al Signore sotto quel sagro Istituto; & hauendone parlato col detto suo Confessore, finalmente doppo molte lagrime, & orationi, hauendo superate infinite difficoltà, che frapose il demonio inimico di ogni nostro bene, ottenne licenza da'suoi, e da'Superiori dell'Ordine di monacarsi nell'osseruantissimo Monasterio di San Vincenzo di Mantoua, oue per gratia speciale de'Superiori, prendendo l'habito, ritenne il nome di Maria Madalena.

Appena si vidde chiusa in quei sagri Chiostri, che ricordeuole degli oblighi, che li correano come à Sposa di Christo, si pose con gran feruore all'acquisto di tutte le virtù, onde diuenne in breue vn chiarissimo specchio d'ogni perfettione; perche era grande nell'humiltà, mirabile nell'obedienza, pouerissima di spirito, feruentissima nella carità, e purissima di coscienza. Aggiunse nuoui rigori à gli antichi, onde non contenta di essere esattissima osseruatrice di quanto comandano le nostre sagre leggi, e di tutte le strettezze de'digiuni, del vitto, e vestire, aggiungeua penitenze più aspre, conciosiache dormiua soura vna tauola couerta con vna sola schiauina, disciplinauasi fino à mandar riui di sangue frequentissimamente, & a' rigori de' digiuni communi dell'Ordine anco aggiungeua degli altri straordinarij. Ma soura ogni altra cosa era feruorosissima la sua oratione, nella quale allo spesso prouaua sì gran dolcezze, che nel pelago di esse restaua sommerso il suo spirito, in modo che più volte fù trouata estatica, cogli occhi fissi in vn diuotissimo Crocifisso, nel quale ella trouaua tutti i suoi spirituali contenti, e così rapita in Dio, & alienata da'sensi, che per rumore, che si facesse, nè vdiua, nè si muoueua. Fù dotata anco da Dio collo spirito di profetia, onde predisse molte cose future, e conobbe gli occulti pensieri de'cuori, e trà l'altre cose, seppe dire ad vna Monaca vna graue passione, che per vn'anno intiero hauea couata nell'interno, senza manifestarla à persona viuente, tutto che irremediabilmente da quella si sentisse tiranneggiare; ma la nostra Maria Madalena, e gli disse la passione, che l'opprimeua, e da quella anco la liberò.

Ma più di ogni altra cosa hebbe lei cara la gioia, della quale l'adornò il Signore, di quella specie, che non costuma darla, se non a'suoi più fauoriti, cioè la gioia della Croce, e patimenti, perche li mandò vna penosissima infermità, che li durò noue anni continui: alla fine de'quali diuenuta tisica, le Madri, credendo, che douesse morire trà breue, gli lo auuisorno, acciò vi si apparecchiasse. Non dispregiaua ella il conseglio, ma come già sapeua per Diuina riuelatione il giorno, e l'hora della sua morte, rispose, che non era ancor degna di quella felice sorte, di passare da questa vita all'immortale. E quando venne il tempo già prima da lei conosciuto, che fù nell'anno 1472. dimandò da per se, & ottenne di riceuere i Santissimi Sagramenti della Chiesa, quali prese con molte lagrime, e somma diuotione. Indi, preso nelle mani vn Crocifisso, trà mille sospiri, co'quali parea volesse versare l'anima in quelle dolcissime piaghe, e trà mille affettuosi sentimenti, replicò molte volte queste parole: *Veni Domine noli tardare, relaxa mihi facinora, & ostende mihi misericordiam tuam.*

Piangeuano dirottamente le Suore, singhiozzando ad alta voce, la perdita di vna sì santa, e cara sorella; ma ella le pregò, che non li disturbassero l vnione, & i cari abbracciamenti del suo Sposo, che prima del tempo era già venuto à riempirli l'anima di Celeste dolcezza. Indi à poco le pregò, che facessero oratione per essa, promettendole all'incontro di fare altretanto per loro, quando si fusse trouata alla Diuina presenza: e doppo riuolta di nuouo al Crocifisso, che teneua abbracciato, replicò con languida voce: *Sponse mi Iesu, Sponse mi Iesu, in manus tuas commendo spiritum meum*, e con ciò rendè l'anima alli 9. di Marzo dell'anno 1472. Restò il suo corpo, doppo la morte, bellissimo, che parea cominciasse à godere le doti de'corpi beati, & oprò il Signore per i meriti di questa sua Sposa molti miracoli, de'quali ne riferisce il suo Confessore, nella vita che di lei scrisse, più di sessanta. Come; che diè la salute ad vna Monaca in tal guisa attratta, che andaua colla testa verso la terra, siche con la bocca toccaua le ginocchia. Che guarì vna donna dalle scrofole, per le quali i Medici gli hauea leuata dalla gola tanta carne, che appariuano nude le corde di essa. E che ad vna giouane caduta da altissimo luogo, che si hauea franto il capo, e sparse le ceruella: onde era da tutti giudicata per morta, solo con porli parte delle sue vesti adosso, fè, che si alzasse viua, sana, e libera da ogni male, ringratiando Dio, e la Beata Madalena Cupino, per i cui meriti hauea riceuuto fauore sì segnalato. Fà mentione anco di questa Beata, Abram Bzouio nel l'Historia Ecclesiastica ad annum 1472.

10. di Marzo.

Vita del Beato Reginaldo di Santo Egidio. Cauata da Santo Antonino, Flaminio, Susato, Castiglio, Maluenda, Razzi, Fra Giouanni di Santa Maria, & altri.

DElla trascuraggine de'nostri antichi ti deui lagnare, ò mio Lettore, se di vn'huomo sì grande, come fù il Beato Reginaldo di Santo Egidio, così poche, e mancheuoli notitie dar ti posso. Quei primi Padri del nostro Ordine, più intenti ad esercitare opre degne, e virtuose, che à scriuere l'altrui, niente, ò poco di sì gloriose memorie, tramandorno alla posterità, siche appena posso andar raccogliendo, & ordinando poche cose, che si trouan dispersè, (massime negli antichi Scrittori) di questo grande huomo.

Fù il nostro Beato Reginaldo, Francese di natione, e come dal cognome di Santo Egidio, argomenta Fra Giouanni di Santa Maria, pare, che ei fusse naturale della Città di Santo Egidio, quale è situata ne'confini delle due belle Prouincie di Linguadoca, e Prouenza, distante noue miglia dalla Città di Arli; e, come proua il medesimo Fra Giouanni, i suoi progenitori furono di nobile, & honestissima famiglia. Applicato alli studij fè tali progressi, che come in quei tempi le dignità Ecclesiastiche si conferiuano a'più dotti, egli, essendo ancor molto giouane, fù eletto Decano della Chiesa di Orliens, detta di Santo Aguano: anzi era sì grande la fama del suo sapere, specialmente in materia delle leggi Canoniche, e Ciuili, che fù chiamato à reggentare la Catedra primaria delle leggi, nell'insigne, e famosissima Vniuersità di Pariggi: quale carica, à parere del Belluacense, egli esercitò per cinque anni, con somma sodisfattione degli vditori: siche, come dalla sua scuola vsciuano dottissimi, & eruditissimi discepoli, che doppo si spargeuano per il vastissimo Regno di Francia, e per altri luoghi di Europa, così la fama di sì grande huomo volaua da per tutto. Egli però, come era non meno pio, che dotto, niente insuperbito per gli honori acquistati colle scienze, e ricordeuole, che *Qui addit scientiam, addit laborem*: e che *Sapientia huius mundi, stultitia est apud Deum*; ad altro non attendeua giorno, e notte, che à trouar modo, come potesse seguire il suo diuoto, e pietoso genio, che l'inclinaua à fuggire i vani applausi del mondo, per imitare la nudità del Crocifisso, e prender stato, nel quale potesse attendere ad aiutare l'anime de'suoi prossimi, senza detrimento della propria salute, il che li parea difficile à potersi fare trà i fumi dell'humane grandezze. Pareali, che l'officio di Predicatore, sarebbe stato secondo il suo genio: ma come questo officio, quādo non era ancora stato istituito l'Ordine de' Predicatori, era per ordinario annesso alla cura di anime, peso, che ei stimaua eccedente le sue forze, non solo non ardiua dimandarlo, ma lo sfuggiua à tutto potere. Però, come il Signore fauorisce quei pietosi desiderij, che ei medesimo istilla ne'nostri cuori, aprì larga porta à Reginaldo, per venire à capo di ciò, che tanto tempo prima haueа desiderato, e con tante orationi dimandato à Dio, nella seguente maniera.

Doueа il Vescouo di Orliens essere in Roma, *ad visitanda limina Apostolorum*, e desideraua condur seco vn'huomo sì grande, e per fama conosciuto nel mondo, come era il Decano Reginaldo: onde hauendoli manifestato il suo desiderio, e pregatolo, che volesse secondarlo, egli vedendo, che questo viaggio li potea essere buona occasione per aprirsi qualche strada alla consecutione de'suoi buoni intenti, accettò volentieri l'inuito; tanto più, che tenea fatto voto di visitare i luoghi sagri di Roma, e di Gierusalemme, e non potea trouare occasione più à proposito di questa per sodisfarlo. Così essendo venuto in Roma, si pose con molto feruore à complire le sue diuotioni, e supplicò di nuouo il Signore, acciò gli aprisse la strada à poterlo seruire, secondo il suo desiderio: nè furono vane le sue preghiere. Quindi hauendo vn giorno visitato vn Cardinale, col quale professaua amicitia, e familiarità, volle scourirli i diuoti pensieri, che couaua nel cuore, per dimandarli modo, ò consèglio, come potesse porli in esecutione. Rallegrossi il Cardinale, che era persona di molto spirito, intendendo questo, e li rispose: Che era venuto à tempo, perche haurebbe trouato il modo di far vita, secondo il suo desiderio. Vn Maestro Spagnuolo, li disse, chiamato Domenico Gusmano, huomo dotato di molte lettere, e di gran santità, hà con spirito veramente Apostolico, pochi giorni sono, istituito vn'Ordine, il cui principal fine è di andar predicando per il mondo la parola di Dio, come voi desiderate: e ciò con tal pouertà, & asprezza di vita, che pare in esso, e ne'suoi figli, sia ritornato lo spirito della primitiua Chiesa, e degli Apostoli. Egli si troua hoggi in questa Città, con vn ben fondato Conuento, predicando, e facendo colla sua santità, e dottrina, frutto mirabile: tanto più, che il Signore lo và honorando con molti miracoli, & hà già speditì per altre parti del mondo molti de' suoi buoni figli à predicare. Con questo puoi abboccarti, che son certo trouarai in esso quanto desidera il tuo spirito. Vedendo Reginaldo così vicino il compimento de' suoi desiderij, tutto lieto, licentiatosi dal Cardinale, fù à parlare al Santo Patriarca, e trouatolo nel suo Conuento di Santa Sabina, li scourì tutto il suo cuore, e'l desiderio grande, che haueа di seruire al Signore, à beneficio dell'anime colla

colla Santa predicatione. Molto si rallegrò il Santo, quādo vidde vn'huomo di quelle qualità, e lettere, che era Maestro Reginaldo, cō desiderij così ardenti di impiegarsi nella santa predicatione: onde si trattenne con lui grā spatio di tempo, discorrendo di cose spirituali, restando con quella communicatione de' spiriti, così sodisfatto l'vno dell'altro, che senza più, Reginaldo dimandò di essere riceuuto nel suo nuouo Ordine, & il Santo l'accettò per suo carissimo figlio. Ben è vero, che come ei tenea voto di visitare i luoghi di Terra Santa, & hauea promesso al suo Vescouo di Orliens di accompagnarlo in quel viaggio, quale quel buon Prelato volea fare per sua diuotione, dimandò licenza à San Domenico, di andare, prima di riceuer l'habito, à complire quel suo voto, promettendo di riceuerlo subito, che fusse tornato. Così contentissimi per quella prima volta si licentiarono l'vno dall'altro, lodando il Santo, Dio che gli hauea mandato figlio si buono: & il Beato ringratiando il Signore, che in adempimento de'suoi desiderij l'hauesse prouisto di Padre così Santo.

Non passorno molti giorni doppo questo, che Reginaldo fù aggrauato da mortale infermità, & in poco tempo per vna febre continua, & ardente, si vidde ridotto all'orlo della morte. Quando il Santo Patriarca intese lo stato, in che si trouaua il suo caro figlio, del quale tante speranze hauea concepite, se ne afflisse molto, e lo fù à visitare, & il Beato volle confessarsi da lui: il che fù di maggiore afflittione al Santo Patriarca, vedendo in sì gran pericolo colui, nella purità della cui coscienza, già conosciuta, vedeua ben fondate le speranze già concepite: onde tornato in Conuento, conuocò tutti i suoi Religiosi, acciò vniti per modo di Communità pregassero il Signore per la vita, e salute di Reginaldo: & egli ritiratosi da parte, si pose à pregare il suo Diletto, da cui, come in altra occasione egli disse, non haueua mai dimandata cosa, che non hauesse ottenuta, e li disse: Dunque, ò mio Signore, così gustate dell'afflittione di chi vi serue, che gli l'andiate preparando, e buscando? Dunque, ò mio Dio, mi hauete dato figlio si buono, à fine di affliggermi maggiormente, toglendomelo appena dato? Sono queste le speranze del gran profitto, che nella vostra Chiesa col suo talento haueuo io concepito, che ei doueua fare? O non me lo doueuate dare, ò, dato, doueuate lasciarmelo per qualche tempo. Si mio Signore, mio Dio, io ve lo chiedo, e confidato nella vostra Diuina Misericordia lo voglio: datemelo, acciò possa seruirui nella coltura della vostra vigna. E per ottenere infallibilmente la gratia, vi pose per mezzana, & interceditrice la Vergine Madre, à cui, come à Padrona, e Protettrice della sua Religione ricorse, perche ella impetrasse dal suo Diuino Figlio la salute di Reginaldo, da cui tanti auanzamenti potea sperare l'Ordine da lei amato, e fauorito. Nè furono sparse al vento queste preghiere, anzi l'istessa Imperadrice del Cielo, per mostrare il materno affetto, che portaua à questa sagra Religione, con farli sì gran fauore, quanto era il darli colle sue mani la forma dell'habito, che da all'hora in poi volea che portassero i Religiosi di essa, comparue corporalmente al languente, e moribondo Fra Reginaldo (accompagnata da due Sagre Verginelle, quali, al parere di Flaminio, furono le Sante Vergini, e Martiri Caterina, e Cecilia, che vennero à parte di sì segnalato fauore, come speciali Protettrici dell'Ordine) & auuicinatasi al letto, così gratiosamente li disse: Chiedi, ò Reginaldo, ciò che da me tu brami, che te lo concederò. Ad offerta sì liberale, vscita dalla bocca di colei, che il tutto puote ottenere dal suo Onnipotente Figlio, cercaua frà se il Beato, qual cosa sarebbe stata più vtile à dimandare. Ma le Vergini, Compagne della Madre di Dio, l'auuertirono, che non chiedesse cosa alcuna in particolare, ma rimettendo la sua vita, salute, e volontà nelle mani di lei, aspettasse dal suo beneplacito i fauori più conueneuoli. Appigliossi à questo buon documento il Beato, onde: Non altro, (rispose) ò mia gran Regina, io desidero, se non che in me vostro indegnissimo schiauo, si adempisca il Diuino, e vostro santo volere, ò di vita, ò di morte. Stese all'hora la destra l'Imperadrice del Cielo, e con quella verginea mano, cauando da vn vasetto vn'oglio Celeste, con esso vnse all'infermo gli occhi, l'orecchie, il naso, la bocca, le mani, i piedi, & i reni, secondo il rito di Santa Chiesa, tenuto nel dar l'estrema vntione, con mutar però la forma, e le parole, delle quali due sole ne tramandò à nostra notitia il Belluacense, cioè, che nell'vnger li reni, disse: *Stringantur renes tui cingulo castitatis*: il che fù con euento così felice, che da quell'hora in poi, estinto in Reginaldo ogni stimolo di carne, mai più la prouò ricalcitrante allo spirito. E nell'vntione de' piedi, disse: *Vngo pedes tuos, in præparationem Euangelij pacis*. Indi, cauatosi dal seno la forma dell'habito sagro, che hoggi si vsa nell'Ordine de' Predicatori, cioè lo scapulare bianco colla cappa nera, e mostratolo à Reginaldo, soggiunse: *En, hic est habitus Ordinis tui*. E disparue, con hauerli prima promesso, che tre giorni appresso tornarebbe à farli lo stesso fauore, restando intanto il Beato fuor di pericolo della vita corporale, e lieto nello spirito per fauore sì segnalato, riceuuto dalla benigna mano della gran Regina del Cielo.

Non fù ciò nascosto al Santo Patriarca Domenico, perche hauendolo lui impetrato à quel suo caro fi[illegible] li fù alla stessa hora ri-

ue-

uelata la salute, e la gratia, che dalle mani della Vergine Madre hauea riceuuta:onde andò à trouarlo, & à congratularsi seco de'riceuuti fauori, e si trattenne con esso in santi ragionamenti. E mentre anco il terzo giorno doppo la narrata gratia, hauea il Santo Patriarca replicata la visita al suo figlio, e si tratteneua nella sua camera, insieme con vn Religioso dell' hospedale di San Giouanni, su'l meriggio in raggionamenti del Cielo,cōparue à vista di tutti tre, conforme haueapromesso, la gran Regina del Paradiso, e di nuouo replicando in lor presenza l'vntione nel corpo di Reginaldo, che ancora si trattenea nel letto per ristorarsi, e mostrandoli di nuouo l'habito della sua Religione, riempì tutti di spiritual consolatione; ma il Beato, che à dire di Fra Giouanni di Santa Maria,hauea detto per ordine della Vergine al Santo Patriarca, che venisse questo terzo giorno cō vn Compagno, acciò fussero testimonij del replicato fauore dell'vntione, e dell'habito, che à questa Religione di propria mano donar voleua la sua gran Madre Maria, doppo, per la sua humiltà, con tante, e si calde preghiere scongiurò quei due testimonij, che si fè promettergli con giuramento, che non lo direbbero prima della sua morte. Il Santo Patriarca però, senza esprimer la causa, volle, che i suoi figli vestissero subito il nuouo habito dato dalla Regina de'Cieli; perche egli, quando fondò la sua Religione, non haueamutato l'habito di Canonico Regolare da lui professato in Osma, e questo hauea dato a'suoi figli, e si era fino à quel tempo vsato nella Religione, cioè la tonica di lana bianca con la cotta, ò rocchetto di tela, e la cappa negra senza cappuccio; ma doppo che con viscere di materno affetto, la grande Imperadrice degli Angeli hebbe proueduto di nuoue vesti il suo Ordine, volle, che i suoi figli, lasciato l'antico rocchetto, subito prendessero lo scapulare: e per detto fine cōuocò i suoi Religiosi à Capitolo in Santa Sabina, oue, senza manifestare le circostanze della visione hauuta, disse, che la Madre di Dio, come Padrona, e Protettrice di quest'Ordine, haueariuelato ad vna persona, che volea, che da all'hora in poi i Religiosi di esso portar douessero (lasciato l'antico rocchetto) lo scapulare, & habito di lana bianca sopra la tunica, e la cappa col cappuccio di lana negra, e che questa douea esser la liurea de'suoi più intimi Serui, datali di sua mano. E quei primi Padri, che pendeuano tutti, e totalmente da' cenni del lor Santo Patriarca, subito obedirono à questo conseglio, e lasciato il rocchetto di lino, presero il nuouo habito, essendo il Beato Reginaldo il primo à vestirselo,quale con stupore di tutti era già sano. E Papa Honorio, secondo che afferma il Maluenda, confirmò questa mutatione di habito; e perciò il Santo Patriarca comandò per lettere a'suoi Religiosi, che erano dispersi in diuerse parti del mondo,che lasciato il rocchetto,prendessero lo scapulare di lana dato dalla Vergine Madre, il che fè fare anco alle sue Monache de'Monasteri di San Sisto, e di Pruliano. I misteriosi significati di questo habito descriuerei volentieri, quando questa Historia mi dasse luogo di così lunga digressione, quanta vi bisognarebbe à narrarli, essendono tanti, e tali, che di essi vn libro intiero ne scrisse il Padre Fra Pietro Martire di Pariggi, intitolato: *De arcanas vestis Polimitæ Fratrum Ordinis Prædicatorum*. A me basta dire, che non porea la gran Regina del Cielo dare liurea più gloriosa a'suoi figli, e serui Frati Predicatori, che di color bianco, e negro, che sono colori non misti, à significare con la candidezza, e semplicità, la purità, & innocenza,che in essi risblender douea: e nella nerezza, l'humiltà, e mortificatione: virtù, che richiede ne'suoi figli la gran Madre Maria; il che pare significhino le parole dell'oratione, che vsiamo nel benedir questo sagro habito, cioè: *Quod Sancti Patres, ad innocentia, & humilitatis indicium ferre sanxerunt*.

Ma per tornare al Beato Reginaldo: egli, doppo che fù vestito dell'habito sagro, si trattenne molti giorni in Roma, per essere ammaestrato dal Santo Patriarca del modo di vita, che douea tenere, secondo la sua Regola. E fatta prima dell'anno, anzi trà pochi giorni, la sua sollenne professione, colla benedittione dello stesso Santo Padre Domenico, partì col Vescouo di Orliens verso la Palestina, oue con somma consolatione, diuotione, & affetto visitò quei sagri luoghi, ne' quali il Saluatore oprò, e compì la nostra Redentione. Indi hauendo sodisfatto alla diuotione, e voto già fatto, sentendosi chiamare dal suo spirito, ò pure da Dio, ad esercitare l'Officio di Predicatore Apostolico, secondo l'Ordine, e la Regola, che hauea professata, fè con prospero viaggio, e nauigatione ritorno in Italia, & in Roma, oue fù con molto gusto riceuuto da tutti quei Padri,& in particolate dal suo Santo Patriarca, quale douēdo all'hora partire per Spagna alla visita de'suoi Conuenti, come confidaua molto nelle lettere, prudenza, spirito, e santità del nostro Beato Reginaldo, l'istituì suo Viario Generale, e comandolli, che andasse à fare la sua residenza in Bologna. Così, partito il Padre S. Domenico di Roma, egli rassettate le cose del suo Ordine in quella Città, si trasferì in Bologna, oue giunse a'21. di Decembre, giorno di San Tomaso Apostolo dello stesso anno 1218. e subito cominciò ad esercitare l'officio di Predicatore Apostolico, che tanto haueadesiderato. Erano fiamme di fuoco Diuino le parole, che vsciuano dalla sua bocca, che da per tutto bruggiauano i cuori de' suoi vdito-

ri; onde al primo grido delle sue prediche A concorse non solo il Magistrato, popolo, e Nobiltà di Bologna, ma da'luoghi circonuicini veniuano le turme di ascoltanti ad vdirlo, nè potendo alcuno resistere allo spirito di quel nuouo Elia, ò Stefano, per gelidi, & indurati, che hauessero i cuori, se li sentiuano liquefatti in lagrime, e bruggiati nel felice incendio di contritione, & Amor Diuino. Quindi, per tutta quella gran Città, vedeansi peccatori a'piedi de'Confessori, pacificarsi i più implacabili nemici, mutarsi i postriboli in case di penitenze, e gli vsurari restituire l'altrui, & esser liberali anco del proprio. Vedeansi ancora molti giouani pria dissoluti, e dati ad ogni vanità, e passatempo, fuggire da' fallaci allettamenti del mondo, e ritirarsi à viuere trà le strettezze della Religione. Nel B che è notabile ciò che considera il Malnenda, che essendo il nostro Beato entrato in Bologna a'21. di Decembre, come si è detto, hauesse in solo cinque giorni, cioè fino alli 26. dello stesso mese, giorno di San Stefano, fatta tal commotione in quella Città, e tirata si gran quantità di giouani dal secolo alla Religione, che Maestro Moneta, temendo di perdere il seguito de'scolari, che hauea, tentò di persuaderli, che non andassero à sentire quel nuouo Predicatore, che colle sue dolci paroline gli allettaua, qual Sirena, per farli morire al secolo, e sepellir viui entro i Chiostri. Se ben poco doppo, condotto ei medesimo, quasi à viua forza, da'suoi scolari à sentirlo nella Chiesa di San Petronio (che è la Catedrale di Bologna, oue predicaua il Beato, perche la moltitudine di quei, che veniuano à sentirlo, non capiua nell'altre Chiese minori) à quattro sole parole, che vdì dalla bocca dell'infervorato Predicatore, restò à suo marcio dispetto, preda di Reginaldo, risoluto di lasciare il mondo, & entrare nella sua Religione, come in fatti fè, e noi lo raccontaremo nella sua vita. E se tali furono i frutti, che egli in così poco tempo fè colle sue prediche in quella Città, quali, e quanti si può credere, che fussero nel molto tẽpo, che vi dimorò, predicandoui quasi ogni giorno, e tal giorno vi era, che li conueniua fare più prediche in diuersi luoghi? Quindi, oltre al già detto Maestro Moneta, ò Simonetto, ci trasse all'Ordine colle sue prediche il Beato Claro, il Beato Ridolfo da Faenza, il Beato Paolo da Venetia, & altri molti, che furono gran Dottori, e Predicatori Apostolici.

Era già in pochi giorni cresciuto tanto il numero de' Religiosi di questa nuoua Religione in quella Città, che non poteano più capire nella angusta casetta, che haueano, attaccata alla Chiesuccia, ò Cappella di Santa Maria Mascarella (così detta dal vico, oue era situata, presa da Fra Giouanni Nauarro, mandatoui da principio dal Santo Patriarca:) onde il Beato Reginaldo, vedendo il concorso di quei, che veniuano à chieder l'habito, come quella casa era così angusta, & incapace di tanti, che necessariamente vi si tratteneuano per essere istrutti nell'osseruanze, prima che si potessero mandare altroue, col fauore del Legato, che era il Cardinale Vgolino, Vescouo di Osma, e grande amico della Religione, dimandò al Vescouo di Bologna la Chiesa di S. Nicolò delle Vigne colle sue aderenze: & il Vescouo gli la concesse tanto più volentieri, quanto che Ridolfo Fauentino, Curato di detta Chiesa, non solo gli la rinunciò liberamente, ma mosso dalle prediche del nostro Beato Reginaldo, si fè anco Religioso del nostro Ordine. E prima di passar più oltre, deuo raccontare alcuni segni Celesti, co' quali il Signore volle manifestare quanto doueua esser seruito in quel Conuento da'nostri Frati, e quanta luce doueua diffondersi al mondo da quella casa. Quindi, molto tempo prima che fusse istituito il nostro Ordine, era in Bologna vna buona donna, di quelle, che stimate stolte dal mondo, posseddono la vera sapienza del Cielo, quale si vedeua allo spesso genuflessa verso vna vigna vicina alla Chiesa di San Nicolò, oue hoggi si vede edificato il nostro Conuento, & iui orare diuotamente: quale beffeggiata, e tenuta per pazza, perche riuolta à quella vigna orasse, non apparendo iui alcuna imagine sagra, che la muouesse à quei segni di diuota pietà: ella vna volta rispose a coloro, che così la beffeggiauano: Stolta io non sono altrimente, anzi ben pazzi fareste voi, non adorando Dio in questo luogo, quando conoscessiuo (come io conosco) l'opre marauigliose, che Dio oprerà in esso, perche da coloro, che col tempo habitaranno questo luogo, sarà il mondo tutto illuminato. E prima che i nostri Religiosi venissero in Bologna, furono veduti lumi prodigiosi la notte sù la vigna, oue è fondato il nostro Conuento, che (come osseruorno i Vignaioli) illuminauano tutto quel contorno. E furono più volte in quel luogo vdite Angeliche voci, e melodie.

Con questi, e somiglianti segni, volle il Signore mostrare al mondo la vita Angelica, che menar doueano i Religiosi di quel Conuento, e come colle loro dottrine, e buono esempio, doueano edificare, & illustrar l'vniuerso. Et in vero Angelica parue la vita, che in quel nuouo Conuento istituì il nostro Reginaldo, il di cui cuore diuenuto Serafico per l'ardente carità, & il di cui corpo dotato di purità Angelica, per esser stato toccato dalla gran Regina delle Vergini, diffondeua ne' suoi figli ardore di carità, e candidezza di costumi. I principali esercitij di quei buoni Religiosi, erano studio, & oratione, questa per approfittarsi in se stessi, e quello vsauano per giouare a'prossimi; se bene erano questi esercitij

citij talmente trà di loro intrecciati, che quasi confusi, lo studio parea diuenuto oratione, e l'oratione studio. Le penitenze, & austerità della vita erano i loro più preggiati diletti. Il perpetuo silentio, lor seruiua per mantener continua la conuersatione con Dio, e co' Cittadini della Celeste Gierusalemme. Così quei buoni Religiosi, scordati della terra, & assorti in Dio, participauano sempre da lui nuoui augumenti di carità. E perche il nostro sagro Ordine, non è stato istituito solo per godere la quiete della contemplatione con Madalena, ma per procurare, coll'attione di Marta, anco la salute dell'anime de' prossimi, perciò quei Religiosi con ardente zelo di carità, correuano anhelanti all'opre di vtilità de' prossimi; in modo che quelli, i quali prima sembrauano scordati del mondo, e che nelle loro Celle hauessero preso il possesso de' Cieli, poi dimenticati anco di loro stessi, correuano, colle prediche, confessioni, esortationi, & assistenze a' moribondi, ad ingolfarsi nelle più borascose tempeste del secolo, e ne' più sozzi lotamai del mondo, per estraherne, e portare al lido della salute i loro prossimi. E come i loro cuori erano roghi ardenti di fiamme Celesti, ogni lor parola era saetta di fuoco, che trapassando i petti più duri de' peccatori, da carboni di inferno, li facean diuenir chiare faci del Cielo. Così quei benauuenturati Religiosi, diuenuti profitteuoli al mondo, e cari à Dio, rendeano la Città di Bologna, che hauea meritato di hauerli, inuidiabile all'vniuerso.

Soura tutti però, qual Sole trà le Stelle, risblendeua il nostro Beato Reginaldo, da cui negli altri Frati si communicauano i splendori di santità, e di dottrina; & egli fatto Briareo nell'operationi, & Argo nel gouerno de' suoi figli, accorreua cō cento braccia ad ogni bisogno, e con cento occhi vegliaua alla custodia del suo eletto gregge. Quindi non è marauiglia se così graui paruero, e degni di tanta pena quei minimi difetti, che all'hora notaua ne' suoi Religiosi, quali erano sì leggieri, che hoggi ò non si stimarebbero per difetti, ò non degni di tanta pena. Ne potremo qui alcuni, perche in essi si conosca la santità del Beato Reginaldo, e la puntualità dell'Osseruanza Regolare di quei felici tempi; e seruiranno à confonderci della tepidezza de' nostri. Vn Fratello Conuerso si hauea, senza chiederne la benedittione, e licenza dal suo Superiore, fatto dare da vn secolare diuoto dell'Ordine, vn poco di panno per risarcirsi la tunica. Intese ciò il Beato Reginaldo, che era Priore del Conuento, e chiamatolo à Capitolo, in presēza di tutti i Frati li fè vn'aspra riprensione, trattandolo da ladro, e da proprietario. Indi fattosi portare quel poco di panno, lo fè bruggiare, come maledetto, in mezzo al Capitolo, alla presenza di tutti. Parue à quel Conuerso souerchio graue quella riprensione, per colpa da lui stimata nulla, ò leggierissima; onde tentato, & inquietato dall'impatienza, proruppe à mormorarne seco stesso, e sotto lingua. Se ne accorse nondimeno il Priore, e per reprimere quella sì vehemente tentatione, comandò al Conuerso, che secondo l'vso del nostro sagro Ordine, venisse à prender la disciplina. Più si adirò il già tentato Conuerso, e vinto dal demonio, ricusò di voler riceuere quel castigo. Si accorse all'hora il Beato Priore, che il lupo infernale tenea già tra' denti quella pecorella, per isbranarla; onde per cauargliela di bocca, come tutto ardeua di santo zelo, ordinò à quattro de' suoi Religiosi, che lo conducessero auanti a' suoi piedi per forza, e fattolo inginocchiare, li scourissero la spalla per prender la disciplina, & egli con gran feruore alzata cogli occhi la mente à Dio, così orò: *Domine Iesu Christe, qui famulo tuo Benedicto dedisti virtutem, vt per disciplinam à corde Monaci sui expelleret dæmonis potestatem; da quæso, vt virtute huius disciplinæ, ab huius Fratris anima tentatio dæmonis procul pellatur. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre, & Spiritu Sancto Deus in secula seculorum. Amen.* E così pregando, i suoi occhi erano diuenuti fonti, che scaturiuano abbondanti fiumi di lagrime. Indi prese à battere così aspramente quel Religioso, che gli altri, che eran presenti, ne hebbero compassione; il penitentiato però, à cui, stante l'impatienza passata, parea douesse rendersi insopportabile quella disciplina, mutato tutto à quei colpi, riceuè con mansuetudine di Agnello quella pena: e doppo che il Priore hebbe finito di batterlo, à lui riuolto, li disse: Padre vi ringratio del beneficio, che con questa disciplina mi hauete fatto, perche hò sentito, e visto sensibilmente vscire, à forza di questi colpi, dal mio corpo il demonio, che mi possedeua, e dominaua, in forma di fiero serpente. Così quel Conuerso restò emendato, siche da all'hora in poi fù buon Religioso. E noi da questo potemo imparare à non giudicare per souerchio aspro, & imprudente il castigo, che il Superiore dà tal volta a' suoi sudditi, perche forsi è guidato da Dio à far così, per medicina di quell'anime.

Da quattro altri Religiosi cacciò il demonio, che li dominaua più nell'anima, che nel corpo, come narrano il Flaminio, e Fra Giouanni di Santa Maria, & altri; & erano venuti à questa schiauitudine, il primo, perche cōtro i statuti della sua Regola, hauea mangiata carne senza licenza, e necessità: il secondo, perche maceerandosi di proprio capriccio con continui digiuni, e penitenze, dispreggiaua gli altri Religiosi, stimandoli souerchio molli, e sensuali: il terzo, perche essendo andato da Bologna à Faenza, hauea portata seco vna borsa con quaranta soldi, senza licenza, e doppo

doppo tornato in Conuento, non se ne era confessato, per lo che fù permesso a'demonij, che la notte seguente, prima di Matutino, lo prendessero, e portassero à la vigna del Conuento, oue lo bastonorno cosi aspramente, che lo lasciorno iui quasi morto, pieno di sangue, e di liuidure: onde finito il Matutino, stando i Frati all'oratione, col silentio della notte, sentirono vna fieuole, e lamenteuol voce: & andati al luogo, donde quella veniua, trouorno quel miserabile, quale portorno subito al Beato Reginaldo, che facendoli confessar la sua colpa, lo liberò nell'anima: indi, pregando per lui, lo guari anco nel corpo. L'vltimo, perche hauendo commesso vn grauissimo peccato nel secolo, per vergogna non se lo haueua mai confessato: onde, benche vestito del sagro habito, come non si era spogliato del vecchio, sotto quel candido ammanto couaua vn'anima di carbone. Ma la gran Regina del Cielo, che come Madre, e Protettrice di questo Ordine, in vna visione haueua promesso al nostro Reginaldo, che mentre in esso stasse in vigore la Regolare Osseruanza, non haurebbe permesso, che durasse alcun Frate con peccato mortale per lungo tempo, impetrò vn castigo a tempo per quel meschino, per saluarlo dalle pene eterne, nelle quali ciecamente traboccaua: e cosi fù permesso al diauolo, che mentre questo cogli altri Religiosi staua doppo Compieta in vna Cappella della Chiesa, lo prendesse per vn piede, e furiosamente lo strascinasse per la Chiesa, buttandolo quà, e là col corpo, e colla testa. Leuaronsi à quel rumore i Religiosi che orauano in altre parti della Chiesa, e visto quello spettacolo, restarono intimoriti, perche non vedeano alcuno, che cosi maltrattasse quel lor Fratello, e pure lo vedeano patire grandemente. Vn Vecchio però, più degli altri animoso, volle ritenerlo; ma per molto, che vi si affatigasse, anco con buttarsi con tutto il corpo su'l trauagliato Frate, tutto fù in vano, perche erano ambidue strascinati. Gli altri Religiosi intanto, diuenuti più animosi si vnirono, e permettendoglilo chi haueua mandato quel castigo per vtile di quel meschino, per forza lo trattennero, e portorno auanti al Beato Reginaldo, che oraua in vn cantone della Chiesa; quale hauendo per Diuina riuelatione conosciuta la causa di quel ben meritato castigo, auuertì quel Religioso, che si confessasse per intiero de' suoi peccati: il che hauendo quegli fatto, confessandosi collo stesso Beato Priore, restò libero dalle mani dell'inimico. Et auertono gli Autori, che scriuono questo fatto, vna cosa degna di consideratione, cioè, che in vno caso cosi spauenteuole, al quale era concorso quasi tutto quel numeroso Conuento per aiutare quel Religioso, (come era hora di silentio) non vi fù chi aprisse bocca à dir parola alcuna: tanta era l'esattezza, colla quale quei primi nostri Padri osseruauano le sagre leggi della nostra Religione. Hor chi non argomentarà da questo, quanto fusse grande il feruore di quei felicissimi tempi? e quanta la Regolare Osseruanza di quei buoni Religiosi, cari figli di si buon Padre? quanto anco prouedea la Diuina Bontà in promuouere l'accrescimento della medesima Osseruanza, e perfettione Religiosa, con carezzi, e castighi?

Volle il medesimo Signore manifestare quanto li fusse à cuore quest'Ordine, con quella misteriosa visione, rapportata dal Beato Humberto, quale afferma hauerla tolta di peso dalli Commentarij, ò Postille, che scrisse soura i Salmi Alesandro Vesindo Vescouo Listriense in Inghilterra, che per quel tempo leggeua in Bologna, e propriamente dalla Postilla di quelle parole: *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi, Iustitia, & Pax osculatæ sunt.* E fù questa: Era in Bologna vn giouane dissoluto, e dato ad ogni sorte di diletti del mondo, e del senso; il Signore però, mosso di lui a pietà, volle chiamarlo al suo seruitio colla seguente visione. Li fè sognare vna notte, di trouarsi in vna vastissima campagna, & iui esser sourapgionto da vna horribile, e furiosa tempesta, e mentre pareano aperte le cataratte del Cielo, e diluuiauano soura di lui fiumi di pioggia, e di più si vedea minacciato da fulmini, e da saette, egli guardaua attorno per trouare alcun luogo, oue ricouerarsi, e cāpare da quel graue periglio. In questo vidde di lontano vna angusta casetta, alla quale andò frettoloso, e con molta fatiga, e trouatala chiusa à chiaue, bussò alla porta, e dimandato da vna donna, che si fè sentir dentro, chi fusse? rispose, che era vn misero viandante, che assalito in quella campagna da si furiosa tempesta, cercaua ricourarsi à quel couerto; ma la padrona della casa l'escluse, con dire: *Ego Iustitia hic habito, & hæc est domus mea: quia tu iustus non es, non intrabis in ea.* Afflitto da questa repulsa quel giouane, guardò di nuouo attorno, e vidde iui vicina vn'altra picciola casa, alla quale essendo andato, bussò alla porta, che anco era chiusa à chiaue, cercando con lamenteuol voce di esser riceuuto, per isfuggire il pericolo di sommergersi cō quel diluuio, in che si trouaua; ma dalla padrona, che iui habitaua, li fù risposto: *Ego Veritas sum, nec te recipiam; quia Veritas non liberat eum, qui ipsam non amat.* Angustiato il giouane con questo secondo affronto, nè sapendo à che risoluersi, mentre tuttavia cadeuano dal Cielo nembi furiosi di pioggie, venti, e saette, guardò alquanto lontana vna terza casa, e vi andò alla ventura, cercando di essere ammesso; ma intese, che iui albergaua la Pace, quale non volea riceuere sotto il suo tetto, se non coloro, che hanno buona volontà, e non gli empij, che non hanno mai pace: *Pax ego hic sum, ve-*

num non est Pax impijs, sed tantum hominibus bonæ voluntatis; pure per consolarlo, li soggiunse la Pace vn salutifero conseglio, che se bramaua saluarsi fusse andato vn poco più oltre, oue haurebbe trouata vn'altra casuccia, nella quale habitaua vna sua sorella chiamata Misericordia, che era solita rifuggiare persone simili à lui, forse iui li sarebbe dato albergo, per campare da quel periglio. Pose l'afflitto giouane subito in essecutione questo conseglio, e venuto à quella casetta, appena bussò la porta, che li fù aperta dalla Signora, e riceuuto cortesemente, intese da lei, che non potea saluarsi dal naufragio, e diluuio, che minacciaua di sommergerlo, se non seguiua il suo conseglio, quale li diè con queste parole: *Vade ad Sanctum Nicolaum, vbi habitant Fratres Prædicatores, ibi inuenies stabulum pœnitentiæ, Præsepe continentiæ, pabulum doctrinæ, Asinum simplicitatis, cum Boue discretionis, Mariam illuminantem, Iosephum proficientem, & Iesum te saluantem.* E ciò hauendo inteso, suegliossi il giouane, e riflettendo al suo misterioso sonno, si risolse di seguitar questo conseglio datoli dalla Diuina Misericordia: onde andato in San Nicolo, dimandò il nostro habito, e riceuutolo dalle mani del Beato Reginaldo, visse santamente nella Religione.

Ma se Sagro Presepe Bettelemico, nella già narrata visione, fù detto il nostro Conuento di Bologna, era douere, che hauesse suo Herode, qual cercasse di rouinarlo, con vccider gl'infanti iui nati. Troppo gran guerra faceano, e douean fare all'inferno i Religiosi di quella Casa; per lo che il Principe delle tenebre, chiamando seco tutte le furie dell'abisso, le prouocò, che andassero alla pugna contro i Frati Predicatori. Assalirono queste da principio vna sola pecorella di quel sagro gregge, quasi per irritare maggiormente la fame, e l'appetito, che haueano di nuocere a tutti; & entrati nell'animo di vn Religioso di quella Casa, lo tentorno di impatienza, facendo, che quella vita, quale da principio gli era sembrata di Cielo, hora li paresse di inferno: quei digiuni, che hauea prouati si dolci, se li rendetono doppo insopportabili: le continue vigilie, & orationi, troppo ardue: il ritiramento, carcere: la solitudine, malinconia troppo grande: il silentio, morte; e perciò insoffribile quel modo di viuere. Quindi, vinto dalla tentatione, determinò di fuggire, & apostatare dall'Ordine. Non potè questo esser nascosto al Beato, perche come era tutto occhi in custodire il suo gregge, à gli andamenti, & al torbido del volto, hauea conosciuto qual veleno era penetrato nel cuore di quel Religioso: per lo che chiamatolo à Capitolo, li comandò, che secondo l'vso della Religione dicesse le sue colpe. Mosse all'hora il Signore il cuore di quel Religioso, acciò confessasse il suo fallo, e'l consenso dato à quella diabolica tentatione; onde il Beato, facendoli prender la disciplina, prese à batterlo fortemente, con questo però, che mandando fiumi di lagrime dagli occhi, daua due colpi, indi voltato a' suoi Frati, diceua: *Orate Fratres*; indi dando due altri colpi, diceua al demonio (qual credea star nascosto nel cuore di quel meschino) imperiosamente: *Exi ab hoc homine*. Così alternando parlaua, hora con Dio, hora co' suoi Religiosi, hora col tentato, ò col demonio, che lo tentaua, e così facendo liberò dalle fauci del lupo infernale quella sua pecorella, quale doppo essere stata lungo tempo battuta, gridò: Benedetto sia Dio, hora vi assicuro, Padre, che già il demonio è da me fuggito, e perciò io con animo fermo, e costante, osseruarò la promessa fatta nella professione. Et in fatti, dice il Beato Humberto, che non solo perseuerò nell'Ordine, ma fù ottimo Religioso.

Assaliò di nuouo l'inferno quella Santa Communità con più fiera tentatione, tutto che con debolissimo fondamento; imperciòche erano già passati quattro mesi, doppo la calca di coloro, che dà principio, per le prediche del nostro Beato Reginaldo, haueano dimandato, e riceuuto il nostro sagro habito, che non venne alcuno à chiederlo, permettendo così il Signore, per essercitio di questo Beato. Quindi alcuni Religiosi presero motiuo di sospettare, e di publicare ancora, che causa di ciò fusse la grande austerità della vita, che menauano insopportabile à coloro, che non hanno assaggiate le dolcezze nascoste sotto quella dura corteccia dell'Osseruanza. Sparso questo rumore per il Conuento, andò il demonio sù questo debolissimo fondamento fabricando altissime torri di falsi sofismi. Il nostro Fondatore (così all'hora publicamente discorreuano quei Religiosi) è viuo, & hà congiurato col nostro Priore à tener sempre tirata la corda, senza lentar punto di ogni minima osseruanza delle sue Regole, tutto che queste siano così rigide, che superano in asprezze quelle de' più rinomati, e penitenti Anacoreti de' deserti de' Scithi, ò della Tebaida. Noi alla fine semo di carne, e non di ferro, onde conuerrà, che la natura ceda à tante asprezze di penitenze, e noi moriremo, senza altro frutto, che di essere stati micidiali di noi medesimi, con che anco l'Ordine restarà trà breue dissipato, e destrutto. Meglio sarà dunque, che con buona licenza del Papa ce ne passiamo ad altra Religione approuata, delle quali ve ne sono tante nella Chiesa di Dio: e le Monacali, senza tante fatighe pure san Santi. Pensiamo dunque à procurarci le dispense. E conchiusero di passare all'Ordine Cisterciense; del quale in Italia erano molti sontuosi Monasterij in quel tempo. E questa tentatione, che da principio cominciò in pochi, andò pian piano diffondendosi in altri,

à se;

à segno che toltini il Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Claro, tutti gli altri vennero à questa risolutione: & in fatti alcuni già si haueano procurata la dispensa dal Cardinale Vgolino Legato di Bologna, per passare all'Ordine Cisterciense. Quando il Beato Reginaldo intese la stragge, che il lupo infernale machinaua di fare nel suo amatissimo ouile, se ne afflisse oltre modo, e con calde lagrime, e feruorose istanze pregò il Signore, che gli lo conseruasse. E quel pietoso Dio, che suole subito asciugare le lagrime de' suoi cari, consolò presto questo suo Seruo, assicurandolo, che quella tribulatione cessarebbe, senza che la sua gregge ne riceuesse alcun mancamento. Animato egli da questa risposta, doppo hauer fatto fare vn lungo discorso a' suoi Religiosi dal Beato Claro suo amatissimo figlio, con riprenderli di pusillanimità, e di poco coraggio, soggiunse, che presto sarebbe venuto l'aiuto dal Cielo. Et appena hebbe dette queste parole, che fù bussata la porta del Monasterio; andò il Portinaro à veder chi fusse, e trouò essere vn brauo, e stimatissimo Dottore di quella Vniuersità, chiamato Rolando, quale introdotto, se ne venne à dirittura nel Capitolo, oue prostratosi a' piedi del Beato Priore, dimandò instantemente, che subito volesse darli l'habito della Religione, dicendo, che hauendo già conosciuti gl'inganni del mondo, cercaua di saluarsi in essa. A questa così inaspettata richiesta, fù grande l'allegrezza del Beato Priore, vedendo a' suoi piedi vn'huomo di quella qualità, e lettere, che era Rolando, che li chiedeua quell'habito, che voleano lasciare i Religiosi, che già lo vestiuano. E mentre menò dell'allegrezza del Beato fù la confusione di quei pusillanimi Religiosi, quali perciò mutati, buttando a' piedi del Priore le licenze impetrate di passare ad altra Religione, protestorno di non volersene più seruire, anzi di voler viuere, e morire in quell'Ordine, al quale il Signore pietosamente gli haueua chiamati, e con le lagrime a gli occhi, anco quelli, che ancora non haueano impetrata la dispensa, mostrauano quanto li dispiacesse la poca fermezza, e costanza, che haueano hauuta nel seruitio di Dio. Staua intanto Rolando genuflesso auanti al Priore, aspettando di esser vestito dell'habito sagro, e tutto il Capitolo era diuenuto vn mare di lagrime, causate in alcuni da confusione, e dolore per la passata tepidezza, & incostanza; in altri da giubilo, & allegrezza di spirito, per vedere quella mutatione, che trascendendo i limiti di ogni prouidenza terrena, si facea conoscere esser veramente *mutatio dexteræ Excelsi*. All'hora il Beato Reginaldo non hauendo più flemma di aspettare, che il Procuratore li portasse vn'habito per vestirne Rolando, si cauò quello, che lui portaua, e con esso vestì quel grand'huomo, e quasi con esso l'hauesse vestito anco degli habiti interiori delle sue heroiche virtù, fè, che diuenisse vna Stella luminosissima del Cielo Domenicano, e fù il primo della nostra Religione, che leggesse Teologia nell'Vniuersità di Pariggi. Così cessò quella tempesta, mossa in quel Sagro Collegio, (che ben potea chiamarsi Apostolico) dall'infernale inimico, e ripigliò vigore la rigidissima vita, & Angelico spirito di quei buoni Religiosi, che per le passate turbolenze si era alquanto intepidito: e colla vestita di Rolando, mossa di nuouo la diuotione al nostro habito ne' secolari, molti seguirono le sue orme in dimandarlo.

Cumulò queste allegrezze in quei buoni Religiosi, e soura tutti nel nostro Reginaldo, la venuta del lor Santo Patriarca Domenico, tornato di Spagna, oue era stato per la visita del suo Ordine: quale si rallegrò molto nel Signore, vedendo i grandi augumenti, che in così poco tempo hauea fatti la sua Religione in Bologna, per la direttione, & ottimo gouerno del suo carissimo figlio Fra Reginaldo: e senti con sommo gusto i frutti grandi, che l'istesso hauea fatti, e tuttavia facea colle sue prediche in quella Città; e perciò fè risolutione di mandarlo in Pariggi perche si persuase, che se hauea possuto fare così gran frutto in Italia, la cui lingua non gli era connaturale, tanto maggiore ne farebbe in Francia col suo naturale idioma. Consultò nondimeno, secondo il solito, questo suo pensiero con Dio per mezzo dell'oratione, nella quale hauendo inteso, che questa era volontà Diuina, lo spedì subito à quella volta. E se bene di questa patrenza si lagnauano i Bolognesi, a' quali si facea troppo duro il restar priui di Reginaldo, ei li consolò, promettendoli di voler restar lui in luogo di quello, con che si quietorno quei diuoti, che con altro giudicauano non potersi risarcire la perdita, che facea quella Città. Obedendo dunque il Beato, si partì di Bologna, e giunse in Pariggi su'l principio di Nouembre dell'anno 1219. oue con dimostrationi di singolare allegrezza fù riceuuto dal Beato Matteo, che in quel tempo era Priore di quel Conuento, & haueua hauuta stretta amicitia con Reginaldo, prima che questo si fusse fatto Religioso. Iui tutta quella grande, e famosa Città, & Vniuersità, hebbe in breue ad ammirare la gran dottrina, eloquenza, gratia, spirito, e doni souranaturali, che in questo suo Seruo hauea riposti il Signore. Appena hebbe predicato due volte, che si acquistò tal grido, che quella gran Città, per venire à sentirlo, restaua quasi spopolata, essendo il concorso delle genti, che veniua ad vdir le sue prediche, grande soura ogni credere: onde non lo mirauano più come huomo ordinario, ma come Apostolo mandato nuouamente da Dio; e come dice

vn'an-

vn'antico Scrittore citato dal Maluenda: *Omnes eum de Cælo lapsum arbitrabantur*. Et in fatti corrispondendo la sua Angelica vita al predicare Apostolico, rendeuasi pur troppo persuasibile la sua dottrina, sìcome ammirabile era la sua santità. Era sì grande il rigore della sua Osseruanza, che il Beato Matteo, quale l'hauea molto ben conosciuto nel secolo, marauigliato di così gran mutatione, li dimandò vn giorno, come potea tolerare così aspra vita, essendo vsato a viuere con tanti regali nel secolo? Al che rispose il Beato Reginaldo: Veramente, Padre, io vi confesso, che pensandoui, non sò che mi farò auanti al Tribunale di Dio, perche conosco di non portar Croce alcuna su le spalle, e pure egli comandò, che la portassero tutti coloro, che volean seguitarlo, & in fatti la portano tutti i fedeli amici del Crocifisso. Egli però per consondermi, mi dona tante consolationi spirituali, che non sento questi rigori: anzi queste, che voi chiamate asprezze, a me sembrano dolcissime delitie; per lo che penso di non hauere sino ad hora acquistato merito alcuno nella vita Regolare, che io meno. Così diceua Reginaldo, & io, ò mio Lettore, me ne ammirarei, e stimarei hiperboliche esaggerationi le sue parole, quando non mi souuenisse l'vntione, che dalla Vergine Madre hauea riceuuta in Roma, perche questa li potè rendere dolci, e soaui tutte l'asprezze, e rigori della sua vita.

Chiamò anco in Pariggi colle sue prediche molti degnissimi soggetti à riceuer l'habito della sua Religione, in particolare il gran Roberto Inglese, che doppo fù Cardinale di Santa Chiesa, e'l Beato Giordano secondo Generale del nostro Ordine, la di cui mirabil vita hauemo scritta nel primo Tomo di questo Sagro Diario, & altri. Onde con raccolta così abbondante, ben poteua egli comparire *Exultans, & portans fartum manipulum suum*, alla presenza del Sommo Giudice, che in breue lo chiamò al possesso della sua gloria. Così su'l principio di Gennaro dell'anno 1220. fù assalito da acutissima febre, che lo tenne in letto sino al principio di Marzo dello stesso anno, quando i Medici, da'sintomi, che in lui osseruorno, vennero à giudicare, che la terra era indegna di tenere più lungo tempo questo Angelo in carne. Andò afflittissimo il Beato Matteo à portarli questa nuoua, & à vedere se desideraua fortificarsi cogli vltimi Sagramenti, per la battaglia, che li souraftaua co'nemici della nostra salute. Pieno di indicibil contento, e giubilo di cuore, che li sfauillaua anco nel volto, rispose à questo annuncio il Beato: Io non temo questo assalto, perche colei, che per rendermi più forte in questa lotta, si degnò di vngermi in Roma, hà promesso di non mai abbandonarmi, e son certo, che colla sua inuitta potenza porrà in fuga, e scompiglio tutte le tartaree falangi di abisso, onde io confidato nel suo aiuto, aspetto allegramente quest'hora, per andare à godere della sua presenza in Cielo. Pure, perche fò de'Santissimi Sagramenti della Chiesa quella stima, che deuo, e sò che sia volontà sua, che io li rieeua, li desidero sommamente, e con ogni humile istanza li chiedo. Quindi subito li furono dallo stesso Priore amministrati, & hauendoli riceuuti con sommo giubilo del suo cuore, nato dalla sicurtà del premio, che aspettaua di riceuere, spirò dolcemente l'anima, che fù riceuuta trà le braccia dell'Imperadrice degli Angeli, quale secondo la promessa, che gli hauea fatta, assisteua al suo felice passaggio. Il suo sagro corpo fù sepolto nella Chiesa della Madonna de'Campi, perche i nostri Religiosi non haueano ancora Cimiterio, oue sepellire i Frati, nella nuoua Chiesa di San Giacomo. Honorò tuttauolta il Signore la memoria di questo suo fedelissimo Seruo, con infiniti miracoli, e gratie, che concesse à coloro, che ricorreuano alla sua protettione. Et era sì grande il numero di coloro, che chiedeuano i suoi fauori appo l'Altissimo, che per sodisfare alla loro diuotione, e pietà, fù composta la seguente antifona, & oratione, quale hò trouata impressa negli Officij antichi della Vergine, secondo il rito del nostro Ordine.

O Beate Reginalde
Summo Regi gratus valdè
Quem amans Regina Cælorum,
Proprium visitans thorum,
Ab omni febris languore
Miro curauit dulcore,
Habitum dans Prædicatorum,
Expelle febres peccatorum,
Tuis precum incrementis
Sana febres nostræ mentis,
Vt cum cœtu supernorum
Cernamus Regem seculorum.

Oremus.

Concede quæsumus omnipotens Deus, vt qui peccatorum febribus incessantèr affligimur, Beati Reginaldi Confessoris tui pijs interuentis, perpetuò charitatis beneficio gaudeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Successe la sua pretiosa morte, secondo che si troua notato in alcuni Calendarij dell'Ordine, a'10. di Marzo del detto anno 1220.

11. di Marzo.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fr. Alonso Garces. Cauata dalla quarta parte dell'historie, dal Piò nel primo libro, e da altri.

IL Seruo di Dio Fra Alonso Garces fù di natione Spagnuolo, e doppo hauer preso l'habito della nostra Religione, e fatta la pro-

fessione passò all'Indie Occidentali per aiutare quella nuoua Christianità, come fè per molti anni con gran profitto,& vtilità di quei popoli. Era egli osseruantissimo della sua Regola, amico di starsene ritirato in Cella, se non quanto l'obedienza, ò la carità del prossimo ne lo cauaua. Fù grande la sua astinenza, aggiungendo molti digiuni à gli ordinati dalle nostre Costitutioni. Assai dato all'esercitio dell'oratione, onde consumaua buona parte della notte orando auanti al Santissimo Sagramento, di cui era sommamente innamorato, e diuoto, col quale soleua con vna santa semplicità discorrere, e fauellare, come se veramente ascoltasse le sue risposte, dicendoli amorose parole, e spiegandoli tenerissimi affetti; ma prima di questa oratione si daua ogni notte vna rigorosissima disciplina. Fù patientissimo in tutte le sue austerità, & inimico mortale dell'otio. Ma soura tutto coronò questa santa vita vna morte assai pretiosa.

Trouauasi egli in vna Villa vicina alla Città di Oxacca, detta di Santo Idelfonso l'anno 1580. e mentre vna notte staua in Choro al solito esercitio dell'oratione, senti vn gran strepito, e rumore per la Villa, correndo le genti per ismorzare vn gran fuoco, che in essa si era acceso, quale consumaua molte case, che per esser di paglia, e legne, facilmente cedeano à quel vorace elemento. Credè egli al principio, che fussero larue, & illusioni del demonio per disturbarlo dall'oratione, onde non si mouea; ma poi crescendo il rumore,& auuicinandosi tuttauia più, perche il fuoco si era di già attaccato anco al Conuento, vsci egli al Chiostro, e visto il vorace incendio, andò per chiamare i Compagni, ma trouò, che erano tutti fuggiti da quelle fiamme; ma non dando à lui il core di lasciar bruggiare le sagrosante specie del Santissimo Sagramento, risoluto, prese le chiaui del Sagrario, e tornò in Chiesa, che era già stata occupata dalla fiamma, aprì la custodia, e preso il sagro vaso, oue si conseruaua il Santissimo, se lo strinse al petto, e con quel pretioso tesoro tentò l'vscita; ma vistosi di ogni intorno circondato dal fuoco, pensò con amorosi affetti offerire la sua vita in seruitio di quel Signore, che tenea nelle mani, dicendoli: Che io muoia, Signore, son contentissimo, dando la mia vita per causa cosi pietosa; ma che restino in questo fuoco bruggiate queste sagrosante specie, sotto le quali voi medesimo sete velato, non lo permettete, ò mio Bene. Così dicendo, stringeuasi affettuosamente al petto il suo Dio, quando cadde il tetto della Chiesa, e coltolo sotto, lo sepelli trà le sue fiamme, e morendo in tal guisa, depositò l'anima nelle mani di quel Signore, per la cui veneratione era morto: & egli l'honorò non solo nell'Empireo, oue in quel punto lo trasferì à goder la sua gloria; ma anco in terra, manifestando quanto li fusse stato grato il sagrificio della sua propria vita, offertoli da quel buon Religioso.

Primieramente dunque nel punto, che ei spirò, comparue vna palla di fuoco nell'aere di marauiglioso splendore, che si auanzaua, e saliua sù, e doppo esser stata osseruata da tutti, che l'applicarono alla morte di quel buon Religioso, disparue. Trouauasi vn Religioso suo amico assai afflitto per la sua morte, parendoli caso troppo infelice, e niente corrispondente alla sua santa vita, quando se lo vidde auanti coll'habito del suo Ordine, ma risblendente à pari del Sole, e chiesto oue dimorasse: In Cielo, rispose, e sono già tre giorni, che godo la visione beata, che tanti sono appunto, che lasciai la spoglia mortale; e ciò detto, disparue, restando quel Religioso pieno di Celeste consolatione.

Tre giorni stè quel venerabil corpo trà quelle rouine, doppo de'quali fù cauato, e trouato fatto carbone, insieme colla Pisside, e le specie Sagramentali bruggiate. Ma fù tato l'odore soaue, e Celeste, che vsci da quelle ossa, che se ne riempi non solo tutta la Chiesa, ma anco la Villa. Corsero perciò i Terrazzani, e venerandolo come Santo, li dierono vna sepoltura particolare, concorrendo non solo da quella Villa, ma anco da parti lontane i popoli al suo sepolcro, per ricener gratie per la sua intercessione. Successe questa pretiosa morte à gli vndeci di Marzo del detto anno 1580.

12. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Rafaella Saffoli. Cauata dal Piò, Razzi, e dal Padre Arturo nel suo Sagro Ginecco nel presente giorno.

Poche cose sono venute à notitia de'posteri di questa Serua di Dio. Solo di essa si sà, che essendo nobilissima, dispreggiò il secolo con tutte le sue pompe per Dio, e venne à farsi Religiosa nell'osseruantissimo Monastetio di Santa Caterina di Siena della Città di Firenza sua patria, oue visse santissimamente molti anni, à segno che era norma, e specchio di Regolare Osseruanza, e di ogni virtù;& in particolare rilucena in lei l'humiltà, perche non solo cedeua alle sue maggiori, & eguali; ma alle più infime seruenti del Monasterio altresi, quantunque lei fusse venuta dalla prima Nobiltà di quella Illustrissima Patria.

Inferma, e vicina à morte, entrò in vna agonia cosi penosa, che parea prouasse in se le pene d'inferno: onde spauentate le Monache, comincioro à pregare il Signore, che ò la liberasse da quei dolori, ò li dasse forza da superarli; onde in vn subito mutando il volto,

to, che hauea tenuto turbato, in sereno, tranquillo, e ridente, con gran giubilo, e festa cominciò à benedire l'hora, & il punto, che era venuta alla Religione: i passi, che perciò hauea sparsi, e tutto ciò che patito hauea nel Monasterio, e quanto hauea fatto nella Religione. E con ciò, hauendo già riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima al suo Creatore, restando le Monache consolatissime per così felice, e beata morte, e quasi certe per le circostanze, che viddero, che doppo quella penosa, e tormentosa agonia, gli hauesse il Signore manifestata, e riuelata la certezza della sua eterna beatitudine, e che perciò così lieta, e festosa hauesse prorotto in quelle allegre voci di benedittioni. Fù la sua morte, secondo il già citato Padre Arturo, alli 12. di Marzo intorno all'anno del Signore 1540.

13. di Marzo.

Vita della Madre Suor Maria de Mendoza. Cauata dal Sosa nella prima parte della Cronica della Prouincia di Portogallo, e dal Lopez nella quinta parte della Cronica Generale.

DA nobilissimi parenti nacque la Serua di Dio Suor Maria de Mendoza. Arrias de Sosa Commendatore dell'Ordine, che chiamano in Portogallo de Anis, fù suo padre: e D. Violante de Mendoza chiamossi sua madre; ella con tutto ciò, dispreggiando quanto potea darli il mondo, e le nobilissime nozze, che li prometteuano i suoi illustri natali, e le ricchezze di sua famiglia, si fè Monaca del nostro Ordine nel Monasterio di Santaren, oue in breue fè tali progressi nello spirito, che ammirata da tutti come idea di santità, e di ogni Regolare Osseruanza, fù da quelle Religiosissime Madri eletta per loro Priora, e mantenuta in quest'officio per quindeci anni continui, cosa, che di molte poche si legge; ma era così grande la sua prudenza nel gouernare, la sua carità nel compatire, & il suo zelo, e spirito nel riprendere, che potè congiungere insieme nelle suddite due cose molto contrarie, cioè timore, & amore: con quello tenea si tirato il freno della Regolare Osseruanza, che pareano à suoi tempi rinati quei felicissimi feruori del nostro Ordine nascente: e con questo ligaua il cuore di tutte, perche la desiderassero per tutto quel tempo Priora, e che facessero tutte le sue suddite à gara di darli gusto nell'eseguire puntualmente l'obligationi della loro Regola. Il mezzo del quale seruissi per vnire così pacificamente quegli estremi così opposti, fù vna giustitia così piena di carità, che mai riprendeua per confondere, ma solo per emendare; & vna carità così giusta, che mai accarezzaua per rilassare, ma per restringere con più forte nodo le sue suddite alla Regolare Osseruanza. Così vguale con tutte, che non vi era per lei altra amica, che la virtù: nè altro nemico, che il vitio.

Fù diuotissima della Passione del suo dolcissimo Sposo Giesù, meditandola, e cõtemplandola di continuo: e non bastandoli per ciò il giorno, seruiuasi del tempo della notte, che come più quieta, potea meglio spenderla in così santo esercitio, & in questo li daua il Signore abbondanza grande di lumi, e di sentimenti. Li diè anco il suo Celeste Sposo à pattecipare i suoi dolori, sentendoli nel cuore, con inesplicabile dolcezza del suo spirito, dal Giouedì fino al Sabbato per tutto il circolo dell'anno. Sentiua anco molto affanno, e spargea molte lagrime ogni volta, che sentiua cantare il gallo, ricordandosi la negatione di San Pietro: e per maggiore accrescimento di merito, l'esercitò il Signore in due grauissime infermità, che per lungo tempo la tormentarono: l'vna fù di vn flusso di sangue, che l'indeboliua, fino à porla sù l'estremo della vita: l'altra di vn cancro nel petto, che rodendola à poco à poco, la ridusse à morte: il che essendoli stato riuelato dal Signore, dimandò di essere assoluta dall'officio di Priora, in che ancora si trouaua, per potere apparecchiarsi alla vicina morte, e l'impetrò, doppo molte istanze, vn mese prima, che venisse il tempo riuelatoli, in che douea morire. In questo tempo, licentiatasi da'suoi parenti, nõ ammise più visita di alcuno, volendo spendere quel poco tempo, che gli auanzaua, in apparecchio per le nozze, che douea celebrare nel Cielo.

Posta in letto, e circondata da dolori atrocissimi, non s'intese dalla sua bocca alcun lamento, ma solo parole amorose verso il suo Diletto, e chiamaua la sua piaga, sua rosa, e suo conforto, per hauerli abbreuiato il corso di questa vita si miserabile, per congiongerla coll'amato suo Bene. Riceuuti i Santissimi Sagramenti, trouandosi nell'estremo, quelle Madri li cantarono, ò recitarono le Litanie: indi ella le pregò, che li cantassero il responsorio: *O spem miram* del Padre San Domenico, e quando giunsero à quelle parole: *Imple Pater, quod dixisti, nos tuis iuuans precibus*, ella alzando gli occhi al Cielo, mostrò di chiedere al suo Santo Patriarca l'osseruanza di così fauorita promessa. Finito quel responsorio, le pregò di nuouo, che li cantassero quello del Giouedì Santo, che comincia: *In Monte Oliueti orauit ad Patrem*, e quando giunsero à quelle parole: *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*, chinando il capo, in segno di accettare quella obedienza, rendè al suo Signore lo spirito, cõ sembiante così lieto, e sereno, che parne dormisse in vn tranquillo sonno. Successe questa felice morte l'anno 1575. in vn Venerdì di

di Marzo, come che ella era stata diuotissima della Passione, che in quei giorni di Venerdì di Marzo specialmente si rappresenta. Il suo corpo, ventiquattro hore doppo morto, fù trouato così morbido, piegheuole, e trattabile, che sembraua non di freddo cadauere, ma di donna viuente: onde con molta riuerenza, e diuotione fù sepellito più nel cuore delle sue Sorelle Monache, che nella sepoltura commune di quel Monasterio.

14. di Marzo.

Martirio del Beato Francesco di Tolosa Inquisitore. Cauato dal Borselli, Santo Antonino, Taegio, Leandro Alberti, Piò, Malfei, & altri.

NOn manca mai il Sommo Prouisore Dio, di produrre l'antidoto, oue è più familiare il veleno: e come la Città di Tolosa, intorno à gli anni del Signore 1215. fusse (per conto del suo Signore, che era il Conte Raimondo) infetta coll'infame heresia degli Albigensi, e couile di quei mostri di Auerno, se nascere in essa, ò nel suo Contado, illustrissimi, & inuitti Campioni della sua Cattolica Fede. Vno de' quali fù senza dubio il gran Seruo di Dio, & inuitto Martire di Christo Fra Francesco, nato nella stessa Città di Tolosa, che fù de' primi, che riceuessero l'habito del nostro Ordine, nel quale fè altissimi progressi, non solo nello spirito, ma anco nelle lettere, sìche diuenuto vno de' primi, e dottissimi Predicatori del suo tempo, cominciò con intrepido petto, & ardente spirito, à vedere se colle sue prediche, e dispute potesse sradicare dagli animi de' suoi trauiati Cittadini, le zizanie di quelli errori, & heresie, che li portauano ad esser Compagni de' diauoli dell'inferno. E fù tale il suo zelo, e tanto l'animo, che in questo mostrò, che venuta la fama di questo, e delle sue lettere all'orecchie delli Superiori, fù da essi istituito Inquisitore contro gli heretici di quel Contado: onde crebbe in lui, coll'obligatione del nuouo officio, la cura, e diligenza per estirpare intutto da quel Contado quella pestifera zizania, ponendosi cō incredibile intrepidezza negli euidenti pericoli, e nulla pauentando i tormenti, e la morte istessa, che quelle fiere dishumanate minacciauano darli, per inuestigare i nascosti loro couili, e ridurre quei perduti al camino della salute.

Da questo zelo del Beato Inquisitore furono mossi gli heretici ad odiarlo à morte, (perche sempre i scelerati odiano la giustitia, e le tenebre non possono soffrir la luce) & à procurare non solo di ammazzarlo; ma (per potere con atroci, e fieri tormenti sfogare in quello Agnello innocente la ferina lor rabbia) di hauerlo viuo nelle mani: e come che egli non si guardaua, hauendo già esposta la propria vita per seruitio della Cattolica Fede, e desiderando di spargere tutto il sangue, e morire per il suo Dio, non andò molto, che diè nelle mani de' persecutori, che quando lo viddero in potestà loro, presero à tormentarlo con tutta la rabbia, che loro somministraua Lucifero lor capo. Ma il Seruo di Dio trà quei tormenti con animo inuitto non cessaua di predicarli la Cattolica Fede, à guisa di giglio, che punto dalle spine, le inueste del suo candore. Arrabbiauano quelle fiere di abisso, vedendo tanta pace, e costanza di animo in quel fortissimo Martire, onde per farli al meno perdere la serenità del volto, e tormentarlo insieme, e schernirlo, facendo vna corona di acute spine, gli la posero vituperosamente sù la testa, e premendola, ferono, che da tutti i lati corresse abbondantissimo sangue; ma questo tormento fu al nostro Beato Fra Francesco di somma consolatione, perche vedendosi circondate le tempie colla stessa ghirlanda, colla quale fù coronato il suo Christo, si assicuraua di douere per sua gratia ottenere vna gloriosa vittoria: certo di essere attissimo membro del corpo mistico di Christo, mentre si vedea coronato di spine. Haurebbe egli insieme colle spine accettati più che volentieri anco i chiodi, e la Croce, per conformarsi in tutto al Crocifisso suo Dio; ma quegli empij vedendo, che godeua fra sì fatti tormenti, che li rinouauano la memoria di quelli del Saluatore, forsi per non darli più motiuo di giubilo, ò materia di merito, impennarono l'ali alla sua morte con vna foltissima pioggia di saette, che più che accelerarli la morte, diluuiando soura il suo corpo, ferono volare quell'anima generosa all'Empireo, oue alla corona di spine successe quella della eterna gloria.

Successe questo Illustre martirio, secondo alcuni, l'anno 1260. e secondo altri il 1270. e quanto al giorno, vuole Fra Giouanni di Santa Maria, che fusse il quartodecimo di Marzo. Si fà mentione di questo Beato Martire nell'Indice de' Beati, che và dietro al Martirologio Domenicano, nel titolo: *Beati Martyres Ordinis nostri*, con queste parole: *Fr. Franciscus de Tholosa Inquisitor, varijs tormentis ab haereticis excruciatus, spinis coronatus, & sagittis confixus, illustri martyrio coronatus est.* Vuole il Martirologgio Gallicano, che succedesse questo martirio a' 19. di Febraro, onde di lui scriue in detto giorno: *Frater Franciscus Tholosanus Ordinis Praedicatorum, dum fidem Catholicam factis adstruit, & verbis propugnat, ob zelum veritatis, & conuersionis errantium assiduum studium, ab haereticis spinis coronatus, & telis confossus, martyrium compleuit.* Ma quanto al giorno della sua morte, mi è parso creder più tosto à Fra Giouanni di Santa Maria, che hà scritto doppo il detto Martirologgio, & è non solo Compatriota, ma Religioso dello stesso Ordine di questo Bea-

Beato, onde hà possuto informarsi meglio della verità.

14. di Marzo.

Vita del Seruo di Dio Fra Domenico di Ecia, ouero dell'Annunciatione. Cauata dalla quarta parte dell'historie, dal Grauina, e da altri.

IN Fonteveiuna, luogo del Regno di Castiglia, da nobili progenitori nacque il Seruo di Dio Fra Domenico, l'anno 1510. Hernando d'Ecia chiamossi suo padre, dal quale nel battesimo fù chiamato Giouanni, & alleuato assai bene. Aggiungeasi alla cura de' suoi prudenti, e pietosi parenti la buona inclinatione del saggio fanciullo, che correa volentieri alle cose sagre, sentendo con special diletto, anco in quella tenera età, leggere libri spirituali, e massime le vite de' Santi; onde sino da all'hora diede euidentissimi segni della sua futura santità. Tanto era semplice alle cose del mondo, ma prudentissimo in quelle di Dio, che sembraua non sapesse fauellare, quando si trattaua di quelle, oue parlandosi di spirito, e di diuotione, hauea vn profluuio di eloquenza: siche stupiuan tutti, che tanto sapesse dire vn fanciullo.

Sino dalla sua fanciullezza desiderò di esser Religioso, e non vi essendo nella sua patria altro, che vn Conuento di San Francesco, cercò di entrare in quella Religione; ma il Guardiano vedendolo ancor tenero, e delicato, pensò, che non potesse sopportare l'austerità del loro habito, onde l'andò trattenendo sino che hauesse hauuto età, e forze maggiori. Ma ponea Dio questi impedimenti, perche lo volea per la Religione di San Domenico, la quale colla sua santità douea illustrare, come l'Indie colla predicatione del Santo Euangelio. Occorse dunque, che vn suo fratello maggiore, detto Alfonso, hebbe à passare nell'Indie, per trattare alcuni vrgenti bisogni di sua casa, e portò seco il suo fratello Giouanni, col quale giunse nel Mexico nello stesso tempo, che vi giunsero i primi quattro Vditori di quel Regno, il che fù nell'anno 1528. Iui con prospera fortuna Alfonso non solo sbrigò i suoi affari, ma conosciuto di ottimi costumi, e di gran talenti, li fù dall'Vdienza Reale dato l'officio di Segretario di essa, col quale in poco tempo fè tale auanzo di robbe, e denari, che in breue si trouò molto ricco, & honorato in quei Regni. Ma queste prosperità, e delitie li ferono dimenticare l'educatione, e gli ottimi consegli imbeuuti da' suoi genitori; siche lasciata la briglia ad vna vita licentiosa, trà pochi giorni sbrigossi quanto hauea acquistato, e perduto il credito, trouossi senza l'officio, & in grandissima necessità.

Da queste subitanee mutationi delle cose del mondo, cauò vna buona dottrina il saggio giouane suo fratello, e fù di abbandonare quelle ricchezze, che erano sì fugaci, e quel mondo, che era tanto incostante. Se li riaccesero i desiderij hauuti in Spagna di esser Religioso, e si risolse alla fine di entrare, non già nella Religione di San Francesco, come hauea procurato nella sua patria, essendo ancor fanciullo, ma in quella di San Domenico. Cercò dunque l'habito, e lo riceuè nel nostro Conuento di quella Regia Città, mutando il nome di Giouanni in quello di Domenico, e'l cognome della sua nobil famiglia Ecia, in quello dell'Annunciatione; il che fù l'anno 1530. e subito riceuuto l'habito dalle mani del Padre Fra Francesco di San Michele, pose tutto il suo studio nella puntuale osseruanza delle Costitutioni, e Regola del suo Ordine, attendendo à buttar profondi fondamenti di humiltà, per poterui alzar soura la fabrica di tutte l'altre Religiose virtù.

Spendeua ogni giorno quattro hore in oratione mentale, la cui materia era per ordinario la vita, e morte del Saluatore; & in essa trouaua egli rimedio per ogni male, e consolatione vera per tutte l'afflittioni. Fatto Sacerdote, applicossi alla salute dell'anime, officio proprio de' Frati Predicatori; e per poter meglio aiutare quella nuoua vigna del Signore, imparò con gran prestezza la lingua Mexicana, e con tanta perfettione, che potè non solo confessare, e predicare a' naturali di quella; ma comporre anco la Dottrina Christiana in detta lingua, & vn tomo di materie predicabili, quali furono stampate nel Mexico l'anno 1545.

Tutto che occupato continuamente in predicare, & vdir confessioni, non per questo rilasciò punto il rigore delle sue Costitutioni. Per quaranta anni continui, non ruppe mai il digiuno della sua Regola. Non mangiò mai carne, nè mai vsò lino sù le carni. I suoi lunghi, spessi, e fatigosi viaggi li fè sempre à piedi. O dentro, ò fuora del Conuento, che si trouasse, alzauasi sempre nella mezza notte à recitare il Matutino, doppo del quale si restaua per alcune hore in oratione, ponendosi ad imitatione del Santo Patriarca Domenico in varie guise prostrato, ò in piedi, ò pure inginocchioni; & vna volta, che era Vicario in vn certo luogo, fù veduto da vn Religioso, doppo il Matutino, star più di vn'hora immobile col volto eleuato al Cielo, e colle braccia distese in forma di Croce, signozzando, e piangendo. Occorreua alle volte douendo confessarsi, che andaua à trouare il suo Confessore 27. miglia lontano, e quelle faceua non solo à piedi, ma scalzo.

Era così humile, che non potea soffrire di vedersi honorato, e stimato. Era andato vn giorno à predicare in vna popolatione di Indiani, oue vn'altra volta, che vi era stato, hauea Dio per suo mezzo oprate molte marauiglie

uiglie, onde vi era stimato come Santo; quindi volendolo quelle genti honorar come tale, gli vscirono incontro con suono di piffari, e di trombe, & offerendoli mazzetti di rose, che è il modo, che vsano in riceuere alcun gran personaggio. Quando il Seruo di Dio si vidde cosi honorato, benche dasse amoreuolmente la beneditione à quel popolo, pure caminando con quel cosi festoso accompagnamento, non potè rattenersi, che non dasse in vn dirottissimo pianto. Dimandolli il suo Compagno, che hauesse? al quale ei rispose, che piangeua per vedersi cosi honorato. Auuertillo colui, che non volesse colle sue lagrime raffreddare, & attristare quei poueri Indiani, che con tanto affetto festeggiauano la sua venuta. Al che ei rispose, che non hauea pensiero di darli pena, anzi che gli amaua teneramente, ma non potea ritenere le lagrime, vedendo, che il Signore volcua in questa vita pagarli quel poco di bene, che egli operaua per amor suo, e del prossimo.

Ma tutto che ei fuggisse gli honori, questi però tanto maggiormente lo seguitauano: onde per gran resistenza, che ei facesse, non potè fuggire le prelature, siche menò quasi tutta la vita in superiorità: quattro volte fù Maestro de' Nouitij, due Priore del Mexico, vna della Puebla, diuerse volte Definitore de' Capitoli, & il restante della sua vita fù Vicario in diuersi luoghi di Indiani. Al principio di questi officij, essendo fatto Priore del Mexico, che è il primo, e principal Conuento di quella Prouincia, non potea darsi pace, parendoli, che in troppo gran pericolo staua la sua salute, perche mirando se stesso cogli occhi dell'humiltà, nō trouaua in se alcuna di quelle cose, che stimaua necessarie per vn buon Superiore, onde andaua con tanta pena, e timore, che staua in procinto di rinunciare. Ma perche molti huomini dotti l'intimoriuano, con dire, che essendo egli stato eletto per forza, e per sola volontà di Dio, sarebbe stato gran male lasciare di seruirlo in quel posto, & officio datoli dal padrone: volle, prima di fare altro, consultarsene con Dio, onde fè soura di ciò molta oratione, e lo raccomandò ad vna santa donna dotata di spirito profetico, e che era solita riceuer molte riuelationi dal Cielo. Si pose costei in oratione per il buon Priore, e li comparue Santa Caterina di Siena, di cui il Seruo di Dio era grandemēte diuoto, e li disse: Figlia, già è molto tempo, che Dio mi hà concessa l'eterna salute per il mio diuoto Fra Domenico: li dirai dunque da mia parte, che mentre non haue ambito, ma è stato eletto Priore per forza, non tema, ma con humiltà vsi l'autorità sua, e consoli i suoi sudditi, gouernandoli per maggior gloria di Dio; e che quando se gli offre occasione di riprenderli, e castigarli, lo faccia con carità, cercando in tutte le sue attioni la maggior gloria di Dio. Con questi auuisi respirò il Priore, e mostrò in questo, & in tutti gli altri gouerni, quanto nel suo cuore erano restati radicati i santi ammaestramenti mandatili dalla sua Protettrice Santa Caterina di Siena; quale, quando lui fù la seconda volta Priore del Mexico, per lo stesso mezzo li mandò à dire, che gli era assai grata la sua diuotione, e la memoria, che di lei faceua ogni giorno, e che digiunasse ogni Mercordì in suo honore, e perciò l'haurebbe sempre aiutato: onde non dubitasse, solo hauesse fede, & humiltà, che in tutte l'occasioni sperimentarebbe il suo aiuto.

Ma quantunque occupato in tante superiorità, non abbandonò l'esercitio della santa predicatione à quei popoli, ne' quali fece ammirabil frutto, specialmente per l'oratione del Santissimo Rosario, oprando Dio per suo mezzo grandiosi miracoli: e tacendo degli infermi guariti con hauerli toccati, ò col Rosario, ò con vn poco di legno della Croce, quale per esserne diuotissimo portaua adosso: di hauer liberato vn condannato à morte, cō recitare, e farli recitare vn Rosario: e di hauer liberate molte donne da' pericoli di parto, vn solo ne racconterò per esser più raro. Cadde infermo vn'Indiano in vn luogo detto Teperlazoto l'anno 1545. e trouandosi male, volle confessarsi, e non vi essendo in quel luogo Sacerdote, che intendesse la lingua, cercò con grande istanza, che li fusse chiamato il Seruo di Dio Fra Domenico, quale si trouaua all'hora in vn luogo vicino. Andarono à chiamarlo, & egli colla sua solita carità, lasciando ogni altro affare, si pose subito in camino; ma per più che si affrettasse, andando à piedi, non potè giungere, se non cinque, ò sei hore doppo, che l'infermo era morto senza confessarsi. Quando il Seruo di Dio intese il caso miserabile, cominciò fortemente à piangere, parendoli, che il morir colui senza confessione, fusse stato per colpa sua, che non hauea forsi vsate tutte le diligenze per giunger presto. Con questo affanno fù alla camera, oue staua il freddo cadauere, & inginocchiato auanti al letto, pregò caldamente il Signore, che volesse cōsolarlo, dando la vita à quell'infelice, tanto almeno, che potesse confessar le sue colpe, e riceuere il beneficio dell'assolutione: e per più facilmente ottener questa gratia, vi pose per mezzana la gran Madre di Dio, recitandoli à questo effetto, con molta diuotione il Rosario; hor mentre egli oraua, ecco il defonto alzarsi viuo dal letto. Fuggirono spauentati tutti, parenti, amici, & altri Indiani, che stauan presenti, e benche il resuscitato li chiamasse, che venissero ad intendere ciò che volea lor dire, non hebbero cuore di fermarsi, fino che il Seruo di Dio prese il morto risuscitato per le mani, con che coloro assicurati, tornarono oue egli staua. All'hora

hora ei lor disse: Ascoltate, ò Paesani, intendete la gran misericordia, che Dio hà vsata meco per l'intercessione del Padre Fra Domenico, e del Santo Rosario, per me da lui recitato. Quando io caddi infermo, procurai, come sapete, confessarmi da questo Padre, e la pena che io hebbi, quando intesi che staua lontano, mi aggrauò l'infermità: & ancora che mandassi à chiamarlo, pure prima che lui giungesse, io morij senza hauere hauuto il debito dolore de' miei peccati; onde subito, separata l'anima dal corpo, la riceuerono in lor potere i diauoli, che cõ forme bruttissime, & horribili grida, & vrli, la portauano già all'inferno per vna via spauenteuole, e tenebrosa; ma in mezzo di quella oscurità comparue in vna chiarissima luce vn'Angelo, che rischiarando quell'oscuro camino, mi scoprì quanto era spauenteuole, e precipitoso. Comandò questi a' demonij, che mi lasciassero: resisteuano quegli, dicendo, che nõ voleuano, essendo io già in potestà loro, per esser morto in peccato. Dio comanda, replicò l'Angelo, che torni al corpo per confessarsi. E ciò detto, scacciò i diauoli, dicendo: Sù presto fuggite canaglia, lasciate quell'anima, che così vuole Dio per le preghiere del suo Seruo Fra Domenico; e così son risuscitato solo per confessarmi, e poi tornerò à morire. Ciò detto, si fè col Seruo di Dio la confessione con molto dolore, & amor di Dio, e riceuuta l'assolutione, stendendosi in terra, restò di nuouo morto. Fù questo caso tanto publico, che non lo potè nascondere il Seruo di Dio, onde ei medesimo lo solea raccontare, attribuendolo alla misericordia di Dio, & alla virtù del Rosario, che per quello hauea recitato.

Con queste, & altre marauiglie confermando il Signore la predicatione del suo Seruo, non si può credere quanto frutto facesse ne' popoli, e che cruda guerra mouesse all'inferno, liberando infinite anime dalla tirannica seruitù de' demonij, e diroccando Idoli, e Tempij, ne' quali si vsurpaua gli honori, solo à Dio douuti. In particolare nella Villa di Tapuzabam sù di vn'altissimo monte, dalla parte oue era più erto, scosceso, e sterile, staua vn'Idolo, chiamato da quei miserabili, Omedosti, che in nostra lingua suona Due conigli, che appunto era la figura dell'Idolo, perche in tal forma era comparso il demonio à quei Paesani, e datali risposta, e consiglio in certo loro bisogno, onde si era fatto venerabile, non solo à quella Terra, & à tutta la Prouincia, ma anco à quella di Ciappa, e di Guatimala, donde ogni anno veniuano in pellegrinaggio ad offerirli sagrificij. Questo così famoso, e venerato Idolo fè diroccare il Seruo di Dio dall'altezza del monte alla valle, hauendo aiutato assai la fama del già narrato miracolo dell'Indiano resuscitato, perche non fusse impedito: e lo fè portare strascinando tre miglia lontano, & iui lo fè sotterrare, per abolire perpetuamente la sua infame memoria.

Sentì questa perdita tanto l'inferno, che cõ gemiti, & horrende strida si fè il demonio sentire da' paesani da su'l monte, donde l'Idolo era stato precipitato. E trà gli vrli tremendi, vdinansi queste voci articolate: Vassalli miei, posseduti già da me per tanti anni, hor come a pura forza vi vedo sottratti dal mio dominio? Amici già di tanti anni, e destinati per il mio Regno, hor come, senza potermi aiutare, vi veggo cauati dalle mie mani? Tremauano quei meschini a queste voci, onde ricorsero al Seruo di Dio, che liberò il monte da quelle larue, & i Paesani dal timore, armando il monte col salutifero segno, temuto da tutto l'inferno, della Santissima Croce. Cessarono con ciò gli vrli de' diauoli nel monte, & i timori degl'Indiani, ma non la rabbia dell'inferno contro il Seruo di Dio, che con tanto opprobrio lo scacciaua da' suoi Tempij. Tanto più, che facendo il Seruo di Dio colle sue prediche ogni giorno nuoui acquisti di anime per l'Empireo, cauandole dalle mani di Lucifero, fomentauasi di continuo lo sdegno, concepito già da questi contro di lui. Ma si rodea l'infelice, essendoli dalla Diuina Onnipotenza ligate le mani, che non potesse nuocere il Seruo di Dio, come haurebbe voluto.

Pure alla fine, per maggior gloria del Seruo di Dio, e sua confusione, li fù permesso da Dio di poter intentar la vendetta, cercando per mezzo de' suoi ministri, che sono gli huomini scelerati, di annegrirli colle sue stesse tenebre la fama, che gloriosa volaua del Seruo di Dio, per tutto il Regno. Il fatto passò così: Hauea il Padre Fra Domenico col suo solito zelo, e petto Apostolico predicato vn giorno contro i vitij, specialmente carnali, in vna Villa detta Cimalon, quando entrando il diauolo nel cuore di alcuni iniqui, si concertarono di volere infamare il buon Predicatore di commercio carnale con vna donna: e trouarono vna sfacciata, che à forza di denari, vendendo la propria, e l'altrui riputatione, promise di accusare il Seruo di Dio, che hauesse con lei generato vn figlio, quale poco prima lei hauea partorito. Confirmauano ciò tre, ò quattro di quegl'iniqui, che spergiurando testificauano tutto ciò esser vero. Et in tal modo publicauano quella sì bene ordita infamia contro il Seruo di Dio, quale senza punto alterarsi, altro non rispondeua, se non che ciò non era vero, sopportando cõ molta patienza quel sì graue intacco della sua riputatione. Erasi questa infamia sparsa trà quei popoli, in modo che di altro quasi non fauellauasi, con discredito del Predicatore, e del Vangelo che predicaua. Ciò considerandetan-

derando il Seruo di Dio, dolendoli molto, che quindi riuscisse infruttuosa la parola di Dio, cercò da Dio per mezzo dell'oratione il modo di purgar questa infamia, e Dio gl'ispirò modo sì saggio, che come ombra al Sole restò quella nouella suanita, e più che mai illustre la fama della sua santità.

Aspettò dunque vn giorno di sollennissima festa, quando il concorso di popolo nella Chiesa era maggiore, e mandata à chiamare l'infame donna cogl'iniqui testimonij, interrogolli ad vno ad vno, se era vero quanto contro di esso haucan publicato. Confirmarono quegli con grande isfacciataggine esser più che vero, che egli hauesse hauuto dishonesto commercio con quella donna. E la donna ancora sfacciatamente affermò, che quel figlio, che ella hauea in braccio, l'hauea di lui concepito, & era suo. E difficoltando egli, e volendo addur raggioni per mostrare, che ciò non poteua essere, gridarono tutti cōcordemente che si, che quello era suo figlio, fatto da lui con quella Iudiana. All'hora si strinse lui nelle spalle, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo: Benedetto, e lodato sia, disse, il Signore. Horsù, già che tutti questi fratelli han dato in star fermi, e concordi nell'affermare, che questo sia mio figlio (il che io sò, che non è vero) mentre loro cosi costantemente l'affermano, pensaranno sia cosi. Sarà dunque bene, che io, giache sono stimato padre di questo figliuolo, faccia l'officio di padre. Indi riuolto alla falsa accusatrice, disse: Dunque donna, questo che tu hai nelle braccia è mio figlio? Appunto, colei rispose, che l'hauete fatto con me. Hor mentre è mio figlio, replicò il Seruo di Dio, io sono in obligo di alleuarlo, & alimentarlo; datelo dunque qui, acciò complisca all'obligo di padre, e voi andate in buon'hora. E ciò detto, tolse il putto dalle braccia della madre, e stringendoselo al seno, se ne entraua in Conuento. Quando Dio mosse il cuore di quella donna, che non potendo soffrire di esser priua del figlio, si pose con molte lagrime à gridare: Nō Padre, non Padre, non è vostro figlio costui; Io hò mentito, perdonatemi l'errore, che hò fatto, infamandoui contro ogni verità. Nè voi hauete con me fatto quel figlio, nè mai mi hauete conosciuta. Quanto hò detto contro di voi, è stata mentita, inuentata da questi peruersi, e falsissimi testimonij, che con denari, e promesse mi hanno indotta à testificare ciò che hò detto. Tornò all'hora il Seruo di Dio, e riuolto al popolo, comandò alla dōna, che per ordine narrasse l'inganno à quelle genti; onde ella in voce alta lor disse, che era stata indotta per denari da quei falsi testimonij ad infamare il Seruo di Dio. Con che questo li tornò il figlio, e restò in maggior riputatione di prima, scorgendo ciascuno con quanta santità, e prudenza si era portato in vn caso si graue contro la sua riputatione. Volle doppo la giustitia procedere contro quegl'iniqui; & haurebbono pagata la pena del lor fallire, se il Seruo di Dio colla sua autorità non gli hauesse impetrato il perdono. Con che restò burlato l'inferno, & il Seruo di Dio con maggior gloria, potè con più feruore attendere alla propagatione del Santo Euangelio.

Nè contento di ciò che facea nel Mexico, con tredici naui, che passarono alla Florida, fè viaggio à quella volta, e tutto che lui non conuertisse altro, che vna sola vecchia, quale trouò vicina à morte, onde appena battezzata, rendè l'anima già purificata in quelle sagre acque, al suo Creatore: pure colla salute di questa sola, diè per bene pagate tutte le fatighe, e trapazzi di quel disastroso viaggio, de'quali, per non allungar souerchiamente questa Historia, non dirò altro, tanto più, che son pieni i libri de'successi di quella giornata.

Tornato che fù nel Mexico, successe quella terribile, e general pestilēza dell'anno 1545. della quale morirono innumerabili Indiani. In quell'occasione affatigaronsi grandemente i Religiosi di San Domenico, che non contēti di amministrare i Sagramenti à quei miserabili, prezzando poco la propria vita, loro assisteuano, gouernandoli viui, e sepellendoli morti. Più di ogni altro segnalossi il nostro Fra Domenico, che come nel suo petto ardea sempre il Diuino Amore, hauea ancora gran carità col prossimo.

Trà i casi memorabili, che auuennero in questa occasione, ne fù vno, oue campeggiò grandemente la bontà, e misericordia Diuina in coloro, che hà predestinati per il suo Regno. Habitaua vicino al nostro Conuento del Mexico vn Gentile, natiuo di quella Città con grossa famiglia digente, quali tutti morirono di quella peste; restò per vltimo il capo, e padre di quella famiglia, quale benche assai volte fusse stato richiesto, che volesse riceuer la Fede, e battezzarsi, si era però sempre mostrato sordo à tali ricordi. Hor questo trouandosi in vn letto vicino à morte, & abbandonato da tutti, vidde venire verso di se vna compagnia di diauoli con horribili, e mostruose figure, quali auuicinati al suo letto, con voci spauenteuoli dissero: Sù presto sbrigati, che gia semo venuti à portar l'anima tua all'inferno, oue pagarai la pena douuta all'enormità delle tue colpe. Tremando à queste voci, rispose l'infermo: E perche deuo io andare all'inferno? Che cosa hò fatta io, per la quale sia meriteuole di si gran pena? Non hò forse sempre seruito alli Dei, che adorarono i miei antenati? Et i tuoi antenati, e tutti i peccatori del mondo, replicarono i demonij, sono nostri, e con noi patitanno eternamente nell'inferno, oue viene chiunque

que hà peccato, ſe col batteſimo, ò colla confeſſione non cancella le colpe. E perche tu nō hai mai voluto riceuere il Sagramento del Batteſimo, già ſei noſtro: e perciò sbrigati preſto, perche ſemo venuti per portartene. Ciò vdendo l'Indiano, aiutato dalla Diuina gratia, che lo volea ſaluo, ſi riuolſe col cuore al Signore, e fè vn'atto feruoroſiſſimo, deſiderando di riceuer la Fede, con che fuggendo quei moſtri d'inferno, ei così moribondo come era ſi alzò da letto, & andoſſene carpone per terra al noſtro Conuento, che era vicino, oue nell'entrare alla portaria, le li fè incontro il noſtro Fra Domenico, quale in vederlo da lontano, conobbe per Diuino iſtinto, che veniua per qualche gran neceſſità ſpirituale, onde auuicinatoſeli, gli dimandò, che cercaua? e quegli, tremando ancora per il timore, raccontò quanto gli era auuenuto, e perciò dimandò con grande inſtanza il Santo Batteſimo. Catechizzollo breuemente il Seruo di Dio, e doppo lo battezzò: & appena hebbe finito di proferire la forma del Sagramento, che quell'Indiano morendo, in vece di dar l'anima a'diauoli, la diede, già purificata per mezzo di quell'acque, nelle mani del ſuo Redentore.

Mentre il noſtro Fra Domenico dimoraua nel Regno di Coccin, ſucceſſero grauiſſime diſcordie trà il Gouernatore, e Maeſtro di Campo con tutti i Capitani, per cauſa, che volea quegli andar perſonalmente all'impreſa di Coccin, al che contradiſſero il Maeſtro di Campo, inſieme cogli altri Capitani. Principiarono da ciò le rotture, quali andarono tanto creſcendo, che diuiſi in parti, bandi, e fattioni, era per ſuccedere vna grandiſſima rouina in quella Terra. Non penſaua più alcuno de'Capi al beneficio del publico, onde mancati i viueri, per la penuria di eſſi moriuanſi le genti di pura fame. Non ſi vedeua apertura di pace, che quantunque molti Religioſi l'haueſſero trattata, non ſolo i Capi nō vi dauano orecchio, ma tanto più creſceuano le rotture, & à pari di eſſe la neceſſità de' popoli. Erano già paſſati cinque meſi, che durauano queſte diſcordie, e tutto che i Religioſi faceſſero molte orationi per la pace, ancora non traluceua ombra di quiete, ò di compoſitione. Venne la Quareſima, quando haurebbono douuti tutti accordarſi, per ottenere da Dio il perdono delle lor colpe, con riceuere i Sagramenti della Penitenza, & Eucariſtia, ma in luogo di ciò eſaſperauanſi maggiormente le piaghe.

Affliggeuaſi il noſtro Fra Domenico de' peccati, che con queſte guerre ciuili ſuccedeuano alla giornata, e facea molte orationi à Dio, da cui ſperaua il rimedio: aggiunſe nuoue mortificationi all'antiche, e per conſeguire la gratia deſiderata, vi poſe per mezzana la Beatiſſima Vergine, per mezzo del ſuo Santo Roſario, quale in tutte l'occaſioni hauea ſperimentato efficaciſſimo. Indi, da Dio illuminato, ſi riuolſe à quella induſtria, della quale ſeruiſſi San Bernardo per ridurre à Dio quel gran ſuo nemico, Guglielmo Duca di Aquitania. Aſpettò dunque la Domenica delle Palme, che venne il Gouernatore nella noſtra Chieſa per vdir Meſſa, e la celebrò il Seruo del Signore con molta diuotione, pregando Dio, che voleſſe aiutarlo in ciò che pretendea fare. Detto l'*Agnus Dei*, tutto acceſo di ſanto zelo, preſo il corpo del Signore nelle mani, e riuolto al popolo, con voce graue, & imperioſa, chiamò col proprio nome il Gouernatore, che ſtaua nel ſuo ſtrato, e comandolli, che veniſſe auanti a lui. Alzoſſi quello, obediente, e venne ad inginocchiarſi auanti all'Altare, oue ſtaua il Seruo di Dio, attendendo à ciò che voleſſe dirli. Et egli con alta, & imperioſa voce: Credi tu, li diſſe, che in quella hoſtia vi ſia il vero corpo di Chriſto, vero Dio, e vero huomo, che ci hà redenti, e comprati col ſuo ſangue? Si Padre, riſpoſe il Gouernatore, io credo. Credi (ripigliò cō voce più terribile all'hora il Seruo di Dio) che queſto ſteſſo Signore hà da venire a giudicare i viui, & i morti, quando a'buoni darà il premio, & a'cattiui eterna pena? Si credo, riſpoſe tremando il Gouernatore. E ſe queſto tu credi, ſoggiunſe il Seruo di Dio, come ſei cauſa di tanti mali? perche non vuoi riconciliarti co'tuoi Capitani? perche non cominci à trattar di rimedio per queſta pouera gente, che per voſtri capricci patendo eſtreme neceſſità ſi muore della fame? Forſe non ne ſei informato? ma te l'han detto, te ne han pregato tanti Serui di Dio, quanti ſono ſtati i Religioſi, che di ciò ti han parlato. Horsù ſe ſino ad hora non hai voluto ſentire gli huomini, aſcolta adeſſo ciò che ti dice il vero figlio di Dio, colui, che ti hà da giudicare: & io, in nome di queſto Signore, che tengo nelle mani, ti priego, eſorto, e comando, che ſubito facci ciò che ſino ad hora non hai voluto fare, cioè riconciliarti co'tuoi Capitani, & attendere al gouerno, e beneficio di queſti popoli. Se ciò farai, in nome di queſto ſteſſo Signore io ti prometto il ſoccorſo per queſta si gran careſtia, che ti verrà prima che paſſino tre giorni: ma ſe no'l farai, ti annuncio vn caſtigo sì rigoroſo, come ſuol venire dalle mani di vn Dio ſdegnato. E ciò detto riuoltoſſi all'Altare, e ſeguitò la ſua Meſſa, reſtando tutto l'vditorio piangendo, e più di ogni altro il Gouernatore, il quale finita la Meſſa, parlò al popolo, dicendo: Signori, hauete oſſeruato ciò che hà fatto il Padre Fra Domenico dell'Annunciatione? Hauete aſcoltato le terribili parole, che mi hà dette? Se io ſono cauſa di tanti mali, quanti ne ſperimentiamo in queſto Regno, non voglia Dio, che io ſeguiti ad eſſerlo: onde perdono à tutti coloro, che

mi sono stati contrarij che han cercato di offendermi, e lo fò con tutto il cuore; e per amore di Dio dimando perdono à tutta questa Città di quanto hà patito, perche conosco veramente tutto essere stato per i miei peccati.

Furono vdite queste parole con lagrime di tutti i circostanti, e subito si riconciliarono il Gouernatore col Maestro di Campo, e Capitani, tornando à vera pace, ammirando tutti la virtù del buon Religioso. Nè passarono i tre giorni, che si adempì la promessa da lui fatta, perche impensatamente comparue vn gran vascello pieno di vettouaglie, che veniua dal Mexico, con che sufficientemente si rimediò alle presenti necessità, entrando appunto nel Mercordi Santo in quel porto, con allegrezza di tutto il popolo, che con voci di giubilo acclamaua, e benediceua Dio, e'l nostro Fra Domenico.

Vn'altro miracolo successe in tempo di quest'a carestia, che vna picciola cascetta di farina, che douea seruire per fare l'hostie, oue ne era tanta, che per quell'vso solamente si stimaua douesse bastare per solo quindeci giorni, moltiplicò tanto per l'orationi del Seruo di Dio, che non solo per l'hostie, ma anco per mangiare à lui, & al suo Compagno, che soli stauano in quel Conuento, & à quanti infermi erano nella Città, bastò per quattro mesi, senza che mai mancasse, fino al Mercordi Santo, quando all'entrare il vascello nel porto colle vettouaglie, finì quella farina, perche era solo stata moltiplicata per i meriti del nostro Fra Domenico, à souuenire à quella vrgente necessità: al cessar della quale, cessò anco il miracolo.

Finalmente doppo essersi il nostro Fra Domenico esercitato per cinquanta anni continui nell'officio di Predicatore Apostolico in beneficio dell'anime, essendo già vecchio di settantacinque anni, perdè affatto la vista. Così vollè Dio purificar maggiormēte quell'anima, astrahendola, quando anco viueua nel corpo, da tutte le cose visibili, acciò si applicasse tutta alla contemplatione delle inuisibili. Con questa dunque lasciò di esercitarsi nella vita attiua, e ritiratosi nel suo Conuento di San Domenico del Mexico, si diè tutto alla contemplatiua, non scemando però, anzi accrescēdo le mortificationi del corpo, i digiuni, i rigori, e le penitenze. Così cieco, e vecchio come era, che appena potea reggersi in piedi, si alzaua ogni notte al Matutino, & era perpetuo nel Choro, benche l'hore le recitasse priuatamente, con affetti si teneri, che tutto si risolueua in lagrime.

Vsaua vna catena di ferro cinta alla carne, & vn cilicio in forma di giubbone, scambiandole, acciò coll'assuefarsi all'vno, od all'altra, non si scemasse la pena. Vn giorno di Natale entrorno à visitarlo alcuni Religiosi, & hauendo lui, per la sollennità di quel giorno, cauatasi la catena, e pensato di asconderla sotto il letto, come che era cieco, non si auuidde che buona parte di essa restò pendolone da fuora. Accortisene i Religiosi, dimandarono che cosa fusse! rispose lui, che ciò nō gli importaua il saperlo. Pure importunandolo coloro, e supplicandolo in nome di Dio, che gli lo dicesse: Padri, rispose, questa serue per ligare vn Cagnuolo, che è stato assai contumace, e furioso in questa vita, & hoggi, per esser la sollennità del Natale, gli habbiamo dato questa poca di libertà di tenerlo sciolto.

In tal maniera andò egli perfettionandosi nella vita contemplatiua, in cinque anni di vita, che gli auanzarono nella sua cecità, che si stimaua gionto alla purità, e perfettione di vn'Angelo, & Angelica era creduta la sua vita da quanti lo conosceuano: onde piacque al Signore di trasferirlo alla compagnia degli Angeli. Essendo dunque di ottantuno anni, con vna febretta lenta, se li andò estinguendo il calor naturale, e vedendo, che già era venuto il tempo di andare à godere Dio tanto da lui desiderato, che piangea per santa inuidia, ogni volta, che moriua alcun'altro Religioso, tutto allegro, e festoso, dimandò, che li fussero dati i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con incredibil diuotione; indi trà gli abbracciamenti, e baci di vn Crocifisso, nella Quaresima dell'anno 1591. soauemente spirò, e depose l'anima nelle mani del suo Signore. Concorse la Città tutta à venerarlo come Santo, e li celebrarono l'esequie con molta sollennità, assistendoui i Religiosi di tutti gli Ordini, che nella medesima Città si trouauano, quali tutti l'amauano come padre, e stimauano come Santo. Lasciò scritta vna Historia de' primi Fondatori della Prouincia del Mexico, e de' primi Predicatori del Vangelo in quelle parti, oltre all'opre stampate, delle quali di sopra si è detto.

15. di Marzo.

Vita del Gran Seruo di Dio Fra Marco di Marcianise, che fù vno de' primi Fondatori dell'Osseruantissima Congregatione di Santa Maria della Sanità di Napoli. Cauata da' processi formati nella Curia Arciuescouale di detta Città sù la sua vita, e miracoli, e da ciò che ne scriue il Lopez nella quinta parte.

TRà le Ville, e Castella più cospicue, che sotto la sua giurisdittione numera la nobilissima, e sempremai famosa Città di Capua, vna ve ne è à niun'altra forse inferiore nella frequenza degli habitatori, nella fertilità de' suoi campi, e nell'abbondanza di tutto ciò che si stima necessario per l'humana vita, chiamata Marcianise. Questa, quando non hauesse altri titoli, con che gloriarsi, ben far lo po-

potrebbe, con esser solamente patria del nostro Fra Marco, che basterebbe ad illustrare qualsivoglia rinomata Città. I suoi parenti, benche nè nobili, nè molto ricchi, furono però honoratissimi, e buoni Christiani: Giosino Maffei chiamossi suo padre, e la madre hebbe nome Domenica Cipolla. Vscì egli alla luce l'anno 1542. e nel Sagro Fonte li fù imposto il nome di Vincenzo, perche doueа trionfare de' communi nemici, mondo, carne, e demonio: & in fatti fino da' suoi più teneri anni cominciò à vincer se stesso, e l'inclinationi di quella tenera età, di cui non volle ritenere altro, che l'innocenza de' costumi, e la pura semplicità, postergando tutte quelle imperfettioni di giuochi, e passatempi, che sogliono accompagnar quell'età. Scorgeuasi in lui vna maturità tale, che l'additaua quale esser douea poi fatto adulto, facendosi sino da quel tempo conoscere per Moderatore, e Riformator de' costumi. Peruenne egli trà diuoti esercitij, e feruorosi studij di Grammatica, e lettere humane, al deciottesimo anno dell'età sua, quando più sogliono essere ingannati gl'incauti giouani da i non sò se mi dica passatempi, ò tradimenti del mondo. Ma il Signore preuenendo al nostro Vincenzo colla sua gratia, volle liberarnelo, facendo, che per la Quaresima dell'anno 1559. andasse à predicare in quella Villa di Marcianise vn Religioso del nostro Ordine, il quale vna mattina, con gran feruore di spirito trattò delle vanità del mondo, e degli inganni, e tradimenti, che fà à coloro, che di lui si fidano; dalle cui parole si commosse tanto il nostro Vincenzo, che oprando nel suo interno la Diuina gratia, si risolse di abbandonare il mondo, e seguitare colui, che colla sua prédica gli haueа scouerti i suoi tradimenti, cioè di prender l'habito Domenicano. Per tale effetto venne in Napoli nel Religiosissimo Conuento di San Domenico, oue fattosi chiamare Fra Serafino di Marcianise, Lettore all'hora in quel Conuento, scouri à questo la sua intentione, e pregollo, che l'aiutasse à farli concedere l'habito Clericale in quel Conuento; Fra Serafino però, prima di adoprarsi per farli dar l'habito, volle prouare la sua costanza, e vedere se la sua era chiamata di Dio, ò leggierezza di giouane, e trouatolo forte ad ogni proua, li fè concedere quanto chiedeua: siche a' 17. di Ottobre dello stesso anno 1559. fù riceuuto, e vestito del sagro habito, per mano del Padre Maestro Fra Marco di Castell'à mare, Priore di quel Conuento, essendo Prouinciale della nostra Prouincia di Regno il Gran Fra Ambrosio Saluio da Bagnoli, e Generale dell'Ordine il Reuerendissimo Padre Maestro Fra Vincenzo Giustiniani, che poi fù Cardinale di Santa Chiesa: e dal Priore li fù mutato il nome di Vincenzo nel suo di Fra Marco.

Vestito il nuouo Soldato del Crocifisso di

A questa sua nobile liurea, pose tutto il suo studio in non esser Religioso di solo habito, e nome, ma anco di fatti, conformando la sua vita coll'habito che portaua, e cercando à più potere di imitare il suo Santo Patriarca Domenico, & indrizzare tutte le sue attioni all'acquisto di quelle virtù, che sono necessarie ad vn vero Domenicano. Così sotto la cura del P. Fra Eugenio di Napoli, che era in quel tempo Maestro di Nouitij, in cui particolarmente risblendeuano, col feruore dello spirito la carità, l'humiltà, la mortificatione, e la modestia, e compositione anco esterna, à segno che la trasfondeua in coloro, che seco trattauano, acquistò egli vna semplicità colombina, vna obedienza cieca, & vn grande amore, e zelo della Regolare Osseruanza, che fu-

B rono i poli, sù i quali si andò girando tutto il corso di sua vita. Finito, con si ottimi principij, l'anno del suo Nouitiato, fè la sua sollenne professione per figlio di quel Conuento a' 18. di Settembre dell'anno 1560. con tanta diuotione, e spirito, che fè intenerire quanti vi si trouorno presenti. Quindi innamorato già di quella eterna Sapienza, che guida, e regge l'anime de' suoi cari, ordinò la sua vita, in modo che da indi in poi fusse vn continuo andare, senza mai fermarsi, per giungere alla meta della bramata perfettione: al che si aiutaua molto colla lettura de' libri spirituali, & in particolare delle vite de' Santi Padri, dalle quali, quasi da tanti fiori, giua, qual'ape ingegnosa, cogliendo il miele degli esempi delle loro heroiche virtù, & attioni, cercando

C esprimerle doppo in se stesso, con perfetta imitatione. Era oculatissimo nell'osseruanza della sua Regola, forzandosi di porre in opra ogni minutia di essa, così nelle cose essentiali, e sostantiali de' tre voti, del silentio, ritiramento, e mortificationi nel vestire, mangiare, e dormire, come nelle cerimoniali delle venie, inclinationi, e simili. Quindi conformando l'huomo esteriore all'interiore, era tale la sua compositione, e modestia, che la trasfondeua anco in chi lo miraua, rendendosi norma, e specchio della Religiosa perfettione. Era inclinato molto allo studio, & all'oratione, e sapea così bene intrecciar trà di loro questi due esercitij, che ad alcuni sembrano incompossibili, che à lui era studio l'oratione, e lo

D studio era oratione. E tanto fè nello studio di Filosofia, oue è più difficile il dar pabolo alla volontà, e non lasciar digiuno l'affetto, quando l'intelletto si pasce di pure verità naturali; ma quando doppo entrò ad intender la Sagra Teologia, trouaua il suo spirito tanto trattenimento in questo studio, che questo sembraua più cibo dell'affetto verso Dio per farlo Santo, che speculatione dell'intelletto per farlo dotto, se bene in lui cresceua à pari la dottrina, e la santità. E questa crebbe maggiormente quando si ordinò Sacerdote, per-

che posto in si alto grado, & ammesso à così intima conuersatione con Dio Sagramentato (quale offeriua infallibilmente ogni mattina) participando da quelle ardenti braggie, fuoco di carità il suo cuore, e da quella viua fonte di santità, somma purità il suo spirito, sforzauasi di giungere all'acquisto della mondezza degli Angeli sempre immacolata, e della sempre accesa carità de'Serafini.

Hauendo i Superiori osseruata l'habilità, l'ingegno, l'integrità della vita, e l'applicatione a'sagri studij del nostro Fra Marco, l'elessero, e mandorno studente nel celeberrimo studio di San Domenico di Bologna, Conuento, che è insieme ricco erario, in cui si conserua l'impareggiabil tesoro dell'ossa del Santo Patriarca Domenico. Hor qui si che colla vicinanza di quelle sagre ceneri, si accese tal fuoco di Amor di Dio nel cuore del nostro Fra Marco, e tal zelo della Regolare Osseruanza, e della salute del prossimo, che sembraua gli hauesse il Santo Patriarca communicata parte del suo impareggiabile spirito. Si propose egli di volere vscire da quel famoso studio, non men santo, che dotto: e per giungere à scopo sì alto, scielse prudentemente il vitare ogni prattica, e familiarità, non solo de'secolari, ma anco de'suoi stessi Religiosi: il che osseruò con si costante, e perpetuo ritiramento, che in tre anni, che dimorò in quello studio, solo tre volte vscì di Conuento: essendo sua ricreatione l'orare, e vegliare al sepolcro del suo Santo Patriarca, donde, credo io, beuesse quella rigorosa osseruanza, che poi introdusse nella Congregatione di Santa Maria della Sanità: oue non leuandosi le mani dallo studio, si attende alla strettezza della vita, per acquistare più spedíramente quella dottrina, della quale i Religiosi di San Domenico deuono auualersi, per vtilità de'prossimi, che è lo scopo principale di questa Sagra Religione, che non si ferma, come fanno alcuni altri, nelle sole austerità, e penitenze. Era già scorsa tanto la fama della dottrina, e virtù del nostro Fra Marco, che i Padri della Prouincia di Lombardia, lo scielsero per vno de'Catedranti nel Capitolo Prouinciale, che celebrorno in Bologna; & ei difese quella Catedra così bene, che quei Padri lo giudicorno buono à legger Filosofia, e Teologia, e perciò hauendolo graduato Lettore, lo remisero alla sua Prouincia di Regno, con lettere dimissoriali, nelle quali lodorno molto il profitto, che haueua fatto nelle sagre lettere, e nella bontà della sua Religiosissima vita.

Così tornato alla sua Prouincia, fù da'Superiori mandato à leggere nel Conuento di San Domenico di Gaeta: e perche era non meno buono, e virtuoso, che dotto, fù insieme esposto ad vdire le confessioni, così di huomini, come di donne. Era grande in amendue questi officij il zelo, e la carità sua, e perciò grande la diligenza, & accuratezza, con che gli essercitaua: e per non apportar nocumento à se stesso, mentre volea giouare ad altri, era tale il suo ritiramento, e l'austerità, con che trattaua il suo corpo, & il feruore dell'oratione, con che auuiuaua sempre il suo spirito, che più facea coll'essempio della sua vita, che colle parole, tanto nell'insegnamento de'suoi discepoli, quanto nell'istruttione de'suoi penitenti.

Di Gaeta fù dal Prouinciale richiamato in Napoli, perche essercitasse nel Conuento di Santo Spirito, gl'istessi officij di Lettore, di Confessore: & in questo tempo fè quel gran seruitio alla Chiesa, & à Dio, di introdurre, & educare col latte della sua dottrina, e col suo spirito, nell'oratione, e nel camino della perfettione la gran Serua di Dio Suor Orsola Benincasa, quella, che andata doppo in Roma, fù da Gregorio XIII. data nelle mani di San Filippo Neri, perche conoscesse il suo spirito: e da questo, doppo molte sperienze, approuato per buono, fù rimandata in Napoli, oue doppo hauer fondato vn Conseruatorio di Sagre Vergini, & essere stata secondissima Madre di tante Spose di Christo, con grande opinione di santità, se ne passò a'Celesti amplessi. Hor questa gran Serua di Dio, si gloriò più volte di hauere hauuto per suo primo Direttore, Maestro, e Guida della via dello spirito, il nostro Fra Marco, conoscendo esser tenuta à lui di quanto si era il Signore degnato di oprare in lei. Anzi, comparandolo al glorioso San Filippo Neri, solea dire: Deuo render gran conto à Dio, per non essermi approfittata nella perfettione, quando ei mi hà date tali guide, e direttori, quali sono questi due gran Serui, Filippo Neri, e Fra Marco. Finito il corso di Filosofia in San Spirito, come fusse conosciuta la strettezza della sua vita, la sua Regolare Osseruanza, e l'altre sue virtù, douendo il Prouinciale di Regno Fra Domenico Vita, prouedere il Conuento di San Pietro Martire di vn buon Maestro di Nouitij, quale è necessario per l'alleuo delle nuoue piante, che si pongono nella Religione, che quali si auuezzano, & istruiscono nel principio del Nouitiato, tali sogliono riuscire buoni, ò cattiui Religiosi, pose gli occhi nel nostro Fra Marco, e lo fè Maestro de'Nouitij, assicurato, che sotto la sua disciplina douessero quei riuscire ottimi Religiosi.

Pochi mesi, se bene non con poco frutto, essercitò il nostro Fra Marco la carica di Maestro di Nouitij in San Pietro Martire, perche nello stesso anno, che fù quello del 1574. fù dallo stesso Prouinciale mandato Priore del nuouo Conuento, che sotto l'inuocatione della Santissima Annunciata si edificaua nella Città di Auellino. Il nostro Fra Marco, benche sentisse molto questo colpo, perche non vi è cosa tanto abborrita da'Santi, quanto l'esser

ser Superiore; pure obedì, ma tanto contro
sua voglia, che cercò spesso di rinunciar que-
sto officio; con tutto ciò il Prouinciale, che
ben conosceua il suo valore, e di quanta pru-
denza fusse dotato, & in conseguenza, che
non hauea soggetto di lui più atto all'augu-
mento di quella nuoua fondatione, non vol-
le accettar la rinuncia: accettolla nondimeno
il suo successore nel Prouincialato, che fù il
Padre Maestro Fra Erasmo Tizzano, quale
però volle, che per le sue mani passasse l'elet-
tione del suo successore, hauendolo perciò
fatto Vicario dell'elettione. Così fatto il nuo-
uo Priore, egli allegro di essersi sgrauato da
quel peso, si ritirò al suo Conuento, oue pen-
saua con Madalena goder la quiete della con-
templatione; ma non passò molto, che come
il Signore l'hauea eletto per cose grandi in
beneficio de' prossimi, e per Ristoratore della
Regolare Osseruanza, pose in cuore al Reue-
rendissimo Fra Serafino Caualli, all'hora Ge-
nerale dell'Ordine, di farlo Priore del Con-
uento del Santissimo Rosario di Napoli, che
si fondaua in quel tempo, e lo fè con autorità
Apostolica a'24. di Agosto del 1576. Nè finì
questo gouerno, che volando già la fama del-
la sua bontà, carità, e prudenza, fù eletto vna-
nimamente Priore nel Conuento di Santa
Brigida, nell'amenissima riuiera di Pausilip-
po; e doppo poco interuallo, dal Reuerendis-
simo Padre Maestro Generale Fra Paolo Co-
stabile, con autorità Apostolica fù istituito
Priore del Cõuento di Santa Maria della Por-
ta della Città di Salerno; e perche à tutti era
nota l'integrità della sua vita, & il suo zelo, e
prudenza, il Prouinciale lo fè suo Visitatore
di dodici Conuenti della Prouincia, quali ci
non potè visitare in quell'anno.

E qui, prima che passiamo più oltre, doue-
mo farci alquanto indietro. Hauea questo
Seruo di Dio desiderato sempre vn Conuen-
to di rigorosissima Osseruanza, oue si eseguis-
se, & osseruasse fedelmente la Regola senza
glosse, giusta l'ordinationi già fatte dal Beato
Raimondo di Capua della nobilissima fami-
glia delle Vigne, che essendo Generale dell'-
Ordine così ordinò si facesse per tutte le Pro-
uincie, per rimediare à i danni causati dall'in-
uecchiato scisma, che congiurò colla peste
contro il Christianesimo, & in particolare
contro le Religioni, colla perdita de' soggetti,
e diuisione de' capi: acciò l'anime elette ha-
uessero in tal modo l'arca, in cui potessero ri-
couerarsi in quello vniuersal diluuio della Re-
golare Osseruanza, e de' virtuosi costumi. Fù
la mia Prouincia di Regno, (della quale era
figlio non solo il già detto Beato Generale,
ma anco altri molti, che primi vscirono à ri-
storare i danni della caduta Osseruanza, ripo-
nendola nel suo vigore, come si dirà à suo
luogo) delle prime à porre in esecutione così
lodeuole ordinatione, cominciandola non già
in qual si sia picciol Conuento, come nell'al-
tre Prouincie, ma nel più principale, e capo,
che è il sempre Religiosissimo, e gloriosissimo
di San Domenico di Napoli, il quale come
gode di vna special protettione del suo Santo
Figlio, e Maestro San Tomaso di Aquino, che
si è mostrato più volte assistere alla sua difesa,
con auuisare i Superiori di ciò che facea me-
stieri ne' maggiori bisogni di esso, così sempre
è stato il primo, tanto nel verdeggiare colle
lettere, quanto nel fiorire colla Regolare Os-
seruanza. Con tutto ciò, come che dedicato
al famosissimo studio generale, di cui vn tem-
po fù Catedratico il Principe delle Scuole San
Tomaso di Aquino, non può non ammette-
re quelle dispense, che le nostre leggi permet-
tono per non impedire lo studio, tanto neces-
sario alla salute dell'anime, primo, e principa-
le scopo del nostro Ordine, non potea conten-
tare a Fra Marco, il cui spirito troppo feruo-
roso, & amico di austerità, non voleua am-
mettere neanco quelle dispense permesse dalla
Regola, che la mitigano dalle più rigorose
austerità. Per questo desideraua egli hauere
vn luogo, talmente dedicato all'Osseruanza,
che in esso in conto nessuno si ammettesse ri-
lassatione, ò dispensa. Et in questo desiderio
si era maggiormẽte inferuorato, quando eser-
citando l'officio di Maestro di Nouitij nel
Conuento di San Pietro Martire, insegnaua
a' suoi Nouitij l'osseruanza della Regola, e la
vita Religiosa, più cogli esempij della sua vi-
ta, che colle parole della sua bocca. Nè man-
corno altri Padri in quel Religioso Conuen-
to, che hauendo gl'istessi feruorosi pensieri,
secondauano il suo genio; per lo che di com-
mune consenso ne supplicorno il Padre Re-
uerendissimo Fra Serafino Caualli, che era
Generale dell'Ordine in quel tempo: il quale
come era molto partiale dell'Osseruanza, lo-
dò molto i desiderij di quei Padri, e li fauorì,
perche hauessero effetto: ma chiamato alla
visita dell'Ordine, e poco doppo morto in Se-
uiglia con gran fama di santità, non potè cõ-
cederli ciò che egli hauea stabilito, e questi de-
siderauano. Successe al Caualli nel Genera-
lato Fra Paolo Costabile, quale, come non
visse che tre soli anni nel gouerno dell'Ordi-
ne, & in questi seguitò la visita cominciata
dal suo antecessore, non si potè con lui nego-
tiare ciò che questi Padri desiderauano. Que-
sta dilatione però seruì per accender più le
brame di quei buoni Religiosi, di vedere vn
giorno stabilita l'Osseruanza, nella maniera
che nella lor mente se l'hauean figurata.

Quindi essendo per la morte del Costabile
stato eletto Generale il Padre Maestro Fra Si-
sto Fabri, quei Padri desiderosi dell'Osseruan-
za, radunatisi di nuouo col nostro Fra Marco,
determinorno con nuoue suppliche farli in-
tendere i loro antichi proponimenti, e ne
scrissero nõ solo al Generale, ma anco al Car-
dinal

dinal Carrafa Protettore dell'Ordine, perche fauoriffe quefta imprefa, cofa,che quefti fè da douero per tutto il tempo di fua vita. Lodorno il Generale, e'l Cardinale i defiderij di quei Religiofi: nondimeno prima di concederli quanto chiedeuano, vollero informarfi donde nafceua quefta rifolutione,fe da fpirito di ambitione, e vanità, ò pure di diuotione, e zelo: e perciò il Generale ne feriffe al gran Seruo di DIO Fra Paolino Bernardini da Lucca,che per quei tempi hauea fondata la Congregatione offeruante di Abbruzzo, della quale hauea in Napoli due Conuenti, l'vno fotto l'inuocatione di San Seuero, l'altro de' Santiffimi Nomi di Giesù, e Maria: à coftui diede il Generale l'incombenza di informarfi dello fpirito,che mouea quei Padri à chiederli la rigorofa Offeruanza. Et hauuta da quefti (che fe ne era diligentemente informato) ottima relatione della bontà de' coftumi di tutti quei Padri, e maffime del noftro F.Marco,che come Capo promouea quefto negotio, determinò di concederli vn Conuento. Penfando però quale doueffe darli, de'molti, che ne erano in quefta Città (grande veramẽte in tutte le cofe, ma più che magnifica nella grandezza, numero, e beltà de'Sagri Tempij) che fuffe più à propofito per la defiderata Offeruanza, doppo matura deliberatione fi venne à darli il nuouo Conuento, che fi ftaua all'hora facendo nella Valle di San Gennaro, nel Borgo detto di Santa Maria delle Vergini.

Era iui anticamente ftata vna Chiefa, confagrata à gli honori di San Gaudiofo, oue anco fi conferuaua il fuo corpo, che poi fù trasferito dentro la Città, nel Monafterio Intitolato col fuo nome,come apparifce da vn marmo antico trouato in vna grotta, che feruiua di cimiterio, di cui fi leggono quefte parole: *Hic requiefcit in pace Sanctus Gaudiofus Epifcopus, qui vixit annos fexaginta, die Kalendarum Nouembris indictione VI.* Quefta Chiefa però, che prima, come teforiera di quelle fagre Reliquie, hauea per le frequenti gratie di fanità, che il Signore ad interceffione di quel Santo facea, dato à tutta quella Valle il nome di Valle di fanita: fpogliata poi del fuo ricco teforo, & abbandonata dagli habitatori, venne poco à poco, non folo à perdere i foliti honori, ma la memoria altresi,maffime per i continui flagelli di guerre,e peftilenze, che afflffero quefta Città, quale, perche capo di Campagna Felice, defiderata da tutti, era diuenuta berfaglio, in cui andauano à ferire l'armi di tutte le nationi, e perciò hebbe à diuenire horrido, & infelice deferto. Quindi venne quel fagro luogo ad effere abbandonato in si fatta guifa, che caduta vna gran ripa, qual fouraftaua alla Chiefa, & alla fagra grotta, la couri tutta, à fegno che doppo alcun tempo fi perdè la memoria anco di efferui ftata. Indi in fucceffo di tempo, venne quel luogo in potere di vn tale di cafa Spadaro,quale cauando il fito,oue era ftata la Chiefa, e trouatoui quel vano, fenza auuertire, che cofa fi fuffe, fe ne ferui per cantina: il fuo herede doppo fe ne auualfe per officina più vile, facendola diuenir ftalla. Ma come DIO fè, trà breuiffimo tempo, morir l'vno, e l'altro, perche non volle permettere, che quella cafa à fe confagrata, e perciò meriteuole di honore, e riuerenza, feruiffe à minifteri si vili,il loro fucceffore chiamato Agnello, auuedutofi di alcune fagre imagini,che iui eran dipinte, venne in cognitione, che quel luogo fuffe anticamente ftato cafa di Dio:onde nettatolo, e purgatolo dall'immondezze, colle limofine, che raccolfe da perfone diuote, lo riduffe vn'altra volta in forma di Chiefa, e cominciofsi di nuouo à celebrar iui la fagra Meffa. Il che intefo dal Cardinal Mario Carrafa, che era all'hora Arciuefcouo di Napoli, mandò due Canonici à riconofcere il luogo, e trouatolo, da'fegni, che fi vedean delle Croci nelle pareti, già confagrato, lo conceffe, cõ confenfo del detto Agnello Spadaro,padrone di quel territorio,a'Frati Predicatori. Ma morto il Cardinale, prima che i Frati ne prendeffero il poffeffo, fu di nuouo conceffa quella Chiefa dal Cardinal di Arezzo, fucceffore del Carrafa nell'Arciuefcouato di Napoli, al Padre Maeftro Fra Antonino da Camarota, che in nome del fuo Ordine de' Predicatori ne prefe il poffeffo.

Trà l'altre antiche imagini, che in quella fagra grotta trouaronfi, vna ne fù della Beatiffima Vergine, altretanto ammirabile per la bellezza, & artificio della pittura, quanto venerabile per l'antichità: e fi compiacque il Signore di moltiplicare grandemente le gratie, à render più venerabile quella imagine di fua Madre, che perciò doueua riportarne il titolo di Sanità, benche da principio non fi hebbe à ciò la mira. Ma come fi controuerteua del nome, che alla nuoua, ò per dir meglio,rinouata Chiefa dar fi douea,quando era affatto vfcito dalla memoria l'antico di San Gaudiofo. Voleuano alcuni fi chiamaffe del Saluatore, per vna imagine di effo affai diuota, che fino ad hoggi nella grotta fi vede. Altri, che s'intitolaffe di tutti i Santi, per molti, che à lato alla detta imagine fe ne vedon dipinti. Altri dauangli il nome di Santa Maria, per la iui ritrouata miracolofa imagine. Altri per l'imagini della Madre, e del Figlio,che iui adorauanfi, di Giesù Maria il nome gli attribuiuano. Preualfe nulla di manco il voto di coloro, che gl'imponeuano il nome di Santa Maria, perche parue, che il Signore con tante gratie, che alla giornata iui concedeua, voleffe fuffe iui honorata la fua Sãtiffima Genitrice. Cercauafi però titolo, che diftingueffe quefta dall'altre Chiefe, che fono in quefta Città confagrate alla Beatiffima Vergine. E men-

mentre di ciò si disputaua alla presenza del Cardinale Arciuescouo; che per l'amenità del sito, e diuotione del luogo, spesso vi venjua, souragiunse il famoso, & erudito Medico Gio: Antonio Pisano; il quale lodando l'amenità di quel luogo, come era versatissimo nelle antichità, disse, quel luogo hauere hauuto nome presso gli antichi di Valle di Sanità. Hebbe gusto di intender ciò l'Arciuescouo, e parēdoli il titolo di quella Valle buono per distintiuo di quella Chiesa, come alludesse alle sanità, che Dio per quella sagra imagine concedeua, volle, che Santa Maria della Sanità si chiamasse. Diuenne doppo quella grotta ricco erario di molti corpi de' Santi, che trasferiti di Roma, sotto ricchi, e distinti Altari di marmo iui riposano, e tra essi sono i corpi di Santo Antero Papa, e Martire, de' Santi Amalchio, e Fortunato Martiri, de' Santi Ciriaco, Artemio, Vito, & Hippolito Martiri, e di Santa Candida Vergine, e Martire, e di altri. Onde è cresciuta quella picciola Chiesa in Tempio così magnifico, che alle più celebri Basiliche del Christianesimo non hà che inuidiare.

Questo sagro luogo dunque fù eletto come à proposito, per la rigorosa Osseruanza, che il nostro Fra Marco, e suoi Compagni intendeuano stabilire; onde doppo molti trauagli, e contradittioni (che sempre si incontrano in tutte le cose, che sono di seruitio di Dio) fù dal Generale, con autorità Apostolica, concesso il già detto Conuento, che staua ancora su'l principio della fondatione, al nostro Fra Marco, e suoi Compagni per l'Osseruanza, che vi voleano introdurre. Ben è vero, che trouandosi per quei tempi il nostro Fra Marco Priore di Salerno, come si è detto, vennero questi dispacci nelle mani de' suoi Compagni, a' quali parne bene di prenderne immediatamente il possesso, prima che il demonio vi ponesse nuoui intoppi; e perciò, presentate le lettere, e concessioni del Generale al Prouinciale di Regno, si posero in possesso del luogo, principiando in esso vn'asprissima, e rigorosissima vita. Quando però giunse questa nuoua all'orecchie del Seruo di Dio Fra Marco, egli senza più aspettare, rinunciãdo il Priorato, con vn bastoncino nelle mani, partendosi di Salerno, se ne venne in Napoli ad aggregarsi a' suoi Compagni nella Santa Osseruanza del Conuento della Sanità, che si staua edificando. Non poteano però mancar trauagli in opra così buona, perche non tutti prendono per legitimo il fine, che muoue le persone à far simili mutationi, anzi ciascheduno le giudica, secondo le proprie passioni. Quindi alcuni scrissero al Generale, che non altrimente fine di Osseruanza, e zelo della Religione, ma spirito di nouità, e di libertà, e di commodità propria, ò di ambitione, era stato quel che hauea mosso quei Padri, à farli ritirare in quel nuouo Conuento. Onde il Generale, come prudente, e zeloso della Regolare Osseruanza, non volle esser sordo à questo auuiso, nè distruggere, ò contrauenire al retto fine di quei Religiosi, onde per quietar gli vni, & assicurarsi degli altri, mandò due Padri della Prouincia Romana, l'vno per Priore, chiamato Fra Agostino da Peruggia, l'altro Maestro, e Direttore, dandoli l'istruttioni scritte del modo, come douean portarsi, per istabilire la stretta Osseruanza, secondo le nostre Regole in quel Conuento. Di buona voglia accettorno il nuouo Priore quei Padri, che si erano ritirati alla nuoua Osseruanza, quali in tutto eran tredici, cioè due Conuersi, & vndeci Sacerdoti. Il nuouo Priore, quando vidde quel Choro di Angeli, e quel Collegio veramente Apostolico, ne diè relatione al Generale, affermando, che hauea trouato maggiore Osseruanza ne' fatti di quei buoni Padri, di quel che hauean mostrato hauere in desiderio. E perche trà tante Stelle, risblēdea qual Sole il nostro Fra Marco, principal promotore di quella santa opra, l'istituì Sottopriore: & acciò con questo titolo di Osseruanza non si intendesse quello, ò altro Cōuento, in cui si fusse posta, smembrato dalla Prouincia di Regno, non piacendo alla nostra Religione queste diuisioni, che togliono l'vnita al suo corpo, che si è sempre vantato di esser vno, & indiuisibile, conforme vna, & indiuisibile è la Fede, e la Chiesa, della quale è membro così principale, hauendo per documento certissimo, che *Omne Regnum in seipsum diuisum, desolabitur:* comandò il Padre Generale, che quello, & ogni altro Conuento, in cui si introducesse l'Osseruanza, fusse, e si annumerasse come Conuento della Prouincia; quantunque doppo, per mantenere il rigore dell'Osseruanza, esentasse con autorità Apostolica li detti Conuenti dalla giurisdittione del Prouinciale, quanto al reggimento, dandoli vn Vicario à parte, da istituirsi immediatamente dallo stesso Generale.

In questa maniera cominciò questa Congregatione veramente gloriosa, e che non apporta poco honore alla mia Prouincia di Regno, & al mio Conuento di San Domenico, donde è vscita per la moltitudine de' soggetti segnalati in lettere, e santità, quali hà dati, co' quali hà illustrata non solo la mia Religione, ma anco tutta la Chiesa; di molti de' quali si vedono scritte le vite in questo nostro Diario. Se bene bastarebbono à renderla per l'vniuerso tutto famosa due soli soggetti chiarissimi, l'vno in santità, l'altro in lettere, cioè il gran Seruo di Dio Fra Gio: Leonardo di Lettere, & il Sapientissimo Padre Maestro Fra Domenico di Grauina, de' scritti del quale, come si arma fortemente il Cattolichesmo, così trema confusa l'heresia. Ma per tornare al nostro Fra Marco: ci vistosi vna volta nel rigore

della

della desiderata, e sospirata Osseruanza, cercaua con ogni zelo, & accuratezza, l'esatto compimento di essa. Quindi non vi era per lui rigore si aspro, che non li sembrasse dolcissimo, gustando il suo spirito di osseruare ciò che il suo Santo Patriarca hauea comandato, & egli hauea promesso. Non vi era fatiga si graue, che ei non giudicasse leggiera, quando consideraua, che con essa si veniua à stabilire la desiderata Osseruanza. Era egli, come si è detto, Sottopriore del Conuento, e perche iui i Religiosi erano molto pochi, & egli era à tutto ciò che è proprio di vn Religioso di San Domenico, attissimo, suppliua ad vno istesso tempo l'officio di Predicatore annuale, e di Lettore di Teologia nel Conuẽto, per quei giouani, che vi si andauano ritirando, e tutto ciò egli eseguiua con ogni puntualità: e quando ad ogn'vno di questi officij, in riguardo delle fatighe, si cõcede dalle nostre Regole qualche dispensa intorno al digiuno, & all'assistenza del Choro, ei non solo non volle mai ammetterle; ma quando nelle ricreationi si concedeua alcuna dispensa à gl'altri, ei pregaua il Superiore, che lo facesse restar trà quelli che seguiuano il rigore dell'Osseruanza. Anzi spendendo il resto del tempo che gli auanzaua dallo studio, e dal Choro, al quale era sempre il primo, in continuo esercitio di oratione, soleua rubbare alcune hore anco al riposo, per esercitarsi in opre di humiltà, onde fù spesso veduto scopar la Chiesa, & i dormitorij: purgare, e scieglere i legumi in cucina, e tal volta anco portar l'acqua, e le legna in seruitio di essa. Nè con tutto ciò lasciaua di adoprarsi à prò dell'anime de' suoi prossimi, anzi vi attendeua prediando, confessando, e raccomandando l'anime a' moribondi. Così diuenuto Briareo della gratia, à cento, e mille cose insieme così diuerse, poneua infatigabil le mani, e compliuale esattamente. E con esser così esorbitante la sua fatiga, pure trà le braccia di Rachele, godea il suo spirito della contemplatione, senza dilungarsi dalla lippa Lia dell'attione.

Non potea si soda, e massiccia virtù star lungo tempo nascosta. Procuri quanto vuole il giusto di occultare lo splendore delle sue virtù, che queste, come che lucidissime, scintillando chiare à gli occhi del mondo, da se stesse si appalesano. E come che la gloria del mondo, qual'ombra, ò fuoco pazzo, è vapore errante, fugge da chi la siegue, e siegue à colui, che la fugge, non è nuouo, che quanto più i Serui di Dio si nascondono, e fuggono gli honori, tanto più sono le loro virtù scouerte, & honorati coloro, che le possedono. Conosciuta dunque dal mondo, e massime da' Superiori la virtù del nostro Fra Marco, lo tennero sempre, anco contro sua voglia, applicato in Prelature, e Superiorità. Quindi, appena finì di esser Sottopriore, che vacando l'elettione del nuouo Priore, fù egli fatto Vicario in capite, e doppo con special Breue Apostolico, Priore del medesimo Conuento della Sanità; indi dalla Sagra Congregatione fù mandato Priore del Conuento di San Domenico di Somma, oue si trattenne per tre anni: & in questo tempo dal Generale Beccaria fù fatto Maestro. Appena hauea finito il Priorato di Somma, quando il Sommo Pontefice Clemente VIII. hauendo hauuto notitia delle sue heroiche virtù, lo fè Prouinciale della Prouincia di Regno, concedendoli con Breue speciale plenipotentiaria facoltà di introdurre in essa l'esatta Osseruanza delle nostre leggi: nel che faticò egli di continuo senza mai stancarsi. Intanto douendo celebrarsi il Capitolo Generale nella Città di Valenza, che è nella Spagna Tarraconese, egli fù dalla Prouincia, tutto che hauesse finito il Prouincialato, eletto Definitore per questo Capitolo, nè egli si sgomentò di far si lungo viaggio, anzi confidando nella Diuina Prouidenza, prouò i pietosi effetti di essa, perche essendosi egli imbarcato, insieme con molti altri Padri del suo Ordine, sù di vna ben spalmata galea, li fù per ordine del Generale delle galee, mutata l'imbarcatione, e fù trasferito insieme co' suoi Compagni sù di vn'altra galea, al parere di tutti più vecchia, e sdruscita, nella quale li conuenne patire molte incommodità; ma quella, che a gli occhi del mõdo parue disgratia, fu fauore fattoli dalla Diuina Prouidenza, che per quella strada hauea disposto di cõseruarli la vita: perche ingolfata la squadra delle galee nel golfo di Leone, fù assalita da vna furiosa tempesta, per la quale la prima à sommergersi fu la galea, sù la quale da principio si era imbarcato il nostro Fra Marco con altri Padri dell'Ordine, doppo la quale altre quattro galee furono dall'onde ingoiate: quãdo quella, in cui era passato il nostro Fr. Marco con altri Religiosi, con esser la più sdruscita, à forza non già di remi, ò di vele, ma di orationi di questo Seruo di Dio, e de' suoi Cõpagni, non solo scampò dal furore di quella tempesta, che durò dodici hore continue, ma delle tre, che si saluorno di tutta la squadra, fù la prima à pigliar porto: verificandosi ciò che il Seruo di Dio prima di partirsi hauea detto a' suoi figli, che stassero di buon cuore, perche doppo molti pericoli, che haurebbe incorsi in si lunga nauigatione, l'haurebbe il Signore ridotto saluo al suo Conuento.

Hauendo dunque assistito al Capitolo Generale, tornossene alla sua Prouincia, e Congregatione, oue libero dalle Prelature, e Superiorità, pensò di poter godere la quiete della sua Cella: ma restò ingannato, perche si trouò grauati gli homeri con cariche più pesanti di qual si sia Prelatura: imperciòche, hauendo la Santità del Sommo Pontefice Clemente VIII. gran volontà di ridurre tutte le Reli-

Religioni in quella prima Regolare Osseruanza, nella quale erano state da principio fondate, hauea mandati diuersi Visitatori Apostolici, perche si adoprassero à riformare le Religioni, & à ridurle à quel primo feruore, nel quale erano state istituite: e per tale effetto pose anco gli occhi sù la persona del nostro Fra Marco, al quale inuiò Bolle con amplissima autorità sù i Conuenti, che visitarebbe, tanto della sua, quanto di aliena Religione, & in particolare lo fè Visitatore Apostolico della Congregatione Riformata de' Padri Eremitani di Santo Agostino, quale in Napoli vien chiamata di San Giouanni à Carbonara: e quantunque à quei Padri sembrasse duro da principio l'esser visitati da persone estere della loro Religione, con tutto ciò restorno alla fine sodisfattissimi della bõtà, integrità, giustitia, prudenza, e carità del nostro Fra Marco, quale colla sua visita apportò tale vtile alla detta Congregatione, che ne hebbe i ringratiamenti dal Cardinale Protettore di quel Sagro Ordine. In vedersi libero dal peso di questa visita, volle ritirarsi al Conuento, che la sua Congregatione della Sanità tiene nella Barra, Villa poco lontana da Napoli, che per esser fuora dell'habitato, colla sua solitudine, & amenità dell'aere, che vi è perfettissimo, inuita alla quiete della contemplatione: cominciaua appena à godere iui del riposo di Madalena a' piedi del Crocifisso, doppo tanti trauagli di mente, e di corpo, che seco portano le superiorità, quando si esercitano col zelo, e vigilanza, che richiedono, quando dall'obedienza fù applicato à nuoue fatighe, perche il Generale Fra Hippolito Maria Beccaria conoscendo benissimo i talenti dell'integrità, giustitia, zelo, e prudenza del nostro Fra Marco, lo destinò suo Visitatore, e Commissario Generale soura tutti i Conuenti della Prouincia di Calabria. Sentì senza dubio molto questa obedienza il Seruo di Dio, e pure senza replicar parola piegò il collo sotto così graue peso, ponendosi subito in viaggio, e le bene con molti stenti, e pericoli anco della propria vita, visitò con zelo, accompagnato da carità, quella Prouincia, nella quale introdusse vna stretta Regolare Osseruanza, senza altri impieghi, che l'impedissero. Fè anco molto buone, e giustissime ordinationi per il retto gouerno di quella Prouincia. I pericoli, che ci passò in questa visita, insieme coll'inuitta costanza, colla quale vinse, e superò ogni cosa, si descriueranno, quando ragionaremo delle sue heroiche virtù.

Compita questa obedienza con gran sodisfattione del Generale, se ne tornò in Napoli alla desiderata quiete del Conuento della Barra, oue li souragiunse vna grauissima infermità con sputo di sangue, della quale guarito, benche più volte fusse stato chiamato dal Priore del Conuento della Sanità, che se ne andasse à stare iui, non volse farlo, per nõ lasciar la quiete, che godea nella Barra. Questa però li fù leuata dall'obedienza, perche il Vicario Generale restato al gouerno dell'Ordine per morte del Generale Fra Hippolito Maria Beccaria, per ordine di Clemẽte VIII. lo fè Vicario Generale della Congregatione della Sanità, e fù forzato dall'obedienza ad accettar questa carica: quale fù accompagnata da vn'altro peso; perche essendosi congregato il Capitolo Prouinciale in Napoli, per eliggere il Definitore, & Elettore del Generale, che succedesse al Beccaria, fù à lui conferita questa carica: & essendo andato in Roma al Capitolo, trouò che essendo mancati gli Elettori delle Prouincie prime, come sono quelle di Castiglia, di Tolosa, di Francia, di Lombardia, e di Toscana, toccò al nostro Fra Marco di occupare il primo luogo in definitorio, con sua grandissima mortificatione. Più graue però fù quella, che soffrì, quãdo intese, che gli Elettori voleano farlo riuscir Generale dell'Ordine. Egli però si adoprò in maniera, che fè suanire questo trattato, e fè cadere l'elettione sù la persona del Padre Maestro Fr. Geronimo Sauier Prouinciale della Prouincia di Aragona. Con che egli si liberò à suo parere da tanto peso, e prima di qualche altro intoppo, subito finito il Capitolo, si pose in viaggio per tornarsene alla sua Congregatione. Appena però hauea fatte poche miglia, che per ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII. fù richiamato, e li fù conferita la carica di Procurator Generale dell'Ordine, con special prouidenza di Dio, per il molto, che giouò al suo Ordine con questo officio, in particolare impetrando il Breue spedito l'anno terzodecimo del Ponteficato di Clemente VIII. che fù il 1605. della nostra salute, col quale furono confermate tutte l'esentioni, gratie, Indulgenze, e Priuileggi concessi al nostro Ordine, tanto da lui medesimo, quanto da' passati Romani Pontefici, anco *viuæ vocis oraculo*, che fù di molta importanza per la nostra Religione. Il tenore della vita, che tenne in questo officio, fù l'istesso appunto, che hauea menato nella Congregatione, senza che le molte fatighe, che seco portano i negotij di tutto l'Ordine, & il douer di continuo andare attorno per quella Città, secondo i bisogni, che gli occorreuano, bastassero à farli leuar punto dal rigore della Regolare Osseruanza nel vitto, e vestire, e negli esercitij di oratione, e diuotione. Su'l principio li parue necessario tenere vna muletta, non si fidando di caminare à piedi, stante la sua matura età, e le sue frequenti indispositioni. Ma poi parendoli, che questa fusse inosseruanza della sua Regola, e troppo regalo del suo corpo, la mandò in Napoli à donare al suo Conuento

della Sanità; come anco solea ogni anno diuidere ciò che gli auanzaua delli trecento scudi, che riceuea dalla Religione per la sua prouisione, come Procuratore dell'Ordine: de' quali egli ne consumaua assai pochi, per la scarsezza, colla quale si trattaua nel vitto, e vestire, & il restante diuideua trà i due suoi Conuenti della Sanità, e di San Domenico, del quale era figlio originale. Risblendè molto in questo tempo la luce delle sue virtù, & attioni heroiche trà tutti quei Signori, e Prelati di quella Corte, che lo riueriuano, e stimauano come Santo. Anzi l'istesso Sommo Pontefice Clemente VIII. fè si gran stima della sua santità, che oltre all'ammetterlo volentieri alla sua vdienza, e trattenersi seco à fauellare familiarmente per lungo tempo, essendo vna volta entrato all'vdienza, doppo di lui, il Procuratore Generale del Sagro Ordine della Certosa, li disse il Papa: Quel Religioso, à chi hora habbiamo finito di dare vdienza, è vn'huomo di gran santità. E questo riferì doppo con giuramento a' nostri Padri il già detto Procuratore, che fù testimonianza la più graue, e degna, che hauerò desiderar si potesse. Fù intanto assunto il Generale Sauierre alla dignità Cardinalitia, e douendosi far nuoua elettione di Generale, corse di nuouo pericolo il nostro Fra Marco di esser caricato con quella pesantissima soma: ma ei rompendo i trattati, e protestando à gli amici, che gli haurebbe per nemici se si adopranano à far, che l'elettione cadesse in persona sua, fè di modo che fusse detto Generale il Padre Maestro Fr. Agostino Galaminio.

Vistosi fuora di quel pericolo, e bramoso della quiete della sua Cella, ne diè caldissime suppliche, tanto al Sommo Pontefice, quanto al nuouo Generale, perche accettassero la renuncia dell'officio di Procurator Generale, tanto che ottenne la chiesta licenza, e subito quasi *insalutato hospite*, scarico già di quei graui pesi, & honori, che tanto stima il mondo, si auuiò verso Napoli. Fù però nuouo motiuo di questa sua si frettolosa partenza, l'hauere inteso, che si negotiaua alle strette col nostro Generale Galaminio (che doppo fù Cardinale di Santa Chiesa) che li facesse accettare vn grosso Vescouato. Onde egli per issuggire da questo rischio, di quanti ne hauea corsi maggiore, quasi fuggendo, senza licentiarsi da alcuno, fuggì non tanto dalla Corte, quanto dagli honori, che iui se gli apparecchiauano, per andarsene pouero, & humile à rinserrarsi in vna Cella Religiosa, oue potesse goder la pace della vita contemplatiua. Così egli credeua, ma appena gionto in Napoli nel Conuento del Santissimo Rosario della Barra, li vennero lettere patenti del Padre Generale, colle quali il facea suo Vicario, e Visitatore della Congregatione osseruante di Abbruzzo, che doppo fù eretta in Prouincia, sotto titolo di Santa Caterina. Compli egli questa obedienza al solito, con quella puntualità, zelo, e prudenza, che haueа vsata negli altri impieghi, e subito si ritirò di nuouo alla sua solitudine della Barra; ma non la godè molto, perche come tanto sperimentato ne' gouerni, e zeloso della Regolare Osseruanza, il Generale giudicò non poter eliggere persona meglio di lui per il Vicariato della sua Congregatione della Sanità, che già cresciuta, daua speranza di ottima messe, quando fusse consegnata ad vn buon Villico, che hauesse saputo ben coltiuarla. Parcua graue questo peso alle spalle di vno, che per isgrauarsi dalle cose esteriori, e da' negotij alieni, per attendere all'vnico dell'anima, era vscito fuggiasco di Roma, abborrendo gli honori, che da quella Corte gli si apparecchiauano, cō lasciare anco l'honorata carica, che teneua di Procurator Generale del suo Ordine. Ma ad vn Religioso, che vogli esser degno di questo nome, come era il nostro Fra Marco, sembra perdita ogni altro guadagno, che sia con discapito dell'obedienza. Quindi astretto da questa, lasciò le delitie spirituali, che godea nel suo ritiramento, & ogni commodità propria, e piegò il collo sotto il giogo dell'obedienza, ponendosi ad eseguirla con ogni sforzo. E come che vedesse cresciuta ne' soggetti, e ne' Conuenti la sua poco prima picciola Congregatione, & anco auanzata nello spirito, e nell'affetto verso l'Osseruanza, e rigore delle nostre leggi, che erano in quei buoni Religiosi, con tutto ciò in questo vltimo suo Vicariato si mostrò alquanto austero, non permettendo trasgressione alcuna di cosa, benche minima delle Regolari Osseruanze. E come se ei non fusse già vecchio, mal sano, e stanco da' continui rigori, e fatighe sopportate in tanti anni, si ponea à far Capo à tutti ne' rigori, rendendo di se stesso vno specchio, in cui ciascuno douea mirarsi, e conformarsi col suo rigore, per lo che la sua vita parue à quel tempo sou ta humana, e miracolosa. Finito però il biennio di questo suo gouerno, si ritirò di nuouo nel suo amatissimo Conuento della Barra, oue ingrassò lo spirito trà le delitie della vita quieta, e contemplatiua, fino che poi pregato da' Padri del suo Conuento della Sanità, si ritirò à quello, viuendo da suddito, con abbiettissima humiltà, & apparecchiandosi, come ei diceua, per morire, ne' sette anni di vita, che gli auanzorno in questo stato.

Sin'hora, ò mio Lettore, la vita del nostro Fra Marco è stata in vn moto così continuo di fatighe, gouerni, visite, e negotij, ordinati però tutti à zelo della Regolare Osseruanza, seruitio di Dio, e beneficio del prossimo, che non l'habbiamo possuto mirar di spatio, nè ammirare le sue heroiche virtù, anzi la penna,

ſta, per non perderlo di viſta, è ſtata neceſſitata à ſeguitarlo volando, per i molti affari, e gouerni, che hebbe dentro, e fuori dell'Ordine; ma hora, che l'hauemo quieto, e che colla Madalena riposa a'piedi del Crocifiſſo, mi par tempo opportuno di contemplarle. E per cominciare dalla Fede, che è fondamento di tutte. Era egli così viuo in eſſa, che haurebbe poſta mille volte la vita in teſtimoniãza di qual ſi ſia miſtero di eſſa. Anzi deſiderò di andare à predicare l'Euangelio à gl'infedeli, e ſpiegò queſto ſuo deſiderio, quando eſſendo in Roma Procurator Generale del ſuo Ordine, inteſe, che il Padre Generale cercaua Frati per mandarli in Coſtantinopoli, nel Conuento, che iui hà la Religione: doppo che egli hebbe rinunciato l'officio di Procurator Generale, ſupplicò al Padre Generale, che ſi ſeruiſſe di lui, mandandolo à quel Conuento, che vi ſarebbe andato volentieri, per promouere in quelle parti le coſe della noſtra Santa Fede: non lo ſpauentando si lungo viaggio, nè l'età già cadente, & inferma: perche tutto ciò ſuperaua con quella viua fiamma di fede, che gli auuiuaua il cuore, e l'animaua à non temere ne' più conoſciuti pericoli. E ſe non poteua ottener queſto, ſi adopraua almeno in far animo ad altri, perche andaſſero à predicar la Fede trà le nationi più barbare. Quindi era grande l'allegrezza, che ei ſentiua per la conuerſione di qualche heretico, od infedele, non potendo non manifeſtarla nel ſembiante, ſin doue appariua il giubilo del ſuo cuore. Quindi anco naſceua quella pia affettione, che portaua al Simbolo della noſtra Fede, e maſſime al Niceno, che ſi canta nella Meſſa, e perciò quando ſentiua intuonarlo, laſciaua ogni altro affare, & andaua nel Choro à cantarlo cogli altri: e quantunque ſi trouaſſe attualmente aſcoltando le confeſſioni, laſciaua per quel poco di tempo, per compire colla tenera diuotione, che alle coſe della noſtra Cattolica Fede egli haueua. Voleua anco che queſto Credo nella Meſſa ſi cantaſſe tutto, e non à vicenda, & à verſetti coll'organo, affine che tutto fuſſe inteſo dal popolo, & egli haueſſe poſſuto ſodisfare alla ſua diuotione. Queſta medeſima Fede lo facea eſſer puntuale nelle cerimonie, & Oſſeruanze, quanto ſi voglia minime del culto Diuino, in particolare del ſanto ſagrificio della Meſſa. Quindi abborriua, e riprendeua molto coloro, che dicono, ò ſono amici di aſcoltare le Meſſe breui, parendoli impoſſibile, che ſi poſſa complire alla diuotione douuta à quel tremendo Sagrificio, in così breue tempo. Onde hauendo vna volta dimandato ad vn Religioſo ſe era breue, ò lungo nel dir la Meſſa; & eſſendoli da quello ſtato riſpoſto, che ſi affrettaua, ò tratteneua ſecondo l'occorrenze, perche quando non hauea molto che fare, vi ſi tratteneua vn poco più; ma quando hauea molti negotij, procuraua di sbrigarla preſto, per complire con quelli. Ne lo ripreſe lui, con dirli: Oh figlio, e quale negotio è così vrgente, che poſſa compararſi à quello, che tratti à quell'hora da ſolo à ſolo con Dio, ſiche ti poſſa dar fretta di sbrigarti da queſto, per attendere à quello.

Fù anco in lui ſempre verdeggiante la Speranza, e confidenza, che hauea nel Diuino ſoccorſo, e queſta lo rendeua non ſolo animoſo, ma imperturbabile nelle più eſtreme neceſſità, e ne' più graui perigli. Viddeſi ciò chiaro nel ſour'accennato naufragio, che hebbe à patire, quando andò à Spagna per aſſiſtere al Capitolo Generale, perche ſpauentati tutti gl'altri, nel vederſi ſepolti nell'onde, che con volanti caualloni copriuano la galea, & atterriti nel vedere annegati, e ſepolti nell'acque tanti loro Compagni, che nauigauano sù legni più ſodi, egli tutto confidenza in Dio, animaua, e rincoraua i ſuoi Compagni, inuitandoli à ricorrere à quella Stella del mare, che col ſuo ſagroſanto Roſario donato in vna tal tempeſta al Santo Patriarca Domenico, lo libero da ogni periglio, fè che lo recitaſſero. Nè furono vane le ſue ſperanze, e promeſſe, perche quando l'altre galere più ſode reſtorno ſommerſe, la ſua più ſdruſcita, non ſolo ſi saluò, ma prima di tutte l'altre entrò nel porto di Barcellona. E queſta medeſima confidenza in Dio hauea nelle più ardue, e diſperate impreſe. Quindi hauendo cominciata l'Oſſeruanza con ſolo tredici Compagni, come ſi diſſe, e di queſti, ſei, ò perche non poteſſero tolerare tanto rigore, ò per propria incoſtanza, & inſtabiltà, eſſendoſene tornati a' Conuenti, donde erano vſciti, dauano communemente gl'altri il negotio dell'Oſſeruanza per ſuanito, e per perdute tutte le fatighe fatte ſino all'hora: ſolo il noſtro Fra Marco, tutto allegro, e coſtante diceua à quei, che eran reſtati: Padri miei, queſto è negotio di Dio, in lui douemo confidare, che quanto ſemo più fiacchi, & indeboliti colla partenza della metà de' noſtri, tanto i progreſſi ſaranno più grandi, e l'opra più perfetta, come vſcita non dall'induſtria degli huomini, ma dalle mani di Dio. Et in fatti furono tanti quei, che poco doppo preſero l'habito in quella nuoua Oſſeruãza, che in breue crebbe tanto il numero de' Frati, che nel ſolo Conuento della Sanità giunſero ad eſſerui di ſtanza ſoura à cento Religioſi.

Anco la Carità, così verſo Dio, come verſo il proſſimo, ſempre viua, & ardente li fiãmeggiaua nel cuore, à ſegno che anco nell'eſterno ſi facea conoſcere: e per conto dell'amor verſo Dio, ben lo fè chiaro il gran deſiderio che hauea, che tutti l'amaſſero, & il perpetuo ſagrificio, che di ſe ſteſſo, e della

propria volontà l'offeriua ad ogni hora: & il non hauer mai colla colpa mortale interrotta la prima gratia infusali nel Battesimo, ma cercato più tosto di augumentarla: e (che è la più fina carità, che hauer si possa) l'ardente voglia di spargere il sangue, e dar la vita per Christo. Intorno alla Carità verso il prossimo, ei primieramente in tanti gouerni, che hebbe, trattò sempre i suoi sudditi in quella guisa, che suole pietosa madre i suoi teneri pargoletti, tutto che nel sembiante, & à prima vista sembrasse rigido, e molto aspro. In particolare mostraua questa carità verso gl'infermi, onde sempre, ò suddito, ò Superiore, che ei si fusse, andaua à visitarli, regalarli, consolarli, e seruirli anco ne'ministeri più vili. Anzi trouandosi Priore del Conuento di Santa Maria della Sanità, venne vn morbo in quel Conuento, e massime nel Nouitiato, che manifestandosi con sputo di sangue, daua segno di ethicia, del quale stauano infetti trenta Nouitij. Non si sgomentò il nostro Fra Marco per questa causa, ma gouernaua quegl'infermi con viscere caritatiue di vero padre, nè perdonando à spese, ò trauagli, li facea stare con tanti regali, che più non poteano desiderare, fino à prendere à piggione alcune case in luoghi di buon'aere, oue quegl'infermi potessero esser curati, e ricreati. Ben è vero, che volendo i Medici, che quei Religiosi così infermi si cauassero le camicie di lana, per esserno molto pregiudiciali à quel morbo, ei ciò non volle in conto alcuno permettere, essendo espressamente contro alla Regola, che non concede à' Religiosi il portar camicie di lino, se non solo in caso di lepra. Similmente essendo nel suo Conuento vn'infermo di ethicia, ei per tre anni continui nō lasciò di andarui ogni giorno à visitarlo, e consolarlo, poco stimando il pericolo della propria salute in quel morbo contagioso, per vsare questa carità col suo prossimo. Quando intendeua i bisogni de'suoi prossimi, haurebbe volentieri dato il proprio sangue per souuenirli. Quindi, mentre era Vicario della Sanità, intese con gran dispiacere la perdita fatta da' Padri di Santa Caterina à Formello, che è Conuento del nostro Ordine in Napoli, ma della Prouincia di Lombardia, che se gli era bruggiata tutta la Chiesa, e parte del Monasterio, con tutta la suppellettile Ecclesiastica, siche non gli era rimasto, nè meno vn solo paraio per dir la Messa. Onde il nostro Fra Marco persuase con efficaci raggioni i suoi Padri, e gli indusse à mandare in dono à quei Padri di Santa Caterina, vn Calice, e tutto l'apparato, che bisognaua per dir la Messa. Vn'altra volta, essendo ei Priore di Somma, occorse vna gran fame, e penuria de'viueri, siche i poueri si moriuano di pura fame: per lo che egli ordinò, che ad ogni pouero si dasse ogni giorno vn pane, e del vino anco à quanti bisognosi fussero venuti à cercarlo, tutto che ei non hauesse in Conuento, se non vna picciola botte di vino bianco. Così fù fatto, ma Dio volle far conoscere quanto li fusse piaciuta questa carità del suo Seruo, perche doppo hauerne dato à quanti erano venuti à cercarne, che furono innumerabili, & à tutti i Religiosi del Conuento per lungo tempo, quando credeano che fusse finita, si trouò in essa moltiplicato il vino, onde ei disse a'suoi Frati: Padri miei, questa opra di carità piace tanto à Dio, che ci hà moltiplicato il vino, acciò ci animiamo à farla maggiore. Era così pietoso verso i poueri, che per souuenire alle loro necessità, spesso chiedeua limosine a'suoi diuoti. E se nel temporale era tanto caritatiuo, molto più lo era nello spirituale. Quindi fino all'vltimo di sua vita attese ad ascoltar le confessioni, & à ridurre anime à Dio, incaminandole per la via della perfettione. E perciò godeua, che si riceuessero Conuenti in luoghi piccioli, per l'vtile grande, che indi risultaua à quei poueri, quali nō haueano chi loro facesse copia de'Sagramenti, ò li spezzasse il pane della parola di Dio: e lui medesimo, anco doppo hauer rinunciata la carica di Procurator Generale dell'Ordine, si offrì spesso a'Superiori, se voleano mandarlo di stanza in alcuno di questi luoghi, per esercitarsi in questi officij di carità: & in fatti, quando non era applicato in officij, si ritiraua nel Conuento della Barra, non solo per la quiete, che iui trouaua, ma anco per aiutare quei poueri Contadini, scarsi di Padri spirituali, che gl'incaminassero per la via del Cielo.

Mantenne egli però sempre viuo questo fuoco, perche lo tenea couerto sotto le ceneri dell'humiltà, della quale si viddero in lui atti veramente heroici. Nè qui vò dire ciò che egli soffrì patientemente, anzi con gusto, & allegrezza di cuore, di ingiurie, dispreggi, e villanie, senza mai risentirsene, anzi con amare, & honorare le persone, che gli le faceano, ò diceuano, tenendosi per così vile, e da poco, che si stimaua meriteuole di quelli, e maggiori aggrauij. Nè meno, che doppo hauere con tanta sua riputatione esercitati tanti officij, e tenuti posti così honorati, fino ad esser Procurator Generale della sua Religione, non ricusò poi di por le mani ne'ministeri più vili, di scopare i Chiostri, e Dormitorij. Nè che essendo persona di tanta grauità, poneasi con tutto ciò à sedere in terra con i Nouitij del Conuento, come se fusse stato vn di loro, e seruiua le Messe a'Sacerdoti giouani, e nel Choro facea quei ministeri, che costumauano farsi da'più giouani del Conuento, con cento, e mille altri atti di profondissima humiltà, che potrei addurre, perche à mio giudicio non trouo atto di hu-

miltà più heroico; quanto conoscer la propria bassezza, à segno che godesse di esser conosciuto, e publicato per vile: e questo fù nel nostro Fra Marco in tanta perfettione, che non solo publicaua i suoi natali per vili, ma essendo ingiuriato da vna persona, e chiamato villano, e godendo di quelle ingiurie: Tanto è figlio, rispose, verissimo è ciò che dite, che villano io nacqui, e villani furono tutti i miei antenati. Così essendo venuto da lui vn Caualiero Napolitano, à chiederli cosa, che ei stimaua non conuenire: come ei facea professione, e lo diceua, di non far conto di tutto il mondo per vn puntino di giustitia, e di gloria di Dio, rispose risolutamente di non volerlo fare. Sdegnossi quel Caualiero per questa negatiua, e con ingiurie, e minaccie procurò di atterrirlo, & indurlo à fare ciò che ei voleua; ma il Seruo di Dio costante nel suo parere rispose: Che ei ben meritaua tutte quelle, & anco maggiori ingiurie, e villanie, che ei si aggiunse, chiamandosi villano, e così pouero, che ne' miei primi, e più teneri anni, ei disse, per guadagnarmi il pane fui posto per seruo con vn Funaio: con tutto ciò, mi scusi V.S. ei soggiunse, che quello che mi comanda, non posso, nè deuo farlo. Vedendolo così duro quel Caualiero, si inuiperì di maniera, che alzando la sagrilega destra dentro la Chiesa, oue stauano raggionando, li diè tal guanciata, che lo fè andar rinculoni addietro, fino ad vn pilastro, che si trouaua alquanto lontano, e stiè anco per cadere alla violenza di quel colpo. Non si sdegnò, nè si commosse à sì graue affronto il nostro Fra Marco, anzi, come se niente hauesse patito, con allegro sembiante: Figlio, li disse, io per me non solo ti perdono, ma ti ringratio di più, e pregarò il Signore per la tua salute: deuo però certificarti, che per questo aggrauio fatto ad vn Religioso, e Sacerdote, riceuerete graue castigo da Dio, e mi dispiace di dirlo, ma così conuiene per vtil vostro. Sappiate dunque, che doppo lunga infermità di ethicia, dalla quale hor hora sarete assalito, morirete frà sei mesi da hoggi, e la robba della vostra casa, vogliate, ò nò, sarà di questo Conuento. Tanto egli disse, e tanto appunto successe, perche trà sei mesi quel Caualiero morì ethico, & appresso à lui morirono due altri suoi fratelli, sì che tutta la loro robba restò ad vn'altro loro fratello, che si trouaua Religioso dell'Ordine, & in conseguenza al Conuento della Sanità, del quale era figlio.

Fù anco grande la rettitudine della giustitia, che osseruò sempre, senza ammettere accettatione, ò eccettione di persone, in tutto il tempo, che ei gouernò, che fù la maggior parte di sua vita: onde non volle giàmai conceder cosa à persona, à cui secondo la giustitia non si douesse, contentandosi più tosto di perdere qualsiuoglia grado, che mancare vn punto di ciò che stimaua giusto. Quindi mentre il Generale dell'Ordine Fra Agostino Galaminio (che doppo fù Cardinale di Santa Chiesa) visitaua attualmente la Congregatione della Sanità, della quale il nostro Fra Marco era all'hora Vicario Generale, volle far Priore di vn Monasterio vn Padre di buona vita, ma di zelo troppo ardente, e perciò disordinato: per lo che questo Seruo di Dio, conoscendo che quel Padre non era à proposito per quell'officio, si oppose al Generale, affermando, che quel soggetto non si doueua porre à quell'officio, perche sarebbe stato di molto danno, e disturbo à quella Communità. Parue al Generale, che il nostro Fra Marco dicesse tutto ciò per liuore, ò passione, che hauesse contro quel Padre, quale per altre informationi, che ne hauea hauute, non solo era buono in se, come lo confessaua anco Fra Marco; ma anco per quell'officio, il che negaua il Seruo di Dio: per lo che assoluè lui dall'officio di Vicario Generale della Congregatione, e ciò fatto, istituì di propria autorità quel Padre, Priore del Monasterio, che hauea prima dimandato. Riceuè il Seruo di Dio questo, che à gli occhi del mondo parue affronto, non solo con cuore, e volto sereno, ma con tal contento, che nò volea che altri lo compatisse, ò chiamasse aggrauio, quello che ei stimaua sommo guadagno: non potè però tenersi di non dire al Generale, che trà breue se ne sarebbe pentito, e sarebbe forzato assoluerlo dall'officio: e così in fatti successe, perche per lo zelo souerchio ardente di quel Padre, vennero tali disturbi, & inquietitudini in quella Communità, che il Generale fù costretto à deponerlo dall'officio, come hauea detto questo Seruo di Dio; quale perciò fù stimato sempre per huomo di gran santità, e doppo che fù morto, trouandosi lui Cardinale, stimò come vn gran tesoro vno scarpino di questo Seruo di Dio, quale tenea come pretiosa Reliquia.

In particolare però risblendeua nell'Osseruanza delle sue Regole, Costitutioni, e voti; e, cominciando da questi, non vi è dubio, che facendo con questi tre voti il Religioso perfettissimo holocausto di se stesso al Signore, mentre li dona il suo hauere colla pouertà, il suo corpo colla castità, & il suo volere coll'obedienza, niente deue restare di se stesso in se stesso, ma tutto deue farlo di Dio. Questo appunto, dall'hora che professò, studiossi di fare il nostro Fra Marco, quale fù così puntuale nell'obedire a' cenni de' suoi maggiori, che nell'vltimo di sua vita potè poi dire, che per cinquantasei anni, che hauea portato l'habito, non hauea giàmai contradetto, ò replicato à gli ordini, e comandamenti de' suoi Superiori, nè pensato ad altro, quando gli erano fatti, che ad eseguire quanto li veniua ordi-

ordinato. Quindi tante volte, appena ritiratosi nel Conuento della Barra, e cominciata à gustare la dolcezza di quella quiete, e solitudine, altretante con heroica obedienza se ne priuò, sottoponendo il collo à grauissimi pesi de' gouerni, e di hauere à reggere altri. Et à questo proposito ei solea dire, che quando alcuno si fà Religioso, si pone in Croce con Christo, e che questa Croce è l'obedienza, quale insieme collo stesso Christo deue portare fino alla morte. Mostrossi ancora sempre amantissimo della Pouertà, vestendo sempre habiti grossi, e vili, nè abborrendo di portarli laceri: e nella sua Cella non teneua altra suppellettile, che alcuni pochi libri, & alcune imagini di carta. Quanto alla Castità, stimo, che ei morisse vergine, perche il suo Confessore, quale l'haueà ascoltato per molto tempo, e poi nell'vltimo di sua vita intese la confessione generale, che li fè di tutta la vita sua, disse doppo che ei fu morto, che non haueà giàmai commessa colpa mortale, ma conseruatasi la stola della battesmale innocēza, e perciò florido, e verdeggiante il giglio della sua verginità, quale, fuora del matrimonio, non si può perdere senza colpa mortale. Et in fatti scorgeuasi il suo pudore verginale, quando haueà da trattare con donne, il che era solo nel Confessionario, ò in occasione di gran necessità, che li saliua il rossore sù le guancie, e fissaua gli occhi in terra, senza mai solleuarli à mirarne alcuna in faccia. E questa modestia mostrò anco in altre occorrenze, onde non potè mai alcuno, per gran familiarità, che con lui si hauesse, vantarsi di hauer mirata parte alcuna del suo corpo ignuda, dalla faccia, e mani in poi, nè fù mai dalla sua bocca vdita parola meno che honesta. Ma che gran fatto, che fusse così osseruante delle cose graui, & essentiali della Religione, chi era così puntuale nell'Osseruanza delle minime, & accidentali. Nè qui fauello de' lunghi digiuni, della perpetua astinenza dal mangiar carne, se non in occasione di attuale infermità, del vestir lana sù la carne fino alla morte, quanto si voglia stasse grauemente infermo, de' rigorosi silentij, e delle prolongate vigilie: ma parlo di quelle cerimonie, che sembrano di niun conto, come del bere con due mani, e col cappuccio, e sedute: delle inclinationi, e di altre somiglianti minutie, delle quali il nostro Fra Marco facea sì gran conto, come altri farebbe de' più importanti precetti; imperciòche tutto il suo studio era intento à conformare ogni sua attione al tenore della Regola, e non far passar cosa nella sua vita, che non fusse adequata alla misura delle sue Costitutioni. Quindi, perche era sempre intento al decoro, e perfettione della Regolare Osseruanza, ne' lunghi viaggi, che ei fece, andaua Conuento per Conuento osseruando se vi era cosa particolare di Osseruanza, con che moderare i costumi suoi, ò della sua Congregatione. Testimonio di ciò sono le lettere, che ei scrisse di Valenza al Priore della Sanità, nelle quali, doppo hauer lodata la Regolare Osseruanza de' Religiosi di Spagna, auuertisce alcune cerimonie, e cose assai minime, accennate dalle Costitutioni, e pratticate ne' Conuenti di Spagna, quali prega il detto Priore, che ponga in vso anco nel suo Conuento, e Congregatione.

Nè solo era in se stesso così puntuale, anco dell'altrui vita, & attioni era zelante. Et eccomi, ò mio Lettore, aperto il campo delle glorie maggiori di questo Seruo di Dio, la di cui vita fù vn continuo trauaglio, e martirio, per mano, non di altri Tiranni, che di amore, e del zelo della Regolare Osseruanza, e dell'honor di Dio. Hor chi potrà riferire quanto ci fatigasse, e patisse per istabilire l'Osseruanza, non solo nella sua, ma anco in altre Religioni, quali, come si è detto, visitò per ordine del Sōmo Pontefice Clemente VIII.? quanti pericoli ei passasse? e quanti trauagli soffrisse? Nel visitare la Prouincia di Calabria, per ordine del suo Generale, cadde due volte in rapidissimi fiumi, & à gran fatiga, coll'aiuto de' suoi Compagni, e di altri, che lo soccorsero, ne vscì colla vita. Cento, e mille altre volte si vidde tra le fiamme dello sdegno dell'Osseruanza, che ei cercaua di stabilire. Visitando vn Conuento di certa Religione (quale per buoni rispetti non si nomina) vn Religioso, à chi dispiacea la strettezza, che il nostro Fra Marco introduceua in quella Casa, sentendosi da lui, benche caritatiuamente, riprendere, auuampò di tanto sdegno contro di lui, che andatolo à trouare nella Cella oue staua, da solo à solo vomitò da principio contro lui torrenti di ingiurie, e villanie: e come il Seruo di Dio *Gaudebat pro nomine Iesu contumeliam pati*, nè si mouea punto per quelle parole, l'inferocito Religioso passando sagrilegamente dalle parole a' fatti, alzando vn bastone, che seco à tale effetto portato haueà, cominciò con esso à percuoterlo. Inginocchiossi all'hora il Seruo di Dio auanti al suo percussore, mostrandosi apparecchiato à riceuere tutti i colpi, e le percosse, che quei dar li volesse: onde confuso, e cōpunto da tanta patienza, & humiltà quel temerario, si buttò a' suoi piedi, chiedendoli humilmente perdono, quale dal Seruo di Dio li fù molto volentieri concesso: con che quel Religioso da indi in poi diuenne molto amico dell'Osseruanza, e del nostro Fra Marco, che la promoueà. In vn'altro Conuento era stato riceuuto per Visitatore con qualche apprensione de' sudditi, che non l'haurebbon voluto: e mentre ei volea restringere alcuni, che erano molto auanti trascorsi per la larghura, douuta a' secolari più tosto, che a' Religiosi, concepirono coloro così grande odio contro

tto il Seruo di Dio, che si determinorno di auuelenarlo. Il giorno però stabilito per tale effetto, passò il Seruo di Dio tanti disgusti per conto dell'Osseruanza, che cercaua di stabilire, che essendo venuto il suo Compagno à chiamarlo, perche andasse à cena, non volle andarui: e vi è chi pensa, che ricusasse andarui, perche li fusse stata riuelata la morte apparecchiatali in quella cena, appoggiati à ciò che ei rispose al Compagno, che lo chiamaua, al quale disse: Non voglio cenare, perche non voglio mangiar più veleno, bastandomi quello, che hò preso hoggi con tanti disgusti, che hò hauuti. Certo è, che per special prouidenza di Dio fù preseruato da quella morte, perche hauendo il suo Compagno mangiato di quei cibi, si vidde poco doppo assalito da dolori mortali, e benche ne campasse aiutato da'rimedij, & antidoti, e più dalla robustezza, e giouentù, nella quale si trouaua; se ne mangiaua il nostro Fra Marco, che era vecchio, e di complessione consumata dalle penitenze, e fatighe, senza dubio sarebbe morto. Trà questi, & altri infiniti pericoli, trauagli, sudori, ingiurie, e persecutioni, ei sempre forte, costante, & imperterrito, solea dire: *Causam Dei agimus, & si Deus pro nobis, quis contra nos?* Et in vero sempre trionfante, e vittorioso della debellata, & abbattuta dissolutione, fè, non solo nel suo Sagro Ordine, ma in altri ancora, rifiorire l'antica Osseruanza, in guisa tale, che parea fussero risorti, ò tornati a nascere quei primi spiriti feruorosi, che l'hauean fondata. Et hora che vittorioso l'hauemo considerato, sarà bene, che lo portiamo à trionfare nel Campidoglio del Cielo.

Era già questo Seruo di Dio entrato nell'anno settuagesimoquarto dell'età sua, e cinquantesimosesto della sua entrata nella Religione, quando per cumulo de'suoi meriti fù souragionto da vna dolorosissima infermità di retentione di orina; e come gli era stato riuelato, che quello douea essere l'vltimo fuoco, col quale douea purgarsi l'oro del suo spirito, per esser doppo, come finissimo, riposto nella tesoreria del Cielo, ei su'l principio dell'anno 1616. hauea detto à molti suoi confidenti, che quello douea essere l'vltimo di sua vita. Quindi, vedendosi assalito dall'infermità, che era si dolorosa, che poche nella pena l'vguagliano, e niuna forse l'auanza, ringratiò il Signore, che gli hauesse mandata quella Croce, perche in essa morisse crocifisso: indi, prima di porsi in letto, volle andare à licentiarsi dalla Chiesa, oue prostrato auanti al Santissimo Sagramento, lo ringratiò, che per tanti anni gli hauesse conseruata la vita in compagnia di tanti suoi veri Serui: doppo li dimandò perdono di tutti i suoi peccati, & imperfettioni, e per vltimo gli offrì la sua vita, il suo essere, e tutto se stesso, riponendosi, e rassegnandosi totalmente nelle mani del suo Creatore. Ciò fatto, si licentiò da'Religiosi suoi amici, affermando à tutti, cô volto così festiuo, che scopriua l'allegrezza del suo spirito, esser già venuto il fine della sua vita, e pellegrinatione. Così ritirossi in Cella, e pregò l'Infermiero, che in quei pochi giorni, che gli auanzauan di vita, non lasciasse entrare alcuno à visitarlo, se non i Medici, & i Religiosi del suo Conuento, quali pregò, che se voleano consolarlo colle lor visite, non discorressero in sua presenza di altro, che di Dio, e della Celeste Patria, quale speraua andar presto à godere: nè volle ammettere i suoi parenti, se non vn suo nipote due volte, al quale diè la sua benedittione, e l'esortò all'acquisto delle virtù Christiane.

Cresceuano i suoi dolori, & à proportione di essi cresceua in lui, non solo la patienza, ma l'allegrezza altresì, perche vedea auuicinarsi alla meta del suo camino. Quindi non volle in quello estremo rilassar punto del suo rigore, giacendo sù le lenzuola di lana: anzi volle aspettar la morte vestito cô tutto l'habito della sua Religione. E come alcuni Padri li dicessero, che ben si potea porre le lenzuola di tela, quali la nostra Regola permette, che siano nell'infermeria; ei rispose esser ciò vero, nondimeno che non conuiene ad vn Christiano, non che ad vn Religioso, morire, se non soura cenere, e cilicio; ma non essendoli ciò permesso, gustaua nondimeno morire trà quelle ruuide lane. Recaua molta edificatione il vedere con che humiltà, e gratitudine ringratiaua quei Fratelli Conuersi, che lo seruiuano, stimandosene indegno: Che vn misero villano, ei diceua, sia stato degno, non solo di essere annouerato trà Serui di Giesù Christo, ma di esser seruito da essi, è cosa che mi confonde, e mi fà vscir di me stesso. Aggrauandoseli ad ogni hora l'infermità, & i dolori, ei diceua: *Hic vre Domine, hic seca, hic non parcas, vt in aeternum parcas.* Et in questo si risolueano tutti gli ahi, & ohimè de'suoi sospiri, e tutti i sensi de'suoi lamenti. Con tutto ciò, benche aggrauato da sì fieri dolori, non volle mai lasciare di recitare tutto il Diuino Officio, e quello della Beatissima Vergine, & anco quel de' Morti ogni giorno, come hauea fatto per tutto il corso di sua vita. E quando giunse vicino à morte, che non hauea più forza di parlare, volle, che due de'suoi Religiosi, recitassero alla sua presenza quegli officij, & orationi, stando egli intanto applicato à sentir le lodi del suo Signore. Mandò il Priore di San Pietro Martire il Nouitiato di quel Conuento à visitarlo, mentre era già vicino à morte, & à chieder la sua benedittione: & egli, vedendo quelle piante nouelle, ad imitatione del Santo Patriarca Domenico, li fè vna diuota prattica, esortandoli con gran feruore di spirito alla Re-

Religiosa Osseruanza, & al zelo della salute dell'anime, che era lo scopo, per lo quale il Santo Patriarca Domenico hauea istituito il suo Ordine. Indi vedendosi già vicino à douer passare da questa valle di lagrime, per andare al luogo de' sempiterni contenti, dimandò, e prese con inesplicabile diuotione i Santissimi Sagramenti, e fè con voce intelligibile le proteste solite à farsi in quel pũto. Doppo volle la candela benedetta del Santissimo Rosario, e che con alta, e chiara voce li fusse recitata la Passione del Signore, trattenendosi egli in quelle diuote considerationi. Indi fè segno, che cominciassero la raccomandatione dell'anima: e notorno I Padri, che entrando egli nell'agonia, si fè vna gran mutatione nel suo volto, che di ruuido, & aspro si andò addolcendo, e facendo bello, siche doppo spirato, parue, che l'anima hauesse communicata al corpo qualche parte della sua gloria. Spirò egli a' 15. di Marzo dell'anno 1616. che era il settantesimoquarto dell'età sua, e che era entrato nella Religione il cinquantesimosesto.

Appena con la campana si diè il solito segno della sua morte, che si vidde vna gran commotione di popolo, e Nobiltà in questa gran Città di Napoli, concorrendo tutti à gara à venerare il suo corpo, & ad arricchirsi di qualche sua Reliquia, e ciò con tale importuna auidità, che i Padri hebbero assai che fare à liberarlo dalla troppo ardente, e perciò indiscreta pietà de' popoli, che di primo lancio li tolsero à pezzi quante vesti portaua adosso: e vestito di nuouo, colla stessa furia fù di nuouo spogliato, anzi passando più oltre la troppo indiscreta diuotione de' fedeli, li troncò la maggior parte de' capelli, e peli della barba: e vi fù rischio, che non hauessero à fare in pezzi anco il suo corpo, come in fatti vi fù vno, che con vn coltellino li troncò l'vgna di vn deto del destro piede, dalla quale ferita, tutto che fatta molte hore doppo che egli era stato morto, vscì viuo, e vermiglio sangue. Per lo che, per liberarlo dallo scempio degl'indiscreti, lo serrorno in vna Cappella difesa da grossi, & alti cancelli di ferro, oue per sodisfare alla diuotione della Città, che venne tutta à venerarlo, lo tennero i Padri quattro giorni insepolto, mantenendosi in tutto questo tempo il suo corpo, non solo incorrotto, ma colle membra trattabili, e pieghevoli, e colla carne viuida, e rubiconda: dalla quale, in luogo di puzza, & horrore, spiraua soauissimo odore, che ricreaua coloro, che gli si auuicinauano. Così trà gli applausi vniuersali del popolo, che l'acclamaua per Santo, fù il suo corpo sepolto nella Cappella del Santissimo Nome di Giesù, di cui egli viuendo era stato diuotissimo. Indi osseruorno in diuerse occasioni i Padri, che il suo corpo, tutto che sepolto in luogo humido, & in parte donde passaua vn canale di acqua, si conseruana incorrotto, e trattabile, senza spirare cattiuo odore, non solo doppo trentaquattro giorni, che fù la prima volta, che di ciò si auuiddero, ma anco doppo noue mesi, hauendo mutati i peli, e capelli della testa, e barba, che erano bianchi, in rossi, e biondi.

Honorò il Signore questo suo Seruo doppo che fù morto, non solo in Cielo, ma anco in terra; e perche in lui, viuo, era stato grande il zelo per la salute dell'anime, e perfettione Religiosa, volle Dio intorno à questo manifestare la sua gloria, facendolo comparir glorioso à molti, e darli rimedij per saluar l'anime loro, & acquistar la perfettione. Così poco doppo la sua morte comparue glorioso ad vna Monaca di certo Monasterio di questa Città di Napoli: e doppo hauerli riferiti gli honori, che hauea riceuuti in Cielo, li comandò, che in suo nome auuisasse il suo Confessore, che era hormai tempo di osseruarli quello, che mentre era stato viuo gli hauea promesso, cioè di emendarsi di alcune imperfettioni, e megliorar la sua vita. Vn'altra volta comparue alla stessa Monaca, accompagnato da Santa Maria Madalena, e da San Lorenzo, e comandolli, che in suo nome dicesse ad vn'altra Suora di quel Monasterio, che cessasse dal commettere alcune imperfettioni: e doppo hauere à lei dati molti salutiferi documenti, soggiunse della sua gloria: Io vedo Dio con ineffabil contento, che nasce dalla cognitione delle Diuine perfettioni. E così dicendo, quasi volesse darli vn saggio della sua gloria, li fè vedere vna gran luce esteriore, e sensibile. Questa medesima Religiosa, come hauea gran fede in lui, era ricorsa alla sua intercessione per vna sua Cõpagna inferma: & egli essendoli comparso, li disse esser volontà di Dio, che quella Suora morisse di quella infermità: & in fatti, non ostante che i Medici dicessero non esser quell'infermità pericolosa, trà pochi giorni se ne morì. Era nello stesso Monasterio vn'altra Monaca, molto angustiata da scrupoli, e tentationi: per lo che ricorse all'oratione, e si raccomandò di cuore à questo Seruo di Dio, & in questo sentissi astrahere da' sensi, e vidde il Seruo di Dio, che li disse: Figlia osserua ciò che io ti dico, e starai quieta: delle cose di questo mondo contentati sempre del meno, e del peggiore: non caminar per gli estremi, ma per il mezzo: nè ti diano noia le tentationi, aridità, ò difficoltà, che incontrarai nell'esercitio delle virtù, perche la presente vita è vn continuo combattimento, massime per i Serui di Dio: ancor io sono passato per questo, & hora ne godo il premio, e ne ringratio il Signore. E ciò hauendo detto, posela sua destra su'l capo della trauagliata Monaca, e facendoli vn segno di Croce, li disse

Sia

Sia il tuo cuore mai sempre puro, e santo: e con questo ei disparue, restando quella Religiosa piena di allegrezza spirituale, e di pace interna, gusto, e facilità in tutti gl'esercitij di mortificatione, e di obedienza, che prima gli erano molto difficili, con restar libera ancora da tutte le tentationi, e ripugnanze, che sentiua nella vita spirituale.

Trouossi in Napoli, al tempo della morte di questo Seruo di Dio, vna persona Religiosa, quale haueа per lo spatio di dieci anni cõbattuto di continuo con vna vehemente tentatione sensuale, & in tutto questo tempo, ricalcitrando la carne, & il suo senso contro lo spirito, non gli haueа permesso nè meno vn' hora di triegua, anzi l'assaliua tal'hora con tal violento empito, che si vedea spesso in pericolo di restare abbattuta. Gridaua ella, alzãdo gli occhi, e le mani al Cielo, perche di là li venisse il suo soccorso, e la liberatione da tanti suoi mali: ma, come se il Cielo fusse diuenuto di bronzo, ò di diamante, ò come se i Celesti habitatori fussero sordi, non gli veniua da quella parte giàmai vn minimo conforto, anzi quanto più cercaua alleggerimento alle sue pene, tanto più cresceuano i suoi tormenti, colle tenebre dell'intelletto, e colle aridità, e desolationi, tra le quali non vedeua giàmai spuntare vn minimo raggio di luce, nè prouaua l'anima sua senso alcuno di diuotione, col quale si potesse alquanto consolare. Così, quasi sù l'orlo della diffidenza, e disperatione, si trouaua à rischio dell'vltima sua rouina, quando intese il grido della santità del nostro Fra Marco, quale veniua da tutti riuerito, e visitato nella sua Chiesa di Santa Maria della Sanità: onde pensò aualersi della sua intercessione, e con tutto il cuore à lui riuolta: Padre Fra Marco, li disse, se sete così gran Santo, e potente nel Cielo, come questo popolo vi acclama, & io lo credo, mouetenі à pietà del mio misero stato, & impetrate alcun soccorso, ò triegua almeno a' miei mali. Così ei pregò, & in quel medesimo punto: *Refusa liquerunt luce tenebræ, luminibusque prior redijt vigor, & facta est tranquillitas magna*, dissipate le densissime tenebre, che li teneano incatenato l'intelletto, spuntò chiarissimo il Sole, che rischiarandoli l'intelligenza, fè insieme prouare alla sua volontà quegli ardori, che trà i ghiacci dell'aridità, sembrauano affatto estinti. E con questo il suo spirito trouossi in tranquillissima pace, obedito dalla ribellante sua carne: onde alla vista così subitanea mutatione, non potè contenersi dall'esclamare, e dire: Veramente, Padre Fra Marco, voi sete vn gran Santo. Pure, come il Signore gli haueа fatta venire quella tentatione, e tribulatione per mantenerla humile, e con ciò arricchirla di meriti, non volendo il nostro Fra Marco priuarla di quelle corone, che li veniuano da quelle, stimate spine, ma che in fatti erano preggiatissime rose, doppo alcun tempo fè che li tornassero le medesime tentationi, & aridità: onde vedendosi quella persona ricaduta in quei mali, che tanto prima deploraua, con somma afflittione del suo spirito, ricorse di nuouo al suo Consolatore, e, prostrata auanti al suo sepolcro, li dimandò con tutto il cuore, che gl'impetrasse la liberatione da quei trauagli. E mentre così pregaua, senti chiarissimamente parlarsi al cuore dal Seruo di Dio, e dirsi: Figlio, queste mutationi, e desolationi, che hora ti affliggon tanto, non sono altro che gratie, e fauori, quali ti concede il Signore. Oh che meriti, oh che corone, oh che tesori con ciò ti acquisti! Dunque animo, e patienza, perche al premio, & al trionfo non si viene, se non per mezzo delle pericolose battaglie. Con che restò colui tanto consolato, & animato a combattere, che da all'hora in poi, conformato sempre col Diuino volere, e rassegnato al Diuino beneplacito, soffriua i furiosi assalti delle prinodiate tentationi.

Più marauiglioso fù ciò che auuenne à Tomaso Moreiano, quale, oltre all'essere stato da molti anni schiauo di Satanasso, moltiplicaua con nuoui enormissimi peccati, che alla giornata commetteua, di continuo le sue catene: e quel che in lui era peggio, fingendo di sciogliersi nel tempo di Pasca, haueа per molti anni sagrilegamente più annodata la sua coscienza, facendo volontariamente inualide le sue confessioni, così perche nascondeua al Confessore i suoi peccati più graui, come perche non haueа intentione di emendarsi: per lo che l'anima sua, come non solo morta, ma putrefatta altresi, e marcita trà le sozzure di tante colpe, non più sentiua quei stimoli, e quei rimorsi, che la Diuina Pietà lascia per risuegliarіni nelle coscienze de' peccatori: onde parea disperata la salute di quel meschino, quando essendosi sparsa per la Città la fama della santità, e miracoli del nostro Fra Marco, mentre tutti concorreuano à venerare quel benedetto cadauere, volle venirui anco Tomaso, mosso più da curiosità di vedere cogl'occhi ciò che sentiua raccontare, che da pietà, ò diuotione, quali da molto tempo haueа già bandite dal suo cuore. Così venne alla Chiesa di Santa Maria della Sanità, mentre il corpo di questo Seruo di Dio non era ancora sepolto, ma staua iui esposto: & in vederlo Tomaso, come se à quella vista se li fusse leuato vn velo dauanti à gli occhi, & infusa nuoua luce all'anima, venne à mirar se stesso, e si auuidde della sua miserabile, & infelice conditione. Prouò all'hora il peso delle catene, che l'impriggionauano, sentì le punture della coscienza, e vidde il sozzo fango, nel quale per tanto tempo era stato immerso. Inhorridì alla consideratione di tanti mali, in che si trouaua, onde facendo diuenire i suoi occhi

occhi due viui fonti di lagrime, genuflesso auanti à quel cadauere: Padre mio, dal più intimo del suo cuore esclamò, deh cagliaui della mia miseria: e già che sete così potente appresso Dio, impetratemi, che coll'onnipotente sua gratia, voglia liberarmi da stato sì miserabile, in che mi trouo. Così pregò, e tornato à casa, come già si era auueduto della sua miseria, non potea da essa allontanare il pensiero. E mentre afflitto pensaua à i lacci, co' quali l'hauea tenuto tanto tempo schiauo catenato il demonio, si vidde auanti il Seruo di Dio, che con sereno volto, con affabile, e piaceuol voce, l'animò à sperare dalla Diuina Misericordia il perdono delle sue colpe, esortandolo anco à confessarle tutte intieramente, & ad emendare la sua vita. Con che restò quel peccatore così contrito, e disposto alla penitenza, che appigliatosi à quel salutifero conseglio, si confessò per intiero de' suoi peccati, e fè tale mutatione di vita, che oue prima era lo scandalo, doppo fù lo specchio, e norma della Città.

E se questo Seruo di Dio nel primo ingresso che fè nella Corte del Cielo, fù tanto potente appresso al suo Signore, che li fè adoprare i maggiori sforzi dell'Onnipotenza, che tali sono le conuersioni de' peccatori ostinati, che marauiglia, che impetrasse poi tante gratie, e salute corporali a' suoi diuoti, che l'inuocauano? E' grande la moltitudine di quelle, che si numerano nel processo, formato nella Corte Arciuescouale pochi mesi doppo la sua morte. Nè io mi fido di riferirli tutti, basterà accennarne solamente alcuni. Suor Brigida Monaca nel Monastero di Santa Maria Succurre Miseris di questa Città, e Suor Hippolita Bartolomia Palermitana, e Domenico Grisone, maltrattati da mal di gola, à segno che la prima, perduta ogni speranza di vita, hauea già riceuuti gl'vltimi Sagramenti: e negl'altri, serrato il passo dell'alimēto, si vedeano morire con due crudelissime morti, estenuati dalla fame, e strangolati dal morbo: si raccomandorno al Seruo di Dio, & in vn subito restorno libere, e sane. Saluator Calabritto, e D. Isabella Portocarrero, assaliti da febre, & acuta punta, si trouorno in manifesto pericolo della vita; ma hauendo applicata sù il luogo del dolore vna particella della veste del nostro Fra Marco, restorno sani. D. Cornelio Suardo, Rafaella Cuollo, e Maria Dragolea, con febre, e flussi di sangue, furono à rischio, che insieme col sangue non hauesse da loro à fuggir la vita; ma vn pezzetto della veste di questo Seruo di Dio, con diuotione da loro toccata, li valse per argine, e fermo riparo alla vita, che già fuggiua, distornando anco l'vscita del sangue, e facendoli restar sani. Romanese Roderico, & vn fanciullo di sei anni, caduti, quegli su'l pauimento, da vn'altezza di ventiquattro palmi, e questo in vna fossa profonda venticinque palmi, si trouorno senz'alcun nocumento, perche nel cadere si erano ricordati di questo Seruo di Dio, e l'haueano inuocato in loro aiuto. Vn fanciullo appena nato, & vn'altro di vndeci mesi, mancò poco di venire in braccio alla morte per retentione di vrina, e massime il primo, in cui non appariuano disposti gli organi, e meati, per i quali è solita la natura mandar questi escrementi; ma applicando vn poco dell'habito di questo Seruo di Dio al primo, si formorno subito i meati conuenienti, per i quali dando fuora quegli escrementi, restò sano: al secondo doppo vndeci giorni di questa retentione, contro ogni legge di medicina, orinò, e restò sano, con hauerli solo applicato la detta particella di habito. Filippo Siendardo ferito così grauemente in testa, che i Chirurghi gli haueano da essa cauati molti pezzi di osso, e disperatolo della vita: & Honofrio di Aponte, ferito altresì sù di vn ciglio con sì grande apertura, che erano toccati i muscoli, onde i Medici affermauano, che douea restar priuo della vista di vn'occhio: con tutto ciò hauendonosi fatto ligare sù le ferite vn poco della veste di Fra Marco, il primo fù subito fuor di pericolo, e trà breue tempo affatto sano: & il secondo in solo ventiquattro hore guarito totalmente, e senza lesione della vista. Anna Gomez Gaetana, vicina al parto, essendoseli attrauersata la creatura, portaua insieme col feto pericolo della vita; ma postasi su'l ventre vna particella della veste del nostro Fra Marco, cessorno subito i dolori, e partorì vn figlio maschio, quale in memoria del beneficio riceuuto volle fusse chiamato Marco. Vittoria di Lauasito, vicina al parto, per l'angustia, e strettezza della matrice, e delli meati, per i quali douea vscire il feto, fù dalla Leuatrice, e da' Medici stimato impossibile il poter scampar dalla morte, perche douea ò morire insieme col feto, ò saluar questo con aprir il ventre alla madre, e con ciò accelerarli la morte; per lo che, trouandosi in sì manifesto pericolo, si raccomandò di cuore à questo Seruo di Dio, quale apparendoli, come ella hauea desiderato, l'assicurò della vita: e venuta l'hora del parto, applicando al ventre vna particella del suo habito, con grandissima facilità diede il feto alla luce. Geronimo Pelliccione Medico, e Camilla Maffei, impediti dal caminare con gotta arterica, stauano condannati à giacere perpetuamente inceppati trà acutissimi dolori nel letto; ma hauendosi applicata su'l male vn poco di lana dell'habito di questo Seruo di Dio, immantinente furono liberi da quella sì dolorosa infermità, con marauiglia de' circostanti, che fù tanto maggiore, quanto Camilla era stata dieci anni intieri, senza nè meno potersi muouere per il letto. Alfonso di Concilio era stato per tre anni in-

tieri attratto de' piedi senza poter caminare, se nô colle croccie; ma raccomandato all'intercessione del nostro Fra Marco, e promesso di portare vn voto al suo sepolcro, subito si sentì sano: onde buttate via le croccie, potè correre co' suoi piedi al sepolcro del Seruo di Dio à sciogliere il voto. Ma chi potrebbe ad vna per vna ridire tutte le gratie di sanità, de' dolori arterici, di fianco, di testa, di denti, quante febri acute, e putride, quante liberò da parti pericolosi, quanti preseruò dalle cadute, ò nelle tempeste, e da quanti altri mali ei liberasse i diuoti, coll'inuocatione del suo nome, ò coll'applicatione di qualche particella delle sue vesti, e fino colla terra raccolta da soura al suo sepolcro: siche à raggione potemo dir di lui ciò che degli Apostoli disse l'aureo Chrisostomo: *Sudaria, & vestes eius stillabant medicinam.* Sia sempre benedetto il Signore, che tanto premia i suoi Serui sù nel Cielo, e tanto gli honora anco in terra.

16. di Marzo.

Vita della Beata Suor Helena di Vngaria. Cauata dal Ferrario, Castiglio, Razzi, Piò, Bzouio, & altri Scrittori grauissimi.

NEl Monastero di Santa Caterina di Vespigno visse Suor Helena, Vnghera di natione, però ignota quanto alla patria, e parenti, e quanto all'anno in che nascesse, ò prêdesse l'habito in quel Monastero. Si sanno di lei appena alcune poche cose, tanto però mirabili, e prodigiose, che dichiarano apertamente la santità di questa gran Serua di Dio. Fù ella Maestra della Beata Margarita, e di molte altre Suore, che fiorirono con gran santità in quel sagro luogo. Era la sua vita vna continua oratione, sapendo questa essere la via Regia, che conduce alla perfettione, & all'acquisto del preggiato tesoro delle virtù.

Per questo mezzo, essendo ella souramodo Contemplatrice della Passione di Christo, meritò, che li fussero impresse nel corpo le sagre stimmate. Hebbe la prima piaga nella man destra vna notte della sollennità di San Francesco, & accorgendosi di così alto fauore, stimandosene affatto indegna, cominciò à gridare: Signore, non sia fatto questo, nò mio Dio; ma indarno tenta la creatura far resistenza alli Diuini fauori. La cicatrice della mano sinistra, l'hebbe il giorno di San Pietro, e Paolo, di mezzo giorno: & in quella della man destra vi si formò vn filo di oro, e vi nacque vn giglio, con altri bellissimi fiori, quali ella per humiltà leuando li buttò via, & alcuni di quelli furono dalle Monache conseruati.

Si sentiuano ne' luoghi della sua oratione Angeliche melodie, e molte volte veniuano Santi, e Sante del Cielo à conuersare, e trattare familiarmente con essa lei. Vna notte dell'Assuntione della Madre di Dio, facendo oratione, mentre l'altre Suore dormiuano, eccetto vna, che accanto à lei vegliaua, subito si sentì vn gran suono, & essendo la Beata andata in estasi: ecco la Croce grande di brôzo, che staua soura l'Altare, venir per l'aere miracolosamente, e porsi nella man destra della Beata Helena: all'hora suegliate l'altre Suore, vennero à vedere questo spettacolo. Nè fù mai possibile torli di mano detta Croce, fino che ritornata dall'estasi doppo gran tratto, la ripose colle sue mani soura l'Altare. Così vn'altra volta orando auanti vn'Altare, vna gran Croce di legno, che staua soura di quello, miracolosamente venne giù dall'Altare à porsi auanti la nostra Beata, e doppo vna grand'hora ritornò da per se à porsi nel proprio luogo. Successe anco che il giorno di Santa Caterina Martire, doppo l'eleuatione dell'hostia nella Messa cantata, vna imagine della Beatissima Vergine si partì dall'Altare, e venne à porsi sù le braccia di Suor Helena, che lui si ritrouaua orando.

Fu anco honorata dal Cielo molte volte con lumi di Paradiso. Così vna sera, mentre le Monache cantauano la Salue Regina doppo Compieta all'oscuro, per la penuria di cere, che haueano; in entrare Suor Helena nel Choro (che prima si era trattenuta in cucina per i seruiggi del Monastero) comparuero due risblendentissime lampadi sù l'Altare, che bruggiarono mentre durò la Salue Regina, e quella finita, disparuero. Il giorno di Pentecoste, stando ella all'oratione, si accesero soura l'Altare miracolosamente cinque lumi, de' quali smorzandosene poi tre, gl'altri due restorno ardêdo sempre per tutto il giorno, e la notte colla mattina seguente fino alla Messa, senza che le candele punto si consumassero. L'istesso gli auuenne vn giorno di San Marco. Vna notte di Santa Caterina, mentre ella oraua, venne dal Cielo vn lume, e splendore sì grande nella Cappella, oue ella staua, che fù veduto da tutta la Città. Dubitando poi vna Suora grandemente, se questi segni fussero cosa Celeste, fù condotta dalla Beata seco ad orare in Chiesa la notte di San Giouanni Euangelista, e mentre ambedue stauano orando al buio, apparue nella Cappella, oue erano, vna luce prodigiosa, e vidde quella nelle mani della nostra Beata due lumi accesi, & auanti à lei due huomini, che pareuano personaggi Celesti, l'vno vestito di biâco, l'altro di rosso: onde colei tremante per lo stupore di questa visione, chiedè perdono alla Beata della sua incredulità.

E sicome fù honorata da Dio con questi lumi esterni, e materiali, così fù dotata anco di lume interno, e profetico, con che predisse, e riuelò molte cose da auuenire. Stauano vna

vna volta con grand'apprensione in quel Regno per la venuta de' Tartari, onde vna Suora disse alla Beata: Che sarà di noi altre Sorelle, quando questi verranno? à cui ella profetizando rispose: Io non li vedrò, nè mi trouarò alla loro venuta, ma tu sì bene: come in fatti successe. Trouandosi vn'altra in termine di morte, e parendo, che fusse già gionta all'vltimo fiato: Ella non morrà, disse la Beata, di questa infermità, perche Dio li vuol dar tempo di penitenza, che se hora morisse, ò si dannarebbe, ò haurebbe gran pene nel Purgatorio. E tanto si auuerò, perche la Monaca non morì, & emendò la sua vita, facendo molte penitenze per i suoi peccati. Vn'altra volta, trouandosi infermo vn certo Prete, venne la madre di quello à raccomandarlo à questa Beata, quale promise di pregare per lui, & il giorno seguente hauendone fatto oratione, rispose alla madre, che non haueua possuto ottenere la salute corporale del suo figlio, per vn graue peccato di stupro da lui commesso, nondimeno, che gli haueua impetrato quello che più importaua, cioè la salute dell'anima, benche à prezzo di hauere à stare nel Purgatorio fino alla fine del mondo: & in fatti il Clerico haueua commesso il peccato, e di quella infermità se ne morì.

Non sapeua questa Beata, nè haueua mai imparato à leggere, ma Diuinamente li fù insegnato à dir l'Officio della Madonna, e recitare anco il Salterio, e li furono vedute molte volte nelle mani lettere venuteli dal Cielo: non volle però ella per la sua humiltà mai mostrarle ad alcuno. Fù diuotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare, onde si trouaua sempre famelica di quel Diuino cibo. Quindi, quando gli era negato dal Confessore, ò per istare inferma non poteua communicarsi, sentiua grandissimo dispiacere: nel che però era spesse volte consolata dal suo Celeste Sposo, che colle sue Diuine mani la communicaua. Col solo tocco delle sue mani resuscitò vn capretto morto, per lo quale vna Suora del Monastero, di cui era, grandemente si affliggeua; come anco spesse volte, col toccare l'herbe, & i fiori secchi dell'horto, rinuerdiuano; ma poi accorgendosi dell'ammiratione dell'altre Suore, soleua, senza che se ne auuedessero, strapparle, acciò s'inaridisse, tanto era ella inimica di vanagloria.

Poco tempo auanti alla sua morte se le chiusero le sagre stimmate, che come si è detto hauea riceuute, se bene poi si riaprirono doppo la sua morte. La notte antecedente al suo morire li comparue il suo amato Sposo Giesù, col quale, in presenza delle Suore, hebbe molti affettuosi colloquij, e piangendo di tenerezza, e contento, tra dolcissimi abbracci del suo Diletto spirò l'anima sua purissima alli 16. di Marzo, secondo la pone Rayssam *in Auctuario ad Natales S. Belgij Molani*, benche il Gineceo, ò Martirologio del Padre Arturo Monstier la ponga alli 4. di Ottobre, & il Ferrario nel suo trattato *de Rebus Hungaricis*, dice, che successe circa il tempo della morte della Beata Suor Margarita di Vngheria, il che fù l'anno 1270. secondo il computo del souradetto Ferrario.

Nè mancarono miracoli, co' quali Dio volle manifestare la gloria della sua Sposa doppo la morte, poiche per la sua intercessione molti da diuerse infermità furono liberati. E quello che è più, non solo per i suoi meriti ricuperarono alcuni la gratia perduta de' loro Signori, ma peccatori ostinati ne hebbero vn perfetto dolore delle loro colpe, con che ricuperarono la gratia del Rè del Cielo.

Aperta doppo alcun tempo la sua sepoltura per trasferire il suo corpo in parte più decente, si sentì da quel sagro deposito spirare vn soauissimo odore, quale non solo ingombrò la Chiesa, e'l Monasterio; ma buona parte della Città. Si accrebbero le marauiglie, quando si auuiddero, che la terra, che la copriua, staua miracolosamente eleuata soura quel vergineo corpo per spatio di vn braccio. Solleuato il sagro cadauere dalla terra, vna delle Suore volle per sua diuotione prendere vna particella di quello; ma in applicarui il coltello, cominciò à sgorgare miracolosamente il sangue, (e pure era stata sotterra lo spatio di diecesette anni) Finalmente il Cappellano del Monastero ponendo due deta nella piaga del costato, che doppo morta, come si è detto, se gli era aperta, ne le cauò bagnate di sangue, come in balsamo di odore soauissimo. Onde con gran veneratione fù collocato quel sagro corpo in luogo più solleuato, e decente, oue da quei Terrazzani vien riuerita per Santa.

16. di Marzo.

Vita, e Martirio del Venerabile Fra Luiggi Muro, Cauata da quello ne scriue il Vescouo Aduarte nell'historia dell'Isole Filippine.

NEll'insigne Conuento di San Paolo di Vagliadolid prese l'habito della Religione il Venerabile, e gran Seruo di Dio Fra Luiggi, & in esso fè la sua sollenne professione, approfittandosi assai, con molto pensiero, e diligenza, come si prattica in quel Conuento, nelle lettere insieme, e nella virtù, e santità; al che giouaua molto il buon naturale del diuoto Nouitio, inchinato al bene, humile, modesto, e caritatiuo, che si guadagnaua subito l'affetto di quanti con esso trattauano: se bene questi erano assai pochi, non conuersando egli, se non con persone date molto all'oratione, & al seruitio di Dio, al che anco ei si sentiua inclinato: e dall'esercitio dell'oratione cauaua ei sempre nuoui guadagni, e ser-

feruore di amor di Dio, quale, come non và mai fcompagnato dalla carità verso il proffimo, crefceua quefta nel petto di quel buon Religiofo, à pari di quello. Quindi fentendo raccontare la fcarfezza, che era nell'Ifole Filippine, de' Predicatori Euangelici, e che perciò molti popoli non haueano ancora riceuuto il lume della Fede, e che molti buoni Religiofi erano, per conto della fanta predicatione, ftati coronati di gloriofo martirio, fi rifolfe di paffare all'Ifole Filippine, e lo pofe in efecutione; ma lui gionto neanco fi trouò coll'animo quieto, per lo che come defideraua fe li porgeffe occafione di fpargere il fangue per la Fede di Chrifto, fè tutte le diligenze che li furono poffibili, per effer mandato nel Giappone, oue fapea, che con facilità fi incōtrauano occafioni di patir morte per Chrifto. Pure, quantunque Dio gli haueffe deftinata la corona di Martire, come non l'hauea eletto per efferlo nel Giappone, ma in altro luogo, volle, che prima fi efercitaffe nell'obedienza, che è holocaufto, nel quale fi offerifce à Dio col corpo anco l'anima, e la fua parte più nobile, che è la propria volontà: onde fè, che fuffe affegnato per miniftro di vno di quei luoghi d'Indiani, oue col profitto di quei popoli raccomandati alla fua cura, approfittò anco molto in fe fteffo, in tutto l'ordinato Choro delle virtù, che fù come vn difporfi per la gloriofa corona di Martire.

Era egli affai diuoto del fuo Santo Patriarca Domenico, e perciò li fabricò vna belliffima Cappella, in cui pofe vn ritratto della miracolofa imagine di Soriano, quale fù venerata da tutta quella Prouincia, per le gratie che indi riceueano, e per i miracoli, che opraua il Signore à fauore di coloro, che ricorreuano à quella fanta imagine, e fino ad hoggi non ceffa Dio di glorificare il fuo Santo in quel luogo con nuoui miracoli. Inoltre il noftro Fra Luiggi cercauà da douero d'imitare gli efempij, e le virtù del fuo Santo Patriarca, & in particolare la fua ammirabile aftinenza, onde fcriffe al fuo Prouinciale, chiedendoli licenza, che poteffe ad imitatione del Santo non hauer cella, nè letto; e benche fi trouaffe pieno d'infermità, non volle allentar punto dalli rigori foliti de' digiuni, & aftinenza dalla carne, della quale non volle mai cibarfi.

Trà quefti efercitij non fi fcordaua de' fuoi antichi defiderij di paffare al Giappone, e perciò con licenza fpeciale del fuo Prouinciale fi pofe ad imparar quella lingua, per poter doppo paffare à feruire il Signore in quella Chiefa cotanto afflitta, e perfeguitata. Ma Dio li teneua apparecchiato il martirio più da vicino. Quindi fù dall'obedienza mandato nell'Ifola Hermofa, oue lui fi conferì con molta allegrezza, e fi pofe fubito ad imparar quella lingua con molta diligenza, e fatiga,

A applicandofi tutto alla conuerfione di quei popoli idolatri; ma poco potè efercitarnifi, perche volle il Signore darli tofto il compimento degli accefi defiderij, che hauea di fpargere il fangue per la fua Fede; il che auuenne in quefta guifa.

Doppo che gl'Indiani di Senar dierono la morte per la Fede di Chrifto al P. Fra Francefco di San Domenico, come nella fua vita fcriuemmo, temendo del meritato caftigo, fi pofero in fuga, e fi difperfero per quelle popolationi, che ancora non erano foggette, nè amiche de' Spagnuoli. Difpiacque fouramodo quefta lor fuga al noftro Fra Luiggi, vedendo, che con quefto fuaniua la fperanza della loro falute fpirituale, per la quale vi erano ftate prima molte buone difpofitioni, fi

B che erano ftati frà effi Chiefe, e Religiofi. Si accrefceua il fuo rammarico, perche fuggendo haueano portati cō effi loro quei fanciulli, che cō buona licenza loro erano, per mezzo del Santo Battefimo, rinati alla gratia: quali con quefta fuga fi poneano ficuramente in ftato di perderfi, e di tornare all'idolatrie de' loro maggiori: onde moffo da fanto zelo, alcanzò per quei fagrilegi homicidi, faluocondotto, e perdono del fallo, acciò tornaffero ficuri alle loro habitationi, nelle quali egli all'hora fi trouaua come Vicario di quella Chiefa, e con vn fuo Compagno hauea anco la cura fpirituale del forte di Tanchuij, che è poco diftante da quella habitatione. Et infatti colle promeffe, carezze, e buon modo di trattare, ne riduffe la maggior parte ad habi-

C tare nelle cafe come prima. Succeffe intanto, che venne a mancare la folita condotta de' baftimenti per le due fortezze, che folea venir di Manila, onde il Capo di quel Prefidio ordinò al Capitano di Tanchuij, che vedeffe di comprare la prouifione del rifo (che è quello, che ordinariamente panizzano in quella Terra) da' luoghi conuicini, mandandoli per tale effetto il denaro, e robbe, tali, quali haueano molto care quegl'Indiani, preffo i quali per lo più fi vfa quefta forte di mercantiare, cambiando vna robba coll'altra. Il Capitano di Tanchuij, riceuuto quefto ordine, fcielfe fubito alcuni foldati, che andaffero dentro terra à far quefta diligenza, & acciò non fuccedeffero quegli aggrauij, e violenze, che in fimili occafioni fogliono i popoli rice-

D uere da' foldati, volle il noftro Fra Luiggi andar con effi per tenerli à freno, acciò non fi fcandalizzaffero quei popoli. E benche non mancaffero degl'impettinenti, che anco in fua prefenza vollero far delle loro, ei però fi fè fubito intendere, & vna volta farebbe paffato à rigorofo caftigo, fe l'ifteffo Indiano offefo non haueffe impetrato il perdono all'oltraggiatore. Con quefta occafione ei vifitò quei popoli, e li prediсò il Santo Euangelio, con tanto frutto, che in due di effi vi fondò Chie-

Chiese, e vi battezzò molti bambini, presentati da' loro padri per questo, che non fù poco in si breue tempo. Arriuorno intanto nel porto di Tanchuij alcune naui cariche di riso, per lo che, mancando la necessità di comprarne più da quei popoli, il Capitano ordinò, che riducendo il già comprato nelle fortezze, lasciassero di comprarne altri. Et i compratori, non potendo portarlo tutto in vna volta, caricorno quello che poterono, e l'altro lasciorno, colla guardia di quattro soldati, co'quali volle restarsi il nostro Fr. Luiggi, per proseguire frà questo tempo l'opra così ben cominciata della predicatione dell'Euangelio. Et all'hora hauendo inteso, che alcuni fuggitiui di Senar, si trouauano in vn luogo iui vicino, volle andare di persona à trouarli, per ridurli all'habitatione primiera: nondimeno essendoui andato, trouò, che quelli intesa la sua venuta, erano fuggiti anco da quel luogo, onde senza hauer fatto alcun profitto se ne tornò al luogo, oue hauea lasciati i soldati Spagnuoli colla prouisione del riso.

Frà questo mentre gl'Indiani hauendo veduto, che partiti gli altri soldati Spagnuoli, ne erano restati solo quattro, si congiurorno per ammazzarli per lo camino; ma il Capitano di Tanchuij, hauendo inteso questo ammutinamento d'Indiani, mandò in soccorso a' suoi, altri venti soldati, e quaranta guastatori, acciò così di conserua si ritirassero alla fortezza: e mentre auuiati con questo soccorso verso la fortezza, passauano per vna spessa boscaglia, furono all'improuiso assaliti da trecento Indiani, che iui stauano in aguato, e li scaricorno tante freccie adosso, che alla prima morirono ventisei persone di loro, & vno de' primi, che all'hora fù ferito, fù il nostro Fra Luiggi, quale vistosi con vna freccia trapassato il costato, si pose inginocchioni, e con molta diuotione offrì la sua vita al Signore, come tanto prima hauea desiderato. Indi volle esortare quegl'Indiani alla pace, ma quelli ricusando di volere ascoltar le sue parole, vedendolo così posto inginocchioni, quasi diuenuto bianco delle loro saette, gli ne tirorno tante, che'l ferono diuenir quasi riccio, & vna di esse trapassandole il cuore, il fè cader morto à terra.

I Spagnuoli restati viui intanto eran fuggiti, per lo che gl'Indiani, restati Signori della Campagna, poterono inferocire à lor modo secondo il solito ne'corpi morti: onde troncorno il capo, mano, e piedi al nostro Fra Luiggi, lasciando il corpo così tronco inuolto nel proprio sangue, quasi nella maniera, che hauea desiderato il Santo Patriarca Domenico. Per dodici giorni stierono quei cadaueri insepolti, non osando in questo tempo i soldati della fortezza andare à sepellirli, per esserno sì pochi, e temendo di qualche danno dagl'Indiani già solleuati. Ma passato questo tempo, il Capitano comandò, che andassero à pigliare almeno il corpo del nostro F. Luiggi. Vi andorno, e trouorno, che quantunque gl'altri cadaueri de' soldati già putrefatti dauano odore così graue, e noioso, che non vi si poteano auuicinare, quello del nostro Fra Luiggi non daua segno alcuno di corruttione, nè di odor cattiuo, tanto Dio honoraua questo suo Seruo: onde con molta riuerenza fù da quei soldati riuolto ne' proprij habiti, e portato alla fortezza, donde vscirono à riceuerlo tutti gli Officiali, e colla diuotione che poterono maggiore, se lo caricorno sù le spalle i più honorati trà di loro: indi collo sparo di tutta l'artigliaria, e moschettaria della fortezza, fù come trionfante in essa introdotto. E crebbe la diuotione di quei soldati, popoli, & Officiali verso di lui, quando cercando il suo corpo, li trouorno su'l cuore, scolpito con punte di ferro, il Santissimo nome di Giesù, che iui era restato indelebile, perche sù la ferita, colla quale hauea formati i caratteri, hauea sparso inchiostro, che vnito col sangue, hauea reso quel Santo Nome indelebile dal suo petto, conforme era incancellabile dal suo cuore. E parue che il Signore volesse insieme col suo Martire essere trapassato, se non nel corpo, almeno nel nome, perche la saetta, che à quello trapassò il cuore, hauea anco trapassato quel Santissimo Nome per mezzo.

Trà l'altre cose, che di lui dicono i Capitolari di quella Prouincia negli atti del Capitolo, ve ne sono due degne di consideratione: l'vna, che ei, secondo l'attestatione del suo Confessore, che pochi giorni prima che morisse hauea intesa la sua confessione generale di tutta la sua vita, hauea fino à quel punto conseruata la sua verginità, e guardatala à forza di digiuni, e di penitenze, osseruando puntualmente tutti i rigori del suo Ordine, così ne' digiuni di sette mesi continui ogni anno, come l'altre penalità, & anco portando vna grossa catena di ferro cinta alli reni. Nè fù mai veduto, che alzasse gli occhi à guardare in faccia donna alcuna, tanta era la sua honestà, e la gelosia che hauea di conseruare la sua purità: onde si crede, che morisse vergine. L'altra, che ei fù tanto humile, che nascondeua le virtù sue con tal diligenza, che perciò siamo restati frandati della notitia delle maggior parte di esse, quali, quando si fussero sapute, haurebbono edificato grandemente il mondo. Fù la sua morte nel mese di Marzo dell'anno 1636.

Vita

17. di Marzo.

Vita del Seruo di Dio Fra Antonio Creus. Cauata dal Vescouo di Monopoli Fra Giouanni Lopez nella quinta parte dell'historie generali lib. 3. cap. 30.

IL Seruo di Dio Fra Antonio Creus nacque nella Città di Maiorica da progenitori assai virtuosi, e molto stimati in quell'Isola. Egli fino da' primi tratti di vita, diè saggio del profitto, che douea fare nella santità, e nello spirito. Appena sapea balbutire, quãdo profetizando ciò che col tempo douea essere, dicea spesso à sua madre, che ei voleua esser Santo. Quindi i suoi fanciulleschi trattenimenti erano l'accomodare Altari in casa, a' quali poi, conuocando altri putti dell'età sua, ei cantaua con molta gratia la diuota antifona della Salue Regina, secondo il lodeuol costume del nostro Ordine, dimandando poi a' suoi coetanei, se li parea atto ad esser Religioso, ò buono per Frate. E quasi già sapesse quanto à questo stato sia propria l'obedienza, era a' suoi genitori così obediente, che senza la lor licenza non si sarebbe mosso da vna camera ad vn'altra, fuggendo le leggierezze solite di quell'età, attendeua con tanta diligenza allo studio, che in breuissimo tempo apprese assai bene la Grammatica, e Rettorica.

Essendo solo di quindeci anni, lo mandarono i suoi parenti alla nobilissima Città di Valenza, perche iui studiasse Filosofia, e Teologia: e quantunque in quella delitiosa Città trouasse egli non poche occasioni, se non di precipitar nelle colpe, di raffreddarsi almeno nel l'intrapresa carriera delle virtù, non furono però bastanti per isuiarlo dal suo camino, anzi crescendo in lui giornalmente coll'età il Diuino Amore, faceua ad ogni momento nuoui auanzi di perfettione, e di santità. Frequentaua la nostra Chiesa, oue si confessaua ogni Domenica, & ogni altra festa sollenne: gustaua sommamente di ascoltar la Diuina parola, e quasi Ceruo assetato correua à sentir Predicatori, & era tanta la sua modestia, che si facea amare da chiunque lo conosceua.

Si risolse alla fine di lasciare in tutto il mõdo, e farsi Religioso del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di Valenza, che è sempre stato, & è anco hoggi Seminario di Santi: onde auuiatosi à quella volta, nell'entrare alla portaria del Conuento, il primo Frate, che incontrasse, fù il Priore di quella Santa Casa, che li dimandò, à che venisse? Vengo, egli rispose, fuggendo dal secolo ingannatore, per farmi Religioso in questa Santa Casa. Volle il Priore esaminare la sua volontà, dubitando non fusse velleità, ò leggierezza. Ma l'assicurò egli, che veniua mosso da vn'ardente desiderio di vestire il santo habito, quale era così grande, che li pareua li ardesse il cuore in vna fornace. Marauigliato il Priore di tal risposta, lo consignò subito à San Ludouico Beltrando, quel gran lume di Valenza, che era all'hora Maestro di Nouitij, quale conoscendo subito la qualità del soggetto, ne formò in quell'istante tal concetto, che supplicò il Priore volesse all'hora all'hora darli l'habito, assicurandolo, che sarebbe ottima riuscita, onde senza fraporui tempo di altra approuatione, come si suol fare à gl'altri, fù subito riceuuto, e vestito.

Non si possono breuemente spiegare quanto giganteschi fussero i passi, che ei diede nel camino della perfettione, fino dal primo anno del suo Nouiriato. Procurò l'Osseruanza della sua Regola, e Costitutioni con ogni esattezza, e massime de' tre voti essentiali, Specialmente in quello dell'obedienza, che è l'anima della Religione, fù così puntuale, che di lui si racconta vn caso assai raro; Staua egli vn giorno nella Sagristia, quando entrandoui il Maestro de' Nouitij, li comandò, che andasse in cucina à prender le bragie per l'incensiero: non trouaua egli la conchetta per portarle, onde dimandò al suo Maestro, oue douesse porle: Nello scapulare, rispose scherzando il Maestro; ma ei, che de' cenni de' suoi Superiori si facea legge, lo pigliò come detto da senno, e senza replicare altro, andato in cucina si empì lo scapulare di accesi carboni, e con essi passando lungo tratto di via, cioè due gran Chiostri, che sono dalla cucina alla Sagristia di Valenza, portò il fuoco, e postolo nell'incensiero, trouossi illeso lo scapulare, con istupore di tutti coloro, che vi si trouorno presenti, premiando così il Signore la pronta obedienza del buon Nouitio.

Era tale il suo spirito, e tali i sentimenti, che hauea nell'oratione, che San Ludouico, tutto che gran Maestro in queste cose, gustaua di trattar lungamente seco, e spesso passaua le notti intiere in discorsi spirituali col suo diuoto Nouitio, al quale hauea così gran credenza, che quando ancora non hauea fatta la professione, consignaua à lui coloro che si vestiuano di nuouo, acciò loro insegnasse le cose della Religione: e doppo che fù professo, lo fè subito suo Compagno, e Coadiutore nell'officio, che chiamiamo Pedagogo: carica, che egli essercitò con somma diligenza, e con gran sodisfattione del suo saggio Maestro. E come che hauea dono speciale da Dio di consolare, & animare quei Nouitij, che venendo dal secolo, e dalla vita rilassata, patiuano, secondo il solito, graui tentationi da Satanasso, San Ludouico, che ciò ben conoscea, quando hauea alcuni di questi così tentati, li rimetteua al suo Pedagogo, dalle cui parole, e consegli restaua quel tale subito consolato, e libero da ogni tentatione.

Fece egli i suoi studij con somma diligenza, e gran profitto nel medesimo Conuento, che non è meno Collegio di Scientiati, che Seminario di Santi, e da esso sono vsciti degni di eterna lode, *in vtroque homine*. Terminati i studij, li venne desiderio di tornare alla sua patria, e farsi figlio del Conuento della Religione, che è in essa, per istabilirui la Regolare Osseruanza con quella esattezza, che si vsa nell'insigne Conuento di Valenza. Quindi, prima di partire, ottenne dal Prouinciale gli ordini necessarij per introdurla in Maiorica; e con licenza del Generale si fè figlio di quel Conuento, oue frà pochi giorni, col suo esēpio, ridusse quella Casa ad vna rigorosa Osseruanza. E fù tale il suo modo di viuere, che trà pochi mesi essendo mancato il Priore, fù egli eletto da quei Padri, a'quali parea, che così verrebbe à perfettionarsi, & assodarsi la Religiosa Osseruanza, tutta da lui introdotta.

Essendo Priore, forzossi grandemente, non solo di conseruare quanto intorno al rigore delle Costitutioni hauea introdotto il suo zelo in quel Conuento, ma procurò di più, che vi fussero esatti i studij, adoprandosi in modo, che vi introdusse i studij generali, & Vniuersità di Filosofia, e Teologia, e ciò non solo coll'autorità del Generale dell'Ordine, ma anco con vn Breue Pontificio, col quale se li concedono tutte le prerogatiue, gratie, e priuilegij, che godono l'altre Vniuersità, e studij generali della Religione. Nè lui si contentò di augumentare quella Casa nello spirituale, l'accrebbe anco nel temporale, prouedendo il Signore l'aggiunta de'beni della terra, acciò potessero i Religiosi con più facilità attendere all'Osseruanza delle Costitutioni, e della ritiratezza Religiosa, quale molte volte dalla necessità vien costretta à rilassarsi. In quel tempo del suo Priorato el fè il Choro così basso, come alto, e molte altre commodità di quella Casa. E leggè molti anni nel medesimo Conuento Filosofia, e Teologia, e predicò molte Quaresime, che e per il pulpito, e per la Catedra hauea talenti tali, che era egualmente vdito con diletto, e con frutto, tanto dagli vditori, quanto da'suoi Discepoli.

Nè per esser egli occupato in tante cariche, e studij, lasciò mai ò la frequenza del Choro, ò l'esercitio dell'oratione, od il rigore delle sue asprezze, e penitenze. E per cominciare da queste, erano i suoi digiuni si lunghi, che si può dire, che digiunasse tutto l'anno, e con tal rigore, che due soli pani assai piccioli, li bastauano molte volte tre giorni, che per nō hauer tanti testimonij delle sue astinenze, solea di quando in quando pigliarsi dal Refettorio due panetti, e restarsene con essi tre, ò quattro giorni, senza vscir di Cella, se non per andare al Choro. La Quaresima, anco predicando ogni giorno, la digiunaua con tal rigore, che oltre al passarsene il Mercordì, & il Venerdì con solo pane, & acqua, si contentaua gli altri giorni di poche herbe cotte, senza voler mai ammettere altro cibo.

Passaua tutta la notte in oratione, e quel poco che riposaua, il faceua la maggior parte buttandosi sù di vna tauola così vestito come andaua di giorno. Vsaua diuersi generi di cilicij per affliggere, e macerar la sua carne, seruendosi hora di vno, hora di vn'altro, acciò con la variatione di quei tormentosi instrumenti, si rinouasse sempre il senso al dolore. Frà gl'altri solea vsare vn giubbone tessuto à modo di rete, fatto di corde di giunchi marini, e tutto pieno di nodi, che stringendoselo sù la nuda carne, fieramente lo tormentaua. Altre, lasciata questa, vsaua vn'altra non meno tormentosa inuentione, perche si cingea vna cinta à guisa di zona, ò fascia assai larga, fatta di alcune tauolette incatenata l'vna coll'altra, e sparse di acuti chiodetti, colle punte verso la carne, che figendosi in essa, vi faceano vn'aspra carnificina. E quando lasciaua anco questa, non restaua però senza tormento, perche portaua sù i nudi fianchi cinta vna catena ben grossa di ferro, che se gli era concentrata nella carne. Tutti questi, & altri instrumenti di penitenza furono trouati doppo la sua morte ben custoditi in vna cassa della sua Cella, che fù il tesoro maggiore, che vi si trouasse.

Spendea gran tempo nell'esercitio dell'oratione, nella quale era sì grande il suo feruore, che communicandoseli tal'hora anco nel volto, compariua molte volte colla faccia accesa, quasi di viue fiamme: indi come fuoco attiuissimo, attaccaua ardori di diuotione in coloro, che seco pratticauano, anco ne'discorsi familiari. Celebraua ogni giorno l'incruento sagrificio della Messa, e tutto che in essa spendesse non meno di vna buona hora, pure era tanto il suo feruore, e tale la diuotione, che la suegliaua anco negli ascoltanti.

La carità, che hebbe verso il prossimo, fù grande, e grande il zelo, che come vero figlio di San Domenico hauea della salute dell'anime. Quindi intendendo, che nella Villa di Monacol vi era gran bisogno di dottrina, essendoui il popolo numeroso con gran scarsezza di Ministri, che'l pascesse del pane Euāgelico: procurò in compagnia de'gran Serui di Dio Fra Giuliano Voysoroffo, e Fra Bartolomeo Riera, di fondare in essa vn Conuēto dell'Ordine, acciò si fusse possuto rimediare à quel difetto: e senza rendita, od altra prouisione, colla sola speranza del Diuino aiuto, hauendo solo la mira al Diuino seruitio, & all'vtilità del prossimo, vi prese il Conuento, e vi andarono ad habitare i Frati, quali da principio campauano colle sole limosine, che esiggeuano da'fedeli, andando con le tasche in spalla mendicandole di porta in porta. Ma

per

per gratia del Signore presto si ridusse quella casa à tanta perfettione, che fù fatto Priorato, & ei fù il primo Predicator Generale di esso, oue era assiduo nel predicare, in particolare tutte le Domeniche, e feste dell'anno, facendo anco doppo pranso la dottrina, al quale effetto facea congregare in Chiesa tutti i fanciulli della Villa: & esercitauasi anco in altre opre di pietà.

Dimorò iui sino che il Conuento fù ridotto in posto di Osseruanza, indi se ne tornò al suo di Maiorica, oue tre volte esercitò l'officio d'Inquisitor Generale in quell'Isola, con tanto zelo, che, come poi diremo, li costò à mano degli stessi diauoli la vita. E con tutto ciò era tale la sua humiltà, e così pronta la sua obedienza in eseguire ciò che gli era imposto da'Superiori, che mai replicò parola a'loro ordini, eseguendo prontamente i loro cenni. Onde, tutto che fusse Padre per ogni parte si degno di rispetto, e che hauea occupati posti così sublimi, & honorati, non ricusò, anzi accettò senza replica di esser Sottopriore, Maestro de'Nouitij, e Vicario del Conuento, che sono officij di poco honore, e perciò ricusati communemente da quei Religiosi, che stanno sù i punti poco conueneuoli allo stato di humiltà, & obedienza, che professano; ma egli non pensando ad altro, che ad obedire, niun conto facea di questi rispetti.

Hebbe spirito di profetia, col quale conobbe il tempo della sua morte, onde caduto infermo grauemente l'anno 1614. tanto che i Medici vedendo, che hauea perduta affatto la vista, lo disperarono della vita, sicbe il Priore, vedutolo in termine di morire, volle darli l'estrema vntione; ma ei l'assicurò, che non era ancora gionto il tempo di sua partita. E così fù, percbe trà breue marauigliosamente risanò di quella infermità, e l'anno seguente del 1615. fù fatto la terza volta Inquisitor Generale di quel Regno, carica, che tenne fino al 1618. che fù l'vltimo di sua vita: quale, se per il zelo, col quale esercitaua il suo officio, non perdè à mano d'infedeli, che ciò non permise la diligenza, colla quale puri nella Santa Fede mantiene i suoi Regni la non mai à bastanza lodata pietà della Cattolichissima casa d'Austria, pure si può dire, che la perdè à mano de'loro Duci, e Capitani, cioè de'diauoli, quali in odio della Santa Fede, e del zelo, col quale il buono Inquisitore la difendea, li tolsero la vita. Fù il caso così:

Hauea il buon vecchio già compiti ottantacinque anni di Religiosissima, e Santissima vita, e tutto che decrepito, non però mollaua, nè rimetteua punto de'rigori, cbe fino dalla prima giornata hauea seco stesso costumato di vsare, e neanco dal zelo, col quale esercitaua il suo officio d'Inquisitore. Onde non potendo più soffrirlo l'inferno (permettendo così Dio per maggior bene del suo Seruo) il primo di Marzo dell'anno 1618. intorno alla mezza notte comparue nella sua Cella vna leggione di diauoli in varie, & horribilissime forme, e con tanto strepito, e rumore, cbe sembraua volesse subissare il mondo; siche atterrito il buon Vecchio, cominciò ad inuocare i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria. Tremarono quegl'insolentissimi spiriti alla rimembranza di quei potentissimi nomi; nulla di manco, così permettendolo Dio, l'assalirono con maggior ira, e con vrli, e grida da sgomentar l'vniuerso, dicendo: Non ti gioua l'affatigarti à chieder soccorso à Dio, & in vano tenti inuocare il suo nome in tua difesa, perche hauendoci lui data libertà di vendicarci di quanto contro di noi hai oprato in tutta la tua vita, e specialmente in cotesto maledetto Tribunale dell'Inquisitione. E ciò dicendo lo cauarono dal letto, oue decrepito, e quasi cadauere giacea, e buttandolo con gran furia per terra, lo strascinarono gran pezzo per la Cella; indi ponendo la sua testa sotto ad vna seggia, lo flagellarono con horribilissime sferzate, lasciandolo così pesto, e malconcio, che per quei dolori se li cagionò vn'ardentissima febre, quale potè in sedici giorni leuarli la vita.

Lo trouorno con molta marauiglia, e cōpassione i Frati la mattina di quella maniera, & ei volea tener segreto il caso, manifestandolo solo *sub sigillo* al Padre Fr. Tomaso Morales. Onde a'Medici solo dissero, che per vn gran spauento che hauea hauuto, era necessario se li cauasse sangue: il che fatto, fù il sangue trouato putrido, e corrotto. Indi aggrauandoseli il male, il Padre Fra Tomaso già detto, li pose à carico di coscienza, che douesse narrare, almeno alli Medici, tutto il caso come era passato, acciò haucssero questi possnto applicarui rimedij conuenienti: lo fè egli, e perciò doppo la sua felice morte si venne il caso à publicare.

Auuicinandosi dunque il termine della sua santa vita, quale si tiene li fusse stato riuelato dal Signore, dimandò il Santissimo Viatico, che è il Compagno fedele de'Santi in quel pericoloso viaggio, & auanti di prenderlo, mentre il Priore lo tenea nelle mani, fece egli con molta diuotione, e lagrime la protesta della sua Fede, con queste parole: *Ego credo, quod tu es Christus filius Dei viui, ex toto corde, tota mente, & tota anima. Credo, quod es Creator, Saluator, Glorificator, Pastor, & Iudex. Credo, quod es passus, & mortuus pro me. Insuper credo ex toto corde, quod es Deus vnus in essentia, & trinus in personis. Ac denique credo omnia, & singula, quæ credit Sancta Mater Romana Ecclesia, & volo viuere, ac mori, cum hac, & pro hac fide.* Finita questa diuota protesta, dimandò con molta humiltà, e sommissione perdono de' suoi difetti a'Religiosi, che erano presenti, & à tut-

à tutti gli altri che fussero stati, ò pensassero essere stati da lui offesi. Indi prese quel sagro Pane con tenerissima diuotione.

Due giorni doppo, vn'hora auanti Compieta, chiamando il Priore, come che sapeua esser già venuta l'hora del suo passaggio, li disse: Padre, *Iam est hora, moriamur*. Chiedendoli perciò con molta istanza il Sagramento dell'estrema vntione. Rispose il Priore, che essendo già hora di cantar la Compieta, gli la ministrarebbe finita che quella fu. No (li replicò egli) nò Padre, che non vi sarà tanto tempo. Onde il Priore, che credea molto alle sue parole, affrettando il rutio, li amministrò subito quel Sagramento, & il buon Vecchio rispose insieme cogl'altri Frati à tutte l'orationi, che si diceuano.

Volle poi, che si aprissero le finestre, acciò dal letto haueffe possuto mirare il Cielo, quasi col Santo Vescouo Martino volesse additare all'anima il camino, che douea fare. In questo entrò vn Religioso suo amico à vederlo, & animarlo alla morte, quale egli prendendo per la manò, e stringendocela, disse: *In Domino confido*. Amico, oh che buon Dio, che habbiamo, che nel dare il premio rimunera *vltra condignum*, essendo liberalissimo nel l'honorare i suoi Serui, e nelle pene castiga *citrà condignum*, essendo i suoi castighi, anco annouerandoui quei, che patiscono i dannati nell'inferno, minori di quel tanto che merita vn sol peccato.

Intanto sonò la Compieta, & i Religiosi andarono al Choro, restandone solo alcuni pochi coll'infermo, che all'hora si pose in agonia, onde finita la Salue, si fè, secondo il solito, segno colla tabella della sua vicina morte, e radunato tutto il Conuento auanti alla sua Cella, li ferono la raccomandatione dell'anima, & in questo egli soauemente si riposò nel Signore. All'hora vollero i Religiosi, prima di vestirlo, certificarsi dell'horribile visione, che egli hauea hauuta, & era, come si è detto, stata causa della sua morte: onde in presenza di molti Medici, Fisici, e Chirurghi, e di altre persone graui, così Religiose, come secolari, fù scouerto il suo corpo, e trouati i fieri segni dell'aspre percosse, liuidure, e sgraffiature fatteli da'diauoli, che causarono lagrime di compassione à quanti vi si trouorno presenti, tutto che per altro l'inuidiassero, giudicandole permesse da Dio per accrescimento della sua gloria.

Concorse alle sue esequie vna innumerabile moltitudine di popolo, che tagliandoli, e portandosi per reliquia le sue vesti, fù necessario ben due volte riuestirlo di nuouo. Furono i suoi funerali celebrati con ogni sollennità, e coll'assistenza non solo del popolo, e de'Nobili della Città, ma del Vicerè altresì, Reggente, e Giurati, e di tutti gli Vditori del Conseglio Reale, & anco del Vescouo con tutto il Capitolo Ecclesiastico, e di tutte le Parocchie, e Religiosi, honorando così il Signore colui, che essendo humilissimo, hauea sempre sfuggiti gli honori del mondo. Successe la sua felice morte a'17. di Marzo dell'anno 1618. Fanno mentione di questo Seruo di Dio gl'atti del Capitolo Generale celebrato in Lisbona l'istesso anno 1618. & il Padre Maestro Fra Domenico Grauina nella sua *Vox Turturis*.

18. di Marzo.

Vita del Venerabile Padre Fra Benedetto di Sarandiglia. Cauata dalla Cronica della Prouincia del Perù.

NElla Villa di Satandiglia, che è nel Contado di Oropesa, da nobili progenitori nacque il nostro Fra Benedetto, quale essendo di diecesette anni, chiamato con special modo da Dio, venne à riceuer l'habito della nostra Religione nel diuoto Conuento di Santa Caterina de la Vera di Placenza, nel quale, trà gli altri esercitij, che costumano quei Padri, vno è l'assistere di continuo notte, e giorno, vno, ò più di essi in oratione auanti al Santissimo Sagramento. Entrato Fra Benedetto dunque in questa scuola di diuotione, e virtù, fè in essa gran profitto, & applicato alle lettere riuscì tale, che trà poco tempo fù graduato Maestro in quella Prouincia; quindi applicando tutto l'animo alla salute de'prossimi, si diede all'esercitio della santa predicatione, e tutto che non hauesse molti doni naturali, di voce, gratia, e presenza, con tutto ciò facea gran frutto col credito, che à lui si hauea, la di cui vita era vn'esemplare di ogni virtù.

Vennero trà questo tempo in Spagna le nuoue delle riuolutioni, e guerre ciuili, trà le quali bruggiaua tutto il Regno del Perù, e della scarsezza, che vi era di Ministri, per attendere alla conuersione di quella Gentilità, donde mosso il Rè Cattolico, applicò l'animo à rimediare all'vno, & all'altro, mandandoui persone piene di bontà, prudenza, e dottrina. Trà quei, che furono eletti per Ministri del sagro Euangelio, vno ne fù il nostro Fra Benedetto, la di cui fama già volaua gloriosa per Spagna; & ei, che per la salute di vn'anima, stimaua buona derrata spender la propria vita, in sentir la necessità, che patiuano quegl'Indiani, apparecchiossi molto di buona voglia, essendo già di anni quarantacinque, per far questo viaggio. Imbarcatosi dunque cogl'altri, e gionto nel Perù, fù buona causa della quiete di quel Regno, che colla morte del Pizarro, e di Caruacal si stabilì totalmēte. Quindi fù dall'obedienza mandato à Cicamà, acciò vi fondasse vn Conuento, & attendesse alla conuersione di quella gente, insieme

me col Padre Fra Pietro Aparitio, huomo di straordinaria virtù. Quini con molta fatiga impararono la difficolrosissima lingua Peruana, à segno che poterono comporre la Grammatica, e vocabolario di quella lingua, riducendo à regola le sconcertate voci di quella barbara lingua. Tradussero anco, per commodità di quei popoli, nella medesima lingua alcune orationi, & il Catechismo, con che si facilitò assai la loro conuersione; e pareua il nostro Fra Benedetto vno Elia, cosi era acceso di santo zelo della salute di quei meschini: onde in ogni luogo, & occasione procuraua di istruirli, e ridurli alla cognitione della nostra Fede.

Trà gli altri misteri di nostra Fede, in che ei gli ammaestraua, vno ne fù quello dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, con che venne insieme ad affettionarli tanto alla Beatissima Vergine, che vn Cacicche principale di quei popoli, si fè dipingere vna imagine di nostra Signora nella Città di Truxiglio, alla quale edificato vn sontuoso Tempio, ve la pose con gran festa, canti, suoni, & allegrezza: e perche il nostro Fra Benedetto vi predicaua, e dicea Messa, si affettionarono tanto gl'Indiani, & in particolare le donne à quella santa imagine, che non sapendosene allontanare, stauano lungo tempo in oratione auāti di essa, supplicandola le aiutasse. Intanto occorse, che essēdo il Padre andato per qualche affare fuora di detta Terra, vna Maga, che arrabbiaua di sdegno, vedendo perduta la speranza de'suoi guadagni, e destrutto il culto de' diauoli da lei tenuto, sembrandoli quella buona occasione per richiamare quel popolo al culto degl'Idoli, gridando, & vrlando, rabuffata nel crine, e colla schiuma nella bocca, vibrando fuoco dagli occhi, tremando, con vn bastone nelle mani entrò in Chiesa, oue, secondo il solito, trouò inginocchiato gran numero di diuoti auanti à quella santa imagine: Et ò pazzi, lor disse, e che fate? lasciando cosi quei Dei, che tante felicità, e buon tempi vi dierono, quando attendeuate à seruirli, per impiegarui al culto di questa Donna Spagnuola, gente, dalla quale ogni nostra rouina, e perdita è proceduta. Deh non vedete, che essendo la cupidiggia, e vanità delle donne Spagnuole causa de' nostri infortunij, & occasione delle miserie nostre, che restiamo noi spogliate, perche restino lor satie, è vna gran pazzia l'attendere al culto di questa Donna, che essendo Spagnuola, seguitarà à rouinarci, e spogliarci di ogni nostro bene. Così dicea quella vecchia, ò per dir meglio, il demonio per la sua bocca: nè di ciò contenta, seguitò à vomitare vna infinità di bestemmie contro la Vergine Santissima, e contro al Predicatore delle sue grandezze. Voleano rispondere quei diuoti Indiani, quali, come ben fondati in quella santa diuotione, non poteano soffrire le bestemmie, che quella maledetta strega proferiua; ma non bisognò, perche rispose Dio, prima, ch'eglino aprissero bocca, leuando in vn subito à quella infelice la fauella, con vn diauolo, che se ne impossessò, dal quale fù tormentata tanto nel corpo, che per quei tratti in breue passò alle eterne pene, riceuendo così il premio, che suole il demonio dare a'suoi amici. Conuenne tutto il popolo, e restò marauigliato per la nouità del caso: & inteso lo il Seruo di Dio, vi accorse subito, e trouata morta quella infelice, prouò estrema doglia il suo spirito, per la perdita di quell'anima. Con tutto ciò prēdendo occasione da questo successo, fè vn gran sermone à quei popoli, col quale li fè restare maggiormente affettionati alle cose della nostra Cattolica Fede. Così egli insegnaua colle parole, ma più mouea coll'opere ad abbracciarla.

Era egli osseruantissimo delle sue Costitutioni (che per di qui cominciano i Santi Religiosi) e soura tutto era tenacissimo del silentio, non permettendo in alcun modo, che se li fauellasse in luogo, ò tempo vietato. Quindi essendo venuto vna volta il Gouernatore à trattar seco alcuni importanti negotij, quale, per trouarlo più disoccupato, haueua eletta l'hora del doppo pranso, e prima di Nona, quando, secondo le nostre Costitutioni, suole ne'nostri Conuenti suonarsi il silentio, & era venuto appunto, quando quella si staua suonando, e già il nostro Fra Benedetto si era ritirato in Cella, & haueua serrata la porta. Venne il Gouernatore, e bussolla: aprilla alquanto il Religioso, quanto fusse vna fessura, e vidde chi era stato, che haueua bussato: e pure senz'ammetterlo à parlare à quell'hora, con breui parole, & imperfetta oratione, scusandosi, che era già sonato il silentio, licentiollo, e serrò la porta. Del quale atto, che al mondo sembrarebbe villano, non solo non restò irritato il Gouernatore, ma più tosto edificato della virtù, & osseruanza di quel buon Religioso.

In nouanta anni di Religione, fù la sua vita vn continuo digiuno, nè contento di quei del suo Ordine, che pure sono molti, e continui, ve ne aggiungeua degli altri. Le discipline, i cilicij, & altri rigori, co'quali affliggeua il suo corpo, erano incredibili. Dormiua assai poco, frequentando di andare spesso la notte in Chiesa à visitare il Santissimo Sagramento, sotto pretesto di vedere se la lampade, che iui arde, staua accesa, e come se solo per questo vi fusse andato, se ne tornaua in Cella, e poco doppo di nuouo andaua à visitare il suo Signore Sagramentato, colla medesima scusa. E quel poco che dormiua, era sù di vna tauola, couerta con vna sola manta. La sua oratione era feruorosissima, & in essa spendeua molte hore, in particolare quelle

del silentio, quando, sotto pretesto di riposare, ritiratosi in Cella, si poneua in contemplatione, tanto che spesso patiua ratti, & era alienato da'sensi, quali cose, benche lui cercasse di nascondere con mille stratagemme, volle però Dio scourirne parte, per maggior gloria sua, & honore del suo Seruo, come nel caso seguente si vede.

Haueua lasciato il Fondatore di quel Conuento alcune renditte, perche si dispensassero in limosine, & haueua pensiero il nostro Fra Benedetto di ripartirle, secondo la dispositione del testatore. Volle vn giorno il Prouinciale veder questi conti, e come si dispensasse queste limosine, e fù à questo effetto à trouarlo nella sua Cella. La vidde serrata, onde picchiò, e ripicchiò più volte, senza che li fusse risposto. Alla fine dando alcuni B colpi alla porta, e facendo forza l'aprì, e trouollo inginocchioni, colle mani gionte auanti ad vn Santo Crocifisso, e così alienato da' sensi, che nè intese il rumore, nè si mosse punto per la venuta del Prouinciale. Aspettò costui lungo tempo, perche tornasse in se, ma poi vedendo, che il ratto non era per venir così presto, lo cominciò à tirar per forza per vn braccio, & à scuoterlo, tanto che lo fè tornare, ma tanto confuso dal vedersi colto in quel modo dal suo Superiore, che non ardiua alzare gli occhi da terra.

Era diuotissimo del Santissimo Rosario, e soleua nelle sue prediche persuader sempre questa diuotione a'suoi vditori, affermando esser questa la più santa, sicura, approuata, e fruttuosa diuotione, che fusse nella Santa C Chiesa Cattolica.

Haueua così gran zelo della salute dell'anime, che tutta la sua vita spendeua in questo. All'Alba si trouaua nel Confessionario, consolando, e confessando coloro, che a lui ricorreuano per aiuto, & incaminandoli nella via del Signore. Indi, quando già gl'Indiani si erano radunati in Chiesa, insegnaua loro la Dottrina Christiana: fatto questo celebraua la Messa, e doppo con vn breue, ma feruoroso sermone, li licentiaua, acciòche ogn'vno hauesse tempo di attendere a'suoi negotij, e lui se ne andaua visitando gl'infermi della Città, consolandoli, confessandoli, esercitandosi in questo fino all'hora del pranso, che tornato in Conuento mangiaua assai poco, D perche la sua portione diuideuala sempre co' poueri. Finita la mensa, andaua ei medesimo alla porta, dispensando quelle limosine, che il Cõuento potea dare: nel che fare, oprò Dio spesso marauiglie, moltiplicando nelle mani del suo Seruo le limosine, secondo la necessità de'poueri. Quindi, suonato il silentio, ei si ritiraua in Cella, non già per riposare, ò dormire; ma per orare, come si è detto, fino à Vespro, doppo del quale si poneua à studiare i Santi Padri, ne'quali era versatissimo, e ne lasciò scritte alcune erudite appuntationi.

Perche li conueniua spesso andare da vna ad vn'altra Terra à predicare, ò confessare, quando già era assai vecchio, auualeuasi per la sua debolezza, di vna muletta, quale ei chiamaua Marina, che non facendosi nè meno toccare da altri, era così obediente al nostro Fra Benedetto, che non solo era con lui mansuetissima, ma per esser lui vecchissimo, ella si auuicinaua a'poggi, se ve ne erano, acciò salitoui soura, potesse con più facilità caualcarla, e così anco facea, quando doueua smontare; e se non ve ne erano, gli si inginocchiaua dauanti, stando così, fino che con ogni sua commodità si fusse accommodato. Nè oprò Dio solo questa marauiglia col suo Seruo, ma molte altre; trà le quali fù questa, che stando vna Indiana molto inferma, venne il marito di lei à chiamare il Padre Fr. Benedetto, acciò fusse andato à confessarla. Doueasi (per andare al luogo, oue staua l'inferma) passare vn fiume, che era vicino al Conuento, & in esso non era ponte, nè barca, & in quei giorni era cresciuto talmente, che non apparendoui guado alcuno, stauano i passaggieri dall'vna, e dall'altra riua, aspettando, che scemassero l'acque per poterlo passare. In hauere il Seruo di Dio l'auuiso, subito insellò la sua Marina per passare dall'altra parte del fiume à cõfessare quella moribonda. Vollero dissuadercelo i Frati, e secolari, affermãmando, che si poneua à manifesto rischio della vita; ma ei rispose, che ben si poteua porre la propria vita à pericolo per la salute di vn'anima. Vedendolo così risoluto vno Spagnuolo iui presente, volle darli vn Cauallo molto forte, che iui chiaman Esiuador, quali tengono à questo effetto di passar simili fiumi. Ma egli rifiutollo, e ringratiandolo, disse, che li bastaua la sua Marina, e che Dio l'haurebbe guidato, e così fù, perche segnandosi col santo segno della Croce, comandò alla mula che passasse, e quella obediente, con marauiglia di tutti coloro, che stauano alle riue, passò per mezzo alla corrente, così frãca, e libera, come se mai il fiume fusse cresciuto. Et acciò si conoscesse meglio il miracolo, pose Dio nel cuore ad vno di quei passaggieri, di voler passare per lo stesso luogo, donde era passato il Seruo di Dio; ma precipitato, & abbattuto dalla corrente, si vidde in manifesto pericolo della vita: nè sarebbe scampato, se non hauesse afferrato vn poco di isoletta, che si trouaua in mezzo al fiume, donde fù cauato con molta difficoltà, & aiuto di molti, e questo maggiormente testificò essere stato miracoloso il passaggio di quel buon Religioso. E questo ancora costò per informatione autentica presa dal Prouinciale, che in quel tempo si trouaua in visita di quel Conuento.

Do-

Dotollo anco il Signore dello spirito di profetia. Quindi passando per il Vallo di Chicamà insieme con altre persone, viddero vna ricchissima possessione, & vn superbissimo palaggio; onde quei, che andauano in sua compagnia, dissero, che i possessori di quelle ricchezze poteano stimarsi ben felici. A' quali disse il Seruo di Dio: Hora acciò intendiate quanto sia vile, e di niun valore ciò che può dare il mondo, non vedete voi quella possessione così ricca? questa in breue caderà in potere de' stranieri. E quel palaggio così superbo, che sembra vogli durare vna eternità, trà poco caderà rouinoso per terra. E come lui haueua detto, così successe, perche la possessione, mancando gli heredi, andò in mani aliene, & il palaggio si rendè inhabitabile per vno spirito, che vi si facea sentire, onde trà poco tempo cadde rouinato à terra.

Vna Signora Spagnuola, che teneua vna commenda di Indiani, volea, che quelli li pagassero il tributo delle mante di bombace grandi, e non picciole. Vn'anno, che gli le portarono alquanto più picciole del solito, non le volse riceuere, minacciando furiosamente à quei poueri Indiani della commenda. Furono costoro à trouare il nostro Fra Benedetto, che era il rifugio di tutti i poueri, & in particolare degl'Indiani, quali vedea souerchiamente oppressi: onde passò a Truxiglio per parlare a quella Signora, e pregarla volesse compassionare la pouertà di quei miseri, e riceuere il tributo delle mante già fatte. Ma quella si rendè inesorabile, licentiando il Seruo di Dio, senza hauer voluto condescendere à cosa alcuna di quanto l'haueua pregata: & egli, vista la sua durezza, nel partire, li disse: Voi, Signora, non hauere voluto hauer compassione di questi miseri Indiani, nè riceuere il lor tributo: hor io vi assicuro, che non esiggerete voi l'altra terza. Non si curò la donna di questo dire, ma si complì la profetia del nostro Fra Benedetto, perche prima che giungesse il tempo di pagar l'altra terza, tutto che ella si trouasse con buona salute, e nel fiore della sua giouentù, li souragiunse la morte, con che finì di riscuotere il tributo delle mante, come il Seruo di Dio gli haueua predetto.

Piangeua egli vn giorno co'suoi Religiosi, per l'insolenze, e tirannie, che vsauano i Cõmendatori con quei poueri Indiani, e riuolto a'suoi Frati: Non vedete, disse, ò Padri, questa bella Città, e la pompa, e ricchezza de'suoi edificij? non intendete la sontuosità, con che si trattano, & il denaro, che accumulano i Commendatori? hor sappiate, che sdegnato Dio per tante ingiustitie, crudeltà, e tirannie, mandarà sopra di essa il castigo, e non passarà molto, che in pena di tante sceleratezze, e di peccati così enormi, non restarà pietra sopra pietra di tanti sontuosi palaggi. Et in fatti verificossi questa profetia, quando alli quattordici di Febraro dell'anno 1619. con vn furioso terremoto, andò per terra tutta quella Città, e molte Ville circonuicine, con mortalità di grandissimo numero degli habitatori, restando appena l'ombra della grandezza di Truxiglio, che fù vna delle prime Città di quel Regno.

Staua vn giorno discorrendo co'suoi Religiosi di cose spirituali, quando vdirono suonar la campana à morto, onde alzatisi tutti in piedi, dissero vn responsorio per l'anima di quel defonto; ma il Seruo di Dio partissi per andarsene in Cella, e sentendo nel partire che il più antico di coloro, che restauano, disse: *Requiescat in pace*, si riuoltò tutto acceso, dicendo; Non vi è più tempo per questo con danno del terzo: Non può riposare in pace, chi hà contro di se il tal popolo d'Indiani, che grida à Dio contro di esso vendetta. Restarono marauigliati i Religiosi delle parole del buon'huomo; & informati chi fusse stato il morto per chi era suonata la campana, trouarono essere stato vn'huomo, che haueua amministrato alcuni beni, di cui si affermaua di certo, che nell'amministratione si haueua ingiustamente vsurpato, e ritenuto il sudore di quei poueri Indiani del popolo nominato da Fra Benedetto, del che non si haueua fatto coscienza, nè meno nell'estremo punto della morte, onde poca speranza vi era della sua salnezza: cosa, che Fra Benedetto non haueua possuto sapere, se non per Diuina riuelatione.

Nelli sopranominati esercitij trouauasi egli occupato, quando fù chiamato da Dio, che volea premiarlo colla sua gloria. Occasionò la sua morte, la caduta di vna porta, che lo toccò leggiermente, senza farli molto danno: pure essendo assai vecchio, e sopraueuutoli vn poco di febre, conobbe la morte esser vicina. Non credeano i Frati, che l'infermità fusse graue; nondimeno ei gli apprettò tãto, che li dierono i Santissimi Sagramenti, hauendo ei fatto, prima di riceuerli, vn ragionamento diuoto, nella fine del quale dimandò perdono delle sue colpe, e de'scandali, che loro dati haueua colla sua compagnia, che ei stimauasi essere stato il più cattiuo di ciascheduno. Indi, riceuuti i Sagramenti dell'Eucaristia, & estrema vntione, volle li fusse portata vna imagine della Beatissima Vergine, che seco haueua condotta di Spagna, quale riceuuta nelle mani diuotamente, e con affetto assai tenero, spesso li replicaua: *Monstra te esse Matrem*. E così dicendo, rendè l'anima al suo Creatore.

Il concorso de'popoli, che l'inuocauano, e riueriuano come Santo, fù sì grande alle sue esequie, che fù bisogno trattenersi per qualche tempo senza poterli sepellire: nè solo vi vennero dalla Città, ma da tutte le Terre, e luo-

luoghi di quella Valle. Comparue doppo morto molte volte, così a' Religiosi, come a' secolari, che l'inuocauano, e specialmente al Sagristano del Conuento, e sempre accerchiato di luce, e vestito di gloria: e della stessa maniera fù veduto assistere, mentre i Frati nella Compieta cantauano la Salue. Inoltre douendosi doppo molti anni trasferire il suo corpo nella Chiesa nuoua, fù in presenza di molti Religiosi, e secolari trouato intiero, e colla carne così morbida, succosa, e trattabile, come se ancora fusse viuificato dall'anima. E fù tale l'odore, che vsci da quella tomba, che ben diè à vedere essere in quella depositato vn Cittadino Celeste, e per tale restò nell'opinione di ciascheduno.

19. di Marzo.

Vita del Beato Vgone di Santo Charo Primo Cardinale dell'Ordine di San Domenico. Cauata dal Castiglio, Piò, Razzi, Santo Antonino, & altri.

FV il nostro Beato Vgone, natiuo non già di Barcellona, come afferma il Tritemio, ma di Borgogna, e nacque nella Prouincia di Guienna, nella Terra di Santo Charo, ò, come altri vogliono, di San Teodorico. Giouanetto attese molto allo studio, e niente meno alla pietà Christiana. Mandato in Pariggi à perfettionarsi nelle lettere, iui in breue tempo fè così gran profitto, che non solo potè esser graduato Dottore, e Maestro nell'vna, e nell'altra legge in quella celeberrima Vniuersità, ma potè anco iui regger per molti anni la Catedra di legge, con molto profitto de' suoi scolari. Indi, essendo venuto in quella Città quel gran splendore del nostro Ordine de' Predicatori, e secondo Generale di esso, il Beato Giordano di Sassonia, mosso il nostro Vgone dall'infuocate parole, e santi esempij di quello Apostolico Predicatore, determinossi à lasciare il mondo, & entrare nella medesima Religione, come fè con gran stupore del secolo, che si vidde da lui abbandonato, à tempo che li prometteua le maggiori grandezze, e dignità, che à persone della qualità sua dar si potessero; egli con tutto ciò, postergando tutte le mondane speranze, dimandò, e riceuè l'habito della nostra Religione per mano del già detto B. Giordano, in compagnia del Beato Vmberto, che fù poi il quinto Generale del nostro Ordine, e di Fra Pietro di Tarantia, che doppo assunto al Pontificato della Santa Romana, e Cattolica Chiesa, fù chiamato Innocenzo V.

Vestito del nostro sagro habito l'anno 1225. cominciorno subito à risblendere nel nostro Vgone le virtù conueneuoli, e proportionate à questo sagro istituto, in particolare l'obedienza, la sincerità, l'humiltà, la modestia, & vn zelo ardentissimo della salute dell'anime; ben'intendendo, che questo era lo scopo, e fine principale, per lo quale questo Ordine era stato fondato. Era anco diuotissimo della gran Vergine Madre.

Applicato allo studio della Filosofia, e sagra Teologia, vi fè si gran progressi, che poco doppo fù dalla stessa Vniuersità di Pariggi graduato Baccelliero, & in questo grado, hauendo dottamēte spiegati i quattro libri delle sentenze di Pietro Lombardo, fù dichiarato Maestro in quella facoltà. Indi applicato dall'obedienza a' gouerni, fù con gran sodisfattione de' sudditi (per la sua gran carità, e prudenza) Priore di Pariggi, e Prouinciale di Francia: ne' quali officij daua se stesso a' sudditi per specchio di pouertà, di humiltà, e di di ogni Regolare Osseruanza. Occorse al tempo, che egli era Prouinciale di Francia, la morte del Generale Fra Giordano; onde essendo egli andato, per raggion dell'officio, al Capitolo Generale, che si celebrò in Bologna, successe, che i vocali diuisi in due parti vguali, si erano ostinati à voler conferire il Generalato, gl'vni al nostro Beato Vgone, gl'altri al Beato Alberto Magno, amendue veramente degnissimi per così gran carica: e come gl'vni non volessero cedere à gl'altri, si vnirono nondimeno miracolosamente in eleggere il Santo F. Raimondo di Pegnafort. Quindi il nostro Beato Vgone, tutto lieto per hauer isfuggito il graue peso del Generalato, che voleau porli sù le spalle, ritornato in Francia, mentre pensaua attender quietamēte, a' piedi del suo Signore, alla contemplatione, & a' sagri studij, senti chiamarsi in Leone di Francia al Concilio Generale iui radunato per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo IV. & andatoui, diè saggio sì grande delle sue lettere, prudenza, e santità, che il Papa vedendo che vacaua à quel tempo la Chiesa di quella Città di Leone, lo fè suo Arciuescouo, e poco doppo anco Cardinale della Santa Romana Chiesa col titolo di Santa Sabina, e fù il primo del nostro Ordine, che fusse assunto à questa dignità. Fè egli gagliardissima resistenza per non ammettere questi honori, come quei che ambiua starsene con Madalena, quietamente riposando a' piedi del Crocifisso, attendendo all'oratione, & allo studio per giouare a' suoi prossimi, e che desideraua perseuerare nella pouertà dell'Ordine, che hauea professato; ma alla fine, costretto dall'obedienza del Romano Pontefice, hebbe ad accettarli, e fù egli il primo, à cui nella creatione fù dato il Cappello rosso, quale in quel Concilio di Leone fù la prima volta concesso a' Cardinali, per significare, al dire del nostro Fontana, che questi Sagri Cardini della Chiesa deuono essere così forti, e costanti alla difesa di essa, che si trouino apparecchiati ad imporporarsi col proprio sangue, spargendo-

lo

lo per la sua immunità, nientemeno di quel che essi venghino honorati colla porpora, che è sangue delle conche, ò delle murici.

Con tutti questi honori, e dignità, niente si mutò il nostro Vgone nella santità de' costumi, nel dispreggio delle ricchezze, quale in lui era tale, che veniua chiamato il Padre, e Protettore de' poueri, e degli orfani, nell'humiltà, e pouertà di spirito, stimando ciascheduno de' suoi Serui miglior di se; nè allentò il rigore dell'Osseruanza Regolare per quanto li permetteua lo stato, nel quale si trouaua. E pure li parue quello stato così pericoloso, e grauante, che come il misuraua senza il contrapeso del fasto, ò dell'ambitione, per tutto il tempo che visse se ne mostrò malcontento, et all'vltimo di sua vita hebbe à dire, che si sarebbe cōtentato più tosto esser vissuto lebproso nella sua pouera Cella da Religioso, che Cardinale fuora di essa. Quantunque posto in quella dignità, seguitasse non solo la vita Regolare, et i suoi esercitij di oratione, e di studio, e fusse così giusto, et amico del vero, che essendoli stata vna volta offerta vna grandissima summa di denari, non perche ei facesse cōtro al giusto, (che ciò niuno se l'haurebbe possuto promettere da lui) ma solo, acciò non interuenisse à dare il suo voto in certa causa, che si agitaua: ei costantemente li recusò, et andò al confesso à dire ciò che li dettaua la coscienza, et il giusto. Inoltre per cōmissione dello stesso Pōtefice Innocenzo IV. fatta à lui, et à Fra Guglielmo del Tocco, Vescouo Antacanense, Frate similmente del nostro Ordine, leuò con molta prudenza qualche cosa dall'antica Regola di Alberto del Sagro Ordine de' Carmeliti, addolcendo quei rigori, che erano in essa, quando i suoi professori viueano fuora delle Città negl'Heremi del Sagro Carmelo. E quella Regola, nella forma, che questi nostri Padri, e Prelati la raddolcirono, fù confirmata dallo stesso Pontefice Innocēzo IV. l'anno del Signore 1248. E come era già nota al Sommo Pontefice la sua inuitta costanza, et animo imperterrito, et insieme la sua gran prudenza, che haueua in trattare negotij più ardui della Chiesa, fù da lui destinato suo Legato à Latere in Germania à gli Elettori dell'Imperio, acciò in luogo di Federico II. condannato, e deposto nel già detto Concilio di Leone, haueßero eletto altro Imperatore. Et in fatti essendoui andato, si adoprò in maniera cogli Elettori, che fè cascare l'elettione nella persona del Lantgranio di Turingia: et essendo egli morto tra breue tempo, prima che hauesse possuto entrare nel possesso dell'Imperio, ei fè co' medesimi Elettori, che riuscisse Imperatore il Conte di Olanda, giusta la volontà del Pontefice, senza curarsi della rabbia, e furore del l'adirato Federico, eseguendo costantemente ciò che li pareua conueniente, secondo il giusto, e voler del Papa: quantunque anco il detto Conte di Olanda doppo poco tempo morisse, senza essersi impossessato dell'Imperio.

Indi essendo il nostro Vgone tornato in Italia, prosegui con tale applicatione i suoi studij nello spiegare la Sagra Scrittura, che poiè commentare tutti i libri, sì del vecchio, come del nuouo testamento, con tanta chiarezza, e profondità, che pochi, ò nessuno altro Dottore antico, ò moderno, l'auanza. Ben'è vero, che quantunque egli in tutti i sensi, historico, anagogico, et allegorico fusse eccellentissimo, nondimeno nel tropo logico superò se stesso, e non hà trouato alcuno, che l'auanzasse. Compose egli ancora quell'opra marauigliosa, intitolata: *Concordantia Bibliorum*, del quale vtilissimo libro, essere egli stato l'Autore, oltre al nostro S. Antonino nella terza parte dell'historie al titolo 19. al cap. 5. al §. secondo, l'attestano il Platina nella vita di Innocenzo IV. e'l Cardinal Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, & altri. Carico finalmente di anni, e di meriti, doppo tante fatighe fatte, e sudori sparsi per la Chiesa, & vtilità de' suoi prossimi, lasciandoci monumenti si chiari della sua bontà, e dottrina, morì cō grande opinione di santità nella Città di Oruieto a'19. di Marzo dell'anno 1262. sotto il Ponteficato di Vrbano IV. Il suo cadauere fù sepolto primieramente in Oruieto, oue li fù posto il seguente Epitaffio:

Ecclipsim patitur sapientiæ Sol, sepelitur
Fælici fine, sanctæ quoque Cardo Sabinæ.
Iste fuit per quem patuit doctrina sophiæ
Preco Dei, Doctor Fidei, Citharista Mariæ.
Hugo sibi nomen, & Cardo Presbyter omen.
Patria natalis Burgundia, Roma localis.
Soluitur in cineres Hugo, cui si foret hæres
Interris vnus, minus esse flebile funus.

Indi trasferito il suo corpo in Leone di Francia, della quale Città, come si disse, era stato Arciuescouo, fù sepolto nella Chiesa del suo Ordine, oue li fù posto quest'altro Epitaffio: *In hoc sepulcro iacet vir laudabilis Hugo de Sancto Theodorico, Deo, & hominibus gratiosus, tituli Sanctæ Sabinæ quondam Presbyter Cardinalis. Hic habetur, vt luminare magnum Ecclesiæ, Ordinis Prædicatorum lucerna, Parisij Doctor Theologiæ egregius, famosus Sacrarum Scripturarum Tractator, & Expositor luculentus, Verbi Dei. Prædicator eximius, Oliua pietatis, Palma iustitiæ, Species honestatis, Religionis Patronus, Pater pauperum, & Solamen miserorum: qui obijt apud Vrbem Veterem anno Domini 1262. quartodecimo kalendas Aprilis.* Scrisse questo grand'Huomo, oltre all'opre già dette, vn Compendio della Teologia, il Commento sopra i quattro libri delle Sentenze di Pietro Lombardo, & vn'altra opra chiamata *Speculum Religiosorum*, ò come la chiama il Castiglio, *Speculum Ecclesiæ*. Viene egli communemente chiamato Beato, & è riposto

tra'Beati del nostro Ordine: onde in molte A parti si vedono i suoi ritratti, & imagini co' raggi attorno alla testa.

19. di Marzo.

Vita della Beata Sibillina di Pauia. Cauata dal Castiglio, Piò, Razzi, & altri Scrittori dell'Ordine.

DA honorati progenitori nacque nella Città di Pauia la Beata Sibillina. Humberto de Biscossi chiamossi suo padre, et Honore de Vezzi sua madre. Sino da fanciulla diè segni della sua santa indole, e diuota inchinatione, poiche essendoli state insegnate ne'suoi più teneri anni alcune diuotioni, di recitare ciascun giorno vn numero determi- B nato di *Pater noster*, et *Aue Maria* in luogo dell'hore Canoniche, si facea tanto scrupolo se alcuna volta, ò per dimenticanza, ò per altro giusto impedimento le lasciaua, che più non haurebbe fatto, se in vero fusse stata obligata, et hauesse saputo esser cosa peccaminosa il lasciarle: e pure era in età di non potere naturalmente capir tanto.

Gionta all'età di tredici anni, secondo il Castiglio, ò di dodici, secondo il Razzi, et altri, volendola il Signore illuminare internamente, per farla in tutto sua, li tolse la vista corporale degli occhi con vna infermità, che li fè venire, e così cieca fù da'suoi parenti data ad vna Religiosa dell'Ordine di San Domenico, che l'istruisse, e con questa lei dimorò tre anni. Vn giorno, stando così cieca, C pregò il Signore, che li restituisse la vista, quãto potesse col lavoro delle sue mani guadagnarsi il pane; ma rapita in estasi, li comparue il Santo Patriarca Domenico, e mostrolli vna luce sì bella, e risblendente, che bastò à leuarli ogni desiderio di più ricuperare la vista corporale, ò di più vedere queste cose transitorie, e caduche.

Essendo in età di quindeci anni, e già bene istrutta da quella sua Maestra nel modo di orare, e contemplare, & hauendo già preso l'habito del Terzo Ordine di San Domenico, si fabricò vn picciolo Romitorio attaccato al Cõuento de' Predicatori di quella Città, detto di San Tomaso, & iui con vna Compagna, Suora dello stesso Ordine, si racchiuse, quale morta in termine di tre anni restò sola, mura- D ta in quella Celletta, che non hauea altro, che vna finestrina, alla quale lei si ponea per parlare colle persone, che veniuano per consolatione spirituale, ò per cercare aiuto ne'loro bisogni: e donde anco li porgeano qualche poco di pane per mangiare; & iui stiè rinchiusa per sessantaquattro, ò sessantacinque anni, che non vscì mai, se non due volte, vnã per communicarsi, l'altra, forzata dall'obedienza, per visitare vna Monaca del Monastero di Giosafat.

Ne'primi sette anni fè asprissime penitenze: frà l'altre disciplinossi ogni giorno con tal rigore, che'l sangue con molta abbondanza correua giù dal corpo fino alle ginocchia: onde quando doppo la disciplina voleua alzarsi dal luogo, oue era stata inginocchiata, si trouaua colle ginocchia attaccata alla terra, e col sangue congelato. In tanto però tormento del corpo, godea, come lei affirmaua, il suo spirito contenti di Paradiso. Non portaua più vesti l'Inuerno, che l'Estate: nè, per rigorosi, che fussero i freddi, si auuicinò al fuoco. Dormiua sù di vna nuda tauola. Ma doppo i sette anni moderò tante penitenze, & attese più à riformare lo spirito, & à mortificare le passioni dell'anima: il che anco cõsigliaua à coloro, con chi fauellaua, dicendo, che si douea più esercitare lo spirito, che'l corpo, & vsare più opre di carità col prossimo, che penitenze con se stessa.

Era sommamente diuota della Passione di Christo, e sopra tutto versaua fiumi di lagrime di compassione, ogni volta, che veniua à considerare quel punto, quando il suo Sposo Giesù fù spogliato delle vesti sotto la Croce per essere crocifisso, perche come lei contemplaua, per le piaghe, che li fecero nella crudelissima flagellatione, stauano le vesti attaccate alla carne, onde quando poi quei manigoldi vollero spogliarlo, facendolo con furia, e rabbia infernale, vennero à rinouare tutte quelle ferite, con estremo dolore del Saluatore, perche insieme colle vesti li strapparono molti pezzi di pelle del suo santissimo corpo.

Li fù dato vna volta vn poco di legno della Santissima Croce, e per prouare se era vero, se l'auuicinò soura al cuore, pregando il Signore, che volesse accertarnela con qualche segno esteriore, e subito cominciò il suo cuore à saltare, con tanto strepito, che ella si auuidde esser quel moto souranaturale, quasi con esso volesse il suo cuore inchinarsi à riuerire quel sagro legno: onde certificata della verità, genuflessa l'adorò, come douea.

Colla stessa interna motione, e dolcezza di spirito che sentiua, s'accorgeua ella, benche cieca, quando staua presente la sagra hostia: onde celebrando alle volte i Sacerdoti nel suo Romitorio, sentiua chiaramente la presenza del suo Sposo con vna sour'abbondante dolcezza spirituale, quale sentiua nell'atto, che si consagraua. Et il simile gli auueniua ogni volta, che portandosi il Sagro Viatico à gl'infermi, passaua vicino alla sua stanza. Quindi hauendo il Curato di vna Parocchia vicina lasciato per negligenza di conseruare il corpo di Christo: e richiesto poi, che lo portasse ad vno infermo per viatico, per non far comparire il mancamento portò vn'hostia non consagrata. E passando vicino al suo Romitorio, ella in sentire il solito segno della campanel-

panella, si prostrò à terra per adorarlà; ma non sentendo la solita dolcezza del suo spirito, attristossi sospettando di ciò che poteua essere: onde si mandò à chiamare quel Sacerdote, al quale scourì l'affanno, in che staua, ricercandolo li dicesse se in quel giorno hauea portato il vero corpo di Christo à quell'infermo, che hauea communicato? Pieno di cōfusione, restò come morto quel pouero Prete, vedendosi scouerto, e confessando lui il suo peccato, ella lo correfse dolcemente, e fè, che ne chiedesse perdono à Dio.

Non li mancarono molte Diuine apparitioni. Vna volta in particolare li comparue il suo Sposo Giesù in forma di Bambino assai tenero, e circondato di tali sblendori, che vincea nella luce l'istesso Sole. Forzauasi ella di abbracciarlo, ma egli gratiosamente con tanta destrezza fuggiua, che quanto più credeua tenerlo stretto frà le sue braccia, più se ne trouaua lontana: così lungo tempo in vano affatigossi, & alla fine egli disparue, lasciandola sì piena di gioia, e consolatione, che conobbe all'hora hauer riceuuti più stretti gli interni abbracci nell'anima, quando sparito gli era d'auanti.

Solcua anco questa Sagra Vergine essere ogni anno arricchita di pretiosissimi doni dallo Spirito Santo nella Pasca di Pentecoste. Vn'anno però, essendosi apparecchiata con somma diligenza per farsi capace di quei doni Celesti in quella sagra sollennità: non sentì il primo giorno consolatione alcuna, e massime nell'hora di Terza, quando gli altri anni era stata solita più abbondantemente riceuerne, onde era restata molto dolente, & afflitta: e così postasi à sedere vicino ad vna finestrina della sua Celletta, donde solea fauellare a'diuoti, che veniuano à trouarla, sù l'hora di Vespro li parue di veder passare vn'huomo, che coll'accialino cauasse il fuoco di vna pietra focaia, e sembraua dicesse all'esca, che portaua in vna sporta: Accenditi, e bruggia in quel fuoco, che con tanta abbondanza vēne hoggi soura gli Apostoli; & in quel punto sentì tutta infiammarsi di quel soauissimo ardore, che suol causare in vn'anima lo Spirito Santo Consolatore. Vn'altro anno essendo passato non solo il giorno di Pentecoste, ma fino all'ottauo giorno, senza hauer riceuute le solite consolationi spirituali, stando ella il giorno della Santissima Trinità nello stesso luogo della sua finestrina, li parue di veder passare vn'huomo, e che portasse nelle mani vna gran quantità di braggie, quale auuicinatosi verso lei, gli auuentasse di quel fuoco, e la colpisse nel viso, con tal vehemenza di ardore, che non potendo soffrirlo fù forzata gridare; & in quel punto gli si accese nel cuore vna fiamma, non meno dolce, che ardente, che li fè in vn subito scordare tutti gli ardori del volto.

Hebbe anco altre Celesti visioni de'Santi; frà le quali, li comparuero vna volta tre Santi del suo Ordine, il maggiore de'quali hauea nelle mani vn bellissimo pomo, e la ricercò se'l volea, affermandoli, che hauea nome zeloso di Dio: e pregandolo lei, che gli lo dasse, colui gli l'auuentò, e la colpì nella faccia, cō tale empito, che vi lasciò il segno, quale fù visto da molti. E da indi auanti, ben'apparue, che hauesse ella riceuuto il dono del zelo della gloria di Dio, e della salute del prossimo: e perciò in sapere, che alcuno staua in peccato mortale, non riposaua mai, se non lo riduceua al Signore, perche se lo mandaua à chiamare, e con tale affetto, e ragioni sapea manifestarli il misero stato, nel quale si trouaua, che moltissimi ne ridusse à penitenza. Era ella così modesta, che quando alcuno veniua à fauellarli di cose spirituali, solea star lungo tempo ascoltandolo, e poi soggiungeua ella alcuna parola, che fusse di maggior profitto, & vtile di coloro, che veniuano à trattar seco. Ma quando si trattaua di conuertire alcun peccatore, all'hora era tutta lingue, e tutta eloquenza; nè mai lasciò questo officio di carità, benche stasse inferma, & assai male: Perche, dicea, non è giusto per le passioni corporali lasciare i gusti, e consolationi spirituali. Et in vero era di gran stupore sentire le sue altissime dottrine de' più sourani misteri di nostra Fede, considerandola poi, che era vna pouera donzella idiota, e cieca.

Hebbe il dono di profetia, e di far miracoli. Profetizò alla moglie di Giouanni de Poli, che nel viaggio, che hauea da fare suo marito fino a Francia per ordine del Duca di Milano, haurebbe patito assai, ma finalmente saluo sarebbe ritornato alla patria, e tanto appunto auuenne. Disse anco alli Frati Heremitani di S. Agostino la morte del loro Generale Fra Dionigi, l'istesso giorno, che quella successe in luogo lontano dalla Città di Pauia; onde come lei li consegliò, li ferono i douuti suffragij. A tre Frati del nostro Ordine disse in segreto, che si apparecchiassero, che frà breue doueano passare da questa vita; e così appunto auuenne, come lei hauea detto. Vno di essi chiamato Fra Pietro Coddi, fù da lei mandato à chiamare fino da Milano, oue leggeua nel nostro Conuento, quale poi stando infermo dicea con gran fiducia. Tosto finiranno i trauagli, sapendo, che all'hora douea morire, e sperando la gloria per l'efficacia del sangue del Redentore.

Honorolla anco il Signore con molti miracoli, tra'quali hauendoli vn suo diuoto mādato per limosina vn buon bottaccio di vino, vendendo poi il resto lo trouò miracolosamente cresciuto, siche non mancaua quel che hauea cauato per dare à lei: e mādandoli l'anno seguente la limosina duplicata, duplicatamente cresciuto lo trouò nella botte.

Finalmente li fù riuelata l'hora della sua morte, onde ella ne fè auuisati i Religiosi del suo Ordine, acciò gli assistessero in quel pericoloso passaggio, da' quali riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, piena di anni, e di meriti rendè lo spirito al suo Creatore, vn giorno di Venerdì a'19. di Marzo dell'anno 1367. essendo ella di età di 80. anni, de' quali 64. ò 65. ne haueua vissuto rinchiusa in quel suo Romitorio.

Fù il suo corpo con gran pompa, e concorso di popolo portato a sepellire nella nostra Chiesa di San Tomaso di Pauia, oue fino ad hoggi riposa incorrotto, & intiero, venerato da quella Città, e popoli conuicini, come corpo di Santa, riceuendo i Fedeli per i suoi meriti molte gratie dal Signore, e molti miracoli, anco approuati dall'Ordinario, per la sua intercessione diconsi essere stati operati. Come, che mentre il suo corpo era portato à sepellirsi, vno infelice, che per il male di calculo, ò di pietra si era conestremi dolori condotto all'vltimo, raccomandandosi a questa Beata, ricuperò subito miracolosamente la salute, & altri. Fanno mentione di questa Beata, oltre à gli Autori souracitati, il Bzouio nel 14. tomo de' suoi Annali Ecclesiastici, Fra Giouanni di Santa Maria nella 2. parte, il Padre Arturo nel suo Sagro Gineceo, il Ferrario *de Sanctis Italiæ, & in Catalogo Sanctorum*, e ne' Fasti Mariani si pone la sua morte sotto i 19. di Maggio.

19. di Marzo.

Vita del Venerabile Fra Giouanni di San Domenico. Cauata dal Vescouo Aduarte nella Cronica della Prouincia dell'Isole Filippine.

NElla Terra di Campo, poco discosto da Sanautia nel Regno di Castiglia, nacque il Seruo di Dio Fra Giouanni, quale essendo andato per studiare nell'Vniuersità di Salamanca, iui prese l'habito della Religione nell'Illustrissimo Conuento di San Stefano, Arsenale de' megliori soggetti dell'Ordine: & in quella osseruantissima Casa si approfittò egli sommamente nelle lettere, e nella vita; e quando fu approfittato nell'vna, e nell'altre, fè risolutione di passare all'Isole Filippine, con vna compagnia di Religiosi molto eletti, che passaua in quella Prouincia l'anno 1601. per predicare l'Euangelio à quei popoli tanto bisognosi di Ministri; e fè questo viaggio con molto spirito, e pouertà, procurando di patire per Christo fino da all'hora, e perciò volle andare à piedi, e chiedendo limosina da Salamanca fino à Seuiglia, e dal Mexico fino al porto di Acapulco, con molta edificatione di quei popoli, perche il camino era assai disastroso, e perciò in quelle parti costumauano andare à cauallo anco i Religiosi delle più ristrette, & osseruanti Religioni.

Arriuato à Manila, fù assegnato alla Villa di Batan, oue si applicò subito ad imparar la lingua del paese, il che fè con tanta diligenza, che in breue potè predicare, & ascoltar le confessioni delle genti in quella Terra. E come alle prediche aggiungeua l'essercitio dell'oratione, alla quale era molto inclinato, e molte penitenze, digiuni, & altre asprezze di vita, quali non intermetteua neanco per conto de' continui trauagli, che passaua, predicando, confessando, & amministrando altri Sagramenti à quegl'Indiani, vi facea molto frutto. E perche la sua carità si stendesse à tutti, volle imparare vn'altra lingua molto difficile, detta di Pampanga, solo per confessare, & insegnare alcuni, che negotiauano in Batan, e fauellauano in questa lingua. Si trattenne in questo ministero alcuni anni, doppo de' quali lo mandò l'obedienza, insieme con altri Religiosi in Pangasinan, & iui li bisognò imparare quella terza lingua Indiana con suo trauaglio, ma con molto contento del suo spirito, vedendo, che con esso approfittauano quegl'Indiani, & ei seruiua al Signore, che era lo scopo di tutti i suoi desiderij.

In questi tempi fù a' nostri Religiosi offerta l'entrata nel Regno di Conca, che stà situato in mezzo trà il Giappone, e la gran China, oue nō era ancora entrato alcun Ministro dell'Euangelio: e fù questa offerta fatta da vn Tomaso figlio del Segretario, e Priuato del Rè di Conca, quale fatto schiauo da' Giapponesi nella guerra, che mossero cōtro quel Regno, colla conuersatione, che hebbe co' Frati nostri nel Giappone, si era talmēte affettionato alla nostra Santa Fede, che fatto lui Christiano, douendo ritornare al suo paese, si offerse di portarui, e mantenerui i Religiosi dell'Ordine, e trà gli altri eletti à questa impresa per esser Apostoli di quel Regno, vno ne fù il nostro Fra Giouanni. Imbarcati dunque passorno al Giappone, per passar di là al Regno di Conca, oue non era modo di andare in altra guisa; ma furono tanti gl'impedimenti, che si fraposero dal Gouernatore di Nanguisacchi, che come Ministro del demonio aiutaua la causa del suo principale, che non fù possibile passare auanti; onde perduta la speranza di penetrar nel Regno di Conca, ritornandosene gl'altri à Manila, il nostro Fra Giouanni volle restar nascosto nel Giappone, per aiutare quella così afflitta Christianità: e per questo suo buon'animo fù in breue premiato dal Signore coll'aureola del martirio.

Lo pose il Padre Fra Francesco Morales, all'hora Vicario Prouinciale de' nostri Religiosi in quel Regno, in vna casa, in compagnia del Padre Fr. Angelo Ferrer, perche hauesse imparata quella lingua, acciò hauessero doppo possuto amministrare i Sagramenti, & in-

insegnate à quegl'afflitti, e perseguitati Christiani. Intanto in Nanguisacchi era cresciuta molto la persecutione, coll'occasione delle discordie nate frà i due Gouernatori, vno de' quali haueа accusato l'altro al Quabacundono, cioè Imperatore di tutti i Regni del Giappone, che era Christiano, e che haueа nascosti molti Religiosi, quando per ordine del medesimo Quabacundono erano stati desterrati da tutto l'Imperio. Infuriossi à questo auuiso l'Imperatore, & inuiò due rinegati, & apostati della Fede, che, come fieri nemici di essa, haueſſero con ogni diligenza cercati, & imprigionati i Religiosi, che si trouassero nascosti in Nanguisacchi con habito di secolari. Vennero costoro, fingendo altro affare, per sorprendere i Religiosi all'impensata; ma quelli hauuto di ciò qualche auuiso, se ne fuggirono, & andorno à nascōdersi nelle cauerne de'monti, tanto che cessasse quella persecutione: per lo che quando per la Città si fè la perquisitione, tutto che con grandissima diligenza, e rigore, con ponere anco taglia di molto peso di argento, à chi hauesse scouerto oue habitassero Religiosi, non se ne poterono trouar se non quattro, cioè due della nostra Religione, che furono il nostro Fra Giouanni, e Fr. Angelo Ferrer suo Compagno, e due della Compagnia di Giesù, l'vno Sacerdote, detto il Padre Carlo Spinola, e l'altro Laico, chiamato il Fratello Ambrogio Hernandez. Fù anco carcerato il padrone della casa, nella quale habitauano i nostri Religiosi, chiamato Cosmo Taquia, & vn loro domestico detto Giouanni, con vn giouane, che li seruiua per guida, e seruiua loro le Messe, per nome Tomaso.

Tutta questa compagnia fù, carica di catene, portata auanti al Gouernatore chiamato Gaurosà, hauendosi prima i Religiosi posti gl'habiti prorestatiui delle loro Religioni, & andauano tutti con grande allegrezza, ringratiando il Signore del fauore, che li faceua in chiamarli à riceuer la corona del martirio. E richiesti dal Gouernatore, che confessassero se erano Christiani, e Religiosi, risposero con molta prontezza di sì, dichiarando anco ciascheduno, di che Ordine era. Così anco risposero all'altre dimande, che dal Gouernatore li furon fatte, con tanta intrepidezza, che quei Gentili restorno ammirati di tanta costanza, e valore. Voleua il Gouernatore, ò per compassione, ò per altro rispetto liberare quei secolari, scusandoli con dire, che non haueаn saputo, che quelli fussero Religiosi, mentre gli haueаn veduti andare in habito di secolare. Ma quelli risposero con gran brio, e viuacità di animo: che per Religiosi, e non altrimente per secolari gli haueаn riceuuti, & hospitati; onde il Gouernatore doppo questa loro libera confessione, fù costretto, per gli ordini del Quabacundono cō-

A tro chi riceuesse Religiosi ad hospitio, à mandarli tutti così legati alle carceri di Omura, oue da molto tēpo prima si trouauano prigioni altri Religiosi per la stessa causa della Fede. Non volle il Gouernatore, che quei Religiosi andassero per le strade vestiti con gl'habiti Religiosi, per isfuggire il tumulto, che potea nascer tra' Christiani per la diuotione di baciarli le mani, e riceuer la loro benedittione, e perciò li fè vestire da secolari Spagnuoli; ma non per questo poterno fare, che i Christiani non andassero lagrimando attorno à quei Religiosi, anzi fù tale il concorso, che non potendo i Soldati, che li portauano, scacciare quei diuoti à furia di bastonate, furono costretti à mutar strada, conducendoli ad Omura per vie disusate.

B Nello scourir la priggione, intuonarono ad alta voce quei Religiosi, il Salmo: *Laudate pueri Dominum*; e quei, che si trouauano già carcerati, rispondendo proseguirono lo stesso Salmo, e con questa allegrezza entrarono in quella carcere, che per essi era vn Paradiso di delitie, oue tutte le pene se li conuertiuano in contento, perche gli l'addolciua quel Dio, per cui le patiuano. Entrati si abbracciorno scambieuolmente, cantando il *Te Deum laudamus*, restando tutti contentissimi; solo il nostro Fra Giouanni, forsi perche trà tutti era il più humile, cominciò à dubitare della sua fiacchezza, parendoli, che i suoi peccati fussero sì grandi, che lo rendessero indegno di sì alto posto, come è quello di dar la vita per Christo. Quindi si disfaceua tutto in lagrime,

C pregando il Signore, che lo volesse aiutare, e liberare da' tormenti, che potessero vincere la sua debolezza: Voi, li diceua, voi Signore sete la fortezza de' Martiri, e senza di voi già vedo la mia rouina: sò bene, che per i miei peccati non merito il vostro aiuto, e massime per cosa sì grande, quanto è dar il sangue per amor vostro; pure nondimeno ricorro alla vostra infinita misericordia, per questa vi priego, mio Dio, datemi forza di sopportare i tormenti, ò leuatemi da questa vita prima che io vi offenda. Si volgeua poi a'suoi Compagni, e li pregaua, che supplicassero il Signore, che lo leuasse di vita, ò li dasse coraggio da soffrire i tormenti. Lo stesso anco scrisse al Priore di Manila con queste parole: Priego V.P. che facci oratione à Dio, ac-

D ciò si ricordi di me, e se per le mie grauissime colpe mi tiene già abbandonato, resti seruito di perdonarmi, e riconciliarmi seco per la sua infinita misericordia, perche veramente conosco la mia miseria, viltà, e timore, e vedo, che hò gran necessità del Diuino aiuto, e mi vedo sì fiacco, che se Dio non mi da tutto l'aiuto necessario, temo fortemente di questa carne, composta di terra, e maledetta da Dio per le colpe commesse, dalla quale non posso aspettare se non fiacchezza.

Trà questi timori,& humili sentimenti stiè il nostro Fra Giouanni, come Santa Leucadia, pregando Dio lo liberasse da'tormenti, che superassero la sua fiacchezza; & il Signore l'esaudì: onde doppo due mesi di patimenti in quella dura priggione, cadde infermo, non già in letto, che questo non gli era concesso da quei Tiranni barbari, & inhumani, ma sù la dura terra. Crebbe l'infermità, e non gli applicando altra medicina, che poco riso cotto con acqua, & vn picciolo vaso di acqua,(che era il sostento ordinario,che si daua à ciascheduno di quei carcerati) si ridusse all'estremo. Vistosi in quello stato, si confessò generalmente, e rendendo mille gratie al Signore, che compatendo alla sua fiacchezza, lo chiamaua à se, prima che prouasse i più fieri tormenti, li rendè l'anima, quale si stima non fusse priua della corona del martirio, come non ne furono priue Santa Leucadia, Santa Demetria, & altri, che senza tormenti morirono per la Fede di Giesù Christo, trà gli horrori della priggione. Fù la morte di questo fortunato Confessore di Christo a'19. di Marzo dell'anno 1610.

Voleuano i suoi Compagni tener nascosto quel corpo, per mandarlo poi con qualche occasione à Manila, oue sarebbe stato stimaro come pretiosa reliquia; ma non li fù permesso da quei crudeli manigoldi, quali non hauendo possuto inferocire contro di esso viuo, con barbara ferità vollero satiarsi lo sdegno contro di quel cadauere,quale fù da loro posto sù di vna gran pira, e vi accesero il fuoco per ridurlo in cenere, pensando così di priuare i Christiani delle sue Reliquie. Vi fù pure, chi con pietoso furto,nel cauarsi quel corpo dalla priggione, li troncò vna mano,& vn piede, quali Reliquie furono guardate come pretioso tesoro. Bruggiò lungo tempo la pira, ma il corpo del nostro Fra Giouanni, con marauiglia, e confusione di quei Gentili, restò sempre sano, & intatto dal fuoco, del che si consolauano,& animauano molto i Fedeli. Arrabbiati quegl'Idolatri moltiplicauano le legne della pira, e facean, che crescesse maggiormente la fiamma, e tutto senza lesione del corpo di questo nostro Martire. Atteso, c si consumorno trenta some di legna, quando cinque sole ne soglion bastare per bruggiare qualsinoglia humano corpo, secondo l'esperienza fatta da'Giapponesi, che vsano assai l'ammazzare con fuoco. Alla fine,disperati di poterlo bruggiare, lo tagliorno colle loro scimitarre à pezzi, e ridottolo in minutissime parti, le buttorno nel mare, restando intanto eglino pieni di confusione per il caso successo, altretanto quanto allegri i suoi Cõpagni, & altri Christiani, vedendo come Dio hauea honorato questo suo Seruo.

20. di Marzo.

Vita del Beato Giouanni da Pistoia. Cauata dal Razzi, Piò, Taegio, Leandro Alberti, e da Fr. Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli.

NAcque il Beato Fr. Giouanni in Toscana nella famosa Città di Pistoia, da parenti, tutto che virtuosi, e Cattolici, oscuri però quanto al mondo, e tanto poueri, che forzati dalla necessità, mandarono questo loro figlinolo, quando appena hauea sette anni, à guardare l'immondo gregge de' porci. Ma Dio,che da'più vili della terra sà creare Prencipi, e Senatori della sua Celeste Gierusalemme, non permise, che questo suo Seruo, quale egli hauea già eletto per sonora tromba del suo Vangelo, e per vno de'più valorosi Campioni del Sagro, e suo fauorito Ordine de' Predicatori, stasse lungo tempo occuparo in quel si basso mestiero; ma sè, che passando di Pescia, Castello di Toscana, oue l'innocente Pastorello dimoraua, alcuni soldati, mossi ò da natural compassione, per l'indole egregia, che in lui rilucea, ò, come è più verisimile, da Dio, che così ispirolli per dar principio à far ciò che di lui hauea stabilito, se lo portarono in Oruieto, come vogliono il Razzi, & il Piò; ò pure in Viterbo, come asserisce il Castiglio.

Iui hauendo già appresi i primi rudimenti della Grammatica, fù da vn Santo Religioso, che si era molto affettionato à quel giouanetto, per i santi costumi, che in lui risplendeuano, e niente meno per l'attitudine, che mostraua alle lettere, vestito del nostro sagro Ordine de'Predicatori, e mandato in Salerno, Città antichissima del Regno di Napoli, perche iui facesse il suo Nouitiato, & iui anco fè la sollenne professione. Doppo della quale hauendo i Religiosi conosciuti gli ottimi talenti del giouane, e la grande inclinatione, che hauea allo studio, lo mandarono alla famosissima Vninersità di Pariggi, oue in breue tempo fè marauigliosi progressi nelle lettere, tanto che di lui si narra, che non hauea ancora l'età di venti anni, quando tenea tutta la Biblia à memoria, siche senza fallire di vna sillaba, l'haurebbe tutta recitata da principio sino alla fine. Cosa in vero, che se non hà dell'impossibile, non lascia di parere difficile, e mostruosa.

Finiti i studij, vollero i Superiori, secondo il costume, darli il grado di Baccelliero, e successiuamente quello di Maestro; ma egli non solo non volle accettarli, ma per la sua rara humiltà, stimandosi indegno di honore, rinnnciò al tutto; anco il Vescouato dell'Aquila nel Regno di Napoli, che pure gli era stato offerto, non procurando, nè cercando, ò desiderando altro in tutta la sua vita, che essere dispreggiato, e tenuto per vilissima creatura.

Don-

Donde anco veniua, che giàmai si intese dalla sua bocca cosa, che potesse ridondare in sua gloria, non essendo molto guardigno nel raccontare la viltà de'suoi natali, ò altri proprij difetti, oue per lodare gli altrui meriti, e vite gloriose, era tutto eloquenza, e spirito.

Fù egli eminentissimo Predicatore, & andò spargendo il seme della Diuina parola per tutta Italia, con tanta frequenza de'popoli alle sue prediche, che spesso nō essendo le Chiese, & i Tempij capaci di tanta moltitudine, era forza predicare nelle più larghe, e spatiose piazze della Città. Successe à suo tempo la Canonizatione di San Vincenzo Ferrerio, di cui egli era diuotissimo, & imitatore delle sue virtù: onde colle sue prediche andaua sempre publicandole, insieme co'miracoli da Dio per i meriti di quel suo Seruo operati, con che promosse grandemente la diuotione di esso, e li fè da'diuoti ergere Altari, e Tempij in diuersi luoghi. Predicando vn'anno in Cattaro Città di Dalmatia, vi si attaccò la peste, e vi facea crudelissima stragge: esortò egli il popolo, che per tre giorni facessero alcune processioni, e suppliche al Signore, quale per le sue preghiere, fè, che il terzo giorno cessasse in vn subito miracolosamente quel contaggio, come egli, confidato nel Signore, hauea promesso. Crebbe con ciò la sua fama, onde da per tutto era richiesto, e riceuuto come vn'Angelo venuto dal Cielo, & vsciuano i popoli innumerabili dalle Città, per riuerenza à riceuerlo, & honorarlo, benche egli sfuggisse al possibile questi honori, e quādo più non potea, li riceuea con somma mortificatione. Essendo andato à predicare à Ragusa, intese, che quei Cittadini erano vsciti ad incontrarlo, e riceuerlo con grande honore: onde ei togliendosi dal battuto, e diritto camino, andò per altre strade più aspre, e malageuoli, stimando ciò men male, che riceuere quegli honori.

Carico finalmente d'anni, e di meriti, doppo hauer ridotte innumerabili anime à Dio coll'esempij santissimi della sua vita, e coll'efficacia delle sue parole, venne per le continue fatighe sopportate nella santa predicatione, ad infermarsi nella Città di Lucca, e nel Conuento, che il nostro Ordine iui tiene, detto di San Romano; oue hauendo già annunciata a'suoi Frati l'hora della sua morte, loro fè vn diuotissimo ragionamento. Indi riceunti tutti i Santissimi Sagramenti, diuenne il suo volto così vago, e risblendente, che sembrando vn Sole, parea volesse quindi communicare quell'Anima Beata le doti di gloria al suo corpo.

Due giorni prima che morisse, volle vestirsi di tutti gli habiti dell'Ordine, e richiesto perche ciò facesse, rispose: Perche, Fratelli, e Padri miei, è hormai tempo di partire. E così vestito a'20. di Marzo dell'anno 1493. proferendo quelle parole del Salmo trigesimo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendè l'anima al suo Signore, al quale in tutta la sua vita hauea così fedelmente seruito. Fù il suo corpo con gran veneratione sepolto nella predetta Chiesa di San Romano al lato sinistro dell'Altar maggiore, oue fino ad hoggi riposa.

20. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Felice Serignano, Suora del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata dalle relationi del suo Confessore, & altri.

FV questa Serua di Dio Napolitana, e giouanetta fù maritata da'suoi parenti. Piacque però à Dio, che l'hauea eletta per altro stato, che restasse vedoua di solo ventidue anni: onde vistasi sciolta da'legami del mondo, si risolse vnirsi più strettamente con Dio: e con la direttione del gran Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere, (la di cui ammirabil vita habbiamo narrata nel primo Tomo a'12. di Febraro) si diè con gran feruore all'acquisto delle virtù, & all'esercitio dell'oratione: & acciò in questo hauesse meglio possuto approfittarsi, prese, col conseglio del detto Padre, il terzo habito di San Domenico, e lo professò nella Chiesa di Santa Maria della Sanità.

Come ella si vidde già Religiosa, propose di cominciar nuoua vita; quindi furono grādissime le austerità delle sue penitenze, & il feruore delle sue orationi, coll'esercitio di tutte l'altre virtù. Ad imitatione della Beata Agnesa da Montepulciano, per quindeci anni continui digiunò sempre à pane, & acqua: nel rimanente di sua vita fino all'età di ottantatre anni non mangiò mai carne, nè latticinij, e fino à quella età digiunò ogni giorno. All'hora però fù costrerra dall'obedienza per le sue infermità à mangiar carne. Dormi per quaranta anni sù di vna tauola. Si disciplinaua ogni notte aspramente fino allo spargimento di molto sangue. Portò sempre cinta sù le reni vna catena di ferro, e couriua il suo corpo con vn'aspro cilicio. Si leuaua sempre sù la mezza notte à recitare il Matutino, e doppo se ne staua fino à giorno in oratione, cōtentandosi di pochissimo sonno, quale prendeua sù di vna nuda tauola, vestita così come andaua di giorno.

Grande fù l'Amor di Dio, che gli ardeua nel petto, quale alle volte cresceua tanto, che la facea venire in amorosi deliquij, come frà l'altre volte gli auuenne vn giorno di S. Lorenzo, quando contemplando ella l'amoroso fuoco, che douea bruggiare nel cuore di quell'inuitto Martire, che sè non sentirli le fiamme, che consumauano il corpo, mentre à di-

à dire di San Massimo: *Dum cor ardet, flammas membra non sentiunt*, volgendo gli occhi della mente al suo cuore, pareali di ghiaccio, e si pouero di amore, che à guisa di pouera mendica si pose à mendicar dal Signore vn poco di quel soauissimo fuoco; e ne fù esaudita, perche gli si accese tal fiamma nel seno, che nō potendola soffrire, cominciò à sudar tutta, e couerta tutta di sudore cadde, se non incenerita, tramortita almeno trà quelle fiamme. E fù questo amore così potente nel suo cuore, che finalmente non potendolo questo capire nel petto, co'palpiti, che quasi fuggire, e volare se ne volesse al suo amato, fè solleuare le coste, vna delle quali in vn'atto di gran feruore, che lei volle fare, se li ruppe affatto, e così fù trouata doppo la sua morte colla costa immediata su'l cuore, rotta, e l'altre solleuate, se ne fè capace.

Nè con tutto ciò era bastante à contenere quelle voraci fiamme trà i confini del suo petto così allargato, e dilatato, nè reprimerle, à segno che non iscoppiassero al di fuori: anzi erano alle volte gli empiti de'suoi ardori così violenti, che facendola diuenire Celeste baccante, oprauano, che ella non solo con focosi sospiri, ma con parole altresì, atte ad innamorare vn macigno, audasse con alta voce inuitando tutte le creature all'amore dell'innamorato suo Dio. Auueniuangli più frequentemente questi empiti amorosi nel tempo, che fù Priora del Monastero del Santissimo Rosario delle Pigne, che stà fuora delle mura di questa Città; perche iui spesso, mentre oraua nel Choro, sourafatta da questi incendij empituosi, chiamaua tutte le sue Sorelle, e suddite, & inuitandole, che la seguitassero, si ponea à correre per il Monastero, gridando ad alta voce, e spiegando colle sue parole l'amabiltà del suo Dio tutto di fuoco, dichiarando i concetti amorosi, che formaua del suo Celeste Sposo, con tale espressione di parole, e di affetto, che accendendo il fuoco di questo amore ne'cuori di quelle Spose di Christo, li facea lambiccare in abbondantissime lagrime.

Bruggiaua nel suo cuore di continuo il santo amore di Dio, e con esso vna gran carità verso il prossimo, che non possono questi amori, quando son veri, andar separati; quindi sentiua come proprij gli altrui trauagli, & in particolare la perditione dell'anime, che tanto eran costate al suo Celeste Sposo; per lo che non si stancaua mai di far penitenze, piangere, & orare per la conuersione de'peccatori. E per vno di essi, che sommerso nelle colpe hauea chiusi gli occhi alla vera luce, e l'orecchie alle chiamate del Cielo, & alle voci di chi volea ammonirlo, non cessò mai di orare, fino che alla fine hebbe la gratia, perche postasi per lui inginocchioni, vi perseuerò ventiquattro hore continue, fino che vinto il pietoso Signore dalle pietose dimande di questa sua Serua, coll'efficacia della sua gratia, cauò quel miserabile dalle tenebre delle sue colpe, nelle quali era tanto tempo giaciuto sepolto, dandoli conoscimento de'suoi errori, e pentimento vero di essi.

Trouandosi Priora, e Maestra delle Pentite di questa Città, ritirate in vn Conseruatorio nuouamente eretto per opra de' Padri di San Domenico, che l'haueano colle loro prediche conuertite, li successero due casi, ne' quali mostrò assai bene questo suo zelo. Il primo fù, che essendo quelle meschine, benche cauate dal secolo, tirate sempre dal mal'habito alle vanità primiere del mondo, haueano cominciato ad introdurre alcuni veli di testa così delicati, sottili, e vani, che niente si confaceuano coll'habito di penitenza, che professauano: volle ella (senza causar quel disturbo, che sogliono causare le prohibitioni, massime à donne così male inclinate, & ancor principiāti nello spirito) toglier via quel l'abuso, con vn modo dettatoli dal suo spirito, del quale non vi potè essere il più efficace, cioè, che senza ordinar cosa alcuna, col suo esempio fè, che quelle amiche di vanità restassero confuse, & arrossite; quindi essendo vn giorno venuta à visitarla vna Signora di gran qualità, e delle prime della Città di Napoli: parue à lei buona questa occasione, di mortificare col suo esempio quel senso, che haueano le sue Sorelle ne'veli: onde toltosi il suo, che era ben rozzo, grosso, e bruno, & andata nella cucina, prese vn pezzo di cannauaccio tutto succido, come quello, che haueua seruito per molti giorni à nettar le padelle, & altri vasi di essa, e postoselo in testa à modo di velo, con esso per mezzo alle Suore se ne andaua alle grate per fauellare con quella Signora. Ammiraronsi coloro, che tanto amauano la politezza de'veli, e fermatala la pregarono, che non le volesse confondere, comparendo alla grata in tal forma: In conto nessuno, rispose Suor Felice, farò ciò che mi dite, poiche essendoui io stata causa di così cattiuo esempio, che hò introdotto in voi l'abuso di cotesti veli sì delicati, e vani, deuo correggerlo, e castigarlo con questo sì sozzo, e bruno: & acciò conoscano anco i secolari, che con questo velo auanti à gli occhi di Dio, e del mondo comparisce la Priora, quando permette, & è causa, che le sue Monache vadano appresso alla delicatezza de'veli, andarò così, finche si tolga tale abuso. Così dicendo, si auuicinaua alle grate: quando quelle Suore compunte, confuse, e mortificate, buttate a' suoi piedi, la pregarono piangendo, che non comparisse in quella maniera, che loro si haurebbono leuati quei veli, e postiseli nella forma, che lei hauesse comandato. Contentossi ella con questo, e fattili mutare, con lor gusto, quelli con altri conueneuoli allo stato di peni-

penitenza, che professauano, tolse senza disturbo l'abuso, e vanità, che si cominciaua ad introdurre.

L'altra fù, che essendo entrata nel detto Conseruatorio, vna, perche infame, molto famosa Corteggiana, gia conuertita dalle sue enormità à vita più Christiana, fù dalla buona Priora riceuuta con molta carità; ma quella vedēdosi passata dalle sue sensualità à quello stato di penitenza, mal potea soffrire quanto in quella Communità si facea di mortificationi, e rigori. Vna donna già libera, ristretta poi frà quattro mura! digiuni per colei, che hauea sempre obedito alla gola! astinenza, anco da'cibi leciti, à colei, che non seppe neanco dagl'illeciti guardarsi! obedienza alle creature, per chi non hauea voluto obedire al Creatore! modestia Religiosa, in chi non hauea giàmai hauuto rossore! lagrime in quegl'occhi per l'offese fatte à Dio, quando non erano auuezzati se non à guardi lasciui, erano per quella cose così nuoue, dure, & insoffribili, che già la meschina si vedea all'orlo, ò di disperarsi, ò di tornare al vomito del peccato. Vidde ciò, ò coll'occhio della prudenza, ò illustrata da lume superiore Suor Felice, e come saggia conobbe, che il volere à forza raddrizzare quella pianta così mal cresciuta, era vn porsi à manifesto rischio di spezzarla: Vn'anima di queste, ella dicea, non si può ridurre così facilmente, se non opra in lei la Diuina gratia tutto il suo sforzo; horsù faccia l'esempio l'officio di correttore, e le orationi, e penitenze procurino à quest'anima quel soaue liquore, che addolcisce ogni pena tolerata per Dio. Così diè ordine alla Dispensiera, che à quella nuoua conuertita apparecchiasse mattina, e sera da mangiare ciò che ella hauesse desiderato, ò di pesce, ò di carne, ò altro che hauesse dimandato: li permise anco habiti più delicati, che si potessero hauere secondo il loro stato; dispensolla da tutte le streitezze, che non sussero comandate dalla legge Christiana, come è da'ritiramenti, silentij, vigilie, e molti digiuni, e da altre austerità della Regola. Ella all'incontro in quel tempo raddoppiando a'suoi antichi rigori nuoue penitenze, flagelli, discipline, digiuni, cilicij, e catene, hor con questo, hor cō quell'altro instrumento affliggea l'innocente suo corpo per la saluatione di quella pouera peccatrice, pregando di continuo il Signore per il rimedio di quell'anima. Quella intanto respirò, vedendosi trattata con tanti regali, e parealı con ciò se li rendesse più sopportabile quella vita, che prima hauea stimato impossibile da poter durare: onde sollevata da quella malinconia, in che si era posta, prese à trattare con più familiarità colle Suore, e colla stessa Priora, quale per colpirla al passo, hauea esposti à vista di ogn'vno quegli instrumenti, co'quali affliggeua il suo corpo.

Vn giorno dunque venendo la poco ben cōuertita donna nella Cella della Priora per ricrearsi co'suoi discorsi, che se ben di spirito, erano però allegri, li parue piu che in vna camera di riposo, di entrare in vn'arsenale di penitenze, e mortificationi, perche di qui vedea pendēre vna catena di ferro, di lì vn'aspro cilicio; quindi vna disciplina di ferro insanguinata, indi vn'altra armata di stelle, ò di adunche punte. Inhorridì a tal vista quella penitente così delicata, e riuolta alla Priora: Madre, li disse, che cose son queste, & à che vso, ò per chi seruono? Sono, ò figlia, rispose ella, questi instrumenti di penitenza, e seruono tutti questi, & altri ancora, che ne tengo conseruati, per raffrenare la sempre ribellante carne, e soggettarla allo spirito, e far penitenza de'peccati commessi, e perciò li tengo per vso mio, che sola ne hò bisogno, perche inuecchiata nel male, hò tante volte offeso il mio Signore Dio: la mia carne, che tra' lussi, e regali ha sempre ricalcitrato contro lo spirito, deue esser flagellata, e battuta con queste sferze: questo corpo, che non hà conosciuto altro impero, che del senso, deue esser ristretto trà queste catene: la mia sensualità tanto delicata, deue emendarsi coll'asprezze di questi cilicij; & io, che hò peccato molto, deuo anco far molta penitenza. Mentre che Suor Felice così diceua, la Diuina gratia oprando efficacemente nell'anima di quella trauiata, fè, che questa con le lagrime à gl'occhi così prorompesse à dire: Dunque, ò Madre, voi che per tanti anni con purità Angelica, e con carità di Serafina hauete amato, e seruito al vostro Celeste Sposo, hauete ancora bisogno, per purgare l'anima dalle colpe, di penitenze così rigorose? Voi che sempre soggetta all'altrui giudicio, non haueste mai altra volontà, che l'obedienza, stimate, che il vostro innocente corpo debbia trà tante catene stringersi, & incatenarsi? Misera, e che deuo far io? Io, che data la briglia sciolta a'miei sensuali capricci, non hò saputo respirare, che aspirando a'diletti terreni? Io, che rotta ogni legge humana, e Diuina, hò commesso più enormità, che non hò hauuti giorni di vita: che hò auuelenati più cuori, che nō hò guardati volti: che hò imbrattate più anime, che non hò formate parole: che non hò hauuti altri pensieri, che impudici: nè altra fauella, che scandalosa: nè altre opre, che peccaminose, me ne starò hora trà le delitie, e riposarò in otio? e questo senso sempre ricalcitrante alla ragione, e questa carne sempre rubella allo spirito, e questa donna infame sempre nemica à Dio, nō pagarà la pena di sì graui misfatti? non sodisfarà alla Diuina Giustitia giustamente sdegnata? e non cercarà di placare l'ira di Dio, che non la mandi all'inferno, che tante volte si hà meritato? Nò, nò, Madre mia, douuti sono à me questi tormenti, anzi che per

per me son pochi questi rigori: Io, io son la rea di eterne pene: io, io son la meriteuole di mille inferni: à me,à me si deuono tutti i tormenti di abisso; ma giàche il pietoso Signore mi hà chiamata colla sua gratia, e per la sua infinita pietà mi hà ridotta quì frà di voi,non deuo perder più tempo di pagare, almeno in parte,ciò che deuo per i miei peccati: piangeranno questi occhi, e colle lagrime si serraranno, perdendo il lustro, che hà tanti occiecati;pagherà questo corpo à prezzo di sangue la sua otiosa sensualità: perderà questa carne trà cilicij, e digiuni il lustro, e la viuacità male acquistata trà le dissolutezze del mondo. E qui, dato di piglio à quegl'instrumenti di penitenza,si partiua per armarsi di essi contro se se stessa; ma Suor Felice per più inseruorarla, tratienendola: Non figlia, li disse, nò, à me si deuono, à me questi rigori, perche se tu hai offeso il tuo Dio, non l'hai offeso tanto, e così grauemente come io. Ma in sentir ciò,furono tante le lagrime, e tale il dolore della già vera pentita, che tramortendo, non potè per buona pezza rispondere: indi con giuramento promise, di muouere così aspra guerra al suo senso, che ò morendo trà li rigori, li toglierebbe la forza di più offender Dio, ò in tutto lo renderebbe soggetto allo spirito; e così appunto l'attese, & osseruò, perche da quell'hora furono tali i rigori delle sue penitenze, così lunghi i suoi digiuni, e così continua la sua oratione, che trà poco tempo vinse affatto il suo senso,e le passioni,à segno che salito il suo spirito in altissimo grado di contemplatione, meritò di hauere estasi, e ratti: & il suo corpo consumato in breue colla durezza di tante penitenze, diè libera l'vscita all'anima, che con grande opinione di santità se ne volò al Cielo, come piamente fù creduto. Nè la carità di questa Serua di Dio si fermaua solo nel nostro mondo, anzi passando all'altro, soccorrea con digiuni, penitenze, limosine, orationi, & indulgenze, all'Anime penanti nel Purgatorio, e più si diede à questo, doppo che apparendoli il glorioso Cardinale San Carlo Borromeo, gl'incaricò, che vi si affatigasse.

E se per l'amore hauea dato à Dio tutto il suo cuore, non sia marauiglia,che li dasse tutta la volontà, ponendola colla virtù dell'obedienza nelle mani del suo Padre spirituale,da' cui cenni pendeua, à segno che si poneua ad eseguire cose impossibili, che quegli gl'imponeua, per prouarla in questa virtù. Non vi è tormento, che più martirizzi vn'anima spirituale, quanto quello de'scrupoli: quegli importuni rimorsi di coscienza sono tanti latrāti Cerberi, che ad ogni momento la sbranano. Quelle tenebre dell'intelletto, tanto più palpabili di quelle di Egitto,quanto che anco conosciute per tali, non può non offuscarsi con esse la ragione. Quell'apprensioni di nemicitia capitale con Dio, quando più che mai cerca gradirli, e quella imaginata lontananza, quando più procura di auuicinarseli, non sono, ò non si apprendono quasi pene di danno, simili à quelle, che patiscono i dannati nell'inferno? Quindi offesa la fantasia, e suoltata l'imaginatiua, ottenebrato l'intelletto, & agghiacciata la volontà, viue l'anima trà mille pene, se pure si può dire, che viua vn'anima scrupulosa. Trà queste affannose pene pose l'anima di Suor Felice, per più purificarla, il Signore, e quasi l'hauesse in esse abbandonata, fè, che trà tante tenebre non li risblendesse vn minimo raggio di luce; quindi ella afflitta ricorreua al Medico spirituale dell'anima,al suo Padre Confessore;ma neanco in questo trouaua da principio il suo rimedio,perche serrata l'anima trà quelle tenebre, non ammetteua la luce, che douea communicarli il suo Direttore. Non hà questa spirituale infermità, altro, che vn solo rimedio, per mancanza del quale spesso si rende disperata, e vicina à quei precipitij, che seco porta la disperatione, e quest'vnico, & efficacissimo rimedio è l'obediēza cieca, accompagnata da vna ferma credenza à'detti del suo Direttore, à segno che non si preterischi vn iota di ciò che egli ordina, nè si vada discorrendo se quegli hà inteso, ò nò, se fà bene, ò male à comandar la tal cosa; ma con cieca fede deue l'anima riporre la sua salute,e coscienza nelle mani di dotto, e prudente Confessore, (che tale, quando ve ne sia copia, che si possa fare l'elettione,deue sciegliersi da costoro, che così patiscono.) E questo rimedio è così efficace, che chi l'vsa, si può tenere assolutamente per guarito; e chi ancora non l'hà sperimentato, ò lo procuri,ò non isperi giamai di guarire da morbo così periglioso. Questo dunque fù dal suo Confessore applicato alla nostra Suor Felice, & ella l'abbracciò con tal fermezza, che facendo violenza à se stessa, vinse il proprio giudicio, e soggettollo totalmente all'obedienza: vittoria tanto più gloriosa,quanto più difficile è la battaglia,e'l nemico impadronito così della rocca, che si hà à combattere, che pare sia suo connatural Signore:credere il contrario di ciò che conuinro dalle ragioni vede l'intelletto, massime in cose di sì gran conseguenza, è così difficile, che solo dalla gratia si può sperare,che questa sola può fortificare l'anima per vincere, sottomettendo il proprio all'altrui giudicio. Da questa inuigorita,combattè Suor Felice virilmente contro se stessa, e vinse con vittoria così gloriosa, che non solo credea quanto li dicea il suo Confessore, ma eseguiua, in virtù dell'obedienza, cose, che da per se sembrauano impossibili, e ciò che cogl'occhi manifestamente vedeua, lo daua per falso, se il suo Direttore così gli hauesse detto. Quindi hauendoli vna volta detto il suo Confessore,che il suo

il suo manto negro era bianco, ella lo credè così fermo, che (oprando così il Signore, per render più perfetta la sua fede, & obedienza) anco con gl'occhi del corpo lo vidde bianco: con che venne à meritare non solo la salute di quella pessima infermità, ma di esser consolata dal Signore alcune volte con interne locutioni, colle quali li promettea salute, altre con visioni anco corporali. Così vna volta vidde il suo Sposo coronato, non già colla corona di gloria, che hebbe nel giorno delle sue nozze, ma con quella di spine, colla quale fù opprobriosamente inghirlandato il giorno della sua Passione: staua ei seduto nel Confessionario, e chiamando Suor Felice, li disse: Mia Diletta, di che temi? non dubitare, obedisci à quanto ti dice il tuo Confessore, che non è lui che parla, sono io che fauello per la sua bocca: ascoltalo dunque, & eseguisci quanto ei ti comanda, e così risolueraiti in quietissima calma questa sì furiosa tempesta, che hora patisce la tua coscienza. Et in fatti in breue trouossi ella, non solo libera da quel trauaglio, ma in premio hebbe special gratia di sedare le procelle de'scrupoli nell'anime timorose.

E se tali furono le virtù sue, non furono minori i doni, co'quali Dio l'adornò: nè parlo di quel delle lagrime, di cui fu sì ricca, che due perenni fonti sembrauano di continuo i suoi occhi: solo dirò alcuna delle molte sue profetie, e riuelationi. Staua vna sua figlia spirituale con vna schirantia così periglioſa, che i Medici già la dauano per spedita: ella, come l'amaua teneramente, si pose con calde instanze à pregare il suo Sposo, perche li dasse salute, e vi pose per intercessora la Beatissima Vergine: e mentre oraua, astratta da'sensi, fù trasferita in spirito nella camera dell'inferma, oue vidde la grande Imperadrice del Cielo, che facendo col suo deto pollice vn segno di Croce sù la gola della moribonda, ne haueа fugato ogni male, e datali intiera salute: onde ella alzatasi dall'oratione, andò dall'inferma, e trouatala buona, disse la salute, che haueа già ottenuta, esser stato fauore fattoli dalla Vergine. A questa medesima predisse, mentre staua vn'altra volta inferma, che non douea morire all'hora, anzi che molto tempo prima di lei sarebbe morta Suor Barbara Zapatta, come in fatti successe.

Stando vn Gentil'huomo Napolitano suo diuoto così male, che nõ solo i Medici disperauano della sua vita, ma in vn parosismo, che li sopragiunse, fù da tutti stimato morto: andò la sua afflitta moglie scarmigliata, e quasi baccante à raccomandarlo all'oratione di Suor Felice: la quale, fatta breue oratione, rispose subito à quella disperata Signora, che per conto della vita, e salute di suo marito, non temesse punto, perche mentre oraua gli era comparso il suo Padre spirituale Fr. Gio: Lonardo di Lettere, morto vn pezzo prima con grande opinione di santità, quale l'haueа assicurata della gratia ottenuta per mezzo della Beatissima Vergine. Et in quel punto quel Gentil'huomo stimato morto, venne in se, e si trouò migliorato notabilmente. Fullo à visitar doppo Suor Felice, e li disse segretamente, che la Beatissima Vergine gli haueа impetrata la gratia, ma che volea li promettesse di nõ offendere più il suo Diuino Figlio, con vn tale, graue sì, ma occulto peccato, nel quale quel Gentil'huomo era stato solito di cadere allo spesso: onde marauigliato di vedere scouerti à Suor Felice i segreti di sua coscienza, promise di astenersene da all'hora in poi: e così trà pochi giorni hebbe intiera, e perfetta salute; ma passato alcun tempo, ricadde nel medesimo peccato, il che subito fù riuelato à Suor Felice, quale chiamatoselo vn giorno da parte, lo riprese grauemente, che ingrato à così gran beneficio, fusse mancato alla promessa fatta alla gran Regina del Cielo. Atterrissi colui, e promise di nuouo di mai più inciampare in simile errore, e così in fatti osseruò doppo, intimorito dalla riprensione di Suor Felice.

Il Reu. D. Francesco Staibano racconta di se, che hauendo stabilito di seruire à Dio, & alla Cattolica Chiesa con passare à parti d'infedeli, per predicarui il Santo Euangelio, & hauendo a tal fine impetrate tutte le licenze necessarie, e fatte le prouisioni, che bisognaua per partire, Suor Felice li disse, che non sarebbe andato, e tanto in fatti successe, che senza si potesse preuedere humanamente impedimento alcuno, che'l ratteneste, ella lo conobbe per Diuino lume; e così potè dirlo. Molte altre cose potrei aggiungere al racconto de'doni di questa Serua di Dio, quali tralascio, insieme colla relatione di molte gratie ottenute dal Signore per sua intercessione, non ne hauendo bastante autentica, e me ne passo à riferire la sua morte.

Carica ella, non meno di anni, che di meriti, essendo di ottantacinque anni, fù souragionta dall'vltima infermità, quale conosciuta da lei per foriera di morte, ò, per meglio dire, di vita, e paraninfa, ò pronuba delle Celesti nozze, quali speraua dalla Diuina Pietà douer celebrare col suo Celeste Sposo, volle apparecchiaruisi cogl'ornamenti di tutti i Sagramenti, da lei riceuuti con indicibil diuotione, da'quali inuigorita, trà amorosi soliloquij, e feruentissimi atti di carità passò al diletto suo Sposo, dal quale, come piamente può credersi, fù riceuuta trà le braccia a'20. di Marzo dell'anno 1655.

Et appena fù spirata, che sparsa della sua morte la fama per la Città, concorse popolo innumerabile alla sua casa per honorarla, e si stimaua troppo venturoso colui, che hauesse possuto hauere qualche particella delle sue vesti:

vesti; e crebbe di vantaggio questo concorso, quando il suo corpo fù trasferito nella Chiesa del Santissimo Rosario (oue ella in quel tempo hauea il suo Confessore) per esser iui sepellito, perche non potendoui rimediare i Religiosi, li furono dal diuoto popolo tagliate le vesti à pezzi, à segno che ne restò quasi nuda: & all'hora volle il Signore mostrare quanto questa sua Serua fusse in vita stata modesta, poiche fè, che osseruassero molti, che morta tenea fortemente stretto al petto il manto, per courire cosi il corpo restato ignudo dalle vesti più interiori. Alla fine doppo molta fatiga fù il suo corpo serrato dentro la Congregatione del Rosario, che stà nella medesima Chiesa, oue vn suo figlio spirituale pregò li Padri li concedessero di aprirli il petto, e di cauarli il cuore, e renderselo per Reliquia, il che li fù concesso, e fino ad hoggi da lui si conserua, nella cui casa l'hò io medesimo veduto, non solo incorrotto, ma che spira soauissimo odore. Li cauorno anco sangue, e non ostante, che lo facessero molto tempo doppo che era morta, vsci così viuo, e quasi bollendo, che diè à tutti gran marauiglia; ma volendo doppo cauargline anco vn Nouitio Conuerso, fù da lei ributtato colla mano: con che parue volesse dare ad intendere la poca fermezza, che colui douea hauer nella Religione, mentre poco tempo doppo, lasciato l'habito, tornò à sua casa, e prese moglie.

Il corpo di questa Serua di Dio fù con molta veneratione posto in vn luogo particolare di detta Chiesa, cioè vicino all'Altare maggiore di essa, e comparue à molti doppo morta, se bene noi ci contentaremo di rapportar solo due delle sue apparitioni. La prima fù ad vna sua figlia spirituale, dalla quale si fè vedere vestita di gloria, & accerchiata di luce, con vna palma nelle mani, in segno della vittoria, che hauea riportata de' suoi nemici: e li disse, che all'hora appunto era spirata, e se n'andaua à godere l'Altissimo. L'altra fù ad vn figlio di quel Gentil'huomo suo diuoto, che tiene il suo cuore; questo giouanetto, ingannato, e fattosi sedurre da alcuni altri giouani dissoluti, e scelerati, rubbò per lor conseglio vna gran quantità di denari à suo padre, & insieme con essi se ne fuggì da Napoli. Quando il padre si accorse della doppia perdita, del figlio, e del denaro, si pose à cercarlo da per tutto; nè potendone hauer nuoua, riuoltossi alla sua diuota Suor Felice, di cui teneua in casa, col cuore, anco vn ritratto: Eh Madre, (col maggiore affetto possibile le disse) sicome credo, potete molto appresso Dio, soccorrete alle mie sciagure. A quel punto cōparue Suor Felice al giouane trauiato sù la montagna di Ottaiano, oue quei masnadieri l'hauean condotto, per iui toglierli colli denari anco la vita, e l'auuertì dell'imminente pericolo, in che si trouaua, comandandoli, che à quel punto si partisse da loro, sotto pretesto di voler tornare nell'hosteria di Ottaiano, quasi hauesse iui lasciata vna borsa con cento scudi per ricuperarla. Fù perciò lasciato andare da quei cattiui compagni, con promessa di tornar subito; ma gionto nell'hosteria, fù iui trouato da alcuni mandati da suo padre, che in lui si abbatterono casualmente; e con essi tornato à casa, raccontò quanto nella montagna di Ottaiano Suor Felice gli hauea detto. Si raccontano anco molte gratie, che à' suoi diuoti hà ella impetrate dal Signore, ma come di esse non vi è la certezza, che si conuiene à questa Historia, lascio di riferirle.

21. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna della Gloria. Cauata dal Cardoso, e dalla Cronica del Padre Maestro Sosa.

FV la nostra Suor Giouanna, fino dalla sua tenera fanciullezza, in così fatta guisa innamorata de' beni eterni della Gloria, che hauendo dispreggiato il mondo, e quanto questo può dare, e fattasi Monaca nel Monastero del Corpus Domini in Villanoua di Porto sua patria, che è del nostro Ordine, nel Regno di Portogallo, prese nella professione il cognome della Gloria, acciò così ricordandosi ogni volta, che sentiua nominarsi, che ella non era altrimente Cittadina, ma Pellegrina di quà giù, ponesse tutto il suo affetto alla Patria Celeste. Si aggiunse al nome l'affetto, e'l desiderio così feruoroso, & ardente di vederuisi Cittadina, che tenea sempre iui fisso il pensiero: onde nulla stimando quanto vedea nella terra, non poteua à questo applicare il suo affetto, che solo staua impiegato in quei beni eterni, che beatificano eternamente i loro possessori; nè potea cosa alcuna distraherla dal pensare à quella Gierusalemme Celeste, per le cui dorate strade passeggiaua sempre col pensiero, anco quando il corpo costretto à meritare colla fatiga, si esercitaua ne' lauori manuali, ò ne' seruitij di casa, perche all'hora, alzando gl'occhi al Cielo, sembraua, che sù l'ali veloci di quello sguardo volesse iui inuiar tutta l'anima, mandandoui intanto infuocati sospiri, accompagnati spesso da abbondante pioggia di lagrime, che pure *Cœlum rigant.*

Era tale questa ansietà di vedersi sciolta da' legami del corpo, per entrar nella gloria, che quella pena haurebbe bastata ad vcciderla, se non fusse stata mitigata dalla speranza, che hauea certissima di vederuisi vn giorno, e da' fauori Celesti, che nell'oratione godeua, co' quali suole il Signore far gustare alcuna goccia di quel nettareo vino, in cui immerse vengon meno l'anime de' Beati; quindi ella

era

era spesso dal suo Sposo abbondantemente fauorita con estasi, ratti, e visioni: & vna volta trà l'altre, essendo sù l'imbrunire della sera restata nel Choro, iui inuitata dal silentio, e ritiratezza di quel luogo, e tempo, si pose in oratione contemplando i beni di quella benedetta Madre Sion, habitatione de' Santi, e fù talmente assorta dall'affluenza abbondantissima de' doni Celesti, che ne rimase estatica, e fuora de' sensi per molte hore: onde alcune Monache sue speciali amiche, non vedendola nelle funtioni solite della Communità, andarono cercandola, e non trouandola in Cella furono al Choro, oue la viddero estatica, in modo che per molto, che la tirassero, e chiamassero, nè si mosse, nè intese punto; alla fine tornata in se, fù ripresa da quelle Suore, che à quella hora stasse in quel luogo oscuro così sola, potendoli succedere alcun graue spauento; & ella: Quietateui, disse, Sorelle, che non sono stata giamai sola, ma sempre accompagnata da due Monache del nostro Ordine, quali ancora sono qui, e non sono partite; e se bene non vuole il Signore, che siano visibili à gli occhi vostri, tuttavolta sono qui presente. Nè vi fù difficoltà ad essere all'hora creduta, perche era cosa ordinaria, che ella hauesse simili apparitioni: perche come lei trattaua solo delle cose dell'altra vita, douea godere della conuersatione familiare de' Cittadini del Cielo; quindi vidde molte Religiose, ch'erano defonte in quel Monastero molti anni prima, e perciò non erano state da lei conosciute in vita, ma per i segni, che di esse daua à quelle Madri, si veniua in cognitione, che lei non si ingannaua.

Venuto l'anno vigesimo dell'età sua, volle il Signore quietare quell'ardente suo desiderio, con riuelarli il tempo della sua morte, che douea esser passaggio alla tanto bramata gloria: onde ella disse ad alcune Monache sue confidenti che trà breue tempo le haurebbe lasciate, e perciòche venuta la notte hauessero osseruato nel Cimiterio, oue hauessero veduta vna luce, come di accesa face, iui haue ssero sepellito il suo corpo: e perche quelle di ciò dubitauano, ella col deto indice lor segnò il luogo, nel quale haurebbono veduta la luce, & andateui la sera seguente, ve la trouorno, conforme ella haueua detto: onde tennero per indubitato, che la sua morte doueua esser trà breue; e se ne accertarono di vantaggio pochi giorni doppo, che la viddero inferma.

L'infermità sua fù assai lunga, e secondo il parer de' Medici, occasionata dal rigore della sua vita, & in particolare dell'astinenza, perche non contenta de' digiuni dell'Ordine, facea molti giorni in pane, & acqua, e specialmente i Mercordì, Venerdì, e Sabbati della Quaresima se li passaua con questi digiuni così rigorosi di solo pane, & acqua.

Grandi furono i dolori, e penosissimi gli accidenti della sua infermità, ma sopra tutti ella sentì alcuni vomiti, che l'afflissero, non tanto per la grauezza della lor pena, quanto perche, per conto di essi, era priuata della Sagra Communione, vnico suo conforto nell'esilio di questa mortal vita, non osando il Superiore concedercela per timore di essi. Era ella sempre stata diuotissima di questo Angelico pane, e come quella, che aspiraua tanto alla gloria, non potea non godere nel partecipare quel Sagramento, che di essa è pegno: onde si preparaua con gran diligenza per riceuerlo, facendosi la sera antecedente vna buona disciplina, per cancellare le macchie delle colpe, e passando la maggior parte della notte in oratione, senza riposare nel letto, ma solo vn tantino appoggiata: e prima di patire quei vomiti, solleuaua le pene della sua infermità, con pascerli spesso di questo cibo Celeste: onde quando poi se ne vidde priua, e piena di dolori, si trouaua assai tormentata; quindi non è credibile con quanti affetti la sua anima lo chiedeua, e con quante amare lagrime piangesse la sua disauuentura: Ahi (ella diceua) arde il mio cuore, e l'anima si consuma, e muore di desiderio di vedersi vnita col suo Sposo, giàche non così presto suelato nella gloria, almeno velato sotto le specie Sagramentali in terra, e credetemi, che solo la sua presenza Sagramentale, puote alleggerire le mie pene, e l'ansie, che patisce quest'anima di vederlo suelato nel Cielo; ma misera, come potrò più viuere, se mi è prolongato il possesso di quello, e mi è negato il refrigerio di questo? Quindi pregaua il Superiore, che gli lo concedesse, assicurandolo non esserui pericolo di vomito; vi poneua perciò mille mezzi, e mandaua molte di quelle Suore à pregarlo, che li concedesse questa gratia, altrimente si protestaua di non poter viuere; ma quegli risoluto di non esporsi à sì gran pericolo, negò costantemente di volerla communicare. Quando ella si vidde esclusa affatto dalla speranza degli huomini, fè ricorso al suo Sposo, e pregollo, che mentre li piaceua prolongar tanto tempo il suo esilio, volesse almeno consolarla colla sua presenza Sagramentale. E crebbe questa sua fame, à segno che vn giorno di Communione, pensò di poter riceuere refrigerio, se hauesse possuto hauer nella Pisside, colla quale si facea la Communione alle Monache, vn poco dell'ablutione, colla quale il Priore si purificaua le dita doppo la Communione, e ne lo mandò à pregare. Parue al Priore giusta, e fattibile quella dimanda: onde doppo hauer communicate le Monache, lauate le dita, pose l'ablutione in vna Pisside; ma quando poi volle darla all'Infermiera, acciò la portasse à Suor Giouanna, in luogo della Pisside, oue staua l'ablutione, gli ne diè vn'altra, oue hauea riposta vna particola consagrata, che era auanzata

zata nella Communione delle Suore. L'infermiera riceuuta la Pissidecouerta, senza mirare, che cosa vi fusse, la portò correndo all'inferma, quale scouertala, e trouataui l'hostia sagra, vedendo la misericordia, che gli vsaua il Signore, (che sapendo la fame, quale patiua di quel sagro cibo, l'hauea voluta così consolare) non volle perder l'occasione, & abusare de'fauori, che gli eran fatti dal suo Sposo, onde subito con somma riuerenza, e diuotione se l'assunse, riceuendo con ciò il suo spirito ineffabil consolatione. Appena si hauea assunta l'hostia sagra, & intuonata la diuora strofa: *Tantum ergo Sacramentum*, quando giunse vna Monaca mandata dalla Priora, e poco doppo l'istessa Priora, per impedirla, che non si fusse communicata, perche il Priore auuedutosi dell'errore suo collo scambiamento delle Pissidi, hauea frettolosamente mandata l'vna, e l'altra per rimediarui; ma ella hauea già riceuuto il suo Signore, onde rispose alla Priora: Il mio Sposo, Signore, e Dio, che ben sapea la gran fame, che l'anima mia patiua per tanti giorni, e mesi di questo Diuino cibo, e la necessità, che ne teneuo, hà ordinato questo errore per farmi gratia: e se il Padre Priore pensa di hauere errato, sappia, che vi sono errori nel mondo, che presso Dio non sono tali, ma gran misericordie, che vuol fare, & à lui rendo infinite gratie di ciò che ha fatto.

Gionta all'anno vigesimoprimo dell'età sua, disse, che il giorno delle Palme prossimo venturo douea ella andare ad accompagnare il trionfo del suo Sposo nel Cielo, e così fù, perche aggrauandoseli il male, venne à morire santissimamente nel giorno, che hauea detto, e nell'hora, che molto tempo prima hauea segnalata; & il suo corpo fù sepolto nel luogo, che tanto prima hauea predetto, oue era stata veduta la luce. E volle il Signore honorare la sua memoria molto tempo doppo, perche aprendosi per altra occasione il suo sepolcro, fù tale l'odor Celeste, che da esso esalò, che riempì tutto il Monasterio, non meno di quel che prima l'hauesse riempito l'odore delle sue heroiche virtù.

22. di Marzo.

Vita del Beato Ambrogio Sansedonij da Siena. Cauata da Leandro, Castiglio, Flaminio, Santo Antonino, Lusitano, Razzi, e da Alesandro Guglielmi nella vita di questo Beato, e da Giulio Sansedoni Vescouo di Grossetti anco nella sua vita.

NAcque il nostro Beato Ambrogio sotto il Ponteficato di Honorio III. a'16. di Aprile dell'anno 1220. nell'Illustrissima Città di Siena in Toscana, à tempo che viueua ancora il Santo Patriarca Domenico. Furono i suoi maggiori nobilissimi quanto al secolo, ma assai più nobili quanto à Dio, del cui santo timore erano ornati. Buonaracca Sansedoni hebbe nome suo padre, quale fù Caualiere stimatissimo per le sue buone lettere, e molto più per il valore guerriero, quale hauendo mostrato nelle guerre, che occorsero a'suoi tempi, meritò di hauere molti priuilegij dalla sua patria: la madre chiamossi Giustitia della nobilissima famiglia de'Siribelli, quale da vn pezzo fà è estinta nella Città di Siena. La sua nascita però non apportò molto contento a'suoi, perche quel Dio, che l'hauea eletto per vn miracolo della Diuina gratia, volle, che nella formatione del suo corpo vi hauesse poca parte la natura, acciò tutto ciò che vi fusse, si asetiuesse alla gratia: onde fè, che nascesse così contrafatto, che sembraua vn bruttissimo mostro, perche la sua faccia era sfigurata, e negra più che di Ethiope, le gambe riuolte all'in sù, & attaccate alle coscie, e le braccia anco si vedeuano attaccate al corpo, siche cagionaua horrore, e spauento à chiunque lo miraua, e gran doglia alla sua genitrice, che si vedea fatta madre di vna sì sconcia, & abbomineuol creatura. Ben'è vero, che se non si ferono in terra le feste per la sua nascita, si celebrarono sollenni nel Cielo, nel quale comparuero nuoui lumi; imperciòche essēdo intorno à quei medesimi tempi nati il glorioso San Tomaso di Aquino, e San Giacomo di Beuagna, che poi venuti in età riceuerono, & illustrorno l'habito di San Domenico, comparuero nella detta Terra di Beuagna tre Lune, quali ne'loro cerchi mostrauano benissimo effiggiati tre Religiosi di San Domenico, & erano sì luminose, che vincendo nella chiarezza i splendori del Sole, senza ecclissarsi all'apparire di quello, mandauan raggi di bianchissima luce nel più bel meriggio: volendo il Signore in tal maniera mostrare al mondo quanto doueano illustrare la Chiesa, e l Ordine de'Predicatori, quei tre fanciulli, che all'hora erano nati. E per confirmar ciò, fè, che si vedesse per le piazze correre vn'ignoto fanciullo, che ad alta voce gridaua: Alla scuola, alla scuola, che già sono nati i Maestri, che deuono insegnare il mondo.

Intanto non potendo Giustitia, madre del nostro Beato, soffrire la vista del mostruoso suo parto, togliendoselo di casa, lo diè à nutrice ad vna balia, donna assai diuota, quale pure quantunque quel puttino non fusse suo parto, vedendolo così deforme, si vergognaua, che altri gli lo vedesse al petto, onde quādo douea darli latte, ò si nascondeua, ò li couriua il viso; vn giorno però, che lo tenea nel seno vicino alla porta di sua casa, accorgendosi, che douea passar gente di là, cercò al solito di courirli il volto, ma l'impedì vn venerabile Pellegrino, che souragiunse, quale volle in ogni conto osseruare i brutti linea-

menti, e mostruoso ceffo di quel fanciullo, indi riuolto alla balia: Non vi vergognate, ò sorella (li disse) di alleuare, e dare il latte à questo benedetto fanciullo, perche io vi sò dire, ch'egli vn giorno sarà lo sblendore della sua patria, & vn chiarissimo lume di dottrina, e santità, che illustrarà tutta la Chiesa; e così hauendo detto, senza aspettar risposta, nè esser conosciuto, volrò le spalle, e partissi. Habitaua questa balia vicino al Conuento, che all'hora teneua il nostro Ordine in Siena, detto la Madalena, vicino alla Porta Romana, quale fù poi abbandonato da'Frati nostri, & habitato vn tempo da'Cisterciensi, & hoggi è Monasterio di Monache di Ogni Santi. All'hora quella Chiesa era molto frequentata, non solo per l'odore grande di santità, che spargeano quei Religiosi nella quasi fioritissima Primauera del nostro Sagro Ordine de' Predicatori, ma anco per vn diuotissimo Reliquiario, nel quale con molta veneratione si conseruaua vna gran copia di pretiose Reliquie. Andaua anco la balia, quasi ogni giorno ad orare, e sentire i Diuini Officij in questa Chiesa, portando tra le braccia, benche couerto nel volto, quel contrafatto puttino, il quale, tutto che di pochi mesi, daua saggio, che si douesse verificare la profetia dello sconosciuto Pellegrino: perche quando la balia, che'l portaua, si fermaua vicino all'Altare, lui se ne staua quieto; ma non tantosto quella se ne allontanaua, che lui si poneua à piangere, e strepitare: cosa, che fù da molti osseruata. Vn giorno in particolare molto sollenne, che in quella Chiesa vi era concorso di molto popolo, vi andò anco la balia collo scontrafatto fanciullo, e fatte le sue orationi nell'Altare, oue stauano le Reliquie, volea partire, ma fù lo strepito, e pianto del bambino sì grande, che gli astanti mossi à compassione di quello innocēte Angelino, costrinsero la balia à fermarsi; onde essendosi quella inginocchiata, di nuouo il fanciullo si quietò, il che visto da lei, si alzò di nuouo, & auuicinossi più all'Altare: & all'hora quel fanciullo con stupendo miracolo spiccò le braccia dal corpo, al quale, come si è detto, stauano attaccate, e le cauò anco dalle fascie, siche potè congiungerle in atto di orante, e con alta voce, & intesa chiaramente da tutt'i circostanti, disse: *Iesus, Iesus, Iesus*. Accorse al nuouo, e prodigioso auuenimento il popolo, e sciolte le fascie, trouò, che le gambe se gli eran staccate dalle cosce, & erano con ogni perfetta proportione, e simmetria raddrizzate, e tutto il corpo trouossi ben formato, & il volto, che prima era negro, e contrafatto, trouossi vaghissimo, e candidissimo, come si puote imaginare di vn' Angelo, sembrando, che in esso traluccessero i raggi della Diuina gratia. Diuulgossi in vn momento questo miracolo per la Città, e venuto all'orecchie di Giustitia sua madre, questa accompagnata da numeroso stuolo di parenti, e serui venne alla nostra Chiesa, oue in mezzo al popolo stupefatto trouò il così ben riformato suo figlio, quale ella haueua partorito sì mostruoso: onde non capendo in se di allegrezza, doppo hauer date à Dio le gratie, che potè maggiori per dono sì grande, che gli haueua concesso, con plauso, & allegrezza di tutta la Città, se lo portò à casa per farlo iui alleuare, e fino da quel punto andò il fanciullo crescendo in gratia, e piaceuolezza, à segno che à tutti si rendeua amabile, e dilletteuole.

Mostrò, fino da quello stesso tempo dell'infantia, affetto allo stato, & habito Religioso: onde ò stasse nella cuna, ò nelle braccia della nutrice, in vedere Religiosi, quasi in segno di riuerenza, chinaua la testa, e colle braccia aperte mostraua di volerli abbracciare. Daua anco indicio di quanto doueua essere studioso delle sagre lettere, perche in veder libri sagri, con cenni, & atti infantili gratiosamente li dimandaua, non quietandosi, fino che gli hauesse hauuti, il che non mostraua co'libri profani. Le sagre imagini ancora guardaua con grauissima attentione, e quasi non dissi diuotione. Quindi essendo lui fatto alquanto più grandetto, venne la peste in Toscana, quale afflisse molto la Città di Siena: onde per ischiuarla, e saluarsi, Buonatacca, e Giustitia, che erano il padre, e la madre del nostro Beato, si ritirorno con la loro famiglia in vna Villa fuora della Città, oue stierono fino che il fanciullo fù di età di sette anni: & in tutto questo tempo il suo ordinario trattenimento puerile, era in formar Croci, Altarini, & andar iui cantando, nella maniera, che vedeua far nella Chiesa: & alle volte in compagnia di altri fanciulli, ch'egli inuitaua à tale effetto, facea diuote processioni. Dal settimo anno però cominciò à scourire più chiaramente i tesori della Diuina gratia, con che Dio haueua arricchita l'anima sua; quindi non solo daua con molta carità ciò che li veniua nelle mani per limosina a'poueri, ma di più gl'inuitaua, perche venissero à casa sua, oue li facea la carità. Di sette anni cominciò à recitare ogni giorno l'officio della Beatissima Vergine, di cui fù sempre estremamente diuoto. Di noue prese à digiunare le vigilie di molti Santi suoi Auuocati, e poi la notte si alzaua à meditare soura le loro vite, & à considerare le grandezze di Dio, ch'è così mirabile, com'ei dicea, ne'Santi suoi; & imitaua quanto ei vedea di buono: così lo Spirito Santo, che habitaua nell'anima sua, l'inclinaua dolcemente alle virtù. Era cosa da stupire il vedere quel fanciullo, come guardaua le cose, che gli eran date per merenda à colatione, per distribuirle poi a'poueri, quali colle sue tenere mani tiraua per le vesti, conducendoli à casa, oue presentandoli auanti alla madre,

dre, li facea dare buone limosine. Ottenne A anco dal padre (quale, come si è detto, era vn'ottimo, e diuoto Caualiere) di potere ogni Sabbato albergare nella propria casa cinque Pellegrini, hauendoli perciò assegnata stanza con letti à parte, & ogni altra commodità. Venendo dunque il Sabbato verso la sera, il fanciullo si ponea alla porta della Città, per doue sogliono venire i Pellegrini Oltramontani, e trà essi ne sceglieua cinque i più poueri, quali condotti à sua casa, e fattili sedere, egli tutto festa, amoreuolezza, e carità, cintosi vn bianco lino, con acqua calda, e pura lauaua loro i piedi, & asciugatili col lino, che tenea cinto, poi humilmente gli li baciaua: indi postili à tauola, li seruiua in vna lauta cena, che egli con ordine di suo padre li hauea fatta apparecchiare, e doppo hauerli am- B moniti (nella guisa, che haurebbe possuto fare vn saggio Predicatore) dell'amore, e timore, che doueano à Dio, li facea porre à dormire in bene accommodati letti. La mattina poi della Domenica, fattosi loro guida, li conducea primieramẽte alla Catedrale per ascoltarui la Santa Messa, & indi à turni i luoghi più diuoti, e riguardeuoli della Città; doppo li riportaua à casa, oue li daua vn buon pranso, e finalmente con vna buona limosina li licentiaua, raccomandandosi alle loro orationi.

Furono così cari à Dio questi atti di carità di quel giouanetto, che volle pagargli li anco in questa vita colla seguente visione: Vidde, dormendo, cinque Angeli, che con melodia Celeste, cantando Salmi, & Hinni, lodauano C dolcemente il Signore, & esaltando la virtù della carità, inuitauano Ambrogio à cantar con esso loro. Con ciò destossi il Beato, ma era stata tale l'armonia di quel Celeste canto, che anco doppo che era desto, li risuonaua nell'orecchio dell'anima, e la riempiua di vna dolcezza inesplicabile, & in questo sentì vna voce, che li disse: Ambrogio, noi siamo quei cinque Pellegrini, che alloggiasti hieri, e con tanta carità accarezzasti, e seruisti. Soleua poi il Beato raccontare nelle sue prediche questa historia in persona di altri, quando volea esaggerare la virtù della carità. Era anco suo costume di visitare ogni Venerdì le carceri, e souuenire con buone limosine quei miserabili, quali più che dalla priggione erano talvolta dalla miseria tormentati. Il giorno anco della Domenica se ne andaua all'ho- D spedale à seruire à gl'infermi, nettandoli, e gouernandoli cõ molto affetto in tutto quello, di che hauean bisogno; & à tutto ciò condescendeano i suoi parenti, anzi come erano molto buoni, si rallegrauano vedendo tanta bontà, e carità nel loro figliuolo, e perciò li dauano ogni commodità, acciò l'hauesse possuta esercitare. Fuggiua tutte le vanità, gale, spassi, giuochi, e conuersationi, cose communemente cercate, & ambite da' giouanetti dell'età sua: tutto il suo tratto era co' Religiosi, & il suo spasso l'ascoltare qualche predica, ò assistere a' Diuini Officij, trattenendosi in simili esercitij spirituali.

Arrabbiaua intanto il demonio, non potendo soffrire di esser così vinto, e vilipeso da vn sì tenero fanciullo, alleuato trà le morbidezze di vna casa così ricca, e nobile, come quella di Ambrogio; onde volle tentare di farlo cadere in qualche bruttezza di peccato, acciò così raffreddato negli esercitij spirituali, li fusse poi facile di distornarlo dall'incominciato camino. E come la purità verginale, se bene è la gioia più bella, e la margarita più preggiata, che possa adornare vn'anima; nondimeno, come che così gran tesoro nella carne ancor ribellante, quasi in vase di fragilissimo vetro esposto à mille incontri, difficilmente conseruasi, & ogni poco di negligenza basta per fare, che si perda per sempre, & irrecuperabilmente; quanto il nostro Beato era auido di conseruare fino alla morte questo sì ricco, e pretioso monile, tanto il demonio sollecitossi per farglilo perdere: perche fatto questo colpo, tenea facile il volgerlo ouunque hauesse voluto. Tentò per prima con finte larue, oltre a' bollori, & incentiui del senso, con tal pericolo del Beato Giouanetto, che se non fusse stata la Diuina gratia, al sicuro non haurebbe possuto resistere à sì possente nemico. Costumaua egli andar spesso à diporto fuora della Città nel Monastero della Certosa, oue trouaua il suo spasso spirituale colla conuersatione di quegli Angeli in carne, cioè di quei buoni Religiosi, che morti, anzi sepolti totalmente al mondo, viueano tutti per Dio: nè erano bastanti le feste, & i passatempi più rinomati della sua patria, per fare, che egli volesse tratteneruisi, perche non istimaua, come in fatti non è ricreatione quella, nella quale hà poi l'anima da pianger le sue perdite, che sempre in simili occasioni s'incorrono. Quindi vn giorno, che erano state apparecchiate sollennissime feste, per le nozze di vn suo strettissimo parente, quando vi fù inuitato, se ne scusò al meglio, che puotè, e mentre gli altri suoi parenti, & amici radunati nella casa dello Sposo si tratteneuano in feste, e cene, egli vscito dalla Città si ritiraua al solito Monastero: e mentre per il viaggio andaua al solito ruminando sante meditationi, incontrossi in vn'huomo, nell'aspetto, e nell'habito molto venerando, come quello, che si mostraua vecchio canuto, e Religioso di S. Domenico: visto Ambrogio quell'habito, che ei sino dalla fanciullezza hauea sempre amato, e riuerito, andò diuoto, e riuerente humilmente à baciarlo. All'hora quel finto Frate li disse: Hor bene Ambrogio, hor che ti hò qui incontrato da solo à solo, deuo ragionarti di alcune cose appartenenti alla

tua

tua salute,& al buon gouerno dell'anima tua, perche vedendoti così bene inclinato, non vorrei,che per difetto di regola,e modeeratione nel modo di viuere, dassi alla fine in qualche caduta,perche anco nel camino spirituale si trouano degl'intoppi, tanto più pericolosi, quanto meno manifesti; e se ti aggrada ascoltarmi, ti dirò cose, che ti faran fortemente marauigliare. Indi soggiunse: lo sò per Diuin volere tutti i tuoi proponimenti, & oue sei hora incaminato, e saprei anco scourirti tutt'i pensieri del tuo cuore, quando ciò fusse necessario; ma per quello, di che voglio auuertirti, basta dirti, che hora vai fuggendo le nozze, e le feste, che si fanno in casa di quel tuo parente, e ciò per non incorrere in qualche colpa, benche leggiera, massime contraria a'tuoi santi proponimenti; ma io voglio auuisarti,che temo fortemente non sia questo vn'inganno del demonio tuo fiero nemico, che sotto specie di bene, cerchi farti inciampare in precipitij maggiori: hor non ti accorgi, che col fuggire queste occasioni leggiere, s'incodardisce la tua virtù? quale non può crescere, nè conoscersi che sia virtù, se non al cimento dell'occasioni, e quasi nel camino delle tentationi ben prouata vna, e più volte? Come può credersi valoroso quel soldato,che ritirato in vna ben munita rocca, non hà mai veduta la faccia dell'inimico? più tosto questo tale, infingardo, e neglittoso, al primo comparire dell'auuersario, si rende, ò si pone in fuga: come speri ottener la palma de'tuoi nemici, mondo, carne, e demonio, se non è preceduta la pugna? e questa quando precederà, se tu vai schiuando ogni incontro? Ah che per certo sei ingannato; tu sai molto bene ciò che dice l'Apostolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; nè può dirsi, che *legitimè certauit*, colui, che hà sempre volte all'inimico le spalle. Pensi forsi di meritare con fuggire l'occasioni di cõbattere? e pure puoi hauere appreso dall'esperienza domestica,che tuo padre per meritar la corona di quella gloria, che tanto illustra, & honora la sua famiglia, e te stesso, non hà isfuggiti altrimente, ma più tosto coraggiosamente hà da faccia à faccia incontrati i pericoli, & i nemici; ma sia come tu pensi, habbiansi da fuggire l'occasioni di peccare,chi ti hà insegnato di fuggire dalle nozze de'tuoi? che male potrà mai essere in assisterui, quando il Figlio di Dio fatto huomo, volle honorarle non solo colla sua presenza,ma col primo segno del suo potere, fatto, come ben sai, in Cana di Galilea? Eh che non consiste la santità nell'esser rustico, e solitario, e quasi non dissi mezz'huomo, mẽtre è proprietà di huomo l'essere animal politico, e sociabile. Aggiungo à questo, che si dourebbe giudicar scemo, e senza ceruello colui, che per guardarsi da vn pericolo incerto, leggiero, e di niun momento, dasse in vn grauissimo, certissimo, e rileuantissimo danno; puoi quinci argomentare, quale dei stimar te stesso, che fuggendo da vna giusta, & honesta recreatione,e da quella licenza di parlare,che puote essere nelle feste di nozze celebrate trà Caualieri nobili,& honesti,come sono le presenti,incorri non in vno,ma in molti graui,e manifesti peccati. Forsi,che in questo tuo singolar modo di viuere, non sta nascosto quel vermetto di superbia, colla quale volesti auanti tempo esser tenuto per Santo? Forse in quest'attione non si cela vn grauissimo giudicio temerario, stimando tutti gli altri cattiui, e vitiosi, e che tu solo sij virtuoso, nella guisa, che si stimaua quel Fariseo dell'Euangelio, che dicea: *Non sum sicut cæteri hominum*? poiche se quel modo di viuere, che fanno cõmunemente i Gentil'huomini di questa, e dell'altre Città, stimi, che sia buono, e virtuoso, perche tu, che vai alla traccia della bontà, e della virtù, non l'abbracci, e camini per esso? E se stimi, che non sia buono, e virtuoso, ecco,come fai vn giudicio temerario, stimando, che tutti siano cattiui, eccettuatone te solo. Ah che t'inganni nel fuggire di assistere alle nozze, anzi se fusse in te vera humiltà, e timor di Dio,conoscendo la propria fralezza, douresti eliggerle per te stesso,per non ardere nelle concupiscenze illecite: Già sò, che hai proposto di osseruar perpetuo celibato, ma compatisco alla sua presuntione, nata dal non sapere ancora quanto forte inimico sia la propria carne, e perciò voglio che sappi, che il tuo destino ti porta allo stato del matrimonio: l'ascendente tuo t'inclina alle nozze,e se non vorrai abbracciarle, farai trà breue, perdita della tua verginità con peccato. Quando l'iniquo tentatore giunse à questo, si accorse Ambrogio, che colui,qual seco parlaua, non era altrimente Religioso di San Domenico, ma apostata del Paradiso; onde raccapricciatosi tutto per l'horrore, segnossi col santo segno della Croce, dicendo; *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen*; e volgendoli le spalle,si pose fortemente a fuggire. E benche quella larua infernale subito,vrlando, con molta confusione si fusse dileguata, e precipitata all'inferno, egli nondimeno tutto pallido nel volto,e tremando nelle gambe, facendosi sempre segni di Croce, giunse tutto sbigottito al Monastero, al quale da principio si era incaminato: & iui, benche richiesto da quei Religiosi, della causa de'suoi timori, non potè per buona pezza rispondere, fino che, quietato alquanto quel batticuore, potè narrare quanto per il camino gli era col tentatore auuenuto. E se bene quei Religiosi lo consolassero, & animassero molto à non far conto delle ragioni sofistiche del nemico, restorno con tutto ciò nell'animo suo, per quei discorsi d'inferno, non poche tenebre di dubiezza,e sconfidanza, per ciò che gli haueua detto

detto della singolarità del suo modo di viuere: nè mai potè assicurarsi, sino à tanto, che il Padre de'lumi con vna voce, che li fè vdire nel sonno, non fugò tutti quei dubij; perche li disse, che non dubitasse, perche il Signore, qual'era seco, non haurebbe permesso mai, che fusse ingannato.

Quietossi egli con questo, ma non già il demonio, che non curando le sue perdite, pensando forsi di risarcirle, ò almeno d'intimorire, e far perder d'animo questo feruoroso giouanetto, l'assaltò con nuoue inuentioni. Trà gli altri luoghi diuoti, che solea frequentare il nostro Ambrogio, vno ne era il Monastero de'Romitani di Santo Agostino, sito tre miglia fuora di Siena, chiamato Lecceto, quale posto trà selue, e spessure de'boschi, col suo sagro silentio, e solitudine, inuita grandemẽte i contemplatiui à solleuare le menti al Cielo. Vn giorno dunque, mentre egli andaua à questo luogo, nel passare per vna selua, sentì vna voce assai pietosa, come di donna, che fortemente piangesse; ondeci, che come molto pietoso, non sapea non compatire all'altrui sciagure, si auuiò con frettolosi passi, oue lo guidaua quella voce, per ispiare l'origine, e la causa di quei lamenti, per procurare il soccorso, che hauesse possuto. Nè li bisognò caminar molto, perche à pochi passi, nel più folto di quel bosco, trouò buttata sotto quegli alberi vna bellissima donzella, vestita con habito virile, in compagnia di vna fanciulla, che con vn fiume di lagrime, e con spessi sospiri mostraua, che il suo cuore fusse oppresso da grauissime angoscie. Arrestò Ambrogio à quella vista, e benche commosso à pietà di quella misera hauesse voluto à tutto suo potere aiutarla, pure dubitando di qualche inganno, ò del pericolo, che poteua incorrere, trattenendosi in parti così solitarie da solo à sola con vna sì vaga giouanetta, voltò subito le spalle, e partiuasi, quando colei così le disse: Deh di gratia, ò nobile Caualiero, fermateui, e per quello amore, che portate à Dio, ascoltate la causa de'miei lamenti, e porgetemi aita, altrimente siate certo, che pericolarà insieme col corpo, anco l'anima mia, e voi sarete causa della mia totale perditione, alla quale mi vedo vicina, mentre, potendo, non mi date soccorso; deh se punto di pietà Christiana si annida nel vostro petto, toglietemi dallo stato vergognoso, e pericolo grande di offender Dio, in che mi trouo. Fermossi à queste parole il Beato, parendoli, che la carità Christiana l'obligasse ad ascoltare, e soccorrere à quella misera; onde ella di nuouo così repigliò il suo discorso: Ben conosco, nobilissimo giouane, che quella Prouidenza Diuina, quale non manca mai di porgere aita, anco ne'casi più disperati, si fà conoscere anco in mio fauore, mentre trouandomi io in così euidente pericolo, mi hà proueduto del vostro aiuto; sappiate dunque, che io nara di nobil sangue in questa Città, & alleuata nobilmente da' miei genitori, restai, non hà molto, orfana, che morte immatura me li tolse, acciò restando in mano de'fratelli troppo auidi, e crudeli, prouasse gli effetti della loro auaritia: vogliono questi, per impadronirsi della mia dote, rinserrarmi in vno strettissimo Monastero; perche così rinserrata in quella non volontaria priggione, me ne muora disperata; onde prima, che ciò si ponesse ad effetto, mi risolsi à fuggire dalla propria casa in habito sconosciuto, & errare raminga per queste selue, oue non sapendo che farmi, ò doue ricourarmi, mi trouo in estremo pericolo di perdere insieme colla verginità, la vita, e l'anima. Per questo vi priego vogliate compatire le mie miserie, e condurmi con voi in qualche luogo segreto, e sicuro, donde ritirata in alcun Monastero di Monache, possa per via di giustitia, e con sicurtà della propria vita, astringere gl'iniqui miei fratelli à pagarmi quella dote, che col monacarmi per forza, pretendono ingiustamente vsurparsi. Confuso restò il modesto, e pietoso giouane à questo racconto, nè sapea come risoluersi; moueualo da vna parte la pietà verso di quella nobile giouanetta, quale si vedea piangere alla sua presenza; dall'altra il pericolo, che potea correre la sua intatta purità, colla compagnia di donna così bella, e le circostanze del luogo, e del tẽpo l'auuisauano, acciò non volesse porsi à tal rischio; onde così li rispose: Nobile donzella, volentieri mi fermarei con voi, quando conoscessi, che la mia seruitù vi conuenisse; ma non istà bene all'honore, e pudicitia vostra, il farui vedere in mia compagnia: non per questo voglio abbandonarui in tutto, anzi andarò sollecito à trouar persona, che con più sicurtà, e decoro della vostra fama, vi meni in parte sicura; trattteneteui intanto frà queste selue, che spero in Dio poterui tosto mandare opportuno soccorso. E così hauendo cortesemente risoluto, e risposto, volgea le spalle per partirsi; ma le due giouanette, tenendoli dietro, gridauano ad alta voce, che non voleano altra, che la sua guida, e che non haurebbero giamai lasciato, anzi la più grande di esse, presa con vna mano la sua cappa, lo trattenea, come per forza, acciò non partisse. Quãdo il nostro Ambrogio si vidde à tal partito, temendo di ciò, che era, solleuò col cuore gli occhi al Cielo, e fattosi il salutifero segno della Santa Croce, gridò ad alta voce: Giesù, Giesù aiutami. E queste non furono parole, ma saette, dalle quali percossi, & atterriti quegl'infernali habitatori, che sotto quelle mentite forme eran venuti à tentare la verginal purità di Ambrogio, li feron precipitare all'abisso, restando il vittorioso giouanetto solo in quel solitario luogo, e pieno di spauento per ciò che gli era auuenuto, per il pericolo

ricolo, in che si era trouato; ma venuto in se, ringratiò con tutto il cuore il Signore, colla cui gratia conosceua di esser restato trionfatore di quei si fieri nemici. E da all'hora in poi fuggì tanto la conuersatione delle donne, e tanto l'abborriua, che pareua in ogn'vna di esse rauuisasse i diauoli di quel bosco. Indi cominciò à stringer più la prattica co'Religiosi, a'quali raccontò ciò che gli era auuenuto, per esser da loro consigliato di ciò che li conueniua.

Era intanto venuto il tempo, quale i parenti, e genitori di Ambrogio giudicauano opportuno per trattare di darli moglie, ma conoscendolo tanto inclinato à cose di virtù, e di ritiramento, e trattar sempre co'Religiosi, dubitorno non hauesse vn giorno à lasciare il secolo, e render vane le speranze della futura successione, che di lui haueano già concepite: onde per deuiarlo da quei pensieri, lo prouederno di armi, caualli, danari, & altre vanità secolaresche, tanto desiderate da' giouani dell'età sua; e procurorno, che altri suoi coetanei parenti cercassero di menarlo con essi loro à caccia, & ad altri passatempi, à fine di fare isuanire quei pensieri, che troppo ardenti erano in Ambrogio di esser Religioso; ma ei non solo stiè costante nel suo proposito, anzi seppe addurre ragioni tali, che potè indurre i suoi parenti à concederli la bramata licenza di esser Religioso di San Domenico, e di più buona parte delle sue facoltà, quale prima di prender l'habito dispensò a'poueri, maritando molte pouere orfanelle, e soccorrendo ad altre persone poste in necessità. Così andatosene in Campo Regio, oue è il Conuento di San Domenico di Siena, espose à quei Padri il gran desiderio, che haueua di esser Religioso, e supplicolli l'ammettessero trà di loro. Fù grande il contento di quei Religiosi, quando intesero il guadagno, che li veniua in casa, essendono ben noti in tutta quella Città gli ottimi costumi, e gran talenti di Ambrogio, onde ne ferono tanta festa, che senza pensarui si posero vnanimamente à cantare quel verso: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, e subito con applauso generale l'ammisero; egli però, prima di riceuere l'habito, volle fare vn ritiramento di otto giorni, per apparecchiarsi à vestirlo con più spirito, e diuotione. Così racchiuso in vna Cella, stiè quegli otto giorni in continue orationi, digiuni, & altri santi esercitij, non trattando con altri, che con vn solo buon Religioso, assegnatoli dal Priore per guida di essi, quale lo confessò, e communicò ogni mattina, mentre durò quel ritiramento.

Con tale apparecchio venne à riceuere l'habito il giorno appunto della sua nascita, cioè a'16. di Aprile dell'anno 1237. essendo lui di diecesette anni, e prima di vestirlo, impetrò con molte preghiere dal Priore, di baciare i piedi ad vno per vno à tutti i Religiosi di quella Casa, che se intenerirono di tanta humiltà in vn giouane nato così nobile; ma poco fù questo segno esterno, affronte all'altre virtù, & humiltà interna, colla quale si conosceua, e trattaua, come non solo minimo frà tutti, ma indegno di stare in compagnia degli altri. Così esercitandosi, & approfittandosi giornalmente più nelle virtù, venne à fare la sua sollenne professione, doppo la quale fù da'Superiori mandato in Pariggi, acciò sotto la disciplina del Grande Alberto, attendesse alli studij della Sagra Teologia, hauendo già nel secolo intesa assai bene la Filosofia. Così si pose in camino, accompagnato da Fra Oderico Tracigene, e da Fra Dionisio di Viterbo, Frati del suo Ordine, di santissima vita; ma appena haueano fatte poche giornate, che il nostro Frat'Ambrogio, com'era di complessione assai tenera, e non vsato all'incommodità de'viaggi, massime della maniera, che all'hora li faceuano i Religiosi di San Domenico, cioè à piedi, e mendicando il vitto, cadde infermo con vna acutissima febre; per lo che i suoi Compagni, tiratolo al più vicino alloggiamento, l'adagiarono nel letto, al meglio che sepperо, e procurorno di regalarlo quanto li fù possibile, conoscendo, che quella infermità veniua da stanchezza, e da patimenti. Nè stierono molto, che viddero entrare in quella casa vn venerabil Romito, che veniua chiedendo limosina, quale hauendo inteso, che nella medesima casa vi era vn'altro giouane oppresso da grauissima febre, che l'hauea tormentato da molti giorni, volle andare à vederlo, e quando l'hebbe osseruato, prese dalla sua tasca vn'herba incognita, e da quella cauatone sugo, con esso si vnse la destra, e postala sù lo stomaco dell'infermo, con dire alcune non intese parole, fè, con marauiglia di tutti, che in quel punto medesimo li passasse la febre, e si alzasse sano dal letto. Quãdo ciò intesero i nostri Religiosi, Compagni del Beato Ambrogio, pregorno istantemente quel Romito, acciò per carità venisse à visitare il lor Compagno, aggrauato da acutissima febre. E quegli non si fè pregar molto, anzi mostrandosi tutto pieno di carità, e diuoto nel sembiante, tenne l'inuito, & andò insieme con quei due Religiosi à trouare il Beato, che giacea nel letto, quale al primo incontro lo riceuè con lieto viso, e con molta modestia; ma poi mirando più accuratamente la sua figura, cambiatosi nel sembiante, mostrò dispiacerli, che l'hauessero iui introdotto, di che auuedutisi i suoi Compagni, l'animorno à non temere, perche quello era vn'huomo santo, e grande amico di Dio, di che eglino poco prima hauean veduta l'esperienza, hauendo data in presenza loro subitanea salute ad vn giouane febricitante: onde doueа anco lui sperare, che douesse per mezzo di

di quel santo huomo ottenere da Dio la salute. Intanto auuicinatosi il Romito, e salutato al nostro Beato, così prese à dirli: Se voi, Padre Ambrogio, sete per darmi fede, io vi prometto guarirui in vno istante, e farui alzare da questo letto, su'l quale giacete oppresso dal male: Io sono, per la pietà del Sommo Rettore, dotato non solo della gratia, e dono di conferir la sanità, mà anco dello spirito di profetia, col quale conosco gli arcani più nascosti de' cuori, e le cose future: e per la vostra buona intentione, e volontà che hauete di seruire à Dio, si è compiaciuto il Signore di manifestarmi ciòche hora intenderete: Sappiate dunque, che non vi conuiene il passar più oltre in questo viaggio, perche se mai giungessiuo à Pariggi, vi souragiungerebbe vn'accidente si fiero, che affronte à quello, è nulla il male, che hora patite: anzi vi dico, che la vostra presente infermità, non è altro, che auuiso inuiatoui dalla Diuina Bontà, per arrestarui da questo viaggio, che non solo non vi conuiene, ma se lo seguirete (me ne protesto anco con questi vostri Compagni) à voi, ed à tutto il vostro Ordine ne seguirà grandissimo danno, infamia, e vituperio; e tanto vi basti, perche non mi è lecito spiegarmi più oltre; oltre di questo, deuo manifestarui, che la volontà di Dio è, che voi non perseueriate nello stato Religioso, quale se bene è ottimo, nondimeno Dio non vi hà eletto, perche lo seruiate in esso, anzi per la mia bocca vi comanda, che torniate al secolo, ed iui attendiate allo studio delle leggi; perche hà determinato seruirsi di voi per riformare la giustitia, quale ne' tribunali del mondo si vede così conculcata, e perduta, che sembra non esserui sù la terra; obedite dunque, e seruite al Signore in ciò, che ei vi comanda. E ciò detto stendea la mano per toccarli lo stomaco, e darli la promessa salute; mà il Santo Giouane, che illustrato dalla Diuina gratia, hauea fino da principio conosciuto chi fusse colui, che così fauellaua, non permise che ciò facesse: anzi ributtatolo bruscamente; Non mi curo, disse, delle tue medicine, nè voglio esser da te guarito, sicome non credo cosa di quanto hai detto: onde, nè lasciarò la Religione già professata, nè l'intrapreso viaggio: e tù brutta bestia, leuamiti dauanti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e così dicendo, segnolli col salutifico segno della Croce. Onde il diauolo, che in forma di quel Romito, era venuto à tentarlo, non potendo resistere alla virtù di quel salutifero segno, dileguossi in vn baleno, come fumo da gl'occhi de' circostanti, lasciando in quella stanza vna puzza infernale, così graue, che i due Religiosi, Compagni del Beato, caddero per terra tramortiti, ed il Beato chiamando ad alta voce aiuto, per soccorrere à quei Religiosi, benche à quel rumore corresse molta gente, niuno però hebbe, per molto tempo, animo di entrare in quella stanza, per l'odore tetro, e grauissimo, lasciatoui da quel mostro d'inferno, quale però non era inteso dal Beato. Ritornati all'vso de' sensi, doppo alcun tempo i suoi Compagni, volle el, che quella notte stassero alquanto insieme in oratione, ed in essa ei fù rapito da' sensi, ed indi, riposato alquanto sù l'Aurora, nello suegliarsi si trouò affatto sano, siche nel giorno stesso potè proseguire il viaggio.

Giunto à Pariggi, fù riceuuto con molta festa da' Religiosi, quali già haueano per lettere hauuta notitia della sua venuta, e de' suoi meriti; lui egli si diè con gran feruore allo studio, sotto la disciplina del Grande Alberto; mà come che poco doppo, conuenne à quel Grande Huomo passare, dall'Vniuersità di Pariggi à reggere quella di Colonia, hauendo conosciuti gli ottimi talenti, e grande habilità del suo nouello discepolo Ambrogio, volle condurlo seco: cosa che al nostro Beato fù sommamente grata, come che già il suo vastissimo ingegno gustaua la profondità della dottrina del Grande Alberto. Così passato in Colonia, iui poco doppo fù souragionto da vn nuouo Compagno, e splendidissimo lume, non solo della sua Religione, mà di tutta la Chiesa, cioè dall'Angelico Maestro San Tomaso di Aquino, quale essendo stato per quei medesimi tempi inuiato da' Superiori à Pariggi, acciò sotto la disciplina del Grande Alberto attendesse alli studij delle sagre lettere, venuto in quella Città, e trouatolo partito per Colonia, volle più tosto esser priuo di Pariggi, e di quanti altri Maestri iui leggeuano, e del proprio riposo, che del discepolato di Alberto, e così giunse poco doppo di Ambrogio in Colonia, ed insieme attesero ad approfittarsi, non meno nello spirito, e nelle virtù, che nelle lettere. Così il nostro Beato sotto di tal Maestro, e con tal Códiscepolo, fè in breue tali progressi, che fù stimato degno del grado di Dottore, ò Maestro. Egli però, come che era humilissimo, fè tal resistenza, che ottenne di non riceuer questo honore; mà nō per questo potè isfuggire di vscire in publico à predicare, mentre così li fù imposto strettamente dall'obedienza. Fè dunque quell'officio Apostolico in molte parti, con tanto spirito, e con dottrine così alte, che colla fama delle sue efficaci, e dottissime prediche, potè tirare, e commuouere, non che l'altre, mà l'istessa famosissima Città di Pariggi, ed i più dotti Maestri di quell'Vniuersità così celebre in tutto il mondo, da' quali era stimato quasi tromba dello Spirito Santo, ed à lui come ad Oracolo ricorreuano per lo scioglimēto de' dubij più intrigati di Filosofia, e Teologia. Egli però stimandosi indegno di tanto applauso, procurò di sfuggirlo, con chieder licenza a' suoi Superiori per ritirarsi da quell' offi-

officio? e come ciò hebbe impetrato, ritirossi A non solo dalle scuole, ma anco da' pulpiti, e rinchiuso in Cella, volle attendere alla contemplatione delle cose Celesti, à segno che viueua quasi da se stesso diuiso, mentre dimorando col corpo in terra, collo spirito si delitiaua tra' Beati, ed Angelici Spiriti, godendo della loro felicità, e contemplando la Diuina essenza,ed attributi.

Pure non potè goder molto questa da lui tanto amata quiete,perche considerando i Superiori quanto danno apportaua al publico, il nascondere i talenti, che Dio haueua dati ad Ambrogio, trà le mura della sua Cella, riuocarono la licenza già concessali, e gl'imposero per obedienza, che vscisse di nuouo in publico, e leggesse nell'Vniuersità di Pariggi Teologia Scolastica, come ei fè per trè anni,con B tanto applauso di tutta quella Scuola, e con tanto concorso, che non solo i Studenti giouani,ma huomini già graduati altresì,veniuano ad vdirlo, ammirando in lui i doni grandi, che Dio gli haueua conferiti, nel sapere con molta chiarezza,e profondità insieme,spiegare i punti più difficoltosi della Sagra Teologia. Di Pariggi fù mandato di nuouo in Colonia,per leggere anco in quella Vniuersità. Ed iui imparò così bene la lingua Alemana,che potè con mirabil frutto di quei popoli predicarli la Diuina parola. E perche era dotato di gran spirito, e zelo nel difender la Cattolica Fede, predicaua ogni festa contro gli heretici, che infestauano quella Prouincia, e di loro ne ridusse molti nel grembo di Santa Chiesa. C Adoprossi anco molto in pacificare, e comporre le discordie, che bolliuano in quei luoghi, à segno che affatto le estinse. Ben è vero, che in ciò l'aiutò, non tanto la sua eloquenza,e dottrina,quanto l'opinione,e fama di Santo,in che era tenuto ; e tanto più,che à vista di tutto il popolo, fù veduta calar dal Cielo vna Colomba,mentre ei predicaua,e posarsi sù del suo capo,quale da tutti fù giudicata significasse vna speciale assistenza dello Spirito Santo.

Pensarono perciò molte persone di autorità in Germania, che niuno haurebbe possuto quietare i tumulti,che all'hora bolliuano nell' Imperio, e smorzare la fiamma delle guerre accese nell'Alemagna,con ridurre gli Elettori dell'Imperatore ad vna pacifica elettione, quanto il nostro Fra Ambrogio, che da tutti, e massime da quei Signori Elettori era stimato D come Santo,ed insieme per huomo di gran prudenza; quindi ferono ogni opra, perche si ponesse con tutto lo sforzo à questa sì malageuole impresa; e perche sapeano la ripugnanza,che per la sua grande humiltà haurebbe hauuta ad accettarla, ferono,che i Superiori gli lo comandassero per obedienza. Così astretto dall'obedienza vi si accinse,e portossi in modo colla sua prudenza, e colle sue infuocate parole,che quietò quei rumori,e ridusse gli animi ostinati di quei Prencipi ad vna buona concordia, ed alla pacifica elettione dell'Imperatore. Mà appena haueua ciò felicemente concluso,quando la setta Boemica, che piena di mille errori,ed heresie,infettaua l'vltime parti della Germania,e Boemia, vscita dalle sue cauerne,venne à contaminare quasi tutti quei Regni, e Prouincie dell'Imperio, hauendo hauuto l'adito aperto coll'occasione delle guerre passate trà quei Signori, che questo è il tempo opportuno, e l'occasione di seminare simili errori; onde i Prēcipi Cattolici di quelle parti,ricorsero al Papa, supplicandolo dasse le sue Commissioni al Beato Fra Ambrogio, di inquirere contro di quei trauiati, affermando che niuno meglio di lui haurebbe possuto estirpare quegli errori, che si andauano spargēdo per tutte quelle Prouincie. Gli lo comandò il Papa con gran premura, dandoli perciò tutta l'autorità necessaria, ed egli hauendo accettata la commissione, s'accinse con molto spirito all'impresa, e predicando contro di quelli errori,e disputando cogli heretici,capi, e seminatori di quella diabolica zizania,li cōuinceua ogni giorno di falsità. E benche eglino minacciassero di volerlo far morire trà crudelissimi tormenti, se non desisteua dall'impresa, e non si partiua da quella Prouincia; egli però, che sommamente desideraua di spargere il sangue per la Cattolica Fede, con quelle minaccie s'inferuoraua di vantaggio,e prendeua più animo da quello, in che altri si sarebbe auuilito,e sgomentato. Quindi,gl'occorse di patire molti trauagli, e correre pericoli euidenti di morte; mà di tutto ei faceua poca stima per la gloria di Dio, e salute dell'anime. Alla fine ispirato da Dio, quale alle volte muoue i suoi Serui,e Ministri,à far cose che ad altri non sarebbono in modo alcuno permesse, patteggiò co gl'heresiarchi vna publica disputa con essi loro in lingua volgare, acciò fusse intesa da tutto quel popolo, offerendosi egli à qualsiuoglia pena maggiore, se non gli hauesse conuinti. E parue chiaramente, che fusse à ciò mosso da Dio, perche atterriti da questa sua offerta i Capi, e Maestri dell' heresia,non vollero comparir in publico à disputar seco: onde quei popoli cominciorno à prestar maggior fede alle parole del Beato. E finalmente predicando vn giorno alla presenza di molto popolo, comparue il solito segno della Colomba, che venuta dal Cielo, si posò soura il suo capo à vista di tutti, che si commossero in modo, che abiurando subito l'heresie, si riconciliarono colla Chiesa, e discacciorno dalle loro Terre i Capi,e Maestri di quegli errori: sìche il nostro Beato vittorioso, e trionfando della debellata heresia, fè ritorno in Colonia, donde fù chiamato à Roma dal Papa; quale hauendo inteso quanto haueua fatto in Alemagna in seruitio di Santa Chiesa, volle crearlo Vescouo ; ma egli ricusò co-

stantemente questo, ed ogni altro honore offertoli da sua Santità, supplicandolo, perche li concedesse di starsene ritirato nella sua Cella. Non volle però il Papa priuar la Chiesa di vn sì brauo Ministro, mà già che ricusaua le Prelature, e gli honori, volle seruirsene per publicare la Crociata, e l'vnione de' Prencipi, e popoli Christiani per la difesa di Terra Santa contro gl'infedeli, che l'haueano ridotta alle strette; ed egli obediente à gli ordini Pontefic;ij, l'andò predicando in diuersi luoghi cō tanto spirito, che commosse non solo la plebe, e'l popolo minuto, ma anco molti Prencipi, che si collegorno insieme per questa impresa; onde potè radunarsi vno de' più numerosi, e poderosi eserciti, che si fusse mai posto insieme per tale effetto.

Hora, andando egli per questi viaggi, se li fè vn giorno incontro vn Peregrino, quale mostrandosi persona assai prattica delle strade, volle accompagnarsi seco, tanto più, che mostraua costumi assai composti, e nel discorso si facea conoscere dotato di molta capacità, ed intelligenza. Così ragionando si venne à parlare della rinuncia da lui fatta del Vescouato, ed il Peregrino disse, che hauea fatto assai male à rinunciarlo, e che da ogni persona intelligente ne sarebbe biasmato, perche le persone, alle quali hà Dio concessi talenti, e spirito per gouernar la sua Chiesa, sono obligate à seruirlo in ciò, ed à non occultare il talento commessoli, come fè quel Seruo infingardo ripreso nell'Euangelio; e massime quādo vi è penuria di huomini degni di tal carica, perche così vengono i Superiori necessitati à conferirle à persone indegne, ed incapaci, donde siegue grandissimo danno alla Chiesa; oltre che si viene ad impedire l'vtile grande, che il Signore forse intēdea di fare all'anime per mezzo suo, il che era resistere alla volontà di Dio, e dello Spirito Santo, manifestata in terra per bocca del suo Vicario. Indi soggiunse: Voi, Padre Ambrogio, fuggite il Vescouato, e poi accettate la carica di andar publicando la Crociata, per la quale vi è forza, non solo lasciare la quiete della Cella, e de' sagri Chiostri; mà anco di andare tutto il giorno vagando, e pratticando per le Corti de' Grandi, con euidente pericolo della propria salute, e con discapito della Regolare Osseruāza, facendo cosa disdiceuole a' figli di quel Gran Patriarca Domenico, che tanto fuggì sempre simili prattiche. Queste, ed altre ragioni addusse quel Peregrino, cō parole così bene aggiustate, e piene di tante adulationi, e lusinghe, che potè fare qualche impressione nell'animo del Beato, e porlo in confusione, ed in dubio di andare ingannato nel suo modo di viuere; onde riuolto à Dio col cuore, pregollo l'illuminasse, acciò in tutte le cose accertasse à fare la sua santissima volontà; indi rispose al Peregrino, dicendo; E' gran tempo, fratel mio, che io hò donato, e rassegnato tutto me stesso, colla volontà, ed arbitrio nelle mani del Signore, e perciò non hò pensato di contrauenire giamai à quanto di me vorrà disporre; onde se hò rinunciate le Prelature offertemi dal Papa, questo è stato solo, perche mi stimo affatto indegno di questi honori, ed impotente à sostener queste cariche; mà se Dio vorrà disporre altrimente della mia persona, non li mancaranno modi, ed io prontamente mi sottopongo in tutto, e per tutto alla sua Diuina dispositione, perche hò determinato di non porre in ciò cosa alcuna di mio. E nel dir questo il Seruo di Dio, quel finto Peregrino, che era il diauolo, suanì, qual fumo dagli occhi suoi, e de' suoi Compagni, con gran marauiglia di quelli, e dello stesso Beato, che non hauea, fino à quel punto scouerta quella trama infernale, nè chi l'ordiua, e ne ringratiò il Signore, che così à tempo ne l'hauea pietosamente liberato, con fargline conoscer l'Aurore.

Finita questa legatione per la predicatione della Crociata, e lega de' Prencipi Christiani, li fù comandato dal Papa, che riformasse, e restituisse in piedi li studij della Sapienza in Roma, quali erano totalmente dismessi; il che egli fece, leggendoui per trè anni intieri, con molto profitto degli vditori, e gusto del Papa, e di tutta la Corte. Mandollo anco il Papa con vn suo Breue ad assoluer la Terra di San Geminiano nella Toscana, che staua interdetta, ed i suoi Capi erano scommunicati, perche haueano dato aiuto à Manfredi Prencipe di Taranto, e figlio naturale di Federico II. quale, seguendo l'orme del padre, era nemico di Santa Chiesa; e si crede, che il medesimo Beato Ambrogio hauesse procurata questa gratia dal Papa, e perciò quella Terra l'honora fino ad hoggi, come suo speciale benefattore, tenendo vna sua diuota imagine nella Chiesa Madre con molta veneratione. S'interpose anco col Papa per Corradino, acciò l'assoluesse dalle censure incorse, e l'ottenne: se bene poi quello sfortunato, ò mal consigliato Prencipe, facendo poco frutto di tal gratia, venne à morire così miseramente, come narrano l'historie. Era anco per quei tempi interdetta la Città di Siena sua patria, per la stessa causa della Terra di San Geminiano, ed egli come figlio amoreuolissimo della sua patria, vedendola in pericolo spirituale così manifesto colle censure, per le quali, come raccontano il Vescouo Sansedoni, ed altri, era di continuo infestata da' demonij con larue spauenteuoli, si adoprò prima co' Magistrati, e gouerno della Città, acciò facesse vn Procuratore, quale in nome del publico fusse à chieder perdono al Papa delle disobedienze passate, ed à prometterli ossequio per l'auuenire. Ed hauendo la Città eletto lui medesimo Procuratore, insieme col Beato Aldobrandino de' Pa-

pa-

paroni, Frate dello stesso nostro Ordine, egli ottenne dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo quanto desideraua per questa causa. E dicono il Vescouo di Grosseto, Leandro, ed altri, che entrando lui nella sala, oue staua il Papa con molti Cardinali, fù la sua faccia veduta da tutti così luminosa, che sembraua Sole, che vibrasse raggi, quali illuminauano tutta quella stanza: onde il Papa, tutto che idegnato molto contro la Città di Siena, gridò: Frate Ambrogio, facciasi la tua volontà: e mandò subito Maestro Giouanni di Rocca à benedire in suo nome quella Città. Questa gratia trà l'altre, che ottenne il Beato dal Papa per la sua patria, fù vno de' principali motiui, perche questa poi lo riceuesse per suo Padre nel Cielo, e ne celebrasse ogni anno, fino al dì di hoggi, la festa sötuosissima, come di precetto. Fu mandato anco dallo stesso Papa à trattar la pace tra' Fiorentini, e Pisani, e seppe così bene adoprarsi, che la compose subito come lui volle, facendo, che dall'vna, e dall'altra parte si dasse libertà alli priggioni fatti, durante la guerra; ed ottenne dal Papa l'assolutione dalle censure, che per conto di quella guerra erano state da Santa Chiesa contro di loro fulminate: indi si pose à trattar la pace trà Genoua, e Venetia, rotta da molto tempo, e con odij così inuecchiati, che quelle due potentissime Republiche si erano quasi desertate; egli però negotiò in tal maniera, che si tenea per conchiusa la pace; mà l'intempestiua morte del Sommo Pontefice Gregorio Decimo, successa prima di vltimare questi trattati, fè perdere quanto si era fatto. Ed egli colla morte del Papa, ottenne da' Superiori di ritirarsi in vn Conuento, oue stanco già di adoprarsi con Marta, potesse attendere alla parte migliore, eletta da Madalena.

E qui, giàche doppo tanti viaggi, e fatighe fatte in seruitio di Santa Chiesa, e della Christianità, lo vedemo alquanto quieto nella sua Cella, sarà bene formarne vna idea, ed imagine, non già quanto al corpo prodigiosamente riformato, come di sopra fù detto; ma quanto al suo nobilissimo spirito, ornato di heroiche, e souranaturali virtù. Fù egli primieramente humilissimo, per lo che non solo fuggì i gradi del Dottorato, e Magistero, che li volean dare la Religione, e le Vniuersità di Colonia, e di Pariggi, ed i Vescouati offertili da Gregorio Decimo; mà abborriua qualsiuoglia honore, che li fusse fatto, più che la morte. Quindi in tutti i suoi moti, attioni, e parole si auuiliua, ed abiettaua: e spesso non solo seruiua alle Messe, stimando quello essere, come è in fatti, Angelico ministero; ma spazzaua la Chiesa, Chiostri, e Conuento: seruiua anco di propria mano à gl'infermi; e se nel Conuento veniua qualche hospite, ei lo seruiua, e regalaua, con farli il letto, lauarli i piedi, e farli ogni altro ossequio, che bisognasse. E benche fusse sì sauio, delettauasi nondimeno di trattare con Frati semplici, ed ignoranti; e se tal volta, per le cariche delle sue letture, li conueniua trouarsi in dispute, e congressi di persone dotte, fauellaua con tanta modestia, sommissione, ed humiltà, che senza perder punto di sua virtù, difendeua efficacemente la verità. Con questa sua humiltà vinse la superbia del Mondo in molte occasioni, che se li presentarono, trattando nelle Corti de' Grandi le paci, ed altri affari, che di sotto si sono narrati: e con soffrire patientemente gli affronti, ed ingiurie, che gli eran fatte, fè, che gl'istessi superbi dispreggiatori, ed ingiuriatori suoi, e di altri humili Serui di Dio, deponessero ogni fasto, e si prostrassero a' suoi piedi, chiedendoli perdono, quale egli volentieri subito concedeua, riducendoli colle sue orationi à vita santa, e ritirata. E da questa medesima humiltà nasceua in lui vna semplicità sì grande, che non potendo imaginarsi, che alcuno dicesse buggia, nè meno per giuoco, credea quanto gl'era detto: quindi vna volta credè, che vna Lepre si hauea fabricato il nido su di vn'albero, perche così gli l'hauea tal'vno affermato per giuoco.

La sua purità fù sì grande, che non solo cōseruossi intatta la verginità, ma fu anco dal Signore costituito per speciale tutelare, e defensore delle Vergini, e di tutti quelli, che amano conseruarsi tali; quindi riconoscendolo per tale, vanno ogni anno tutte le Verginelle della Città di Siena sua patria, à venerare il suo sepolcro, ed adoffrirli cerei il giorno della sua festa: e molti han confessato di hauerne riceuuti speciali aiuti, e fauori, intorno à questa virtù. Il Vescouo di Grosseto nella vita, che scrisse di questo Beato, racconta in particolare di due giouani, che essendo accesi da bituminose fiamme di amore impudico, à segno che sembraua loro di non potere viuere, se non sodisfaceuano i loro bestiali appetiti; e nondimeno costoro, raccomandatisi di cuore all'intercessione del nostro Beato Ambrogio già morto, con hauere vno di essi visitato il suo sepolcro, e l'altro fatto voto di fare alcuni atti di diuoto ossequio al medesimo Beato, si trouorno liberi per sempre da quella così abomineuole passione.

Conseruò il nostro Ambrogio questo candore verginale così puro, con diuersi mezzi; imperciòche primieramente ei fuggì qualsiuoglia conuersatione stretta, e familiarità di donne, ancorche fussero sue parenti strettissime. Castigaua la sua carne con gran rigore di penitenze, e mortificationi; oltre alli digiuni del suo Ordine, quali egli osseruò puntualmente, anco in mezzo alle maggiori fatighe di prediche, e viaggi: non mangiò mai carne, nè mal mangiò più che vna volta sola il giorno, e questa con molta parcità; ed inoltre digiunaua ogni Venerdì à pane, ed acqua. Si disciplinaua ogni notte. Dormiua vestito, e que-

questo sù di vn saccone di paglia, solo quattro hore la notte, & andaua sempre al Matutino, doppo del quale spendeua tutto il resto della notte in studio, & oratione. Tutt'i suoi viaggi li fè à piedi, quantunque fussero tanti, e sì lunghi quei, che fè per seruitio della Chiesa. Portò di continuo sù le carni vn'aspro cilicio, e sù de'lombi cinta vna piastra di piombo, e fè altre asprissime penitenze, quali, come asseriscono coloro, che scrissono la sua vita, perche furono occultate dalla sua humiltà, non han possuto venire alla notitia de' posteri.

Fù grande amico di oratione, e perciò spēdea gran parte della notte in questo santo, e necessario esercitio: per lo che era spesso trouato da'suoi Religiosi in estasi, & eleuato da' sensi, e trasformato tutto in Dio. Solea trattenersi di più in vn diuoto esercitio di oratione, mista di vocale, e mentale, recitando tutto il Salterio, senza pronunciar le parole colla lingua del corpo: il che faceua in piedi, senza muouersi di sito, ò di luogo, dicendo mentalmente le parole, e contemplando gli occulti, e profondi sensi di quelle; e conchiudeua poi con vna lunghissima Litania, colla quale andaua col pensiero visitando non solo l'Angeliche Gerarchie, e Chori degli Angeli; ma anco ad vno per vno gran numero di quei fortunati habitatori del Paradiso. Soleua anco far molte hore di oratione doppo la Messa, e se tal volta ne era disturbato, si conosceua in lui vna tal repugnanza, come fusse costretto ad vscire dal luogo del suo riposo. Recitaua il Diuino Officio con molta attentione, e diuotione, e quando non potea dirlo in Choro, lo recitaua genuflesso, per isuegliare più la diuotione. Nel dire la Santa Messa, erano tali gli ardori di carità, che se li accendeuano al cuore, che diffondendosi nell'esterno, stillaua tutto il corpo con abbondante sudore. Era marauigliosa la riuerenza, colla quale esercitaua quel santo sagrificio: e se dalla maggior cognitione di quel Dio, che si degna venire nelle mani de'Sacerdoti in quello incruento sagrificio, procede la riuerenza maggiore, à segno che dicendosi degli Angeli, che *laudant*, delle Dominationi, e Potestà, che conoscono Dio più perfettamente, si afferma, che *adorant, & tremunt*, era tale il lume interno, col quale li daua all'hora il Signore à conoscere la grandezza della sua Maestà, anco nella picciolezza di quell'hostia, che ei non solo si liquefaceua in sudori, come si è detto; ma doppo la consagratione, tremaua, e commoueuasi in guisa col corpo, che senza potersi rattenere, sembraua che se li slocassero tutte l'ossa, ò che in minutissimi pezzi si triturassero: per lo che finita la Messa, si trouaua così lasso, e stanco, che spesso, non potendosi reggere in piedi, haueа bisogno di esser portato à riposare su'l suo pouero pagliariccio. E perche il popolo mos-

A so da queste marauiglie, concorreua in gran numero per ascoltar la sua Messa, egli per fuggir questi applausi, non potendo ritenere quei moti violenti del suo corpo, si risolse à dir Messa in luogo segreto, ò ad hora, che in Chiesa non vi fusse gente. Riuelò anco Dio ad alcune sue Serue, i fauori, che faceua à questo Beato, mentre dicea Messa: onde vna di esse vidde la pianeta, che ei portaua, ricamata tutta, e quasi couerta di splendidissime Stelle, e sù la sua testa vna corona di Celeste lume, che per ogni intorno vibraua raggi. L'altra, che fù la Beata Nera Tolomei, Suora del Terzo habito di San Domenico, confessò alla Beata Genouesa da Siena sua Compagna, hauer veduto molte volte, mētre il Beato Ambrogio celebraua la Santa Messa, vna gran moltitudine di Angeli, che riuerenti gli assisteuano, lo seruiuano, e riempiuano tutto quel luogo di luce souraceleste.

B

Quindi non è marauiglia, ch'egli, illustrato da tal luce, ottenesse colle sue prediche le conuersioni de'più ostinati peccatori, e commouesse i cuori più duri, riducendoli à penitenza. Tanto più, che à questo concorse il Signore coll'operatione de'miracoli. Così vna Dama principale, e di santa vita della Città di Siena, vidde, che predicando il Beato, calò dal Cielo vno splendore à modo di raggio, quale andò à fermarsi sù la testa del Predicatore, e vi durò per tutto il tempo, che durò la predica: e questa finita, suanì quello. La Beata Nera Tolomei altresi, ascoltando la predica di questo Beato, fù leuata in estasi, e vidde con visione imaginaria, vna gran moltitudine di vccelli di varij colori, che formauano vn vago cerchio, col quale teneuano inghirlandata la testa del Predicatore: all'incontro del quale vidde anco vn volto grandissimo, i cui occhi, parea, che con vna sola occhiata mirassero l'vniuerso: e sotto di esso, vna mano sì grande, che sembraua tenesse racchiuso tutto il mondo nel pugno, e questa benediceua al Predicatore. Sù le teste di alcuni degli vditori, vidde anco fiamme di fuoco, e sù di altre fumo assai denso, e tenebroso; e chiedendo ella all'Angelo, che li facea veder queste cose, che li scourisse il significato: li fù da quello risposto, che il volto con quella mano erano del Saluatore, quale per all'hora non haueа voluto scourirli all'altra parte del suo santissimo corpo: e che era comparso per benedire il suo eletto Predicatore: che quegli vccelli erano Angelici Spiriti, venuti ad honorarlo: che le fiamme, e fumo vedute sù le teste degli ascoltanti, significauano la superbia, ambitione, & altri vitij, che in essi regnauano: e che gli era stata mostrata quella visione, acciò fusse ella andata à dire al Beato Predicatore, che predicasse arditamente contro quei vitij, per isradicarli da'popoli; andò quella, e fè l'ambasciata al Beato, quale obedì, in-

C

D

fer-

feruorandosi maggiormente nella guerra, che colle sue prediche sempre facea contro i vitij.

Vna donna della stessa Città di Siena, diuotissima del Beato Ambrogio, venendo vn giorno à sentir la sua predica, lasciò vn fanciullo di latte, che tenea nella culla, couerto il volto con vn velo si grosso, che quando poi ritornò à casa, lo trouò da quello soffogato morto. Qual si rimanesse à questa vista l'afflitta madre, si può più imaginare, che esprimere, vedendosi diuenuta vccidittice, e rea della morte del suo Innocente, & amato figlio: onde liquefacendosi in lagrime, tornò dal Predicatore, supplicandolo volesse tornarli il figlio viuo, come ella l'hauea lasciato, quādo si era mossa per venire à sentir la sua predica. Mosso egli à compassione di quella afflitta madre, confortolla à sperar nel Signore, e che se ne tornasse à casa, mentre egli se ne andaua all'oratione. Così fè colei, & appena giunse in casa, che il figlio, quale sempre hauea tenuto morto trà le braccia, per i meriti, & orationi di questo Beato, si trouò resuscitato, viuo, e sano. Vn'altra donna chiamata Buona della Città di Pisa, attratta di vn braccio, in modo che non poteua in guisa alcuna auualersene, raccomandauasi di continuo al Signore, perche li dasse salute: vna notte vdì vna voce in sonno, quale li disse, che fusse il giorno seguente andata alla Chiesa di Santo Agostino, à sentir la predica, che iui farebbe Fra Ambrogio, perche iui haurebbe trouato il rimedio; andouui con gran speranza di ottener la gratia, e mentre ascoltaua la predica, sentissi rinuigorito, e guarito il braccio: e facendone l'esperienza, lo mosse, & alzò su'l capo, cosa, che prima non potea fare; onde conosciurasi perfettamente sana, con voce alta publicò la gratia riceuuta. Ed vna Monaca, ch'era stata lungo tempo afflitta dalla febre quartana, ascoltando vn giorno la sua predica, fù assalita dal rigor della febre, per lo che si raccomandò al Signore, acciò per li meriti di quel suo Seruo, e Ministro, la liberasse da quel trauaglio: & appena hebbe ciò fatto, che si senti lasciar dalla febre, quale mai più ritornò. Guarì anco vno indemoniato, con farli tre volte il segno della Croce. Mentre egli vna volta predicaua in Siena ad vna grā moltitudine di popolo, nel maggior feruore della predica, comparue solleuato in aere soura al pulpito più di due braccia; in modo però, che nello stesso tempo, che alcuni lo vedeuano così solleuato, ad altri si rendè inuisibile, quali credeano si fusse calato giù nel pulpito, per prendere alcun ristoro; ma le voci di coloro, che lo vedeano così solleuato, manifestorno il raddoppiato miracolo. Vn'altra volta, mētre lui predicaua, li fù da vna diuota donna veduto vn Religioso Domenicano, che gli assisteua, e suggeriua ciò che ei diceua: e da quella descritto, fù conosciuto da' Frati per San Pietro Martire, che era stato, viuendo, grande amico del Beato Ambrogio, & all'hora trionfando nel Cielo, veniua à consolarlo in terra. Con queste, & altre gratie, che li facea il Signore, era grandissimo il credito, che ei si haueua acquistato, siche facea fare quanto ei voleua à gli vditori, e potè eriggere molte Congregationi, e luoghi pij. Hebbe dono particolare di consolare gli afflitti, tutto che sembrassero incapaci di consolatione: onde per tante gratie, era appo tutti acclamato per Santo, non solo dal popolo minuto, ma da' primi Signori, Rè, e Potenti del mondo.

Et hora è tempo di trattare della sua felice morte, quale successe in questa maniera. Era egli già non solo vecchio, ma debilitato dalle penitenze, & estenuato dalle continue fatighe, e con tutto ciò non lasciaua di predicare la parola di Dio col solito feruore: e così facendo in San Domenico di Campo Regio, la Quaresima dell'anno 1286. nel principio di Marzo, se li ruppe vna vena nel petto per la vehemenza dell'inuettiua, che volle fare contro di alcuni vitij particolari, à segno che mādò fuora per la bocca gran copia di sangue; ma come questo si stagnò subito, ei pensando, che il male non fusse molto graue, nè pericoloso, volle montare su'l pergamo anco la mattina seguente, e fè vna predica contro l'vsure, nella quale s'inferuorò tanto, che il sangue se gl'infiammò di nuouo, vscendogline gran copia per la bocca: siche trà poco conobbe essere già venuta l'hora desiderata, che doueua terminare i suoi trauagli: onde subito dimandò i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con somma diuotione. Indi, vedendo i suoi Frati, & altri figli spirituali attorno al suo letto, tutti afflitti, e lagrimosi, licentiossi da loro, abbracciandoli ad vno, ad vno, e pregandoli, che non piangessero per la sua morte; imperciòche non essendo altro, che termine de' suoi trauagli, era principio della sua eterna felicità: indi riuolti gli occhi al Cielo, pregò il Signore, che li benedicesse, & egli in suo nome li benedisse con vn segno di Croce. E ciò fatto li mancò la fauella, onde i suoi Religiosi cominciorno la raccomandatione dell'anima, nella quale stando, ei rendè dolcemente lo spirito al Signore a' 20. di Marzo dell'anno già detto 1286. e non del 1285. come afferma il Castiglio; celebrasi però la sua festa alli 22. del detto mese, per essere quel giorno occupato dalla sollennità del Santo Patriarca Gioacchimo.

Fù veduta, nel punto, che ei morì, sù la Chiesa di San Domenico vna candidissima nubbe, in mezzo alla quale era vna risblendēte Stella, che mandaua raggi per ogni parte, quale salendo pian piano verso il Cielo, venne à sparire, appunto quando ei diè l'vltimo fiato. Nella medesima hora staua à fare oratione per lui nella Chiesa di San Domenico la Bea-

Beata Nera Tolomei: & hauendo i Padri creduto, che fusse spirato, hauean già dato il solito segno colla tabella; per lo che la Beata Genouesa da Siena sua Compagna, venne ad auuisarla, che già il Beato era morto; ma come quella non si muoueua, questa per isuegliarla dall'estasi, in che staua, la tirò, e scosse fortemente; onde tornata in se, disse: Non è, cata Sorella, non è ancor morto il nostro Beato Padre Ambrogio, anzi vno degli Angeli, che sono già calati per accompagnarlo all'Empireo, mi hà detto, che tardarà ancora vn'altra hora à morire, hauendoli portata quest'ambasciata da parte di Dio, che come ei si era tanto affatigato per la salute dell'anime, la Diuina Bontà li haueа concessa questa gratia speciale, di liberare cinque mila anime dalle pene del Purgatorio, quali insieme con lui saliranno al Cielo. Et in fatti vn'hora doppo passò da questa vita, conforme ella haueua detto; e perche fusse creduto ciò che ella haueua riferito, volle il Signore manifestare la gloria di questo suo Seruo ad vna tenera fanciullina, quale disse haueua veduto il Beato Ambrogio salire al Cielo, portato dagli Angeli, e vestito cō habiti Ponteficali, ornati di oro, e di pretiosissime gemme, e che vn'Angelo il precedeua, portando il Pastorale tutto di oro massiccio. Vn'altro fanciullo di tre anni, sentendo dire da vna persona, che in S. Domenico era morto il Padre Fra Ambrogio, egli alzatosi, con chiara, e bene articolata fauella, (il che prima non haueа fatto) disse: Non è morto altrimẽte nò. Et i circostanti marauigliati, li dimandorno, perche così dicesse? a'quali il fanciullo rispose: Perche io hò veduto il Beato Ambrogio entrare glorioso nel Cielo. Vn'altro fanciullo, sentendo, che vn tale nominaua questo Seruo di Dio, Frate Ambrogio: Non dire, disse, Frate Ambrogio, ma Beato Ambrogio, perche io l'hò veduto entrare glorioso in Paradiso. E nel punto, che spirò, andorno molti fanciulli per la Città, gridando: è morto il Santo.

Concorse à queste voci gran moltitudine di popolo, non solo della Città di Siena, ma di molte Terre, e popoli conuicini, per venerare le sue Reliquie: e fù la frequenza tale, che non se li potè dar sepoltura in tutto quel giorno, nè sino alla sera del seguente, che fù il vigesimoprimo di Marzo, dedicato à gli honori del Patriarca San Benedetto; e per tutto questo tempo, non solo non daua cattiuo odore, ma lo dauano soauissimo tanto le membra del suo corpo, quanto tutte le cose, che l'haueаn seruito, ò toccato, e specialmente quei panni, ch'erano macchiati dal sangue, che per la rottura della vena del petto gli era vscito dalla bocca: e questi, tutto che fussero molti, non bastorno à sodisfare la diuotione de'popoli, tutto che diuisi in minutissimi pezzi; per lo che molti, che si vedean priui della bramata parte di tal tesoro, vollero violentemente manomettere il sagro cadauere: e coll'indiscreta diuotione, l'haurebbero lasciato ignudo, se i Religiosi anteuedendo il pericolo, prima di esporlo in Chiesa, non l'hauessero serrato entro vna forte arca di legno, accerchiata con grossi grapponi di ferro, lasciandoui solo due picciole finestrine, donde hauean cauate le sagre mani per farle baciare, e toccare dal diuoto popolo.

Cominciò all'hora il Signore Iddio ad honorare questo suo Seruo, & hauendo coronata la sua anima colla corona di gloria, rendè celebre anco il suo corpo con vna infinità di miracoli; quindi, col tocco delle sue mani sanò vna donna paralitica di molti anni; & vn fanciullo nato cieco, e stato così fino all'età di sei anni, fù illuminato; e molte altre marauiglie furonò all'hora oprate. Per lo che il suo corpo fù sepellito coll'interuento di tutto il Clero, e di tutte le Religioni, e coll'assistenza di tutti i Magistrati, anco del supremo della Città, e di tutti i Nobili di essa, e si ferono l'esequie molto sollenni, con essersi anco recitata vna oratione funebre in sua lode: e doppo la sua sepoltura crebbero tanto i miracoli, che i Padri furono costretti, per sodisfare al diuoto popolo, di trasferire quel sagro corpo in luogo più conueniente, e più commodo alla lor diuotione. Il che fù fatto colle porte serrate, e con guardia di molta gente armata, quale appena bastò à reprimere la moltitudine, che vi era concorsa. E nell'aprire il sepolcro, fù sì grande, e sì soaue l'odore, che ne esalò, che parue si fusse aperto, non già vn'auello di morte, ma vna bottega di odorosissimi aromi. E fù quell'odore così eccedente qualunque naturale, che si fè chiaramente conoscere per Celeste. Riposto dunque quel sagro pegno nel luogo apparecchiato, si moltiplicorno in sì fatta guisa i miracoli, che non solo Rinaldo Vescouo di Siena diè licenza al Priore di farne proua autentica, mà il Papa Honorio IV. stabilì quattro Teologi principali, che furono, Fra Aldobrandino Paparoni, Maestro Odoardo de Bisdomini, Maestro Fra Ricupero Pietramala, e Maestro Gisberto Alesandrino, perche hauessero compilato il processo della sua vita, e fatto diligente esame de' suoi miracoli à fine di canonizarlo: e fù da questi quattro insigni Teologi compilata la sua vita, e coll'autorità del souradetto Vescouo, furono comprouati cento ottanta miracoli, tra' quali vi sono sette morti resuscitati, molti ciechi illuminati, ed altri molto marauigliosi. S'impedì all'hora la Canonizatione per la morte del detto Pontefice, e poi per le guerre, e pestilenze, ed altri mali, che afflissero l'Italia, per lo che si perdè anco il processo già preso. Con tutto ciò Gregorio XIII. Sisto V. Gregorio XIV. e Paolo V. concessero Indulgenza Plenaria à tutti i fedeli, che nel giorno

della sua festa, visitassero la sua Cappella, eretta nella Chiesa di San Domenico di Siena, ò si facessero scriuere alla Confraternità, istituita in honor suo in quella Città. E Clemente VIII. lo scrisse nel Martirologio Romano alli 20. di Marzo cô queste parole: *Senis in Thuscia, Beati Ambrosij Sansedonij Ordinis Prædicatorum, sanctitate, prædicatione, & miraculis clari*. E finalmente da Gregorio XV. fù ordinato, che il suo officio, e festa si celebrasse per tutto l'Ordine de' Predicatori, da' Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, a' 22. di Marzo, nella stessa maniera, che da tempo immemorabile si faceua in Siena: quale Città l'hauea preso per suo Padrone, e Tutelare in Cielo, conforme in terra era stato suo singolar Protettore, e Difensore. Trattano di questo Beato tutti gli Historiografi dell'Ordine, specialmente il Beato Raimondo di Capua, e Santo Antonino Arciuescouo di Firenza, ed altri.

23. di Marzo.

Gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Pietro Aggin, Cauata dagli atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644.

Fatta da Cattolici nell'Isola d'Ibernia, ò Irlandia, per la Fede di Christo, e libertà della patria, la guerra contro gli heretici d'Inghilterra, che ingiustamente tiranneggiauano quell'Isola, fù da questi preso il Seruo di Dio Fra Pietro Aggin, e come seduttore, e motore di quella guerra, tutto che da niuno, non dico de' Cattolici, ma nè meno degli heretici, fusse di ciò accusato; anzi dagli stessi heretici, fusse, con voce, ed in iscritto dichiarato innocente dell'oppositione di hauer mossa quella guerra: pure, ciò non ostante, fù posto in vna horribile, ed oscurissima prigione, oue primieramente lo macerarono con vna longa, e strettissima inedia, dandoli appena quanto li bastasse per viuere, e mal viuere, e priuandolo di qualunque, benche minima, consolatione, ò conforto.

Ma se quei crudeli in terra così l'affliggeuano, lo consolò Dio dal Cielo, facendo, che per vie incredibili, e quasi miracolose, potesse il Priore del suo Conuento, in habito dissimulato, penetrare ben trè volte alle carceri in tutto il tempo, che vi stiè il nostro Fra Pietro; onde, con grandissima consolatione del Seruo di Dio, potè trè volte confessarsi.

Finalmente doppo hauer mostrata, non solo vna inuitta costanza, ma anco vna gran serenità, ed allegrezza di volto, ne' stessi tormēti, che molte volte li furon dati; donde se bene alcuni di quei fieri si mouessero à maggior ira, e furore contro di lui, che vedeano così costante, molti però, tutto che nemici, non poterono non lagrimare per la compassione, fù condannato ad essere appiccato. Quindi a' 23. di Marzo dell'anno 1641. fù condotto alla piazza della Città di Dublin, oue erano apparecchiate le forche. Salì egli con volto allegro, e costante su'l patibolo, donde con rabbia, ed estremo cordoglio degli heretici, fè vna lunga protesta, e confessione della Fede Cattolica Romana, per la quale, e nella quale disse, che intendeua morire. E ciò fatto, e detto, fù dal Carnefice appiccato, volando la sua anima à goder la corona gloriosa di Martire nel Cielo.

Non potendo i nemici della Fede, grandemente sdegnati per la protesta da lui fatta, incrudelir più contro di lui, dierono ad infierire contro il venerabil cadauere: onde negandoli la sepoltura dentro la Città, mentre il portauano à sepellire fuora di essa, alcuni heretici insolenti li forarono il capo con vna archibuggiata, ed altri lo ferirono in altre parti del corpo, satiando così, nel cadauere del Seruo di Dio, la ferina rabbia, che contro di lui haueano concepita per la libera confessione della Cattolica Fede.

24. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca di San Domenico. Cauata dal Lopez nella terza parte dell'historie.

Prese l'habito di Conuersa nel Monastero della Madre di Dio di Vagliadolid Suor Francesca di San Domenico; ma doppo pochi giorni del suo nouitiato, trouossi tanto inquieta, e malcontenta dello stato, che haueua preso, che già si pentiua dell'incominciato camino. E' il demonio così maligno verso di noi, che procurando sempre di farci il maggior danno che può, si crepa di pura doglia, quando ci vede incaminati nella via del Signore: e come sà, che la Religione è strada Reggia, che conduce l'anima à drittura al possesso di quella gloria, dalla quale egli miseramente precipitò, fà gli vltimi sforzi per cauare dalla Religione i Nouitij, mouendoli aspra guerra, e facendoli parere troppo aspro, stretto, spinoso, e malageuole quel camino, che quando viene intrapreso per Dio, non è se non spatioso, e soaue.

Questa sua solita malignità vsò tanto vantaggiosamente con Suor Francesca, che questa già vinta, era risoluta di lasciar l'habito, e tornarsene al secolo. E di già era la cosa passata tanto oltre, che ne haueua fatta consapeuole la Priora, e domandatoli licenza per tornarsene à casa; ma la prudente Prelata, che ben conoscea quāto gagliardi siano gli assalti, che dal demonio patiscono le Nouitie, non volle così subito licentiarla; e conoscendo, che quella era tentatione, l'andò esortando à farli resistenza, ed animandola à perseuerare nel cominciato sentiero. Poco però, anzi nulla

la giouarono colla tentata Nouitia questi caritatiui ricordi, perche hauendo la misera ceduto vna volta á gli assalti del suo fiero nemico, si era questi talmente impadronito del suo cuore, che non lasciaua luogo per i saluteuoli ricordi della Priora: onde, perche non gl'era data licenza, si risolse di fuggire dal Monastero, scalandolo da vna parte del giardino, che li parue più facile.

Apparecchiata dunque la scala, e quanto era necessario per quella fuga, prima di porla in effetto, volle andare à licentiarsi da vn diuoto Crocifisso, che staua nel Monastero, al quale ella hauea molta diuotione: perche per altro ella era assai buona, e desiderosa di seruire al Signore; ma quella vehemente tentatione, gli hauea fatto apprendere esser così insopportabili i rigori dell'Ordine, massime la perpetua clausura, che ella vinta, si era indotta ad vna così precipitosa risolutione. Inginocchiata dunque auanti à quel diuoto Crocifisso, piena di rossore, e confusione, li disse, che veniua a licentiarsi dalla Maestà sua per tornarsene al secolo, non confidandosi di sopportare i rigori della Religione. Indi, volendo partire, fù fermata da vna voce, che vscendo da quel Santo Crocifisso, così li disse: *Dunque, ò Francesca, tu ti parti, e mi lasci?* Non furono queste parole, mà saette infuocate, che trapassàdoli il cuore, dissiparono ogni nuuolo di tentatione. Ammutì prima per lo stupore, indi prorompendo in dirottissimo pianto, già libera dal nemico, fè in quel punto stesso ferma risolutione di restare nella Religione, e promise à quel Santo Christo, di mai più consentire à lasciarlo, ma seruirlo per tutta la sua vita.

Fatta dunque la professione, consagrossi à Dio dadouero, e diuenne perfettissima Religiosa, ornata coll'esercitio di tutte le virtù, come di humiltà, di obedienza, di pouertà, di castità, e dell'altre che con queste vanno congionte; in particolare procurò di acquistare la carità, non solo verso Dio, ma anco verso il prossimo, conoscendola souramodo necessaria alle Religiose della sua professione, ed habito di Conuerse, ed impetrolla da Dio in grado molto eminente: quale andò doppo esercitando con tutte le Suore, mà specialmente coll'infermie, che più ne tenean bisogno. Imaginauasi ella, quando seruiua ad alcuna Suora, di seruire, nella persona di quella al suo Sposo, e Sig. Giesù Christo; onde facea l'officio con quello affetto rinerente, e diligēza, come hanrebbe fatto se realmente hauesse hauuto presente Christo suo Signore, Sposo, ed vnico Bene.

Fù tormentata lungo tempo da' scrupoli, co' quali suole il Signore purgare l'anime da' difetti, che occorrono alla giornata: ella però soffrì questo tormento con molta conformità, e patienza, rimettendosi sempre à ciò che li diceano i suoi Padri spirituali, che è l'vnico rimedio per questa penosissima infermità.

Finalmente, hauendo vissuto molti anni cō gran Santità nella Religione, venne ad infermarsi: riceuuti con indicibil diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, morì con grande opinione di sãtità, a' 24. di Marzo dell'anno 1606. E volle il Signore honorar questa sua Serua, è Sposa, doppo morta, facendo, che nelle sue esequie fusse, dalle Suore del suo Monastero, sentita vna armoniosa musica del Cielo, con che si accertarono maggiormente della gloria, che era andata à godere.

24. di Marzo.

Vita di Suor Anna Battista. Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

FV la Madre Suor Anna Battista Monaca del Monastero della Visitatione della Villa di Montemaggiore, e risblendè in tutte le virtù, specialmente in vn'ardentissima carità, e profondissima humiltà, delle quali, questa è come fondamento, quella è corona di ogni virtù. Fù anco amicissima del silentio, che è conuersatore, e custode delle medesime virtù, quali suaniscono colla lubricità della lingua. Communicandosi vn giorno di San Tomaso di Aquino, li fù veduta vna luce splendidissima su'l capo, e dal capo calar giù al petto, e fù giudicata prognosticasse la sua vicina morte, nella quale più che mai sogliono risblendere l'anime de' Giusti. Ed in fatti in quel giorno medesimo infermossi della sua vltima infermità, quale conosciuta da lei per mortale, dimandò, è riceuè i Santissimi Sagramenti, con tanta diuotione, ed allegrezza, che rispose lei medesima à tutte l'orationi, che se li dissero, e recitò insieme coll'altre Suore i Salmi ordinati dal ceremoniale dell' Ordine, come se fusse stata sana. Riceuuti i Sagramenti, li souravenne vn'accidente, col quale si allenò da'sensi, e quando dóppo alcun tempo tornò in se, disse quelle parole del Santo Arciuescouo di Fiorenza Antonino: *Seruire Deo regnare est*, e da indi in poi fino all'vltimo fiato, non cessò mai di amoreggiare con vn Crocifisso, che teneua abbracciato, e lodare il suo Sposo, e Signore, che in quella Croce hauea oprata la sua, e nostra redentione. E così trà le braccia di quello rendè l'anima, che fù à goderlo glorioso nel Cielo a' 24. di Marzo, ma non hò trouato di che anno. Fù osseruato, che nelle esequie di questa Serua di Dio, benche bruggiassero lungo tempo le cere, e candele, non iscemarono punto, il che fù manifesto miracolo, e noto à quanti vi si trouorno presenti.

25. di Marzo.

Vita del Beato Dodone Frisone. Cauata dal Beato Tomaso Cantipratano, dal Malnenda, Coquetio, Giorgio Coluenerto, ed altri.

HEbbe nella Frisia i suoi natali il Beato Dodone, e fino da' primi albori della sua vita, diè saggio dello sblendore di santità, che doueua hauere nel suo meriggio, perche stando colla libertà del secolo, e trà i lussi di vna casa nobile, e ricca, qual'era quella de' suoi genitori, stimò sue delitie l'austerità, e suo sommo contento il sottomettersi all'obedienza de' suoi maggiori, facendo special professione di eseguire i loro voleri, manifestati appena con cenni; quasi fino da quel tempo volesse imparare ad esser Religioso di quella Religione, che tutto il suo essere, e perfettione hà costituito nel solo voto di obedienza. Morti i suoi buoni parenti, haurebbe egli voluto passare à vita celibe, e Religiosa; ma l'importunità de' suoi, quasi à pura forza, lo fè condescendere à tor per moglie vna donzella in bellezza, nobiltà, e costumi, niente à lui dissimile. Ma come egli era chiamato da Dio à vita più perfetta, nauseando le vanità del secolo, persuase alla sua buona moglie il diuortio, e la separatione, per viuere di comun consenso in santo celibato: del che essendosi quella contentata, egli offerse se stesso, la moglie, figli, e tutto il suo essere ad vna Chiesa, che per vna diuota imagine, che vi è, vien detta Santa Maria dell'Orto, oue visse con molta austerità. Nè di ciò satio, determinossi à far vita heremitica, e per tale effetto scielse vn luogo, detto Baccasaen, nel quale cominciò à menare asprissima vita, quale doppo continuò fino alla morte, così costantemente, che sembraua fusse tornato al Mondo quel Gran Padre de' Monaci, ed Anacoreti Antonio: onde l'inferno, dubitando di lui, li diè batterie somiglianti à quelle, colle quali vn tempo fà, combattè col Grande Antonio; ma con pari euento, che ne restò perditore, à segno che nè meno vn battieuole potè causarli con tante brauate, e spauenteuoli simulacri. Vna volta era egli vscito di Cella per andare à far la sua oratione in Chiesa, ed il demonio, à chi più del suo fuoco tormentaua l'oratione del Seruo di Dio, serrò in tal modo la porta da dietro, che tornato il Beato, non poteua aprirla, siche li bisognò vsar tutta la forza per mandarla à terra, che all'hora i demonij gridando, e cachinnando fuggirono, lasciandola aperta. Vn'altra volta li fù portata vn'ossessa, acciò colle sue orationi la liberasse, il che egli fè; ma come il Signore volea, che quella patisse questa pena fino alla morte, doppo molte orationi, e scongiuri, risposero i maligni spiriti per bocca di quell'energumena, che Dio volea, che non vscissero da quel corpo, se non trè giorni prima della morte di quella creatura: e cosi auuenne. Questi stessi spiriti dissero à lui con gran sdegno: Dodone, tu ci tormenti, e noi nō mancaremo di perseguitarti? Tu pensi hauer già trouato lo stato, nel quale con quiete possi seruire al Signore; ma non molto anderà, che lascierai l'heremo, e prenderai altro stato. E benche il demonio sia padre delle menzogne, ne possa conoscere il futuro, pure questa volta, forse comandato da Dio, disse la verità, perche trà poco tempo ei lasciò l'heremo, e, conforme credo, all'hora riceuè l'habito Domenicano, nel quale hauendo professato, con licenza de' Superiori, e con alcuni Compagni se ne tornò alla patria, oue menò asprissima, ed austerissima vita, massime nel vitto, e vestire, solo ingrassando il suo spirito colla serenità, e pace di sua coscienza.

Era il suo cibbo parcissimo, e contentauasi di vna sola viuanda, anzi se vn giorno mangiaua vn poco di pesce, e beueua vn poco di ceruosa, l'altro lo digiunaua à pane, ed acqua; ed il Venerdì, in memoria della Passione del suo Signore, della quale fù teneramente diuoto, se la passaua senza prender cibo alcuno. Portaua su'l nudo corpo, e sù i reni, sette cerchi di ferro, e due attorno alle braccia, e questi copriua con vno asprissimo cilicio fatto di peli di camelo, senz'altra camicia; e sù di questo, senz'altra veste interiore, si vestiua con vna lorica, ò giubbone di ferro, quasi con ciò volesse rendere il suo petto, e cuore, impenetrabile ad ogni nemico assalto. Soura di queste vesti doppo, vestiua l'habito del nostro Ordine, andando in tal modo, senza aggiungerni, nè scemarne per la mutatione de' tempi, ò delle stagioni, di notte, ò di giorno, di estate, ò di verno. Il suo letto era per ordinario vna dura tauola, ed alle volte il suolo, ò la nuda terra, e l'origliero, ò poluino vn pezzo di legno. Si alzaua sempre sù la mezza notte à recitare il Matutino, e questo terminato, se ne restaua orando in Chiesa, ò nel Choro fino che fusse hora di Messa, quale celebraua ogni mattina con indicibile diuotione. Solea di più ogni notte, doppo recitato il Matutino, darsi vna disciplina, nella quale non cessaua di battersi, fino che il sangue, che scaturiua dalle sue carni percosse, non giungeua à terra. Costumaua anco ogni giorno in vētiquattro hore, adorare il Supremo suo Creatore, con cinquecēto genuflessioni, per lo che, e per lo suo continuo esercitio di oratione, gli erano nati calli cosi duri nelle ginocchia, che gareggianano con quelli de' Cameli.

Per queste sue virtù, ed asprezza di vita, fè colla sua predicatione, anco tra' suoi Compatrioti, frutto incredibile; ed in particolare, racconta il Cantipratano, che egli hauesse abolito, colle sue persuasioni, il barbaro, ed inhumano costume, che, non hauendolo possuto sbarbicare altro, era iui inuecchiato, cioè

il fiero incentiuo di vendicar le morti de' loro congionti;perche quando occorreua, che vno fusse stato veciso da qualche altro, i parenti dell'vcciso, disseccando quel cadauere lo teneano appeso alle mura della lor casa, nè di là lo togheuan giàmai, nè li danano sepoltura,fino che,in vendetta della sua morte,non hauessero ammazzato l'vccisore, ò almeno vno,ò più de'suoi cogionti: i cui parenti doppo, faceano il medesimo di tenere quel cadauere appeso, fino che l'hauessero vendicato, con che veniuano ad eternarsi le nemicitie, e perpetuarsi gl'odij, e desiderij di vendetta trà le famiglie. Hor questo abuso ferino, contrario ad ogni legge,non solo Euangelica,ma anco humana,e naturale,sbarbicò colla sua predicatione dalla sua patria il nostro Beato Dodone, riducendo gl'animi de' suoi Compatrioti,tãto auuezzi à gl'odij,alle nemicitie, ed alle vendette,ad vna perfetta pace,concordia, e fraterna carità. Donde si può argomentare quanta fusse la riforma de' costumi, ch' egli inducesse intorno all'altre virtù, per mezzo delle sue parole, e coll'esempio della sua santissima vita, se potè suellere vn costume, che per tanti anni si era radicato ne' loro cuori! Al sicuro li ridusse à viuere da veri Christiani.

Non mancò il Signore d'illustrare, e confirmare la predicatione di questo suo Seruo con infinità di miracoli, tra' quali, nella sua vita manoscritta,che si cõserua nella Libraria della Certosa di Colonia sono registrati i seguenti. Vna fanciulla molestata spesso dal mal caduco, fù portata à questo Beato,acciò pregasse per lei:lo fè,e d'all'hora in poi restò libera da quel male. Vn Chierico lepreso quasi per tutto il corpo, e colla faccia si gonfia,che causaua horrore in chi lo miraua, toccato da lui, restò sano, e mondato.La figlia di vn Prete, detto Riprido de Kerslote,paralitica già di molti anni, per l'oratione del Beato Dodone, ricuperò intiera salute. Due miserabili huomini, che doppo lunga infermità,erano diuenuti frenetici, portati auanti al Beato ligati con molte catene,perche non facessero danno ad alcuno, come soleuano, quando montauano sù le furie della lor frenesia: appena furono alla sua presenza, che, quietate le lor smanie, restorno sani così perfettamente, che vno di essi,quali era stato portato per acqua ligato dentro vna barca, potè poi nel ritorno reggere il timone della medesima barca; onde in segno di gratitudine, doppo che fù tornato alla sua Patria, mandò in dono vna bianchissima vacca al nostro Beato. Trouandosi à mensa co' suoi Frati il giorno di Natale,li fù riferito, che non vi era vino, nè birra, ò ceruosa per darli da bere: ma egli niente sgomentato, anzi tutto confidenza in Dio, con vn segno di Croce, mutò l'acqua in perfettissimo vino; il che li successe anco il giorno di tutti i Santi. Essendo stato conuitato dal Chierico di Hasca, chiamato Vnibrando, perche andasse à predicare in quella Villa per il giorno di Santo Andrea, douendo passare molti profondi fossi pieni di acqua, fè la notte oratione,ed in vn subito si congelorno totalmente quelle acque, che potè passarle à piedi asciutti, e come se caminasse sopra durissimo pauimento. Alla fama di questo prodigio, si fè vn gran concorso di popolo, non solo di Hasca, ma anco di altri luoghi circonuicini,che vennero à sentir, e gran moltitudine d'infermi vennero à raccomandarsi alle sue orationi, de'quali ne guari molti, dandoli la sua benedittione, e con ciò,e colle sue infuocate prediche fè grã frutto in quella Terra.

Caminando vn giorno per la detta Terra di Hasca, vidde vn rozzo Romitorio con vna Cappelletta, nella quale erano due imagini, vna della Beatissima Vergine, l'altra del Crocifisso, onde egli vi entrò, e vi si trattenne alquanto in oratione; indi chiamato dal suo Compagno, volea partire, ma lo fermò vna voce, che vscita dall'imagine del Crocifisso, così parlolli: *Quare sic acceleras Dodo? diutiùs enim hoc in loco permansurus es*. Non hauere, ò Dodone tanta fretta di partire, perche questa, nella quale hora ti troui, deue esser tua stanza per lungo tempo; onde egli hauuto questo ordine dal Cielo, si prefisse quel Romitorio per sua habitatione, oue col suo Compagno facẽdo vita quasi heremitica, stiè cinque anni seruendo al Signore, senza però lasciare di seminare la Diuina parola ne'luoghi circonuicini. Iui hauendo fatte molte penitenze, digiuni, & orationi, vn giorno di Pasca, haueudo riportata la Croce all'Altare, vidde, che da se sola si andò solleuando, & alzando verso l'Oriente, tanto che poco doppo alla presenza di tutti disparue; quasi volesse con ciò significarli il Signore, che era vicino il fine della sua vita, quale era stata vna perpetua, ma volontaria Croce di penitenze, & austerità, per le quali douea salire all'Oriente di quella vita, che non douea giàmai vedere l'occaso; quindi l'anno seguente nella sollennissima festa dell'Annunciatione della Vergine, & Incarnatione del Diuino Verbo, mentre egli oraua nell'antica Chiesetta, cadde quella vecchia fabrica, e lo colse sotto, siche qual'altro Stefano trà quelle pietre vidde aprirseli il Cielo, oue andò la sua anima à godere il medesimo giorno dell'anno 1231. Cauato il suo corpo di sotto à quelle rouine, fù trouato, che hauea impresse, & aperte nelle mani, piedi, e costato le sagre stimmate del Saluatore, cosa, che quasi Regio segreto, hauea con diligenza saputo nascondere tutto il tempo, ch'era stato viuo.

Quanto sin quì si è detto, ò la maggior parte, si è cauato dalla sua vita, che si conserua manoscritta nella Libraria della Certosa di Colonia. E quantunque alcuni stimino, che quella parli di vn'altro Dodone Romito, e

non

Domenicano: nulladimeno stimo più verisimile, che parli di questo nostro, quale se vien chiamato Romito, questo è per titolo generale di Monaco, ò Religioso, e perche in fatti non vi essendo in Hasca Conuento dell'Ordine, egli co'suoi Compagni menò in quella Chiesetta vita, quasi heremitica. E questa fù opinione del nostro Giacinto Coquetio, quale ci hà communicata questa historia, cauata dalla sudetta Libraria di Colonia, quale prima era stata indarno sospirata, e desiderata da Giorgio Coluenerio, e dall'eruditissimo nostro Maluenda, che fanno larga mentione di questo Beato,

25. di Marzo.

Vita del Beato Fra Guido Reggiolano. Cauata dal Taegio, Piò, & altri Autori, e scritture hauute dal Conuento di Santa Maria Nouella di Fiorenza.

IN vn Castello della Diocesi di Arezzo sù la riua del fiume Arno, detto Reggiolano, ò Reggiolo, come lo chiama il Piò, nacque il nostro Fr. Guido, da parenti molto honorati, quali hauendo conosciuta l'indole, e l'ingegno, che fino da'più teneri anni mostraua il lor figlio, l'applicorno allo studio delle buone lettere, nelle quali fè tal riuscita, che in breue potè da discepolo passare ad esser Maestro, & aprir scuola, nella quale insegnaua à numeroso stuolo di giouanetti la Grammatica, e la Rettorica. Nè perche si trouasse applicato à questi esercitij, si dimenticò punto la sua eterna salute: anzi, come buon Christiano, & osseruantissimo de'Diuini precetti, non spendeua il tempo, che gli auanzaua dalla scuola, ad altro, che à visitar Chiese, e fare oratione, e tener prattiche, e ragionamenti spirituali con persone Religiose, delle quali era amicissimo, e molto diuoto.

Gli occorse vna notte passare per alcuni suoi affari vicino al nostro Conuento di Santa Maria Nouella di Fiorenza, à tempo che i Religiosi iui cantauano il Matutino; e per alcune parole del Cantico de'tre fanciulli: *Benedicite omnia opera Domini Domino*, che all'hora senti cantare, fù il suo cuore commosso à lasciare il mondo, e farsi Religioso, con tanta efficacia, che senza porui tempo in mezzo, egli subito obedì alla chiamata del Signore; onde la mattina seguente andò à chieder l'habito a'Superiori di quel Conuento, da'quali, come già lo conosceuano, e sapeano i suoi talenti, e quante fussero le sue virtù, li fù subito vestito.

Nel Nouitiato si auantaggiò molto nelle virtù, à segno che la sua purità, humiltà, obedienza, osseruanza, & austerità, recaua stupore à tutt'i Religiosi, anco più prouetti nello spirito, & antiani di quella Casa. Anzi l'austerità delle penitenze, ch'egli imprese à fare nel principio, che si fè Religioso, fù tale, che in breue li fè perder la salute, così chiaramẽte, ch'ei medesimo, nell'vltima sua confessione, si diè in colpa della sua indiscrettione, che per le souerchie penitenze, che hauea voluto fare, si haueua abbreuiata la vita; le moderò poi in parte, ma non tanto, che non fussero di stupore à chiunque l'intendeua; in particolare fù rigoroso osseruatore delle sue Regole, e, come afferma il Piò, ei fù vno de'primi, che in Italia si adoprassero à ristabilire, e tornare in piedi la Regolare Osseruanza, non poco decaduta dal suo primo rigore per la peste generale, che haueua afflitta, e molestata gran parte di Europa, e per l'infelice scisma, fino di tre Papi. Ben'è vero, che quantunque egli con se stesso fusse austerissimo, cogl'altri nondimeno era indulgentissimo, caritatiuo, e compassioneuole.

Applicato a'sagri studij, diuenne in breue dottissimo; con tutto ciò, per mantenere la sua humiltà, non volle riceuere alcun grado, e nè meno leggere, od insegnare altro, che la Rettorica, per serrar la porta à qualsiuoglia grado, che li volessero conferire, alli quali nella nostra Religione non si ascende giuridicamente, se non per mezzo di leggere, & insegnare la sagra Teologia; con tutto ciò hauea tanto credito, & autorità appresso i suoi Religiosi, che non solo i giouani, ma anco i più vecchi, e dotti del suo Monasterio, come da Oracolo pendeuano dalla sua bocca: nè ardiua alcuno proferir parola alla sua presenza, che non fusse stata ben pesata, e pensata. Altretanta, e più fama si haueua acquistata appresso i secolari, massime colle sue dottissime prediche, & ottimi consegli, accompagnati dalla santità, e rigore della sua vita: onde egli era da ciascheduno stimato vn Catone nella grauità, vn Tullio nell'eloquenza, vn Socrate nella sauiezza, vn Martino nella santità, & vn'Ambrosio nella costanza, e seuerità; del che buona testimonianza possono rendere i suoi Reggiolani, de'quali ottenne la liberatione, con vna sola breue parlata, che ei fè nel Senato di Fiorenza. Eransi i Reggiolani ribellati contro la Republica Fiorentina con temerario consceglio: onde ripigliati subito dalle militie di quella Republica, fù il lor Castello bruggiato, e saccheggiato, & essi menati priggioni, come al macello, in Fiorenza; ma hauendo il Seruo di Dio intesa la rouina della sua patria, & il pericolo, in che stauano i suoi Compatrioti, se ne andò al Senato à pregare quei Signori, che hauessero pietà di quei meschini; e tanto bastò, perche il Senato, tutto che hauesse già decretata la lor morte, in riguardo del Beato li concedesse la vita, eccettuatine solo alcuni capi di quella ribellione; vollero però, che riconoscessero la lor vita, e libertà dal nostro Fra Guido, e per questo,

sto, in vn giorno sollenne, li mandò tutti ligati colle mani dietro le spalle à due à due al nostro Conuento, in dono al Padre Fra Guido: e gionti alla nostra Chiesa, nella quale era concorso gran popolo, vn Ministro del Senato dall'Altare maggiore, gridò ad alta voce. Il Senato manda questi, già destinati alla morte, in dono alla pietà, valore, e bontà del Padre Fra Guido Reggiolano. Egli però si afflisse molto di questi honori, onde se bene ringratiò molto il Senato della vita, e libertà concessa a'suoi Compatrioti, non volle però, che quelli da lui, ma solo dalla Diuina Bontà riconoscessero la loro liberatione.

E se di lui il mondo facea tanta stima, l'honoraua anco Dio di vantaggio, à segno che di lui dir si potea quello dell'Ecclesiastico: *Dilectus Deo, & hominibus*. Erano al Signore così grate le sue orationi, che potea vantarsi col suo Patriarca, di non hauer giàmai dimãdata cosa al Signore, che non hauesse impetrata. Soura tutto trouaua molta consolatione nel contemplare la Passione del suo amatissimo Giesù, dalle cui spine raccoglieua egli le rose, dalle sue piaghe conforto, dallo spalancato fianco il ristoro, e dalla sua dolorosissima morte la vera vita. Et erano sì grandi gl'incendij, che se gli accendeuano nel cuore, colla contemplatione di quei diuoti misteri, che era costretto à lambiccarsi per gl'occhi, risoluto in dolcissimo pianto, tributando così due fiumi di lagrime, à quel sagro mare di sangue, sparso per la nostra salute. Quindi si trattenea tanto nell'oratione, che come ingolfato in questo santo esercitio, parea si scordasse anco di se stesso. Costumaua egli doppo il Matutino restarsene ad orare nel Choro, & in questo tempo solea riceuere molti doni, e fauori dal Cielo; in particolare grande fù quello, che li fè la gran Regina degl'Angeli, della quale era diuotissimo, perche orando in Choro doppo Matutino, secondo il solito, li comparue la grande Imperatrice dell'Empireo, col suo Diuinissimo Figlio nelle braccia, tutta accerchiata di luce, e splendori, & auuisollo esser già venuto il tempo del suo riposo, douendo morir frà breue. Riceuè egli allegramẽte questa felice nuoua, & apparecchiossi à quella giornata, accrescendo il capitale de'suoi meriti con nuoue austerità, mortificationi, orationi, penitenze, e feruori. E venuto il giorno, che fù appunto quello, nel quale il Verbo Diuino si venne à far huomo nell'vtero verginale di Maria sempre Vergine, a'25. di Marzo dell'anno 1394. con somma contẽtezza del suo spirito, depositò l'anima nelle mani del suo Signore, conforme si legge in alcune scritture antiche, che si conseruano nella Libraria del Conuento di Santa Maria Nouella di Fiorenza.

26. di Marzo.

Vita del Beato Mauritio d'Vngaria. Cauata dal Piò, Razzi, Castiglio, Leandro Alberti, & altri.

Dalla Casa Reale di Vngaria discesero i genitori del Beato Mauritio, e per nobilitare i suoi natali, non meno in Cielo, che in terra, non mancarono Celesti prognostici, e riuelationi Diuine; poiche stando sua madre grauida di quattro mesi di questo parto, fù assalita da vna febre molto pericolosa, che durandoli fino al nono mese della sua grauidanza, trouossi così debole, e priua di forze, che tanto i Medici, quanto le Leuatrici dauano per disperata la vita, si della madre, come del figlio. Afflitta per tanto la pouera donna, come quella, che à momenti aspettaua la morte, non pensaua ad altro, che ad apparecchiarsi à quell'vltimo passaggio. Così vna notte doppo molti sospiri, vinta dalla stanchezza addormentossi, e dormendo vide vna Maestosa Principessa, che vestita di candido ammanto, e spargendo d'ogni intorno raggi di splendida luce, la consolaua con parole molto cortesi, assicurandola primieramente della vita, indi animandola al parto, li disse, che stasse pur di buon cuore, che partorirebbe felicemente vn fanciullo, quale colla sua santità haurebbe illustrata più la sua famiglia Reale, che non haueuan fatto i suoi antenati colle lor porpore, e scettri. Consigliolla per fine, che quando si sentisse venire i dolori del parto, si armasse, e rinforzasse col salutifero segno della Croce sù la fronte, e coll'inuocare il Diuino aiuto per mezzo della Regina degli Angeli, dicendo à questo effetto l'Angelica salutatione. E perche stasse più sicura, che così sarebbe, come lei gli hauea detto, manifestolli, che lei era l'Imperatrice del Cielo, e ciò detto disparue.

Con questa visione, in vn baleno dissipossi dal cuore di quella buona Signora tutto il nuuolo di timori, e malinconia, che in quei giorni l'haueua tenuta occupata: e prendendo nuouo animo, e nuoue forze, aspettaua con impatienza l'hora del parto, parendoli ogni hora mille anni di vedersi trà le braccia quel figlio così eletto, e diletto da Christo, e dalla sua Santissima Madre, che haueua meritato venisse in terra ad annunciare i suoi natali, non vn'Angelo, ma l'istessa Imperatrice degl'Angeli. Venne alla fine l'hora desiderata, e nacque felicemente il gratioso fanciullo; ma non sarebbe stato l'eletto, e diletto di Giesù, e di Maria, se non hauesse appena nato trouata la Croce; che se non patì, come il Bambino Giesù i rigori del freddo, e della pouertà della stalla di Bettelemme, prouò appena nato, anco nella Regia i rigori, e gli ardori della febre, che quasi insieme colla natura haueua cõtratta nell'vtero della madre, e durolli per tre anni,

anni, con eccessiua afflittione, e tormento, tanto di quell'innocente bambino, quanto di chiunque il vedeua.

Lasciollo finalmente la febre, e venuto il fanciullo all'età di cinque anni, fù con gran cura da'suoi illustrissimi parenti educato, e posto sotto la disciplina di eccellentissimi Maestri, si scouersero in lui talenti assai pellegrini: onde potè fare in breue tempo marauigliosi progressi, non solo nelle cose di Caualleria, ma anco nelle lettere; quindi, venuto all'età di dieci anni, diè saggio della sua futura santità, perche era tale la maturità de' suoi costumi, e la prudenza, che mostraua in tutte le sue attioni, che non fanciullo, ma vecchio assennato appariua. Non erano i suoi trattenimenti, e diletti, quali sogliono essere di quella età, in trastulli, e giuochi fanciulleschi; ma in orare, salmeggiare, e recitare i Diuini Officij, della maniera che sapeua, congregando anco à quei medesimi suoi esercitij, altri suoi coetanei, in vn ben'ornato Oratorio, che ei colle proprie mani si hauea drizzato in vna camera di sua casa.

Amaua sommamente la conuersatione de' buoni, e massime de' Religiosi, dalla bocca de' quali pendeua attento, per intendere i loro spirituali ragionamenti, in particolare le vite de' Santi, quali, come le dilettauano, cercaua egli imitarli per quanto potea. Era ben spesso veduto sospirare, nel riflettere alle cose, ed esempij, che hauea vdito, come quegli, che santamente inuidiaua la felicità di coloro, che haueano così bene seruito à Dio. Vna trà l'altre volte gli occorse, che passando dalla sua patria vn gran Seruo di Dio, e famoso Predicatore del nostro Ordine, l'andò egli à trouare, e buttato a' suoi piedi, supplicollo, che pregasse Dio per lui, acciò hauesse eletta quella strada, che fusse stata di suo maggior seruitio; il che fece con tali sentimenti di humiltà, e diuotione, che ne restò ammirato quel buō Religioso, che vedea virtù si heroiche in vn giouanetto così nobile: onde fattolo sedere vicino à se, li fè vn discorso spirituale, nel quale trà l'altre cose li raccontò la vita di Sāto Alessio: del che il diuoto giouane gustò tāto, che fino da quel punto si risolse di lasciare il mondo, e farsi Religioso.

Non potè eseguir subito così santa deliberatione, perche morirono all'hora suo padre, e sua madre: onde i parenti lo costrinsero à prender moglie, acciò non si estinguesse la sua nobilissima famiglia, della quale era vnico herede; e perciò fecono, quasi à forza, si casasse con vna nobilissima donzella, figlia di vno de' più potenti, e ricchi Signori di Vngaria, colla quale visse trè anni. Ma quei santi desiderij, che hauea imbeuuti quasi col latte, di esser Religioso, tornarono di nuouo à rinascere nel suo cuore, con tal violenza, che non potendo più trattenersi, cominciò à prat-ticare colla moglie, conoscendola non meno virtuosa, che nobile, acciò di pari consenso abbracciassero entrambi la vita Religiosa, e trà pochi giorni la ridusse al suo volere, di separarsi, ed abbracciare la Religione di San Domenico.

Partironsi per tale effetto dalla patria, senza volere neanco porre qualche ordine, ò cōcerto alle gran ricchezze, che lasciauano, ma quasi fuggiaschi, se ne passarono nella Città di Buda, che stà situata in vn'Isola del Danubio, oue erano due Monasteri del nostro Ordine, l'vno de' Frati, l'altro di Suore. E lieti, per il camino non erano i loro ragionamenti, che di cose spirituali, e di perfettione, con che si accendeuano nuoue fiamme a' loro ardentissimi desiderij, godendo, mentre andauano ad esser sciolti da' legami del secolo, per ligarsi più strettamente con Dio. E gionti in Buda, presero entrambi il sagro habito, con istupore del mondo, e rabbia dell'inferno spreggiato, e vinto.

Non mancarono però i nemici di adoprarsi per distogliere quei Serui del Signore dalla presa carriera; posero nel cuore al Suocero di Fra Mauritio, che la fuga di lui, e della sua figlia alla Religione apportasse gran mancamento alla stima di sua famiglia, e perciò non douersi far passare, anzi più tosto douea tentare tutt'i mezzi possibili per farli tornare al secolo. Quindi intesa tal nuoua, spedì vn Corriero al Gouernatore di Buda, incaricandoli, che prendesse in qualsiuoglia maniera Fra Mauritio dal Conuento, e cercasse di farli lasciare l'habito, acciò insieme colla moglie se ne fusse tornato alla casa; e quando nō hauesse voluto ciò fare, lo ponesse in stretta, e rigorosa prigione. Eseguì Ladislao, che era il Gouernatore di Buda, quanto gli era stato imposto, e cauato il diuoto Nouitio dal Conuento, cercò con molte ragioni persuaderli, che tornasse al secolo; ma vedendo, che vi perdea il tempo, e le parole, stando Fra Mauritio risolutissimo in volere più tosto perder la vita, che lasciar l'habito di San Domenico, lo pose, con molte guardie attorno, in vna stretta, e ben rigorosa prigione, pensādo co' patimenti ridurlo à tornare al mondo. Ma s'inganuò di gran lunga, che quegli tanto più si mostraua contento, quanto maggiori erano i maltrattamenti, che per Dio gli venian fatti; Quiui combattuto da molti, hora con lusinghe, hora con minaccie, mostrossi sempre mai più costante. Alla fine vedendo il Gouernatore, che non li giouauano le sue arti, e temendo di alcun castigo dal Cielo, lasciollo libero, e restituillo alla Religione, che lo riceuè con molto contento. E perche non li succedesse altro disturbo, fatta che hebbe la professione, lo mandarono i Superiori à studiare in Bologna, oue attese tre anni alle sagre lettere, e doppo hauer fatto in quelle, e nel-

nello spirito molto maggior profitto, fè ritorno alla patria.

Stimo soura modo difficile il poter spiegare qual fusse la perfettione della sua vita nella Religione. Era egli esattissimo osseruatore delle sue Regole, guardandosi di preterir cosa, ancorche minima, senza osseruarla; quindi quasi sempre vedeasi leggere, e studiare le Costitutioni, e Statuti del suo Ordine, per regolar con esse, con grande esattezza, e puntualità tutte le sue attioni. Stabilì l'edificio delle sue heroiche virtù, sù fondamenti di si profonda humiltà, che potè alzaruelo ben sublime; quindi, non contento di soggettarsi à maggiori, anco à gl'vguali, ed inferiori, e fino à gl'infimi del Conuento si sottometteua, e con essere stato nel secolo Principe, e della Casa Reale di Vngaria, non isdegnaua nella Religione, anzi ambiua d'impiegarsi à seruire ne' più bassi esercitij, ponendo le mani ne' bisogni dell'infermaria, della cucina, e Refettorio. Vestiua poueri ssimamente, nè volle mai porsi habito nuouo, e se alcuno gli ne era dato per limosina, lui con licenza de' suoi Superiori, ò lo donaua a' poueri, ò vedendo alcun'altro Religioso, che hauesse i suoi habiti laceri, ò logorati dalla vecchiezza, cō quelli lo permutaua; e se quegli si fusse mostrato renitente à farlo, ei prostrato a' suoi piedi ne lo supplicaua, tanto che l'induceua à cambiarlo. Andaua per la Città, oue era assai ben conosciuto, chiedendo di porta in porta la limosina dell'oglio, per accender le lampadi della Chiesa, perche essendo stato fino dalla sua fanciullezza molto inclinato al culto Diuino, ad ergere, ed ornare Altari, essendo già Frate, prese soura di se l'incombenza di ornare, e parar gl'Altari, in tutte le feste, che si faceano in Chiesa; anzi di accendere, e nettar le lampadi auanti al Santissimo Sagramento. Era così assuefatto nel santo esercitio dell'oratione, che non solo vi spendea molte hore standō inginocchioni, ma fattosi dentro al cuore vn diuoto Oratorio, in ogni luogo, e tempo, stando, caminando, e sedendo, sempre oraua. La diuotione poi, colla quale recitaua l'hore Canoniche, era tale, che la suegliaua ne' Cōpagni, ed in chiunque l'osseruaua, con tanta attentione, diuotione, e spirito, si vedea proferire quelle parole. Era capitale inimico dell' otio, onde sempre, ò mentale, ò vocalmente oraua, costumando recitare ogni giorno tutto il Salterio di Dauid, l'Officio de' Morti, le Litanie, col Cantico de' Gradi, che chiamiamo Salmi Graduali; e per pagare questo suo tributo quotidiano, li era molte volte bisogno leuarsi il sonno da gl'occhi. Fù soura modo astinente, perche oltre l'osseruare puntualmēte i digiuni dell'Ordine, e'l non mangiar mai carne, si contentaua spesso di solo poche herbe, dando il resto del suo mangiare, con licenza del Superiore, per limosina, il che vsaua in particolare ogni Venerdì. Maceraua, ed affliggeua il suo corpo con vn'aspro cilicio, e con molte discipline. In trent'anni, che visse nella Religione, non fù mai veduto malinconico, nè sdegnato, nè mai fù vdito, non dico mormorare, ma nè meno dire vna parola otiosa: anzi non permetteua, che auanti à lui si facessero simili discorsi, insegnando, ed auuertendo, che anco di vna parola otiosa si doueua dare conto strettissimo al Supremo Giudice. Ardeua per fine il suo cuore trà le fiamme della carità, non solo verso Dio, ma anco verso il prossimo per Dio; quindi cōsolaua gli afflitti, soccorreua i bisognosi, visitaua, e seruiua à gl'infermi; e se bene per esser venuto di età matura nella Religione, non hauesse appresa tanta scienza, che li bastasse per predicare, pure il zelo, che hauea della salute dell'anime, lo spingeua à procurare, con ragionamenti spirituali, di ridurne molte à Dio, e di comporre la pace trà i prossimi, quando intendeua vi fussero rotture, ò discordie.

Illustrollo il Signore, anco viuente, co' miracoli, de' quali alcuni pochi, che sono passati à nostra notitia, ne raccontaremo. Conuenneli vna notte, che viaggiaua lungo la ripa del Danubio, alloggiare in vn luogo, detto Vachis, in casa di vn'huomo assai ricco, e suo familiare, chiamato Benedetto. La notte doppo breue sonno, alzossi, come era suo costume, ad orare, ed insieme col suo Compagno, andossene alla Chiesa, che non era molto lontana, à recitarui il Matutino: intanto venne curiosità al suo hospite Benedetto, che già staua informato della santità di Fra Mauritio, di vedere ciò che faceua la notte, ed andato alla sua camera, non trouandouelo, e nè meno il suo Compagno, pieno di marauiglia, e stupore, l'andò cercando per tutta la casa, e finalmente anco alla porta della strada, quale ben si ricordaua hauerla serrata à chiaue, e questa lui teneua appresso di se, ed in fatti à chiaue la trouò serrata, e perciò più se li accrebbe la marauiglia; per vltimo, imaginandosi ciò che potea essere, andò alla Chiesa, ed iui trouollo, che oraua col suo Compagno. Dimandato poi la mattina il Sagristano della Chiesa, se hauea lasciata la porta di essa, ò chi l'hauesse aperta quella nótte à Fra Mauritio, trouò, che, come miracolosamente, à porte serrate era col suo Compagno vscito dalla sua casa, così à porte chiuse era entrato in Chiesa.

Trouandosi nel Conuento di Cracouia, oue era andato coll'occasione del Capitolo Prouinciale, che iui si celebraua, intese, che il Lettore del Conuento, detto Fra Paolo, staua grauemente infermo con vn'ardentissima febre, e come che egli in ogni luogo, oue si trouasse, era dalla sua carità mosso à cercare se vi erano infermi per seruirli, in sapere, che quel Padre staua così male, andò colla sua so-

lita humiltà à visitarlo, e seruirlo: e come questi trà gli ardori della febre bruggiando, hauesse le fauci, la lingua, e'l palato disseccate, li chiedè vn poco di acqua per bagnarsi la bocca: andò subito il nostro Fra Mauritio à recargli la; ma colui, che ben'era informato della santità del suo Infermiero, prima di porsi quell'acqua in bocca, pregollo, che volesse benedirla: lo fè il Beato colla sua solita modestia, & humiltà; quindi l'infermo, appena si pose quell'acqua così benedetta in bocca, che suanita la febre, & ogni altro male, restò perfettamente sano.

Fù anco dotato di spirito profetico, col quale prediße molte cose future. Celebre fù il caso, che gli auuenne con Giorgio Rè di Vngaria: Erasi questo impadronito di tutte le ricchissime facoltà di Fra Mauritio, perche egli abbãdonando ogni cosa, haueua abbracciato lo stato Religioso; auuenne, che le Monache di Santa Maria di Buda, ch'erano pure del nostro Ordine, patiuano estrema necessità delle cose appartenenti al vitto: onde F. Mauritio, mosso di quelle à compassione, pensò di pregare il Rè, che li restituisse qualche parte delle immense ricchezze, che gli hauea lasciate, per prouedere à tal bisogno. Trasferitosi dunque alla Corte, supplicò il Rè di questa gratia, che alla fine non era, che mera giustitia; ma l'auaro Rè doppo hauerlo aspramente rimprouerato, che contro alla volontà de'suoi parenti hauesse mutato stato, e fattosi pouero Religioso, licentiollo da se, con dire, che mentre haueua eletto lo stato di pouertà, si contentasse hora di quello, nè più cercasse le sue facoltà, quali egli non era per dargli le. Dispiacque al Beato questa ingiustitia, che il Rè vsaua, e con spirito profetico così li disse: Altri, ò Rè, mi darà tutto lo che tu mi nieghi, e trà il termine di solo sei mesi, in castigo di questa sì ingiusta auaritia, perderai colla vita le ricchezze, che tanto stimi; il che detto partissi. Nè passarono i sei mesi, che cadde grauissimamente il Rè infermo, e ricordandosi di ciò che Fra Mauritio gli hauea detto, credè di certo, ch'era gionto all'vltimo di sua vita: onde chiamati i suoi figli, raccontò loro quanto era passato con Fra Mauritio; indi loro impose strettamente, che li restituissero tutta quella parte, che li toccaua, ò che lui hauesse voluta; con che si venne à verificare in tutto la profetia del Seruo di Dio.

Hebbe gran dominio soura i diauoli, e tutto che questi cercassero in varie guise per tormentarlo, per disuiarlo dall'oratione, ne restarono però sempre con perdita. Staua vna notte il Beato in oratione nella Chiesa, nel mezzo della quale, dentro ad vn cataletto, staua vn morto, che'l seguente giorno si doueua sepellire. Parue questa buona occasione all'infernal nemico, di desviar Fra Mauritio dall'oratione: onde dando il moto à quell'insensibil cadauere, fè, che si alzasse di ouè giaceua, e si auuiasse verso il Beato: si auuidde egli dell'inganno, & armatosi col segno della Santissima Croce, imperiosamente comandò al demonio, in virtù della Vittoriosissima Trinità, che tornasse à porre quel corpo nel luogo, donde tolto l'haueua, nè più ardisse di toccarlo: onde quegli superato, e costretto di obedire, ripose il cadauere nel cataletto, & vrlando precipitossi nell'abisso, restando il Beato con molta quiete nella sua oratione, come se niente li fusse auuenuto.

Venne finalmente l'hora bramata di andare à veder Dio, & infermatosi nel Conuento del suo Ordine, ch'è nella Città di Giauarino, doppo hauer presi con indicibil diuotione tutt'i Sagramenti della Chiesa, rendè il suo spirito al Signore, intorno alla festa di Pasca di Resurrettione, circa l'anno 1336. Il suo corpo, con gran concorso di popolo, mosso dalla fama della sua santità à venerare quelle sagre Reliquie, fù sepellito nel medesimo Conuento, facendo l'officio della sepoltura, e cantando la Messa il Vescouo di Giauarino. Nè mancarono miracoli per autenticare la fama della sua santità, conciosiache molti ricuperarono la salute, anco disperata, di diuerse infermità; & vn cieco, con solo stropicciarsi gli occhi colla terra del suo sepolcro, ricuperò intieramente il vedere. Narrasi anco di lui, che stando cogl'occhi serrati, come sogliono i morti, mentre se li facea l'officio della sepoltura, quando si alzò l'Hostia, ed il Calice doppo la consagratione, gli aprì, come se fusse stato viuo, & à vista di tutto il popolo, che restò attonito per marauiglia, fissolli nella Sagra Hostia, tenendoli così aperti, fino che si fusse alzato anco il Calice, quale deposto, egli tornò à serrarli come prima. Et era ben douere, che quegli, quale per esser diuotissimo di quel Diuinissimo Sagramento, haueua sempre tenuto pensiero di accenderui le lampadi, fusse dotato da Dio di tal priuilegio, che à vista di quell'Hostia sagrosanta, si aprissero i suoi occhi, anco doppo morto alla luce. Ammirarono anco quei popoli vn'odore soauissimo di Paradiso, che da quelle sagre Reliquie, doppo morto, esalaua.

Volle anco il Signore con riuelationi manifestar la sua gloria: onde subito morto comparue al suo Prouinciale, che trouauasi in vn'altra Città assai lontana. Questi, stando doppo il Matutino orando nel Choro, vidde il Beato Fra Mauritio con vna candidissima veste, e tutto circondato di sblendidissimi raggi. Dimandollı il Prouinciale se era viuo, ò morto: Morto, rispose il Beato, son'io quanto al corpo; ma viuo, quanto all'anima, vna vita assai più felice, e beata; sappi però, che nel punto della mia morte, sono state tali, e così graui gli assalti, e le tentationi, colle qua-

quali il nemico mi hà combattuto, che mi trouai in estremo pericolo di perdermi per sempre, nè haurei riportata la vittoria, se Dio per sua somma misericordia colla sua gratia non mi hauesse aiutato, e fortificato, ma con essa sono restato vittorioso, & hora me ne vò à godere Dio, & à cantare le sue misericordie per tutt'i secoli; e ciò detto disparue. Caso in vero da far tremare ciascheduno, che considerarà la terribilità di quel punto estremo; che se a'Santi è stato così pericoloso, chi assicurerà i peccatori? e come questi ne viuono spensierati senz'apparecchiatuisi? Vna simil visione hebbe il Suppriore del suo Conuento, che casualmente, quando lui morì, si trouò ad esser fuori. Honorò anco il Signore le Reliquie di questo suo Seruo, con vna infinita moltitudine di gratie, e miracoli oprati à prò de' Fedeli per la sua intercessione, quali ben comprouati, furono mandati al Capitolo Generale, celebrato dall'Ordine nella Città di Ferrara l'anno 1494.

Hebbe questo Seruo di Dio vno, che chiamano suo fratello (forsi cugino, ò pure perche era della stessa stirpe, e famiglia) Frate del suo Ordine, per nome, detto Fra Charo, ò Carlo d'Vngaria, quale fù similmente insigne, e famoso per santità, conciosiache era humilissimo, di molta oratione, e conseruò fino alla morte intatta la sua verginità: onde morì con opinione di gran Seruo di Dio, e perciò all'officio della sua sepoltura concorse popolo innumerabile. Fù sepellito in luogo alto, & eleuato da terra nello stesso Conuento di Giauarino presso all'Altar maggiore, oue l'vno, e l'altro corpo si conseruarono con molta riuerenza fino all'anno 1540. quādo per vna incorsione, che ferono i Turchi in quel paese, ponendo il tutto à sangue, e fuoco, e bruggiando anco il nostro Conuento, consumarono le pretiose Reliquie di questi Beati Serui di Dio.

26. di Marzo.

Vita della Venerabile Madre Suor Maria Villani, Fōdatrice del Monastero di Santa Maria del Diuino Amore, Cauata da ciò che ella di se medesima scrisse per ordine del suo Confessore Fra Gio: Lonardo di Lettere, e da relationi hauute da' suoi Direttori, e da altri fedelissimi testimonij.

NAcque in questa Città di Napoli la nostra Suor Maria Villani a' 18. di Settembre dell'anno 1584. da nobilissimi progenitori, imperciòche suo padre fù Giouanni Villani, Marchese della Polla, e la madre hebbe nome Portia di Costanzo, e nel sagro fonte, quasi per presaggire non esser nata questa fanciulla, che per la patria de' Beati, il nome di Beatrice li fù imposto. Appena gionta al terz'anno, restò priua della madre, che sopra tutti gl'altri suoi figli, e figlie, teneramente l'amaua, forse perche, fino da quell'età, daua saggio delle virtù, e gratie, che in lei doueano risplendere quando fusse gionta all'età matura; onde il padre, per non farla star senza guida, la consignò per maestra vna Suora del Terzo habito di San Francesco, chiamata Suor Marta, quale, oltre alle orationi communi del *Pater noster*, ed *Aue Maria*, gl'insegnò alcune canzonette spirituali, quali la pietosa Bambina andaua spesso à cantare auanti ad vna diuota imagine della Vergine, che tenea il suo Diuino Figlio nelle braccia. Ed vna volta, mentre con bocca di latte, cantaua vna di quelle, che trattaua della cognitione di se stessa, e di Dio, sentissi talmente illustrata dalla Diuina gratia, che cominciò à conoscere la grandezza di Dio, e del suo Diuino Amore, ed insieme sentissi trapassare il cuore da vno amoroso strale, che l'accese di quelle Diuine fiamme, à segno che dal quarto anno di sua vita, quando ciò gli auuenne, fino all'ottantesimosesto, nel quale, consumata da questo Diuino fuoco, inandò il suo purissimo spirito ad ardere eternamente trà l'amorose fiamme nella sua propria sfera, fu sempre auanzando di forza, e vigore.

Da quel punto del quarto anno dell'età sua, essendoseli accelerato l'vso della ragione, cominciò la carriera della sua perfettione. Ed in età così tenera la pose il Signore, senza ch'ella sapesse discernerlo, in vn grado di oratione sì alto, che, senza faruì diligenza veruna, se ne staua molte hore del giorno assorta, ed immersa nella contemplatione del vasto oceano della Diuinità, con marauiglia di tutti, che la vedeano auanti à quella imagine, oue hauea riceuuta la prima illustratione, immobile, e senza batter pupilla. Iui il Signore li fè anco molti fauori, e trà gl'altri, che vidde più volte volare verso di se vna candida Colomba, che nelle mani del Bābino Giesù era effiggiata nel quadro.

Non era ancora di cinque anni, quando correndo con passi giganteschi alla perfettione, armata contro i suoi più graui nemici, mondo, inferno, e suo senso, v'sci con asprissime penitenze alla pugna. Quindi, hora con discipline formate di manipoli di hortiche, hora con dure retorte di canapi, si flaggellaua fino à cauar molto sangue dall'innocente, e mal formato suo corpicciuolo, e ciò così spesso, che li conueniua riaprire le ancora non ben saldate piaghe. Strascinauasi à ginocchie ignude inginocchiata con tanta violenza, e perseueranza per il pauimento della sua camera, che logora, e rotta la pelle, spargeua molto sangue, dal quale restaua bagnato il suolo, e segnate le sue vestiggie. Non potendo di giorno, di notte almeno, con ruuidissimo cilicio ò con riua, ò tormentaua più tosto il tenero, ed innocente suo corpo; e perche anco

co i riposi la tormentassero, prendeuali, ò sù la nuda terra, ò, per ingannar gli occhi de' suoi domestici, sù di vn letto, composto però di alcuni legni, che colla loro disuguaglianza, e nodosità, li seruiuano di eculeo, tramezzando quei legni di aguzze, e minute pietre, di frammenti di testa, e di acute spine, che ad ogni moto la feriuano, e trafiggeuano: ed in questo letto, più che nel fiorito della Sposa, hauendo ella trouato il suo Diuino Sposo, gustosamête si riposaua. Ed era tanto amica in quella tenera età, di crocifigger se stessa, intendendo, che nella Croce sola può trouarsi il Crocifisso, che hauendosi di nascosto procurata vna matassa di crini di cauallo, con essi, (tanto è ingegnoso amore, benche fanciullo) s'intrecciò vna ruuida zona, colla quale si strinse i lôbi, in sì fatta guisa, che, entrando nella tenera carne, molte piaghe vi aprì. Intrecciò similmente due altre fascie de' medesimi peli, colle quali si cinse le ginocchia, con sua grandissima pena. E, sotto le piante de' piedi, solea portare alcune minute, ed aguzze pietre, che entrandogli nella carne, ad ogni passo, e quando staua in piedi, crudelmente la trafiggeuano. Tanto trà gl'aggi, e comodità della paterna casa potè fare la nostra Suor Maria ancor di quattr'anni, che più non haurebbe possuto il più vecchio, e penitente Anacoreta della Tebaide, ò de' Scithi. Hebbe anco in quella età come la Serafica da Siena, i stimoli, e desiderij di fuggirsene nel deserto, e cotaggiosa, gl'haurebbe posti in esecutione, quando la vigilante custodia, che di lei teneano i suoi, e la strettezza, con che la guardauano, non ne l'hauessero distornata. Con tutto ciò, trà le lautezze della sua mensa, non lasciò di osseruare la parsimonia, ed i digiuni degli heremi. Vn' inuerno, in cui si ferono molto sentire i gelati Aquiloni, colli freddi, che ella prese nel giacere le notti intiere nuda su'l pauimento, e colla grande astinenza, che vsaua nel mangiare, cadde alla fine il suo tenerissimo corpo, che, come per anco conseruaua la tenerezza del latte, mal potea reggere à tanti rigori, in vna grauissima infermità: per la quale, doppo dieced'otto giorni di ardentissima febre, si vidde ridotta all'estremo; ma quel Signore, che l'hauea eletta per cose di suo gran seruigio, e perciò destinatali vna lunghissima vita, la soccorse, perche mentre era quasi disperata di human'aiuto, li apparue la gran Regina del Cielo, accompagnata da S. Caterina la Martire, e dalla sua buona madre (che già, come si è detto, era passata da questa valle di lagrime à godere il premio delle sue virtuose attioni) e li diè in vn subito la salute. Ed all'hora fù, che la gran Regina del Cielo l'assignò Caterina per protettrice: e che sua madre l'accettò, che doppo lunga vita, douea esser grande nel Paradiso, sposata al Rè della gloria.

Cresceua intanto la Bambina, non meno nelle virtù, che negli anni; quindi gionta al nono di sua vita, come se già fusse più matura nel camino della perfettione, si stabilì questo modo di viuere. Ascoltalo, e stupisci, ò Lettore: Primieramente assignò hore determinate all'oratione, nella quale, senza sapere intender se stessa, con ammirabil dolcezza di spirito, si trouaua immersa in quella fonte di vita, che felicita l'anime de' Beati. La sanguinosa disciplina, che solea darsi alle volte sêza alcũ ordine, la stabilì per vna volta ogni giorno, aggiustando il numero de' colpi à diuersi misteri, che in gran numero, e con somma diuotione andaua meditando, dandosela con tanta forza, quanta era la diuotione, e con târa modestia, che si guardaua fino da se stessa, che non mirasse parte alcuna del suo corpo ignudo. Digiunaua tre giorni ogni settimana, applicãdone vno per l'anime del Purgatorio, vno per i peccatori del mondo, ed il terzo per i peccati proprij. Osseruaua perpetuo, ed inuiolabil silentio, con tanta esattezza, che numeraua le parole, che gli vsciuano di bocca ogni giorno, e con sì rigoroso esame ne formaua ogni sera il giudicio, che se à caso ne hauesse trouata alcuna, non già di maldicenza, imprecatione, ò bugia, che da queste si guardò sempre, più che dalla morte; ma, ò poco fruttuosa, ò, al più, otiosa, con seuero castigo di punture ne puniua la lingua. E quando nõ trouaua materia, con tutto ciò dauasi ventiquattro punture sù la lingua, per tutte le parole, che inauuedutamente hauesse dette in quelle ventiquattro hore del giorno. Al lauoro delle mani, al quale staua volentieri applicata, aggiungea quello del cuore; quindi, mentre quelle coll'ago trapũtauano le tele, questo ad ogni punto vn'infuocata saetta auuentaua al cuore del suo Diletto: e per trouarsi più applicata à questo santo esercitio, si hauea da se stessa formata come vna corona di titoli, ed epiteti, de' quali, per ogni punto che daua, vno ne dicea al suo Caro, aggiungendo à quello, il dolcissimo Nome di Giesù, che sêpre più l'accendea nel suo amore. Quale essendo in lei cresciuto à dismisura, come il suo cuore era diuenuto vn Mongibello, non potea nò mostrare il fuoco anco nell'esterno. Ed intorno à questo haurei molto che dire, ma lo riserbo per la sua vita, che scriueremo à parte, e quì solo deuo accennare vn'atto feruoroso, che fè à questo proposito, e fù, che hauendo inteso di vna schiaua Christiana, che con vna scritta di sua mano si era data al demonio: ella à tal racconto, accesa tutta di Amor Diuino, scouertosi il petto, con vno stile di ferro si punse, e forò le carni, in guisa che ne sgorgò abbondantissimo sangue, col quale, e con vna penna formò la scrittura, che contenea queste parole: *Io Beatrice, mi dono tutta à voi, Dio mio, sîche non mi possa mai più leuare, nè esser leuata da*

da voi. Indi con affetto, e tenerezza indicibile, presa quest'amorosa scrittura, l'offrì al Signore, ponendola nascosta sù l'Altare. Da questo amore verso Dio, nacque in lei la carità verso il prossimo si grāde, che fino a' proprij ornamenti, anzi fino al proprio cibo dispensaua a' bisognosi; & in particolare fù notata questa sua carità nella Terra della Polla, oue dimoraua con suo padre, in tempo di vna infermità contagiosa, e gran carestia de' viueri, che iui correua; perche dispensando ella ogni mattina vna gran quantità di pane, con che il Marchese suo padre, come buon padrone, souueniua alle necessità de' suoi poueri vassalli, con marauiglia di ciascheduno, cresceua il pane trà le mani di D. Beatrice, in guisa che dando ella il doppio di quello, ch'era destinato per la parte di ciascheduno, gli ne auanzaua poi per darne ad altri. Et aggiungendo alla carità il zelo della salute dell'anime, potè con bocca di latte chiamare, colle sue persuasioni, dalle tenebre della colpa alla luce della gratia molte donne di quella Terra, e con modi ammirabili, disposti dall'onnipotente mano di Dio per mezzo delle sue orationi, fino con render quelle inuisibili, rimediarle, e porle in sicuro, acciò non ricadessero di nuouo nell'abisso de' peccati, donde l'haueа cauate. Nè credere, ò mio Lettore, che si gran perfettione, e vita così ben regolata, hauesse ella, in così tenera età, appresa in altra scuola, che in quella dell'eterna Sapienza, quale habitando nel cuore di D. Beatrice, l'ammaestraua, & indrizzaua in tutte le sue operationi, che per altro, nè dall'esempio de' suoi di casa, nè dall'addottrinamento de' Padri spirituali, che non haueа, poteua ella apprendere documenti così Celesti, e salutiferi.

Ritornata in Napoli, insieme col padre, mancò poco, che per la conuersatione di alcune giouanette sue parenti, date troppo alle vanità, ella non perdesse quanto haueua acquistato di perfettione; ma da mezzo à quei pericoli fù cauata, con interna illustratione, dalla Diuina gratia, che haueа fatta sede nella sua anima. Quindi da principio andò à rinchiudersi in vn Monastero di Capua, insieme col quale fù trasferita in Napoli, & in esso, conforme gli haueа predetto la gran Vergine Madre, quale apparendoli, li fè gratia del suo santissimo nome, fù la prima, che riceuesse l'habito di San Domenico, sotto la di cui Regola milita quel Monastero, che vien chiamato di San Gio: Battista, mutandosi il nome di D. Beatrice, in quello datoli dalla Regina de' Cieli, di Suor Maria. Hor quali fussero gli auanzi delle sue virtù doppo riceuuto l'habito, non mi confido nè meno abbozzare in così breue racconto. Ella, come humilissima, e sempre profondata nella cognitione del suo niente, teneasi per la più vile, & infame peccatrice del mondo. Per molto tempo, stimandosi indegna dello stato, che haueа preso, ò di habitare insieme con quelle Spose di Christo, sempre tacita, e riuerente, ò ritirata ne' cantoni, ò nella presenza di quelle in piedi, ò pure sedendo nella pura terra, si facea vedere. I ministeri più vili del Monastero, erano l'impiego più proportionato a' suoi desiderij: l'esser vilipesa, e schernita, il sommo de' suoi honori; e non li bastando l'animo di vedersi sotto quelle candide lane di Monaca Chorale, dimandò con grande istanza più volte l'habito di Conuersa. In fine (com'ella protesta più volte nella vita, che di se scrisse) conoscēdo chiaramente il suo niente, cercò spesso istantemente al Signore, che così chiara questa sua nientezza apparisse à gli occhi di tutto il mondo, com'era manifesta a' suoi proprij.

L'obedienza, ch'è il tutto, & il solo costitutiuo esplicito della nostra sagra Religione, era l'anima della vita di Suor Maria; quindi non vi era cosa, quantosivoglia per altro difficile, & anco impossibile, che al tocco dell'obedienza non si rendesse, à suo credere, facilissima. All'obedienza douemo, ch'ella si ponesse à scriuere, e manifestare la sua ammirabil vita, & i fauori, che riceuè dal Signore, che per altro la sua humiltà ciò non gli haurebbe permesso. In somma era così esercitata in questa virtù, che non solo haueа perduta la volontà propria, ma anco in tutto, e per tutto il proprio parere, siche mai sempre, anco nelle cose minime, stimò meglio del proprio l'altrui giudicio, non solo de' Sauij, Superiori, e maggiori; ma delle più infime, e più ignoranti. Sperimentò più volte la forza, e virtù di questa sua obedienza, il suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo di Lettere, della direttione del quale si può dire si seruisse il Signore per perfettionare lo spirito di questa sua Sposa; poiche oue ella prima oraua, & opraua virtuosamente, senza sapere, che cosa fusse oratione, nè direttione, questo gran Seruo di Dio, essendo venuto Confessore, prima straordinario, e poi ordinario in San Giouanni, la pose nell'esercitio dell'oratione, e nel l'indrizzo dell'obedienza; e perciò, quando quello venne nel Monastero, sentì ella dirsi dal Signore, che doueа mutar vita. Hor questo gran Seruo di Dio, e gran Maestro di spirito, li comandò più volte cose, che vinceano totalmente l'ordine della natura; e pure le trouò tutte facili l'obedienza di Suor Maria. Così essendoseli vna volta disgratiatamente rotte, & infrante l'ossa della gamba, e del piede, à segno che i Chirurghi più esperti, dauano il male per incurabile, e che almeno douesse perder la gamba con duro taglio, mandolli à comandare Fra Gio: Lonardo, che per obedienza si alzasse subito, & andasse à danzare nella Cella di vna tale Suora inferma. Al nome dell'obedienza, senza badare Suor Maria all'impossibiltà del comando, si alzò subito di let-

letto, e correndo frettolosa, senz'accorgersene, alla Cella di quella inferma, si pose iui à danzare, e ballare alla presenza delle sue Monache, che ne stauano estatiche per lo stupore, e con ciò restò sana. Non posso allungarmi, Lettore, e mi riserbo darti ragguaglio di altre cose più marauigliose à questo proposito, nella vita, che verrà à parte, e passo ad accennarti parte delle sue heroiche virtù.

Fù ella purissima Vergine, di corpo, e di mente, perche non solo meritò di esser priuilegiata, di esser cinta colla zona della castità, colla quale fù cinto il suo Padre, e Maestro San Tomaso di Aquino, quale essendoli apparso vn giorno, insieme col suo Diuino Sposo, per ordine di questo visibilmente ne la cinse; ma di più, il suo liberalissimo Sposo, aggiungendo nuoue gratie à tanti fauori, li promise di priuilegiare, col dono della castità, coloro, che con piena fede portassero sù i reni cinti i cingoli intessuti dalle mani di Suor Maria. E pure ella, benche con ciò potesse star sicura delle ribellanti passioni del senso, con tutto ciò non volle lasciare di mortificarlo, e tenerlo à freno in diuerse guise. Haueasi ella diuiso tutto l'anno in sette Quaresime, facendo con ciò di tutto l'anno, quasi vna perpetua Quaresima. La parcità del suo cibo giunse à tale, che tre sole oncie di pane li bastauano per quindeci giorni, cosa, che naturalmente sembra impossibile: e pure questo lo mangiaua condito con amarissima mirra, della quale costumaua tenerne vn'acino in bocca frà il giorno, per hauer sempre viua la memoria del fiele, che haueа gustato il suo Celeste Sposo. Alle crudeli discipline, che fino dalli quattro anni haueа cominciato à darsi, vna ne aggiunse, formata di trentatre spine, colla quale, non che à goccie, mà à riui facea sgorgare dal suo innocente corpo, il sangue: & ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, se la daua tre volte il giorno, vna per i peccati proprij, l'altra per quei de'suoi prossimi, e la terza per l'Anime del Purgatorio; e queste discipline raddoppiaua il Venerdì in honore della Passione del Redentore. Cingeasi i reni con vna ruuida cinta di aspro cilicio, ò con vna pesante catena di ferro, armata tutta di acute punte, che, come lei confessa nella vita, che scrisse, gli entrauano fino all'ossa. Prendeua il sonno sù di vna nuda tauola, & vn'altra ne tenea per guanciale: e quello, che dà horrore in sentirlo, è, che vsaua alle volte graffiarsi, stropicciarsi, e lacerarsi tutte le parti del corpo con vna grattuggia di ferro, di modo che non solo facea correre riui di sangue, ma ne strappaua la pelle, & anco pezzi di carne, che sembraua vn San Bartolomeo: & ad imitatione dello stesso Santo Apostolo, prese ad orare cento volte ogni dì trà notte, e giorno, con tale assiduità, che come à quel Santo Apostolo, li nacquero i calli nelle ginocchia, duri come quei, che nascono ne'piedi de'Cameli. Queste, e molte altre penitenze ella facea, quantunque (come si è detto) non hauesse giamai inteso vn minimo moto di senso contro la purità.

Ma se in ciò mostrossi intrepida, heroicamente obedienle si fè conoscere, nel sottomettere tutti questi esercitij alla volontà del suo Padre spirituale, lasciandoli tutti, subito, che così li fu comandato, perche il Signore volle, che non combattesse più da fanciulla, per via di penitenze, assunte di proprio volere; ma bensì da adulta, per via di mortificationi, croci, e trauagli, che li douean venire dagli huomini, ò dal demonio, ò dall'istesso suo Sposo, che pietosamente crudele, suole crocifiggere l'anime à se dilette, per tenerle seco vnite, e confitte in Croce, non con altri chiodi, che dell'amore. Innumerabili furono le volte, che il demonio visibilmente apparendoli, ò con bruttissime larue cercò d'intimorirla, o con furia infernale, buttandola à terra, la portò strascinando per il Monastero, ò la percotè crudelmente, ò con cento, e mille bestemmie, e calunnie la perseguitò, cercando d'inquietarla, e tormentarla. Basta qui accennar questo, che nella vita, che si stamparà à parte, si spiegarà più distesamente. E dagli huomini, quali persecutioni non hebbe? Comàdolli il Signore, che gli edificasse vna nuoua casa, oue fusse seruito con più attentione. Abbracciò l'inuitta Amazone di Christo questa impresa, senz'altro aiuto, ò speranza, che del suo Signore, che gli l'haueа comandato; & ecco il mondo congiurato coll'inferno à farli asprissima guerra, non solo dentro, ma anco fuora del Monastero, sentissi mormorata, motteggiata, & anco penitentiata, stimata da tutti ribella, e come tale scommunicata, fuggita, & abborrita da ciascheduno. Viddesi all'hora odiata dalle sue Sorelle Monache, ingiuriata da'secolari, perseguitata da ogn'vno, e priuata anco del Confessore, ch'era l'vnico rifugio in si procellosa tempesta. Trouossi anco accusata à Roma con mille imposture di proprietaria, superba, finta, hippocrita, falsaria, e perciò li fù leuato quel poco denaro, che haueа raccolto per la fondatione del nuouo Monastero, e sequestrata in vna Cella, oue li fù anco tolta la commodità, e licenza di scriuere al suo Confessore, e di parlare con alcune poche Suore sue familiari, e nello stesso tempo tentata dal demonio di disperatione, e con mille frodi, fino con porli trà le mani vna lettera, come venuta dal suo Confessore, che aggiunse non poca forza à quella tentatione. E quel ch'è più, trà si dense tenebre, e smisurati cauallоni di empituose tempeste, abbandonata anco dal suo dilettissimo Sposo, trouossi trà l'acque amarissime di tante persecutioni fino alla gola, ed in precinto di restarui affogata. E pure, con tutto ciò sempre intrepida,

pida, sempre inuitta, prendendo animo, ed acquistando nuoue forze dall'istessi trauagli, costante nell'eseguire i comandi del suo Signore, contro ogni humana speranza vinse alla fine, ed vscita con alcune Compagne dal Monastero di San Gio: Battista, in vn'angusta casetta fuora della Città, che haueua più forma di carcere, che di Monastero, diè principio alla fondatione della nuoua Clausura, sotto titolo di Santa Maria del Diuino Amore. Ed iui, quanto colle sue Compagne patisse per l'angustia del luogo, per il mancamento delle suppellettili necessarie, e fino anco per la scarsezza de' viueri, lo potrà numerare solo quel Dio, che numera le Stelle, per coronarne le tempie di coloro, che tanto in questa vita patiscono per amor suo. Iui dimorò ella per molti anni in continui patimenti, e cō quella strettissima pouertà, che, fino dalla sua fanciullezza, haueua desiderata: ed alla fine, doppo hauer superate innumerabili contrarietà, trauagli, e persecutioni, coll'aiuto del suo Celeste Sposo, che ciò gli haueua comandato, potè, con spesa di molte migliaia di scudi (che causò marauiglia in tutta questa Città) alzare fino da' fondamenti vn magnifico Monastero, nella stessa casa, oue ella era nata, che daua il nome alla piazza, nella quale era sita, che perciò veniua communemente chiamata la piazza de' Villani.

Nè furono questi soli i trauagli, co' quali la tenne seco crocifissa il suo Sposo, perche, oltre ad altri innumerabili, che sostenne, fù assalita, e tormentata in diuerse guise da vn'esercito intiero d'infermità. E qui, per abbreuiare, lascio di raccontare le febri, i dolori, le cadute, & rotture di ossa, i cancri nati fino su'l naso, ed altri molti malori, de' quali alcuni ne furono curati dal suo Confessore coll'obedienza, altri dal suo Sposo, efficacissimo, e sapientissimo Medico de' suoi Eletti: e solo qui te la rappresento, ò mio Lettore, attratta, paralitica, sorda, e quasi affatto cieca, piena di dolori per ogni parte del corpo, non già per pochi giorni, nè meno per trent'otto anni, come il languido della piscina, che pure fù bastante à muouer la pietà del Signore, che lo sanasse; ma per cinquant'anni intieri, confinata in vn fondo di letto, aggrauata da' dolori da capo à piedi, e veramente crocifissa col suo Sposo. E che credi? che infastidita dalla lunghezza, ed arrabbiata dalla vehemenza de' dolori, dicesse mai vna parola, mostrasse vn segno solo d'impatienza? Che dissi? chiedesse almeno al suo Sposo (anco cō rimettersi doppo al suo Diuino volere) che volesse alquanto allegerirla da quelle pene? Ah, che ben conoscendo quell'anima fortunata, di quali pretiosi monili l'adornauano quei malori, e quali ampi tesori de' meriti li congregauano nella tesoreria del Cielo quei tormenti, non solo lieta soffriua, ma grata altresi, ringratiaua il suo Sposo, che di tante misericordie l'hauesse fatta partecipe, ed in compagnia dell'Apostolo diceua: *Ego autem libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* Quindi trè anni prima della sua morte, scriuendo al suo Direttore Spirituale, che era Frate del nostr'Ordine, quale conseruaua i scritti, ne' quali haueua ella di sua mano narrata la sua vita, ed i fauori riceuuti dal Cielo, per ordine del suo già Confessore Fra Gio: Lonardo di Lettere, lo pregò volesse bruggiarli: e la ragione, che ne adduce in quella lettera, quale io tengo in mio potere, è, che dice al suo Direttore: *Sapete da quando mi sento in vero fauorita da Nostro Signore? dalla fondatione in quà, perche hò riceuuti fauori di gran Croci.* Tanto gl'occhi illuminati dalla gratia conoscono, e tanto i cuori innamorati di Dio stimano il patire, e tanto doueua stimarlo questa inuitta Sposa del Crocifisso. Nè, per tanto patire, si vedea giàmai satia di Croci, perche se van di pari il patire, e l'amare, e quello cresce mai sempre nel desiderio, quanto più cresce l'esercitio, non poteua quell'anima innamorata satiarsi giàmai di patire per il suo Sposo. Quindi, come vera figlia di Domenico, qual Ceruа assetata all'acque fresche di vna limpida fonte, correua il suo affetto à patire, à morire per Christo, non già cō breue martirio, ma (come spiegò questo suo desiderio à gl'heretici di Carcassona il suo gran Patriarca) con vedersi per amor di Giesù tronco in minutissimi pezzi, rauuolgersi nel proprio sangue, altretanto desideraua Suor Maria di esser crudelmente martirizzata per Christo. Quindi raccontando ella à lungo le smanie di questi suoi desiderij amorosi, generosamente conchiude: *Che gl'era sommo patire, il solo non trouar che patire.* Onde, perche ciò non gl'era concesso, si risolse à pregare il suo Sposo, che se non patire, compatire almeno li facesse i dolori della sua acerbissima Passione: e li fù ciò dal suo pietoso Signore concesso, à segno che, ad vno ad vno prouò tutt'i dolori di quella, e soura tutti, com'ella nella già lodata narratione confessa, più attroce sperimentò quello della Crocifissione, poiche, à colpi de' martelli, sentissi infrangere l'ossa, traforare le mani, ed i piedi, rompere, e squarciare vene, nerui, ed arterie, con atrocissima pena, e dolori di spasmo, a' quali haurebboro cedute le sue forze naturali, se non fusse stata aiutata dallo stesso amore, che, solo per farla patire, la mantenne in vna lunghissima vita, ed in vn prolongato martirio.

E qui già mi trouo ingolfato nell'immenso Oceano del reciproco amore di Giesù à Suor Maria, e di questa sua dilettissima Sposa al Diuino Amore Giesù; nè mi confido in così breue compendio, abbozzarti almeno gli atti feruorosi di questa, ò l'amorose corrispōdenze di quello. Bastarà dire, che doppo quel-

la

la prima illustratione dell'età, quasi infantile, andò sempre crescendo in guisa,che allo spesso, souratatto il cuore da tante fiamme, era forzato esalarle al di fuori;ed vna volta, che hebbe vn fauore speciale dal suo Diletto, e perciò il cuore ardeua trà viue braggie di amore, ne tramandò fuori nel petto, e sù la pelle,che cuopre il cuore, vna macchia ben grande,di color rosso,ed in figura di lingua di fuoco, quasi vscita al di fuori, ad annunciare gl'incendij, in che bruggiaua quel cuore. Erano questi si grandi, che liquefacendoseli dolcemente il cuore, venne più volte à sudare, apparendo soura la pelle,che'l couriua, goccie di viuo sangue; e finalmēte, come poteua non bruggiare quel cuore, che per mano dello stesso Diuino Amore,era stato con vn dardo di fuoco ferito,e trafitto? se bene questa innammorata di Giesù fù veduta,con istupore della natura,souraviuere, oltre à cinquant' anni, con vna ferita di ben quattro dita larga nel petto,che penetraua fino al cuore, quale ferita li fù trouata nel cuore, anco doppo la sua morte, giusta la misura, che lei medesima ne lasciò designata,nel principio del volume, che lei compose:*De tribus Diuinis flammis*, oue racconta il modo come hebbe questa ferita di fuoco dall'innammorato suo Sposo. Per lo che sempre più affetaua di questo sagro fuoco,offerendo tutta se stessa,e tutte le sue cose, anco souranaturali, al Signore, perche ne disponesse à suo talento, per l'Inferno, ò per il Paradiso, vna cosa sola si riserbaua, qual'ella dicea non poterli cedere in conto alcuno, e questa era il Diuino Amore:*Perda io*,ella dicea, *per sempre la gloria, e resti in eterno priua della visione di Dio, sia destinata cibo immortale alle fiamme di abisso, pure che io non ceda all'amore; ma che resti priua di esso? hor questo nò,che nell'inferno, e trà' demonij io voglio amarti,ò mio dolcissimo Sposo,perche sarà mio Paradiso l'inferno, quando per compiacere à te,e per amare,e coll'amor tuo lo patischi.* Nè solo colle parole,ella,per dar gusto al suo Dio,mostraua anco co' fatti non curarsi di qual si sia pena,ò trauaglio di questa vita. Quindi sapendo quanto gradisca il Signore il zelare la salute dell'anime,vi si occupò totalmente, e cō più suiscerata carità si applicò à soccorrer quelle, che quanto più libere, tanto più si rendono, per la colpa, schiaue catenate di abisso.

Fù questo zelo sì ardente in Suor Maria, che quando intendeua di qualche offesa che si faceua al suo Signore, compassionando sommamente la miseria del prossimo, che, tanto occiecato, precipitaua nella colpa, si sentiua morir di puro dolore. Ed vn giorno, che trafitta da sì gran pena,sentendosi già venir meno sotto peso sì graue, dolcemente languiua, e scouriua al suo amantissimo Sposo (che seco in dolci colloquij si tratteneua) le sue graui angoscie, li fù da lui risposto: Che mentre lei era sua fedelissima Sposa, douea in sua cōpagnia portar questa Croce di carità, e di zelo della salute dell'anime, e perciò lui l'haueua, da vn pezzo fà, costituita per mezzana delle sue gratie per molte anime già profondate nel cupo abisso de' vitij; stasse però sicura,che quanto crescerebbe in lei questa pena per i peccati del suo prossimo,altretanto crescerebbe la sua misericordia verso di quei peccatori. E supplicandolo ella, che volesse saluarne assai, ei con somma liberalità, promise di saluar tutti coloro, per i quali ella pregarebbe; anzi aggiungendo priuileggi à priuileggi, soggiunse: *E tutti quelli, che per mezzo tuo mi chiederanno,con vera fede, qualche gratia appartenente alla loro salute spirituale, la conseguiranno infallibilmente.* Quindi il Signore li fè più volte sensibilmente vedere la bruttezza di vn'anima,che stà in peccato mortale, acciò,mossa di quella à compassione, si affettionasse, ed applicasse viè più à pregare per la liberatione di esse. Così vna volta gli ne fè il Signore veder vna, per la quale lei haueua pregato, così brutta per la colpa, che ella stimò quella vista,più penosa, e terribile, dell'inferno stesso. E come ella si inferuorò più à pregare per quella,il suo Sposo li fè vedere,come ei, spargendo dall'accesa fornace di amore del suo ferito costato,vna Celeste ruggiada, significāte la Diuina gratia, sù di quell'anima, la purgò da sì gran laidezza, facendola diuenir così bella, che poteua gareggiare col Sole. E qui, passo sotto silentio quante infermità,e dolori ella volontariamente sostenne,per sodisfare alla Diuina giustitia,perche Dio,ò colla sua gratia liberasse da' peccati l'anime de' viuenti, ò dalle fiamme l'anime del Purgatorio, dalle quali fù molte volte visitata, e richiesta, che co' suoi suffraggi gl'impetrasse il perdono di quelle pene. E crebbe tanto in lei questo zelo, che antepose la salute spirituale de' prossimi, non solo alle sue pene corporali di questa vita, ma al premio altresi della Celeste Patria; contentandosi, che quello li fusse diminuito, pure che perciò molte anime si saluassero. E perciò voglio credere, che il suo Celeste Sposo, nell'anello dello sponsalitio, che li diede, trà l'altre pietre che vi pose, vna ne fù di pretioso carbonchio, in cui da Maestra, ò più tosto Diuina mano,effigiati vedeansi due agnelli insieme congionti,e da vna stessa soma grauati:quasi additar li volesse, che ella, col zelo della salute de' peccatori, e coll'ardente sua carità, douea aiutarlo à portar sotto la Croce,la grauissima soma de' lor peccati. Ma troppo haurei che dirti, ò mio Lettore, se à casi più particolari della sua carità,e zelo della salute dell'anime volesse descendere, me lo riserbo per la sua vita à parte.

E qui, sento chiamarmi dallo Sposo, à raccontare l'amorose corrispondenze, ch'egli vsò verso questa sua Diletta,alla quale diè tāta

ta confidenza, che si tratteneua seco i giorni A intieri familiarmente discorrendo, ed hora, prendendo l'officio di Maestro, l'ammaestraua con Celesti dottrine, hora, come innamorato Sposo, con mille baci gl'imprimeua la purità, circondauala co' stretti amplessi della sua protettione, la consolaua ne' trauagli, gli assisteua nelle infermità, la souueniua ne' dolori: e non poche volte, à rinouare con costei, i fauori già fatti alla Serafina di Siena, alternamente con lei i Salmi recitaua, e l'Officio, ed vna volta in particolare, ch'ella, per isfogare le fiamme, che colla presenza dello Sposo, li souerchiauano al cuore, prese à cantare il *Te Deum laudamus*, l'innamorato suo Sposo, à corrispondenza di quello, vn nuouo cantico cōpose, e cantò in lode della sua Diletta. Spesso, à solleuarla da' dolori, non solo mandò i Chori B intieri della Celeste Cappella à far musiche di Paradiso nella sua Cella, ma lui stesso, con quella soaue voce, al di cui suono sueniua la Sposa delle Sagre Canzoni, venne ad addolcire l'amarezze della sua Cara. Molte volte, colle sue Diuine mani li rasciugò le lagrime, colle quali piangeua i difetti, che per humiltà riconosceua in se stessa, e con esse scrisse queste parole, bastantino à dar confidenza à qualsiuoglia anima più disperata. *Rallegrati di hauer me per te*. Molte, à somiglianza del suo Diletto Giouanni, la fè riposare su'l suo petto: altre riposò egli su'l cuore della sua Cara. Nō poche volte, assumendo l'officio di Confessore, intese la sua confessione generale, e l'assolse da tutti i suoi peccati, mancamenti, e difetti. La sposò, come accennai, dandoli vn nobilissimo anello di oro, con vna fede nel mezzo, nelle cui quattro parti, in quattro pietre C pretiose, erano scolpiti, in vna due cuori, non solo vniti, ma in vn modo mirabile quasi medesimati, con che significauasi l'vnione, che era tra'l suo, e'l cuore della sua Sposa: nell'altra due soli, l'vno entro l'altro, a significare la luce, che ei gl'haueua communicata, che posta entro la luce di Dio, si era, in certa maniera, nella medesima Diuina luce trasformata; nella terza vna Croce, ch'è l'impresa, ed insegna commune de' cari Sposi; e nell'vltime due Agnelli, grauati da vna istessa soma, acciò intendesse, che, come amante Sposa del Redentore, doueua in sua compagnia, col suo zelo, e carità, portar la soma de' peccati del prossimo. Innumerabili anco furono gl'effetti D amorosi ch'ei gli oprò nel cuore, hora purificandolo coll'acqua della gratia, hora bruggiandolo colle fiamme viue del Diuino Amore, hora trasformandolo nel suo proprio, ed hora facendosselo sua perpetua habitatione. Communicolli, ad vno per vno, tutt'i dolori della sua Passione, tra' quali, più acerbi spettementò quei della Crocifissione. Li ferì anco con vn dardo di fuoco il petto, e'l cuore, con piaga grande, e visibile, donde spesso sgorgaua gran copia di sangue. Più volte, fatta collattanea della Serafica Senese sua Madre, fù inuitata à spegner la sete dell'anima, nel costato di Christo, e ne beuè tanto, che ne restò ebra di amore, perche nell'attrahere à se quel Diuino liquore, si vedeua tutta attrahere, ed vnire al cuore di Dio. Senza numero furono i fauori, che riceuè nella Sagra Communione, hora vedendo il Signore nell'Hostia Sagra in mille guise suelato, hora communicandola di sua mano, ed hora, hauendo del di lei petto formato vn sagrario, cercaua di esserui riposto; ed ella tal dolcezza, e suauità sentiua in riceuerlo, che bastaua à trarla fuor di se stessa, per lo che, à guisa della sua Madre Senese, se ne passaua più giorni senz'altro cibo, satia solo con questo Angelico pane: dal quale inuigorita, acquistaua nuoue forze, e fiamme, con che accendeua l'anime di coloro, che con lei trattauano, ed atterriua l'inferno. Nè qui deuo lasciar di accennarti, vna sua bellissima inuentione, colla quale ella atterriua l'abisso. Quando quelle tartaree legioni più furiosamente l'assaliuano, ed insolentemente cercauano di straniarla, ella, preso vn boccone di acqua, se ne bagnaua la bocca, donde la mattina (com'ella meditaua) era passato quel cibo de' forti: dal che riceueua tal virtù quell'acqua, che spruzzando con essa à quella parte, oue i demonij li compariuano colle lor larue, non potendo à tal forza resistere, vergognosi precipitauansi nell'abisso.

E sè tanto la fauorì il Signore, non furono pigri à farli gratie la Vergine Madre, e gli altri Santi del Cielo. Gli apparue quella più volte per addottrinarla, altre per liberarla da' dolori, ed infermità, moltissime per cōcederli le gratie richieste. Nè poche furono, che recādoli il suo Diuino Pargoletto, gli lo diè tra le braccia, riempendoli l'anima di mille prerogatiue, e'l cuore di viue fiamme d'amore. Quindi è, che hauendo conosciuto per esperienza, esser la Regina del Cielo, non solo la vera Madre del bello Amore, ma del Diuino Amore, Tesoriera, e Dispensatrice, nō solo per augumentarlo nelle sue Monache, il Monastero da lei fondato, dedicò à questa gran Signora, sotto il titolo di Santa Maria del Diuino Amore; ma, con Celeste ritrouato, ad honore della stessa gran Regina, istituì vn Monte sotto l'istesso titolo del Diuino Amore, nel quale potessero aggregarsi tutt'i fedeli, ad esser parteciPi di questo Diuino fuoco, hauendo per lor protetrice la Vergine Madre, celebrando con special diuotione qualche sua festa. Ed in questo Monte si sono di gia aggregati, non solo Secolari, ed idioti, ma anco Religiosi, Prelati, e Cardinali di Santa Chiesa, hauendolo i Sommi Pontefici arricchito di molte Indulgenze: il che serui per cumolo de' fauori dalla Vergine Madre promessi à Suor

Ma-

Maria per i suoi Montisti. Non entro qui à raccontarti l'apparitioni degl'Angeli, che veloci accorreuano à souuenire ne' suoi bisogni, à questa diletta Sposa del lor Signore, ed in mille guise la fauoriuano; nè meno degli altri Santi, ed in particolare del suo gran Patriarca Domenico, che, come à sua figlia diletta, l'amò, e consolò più volte, apparendoli glorioso: nè de' due lumi della Chiesa, Agostino, e Tomaso d'Aquino, de' quali, come innammorati della Sapienza Increata, e lucidi Soli di sapienza, ella era grandemente diuota, e da loro riceuè molte gratie, e fù da essi spesso ammaestrata, hauendoli riceuuti dal suo Sposo per suoi Maestri, e guide; nè della gloriosa Vergine, e Martire Caterina l'Alexandrina, che fino dalla sua fanciullezza, gl'era dalla Beatissima Vergine stata data per Protettrice.

E che dirò de' doni souranaturali, con che l'Altissimo volle arricchire questa sua diletta Sposa? massime di quella saporosa scienza de' Santi, quale in lei fù tale, che quantunque donna, potè, non solo nel suo volgare idioma, ma nel latino altresi, comporre, e scriuer di sua mano vndeci ben grossi volumi di altissime materie, eruditamente trattate; perche, oltre à due spositioni su'l difficilissimo Testo della Cantica, ed à tre postille sù gl'Euangelij di S. Luca, San Matteo, e San Giouanni, compose vn grossissimo volume del Santissimo Sagramento dell'Altare, quale intitola: *Pancratium Electorum*; vn'altro della Passione del Signore, sotto il nome di *Paradisus animæ*. Vn trattato del Diuino Amore che chiama: *De tribus Diuinis flammis*. Vn'altro dell'oratione, à cui dà nome di *Cella vinaria*: il giornalista di sua vita, e la sua vita, quale scrisse per ordine del Padre Fra Gio: Lonardo di Lettere suo Confessore, al quale libro, com'ella racconta, pose il Signore il nome di Specchio del vero amore. Così anco fù dotata col dono de' consegli, mentre i suoi sembrauano oracoli di sapienza. Apparue la sua prudenza nel gouerno, e fondatione del suo nuouo Monastero, stupendo i più periti dell'arte, dell'artificio de' suoi disegni, e delle dispositioni, ed inuentioni nell'architettura di quella fabrica. Così anco nella fecondità della sua memoria, in riceuere, e farc i conti delle più minute spese di casa. Intorno alla Profetia, *inopem me copia fecit*, perche furono innumerabili i segreti de' cuori che riuelò, le cose occulte, e lontane che disse, e le future, che predisse: basta sol dire, che per lo spirito di profetia concessoli dal Signore, potè animare le sue Monache à tutti gl'incomodi, che nella nuoua fondatione del Monastero erano per succedere. Non parlo poi della marauigliosa prouidenza, che, mercè alla confidenza, qual'ella haueua nel suo Diuino Sposo, sperimentò più volte, moltiplicandoseli l'oglio per le sue orationi, ò essendogline mandato, da persona non mai conosciuta. Così ne' denari, nel grano, ed in ogni altra necessità del suo Monastero sperimentò sempremai prouida la mano del suo Celeste Sposo, e Signore. Ma tutto ciò mi bisogna hora lasciare, promettendo darne più distinto raguaglio nella vita, che scriuero à parte, non essendomi permesso di farlo in questo breue compendio, nel quale me ne passo al racconto della sua felice morte.

Era ella di trentadue anni, quando fù fatta Superiora del suo Monastero: carica, solita darsi alle più anziane. E come ciò era di sommo tormento alla sua humiltà, che, non che le superiorità, anco il luogo di Corista, haurebbe volentieri mutato coll'habito di Conuersa, e di Serua del Monastero, se ne lagnò dolcemẽte col suo Diuino Sposo, e trà l'altre cose li disse: Mio Signore, se con altro, che cō la morte, non si puo sfuggire questa Croce, datemela, che son contenta. Ma se sarebbe troppo gran sorte, che con sì presta morte mi fusse dato di fare acquisto dell'eterna vita, leuatemi gl'honori almeno, e se perciò è necessario altro trauaglio corporale, eccomi pronta ad abbracciar la Croce, che vorrete pormi sù le spalle. Così ella oraua, e parue volesse esaudirla lo Sposo, mentre, tra pochi giorni, li venne vna grauissima infermità, nella quale, mentr'ella tutta contenta, si offeriua al Signore, pregandolo volesse con questa cambiarli quella degli honori, e delle superiorità, senti dirsi nell'interno: *Ob che Diuino Romitorio fabricarotti io in questo letto.* Per le quali parole tanto più accesa nel desiderio di rimanersi addolorata nel letto per tutto il tempo di sua vita, pensando hauer con ciò più largo campo di trattare da sola à solo con Dio, gli lo chiese con molta istanza, tanto che finalmente l'ottenne, perche stando in esso la vigilia della Madalena l'anno 1616. se li ritirorno tutti i nerui, restando attratta da quell'hora per tutto il resto di sua vita, che fù per lo spatio di cinquantaquattr'anni, cioè fino alli 26. di Marzo del 1670. ma con tal gusto, e consolatione di spirito, che pochi mesi prima di morire, descriuendo questa gratia riceuuta dal Signore ad vn suo Padre Spirituale, così dice in vna lettera, quale io conseruo in mio potere: *O Padre mio, che gran gratia fù questa, che mi fè il Signore! sempre ne rendo gratie à Dio, e me ne sento la più obligata del mondo.* Con tali sensi di contento, e di gratitudine, riceuè ella questa Croce, e portolla sempre colla stessa allegrezza; verso l'vltimo però di sua vita, per la lunghezza della lontananza del suo Sposo, se gli accese il desiderio di morire, per vedersi hormai alla presenza di Dio, ed vnita con lui, senza potersene mai più separare. E perche *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*, che, *voluntatem timentium se faciet*, volle il suo Diuino Sposo consolarla, onde essen-

sendo già gionta all'anno ottantesimosesto dell'età sua, che fù di nostra salute il 1670. cōsumata gia da'dolori, e dalla lunga infermità, verso il principio di Quaresima se gli accrebbero i dolori della ferita, che nel costato, e nel cuore, come fù detto, hauea riceuuta tanti anni prima dall'innamorato suo Diuino Sposo: e da quella sparsosi il dolore per tutte le parti del corpo, si vidde totalmente inchiodata sù di vna Croce di atrocissime pene, che la ridussero all'estremo; quindi hauendo riceuuti con indicibil diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, mandò à chiamare il Padre Maestro Fra Tomaso Manso suo Padre spirituale, Religioso del suo Ordine, perche gli assistesse nell'vltima hora, dal quale hauendo riceuuta l'assolutione, che si dà a'Religiosi dell'Ordine, si pose in agonia: e quantunque fusse stata per molti anni, quasi totalmente sorda, in quello estremo però hebbe intiero l'vdito, si che potè ben'intédere ciò che li diceua il suo Padre spirituale, che ben douea sentirlo, per sua consolatione, in morte, colei, che così pūtualmente l'haueua inteso, & obedito in vita.

Intanto vedendo le sue figlie, che piangeuano inconsolabilmente, con quelle viscere di pietà, di che fù sempre dotata, prese à consolarle, e collo spirito del suo gran Patriarca Domenico, promise loro douerli esser più vtile di là, oue ne andaua per mezzo della morte temporale, che nō hauesse possuto giouar loro colla sua vita, quasi con quello disse: *Non vos turbet meus hinc discessus, nam indè quo proficiscor vtilior vobis ero, pluraque vobis conferam, quàm hic à me expectare possetis*. E pure, non ostante questa speranza, non lasciò il tentatore di fare in quel punto l'vltimo sforzo contro questa inuitta Amazzone di Christo, che tante volte l'hauea debellato, e sconfitto; anzi l'assalì con tal'empito violento, che la fè turbare alquanto nel volto; di che accortosi il Padre, che gli assisteua, fù da lei pregato, che l'aspergesse coll'acqua benedetta; e mentre questi così faceua, ella facendosi forza, aizò la destra, e col pollice si fè il segno della Croce tre volte in fronte, indi se ne fè vna grande dalla fronte sul petto, dal qual viuifico segno, atterrite, e confuse fuggirono, dileguandosi le nemiche tartaree legioni, & ella rasserenossi nel viso; indi essendo gionta l'hora già tanto tempo desiderata, di passare alle nozze col suo Celeste Sposo, comparueli nuoua gioia: anzi per vniforme attestatione di tutte le Suore, che vi si trouorno presenti, sblendida luce nel volto, che si diffuse ad illuminare anco tutta la Cella, e così dolcemente sorridendo, depositò l'anima trà le braccia del suo amantissimo Sposo, che, come piamente si crede, venne à riceuerla per darli la corona di tanti meriti: il che successe alle sedici hore del Mercordì 26. di Marzo del corrente anno 1670. ch'era l'ottātesimosesto dell'età sua. Il suo corpo, dalle sue meste, e piangenti figlie fù sepolto in luogo particolare dentro la Clausura, essendoui stato nell'essequie gran concorso di popolo, e di Nobiltà, tutto che poche hore doppo essere stato esposto à vista de' diuoti auanti al finestrino del Communicatorio, fusse, per ordine di Monsignor Vicario Generale di questa Città, serrato il detto finestrino, per giusti, benche incogniti rispetti. Essendo dunque sepolto il giorno seguente, quei, che in sì poco tempo hebbero fortuna di vederlo, furono testimonij oculari di due marauiglie, trà l'altre, che il Signore operò per questa sua Diletta: l'vna, di vn Celeste odore, che diffondendosi al suo corpo, ricreaua i sensi di chi lo sentiua: l'altra, di vna rinouatione, quasi non dissi simile alla futura resurrettione, perche essendo quel corpo, per le penitenze, età, & infermità estenuato, & arido, e già diuenuto di color fosco, bianchissimo, fresco, e ringiouenito comparue à gli occhi di tutti. Prima anco di sepellirlo li fù aperto il petto, e cauatone il cuore, e tanto dall'apertura, quanto dallo stesso cuore, vscì sangue viuo, che liquido, & incorrotto, sino ad hoggi, si conserua in due ampolline di vetro. E li fù anco nel cuore trouata la sour'accennata ferita, della stessa figura, e larghezza, ch'ella di propria mano, colla penna hauea designata, e descritta nel primo quinterno, che compose: *De tribus Diuinis flammis*, quali ella, hora che tutta immersa gode in quell'Oceano di amoroso fuoco, c'impetri dal Signore.

27. di Marzo.

Vita della Serua di Dio Suor Anna della Croce. Cauata dal Lopez nella quinta parte, e da altri.

Nobilissimi furono i natali di questa Serua di Dio, poiche il Marchese di Priego, D. Alonso Fernandez di Cordoua, fù suo padre, e D. Caterina Pacecco sua madre; ma non fù meno nobile ne'costumi, e santità della vita. Di quattro soli anni fù da'suoi genitori posta ad educare nel Religiosissimo Monastero di Santa Chiara di Montiglia, oue da quelle Reuerende Madri fù educata con tanta perfettione di spirito, che, abborrendo il secolo, e quanto potea darli la sua nobiltà, hauendola doppo la morte de'suoi genitori, il fratello D. Pietro Fernandez di Cordoua, cauata dal Monasterio per tenerla in sua casa, perche quantunque ella fusse naturalmente muta, era però tale la sua prudenza, che sapea co'gesti così bene spiegare i suoi concetti, che chi non la sapea, non haurebbe facilmente conosciuto in lei il mancamento della fauella, non potendo ella soffrire di vedersi nel secolo, pregò con molte instanze al fratello, che la ponesse Monaca nel Monastero della Madre

dre di Dio di Baena, ch'è del nostro Ordine.

Differiua D. Pietro di compiacere alla sorella in ciò, che li dimandaua, perche li dispiaceua priuarsi della sua buona, e santa compagnia; ma venuta vn giorno il Prouinciale dell'Andalusia, del nostro Ordine, à visitare il Marchese, vscì ella, e prostrata a' piedi del Padre Prouinciale, li dimandò l'habito, con tanta risolutione, che il Marchese suo fratello non volle più differire di compiacerla, onde la pose nel già detto Monastero, oue, quando ella si vidde coll'habito Religioso, cominciò nuouo modo di viuere, e, quasi prosetando il poco, che douea restare nell'Ordine, forzossi di fare in breue acquisto delle virtù, e perfettione Religiosa. Era ella humilissima, tanto, che essendo così nobile, non permise, che se li portasse alcun rispetto, ò riguardo nello scusarla da alcuni esercitij di Communità più fatigosi; anzi di più, ella volontariamente si poneua à fare i seruitij più vili di quella Casa. Era così amica di pouertà, e spogliata da ogni attacco terreno, ch'entrando nel Monastero, pose in mano della Priora alcuni scrittorij, colle loro chiaui, quali gli haueua mandati il Marchese suo fratello, non volendo posseder cos'alcuna in terra. Macceraua la sua carne con discipline, che si daua serrata in vna celletta assai remota, oue non potesse esser scouerta. E non contenta de' digiuni dell'Ordine, quali osseruaua impreteribilmente, ne aggiungeua degli altri à pane, & acqua, in particolare nelle vigilie della Beatissima Vergine, ma con tal dissimulatione, che nõ ne faceua accorgere l'altre Monache. La sua carità verso il prossimo fù ardentissima, come anco il suo amore verso Dio, e la pratticaua specialmẽte coll'inferme del Monasterò, alle quali ella seruiua, e visitandole le compatiua con tanto affetto, che ne restauano le Suore marauigliate. Spendea lungo tempo in oratione, massime auanti al Santissimo Sagramento, del quale era diuotissima.

I momenti dell'anno dell'approuatione li sembrauano secoli, per il desiderio, che haueua di vedersi con i voti sollenni fatta Sposa di Christo; ma volle il Signore darli materia di patienza, con farli crescere questi desiderij, colla dilatione della professione; imperciòche quando venne il tempo, fù forzata ad aspettare più di vn'anno, per la lunga infermità di D. Pietro suo fratello, e quãdo questi fù guarito, e doueua ella professare, volle il Signore, che andasse à far la professione, e celebrar le nozze col suo Celeste Sposo, con assai maggiore sollennità nel Cielo: onde si ammalò grauemente, per lo che conoscendo ella esser di già vicina l'hora del suo passaggio, dimandò i Santissimi Sagramenti, & insieme la licenza di fare la sua professione prima di morire, e riceuuti quelli con somma diuotione, e fatta questa con gran tenerezza, e giubilo del suo spirito, quasi non hauesse più che desiderare in terra, alzò le mani al Cielo, e con allegrissimo volto lo risguardò per alquanto tempo; indi abbracciato strettamente vn Crocifisso, dolcissimamente spirò l'anima a' 27. di Marzo dell'anno 1604. Restò il suo volto, doppo la morte, così bello, che sembraua Angelico, e stando il suo corpo sopra terra per il gran concorso de' popoli tre giorni insepolto, non solo non diè alcun cattiuo odore, ma lo spiraua soauissimo, e staua così bello, e trattabile, come se ancora viuesse. Fà mentione di questa Sagra Vergine il Marraccia nel suo libro, che chiama: Lilia Mariana.

28. di Marzo.

Vita del Beato Venturino da Bergamo. Cauata dal Castiglio, Razzi, Taegio, Leandro Alberti, Bzouio, & altri Scrittori.

Con felicissimo annuncio, e per buona ventura della Città di Bergamo, nacque in essa il Beato Fra Venturino da honorati parenti, l'anno 1304. Suo padre, chiamato per nome Lorenzo, fù in quella Città gran Maestro di Grammatica, e Logica, sotto la di cui disciplina fè il fanciullo Venturino tali progressi in ambedue queste facoltà, che potea, anco con vantaggio, supplire le veci del padre, quando quello mancaua. Ma con vantaggio maggiore nella Celeste scuola, apprese dal Diuino Padre, ad hauer viscere di carità sì tenera verso i poueri, che daua loro, per amore del suo Giesù, non solo ciò che gli era donato, ma quanto li potea venire nelle mani. Gustaua suo padre di vederlo così bene inclinato, ma pure parendoli souerchia tanta liberalità, & eccedente la possibiltà di sua casa, nè lo riprese. Vn giorno, che l'incontrò giù per le scale, colle falde piene di pane, che portaua a' poueri, li dimandò, che portasse nel seno? intimorito il fanciullo, per iscusarsi, disse, ch'eran pomi, quali portaua à donare a' suoi Compagni di scuola. Volle accertarsene il padre, & apertoli il seno, trouollo pieno di pomi; onde, senz'altro dirli, il lasciò; ma il fanciullo, che vidde, come la Diuina Bontà, con sì stupendo miracolo, haueua voluto autẽticare la sua carità, fino da quel punto determinò consagrarsi tutto à Dio, eliggendo stato Religioso, come fè nel quintodecimo anno dell'età sua, sciegliendo l'Ordine de' Predicatori. Sentì molto questa sua risolutione il padre, e cercò con lusinghe, e minaccie rimuouerlo da quel pensiero; ma doppo, vedutolo in quello fermo, e costante, non solo l'hebbe per bene, ma più tosto con vna diuota esortatione ve lo confirmò.

Quanto fussero grandi i progresi, ch'ei fè nella Religione, nella bontà della vita, e nelle lettere, si può conoscere dalle sue heroiche

che operationi. Basta sol dire per hora, che non era di lui nel Cõuento di Bergamo il più humile, osseruante, diuoto, nè il più modesto: per osseruare il silentio, di cui fù sempre tenacissimo, vsciua poche volte di Cella: per tener la carne soggetta allo spirito, la maceraua con digiuni, vigilie, & altre mortificationi: e per pascer lo spirito, spendea molto tempo nella lettione de'libri santi: e nel Refettorio più attendeua à pascere l'anima colla lettione, che il corpo colle corporee viuãde. Non si vdi mai dalla sua bocca vscir parola contro al suo prossimo, del quale non sapea mai fauellare, se non in bene. Hauea special dono da Dio di consolare gli afflitti, & era assai pietoso, e caritatiuo in ascoltar le confessioni, & assistere a'moribondi, e massime in aiutate, e confortate coloro, ch'erano menati à giustitiare.

Andauasi diuulgando tuttavia la fama della sua santità, onde molti infermi correuano à lui per la salute, e be... lui, come humile, ne li mandasse con di... ...'egli era vn pouero peccatore: pure, mo... ...icuperarono la sanità col solo tocco delle sue vesti. Vna Mattona Bolognese, perche fù costante in pregarlo, li volesse fate vn segno di Croce sul capo, oue patiua acerbissimi dolori, colla sola sua benedittione fù libera da ogni male.

Haueua il Signore eletto Fra Venturino per Predicatore Apostolico, e tromba sonora dell'Euangelio, e come tale l'andaua formando colla luce della sua gratia, per renderlo accesa lumiera nella sua Chiesa: nè mancaua egli di cooperatuisi, con quei mezzi, che lo rendessero atto per tal mestiero, che sono lo studio, e l'oratione: senza la quale, diceua il nostro Angelico, essere il Religioso, come vn Soldato senza spada. Era egli così dato à questo santo esercitio, che vi spendeua gran tempo, e spesso erano sì grandi i fauori, che Dio li daua in essa, che assorbita l'anima, lasciaua il corpo immoto, e priuo di senso per molte hore, e tal volta era l'anima cõ tal violenza rapita alle cose Celesti, che si tiraua dietro anco il corpo, solleuandolo in aere per lũgo tempo. E per mostrare il Signore quanta fusse la Diuina luce, che communicaua al suo Seruo, volle, che ridondasse anco al corpo; quindi vna volta orando in Vicenza doppo il Matutino, fù veduto da'suoi Frati coronato di splendida luce, che à pari del giorno fugaua le tenebre della notte. E nello stesso luogo, mentre egli oraua auanti ad vn Crocifisso, fù veduto vscite da'piedi del Signore vn raggio di splendida luce, e percuotere nel volto di Fra Venturino per vn'hora intiera. Trouandosi egli in Padoua, vn Studente di quella Vniuersità, fomentato dal demonio, volle infamarlo, & accusarlo al Priore, di vn delitto, del quale il Seruo di Dio era innocentissimo: & entrando in Chiesa con questo animo, vidde à caso Fra Venturino, che oraua all'Altare della Beatissima Vergine, solleuato da terra quanto era alto l'Altare, ed vdì la Gran Regina del Cielo fauellar con lui: onde giudicando, che non porea colle sue calunnie macchiar colui, che staua tanto solleuato da terra, si penti del suo proposito, ed andò al Priore ad accusarsi del suo errore, ed à narrarli ciò che di Fra Venturino hauea veduto, del quale, da indi in poi, fù diuotissimo.

Somiglianti fauori riceuea nel celebrare la Santa Messa, auanti la quale, hauea per costume, di recitar le Litanie colle mani gionte, ed eleuate al Cielo. Quindi, cominciando il Canone, era così grande lo splẽdore, che gl'vsciua dal volto, che i circostanti ne restauano abbagliati, à segno che non poteano fissamente ...rarlo. Molte volte nel recitar l'Euangelio, ...vedea vscire dalla sua bocca vna luce, come vna fiaccola accesa; e quando proferiua le parole della consagratione, vsciuano da lui tante fauille di fuoco, quante erano le parole. Spesso nell'eleuare l'Hostia consagrata, fù veduto nelle sue mani vn gratioso Fanciullo. Altre volte era lui medesimo eleuato miracolosamente in aere con tutto il corpo, il che più ordinariamente li succedeua quando in Bologna celebraua all'Altare del suo Santo Patriarca. Vna volta celebrando nel Monastero della Madalena della stessa Città, vna Suora di quello, vidde il suo volto vibrat luce sì grande, che ne fù offesa la sua vista, come se hauesse mirato il Sole nel meriggio, ed vdì vna voce, che diceua: Così risblendeua la faccia di Mosè doppo hauer parlato con Dio.

Stauano tutti ammirati, e volaua da per tutto la fama della santità di Fra Venturino, e di queste marauiglie, e pure vna donna di quelle, che presumono di sapere assai, chiamata Madonna Mina, non solo non credena à ciò che gl'era narrato, ma se ne facea anco beffe, stimando sciocchi coloro, che l'affermauano. Vn giorno però volle per curiosità trouarsi presente alla Messa del Beato, e venne alla nostra Chiesa, vidde, ed ascoltò la sua Messa, ma quando si giunse alla consagratione, fù il Beato couerto da vna lucida nubbe, siche Madonna Mina no'l potè più vedere, sino che, finito il sagrificio, si voltò egli al popolo à dire: *Ite Missa est*, che all'hora suanì la nubbe; onde quella Signora tornò à sua casa, predicando le glorie del Beato, di cui spesso solea poi dire: *Hic est Sacerdos Magnus, qui in diebus suis placuit Deo.*

Ma se il Signore così lo disponea per luce del Christianesimo, non perdeua egli tempo à confermare la sua vita coll'Apostolica, alla quale si vedea chiamato. Sono i primi fondamenti della vita Apostolica, dispreggio del mondo, e di se stesso, ardente amore di Dio, e del prossimo, e zelo grande della salute dell'anime; cose, che in Fra Venturino si viddero

in

in grado heroico: imperciòche fù egli tanto amico della pouertà Religiosa, che in tutte le cose compariua pouero, pouere erano le sue vesti, onde vergognandosi di portarle nuoue, quando tali gl'erano date, ei le commutaua subito con altre, le più pouere che potesse trouare. Non volle mai tener cosa particolare, e se alcuno gli ne volea dare, ò non la riceuea, ò riceuendola, per sodisfare alla diuotione di chi gli la daua, la compartiua subito a' bisognosi.

La notte giaceua sù di vn semplice saccone di paglia, vestito come andaua di giorno, non si cauando, che le sole scarpe. Non si auuicinaua giàmai al fuoco, quantosiuoglia fusse estremo, ed horribile il freddo, dicendo, che hauea tal timore del fuoco del Purgatorio, che anco questo di quì, lo facea tremare in vederlo. Viaggiaua sempre à piedi, e senza prouisione alcuna di denari, ò di altro per lo viaggio, viuendo delle limosine, che andaua chiedendo per amor di Dio, parendoli quel tozzo di pane, che accattaua di porta in porta, assai più saporoso di qualunque più lauta viuanda. Era patientissimo in soffrire la fame, e la sete, ingiurie, contradittioni, e trauagli, sopportandole non solo con patienza, ma anco con allegrezza, poco stimando, per honor di Dio, e della salute dell'anime la perdita del suo honore, e della stessa vita. Quindi pensò di passare in paese d'infedeli, per predicarui il Santo Euangelio, e ridurre anime à Dio, e perciò, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, si fè crescer la barba, ed auuiossi à Venetia, per imbarcarsi à quella volta; ma iui gionto, lo Spirito Santo, che l'haueа eletto per altro affare, li turbò quel viaggio.

Era egli eruditissimo, ed eloquentissimo nelle lingua Italiana, e Latina, onde predicando, sodisfacea grandemente à gl'vditori, quantunque mai nelle prediche si auualesse di eruditioni profane, ma della sola Sagra Scrittura; donde quasi da copiosissimo armario, cauaua ciò che più giudicaua à proposito per riprendere i vitij de' suoi vditori: quindi era la sua predicatione, non solo diletteuole, ma sommamente vtile, ed honesta. Ne' giorni, che sollennizaua Santa Chiesa, non vna sola, ma tre, ed anco quattro volte predicaua, con tanto spirito, frutto, e diuotione, e con voce così grata, e sonora, che recaua marauiglia à ciascheduno, parendo, che superasse se medesimo, e lo stesso faceua ogni Sabbato in honore della Regina de' Cieli, della quale fù sempre diuotissimo. Era il concorso della gente, che veniua ad ascoltarlo, così grande, che non capendo nelle Chiese era forzato à predicare per le piazze, e per le campagne, e dicono il Razzi, ed il Flaminio, che alle volte era tanta la moltitudine, che giungeua al numero di quaranta, e cinquantamila persone, e se bene per esser tanta la gente, bisognosse star alcuni

A molto lontani, hauea però egli gratia da Dio, che l'vdissero così bene questi, come quei, che gl'erano vicini, fauore somigliante à quello, che si legge concesso al glorioso San Vincenzo Ferreri.

Il frutto, che raccoglica dalle sue prediche era marauiglioso, e parea, che tenesse nella mano i cuori degli vditori, così li spingeua à fare ciò che ei voleua. E se intendeua, che tra gl'ascoltanti vi fusse qualche peccatore ostinato, alle viuaci persuasioni, aggiungeua orationi feruorosissime, colle quali otteneua dal Signore la conuersione di quel miserabile. Quindi, peccatori inuecchiati nelle colpe, lasciando le cattiue prattiche, e gli odij habituati, si confessauano, abbracciando le publiche penitenze, celebrauansi le paci, e le meretrici, B fuggendo da' postriboli, confessauansi, e vestite di sacco, e cilicio, lasciauano la vita dishonesta, che hauean menata. Anco gl'vsurari, non solo restituiuano ciò che in quel cattiuo, ed infame mestiero hauean guadagnato, ma facean del proprio larghe limosine. In fine vedeasi bandito ogni vitio, e rinouellati ne' luoghi, oue ei predicaua, quei santi costumi de' primi secoli della Chiesa. Aiutaua non poco à così rara, ed vniuersal conuersione la vita del Predicatore innocentissima, ed i segni prodigiosi, co' quali il Signore confirmaua la sua dottrina.

Vedeansi molte volte, mentre ei predicaua, vscire scintille di fuoco dalla sua bocca, forse per accendere grande incendio di amor C di Dio, e di compuntione de' peccati, ne' cuori degli vditori. Altre volte apparue vna colõna di candida nubbe, chiara, e lucida, su'l capo del Predicatore, forse additando, che conforme i figli d'Israele colla scorta di vna colonna, vscendo dall'Egitto, poterono entrare nella Terra di promissione, così i suoi vditori, seguendo la colonna della sua dottrina, poteano vscire dall'Egitto de' vitij, ed entrare nella Terra di promissione della gratia. Spesso mẽtre ei predicaua, appariua sù l'vdienza vna bianchissima Colõba, che senza muouer l'ali, girando leggiermente soura le teste degli ascoltanti, significaua la presenza dello Spirito, che colle parole del Predicatore, compartiua i suoi doni nelle loro anime. Alcuni vedeano l'habito, ch'ei vestiua, non già di sem-D plici lane composto, ma di pretiosissime gemme tempestato. Altri viddero Christo Signor Nostro, e la Beatissima Vergine, accerchiati da innumerabile moltitudine d'Angeli, che di su'l capo di Fra Venturino colmauano di benedittioni il Predicatore, e l'vdienza. Ed altri viddero due Santi del suo Ordine, che li teneano vn libro aperto dauanti, oue parea ch'ei leggesse quanto predicaua, onde publicandosi per Celeste la sua dottrina, non potea non riportarne copiosissimo frutto.

Nè mancarono miracoli à rẽder più chiaro

ro il suo nome. Trouauasi egli vna volta nel porto di Ferrara, chiamato Francolino, per passare à Venetia, nè hauendo denaro da pagare il nolo al Nocchiero, fù da questo lasciato in terra. Raccomandossi egli all'hora à Dio, ch'è Prouisore diligentissimo de' Serui suoi: onde subito comparue vn leggiadro Giouane cō vna capace barca, che inuitandolo in essa, li diè nella medesima vn sontuoso māgiare, e traghettollo solo senz'altri passaggieri, in poche hore, à Chioggia vicino à Venetia, oue disimbarcato, mentre voltauasi per render gratie al cortese Nocchiero, trouollo sparito insieme colla barca dagli occhi suoi, donde comprese essere stato vn'Angelo mandato da quel Signore, che andaua seruendo ne' suoi viaggi, ed à lui ne diede le douute gratie. L'istesso gli auuenne in Borgogna, oue gionto ad vn rapidissimo, e profondo fiume, non vi trouò ponte, nè barca da passarlo: ma raccomandandosi al Signore, comparue subito vna barca colla sua guida, che lo passò. E doppo, il seguente giorno, al Rodano, senza far altra diligenza, che raccomandarsi alla Diuina Bōtà, se gli offerse vna barca, che in due soli giorni lo condusse in Auignone.

In Bologna col solo segno di Croce guarì vn fanciullo, che hauea per tre anni patito di mal caduco, così fiero, che fino à venti volte tra'l giorno, e la notte solea tormentarlo. Vn' altro Cittadino di Bologna, che tenea vna gamba piena di piaghe, ed enfiata come vna botte, temendo i tagli, e cauterij de' Medici, si raccomandò all'intercessione di Fra Venturino ancor viuente, e senz'altro rimedio si trouò senz'alcun male. L'hauea seguito vna nobil Donna da Bergamo fino à Roma in compagnia de' Peregrini, che, come diremo, iui portò, e così per i trapazzi di sì lūgo viaggio, come per vna infermità, che li souragiunse in Augubio, di flussi di corpo, era ridotta à tal termine, che disfigurata, e colla sola pelle sù l'ossa, attendeua di momento in momento la morte. Mandò à pregare Fra Venturino, che venisse à vederla, ed ei li mandò dicendo, che venisse in San Giouan Laterano, oue lui douea predicare, che iui si vedrebbono, e replicandoli il messo, che ciò non era possibile per la gran debolezza dell'inferma: Andate, ei rispose, che così senz'altro deue essere. Tornato il messo, in sentire la moribonda, ciòche il Beato li comandaua, sentisse rinuigorire, e sanare del tutto, onde alzata dal letto, andò allegramente ad ascoltar la sua predica in San Giouan Laterano. Nella Città di Fiorenza, souraenne ad vna donna, chiamata Lucia, vn'accidente mortale, con dolori si acerbi, che haurebbe stimato minor male la morte, e pure era questo il maggior male, quale quei dolori, ad hora ad hora crescendo, li minacciauano. Mandò a chiamare il Beato, che all'hora si trouaua in quella Città, e nell'entrare, ch'ei sè nella camera della moribonda, fuggì da lei ogni dolore, e restò sana.

Più degno di ammiratione è però il modo, col quale ei souuenne alla vita, ed alla fama di vna pouera dōzella Bolognese, quale, tutto che hauesse resistito a' primi assalti di vno insolente Caualiero, che l'insidiaua per torgli, con quel fiore che più si prezza, l'honore, pure alla fine si lasciò vincere: che se non vi è fortezza, che non si arrenda alla potenza dell'oro, quanto più la fragil rocca d'vn cuor feminile, quando l'amore, l'interesse, e l'occasione, con replicato assalto la battono. Cadde alla fine, e perdendo il fiore, restò con vno illecito frutto nel seno: che, quasi fusse il vietato d'Adamo, douea, colla perdita dell'honore, cagionarli la morte. Quando ella si conobbe grauida, fù per morir d'affanno, e diuenendo la non ancora ben principiata vita del futuro parto, causa di morte alla genitrice, che disperata di trouare aiuto ne' viuenti, mille partiti di morte rauuolgea nel pensiero, perche vna sola vita nudriua nel seno: e sarebbe passata alle risolutioni più violenti, se la Diuina Misericordia non la soccorreua, con farsi che si ricordasse, ch'era all'hora nel Conuento di San Domenico il nostro Beato Fra Venturino, la di cui santità, ed i miracoli, che Dio per suo mezzo opraua, erano già stati dalla fama diuulgati per tutto: onde deliberò quella infelice d'andarsi à confessare da lui. Venne dunque nella nostra Chiesa, e (come quella, che portaua non meno la morte del corpo colla grauidanza nel seno, che quella dell'anima colle macchie di tanti peccati) così piena di horrore, di lagrime, e di contritione, che parea volesse far naufragare l'anima in vn mar di dolore, e di pianto, giache, per la sua dapocagine hauea fatto getto de' più pregiati tesori, così dell'anima, come del corpo: onde mosso il Beato à compassione della miseria della poco accorta donzella, procurò di consolarla, ed animolla à sperare nel Diuino aiuto, promettendoli di esserli mezzano per ottenerlo. Ed in fatti, tutto che il ventre andasse crescēdo, ed ella si stringesse quanto potea per celarlo: per l'intercessione del Beato Fra Venturino non si desertò, nè morì trà quelle angustie la creatura, nè si conobbe mai da alcuno quella grauidanza. Vn giorno del mese di Decembre, hebbe desiderio di mangiare vn fauo di miele, e nello stesso punto venne vn paggio à portarne alcuni a' suoi genitori, onde ella ammirando la Diuina Prouidenza, che così pietosamente la soccorreua, ed accarezzaua acciò non si sconciasse, presone vn bocconcino, ritenendo in se il segreto, li mandò, con licenza de' suoi genitori à presentare à Fra Venturino. Venne alla fine l'hora del parto, e nello stesso punto vidde entrare per la finestra vna persona assai venerabile, accerchiata di gran luce, e sblendore, che l'aiutò à partorire: onde

restò questo suo errore in tal modo segreto, che giamai, non che sapere, nō si potè sospettare, riparandosi coll'aiuto del nostro Beato, all'imminente pericolo del suo honore, e della vita.

Ma è già tempo d'entrare al racconto delle sue lunghe peregrinationi, trauagli, e persecutioni, che l'accompagnarono fino alla morte per l'honor di Dio, e seruitio della sua Chiesa. Era egli stato sett'anni fuora della sua patria, quando, importunato da amici, e parēti, si risolse di farui vna passata, per fare in essa ancora quel frutto, che nell'altre Città facea colla sua predicatione. Partì dunque l'anno 1332. (essendo egli di soli trent'vno anni, de' quali cinque ne hauea spesi nell'officio d'Apostolico Predicatore) da Bologna verso Bergamo, ed il primo luogo oue si fermò, si fù Imola, nobile, ed antica Città di Romagna, oue dimorò alcuni giorni per consolare colle sue prediche quei popoli, che gl'erano vsciti all'incontro, e l'haueano riceuuto come vn' Angelo calato dal Cielo. Indi seguitando il suo viaggio verso Venetia, iui riceuè per Cōpagno Fr. Nicolò da Faenza, che, qual'altro Luca à S. Paolo, seguitò sempre al Seruo di Dio, non solo in Italia, ma anco in Francia, ed in Grecia. Quindi per la Marca Triuigiana giunse in Bergamo, oue fù riceuuto con applauso vniuersale da quei popoli, ed iui cominciò à predicare il giorno di S. Mattia Apostolo, con sì gran concorso, che nè le Chiese, nè le piazze eran capaci di tanta moltitudine. Le conuersioni de' peccatori ostinati, vsurari, meretrici, ed altre genti infami, furono senza numero. E trà gl'altri conuertì vn famoso capo di ladri, detto il Gasparino, con buona parte de' suoi Compagni: cosa, che quando fù intesa per l'Italia, cagionò in tutti ammiratione dell'efficacia di Fra Venturino, che hauesse possuto ridurre quell'huomo, che soura mille, e cinquecento persone hauea vccise in quell'infame mestiero. Coll'esempio di questa conuersione, si ridussero à Dio molt'altri per tutta Italia, oue il Beato predicaua. In sōma fù sì grande il numero di coloro, che si conuertirono in Bergamo, che fù veduto vn grand'esercito di diauoli fuggirsi da quella Città, gridando con vrli terribili, e dicendo: Fra Venturino à viua forza ne caccia. Non mancarono però di quelli, che di lui mormorassero; ed vn giorno trouossi vn suo diuoto in vna conuersatione di questi critici, senza ceruello, quale vdendo ciò che di lui coloro diceuano, pose, in testimonio della santità di questo Seruo di Dio vn piede in mezzo ad vn grandissimo fuoco, e ve lo tenne gran tempo, senza che vn minimo nocumento riceuesse, ò nel piede, ò nella scarpa, con che restò conuinta la perfidia, e si arrese l'incredulità di quei miseri, à prestar fede al nostro Beato. Si trattenne all'hora in Bergamo tre settimane, senza comparire in publico, nè fauellare ad alcuno, se non per predicare, ò confessare, nel quale esercitio era patientissimo, e sommamente caritatiuo, per il gran frutto, che ne cauaua di salute dell'anime. Era cosa prodigiosa l'odore soauissimo, ch'esalaua dalla sua persona, e vesti, mentre à sì santo esercitio attendeua: e perciò anco erano innumerabili coloro, che si conuertiuano, tanto che, nè al tempo del glorioso San Pietro Martire, nè doppo, quando predicò in quelle parti il grā de Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri, tanti se ne ridussero à penitenza.

Staua tuttavolta il Beato molto affannato, pensando, che quanto erano stati facili quei popoli à lasciare la colpa, e la cattiua vita, che menata haueuano, altretanto correano pericolo di ricadere ne' medesimi peccati, e maggiori: onde studiauasi di trouar modo di conseruare quel gran numero de' conuertiti ne' buoni propositi, e vita penitente, che hauean cominciata. Li venne in pensiero di condurre seco à Roma buon numero di essi in pellegrinaggio, perche vi guadagnassero le Indulgenze. Vestì dunque mille di loro con veste bianca, e manti pardigli, che piegauano al negro in forma di Pellegrini, e sù di queste vesti portauano due Croci di panno, vna bianca, l'altra rossa, e nel lato sinistro vna Colomba con vn ramo di oliua verde nel becco; e nel cappello dalla parte d'auanti vna Croce, ò segno di Tau di Ezecchiello. Portaua ciascuno in mano vn bastone senza ferro, & vna corda con sette nodi, colla quale si disciplinauano ogni notte, per tanto tempo, quanto se ne spendeua à dire cinque *Pater noster*, e cinque *Aue Maria*: cosa, che faceano nell'entrate, & vscire da qualche Città, quando, gridando ad alta voce, diceano queste tre sole parole: *Pace, Penitenza, Misericordia.*

Era mirabile l'ordine, con che procedeua questa compagnia, poiche ad ogni dodici coppie antecedeua vna Croce col suo stendardo, oue da vna parte era depinta la Vergine Nostra Signora col suo Figliuolo in braccio, dall'altra Santa Marta Albergatrice di Christo. Doppo di queste coppie veniuano più di trent amila altre persone da Bergamo, e da altri luoghi, che lo seguirono per loro diuotione: & egli andaua disponendo le loro ordinanze, & esortauali alla pace, modestia, e diuotione: & era di non poca marauiglia, che sì gran moltitudine potesse stare con tanta pace; ei però, perche stassero più concordi, volle, che coloro, quali erano prima stati capitali nemici, pacificati mangiassero nello stesso piatto, e beuessero nella stessa tazza. Haueua egli diuisa la gente, facendola alloggiare in diuerse parti, per isfuggire ogni rumore, e confusione.

Con quest'ordine caminādo, passarono per Cremona, Milano, Ferrara, e per molti altri luo-

luoghi, & era cosa da ringratiarne Dio, il vedere, cō che affetto eran riceuuti in ogni luogo, oue entrauano. Gli vsciuano i popoli all'incontro, si apriuano le prigioni, si componeuano le paci, e bastaua vna semplice esortatione di Fra Venturino, per fare, che à migliaia si conuertissero i più ostinati peccatori. Giunse questa compagnia in Bologna, oue si fermò alcuni giorni, e predicando iui Fr Venturino, fù veduta su'l suo capo vna candida Colomba. Quindi partirono per Fiorenza, oue, prima che giungessero, era già venuta la fama di sì Grand'Huomo, e l'hauea Dio confirmata con due visioni; vna fatta ad vna gentildonna per nome Thora, quale facendo oratione nella sua camera, vidde nell'aere vn cerchio di oro, dentro al quale era l'imagine della Vergine Nostra Signora col suo Santissimo Figlio nelle braccia, e sembraua, che fauellasse con vn Religioso Domenicano, che staua inginocchiato a'suoi piedi, e vedea tutto il popolo correre à questo spettacolo: e poco doppo, arriuato Fra Venturino, conobbe quella Signora, esser di esso, che hauea veduto nel cerchio parlare colla Beatissima Vergine. L'altra fù fatta ad vn Romito di santa vita, quale venuto in Fiorenza, disse esserli comparso vn'Angelo, & ordinatoli, che fusse venuto in quella Città ad auuisare i suoi habitatori, che si apparecchiassero à riceuere vn'Huomo Santo, e veramente Apostolico, che frà pochi giorni sarebbe venuto à predicarli. Perciò fù egli riceuuto in Fiorenza con molto rispetto, & in quei pochi giorni, che vi dimorò, vi fè grandissimo frutto. Quindi passò à Siena, oue, mentre predicaua, fù veduto vibrare viue fiamme di fuoco dal volto, in segno dell'ardore, che colle sue parole eccitaua ne'cuori degli ascoltanti.

Giunse finalmente in Roma, oue dimorò solo dodici giorni, ne'quali predicò noue volte in diuerse Chiese, & in particolare predicò vna volta in Campidoglio ad instanza de'Senatori, con gran concorso di popolo, e marauiglioso profitto di coloro, che l'ascoltarono. Gli auuenne iui nondimeno, che vno sfenturato di poco ceruello, con diabolica prosuntione osò gridare di mezzo à quelle turbe al Predicatore, che tacesse. Lo riprese dolcemente il Beato, ma non così Dio, che in quel medesimo punto castigollo con gran seuerità, mandandoli acerbissimi dolori, per i quali li conuenne farsi portare in braccio à sua casa, oue frà cinque soli giorni finì miseramente la vita. Così nella Corte del Cielo si puniscono gli oltraggi fatti a'Religiosi, e massime a'Predicatori Euāgelici; doppo dodici giorni dunque del suo arriuo in Roma, portò il Beato Fra Venturino tutta quella compagnia, che seco era venuta, nel famosissimo Tempio di San Pietro, gridando per le strade le solite voci; *Pace, Misericordia, Penitenza*. Quiui hauendo egli predicato, partissi, e lasciata tutta quella moltitudine, vscì segretamente di Roma, & andossene solo, in compagnia di F. Nicolò da Faenza, e di Giacomo suo fratello, che sino di Bergamo l'hauea seguito.

La causa di questa sì occulta partenza nōn si è saputa ancora di certo; alcuni però dissero essere stata, perche consideraua non potersi altrimente separare da popolo si numeroso, qual'era quello, che seco portaua, quale per la fede, e diuotione, che à lui teneua, non l'haurebbe mai lasciato partire; nè era conueniente, ch'ei li conducesse seco, non potendo dar sodisfatione à tanti, massime, che gl'impediuano l'intento suo principale della santa predicatione. Altri pensarono, che ciò facesse, per issuggir la fatiga, che soffriua in ascoltar le confessioni di tanti, e risoluer casi, e dar cōsegli à coloro, che à lui ricorreuano, quali oltre all'esser molti, ed intrigati, erano tal volta trà le partitali applicationi alle proprie opinioni, che più volte fù il Beato decisore, in pericolo della vita. Ed altri, coniettutandolo dall'euento, giudicarono, ch'egli hauendo intentione di andare à trouare il Papa in Auignone, per communicar vn suo generoso pēsiero, stimò bene per poterlo fare, sbrigarsi dal seguito di quella gente. Comunque si fusse, egli partì di Roma segretamente verso Rimini, oue gionto, imbarcò per Venetia, nella quale Città si trattenne alcuni giorni, ed al solito colle sue prediche fè gran motione in quel popolo, e Senato, conuertendo molti peccatori à penitenza.

Quindi partì per Mantoua di ritorno alla sua patria Bergamo, ma gionto à quella Città, fù tanto il concorso della gente, che veniua à vederlo, à sentir le sue prediche, ed à riceuer la sua benedittione, che bisognò la guardia di quel Principe per guardarlo, e farli la strada, quando vsciua in publico, acciò non fusse suffogato dalla moltitudine. Contutto ciò non mancarono alcuni maligni, ed inuidiosi, che dierono ad intendere à quel Principe, che Fra Venturino fusse vno ignorante, e che ingannaua la credula, e semplice plebe. In somma dissero tali cose, che indussero quel Signore alla proua: Conuocò dunque vn giorno tutt'i Maestri, e più insigni Teologi del suo stato, a' quali communicò il suo pensiero; indi all'improuiso fè chiamare Fra Venturino, acciò propostali da quelli alcuna difficil questione, ie lui non vi rispondesse à proposito, restasse confuso. Venuto il Beato alla presenza del Principe, solo col suo Compagno Fra Nicolò da Faenza, li furono da quei Dottori proposte due questioni, l'vna in materia di Filosofia naturale, quale sciolse con gran chiarezza, e distintione; l'altra in materia di Teologia, se gl'Angeli rubelli hauessero peccato nel primo, ò nel secondo, ò pure nel terzo istāte della loro creatione. Quando egli intese

quel-

quelle vane proposte,non potè contenersi dal ridere,e rispose: Signori, prima di rispondere alle questioni,che hauete mosse,deuo raccontarui vn'historietta, che vn tempo fà leggei nelle vite de' Santi Padri. Diceesi iui, che vn giouane Romito hauea letto nell'Epistole di S.Paolo à gl'Hebrei, che Melchisedech non hauea padre,nè madre,nè genealogia:non intendendo egli il senso vero,ò letterale di questa scrittura, andaua chiedendo à tutti i Padri dell'Heremo,la solutione del suo dubio; ma per più solutioni, che vdisse,non restò appagato il suo intelletto, onde viuea disturbato, ed affannato fuor di modo. Abbattessi finalmente in vn Padre vecchio, quale vdita la causa della sua malioconia, lo riprese dicendo:Eh che, forse à questo fine hai tu lasciato il Mondo con tutte le sue delitie,piaceri,e contenti,patria,amici,e parenti, per pensare à cose, che nulla importa siano di questa, ò di quell'altra maniera, postergando in tanto il pensiero della salute dell'anima, che è quello, che più importa. Hor attendi à questo, e lascia di voler trouare nella scrittura, chi fusse il padre, ò la madre di Melchisedech. Non altrimente succede à me hoggi, ò Signori,che attendendo, sono già molti anni alla santa predicatione, e tutto occupato in guadagnare anime à Dio, (come porta l'obligo della mia professione, e del mio officio,) mi vedo quì chiamato, à sciogliere questioni, che,come di niun profitto,poco importa il saperle. Con tutto ciò, ei rispose con tal distintione, e sodezza di dottrina, che tutti coloro, che gl'hauean mossa la disputa restorno confusi,vedendo,che il Beato da quella hauea riportato, nõ già vitupero,e confusione,come eglino haueã creduto,ma gloria, ed honore.

Di Mantoua passò à Como, ed indi à Bergamo,oue riposando alquanto col corpo, cominciò à meditare vna delle più degne,ed honorate imprese, che potessero imaginarsi à fauore del Christianesimo, cioè di passare al conquisto di Terra Santa,ed occupato in questo pensiero, stiè molti giorni raccomandandolo al Signore. Finalmente determinossi di darne parte al Sommo Pontefice prima che ad altra persoua, e perciò partendo segretamente di Bergamo, auuiossi ad Auignone, oue all'hora risedeua la Corte, sotto il Pontificato di Benedetto XII ed iui gionto, senza cercare altri mezzi, e fauori humani, andò à chieder l'vdienza dal Papa, quale, perche hauea già intesa la fama delle sue heroiche virtù,e santità,hebbe molto caro di vederlo, onde li diè gratissima vdienza.

Communicogli Fra Venturino il pensiero, che hauea, di ricuperare il possesso di Terra Santa,offerendo per tale effetto cinquantamila combattenti,quando lui l'hauesse proueduto d'armata da traghettar tutta questa gente à' lidi di Soria: il che sarebbe tornato conto à gl'interessi della Chiesa, e di Sua Beatitudine, perche mouendosi guerra, e conuertendosi tanta gente Italiana à danni del commune inimico,cessarebbono almeno in buona parte le guerre intestine, che teneano lacerata l'Italia. L'vdì volentieri il Papa, e rimandollo cõ honore al suo Conuento. Ma come non fù mai la virtù senza emoli, ed inuidiosi, e quella di Fra Venturino era grande,non è marauiglia, che molti li machinassero contro. In saper dunque, che lui era gionto alla Corte, e che hauea hauuta sì grata vdienza dal Sommo Pontefice,radunaronsi,quasi rabbiosi mastinij, à lacerarli la fama, ed empirono l'orecchie del Papa di mille accuse contro del Beato,e tutte di cose grauissime,che tali doueano essere per far breccia nell'animo di Sua Santità, già preoccupato dalla buona opinione del nostro Beato. In somma furono tali, che il Papa comandò al Beato,che rispondesse all' accuse dateli,ed apportasse le sue discolpe. Lo fè egli con gran franchezza, perche vn'innocente giamai si perde d'animo; onde furono le risposte così calzanti, chiare, ed adequate, che'l Papa restatone sodisfatto, lo rimandò molto honorato al suo Conuento,raccomandandolo caldamente à quel Priore.

Ma come sapeuano i suoi emoli,che'l Papa per alcuni interessi priuati era malissimo affetto colla nostra Religione, come raccontano i Cronisti dell'Ordine, non si smarrirono, nè cessarono dall'accuse,anzi ne dierono tante,e tali, che à capo di due giorni, doppo hauer riceuute le sodisfattioni de' primi capi, mandò il Papa vna lunga filza de accuse, che gl'erano state date contro al nostro Beato, cõ precetto, che rispondesse à ciascheduna di quelle,senza doppiezza,ed equiuocatione, e senza consultarsi con alcuno, di ciò che doueà rispondere. Riceuè il Beato questo colpo con gran patienza,e rispose per iscritto à tutte le cose opposteli, non hauendo bisogno d' altro Auuocato,ò Consultore,che della propria innocenza,quale li suggeriua i discarichi così chiari,che haurebbono bastato à farlo dichiarare innocente. Ma tuttavolta furono i suoi nemici così potenti, e Benedetto così male affetto alle cose dell'Ordine, che non ostantino le chiarissime discolpe dateli, pure lo bandì d'Italia,e relegò in Prouenza, priuãdolo altresì di poter predicare, nè confessare per tutto il tempo di sua vita. Non aprì egli bocca à contradire,nè à lamentarsi di così ingiusta sentenza,anzi,piegando il collo, riceuè quel flagello, con ringratiare di più il Papa, che gl'hauesse data occasione di godere la quiete da lui desiderata, quale però hauea lasciata,per attendere, come Frate di San Domenico,alla salute dell'anime.

Con questo, senza altra replica, si ritirò nel Conuento Macrologense della Prouincia di Prouenza, oue sequestrato in vna Cella, ed ap-

appartato da quei rumori, che ne l'hauean tenuto lontano per giouare al prossimo, giacea a' piedi del Crocifisso colla Madalena, godendo la quiete della vita contemplatiua. Ma se la santità è vna luce Celeste, che non puote da oscura nubbe d'inuidia, ò contradittione humana offuscarsi, nascondasi pure à sua, ò ad altrui posta Fra Venturino, e cerchino à tutto lor potere i nemici della virtù di ottenebrarla, che pure alla fine più, che mai chiara, e risblendente vedrassi nel Mondo. In vn cantone della Prouenza, trà quattro mura, non sò se debbia dire di vna pouera Cella, ò di vna stretta priggione, castigato senza fallire, e priuo di voce, chi mai l'hebbe, che per esaltare la gloria del Crocifisso, ci se ne dimoraua, e pure il suo nome eotrea per le bocche de' grādi, con tal fama di santità, che i primi Signori, e Prelati, non solo di Francia, ed Italia, ma anco di Spagna, Alemagna, ed Inghilterra, ambiuano la sua amicitia, e la procurauano, almeno con lettere, e Messi, ricercandolo si ricordasse di loro nelle sue orationi; e si tenea per felice, chiunque potea hauer risposta di suo proprio pugno, perche questa conseruaua come pretiosa reliquia, ed il Signore per honorare questo suo Seruo, optò molte marauiglie per mezzo di queste lettere, che, portate a gl' infermi, solo con leggerle, ò vederle, ricuperauano la salute.

Cosi trà l'altre auuenne ad vna Monaca di Bologna. Era costei stata due mesi con vna ardentissima febre, che tra l'altre pene, e tormenti, che li causaua, quello che più se li rendea insopportabile, era vna aridissima sete, per estinguer la quale, parea non li hauerebbe douuto bastare vn fiume d'acqua. Trà queste così penose arsure, ricordossi, che tenea in suo potere vna lettera, scrittali dal Beato F. Venturino molti giorni prima; e fattasela portare, se la pose con molta fede, e diuotione sù la fronte, nè passò mezz'hora, che si sentì miracolosamente sana, e libera dagli ardori della sete, della febre, e di quanto hauea di male.

Ma questo si dee stimare di minor conto, à paragone di ciò, che operò il Signore à benefìcio dell'anime per mezzo delle lettere di questo suo Seruo, succedendo, con egual felicità, à sostener le veci della lingua, impedita dagli ordini del Pontefice, la mano collo scriuere lettere apportatrici di lume, e di salute all'anime trauiate. Con vna sola, che ne scrisse al Gasparino di Giarau alle, lo conuertì, con tutta la sua comitiua di masnadieri. Ritrouauasi vn Canonico di Ossonia, talmente combattuto da' pensieri impuri, e lasciui, ed inclinato vedeasi in modo à questa fragilità, che temea grandemente di restare qualche giorno rattenuto in quello sozzissimo loto. Adoprò molti mezzi per liberarsi da' nemici, altretanto pericolosi, quanto domestici, ma di niuno sentì giouamento. Finalmente ricorse

A per aiuto, ò consiglio al Generale del nostr' Ordine Frate Vgo Campano, al quale non souuenne altro più opportuno rimedio, quāto consigliarli, che ne scriuesse al Beato Fra Venturino. Lo fè il Canonico, e quando tornò il messo colla risposta, nel riceuerla ci sperimentò la Diuina misericordia, e quanto opra per honorare i suoi Serui, poiche da quel punto si trouò libero dalla continua guerra di que' libidinosi pensieri, e domata la continua ribellione della carne, che tanto tempo, cō sua grā pena, hauea in se prouata. E perche s'intendesse esserno quei caratteri de' magici assai più potenti contro i diauoli, non solo cō quella lettera furono cacciati i diabolici, ed impuri pensieri di quel Canonico, ma doppo, aperta la medesima lettera auanti à gli occhi B di vna indemoniata, non potendo il demonio soffrire la vista di quei caratteri, che conteneuano dottrine, ed ammonitioni del Cielo, donde egli era precipitato all'inferno, fù forzato fuggirsene. Vn'altra donna in Bologna, molestata da simili sozzi pensieri, doppo hauer adoprati molti rimedij, nè migliorando punto per discipline, digiuni, vigilie, orationi, e penitenze, che si facesse, ricordandosi alla fine delle cose, che hauea inteso raccontare del Beato Fra Venturino, li scrisse vna lettera, nella quale dandoli conto delle sue disauuenture, li chiedeua l'aiuto delle sue orationi. E quando li giunse la risposta, nel riceuerla nelle mani, intese subito vna gran serenità di coscienza, e trouossi libera di quel sì C fiero trauaglio. Così egli, quando gli era vietato il farlo colla lingua, colla penna almeno apportaua salute al suo prossimo, sì che à raggione di lui dir si puote, che: *Sanitas in pennis eius*.

Mentre staua sequestrato in Prouenza, gli occorse di hauersi à vedere col Generale del suo Ordine Frate Vgone Campano, che si trouaua in Mompolieri; e benche ciò facesse segretamente, pure fù inteso da quel popolo, che si mosse tutto per vederlo, onde fu necessitato à partir subito, perche non venisse à notitia del Papa; che se ne sarebbe offeso, e perciò il giorno seguente, solo col suo Compagno Fra Nicolò, tornò in Aletto, oue per la fatiga di andare à piedi, e per il caldo della staggione estiua, li sopragiunse vna ardentissima febre, che lo tenne cinquanta giorni in D letto, con estremo pericolo della vita. Guarì alla fine, e mentre iui dimorò, risuscitò vn morto in presenza di molti, come doppo narrò il Principe Vmberto Delfino di Vienna gran deuoto del nostro Beato.

Morì finalmente l'anno 1342. doppo ott' anni di Ponteficato, il Papa Benedetto XII. e li successe nel Ponteficato Clemente VI. natiuo della Città di Vienna, il quale ad istanza del Delfino, restituì à Fra Venturino quanto gli hauea tolto Benedetto suo Antecessore, in

in particolar la general facoltà di predicare, e confessare, ouunque volesse, ne' luoghi Oltramontani, il che fù nell'anno 1343. Cominciò dunque à predicare, e confessare con tanto frutto, che in breue riacquistò grandissima fama, ed era stimato molto da' Cardinali, e dal Papa medesimo, quale gli ordinò, che predicasse in Auignone alla Corte, il che egli fè cō vniuersal sodisfattione degli vditori.

L'haueua il Signore, oltre alle gratie, già di soura narrate, dotato di vn gran spirito, e lume di profetia, col quale conoscea le cose future, ed occulte. Predisse ad vn suo fratello, che amaua troppo teneramēte vn suo figliuolo, che per lo souerchio affetto, che à quello portaua, lo perderebbe trà breue: nè passarono più che otto giorni, che si auuerò la profetia, colla morte di quel fanciullo. Ascoltando la confessione di vna donna, quando quella finì di narrare le sue colpe, e dimandaua l'assolutione, ei li disse, che mirasse bene, perche lasciaua di confessare vn peccato, il più graue di quanti confessati ne hauea. Negaua quella di ricordarsi altro: inginocchiossi egli all'hora, e fè breue oratione al Signore, che li facesse ricordar quel peccato, e subito souuēne à colei, che se ne confessò intieramente. Ad vn giouane dissoluto fè diuerse riprensioni, ed ammonitioni, perche mutasse la vita cattiua, che menaua, che già era tempo di farlo, e bisognaua, che cosi fusse. Negaua il giouane di voler obedire à ciò che il Beato li comandaua; ma non prima si partì dalla sua presenza, che fù si grande la contritione, che li venne, che fè ferma risolutione di mutar vita, e di troncare ogni occasione, che da ciò potesse distoglierlo, e cosi l'eseguì. Per queste, ed altre molte marauiglie, che il Signore operaua per suo mezzo, era sommamente honorato, e stimato da' popoli, che faceuano à gara di hauerlo, e trattenerlo frà di loro, tutto che egli, come vero humile, nemico di questi applausi, ne fuggisse quanto più poteua gl'incontri.

Vedendosi finalmente tanto fauorito dal Papa, ricordossi del pensiero, col quale era venuto in Francia à trattare col Papa Benedetto, cioè di ricuperare il possesso di Terra Santa, e lo cōmunicò col Papa Clemente IV. che l'approuò sommamente, e fù riceuuto da tutto il Sagro Collegio, e da tutt'i Signori di Francia con molto applauso: onde partì per l'Italia con lettere Apostoliche, che il Papa li diè per tal'effetto; & iui gionto, raccolse in breue vn fioritissimo esercito di Soldati Italiani; il che fatto, tornò alla Corte, e fù riceuuto dal Papa con molto honore, ed à sua istanza fù fatto Capitan Generale per quella impresa, il suo grand'amico Vmberto Delfino di Vienna, al quale diede il Papa lo stendardo della Santissima Croce, e mandollo colla sua benedittione, in compagnia di Fra Venturino, e del suo Compagno Fra Nicolò da Faenza, alla volta di Venetia, oue l'attendeua l'armata. Passando dunque per Genoua, Pisa, Fiorenza, Bologna, e Ferrara, e gionti à Venetia, tutto che fusse l'inuerno, s'imbarcarono, e nauigando per le coste dell'Istria, e Dalmatia, e tutto l'Adriatico, come anco l'Hionio, e le coste del'Acaia, giunse l'armata salua nell'Eubœa, chiamata hoggi Negroponto, oue si fermarono aspettando la Primauera.

Ma il Beato Fra Venturino, che non sapea stare otioso, lasciando il Principe coll'armata in Negroponto, passò à Smirna in compagnia del Vescouo di quella Città, oue giunse il primo giorno di Quaresima, che venne all'hora il primo di Marzo, e cont'era stato molto tempo, che nō haueua atteso all'officio Apostolico di predicare, famelico, e sitibondo della salute dell'anime, che in quei paesi, per difetto de' Ministri, andauano molto trauiate nella credenza, e costumi, si pose con molta auidità ad esercitare quel sagro ministero, e con si grande, e continuata applicatione, che vinto finalmente dalla souerchia fatiga, ammalossi della sua vltima infermità a' quindeci di Marzo: quale conoscendo ei per mortale, e che già si cōpiaceua il Signore di chiamarlo a riceuere il premio delle sue gloriose fatighe, apparecchiossi à quel passaggio, con riceuere tutt'i Santissimi Sagramenti, de' quali armato il giorno quartodecimo della sua infermità, che fù il vigesimo ottauo del mese di Marzo dell'anno 1346. passò da questa valle di lagrime al Cielo, à godere per tutta l'eternità quel premio, che con tanti sudori in terra si hauea guadagnato.

Subito, ch'hebbe spirata l'anima, risblendè la sua faccia come vn Sole, dimostrando cosi qual fusse la luce inaccessibile, nella quale era entrata l'anima à godere eternamente con Dio, mentre tanta parte ne communicaua al corpo, anco separato. Seguirono miracoli doppo la sua morte, che dichiarorno, e confirmorno maggiormente l'opinione della sua santità. La Priora di Santa Maria Madalena di Bologna, stando con vna pericolosa infermità, raccomandossi al Beato Fra Venturino, e questo apparendoli glorioso, gli asperse il volto con acqua benedetta, e con ciò scacciò dall'inferma la febre, e le restituì intiera sanità. Vn'altra Monaca, detta Suor Lucia, patiua di quel male, che chiamano volgarmente il fuoco di Sant'Antonio, morbo, al quale i Medici non trouauano rimedio, che li giouasse: costei votossi al Beato Fra Venturino, e questo apparendoli con tanta luce, che à suo paragone il Sole si sarebbe stimato oscuro, li disse, che à sua intercessione già il Signore la guariua da quella infermità; ma che trà breue gli ne mandarebbe vn'altra, perche cosi conueniua per la salute dell'anima sua. E cosi auuenne, perche subito guarì di quel male, ma

ma trà pochi giorni li ſouragiunſe vn'altra infermità: e non era gratia minore queſta, che portaua la ſalute dell'anima, che quella, che portaua la ſanità del corpo. Sanò anco vna donna moribonda di parto, facendola felicemente partorire mentre l'inuocaua. Due altre ſtauano in braccio alla morte, vna con acuta febre, l'altra con continuo fluſſo di ſangue, e per la ſua interceſſione, procurata coll'inuocarlo, furono guarite. Ed altre infinite gratie, che per breuità ſi tralaſciano, fece Dio per i ſuoi meriti.

29. di Marzo.

Vita del Beato Cardinale Fra Gio: Domenico di Fiorenza. Cauata dal Caſtiglio, Razzi, Piò, Ferrario, Leandro Alberti, Santo Antonino, Flaminio, ed altri.

NAcque il Beato Fra Giouan Domenico nella nobiliſſima Città di Fiorenza, di parenti plebei, e di baſſa conditione, benche aſſai buoni Chriſtiani, e timorati di Dio. Domenico chiamoſſi ſuo padre, ed egli, non hauendo altro cognome, fu chiamato Giouanni di Domenico.

Gionto all'età di diecíotto anni, dimandò con tanta iſtanza, e con tal feruore di ſpirito, l'habito della noſtra Religione a' Padri del Conuento di Santa Maria Nouella di quella Città che all'hora, quantunque tutti gl'Ordini fuſſero caduti dal feruore della Regolare Oſſeruanza, fioriua grandemente in nobiltà, lettere, e ſantità, che ſe bene egli era di sì baſſi natali, e non haueſſe ſtudiato tanto, quanto ricercano le noſtre Coſtitutioni in coloro, che riceuono l'habito, e di più fuſſe alquanto impedito, e balbutiente di lingua; pure, per la coſtanza, e ſpirito, che in lui videro, ſi ſuperarono tutte queſte difficoltà, e lo riceuerono, dandogli l'habito l'anno 1358.

Fù coſa marauiglioſa, e parue voleſſe all'hora moſtrare il Signore, ch'egli dal niente sà cauare il tutto, dalle pietre far naſcere i figli d'Abramo: e da più vili, ed ignoranti del mõdo, gli Apoſtoli, e Maeſtri vniuerſali della ſua Chieſa; poiche appena il noſtro Gio: Domenico hauea preſo l'habito, che mutato tutto da quello, ch'eſſer ſoleua, non appariua più quello ſcilinguato, ed ignorante, che non ſi ſtimaua buono ad altro, che à fare qualche arte vtile, ò manuale nel Conuento, ma ſi vidde tralucere in lui, fino da all'hora, quel Fra Gio: Domenico, che doueua eſſer ſplendore della Religione Domenicana, Stella lucidiſſima del Sagro Porporato Collegio, e chiariſſimo lume di Santa Chieſa.

Furono tali i talenti, che cominciò ſubito à ſcuoprire, che poſto ſotto la cura d'vn diligẽte Maeſtro, quaſi non ſolo l'habito, e le veſti, ma i coſtumi, e l'iſteſſa natura mutata haueſ-

A ſe, ſi ſcourì di coſtumi sì nobili, che auanzò tutti gl'altri Nouitij ſuoi Compagni nella modeſtia, nella grauità, nella manſuetudine, nell'eſercitio dell'oratione, e nel choro di tutte l'altre virtù; e l'iſteſſo difetto della lingua andoſſi in maniera accommodando, che ne reſtò quaſi niente, e quel poco che reſtò, gli accreſceua gratia nel parlare.

Nello ſtudio, oltre alla grande attitudine per conto del perſpicace intelletto, che moſtraua, ſi ſcouerſe in lui vna memoria così felice, che qualunque coſa, ch'egli vna volta haueſſe letta ed appreſa, mai più ſe la dimenticaua. Grande era la ſua aſtinenza, i ſuoi digiuni di tutto l'anno, il ſuo ſonno breuiſſimo, ſpendendo il reſto della notte in oratione, ò nello ſtudio della Sagra Scrittura, che poco differiſce

B dall'oratione, quando ſi fà, come ſi deue, cioè per Dio.

Fatta la profeſſione, ſembrandoli pochi i rigori dell'Ordine, non ſolo non mangiò mai carne, nè vsò lini sù le carni, ma con vn digiuno più rigoroſo, mangiando vna ſola volta il giorno, era il ſuo paſto il più delle volte ſolo pane, ed acqua, dalla quale ſua continuata aſtinenza, bench'egli fuſſe di buona ſtatura, e forte di compleſſione, pure ſe li cagionarono grauiſſimi dolori di ſtomaco.

Il letto, e le veſti le volle ſempre poueriſſime, ma molto nette, e polite, che queſta polítia ſempre piacque a' Santi, come à coloro, che deuono eſſer Cittadini d'vna Città, le di cui mura, e pauimento ſono d'oro puriſſimo, ed in cui non può entrare vna, benche mini-

C ma macchia. Era inimico mortale dell'otio, e perciò tutto il tempo, che gli auanzaua dallo ſtudio, e dall'oratione, lo ſpendeua in ſcriuere libri grandi Chorali, de' quali alcuni ſe ne conſeruano fino ad hoggi nel Conuento da lui fondato di San Domenico di Fieſole.

Diuenne dunque in poco tempo ottimo Filoſofo, e più che eminente Teologo, pure, tutto che poteſſe darſi alla lettura, e li fuſſe anco ſtato offerto il grado di Maeſtro nella ſua Religione, rinunciollo, e ſi diè tutto all'eſercitio della ſanta predicatione, nella quale riuſcì eccellentiſſimo, ed huomo veramente Apoſtolico, facendo grãdiſſimo profitto nell'anime degli aſcoltanti, quali portaua per ſtrada battuta, e diritta, per non cauſar diſperatione col ſouerchio rigore, nè aprir camino alli

D vitij colla ſouerchia dolcezza. Trouaua nelle ſue prediche ciaſcheduno il paſcolo à ſe proportionato, perche per i Teologi vi erano altiſſime Teologie, e per gl'idioti chiariſſime moralità, colle quali, cercaua più di muouer le volontà, che paſcere gl'intelletti, e perciò era grande il concorſo de' popoli, che veniuano ad aſcoltarlo, con tal diletto, e ſodisfattione degli vditori, ch'era coſtretto alle volte in vn giorno ſteſſo predicar quattro, e cinque volte, ed era così volentieri inteſo la quinta,

co-

come la prima volta. E con tal frutto, che innumerabili furono coloro, che per le sue prediche si conuertirono a miglior vita, deponēdo odij intestini, ed inuecchiati, e facendo pace co' loro più capitali nemici. Basta dire del frutto delle sue predicationi, che l'Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri, essendo venuto in Italia, desiderato, e chiamato dalla Città di Fiorenza, non volle andarui, con dire: che hauendoli Dio dato dentro della propria casa vn Predicatore così eccellente, com'era il Padre Fra Giouan Domenico, non teneano bisogno della sua predicatione.

Ed in vero lo sperimentarono tale non solo i Fiorentini, ma anco i Pisani, i Lucchesi, ed i Venetiani, nella qual Città ridusse tante Gentildonne à vita Religiosa, e ritirata, che ne fondò vn Monastero del nostro Ordine, chiamato del Corpo di Christo, oue quelle si rinchiusero. E benche lui nelle sue prediche vsasse più la dolcezza, che il rigore, con tutto ciò era così efficace nel persuadere, che induceua gli ascoltanti à fare ciò che ei voleua, siche parea tenesse nelle sue mani, i cuori degli vditori, e perciò potè leuare molti abusi, ed in particolare quello delle vesti profane, che in quel tempo, niente meno, che ne' giorni d'hoggi, era, massime nelle donne.

Con esser'egli huomo sì dotto, e di tanta gran fama, nō volle però mai accettare il grado di Maestro, offertoli più volte da' suoi Superiori, come si è detto. Ma non potè issuggire di esser Priore di più Conuenti della Prouincia Romana, che à contentarsene, l'astrinse co' precetti l'obedienza. Nel gouerno de' quali mostrossi così prudente, discreto, e caritatiuo, che daua incredibil sodisfattione à ciascheduno, e mosse tanto col suo esempio molti nobili delle Città, ne' Conuenti, delli quali era egli Superiore, che, lasciando le vanità del secolo, si ferono Religiosi.

Erano in quei tempi tutte le Religioni, per la peste, e guerra, e per il lungo scisma di tre Papi, così rilasciate, ed allargate dalla Regolare Osseruanza, che degli antichi Statuti, ed ordini sagrosanti, altro non riteneano, che'l nome. Dispiaceua ciò sommamente al nostro Fra Gio: Domenico, e col zelo dell'honor di Dio, che li bruggiaua nel petto, haurebbe voluto, almeno nella sua Religione, introdur di nuouo la pristina Regolare Osseruanza. Quindi coll'aiuto, che li diede vn nobile Fiorentino, detto Barnaba degli Agli, edificò nel Mōte di Fiesole vn Conuento, ou'ei diè principio ad vna santa, e molto stretta Osseruanza: donde, quasi da seminario, poco à poco venne à spandersi per la Toscana, con esser egli il primo, che in quelle parti la promouesse, e che, doppo fondato quel di Fiesole, riformò i Conuenti di Lucca, di Pisa, di Cortona, e di Fabriano.

Le limosine, che gli erano date nelle prediche, quanto più larghe, e copiose, tanto più volentieri erano da lui riceuute, non per tenerle appresso di se, ma per sodisfare all'ardēte carità, che hauea verso i poueri; quindi con esse soccorreua, non solo à quelli, che publicamente andauano chiedendo limosine, ma à molti poueri vergognosi; maritò molte pouere donzelle, massime di quelle, che stauano à pericolo di offender Dio, e perdere il proprio honore. Sodisfè i debiti di molti miserabili, che, per non potere, stauano à rischio di perder la libertà, e non pochi schiaui, anco ricōprò dalla dura seruitù, massime degl'infedeli.

Era egli patientissimo, e mostrò la sua tolleranza in moltissime occasioni, in particolare co' padri di alcuni nobili giouanetti, che, persuasi dalle sue parole, e molto più dalla sua santità, abbandonato il mondo, erano andati à farsi Religiosi. Quindi i loro padri occiecati dal paterno amore, che alla fine, quando nō è seguace del Diuino, come carnale, non puote essere, che tenebroso, insuriati contro al buon Religioso, li dissero molte ingiuriose parole; nè vi mancò chi proruppe anco à peggiori fatti; egli però, senza punto risentirsi di tali aggrauij, soffrì il tutto con tanta patienza, che gli offensori, auueduti de' loro errori, erano costretti à chiederli perdono, ed à stimarlo come santo, ed amarlo.

Con tutte queste fatighe, non mancò egli di lasciarci scritti molti libri, e trattati di gran spirito, ed vtilità, in particolare scrisse sù l'Ecclesiaste, sù la Cantica di Salomone, sù l'Epistole di San Paolo, sù la *Magnificat*, vn tomo delle lodi della Beatissima Vergine, soura alcuni Salmi, vn libro nel quale ributta, e conuince à marauiglia gli errori seminati da Colluccio Poeta, nel suo trattato *de Fortuna, & Fatu*, ed vn trattato della carità, alle Monache del Monastero da lui fondato in Venetia.

Intanto, che lui si tratteneua in queste honorate fatighe, Gregorio XII. che si trouaua in Siena afflitto, ed angolciato per lo Scisma, ch'era in quei tempi nella Chiesa, e molto più forsi, per il giuramento da lui dato quādo fù eletto Papa, di rinunciare il Papato, ogni qual volta fusse ciò necessario per l'vnione della Chiesa, intesa la sua fama, pensò seruirsi della sua persona in affari di tanta importanza, onde chiamatolo à se, tutto che ei vi ripugnasse, lo creò à viua forza, prima Arciuescouo di Ragusa, e poi, insieme con altri tre, Cardinale del titolo di San Sisto.

Riceuè egli queste dignità con pensiero di affatigarsi con esse in seruitio di Santa Chiesa, e non per fasto, ò pompa mondana; quindi nō mutò cos'alcuna del suo consueto modo del vitto, e vestire; ma si diè tutto à pensare come hauesse possuto distruggere quel si lungo, ed intrigato Scisma. Quindi benche tutti i Cardinali, anco creature di Gregorio XII. l'hauessero lasciato, perche mandaua in lungo la

la promessa fatta, e confirmata con giuramento, di cercare l'vnione della Chiesa per mezzo d'vn Concilio, oue lui, e'l suo competitore (che hauea giurato lo stesso) rinunciassero il Papato: e congregatisi nel Conciliabolo di Pisa, citarono i due Papi à comparire: e perche questi non si curarono di comparire, eglino li dichiararono scismatici, e scommunicati, e priuati della dignetà Ponteficia, e perciò eliggerono il terzo Papa, che si chiamò Alessandro V. e morto questo il decimo mese doppo la sua elettione, eliggerono Baldassar Cossa, ch'era in quel tempo Legato di Bologna, e si fè chiamare Giouanni XXIII. il nostro Fra Gio: Domenico però, non volle mai partirsi da Gregorio, aspettando, colla fedeltà, che à lui mostraua, d'indurlo à fare ciò, che era spediente per l'vnione bramata, quando venisse l'occasione.

Intanto auuenne, che fù eletto l'Imperatore Sigismondo, adoptandouisi anco Giouanni XXIII. che pensaua hauerlo dalla sua; ma questi come pietosissimo, e bramoso dell'vnità della Chiesa, si adoprò molto, acciò da questi Papi si conuocasse vn Concilio, oue si discutesse vn negotio di tanta importanza. Ed alla fine, fù conchiuso, che si conuocasse, e si conuocò in luogo sicuro nell'Imperio, cioè nella Città di Costanza. Il che fatto, si adoprò in modo il nostro Beato Gio: Domenico, che fè contentare Gregorio di mandarui vn Legato, quale portasse la sua libera rinuncia del Papato al Concilio: anzi, come à Gregorio fusse nota la prudẽza, ed integrità dello stesso Carnale Gio: Domenico, destinò lui per suo Legato, dandoli per Compagno Carlo Malatesta. Volle però il Cardinale, che Gregorio facesse duplicate lettere, nell'vne delle quali esprimesse solo le commissioni generali, e potestà al Legato, di assistere in suo nome al Concilio; e nell'altre segrete diede le commissioni speciali della rinuncia libera del Papato al Sagro Concilio, giudicando con vna santa astutia, poter in tal modo indurre Giouanni XXIII. all'vnione, e rinuncia bramata, perche dell'altro competitore, che era Pietro di Luna, chiamato Benedetto XIII. non si tenea più conto, essendo già stato dal Concilio dichiarato Scismatico, e scommunicato, per la contumacia mostrata di non voler rispondere alla citatione del Concilio, nè personalmente, nè anco per mezzo de' suoi Legati: per lo che era stato abbandonato da gran parte di coloro, che li dauano obedienza, massime, che il glorioso San Vincenzo Ferreri, quale prima lo seguiraua, credendo fusse vero Vicario di Christo, doppo di questa contumacia, non solo lo lasciò, ma predicaua publicamente cõtro di lui, come à perturbatore dell'vnità, e pace della Chiesa.

Con queste lettere di Gregorio, venne il Beato Cardinale in forma di Legato Apostolico al Concilio, e fù riceuuto dall'Imperatore Sigismondo con sommo honore, vscẽdoli incontro alcune miglia fuora della Città di Costanza. E congregati nel Concilio, già legitimato colla presenza del Legato Apostolico, cauò le prime lettere, che contreneuano le commissioni generali. Credè all'hora Giouanni XXIII. che si trouaua di presenza nel Concilio, che non vi fussero altre commissioni, perche tenea per impossibile, che il suo competitore Gregorio volesse rinunciare il Papato: onde cominciò con amplissima eloquenza ad esortare tutti all'vnità della Chiesa, quale dicea non poter essere senza l'vnità del Capo. E conchiuse, che per far conoscere al mondo, quanto egli ciò desiderasse, era pronto à rinunciare il Papato, ogni volta che Gregorio hauesse fatto lo stesso.

Lodò l'Imperatore insieme cogli altri Padri Conciliari la buona volontà di Giouanni: indi ad istanza del nostro Gio: Domenico, pregollo, che per più accertare tutto quel Sagro Concilio di questa sua santa volontà, si contentasse di giurare in mano del medesimo Concilio, di voler fare quanto hauea detto intorno alla rinuncia del Papato, ogni volta, che Gregorio hauesse fatto lo stesso. E questi, credendo che mai Gregorio si sarebbe indotto à far questo, diede il giuramento nella maniera, che dimandauano. All'hora il Beato Cardinale Gio: Domenico, doppo hauer sommamente lodato, quanto Giouanni hauea fatto, cauate fuora le seconde lettere di Gregorio, fè manifesta la libera rinuncia, ch'ei facea del suo Papato al Concilio. E ciò fatto il Cardinale, cauandosi il Cappello rosso di testa, soggiunse: Ed io che fino ad hora hò tenuto questo luogo di Cardinal Legato, hauendo già compito il mio officio, rinuncio il Cappello, e ciò che soura di esso potrei pretendere. Il che detto, alzandosi dal luogo oue sedeua, andò, come Vescouo di Ragusa, à porsi trà i Vescoui.

Stupì à quest'atto tutto il Concilio, non sapendo, che più ammirare, se la prudenza, colla quale hauea portato vn negotio di tanta importanza, ò la sua magnanimità, in rinũciare con tanta prontezza, e senza esserne ricercato, il Cappello, e le dignità riceuute da Papa Gregorio. Non permisero però, l'Imperatore, ed i Padri del Concilio, che vn'huomo tale, degnissimo del Camauro, non che del Cappello, restasse priuo di quelle dignità, che tanto meriteuolmente gli erano date: onde, benche quei Padri hauessero stabilito di non ammettere l'altre creature di Gregorio, come quelle, ch'erano state da lui assonti contro la forma del giuramento dato al Sagro Collegio, accettarono però il Cardinalato, e la presidenza nel Concilio, nella persona di Fra Gio: Domenico, confirmandoli tutte le dignità hauute, ed astringendolo à ripigliare

re il primo luogo di Presidente, che hauea lasciato.

Qual restasse à questo fatto il Papa Giouanni, e come tentasse di non osseruare il giuramento, e quanto si facesse in quel Concilio, fino alla creatione del nuouo Pontefice, che fù Oddo Colonna, chiamato Martino V. ricercarebbe più distinta, e lunga narratione, quale, come non appartenente à quest'Historia, si lascia, bastando dire; che il nostro Cardinal Gio: Domenico, diè il primo voto a quàto si fè in quel Concilio: e fù gratissimo, non solo all'Imperatore, ed à tutti i Padri di quel Concilio, ma al nuouo Pontefice altresi, quale però, à prieghi dell'Imperatore lo fè suo Legato à Latere ne' tre Regni, d'Vngaria, Boemia, e Polonia, per rimediare à i danni introdottiui dagli Hussiti heretici.

Quindi, terminato il Concilio, passò insieme coll'Imperatore, in Vngaria, oue tutto che si affatigasse molto per ridurre gli heretici alla Fede, ò pure scacciarli da que' Regni, potè far poco frutto, per la gran potenza, che haueano acquistata. Consigliaua egli l'Imperatore, che cercasse i capi, e li giustitiasse, acciò atterriti gli altri, si riducessero à più sana mente; Ma quegli, ò troppo timido, ed indiscretamente pietoso, non volle por mano à ferro, onde vedendo egli, che vi si perdeua il tempo, risolse di ritirarsi in Buda, Città Metropoli di quel Regno, per conseruatla netta d'errori.

Quiui con maggior feruore che mai, quasi preuedendo, che di breue doueà essere il suo passaggio, si diè all'oratione, penitenze, ed elemosine, colle quali andossi disponendo al ben morire. Nè andò molto, che fù assalito da vna acuta febre, conosciuta da lui per foriera della morte. Onde hauendo disposte tutte le cose, apparecchiossi, con riceuer diuotamente i Santissimi Sagramenti: Indi fè vn ragionamento di molto spirito a' suoi familiari, comandandoli con gran premura, che le sue essequie fussero fatte senza sollennità, con tutta quella pouertà, che si puote vsare con vn pouero Frate. Rendè l'anima al Signore, secondo alcuni, l'anno 1420. e secòdo altri, l'anno 1419. e fù il suo corpo sepellito nella Chiesa di San Paolo primo Heremita, fuora delle mura di Buda, oue il Signore l'honorò con vna gran quantità di miracoli, che si ferono per la sua intercessione. E perciò si vedeano le mura tutte della Chiesa piene di voti, e tanolette, con continuo concorso di popolo al suo sepolcro, fino che l'anno 1540. fù presa quella Città da' Turchi, che all'hora, hauendo quei Barbari destrutti tutti i luoghi Sagri di essa, distrussero anco il sepolcro del nostro B. Fr. Gio: Domenico.

30. di Marzo.

Vita del Seruo di Dio Fra Tomaso Gutierrez. Cauata dall'historia dell'Isole Filippine, scritta dal Vescouo Fra Diego Aduarte.

FV il nostro Fra Tomaso natiuo della Città di Origuela nel Regno di Valenza, e figlio dell'insigne Conuento, e Collegio, che la nostra Religione tiene in quella Città: il quale, subito che hebbe riceuuto l'habito, si diè così da douero all'acquisto delle virtù, e della perfettione Religiosa, che sembrò hauer cominciata la carriera della vita Religiosa, da quel punto di perfettione, al quale altri giungono appena su'l fine della lor vita. Fatta la professione, fù applicato alli studij di Filosofia, e Teologia nello stesso Collegio di Origuela: e quando gli hebbe finiti, trattò di impiegarsi à beneficio dell'anime. Quindi essendoseli presentata occasione di passare all'Indie nella nuoua Spagna, si fè assignare nella Prouincia di Santo Ippolito di Oassacca, che all'hora appunto si era diuisa da quella di San Giacomo del Messico, essendo prima stata vna sola Prouincia. Quiui imparò egli la lingua della natione Misteca, e fù Ministro Euàgelico per molt'anni in quelle parti. Ma, come quella terra abbonda di molte delitie, ed i Religiosi Ministri dell'Euangelio, sono iui molto stimati, e trattati con gran regalo, non potea piacer punto al mortificato spirito del nostro Fra Tomaso, che hanea lasciati i regali della sua patria, non per trouarne altri in paese straniero, ma per incontrar fatighe da sopportare in seruitio di Dio, e salute dell'anime: e perciò, vedendosi fraudato dal fine, che l'hauea cauato di Spagna, staua di malissima voglia. Massime, che spesso li souraueniuano horribili spauenti, e timori, come se vedesse bruttissimi fantasmi: il che ei giudicaua fusse chiamata di Dio, à vita più aspra, e di fatighe maggiori: e perciò fè risolutione di procurar l'vscita da quel sì delitioso paese, per andare in altri più penosi, e piendi di trauagli, e rigori. E mentre staua sù queste determinationi, occorse passar per quella terra il nostro Fra Michele Benauides, che fù doppo Arciuescouo di Manila, quale portana seco vna buona comitiua de' Religiosi del nostro Ordine per l'Isole Filippine: col quale parlando il nostro Fr. Tomaso, fù da lui raguagliato de' rigori di quella Prouincia, e delle gran fatighe de' Ministri Euangelici, che tolerano per quei luoghi. Parue al nostro Fra Tomaso in sentir ciò, di hauer trouato quel, che tanto hauea desiderato, che era patire, e trauagliare per la salute dell'anime: onde si fè assignare in quella Prouincia, alla quale passò insieme col Venauides, e cogli altri Religiosi, che ei portana di Spagna. Ed arriuato, fù subito da' Superiori mandato alla Prouincia di Pangasinan, oue

in

in pochi mesi imparò quella lingua così bene, che parlaua come qualsiuoglia naturale di quella terra: E tennero alcuni, che quantunque il nostro Fra Tomaso non hauesse hauuto da Dio il dono delle lingue, hauesse almeno hauuto gratia speciale, di imparar facilmente tanta diuersità di lingue, quanta appresso vedremo, così subito, e con tanta perfettione, che naturalmente pare impossibile.

Cominciò egli à predicare con tanto spirito, ed à riprender con tanto zelo i vitij di quei popoli, che lo chiamauano tuono, perche colla sua predicatione, gli atterriua appunto come fà il tuono, di che sono quei popoli vniuersalmente timorosi. La vita, che si menaua ordinariamente in quella Prouincia, tutto che rigorosissima, non era à lui di pena, ma di somma consolatione: anzi non bastando quelle asprezze al feruore del suo spirito, aggiungeua nuoui rigori. Quindi, oltre à i digiuni dell'Ordine, che, con esser sì lunghi, egli osseruaua con somma puntualità, aggiungeua egli due altre Quaresime per sua diuotione, l'vna per la venuta dello Spirito Santo, e l'altra per la festa del Patriarca San Domenico: con che veniua a star quasi tutto l'anno in continuo digiuno. In oltre, digiunaua tutti i Mercordì, Venerdì, e Sabbati dell'anno, e le vigilie delle feste del Signore, della sua Santissima Madre, e de' Santi dell'Ordine, in solo pane, ed acqua. Non mangiò mai carne, nè mai si lamentò del mangiare, se fusse bene, ò male apparecchiato, che ogni cosa era superflua al suo palato. Si disciplinaua ogni notte con gran rigore, e dormiua sù di vna tauola, couerta con vna sola schiauina assai vecchia: Colle quali asprezze, acquistò la virtù della castità in grado molto heroico: massime, che egli era così modesto, e tanto geloso di questa virtù, che, non che da altri, si guardaua anco da se stesso, onde per non mirare le sue carni, non soleua spogliarsi per mutarsi le camicie di lana, ò cilicij, che portaua, se non all'oscuro, come si legge, che facesse il glorioso San Vincenzo Ferreri. Caminò sempre à piedi con grandissima pouertà. Tutti i suoi raggionamenti erano ò di Dio, ò con Dio, il che faceua anco viaggiando, per lo che poteua star solo, e con sua gran quiete nelle dottrine degli Indiani, senza hauer bisogno di confessarsi. Recitaua il Diuino Officio sempre meditando la Passione di Christo, e quello della Beatissima Vergine, meditando la sua santissima vita. In somma erano tutte l'attioni della sua vita ordinate all'acquisto, e conseruatione di vna feruorosa diuotione, sapendo molto bene, che tutto ciò è necessario per conseruarla sẽpre viua, ed accesa, onde solea spesso riferire il detto di Bernardo, che: *Deuotio res est delicata*: e conuersando egli cogli altri, solea attaccarli la diuotione, e lo spirito, così erano infocate le sue parole.

Il zelo della salute dell'anime, che gli ardeua nel petto, fù in grado superlatiuo: e perciò non tenea conto di fatighe, nè stimaua pericoli, nè curaua di porre à rischio la propria vita. Quindi, come nella nuoua Segouia, oue egli era Ministro Euangelico, era in quel tempo la Christianità così nuoua, che buona parte di quella Prouincia era ancora sepolta nell'ombre del Gentilesmo, ed in conseguenza, gran numero di quegl'infedeli Idolatri, (che viuendo senza Dio, erano anco ne' costumi naturali diuenuti bestie fiere, assetate di sangue humano) viueano ne' monti, non d'altro, che di rapine, gustando di sparger sangue humano, e tagliare à pezzi colle loro scimitarre gli humani corpi, à segno, che quello trà loro era più stimato, che con animo più ferino, hauesse a' più huomini troncate le teste, e portatele sù i monti per trofei della loro inhumanità. Onde i popoli vicini à quei monti, ne' quali, quasi in vn forte sicuro per la loro asprezza, si ricourauano quegl'inhumani doppo gli eccessi, che commetteuano, com'erano così soggetti à queste crudeltà, non erano visitati da' Ministri Euangelici, perche temeuano di quest insulti. Ma il nostro Fra Tomaso, come hauea il cuore acceso da quella carità, che *Foras expellit timorem*, si offerse di volerui habitar lui, per catechizzare, battizzare, e ministrare gli altri Sagramenti à quei popoli: ed in fatti essendoui andato, vna mattina fù assaltato il popolo, nel quale ei dimoraua, da quattrocento di quei feroci Indiani, che nella lor lingua chiamauano Zambali, armati di tutto punto con lancie, pugnali, archi, e freccie al loro vso: e fù l'assalto così all'improuiso, che quei poueri Indiani del luogo, tenẽdosi per morti, e perduti, parte se ne fuggirono, e parte si ritirorno in casa di vn principale frà di loro, ch'era molto forte, e questi furono cinquanta, quali essendosi iui racchiusi, si posero inginocchioni ad implorare con alte voci il Diuino aiuto. Con tutto ciò i Zambali assediorno quella casa, e vi posero le scale per prenderla: volendo però salirui, e facendo si forza per andar oltre, si sentiuano da occulta virtù risospinti, e necessitati à voltar faccia: il che hauendo prouato più volte, alla fine si risolsero attaccare il fuoco à quella casa, ed in fatti la bruggiorno, occidẽdo così quei Christiani nouelli: quali non volle Dio liberar dal fuoco, per darli all'hora la sua gloria, come se ne viddero i segni, perche furono doppo trouati illesi dalle fiamme, inginocchiati, e prostrati, colle teste sostenute dalle mani, e queste appogiate colle gomita in terra. La parte magiore però di quel popolo, era andata alla Chiesa, à cercare aiuto dal nostro Fra Tomaso, quale animando à tutti, non volle, che si serrassero le porte, nè finestre di detta Chiesa: ma bensì preso vn Crocifisso di sù l'Altare, fè che tutti inginocchiati li chiedessero miseri-

cor-

cordia : e Dio per i meriti del suo Seruo liberò quel popolo con euidenti fauori del Cielo, imperciòche non vi essendo alcun riparo per entrar nella Chiesa, se non alcune palme, alte da cinque, ò sei cubiti, i Zambali giàmai poterono penetrarui, atterriti da virtù superiore. Con tutto ciò vno hebbe ardire d'auuicinarsi alla Chiesa, il che li costò ben caro, perche fù colpito da vna freccia, di quelle, che tirauano i suoi Compagni, che lo fè cader morto in terra. In oltre diluuiando le freccie auuelenate, che auuentauano i Zambali, e passãdo per la porta, e per le fenestre in mezzo à tanta gente, quanta se ne era ricourata in quella Chiesa, non fù da esse offeso alcuno, nè meno in vn cappello, ò nelle vesti. Aggiongi, ch'essendo la Chiesa di legno, e couerta di vna materia, quale iui chiamano Nipa, arida, e secca più della nostra paglia, e più dell'esca medesima: quantunque quei barbari buttassero tizzoni di fuoco, e freccie di canne accese, per attaccarui il fuoco, non li venne mai fatto, anzi dando nella Nipa, si smorzauano, come se dassero in acqua. Onde vedendo quel luogo esser difeso da Dio, stanchi, e disperati, ma non emendati i Zambali, si partirono tornando alle loro montagne. All'hora il nostro Fra Tomaso hauendo ringratiato Dio della gratia riceuuta, vscì dalla Chiesa, e data sepoltura alli Christiani morti, trattò di serrare, e fortificare quel luogo, di maniera, che non hauesse più à temere di simili insulti.

Più marauiglioso fù il caso, che gl'auuenne in Bimalatongan; luogo della Prouincia di Pangasinan. Sta questa Villa situata vicino ad vn monte molto aspro, habitato da gente barbara, ed inhumana, niente meno, che siano i Zambali, che hauea fatto habito d'vccidere, e rubare tutti coloro, che gli capitauano nelle mani: e per trouar da viuere, sogliono spesso calar giù da' loro couili à depredare i campi, e le Terre, e Ville de' poueri Indiani di Bimalatongan, e di Balunghi, ch'è vn'altro luogo pure vicino a' loro Monti. Nè poteano questi poueretti andar sicuri per lor camino, mẽtre quei stauano sempre alla caccia delle lor vite. Dispiacea ciò grandemente al nostro Fra Tomaso per compassione di quella pouera gente, e non vi essendo rimedio humano, perche non vi era forza da superarli, stando eglino sicurissimi in quegli inaccessibili monti, ricorse à Dio, in cui si troua quando i casi sono più disperati; e ben parue, ch'nell'oratione li fusse dato da Dio il rimedio: perche quello, che lui adoprò quantunque efficacissimo, fù contro ad ogni ragion naturale, ed humana speranza. Chiamò egli due Indiani di Bimalatongan, e comandolli, che andassero sù quei monti, ed in suo nome dicessero à quei ladroni, che non facessero più danno à quelle Terre, mẽtre gl'habitatori di esse erano suoi figli nel Signore: anzi che eglino calasse-

A ro giù da quei monti ad habitare nel piano, oue egli haurebbe accettati ancor essi per figli, ed insegnatali la Santa Fede. Obedirono gl'Indiani, perche non sapeano replicare a' comandamenti del Padre, quantunque tenessero fermo d'hauere à morire per mano di quegl' empij, e perciò prima di partire vollero confessarsi. Indi saliti sù quei monti, ferono segni di pace à quelle fiere inhumane, che non hauendola mai conosciuta, stierono in punto per ammazzarli, senza voler sentire ciò che veniuano à dirli. Ma Dio, che forsi hauea riuelato al suo Seruo questo rimedio, mutò il cuore ad alcuni di quei crudeli, siche trattennero i Compagni, con dire: Ascoltiamo prima ciò che vogliono dire, che doppo non vi mancarà tempo per ammazzarli, mentre sono B nelle nostre mani. Ma appena ferono quei l'ambasciata del loro buon Padre, e Pastore, che, come se quello fusse stato vn Celeste incanto, così in virtù di esso mutati in vn subito quegl'inhumani, da feroci, ed ingordi Lupi, ò Leoni, in mãsueti Agnelli, senza sapere, nè hauer mai conosciuto chi fusse il Padre, risposero: Che in tutto, e per tutto l'haurebbono obedito: ed all'hora portarono quegli ambasciatori nelle lor grotte, ò cauerne, e tane (che tali appunto sembrauano le loro habitationi) e lor dierono da mangiare, trattandoli con gran cortesia. Indi due principali, e capi frà di loro, chiamati Duaien, e Buya, che prima essendo crudeli più che Tigri, erano diuenuti tutti amore, e mansuetudine, accompagnandoli, li rimandorno al Padre, con dire, che sa- C rebbono calati ad habitare nel piano, come lui comandaua, e segnalorno il luogo, nel quale voleano edificare la loro habitatione; come poco doppo in fatti eseguirono: e, coll'assistẽza del Padre, fabricorno iui la Chiesa, nelle quali dimorando il nostro Fra Tomaso, loro insegnò i misteri della nostra Santa Fede, battezzando subito i figli di quei due principali, e poi gli altri, che gli l'offeriuano i medesimi genitori, e catechizando gli altri, quando gli hebbe bene istrutti, gli andò battezzando, e formando in essi vna diuota Christianità, senz'altro trauaglio, che'l già narrato, opra veramente della mano di Dio, che solo può mutare i cuori degli huomini.

Era il nostro Fra Tomaso infatigabile in aiutare l'anime de' suoi prossimi, e perciò i D Superiori conoscendo i suoi talenti, soleano valersi di lui in tutte l'occasioni più rileuanti, e mutarlo spesso da vn luogo all'altro, secondo, che ricercaua il bisogno. Quindi come nella Prouincia di Iglocos vi fusse vna Terra grande, detta Nalbacan, i cui habitatori erano molto male addottrinati nelle cose della Fede, per non hauer hauuto Ministro fermo, che gli l'hauesse insegnati, ma solo alcuni Preti, che, per mancanza di lingua, non hauean saputo bene ammaestrarli, il Vescouo di quella

Prouincia, e della nuoua Segouia, Fr.Diego Soria, informato di questo mancamento, che era nella sua Diocesi, pregò il nostro P. Prouinciale, che vi mandasse vn Religioso per Ministro: ed il Prouinciale incaricò questo fatto al nostro Fr.Tomaso: quale postosi subito in camino per quella volta, fù per la strada imparando la lingua di quella Terra, con tanta diligenza, che venti soli giorni doppo, che vi fù gionto, potè predicarli nella lor lingua naturale, in presenza dello stesso Vescouo, che ne restò stupefatto, come si presto hauesse possuto imparare lingua così difficile. lui dimorò egli vn'anno intiero, addottrinando cosi bene quel popolo, che dalla mutatione de' costumi si conobbe la dottrina, che haueano appresa. Fù doppo quella Terra data in cura alli Padri Agostiniani, che teneano à lor carico il resto della Prouincia, ed eglino all'incontro dierono al nostr'Ordine la cura di vn'altro luogo, che teneuano nella Prouincia di Pangasinan, quale nello spirituale era tutta gouernata dal nostr'Ordine: Ed essēdo i Padri Agostiniani venuti prima del tempo stabilito à prender possesso della lor cura nella Terra di Nalbacan, il nostro Fr.Tomaso prendendo solo il suo Breuiario, e bastone, se n'andò al Cōuento della nuoua Segouia, per aspettare l'ordine de' Superiori, e per sapere oue douesse andare à trauagliare: nè volle frà tanto perder tempo, anzi con gran prestezza imparò la lingua di quella Terra. In questo i Superiori lo rimandorno alle sue antiche dottrine di Pangasinan, oue ei scrisse molti libri in quella lingua, cioè alcuni di diuerse diuotioni, altri di sermoni. Ma per tanti camini in Terre cosi aspre, e focose, hebbe à finirsi il naturale del nostro Fra Tomaso, tutto che forte, imperperciòche cadde infermo in Pangasinan d'vna si graue infermità, che minacciandolo della vita, l' obligò à giacere su'l suo pouero letto, più dolente di non potere accudire alle necessità spirituali de' suoi figli, che de' suoi stessi dolori, benche graui, quali ei soffriua, nō solo con patienza, ma anco con allegrezza. Nō erano in quella Terra Medici, nè medicine, ond'egli hebbe da porsi tutto nelle mani di Dio, e sperare da lui, ò la salute, ò la morte. Piacque però al Signore, che l'hauea eletto per cose di suo gran seruitio, di darli miracolosamente la salute, perche hauesse più trauagliato à seruirlo. Il demonio però, che di questo temeua, cercò d'intimorirlo, e distorlo dal cominciato camino, perche hauendo perdute tant'anime in Pangasinan, Nalbacan, e Binalatongan, dubitaua non li hauesse à succeder lo stesso in altri luoghi. Quindi li comparue con sì brutta, e spauenteuol figura, che solo sarebbe bastata à dar pena all'anime istesse dell' inferno. Staua il Padre leggendo vn libro spirituale, e vedendosi auanti cosi brutta figura, si fè il segno della Croce; non fuggì per questo il demonio, anzi tentaua d'auuicinarseli per farli danno; ma conoscendosi ligato da virtù superiore, sdegnato, con horribil voce, disse: Eh, se non fussero quei granetti, che porti al collo (intendeua del Rosario, che il Padre portaua appeso al collo, non lasciandolo mai, nè giorno, nè notte) come mi farei vendicato di tutte l'ingiurie, che tu mi hai fatte! E così hauendo detto, disparue, con dare horribili strida: ed il nostro Fra Tomaso restò ringratiando la Beatissima Vergine, che, per mezzo del suo Santissimo Rosario, l'hauesse cosi difeso, e liberato dalle mani del suo nemico.

Nel nostro Fra Tomaso, anzi che scemare, cresceua a' momenti coll'età, il zelo della salute dell'anime, e la voglia di fatigare; quindi essendo già di settant'anni, pregò istantemente il Prouinciale, acciò li dasse licenza di passare al Giappone, quando in quei Regni era il maggior feruore della persecutione: e ciò, nō ostante, che iui la fatiga sia intolerabile fino a' più robusti, e gagliardi giouani, non che à vecchi stanchi, e malsani per le passate fatighe. E pure ben sapeua egli, che se fusse andato in quei Regni, li bisognaua imparare con molta fatiga quella difficoltosissima lingua, andare per lunghissimi, e disastrosi viaggi, e fatigare non solo il giorno, ma la notte altresi, perche sotto il couerto delle sue ombre, sogliono queglì afflitti, e perseguitati Christiani participare i Sagramenti, che gli amministrano i Religiosi. Ma tutto questo era poco all'ardore di quella carità, che bruggiaua il cuore del nostro Fra Tomaso, perche a dire di Gregorio: *Charitas operatur magna si est*, l'amore, quando è grande tenta cose, che superano le forze del soggetto, perche non attende alla debolezza di esso, ma alla grandezza di quello. I Superiori però li negorno questa licenza, perche Dio, come non volle, che fusse defraudaro da questo merito, che più colla volontà, che coll'opra si acquista, così l'hauea eletto per altro, in che l'hauesse grandemente à seruire. E fù, ch'essendo tant'anni, che l'Euangelo era entrato in quell'Isole, con esser passato anco à Terre più remote, non era per anco penetrato all'Isola di Sinaij, per altro nome detta Ituij, e questo, non per colpa degli habitanti, perche questi, fino da principio, si erano mostrati disposti à riceuer la Fede; ma per mancanza de' Ministri, che l'insegnassero, ed ammaestrassero. E se bene alcuni haueano tētata questa impresa, gli era parsa difficile, per esser la Terra montuosa, e deserta, bisognando a' Ministri caminar molto per andare da vn popolo all'altro visitando, mentre per la scarsezza de' Ministri, non puote ogni popolo hauere il suo, che senza faruí alcun frutto l'haueano abbandonata. Cosi haueano fatto alcuni Padri dell'Ordine Serafico, de' quali alcuni erano morti per le souerchie fatighe, altri

tri infermatisi, se n'eran partiti.

Haueano i naturali di quell'Isola fatta istãza più volte alli Superiori del nostro Ordine, acciò li dassero Religiosi, che gli ammaestrassero nella Fede; ma era tanta la scarsezza de'Religiosi, e tanta la moltitudine de'popoli, che teneuano à lor cura, che appena poteano sodisfare à quelli, senz'ammetterne di vãtaggio; pure, per le replicate istanze di quei Gentili, che conosciute le tenebre, nelle quali eran vissuti, desiderauano essere illuminati colla chiara luce dell'Euangelio, non vollero mandarneli in tutto sconsolati: onde il Prouinciale promise di mandarli quei Ministri, che hauesse possuto. Con che quei Gentili se ne tornorno afflitti, perche quantunque portassero buone speranze, nondimeno, come le vedeano differite in cose di tanta importanza, non si poteano consolare. Inteso ciò il nostro Fra Tomaso, e quantunque si trouasse vecchio, e mal sano, con vna hernia, che l'impediua il far lunghi viaggi, con tutto ciò non potè sopportare, che gente tanto desiderosa di abbracciare la nostra Santa Fede, fusse priuata de'Ministri, che gl'insegnassero; per lo che, come se fusse stato giouane, e sano andò ad offrirsi al Prouinciale per andare à quell'Isola con vn solo Compagno, che fù il Padre Fra Giouan Luigi Guette, ad addottrinare, e ridurre quei popoli alla Fede di Christo.

Diede il Prouinciale la licenza limitata, per non far succeder difetto ne' luoghi, ne' quali stauano impiegati, e così volle, che andassero à vedere qual fusse la Terra, che li desideraua, e che frutto di conuersione di anime se ne potea sperare, ed in qual maniera, e poi tornassero da lui colla relatione, che haurebbe pensato, à trouare il modo, come si potesse souuenire a'bisogni degli vni, senza lasciar perdere il lauoro già fatto negli altri, per pigliarne à fare altro di nuouo. Andorno questi Padri, e visitati tutt'i luoghi di quella Prouincia, trouorno la gente inclinatissima à riceuer la Fede. Douendo però eglino, secondo il comandamento hauuto, ritornare in Manila, per non lasciarli senza qualche difesa, piantorno nelle piazze di tutte quelle Terre tante Croci, ed hauendo loro insegnate alcune orationi in lingua di Pangasinan, quale, quantunque non sia naturale di quella Terra, è però da essi intesa, li comandò, che ogni sera, adorando quel salutifero segno, recitassero queste orationi: il che eglino eseguirono con gran puntualità, concorrendo ogni sera tutti attorno à quelle Croci, oue cominciando vno, e replicando gli altri, recitauano quelle orationi. Con che, senz'hauer possuto far'altro, secondo l'ordine del Superiore, se ne tornorno, con desiderio di venir di nuouo ad insegnarli la Santa Fede.

Riferirono al Prouinciale la dispositione, in che staua quella Terra per riceuer la Santa Fede, offerendosi eglino medesimi di tornarui ad insegnargliela: onde il Prouinciale raguagliato de'buoni desiderij di quei popoli, e vedendo la prontezza, con che si offeriuano à ciò quei Religiosi, già si era risoluto à mãdarli; ma ne fù dissuaso da alcuni, mossi da zelo indiscreto, che misurando le cose secondo le forze naturali solamente, temeano di non poter supplire à tutti, e di hauere à mancare ad alcuni: con che restò imperfetta questa missione fino all'anno 1632. quando essendo venuti di nuouo alcuni principali di quell'Isola à chieder Religiosi al Prouinciale, questi non li rimandò colle sole speranze, ma in quello stesso punto lor diede due Religiosi, che fussero andati à fondare quella Christianità. E perche il nostro F. Tomaso, benche vecchio di settanta tre anni, si era offerto più volte per questo, ed era stato ad esplorar quella Terra, diede a lui questa carica, dandoli per Compagno Fr. Giouanni d'Ariona, con che insieme con quei, ch'erano venuti a dimandarli, partirono a'sei di Decembre dell'anno 1632. da Pangasinan. Fù il viaggio assai faticoso, essendo la strada montuosa, e piena di laghi, abbondanti di sanguette, che spesso cauano il sangue dalli corpi de'passaggieri, che di là caminano. Si aggiunse la pioggia, che gli accompagnò fino che furon giunti, e l'hauer persa, ed allungata la strada, per causa di vn tale, che vantandosi di saper la scortatora, gli l'allungò tre giornate, con che se li finì la prouisione del mangiare, e li bisognò digiunar per forza, con tutt'i disaggi. Se li addolcirono però questi patimenti, con vna occasione, che li mandò Dio di saluare vn'anima, e di addottrinar molti altri, che ne haueano bisogno. E parue, che il Signore appostatamente gli hauesse fatto errare il camino, per la salute di quella, che forsi egli hauea predestinata. Perche, passando egli per vn luogo d'Indiani già battezzati, ma che per l'horridezza de'deserti, ne'quali staua, non era visitato da chi ne hauea l'incombenza, ascoltò le confessioni di molti, ed in particolare di vna donna, che da molti anni non si era confessata per mancanza di Confessore, e doppo riceuuta l'assolutione, repentinamente morì, il che parue segno della sua predestinatione. Battezzò anco alcuni fanciulli: e con ciò dimenticossi di tutt'i trauagli passati.

Giunsero alla fine al luogo principale di quella Prouincia, detto Ituij, dal quale ella prende il nome, e furono riceuuti dagli habitatori colle maggiori demostrationi di allegrezza, e di festa, che fù loro possibile, honorandoli come Angeli venuti giù dal Cielo, ed immantinente li dierono tutt'i loro figli, perche fussero da essi battezzati: ed haurebbono eglino altresì riceuuto subito il batte-

mo, se non che bisognaua fussero prima catechizati, ed addottrinati nelle cose della Fede. Parue al Padre Fra Tomaso, esser impossibile l'ammaestrare, e ministrare i Sagramenti à tutti quei popoli, lui, ed il suo Cōpagno soli, quando volessero perseuerare à star cosi diuisi, come si trouauano; quindi hauendo caminata tutta la Prouincia, persuase à quei popoli, che si vnissero in popolationi grandi, vicino ad vn fiume, che lui correua, molto à proposito per i lor cāpi, e per le pescagioni, di che viuono quasi tutti quegl'Indiani. E quantunque questa risolutione sembrasse da principio molto dura, mentre se li proponea l'hauere à lasciare le loro antiche habitationi, pure vi si ridussero con molto lor vtile, non solo spirituale, ma temporale altresì. Anzi haueano promesso alcuni Indiani montagnesi, gente fiera, che non campaua se non di rapine, di venire ad habitare in quelle popolationi, ed abbracciare la Fede di Christo. E tutto ciò fè il nostro Fra Tomaso in solo tre mesi, ne' quali anco imparò la lingua di quella Terra, sicche potea predicar senza interprete, ed esser inteso bene da tutti: il che, attendendo all'ordine delle cose, pare incredibile, onde molti stimorno, ch'egli in ciò hauesse hauuto dono speciale da Dio. Alla fine andando visitando da vn popolo all'altro, cadde in modo, che, com'era assai vecchio, da questa caduta se li occasionò la morte; ed egli benche si sentisse assai male, non volle mutare l'antico suo letto, ch'era solo vna manta sù di vna tauola, anzi in esso volle morire. Si fè bensì vna confessione generale di tutta la sua vita; da che nacque, col Padre F. Giouanni d'Ariona suo Compagno, e con essere stata la sua vita si lunga, non volle più tempo à confessarsi generalmente, che vn solo quarto d'hora. Indi, presi diuotamente gli altri Sagramenti, diede il suo spirito al Signore, che, come piamente si può credere, fù da lui premiato delle fatighe, che per tant'anni hauea tolerate in suo seruitio, e per la salute dell'anime. Successe la sua morte a' trenta di Marzo dell'anno 1633.

30. di Marzo.

Vita della Sposa di Giesù Christo Suor Maria Margarita Dalfini da Garrafio. Cauata dal Piò, Monstier, Fra Giouanni di Santa Maria, ed altri.

NAcque questa Serua di Dio nella Gallia Cisalpina, detta Lombardia, ed in quella parte di essa, che, per esser di là dal Pò, vien chiamata Traspadana, e propriamente nella Villa di Garrasio, da honorati parenti della famiglia de' Dalfini, l'anno 1528. ed appena potea discernere, che cosa fusse mondo, quando, dispreggiatolo, se lo pose sotto i piedi. Quindi fanciulla di non più, che ott'anni, postergato ogn'altro affare, si diè tutta al santo essercitio dell'oratione, nel quale fè marauigliosi progressi; ed in particolare riceuea somma consolatione il suo spirito, quando oraua auanti al Santissimo Sagramento. Per lo che, dalla presenza di quel Dio, ch'è tutto fuoco, suegliauansi nel suo cuore incendij violentissimi di quel puro, e casto amore, che hauea costretto il suo Amato à star nascosto sotto quei candidi accidenti. E perciò desideraua sommamente di venire ad età da potersi communicare, desiderando ardentemente di vnirsi, per mezzo di quel Celeste Pane, coll'amato suo Dio; e quando vi giunse, con molti prieghi ottenne dal suo Confessore di potersi communicare ogni festa, il che facea con tale apparecchio, e con affetti di diuotione così singolari, che la moueua anco in chi la miraua. Ed vna di quelle feste, doppo la Sagra Cōmunione, alienata da' sensi, vidde, con visione imaginaria, l'vltima cena, che il Signore celebrò co' suoi Apostoli, ne la quale, doppo hauer loro lauati piedi, diè se stesso in cibo all'huomo, mostrādoli così gli eccessi della sua carità. Ed all'hora il Signore disse à questa sua Serua, che, in memoria di questo mistero, volea, ch'ella si fusse communicata ogni Giouedì, e che lui l'haurebbe proueduta di dodici Compagne, perche hauesse possuto con più viua somiglianza celebrare la Sagra Cena. Obedì ella, ed il Signore mosse i cuori di dodici Verginelle, perche, colla direttione di Suor Margarita, si vnissero à communicarsi ogni Giouedì. Intāto essendoli fatta istanza da ricco, e nobil giouane, che la volea per Sposa, ricusò queste, e tutte l'altre terrene nozze, risoluta di non volere altro Sposo, che il suo Giesù.

Essendo in età di ventiquattr'anni, passò colle sue dodici Compagne alla Città di Alba, oue essendo andata al Monastero del nostro Ordine, pregò quelle Madri, che li mostrassero il corpo della Beata Margarita da Monferrato; ed ottenuto questo fauore, mentre quelle Madri apriuano quel sagro deposito, si alzò indi à volo il velo negro, che staua sù la testa della Beata, ed andò à porsi su'l capo della nostra Margarita, oue, doppo essere stato alquanto, da se medesimo se ne tornò al primo luogo. Stupirono di questo prodigio tutte le circostanti, e quelle Madri giudicorno, che questo fusse vn'annuncio, ed auuiso del Cielo, che l'inuitaua ad esser Monaca in quel Monastero: onde fino da all'hora gl'offerirono il loro Istituto. Contentossene ella, nondimeno prima di riceuerlo volle raccomandar questo fatto al suo dolcissimo Spolo, quale gli ne daua gran voglia. Crebbero nelle Monache i desiderij di hauer questa Serua di Dio frà di loro il Giouedì seguente, quando la viddero communicare, e nel riceuere il sagro corpo di Christo, viddero risblendere nel suo petto vn chiarissimo, e lucidissimo Sole, che indi dif-

diffondendosi, illustrò tanto il Sacerdote, che la communicò, quanto tutta la Chiesa, riempendola di sblendidissimi raggi.

Tornata trà pochi giorni nella patria, e casa paterna, non trouò iui quella quiete, che altre volte goder vi soleua il suo spirito; imperciòche quel Signore, che l'hauea eletta per Monaca in Alba, fè che in Garrasio stasse affatto inquieta, e come peregrina nella sua patria, ed esule nella casa paterna. Cercaua ella, nè potea conoscer se stessa, ed intendere donde quella inquieta sollecitudine, ed ansietà procedesse. Ricorse perciò all'oratione, ed à guisa di Saulo, risoluta di obedire a' Diuini cenni, cercaua d'intendere qual fusse il Diuino volere, con replicate voci, esclamando: *Domine quid me vis facere*; onde corrispose l'Empireo alle sue dimande, perche vn giorno mentre così oraua, li comparue il glorioso Campione della Cattolica Fede San Pietro Martire, quale hauendoli mostrato l'habito della sua Religione, li disse: Esser volõtà di Dio, che ella tornasse in Alba, ed iui riceuesse l'habito nel Monastero della Madalena. Conferì la prudentissima Verginella quanto in Alba, e nella paterna casa gli era successo, e l'auuiso portatoli da San Pietro Martire, col suo Confessore: il quale, per Diuina permissione, che volea più affinare la sua Sposa, riceuè tutto ciò per inganno, e per diabolica illusione: onde li comandò, che non si partisse dallo stato, nel quale si trouaua, ed in cui tanto vtile apportaua à coloro, che la mirauano, non che à quei, che seco fauellauano. Obedì ella, quantunque al pari del trattenimento, che haueua per andare ad eseguire i Diuini decreti, crescessero in lei le brame di rendersi Monaca in Alba, e nel Monastero destinatoli dal Cielo. Si ostinaua il suo Confessore in affermare, che quelle fussero state illusioni venute dal demonio, tanto maggiormente, quanto che i terrazzani di Garrasio sua patria, ed in particolare i parenti di questa Serua di Dio, trattauano alle strette di fondare nella sua medesima patria vn Monastero, nel quale ella, colle sue dodici Compagne, hauesse possuto viuere, e professare, secondo l'Istituto di San Domenico. Ma come le vie di Dio son diuerse da quelle degli huomini, non piacque al Signore, che questa sua Serua fusse Fondatrice di nuoui Monasteri, se non che douesse monacarsi in Alba; quindi doppo tre mesi, che, per farla più meritare, l'hauea fatta star fluttuando trà quelle tempeste, ed inquietitudini, assicurò con voce Celeste tanto il Confessore, quanto i parenti di questa sua Sposa, esser volontà sua, ch'ella passasse à monacarsi in Alba, per lo che quelli gli ne dierono licenza: onde ella, lasciata parte delle sue facoltà per sostento del Confessore, e delle dodici donzelle, che il Signore gli hauea date per Compagne in Garrasio, coll'altra parte se ne venne in Alba, ad offrirla al Monastero, nel quale douea monacarsi, per la sua dote. Ed iui gionta, fù con molto contento riceuuta da quelle Suore, che sapeano quel tesoro gl'inuiaua il Signore per arricchir quella casa, e subito gli dierono l'habito, il che fù l'anno del 1553.

Riceuuto il sagro habito, e diuenuta Monaca Claustrale, crebbero à dismisura le sue virtù, in particolare pose ogni studio, per fare acquisto d'vna prontissima obedienza, ed annegatione della volontà propria, spogliandosene totalmente. La sua humiltà era si profonda, che stimaua se stessa per la peggiore, che fusse, non solo in quel Monastero, ma in tutto il mondo; quindi per fuggire gli applausi, e le lodi, che gli apportauano le sue frequẽti Communioni, doppo le quali per ordinario restaua astratta da' sensi, morta ad ogni cosa creata, e viua solo al suo Dio, come non li permise l'amore, che si allõtanasse dal riceuere spesso il suo Sagramẽtato Sposo, per isfuggire quella nota di singolarità, si adoprò ella, coll'oratione, colle parole, e coll'esempio, che i Superiori ne concedessero la facoltà: e le Monache, quali prima, secondo l'vso di quei tempi, solo vna volta il mese si communicauano, riceuerono il costume di communicarsi due volte la settimana, cioè il Giouedì, e la Domenica. La sua carità altresi fù souramodo ardente, ed à pari, che questa cresceua verso Dio, crebbe anco verso il prossimo, giungendo à segno, che prendeua à suo carico, non solo le fatighe corporali delle sue Sorelle, ma i loro dolori, ed infermità altresi: onde ogni qual volta vedea qualche Suora (massime se si trouaua occupata in qualche officio, e ministero di quella Communità) ammalarsi, ella pregaua il Signore per la salute di quella, offerendosi lei à patire quell'infermità: e come il Signore si compiaceua dell'ardente carità di questa sua diletta Serua, l'esaudiua volentieri: onde in quel punto medesimo si vedea guarita l'inferma, e Suor Maria Margarita oppressa dalli stessi dolorosi accidenti, che quella hauea patiti. Pregolla vna volta vna Suora moribonda del suo Monastero, che gli assistesse in quell'vltimo combattimento: ed essendoui andata, come vidde quella Suora piena tutta d'angoscie mortali, mossa di lei à compassione, pregò il suo Sposo, che ne la liberasse, e mandasse à lei quell'angosciosa agonia. Immantinente cessorno gli affanni della moribonda, che trà poche hore soauemente rendè l'anima al suo Creatore, e doppo morta, apparendo à Suor Maria Margarita, la ringratiò della carità vsatali: quale però li costò molto cara, perche si vidde assalita dagli affanni, da' quali hauea liberata la sua Sorella, per i quali restando senza polso, e moto, sembraua affatto priua di vita; e li conuenne soffrire per otto notti continue questi dolorosi periodi, con somma allegrezza del suo spirito, addolcen-

cendogli la carità, per chi li patiua.

Scoppiaua di rabbia il demonio, vedendo quell'anima bruggiare nel serafico fuoco della carità, che in lui si era smorzato per i geli di Aquilone dell'inuidia, e della superbia, ne'cui lati preiese di sedere, e donde precipitò nel bituminoso, e tenebroso rogo di abisso. E perciò prese à perseguitarla in varie guise, comparendoli hora in forma di smisurato gigante, ò di mostruoso colosso, hora sotto sembiāza di schifissimo porco, hora di squamoso dragone: e tal volta prese forma si spauenteuole, che più far non puote, quando colla sua tremenda, ed horribil vista, vuol tormentare l'anime infelici nell'inferno; per lo che fù tale lo spauento, che causò nella nostra Suor Maria Margarita, che la forzò à dar fuora altissime strida. Spesso, mentre ardendo tutta di zelo per la salute dell'anime, porgeua feruorose suppliche, e caldissime istanze per esse al suo Sposo, era da' maligni spiriti fieramente battuta, e massime nel tempo del Carneuale, quando, come ella vedea i mortali correr precipitosi per il lubrico della crapula, e delle licenze, nel baratro delle colpe, così vie più si accendeua à pregare per la conuersione de' peccatori. La fè anco spesso con vrti violenti andar per terra, ed vna volta, con vna di queste cadute gli apportò graue danno in vn piede. Vna volta gli apparue in forma di vn'anima, per la cui salute pregaua, e dicendogli, che già era dannata, e che non facesse più oratione per lei, perche con quelle li apportaua maggior pena, e gl'infisse vn'ago nel volto. Tutto ciò nondimeno soffriua ella di buon cuore, niente stimando le brauare di Satanasso, mentre dall'altra parte vedeua il Cielo, spalancato à suo fauore, piouerli abbondantemente le gratie, i doni, e le consolationi. Quindi, fù spesso da' Santi, e dal Rè de' Santi fauorita con cortesi visite; in particolare li comparue l'anima del Santissimo Pontefice Pio Quinto, l'istesso giorno, che spirò, e prima, che in Alba si fusse intesa la nuoua della sua morte, quale in habito Ponteficale, col triregno in testa, ornato di tre pretiose corone, accerchiato di luce, e corteggiato dagli Angeli, li diè nuoua, che à quell'hora, essendo morto in terra, se ne saliua à viuere, e trionfare eternamente in Cielo. Vidde San Dionisio Areopagita co' suoi cōpagni, che andauano à prendersi, ed accompagnare al Cielo vn'anima, per la quale ella gli hauea pregati. Fù anco spesso fauorita dalla presenza del suo Diuino Sposo, ed vna volta frà l'altre, trouandosi inferma con grauissimi dolori, gli apparue glorioso, e trionfante, e colla dolcezza, che gli apportò la sua presenza, la fè dimenticare delle sue pene, lasciandola colma di Celeste conforto. Vn'altra volta gli apparue, non già glorioso, come in questa, che hauemo narrata, ma pieno di piaghe, e liuidure, confitto nel duro tronco della Croce; e vidde, che dalle sue sagratissime piaghe vsciuano sblendentissimi raggi, quali spargendosi giù dalla Croce, illuminauano vna moltitudine innumerabile di persone iui radunate, e venute da tutte le nationi del mondo. Ed osseruò, che con essere lo sblendore, che vsciua dalle piaghe del Saluatore l'istesso, e della medesima qualità, ed efficacia, non erano però da quello illuminate vgualmente tutte le persone, ma più, e meno, secondo la dispositione diuersa, con che ciascheduno lo riceueua.

Fù anco questa Sposa di Christo dotata di spirito di profetia, col quale preuidde, e predisse molte cose, prima che succedessero, e li furono manifestati li stati di molte anime raccomandate alle sue orationi, conoscendo se haueano bisogno, ò se erano capaci de' suffraggi. Anzi spesso li compariuano l'istess'anime bisognose, che stauano nel Purgatorio, à chiederli le sue orationi; ed ella con prontissima carità soccorreua alle loro necessità, adoprandosi in modo, che il Signore ne liberò molte per la sua intercessione da quelle acerbissime pene. Gli era anco spesso manifestata la morte, ò la salute di quell'infermi, che si raccomandauano alle sue orationi, e conforme ella lo dicea, così infallibilmente auueniua. Predisse ad vn giouane Religioso, che non douea perseuerare nella Religione, ma che douea vscirsene prima di far la professione, e tanto auuenne. Ad vn seruo del Monastero, che volea lasciare di seruire à quelle Madri, disse, che se ciò hauesse fatto, sarebbe incorso in vn graue infortunio: e perche con tutto ciò quello volle lasciare quella seruitù, fù sourapreso dalla disgratia, ch'ella gli haueua predetta. Li fù anco manifestato dal Signore, che quella Città di Alba, ed il suo Monastero doueano incorrere vn grauissimo flagello d'inuasione de' nemici, e di sacco, richiedendo così la sua Diuina Giustitia, sdegnata per i peccati di quei Cittadini. Ma ella seppe intercedere di maniera, implorando la Diuina Misericordia, che alla fine placossi la Diuina Giustitia, con patto, che restando libera da quel castigo la Città col suo Monastero, ella pagasse il fio delle colpe degli habitatori; e perciò li conuenne sopportare vna infermità molto lunga, e piena di penosissimi accidenti, quali ella tolerò di buon cuore, e con inuitta patienza, ed allegrezza, sapendo perche patiua. Liberò colle sue orationi vna persona grauemente tentata da' stimoli della carne, che mai più senti tali ribellioni del senso: e mutò il vino guasto in buono, e tale, che coloro, che doppo lo gustorono, confessorno non hauer mai beuuto vino migliore.

Finalmente volle il Signore affinarla coll'vltima infermità, quale fù così lunga, e piena di tanti, e tali dolori, che haurebbe bastato à vincere qualsiuoglia humana patienza. Ella però soffrì il tutto con buon'animo, confor-

man-

mando il suo col voler Diuino, à segno che non potea, neanco sentire le sue Sorelle Monache, quando la ricercauano se staffe di buon'animo trà quei suoi dolorosi sintomi, ed accidenti, perche ella loro rispondeua: Come? perche deue increscermi, ò dispiacere di conformarmi col Diuino volere, se quanto io desidero adesso, ed hò sempre desiderato, non è, nè è stato altro, se non che il Diuino beneplacito, sia in me, sua humilissima schiaua, perfettamente adempito: e questo bramo à tal segno, che se non fusse per la noia, ed incommodo, che apporto à questa santa communità, io pregarei il mio dolcissimo Sposo, che, se così fusse il suo gusto, mi tenesse per tutta l'eternità trà questi, e più atroci tormenti cōfinata, ed inchiodata in vn letto. Così ella diceua, ed in fatti mostraua, che il suo sommo contento era patire per amor del suo Sposo. Alla fine vedendosi all'estremo di sua vita, domandò, ed ottenne la Sagra Communione per Viatico (hauendola domandata due altre volte in quella sua vltima infermità, ed ottenutala per sua duotione) e doppo volle subito, che li fusse amministrata l'estrema vntione, il che fù il giorno di Giouedì Santo, celebrato da lei, quasi per tutta la sua vita, con indicibil diuotione, e contento del suo spirito: e nel medesimo giorno verso l'hora di Terza, rendè l'anima al Signore a' 30. di Marzo dell'anno 1549. essendo ella di sessant'vn'anno. Il suo corpo fù con molta veneratione sepolto nella Chiesa del suo Monastero. Nè hà mancato il Signore di fauorire questa sua Serua con manifestar la sua gloria, anco doppo la morte, con diuerse apparitioni, e gratie concesse à sua intercessione, quali per breuità, e per non hauerne la certezza, e le circostanze debite, si tralasciano.

31. di Marzo.

Morte di tre Frati Polacchi. Cauata dal Bzouio nella Progenie di San Giacinto, Piò, ed altri Autori.

TRè Religiosi del nostr'Ordine, che hauendo preso l'habito in vno stesso giorno, in vno stesso volarono al Cielo, ci danno hoggi occasione d'ammirare l'abisso imperscrutabile de' Diuini giudicij, e quanto lontani siano i giudicij degli huomini da quei di Dio.

Furono questi tre Religiosi di natione Polacchi, figli del Religiosissimo Conuento della Santissima Trinità di Cracouia, quali con vgual santità di costumi, innocenza di vita, ed al dire del Bzonio, chiari per la verginal purità, rassembrauano tre lucide Stelle del firmamento di quel Monastero, Cielo mai sempre adorno di luminosi astri di lettere, e santità. Vn Giouedì Santo dunque essendosi questi communicati, secondo il rito dell'Ordine, insieme cogli altri Frati, mentre prostrati rendeuano le douute gratie al donatore di tanti beni, accesi da souerchia fiamma di amore, nō potendo resistere à tanta forza, con placidissima morte esalarono l'anime trà le braccia del loro Giesù, che all'hora hauean preso Sagramentato. Onde fatto il segno a' Frati, che si alzassero, si auuiddero i Religiosi, che non oranti, ma morti erano i tre Compagni.

Parue quella subitanea morte, doppo la Sagra Communione, castigo del Cielo: e perche sempre l'huomo giudica il peggio, fù sentenza commune del popolo, e de' Religiosi, che in vendetta del temerario ardire, di essernosi auuicinati indisposti à quella Sagra Mensa, fussero con repentina morte partiti da questa vita, per morire eternamente nelle fiamme d'abisso: E come (diceano) potean costoro in braccia alla vita così miseramente morire, se non haueſsero, à somiglianza di Giuda, doppo hauer venduto Christo al demonio con peccato mortale, osato di riceuerlo nella Communione; quindi à ragione, se di quello si dice, che: *Post bucellam intrauit in eum Satan*, di costoro si verifica, che: *Post bucellam sequuta est mors*, per farli schiaui eterni di Satanasso. Quindi conchiudeano essero imitatori di Giuda, scommunicati, e dannati, ed i loro corpi indegni d'Ecclesiastica sepoltura, affermando douersi sepoltura d'Asino à coloro, che viuēdo, si serono col peccato somiglianti alle bestie. Così giudicarono tutti, e così fè esseguire il Priore, priuandoli de' suffraggi, e facendoli sepellire in vn campo fuora del luogo sagro.

Ma quel Signore, i di cui sagrosanti giudicij sono imperscrutabili abissi, non permise, che restassero così dispreggiati, e vilipesi quei corpi, le di cui anime gloriose godeuano nel Cielo, ed erano state vasi, e Tēpij di quel Diuino Spirito, che sēpre gli hauea mossi: onde fè, che apparissero al Priore, che afflitto della dannatione di quei tre suoi Sudditi, faceua oratione, e con forma sblendida, e gloriosa, li palesassero il loro beatifico stato, così dicendoli: Non siamo altrimente noi, ò Padre, come tu, e tutto il popolo hauete giudicato, dānati; anzi subito sciolte le nostre anime da corpi, furono gloriose, e beate, collocate trà gli Angelici Chori nella Celeste patria: onde, come humani, così falsi furono i vostri giudicij, perche quando noi ci communicamo, fù tale la contrittione, e così accesa la fiamma di Amor Diuino, che ne bruggiò il cuore, che nō potendola soffrire la nostra mortalità, restammo estinti di puro incendio di amore, dalle quali purissime fiamme purgati i nostri corpi, restarono in terra, ma l'anime sblendide, e pure volarono al Cielo ad vnirsi col Diuino fuoco nella sua sfera, per ardere iui eternamente; intanto ti comandiamo da parte di Dio, che trasferisca i nostri corpi dal campo, oue

oue ignominiosamente sepellir li facesti, e li dia nella Chiesa honorifica sepoltura. Non obedì per questa volta il Priore al comando, dubitando fussero state larue, ò sogni; ma essendoli comparsi la seconda, e la terza volta, con riprenderlo grauemente, che non solo senz'alcun fondamento gli hauesse priuati di Ecclesiastica sepoltura; ma che doppo, resistēdo pertinacemente al voler Diuino, non volesse restituirli quello, che giuridicamente nō potea negarli, e lo minacciorno di seuero castigo, se non hauesse subito obedito, dandoli honoreuole sepoltura. Atterrito il Priore con queste minaccie, propose di obedire: onde il giorno seguente, narrata la treplicata visione, con grand'applauso del popolo, e de' Religiosi, trasferendoli dal primo luogo, li portarono à sepellire con molto honore nella Cappella, all'hora de' tre Rè, hoggi del Santissimo Rosario, oue più volte il Signore co' miracoli publicò, ed autenticò la gloria di questi suoi Serui, quali volea, che fussero in terra honorati.

Racconta il Bzouio, ch'essendo vna volta venuta la Regina Bona Sforza, moglie di Sigismondo Primo Rè di Polonia, per sua diuotione à visitare il sepolcro di questi Beati, vna sua damigella, vestita pomposamente, si pose con poca riuerenza co' piedi soura la loro sepoltura. Ed ecco, senza vedersi da qual mano, si trouò in vno istante alla presenza di tutti spogliata di quei pomposi abbigliamenti, delle cui ricche vesti si ferono più ornamē-ti per l'Altare, che sino ad hoggi si conseruano in memoria del miracolo, e per auuiso del rispetto, ed honore, che si deue alle Reliquie de' Beati, e della modestia, con che si deue stare in Chiesa. Si sono anco spesse volte veduti venir giù dal Cielo lumi soura la detta sepoltura, e specialmente spesso li vedeua il gran Seruo di Dio Fra Melchior Mosticense. Finalmente l'anno 1601. douendosi leuare l'Altare vecchio, dedicato alli tre Maggi, per farui l'Altare nuouo sagro alla Sagratissima Vergine del Rosario, si venne ad aprire il sepolcro, e da esso vscì soauissimo odore, come di rose, e gigli, che recò stupore à quanti vi si trouarono, e giudicarono tutti, esser ciò manifesto indicio della loro illibata verginità, ed ardentissima carità. Non si è possuto sapere l'anno della lor morte, essendo, dal continuo calpestare, consumato, e cancellato dal marmo, oue staua notato, che chiudeua la lor sepoltura.

FINE DEL MESE DI MARZO.

SAGRO

SAGRO DIARIO DOMENICANO.

APRILE.

Primo di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Anna di Giesù. Cauata dal Lopez nella terza parte dell'historie.

Ino da bambina fù questa Serua di Dio molto diuota, ritirata, ed amica di sentire la parola di Dio, e di frequentare i Sagramenti, e quel, ch'è più, in quella età, così affettionata all'oratione, che vi spendea l'hore intiere; quindi, per poter meglio continuare questi santi esercitij, procurò di farsi Carmelitana Scalza, hauendo la Santa Madre Teresa poco prima fondato in quella Città di Vagliadolid, donde ella era natiua, vn Monastero di quell'Ordine, nel quale si viuea con tanto rigore, quanto lo spirito di quella Santa potea portare; ma impedì la madre di questa fanciulla il suo desiderio, perche temeua, che la rigorosa osseruanza di quelle Sante Religiose, non fusse soffribile dall'età tenera, e fiacca complessione di sua figlia: onde non volle in conto alcuno, che iui si monacasse; e forsi credendo, che quello fusse vn desiderio, e velleità di fanciulla, che douesse col tempo, e coll'età suanire. Ma ella perseuerando ne' suoi santi pensieri di esser Religiosa, quando vidde la madre ostinata sù la negatiua di permetterli di esser Carmelitana Scalza, riuolse l'animo alla Religione Domenicana, alla quale, forsi perche la madre hauea più diuotione, non vi douea trouare tanta repugnanza: ed in fatti, doppo molte preghiere, e lagrime, ottenne di entrare nel Monastero della Madre di Dio di Vagliadolid, ed in esso riceuè, con indicibile suo contento, l'habito Domenicano.

A Essendo ancora Nouitia, li comparue vna Monaca morta pochi giorni prima in quel Monastero, e li disse: Figlia, mentre non hai ancora fatta la professione, mira bene à ciò che fai, ed à quali obligationi cō essa ti leghi, poiche le persone Religiose deuono dare strettissimo conto a Dio dell'osseruanza del silentio, ed altre cose della loro Regola, e Costitutione. Si sarebbe possuto credere, che ciò fusse stata arte del demonio, per cauarla con questi timori dalla Religione; ma, ò fusse del nemico, ò di Dio, dagl'effetti, che in lei produsse, si vidde, che per lei fù vtilissima. Ella, che la riceuè come auuiso del Cielo, in cinquantacinque anni, che visse nella Religione, osseruò con somma puntualità, ed esattezza il silentio, onde non fù mai vdita fauellare, non solo ne' luoghi, e tempi vietati, ma neanco ne' conceduti, dispensandosi solo per breue tempo doppo pranso, quando andaua all'infermeria à consolare, e seruire l'inferme, il che facea con gran carità, anco ne' ministeri più vili. Accoppiò à così rigoroso silentio vn'obedienza alla sua Superiora, ed al Padre spirituale, sì cieca, che quasi come in lei non solo morto, ma sepolto di più fusse il libero arbitrio, si lasciaua da loro in ogni cosa guidare, e massime in quelle, ch'erano più contrarie al proprio senso. Non volle mai, per qualunque occasione, anco di officij, esentarsi dalla sequela del Choro, ò dall'altre cose di communità.

Le sue penitenze per molti anni furono rigorose, non si spogliando mai di notte, nè di giorno, se non vna volta la settimana, quando douea mutarsi, e dormendo così vestita, non è marauiglia, che fusse poi la prima nell'andare al Matutino, doppo del quale se ne restaua nel Choro in oratione, fino che ritornassero le Suore per recitare l'hore del giorno. I suoi digiuni erano altresì rigorosi, mercè, che molte volte se ne passaua due giorni senza prendere altro cibo, che la Sagra

Communione: e ciò, mentr'ella fù giouane, facea tutte le vigilie di Nostra Signora, ed anco quei giorni, che si douea communicare, li passaua tutti senza cibo. Ma questo digiuno negl'vltimi anni dell'età sua lo commutò in quello di pane, ed acqua. La Quadragesima, e tutt'i Venerdì, e vigilie dell'anno, al pane, ed acqua, per le sue indispositioni, e fiacchezza, aggiungeua vna sola minestra di herbe cotte: nè furono sufficienti le sue infermità, febri, e dolori, à fare, ch'ella ammettesse altri regali, e dispense per questi digiuni. Disciplinauasi spesso, fino allo spargimento del sangue, e quando dalla fiacchezza, od infermità era impedita di farlo colle sue mani, si facea sferzare da vna sua confidente, quale per darli gusto, bisognaua facesse di lei aspra carneficina. E benche la sua vita fusse così penitente, à suo parere però tutto era niente, solo si contentaua, quando il Signore con molte infermità, e dolori la visitaua, stimando quelle le vere carezze venute dal suo Sposo. E se bene le sue infermità fussero graui, e trauagliose; mai però fù, per conto di esse, veduta turbata, ma sempre allegra ringratiaua Dio, che così degnauasi di visitarla.

Le sue orationi furono tãto accette à Dio, che spesso veniuano Anime dal Purgatorio à chiederglile per loro suffraggio; in particolare stando ella vna volta nel Choro in oratione, li comparue vn'anima, e con lamenteuoli voci pregolla, che l'aiutasse. Ed vn'altra volta pure orando nello stesso luogo, sentì chiamarsi, e conobbe, che la voce era di vna Suora poco prima iui defonta. Lei li dimandò, che cosa volesse, e la voce soggiunse, che l'aiuto delle sue orationi, mentre si trouaua nel Purgatorio trà acerbissime pene.

Finalmente, carica d'anni, e di meriti, essendo Suppriora di quel Monastero, li sopraruenne vn dolor di fianco così acerbo, che in solo cinque giorni la condusse à morte. Riceuè ella la nuoua con molto contento, come colei, che in tutta la sua vita l'hauea sempre desiderata, perche se bene, come scrupolosissima, fusse vissuta sempre in timore, tuttauolta era stata solita dire, che se bene temeua il conto, che douea dare à Dio, con tutto ciò desideraua grandemente di morire, per non offendere più il suo Diletto. Riceuè dunque con grandissimo apparecchio, e diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, lodando, e ringratiando il Signore, che si degnaua di cauarla da questa valle di lagrime, e da questa misera vita, per condurla all'eterna felicità. E fissando gl'occhi in vn'*Ecce Homo*, di nuouo con molto giubilo rendè gratie al suo Sposo, e cõ ciò anche lo spirito alle due hore di notte del primo giorno di Aprile dell'anno 1609. Si tiene per cosa certa in quel Monastero, che due giorni prima di morire fusse visitata dal Padre San Domenico, il quale, doppo essersi trattenuto seco per buono spatio di tempo, partendosi, la benedisse come à sua diletta figlia, e forsi venne a darli nuoua del suo felice transito, e della sua futura gloria.

2. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Samuele di Casacalenda. Cauata da fedelissime relationi, anco de'suoi Confessori, hauute dalla sua Prouincia di Puglia.

NAcque questo Seruo di Dio in vna Terra della Prouincia di Terra di Lauore nel Regno di Napoli, detta Casacalenda, e giouanetto fu da'suoi parenti mandato nella Città di Napoli, affinche in essa hauesse atteso alli studij; quiui gionto, niente distratto dalle sue ottime inclinationi, colle delitie di questa Città, nè colla compagnia de'suoi Cõdiscepoli, che per lo più sogliono essere dissoluti, attese con gran profitto allo studio delle leggi Ciuili, e Canoniche; ma perche il Signore l'haueua eletto per i Chiostri, e non per i Tribunali terreni, fè, che mentre si disponeua à pigliar la laurea del Dottorato, fusse impedito dalle solleuationi popolari, e guerre ciuili, che afflissero questo Regno, e massime la Città di Napoli l'anno 1647. anzi trà quei tumulti, fù necessitato egli ancora, come tutti gl'altri, che si trouauano in questa Città di Napoli, di qualsiuoglia conditione si fussero, à cinger spada, ed armato à seguitar quella militia, ch'era totalmente contraria al suo genio. Non sapeua egli trouar quiete trà tante turbolenze, ed il suo spirito, che anhelaua alla vita contemplatiua, ed à gl'esercitij di diuotione, trà quei tumulti si sentiua troppo violentemente distratto; quindi per allontanarsene, prese partito di fuggir di Napoli, e così lo pose in esecutione, insieme con vn suo amico, e condiscepolo della famiglia Romanelli. E come in Casacalenda erano attaccati anco i bandi, partiti, e tumulti popolari, si risolsero di andarsene in Puglia, e nella Città di Monopoli, patria del Romanelli, che l'albergò in sua casa. Così egli libero da quelle turbolenze, quasi fiume rattenuto, che poi sbocca con maggior violenza, tornò con più feruore a'suoi soliti esercitij di diuotione, ed oratione, trattenendosi dolcemente cõ Dio.

Frequentaua il giouane, che Giuseppe Vòtrone hauea nome, trà l'altre, assai spesso la nostra Chiesa di San Domenico di Monopoli, perche hauea molta diuotione al Santo Patriarca, e maggiore al Sagrato Rosario. Quiui fù egli osseruato da molti di quei Padri, ed in particolare dal Maestro de'Nouitij Fr. Michele Marraffa da Monopoli, con quanta diuotione, feruore, e spirito egli oraua, ed assisteua a'Diuini Officij: onde innamorato della virtù, e modestia di quel giouane, informatosi

tosi chi era, e con che occasione venuto in quella Città, procurò di parlarli, e tentarlo, acciò riceuesse l'habito della Religione in quel Conuento. Quindi vn giorno attaccò seco vna prattica spirituale, e doppo hauerli esaggerati i beni, e la quiete di spirito, che si gode ne' Sagri Chiostri, che veramente non puote imaginarsela chi non la proua, li domandò se volea lui ancora assaggiarla nella sua Religione, ed in quel Conuento? Restò alquanto sospeso à questa domanda il giouane Giuseppe, perche com'egli era sommamente inclinato a i rigori d'vna vita aspra, e penitente, benche li piacesse l'inuito d'entrare nella Religione, cō tutto ciò nō sapea risoluersi d'entrare nella nostra Domenicana, perche facēdo giudicio dall'habito esteriore, nō la stimaua cosi aspra, com'ei l'haurebbe voluta. Onde li rispose: Padre, voi mi hauete toccato vn punto, che da molto tempo lo vado ruminando trà me stesso, senza che mai habbia saputo risoluermi intorno ad esso: La vostra Sagra Religione, per l'affetto, che io porto al Santo Patriarca Domenico, ed alla Vergine del Rosario, tirarebbe à se la mia volontà, e sarebbe stata da me eletta; ma la candidezza di coteste lane, ed il considerare i Soggetti di essa, che viuono ardendo trà le fiamme della carità, e zelo della salute de' prossimi, più tosto, che trà le spine delle penitenze, ed austerità, mi ritirano da questa elettione: perche ben conosco non esser proportionate alle laidezze de' miei vitij, ed alle colpe da me commesse. Mi ero per questo, quasi che risoluto à prēder vita heremitica, ed intanarmi ne' boschi, oue trattasse questo corpo nella maniera, che merita, essendo per le sue enormità diuenuto peggio, che fiera: ed iui haueuo pensato di satiare il mio spirito coll'asprezza delle penitenze, con prolongate vigilie, e lunghi digiuni. Ma perche temo di me stesso, e che, senza guida, potrei facilmente dare ne' precipitij, hò pensato, che sia meglio per me prender vita Cenobitica, perche colla guida, e freno dell'obedienza, siano rette le mie ribellanti passioni. Sentomi però inclinato ad abbracciare Religione tale, che sia tutta piena di rigori, e di penitenze: e perciò haueuo posti gli occhi nella rigidissima vita de' Padri Cappuccini, di cui il mondo ammira i rigori, e l'asprezze causano horrore ne' sensuali. Quel ruuido sacco, ò, per dir meglio, quel lūgo, ed aspro cilicio, che li cuopre, oh come mi sembra à proposito per raffrenare la sensualità della mia carne! Quella grossa corda, ò fune, che li cinge i fianchi, oh come stringerà bene trà i suoi limiti il mio senso ribellante! Quella nudità de' piedi, penso, che mi spoglierà dagli affetti terreni. E quella sōma Euangelica pouertà, mi persuado, che sia per accumularmi tesori immensi nel Cielo. Così diceua l'inferuorato Giuseppe: ed il Maestro de' Nouitij, che da quel discorso cō-

A ietturaua meglio lo spirito, che lo moueua à questi sensi, si accese maggiormente nel desiderio di hauerlo in sua compagnia; onde, niēte perduto d'animo, cosi ripigliollo: Fratello, se altra cosa non vi ritira dal prendere il nostro sagro habito, che la voglia di far penitenza, e vita piena di asprezze, e rigori, credete à me, che senza far mancamento all'Ordine de' Padri Cappuccini, nè ad altro qualunque si sia nella Chiesa di Dio, nessuna Religione, più che la nostra de' Predicatori, può sodisfare al vostro genio. Non giudicate l'asprezza della vita dagli habiti esteriori, perche il nostro Sāto Patriarca Domenico, anzi la nostra Santissima Madre Regina, e Protettrice, Maria, per questo ci dono lo scapulare bianco, e couerto dalla cappa nera, perche vuole, che i nostri rigori sotto la cappa dell'humiltà vadano

B nascosti a gli occhi del mondo. Hor dimmi, se tu brami ruuidi ammanti, co' quali venga, più che couerta, tormentata la carne, eccoti nel mio Ordine, le camicie di ruuida lana, che ne anco nell'infermità più mortali si possono deponere. Se il digiuno desideri: non sò se trouarai Religione, che in ciò auanzi la nostra, nella quale oltre à molte vigilie, e tutti i Venerdi dell'anno, ci vien comandato dalla Regola vn digiuno continuo di sette mesi, che sono dalla festa di Santa Croce di Settembre, fino à Pasca di Resurrettione. Aggiungi à questo l'astinenza del mangiar carne, che ci impongono le nostre leggi, permettendocela solo in caso di infermità. Ed acciò resti pienamente appagato il tuo desiderio, bramoso de'

C rigori, nella nostra Religione, non osseruano i Religiosi solamente le vigilie di vna, ò più hore, che si spendono à recitare il Matutino, ed à far l'oratione mentale nel Choro, ma passando dal Choro, oue verso la mezza notte sono stati à lodar Dio, alle lor Celle, non si pongono iui à giacere sù l'otiose piume, nè si donano in preda al sonno, ma si pongono à vegliare, per complire coll'officio di Predicatori, che rengono, giusta lo scopo del lor Sagro Istituto. Non ti fauello hora de' lunghi, e rigorosi silentij, nè della sua santissima disciplina, solo in vna cosa ti vò concedere, che sia la nostra Religione ben larga, ed è, che, toltine i tre voti essentiali, à tutte queste, e molt'altre austerità, che comanda la Regola, non astringe i suoi Professori con ligami di colpa, ò con

D freno di precetti, ma l'incita cō sproni d'amore, facendo che restino: *Non sicut serui sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti.*

Restò conuinto Giuseppe con questo discorso, e quasi innamorato, e risoluto di riceuere il nostro habito, à cui lo portaua l'affetto, e la diuotione, se bene il credere, che non fussero nella nostra Religione asprezze di penitenza, ne lo alienana; quindi rispose à quel Padre, che così l'haueа conuinto, che se era così, come sua Paternità diceua, lui era già ri-

risoluto di abbracciare questa Sagra Religione. Nondimeno per procedere con maggior prudenza, e cautela dimãdò vn poco di tẽpo, per maturar meglio questa risolutione, ed il libro delle Costitutioni dell'Ordine, per vedere à quali asprezze si douea soggettare: ed hauẽdolo riceuuto, si partitono l'vno dall'altro sodisfattissimi. Giuseppe però si pose à pregare feruentemente il Signore, perche volesse illustrarlo, e farli prender quello stato, e modo di viuere, in cui potesse meglio seruirlo; indi leggendo la nostra Regola, e Costitutioni, quando vidde, che ci comanda, che in noi siano vnite Marta, e Madalena, cioè le due vite, attiua, e contemplatiua, e congionto il rigore colla discrettione, e le più aspre penitenze colla più dolce libertà di spirito, che si possa desiderare, couerto il tutto coll'humiltà, e silentio; innamorato già di questo modo di viuere, pochi giorni doppo, che hebbe riceuuto il libro, venne determinato à prender l'habito. Ma il Signore, con prolongarli la vestita, volle accendere più il suo desiderio, e far crescere con ciò il capitale de' suoi meriti; quindi essendo già stato accettato nel Capitolo, e trouandosi genuflesso auãti al Priore per esser da lui vestito, insorse non sò qual difficoltà, per la quale il Priore non potè darcelo in quel giorno. Non vi è pena maggiore, quanto il vedersi differire il possesso del bene, grandemente desiderato, quando credi hauerlo trà le mani: e pure Giuseppe, tutto che sentisse molto questa dilatione, con tutto ciò rassegnandosi nelle mani di Dio, rispose al Maestro de' Nouitij, che l'auuisò dell'impedimento, senza punto turbarsi: Ringratiato sia il Signore, la di cui volontà adempiscasi in tutte le cose. Si superò trà pochi giorni l'insorta difficoltà, onde egli alli 3. di Ottobre dell'anno 1648. fù vestito del nostro habito, con tali dimostrationi di affetto, e diuotione, che la suegliaua in quei, che vi si trouorno presenti, fino à causarli il piãto da gl'occhi, e li fù all'hora mutato il nome di Giuseppe Ventrone, in quello di Fra Samuele di Casacalenda, e portato al Nouitiato per essere spogliato delle vesti interiori secolaresche, li fù trouato dal Maestro, (ch'era l'istesso Fra Michele Matrassa, che l'hauea indotto à farsi Religioso del nostro Ordine, come si è detto) vn cilicio à modo di giubbone senza maniche, che li coutiua la maggior parte del corpo.

Appena hauea preso stato di Religioso, quãdo si manifestò à tutta quella Cõmunità il tesoro delle virtù, che gl'arricchiua l'anima, ed ei portaua serrato nel suo cuore. La sua modestia era sì grande, che non fù mai veduto alzar gl'occhi da terra. Era assiduo nell'oratione, à segno che sẽza mai diuertirsi, si vedea sẽpre ingolfato in altissima cõtẽplatione, onde ò caminasse per la Città, ò per lo Couẽto, ò fusse occupato in qualsiuoglia luogo, ò esercitio, si scorgeua sẽpre cõcentrato, e raccolto in se stesso. Era in tal guisa prõto all'obediẽza, che qualsiuoglia cenno del suo Superiore, stimaua legge impreteribile. Era altresi parcissimo nel mangiare, anzi sembraua, che non andasse per altro al Refettorio, che per mortificarsi. In fine, fatto esempio di tutti, e specchio di ogni Religiosa perfettione, furono tali le sue virtù, che il Maestro, pochi mesi doppo, ch' ei fù vestito, se lo prese per Compagno nel gouerno del Nouitiato, dandoli l'officio, che chiamano di Pedagogo, nel quale il nostro Fra Samuele si portò con ammirabile zelo, discrettione, e prudenza, e costumaua, in assenza del suo Maestro, fare alcune prattiche, e confe-rẽze spirituali a' suoi Nouitij, cõ tanto frutto, feruore, e spirito, che il Maestro per darli luogo di far simili esercitij, soleua à bella posta appartarsi in certe hore dal Nouitiato.

Desideraua egli suegliarsi ad vn'hora determinata prima del Matutino, per spenderla in oratione, e perciò prima di andare à dormire, costumaua di raccomandarsi all'Angelo suo Custode, del quale era molto diuoto, e questo soleua ogni notte suegliarlo, all'hora, che lui bramaua; anzi vna notte, che toccaua à lui il trouare i Salmi, che si doueano recitare al Matutino ne' libri del Choro; hauendo egli errato, e trouatine alcuni per altri, quando la notte fu suegliato, secondo il solito, senti con chiara, ed intelligibil voce dirsi dal suo Tutelare: Fra Samuele andate al Choro, ed emendate i Salmi, che hauete errato. Restò egli sospeso, perche non sapeua in che consistesse l'errore; ma la sua sicurissima scorta li parlò di nuouo, dichiarandoli, che douea leuare i segni da quello, e da quel Salmo, che hauea segnati, e ponerli in quello, e quell'altro, che doueano recitarsi. Passò questo fatto à notitia degl'altri, coll'occasione, che facendo egli al solito la conferenza spirituale a' suoi Connouitij, s' inferuorò tanto in esaggerare la diuotione, che douemo hauere all'Angelo nostro Custode, che senz' accorgersi di ciò, che diceua, li vsci di bocca, con molti altri, anco questo fauore riceuuto dal suo Custode. Ben'è vero, che auuedutosi poi di ciò, che hauea detto, e sentendosene confuso, procurò di rimediarui; ma vedendo di non potervi far altro, li pregò almeno, che lo tenessero segreto, perche quelle erano gratie, che il Signore le potea fare, ed in fatti solea farle anco à i più miseri peccatori del mondo, vno de' quali, e peggiore di tutti confessaua, e stimaua esser lui.

Occorse intanto, che nel Nouitiato cadde infermo di ethicia vn Nouitio, ed il Maestro, per ordine del Medico, prohibi à tutti gl'altri l'auuicinarsi alla sua Cella, dando però incombenza al nostro Fra Samuele di gouernare quell'infermo; con patto però, che non si auuicinasse molto al suo letto. Riceuè egli con molto contento del suo spirito questa obediẽ-

za, colla quale si vedea aperto il campo di esercitare la sua ardentissima carità à beneficio del suo prossimo, e perciò si applicò à seruire, con esattissima diligenza, quell'infermo. E quantunque l'obedienza impostali, lo raffrenasse tal volta, che non s'appressasse molto al letto dell'infermo, pure la carità, che gl'auuãpaua nel petto, come li facea conoscere, e considerare le necessità di quel suo fratello, che non potea aiutarsi da se per la debolezza cagionatali dal male, li facea stimar lecito l'auuicinarseli tal volta più di quello, che sarebbe stato mestiere: anzi questa medesima carità, per più che ei seruisse à quell'infermo senza riguardo, ò risparmio della propria salute, li facea credere, che non oltrepassasse i termini impostili dall'obedienza, e perciò si chiamaua troppo timorato, e guardigno nel seruire à quel suo fratello. Con ciò alla fine se li attaccò il male, benche, da principio, così leggiero, che non se ne fè caso, e perciò non hebbe impedimento à far la sua professione, quale fè con molto spirito: e poco doppo riceuè tutti gli ordini fino al Sacerdotio, del quale anco fù ordinato con eccesso di affetto, humiltà, e diuotione; indi fù da' suoi Superiori mandato à studiare nel Conuento di San Giouanni di Lecce, oue, ò fusse per la mutatione dell'aere, ò per l'applicatione alli studij, se gli aggrauò il male, à segno, che si scouerse per ethico, e come tale li furono vietate tutte l'applicationi, e perciò fù giudicato bene, che se ne tornasse al suo Conuento di San Domenico di Monopoli. Quantunque ei si fusse trattenuto molto poco tempo in Lecce, con tutto ciò haueano quei Padri scouerto il gran tesoro di virtù, che gli arricchiuano l'anima, ed in particolare la sua pronta obedienza, ed esatta osseruanza delle sue Regole; e perciò, tutto che desiderassero trattenerlo co loro, pure, perche lo studio, per lo quale era iui venuto, ed anco l'aere era pregiudiciale alla sua salute, quale eglino desiderauano farli ricuperare, perciò si risolsero di rimandarlo in Monopoli, accompagnato da vn Vetturino, ò Viaticato; e pche fusse trattato con più carità, e regalo ne i Cõuenti, per i quali douea passare, il Priore di Lecce fè vna lettera diretta a'Superiori de' detti Conuenti, nella quale, dando loro notitia della molta bontà di quel Religioso, li pregaua, che lo trattassero con ogni carità, cortesia, regalo, ed amoreuolezza, prouedendolo come ad infermo: ricordandoli, che questo, per la sua modestia, ed humiltà, non gl'haurebbe domandata cosa alcuna, non solo superflua, ma ne anco necessaria, e perciò doueano loro darglila, ed astringerlo con precetti di obediẽza à farglila pigliare, che altrimente non l'haurebbe riceuuta. Così lo licentiò quel Priore, comandandoli per obedienza, che facesse quel viaggio fino à Monopoli à cauallo, e dandoli quella lettera aperta, gli ordinò espressamente, che la facesse leggere alli Superiori di tutti i luoghi, per i quali ei douea passare, ma che lui non la leggesse: il che egli eseguì con tanta puntualità, che giamai seppe, nè sospettò quello, ch'era scritto in quella lettera.

In questa maniera, infermo, fè ritorno egli al suo Conuento, oue in continue contemplationi, ed esercitij di virtù si trattenne quel poco, che gli auanzò di vita. E per dar vn'abozzo delle virtù di questo Seruo di Dio: Era egli così obediente, che non solo de' comandamenti, ma di qualsiuoglia cenno, ò parola de' suoi Superiori facea tal conto, che per lui era legge irrefragabile; quindi vn giorno, il suo Superiore, doppo hauer intimata la professione ad vn Nouitio, à lui riuolto per burla, così li disse: Ed à voi Fra Samuele intimo frà pochi giorni la morte, onde acciò vi ricordiate del luogo, che trà breue tempo dourete occupare, da hoggi auanti, sempre che haurete à far la venia auanti all'Altar maggiore, fatela sù la pietra della nostra commune sepoltura; il che egli eseguì con tanta puntualità, come se fusse stato vn precetto, facendo da all'hora in poi la venia sempre sù la detta pietra. Era così pronto à seguire i segni cõmuni di andare al Choro, ò ad altra funtione di Communità, che lasciaua imperfetta ogni altra attione, che si trouasse hauer trà le mani; quindi trouandosi molte volte orando, il che soleua egli fare ordinariamente prostrato colla faccia in terra, v'staua con tanta prõtezza di Cella a'primi colpi della campana, che li bisognaua nettarsi per il camino la fronte, il naso, e la bocca dalla poluere, che se gl'era attaccata, stando colla faccia per terra, perche non hauea voluto perder tanto tempo nella Cella, quanto li bisognaua per nettarsi. Nè solo era puntuale nell'obedire alla Regola, e voce viua; ma era altresì oculatissimo nell'Osseruanza de la Regola scritta, à segno, che non haurebbe fatta cosa alcuna contro alla sua Regola, e Costitutioni, quando anco li hauesse douuto costar la vita, quantunque fussero di quelle cerimonie accidentali, che si trouano nelle nostre leggi, che si stimano di poco momento. Quindi essendo stato mandato dal Priore del suo Conuento di Monopoli, insieme col Padre Fra Bernardo di Monopoli, à fare gli esercitij spirituali, e sagro ritiro in vna Villa del Conuẽto, occorse vna mattina, che il Padre Fra Bernardo venne à domandarli non sò che cosa; ma come egli all'hora non hauea recitata l'hora, ed Officio di Prima, (fino alla quale hora, vogliono le nostre leggi, che osseruiamo il silentio) ei non volle darli risposta, ma ritiratosi à recitar quella parte di Officio, tornò poi à rispondere à quel Padre di quello, che li hauea domandato. Così ancora li fù comandato dal suo Superiore, per ordine de' Medici, ch'ei, lasciato il rigore della vita, che fino all' hora hauea menata, mangiasse carne anco ne' giorni di

di vigilia, e mutasse il sacco di paglia, sù del quale solea dormire, in vn'altro di lana, e le lenzuola di lana in altre di tela, e che non andasse più à Matutino: egli vedendosi astretto dall'obedienza, con molta sua mortificatione strinse le spalle à quel comando, ed eseguì il tutto, in modo però, che niente mutò de' suoi primi rigori, perche accomodo la lana in quel picciolo strappontino, ò sacco, à guisa di durissimi globbi, che lo veniano ad affliggere assai più, che non facea la paglia: domando anco in gratia al cociniero, che li cuocesse i suoi cibi senza sale, nè altro condimento: ed gli ben cotti, esso vi aggiungeua dell'acqua fredda, ò cenere, per leuarli ogni sapore. E la notte quando sentiua suonare al Matutino, e si vedea priuato d'andare insieme cogli altri à lodare il suo Signore, spendea tutto quel tempo in fare focosi atti d'amore, quali esprimeua con abbondanza di lagrime, e di sospiri.

La sua modestia era sì grande, che giamai si vedeua alzar gli occhi da terra, e se tal volta l'obedienza, per mortificarlo, li comandaua, che gli alzasse, obediua prontamente; ma dopò, quasi quelli fussero stati fuora del proprio centro, era necessitato ad abbassarli di nuouo al suolo. Soura tutto vsaua questa modestia, quādo si trouaua in presenza di donne, delle quali giāmai volle mirarne alcuna in faccia. Quindi essendo stato portato vna volta dal Superiore, à visitare vna Gentildonna inferma, che, per sua consolatione spirituale, hauea domandato al Superiore, che li portasse questo Seruo di Dio, vi andò egli, ma conforme al solito, fissando lo sguardo in terra, e solleuando il cuore à Dio, non volle dire nè meno vna parola. Marauigliossi quella Signora di tanta taciturnità: e (come quella, che l'haueа fatto venire per desiderio di sentire dalla sua bocca qualche parola spirituale, colla quale potesse consolarsi) gli ne domandò la causa; al che ei rispose: Signora, io non parlo, perche sono così cattiuo, che non sò aprir la bocca senza offender Dio; ed in fatti tal'era il concetto, che di se stesso teneua, riputandosi per vn grandissimo peccatore. E perciò quando fù il tempo, che si douea ordinar Sacerdote, vi ripugnò grandemente, perche si stimaua indegno di quel grado; e quando i suoi Compagni li diceano alcuna cosa intorno à questo, ei con vn santo sdegno rispondeua: E vi par questa mia, faccia di esser Sacerdote? Indi quando si vidde forzato dall'obedienza à riceuer quell'ordine, disse più volte, che se hauesse pensato tal cosa, quando prese l'habito, l'haurebbe domandato di Conuerso.

Era talmente dato al santo esercitio dell'oratione, che di continuo vi tenea la mente applicata, e sempre, ò meditaua, od oraua vocalmente, ò mandaua infuocate iaculatorie al cuore del suo Signore. Ed in questo esercitio era ammirabile la sua attentione, e diuotione, non bastando rumore, ò curiosità alcuna, di cosa quanto si voglia grande, ò nuoua che si fusse, per distrarlo, ò deuiarlo. Così orando egli entro la nostra Chiesa di San Domenico di Monopoli, e propriamente auanti la Cappella del Santissimo Rosario, auuenne, che il suo grand'amico Fra Bernardo di Monopoli, ch'era Sagrista, volle serrar le porte della Chiesa, e perciò licentiò vn Secolare, che iui era, il quale non volendo vscire, si pose proteruamente à contendere col Religioso, gridando, e brauando con molta insolenza, ingiurandolo ancora, e minacciandolo; con tutto ciò se ne vscì alla fine. Successe tutto ciò vicino al luogo, oue oraua il nostro Fra Samuele, e con tutto ciò ei non mosse punto dalla quiete della sua oratione, nè si curò di volger gli occhi à veder ciò che fusse. Onde domandato doppo, perche non fusse andato à vedēr ciò ch'era, ed in aiuto di quel Religioso, contro à quell'insolente Secolare? rispose, che non hauea saputo trouar modo migliore di rimediare à quel bisogno, quanto il proseguire l'oratione, e pregare il Signore, che volesse reprimere, e raffrenare l'insolenza di quel temerario giouane. Hauea egli inoltre nell'oratione, e specialmente nella Messa, copioso dono di lagrime, colle quali mouea tutt'i circostanti à diuotione. Era altresì patientissimo in soffrire i scherni, e le beffe, che di lui si faceano i suoi Condiscepoli, anzi egli ve li aiutaua, dicēdo parole di dispreggio contro se stesso, nè solo quelle, che si diceano da burla, anco l'ingiurie, che gli eran dette, ò fatte da senno, toleraua con molta quiete, ed allegrezza. Soffrì anco patientemente le sue infermità quanto si voglia graui, e dolorose; in particolare vn'apostema, che, per il souerchio stare inginocchiato, se gli era generata in vn ginocchio: oltre all'vltima, che fu sì lunga, e trauagliosa, senza che mai si sentisse dalla sua bocca vn'ohimè, od altra parola di lamentatione.

Per vltimo fù così spropriato, e pouero di spirito, che affettò sempre di andare colle vesti lacere, e vecchie, senza volerne giāmai alcuna nuoua. Mostrò questo spropriamento, quando douendo far l'inuentario delle cose, che teneua, concesse à suo vso, secondo, che si costuma ogn'anno da' nostri Religiosi, acciò i Superiori lo sappiano, e ne dispongano à loro arbitrio, ei non solo inuentariò le vesti, ed il letto, con qualch'altra pouera suppellettile di camera, ma anco le quattro mura della sua cella: e volendo dirli vno de' suoi Compagni, che non douea porui la cella, ma solo quello, ch'era entro di quella concesso à suo vso, ei li rispose: Che tanto stimaua suo, e concesso ad vso le vesti, e l'altra suppellettile, della quale seruiuasi, quanto le mura della sua cella, onde non sapea farui differenza. E per conto del non voler portar cose nuoue, gli occorse, che vo-

volendo il Priore darli vna veste nuoua, egli per isfuggire quell'obedienza, venne, non volendo, ad iscourire la riuelatione hauuta della sua vicina morte. Onde dicendoli il Prelato, che pigliasse quella veste nuoua, ei li rispose, che non li bisognaua pigliarla da quel Conuento, douendo quanto prima partirsene. Pensò il Priore, ch'ei così dicesse, perche si hauesse procurata l'assegnatione per qualche altro Conuento, e perciò in sentirlo così dire, li dimandò: E verso oue sete di partenza? Verso l'altra vita, soggiunse Fra Samuele. Ed in fatti pochi giorni appresso, peggiorando della sua infermità, come ben sapeua, che si auuicinaua il desiderato giorno di andare à veder Dio, dimandò, ed ottenne tutti Santissimi Sagramenti, quali riceuè con eccesso di diuotione. Doppo si pose in agonia, quale, più che agonia, parue vna specie di oratione, perche stando egli seduto sul letto, ed appoggiando la testa con vna mano, e coll'altra tenendo la candela benedetta del Santissimo Rosario, quieta, e placidamente spirò. Il suo cadauere, doppo partita l'anima, restò così morbido, e trattabile, che sembraua ancor viuo, à segno che hauendolo molte hore doppo, che fù morto, il popolo, che numeroso era accorso alle sue esequie, spogliato delle vesti, e portatesele à pezzetti per Reliquie di questo Seruo di Dio, poterono i Religiosi sederlo, e vestirlo di nuouo con molta facilità, perche egli piegaua, e drizzaua le braccia, ed altre membra, della maniera, che voleano quei, che lo vestiuano: il che parue cosa strauagante, e prodigiosa a' Professori di medicina, stante ch'egli era morto ethico, e questa infermità suole immantinente seccare, ed inaridire la pelle sù l'ossa, ed intirizzire le membra. Li furono celebrate l'esequie, ed i funerali coll'assistenza di tutte le Religioni, che sono nella Città di Monopoli, quali, senza essere inuitate, vennero ad honorarle: ed i diuoti dissero di hauer riceuute molte gratie per sua intercessione, come che hauendo vn Reuerendo Prete posto vn poco della sua cappa sù di vn'ossessa, così occultamente, che la patiente non se ne potè accorgere, gridò il diauolo per la bocca di essa, che quel Frate Santo morto in San Domenico pochi giorni prima, lo tormentaua. Così anco vna Signora chiamata Anna, che patiua vna febre ardẽte, nel maggior vigore dell'accessione, toccando vn poco del suo habito, restò immantinente libera da ogni male. E molte altre gratie simili dissero hauer riceuute alcuni dal Signore per sua intercessione. Successe la sua morte la terza festa di Pasca, cioè a 2. di Aprile dell'anno 1652.

2. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Raimondo Rocco. Cauata da diuerse fedelissime relationi, e dagl'atti del Capitolo Generale, celebrato in Roma l'anno del Signore 1656.

IN questa Città di Napoli, che sempre fedelissima a Dio, se non hà imporporate col sangue de' suoi figli le rose, hà prodotti mai sempre candidissimi gigli, & odoriferissimi fiori per l'Empireo, di molti Heroi, che l'hanno illustrata, l'anno della nostra salute 1583. nacque il nostro Fra Raimondo da Saluatore Rocco, nobile della Città di Lettere, che fù già antica Colonia de' Romani: e nel Sagro Fonte li fù imposto il nome di Francesco: onde doppo, di San Francesco fù non solo diuotissimo, ma fedele imitatore, ed emulatore della sua Serafica carità, humiltà profonda, ed altissima pouertà di spirito. Fù egli da' suoi genitori educato con santissimi costumi nel santo timor di Dio, per lo che, quasi più che dalla morte, fuggiua le conuersationi di coloro, che poteano in qualche maniera farlo preuaricare, e procuraua allontanarsi da ogni mancamento. E come li pareua impossibile non incorrerne alcuno, cercaua con frequenti atti di contritione, di purificar l'anima sua, e chiedeua al Signore vn vero dolore de' suoi peccati, procurando ogni mezzo per hauerlo; quindi hauendo vna volta inteso da vn Padre spirituale, che per hauere vna vera, e feruente contritione, era mezzo efficacissimo il meditare il martirio della gloriosa Vergine, e Martire Santa Caterina l'Alessandrina: egli, che ciò sommamente desideraua, per giungere al suo pietoso intento, abbracciò questo mezzo; quindi venuto il giorno festiuo di questa Santa, egli andò nella Chiesa di S. Eligio, in cui con singolar pompa, ed apparati si celebra la sua festa, e ritiratosi in vn cantone, dirimpetto all'Altare della Santa, si pose iui genuflesso, e diuoto à meditare il suo martirio, e l'ardente carità, colla quale ella patiua. E mentre così meditaua, trouossi arricchito di quel tesoro, che tanto tempo prima cercato hauea; imperciòche si senti altamente penetrare il cuore, da vn dolore così vehemente, che pareua se li spezzasse in minutissime schieggie: vedendo all'hora chiaramente la grauezza de' suoi difetti, e la grandezza di Dio, che con essi restaua offeso, e l'obligo, che hauemo tutti di amarlo per la sua bontà infinita. Cresceua il dolore à momenti, à segno che pareua douesse naufragar la sua vita trà le tempeste di queste pene; onde aperte le cataratte, non già del Cielo, ma de' suoi occhi, diluuiauano da essi abbondantemente le lagrime, tanto più copiose, quanto che gl'empituosi venti de' sospiri, anzi che fermarle, l'irritauano maggiormente à cadere.

re. Nel che non sapendo, nè potendosi contenere, ò nascondere da'circostanti, fù causa, che colla marauiglia di coloro, che sene accorsero da principio, si suegliasse la curiosità di altri, che vennero à dimandarli la causa del suo dolore. Egli però, come fuora di se, ed immerso tutto nel soauissimo pelago della contritione, non daua altra risposta, che d'infuocati sospiri, e più abbondanti lagrime, che li grondauan dagl'occhi. Concorse frà gl'altri à quel pietoso spettacolo, vn Prete Confessore di quella Chiesa, huomo assai virtuoso, e conosciuto dal giouane, il quale più degl'altri lo stimolò, che li narrasse la causa delle sue lagrime: ond'ei conoscendosi obligato à confessarla ingenuamente à quel Sacerdote, si sforzò più volte à parlare, ma l'abbondanza delle lagrime, e de'singulti suffocauano le parole, senza che le potesse proferire. Forzossi pure alla fine, siche potè dirli all'orecchio: Piango, ò Padre, per dolore de'miei peccati. Restò ammirato, e confuso insieme quel buon Sacerdote, vedendo tanta contritione, e dolore in vn giouanetto di sì poca età, che per quella hauesse possuto prorompere in tanta copia di lagrime: e fattolo ritirare in parte più remota, oue, senza il testimonio di tanti guardi curiosi, potesse sfogare il suo dolore, lasciollo solo à delitiarsi tra quelle dolcissime pene, e lagrime, nelle quali con somma sua consolatione si trattenne per lo spatio di due buone hore.

Questo dono, communicato al giouanetto Francesco pietosamente dal Cielo, fè, ch'ei da all'hora in poi si dasse più da doueto all'acquisto della virtù, e della perfettione: onde da quel punto fè risolutione di abbandonare il mondo, e far di se ne'Sagri Chiostri perfetto holocausto al Signore. Andaua però pensando qual Religione fusse quella, in cui volea il Signore, ch'ei lo seruisse: cercò varij Conuenti di diuersi Ordini, de'quali questa Città di Napoli è molto abbondante; ma in nessuno trouaua sodisfattione il suo spirito, nè sapeua come potesse quietarlo. Hor, com'ei non cessana di chiedere con lagrime, e sospiri al Signore, che lo guidasse ad eliggere quello stato Religioso, in cui più lo potesse seruire, vn giorno, che conforme al solito, giraua per le Chiese, e Conuenti di questa Città, entrò in quella di Santa Maria della Sanità, (ch'è vno de'principali Monasteri del nostro Ordine, trà i molti, che sono in questa Città) ed appena si fù inginocchiato, che sentì con chiara voce dirsi internamente nel cuore: Questa è la casa, che ti hò apparecchiata, acciò in essa mi serui. A sì chiaro auuiso alzossi Francesco risoluto di chiedere, e prender l'habito della Religione Domenicana in quel Conuento, oue Dio lo chiamaua, e per sua buona sorte, il primo Religioso di quella Casa, che all'hora incontrasse, fù il gran Seruo

A di Dio, e suo quasi Paesano Fra Gio: Lonardo di Lettere, al quale scourì il suo pensiero, e la risolutione fatta di prender l'habito in quella Casa: dal quale maggiormente inferuorato con infuocate parole, fù stabilito viè più nel suo buon proposito, ed aiutato, perche li fusse dato l'habito. Ma come hauea cominciata la carriera dello spirito con sì feruente dolore de'suoi peccati, non potea non caminare continuamente per la Regia via della Croce; quindi sul bel principio, li conuenne bere vn'amato Calice per esser riceuuto in quella Santa Communità. Hauea già Fra Gio: Lonardo parlato al Priore del Conuento, ed appuntato il giorno della vestitura: era il giouane stato esaminato, ed approuato dagl'Esaminatori con lor sodisfattione: era

B stato proposto, e riceuuto in Capitolo da tutt'i Religiosi, quando vn tale disse, che quel giouane patiua vn'infermità occulta, per la quale si rendeua inhabile à sopportare i pesi della Religione, e perciò non doueua esser riceuuto, per lo che il Priore prudentemente sospese l'atto di vestirlo; il giouane però, che si vidde escluso, quando era venuto secondo l'appuntato, per esser vestito, ne restò molto mortificato: e quantunque si conformasse col voler di Dio, con tutto ciò non potè non sentir molto questo colpo, massime quando essendogline palesata la causa, intese essere, perch'era stato riferito al Priore, che lui patiua di vna tale occulta infermità, della quale non potea dichiararsi esente, senza far vedere qualche parte del suo corpo nuda al Medico,

C al che lui hauea gran ripugnanza per causa della sua verginal modestia, per la quale, fino à quel punto non hauea giàmai voluto permettere, che persona viuente mirasse parte alcuna del suo corpo ignuda, dalla faccia, e mani in poi; ma il desiderio di riceuer l'habito vinse questa sua ripugnanza, e fattosi veder dal Medico, questo attestò non essere in lui neanco segno dell'infermità, che l'imponeano: onde per l'istanze, che doppo per lui ferono i gran Serui di Dio Fra Gio: Lonardo di Lettere, e Fra. Marco di Marcianise, hebbe l'habito, e li fù mutato il nome di Francesco in quel di Raimondo.

La vita, ch'ei menò nel Nouitiato, e'l profitto, ch'ei fè nello spirito, non si può bastan-

D temente spiegare; imperciòche subito, ch'ei riceuè l'habito, si stabilì nella mente questi due principij, sù de'quali andò fondando la gran mole delle virtù, e perfettioni, che nella sua vita vedremo risblendere: l'vno, ch'ei nō hauea più volontà, se non per obedire; l'altro, ch'egli era il più miserabile, ed indegno di quanti ne fussero, non solo in quella Casa, ma anco nell'vniuerso; e spesso doppo solea dire, che lui era venuto alla Religione, non per essere, ma per non essere. Quindi si rallegràua molto, quādo dal suo Maestro se gl'imponea

ponea qualche obedienza di applicarsi a'seruitij più vili, e schifi del Monastero, vedendo, che con ciò era insieme esercitato nell'obedienza, e nell'humiltà. Sembraua non hauer occhi per mirare gl'altrui difetti, perche staua di continuo col pensiero occuparo à considerare le proprie imperfettioni, quali quanto si voglia leggiere, da lui erano stimate grauissime. Haueua la vista quasi di Lince per discernere le virtù de'suoi Connouitij, nõ solo per ammirarle, ma per imitarle altresi, perche non vedeua nel Nouitiato attione alcuna virtuosa, che non procurasse di farla ancor lui. E come sempre andaua raccolto in se stesso colla vista interiore, occupata à mirare la presenza di Dio, era tale la sua modestia esterna, che causaua molta edificatione, non solo nel Nouitiato, ma in tutti coloro, che lo mirauano: indi auuicinandosi il tempo di far la sua professione, vi si apparecchiò per fare quell'holocausto di se stesso à Dio, con quell'attentione, e diuotione, che doueua; ed in particolare fè la rinuncia di quanto potea pretendere della grossa, e ricca heredità de' suoi maggiori, non riserbandosi cos'alcuna, spogliandosi insieme di ogni cupidigia del secolo, e di ogni affetto terreno: indi raccolto tutto in se stesso, andaua per quei giorni quasi alienato da'sensi, considerando la gratia, che Dio li faceua, accettandolo nella sua casa. E quando venne l'hora di professare, fè quell'atto con tal'espressione di affetto, e diuotione, che sembraua vn Serafino, sfauillante di ardentissimo amore.

Fatta la sollenne professione, fù applicato a'sagri studij, e com'era di sottilissimo ingegno, e vi attendeua da douero, sapendo, che questo era mezzo necessario per il fine della nostra Religione, ch'è la santa predicatione, e salute dell'anime, fè progressi grandissimi cosi nella Filosofia, come nella Sagra Teologia Scolastica, e Morale: non si dimenticando per questo della mistica, della quale, colla molta oratione, ch'ei faceua, andaua giornalmente acquistando più lume, e cognitione. Per lo che in breue diuenne così dotto, che i Moderatori dello studio, ed i Superiori lo giudicorno artissimo d'insegnare ad altri, ed a riceuere il grado di Lettore; onde il Priore chiamatolo vn giorno, li comandò per obedienza, che si apparecchiasse à riceuer questo grado, perche intendeua in ogni conto applicarlo alla lettura. Scusossi egli all'hora, con apportare la sua incapacità, e poca scienza, perche à gl'occhi della sua humiltà era si poco il suo sapere, che pensaua non solo di non meritare il grado di Lettore; ma non poteua intendere, come hauessero tolerato, ch'egli occupasse vn luogo di studentato senza speranza di alcun profitto. Ma come fusse ben conosciuta dal Priore, e da altri la sua molta dottrina, non li valsero queste scuse: onde per non accettare quell'honoreuol grado, fù costretto scoprire al Superiore il proposito da lui fatto di viuere, e morire nella Religione senza riceuer grado alcuno. Ma questo non serui ad altro, che ad obligare il Superiore, che li comandasse con precetti, acciò si disponesse à riceuer quel grado: ond'egli, per non accettarlo, ricorse all'oratione, e prostrato a' piedi di vn Crocifisso, cosi gli espose le sue suppliche: Mio Signore, se voi non sete mia guida, io già mi vedo perduto; agitata la naue della mia mente da'venti contrarij de'comandamenti del vostro Santo Euãgelio, e da'precetti del vostro Ministro, e Luogotenente, senza la Tramontana del vostro aiuto, stà per sommergersi: l'obedienza del mio Superiore mi comanda, ch'io riceua il grado: e voi, Sapienza increata, comandaste: *Nolite vocare Rabbi, nec vocemini Magistri, quia Magister vester vnus est Christus*. Deuo obedire al mio Superiore, perche voi comandaste per bocca di Paolo: *Obedite Praepositis vestris*, e voi mene daste l'esẽpio, che fuste *Obediens vsque ad mortem*; ma deuo seguirui per la via dell'humiltà, che cosi mi lasciaste ordinato: *Discite à me, quia humilis sum*. A che dunque deuo risoluermi, ò mia fedelissima Scorta, mentre posto trà tanti cõtrarij, mi vedo forzato, ò à perder l'obedienza per conseruar l'humiltà, ò, se voglio ritener quella, mi conuien far getto di questa? Illuminatemi voi, ò mia chiarissima Luce, e fatemi intendere ciò che far mi debbia, che sia di gloria, e gusto vostro, che altro io non desidero. Cosi egli oraua, quando senza suono, ò strepito di parole, senti nell'intimo del suo cuore la voce del Signore, più chiara d'ogni sensibil voce, che cosi li disse: Figlio, io ti hò chiamato alla Religione, perche sotto la Croce dell'obedienza mi segui, ma per la via dell'humiltà: ond'è mio gusto, che tu dispreggiando, e fuggendo tutti gl'honori, e gradi, che in essa potessi hauere, ti mantẽghi humile, ed abietto à mia imitatione: Nè importa l'ordine del tuo Superiore, perche io, come tengo nelle mie mani i cuori, ed i voleri degl'huomini, cosi mutarò quello del tuo Superiore, siche ti lascierà stare nell'humiltà, in che io ti voglio, e leuaratti l'obedienza imposta. Furono queste parole così chiare, ed efficaci, ch'ei senza pensare ad altro, fè nello stesso punto voto di non ammetter grado alcuno nella Religione; e ciò fatto, andò à trouare il Superiore, e buttato a'suoi piedi, li raccontò ciò che haueua fatto: e come il cuore di questo era già stato mutato da Dio, non solo si contentò, e li confirmò il voto già fatto; ma l'esortò à seguitare quella strada, mentre per quella lo chiamaua il Signore.

Contentissimo il nostro Fr. Raimondo per esser restato senza quel grado di honore, si diè tutto all'esercitio dell'oratione, perche oltre à quella, che faceua nel Choro con tutta la

Communità, vi spendeua altre otto hore ogni giorno, delle quali tre ne faceua colle braccia distese in Croce, in memoria delle tre hore, che il Signore le tenne inchiodate sul duro legno. Ben'è vero, che non erano continue queste tre hore, ma diuise in sei volte trà notte, e giorno, à mezz'hora per volta. E di questa, ch'era asprissima penitenza, soleua ei dire ad vna persona sua confidente, ch'era dura più che la morte, massime quando il Signore si nascondeua, lasciandolo in tenebre, ed aridità, perche all'hora li facea prouar quella pena appunto, ch'ei gustò, di quando trà tormenti della sua amarissima Passione si vidde abbandonato fino dal suo eterno Padre, siche fù forzato (à nostro modo d'intendere) à lagnarsene, con dire: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Non era però questo così spesso, che non fussero più frequenti le volte, nelle quali ei tutto assorto in Dio, e scordato affatto di tutto il creato, rapito da' sensi, delitiaua collo spirito trà le dolcezze del Paradiso, à segno che li bisognaua farsi violenza, per non solleuarsi anco col corpo in aere, il che li era necessario fare, massime quando era in publico, ò celebraua la Santa Messa, quale diceua ogni giorno con tal diuotione, che distillandosi il cuore alla forza dell'amore, per più, ch'ei facesse resistenza, era costretto à versare abbondantissime lagrime dagl'occhi, e molte volte nõ solo restaua in estasi, ed alienato de' sensi, cogl'occhi fissi all'imagine del Crocifisso, che staua sù l'Altare; ma sentendo, che la vehemenza dello spirito volea rapire anco il corpo, per darli qualche fermezza, solea tenersi fortemente al labro dell'Altare, ò stropicciarsi i capelli, ò torcersi le dita, acciò con quel dolore sensibile non si alienasse da' sensi; il che faceua, acciò non comparissero in publico le gratie, ch'ei riceuea dal Signore.

Ma per più, ch'ei facesse, non potè impedire, che non fusse veduto molte volte con tutto il corpo ratto, e solleuato in aere. Così frà l'altre lo vidde D. Lucretia Caracciola, mentre ascoltaua la sua Messa, eleuato due cubiti in alto. Nè solo patiua questi ratti, à tempo ch'ei celebraua; ma, com'era tanto assuefatto alla contemplatione, bastaua, che solleuasse alquanto la mente à Dio, per restare rapito in lui, e fino il passare auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, ed adorarlo, il facea restar in estasi, L'istesso gli auueniua in sentir la lettione della mensa, ò in sentir fauellare della Passione, e dolori del Saluatore, ò dell'amore, che Dio ci hà portato, ed anco in sentir qualche musica in Chiesa. Ed erano questi empiti così accelerati, ed improuisi, che per più, ch'ei cercasse nasconderli, era costretto à manifestarli, massime non hauendo il freno dell'obedienza, che li rattenesse: perche in fatti l'amore è vn fuoco, che non può tenersi celato. Anzi erano così voraci, e violenti le fiamme di questo amore, quando ascoltaua i martirij, che nel Giappone tollerauano i nostri Predicatori, ò veniua qualche auuiso della vittoriosa morte di questi Heroi, patita per la Fede, che predicauano, che diuampando le fiamme del cuore, anco al di fuori, col rossore delle gote, e coll'impatienza de' moti del corpo, si palesaua anhelante à spargere il sangue (ad imitatione di coloro, a'quali santamente portaua inuidia) per la Fede. E certo stimo, che questa priuatione li sarebbe stata insoffribile, se non si fusse consolato colla consideratione, che la vita di vn Religioso, non solo per il celibato, come dicea San Geronimo; ma per l'obedienza, e penitenze altresì, è vn continuo, e prolongato martirio, qual patisce per mano, non di altro Tiranno, che di Amore. Quindi, quando secondo l'occasioni, che vengono alla giornata nelle Communità, gli auueniua qualche mortificatione, ò contrarietà, ei la riceuea con gran gusto, ed alzando gl'occhi al Cielo, solea dire: Questo, ò Signore, è il continuo martirio, ed holocausto, che di me ti offerisco. Anzi per poter far spesso simili offerte, pregaua il Signore, che li dasse molte occasioni, e contrarietà; ed il Signore, che ben sà l'vtile grande, che a' suoi Serui recan le Croci, ne lo prouedeua abbondantemente.

Alcune delle sue Croci più conosciute, nelle quali potè far pompa della sua inuitta patienza, qui racconteremo; e per cominciare dall'infermità corporali: Grauissime, e penosissime furono quelle, che l'accompagnorno, quasi per tutto il tempo di sua vita: dolori di fianco, di podagra, e chiragra, di testa, e di stomaco, mille altri, hora vniti insieme, hora ad vno, ad vno l'assaliuano, e tormentauano, senza che mai stasse senza di alcuno di essi. Patiua di più vn tremore per tutto il corpo, così violento, che lo facea saltare, e balzare sul letto per molte hore, con tanta pena, e tal'empito, che come i Medici non sapeano inuestigarne la causa, nè applicarui medicamenti gioueuoli, stimarono, che quella fusse infermità souranaturale, che senza il Diuino aiuto, non haurebbe possuto lungo tempo patire, e restare in vita. Egli però tutto allegrezza nel sembiante, solea dire, così a' Religiosi, come a' secolari suoi diuoti, e penitenti, che veniuano in quel tempo à vederlo, che staua già sù l'Acchinea, che di galoppo lo portaua in Gierusalemme; e forse dicea così, perche con quei dolori si sentiua inuitato à contemplare l'acerbissime pene, che in quella Città hauea tolerate il Saluatore. Diceuano alcuni, che quelli fussero empiti di spirito: altri, che fussero causati dalli demonij, permettendo così Dio per maggior merito del suo Seruo. Ed à creder ciò li moueano, perche vna volta, hauendoli egli scacciati dal corpo di vn'ossesso, lo minacciorno, che se ne sarebbono

bono vendicati, con farlo ballare per tutto il tempo di sua vita; ed ei beffandosi delle loro minaccie, li haueua risposto, che quando haueste ballato, si sarebbe ricordato, ch' erano vicine le sue nozze, che à lôr marcio dispetto, douea celebrare nel Paradiso. Comunque si sia, il certo è, che questo tremore fù da' Medici stimato cosa souranaturale, tanto più, quanto che, come se stasse à lui il farlo cessare, si fermaua quando ei douea andare, ò nel Choro, ò à dir Messa, ò à confessare, ò à fare altro atto di carità.

Vn giorno pensando egli al Serafico amore del gran Patriarca San Francesco, (di cui nel secolo haueua portato il nome, e ne era molto diuoto) e massime à quell'atto, quando col mezzo di vn Serafino Crocifisso, fù impresso nel suo corpo, come in cera il regio suggello delle cinque piaghe del Saluatore; in questo alienato da sensi, vidde vn Serafino, che ardendo in viue fiamme di amore, l'inuitaua à bruggiare. Cercaua il nostro Fra Raimondo, con fare ardenti atti di carità, di corrispondere à quello inuito; ma poi, conoscendo di non poter giungere all'ardore, nel quale vedea bruggiarsi quel Serafico spirito, si pose così à dire: O spirito ardente di Paradiso, tu pensi di auanzarmi nell'amare il commun Signore; ma certo, che non mi superi nel desiderio di amarlo, quantunque, come che (secondo ti vidde Isaia) voli con sei ale alla chiara contemplatione di quella Somma Bontà, puoi attualmente amarlo più di me, che cieca Talpa, coll'ombre solo della Fede l'adoro. Tu con coteste ale giungi così vicino alla sfera di quel fuoco Diuino, che puoi participarne abbondantemente gli ardori; Io in terra tutto gelato nel giaccio, lontano da quelle fiamme, e solo col desio vorrei ad esse più auuicinarmi, per iui dolcemente bruggiare. Stà pure allegro, ò Raimondo, sentì all'hora dirsi dal Serafino, che buona nuoua ti porto: anco à te saran concesse queste ale, colle quali potrai, come noi, volare ad ardere nel rogo del Diuino Amore; e saranno per te ale, le tue pene, le tue tribulationi, le tue Croci, che appũto coll'ale aperte, cioè à dire, coll'ale in forma di Croce, ci vidde il da te lodato Isaia. Con queste, da te patientemẽte tolerate, volarai venturoso, ad incenerire immortale nel fuoco del Diuino Amore. Buona nuoua, buona nuoua mi apporti, tutto giubilo nel cuore, tutto allegrezza nel volto, replicò Fra Raimondo: Ale, Croci, ed Amore, altro io non voglio, facciasi pure in me la volontà del Signore: e così hauendo detto, disparue la visione.

Vn'altra sua visione, colla quale volle il Signore apparecchiarlo per le nuoue, e pesanti Croci, che li sourastauano, raccontò lui stesso ad vn Religioso suo intimo confidente, e di gran fede, e fù così: Andò il nostro Fra Raimondo, il giorno dell'Esaltatione di Santa Croce, à dir Messa nella Cappella del Crocifisso, ch'è nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, e gli la seruiua il detto Religioso suo confidente, e si accorse tanto lui, quanto altri circostanti, che quando fù all'offertorio, alzando Fra Raimondo gl'occhi, e la testa smisuratamente verso il baldacchino, che coure la testa del Crocifisso, immobile, e come fuor di se stesso, vi si trattenne per lungo spatio di tempo, con vn volto così allegro, e gioliuo, che ben daua ad intendere hauer all'hora hauute nuoue di gran contento. Tornato a' sensi, prosegui diuotamente la Messa; ed hauendola finita, domandò à quel Religioso, ch'era suo molto caro penitente, se mentre lui haueua celebrato, si era accorto di alcuna cosa: Non hò veduto cos' alcuna, li rispose colui, sono nondimeno restato ammirato di vederui nell'offertorio mirare per molto tempo, e fissamente verso il baldacchino; onde vi priego mi diciate, che cosa hauete veduta, ò vi è successa à quell'hora. Haueua il Seruo di Dio gran cõfidenza con quel Religioso, onde hauendosi fatto promettere vn tenace silentio, per mentre li durasse la vita, li disse: Sappi, che io all'hora viddi calar giù dal Cielo vn gran splendore, ed in mezzo di esso vna Croce di tersissimo cristallo, più splendente del Sole, sù la quale viddi il Signore, corteggiato da innumerabile moltitudine di Angeli, e Santi, che mi disse: Stà pure allegramẽte, ò mio Seruo, che questa Croce, qual tu vedi, è l'anima tua, di tersissimo cristallo per la purità della tua vita, piena di splendore per la luce della mia gratia, e per le virtù, che in essa hò riposte. A questa Croce, come vedi, manca il Caluario per appoggiaruela, e questo lo scolpirò io, collo scalpello di nuoui trauagli, che ti farò venire, acciò così perfettionata, e finita, possa poi collocarla nel Paradiso; al che io risposi: Io, ò Signore, non voglio altro, se non quello, che à te piace, dammi forza, e disponi di me secondo il tuo Diuino beneplacito.

Con questo era egli diuenuto così forte, che sembraua fusse, non di carne, ma di ferro, ò di bronzo, mentre niente cedeua alle infermità, e trauagli. Vedeasi alle volte insieme assalito da dolori nel corpo: dall'oscurità, tenebre, ed aridità nello spirito: da ingiurie, infamie, e mormorationi, che li laceraua no la fama, dalle persecutioni de' maggiori: e dalle tentationi, che li dauano i diauoli, cercando in varie guise di tormentarlo, per farlo cadere; e pure egli imperterrito, e costante, conformandosi in tutto col Diuino volere, nulla stimaua quanto contro di lui si facesse. Non manca il Cielo colle sue consolationi di solleuare in qualche parte coloro, che mira quasi sommersi nell'amorosissimo pelago de' trauagli, acciò li possano soffrire; perche alla fine

fine, quell'amabilissimo Amante dell'anime, non può patire di veder lungamente afflitti i suoi cari, e perciò di quando in quando li rischiara le tenebre cō qualche luce,e gli alleggerisce le pene con qualche Celeste consolatione; quelle però, che domandaua al nostro Fra Raimōdo,erano per darli auuiso di nuoue Croci,e per animarlo alla toleranza, colla speranza del premio. Cosi trouandosi egli angustiato da dolorosissima infermità, con parosismi mortali,mentre trà quelle pene chiedeua al suo Signore aiuto,e fortezza per sopportarle, si vidde auanti li due gran Serui di Dio Fra Gio: Lonardo da Lettere, e Fra Ottauiano di Grauina, morti molto tempo prima con grande opinione di santità in quel Conuento, a' quali egli solea souente raccomandarsi,quali per consolarlo nelle sue pene li portorno vna gran Croce di legno,con dirli,che douea accettarla di buona voglia, perch' era presente, inuiatali dal supremo Monarca dell'vniuerso: O belli amici,disse all'hora scherzando al solito Fra Raimondo,io pēsauo,che da quell'horto di delitie,nel quale hora godete, doueste voi recarmi, come à pouero infermo,qualche odorifero fiore, ò pure alcū frutto dolce,e saporoso,e voi mi portate vna Croce così graue, e pesante. Questi sono i veri frutti del Paradiso; replicorno quei Celesti Cittadini,e disparuero, restando Fr. Raimondo molto consolato, ed apparecchiato à portar nuoue Croci.

Vna però gli ne venne in quel tempo, che come toccaua il più viuo, e sensibile dell'anima, fù di tutte la più grauosa: L'haueano i Superiori fatto Maestro de' Nouitij, officio di gran confidenza,e che richiede gran prudēza in colui,che deue esercitarlo, come quello, che,quasi participando l'onnipotenza, deue annihilare la Babilonia de' costumi del secolo,co' quali vengono i giouani à riceuer l'habito, e creare la nuoua Gierosolima delle Religiose virtù. Riceuè il nostro Fra Raimondo questo peso dall'obedienza, e si pose ad esercitarlo con tanto zelo, carità,e prudenza, che tutti,tanto Sudditi,quanto Superiori,ammirandolo, ne restauano sodisfatti. Volle egli restringere il Nouitiato, e toglier da esso alcuni abusi, che vi si erano introdotti, quali erano di adempimento all'acquisto della perfettione, alla quale egli incaminaua i suoi Nouitij; dal che cominciò à nascere qualche disturbo ne' tepidi,trà quali vi fù chi,non potendo soffrire tanto rigore, si risolse à lasciare l'incominciato camino della Religione, e tornarsene al secolo. E come che il Maestro, non solo non l'impedì; ma, secondo che comandano le nostre leggi, doppo hauerli fatte le douute caritatiue ammonitioni,vedendoli risoluti à partire, riuolto à quei che restauano, lor disse: *Nunquid,& vos vultis abire*? soggiungendo: A chi non piace questo modo di viuere, ben può risoluersi di andarsene, perche io non l'hò da mutare. Quando ciò s' intese nel Conuento, subito cominciorno le mormorationi, trattandolo tutti da indiscreto; tanto più, che il demonio, vedendo il frutto grande, ch' ei facea in quel Nouitiato, e quanti valorosi Soldati per la militia di Christo egli ammaestraua, che douean farsi doppo crudelissima guerra, si adoprò à tutto potere di seminare tante zizanie, scandali, ed imposture,che già non si parlaua di altro in quello,ed in altri Conuenti,se non contro Fra Raimondo. Ogn'vno li formaua contro il decreto, e lo condannaua per reo. Affermauano alcuni, ch' ei fusse sciocco, ed ignorante delle vie del Signore, quale, com' è tutto dolce,e soaue, così hà i suoi camini seminati di fiori,e rose,non già di cardi,triboli,e spine. Altri, ch'ei peccasse di ambitione, e che per farsi vedere osseruante,mostrasse tanto rigore con quei semplicetti Nouitij,che ancora nō haueano sperimentata la dolcezza delle nostre leggi. I più modesti lo condannauano di zelo troppo indiscreto, che non sapea trouare, e tenere il mezzo della virtù, dal quale, quando ella si allontana, degenera in vitio. In fine tutti lo vituperauano,lo tacciaua ciascheduno con tanta publicità,che spesso li bisognaua bere l'amaro calice di molte ingiurie, e calunnie,che colle stesse orecchie sentiua. Si affliggeua egli, non tanto per l'offese, che contro di lui si faceano, quanto per l'inquietitudine de' Religiosi, e ch' egli fusse preso per occasione di quelle mormorationi; per lo che andò vn giorno à lagnarsene col suo Signore; e questo,com'è sempre pronto à cōsolare gli afflitti suoi Serui, così li rispose: Io, Fra Raimondo, entrai nel giorno delle Palme in Gierusalemme, acclamato con lodi,ed applauso da tutto il popolo, e puredoppo cinque giorni ne vscij vituperato, bestemmiato, e menato colla Croce sù gli homeri, come reo, à morte: così auuerrà à te, ch' essendo entrato per Guida,e Maestro di questo Nouitiato con applauso de' tuoi Religiosi,ne sarai alla fine cacciato con vituperio; nondimeno stà di buon'animo,perche io sarò teco. Piegò à questo auuiso le spalle il Seruo di Dio,ed aspettò la Croce promessa, quale non tardò molto à venire, perche il demonio tramò tante calunnie cōtro di lui,che commosse gli animi de' Religiosi, in maniera che il Superiore fù forzato, non solo à leuarlo dall'officio di Maestro de' Nouitij, ma di più ad assignarlo, quasi in penitenza, non di altro fallo,che del suo ardente zelo,in vn Conuento fuora di Napoli,oue nō li mancorno nuoue Croci, perche quando il Signore le vuol dare,le fà trouare oue meno c' imaginiamo. Il Superiore di quel Cōuento,ou' ei fù assegnato,lo prese così cōtra cuore, e di mala voglia, che parea non hauesse altro pensiero, che di mot-

mortificar Fra Raimondo, nè passaua giorno, che non gli ne dasse molte, in fatti, ò almeno in parole aspre, e pungitiue. Ma perche come quantunque le nubbi si vantino di nasconderé, ed offuscare il Sole, nulla di manco non possono toglierli la sua luce: anzi da questa, quasi in pena della loro temerità, vengono co' raggi d'oro, quasi con tante punte trafitte, e spesso affatto dissipate, e destrutte: così l'ombre delle maledicēze, benche possano, per qualche tempo, celare il chiaro lume delle virtù; alla fine preualendo la luce di queste, restano quelle dissipate, e suanite. Quindi hauendo i Superiori conosciuta, non solo l'innocenza, ma anco la gran virtù di Fra Raimondo, prima che passasse l'anno, non solo lo ferono tornare in Napoli, e nello stesso Conuento della Sanità; ma collo stess' officio di Maestro di Nouitij, che prima hauea tenuto. In questo però non li mancorno nuoue Croci di trauagli, e mortificationi, se bene di molte, che ne hebbe, due sole qui ne apporto. La prima fù vna publica mortificatione, che riceuè dal Priore, che si era ingannato intorno ad vna cerimonia fatta da' Nouitij per ordine del lor Maestro, quale come zelantissimo del culto Diuino, era tutto occhi, perche le cerimonie si facessero, secondo che comandano le nostre rubriche; ed il Priore pensaua, che quella, che si era fatta, fusse contro di esse: onde ardendo di zelo, si commosse non solo cōtro i Nouitij, ma contro il Maestro altresi, facendoli vn'asprissima riprensione in publico Capitolo, e trattandolo da ignorante, e da poco attento alle sue Religiose obligationi. Sentì questa mortificatione il nostro Fra Raimondo, perch' era stata publica, ed alla presenza de' suoi Nouitij, che ne restorno molto scandalizzati; nondimeno piegò le spalle, e l'offerse di cuore al Signore. Si aggiunse à questo, ch' essendo venuto vn Padre suo amico à consolarlo, e compatirlo, e li fè vedere la rubrica, che comandaua la cerimonia, appunto come si era fatta: questo vedendo la ragione chiara per la parte del Seruo di Dio, andò à communicarla al Priore, il quale in luogo di emendarsi dell'errore fatto, si sdegnò più aspramente contro di Fra Raimondo, il quale al solito offerì anco questa mortificatione al Signore; e mentre li facea questa offerta, vidde tutta la sua Cella piena di luce, ed in mezzo di essa il suo Signore glorioso, nella forma che doppo resuscitato apparue a'suoi Discepoli, che dolcemēte: Fra Raimōdo (li disse) stà pure allegro, che io hò cura dell'anima tua, nè permetto queste tribulationi, se non per darti occasioni di maggior merito; hor vedi (ed in dir questo li mostrò aperta la piaga del suo costato) questa è la stanza, ed il Paradiso de' tribulati; patisci dunque allegramente, perche qui ti apparecchio l'habitatione; Con che il Seruo di Dio restò sommerso in vn vasto pelago di consolatione. E come all'hora si trouò à passare per la sua Cella vn Nouitio suo cōfidente, questo per le rime della porta vidde lo splendore insolito, che illustraua la sua Cella: onde lo scongiurò, e pregò con molte istanze, acciò li dicesse quello che all'hora gli era auuenuto; ed ei, conoscendo da vna parte la sua segretezza, e dall'altra, che così voleua Dio, che gli hauea fatto vedere quel lume, fattosi promettere silentio per tutta la sua vita, li raccontò quanto qui hauemo narrato. La seconda fù, che come per quel tempo venne in Napoli vna gran mortalità di mal di gola, questa si attaccò nel suo Nouitiato in tal maniera, che già cinque de' suoi Nouitij erano morti, e degli altri molti n' erano infermi. Sētiua ciò molto il Seruo di Dio, che vedeua spogliare la sua Religione di soggetti di gran speranza, e crebbe la sua mortificatione, quando i Religiosi cominciorno à dire, che i suoi indiscreti rigori erano causa di quelle morti, ed infermità, e che se tosto non vi si ponea rimedio, non ve ne sarebbe restato viuo pur vno. Affliggeuasi egli per la morte de' suoi figli, e per la mormoratione, che si faceua; e come il Crocifisso era l'vnico suo rifugio, e Consolatore, andò à prostrarsi a'suoi piedi, e cercarli rimedio: Horsù (li disse all'hora il Signore) io voleuo prendermi molti di questi tuoi figli per la mia gloria, ma per amor tuo voglio lasciarli. Allegro egli con questa risposta, consolò gl'infermi, assicurandoli della vita, il che anco disse à molti suoi amici del suo Conuento; ed in fatti, da all'hora in poi non morì più alcuno di quella infermità, anzi lui, chiamatosi vn suo Nouitio, li diè vna foglia di cedro, e comandolli, che con essa andasse à toccar la gola à tutti gl'infermi del Nouitiato, comandandoli in suo nome per obedienza, che sanassero subito: ed hauēdo il Nouitio fatto quanto egli l'hauea imposto, quelli restorno subito tutti sani, con marauiglia di tutta quella Communità.

Con esser tali, e tante le sue Croci, trauagli, ed infermità, non erano però bastanti à fare, che la sua pietosa, e magnanima carità lasciasse di addossarsi anco gli altrui dolori, perche i suoi prossimi ne restassero sgrauati. Così giacēdo vicina à morte vna sua sorella chiamata Tomasina Rocco, ch'era stata donna di gran bontà, e di oratione, come lui si accorse, ch'ella in quel punto temea del conto, che douea dare al Supremo Giudice, auanti à gli occhi del quale, compariscono con tutta la loro bruttezza, quei piccioli ragniteli, e nei di colpe, ò mancamenti leggieri, che à gli occhi più lincei de gli huomini non appariscono, promise egli di raccomandarla al Signore, e nō solo lo fè; ma per darli anco maggior animo, e cōfidēza, lo scrisse ad vna sua figlia spirituale, Monaca del suo Ordine, e dotata di mol-

molte virtù; perche facesse oratione per sua sorella: e come quella facea gran conto de' comandamenti del suo Padre spirituale, lo fè con tutto il cuore. Morì intanto Tomasina, e nello stesso punto il nostro Fra Raimondo fù assalito da vn dolore di fianco così eccessiuo, che suo cognato, ed altri suoi parenti cominciorno à dubitar di sua vita: onde la casa, che già era immersa in amarissime lagrime di duolo per la morte di Tomasina, le raddoppiorno per timore di hauere à perdere il nostro Fra Raimondo, quale stimauano come era douere. Finalmente doppo tre hore di atrocissima pena, cessò quel dolore, ed ei si pose à riposare in vna camera della medesima casa. La mattina seguente, ben per tempo, che lui non era ancora vscito dalla sua camera, venne vna Serua del Monastero, con vn vigliettino della Monaca sua figlia spirituale, e perche lui staua ancora serrato, prese quel vigliettino il suo cognato, marito della già defonta Tomasina, e come sapeua da chi veniua, hebbe curiosità di sapere il suo contenuto; onde apertolo, trouò che diceua: Padre mio, feci oratione per l'anima della Signora Tomasina sua sorella, conforme lei mi comandò, e già sò, ch'ella spirò hiersera alle ventiquattro hore: e già lo Sposo mi hà detto, che haurebbe spartite le noue hore, che toccauano à quella di Purgatorio per le sue colpe, trà lei, me, e Vostra Paternità, che già le patì hiersera con quel dolore di fianco: onde quell'anima à quest'hora per la Diuina gratia è già in Paradiso. Il che hauendo inteso il cognato del Seruo di Dio, ringratiando il Signore, serrò di nuouo il viglietto, e lo diè à Fra Raimõdo, che hauendolo letto, senza dir altro, se ne tornò in Conuento. Così anco quando li veniua per le mani alcun peccatore, quale vedeua disperare, e diffidarsi del perdono per la grauezza, e moltitudine de' suoi misfatti, prendeua à suo conto il sodisfare le pene à quello douute, con che li daua animo ad emendarsi dalla cattiua vita, colla speranza di hauere à conseguire il Paradiso; ed in fatti ei sodisfaceua le penitenze, che colui douea fare, con digiuni, discipline, ed altri rigori.

Era ardentissima la sua carità, ed il zelo, che hauea della salute dell'anime: onde, come vero figlio del gran Patriarca Domenico, andaua da per tutto, à guisa di sagace cane del cacciator Nazareno, fiutando per rintracciare le fiere inseluarichite de' peccatori ostinati, e quando ne scouriua alcuno, non l'abbandonaua giàmai, fino che lo riduceua à vita più Christiana, colla fuga de' vitij, e frequenza de' Sagramenti. E per tal'effetto l'hauea il Signore dotato di parti tali, che sembraua impossibile, che vn peccatore, fusse quãto si voglia ostinato, venuto alle sue mani, che all'incanto dolcissimo delle sue infocate parole nõ restasse mutato, e ridotto à penitenza. Quindi per suo mezzo fè il Signore molte marauigliose mutationi di huomini rilassati nel camino de' vitij, che non solo s' incaminorno per quello della virtù, ma anco della perfettione: ed alcuni, che lo poterono fare, passarono dallo stato secolaresco all'Ecclesiastico, anco con entrare in strettissime Religioni, secondo il consiglio del nostro Fra Raimõdo, quale à molti di essi, con spirito profetico disse quanto li douea auuenire nel decorso della lor vita. Hauea anco egli vna esperienza, ed habilità si grande nel guidar'anime, che parea l'hauesse fatto il Signore solo per questo. Così lo sperimentorno con molto lor profitto spirituale, le Monache del Religiosissimo Monastero di Santa Caterina di Siena di questa Città di Napoli, che meritorno di hauerlo per sei anni Priore. Il suo camino spirituale era il regio dell'amore, con i suoi compagni inseparabili, che sono l'vnione con Dio, e la propria annegatione; quindi in tutte le sue prattiche, e conferenze, si introduceua cõ qualche sentenza della Cantica, alla quale daua diuerse, ed altissime intelligenze, con marauiglia degli vditori, che stupinano di sentire gl'occulti misteri, e sensi, che il Signore li communicaua nell'oratione. E di questi sensi, in vn libro, che per consolatione di coloro che caminano per questa strada, spero che vscirà presto alla luce, ne lasciò scritte seicento trent'vna, com' ei le chiama, *Loquutiones inter Sponsum, & animam*, nelle quali con breuissime parole espone i passi più profondi della mistica Teologia, e dona cibo all'anima per ingrassare con diuotissime meditatione. Haueua anco gratia speciale per sedare le tẽpeste de' scrupoli, che molte volte portano l'anime à pericoli di naufragare, e sommergersi: perche bastaua à coloro che ne patissero, l'andare à parlare con Fra Raimondo, acciò subito cessassero quei penosi rimorsi, e si dileguassero le tenebre de' timori, restando in vna gran calma di coscienza serena quei, che erano venuti poco meno che sommersi trà le tempeste de' scrupoli. Anzi ben spesso la sua sola vista, senza che nè meno proferisse vna parola, bastaua à quietar le coscienze grauemente da questi turbini combattute. L'istessa gratia hauea nel consolare gli afflitti, che non andò giàmai da lui persona alcuna, per tribulata che fusse, che non restasse consolata, ed allegra; anzi apparecchiata à riceuer nuoue Croci, e trauagli. Aiutaua à ciò il suo naturale allegro, e l'affabiltà, che mostraua in ogni occasione, à segno che nè anco ne' maggiori trauagli, ch' ei patì, fù veduto con volto turbato, onde di lui potemo dire, ciò che del suo Santo Patriarca fù detto, che: *Vultu erat semper hilari, ac iucundo.* Quindi staua egli sempre occupato, ò in consolare gli afflitti, ò in sedare le coscienze turbate, ò in dar cõseglio à dub-

à dubbiosi, ò in ascoltare le confessioni de' penitenti, perche la sua gran carità, ed il zelo, che gli ardeua nel petto, della salute del prossimo, faceano, che riceuesse tutti, ed à tutti cercasse dar rimedio, e consolatione: *Omnibus omnia factus, profusissimæ charitatis exhibebat beneficia*, à segno, che spesso dimenticato di se stesso, e de' suoi tranagli, e grauissime infermità, passaua li giorni intieri senza prender cibo, riposo, ò ristoro, tutto applicato al profitto, vtile, e consolatione de' suoi prossimi. E perciò era sì grande il concorso, non solo di gente ordinaria; ma di persone qualificatissime, e prime di questa Città di Napoli, Caualieri, Titolati, Ministri, e Religiosi, non solo del suo; ma di altri Ordini altresì, che veniuano da lui per essere ò cõsolati nelle afflittioni, ò consegliati ne' dubbij, che li bisognaua star quasi sempre applicato, spendendo doppo le notti in oratione, ed à rispòdere à molti viglietti, che li scriueuano quelle persone, che non poteano venire presentialmẽte à trattar con lui le loro necessità.

Con tutte queste occupationi non lasciaua egli di compire puntualmente, e sodisfare à tutti gli officij, ne' quali lo teneua quasi sempre impiegato l'obedienza di Maestro di Nouitij, ò di Casciero, ò di Sagristano, con grandissimo vtile spirituale, e temporale di quella Communità, perche il Signore lo proueduea ben spesso con euenti marauigliosi, à segno, che lo scatolino, nel quale tenea il denaro del Nouitiato, per molte spese, ch' ei facesse per quella Communità, non si trouò mai voto, come gli lo hauea promesso il Signore vna volta, che trouandosi molto apprettato dalla necessità, era andato da lui per soccorso; anzi spesso, col denaro, che trouaua nello scatolino del Nouitiato, potè souuenire alli Priori nelle necessità del Conuento. Ma strauagante fù il caso, che gli auuenne con Ambroggio Palmerio suo figlio spirituale; Hauea costui, per commissione di questo Seruo di Dio, fatte molte spese per bene, ed vtile del Nouitiato, e douea per ciò conseguire vna grossa summa di denari; venne vn giorno à visitare il nostro Fra Raimondo, il quale, credendo, che fusse venuto per riscuotere il denaro, di che andaua creditore, e sapendo che non l'haueua, li disse, che tenesse patienza, se non li pagaua il suo denaro, perche veramente se ne trouaua senza: Non son venuto, rispose colui, per il denaro; ma solo per visitarui. Con questo entrorno nella Cella, ed entrati, viddero sù l'Altarino, ch'iui era, cinque monticelli di argento: restarono ambidue marauigliati di veder iui quel denaro, ed hauendolo numerato, lo trouò essere appunto la summa, che si douea al Palmiero; onde Fra Raimondo sorridendo disse: Giache il Signore hà proueduto, pigliate il vostro denaro. E di simili gratie gli ne faceua il Signore alla giornata in altre occasioni. Così trouandosi egli nel Conuento della Barra, vẽne vna pouera dõna à chiederli vn poco di vino bianco per vno infermo: lo dimandò egli al Refettoriero del Cõuento, il quale li rispose, che appunto la sera auanti si era finito, siche nella botte non ve n'era restata nè meno vna goccia: Andate fratello, li disse il Seruo di Dio, che nel nome del Signore ne trouarete nella botte per far questa carità. Andò colui, quantunque sapesse, che la sera auanti non ve ne hauea lasciato, e con sua marauiglia trouò tant'ottimo, e perfettissimo vino in quella botte, che non solo potè fare la carità à quella pouera, ma bastò anco per molti, e molti giorni à tutto il Conuento. Fù creduto anco marauiglioso vn lauto mangiare di ottimi pesci, e viuande, ch' ei diede à molte Signore, venute all'improuiso con vna sua nipote à visitarlo nella Barra, senza che mai si hauesse possuto sapere donde li fusse possuto venire così sontuoso apparecchio all'impensata, ed in vn luogo, oue non vi è commodità, nè persona tale, che sappia bene apparecchiare. E come quelle Signore, ed altri, che l'intesero, marauigliate della quantità, qualità, e sapore di quelle viuande, li domandassero donde, ò come hauesse possuto hauere tanto, e tale mangiare? Altro ei non rispose, se non che l'hauea proueduto il Signore, mentre loro erano venute così all'impensata.

Li communicò anco il Signore lo spirito, ò dono di profetia, e di questo, quantunque potrei addurre moltissimi casi, sarò contento di questi pochi, che bastano à prouare l'interno. Trouandosi infermo vn suo penitente, chiamato Giouanni Pesetriuile, desideraua molto di vedere il suo Padre Fra Raimondo, per esser da lui consolato, e perciò volea mandarlo à chiamare; disse ciò ad vna sua Nipote, la quale andata alla finestra per chiamare vn seruitore, vidde venire due Religiosi di San Domenico, e conobbe, che l'vno di essi era il nostro Fra Raimõdo. Li parue ciò strauagante, essendo l'hora di mezzo giorno, ed il caldo assai grande, come nel mese di Luglio; entrato egli in casa, appena hebbe salutato l'infermo, che li domandò se hauea riceuuti gli vltimi Sagramenti: ed essendoli stato risposto, che nò, perche i Medici non haueano ciò ordinato; anzi diceano, che nella infermità non vi era alcun pericolo di prossimo: Nõ si perda tempo, disse all'hora il Seruo di Dio, perche il Signor Giouanni per tutto dimani sarà in Paradiso, e così hauendo detto, dispose l'infermo acciò si confessasse, ed accomodasse le cose di sua coscienza, e di sua casa, ed hauendoli data l'assolutione, ed animatolo à morire, se ne tornò in Conuento. Vennero la sera i Medici, ed osseruato l'infermo, dissero, che non vi conosceuano alcun pericolo di morte così prossima, come il Padre diceua;

na; pure, come in quella caſa era Fra Raimōdo tenuto in molta ſtima, l'obedirono, con far pigliare gli vltimi Sagramenti all'infermo, il quale prima che giungeſſe la ſera del ſeguente giorno, con ſtupore de' Medici, ſe ne paſsò all'altra vita, come il Padre hauea detto. Andò vn giorno à viſitare vna ſua nipote grauida di trè meſi, e pregato da quella, che faceſſe oratione al Signore, acciò li concedeſſe vn figlio maſchio, ei ſorrendo riſpoſe: Non farai, ſe non Franceſchella, alludendo con ciò, che parto rirebbe il giorno di S. Frāceſco, e mandarebbe alla luce vna figlia femina, alla quale, come nata in quel giorno, ſi porrebbe il nome di Franceſca; e così in fatti ſucceſſe. Vn'altra ſua nipote, data molto alla vanità del ſecolo, come quella che penſaua caſarſi, moſſa poi dagli eſempi del zio, determinò di farſi Monaca, e volea prender l'habito in qualche Monaſtero della noſtra Religione; ma paleſando al zio queſto ſuo deſiderio, ei li riſpoſe: Voi ſarete Monaca, e Profeſſa della Religione di S. Franceſco, e non di San Domenico; e così accadde, e viue hoggidi Profeſſa Frāceſcana nel Monaſtero della Cōſolatione di queſta Città, e chiamaſi Suor Maria Egittiaca Rocco. Era ſtata fatta la figura, ò natiuità da vn' Aſtrologo Genetliaco ad vna giouane, e gl'era ſtato detto, che douea morire di parto; per lo che intimorita, nō volea in alcun conto caſarſi, il che diſpiacea molto alli ſuo parenti, che non haueano altri figli, onde andorno da Fra Raimondo à chiederli conſeglio. Li conſolò egli, e parlando alla giouane li tolſe ogni timore, aſſicurandola, che ſi caſaſſe pure sù la ſua parola, perche ſarebbe molti figli ſenz' alcun pericolo della vita; e tutto ſi auuerò, com'ei l'hauea detto, perche caſataſi fè molti figli, ſenz' hauer mai patito parto pericoloſo. Suor Olimpia Monaca del Terzo Ordine di San Domenico, diſſe al noſtro Raimondo, ch' era ſuo Confeſſore, che temeua grandemente di hauere à morire all'improuiſo di caduta: Non dubitare, ei li riſpoſe, perche non morirai ſe non di peſte, ma doppo hauer riceuuti tutti i Sagramenti; e così auuenne, perche vn'anno doppo la morte del Seruo di Dio, che fù quello del 1656. eſſendo venuta la peſte in Napoli, morì ella diuotamente doppo hauer riceuuti tutt' i Sagramenti. Prediſſe anco ad vna ſua nipote, gli honori, che hauea da riceuere doppo la morte, per il concorſo del popolo, con che Dio volle honorarlo: perche hauendoli quella domandato vn'habito, quale penſaua tenerſi per ſua diuotione, gli lo negò Fra Raimondo, dicendo, che il Priore ciò non permetteua: Ma ſia pur egli certo, ſorridendo ſuggiunſe, che quanto prima, e quando manco vi penſa, me ne haurà da dare otto tutti inſieme. Non inteſe all'hora colei ciò, ch'ei volſſe dire; ma l'inteſe poco doppo, perche eſſendo egli morto, fù tanto il concorſo del popolo, che venne à riuerirlo, ed à pigliarſi à pezzi le ſue veſti, che in due giorni, (ne' quali per ſodisfare alla diuotione del popolo, ſtiè il ſuo cadauere inſepolto) biſognò ben' otto volte riueſtirlo di nuouo: che all'hora inteſe la cifra degli otto habiti, che quando meno vi penſaua, doueua darli tutt'inſieme.

Li riuelò anco il Signore lo ſtato di molte anime. Così eſſendo alli 3. di Ottobre morto Gio: Battiſta Rocco ſuo fratello, ed eſſendoli raccomandata l'anima di eſſo da' ſuoi nipoti, e figli del morto, alli 3. di Nouembre: Già l'hò fatto, ei riſpoſe, & hieri per la Diuina Miſericordia, vna dell'anime, che per i ſuffraggij communi della Chieſa, vſcirono dal Purgatorio, ed andorno à godere Dio in Paradiſo, è ſtata la ſua. Frat' Angelo Mido ſuo Nouitio, morì trà le ſue mani, e com' egli hauea conſuetudine di far ſempre oratione per l'anime di coloro, alla morte de' quali aſſiſteua, lo fece anco per queſto, ch'era ſuo figlio ſpirituale; e mentre oraua per lui, quello gli apparue, e diſſe, che ſi trouaua nel Purgatorio per il troppo ſenſo, che hauea hauuto nel bere freſco, e per l'inoſſeruanza del bere fuora della menſa commune, ſenza la licenza, e beneditione del ſuo Superiore: così poche goccie di acqua, ſi pagano nell'altra vita con voragin' immenſe di fuoco. Lo pregò per queſto, che l'aiutaſſe; ed egli promiſe di farlo, e di ſodisſare per lui parte di quello, che li reſtaua à patire; e con eſſer parte della pena, douuta à colpa così leggiera à gli occhi humani, con tutto ciò ſoffrì il noſtro Fra Raimondo dolori acutiſſimi per tutta vna Quareſima, fino che il giorno di Paſca li comparue poi quell'anima accerchiata di gloria, ringratiandolo della carità, che gli hauea vſata. Ne' tumulti popolari, che furono in Napoli l'anno 1647. trà gli altri eccessi, commeſſi dalla plebe cōtumace, vno ne fù il trōcar la teſta à D. Franceſco Toraldo Prencipe di Maſsa, Caualiero d'impareggiabili qualità, e degno di più felice ſorte, che per oſſeruare la fedeltà douuta al ſuo Rè, per cui tante volte nelle guerre, trouandoſi con cariche ſupreme, hauea eſpoſta la vita, ſi contentò di perderla all'hora contro ogni termine di giuſtitia. Era queſto buon Caualiero, penitēte, e figlio ſpirituale del noſtro Fra Raimondo, e vedendoſi trà le mani del popolo infuriato, ſi era caldamente raccomādato alle ſue orationi. Hor ſuccedendo la ſua morte nella piazza detta: La Pietra del peſce, molto all'improuiſo, verſo le due hore di notte, perche fino à quell'hora l'hauea il popolo obedito, come à ſuo Capo, e Duce, confirmatoli dal Vicerè, ſi trouaua Fra Raimondo à quel punto nel Conuento della Sanità, ch' è molto lontano dalla Pietra del peſce, e diſcorreua familiarmente nella ſua Cella con vn Padre ſuo amico, quā-

do

do in vn subito tutto si commosse, e stiè buona pezza sospeso; indi piangendo: Ohimè, Padre mio, (li disse) à quest'hora il popolo hà troncata la testa al Principe di Massa: *Requiescat in pace*, preghiamo Dio per l'anima sua. Marauigliossi di questa nuoua quel Religioso, non essendoui stati mai questi sospetti; mà la mattina seguente intese esser successa la morte di quel Caualiero, nell'hora appunto, che Fra Raimondo l'hauea detto; e questo, facendo oratione per quell'anima, la vidde, che staua nel Purgatorio, hauendoli il Signore vsata misericordia, così per la fedeltà, che hauea hauuta al suo Rè, come per la patienza, colla quale hauea riceuuta quella morte, e si raccomandò alle sue orationi, le quali egli offrì per lui con tanto feruore, che poco doppo li fù riuelato, che già era passata alla gloria. Vna notte, mentr'ei staua riposando, fù suegliato da vna soaue, & imperiosa voce, e vidde alla sua presenza vna Celeste Donzella, quale conobbe esser Santa Caterina la Martire Alesandrina, che li disse esser venuta, acciò egli andasse à suegliare i Religiosi, auuisandoli, che il suo diuoto Fra Donato (era costui vn Fratello Conuerso di quel Conuento, gran diuoto di questa gloriosa Santa) già staua morendo, e perciò fussero andati ad assisterli. Obedì Fr. Raimondo, suegliando i Religiosi, ed accertandoli della vicina morte di Fra Donato: onde andatiui, lo trouorno già posto in agonia. Posesi all'hora Fra Raimondo in oratione, ed in questo spirò diuotamente quel Religioso, che apparendoli, e ringratiandolo della carità vsatali, lo pregò, che non si scordasse di lui ne' suoi sagrificij, perche ne hauea bisogno, trouandosi nel Purgatorio. Lo fè il Seruo di Dio, nè passorno molti giorni, che lo vidde salire al Cielo. Di questi casi gli ne succedeuano molti ogni giorno, ed egli hauea tanta gran carità coll'anime de' Morti, che ben spesso prendeua à suo conto il sodisfare le lor pene, prendendo tanto à cuore la liberatione di esse, massime se erano de' suoi penitenti, ò che egli hauesse assistito al lor transito, che non si quietaua mai, sino che hauesse hauuta certezza della lor gloria.

Questa familiar cōuersatione hebbe il nostro Fra Raimondo, non solo coll'anime, che si trouauano nel Purgatorio; ma con quelle altresi, che godeuano in Paradiso: soura tutte fù grande quella, ch'hebbe col suo caro Padre, ed Amico Fra Gio: Lonardo da Lettere, quale gli appariua moltissime volte, assistendoli nelle sue necessità, e consolandolo ne' trauagli. Così, mentr'egli era Maestro di Nouitij nel suo Cōuento della Sanità, osseruorno quei Religiosi, che nel Capitolo, e nelle conferenze spirituali, che giornalmente lor facea, non volle mai sedere nella sedia maggiore, posta per il Maestro in mezzo al Capitolo, ma in vn'altra à quella vicina; ed in vn giorno trà gl'altri notorno, che mentre ei facea la detta conferenza spirituale, si alzò tutto mutato nel sembiante, come se andasse ad incontrare qualche gran Personaggio; indi, tornato à sedere, seguitò con maggior feruore, e spirito l'incominciato ragionamēto, guardando però sempre, con molta riuerenza, verso la sede di mezzo, come se in essa vedesse sedere quel Personaggio, che hauea incontrato, e riceuuto. Finita la conferenza, dimandato da vn suo Nouitio, e molto suo confidente, della causa di questa sua mutatione, ei fattasi promettere la segretezza fino alla morte, così li disse: Sappi, ò figlio, che il Padre Fra Gio: Lonardo nostro, la di cui anima già gode Dio con molta gloria, tiene special cura di questo Nouitiato, conforme il Padre Fra Marco di Marcianise l'hà di questo suo Conuento; egli dunque viene allo spesso ad assistere ne' nostri Capitoli, e conferenze spirituali: e questa è la ragione, perche io mi pongo à sedere nella sedia inferiore, perche deuo lasciare la maggiore per lui; ed hoggi appunto hò fatto quel motiuo, perche l'hò veduto entrar nel Capitolo, ed andato à sedersi nella sedia di mezzo, haue assistito al discorso, che vi hò fatto. Fù inoltre in altre occasioni visitato spesso da questo Seruo di Dio, e da altri Santi del Paradiso, e specialmente dalli due gran Patriarchi, Domenico, e Francesco. Nè lasciò di farli gratie la gran Regina del Cielo, com'ei era di essa sommamente diuoto; onde giàmai li dimandò gratia alcuna, che non l'hauesse ottenuta; quindi soleua egli tenere sù l'Altarino della sua Cella, auanti l'imagine della Beatissima Vergine vn canestrino di rose benedette del Rosario; e quando poi era chiamato dagl'infermi, portandoli, ò dandoli di quelle rose, ne riceueano marauigliosi effetti, e miracolosa salute: il che fù occasione, perche douendosi doppo la sua morte imprimer l'imagine di questo Seruo di Dio, per sodisfare alla diuotione de' Fedeli, fusse contrasegnato da vn mazzetto di rose, che tiene nelle mani. Ed il Signore volle similmente concorrere à fauorirlo, non solo con molte apparitioni, ma molto più con communicarli ogni Venerdì, per tutto il tempo, che visse nella Religione, le pene della sua Passione, almeno in parte, siche sempre in tal giorno sentiua qualche dolore di essa, ò sensibile, ed esterno nel corpo, ò insensibile, ed interno nell'anima; per lo che poterono dire i Padri del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. mentre fauellano di lui trà quei, ch'erā morti con opinione di santità (giusta il solito di dar notitia di essi nel Capitolo à tutta la Religione) che *Solitus erat omni sexta feria (qua demùm, & mortuus est) Christi passionem in sese experiri, aliquo externo, vel interno corporis sui cruciatu.* Fa-

fiorillo ancora col dono di far miracoli, à segno che fino alla resurrettione di vn fanciullo già morto, dicono essere stata impetrata, e fatta per la sua intercessione, mentr'era ancora tra noi mortale; ma come i miracoli, trascendēdo ogni ordine di natura, han bisogno di molte proue per auuerarli: onde, come io in questa mia historia pretendo à più potere andar'alla traccia del vero, non voglio rapportare alcuno de'molti, che di lui si narrano, per non incorrere il nome, ò di troppo credulo, ò di poco veridico.

Lasciando dunque da parte i miracoli, ed altri doni souranaturali, con qualunque altra cosa, che si potrebbe dire di questo gran Seruo di Dio, me ne passo al racconto della sua morte. Correua l'anno del Signore del 1655. quando, verso il fine di Febraro, fu assalito dalla sua vltima, e penosissima infermità, quale conosciuta da lui subito per mortale, e per paraninfa, venuta ad inuitarlo, ed apparecchiarsi alle nozze, che doueа celebrare col suo Diuino Sposo per tutta l'eternità, la riceuè, ed abbracciò non solo con patienza, e conformità col Diuino volere, ma con allegrezza altresì; quindi parue incredibile la tolleranza, ch'egli hebbe nel sopportar quei dolori, che per trentaquattro giorni lo tennero trà horribili cruciati, confinato in vn letto: quali, a parer de'Medici, erano così graui, che doueano vincere ogni humana patienza, ed ogni petto di acciaio doueа cedere alla forza di essi. E pure il nostro Fra Raimondo trà tanti dolori, e tormenti, non solo non fu mai da alcuno inteso lagnarsi, ma di più trà quelle pene, mostraua così lieto, e sereno il sembiante, che parea ne giubilasse. Quando per la Città s'intese il suo male, fù grande il concorso de'suoi diuoti, non solo secolari, e plebei, ma anco nobili Caualieri, e Ministri Regij, & anco Religiosi di diuerse Religioni, che veniuano a riceuere la sua benedittione, cogl'vltimi suoi documenti, stimando i suoi detti come oracoli, per la sua somma prudenza, ed esperienza, che haueа nell'indrizzo dell'anime. Ed egli, scordato quasi di se stesso, e de'suoi dolori, attendeua al profitto de'suoi prossimi, abbracciando tutti, e dando à ciascheduno, secondo il bisogno di essi, vtilissimi documenti; in particolare esortaua, e faceua animo à tutti, perche riceuessero allegramente la Croce, che lor mandaua il Signore, ed à viuere, e morire col lor Signore Crocifisso: e ben poteua egli insegnar ciò colle parole, quando l'haueа così bene mostrato co'fatti, essendo vissuto sempre in Croce, e stando all'hora per morir Crocifisso trà acerbissimi, ed intensissimi dolori; ed à questo proposito solea dire: *Oportet amare Deū sine glossa*, cioè egualmente nelle prosperità, e nelle auuersità. Trouauasi all'hora Maestro di Nouitij il gran Seruo di Dio Fra Gio: Battista di Santo Pietro, quale portò i suoi Nouitij alla Cella di questo infermo, perche intendessero dalla sua bocca gl'vltimi documenti: ed egli, ad imitatione del suo Santo Patriarca, fè loro vn ragionamento così diuoto, e feruoroso, con esporli vn versetto della Cantica, che tutti accesi di diuotione, dierono in vn dirottissimo pianto; così hauendoli inferuorati nel Diuino Amore, e nell'osseruanza della Regola, li rimandò al Nouitiato. E come il Signore gli haueа riuelato il giorno, e l'hora della sua morte, quando la vidde auuicinare, dimandò con grande humiltà, e diuotione gli vltimi Sagramenti: e prima di riceuerli fè vn'esclamatione così diuota, e chiedè perdono à tutti, con tali sentimēti di affetto, e di humiltà, che tutta quella Communità ne pianse per tenerezza.

Finalmente, essendo entrato nell'agonia, non lasciò il demonio di far l'vltime proue della sua malitia, ed iniquità: Haueua egli sempre portato odio mortale à questo Seruo di Dio, perche questi fino coll'impero della sua voce solea cacciarlo da' corpi ossessi, come si vidde in vna damicella di D. Anna Carrafa Principessa di Stigliano, Duchessa di Medina, e Viceregina di Napoli, che tormentata fieramente da'diauoli, al solo impero di Fra Raimondo restò per sempre libera da quella vessatione; ed in vn suo Nouitio, quale coll'oratione liberò da questi maligni spiriti, che l'infestauano. E maggiormente, perch'egli, colle sue infuocate parole, haueа cauate molte, e molte anime dalle mani del diauolo, e ridottele al dritto sentiero della virtù; per lo che gli era stato sempre infesto, ed haueа procurato di danneggiarlo, facendoseli spesso vedere con diuerse mostruose forme per atterrirlo, anco di Lupi, Leoni, ed Orsi; alle volte, per deuiarlo dall'oratione, li facea sentir tumori, come di archibuggiate, che si tirassero nella sua Cella: e non poche se li mostraua con mille larue di donne, che ignude, con diuersi atti impudichi, combatteuano contro alla sua castità. Ed vna volta, permettendoglilo il Signore per accrescimēto delle sue pene, e de'meriti del suo Seruo, procurò di sfogar contro di lui la sua rabbia, con maltrattarlo, e prendendolo per vn piede, lo portò strascinando dalla sua Cella per i dormitorij, e per tutte le scale del Conuento, facendoli batter colla testa nel pauimento, e ne'gradini: ed in questa guisa lo condusse sino alla Chiesa, le cui porte aperse ei medesimo, e lo pose in mezzo di essa nel cataletto; nondimeno tutti questi suoi sforzi non furono bastanti à far danno alcuno al nostro Fra Raimondo, nè ad apportare alcun nocumento alla sua anima, e nè meno al corpo; anzi col Diuino aiuto sempre forte, costante, ed impertetrito, si rideua delle brauate del suo fiero nemico: nè facendo alcun cōto di quelle

le larue, non le degnaua nè meno di vn'occhiata, persistendo, senza muouersi vn punto dall'oratione, (nella quale, quasi per ordinario, haueua questi assalti) à segno, che ad imitatione del Grand'Antonio Abbate, spesso, dispreggiando quei vilissimi spiriti, li sfidaua alla tenzone. Hor questi, vedendolo già ridotto all'estremo, per la potestà riceuuta d'insidiare al calcagno de' figli di Eua, cioè all'vltimo della lor vita, vnirono tutte le lor forze per combatterlo. Egli però non curando di rispondere alle loro brauate, fissando gl'occhi in vn diuoto Crocifisso, talmente s'internò nella contemplatione, che rapito da' sensi, per lo spatio di diecegotto hore durò in ratto, immobile, e senz'alcun segno di vita, nel qual tempo fù sentito da molti nella sua Cella vn' odore di Paradiso; ed altri sentirono in essa dolcissime melodie di Angelici Spiriti: e trà questi vno fù il gran Seruo di Dio Fra Gio: Battista di Santo Pietro. Ed all'hora, penso io, che fusse visitato dalla Serenissima Regina del Cielo, Maria sempre Vergine, accompagnata da' Santi Patriarchi, Domenico, e Francesco, e corteggiata da altri Celesti Cittadini, come fù riuelato ad vna gran Serua di Dio, Monaca Claustrale dell'Ordine Serafico, in vno de' molti Monasteri, che quel Sagro Ordine tiene in questa Città, di cui non scriuo il nome, perche viue ancora, con grand'opinione di santità. Oraua ella nel Choro del suo Monastero, quando con visione imaginaria vidde vna bellissima processione di Angelici Spiriti, che con gran festa precedeuano la gran Regina del Cielo corteggiata da' souradetti Santi, Domenico, e Francesco. Dimādò ella all'hora ad vno degl'Angeli di quella sollenne processione, oue andassero? e da quello intese, che nel Conuento della Sanità, à prender l'anima di F. Raimondo, che già staua morendo. Conosceua quella il nostro Fra Raimondo; onde con gran desiderio dimandò alla Vergine Madre, gratia di potersi accompagnare con quella processione: Non occorre muouerti dall'oratione, rispose la Regina del Cielo, perche di quì vedrai tutto il successo della sua morte. Ed in fatti vidde, che gionto quel Celeste accompagnamento alla Cella dell'infermo, fuggirono subito, come le tenebre dalla luce, le tartaree legioni, venute per inquietarlo: e che i Santi Patriarchi, colla Regina degl'Angeli, con dolcissime parole lo consolauano, ed inuitauano, acciò se ne andasse con essi. Ritornò in quel punto a' proprij sensi il nostro Fra Raimondo, e con volto gioliuo, manifestatore dell'allegrezza del cuore, aprendo gli occhi, che sfauillauano di gioia, mirò i circostanti: indi riuoltatili di nuouo verso il Cielo, oue vedeua quella Celeste Compagnia, ch'era venuta à pigliarlo, alzando le braccia verso di loro, fù vdito dire; Ben venuti, ben venuti i Andiamocene, andiamocene. Comineiorno all'hora i Religiosi la raccomandatione dell'anima, e finite le Litanie, alle quali ei sempre rispose insieme cogl'altri, fù inteso da' circostanti dire queste parole: *Triumphator anima mea, tibi commendo spiritum meum*; e con questo esalò l'anima, quale fù veduta dalla souraricordata Religiosa, esser riceuuta dalla Vergine Madre, e dalli già nominati Santi Patriarchi, e portata nel Cielo. Fù il suo benedetto corpo, che spiraua marauiglioso odore, vestito del suo habito, e portato in Chiesa, oue per la gran calca di popolo, nobiltà, e Religiosi, che veniuano à venerarlo, bisognò si tenesse per due giorni insepolto, ne' quali fù necessario riuestirlo ben'otto volte, essendo altretante stato spogliato da' diuoti, che à pezzetti si portauano le sue vesti per Reliquia. Fù trà gl'altri à visitarlo Monsignor Tamburelli Vicario Generale del Cardinale Arciuescouo, il quale (secondo i decreti di Vrbano VIII.) destinò il luogo della sua sepoltura, che fù nella Cappella di San Tomaso, sotterra, dal lato dell'Epistola, ed vna camera, oue si conseruassero i voti, che in gran quantità, non solo di legno, e di cera; ma anco di argento, erano portati da' Fedeli per le gratie, quali diceano hauer riceuute, per l'intercessione di questo Seruo di Dio.

E quì mi s'aprirebbe larghissimo campo per raccontare le gratie di sanità, liberationi, e di altro, che diuerse persone confessorno hauer riceuute da Dio per mezzo di Fra Raimondo, e per riferire quanti muti per questa via riceuessero la fauella, quanti zoppi fussero raddrizzati, quanti ciechi illuminati, quante leggioni di demonij fugate da' corpi ossessi, quanti altri mali, e febri subitamente curate, quanti afflitti consolati colla vista della sua apparitione, e cento, e mille altre gratie, concesse dal Signore à quelli, che con fede sono ricorsi alla sua potente intercessione, delle quali ne tengo già in mio potere molte fedi giurate, mandate, e fatte dalle persone, che han riceuute queste gratie; ma tutto ciò si riserua à penna assai più, che non è la mia, erudita, quale, in tomo à parte, scriuerà la vita di questo Seruo di Dio; à me basterà soggiungere quì due cose: la prima, che mentr'egli era sul cataletto, venne cogl'altri, à baciarli la mano, vn giouane dissoluto, e dato in preda ad ogni sfrenatezza di senso. Prese costui la mano del Seruo di Dio, quale, quantunque morto, strinse si fortemente quella del dissoluto giouane, che questo per il timore ne cadde tramortito per terra: e doppo buon'hora venuto in se, si accorse della mala vita, che menata haueа, e che quella strinta di mano, era vn pietoso auuiso, che li daua F. Raimondo, acciò si emendasse. Il che egli fè così esattamente, che da all'hora in poi diuenne l'esēpio, ed edificatione della Città, come prima era

era stato lo scandalo di essa. Così parue, che volesse, anco morto, conseruare il priuilegio, che (com'egli hauea riferito sotto segreto ad vn suo cõfidente) gli haueva concesso il Signore, cioè, che non si sarebbe perduto alcuno di quelli, che li fussero venuti alle mani, e fatti suoi figli spirituali, partecipando egli in ciò, in vn certo modo, il priuilegio del Saluatore, che disse de'suoi Eletti: *Non rapiet eos quisquam de manu mea*. L'altro fù, che hauendolo salassato vn Conuerso barbiero del Cõuento, due giorni doppo morto, ne vsci sangue, che nõ solo si conserua viuo, liquido, rubicondo, ed incorrotto sino ad hoggi in diuerse carrafine, tanto nel suo Monastero della Sanità, quanto in potere di diuersi suoi diuoti. Ma per dichiararsi sangue di vno, che hoggidì dimora nella Città de'Viuenti, ed arde in feruentissima carità, con insoliti bollori, sino ad vscir spumando dalle carrafine, si è fatto in diuerse occasioni vedere. Viua egli, e goda eternamente con Dio, e protegga noi miseri, e combattuti suoi fratelli, che habitiamo in questa valle di lagrime. Successe la sua pretiosa morte vn giorno di Venerdì, che fu frà l'ottaua di Pasca dell'anno 1655. cioè a'due di Aprile.

Lasciò questo grand'huomo scritti diuersi libri, e trattati, cioè vn libro intitolato: *Affectuosæ loquutiones inter Sponsum, & animam sponsam, internolumine cognitæ*. Vn'altro, che chiama, Li centocinquanta frutti soauissimi, di centocinquanta considerationi soura i misteri del Santissimo Rosario. Vna postilla diuotissima soura il Cantico *Magnificat*. Alcune meditationi piene di spirito, per i noue giorni auant'il Natale del Signore, auanti, e doppo la Sagra Communione, delli dolori del Saluatore, del Diuino Amore, e delle prerogatiue del nostro gran Patriarca Domenico, quali per consolatione, ed vtile de' Fedeli, spero; che presto vsciranno in luce colla stampa.

3. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Guiomara di Sant'Agostino. Cauata dalla seconda parte della Cronica della Prouincia di Portogallo del Padre Maestro Sosa.

LA Madre Suor Guiomara di Sant'Agostino, fù figlia di Consaluo Mendes de Meneses, dal quale fù posta nel Monastero del Saluatore di Lisbona, ch'è dell' Ordine de' Predicatori, quando appena era nel sesto anno dell'età sua; per lo che, come non sapea cosa del mondo, fù tutta la sua applicatione al Santissimo Sagramento, verso del quale era in quel tempo in gran vigore la diuotione, perche quella Communità ne hauea riceuute molte gratie, ed in particolare era stata preseruata miracolosamente tre volte dalla peste; quindi ella, stando auanti à quelle sagrosante specie, diueniuano i suoi occhi due viui fonti di lagrime, quali spargeua in tanta copia, che non bastando i veli, che li riceueano, à ritenerle, calauano abbondantemente al suolo, irrigandolo in modo, che da questo segno si conosceua il luogo, ou'ella fusse stata ad orare. E quando contemplaua l'eccesso di quell'amore, che mosse il Rè del Cielo ad istituire questo Diuinissimo Sagramento, per restar con noi sino alla fine del mondo, ed vnirsi, per questo mezzo, perfettamente coll'anime nostre, era tale l'incendio di amore, che gli si suegliaua nel cuore, che causaua tremore nel corpo, e lo distillaua in pianto, in tanta copia, che quasi fusse scaturito per gli occhi tutto l'humido del suo corpo, ò pure disseccato, per la vehemenza di sì gran fuoco, venne à cadere in ethicia confermata, restando così macilenta, che appena la pelle gli era auanzata su l'ossa. Nè per questo si mitigò punto il fuoco del suo amore, nè cessò quella fonte perenne, che li scaturiua dagl'occhi; anzi, come le lagrime diluuiauano di continuo, stupiuano le Monache, non potendo intendere, come da vn corpo così arido potesse scaturire tant'abbondanza di humore, e vennero à conchiudere, esser quelle lagrime dono del Cielo, ed opra di quel Signore, che per dissetar Sansone, fè scaturire l'acque, sino da vna secca mascella.

Parue, che fusse gionta all'estremo, e perciò gli amministrorno gl'vltimi Sagramenti, quali, ed in particolare il Sagro Viatico, ella riceuè con diuotione inesplicabile; ma come doppo sourauisse alcuni giorni, ella, non potendo soffrire di star sì lungo tempo in vita, senza gustare di quel Celeste Pane, nel quale hauea riposte tutte le sue delitie, dimandò cõ grand'instanza alla Priora, che l'hauesse fatta di nuouo communicare. Questa, che per le sue virtù l'amaua molto, haurebbe voluto cõpiacerla; ma non haueua ardire di farlo, perche come staua così consumata di forze, hauea necessità di esser rifocillata hora per hora con elettuarij, ed altri cibi di sostanza per mantenersi in vita. Ma alla fine, vinta dalle sue preghiere, e mossa à compassione dell'ansietà, che mostraua di riceuer di nuouo quel cibo degli Angeli, li disse vna sera, che se si confidaua di passarsela senza prender cos'alcuna, ma star digiuna dalla mezza notte sino alla mattina seguente, che l'haurebbe compiaciuta. Contentissima Suor Guiomara, ne pregò il suo Sposo, e l'ottenne in modo, che potè mantenersi senza prender cibo, nè liquore alcuno, da due hore prima della mezza notte, sino alla mattina, quando, con somma sua consolatione, li fù portato il suo Signore, e fù con esso communicata.

Venne la Settimana Santa, ed ella tornò à desi-

desiderare, se non di riceuere, di vedere almeno, il giorno di Giouedì Santo, il Santissimo Sagramento, e perciò dimandò con molta istanza, che la portassero al Choro. Non si fidarono di farlo le Monache, temendo non lor morisse trà le braccia, per lo che ella restò molto afflitta. In vn subito però diuenne tutta lieta, e festosa, e con allegre voci disse alle Suore, che gli assisteuano, che facessero riuerenza al Santissimo Sagramento, ch'era venuto à trouarla, segnando il luogo, oue staua. E perche alcune non lo credeuano, ella diceua: E' possibile, che non vediate la bellezza, la maestà, lo splendore di quella Sagra Hostia? Indi volgendosi à quella parte, oue affermaua esserli apparsa; Benedetto siate per sempre, diceua, ò mio caro Bene, che così hauete voluto consolare questa vostra indegnissima creatura. Con questa Celeste visita consolata ella, potè durare in vita fino all'ottaua di Pasca, che fù alli tre di Aprile, stando sempre con tutti li sensi, à segno, che nell'vltima agonia, rispondeua alle Litanie, dicendo: *Ora pro me*; ed in quel giorno 3. di Aprile dell'anno 1603. rendè diuotamente l'anima al suo Signore. Volle Dio honorare la diuotione, che questa sua Serua haueа portata al Santissimo Sagramento, e fè, che vna Suora dello stesso Monastero, chiamata Suor Mariana di Giesù, diuotissima altresì della Sagra Eucharistia, trouandosi inferma vicina à morte, non potea communicarsi, perche il male era nella gola; ma gli apparue questa Serua di Dio a' 26. di Marzo dell'anno 1613. facendosi vedere tutta gloriosa, e bella, e certificolla, che morirebbe di quella infermità; ma che cercasse in ogni modo di communicarsi, perche non ostante il male, che patiua, haurebbe senza impedimento, ò difficoltà veruna inghiottita la Sagra Hostia. E così puntualmente successe, perche con gran facilità potè inghiottire quelle sagrosante specie, e poco doppo si riposò nel Signore.

3. di Aprile.

Vita del Venerabile Padre Fr. Ambrosio della Madre di Dio. Cauata dalla Cronica della Prouincia delle Filippine del Vescouo Aduarte.

Questo gran Seruo di Dio Frat' Ambrosio nacque nella Città di Guarimala, e prese l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Domenico del Mexico, donde passò alla Prouincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine, e fù da' Superiori mandato à predicar l'Euangelio nella Prouincia della nuoua Segouia, della quale fù vno de' primi Apostoli, che iui seminassero il seme della Diuina parola; anzi hauendo posta molta diligenza per apprender bene quella lingua, fù il primo, che come Maestro, ponesse in metodo, e ri-

A ducesse ad arte, e regole, quell'idioma, ed i vocaboli di quel paese, facilitando con questo il modo di apprender quella lingua, alli Ministri Euangelici. Compose anco vn vocabolario di essa: e per aiutare anco i naturali di essa, tradusse elegantemente nella medesima lingua gli Euangelij, e vi compose vn libro di esempij, cauato dalle vite de' Santi; vn'altro della Passione di nostro Signore; vn'altro dell'esplicatione degli articoli della Fede; e molte altre operette spirituali, colle quali sino ad hoggi siegue ad insegnar' à quella Christianità. Nè fermandosi solo nelle parole, insegnando, e scriuendo, si affatigaua coll'esempio della sua vita, ad incaminar quei popoli alla perfettione Euangelica, e perciò il Signore oprò per suo mezzo molte marauiglie, colle quali molti di quei popoli potè ridurre alla nostra Fede.

B Trouandosi nella Terra di Patà insieme cō vn Conuerso suo Compagno, chiamato Fra Domenico di San Biaggio, con tanta pouertà, che per lo più se la passauano con vn poco di pane, ed herbe cotte con acqua pura, senza altro condimento; venne la festa di San Domenico, ed il buon Conuerso, parendoli, che fusse souerchia austerità, se in quel giorno tāto festiuo, e sollenne nella Religione, se la volessero passare colle solite herbe cotte, fè molte diligenze per hauere alcun'altra cosa, con che sollennizzare la refettione di quella mattina; ma per più, che vi si affatigasse, non potè hauer cos'alcuna. Dio però volle esaudire le preghiere di questo buon Fratello, e dar quella mattina vn buon pranso al nostro Fr. Ambrosio, facendo, che venisse all'improuiso vn'Indiano Gentile, che non conosceua i Religiosi, e portasse loro vn gran pesce, chiamato Vouo in quelle parti, ed è molto regalato. Conobbero esser quello, regalo mandatoli dal Signore: perche questa specie di pesce nè prima, nè doppo si è mai pescata in quella riuiera: onde ne ringratiorno il Donatore di ogni bene, quale volle, che quei Religiosi pagassero all'Indiano portator del pesce, quel regalo, perche nel farsi sera, venne vn Christiano Indiano à chieder licenza al Padre Fra Ambrosio di andare à casa di vn'altro Indiano idolatra, oue dal campo haueano portato morto repentinamente vn'altro Gentile. Dispiacque questa nuoua al nostro Fra Ambrosio, perche li parue si fusse persa quell'anima, e perciò dimandò se era realmente morto, ò pure stasse per morire? al che rispose colui, che gli era stato detto, che già era morto; ma che, per chiarirsene maggiormente, sarebbe andato, e tornato à riferirglielo. Andò, e trouatolo già da vn pezzo morto, tornò à riferirlo al Padre, quale chiamato Fra Domenico suo Compagno, volle andarlo à vedere, e per la strada pregaua Dio, che hauesse pietà di quell'anima, e l'hauesse fatta tornare al corpo,

po, almeno fino à tanto, che si fusse possuto battezzare. Giunsero alla casa, e conobbero, che il morto, e senza indicio alcuno di vita, era quello stesso Indiano, che la mattina hauea loro donato il pesce; onde li parue esser debito di gratitudine il pregar Dio, che li saluasse l'anima; per lo che, inginocchiatosi col suo Compagno, pregorno Dio con tutto l'affetto per la vita di quel poueraccio, ponendoui per intercessore il lor Santo Padre Domenico; nè prima si leuorno dall'oratione, che l'Indiano già morto si alzò sù viuo, e sano con allegrezza, e marauiglia di tutt'i circostanti. Indi lo catechizzorno, e battezzorno con molto suo contento. E quantunque egli questo sì manifesto miracolo l'attribuisse a'meriti del suo Compagno, che veramente era vn gran Seruo di Dio; tutti però credetono, che per l'orationi di ambidue hauea Dio fatta quella gratia.

Quando si diuisero i luoghi della Prouincia della nuoua Segouia frà i Religiosi del nostro Ordine, che doueano esser Ministri di quelle Chiese, fù il nostro Fr. Ambrosio mãdato insieme col suo Compagno Fra Domenico di San Biaggio, à fondare la Christianità in Abalug, il cui popolo era tanto ingannato dal diauolo, e tanto ostinato ne' suoi errori, che in luogo di riceuere, ed honorare quei Religiosi, ed aiutarli nell'edificio, e fabrica di quella Chiesa, secondo l'ordine hauuto dal Gouernatore di quella Prouincia, si era radunato, ed haueua elette alcune persone più principali, perche andassero à Manila à negotiar, per via di denaro, la scacciata de' Religiosi dalla lor Terra. Ma nel volersi imbarcare questi Eletti, il mare s'imbizzarrì di sorte, che colle sue tempeste li fè conoscere, che andauano errati nel volersi opporre al voler di Dio, che li chiamaua alla sua cognitione. Quelli con tutto ciò ostinati, pretendean seguire il lor viaggio; ma Dio li fè accorti del loro errore, anco colle bonaccie, facendo, che anco quando il mare era tranquillato, ed il vento prospero, e fauoreuole alla lor nauigatione, andando tutte le barche auanti, ed indietro, solo la loro, colle vele tese, non si moueua vn punto, e se qualche poco à forza di remi, e di braccia fusse passata auanti, subito tornaua indietro: onde alla fine aueduti-si, che questa era cosa souranaturale, e miracolosa, se ne tornorno in Abalug, e raccontando il miracolo, si conuertirno eglino alla Fede, e furono occasione, che doppo di loro si battezzassero molti altri.

Trouandosi egli nella Terra di Ilocos, per vn terremoto, che venne, cadde tutto il Cõuento, nel qual'ei dimoraua, per terra, senza ch'ei riceuesse male alcuno, perche fù difeso dal vano di vna finestra; anzi fù veduta la Beatissima Vergine, ch'era venuta in suo aiuto. In Abalug venne vn pouero Indiano da' luoghi d'Ilocos, che confinano colla nuoua Segouia, ed iui cadde infermo, e com'era pouero, e forastiere, non trouò chi lo volesse riceuere in casa, perche come in quella Terra adorauano ancora, e seruiuano al demonio, non haueano appreso, nè sapeano, che volesse dir carità, della quale egli è tanto nemico: onde quel poueretto se ne staua giacendo in mezzo alla strada, morendosi di pura necessità. Lo vidde il nostro Fra Ambrosio, e mosso di lui à compassione, chiamò il suo Compagno, coll'aiuto del quale se lo portò in Cõuento, regalandolo à più potere. E quando l'infermo venne all'vltimo di sua vita, questo buon Religioso gli assistè, raccomandandoli l'anima, nella qual'attione volle, che si trouasse presente vn'huomo principale di quella Terra, acciò vedesse il modo, che tengono i Christiani, e la carità, che vsano a' moribondi, per affettionarli in tal modo alla nostra Fede. Così alla presenza di quest'huomo, sopraueñe all'infermo vn graue accidente, col quale al parer di tutti si tenea per morto; ma hauendo il nostro Fra Ambrosio fatta per lui oratione, ed aspersolo con acqua benedetta, venne in se, e trà poco restò sano; per lo che edificato, e compunto quell'Indiano, trattò subito di voler riceuer la nostra Santa Fede, e si fè battezzare. Così molti di quei Gentili si conuertiuano, vedendo la santa vita di quei due buoni Religiosi, e la carità, che haueano cogl'Indiani.

Fù il nostro Fr. Ambroggio chiamato vna volta à battezzare vna moribonda, che staua tanto all'estremo, che li bisognò darsi molta fretta, acciò non morisse prima di riceuere l'acqua del sãto battesimo; appena però l'hebbe battezzata, che colei restò sana, con marauiglia di tutti gli astanti, e di altri, che l'intesero. Hauea da principio edificata la Chiesa in quel popolo, della stessa materia, di che tengon le case, cioè di semplici tauole; ma doppo essendouisi attaccato fuoco, e consumatasi, ed essendo anco cresciuta quella Christianità, determinò di edificarne vna tutta di pietre, e per tal'effetto ordinò, che si facesse vna fornace di calce; e mentre questa si lauoraua, venne à mancar la volta, che si era fatta di soura, e cadde con essa vna donna, che vi si trouò fatigando, nè fù sola la caduta, che li doueua apportar nocumento; ma li caddero adosso tante pietre, che la couurirono tutta, e li ferono soura vn gran mucchio. Vidde egli quell'infelice, e miserabil caso, e ricorse subito all'oratione, supplicando il Signore, e la Beatissima Vergine del Rosario, di cui egli era molto diuoto, che restituissero la vita à quella pouera donna, per gloria del lor Santissimo nome. E furono ascoltate le sue preghiere, perch'essendo quella stata più di due hore sotto le pietre, che per esserno molte nõ si erano in tutto quel tempo possute cauare,

quan-

quando credeuano trouarla morta, la rinuennero viua, e senza male alcuno, con tanto stupore di quegl'Indiani, che non si poterono contenere di dar voci di lodi, e benedittioni al Signore, da cui riconobbero quella vita, e sanità così marauigliosa. Nella stessa Terra di Abalug, portorno à questo Seruo di Dio vna donna, che il giorno auanti era morta nel campo repentinamente, senz'hauer riceuuta l'acqua del santo battesimo. Si mosse egli à compassione di quella pouera anima, e perciò pregò il Signore, che l'hauesse fatta tornare in vita, per poterla catechizzare, e battezzare; ed appena lui hebbe finita la sua oratione, che la donna reuisse, e fù sana; per lo che doppo essere stata catechizzata, ei la battezzò. Molti infermi di varie infermità, che stauano vicini à morte, con darli il santo battesimo, fè, che si trouassero sani, non meno nell'anima, che nel corpo. Trà queste fatighe di predicare, catechizzare, assistere a' moribondi, curare infermi, e ministrare i Sagramenti, fù chiamato da Dio, che volea portarlo alla sua gloria per mezzo della morte del corpo, quale fù tale, quale si può credere di vno, che hauea vissuto vna tal vita. Così doppo hauer riceuuti con somma diuotione i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima sua al Signore nel mese di Aprile dell'anno 1625.

4. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Pace di Brescia, Monaca Claustrale. Cauata da vn'antico manoscritto, che si conserua nel Monastero di Santa Caterina di Brescia, trà le memorie del medesimo Monastero.

NElla nobilissima Città di Brescia, ch'è vna delle più grandi, che siano nella Gallia Cisalpina, soggette alla Signoria di Venetia, hebbe i suoi natali la nostra Suor Pace, e prese l'habito della nostra Religione nel Monastero di Santa Caterina, ch'è di Suore del nostro Ordine in detta Città, ed iui visse sessant'anni vita Angelica, più che humana; imperciòche grandi erano le sue penitenze, perche digiunaua quasi tutto l'anno, e molti giorni à pane, ed acqua. Spesso si disciplinaua fino allo spargimento di molto sangue; e non contenta della camicia di lana, quale ci comanda la Regola, che portiamo sù le carni, ella vestiua vn'aspro, e pungente cilicio. Grandi anco, ed heroiche erano le sue virtù; imperciòche era humile fino allo sbassarsi sotto i piedi delle più vili fantesche di casa. Obediente a' cenni de' maggiori, e superiori non solo; ma anco dell'vguali, & inferiori. Osseruantissima della sua Regola, ed in particolare della sequela del Choro, dal quale giàmai, per qualsiuoglia occasione, nè di giorno, nè di notte, non si dispensaua. Era altresì dotata dal Signore di sì rara prudenza, e carità, che ben due volte fù con sodisfattione vniuersale di tutte quelle Madri, e Superiori, eletta Priora del suo Monastero, quale gouernò con tanta prudenza, che appottò molto vtile, non solo nello spirituale, (al quale primieramente guardaua) ma anco nel temporale di esso. Era inoltre inclinata molto al santo esercitio dell'oratione, senza del quale per ordinario non vi può esser molto camino di perfettione, nè sodezza di virtù; quindi la nostra Suor Pace spendea tutto il giorno in oratione, e lettura de'libri spirituali, ò in esercitij, a' quali l'applicaua l'obedienza, ò la carità. L'hauea per fine il Signore adornata con vn grandissimo dono delle lagrime, siche i suoi occhi sembrauano due fonti perenni, e principalmente nel tempo dell'oratione, ò della Sagra Communione, perche fù sempre immenso l'affetto, e'l desiderio, e più che ardente la diuotione, colla quale si auuicinaua alla mensa degli Angeli, nella quale, mangiando il Celeste Pane, ne riportaua l'anima illustrata di nuoui sblendori, e'l cuore infiammato da'più cocenti ardori, quali tal volta si rendeuano visibili anco à gli occhi suoi, perche spesso, mentre si celebraua la Santa Messa, vidde vscir raggi di luce dalle specie Sagramentali, che con immenso sblendore, coprendo l'Altare, e'l Sacerdote, illustrauano tutto il Tempio.

Fù anco questa Serua di Dio fauorita dal Signore con molte visioni, e consolationi Celesti, vna trà l'altre n'hebbe vna notte del Sagro Natale, quando orando nella sua Cella, vidde quel Diuino mistero, e la Sagratissima Vergine col suo Diuino Fanciullo, quasi all'hora nato, trà le braccia, e'l Santo Patriarca Giuseppe, che l'adoraua. Vidde anco vna moltitudine innumerabile di Angeli, che adorando il nato Bambino, giubilauano del Diuino parto, e cantauano il Celeste mottet to del *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis* Questa vista rapì talmente il cuore, ed i sensi della nostra Suor Pace, che hauendola assorbita tutta in Dio, e fatta scordar di se stessa, la fè star tutto quel giorno senz'alcun cibo corporale, satia solo di Celeste dolcezza. Fauoriuala anco il suo Angelo Custode, e Tutelare, assistendoli di continuo visibilmente in forma di candidissima luce, siche lei sola il vedeua, e restaua da lui illuminata insieme, ed infiammata dell'amore di quel Signore, che tali sublimi Spiriti destinò alla custodia dell'huomo. La ricrearono altresì, e consolarono colle loro visite, apparendoli spesso i Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali era sommamente diuota. E niente meno spesso era fauorita da altri Santi, e massime della sua Religione. Questi, ed altri molti furono i Celesti fauori, co' quali il Nazareno Giesù volle honorare questa sua diletta Sposa in terra, fino che vedendola carica

rica di meriti, non meno che di anni, la chiamò alla sua gloria nel Cielo, il che fù a'4. di Aprile dell'anno 1529.come si troua registrato nel souramentouato libro manoscritto del suo Monastero.

4. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Platamone, Monaca Claustrale del Monastero di S. Caterina di Palermo. Cauata da relationi giurate, che si conseruano nell'Archiuio di S. Domenico di Palermo.

FV Suor Maria Platamone non meno santa, che nobile. Sino da' suoi primi anni nella Religione si diè così fortemẽte all'oratione,che toltone quei tempi, ne'quali era dall'obedienza applicata ad altri affari (quali come regolati da tal virtù, non erano meno meritorij) se ne staua continuamente orando auanti il Santissimo Sagramento, diuenuta clitropio di quel Sole Diuino.

Esercitolla il Signore con vna incurabile infermità, e perciò era inhabile ad altri atti di mortificatione,e penitenze corporali;ma perciò staua soggetta alle impertinenze,mormorationi,ingiurie,e poco sodisfattioni delle Conuerse, che doueano seruirla all'infermeria, quali infastidite dalla lunghezza del suo male, non poteano patire di hauerne pensiero. Soffriua ella il tutto con patienza così inalterabile, che cõpatendola alcune di quelle Madri, e riprendendo le Sorelle Conuerse della loro poco carità, e termini impertinenti,che vsauano,ella scusandole diceua,che le lasciassero, perche ben haueano ragione di trattarla à quel modo, mentre colla lunghezza del suo male, le hauea tutte infastidite, ed elleno haueano assai fatto ad vsarli così prolongata carità.

Non potea,per causa del suo male,assistere di notte al Choro;supplìua però coll'assistẽza continua, che faceua il giorno auanti al Santissimo Sagramento in perpetuo silentio, e continua oratione. Si tenne per certo, che li fusse stato riuelato il tempo della sua morte, poiche due mesi prima che succedesse,accrebbe grandemente i suoi spirituali esercitij, ed otto giorni prima, disse ad vna Monaca sua cõfidente, che hauea già apparecchiate le vesti per la sua sepoltura, hauendo la sua partita ad esser trà pochi giorni. E volle Dio,che colei, quale in vita era stata con assistenza così continua auanti al Santissimo, orando auanti allo stesso,spirasse l'anima,che douea esser coronata di gloria,il che successe così:

Essendo la Settimana di Passione l'anno 1616. staua vna mattina di Mercordì, che fù a' 4.di Aprile, questa Serua di Dio, doppo essersi confessata, ascoltando con molta diuotione la predica di vn Padre Teatino, che faceа della predestinatione, e finita la prima parte, mentre cominciaua nella seconda à spiegare i segni della predestinatione,ella ne conseguì il termine, cadendo in terra tramortita; accorsero le Suore à solleuarla,e postala à sedere, senza partirsi d'auanti al Santissimo Sagramento, riceuè il Viatico, e l'estrema vntione, e nello stesso luogo,alla presenza del suo Signore,li rendè l'anima.

Nello spirare fù vdito vn'vrlo terribile, e si stimò fusse stato del demonio, che crepaua d'inuidia, vedendo entrare trionfante nella gloria quella humile Verginella, donde lui era stato cacciato per la superbia. E fù ciò confirmato da vn'Angelica melodia,che s'intese all'hora nel Monastero da molte Suore, quali s'inuitauano l'vne,l'altre ad vdire,e godere di musica così soaue, che à ragione fù stimata fatta da'Spiriti Beati, per honorare quella defonta. Suonò anco in quel punto per il Monastero vn campanello mai più inteso, col suono come se fusse stato di argento, e da esso furono suegliate alcune Suore, che à quell'hora stauano dormendo,si che per tanti segni della gloria di questa Serua di Dio, restorono ammirate colle Monache tutti coloro,che l'intesero. Di più fù riuelata la sua gloria ad vn venerabil Prete,quale quella mattina, senza saper cos'alcuna della sua morte, venne à quella Chiesa, e disse come quella notte,per vna Suora di quel Monastero si era fatta vna sollennissima festa in Cielo. Il corpo di questa Serua di Dio, quale,se come hauesse già cominciato à partecipare i doni della futura resurrettione, hauea cambiato il colore fosco,pallido, e smorto, che viuo, per la sua lunga infermità hauea tenuto, in bianco, colorito, e sblendido, fù con molta riuerenza posto nella sepoltura commune; ed essendosi vn'anno appresso aperto quel sepolcro per altra occasione, furono trouate le di lei ossa così bianche, e risblendenti,che sembrauano di fino,e candidissimo alabastro. Successe questa morte,come si è detto, a' 4.di Aprile dell'anno 1616.

5. di Aprile.

Vita del Glorioso Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri. Cauata dal Monopoli, Surio, Flaminio, Diago, & altri grauissimi Autori.

QVella gran Prouidenza del Sourano Facitore,che nelle sue disposítioni giàmai fallisce, conforme è stata sempre solita di prouedere alla sua Chiesa ne' maggiori bisogni di essa, di huomini Apostolici, che participassero quelle primitie di spirito,che diede à gli Apostoli per fondarla, così nel tempo di quelle lagrimeuoli calamità, che la teneano oppressa, quando si vidde squarciata, e lacerata la sua vnione col lungo,ed abbomineuole

uole scisma, fino di trè Papi, che insieme la tirranneggiauano, Gregorio XII. Giouanni XXIII. e Benedetto XIII. con tanto danno del Christianesimo, fè nascere il Glorioso Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri, la di cui prodigiosa vita, e miracolosa predicatione, hò risoluto restringere nel mio presente racconto. Ben'è vero, che come l'attioni heroiche, prodigiose, ed impareggiabili di questo Santo, splendore della mia Domenicana Religione, e gloria della natione Valentiana, sono tutte degne di marauiglia: non posso non vscire alquanto più diffuso nella narratione, di quello, che hò costumato nel descriuere l'altre vite in questo Diario; stimo con tutto ciò, che non se ne fastidirà il Lettore, tanto sono strauaganti le cose, che la Diuina Gratia oprò con questo gran Sãto. Auertendo, che la maggior parte di questa, è presa dal Diago nell'historia di Aragona, quale afferma hauerle cauate da vn libro originale de' Sermoni di San Vincenzo manoscritto, nel quale il Santo raccontaua i casi, che alla giornata li succedeuano, e perciò se li deue maggior credenza.

Nell'insigne, e nobilissima Città di Valenza, che come capo, dà la denominatione à quel Regno in Spagna, volle Dio far nascere questo gran Lume della sua Chiesa, perche l'auualorasse più colli suoi meriti, ed intercessione appresso Sua Diuina Maestà, che non era forte per l'armi de' suoi inuitti guerrieri nel mondo. Chiamossi suo padre Guglielmo Ferrerio, famiglia all'hora nobilissima in quella Città; e la madre, di prosapia non meno generosa, hebbe nome Costanza Michels, ed erano ambidue ricchi di virtù, ed anco di facoltà, della quale, ritenendo appena quanto bisognaua per il necessario sostento di sua famiglia, tutto il restante spendeuano ad vsi pij, ed in beneficio de' poueri, massime orfani, vedoue, ed infermi. Hebbe questa venturosa coppia sei figli, de' quali trè ne furono femine, chiamate Costanza, Agnesa, e Francesca, quali tutte furono maritate à Caualieri loro pari della medesima Città, e trè maschi, quali furono Pietro, che morì casato: Bonifacio, ch'essendo gran Dottor di legge, doppo di essere stato ammogliato, si fè Monaco Certosino nel Monastero di Porta Celi di Valenza, e riuscì così buon Religioso, che quattro anni doppo preso l'habito, fù eletto Generale della gran Certosa, ed è annouerato tra' Beati di quell'Ordine. Il terzo fù il nostro San Vincenzo, benche come proua il Diago, fusse secondogenito, e nato prima di Bonifacio.

Volle Dio honorare la nascita del nostro glorioso San Vincenzo, presaggendola con diuersi segni dal Cielo. Quindi essendo di lui grauida Costanza sua madre, suo padre Guglielmo sognossi, ò per dir meglio hebbe riuelatione da Dio della gran santità, di cui douea essere arricchito il figlio, che li donaua, perche li parea di essere andato alla Chiesa de' Predicatori di Valenza, ed iui sentire vna predica da vn famoso Predicatore, Religioso di questo medesim'Ordine, quale nel meglio del predicare, à lui riuolto, e seco rallegrandosi, li diceua, che Dio gli hauea donato vn figlio, che douea essere di gran lettere, e santità, ed haurebbe accettato l'Istituto di quel suo Ordine. E sembrauali, che ciò vdito, egli con tutto quell'vditorio, ch'era grandissimo, ad alta voce daua lode à Dio per fauore così segnalato; ed in fatti le sue voci in sonno furono sì grandi, che con esse destò la moglie, alla quale raccontò la visione. E restorno confirmati in questa speranza già concepita, con due altri segni, che n'hebbe la madre; de' quali il primo fù, che oue nelle altre grauidanze hauea patiti gran fastidij, nausee, e grauezza, in questa del Santo non ne hebbe alcuna, ed era così agile, e snella, come se non fusse grauida; l'altro fù, che per quel tempo, che di lui era grauida, sentì spesso nel suo ventre alcuni latrati, come fussero di vn cane, ch'è simbolo de' gran Predicatori, che Dio dona alla sua Chiesa, come si vidde nella nascita di San Domenico, conforme gli esplicò il Vescouo della Città Don Romone de Castro Catalano, parente della detta Costanza, à chi ella riferì ciò che haueua inteso nel suo tumido seno.

Nacque l'aspettato, e promesso fanciullo a' 5. di Febraro dell'anno 1350. come fondatamente proua il Diago, nella casa di suo padre, sita nella strada del Mare, hoggi detta di San Vincenzo, quale casa hoggi è conuertita in Chiesa, dedicata al suo nome, quale io, passando per Valenza, hò con mia somma consolatione veduta, e fù battezzato nella Chiesa, che fino ad hoggi conserua il nome di San Stefano, e la pila, nella quale fù battezzato, si conserua nella medesima Chiesa, sù la quale si vede effigiato questo battesimo. Furono suoi Padrini i trè Giurati della Città, eletti per decreto publico, per causa de' segni già narrati; e questi, essendo in controuersia per conto del nome, che douean porli; il Paroco ispirato da Dio, disse: Mentre voi non potete conuenire nel nome, gli lo porrò io; e così lo chiamò Vincenzo, nome che piacque poi à tutti.

Passò egli i primi anni dell'età sua con tanta piaceuolezza, quiete, e mansuetudine, che giontе queste qualità alla sua Angelica bellezza, era il diletto, non solo di sua casa, ma di tutta la Città di Valenza. Gionto all'età di sei anni, fù da' suoi mandato alla scuola, nella quale fè tali progressi, che in breue si lasciò dietro tutt'i suoi coetanei, e quando fù di dodici anni, trouossi essere così buon Grammatico, e Rettorico, che potè passare ad in-

tender Logica. In quell'età così tenera, mantenne egli vna grauità di costumi, tale, che sembraua più vecchio, che fanciullo. Era egli amico di tutti, ma di niuno si rendea molto familiare. Fuggiua à tutto potere il conuersare con giouani dissoluti, ò di costumi leggieri. Giamai offese alcuno con fatti, e nè meno con parole. Era amicissimo de' poueri, dando loro quanto in quella età li permetteuano i suoi parenti, li portaua à sua casa, e li regalaua. Era anco famigliare de' Religiosi, e gustaua molto di assistere alli Diuini Officij, ed alle Prediche, e Sermoni; anzi in quella età così tenera, radunando altri fanciulli suoi pari, e montato sù di vn banco, ò altro luogo solleuato come pulpito: Ascoltatemi, dicea loro, e vedete se son per riuscire buon Predicatore. Così lor predicaua, riferendo ciò che da' Predicatori hauea vdiro, cō i gesti, ed energia così proprie, che facea marauigliare i professori di quell'arte, se à caso, ò à bello studio si abbatteuano ad vdirlo. Quando cominciò à sentir Logica, crebbero in lui, collo studio, il ritiramento, e la frequenza de' Sagri Tempij, e de' Sagramenti. Era in estremo honestissimo, e diuotissimo della Beatissima Vergine, e perciò si rallegraua molto, quando sentiua lodarla, massime ne Sermoni. Digiunaua due giorni ogni settimana, ed vno, cioè il Venerdì à pane, ed acqua. Recitaua ogni giorno diuotamente l'Officio della Vergine, e quello della Croce, e quando sentiua discorrere della Passione del Signore, non potea contenere le lagrime, ma piangeua dirottamente.

Con questi esercitij, congionti à feruoroso studio, peruenne il Santo giouane in poco tempo ad essere, non solo buon Logico, ma anco ottimo Filosofo, e Teologo altresì, sì che, non hauendo ancora dieceotto anni, pensaua il suo padre di farlo Prete, e mandarlo alla Corte del Papa; e con tale intentione l'hauea, fino dall'anno settimo dell'età sua, fatto initiar Clerico, e gli hauea procurato vn beneficio nella Chiesa dell'Asseo in Valenza. Se ben doppo, ricordatosi del sonno hauuto prima ch'ei nascesse, vn giorno chiamatolo, li dimandò, se haurebbe gustato di essere Religioso dell'Ordine di San Domenico? Al che il Santo Giouanetto (che ciò sommamente desideraua) rispose, esser questa la maggiore delle sue brame. Onde immantinente di cō-mun consenso de' suoi padre, madre, e parenti, che teneramente piangeuano per allegrezza dimandò, ed ottenne l'habito della Religione nell'insigne Conuento de' Predicatori di Valenza, con hauer prima distribuita a' poueri, orfani, e pupilli la sua parte delle robbe, ed heredità, che li sarebbe toccata, se fusse stato nel secolo, quale li fù dal padre donata, quando volle vestirsi Religioso. Così fù egli a' cinque di Febraro, giorno dedicato à gli honori della gloriosa Vergine, ed inuitta Martire di Christo Sant' Agata, dell' anno 1367. entrando lui nel diecottesimo dell'età sua, e con indicibil contento de' Frati, che vedeano venuto ad esser lor Compagno quell'Angelo in carne.

Riceuuto l'habito, si pose subito à leggere, oltre alla Regola, e Costitutioni, che douea professare, la vita del Patriarca San Domenico, per imitarla quanto li fusse stato possibile, ed in conseguenza si diè alla lettione di quei libri di Teologia, de' quali sapeua esser stato affettionato il Santo suo Patriarca. Frequentaua grandemente l'oratione, dormiua molto poco, e meno mangiaua. Fatta la professione à suo tempo, fù assegnato nel Conuento di Santa Caterina Martire di Barcellona, perche iui hauesse intresa la Filosofia: non perche non l'hauesse nel secolo intesa assai bene, ma perche si fondasse nell'opinioni, che l'Ordine tiene, secondo la Dottrina Tomistica, quando lui l'hauea inteso da altra scuola. Spese in ciò due anni, doppo de' quali, essendo appena Diacono, fù mandato à legger Logica nel Conuento di Lerida, oue poiè leggere con grande applauso, non solo de' Religiosi, ma anco de' secolari, che veniuano con molto gusto ad intenderlo. Iui anco predicò con tal grido, che veniuano gēte dieci leghe Spagnuole, che sono trenta miglia Italiane, da lungi per ascoltarlo.

Di Lerida fù mandato à Barcellona, perche iui hauesse atteso allo studio della Biblia, e Sagra Scrittura, ed iui compose il trattato delle suppositioni, tanto lodato dal Razzano, e da Flaminio. Dal che mosso il Prouinciale l'istitui Lettore di Filosofia nello stesso Conuento, oue anco predicò con tanto applauso, che ordinariamente era la sua vdienza di più di ventimila persone, ed vna volta predicando ad vdienza così numerosa nella piazza di Bora, à tempo che quella Città, tutte quelle Prouincie si trouauano sommamente afflitte dalla fame, e penuria di vittouaglie; egli nel meglio del predicare: Rallegrateui, disse, ò fratelli, perche trà breue, e non passerà questa sera entraranno in questo porto due naui cariche di frumento, con che si rimediarà alla necessità estrema, che hora si patisce. Ma come fù questa la prima profetia, che vscisse dalla bocca del Santo, fù da tutti riceuura malamente, ed i suoi Religiosi in particolare ne restorno molto afflitti, temendo, che il Predicatore hauesse douuto perdere il credito, e l'opinione, che all'hora cominciaua ad hauere. Ma prima della sera restorno tutti chiariti, ch'era stata la sua lingua mossa dallo Spirito Santo, perche, cōforme egli hauea detto, entrorno quella medesima sera nel porto le due naui cariche di frumento, restandon'egli perciò sommamente accreditato appresso tutti.

Fi-

Finito il corso di Filosofia, fù da'suoi Superiori mandato à perfettionarsi nelle scienze, nell'insigne Vniuersità di Tolosa, donde, finito lo studio, diè la volta à Lerida, per gradnarsi Maestro in quella Vniuersità, e riceuè questo grado, essendo di anni ventiotto. E doppo fè ritorno al suo Conuento di Valenza, per richieste, ed istanze fatte a'suoi Superiori, non solo da'Frati del suo Conuento, ma anco da tutta quella Città.

Iui gionto, contrasse stretta amicitia col Cardinale D. Pietro di Luna, Legato di Clemente VII. al quale piacquero tãto le virtù, lettere, e costumi del Santo, che volle menarlo seco ne' viaggi, che fè, esercitando la sua Legatione, e volea condurlo anco in Auignone; ma per le istanze, che il Santo gli ne fè, contentossi, che ritornasse al suo Conuento; oue tornato, prese à leggere la lettione dell'Asseo di quella Città. Era stata questa lettione fondata 30. anni prima, da Ramone del Gasto Vescouo di Valenza, acciò alli Canonici, e Curati della Città si leggesse vna lettione di Scrittura, e di Teologia Morale: quale comandò, che il detto Lettore fusse sempre dell'Ordine de' Predicatori, con il seguẽte decreto: *Et quia plures prædecessores nostri Episcopi, receperunt habitum Ordinis Prædicatorum, & in illo laudabiliter vixerunt, & mortui sunt, ratio expostulat, vt & nos nouis fauoribus dictum Ordinem, & habitum prosequamur: quapropter nos, & Capitulum nostrum statuimus, quod prædictus Lector istius Sanctæ Ecclesiæ, sit semper, & pro futuris temporibus, ex dicto Prædicatorum Ordine assumptus, dictumque Lectoratus officium prædicto Ordini damus.* Hauendosi dunque da prouedere per quei giorni la detta lettione, fù conferita al nostro glorioso Maestro Fra Vincenzo, per la gran fama delle sue lettere, che correua in quella Città, qual'era tanta, che quantunque fusse ancora assai giouane, tutt'i negotij più graui della Città passauano per le sue mani. Anzi essendo vna gran lite trà'l Clero Secolare, e gli Ordini Mendicanti, non ostante, che egli, come Frate Mendicante, potesse essere stimato parte, fù eletto arbitro di commun consenso di tutti, e la terminò cõ sodisfattione di ambe le parti. L'amaua anco molto l'Infante Don Martino di Aragona, al quale predicò vna Quaresima, ed à lui dedicò il libro de' suoi Sermoni, come proua il Diago per vna sua lettera. Con questo credito era grande il frutto, che facea in quella Città, e molti per le sue parole si riduceuano à vita più riformata.

Arrabbiaua per queste sue perdite il demonio; onde, per vendicarsene, li mosse vn'aspra guerra. Quindi, mentre il Santo vna notte doppo il Matutino oraua in Chiesa auanti l'Altare della Beatissima Vergine, e li chiedeua con grand' istanze il dono della perseueranza, al meglio si vidde auanti vn'huomo canuto, con vna barba veneranda, e con habito di penitenza, quale all'aspetto, ed à tutti i segni, sembraua vno di quei Santi Anacoreti, che fiorirono nella Tebaide. Questi auuicinatoseli: Sappi, li disse, ch'io sono vno di quelli antichi Padri dell'Egitto, quali voi ragioneuolmente tanto honorate. I tuoi lunghi digiuni, e le tue feruorose orationi, e penitẽze, col zelo, che hò della tua salute, mi han mosso à venire fin dal Cielo à ritrouarti, ed auuisarti, che non è questa, ò figlio, età conueniente per così aspra vita, che hai cominciata. Ancora io son Santo, e pure hauendo spesi gli anni più fioriti della mia giouentù in passatempi, e piaceri, mi ridussi nell'età più matura all'heremo, à far penitenza de'miei peccati: cosa, che quando l'hauessi cominciata nell'età più tenera, stanco alla fine, l'haurei lasciata, e perduto quanto hauesse fatto. Il fine è quello, che corona l'opra; dunque ferma, e lascia tante austerità, godi vn poco della tua giouentù, e della bellezza, che Dio ti hà data, perche poi nella vecchiezza ti ridurrai à menar la vita, che intempestiuamente hai cominciata. Ascoltò il Santo queste ragioni, ma considerando, che vn discorso così empio, non potea venire da habitator del Cielo, raccomandatosi con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, conobbe quel falso Romito essere vn demonio; onde fattosi vn segno di Croce, con alta voce: Vanne misero, li disse, oue meritano i tuoi misfatti, che io già ti conosco; Pensaui tu forsi ingannarmi? Ma non sai infelice, che Dio non manca di communicare lume, ed aiuto dal Cielo à chi di cuore vuol seruirlo? A lui hò consagrata, non solo la mia vecchiezza, mà la giouentù altresi. Ed il falso Romito vistosi scouerto, dando vn'horribile grido, si precipitò nell'abisso.

Vn'altra notte, mentr'egli staua auanti ad vn Crocifisso, tornò à comparirli il demonio, non già in forma di Romito; ma di negro, e bruttissimo Ethiope, che con molta rabbia li disse: Pazzo, tu pensi esser Santo; ma io ti muouerò tal guerra, che alla fine caderai nell'inferno. Non ti temo, rispose senza turbarsi il Santo, mentre Giesù sarà meco. Non sempre sarà con te, replicò il demonio, ed all'hora farò di te quel che mi piace. Dio, rispose il Santo, che mi hà dato gratia di cominciare, mi darà anco la perseueranza. Con che partissi confuso il demonio.

Vn'altra notte, leggendo in San Geronimo le lodi della verginità, innamorato di sì bella virtù, lasciò la lettione, ed inginocchiato, pregaua la Vergine Madre, che gl'impetrasse dal suo Diuino Figlio questa gioia sì nobile, acciò fino alla morte potesse perseuerar tale, qual'era in quel punto; quando intese vna voce, che li disse: Non è à tutti concessa da Dio questa gratia di morir vergine, nè tu potrai alcansarla, anzi laperderai ben presto.

Afflittissimo restò egli per queste voci, nè potè far altro, che pregar di cuore la Regina delle Vergini, che volesse chiarirlo di chi fussero state quelle voci, che tal timore gli hauean causato. E comparendoli l'istessa Vergine Madre, lo consolò, assicurandolo, che quelle erano state astutie del demonio per farlo disperare; ma che confidasse nel suo aiuto, quale li promise sempre pronto, che riuscirebbe vittorioso.

Perdè con questo il demonio la speranza di poter da se solo vincere contro Vincenzo, onde pensò auualersi dell'aiuto di altri. Pose dunque nel cuore di vna nobilissima, e bellissima giouane, tanto amore verso le bellezze del Santo, che non potendo tener più nascoste quelle fiamme impure, determinossi à scoprirglile: e trouò vn modo à tal proposito, suggeritoli credo dall'istesso demonio dell'inferno. Si finse dunque inferma, con si strani, e sconosciuti dolori, facendo contorcimenti si disusati, che ciascheduno pensaua douesse all'hora morire: onde l'esortorno, che si douesse confessare; & ella, che questo aspettaua, rispose, che l'haurebbe fatto; ma che non voleua altro Confessore, fuora che il Santo Fra Vincenzo. E questi, com'era sempre pronto à far questi officij di carità, accorse alla chiamata, ed entrato oue staua l'inferma, questa fè sgombrar quella stanza, ed vscir fuora di essa tutte le persone, che vi erano. All'hora il Santo prese à disponerla, perche si confessasse. Stiè l'appassionata giouane alquanto in silentio, trattenuta dalla vergogna; ma alla fine cacciando questa, colla violenza della passione, che l'occiecaua, posto da parte ogni rossore, (tutto che proprio delle donne) cominciò à scourirli il suo amore. Prerese il Santo da principio ridurla al retto sentiero, proponendoli l'interesse dell'anima, della vita, e dell'honor suo; ma quella occiecata, ed vscita quasi di se, per la passione, che la dominaua, scourendoli nudo il suo bellissimo corpo, e membra, prese à far gesti cosi laidi, ed inhonesti per incitarlo al peccato, che quegli, vedendo perdute le sue parole, nè potendola più soffrire, per non darli occasione, colla sua presenza di far peggio, voltando le spalle, se ne vscì, e lasciolla sola, piena di confusione, e di tal rabbia per quel rifiuto, che volle dar gridi per infamarlo, ch'egli hauesse voluto tentarla nell'honestà; ma nell'aprire della bocca, quel demonio, che si era prima impossessato della sua anima, gli entrò nel corpo, e cominciò fieramente à tormentarla, di modo che fù subito scouerta da'suoi per indiauolata: e perciò la ferono scongiurare da molti; ma il demonio non cessando mai di tormentarla, dicea, che giàmai sarebbe vscito da quel corpo, se non fusse venuto à scacciarnelo colui, ch'era stato in mezzo ad vn grandissimo fuoco, e non vi si era bruggiato; mà come non si sapeua à chi ciò fusse auuenuto, teneuano quasi per disperata la liberatione di quella giouane tormentata. Pure sapendo, che il demonio era buggiardo, e confidando ne'meriti de'Serui di Dio, mandarono i suoi parenti à chiamare il nostro Fra Vincenzo, perche fusse venuto ad esorcizarla; ed egli, tutto che haurebbe voluto scusarsi, per nō porsi à qualche nuouo cimento; pure per nō dar sospetto di ciò ch'era successo, vi andò, ed entrādo nella camera, ou'era l'energumena: Ecco, ecco, (cominciò à gridare il demonio per bocca dell'offesa) ecco colui, che posto nel mezzo di vn voracissimo incendio, ne è vscito illeso, senza punto bruggiarsi; onde son forzato à fuggire. E ciò detto, partì da quel corpo, lasciando libera quella misera, che doppo si emendò nella vita.

Vn'altra volta i suoi emoli, che l'inuldiauano molto, ferono nascondere nella sua Cella, vna quanto bella, tanto lasciua donna, perche questa lo facesse cader seco in peccato, quale poi publicando, lo facesse restar dishonorato. Entrò egli la sera nella sua Cella, e vedendo quell'impudica, pensò da principio, che fusse vn demonio; onde: Che fai qui, li disse, mala bestia? Non sono, rispose à ciò la rea femina, non sono, ò mio amatissimo Fra Vincenzo, demonio altrimente; ma vna donna di carne io sono, che non potendo più soffrire l'incendio amoroso, che nel mio cuore hanno acceso le tue bellezze, son venuta quì à quest'hora per scourirtelo, e cercarne il rimedio. All'hora egli conoscendola veramēte per donna, li fauellò con tanto spirito, che quella, già pentita, e mutata dal proposito, con che era venuta, se gl'inginocchiò dauanti, e confessandoli il suo peccato, li scourì la trama ordítali da'suoi maleuoli: e promise di lasciare in tutto la cattiua vita, che menata haueа. Cosi conuertita, e lagrimante, partissi Agnella, quando era venuta Lupa. E quei maluaggi, che haueano ordita quella rete, restorno in essa presi, perche la donna publicò il fatto, com'era passato: con che si accrebbe molto la riputatione del Santo, e scemò la loro.

Essendo egli Confessore della Regina D. Violante, moglie del Rè D. Giouanni il Primo, questa per curiosità donnesca, desideraua veder la Cella di questo Seruo di Dio; ma come lui non gli lo permetteua, ella, contro alla volontà del nostro Santo, vn giorno entrò nel Conuento, e fè violentemente aprir la sua Cella, ed entrataui, tutti quei, ch'erano in compagnia della Regina, lo viddero, che staua orando; mà la Regina non potè vederlo, che Dio, per castigarla di quella sua curiosità, e disobedienza hauuta al suo Confessore, gl'impedì la vista; onde chiedendo, ou'ei fusse: Quì sono, ei li rispose; ma non potrai vedermi, se non esci fuora di questa Cella. Vsci,

ha-

hauendo ciò inteso, la Regina, e dietro à quella vscì ancora il Santo, qual mostrandosi sdegnato, li disse: che se ciò non hauesse fatto per feminile ignorāza, ò semplicità, Dio ne l'haurebbe subito castigata, però che si guardasse per l'auuenire di simili errori. Riceuè humilmente la Regina quella riprensione, e per all'hora vscì di Conuento; ma doppo vi tornò vn'altra volta, e si pose à guardare per vna fessura della porta, per vedere ciò che facesse il Santo nella sua Cella, e lo vidde accerchiato da tanta luce, che non solo illustraua tutta quella stanza, ma diffondendosi per le rime della porta, illuminaua anco il dormitorio; per lo che atterrita: Andiamo, disse a' suoi, che Fr. Vincenzo è più Santo di quel, che il mondo ne crede.

Poco doppo il Rè D. Giouanni andando à caccia, cascò disgratiatamente di cauallo, e morì: e fù creduto, che fusse stato castigo di Dio, per non hauer fatta la restitutione delle robbe, che il Rè D. Pietro suo Padre haueua tolte alla Chiesa di Tarracona. Al Rè D. Pietro era comparsa Sāta Tecla, Padrona di detta Chiesa, e datali vna tal guanciata, che il Rè, atterrito, ne cadde infermo: ed indi à due, ò tre giorni morì, lasciando in testamento al figlio, che restituisse le dette robbe; ma questi trascurò di fare questa restitutione, e perciò ne fù da Dio castigato con quella morte, conforme fù commune opinione. Onde essendo successo nel Regno l'Infante D. Martino, il nostro Fra Vincenzo li scrisse subito, comandandoli da parte di Dio, che restituisse le robbe alla Chiesa di Santa Tecla, se non voleua incorrere nelle pene, che hauean patite il Rè D. Pietro suo Padre, e'l Rè D. Giouanni suo fratello. Onde il nuouo Rè D. Martino, senza turbarsi, restituì subito quanto doueua a' Canonici di Tarracona.

Era intanto morto Clemente VII. e successoli nel nome di Papa in Auignone D. Pietro di Luna, che si fè chiamare Benedetto XIII. quale, come conosceua assai bene i meriti del nostro Santo Fra Vincenzo, hauendolo, come si è detto, pratticato in Valenza, l'elesse subito per suo Confessore, e lo fè Maestro del Sagro Palazzo, e comandolli, che venisse tosto in Auignone. Ed egli, ancorche in quel tempo fussero nella Chiesa tre Papi, come nel principio di questa Historia si è accennato; pure, tenendo vera l'opinione, che correua ne' Regni di Spagna, e di Francia, ed in altri luoghi ancora, che Benedetto fusse il vero successore di Pietro, e Vicario di Christo, si tenne obligato ad obedire; onde andò in Auignone, intorno all'anno del Sig. 1396. ed intesi i disordini, che per lo sventurato scisma erano nella Chiesa di Dio, se ne afflisse souramodo, ed haurebbe, à costo di qualsiuoglia suo trauaglio, voluto rimediarui, e ne pregaua giornalmente con gran caldezza il Signore. Seguitò per dieci anni in quell'officio, ma poi vedendo, che alcuni Cardinali, ancorche Francesi, haueano negata l'obedienza à Benedetto: e che à fauor di questo non erano le cose così chiare, com'ei da principio hauea creduto, lasciando la Corte, si ritirò nel nostro Conuento di Auignone, oue tanto piāse l'afflittioni, in che si trouaua la Chiesa, senza lasciare di predicare ogni giorno, nè le sue solite mortificationi, e penitenze, che li souragiunse vna infermità così furiosa, che in tre soli giorni lo ridusse alle porte della morte, alla quale gia i Medici l'haueano sententiato, con sentimento vniuersale di tutta la Città, e Corte di Benedetto altresì. Così trouandosi all'estremo, e pure, scordato di se, pregando Dio, che volesse hormai ricordarsi, e por rimedio a' mali della sua Chiesa, vidde entrare nella sua Cella il Saluatore Giesù, accerchiato di luce, e seruito da innumerabile moltitudine di Angeli, corteggiato ancora da' due gloriosi Patriarchi, Domenico, e Frācesco, che à lui auuicinatosi: Stà di buon cuore, li disse, ò Vincenzo, che presto tu sarai libero dall'infermità, nella quale hora ti troui, ed anco la mia Chiesa trà pochi anni sarà libera da' trauagli, che hora l'affliggono: Tu intanto, alzati da cotesto letto, e và predica al mondo il mio vicino Giudicio, che io ti costituisco mio Apostolo. Stà perciò forte, e costante, e non temere alcuna potenza creata, che io ti difenderò da tutt'i tuoi auuersarij, quali non lascieranno di perseguitarti. Anderai predicando il mio Vangelo per gran parte di Europa, ed alla fine morirai Santo nell'estrema parte del mondo. E ciò detto, accarezzādolo, colla sua santissima destra li toccò la faccia, e lasciouui i segnali delle dita, quali vi si vedeuano chiaramente, (ed in particolare quando predicaua) con i splendori, che tramandauano, li dauano grand'autorità; e con questo disparue la visione, restando egli sano, e così forte, che immantinente vscì di letto, ed andò incontro al Papa, quale, hauēdo intesa la sua infermità, veniua per visitarlo; onde egli nello stesso punto li dimandò licenza di andare ad esercitar l'officio Apostolico commessoli dal Signore. Dispiacea questa risolutione al Papa, onde gli offerse prima il Vescouato di Lerida, e poi quel di Valenza, ed vltimamente anco il Cardinalato; mà il Santo, che già nulla stimaua quanto potea dare il mondo, perseuerò così costante nella fatta risolutione, che il Papa si vidde astretto à darli licenza, maggiormente doppo che intese dal Santo, la commissione hauuta perciò da Christo Signor nostro.

Partito dunque di Auignone, cominciò ad esercitare l'officio impostoli dal Saluatore; ma prima, ch'entriamo à narrare le sue lunghe peregrinationi, sarà bene, che diamo quì raguaglio del suo modo di viuere, quale osseruò

seruò di continuo in tutto il tempo della sua predicatione. Fù egli primieramente così osseruante della sua Regola, che non ostante, che conuersasse di continuo co'secolari, sempre però osseruò l'essere, tratto, e modestia di vero Religioso: e tutto che hauesse licenza del Papa, di andare, ed habitare oue li fusse piaciuto, sempre nondimeno diè obedienza all'Ordine: onde entrando in qualche Città, ò luogo, oue fusse Conuento della Religione, andaua subito à dare obedienza a'Superiori di quello, ed à viuere trà Religiosi. Nõ mangiò mai carne, e digiunò sempre da Santa Croce di Settembre fino à Pasca, come comanda la nostra Regola; anzi per quarant'anni intieri digiunò ogni giorno, eccettuatone solo le Domeniche, e pure i giorni, che non digiunaua, se la passaua con mangiar la sera solo vna lattuca, ed il pasto della mattina nõ era di altro, che di alcuni pochi pesciolini, nè in tutta la sua vita volle nella mensa mangiar più che vna sol cosa, e tutte l'altre, che gli erano date, ei le mandaua a'poueri. Aggiungeua ad astinenze così estreme, due digiuni a pane, ed acqua ogni settimana. Quanto al bere, era parchissimo, e sembraua più acqua auuinata, che vino adacquato, non hauendo più che la tintura di vino. Anco quando li occorreua mangiare fuor di Conuento, come nelle hosterie, ò nelle campagne, volea, che la mensa fusse condita colla lettione de' libri sagri, osseruando il silentio comandato dalla Regola.

Vsò sempre lana alle carni, ed oltre à questo, seruiuasi di continuo di vn'aspro cilicio. Dormiua vestito così come andaua di giorno, cauandosi solo le scarpe. Il suo letto era, ò la nuda terra, ò vna tauola, ò per gran regalo alcuni sarmenti, e per guanciale li seruiua vna pietra, ò la sua Biblia. In così lunghi, e fatigosi viaggi, che fece, andò per ventidue anni intieri sempre à piedi; ma poi vecchio, ed infermo grauemente di vna gamba, fù forzato seruirsi di vn vil giumento, non di altri arredi addobbato, che di vna rozza barda, con cauezza, e staffe di corda. Si alzaua ogni notte à recitare il Matutino, qual recitaua con inesplicabil diuotione colle ginocchia a terra, e così anco recitaua il resto del Diuino Officio, ed alcuni giorni della settimana tutto il Salterio. Era in estremo amico di pouertà, onde non hebbe mai più che vna tunica, ed vno scapulare, con vna cappa di panno ben grosso, e vile. Non volle giàmai riceuer denari da alcuno: nè permise, che i suoi Compagni ne riceuessero, se non quanto era necessario precisamente per il loro sostento. Era tanta l'honestà sua, che quando douea mutarsi il tunicello, ò camicia di lana, si ritiraua in luogo oscuro per non veder parte alcuna del suo corpo ignuda; e perciò per trent'anni intieri non vidde altra parte ignuda del suo corpo, che le sole mani. Andaua per la Città così modesto, che non mai fù veduto alzar gli occhi da terra. Era inimicissimo di conuersar con donne, vituperando molto coloro che leggiermente conuersauano con esse, perche diceua alla Spagnuola: *Por ay van allá*; significando, che il diauolo comincia con le conuersationi, per precipitare alla fine ne'fatti peccaminosi. Quando la sera giungeua al luogo, oue douea riposare, tutto che si trouasse stanco, si daua vna buona disciplina, e quando non si sentiua forte per battersi da se stesso, si facea disciplinare da alcuno de' suoi Compagni.

Era diuotissimo della Croce, ed ogni volta che l'incontraua, la salutaua con cauarsi il capuccio, e con dirli vn'antifona coll'oratione. Non dormiua più che cinque hore, e tutto il resto della notte spendeua in oratione, e studio, ancorche non di molti libri, e quasi sempre della Biblia, onde i suoi Sermoni erano più parto di oratione, che di studio. Quindi dimandato oue studiasse così alti, e spiritosi pensieri, ch'ei predicaua, mostrò il Crocifisso, dicendo, che quello era il meglior libro, che egli hauesse, e che in esso trouaua ciò che predicaua ogni mattina: donde nasceua, che quelle sue prediche li riusciuano megliori, quali studiaua meno. Così vna volta, essendo inuitato da vn Principe à predicare alla sua presenza, volle studiar la predica più del solito, ma li riuscì poco buona; onde quel Signore riuolto a'circostanti, disse: Questo Fra Vincenzo è buon Predicatore, ma non tanto, quanto se ne dice. E come il Santo si accorse del mancamento, il giorno seguente mancando allo studio, accrebbe l'oratione: onde doppo montato in pulpito, fè vn Sermone così dotto, ed erudito, che parue cosa del Cielo; onde quel Principe marauigliato, li dimandò: Perche, Padre, hauete questa mattina predicato tanto meglio, che hieri? Perche, ei rispose, hieri predicò Fr. Vincenzo, ed hoggi Giesù Christo. Diceua ogni mattina la Messa cantata con musica, portando seco gli instrumenti necessarij, per affettionar maggiormente la gente: e questo doppo essersi egli confessato sagramentalmente: e perche la gente, che vi concorreua era tanta, che non capiua nelle Chiese, che per lo meno erano diecemila persone, ed alle volte giungeuanq à sessanta, ed ottantamila, facea da quei, che andauano in sua compagnia, ergersi vn talamo, ò tauolato, soura del quale, che staua in alto a vista di tutta quella moltitudine, ei facea porre da vna parte l'Altare, dall'altra il Pulpito. E quando nel celebrare giungeua al Canone della Messa, i suoi occhi diueniuano due fonti di lagrime, con che muoueua tutta quell'vdienza ad estrema diuotione, e cõpuntione. Finita la Messa, e deposte le vesti sagre, si ponea la cappa, e montato in pulpito, pre-

predicaua con tanta gratia, e feruore, che sembraua Angelo più tosto, che huomo, aiutandolo molto, oltre alli segni impressi nella sua faccia dalle dita di Christo, conforme dicemmo, la sua naturale, ed Angelica bellezza, e la voce sonora, ed insieme flessibile, ò pieghevole, che hauea, potendola variare à suo arbitrio; onde fauellando di cose tenere, come della bellezza, della virtù, della gloria de' Santi, ò di cose simili, facea la voce così soaue, che infiammaua i cuori degli vditori, quanto si vòglia agghiacciati, coll'amore, e desiderio di essere à parte di quei beni, ch'ei rappresentaua: e parlando di cose aspre, come delle pene de' dannati, ò della terribilità del Giudicio, facea vna voce così terribile, che spauentaua i petti più diamantini di coloro, che l'ascoltauano. E se gli occorreua discorrere di cose lagrimeuoli, come delle pene dell'anime purganti, ò della Passione del Saluatore, e compassione della Vergine, ciò esprimeua con vn dire così proportionato, che dagli occhi più asciutti, cauaua à viua forza le lagrime. Quindi del suo dire, assai meglio, e con verità potea dirsi ciò che di Hercole Gallico fauoleggiò la cieca Gentilità, che fussero le sue parole auree catene, colle quali tiraua incatenati i popoli alla sequela sua, e del Crocifisso. Anzi colla forza delle sue parole mutaua i cuori di pietra, facēdoli diuenire di veri figli di Abramo, giusta il detto del Saluatore: *Potens est Deus de lapidibus his suscitare filios Abrahæ*. Per lo che giunse à conuertire soura centomila huomini perduti, ed ostinati nel male, ed in particolare soura quarantamila peccatori publici, come ladroni di mare, e di terra, corsari, vsurari publici, e publiche meretrici, riducendoli à far publica penitenza, ed à vita ritirata, e santa. Ridusse anco alla nostra Santa Fede ottomila Mori, e venticinque mila Giudei, e molte Ville di Gentili, facendo à tutti questi riceuer l'acqua del Santo Battesimo. E questo, oltre ad altri infiniti Heretici, quali ridusse al grembo di Santa Chiesa.

E perche più chiaramente s'intenda quanta fusse l'efficacia delle sue parole, porrò qui alcuni casi, tanto più marauigliosi, quanto più rari, quali non mi ricordo hauer letti d'altri. Predicaua egli vn giorno in vn grandissimo campo della Città di Tolosa, oue stauano ad vdirlo soura trentamila persone, e referendo queste parole, che tanto timore causauano à San Geronimo: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, le disse con tal sentimento, ed asprezza di voce, che tutta quella numerosa vdienza, cadde come morta per terra, non essendo restato segno di vita in alcuno di essi, fino à tanto, ch'ei comandò loro, che si alzassero tutti viui, e sani, che così lo ferono. E ciò li successe tre volte. Così vn'altro giorno, predicando in Zamorra, li fù riferito, che doueano essere bruggiati tre miserabili huomini, incorsi nel vitio nefando (che con questa pena si castiga in Spagna, ed in tutt'i Regni soggetti à quella Corona, quel vitio, che fù col fuoco punito dal Cielo, nella destruttione di Pentapoli) onde egli pregò il Giudice, che prima di fare eseguire quella giustitia, facesse venire quei colpeuoli, à sentire vna sua predica. Piacque ciò al Giudice, perche forse quelli ancora non si erano pentiti de' loro falli: onde li fè portare alla piazza, oue il Santo douea predicare, ed iui li fè stare ben coperti con alcuni panni, perche non fussero conosciuti, e non causassero horrore all'vdienza. Predicò il Santo quella mattina contro questo infame vitio con molto spirito, e finita la predica, riuolto al Giudice, disse: Adesso potete fare de' rei ciò che vi aggrada. Per lo che i manigoldi vollero portarli al supplicio, ma non bisognò, perche hauendoli scouerti alla presenza di tutto il popolo (che ne restò estatico per la marauiglia) li trouorno ridotti in cenere. All'hora il Santo disse: Che il pietoso Signore, mosso à compassione di quei miseri, gli hauea commutato il fuoco materiale, in quello della contritione, quale era stata così intensa, che oltre à bruggiarli i cuori, gli hauea inceneriti anco i corpi. Vna cosa simile gli auuenne anco in vn penitente gran peccatore, che fra l'altre enormità, hauea commesso incesto colla propria figlia, e perciò disperaua di potersi saluare. Con tutto ciò venne alli piedi del Santo, e da lui consolato, ed esortato ad hauer dolore de' suoi peccati, fè, che si confessasse con tanta contritione, che volendo il Santo darli sette anni di penitenza, quei li rispose: Come ò Padre? per peccati così graui, penitenza così leggiera? All'hora il Santo, conoscendo la sua contritione: Si figlio (li disse) anzi questa è sì grande, che non voglio la facci, ma solo digiuni trè giorni à pane, ed acqua: Ah Padre, replicò il fortunato penitente, è possibile, che per enormità così grādi, basti sodisfattione tāto leggiera? Anzi (soggiunse il Santo) non voglio, che facci altra penitenza, se non che adesso reciti trè sole volte il *Pater noster*. Cominciò il penitente à dirli, ma fù tanto il dolore che Dio li diede à quel punto, che senza neanco poter finire il primo, cadde morto a' piedi del Santo, al quale comparue poi glorioso la notte seguente, dicendoli, che la sua anima era salita al Cielo senza toccar Purgatorio, hauendoli perciò seruito la grandezza della contritione hauuta.

Predicando in Valenza le lodi della verginità, nel giorno di S. Tecla, lo senti vna donzella della Villa di Moncada, chiamata Agnesa, quale s'innamorò tanto della virtù della verginità, che la consagrò in quel punto al Signore, con tal costanza, e fermezza, che perseguitata poi da' suoi parenti, (quali volean casarla,) fuggì in habito maschile dalla sua casa

pater-

paterna,ed andossene ad habitare in vna grotta del Monte, oue stà il Monastero di Porta Celi,ed iui, per venti anni,menò vita Angelica, essendo da tutti creduta huomo. Ed iui venuta à morte, sonorno da per se tutte le campane, e calò dal Cielo sù del suo corpo vna colonna di fuocò,per lo che vi andorno i Monaci per sepellirla, e trouato, ch'era donna,hebbero occasione di lodar Dio,che ne'loro tempi haueffe rinouate le Tecle, le Marine,l'Eufrosine,e l'Eugenie.

Soleua egli condur seco alcuni Notari publici,acciò subito stipulassero gli accordi,e le paci, che alla giornata si faceuano trà più fieri, ed implacabili nemici,per le sue prediche, perche spesso, prima che lui finisse la predica, andaua l'vno inimico à buttarsi a'piedi dell'altro, e cercarli perdono. Finita la predica, costumaua egli di porsi a sanar gl'infermi, cô toccarli, e dirli vna oratione da lui composta, che fino ad hoggi detta soura gl'infermi, gli apporta salute, e vien communemente chiamata Breue di San Vincenzo.

Quando andaua da vn luogo all'altro, lo seguitaua sempre buon numero di gente,che spesso giungeua à molte migliara. Ed oltre à questi, haueua egli vna gran compagnia di huomini, e donne, quali hauendo prima rinunciati tutt'i loro beni, (come si legge de' Christiani della primitiua Chiesa) vestiti in habito mortificato, e di penitenza, lo seguitauano douunque andasse: e trà questi non vi erano solo huomini secolari, e plebei; ma anco nobili, Sacerdoti, e Religiosi di diuerse Religioni, e molti gran Maestri, e Teologi, quali seruiuano per confessare, e decidere i dubij, che occorreuano alla giornata, e per cantar la Messa ogni mattina, ò le Vesperi la sera. E per douer essere riceuuto in questa Compagnia,bisognaua precedesse vn rigoroso essame, dello stato, officio, ed obligatione della persona; non ammettendo il Santo nella sua compagnia, gente di mala vita, nè casati, nè ligati da altra obligatione.E gl'auuertiua di due cose: La prima, che non pensassero di hauer da mangiare, ò bere, senza fatigare. La seconda, che non hauessero da lasciare in trauagli,figli,ò madre.E quando hauessero tutte queste, & altre conditioni, gli ammetteua, ed in breue, colla Diuina gratia, e colle sue esortationi, li rendea così perfetti, che trà mille era conosciuto vno, che fusse stato della compagnia di Fra Vincenzo.Questi andauano per i viaggi diuisi in due squadre, l'vna di huomini, l'altra di donne, e le faceua alloggiar anco separate, non permettendo, che quei dell'vna pratticassero con quelle dell'altra, per Santi, che fussero. Gli huomini per stẽdardo portauan'inalberato vn Crocifisso, e le donne vna imagine di Nostra Signora. Soleuano disciplinarsi publicamente in processione, come doppo si è riceuuto per costume in molti luoghi. Colle quali dimostrationi si moueano molto gli animi de' peccatori à penitenza, essendo verissimo, che *Plus mouent exempla, quàm verba*. Dauansi questa disciplina con tanto rigore, che non solo versauano il sangue, ma spesso si strappauano anco pezzi di carne. Ed era tanto il numero di questi disciplinanti, che ouunque il Santo giungeua,bisognaua si aprissero molte botteghe, ò tende di discipline,e stellette di argento, colle quali si cauauano il sangue, per la gente, che veniua à comprarle. Quei, che si disciplinauano, andauano col viso couerto, come anco hoggi si vsa, e nel mezzo di essi, di quando in quando vno de'Compagni del Santo, à piedi scalzi, e nudi, con alta, benche fieuol voce, gridaua: *Pietà, Signore. Misericordia, ò Dio. Perdono, Giesù mio.* Con che tutti si moueano à compassione. Con questo accompagnamento andaua il nuouo Apostolo per il mondo, esercitando l'officio, in che Dio l'haueua posto.

Nè mancò il Signore di arricchir questo suo Seruo con quelle Diuine prerogatiue, e gratie gratis date, delle quali prouidde i suoi Apostoli,quando li mandò per il mondo,acciò facessero piu frutto, e restasse qualificata la loro predicatione.

Primieramente egli hebbe il dono delle lingue, poiche, predicando sempre nel suo naturale idioma Valentino, era inteso da tutte le nationi del mondo, che concorreuano alle sue prediche, e così bene, che ciaschedu-no credeua, che fauellasse nella sua lingua, così il Francese, il Fiamengo, l'Inglese, l'Italiano,credeuano di sentire il Predicatore,che predicasse nella lor propria fauella. A questo si aggiungeua vna non minor marauiglia,che come il suo vditorio era così numeroso, che alle volte era di soura ottanta mila persone, e perciò li bisognaua predicare nelle piazze grandi, e luoghi aperti; con tutto ciò lo sentiuano così bene gli vltimi, che stauano lontani dal Predicatore, come i primi, e più vicini al pulpito, e non per altro faceano a gara di starle da presso, che per vedere i miracoli, che facea doppo finita la predica, nel sanar gl'infermi, che gli eran portati. Anzi vna volta gli occorse, che hauendo ei predicato in vn Monastero de'Cistercienfi, se gli era molto affettionato vn di quei Monaci, quale pregò con molta istanza l'Abbate, acciò li dasse licenza di andare ad vna Villa, distante alcune miglia dal Monastero, ou'era andato il Santo à predicare; ma essendoli dall'Abbate negata questa licenza, il Monaco, quando li parue hora, che il Santo douesse predicare, se ne andò in vn luogo alto del suo Monastero, ed iui (forse così inspirato da Dio) portò seco carta, calamaro, e penna, con gran desiderio di sentir la predica del Santo. Ed in fatti cominciò subito à sentirlo così bene, che

che potè scriuerla tutta à parola per parola, cō marauiglia, e consolatione del buon Monaco, quale poi hauendo ciò riferito al suo Abbate, mandò questi à confrontare ciò, che il suo Monaco hauea scritto, quello, che il Santo hauea predicato quella mattina, e si trouò esser lo stesso, *ad vnguem*. Di questa fatta gli ne successero altre molte.

Così nel Monastero di Valdigna, otto leghe discosto di Valenza, vn'altro Monaco sentì il Sermone, ch'ei faceua in quella Città. Così vna donna della Villa di Liuia, stando in sua casa, lo sentì, che predicaua in Puiger, che stà lontano vna lega. Anzi predicando egli in Valenza, fù inteso in Alicante, da vna donna, quale il marito nō hauea voluto portare à sentir la sua predica; e pure vi è la distanza di sessanta miglia Italiane.

Hebbe anco il dono di profetia, e di conoscer le cose occulte, e lontane, e ne potrei addurre casi quasi infiniti; ma per non dar tedio, mi contentarò de' seguenti. Primieramente ei predisse alla madre di Calisto III. che doueua hauere vn figlio, che sarebbe stato Papa; e doppo al figliuolo (quale alcuni anni appresso era venuto à sentirlo) disse: Mi rallegro molto teco, ò figliuolo, che deui esser Papa, e deui canonizarmi; e così fù, perche quel figliuolo, passando per tutte le dignità Ecclesiastiche, giunse ad esser Papa, e si fè chiamare Calisto III. e canonizò questo Santo. Così predisse alla madre di Giouanni Soler, che suo figlio guarirebbe di vna graue infermità, che teneua, e che sarebbe stato Chierico, e di gran seruitio alla Chiesa per le sue lettere, come in fatti si vidde. Il B. F. Gilberto dell'Ordine della Mercede, lasciando il suo Conuento, e la carica di Commendatore di esso, che teneua, si pose à seguitare il Santo: quale chiamatolo vn giorno, li disse, che se ne tornasse al suo Conuento, perche i suoi Frati desiderauan vederlo; ma che prima di partire si confessasse, perche sarebbe morto prima di entrare nel suo Conuento; e tanto auuenne, perche gionto à vista del suo Mostero, essendo víciti i Frati con molta festa per riceuerlo, come Santo, che lo teneuano, ed era in fatti, morì trà le lor mani, e da loro sepellito, fù doppo, l'anno 1585. trouato il suo cadauere intiero, ed incorrotto: onde è tenuto in molta veneratione. Nello stesso punto però, che Fra Gilberto spirò, il nostro Santo lo disse a' suoi Compagni, hauendolo inteso per Diuina riuelatione.

Vna volta il Serno di Dio si chiamò Don Hernando di Aragona, ch'era della sua compagnia, e se bene nell'estrinseco sembraua buon Christiano, internamente però era vn gran peccatore, e li disse: Se io non sapessi, che tù hai da emendare, ed hai da trauagliar molto per honor mio, ti cacciarei dalla mia compagnia, sapendo la vita cattiua, che me-ni. Se li buttò a' piedi all'hora D. Hernando, dicendoli: Padre, pregate Dio per me, acciò non mi danni. Ed il Santo: L'hò fatto, rispose, e Dio non solo ciò mi hà concesso, ma di più, che viuerai molti anni in grandi honori, e prosperità; ricordateui però di leggere spesso il libro intitolato: *Contemptus mundi*. E tanto successe, perche doppo, essendosi dato da douero ad vna vita santa, campò molti anni, e fù fatto Vescouo di Tolosa, e fatigò molto per la canonizatione del suo Santo Maestro.

Predicando l'anno 1401. nella Città di Alessandria in Lombardia, vidde trà gli vditori vn giouanetto secolare, e fissandoli soura il guardo: Voglio, disse al popolo, darui vna buona nouella, ed è, che trà voi è vn giouanetto, quale sarà splendore della Religione Serafica di San Francesco, e di tutta Italia, e gran lume della Chiesa, che honorarà prima lui, che me, e questo vi lascerò per mio successore nell'officio di Predicatore, che tengo in Italia, quando me ne tornarò in Spagna. Fù questi San Bernardino da Siena, nel quale appunto auuerossi quanto egli hauea detto, perche poco doppo si fè Religioso di S. Francesco, e fù gran Predicatore, e Santo canonizato da Nicolò V. cinque anni prima che Calisto III. canonizasse il nostro S. Vincenzo.

Vn Priore di certa Religione, era così nemico del Santo, che non solo l'impugnaua nella dottrina, ma dicea molto male anco della sua vita, e persona; ma doppo, hauendo conosciuta la sua gran santità, pentito del suo errore, lo fù à ritrouare, e buttato a' suoi piedi, li dimandò humilmente perdono. Lo riceuè cortesemēte il Santo, assicurandolo, che non solo egli, ma che anco Dio gli hauea perdonato, per la sua gran contritione. Indi li soggiunse: Però, Padre, vi esorto, che tosto vi confessate di tutt'i vostri peccati, perche non tarderà molto la vostra morte. Restò, à così inaspettata nouella, attonito quel Priore; ma come sapea di fauellare con vn Santo, si confessò subito: indi, riceuuta la beneditione dal Santo, diè la volta per il suo Conuento, desideroso già di morire. Ed il Santo montò in pulpito, e cominciò à predicare; e nel mezzo del Sermone disse al popolo: Fratelli, pregate Dio per l'anima di quel Padre, che poco fà hauete veduto licentiarsi da me, perche in questo punto è morto. Doppo finita la predica, venne la nuoua certa, che hauendo quel Priore fatto poco camino, era di subito caduto morto: il che successe l'anno 1410. nella Villa di Orihuela. In Tortosa salito sul pulpito per predicare, taeque vn gran pezzo, tanto che la gente se ne marauigliaua; di che accortosi il Santo, disse: Non vi rechi stupore il mio silentio, perche bisogna aspettar gli effetti della Diuina gratia. Indi à poco venuero alcuni Giudei per sentir la predica

del Santo, alli quali predicò in modo tale, che tutti si conuertirono. Sarebbe vn non finir mai, se volesse tutte, ad vna per vna riferire le sue profetie. Basta dire, che dal tempo che morì, sino che fù canonizato, cioè trent'anni appresso, non passò cosa notabile, che non fusse da lui predetta mentre viuea.

Hebbe anco da Dio il dono di conoscer le cose occulte, e lontane. Così intese, e disse in pulpito, la morte di vn suo Compagno, Frate del suo Ordine, nel punto, che successe: Così quella di sua madre, soggiungendo, che hauea veduti gli Angeli, che portauano la sua anima al Cielo. Vidde, celebrando Messa, morir suo padre, e due sue sorelle, Costanza, e Francesca, e quest'vltima la vidde accerchiata di fuoco, quale li disse, che patiua gran pene nel Purgatorio, oue douea stare fino al giorno del Giuditio. Era questa Signora stata da tutti creduta santa, onde molto se ne ammirò il nostro Fra Vincenzo, e la ricercò, che li dicesse la causa di tante sue pene: al che ella rispose: Ch'essendo stata, furtiua, e violentemente ingrauidata da vn suo schiauo, ella sdegnata, gli hauea, col veleno, data la morte, e per saluare il suo honore, hauea procurato di abbortire, dando morte al concetto, prima del tempo del parto; e doppo vergognandosi di palesare al Confessore così graui eccessi, gli hauea taciuti per molti anni, fino che hauendo visto vn Prete forastiero, si era da quello intieramente confessata. Ma come quello era stato vn demonio in forma di Prete, si sarebbe dannata, se non fusse stata la sua ignoranza inuincibile di confessarsi à quello, che stimaua fosse veramente Prete, e perciò Dio, hauendo hauuto di lei compassione, gli haueà dato tal dolore, e contritione de' suoi peccati, che con esso si era liberata dall'inferno. Celebrò il Santo molte Messe per quell'anima, ed alla fine la vidde andar gloriosa nel Cielo.

Vn giorno anco predicando, disse all'vdienza, che andasse alcuno à suegliare vn giouane che dormiua sù di vn muro alto, dietro al pulpito, in pericolo di cadere. Vn'altra volta disse, che andassero ad vn certo ponte, oue stauano alcune stanze piene di paglia, perche vi si era attaccato vn gran fuoco. Andatono, e non vedēdo il fuoco, entrarono in quelle stanze, ed in vna di esse trouarono vn'huomo à peccare carnalmente; onde intesero di che fuoco il Santo hauesse fauellato. Ad vn giouane, che hauea venduti i suoi beni, e datane la metà a' poueri, si hauea ritenuta l'altra metà nascostamente, e voleua esser Compagno del Santo, ei disse; Và, che non sei degno della mia compagnia, giàche, diffidando della Diuina Prouidenza, ti hai ritenuta la metà de' denari, cauati dalla vendita delle tue robbe. Il Conte di Vrgel rabbiaua contro il Santo, per la sentenza, che gli hauea data contro, nelle pretentioni, che hauea hauute nella Corona di Aragona; onde incontratolo vn giorno in Catalogna, come proua il Diago, non potendo contenersi, li disse: Voi, ò Fra Vincenzo, sete vn'hippocrita maledetto, che per particolari interessi, mi hauete, contro ogni giustitia, leuato il Regno: Anzi voi, Conte, rispose il Santo, sete mal'huomo, che nel tal giorno vccideste il vostro proprio fratello, onde non doueuo io permettere, che vn'huomo di così mala coscienza, maneggiasse lo scettro di Aragona. Attonito restò à queste parole il Conte, quale ben sapeua, che quel delitto era stato fatto con tal segretezza, che huomo del mondo non poteua saperlo; e perciò da quel punto cominciò à mutar vita.

Illustrò in oltre Dio la predicatione, ed Apostolato di questo suo Seruo, con infiniti miracoli, de' quali solo alcuni pochi più strauaganti apportaremo, che à riferirli tutti, nō bastarebbono dieci gran volumi, mentre ne' soli processi fatti in Auignone, Tolosa, Brettagna, e Napoli, se ne autenticorno ottocento sessanta. Predicando egli in vn luogo vicino à Valenza, fù inuitato à desinare in casa di vn'huomo ammogliato, ma con moglie tale, che à certi tempi perdeua affatto il giudicio. Andatoui il Santo, il marito domandò alla moglie, se hauea apparecchiati i pesci, che gli hauea lasciati; Non pesci, ma carne, quella rispose, hò apparecchiata. Si afflisse di ciò il marito, ed andato in cucina, intese, ch'essendo venuto il male alla moglie, mentr' egli era stato alla predica, con quella pazzia, hauea preso vn tenero, & vnico bambino che hauea, e diuisolo in quarti, l'hauea posto à bollire in vn caldaio. Quasi morto restò quel buon'huomo à sì fiero spettacolo, e cō lagrime, che veniuano dal più intimo del cuore, presi in mano quei quarti, già cotti, del suo amato figlio, li portò al Santo, quale compassionando il dolore del misero padre, accomodò le membra del fanciullo; indi fatta vna breue oratione, con vn segno di Croce resuscitollo, e viuo lo consegnò al padre, che era restato estatico per la marauiglia, e contento.

Vn'altro giorno predicando in vna gran piazza della Città di Valenza, lo stauano ascoltando, colla Regina di Aragona, D. Giouanna sua sorella, qual'era venuta colla testa adornata da vn'infinità di gioie, e pietre pretiose; ed ecco, nel mezzo del Sermone venir per l'aere vna gran pietra (senza sapersi donde) quale rotta la tenda, che staua tesa per impedire il Sole, diè su'l capo di D. Giouanna, con tanta furia, che la fè, come morta, cader per terra. Si commosse grandemente tutta l'vdienza per tal caso; ma il Santo quietandola, disse: Fermateui, che ciò è nulla, perche questa pietra non è caduta altrimente per far dan-

danno all'Infanta, ma per far conoscere al mōdo, ch'ella hà vn capo sì forte, che può resistere, nō che ad vna sola, ma a molte pietre; alludendo così alla vanità, che vsaua, in portare quelle pietre pretiose sù la testa; indi dando vna gran voce: Stà sù, disse, D. Giouanna, ed ascolta la parola di Dio. E tanto bastò, perche quella si alzasse buona, e sana, come se mai tal colpo hauesse riceuuto; emēdata però da quelle vanità, il giorno seguente venne alla predica senza esse, e col capo couerto da vn velo, e con molta modestia.

Predicando in Salamanca, disse, ch'egli era quell'Angelo, che predicaua a' popoli il timor di Dio per il futuro Giudicio: ed acciò crediate, che ciò sia vero, andate, disse, alla porta di San Paolo, ed iui trouarete alcuni, che portano à sepellire vn morto, dite à quel cadauere da mia parte, che venghi qui à testificare la verità di ciò, che vi hò predicato. Andaronui molti, e trouato il cadauere, li ferono l'imbasciata, onde quello si alzò subito dal feretro, e venuto al luogo oue il Santo ancora predicaua (ch'era vn'altura detta il Monte Oliueto) testificò esser verissimo quanto egli hauea detto. Questo luogo hoggi è il giardino di nostro Conuento di S. Stefano di Salamanca, oue, con vna Croce di marmo, si conserua la memoria di così insigne miracolo. Domandò poi egli al resuscitato, se volea rimanersene in questo secolo, ò ritornare nell'altro, dond'era venuto per suo comandamento: rispose, che volentieri ritornarebbe là, donde l'hauea chiamato, ritrouandosi in luogo di eterna salute; ond'egli, datali la sua beneditione, fè, che quell'huomo ritornasse à morire.

Era della sua compagnia vn giouane Lōbardo, semplice fuor di modo, quale hauendolo inteso predicare nel giorno di Santa Margarita, come questa Sāta Vergine hauea in sì fatta guisa dispreggiato il demonio, cōparsoli in forma di terribile dragone, che se l'hauea posto sotto i piedi, li venne, per la sua gran semplicità, gran desiderio di cimentarsi anco lui col demonio, per poterlo, com'ei diceua, ammazzare à calci, e pugni, e ne facea perciò grandi orationi. Vn giorno, mentre più che mai staua inferuorato in quel suo pazzo pensiero, essendo vscito ad vn campo di grano, vidde di lontano venire vna vecchia così brutta, e contrafatta, che nulla più, quale con vna falce, che hauea nelle mani, veniua per mietere il grano; ed auuicinatasi al luogo, oue staua il semplice Lombardo, com'era muta dalla natiuità, daua alcune voci non articolate. Pensò quel semplice, che Dio l'hauesse esaudito, e che quella vecchia fusse il demonio, venuto à combatter seco; onde senza punto intimorirsi, con animo intrepido diè vn terribile assalto alla sfortunata vecchia, che potendo poco resistere, cadde per terra; ed egli, come se già hauesse trionfato del demonio, dando grida di allegrezza, cominciò sì fattamente a batterla, con calci, e pugni, e sino anco colla falce (che già gli hauea cauata dalle mani) che in breue li tolse la vita. Era in tanto concorsa molta gente da' campi vicini alle grida del giouane trionfante, che tuttauia seguitaua à far stragge della misera vecchia, e leuandogli la di sotto, lo carcerorno. Molto si marauigliò quel sēplice, che lo menassero prigione, per quel fatto, per lo quale egli hauea creduto, che lo douessero premiare, hauendo vinto, ed vcciso il demonio. Portarono anco il cadauere della vecchia al Santo, raccontandoli il caso com'era passato; ond'egli fattoli vn segno di Croce nel petto, e nella bocca, non solo la risuscitò, ma li diè anco le specie delle voci, e libero l'vso di fauellare, nel che sino dalla nascita, era stata impedita: onde potè confessarsi, e riceuuti tutt' i Sagramenti della Chiesa, come gli hauea domandati, tornò di nuouo à morire, dicendoli il Santo, esser così espediente per la sua eterna salute. Fè il Sāto doppo liberare il giouane, qual'era già stato cōdannato à morte, sapendo che hauea peccato per souerchia semplicità, ma non lo volle più in sua compagnia.

Predicando in Burgos, luogo di Catalogna, occorse, che fuggendo molta gente da vna gran pioggia, si ritirò al forno di vn Moro, e si pose à sedere sù di alcune legne, e sarmenti secchi, che iui erano per vso del forno. Era trà essi vna donna, quale disse al Moro: Perche, ò fratello, non venite almeno vna volta à sentire la predica del Santo Padre? alla quale, con vna furia infernale ei rispose: Maledetto sia questo vostro Santo Padre: affè, che hora vedremo, se la sua sātità vi potrà aiutare. E ciò hauendo detto, pose con tanta fretta fuoco alle legne, e sarmenti, che come la materia era molto arida, secca, e disposta à riceuere la forma del fuoco, si viddero accerchiati dalle fiamme, prima che potessero pensare allo scampo; onde, non vi trouando rimedio, alzarono tutti vnitamente le voci, inuocando il nome di Giesù, e del suo Seruo Fra Vincenzo. E tanto bastò perche si smorzasse quell'incendio, così repentinamente, che il Moro, visto il miracolo, immantinente si conuertì alla Fede, ed indi à trè giorni fù battezzato di propria mano dal Sāto, e visse poi da buon Christiano sino alla fine.

In Tortosa Città di Catalogna, è vn fiume profondissimo, qual si passa sù di vn ponte di legno, fatto sù di alcune barche. Passandolo il Santo colla sua compagnia, si ruppero i legni, ed andauano già tutti al fondo, essendosi piene di acqua le barche. Atterriti tutti, si posero à gridare, e chiedere aiuto dal Santo, quale animandoli, fè vn segno di Croce sù

sù le naui, e ponte; con che quelle tornarono à solleuarsi, ed à votarsi di acqua, senza humano aiuto, ed i legni à ricongiungersi, com' erano prima di spezzarnosi: onde tutta quella moltitudine potè passar liberamente, glorificando Dio, ch'è cosi mirabile ne' Santi suoi.

Alla presenza del nostro Santo fuggiuano i demonij da' corpi ossessi; onde essendoli stata portata vna donzella, tormentata terribilmente da vn maligno spirito, ei domandò al demonio, come, e con che occasione fusse entrato à tormentar quella Vergine? Rispose, ch'essendo andato nella casa di quella per tentare il suo padre d'impatienza, acciò hauesse ammazzata la moglie, perche non gli era venuta fatta, stante, che quello si era raccomandato à Dio, ed alla Beatissima Vergine, ei per rabbia haueа causato vn moto cosi terribile nelle mura di quella casa, che tutti, pensando che douesse cadere, si haueano fatto il segno della Croce, fuor che quella donzella; e perciò, ei trouandola disarmata, era entrato nel suo corpo: Horsù basta (disse il Santo) quanto si è detto, e lasciando sana questa donzella, senza farli alcun danno, vscite dal suo corpo, ed andateuene all'inferno. E bastò questo comādamēto, perche à lor marcio dispetto fussero forzati à partire, lasciādo vna gran puzza di solfo infernale, e gridando, che: A ragione ti chiamano Vincenzo, poiche senza poterti far resistenza, resti sempre contro noi vittorioso. Cosi, quasi infiniti furono gl'energumeni, ch'ei liberò dalla vessatione de' maligni spiriti; ed innumerabili l'infermità, che curò, dando à muti la fauella, à ciechi il vedere, l'vdire à sordi, l'andare à zoppi, solo cō darli la sua benedittione, ò col tocco delle sue mani. Sanò anco vn pazzo, con dirli, che si fusse andato à confessarsi, perche quel castigo l'hauea per i suoi peccati, meritato, ed hauuto da Dio.

Moltiplicò anco molte volte il pane, ed il vino. Cosi gli auuenne nell'hosteria detta della Grue, che stà in vn camino dishabitato, oue non trouò più che quindeci pani, ed vn poco di vino già fatto aceto. Con tutto ciò ei fè seder la gente, che lo seguiua, ch'erano più di tremila persone, e data la sua benedittione à quei pochi pani, e vino, lo fè diuidere à tutti, e bastorno quei pani à satiare tutta quella moltitudine, ed il vino già guasto, e corrotto, diuenne dolce, e suaue. Stupido l'hoste per tal miracolo, lo pregò, che volesse benedir la sua casa; lo fè il Santo, e la mattina si trouò l'arca piena di pane, e la botte piena di perfettissimo vino. Cosi passando per Villalonga, vn Caualiero, che iui habitaua, li cacciò vn poco di rinfresco con vna bottiglia di vino; ne beuè il Santo, e ne fè bere à tutta la compagnia, che seco veniua, e con tutto ciò, la bottiglia si trouò dell'istesso modo ripiena. Intese ciò il Caualiero, e lo riferì al Santo, gli ordinò, che dasse di quel vino à quāti poueri gli ne domandassero; e pure, con esser quel vino richiesto frequentemente, per causa, ch'era medicina miracolosa contro ogni sorte d'infermità, testifica vn Vescouo, nel processo, che si prese de' suoi miracoli, che dieci anni doppo, quel vino non era ancora scemato. Cosi nel Monastero di Scala Celi, hauendo mangiato con tutta la gente, che seco veniua, si trouò non esser mancato punto del pane, nè del vino. Cosi altroue, diè con cinque soli pani, da mangiare abbondantemente, à più di duemila persone.

E più prodigioso fù il caso, che li successe nel viaggio, che fè da Valenza à Castiglia, perche hauendo caminato tutto vn giorno, senza trouare hosteria oue riposare, e refocillarsi con qualche poco di cibo; voltossi il Santo, e vista la moltitudine grande, che lo seguitaua quasi cadente, per la gran stanchezza, e lunga inedia: Confidate à Dio, disse, ò figli, e state di buon'animo, che salita questa collina, trouaremo vna hosteria, oue saremo molto ben trattati. Gionti al luogo, viddero vna bellissima hosteria, che parea nuouamente edificata, oue furono riceuuti amoreuolmente dall'hoste, e trattati cosi bene, che non poteano desiderar meglio, che lor diè vn buonissimo pasto. Indi si riposorno, e doppo si posero in camino; ma fatto poco viaggio, chiamò il Santo vn'huomo, quale, tutto che fusse della sua compagnia, nondimeno poco credeua alli suoi miracoli, e gl'impose, che fusse tornato all'hosteria, donde poco prima eran partiti, e preso il suo barettino, che iui hauea lasciato. Andò colui, ma gionto al luogo, non vi trouò hosteria, nè vestiggio di essa, ma solo il barettino del Santo appeso ad vn tronco; onde credè lui, con tutti gli altri, che fusse questa opra del Cielo, impetrata per i meriti del Santo.

In Tolosa fè venir la pioggia desiderata, doppo vna gran siccità, e seguitò à piouere, fino à tanto, ch'ei pregò il Signore, che facesse tornar la serenità; parendo che, quasi vn'altro Elia, tenesse in sua balia l'acque del Cielo, e che le facesse stillare, e mancare à suo talento. Ma chi vorrà riferire tutti i prodiggi oprati dal Signore per mezzo suo, se di lui narrano l'historie, che tutti gl'infermi, a' quali diceua la sour'accēnata oratione, ò eran tocchi dalle sue mani, ò riceuean la sua benedittione, incontinente guariuano, onde eran tanti quei, che à lui concorreuano per riceuer la sanità, che à gran fatiga potea passar per le strade, per andare à predicare, ò per tornare alla sua habitatione?

Nè per questo cessauano i demonij di perseguitarlo à tutto potere, si immediatamente da per se stessi, come per mezzo de' loro ministri, che tali sono tutti gl'iniqui. Primieramē-

te

te ei fu accusato, per conto della dottrina, che predicaua del vicino Giudicio, nel Tribunale del preteso Pontefice Benedetto XIII. quale volle informarsi della verità; onde il Santo scrisse vn libro, nel quale diè ragione, e conto della sua predicatione; per lo che Benedetto sodisfatto, comandò che non si tenesse più conto di quell'accusa. Ma bella fù la risposta, ch'egli diede ad alcuni Tolosani, che li domandorno intorno à questa sua dottrina del Giudicio: dicendoli, che non facea bene, in dire, che l'Antichristo sarebbe presto venuto, mentre l'Euangelista Giouanni, hauendo detto l'istesso, erano però passati 1400. anni, e non er'ancora comparso; rispose il Sãto, ritorcendoli l'argomento; Hor se San Giouanni, essendo Euangelista, e non potendo mentire, disse, che l'Antichristo era vicino, come potrò commettere io errore in predicar questo, mentre mi trouo, per lo meno 1400. anni più vicino di San Giouanni al tempo dell'Antichristo.

Di più vn Religioso di cert'Ordine, volle predicare contro la dottrina del Santo, per inuidia che li portaua; ma prima di finir la predica, cadde nel pulpito senza poter fauellare; onde auuedutosi del suo errore, e proponendo emendarsene, e ritrattare in publico quanto hauea detto, ricuperò la salute. Alcuni Tolosani vollero vcciderlo, perche hauea scacciata la lor madre dalla predica; ma in voler porre mano alle spade, se li seccorno le braccia; onde humiliati, chiederono perdono al Santo, ed ottennero la salute. Alcuni ruffiani gli vscirono incontro in vn camino, per vcciderlo, per causa, ch'egli hauea tolto loro il guadagno, con hauer conuertite tutte le meretrici, ch'erano nella Città; ma in vedere il Santo, quale consapeuole del loro intento gli andò all'incontro, restorno immoti; onde cõuinti da questo miracolo, domandorno perdono al Santo, e pentiti della lor pessima vita, lo seguitorno molti anni, facendo penitenza de' loro peccati.

Vedendo il demonio di non poter far danno al Santo, nè impedir la sua predicatione per mezzo di huomini scelerati, volle prouaruisi da per se stesso. Onde apparue molte volte, in molti luoghi di Lombardia, in forma di Romito, che sotto cappa di zelo, andaua spargendo mille falsità contro al Santo, ed essendone stato ripreso vna volta, rispose: Voi fate gran conto di questo Fra Vincenzo, ed io sono più santo di lui, e sò far anco marauiglie maggiori delle sue, e ciò detto si rendè inuisibile. Pure vn'altro giorno fù posto prigione dal Gouernatore: ma doppo non fù trouato nelle carceri, e richiesto il Santo di ciò, rispose: quello non essere stato huomo, ma demonio. Nella stessa forma si fè vedere in Perpignano, oue conosciuto da vno della compagnia del Santo, e creduto che fusse vero Romito, e Stregone, questo volle accusarlo, ma il falso Romito li fè segno, che tacesse, perche era lui di passaggio, ed andaua in Catalogna ad vccidere vn'Abbate di certa Chiesa, e ciò detto disparue, e doppo venne auuiso, che l'Abbate di quella Badia nominata dal demonio, era stato da lui soffocato. Predicando il Santo in Valenza, comparuero i diauoli in forma di Corui, in tanto numero, che copriuano l'aere, facendo col lor gracchiare gran rumore soura l'vditorio; ma il Santo, fattoli vn segno di Croce: Andate, lor disse, bestie al vostro luogo, che vi stà apparecchiato; con che subito disparuero.

Predicãdo nella prateria di Murcia il giorno delle Palme, comparuero tre ferocissimi caualli negri, correndo così furiosi, che sembraua volessero porre sossopra tutta l'vdienza, quale gia si poneua in fuga; ma il Santo fermandola, disse, che quella era frode del demonio, e che si armassero tutti col segno della Santa Croce, il che da essi fatto, fuggirono quei caualli fuora della Città. Quietata l'vdienza: Sappiate, replicò il Santo, che quei tre caualli, erano tre diauoli, che hanno lungo tempo signoreggiata questa Città, ma hora, che per la mutatione della vita, che hauete fatta, si vedono cacciar via, arrabbiano tanto, che l'han voluto far manifesto cõ quei segni: però ringratiate Dio che ve ne hà liberati. Ben'è vero, che in questa lor partenza han voluto far l'vltimo sforzo della lor malitia, perche vi è vna tal donna in questa vdienza, che hauendo lasciata sola in casa la propria figlia, senza hauerla voluta portare alla predica, piangerà la pena della sua imprudenza, mentre a quest'hora stà per peccare con vn giouane, e per esser da quello deflorata irreparabilmente. Intese ciò la donna, che hauea lasciata la figlia in casa, onde frettolosa essendoui tornata, trouò appuntò, che la figlia staua peccando con vn giouane, quale all'hora l'hauea deflorata. E questa piangendo, tornò fuora, dicendo hauer trouato vero quanto il Santo hauea detto.

Ma è tempo già di raccontare le sue lunghe peregrinationi, che in seruitio della Chiesa, e Christianità, e per vtile de' popoli, egli imprese per trent'anni intieri, senza giàmai stancarsi. Partito dunque di Auignone colla carica di Predicatore Apostolico, e con grande autorità di assoluer da tutti casi, e di porre, e sospender l'Indulgenze, e predicare in qualsiuoglia luogo del Mondo, venne in Aragona, oue trouò che regnaua il suo grãde amigo D. Martino, dal quale fù incontrato, e riceuuto con grande honore, come facea ogni volta, che il Santo douea entrare in qualche luogo, oue ei si fusse trouato. Di Aragona diè la volta verso Italia, ed entrato nel Piemonte, predicò per tutti i luoghi di quella Prouincia, oprandoui innumerabili miracoli.

col: . Indi passò nella Lombardia, e predicā-do sempre, caminò buona parte d'Italia, facendo molto frutto in quei popoli, ed in particolare in Genoua, oue trà l'altre cose, estirpò l'vso, che haueano le donne, di andar colle teste scouerte, facendogli le courire almeno con vn velo. Ed in tutt'i luoghi, egli era riceuuto con grand: honore, e come huomo veramente Apostolico. D'Italia tornò in Francia, e l'anno 1404. entrò nella Città di Leone, oue predicò per vn'anno. Ma essendo venuto in Genoua Benedetto XIII. per trattar l'vnione della Chiesa, già scompigliata collo scisma di tre Papi, fu da lui richiamato à Genoua, oue si portò subito, per adoprarsi à far questa vnione, che tanto ei desideraua, se bene poi nulla si potè concludere, per l'ostinationi delle parti. Mentre si tratteneua in Genoua, fu pregato da alcuni Signori Fiorentini, che volesse passare à predicare in Fiorenza, a' quali ei rispose: Signori, voi hauete vn Predicatore così famoso, e di tanto spirito (qual' era il Beato Fra Giouan Domenico di Fiorenza Domenicano) che se colla sua predicatione nõ vi approfittarete, nè meno le mie prediche potranno giouarui, nè se i morti resuscitati venissero à predicarui.

Di Genoua fù chiamato dal Rè di Granata, Mori, detto Aucnualma, Maometto, per la fama de' suoi miracoli, che li mandò vna honorata ambasciaria, con saluo condotto, acciò potesse predicare liberamente l'Euangelio in tutto il suo Regno: ond'egli senza perderui tempo, vi andò subito, ed arriuato in Granata vi predicò con tanto spirito, e dottrina, che non solo conuinse, e conuertì gran moltitudine di Mori, ma staua per accettar la Fede l'istesso Rè. Ma doppo, minacciato questo da gli Africani, ed Alfacchi, che sarebbe cacciato dal Regno, (quando ciò hauesse fatto) s'intimorì in modo, che riuocando le licenze, e saluo condotto, comandò al Santo, quale staua gia catechizando i Mori conuertiti, per battezzarli, che si fusse all'hora partito dal suo Regno; onde fù forzato lasciare imperfetta quell'opra, ma non senza castigo del Rè, che pochi giorni doppo, miseramente se ne morì.

Vscito di Granata, tornò in Aragona, e fù à predicare nel Principato di Catalogna, oue riceuè lettere del Rè D. Mattino, che lo chiamaua in Barcellona per affari importantissimi, per lo che fè quel viaggio colla sua solita compagnia, predicando per tutt'i luoghi dōde passaua, con grande vtilità di quei popoli, quali si pacificauano, colle sue prediche, dalle nemicitie, che teneuano, si confessauano de' loro peccati, e mutauano in meglio la vita. In particolare erano fiere nemicitie nella Città di Viche in Catalogna, che l'haueano diuisa in Bandi, e colla predicatione del Santo si quietorno tutti, e pacificorno. Gionto

A in Barcellona, apportò gran consolatione al Rè D. Mattino, afflitto per la morte del suo vnigenito D. Martino Rè di Sicilia, che morì a' 25. di Luglio dell'anno 1409. e perche era restato senza heredi, fù costretto à casarsi cō D. Margarita, bisnipote dell'Infante D. Pietro di Aragona, con dispensa del Papa, e vi cantò la Messa dello sponsalitio il Santo, quale poco doppo volle di nuouo passare in Italia, Ma gionto à Potto Venere, fù richiamato in Spagna, con lettere di D. Giouanni II. Rè di Castiglia, che hauea cose di grand'importanza da trattar seco.

Prima però, che io passi auanti, deuo raccontar qui la conuersione di tre famose Valli, che per opra sua si fè nel Delfinato: e la pongo qui, per non saper di certo l'anno quā-

B do successe: se bene, da vna lettera, che il Santo scrisse al Generale del suo Ordine, l'anno 1403. colla quale li dà notitia di questo fatto, si caui, che ciò succedesse la prima volta, ch'ei fù in Italia. Erano nel Delfinato tre Valli, habitate da gente così cattiue, ed inhumane, che vna di esse à ragione si chiamaua Valpessima. E se bene gli habitatori erano Christiani, erano con tutto ciò heretici, e macchiati da mille errori, ed heresie. Predicouui il Santo, e non solo le ridusse alla Fede Cattolica, ma à tal modo di viuere, che quella, quale prima era chiamata Valpessima, merito doppo il nome di Valpura, col quale fino ad hoggi è chiamata. Racconta ei nella medesima lettera, che passando per il Monferrato, trouò molte Valli di heretici Vual-

C densi, e Gazari, e le ridusse tutte alla Fede Cattolica, ed in particolare in vna di esse chiamata Losri, conuertì vn Vescouo heretico: e nella Valle di Engror, destrusse le Scuole, che vi erano degli heretici Vualdensi: e di più, com'ei medesimo racconta in detta lettera, per le sue prediche finirono le guerre ciuili de' Guelfi, e Gibellini, che haueano quasi destrutta l'Italia, e si abolì l'errore de' Genouesi, in far la festa di Santo Otutte. Ed acciò questo meglio s'intenda, mi è parso di portare qui la copia di vna lettera, che il Santo scrisse al suo Padre Generale, doue gli da relatione di ciò che hauea fatto in Italia con le sue prediche, ed è la seguente.

Reuerendissimo Maestro, per l'incredibili occupationi, non hò potuto scriuere à Vostra Paternità Re-

D *uerendissima (come era ragione) perche mi è bisognato predicare ogni giorno, non solo vna volta; ma molte volte due, e trè, di maniera che appena m'auanzaua tempo per caminare, dormire, e mangiare; l'occupationi son molte, la fatiga del viaggio è grande, con tutto ciò, per l'obligatione, che io tengo, hò preso vn poco di tempo all'occupationi, per darli conto del viaggio, che hò fatto. Sappia per tanto Vostra Paternità Reuerendissima, che io partì da Roma, doue noi ci trouammo insieme, e nel Delfinato predicai trè mesi continui, principalmente fui à quelle trè famose Valli de*

gli

gli heretici, nella Diocesi Obrerundense, e doppo hauerle visitate due, ò trè volte, & hauer riceuuto la Fede Cattolica con molta deuotione, per loro consolatione, e per confermarli nella verità Cattolica, volsi visitarli vn'altra volta. Fatta questa diligenza, passai in Lombardia, doue stiedi 13. mesi, predicando continuamente. Di quiui me ne venni allo stato del Marchese di Monserrato, & in quelle parti Oltramontane, trouai molte Valle d'heretici Vualdensi, e Gazari; predicai in ciascuna di loro la Fede contro gli errori di quella gente; e per la misericordia del Signore, si ridussero alla vera cognitione della verità, & il principio di tanti errori fù la mancanza de' Predicatori Cattolici, perche in trent'anni non haueuano mai vdito prediche, che non fussero dell'heresia Vualdense, e due volte l'anno andauano à visitare quelle Valli. Da questo uedrà, Reuerendissimo Maestro, la qualità della colpa di quelli, i quali hanno per officio, e per professione di predicare il Vangelo, se si contẽtano per loro commodità di predicare nelle Città, ò popoli principali, lasciando perder irremediabilmẽte l'anime, per le quali Dio morì, e lasciano morir di fame i putti, per non hauere, dice il Profeta, chi li spezzi il pane della uera dottrina, che per mancanza di questi, uanno i falsi Predicatori à predicare, riceuendo in questa maniera la setta, rompendo tutte le difficoltà, che per questa ragione se li possano offerire. La raccolta è molta, e gli Operarij pochi, e se Dio non prouede di rimedio, la perditione sarebbe sempre molta, e molto certa. Di certo Vescouo d'heretici, che si conuertì, delle Scuole degli Vualdensi, che si distrussero nella Valle d'Engrogia, della conuersione de gli heretici Gazari, ridotti alla Fede, del fine che hebbero gli Vuandi, Guelfi e Gibelini, ed altre cose innumerabili, che Dio si compiacque di operare à gloria sua, e beneficio dell'anime, si è data lunga relatione, e sarebbe molto lunga cosa, dar conto minutamente di quanto successe. Compiti tre mesi in Lombardia, entrai in Sauoia, doue stetti cinque mesi, ad istanza, e petitione del Duca di quella Prouincia, e degli Ecclesiastici, e Secolari; hò già uisitato quattro Vescouadi, predicando nelle Città, Ville, e Contadi, & al presente mi trouo nella Diocesi di Gineura, doue si è rimediato ad alcuni errori, ch'erano in quella Terra. Deuo entrare presto, compiacendosi Dio, nella Diocesi Lausaniense, gente idolatra, e che publicamente adorano il Sole, andai ad incontrare il Vescouo trè giornate, certificandomi, che ui sono molte Valli d'heretici trà l'Alemagna, e Sauoia; e mi è detto, che gli heretici sono molto arditi, e temerarij, però confido nella misericordia di Dio: Et ficut fuerit voluntas in Coelo, sic fiat. *Il mio Compagno, & io ci raccomandiamo all'orationi di V.P. Reuerendissima, &c. Nella Città di Gineura alli 17. di Decẽbre 1403. Inutil Seruo di Christo, & umil figlio uostro, Fr. Vincenzo Predicatore.*

Hor ripigliando il racconto delle sue peregrinationi, tornato ch'ei fù in Spagna, ed entrato in Castiglia, trattò con quel Rè (ch'era molto suo diuoto) molte cose vtilissime per conseruare illibata la purità della Cattolica Fede in quei Regni, ed in particolare, che per tutt'i luoghi di quei Regni, si appartassero i Mori, e Giudei da'Christiani, anco quanto all'habitatione, acciò colla prattica non si fussero infettati di errori, massime quei Christiani, che, come venuti di fresco alla Fede, non stauano molto ben fondati in essa. E perciò da all'hora cominciorno à portar segni, per i quali gli vni si discernessero dagli altri; onde i Giudei portauano nel cappello vn segno rosso, ed i Mori vn cappotto verde con vna mezza luna. In questi tempi ei colle sue prediche conuertì alla Fede le popolationi intiere de'Giudei, mutando in Chiese le loro Sinagoghe. E fù celebre il fatto, che li successe in Salamanca, come in particolare racconta il Vescouo Torre, del Sagro Ordine della Mercede, nella dichiaratione, che fà delle sue Costitutioni. Contrasse in quella Città, il Santo, strett'amicitia con vn Giudeo, perche li seruisse di scorta, per quello, ch'ei di fare intendeua; ed in fatti se lo affettionò in modo, che colui l'introdusse nascostamente nella lor Sinagoga, in tempo, che iui stauano radunati tutt'i Giudei, quali molto si commossero quando lo viddero con vna Croce nelle mani. Ma ei, quietandoli, li pregò, che volessero ascoltarlo vn poco: e così cominciò con gran spirito à predicarli la venuta del Messia. E mentre così ei predicaua, se non si vidde cadere lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, come quando predicò San Pietro, almeno si viddero comparire impresse nelle vesti di tutti quei Giudei, le Croci, con tanta lor marauiglia, che rendendosi al Predicatore, li dimandorno il Santo Battesimo, quale, doppo le debite istruttioni, fù à tutti dato: e quella Sinagoga fù conuertita in Chiesa, sotto l'inuocatione della vera Croce, per conseruar la memoria di questo miracolo, quale hoggi è de' Padri della Mercede.

Era intanto, per la morte del Rè D. Martino di Aragona, successa l'anno 1410. in riuolta tutto quel Regno colle guerre ciuili; perche nõ hauendo quel Rè lasciati figli maschi legitimi, si erano alzati sù molti à pretender quella Corona: ed i principali erano, il Conte di Vrgel, l'Infante D. Ferdinando di Aragona, figlio del Rè D. Giouanni il Primo di Castiglia, e di D. Eleonora, sorella del morto Rè D. Martino. Non vi mancaua chi chiamasse à quei Regni D. Alonso Duca di Candia, ò D. Federico di Aragona, figlio naturale del Rè D. Martino di Sicilia già morto, e perciò nipote del Rè di Aragona D. Martino: nè trouauano gli Elettori, modo di venire ad accordo, stante la concorrenza de'pretensori, ostinati à volere difendere le loro ragioni. Alla fine, stanchi quei Regni di tante discordie, congregato vn General Parlamento, appuntorno, che si eliggessero nuoue persone, quali fussero Giudici di questa causa, alla sentenza de'quali Giudici douessero star tutti, e che di questi ne fussero tre del Regno

di Aragona, tre di quel di Valenza, e gl'altri tre di Catalogna. E perciò si fè diligente scrutinio, per trouar persone di bontà, e sapere tali, à chi si potesse fidare negotio di tanta importanza; quindi per parte del Regno di Aragona, furono nominati Domenico Ram, Vescouo all'hora di Huesca, poi di Lerida, ed vltimamente Cardinale, ed Arciuescouo di Tarracona: Baringher Bardaniperitissimo Dottor di legge: e Francesco di Aranda, ch'essendo stato Consigliero delli Rè di Aragona D. Pietro Quarto, e D. Giouanni il Primo, haueua lasciato il mondo, ed all'hora si trouaua Donato del Monastero di Porta Celi. Per parte di Catalogna furono eletti D. Pietro di Zaganiga Arciuescouo di Tarracona, Guglielmo di Valsecca, e Bernardo Gualber, Dottori di legge eruditissimi. E per parte del Regno di Valenza gli eletti furono vn tal Ginerlabazza, il nostro San Vincenzo, e Bonifacio suo fratello, che fù Generale della gran Certosa. Perciò fù il nostro Santo costretto à tornare in Aragona, e nella Villa di Caspe, oue, insieme cogl'altri Giudici, stiè per trenta giorni sentendo le ragioni de' Procuratori de' pretendenti: e doppo che furono molto bene informati, furono tutti noue serrati nel Castello di quella Villa, con dichiaratione, che indi non v'sciurebbono, se prima non hauessero sententiato, à chi si doueano quei Regni. Iui furono grandi le controuersie, e dispute, che hebbero frà di loro; ma alla fine tutti, ò la maggior parte de' Giudici, si accordorno al parere di San Vincenzo, che sententiò in questa forma: *Ego Fr. Vincentius Ferrerij Ordinis Prædicatorum, ac in Sancta Theologia Magister, vnus ex prædictis Deputatis, dico, iuxtà scire, & posse meum, quod inclito, & magnifico Domino Ferdinando Infanti Castella, nepoti, siuè neti felicis recordationis Domini Petri Regis Aragonum, genitoris excelsæ memoriæ Domini Regis Martini vltimo defuncti, propinquiori masculo ex legitimo matrimonio procreato, & vtrinque coniunctio in gradu consanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prædicta Parlamenta, Subditi, ac Vassalli Coronæ Aragonum, fidelitatis debitum præstare, & ipsum in eorum verum Regem, & Dominum, per iustitiam, secundùm Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur: Et in testimonium præmissorum hanc propria manu scribo, & sigillo meo in pendenti munio.* Si sottoscrissero à questa sentenza cinque altri delli Giudici deputati, con queste sole parole: *In omnibus, & per omnia adhærere volo intentioni prædicti Domini Magistri Vincentij.* Con che l'Infante D. Ferdinando di Castiglia, detto communemente il Santo, restò Rè di quei Regni, per gran beneficio di essi; e fù cō molta pompa, e sollennità publicata dal medesimo Santo la sentenza: perche poco doppo, hauendo cantata sollennemente la Messa, e predicato di soura al pulpito la lesse, e publicò al popolo, il giorno de' Santi Apostoli San Pietro, e Paolo dell'anno 1412. Indi passò à Barcellona, oue predicò con grande vtile de' popoli, e di li tornò à Valenza, donde chiamato istantemēte dal Vescouo di Maiorca, e da' Giurati di quella Città, nō risparmiando fatiga, vi ando subito, ed iui, colla sua predicatione, fè molto frutto, conuertēdo, oltre à molti ostinati peccatori, buon numero di Giudei, e Mori, che riceuerono il Battesimo. Nè mancò il Signore di oprare iui molti miracoli, e trà gli altri, che alcuni pochi peli della sua barba, raccolti mentre si radeua, posti sù di vna energumena, hebbero virtù di cacciar subito i demonij da quel corpo ossesso.

Tornato in Aragona, il Rè Ferdinando lo fè suo Confessore; ma poco potè durare in quest'officio, perche quello, che gli haueua imposto il Signore di Predicatore Euangelico, non li permettea lo star fermo ad vna parte del mondo, douendo, qual seconda nubbe, volare a portare la pioggia saluteuole della parola di Dio, à popoli, che ne stauano sitibondi. Tornò per questo à circondare quei Regni, conuertendo le popolationi intiere de' Mori, e de' Giudei alla Fede, confirmando il Signore la predicatione del suo diligente Ministro, con insolite marauiglie.

Si era intanto aperto il Sagrosanto Concilio Costantiense, per dar fine à quello infelice scisma, che tanto tempo, quasi con horribile tempesta, haueua agitato la nauicella di Pietro. Ed iui, trattando quei Padri diuersi punti, e questioni, vna ne incontrorno così difficile à lor parere, che quantunque fussero iui congregati i primi Teologi, e Canonisti, che hauesse in quel tempo la Christianità, nō potè alcuno di essi, nè tutt'insieme, trouarne lo scioglimento. E mentre stauano perciò confusi, risoluerono di chiederne la solutione al Santo, di cui correa per tutto il mondo la fama, non solo di gran Santo, ma anco di gran Teologo, e Letterato; e perciò di commun consenso di tutto il Concilio, li mandarono vna honoreuole ambasciaria, colle persone del Cardinale Sant'Angelo, e due de' più famosi Teologi, con due Canonisti, de' più insigni, ch'erano radunati in quel Sagro Consesso, acciò sapessero proponer bene la questione, che si agitaua, ed intenderne la decisione. Quando il Santo intese la causa, per la quale, Personaggi di tal conditione, erano venuti à trouarlo, mandati da sì famoso Concilio, molto si afflisse per l'honore, che riceuea, e piangendo: Che pensauano, lor disse, di fare Padri sì degni, che sono hoggi congregati in questo Sagro Concilio, inuiandoui a trouare vn pouero Fraticello ignorante, come sono io? Non sanno, che (oltre à poter poco sperare da me lo scioglimento di quei dubij, che si gran dotti non han saputo decidere) quando l'opra, ò la persona mia, fusse-

sta-

stata in qualche minima cosa necessaria al Sagro Concilio, bastaua vna semplice lettera, colla quale mi hauessero comandato, che io là fussi venuto, per fare che io, quando anco mi fussi trouato nelle più remote parti del mondo, e trà negotij importantissimi, hauesse subito lasciata ogni cosa, e fussi venuto volando à vedere ciò, che mi comādassero quei Santi Padri. Indi, hauendoli il Cardinale con quei Canonisti, e Teologi esposto il dubio, parue al Santo così facile, che si ammirò molto, che à tanti dottissimi huomini fusse sembrato così difficile: onde datali la solutione adequata, quale poi sodisfece pienamente à tutto il Concilio, soggiunse: Che Dio hauea negata à tanti eruditissimi huomini la solutione di quella facilissima questione, acciò così restasse humiliata, e confusa la superbia di molti, che iui stauano, non per seruitio della Chiesa, ma per lor proprio interesse.

Si conchiuse finalmente nel souradetto Concilio di Costanza, l'vnione della Chiesa: e perche per compire questa vnione, hauēdo rinunciato il Papato Gregorio XII. e Giouanni XXIII. restaua, che rinunciasse anco Benedetto XIII. mandò quel Sagro Concilio i suoi Legati in Spagna, oue staua Benedetto, quale, nè hauea voluto assistere al souradetto Concilio, nè mandar persona, che in suo nome, e come suo Procuratore vi assistesse: anzi che l'istesso Imperator Sigismondo, temendo della pertinacia di Benedetto, volse venire in persona à trouarlo, per muouerlo colle sue esortationi à rinunciare il Papato, come l'hauea sollennemente giurato, quando fù eletto successore di Clemente VII. E doppo molte liti, e casi successi, risolsero di abboccarsi in Perpignano l'Imperatore con Benedetto, ed insieme il Rè di Aragona D. Ferdinando, colli suoi figli, e tre Regine, cioè Eleonora moglie del detto Rè, Margarita vedoua del Rè D. Martino, e Violāte vedoua del Rè D. Giouanni il Primo, e con grande accompagnamento di Prencipi, Signori, e Prelati di diuerse nationi, ed huomini dottissimi. E pure parue à tutti, non esser sufficiente compagnia così nobile, à terminare così arduo negotio, se non v'interueniua il nostro Santo: onde fù con grande istanza chiamato da quei Signori, ed ei vi andò subito, mentre si trattaua negotio di tanta importanza per l'vtile di Santa Chiesa. Venutoui, si affaticò molto, andando hora à Perpignano, ed hora à Narbona, per farli abboccar tutti nell'appuntata assemblea, e non lasciando mai di predicare al popolo, ed à quei Signori, e Prelati, per muouere gli animi di tutti ad vna santa pace, ed vnione; e spesso parlò à Benedetto, esortandolo con viue, ed efficacissime ragioni, esempi, ed affetti, che volesse cedere il Papato come hauea promesso con giuramento, e come haucan già fatto i suoi competitori, Giouanni, e Gregorio; ed alla fine, vedendo la sua durezza, ostinatione, e pertinacia, che non si hauea possuto ammollire colle preghiere dell'Imperatore, e di tanti Signori, e Prelati, che ne lo supplicauano, nè colle persuasioni dello stesso Santo, tanto da lui, per l'addietro, stimate; perche occupata già la sua mente dal fumo dell'ambitione, non daua adito al lume della ragione, per conoscer ciò, ch'era per apportare vtile sì grande alla Chiesa di Dio, e gloria immortale al suo nome, ei, come mosso dallo Spirito Santo, salito vna mattina in pulpito (come racconta l'Abbate Gualberto) vedendo il male irremediabile, ed ogni altro rimedio inefficace, con petto, ed intrepidezza di Predicatore veramente Apostolico, publicò, e disse, che Benedetto era obligato in coscienza à rinunciare il Papato nelle mani del Concilio, come haueano fatto i suoi Competitori, e che non facendolo, i popoli non erano obligati à riconoscerlo per Papa, nè darli obedienza, ma di seguire ciò, che determinasse il Sagro Concilio Costantiense. Nè di ciò contento il Santo, consigliò al Rè D. Hernando, che li leuasse l'obedienza, e che si adoprasse colla Regina di Castiglia, che facesse il medesimo ne' suoi Regni; cosa che fè quel Rè con publico bando, ne' primi giorni di Gennaro dell'anno 1416. Siche hauendo Benedetto perduta l'obediēza di quei Regni, fù abbandonato quasi da tutta la sua Corte, anco da' Cardinali da lui creati, che se ne andorno al Concilio, oue dierono l'obedienza à Martino Quinto iui eletto; e perciò con due soli Cardinali, che vollero seguitare la sua infelice pertinacia, se ne fuggì in vn luogo forte del Regno di Valenza, detto Panicola, ò Paniscola, oue poco doppo miseramēte morì scommunicato, e scismatico: e si dubita grandemente, che fusse anco morto impenitente, mentre quei suoi due Cardinali, doppo la sua morte, persistendo nella medesima pertinacia, elessero per suo successore vn Canonico di Barcellona, chiamato Egidio Mugnez, il quale se bene accettò quella imaginaria dignità, nondimeno poco doppo la rinunciò nelle mani del Legato di Martino Quinto, che lo fè Vescouo di Maiorica, ed imprigionò i sudetti due Cardinali rubelli, che morirono carcerati. Con che hebbe fine quell'infelice scisma, che per tanti anni hauea tenuta scompigliata la Chiesa.

Erano state tali le cose fatte dal Santo in quest'assemblea di Perpignano, e tale il credito, che si hauea guadagnato appo tutti quei Signori, e Prelati iui conuenuti di diuersi Regni, e nationi, che quindi si sparse la fama della sua dottrina, e santità per tutto il mondo; onde tutt'i popoli, e nationi desiderauano godere della sua presenza, e predicatione. In particolare ciò desiderauano i Tolosani, con

con Fr. Domenico di Toralba Domenicano, A vigilantissimo lor Vescouo, e Pastore; e perciò ferono, che il Priore del nostro Conuento di Tolosa, l'andasse à pregare in nome del Vescouo, e di quella Vniuersità, che volesse venire à predicarui per alcuni giorni la parola di Dio; ed ei volle consolarli, onde verso la fine della Quaresima di quel medesimo anno 1416. partito dalla Terra di Castagnetto, oue si trouaua, passò à Tolosa di Francia colla sua solita compagnia, e vi entrò la sera della Domenica delle Palme, e fù riceuuto da tanto popolo, che veniua a baciarli le mani, che, per saluarlo da quella gran moltitudine, che nol suffogasse per souerchia diuotione, fù necessario ridurlo in vna casa vicina, oue fù subito fabricata vna, come arca, ò pulpito, quale posto sù di vn cauallo, vi ferono montare il Santo; e pure con tutto ciò à B gran fatiga potè giungere al suo Conuento, oue nel Chiostro, ch'è capacissimo, si fè il solito catafalco, ò talamo, coll'Altare, e pulpito, ou'ei celebrò, e predicò per alcuni giorni, col concorso di tutta la Città, e Maestri di quella celebre Vniuersità. E per tutto quel tempo si serrorno tutte le Scuole, Tribunali, e botteghe, perche ciascheduno, scordato quasi di ogni altro affare del mondo, attendeua solo à Dio, ed à sentire il Santo Predicatore, con far penitenza de' suoi peccati, conuertendosi quasi tutte le meretrici, ed altri peccatori ostinati, che iui erano. Anzi non bastando alla moltitudine del popolo, che concorreua ad vdirlo, la capacità di quel grã Chiostro, fù necessitato di andare à predicare C nella vastissima piazza di San Stefano. Il raccontare poi le sue profetie, e predittioni in quella Città, ed i miracoli, che iui fè, sarebbe cosa da non finir mai. Nè parlo de' miracoli di guarire infermi, che questo in lui era così ordinario, che non recaua più marauiglia, ed ouunque lui predicaua, colla sua sola benedittione daua la salute à quanti gli ne erano portati. Ma in Tolosa, trà l'altre cose stupende, che fece, vna ne fù il far cessare vna pioggia, che empituosa cominciaua à cadere sù l'vdienza, con solo alzar gli occhi al Cielo. Predicò in quella Città fino alla festa dell'Inuentione della Croce; ed indi partitosi, andò seminando la Diuina parola per tutta quella Comarca, ed in particolare predicò sei giorni nella Città di Castres, con gran conuersione di peccatori, e trà gli altri miracoli, che iui D oprò, vno ne fù il sanare vn paralitico di otto anni. Di Castres passò ad Albi, onde haueua vn tempo fà preso il nome l'heresia degli heretici Albigensi, distrutta, e debellata dal gran Patriarca Domenico, e da' suoi figli, massime col mezzo del Santissimo Rosario; ed hauendo predicato per tutte le Terre, e Ville, che incontrò per la strada, si trattenne iui altri otto giorni, cansandoui la solita muratione de' costumi; e proseguendo oltre il suo camino, vẽne à Villa Franca alcuni giorni prima della festa di San Gio: Battista, e vi si trattenne solo quattro giorni, che furono bastanti per ridurre tutto quel popolo à viuere da Christiani. Indi passò in Borgogna, oue frà l'altre cose marauigliose, che fè, vna ne fù il liberare il diuotissimo Monastero di Chiarauall da vna furiosa peste, che vi si era attaccata, con solo asperger le sue officine con acqua benedetta.

Di Chiarauall, essendo il nostro Santo passato à Tours, ò Turone, fù iui souragionto da vno Ambasciatore del Duca di Brettagna, che in nome del suo Signore lo pregò, che volesse passare in quella Prouincia, ragguagliãdolo del gran bisogno, che haueano quei popoli della sua predicatione, e dottrina; e furono tali le miserie, ch'espose di quella Terra, ch'egli, come ardea tutto di zelo della salute dell'anime, immantinente si auuiò à quella volta, e venne alla Città di Nantes, oue dimorò otto giorni, di continuo predicando, e sanando infermi, ed in particolare molti leprosi, colla sua benedittione. Indi passò à Vannes, ò vogliam dire Venetia, Città principale del medesimo Ducato di Brettagna (destinata da Dio per essere deposito di così gran tesoro, qual'è il corpo di così gran Santo) e fù incontrato due miglia fuora della Città, dal Duca, Duchessa, e Vescouo, con tutto il Clero, popolo, e nobiltà di essa, che il riceuerono cantando: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*. Ed egli, in mezzo di sì nobile comitiua, entrò colla sua solita humiltà, sù di vn'asinello, e subito cominciò à predicare, pigliando per tema: *Colligite quæ superauerunt fragmenta*, dando ad intendere, che nel conuito fatto da Dio al mondo della sua predicatione, erano à loro toccati solo alcuni frammenti, perch'erano gli vltimi à chi doueua predicare. Ma certo, che per la buona sorte, ch'hebbe quella Città, di esser depositaria delle sue pretiose Reliquie, si può dire ragioneuolmente, che hauesse più di ogni altra, godito di quel lautissimo conuito. Non si fermò il Santo in quella sola Città, anzi andò scorrendo, e seminando la Diuina parola per quasi tutte le Città, Ville, e Castella di quella Prouincia, raccogliendo da tutte abbondantissimi frutti di conuersioni di anime à Dio. Anzi, essendone pregato dal Rè d'Inghilterra, passò in Normandia, e nel luogo detto di Can, oue quel Rè l'attendeua colla sua Corte; predicò iui trenta giorni nella sua lingua Valentiana, quale, tutto che fusse totalmente diuerse dall'Inglesa, pure fù da tutti chiaramente intesa. E trà gli altri miracoli, che iui fè, guarì alla presenza del Rè due giouanetti, l'vno di sette, l'altro di dodici anni, quali, da che erano nati, haueano hauuto impedito l'vso de' sensi, per opra del demonio,

che

che li teneua ossessi: il Santo, quando li furono portati auanti quei garzoni, scacciò i diauoli all'inferno, e con ciò diè l'vso de' sensi libero à quelle creature, che subito cominciorno à pratticarlo.

Tornò finalmente à Venetia di Bretagna, Città eletta da Dio per sua sepoltura; e come egli era già assai vecchio, ed infermo, i suoi Compagni, e Discepoli (temendo non lo hauessero à perdere fuora della Patria,) lo pregorno, che volesse ritirarsi al suo Conuento di Valenza; e tante furono l'istanze, che gli ne ferono, ch'egli come li amaua teneramente, non volendo disgustarli, tutto che molti anni prima hauesse per Diuina riuelatione, inteso, che douea morire fuora della sua Patria, pure si determinò di tornare in Valenza; onde fatto vn ragionamento a' Cittadini di Vannes, ò Venetia, si licentiò da essi, ed acciò nõ gl'impedissero la partita, prese la notte seguẽte il camino verso Spagna; e benche hauesse caminato tutta la notte, e credesse ogn'vno de' suoi Compagni, di hauer fatto molte miglia, la mattina però si trouorno, che appena erano vsciti dalle porte di Vannes. Per lo che il Santo, riuolto a' suoi Compagni, lor disse: Io ben sapea, ò miei carissimi figli, che non era volontà di Dio, che io andassi à morire nella mia Patria, pure mi posi in viaggio verso di essa, per non contristarui, e perche voi credessiuo, che non per mia elettione, ma per dispositione Diuina io muoro lontano da quella: conoscetelo da ciò, che questa notte è auuenuto, e perciò conformateui col Diuino volere, nè mi fauellate più di tornare à Spagna. E così hauendo detto, entrò di nuouo nella Città con tanta allegrezza de' Cittadini, che lasciando ogni altro affare, correuano à baciarli le mani, come se da molto tempo non l'hauessero veduto; con che non poco si consolò quel Santo vecchio, considerando dall'affetto, che vedea in quei suoi figli spirituali, che la parola di Dio in loro seminata, facea qualche buon frutto.

Pochi giorni doppo (come si auuicinaua il tempo, nel quale hauea il Signore determinato, ch'egli entrasse à trionfare nel Campidoglio del Cielo,) cadde sì grauemente infermo, che fù necessitato à buttarsi in letto. Ma prima in vna gran sala, ch'era nella casa oue alloggiaua, diè la salute (con solo benedirli;) ad vna gran moltitudine d'infermi, che iui li furon portati, e trà di essi ad vna Dama principale, che hauea per molti anni patiti dolori acerbissimi di fianco. Postosi in letto, crescea à momenti il suo male; ond'egli, come già era certo, per Diuina riuelatione, che la sua morte era vicina, volle anco in quell'estremo, mostrare il rigore, che hauea tenuto in tutta la sua vita, non volendo in conto alcuno mangiar carne, nè rilassare le discipline, e penitenze, che solea vsare, e solo, à viua forza, poterono leuarli vn'aspro, e duro cilicio, che fino à quel tempo era stato suo indiuisibil compagno, contentandosi di restare con la camicia di lana, conforme comanda la Regola. All'auuiso della sua infermità, vennero successiua, e vicendeuolmente à visitarlo, il Vescouo, e'l Reggimento della Città, afflittissimi del pericolo in che stauano di restar priui del loro amatissimo Padre. Ma egli, che non capiua in se stesso per la gioia, che sentiua, vedendosi vicino all'acquisto di quella gloria, che si hauea, col prezzo di tante fatighe, guadagnata, con allegro sembiante, e con parole, che dauano chiaramente à conoscere l'interno giubilo in che si trouaua, brillando il suo cuore, si licentiò da essi, consolandoli, con promettergli il suo patrocinio dal Cielo per tutta quella Città; & assicurandoli di più, che trà dieci giorni sarebbe passato da questa valle di lagrime all'eterna felicità. Non si puote esprimere il dolore, e cordoglio, che questa nouella apportò vniuersalmente à tutto quel popolo, che affettuoso, e diligente, accudiua à seruirlo in quella infermità, e più i Caualieri più cospicui, ed i Signori più grandi di quella Città. Stiè egli tutti quei giorni, apparecchiandosi à quel passaggio, con repetite confessioni, ed atti di contritione, quali facea così frequenti, come haurebbe possuto fare il più gran peccatore del mondo, quando non hauesse giàmai più pensato à quell'vltim'hora; perche i Santi, quanto più sono tali, tanto hanno maggior lume, per conoscere, che tutte le nostre giustitie, sono, appo Dio, *quasi pannus menstruatæ*; onde temono maggiormente il conto stretto, che in quell'vltim'hora deuono dare al Sommo Giudice. Si fè dare l'assolutione generale, e communicar l'Indulgenza concessali dal Sommo Põtefice Martino Quinto per quell'hora; indi riceuuti con grandissima diuotione, e spirito gli vltimi Sagramẽti dell'Eucharistia, ed estrema vntione, si pose in agonia, e per addolcire l'amarezza di essa, ripeteua frequentemente i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria. Si fè anco leggere con voce alta, chiara, e distinta la Passione del Signore, ed il Salterio: e questo finito, rendè placidissimamente l'anima al suo Signore, a' cinque di Aprile dell'anno 1419. secondo il Computo Romano, verso le ventidue hore. Fù il suo corpo lauato, e vestito per mano delle diuote Signore, D. Giouãna, sorella del Rè di Francia, e Duchessa di Bretagna, e della Contessa Peroet, sorella del Duca di Brettagna, e Viscontessa di Roano. L'acqua, colla quale fù lauato quel sagro cadauere, esalaua soauissimo odore, onde la Duchessa la fè guardare, e con essa poi si guarirono molti da diuerse infermità. La medesima Signora volle per se la camicia di lana, che hauea trouata adosso al Santo, e la conseruò come pretiosa Reliquia.

Morto il Santo, pretesero molti di douere essere heredi di quel pretioso tesoro del suo Sagro Corpo. Primieramente i Religiosi del suo Ordine, che veniuano in sua compagnia, pretendeano di portarlo nel Conuento della Religione più vicino alla Città di Vannes, ou'egli era morto, mentre in quella Città nò vi era ancora Conuento dell'Ordine. I Religiosi del Serafico Padre San Francesco, che già haueano Casa in quella Città, come quelli, ch'essendo, fino da principio della fondatione di ambedue questi Sagri Ordini, Fratelli in Christo de' Frati Predicatori, pretendeano, che, come in mancanza de' Conuenti del nostr'Ordine, subintrauano nell'officio di alloggiarli in vita, così douesse quel Sagro Busto riporsi nella loro Chiesa, almeno sino alla venuta dell'Ordine de' Predicatori in quella Città. I Canonici della Catedrale anco pretenderono, che fusse sepolto nella lor Chiesa, allegando, che fusse questa volontà del Signore, che hauea fatto morire quel Santo in quella Città, oue non era ancora Conuento della sua Religione, per arricchire il commune di essa, e non altra Chiesa particolare, di quel ricco tesoro, e trà le Chiese communi non vi era altra più commune, che la Matrice, e Catedrale. E fu così ostinata la contesa, che si dubitò di violenza trà le parti, per lo che vi furono subito chiamati il Duca, e'l Vescouo, quali placorno quelle turbolenze, determinando, che si sepellisse nella Catedrale, oue fù con gran pompa sepellito in vn sepolcro, che li fù eretto auanti alla Sede Vescouale.

Doppo la morte del Santo, cominciorno subito i miracoli, quali per esserno innumerabili, non mi confido riferir tutti. contentandomi di raccontar solo alcune poche resurrettioni di morti, che nè anco tutte queste si potrebbono L'anno 1430. vna donna della detta Città di Vannes, ò Venetia, essendo scema di ceruello, ò forsennata, e trouandosi grauida, li venne volontà di mangiar carne humana, per lo che, preso vn picciolo fanciullo di due anni, che prima hauea partorito, lo diuise in quarti, e ne pose la metà à cuocere in vna pignata, per mangiarselo. In questo venne il marito, e visto quel caso miserabile, se ne afflisse quanto può credersi; indi confidando ne' meriti del Glorioso San Vincenzo, prese quei pezzi di carne, de' quali alcuni erano già quasi cotti, e gli andò à porre sù la sepoltura del Santo, ed ei si fermò iui orando fino alla notte, quando essendo forzato ad vscir dalla Chiesa, lasciò nello stesso luogo il diuiso fanciullo. Ma gionto à casa, trouò il fanciullo già viuo, e sano, conseruãdo però i segni della diuisione per tutta la vita, in memoria del riceuuto beneficio: onde doppo fatiosi Religioso del nostro Ordine, predicaua spesso, ciò che nella propria persona il Santo hauea operato, mostrandone i segni, in particolare in Sicilia, oue predicò molto tempo, con che mosse tutta quell'Isola alla diuotione di questo Santo, quale dura iui fino al presente. Il dì seguente, accorse frettoloso il padre del fanciullo risuscitato per render gratie al Santo, e meritò di esser testimonio di veduta di vn'altro miracolo oprato dal Santo in sua presenza, perche trouò sù la sepoltura vna donna afflitta, che da vn luogo lontano sei miglia, hauea portato vn suo figliuolino già morto, inuolto in vn zendado, e con viua fede pregaua il Santo gl'impetrasse dal Signore la vita. Nè furono vane le sue preghiere, perche in vn subito quel bambino risuscitò, con indicibil contento della diuota sua Madre. Alla fama di questa duplicata resurrettione, concorse molto popolo, e molti peccatori, per questi sì prodigiosi miracoli, si conuertirono à penitenza, con che si accrebbero l'allegrezze, non solo in terra, per la resurrettione de' corpi, ma anco in Cielo, per quella dell'anime, giache: *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente*, hor che douea esser per tanti.

Vn Balestriero del Duca, assalito da' suoi nemici, fù con molte coltellate priuato di vita; e benche vi accorresse subito vn Sacerdote per confessarlo, lo trouò già morto, senza che si fusse possuto confessare: onde molti, che lo conosceuano, e sapeano, ch'era stato di pessima vita, affligendosene, pregorno caldamente il Glorioso San Vincenzo, che l'impetrasse almeno tanto di vita, che potesse riceuere i Sagramenti, acciò dalla morte temporale, non passasse all'eterna. E fatta questa oratione, quel Balestriero già morto, tornò in vita, ma così spauentato, e pieno di terrore, che nulla più; perche, come lui disse, era stato in mano de' demonij, che, colle loro horribili figure, haurebbono bastato à causar timore ne' petti più coraggiosi; e mentre era da essi condotto all'inferno, era comparso il Glorioso San Vincenzo, accerchiato tutto da splendori, e liberatolo dalle lor mani, l'haueà tornato in vita. Quindi si confessò subito delle sue colpe, e saldate le ferite, venne à piedi scalzi à render gratie al sepolcro del suo liberatore.

Era morta vna figlia à Nicolò Comutis Consigliero del Duca, e già collocata nel feretro con vna Croce su'l petto, voleano portarla à sepellire; ma la madre, che grandemẽte l'amaua, fè voto al Sãto di andar scalza, e vestita di bianco al suo sepolcro, se li resuscitaua la figlia. Mirò il Santo la fede, con che li chiedea quella gratia, e gli la impetrò dal Signore, perche subito, fatto il voto, quella donzella si alzò dal feretro, non solo viua, ma in tutto sana.

Portauano à sepellire, nella Chiesa di San Pietro Martire di Toledo, vn fanciullo già morto, e nell'entrare in quella Chiesa, la madre,

dre, che venina appresso piangendo, gridò: Padre San Vincenzo habbi compassione di me, che non haueua se non questo vnico figlio, e pure lo educauo per la tua Religione: e nel dir questo, hebbe subito la gratia, perche quei, che portauano il feretro, sentirono muouerlo, onde hauendolo calato, ed aperto, vi trouorno il fanciullo già viuo, e sano,

Vna Signora, che hauea partorito vn pezzo di carne informe, e senza segno di vita, fè dire vna Messa del Santo, e subito quel pezzo di carne, prese vita, e forma di vn gratioso fanciullo. Ventiotto altri morti resuscitati sino al suo tempo, trouò nel suo processo S. Antonino, che visse poco doppo di lui.

L'altre gratie impetrate, e miracoli prodigiosi fatti, e che fà à tutt'hora per gran parte del mondo questo Glorioso Apostolo delle Spagne, sono così innumerabili, che non mi fido racchiuderle ne' breui limiti di questa Historia.

Fù egli Canonizato dal Papa Calisto III. conform'egli haueа predetto, quando vistolo ancor fanciullo in Valenza, profetizò, che douea esser Papa, e che douea Canonizarlo, e successe la sua Canonizatione à 29. di Giugno dell'anno 1451. prima che finissero trè mesi doppo l'Assuntione di Calisto al Pontificato, ma perche lui morì trà breue, non potè spedire la Bolla della detta Canonizatione, quale fù doppo spedita da Pio II. suo successore.

5. di Aprile.

Vita, e Martirio del gran Seruo di Dio Fra Francesco Donati. Cauata dal Cardoso nel secondo tomo del suo Agiologio Lusitano, dalle relationi mandate da Goa alla Sagra Congregatione de Propaganda Fide, e dall'informationi pigliate per ordine della stessa Sagra Congregatione con commissione dell'Eminentissimo Cardinal Pallotti nella detta Città di Goa.

NElla gran Reggia del mondo, e per antonomasia Città, Roma, da chiarissimi progenitori della famiglia Donati, nacque il Seruo di Dio Fra Francesco, e nella stessa Regina delle Città, nel celeberrimo Conuento della Minerua prese l'habito de' Predicatori, e fè si gran progressi nelle virtù, e nelle lettere, che diuenuto specchio, e norma di Religiosa perfettione, e famosissimo nelle scienze, meritò di esser laureato Maestro nella Sagra Teologia. Ma come viueua in lui vn'ardentissimo zelo della salute dell'anime, da questo sentiua bruggiarseli le viscere, se più tardaua ad impiegarsi, (come li conueniua per heredità del gran Patriarca Domenico, che per tal'effetto haueа fondato il suo Ordine) nella conuersione di esse, ed in particolare di quelle, che trà le tenebre del Gentilesmo, ò Maomettesmo, giaceno miseramente occiecate, prouando più che cimmerie caligini, che poca, ò niuna cognitione haueano ancora hauuta della Celeste luce della vera Fede. Quindi per questo effetto attese ad imparare diuerse lingue di nationi barbare; e finalmente nõ potendo più tolerare l'incendio della carità, che gli ardeua nel cuore, nè differire di mandare ad effetto le Diuine ispirationi, fè istanze alla Sagra Congreg. *de Propaganda Fide*, di esser destinato Missionario Euangelico nell'Armenia; e come in Roma, à tutti quei Prelati, e Cardinali, era ben nota la qualità del soggetto, e coll'integrità della sua vita, anco l'eccellenza della dottrina, ottenne quanto hauea dimandato.

Ma come il Signore l'hauea destinato per suo Campione nell'Indie Orientali, fè, che partito di Roma, à poco camino, impedito da grauissima infermità, non potesse proseguire il suo viaggio verso l'Armenia, anzi fusse costretto à ritornare alla patria, oue si rihebbe dalla sua infermità, in tempo, ch'era in quella Città venuto il Padre Fra Micheje Rongel Domenicano di professione, e di natione Portoghese, che dalla Congregatione dell'Indie Orientali, era stato mandato per negotij vrgenti di essa Congregatione, con pelo di far subito ritorno all'Indie. Con questo strinse il nostro Fr. Francesco strett'amicitia, e da lui fù ragguagliato della gran necessità de' Ministri Euãgelici, ch'è in quelle Prouincie Orientali, molte delle quali, per la sola mancanza di questi, viuono ancora sepolte nelle tenebre del Gentilesmo. Ond'egli fè risolutione d'intraprendere quest'altra giornata per la salute dell'anime; e perciò fattosi dalla stessa Sagra Congregatione *de Propaganda Fide* dichiarar Missionario Apostolico di quei Regni, partì di Roma in compagnia del detto Padre Rongel, e di vn'altro Padre del suo Ordine di natione Francese, chiamato Fra Francesco Menaldo, ed imbarcati à Ciuità Vecchia, con prospera nauigatione giunsero in Lisbona, oue si fermorno alquanto, per aspettare il tempo dell'imbarco verso l'Indie.

Trà questo, mentre il Padre Rongel fù destinato Vescouo di Coccim nell'Indie Orientali, onde nella prima imbarcatione furono tutti tre, cioè il Vescouo Rongel, ed i Padri, Donati, e Menaldo riceuuti in vn vascello della Regia Flotta, che staua alla vela per l'Indie. Il demonio però, che ben coniettuaua qual guerra douea farli nell'Oriẽte quel nuouo Campione della Fede, mosse l'animo di non sò chi ad accusarlo à' Ministri Regij, ed impedirli l'andata, sotto pretesto, ch'essendo egli di natione forastiero, non potea, senza espressa licenza del Rè, secondo le leggi di quei Regni, imbarcarsi sù quella Flotta; e perciò fù costretto à disimbarcare insieme col Pa-

Padre Menaldo, e restare in terra, fino che hauesse ottenuta la licenza dal Rè. Senti veramente gran mortificatione, vedendosi impedito di passare nell'Oriente à predicarui l'Euàgelio: se bene subito si quietò, contentandosi che anco in ciò si eseguisse il Diuino volere, dal quale deu'essere moderato ogni nostro mouimento, e drizzata ogni nostr'attione. E per nō perder tempo, si applicò subito à procurar la licenza del Rè; e quantunque già la flotta si fusse partita, ed à lui bisognasse trattenersi per vn'altro anno in Bemfica, non per questo si sgomentò, anzi fermo, e costante perseuerò nel proposito di passare all'Indie à predicarui la Santa Fede.

Quindi hauendo ottenuta la licenza, imbarcossi l'anno seguente sù la flotta, e con quella passò à Goa, Metropoli dell'Indie Orientali, oue si trattenne alcun tempo con molta edificatione de'Religiosi,e secolari per le sue rare virtù. Ben'è vero, che vi dimorò molto poco,perche com'era peritissimo nella Siriaca, ed in altre lingue, fù tosto mandato ad essercitare il suo officio di Missionario Apostolico, e perciò insieme con altri Religiosi del suo Ordine, e del già nominato Fra Michele Rongel Vescouo di Coccim, s'imbarcò sù l'armata Reale per passare all'Isola di Solor, ed altre, che sono sparse per quei mari, nelle quali non si era ancora introdotta la nostra Cattolica Fede. Prima però di giungere alla detta Isola, si trouò alla battaglia, che quell'armata diede alla Città di Malaca,nella quale i nostri Christiani riportorno gloriosa vittoria, che fù anco parto dell'oratione di questo Seruo di Dio, come piamente si può credere. Indi passati all'Isola di Solor, diuidendosi quei Ministri Euangelici i luoghi, ne'quali doueano andare à predicare, toccò al nostro Fra Francesco la Terra di Siecà, nella quale trattenutosi sol tanto, quanto bastò ad addottrinare nelle cose della Fede alcuni pochi Christiani, che vi trouò, e gran numero de'Gentili,quali conuertì,catechizò, e battezzò di sua mano, passò di nuouo à Malaca, oue fè anco grandissimo frutto, e visitando, e predicando per tutti quei luoghi, giunse fino à Ceila, riducendo molti Gentili alla Fede,ed instruendo altri inseluatichiti ne' costumi. Indi passò à Coccim, donde si stese à visitare, ed istruire i Christiani della Sierra, detta di San Tomaso Apostolo, che ne haucan gran bisogno,perche,come habitano ne' monti, e boschi, quasi inaccessibili, poche volte possono godere de' Predicatori, e Ministri, che l'istruiscano nelle cose della Fede.

In tutti questi luoghi, che parlano con diuersissime lingue, e molto difficili ad apprēdere,ei predicaua subito nella propria lingua, come se fusse sua naturale, impadronendosi di quelle,non senza marauiglia di coloro,che l'ascoltauano, che conoscendolo per Romano,stupiuano di vederlo parlar così subito cō lingue così diuerse di tante barbare nationi. E fù communemente giudicato,che ciò non potesse auuenire senza miracolo, quasi che il Signore, come à suo Ministro, gli hauesse conferito il dono Apostolico delle lingue; massime, che à questa si aggiungeua la gratia di molte sanità,che il Signore donaua à coloro, sù de' quali egli recitaua l'Euangelio di San Giouanni, che trouandosi grauati da infermità, restauano immantinente sani, e liberi da ogni male. Concorreua à questa opinione la buona vita del Predicatore, quale essendo tutto carità co' suoi prossimi, con se solo era austerissimo, non bastando le tante fatighe, che toleraua à farli ammettere alcuna dispensa da' rigori della sua Regola, quale egli tenacemente osseruaua.

Era egli perciò stimato, e riuerito non solo da' Christiani, ma anco dalli stessi Gentili, e Giudei, à segno, ch'essendo entrato più addentro nel Regno di Macasar, si affettionò in maniera tale quel Rè, che con esser Gentile, li diè licenza, non solo di predicare, ma di fondare anco Chiesa, e Conuento del suo Ordine nella sua Città Metropoli, detta Caleturte, e lo ascoltaua volentieri. Anzi il Prencipe suo primogenito strinse tal familiarità col nostro Fra Francesco,che parea non sapesse da lui dilungarsi. Quindi fù grande il frutto,che raccolse in quella Città,ed innumerabili coloro,che per le sue prediche si cōuertirono alla nostra Santa Fede, e riceuerono il Battesimo, perche la sua vita era di ammiratione à quei popoli; onde non solo i Christiani, ma i Gentili altresì l'amauano grandemente, sìche il Prencipe venne ad affettionarsi tanto alle cose della nostra Fede, che quantunque non potesse riceuere iui il Santo Battesimo, per timore, che hauea del Rè suo padre,si era risoluto di fuggirsene in terra de' Christiani, ed iui farsi battezzare. In fine fù sì grāde il frutto,che iui fè, che venuta di ciò la fama in Goa, parue a' nostri Religiosi, & ad altri di quel gouerno, che fusse bene dar parte di ciò a' Superiori in Roma, come in fatti si fece; e così venuti questi auuisi in Roma, nella prima Congregatione Generale, che si tenne auanti al Papa Vrbano VIII. si fè relatione di tutto ciò, come si troua registrato nel libro della detta Sagra Congregatione nell'anno 1633. a' 16. di Decembre, fol. 336. num. 23. oue si leggono queste parole: *Retulit idem Eminentissimus Dominus Cardinalis Pamphilius, litteras Dominicanorum Goa, in quibus continebatur, quod Pater Franciscus Donatus eiusdem Ordinis, ab Insulis de Solor ad eam de Maccasar transiuit, vbi quam gratiam inuenisset apud illius Regem,ab eo obtinuit licentiam construendi Conuentum sua Religionis, & sperabat vnum ex dicti Regis filijs ad Christianam Fidem conuertere.*

In

In questo stato si trouauano le cose della nostra Santa Fede in quel Regno, quando il Prencipe delle tenebre si mosse con tutte le sue tartaree legioni, per iscacciare da quella sua antica habitatione quel Ministro Euangelico, che si fiera guerra iui mossa gli hauea. Quindi sotto mostra di zelo, ricorse ad altri Ministri dell'Euangelo, che prima del Padre Donati erano entrati in quel Regno, e facendoli agghiacciar d'inuidia del gran credito, in che lo vedean tenuto, li fè arder di sdegno contro di lui. Hauea il nostro Padre Fra Francesco, trà l'altre cose, aperta vna Scuola nel nuouo Conuento da lui fondato, ed iui insegnaua la lingua Siriaca, quale ei possedeua perfettamente. E con questa occasione hauea nelle mani molti fanciulli Gentili, quali istruiua nelle cose della Fede, e col tempo gli amministraua il Battesimo: ed in fatti li riusciua il disegno, perche non solo da quella Città, ma da tutt'i luoghi conuicini erano da' loro Padri mandati i figli alla scuola del Padre Donati, siche già più di cento se ne numerauano nella sua scuola, venēdoui di quelli, che appatteneuano alle dottrine di altri Ministri Euangelici; quindi stimolati dall'inuidia i Ministri di dette dottrine, dierono le loro accuse, con amarissime querele, contro al Padre Donati al Vescouo della Sierra di San Tomaso, e perche le loro accuse hauessero più fondamento, li dierono capi, che hauesse fondata Chiesa, e Conuento in Caleturtè senza espressa licenza del Vescouo della Sierra, nella cui Diocesi diceuano contenersi quella Città, e perciò faceano istanza, che lo dichiarasse incorso nelle censure, e per questa causa lo spogliasse di quel Cōuento, e discacciasse da tutto quel Regno. Diede subito il Vescouo orecchio à queste querele, senza esaminare le cause, donde poteano muouersi gli accusatori, e senza hauer riguardo a' meriti dell'accusato; onde senza cercar più ragioni, mandò ad intimare ordine al Padre Donati, che frà il termine di pochi giorni, sotto grauissime pene, e censure vscisse di quel Regno, e di tutta la sua Diocesi: ed egli, benche li dispiacesse molto l'hauere à lasciare al meglio l'abbondante raccolta, che dalla messe già quasi matura, speraua pure, perche non era venuto all'Indie per litigare, ma per predicare, appigliandosi al conseglio dell'Apostolo, di cui seguiua l'orme, *& dans locum iræ*, si partì subito da quella Terra, e da tutta l'Isola, con tanto dispiacere, non solo de' Christiani, ma de' Gentili altresì, e dello stesso Rè, che sperandoui douesse ritornare, non volle, che la sua Chiesa si diroccasse, nè che si dasse, od applicasse ad altro, ma che si conseruasse per il Padre Donati.

Partito dunque di Macasar, e tornato à Malaca, iui si vnì col Vescouo di Coccini, che poco prima vi era gionto, e con altri Padri della sua Religione, e passò con essi all'Isola di Solor, oue fatigando per vn'anno intiero, colla predicatione del Santo Euangelio, conuertì, e battezzò gran moltitudine di Gentili. Quindi mosso dal suo ardente spirito, che lo spingeua à tentar cose grandi in seruitio della Cattolica Fede, volea passare nel vastissimo Regno di Sian, al quale non era per anco penetrato il Santo Euangelio; ma come nō vi era alcun modo di commercio con quella Terra, parue a' Superiori impossibile il poterui penetrare, e perciò li fù vietato il procurarlo, onde si contentò colla visita di quell'Isole sino à Ceila, oue in poco tempo fè grandissimo frutto, lasciando da per tutto edificati quei nuoui Christiani, ed i Gentili molto affettionati alle cose della nostra Santa Fede, conuertendone, e battezzandone molti giornalmente. Così doppo hauer corsi infiniti pericoli, e trauagli in tante nauigationi, e viaggi di terra, per luoghi aspri, e montosi, e doppo hauer tolerate innumerabili fatighe in seruitio della Cattolica Chiesa, e per giouamento spirituale de' prossimi, essendo stato infatigabile, e sempre mai occupato in questi affari, hauendo anco posto in chiaro, e scritta distintamente vna lunga relatione della Christianità di Oriente, per darla alla Sagra Congregatione *de Propaganda Fide*, che l'hauea fatto suo Missionario in quelle parti, acciòche essa Sagra Congregatione, ragguagliata de' disturbi, ed inconuenienti, che sogliono succedere trà Ministri Euangelici, vi ponesse sesto, e rimedio, acciò si togliessero gl'impedimenti del seruitio di Dio, pensò, senza badare a' pericoli di sì lunghi viaggi, di tornare in Roma per la strada di Persia, à dar relatione di quanto hauea trouato in quella Chiesa. Ed hauendone ottenuta licenza da' suoi Superiori, imbarcossi sù la naue di vn Mercante Portoghese, che passaua à Mascatte, donde pensaua passare in Persia, ed indi per terra à Roma.

Ma il Signore, che si era compiaciuto dell'ardente zelo di questo suo fedel Ministro, che così bene l'hauea seruito nella Chiesa dell'Indie Orientali, non volle farlo partire da quei Regni, se non per trionfare nel Campidoglio del Cielo colla laurea immortale del martirio. Quindi mentre la naue costeggiaua la Città di Barceller, fù incontrata da quattordici Galeotte de' Mori, detti Malabares, che sono meschiati di Maomettismo, e Gentilesmo: non volle la naue rendersi da principio à quei Barbari; ma, col natiuo valore Portoghese, determinò di vender care le lor vite à costo del sangue nemico; per lo che si cominciò trà l'vna, e l'altra parte vna fiera battaglia, che durò più di cinque hore, piouendo nella naue di continuo vna folta gragnuola di palle, vomitate dall'artigliaria nemica. Volaua d'ogni intorno nel vascello de' Christiani, por-

portata sù l'ale di mille freccie, la morte: e benche i nostri non mancassero di far stragge, e scempio de'loro nemici, questi però eran tanti, e le Galeotte così bene armate da guerra, e per simili incontri, che ogn'vno de'nostri haueua cento nemici con chi combattere. Cõ tutto ciò non haurebbono giàmai ceduto i valorosi Portoghesi, se non che vna palla hauendo tolta la vita al Capitano, ed a'soldati, e vascello il Duce, fè, che gl'altri, perdui di animo, si rendessero. Nè fù molta la presa, perche morti gli altri nella battaglia, solo sette, e tutti feriti furono quei, che vennero viui nelle mani de'Mori: quali, essendo accorsi alla preda, benche la trouassero così poca, e li fusse costata il prezzo di tanto sangue de'loro, si chiamorno nondimeno sodisfatti, e contenti, quando trà quei sette trouorno il nostro Padre Donati: quale, hauendo con spirito Apostolico animato i Soldati, mentre duraua la zuffa, era alla fine caduto, ferito in testa con vna saetta, benche non fusse la ferita mortale. Medicaronlo quei Barbari, non già per pietà, che di lui si hauessero (che questa giamai si vidde annidare ne'loro petti) ma per hauer tempo, ed occasione di sodisfare co'tormenti di quel Padre alla loro ferina rabbia. Quindi doppo hauerlo medicato, quasi la gioia più pretiosa, che si hauessero guadagnata in quel bottino, fù presentato al lor Duce, e Capitan Generale di quell'armata, il quale contentissimo di hauer nelle mani vn Religioso, e Sacerdote Christiano, da poterlo (secondo il lor pazzo rito) offerire in sagrificio alla Luna, e sfogare in esso la rabbia, che di continuo lo stimolaua à sparger sangue de' Christiani, lo riceuè con molta allegrezza, e volle tentarlo, per vedere se hauesse possuto indurlo à lasciare la Cattolica Fede, il che pensaua sarebbe stato più grato al demonio, (di cui faceua la volontà) che con farlo morire. Quindi li fè offerta, se volea passare alla lor legge, non solo di lasciarlo con la vita, e darli la libertà; ma di più di donarli molte ricchezze, e bella moglie, ed vna felicissima vita. Ma il Seruo di Dio, quale vedea già venuta l'hora, e'l tempo, così ardentemente desiderata, e con tante fatighe cercata, di dare il sangue, e la vita per Dio, in difesa della Cattolica Fede, con allegro sembiante, indice del suo costantissimo petto, rispose à quel fiero Barbaro: Ch'egli non solo era Christiano, ma di più Ministro Euangelico, e Predicatore della Fede di Christo, impugnatore, ed espugnatore della pazza lor legge, e degli errori bestiali insegnati dal lor falso Profeta Maometto, siche in vano si affatigaua à volerli persuadere il contrario; anzi ch'egli, desiderando morir come tale, era risoluto, e disposto à dare, non solo vna, ma mille vite, se tante ne hauesse hauute, in confirmatione, e testimonianza di questa verità, e della Christiana, e Cattolica Fede, che professaua. Auuampò di sdegno quel Barbaro, nel sentire la libera risposta del Seruo di Dio, massime, che egli chiamasse falso Profeta il suo Maometto, e che hauesse insegnati errori bestiali; quindi mandando fiamme dagli occhi, quasi fino co'guardi volesse incenerirlo: Infame, gridò, pensauo farti prouare gli effetti della mia clemenza, e che con sagrificare alla Luna, ti rendessi degno di riceuere da lei influssi di vita; ma giàche, bestemmiando contro al nostro Profeta, ti sei dichiarato reo di mille morti, dispiacemi non poterrene dar tante, perche non ne hai se non vna: Vna sola te ne darò, che ti priui del respirare quest'aere, quale hai colle tue bestemmie contaminato, e mentre non hai voluto sagrificare alla Luna, farò, che sij sagrificato alla medesima, quale noi adoriamo. Dourei farti prouare i rigori di vna morte di palo, ò di fuoco; ma lo stare soura l'acque, e lo stimarti indegno di vn sol momento di vita, mi sollecitano à farti troncare da quell'infame busto l'indegna testa. Così disse, ed accennando ad vn Manigoldo; questo, hauendo fatto inginocchiare il Seruo di Dio sù la sponda della galeotta (il che egli fè, confessando ad alta voce la nostra Fede, per sola, e vera, ed offerendo in testimonianza di questa verità la sua vita al Signore) con vn colpo di scimitarra li troncò il capo a'cinque di Aprile, secõdo il Cardoso, dell'anno 1634. andando così quell'anima à trionfare nell'Empireo, come piamente si crede.

Fù il suo corpo da quegl'empij vccisori, secondo il lor pazzo rito, sagrificato alla Luna, ed vn solo suo pianello ne poterono hauere i Christiani Portoghesi, che seco erano stati fatti prigioni nella naue; quali, doppo essersi stati riscattati, lo portorno in Goa, oue dierono relatione di questa morte, non solo a' Padri del nostro Ordine, ma anco a'Ministri della Congregatione *de Propaganda Fide*, quali ne trasmisero le relationi in Roma: onde nella Congregatione Generale tenuta alla presenza del Sommo Pontefice Vrbano VIII. a' 20. di Aprile dell'anno 1638. il Cardinale Albernozzi riferì questa gloriosa morte, come si dice nel libro di detta Sagra Congregatione al foglio 82. al numero 40. con queste parole: *Die 20. Aprilis 1638. in Congregatione Generali, retulit Eminentissimus Dominus Cardinalis Albernotius literas Ioannis Antonij Antichi, datas Goa, die decima Martij 1636. in quibus significabat, Patrem Fratrem Franciscum Donatum Dominicanum Missionarium, interfectum fuiße à Malauaris, dum ab Insulis de Solor Goam rediret, &c.* Fù doppo, per cõmisione del Cardinal Pallotta, presa giuridica informatione in Goa di questa gloriosa morte, e della virtuosissima vita di questo Seruo di Dio, dalla quale informatione si è cauato quanto sino qui hauemo detto.

Vita

5. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Capocefalo, Monaca del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata dal libro degli huomini Illustri della Prouincia di Regno, del Padre Fra Teodoro di Piperno, e da relationi fedelissime hauute dal Monastero di Santa Caterina di Siena di questa Città di Napoli.

NElla Città di Napoli, felice più per la santità de' suoi figli, ed allieui, che per esser capo della felice Campagna, da molto honorati, e nobili genitori, a' trè di Luglio dell'anno 1595. nacque Suor Caterina Capocefalo. Scipione Capocefalo si chiamò suo padre, e la madre hebbe nome Beatrice Altomare, che nel Sagro Battesimo alla fanciulla posero il nome di Laura, in cui ben presto risblendè la Diuina gratia, quale, oltre all'hauerla dotata di piaceuolezza, e mansuetudine de' costumi, che la rendeuano à tutti grata, fè, che fuggendo da' scherzi, e giuochi fanciulleschi, mostrasse in tutte le sue attioni gratia, e grauità singolare. E come il Signore voleua tosto liberarla dalle miserie di questa vita, acciò hauesse accumulati i tesori de' meriti, che doueano arricchirla in Cielo, li preuenne colla sua gratia l'vso della ragione; Quindi mentr'era ancor fanciullina di non più che sei anni, cominciò coll'oratione, e colle penitenze à dar passi di gigantessa nella via della perfettione; ed erano, fino da quell'età, tali le sue austerità, che poteano paragonarsi à quelle de' più rigidi, e penitenti Romiti di Sciti, ò della Tebaide, perche vestiua vn'aspro cilicio sù le nude carni, del quale l'hauea proueduta il suo Confessore (ch'era Religioso del nostro Ordine) mosso dalle replicate istanze, che gli ne fè la fanciullina. Dormiua sù la nuda terra; e quantunque si ponesse à giacere su'l letto, con vn'altra sua sorella, nondimeno, aspettato, che quella si fusse addormita, si alzaua, e prostrata à terra, prendeua il breue riposo, che daua al suo tenero corpicciuolo. In questa medesima età prese à digiunare quattro giorni ogni settimana, cioè il Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbato à pane, ed acqua, e pure ne gli altri giorni mangiaua assai poco, meschiando allo spesso, con ammirabil destrezza, nelle sue viuande, per mortificarsi, cenere, ò terra; ed vsando di mangiare, non già nella mensa, come gli altri di casa, ma assisa su la nuda terra: il che pare incredibile, come in età si tenera potesse durare tãte astinenze; tanto più, che gionta ad essere di otto anni, digiunò la Quaresima intiera tutta à pane, ed acqua, e si daua ogni notte vna terribile disciplina, con corde armate di stellette, colle quali si cauaua tanto sangue, che ne restaua irrigato il pauimento; se bene ella lo scopaua, ed astergeua diligentemente la mattina, prima, che i suoi si leuassero, acciò non se ne fussero accorti. E fino da quel tempo, si chiarì co' suoi parenti di non volere altro Sposo, che il suo Nazareno Giesù, ordinando tutte le sue penitenze, ed orationi, à chiederli, che li conseruasse intatta la purità del corpo, e dell'anima, e li concedesse l'habito della Religione Domenicana, che fino d'all'hora desiderò ardentemente.

Hor se tali, in età sì tenera, erano i rigori delle sue penitẽze, assai più ammirabili erano i feruori delle sue orationi; imperciòche fino dall'età fanciullesca, era tanto applicata à questo santo esercitio, che oltre alla continua interna applicatione à colui, ch'era l'vnico oggetto de' suoi pensieri, si ritiraua trè volte tra'l giorno, e la notte ad orare, disoccuppata da ogni altro affare, e per ogni volta perseueraua quattr'hore in oratione, si che in tutto spendeua dodici hore il giorno in oratione; e tutto questo si lungo esercitio, lo facea prostrata, e colla faccia per terra, mostrando anco coll'esteriore, l'interna humiltà, quiete, ed applicatione del cuore. Impetrò ancò con molte preghiere da vn suo fratello, doppo che fù morto suo padre, vna camera sola, oue di continuo godeua la familiare conuersatione con Dio; e se tal volta era astretta à trattenersi in compagnia della madre, ò sorella, ella fissando gli occhi in vna imagine del Crocefisso, ò della Vergine Madre, ed internandosi nella contemplatione di questi oggetti, poco, ò nulla badaua à quanto dicessero, ò facessero coloro, co' quali si trouaua in conuersatione solo col corpo. Anzi quando si accorgeua, che si era souercho inseruorata, anco tra queste cõuersationi, nel desiderio del suo Diletto, licentiatasi da coloro, co' quali si trouaua, si ritiraua nella sua cameretta, oue rinserratasi, poteua à suo talento palesare al suo Sposo gli ardenti suoi desiderij. E narra il già lodato Piperno, Scrittore della sua vita, che da quella felice stanza, spiraua vn'odore di Paradiso, il quale durò lungo tempo, anco doppo la morte di questa Serua di Dio, conforme ei medesimo afferma di hauer isperimentato, con queste parole: *Io hò voluto vedere questa sua cameretta, ed il luogo, oue ella facea oratione, ed essendomi quiui inginocchiato, e baciato in terra per diuotione, hò sentito vn soauissimo odore; del che rendo testimonianza nel cospetto del Signore, e de gli Angeli suoi.*

Con questi pietosi, e santi esercitij, acquistò in poco tempo quest'Angelina di Paradiso, gran sodezza di virtù, e di perfettione; Quindi era grandissima la sua humiltà, per la quale si stimaua indegna di esser sostenuta dalla terra, e per la più infame, e laida peccatrice, che fusse nell'vniuerso, come lo solea dire à coloro, che si raccomandauano alle sue orationi: e questi sensi, nati in lei nella più tenera età, andarono sempre crescendo, e radicandosi nel suo petto per tutto il tempo, che

che visse. Ardentissima fù la sua carità, quale, come procedeua dalla fiammeggiante fornace del Diuino Amore, che staua sempre accesa nel suo cuore; conseruolli sempre così viua che (quanto si può in coloro, che dimorano in questa valle di lagrime) pareua, che pareggiar volesse quella de' piu ardenti Serafini, che ardono nel Diuino cospetto. Desiderò in oltre di consagrare il candore della sua verginità al bianchissimo Giglio de' campi, e votarglilo sotto le candide lane di Domenico; ma queste sue brame li furono per molto tempo impedite da' parenti, si che non hebbero effetto così tosto, come ella haurebbe desiderato. Pure come ella ne facesse caldissime istanze al Nazareno suo Sposo, e spargesse perciò molte lagrime, volle ei consolarla, e rasciugarli il pianto, con ammollire i cuori de' suoi parenti, che alla fine gli ne dierono la bramata licenza, ed i Superiori dell'Ordine ancora la vestirono dell'habito della Penitenza di San Domenico, quale ella riceuè cō gran spirito, e deuotione nella Chiesa di San Domenico, essendo in età di dodici anni, e correndo l'anno 1607. della nostra salute, ed all'hora li fù mutato il nome di Laura in quello di Caterina, mentre abbracciaua il Sagro Istituto, professato dall'altra Caterina. E ben parue, che col nuouo habito, e nome, si auanzasse tanto nella santità, e perfettione, che sembrò volesse in tutto emolare la gran Serafina di Siena, di cui, e nel nome, e nell'habito si era fatta discepola; ed in particolare procurò di buttare profondissime le fondamenta dell'humiltà, perche potessero sostenere l'altissimo edificio della perfettione, e della carità. Applicauasi per questo ne gl'offitij, e ministeri più vili, togliendo tal volta, fino dalle mani delle più vili fantesche di casa gli esercitij lor proprij, stimandoli à se douuti, come quella, che si teneua per la più miserabile, ed indegna creatura, che fusse nell'vniuerso. Ma bastaua solo vederla, per conoscere quanto grande fusse in lei il proprio conoscimento, e dispreggio, che facea di se stessa.

Affatigossi il demonio per distornarla dall'incominciata carriera della perfettione, apparendoli in diuerse spauenteuoli, e bruttè forme, e percotendola anco tal volta, quando si ritiraua all'oratione, per farli lasciare quel santo esercitio, dal quale ben preuaggiua il maligno, che si originarebbono i guadagni di quella, e le sue irreparabili perdite: Ma perche ella, col solo inuocare il Santissimo Nome di Giesù, lo facea precipitar nell'abisso, e ne restaua vittoriosa; egli hauendo sperimentata la sua costanza, stimandola inuincibile nella persona propria, volle danneggiarla ne' suoi, forsi con questa occasione se li potesse attaccare qualche macchia; Quindi vn giorno essendo andata insieme con sua cognata, ed altre Gentildonne lor parenti, ed amiche in vna lor Villa, sita nell'amenissima riuiera di Pausilippo, vennero quelle Signore à parlare della gelosia de' mariti (passione, se nell'huomo è grande, nella femina è così vehemente, che, vnita alla fralezza del sesso, la fa rouinare in ogni più strampeuole precipitio) e, non sò se per burla, ò per qualche inditio, e sospetto, che ve ne fusse, fu detto da vna di quelle Signore alla cognata di questa Serua di Dio, che suo marito era stato visto in casa di vna donna di poco buona fama: per le quali parole entrò tal gelosia nel cuore di quella giouane, che, quasi vscita di senno, non solo si diè à lagrimare, ma proruppe in alte strida, ed in così horrende bestemmie, che vennero all'orecchie di Suor Caterina, quale, secondo il suo costume, rinserrata nel suo Oratorio, si tratteneua in dolcissima conuersatione col suo Diletto. Forzata però da quelle voci, vscì fuora per quietare l'ingelosita, ed infuriata sua cognata; questa nondimeno, cieca per la passione, non ammettendo consolatione, ò discorso che potesse placarla, quante più ragioni se li diceuano, tanto più si esasperaua, venendo a bestemmiare, ed à chiamare la Diuina Giustitia, acciò facesse le sue vendette per quella ingiuria, che pensaua li fusse stata fatta; dicendo trà l'altre cose à Dio, che non lo volea più di misericordia, ma bensi di giustitia, e di furore. Si accorse all'hora Suor Caterina, che quella era opra di Satanasso, tanto più, che lo vidde vicino all'infuriata cognata, che colle serpi, e colle fiamme di abisso, suggerendoli quei sensi disperati, più esacerbaua il suo sdegno, onde andò di nuouo a prostrarsi nell'oratione, pregando il suo Sposo per il rimedio, e per la quiete di sua casa, il che fè con tanta abbondanza di lagrime, che coloro, che la viddero, affermorno, che haurebbono bastate à lauare vn lenzuolo, perche nasceuano dal dispiacimento, che hauea, che nella sua casa fusse in quella maniera offeso il suo dilettissimo Sposo. Quindi il Signore l'esaudì, facendo venire sù di quella Villa vna furiosa tempesta, sì che in vn subito oscurossi il Cielo, e sorse vn vento così vehemēte, che spiantò sino dalle radici molti alberi, e danneggiò grauemente la Villa. Per lo che atterrita dalla repentina tempesta, cessò di velare, e di bestemmiare la cognata hauendoli il timore della morte, che li minacciaua quel turbine empituoso, in mezzo al petto estinto, e smorzato lo sdegno) ed atterrita, fù costretta à cercar misericordia da quel Dio, che prima non volea misericordioso, ma giusto solamente, e seuero. Incalzaua à momenti la furia di quella procella, onde quei di casa atterriti, aspettauano ad hora ad hora la morte; Solo Caterina godeua vna tranquillissima serenità nell'oratione, e nel sicuro porto de' piedi del Cro-

Crocifisso, non hauea di che temere, perche ben'intendeua, che quella tempesta, quantunque sembrasse effetto della Diuina Giustitia imprecata contro di quella casa dalla ingelosita cognata, non era però altro, che pegno della Diuina Misericordia, che per le sue orationi, volea con quel timore raffrenare la sboccata furia dell'inuiperita giouane. Così in fatti senz'altro danno, che di alcuni alberi spiantati, ò rotti, durò sino al giorno seguente quella furiosa tempesta, che à ciascheduno sembraua hauesse douuto apportare l'esterminio, non solo di quella casa, ma di tutto il paese. Ed acciò si conoscesse, che non era stata cosa naturale, non si fè sentire in altro luogo, anco de'conuicini, e confinanti; ma solo nella casa, e Villa di Caterina. Così pentita de'suoi falli la giouane ingelosita, restò per all'hora vinto, e fugato il demonio.

Prouossi molte volte il commun nemico di muouerla à sdegno, od impatienza, in darno però, e senza veruno suo profitto, anzi con grand'auanzo de' meriti di questa Serua di Dio. E trà l'altre proue, ch'ei fè, vna ne fù, ch'essendo ella solita di tenere accesa vna lampade auanti l'imagine della Beatissima Vergine in vna Cappella della detta Villa di Pausilippo, ed andarui spesso la notte à piedi scalzi ad orarui, ed à rauuiuare la lampade; vna notte, ch'era andata à far quest'officio, doppo hauere accesa, e rauuiuata la lampade, mentre se ne volea tornare, venne all'improuiso vn furioso vento, causato forsi dal demonio, che smorzò la lampade, ed anco la face, ch'ella hauea accesa nelle mani. Non si turbò per questo la Serua di Dio, (ch'era quello, che pretendeua il nemico) anzi imaginatasi donde veniua quel vento, ricorse al rimedio valeuole contro di esso, inuocando i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria: e subito intesesi chiamarsi col suo proprio nome, e vidde riaccese tanto la lampade, quanto la face, che prima erano state smorzate.

Era la Serua di Dio diuotissima del Santissimo Sagramento dell'Altare, e correa, qual Cerua assetata, ad attuffarsi in quella sagra fonte di vita, nella quale, in luogo di restar rinfrescate l'arsure de'suoi desiderij, se gli accendeuano nel petto voracissime fiamme, quali trasformandola, ò riempendola tutta di quel sagro fuoco, la mutauano in quel Dio, che si vanta di essere *ignis consumens*. Così frequentando ella questa sagra mensa, riceuè segnalatissimi fauori dal suo Sposo, quale, tutto che velato dagli accidenti Sagramentali, si suelò alla sua Sposa, facendoseli vedere in forma di vaghissimo fanciulletto, che dolcemente con lei vezzeggiando, li facea carezze tali, che sarebbono bastate à farle, in quell'Oceano di spirituali dolcezze, trouar la morte, quando non si fusse trouata in braccio alla vita. Altre volte lo vidde nella stessa forma di leggiadrissimo bambino, mentre il suo Confessore celebrando Messa, alzò l'hostia sagra per farla adorare dal popolo. E cento, e mille altri fauori riceuè ella dal Signore nella sagra Communione.

Adornolla anco il Signore, concedendo molte gratie à sua intercessione, e communicando à lei il lume profetico. Così hauendo coll'oglio della souradetta lampade del suo Oratorio, fatto colla sua mano vn segno di Croce sù la fronte di vna serua di Giulia Capocefalo sua zia, chiamata Domenica, restò quella guarita dal mal caduco, dal quale era stata tormentata ben dodici anni, e da all'hora in poi mai più ne patì. Per alcune piaghe, si era incancherita vna gamba di Camilla Altomare, zia di questa Serua di Dio, e sorella di sua madre, e per questo era stata tormentata due anni intieri, con hauer prouati tutt'i rimedij, che l'arte della medicina potea suggerire, senza giouamento alcuno, à segno che i Medici l'haueano già abbandonata, hauendo sperimentati vani tutt'i loro tentatiui. Quindi l'inferma, hauendo perduta ogni humana speranza, pose la sua confidenza in Dio, e nell'orationi della sua buona nipote, e perciò pregò la sua sorella, che li mandasse Suor Caterina in casa, acciò colle sue mani gli hauesse medicata la gamba, sperando con ciò ottener quella salute, che co'rimedij dell'arte della medicina non hauea possuta ricuperare. Nè furonò vane le sue speranze, perche essendo Suor Caterina andata à medicarla, appena gli hebbe fasciata la gamba, che l'inferma si sentì migliorata, e trà pochi giorni, senz'altri empiastri, od vnguenti, che dell'orationi di sua nipote, restò perfettamente sana. Trouandosi carcerato malamente vn suo fratello, ed in gran pericolo della vita, per vn'homicidio, che hauea commesso; ella hauendo fatta oratione per lui, mandò à dirli, che se volca campare da quel pericolo, e riacquistare la libertà perduta, si confessasse de'suoi peccati, e si determinasse à mutar vita. Tanto fè colui, onde indi à due giorni, essendo andato il Vicerè à far la visita delle carceri, contro ogni humana speranza, li perdonò la vita, e li diè libertà.

Volea vn giorno l'istesso suo fratello, dalla sua Villa di Pausilippo, oue dimoraua, venire in Napoli per suoi affari; ma come intese ciò Suor Caterina, lo pregò, che non vi andasse quel giorno, perche correrebbe euidente pericolo della vita. Non fè conto colui da principio de'salutceuoli auuisi della sorella; onde questa, entratasene nel suo Oratorio, pregò il Signore, che volesse lui disturbar quell'andata. Già il fratello risoluto di partire, hauendo tutte le cose pronte, era calato giù nel cortile per porsi in viaggio, quando da interna virtù senti murarsi; onde: Voglio, disse, per questa volta obedire à gli auuisi di mia sorel-

la, e così hauendo detto, se ne tornò indietro: e doppo intese, che in quel giorno si erano poste in aguato tre persone nella strada, ch'ei doueua fare, per toglierli con archibugiate la vita: e se egli non fusse stato ritenuto dall'auuiso della sorella, e dalla virtù Diuina, quel giorno era l'vltimo di sua vita.

Essendo morto il Signor Scipione Capocefalo padre di questa Serua di Dio, Beatrice Altomare, ch'era sua madre, passò alle seconde nozze, prendendo per marito il Signor Antonio Martolano; il quale per alcuni suoi affari domestici, fù forzato andare per pochi giorni fuora della Città. Ma come poi non tornaua al tempo stabilito, causò molti timori nella Signora Beatrice, che dubitaua non li fusse socceduta alcuna disauuentura: onde volle, che Suor Caterina sua figlia facesse oratione per questo; ed ella: Non dubitare, li disse, Signora Madre, perche dimani à sera haurete sano, e saluo vostro marito in casa. Presto fede la madre alle parole della figlia, perche haueua sperienza di quanto fussero state vere altre sue predittioni. La mattina seguente però, venne vn'huomo à darli auuiso, che il Signore Antonio non sarebbe tornato, se non doppo otto giorni. Riferì questo alla figlia la madre; e quella: Habbiate fede, Signora Madre, rispose, perche prima, che si facci notte, questo giorno verrà certamente vostro marito; e tanto fu, che in quel giorno medesimo il Signor Antonio tornò in casa. Trouandosi nel Monastero di Santa Caterina di Siena, inferma della sua vltima infermità, si chiamò vna Nouitia, e pregolla, che le dasse la fede, e promettesse, che non si partirebbe da quel Monastero, ma in esso perseuerarebbe costante contro qualsiuoglia tentatione, ò persecutione, che ò dalla propria fralezza, ò dalle importune istanze, e preghiere de' suoi parenti, se li mouesse. Sorrise la Nouitia à questa proposta, parendoli fatta senza bisogno, mentre nè dalla sua fragilità, nè da' parenti pensaua potesse venirli impedita quella vocatione, che con tanta prontezza haueua ella abbracciata, e vi si trouaua contentissima, ed i suoi parenti altresì di continuo ve l'animauano. Con tutto ciò Suor Caterina li fè nuoua istanza, che gli ne dasse la fede, che osseruarebbe questa promessa di non lasciare l'habito, nè quel Monastero, perche ella ben sapea quãto doueua costarli il donerla osseruare: e quella, più per compiacerla, che per bisogno, qual pensasse vi douesse essere, promise la perseueranza, impegnando sovra di ciò la sua fede. Ma ben presto si auuidde, con quanta ragione haueua Suor Caterina dubitato della sua perseueranza: perche furono tanti gli assalti, ed i trauagli, che sostenne da' suoi, acciò lasciasse di esser Monaca, che spesso si vidde sù l'orlo del precipitio. Ben'è vero, che ricordandosi della parola, e fede data à Suor Caterina, riceueua nuoue forze per resistere à tutti gli assalti: siche alla fine, coll'aiuto impetratoli dal Cielo, restò vittoriosa di tutti quei combattimenti, professando in quel Monastero, nel quale doppo visse molti anni, e sempre contenta di quello stato. Ed in questi, e mille altri casi, mostrò ella lo spirito di profetia, di che l'haueua adornata il Signore.

Ergeuasi per quei tempi il nuouo Monastero di Santa Caterina di Siena in Napoli, per le Suore del Terzo Ordine di San Domenico, senza che vi fusse da principio clausura, (quale vi fù introdotta, doppo che passorno a viuere sotto la Regola del secondo Ordine, come si disse nel primo Tomo, nella vita di Suor Paola di Santa Teresa) e questa Serua di Dio, bramosa di vita più ritirata, se ne entrò nel detto Monastero. E quando si vidde in esso, libera da' pensieri della sua casa, e dalla vista de' parenti, che sembraua non hauessero hauuto altro pensiero, che di spiare curiosamente tutto ciò, che di mortificatione, ò di diuotione, e spirituali essercitij ella far voleua: tentatione commune, colla quale procura il demonio inceppare l'anime di coloro, che nelle proprie case professano vita Religiosa, ò camino di perfettione, acciò nõ possano volare, à guisa di Colombe elette, come desiderano, ne' deserti, ed horride balze delle mortificationi, ed altri essercitij spirituali, nè porre il lor nido *in foraminibus petræ*, del piagato lor Sposo Giesù. Quindi vedutasi libera da quelle catene, nello stesso tempo, che si vedea più ristretta, e rinserrata trà quattro mura, diè la briglia sciolta al suo spirito, perche à suo talento si delitiasse nella contemplatione de' beni eterni, e negli essercitij spirituali, ed acquisto delle più heroiche virtù. Per lo che compariua trà quelle Sagre Vergini dedicate al Celeste Sposo, qual risplendentissimo Sole trà tante Stelle, massime perche com'era profonda nell'humiltà, e nella carità ardentissima, si addossaua le fatighe di tutte, dispiacendoli di non hauer cento braccia, per accorrere insieme à tutte le necessità del Monastero, e solleuare tutte l'altre da' proprij pesi di ciascheduna. Non si erano per quel tempo introdotte ancora in quel Monasterio le Sorelle Conuerse, che seruissero ne' ministeri, ed officij più bassi, e fatigosi di quella Casa, ma tutte le fatighe se l'haueano diuise per settimana le Monache, che vi erano; ma Suor Caterina sbrigando presto quelle, che si cõmetteuano alla sua cura, leuaua, fino dalle mani dell'altre, le fatighe più trauagliose, addossandole à se, tutto che fusse soma troppo sproportionata alla sua tenera complessione. Quindi gli Angeli innamorati di tanta virtù della Sposa del loro Rè, e Signore, accorreuano spesso ad aiutarla, e faceansi da lei vedere, quando ò faceua il pane, ò portaua sù le

spalle

spalle legne, ò vasi di acqua, ò pure quando spazzaua i dormitorij, ed officine del Monastero. Nè solo gli Angeli, anco la Regina del Paradiso volle fauorirla, con farsi da lei vedere, perche ella era sempre stata diuotissima di questa sourana Signora, e cercaua sempre nuoue occasioni di honorarla, e seruirla; quindi auuicinandosi vna delle sue feste, determinò d'intessere, insieme con altre Suore di quel Monastero, vna bella, e ricca veste alla grand'Imperatrice del Cielo per quella festiuità, con varij essercitij spirituali, e pensando ella di porsi per suola de'scarpini di quella gran Regina; alla quale piacque tãto questa diuotione, che apparendoli nella detta festa, se li mostrò ornata con vna ricchissima gonna, intessuta di margarite, e gemme pretiose, e ringratiolla, perche ella, insieme coll'altre Sorelle di quel Monastero, l'hauessero proueduta di quella veste, tessuta colli loro spirituali essercitij, in ricompensa della quale, promise di volerle impetrare la veste delle gratie, e delle virtù nelle lor'anime. Molte altre volte, tanto da questa gran Signora, quanto da'Santi del Paradiso, fù fauorita con cortesi visite questa Serua di Dio, che si lasciano per breuità.

Fù tale l'austerità della sua vita nel Monastero, che ò per rigori di essa, ò come più pietosamente altri crede, perche *consummata in breui, expleuit tempora multa*, cioè, che hauendo così velocemente corsa la via della perfettione, era gia venuta alla meta, ed al termine, che Dio gli hauea destinato del merito, piacque al Signore di scioglierla tosto da'lacci del secolo, e liberarla da'trauagli di questa mortal vita: onde sei mesi doppo essere entrata nel Monastero, venne à cadere inferma di eticia: ed ella, ch'era così certa del tempo della sua morte, che hauea detto al suo Padre spirituale Fra Feliciano Zuppardo, vecchio, ed infermo, ch'ella doueua morir prima di lui, si apparecchiò diligentemẽte per le nozze, che doueua celebrare col suo Celeste Sposo. In particolare fù grande la patienza, ed inuitta la costanza, colla quale sostenne i dolori, e suenimenti di quella sua vltima infermità, che fù molto lunga, essendo durata quasi vn'anno, nel quale ella perseuerò sempre allegra, e volle sempre mantenere il rigore della sua Regola, che hauea tenuto fino à quel punto, dal primo giorno, che hauea riceuuto l'habito Domenicano: e pare, che il Signore volesse secondare, e fauorire i desiderij di questa sua Serua, fino co'miracoli; quindi hauendoli comandato per obedienza il suo Superiore, che mangiasse carne, mentre staua così inferma, ella restringendosi nelle spalle, non volendo disobedire, raccomandò il suo desiderio al Signore, il quale fè, che appena portata la carne nella camera dell'inferma, vi entrasse vn gatto, quale alla presenza, ed à vista di molte Monache se la prese, e portò via, senza che alcuna, di tante, che iui assisteuano, hauesse possuto impedirlo: con che la nostra Suor Caterina restò libera da quello, per lei troppo duro precetto; ed il Confessore parẽdoli, che questa fusse la volontà di Dio, si cõtentò, che lei seguitasse la sua astinenza dalla carne, e gli altri rigori della Regola.

Erano già i dolori di questa Serua di Dio verso la Settimana Santa dell'anno 1617. cresciuti à segno, che l'hauean ridotta ad essere vn distillato di pene; imperciòche vomitaua non solo il sangue, ma il fegato altresi, e pezzi di carne: ed erano si violenti i moti, che faceua, quando li veniuano questi vomiti, che parea se li spezzassero l'ossa del petto. Volle però trà questi dolori consolarla il suo Sposo, comparendoli ei medesimo, in quella forma appunto, che teneua, quando diuenuto *Vir dolorum, & sciens infirmitatem*, dalli replicati colpi de'flagelli, diuenuto il suo sagro, e Diuino corpo tutto vna piaga, non gli era rimasta forma di huomo. A così miserabile spettacolo, à vista così dolorosa, restò fuor di se Caterina: onde, scordata de'suoi, non sapea, nè poteua non compatire di tutto cuore i dolori del suo Diletto, quale così le disse: Mirami, ò mia Diletta, e vedi *Si est dolor similis, sicut dolor meus*. Vedi se vi è pena, che possa vguagliarsi alla mia! Hor fà cõparatione de'tuoi co'miei dolori, e giudica chi di noi hà più patito, se io per amor tuo, ò mia Sposa, ò tu per amor mio, tolerando le pene, che hora ti aggrauano per amor mio. Così le disse lo Sposo, e queste parole la innamorarono in tal guisa, che si moriua di desiderio di patire più atroci tormenti per il suo dilettissimo Sposo, il quale la sodisfè di vantaggio; imperciòche la maggior pena, trà tutte quelle, che la tormentorno in quella sua si lunga infermità, fù vna sete ardentissima, quale l'afflisse in maniera tale, in particolare il giorno del Venerdì Santo, ch'ella, quantunque l'offerisse al Signore, in ricompensa della sete, ch'ei patì nella Croce, pure se gli accrebbe in modo, ch'ella, risoluta a mortificarsi col non bere, fù costretta à cercare aiuto al suo Sposo, acciò li dasse forza di vincerla: ond'egli, che com'è tutto misericordia, volentieri accorre a'bisogni di coloro, che lo chiamano, gli apparue con molta gloria, e splendore, e mostrandoli il suo costato aperto, la inuitò, e le fè bere in quel fonte del Saluatore, vn liquore Celeste, così dolce, e soaue, che oltre allo smorzarle totalmente la sete corporale, gl'inebriò l'anima di tante dolcezze di spirito, che da all'hora in poi non capiua più in se stessa. Ed in fatti doppo questo fauore, pochi furono i giorni della vita della nostra Suor Caterina: ond'ella vedendosi già vicina al compimento de'suoi desiderij, che la portauano à congiungersi col suo Amato senza

nigmi, ò figure, e senza tema di hauersene à separare, domandò, ed ottenne di riceuere i Santissimi Sagramenti, il che fè con somma tenerezza, e diuotione. E perche ella l'hauea desiderato, e pregatone più volte il Signore, impetrò da lui, che l'vltimo cibo, ch'entrò nella sua bocca, fusse quell'Angelico Pane, che contiene in se la vera vita; onde doppo ch'hebbe riceuuto il Sagro Viatico, non potè, quantunque gli ne facessero molta forza, mandar giù nè meno vna goccia di acqua. Così dunque diuotissimamente depositò l'anima trà le braccia del suo Diletto Giesù, a' cinque di Aprile dell'anno 1617. ch'era il vigesimosecondo dell'età sua non ancora finito.

Subito che fù ella spirata, diuenne il suo corpo bellissimo, disparendo dal suo volto quella macie, e pallore, che l'infermità di eticia così lunga vi hauea introdotta, restando bianco, florido, e vermiglio, come se fusse viuente, e sano; ed esalaua, non già fetore, e puzza, come sogliono i cadaueri, massime di quella infermità, ma soauissimo odore; conseruando di più tutte le membra così agili, e flessibili, che non solo si poteano piegare, ma ferono, che più volte si facesse il segno della Croce, facendoli toccar colla destra la fronte, il petto, e l'vno, e l'altro homero, ed anco soura il petto. Quindi fù grãde il concorso, non solo di popolo, e gente plebea, ma della più scelta nobiltà, e Religiosi, ed anco del Vicario Generale del Signor Cardinale Arciuescouo, che vennero à riuerire quel vergineo corpo, per lo che non si potè sepellire fino al quinto giorno doppo che fù morta, conseruandosi per tutto questo tempo sempre piegheuole, e spirãdo soauissimo odore. Quindi i diuoti ne riportorno à pezzi, come pretiosa reliquia, il suo habito, e, secondo che narra il souracitato Piperno, il suo velo posto soura molti infermi, che si votauano con fede alla sua intercessione, gli ottenne miracolosa salute. Volle vna Signora tagliarli alcuni capelli, pensando portarseli per sua diuotione, e casualmẽte colla forbice toccò la cotena, ò pelle della testa ed immantinente ne vscì sangue viuo, quale, raccolto in alcuni vasi, si conserua fino ad hoggi incorrotto nel suo Monasterio.

Comparue questa Serua di Dio, doppo la morte, à molte persone, dandogli raguaglio della gloria, che godeua nell'Empireo, in particolare alla gran Serua di Dio Suor Paola di Santa Teresa, la quale, conforme era stata sua carissima in vita, così fù da lei visitata, doppo che fù morta, apparendoli piena di splendore, e di gloria. Comparue anco ad vna inferma, che si era raccomandata alla sua intercessione, e gl'impose, che fusse andata à visitare il suo sepolcro, che lui haurebbe ricuperata intiera salute. Obedì colei à questo salutifero conseglio, quantunque vi patisse molta difficoltà in andarui, perche si trouaua assai male; con tutto ciò essendoui andata, appena si auuicinò al sepolcro, che si sentì affatto guarita. Sanò anco istantaneamente il Medico di Santa Caterina da Siena, che già disperato dalla vita, si era votato alla sua intercessione. Molte altre gratie souranaturali si raccontano, che habbia fatte il Signore à fauore de' diuoti di questa sua diletta Sposa, quali tralascio per non hauerne la certezza, che si ricerca in questa Historia Sagra, e perche le cose già narrate, bastano à far conoscere quanto ella fusse grata all'Altissimo.

5. di Aprile.

Vita di Suor Prudentia Rasconi. Cauata da relationi fedelissime, che si conseruano nell'Archiuio di San Domenico della Città di Palermo.

NAcque questa Serua di Dio nella stessa notte, ed hora, in cui per redimerci nacque nella Stalla di Betteleemme il Saluator del mondo, ed ancor fanciulletta, fù data ad educare alle Monache dell'Annũciata della sua patria, ch'è Monastero dell'Ordine di San Domenico, oue li fù data per Maestra vna buona Religiosa, che fino da quei teneri anni l'auuezzò à gli esercitij di spirito, e di Religione. Quindi non hauea ancora sette anni, che si era data alle penitenze, ed all'oratione, à segno che spendea molto tempo in questa, ed in quelle, la sua Maestra duraua fatiga in raffrenarla. Solea spesso porger diuote preghiere alla Vergine Madre, perche l'incaminasse, e guidasse à ciò che fusse di maggior seruitio suo, e del suo Santissimo Figlio. E quella gran Regina delle Vergini, compiacendosi dell'orationi di questa diuota Verginella, degnossi di comparirli vn giorno, vestita coll'habito del nostr'Ordine, e dirli: Questo è l'habito, che hai da portare, e la Regola di quest'Ordine deui osseruare, se vuoi far cosa grata à me, ed à mio Figlio; quali parole accesero talmente il desiderio della fanciulla di vedersi sotto quell'habito, che da all'hora in poi, fino che potè vestirsene, ogni hora li sembraua vn secolo. Così inferuorandosi sempre più in questo desiderio, e contando i momenti, quasi che li mancauano, per venire all'età di poter riceuere l'habito desiderato, quando fù gionta, lo riceuè con somma allegrezza di spirito, e diuotione. Indi si occupò negli esercitij della Religione, con tanto feruore, che quantunque Nouitia, potea seruire di specchio, e norma alle Madri più antiche di quel Monastero.

Fatta la professione, era così applicata all'ora-

oratione, che se ne staua due, ò trè, e fino à quattro hore orãdo in Choro, siche, toltone il tempo, che spendea negli esercitij del Monastero, a'quali la ponea l'obedienza, ne'quali era puntualissima, la sua vita potea dirsi che fusse vna perpetua oratione, ed in essa hebbe dal Signore molte gratie, come vedremo. Fù rara la sua humiltà, non trouando diletto maggiore, che di esser comandata dalle più vili Conuerse, e fantesche, e di esser applicata à gli esercitij più schifi, ed abborriti del Monastero. Era così puntuale nell'obedienza, che non solo non replicò mai parola, ma non osò giamai far cosa, fusse indifferente, ò di spirito, che prima non ne hauesse ottenuta licenza dalla Superiora. Domaua il suo corpo con digiuni continui, e molte volte di pane, ed acqua. Vestiua sù le nudi carni vn'aspro cilicio. Cingeuasi con vna catena di ferro, larga quattro dita, piena tutta di acute punte, dalle quali essendo di continuo lacerate le sue carni, si trouaua sempre colle tunicelle bagnate di sangue. Vna volta, che si haueа cauata questa catena, gli la rubbò vna sua amica, compassionando tanti suoi rigori; ma ella hauendola rihauuta à forza di prieghi, se la cinse di nuouo, e mai più se la sciolse da' reni, acciò non corresse di nuouo pericolo di perderla. Era così amica di pouertà, che se bene in quel tempo non vi era communità in quel Monastero, non volle mai spendere vn quatrino senza licenza, e che non fusse per cosa assolutamente necessaria, fuggendo così ogni superfluità. Era così zelante della Osseruanza Regolare, che quantunque giouane, l'elessero vnanimamente Priora di quel Monastero, quale gouernò con somma prudenza, e discrettione, crescendo ella coll'obligatione del nuouo officio, in tutte le virtù, per rendersi specchio, ed esemplare conueniente alle sue suddite.

Volle il Signore prouarla, ò volle manifestare al mondo di che tempra fusse la patienza, e fortezza di Suor Prudentia, onde permise, che venendo il Superiore à visitare quel Monastero, come passaua, non so quali differenze colle Monache, per mortificarle, assolse la buona Priora dal suo officio, senza colpa alcuna di essa, e senza che ne assignasse causa. Se gli opposero alla gagliarda le Suore, ed in particolare vna sua Sorella, ch'era ancor Monaca, che non voleano in ciò obedire, perche non potea leuarli l'officio senza causa, anzi vn suo fratello secolare quando ciò intese, volea andare à Roma personalmente ad appellare di quella ingiusta sentenza al Generale dell'Ordine, ed alla Sagra Congregatione. Ma ella, vedendo tãti disturbi, disse con Giona: *Si propter me orta est hæc tempestas, proijcite me in mare*, e renunciò liberamente l'officio. Indi fattosi chiamar suo fratello, ed inginocchiata se li dauãti, lo pregò che si quietasse, e furono tali le ragioni, che addusse, che si fè promettere, che non si mouerebbe più intorno à questo fatto, ed alla sua sorella, che non volea quietarsi, doppo vna seuera correttione, minacciò, che non voleua più parlarli, se non cessaua da quei lamenti. Così ella fe cessare quei tumulti, nè trà essi si inquietò punto, nè mutò il suo consueto modo di viuere.

Ma non è merauiglia, che così forte si fusse mostrata in quei trauagli, mentre era fauorita dalla Diuina gratia colle celesti cõsolationi, che hebbe, quali furono tali, che potrei dire, ciò che ad altro proposito disse Sant'Agostino: *Si consideretur humana patientia, incipit esse incredibilis, si agnoscatur Diuina potẽtia, desinit esse mirabilis*. Vn giorno, mentre più solleuate si mostrauano l'onde di quei trauagli, oraua ella, pregando il suo Sposo, che li facesse conoscer la sua volontà, e li desse forza per soffrire ogni affronto, e tutte quelle mortificationi, che meritaua per i suoi peccati: quando il pietoso Signore, con voce sensibile, così li disse: Sopporta, ò figlia, ogni cosa per amor mio, e sappi, che per mia volontà, e per tua salute sei stata deposta da questo officio; per lo che restò ella così inuigorita à sopportare tutti gli affronti, e mortificationi, che li potessero venire, che per amor del suo Sposo sarebbe passata per ogni infamia, e disnonore, e perciò fè quanto li è detto con istupore delle Suore, che niente sapeano di questi Diuini fauori. Vollero doppo le Monache, per risarcirle la fama, offesa secondo il falso giudirio de gl'huomini, eleggerla di nuouo Priora, ma ella non volle in conto alcuno consentirui. Anzi inferuorata più nello spirito, colla rimembranza de' riceuuti fauori, ad altro più non attendeua, che à far cose, che piacessero al suo Diletto, e perciò leggeua spesso le vite de' Santi Padri, procurando con tutto il suo sforzo, d'imitare i loro illustri fatti, ed heroiche virtù.

Era diuotissima della Passione del Signore, ed vna volta, leggendo la vita di vna Serua di Dio, che hauendo pregato il Signore acciò li communicasse alcuna cosa della sua Passione, gli era stata dal Signore mandata vna piaga nel costato, quale li mantenne aperta mentre li durò la vita, con estremo suo dolore; venne à lei desiderio di esser fauorita dal Signore colla stessa gratia, e gli la domandò con tanta istanza, che ei gli la cõcesse; onde pochi giorni doppo fatta questa preghiera, se gli aprì vna piaga nel petto soura la mammella, così terribile, che causaua horrore à chiunque la miraua, ed à lei gran dolore, sopportato però da lei con altretanta allegrezza, perche sapendo da qual mano fusse stata piagata, e quanto ella haueа desi-

de-

dettata questa gratia, stimaua quella piaga vn pretioso monile, e quei dolori, per donatiui inuiatili dal suo Sposo.

Haueа per particolar Protettore il Prencipe de gli Apostoli, il quale spesso la fauorì. Così vna volta orãdo ella nel Choro, lo vidde nella Chiesa vestito in Pōteficale, e col camauro sù'l capo, in compagnia del suo Coapostolo Paolo, con tanta gloria, e sblendore, che à tal vista restò estatica per lo stupore. Trouolla vna Monaca così fuor di se, e domandolla: Che vi è occorso, Suor Prudenza, che state così fuor di voi stessa? ed ella per sua semplicità, pēsando, che tutte l'altre vedessero ciò ch'ella vedeua, rispose: Come? non hauete voi osseruato con quanta maestà stia nella Chiesa il glorioso Apostolo San Pietro. E replicando quella, che niente di ciò haueа veduto; ella accortasi, che la sua era stata visione Celeste, e fauore à lei sola conceсso, tutta rossore nel volto per vedersi scouerta procurò di nascōderlo, cō dirli, che haueа parlato fuor di se, ed allo sproposito; pure, che li facesse gratia di tacere, e non dir nulla di ciò, che haueа visto, ed inteso da lei. Vn'altra volta, mentre oraua pure nel Choro, vidde il Principe de gli Apostoli S. Pietro col suo fratello Santo Andrea, quali trà l'altre cose, li dissero, che il Signore sdegnato per i peccati del mondo, l'haueа voluto destruggere, ma la Regina del Cielo, ed Auuocata de' peccatori l'haueа placato, col mezzo del suo Santissimo Rosario, che gli haueа offerto in ricompensa di tāti, e sì graui misfatti, e ch'egli si era con ciò mitigato, contentandosi di mutar la sentēza, ed in vece di distruggerlo, castigarlo solamente colla peste, fame, e guerra; ond'era necessario far molte orationi per temperare il suo giusto sdegno, e mitigare in parte il rigore di quei castighi, che senz'altro sarebbono trà breue venuti. Domandò ella all'hora qual castigo doueа toccare à quel Regno, ed alla sua Patria? A questo, risposero i Santi Apostoli, che doueа esser molto atroce, di peste, che per trè anni, affligendo quel Regno, l'haurebbe quasi desolato, e destrutto, ma che ciò doueа essere doppo la sua morte, siche ella non si trouarebbe à quello esterminio: e che il suo Monastero, per l'intercessione del gran Patriarca Domenico doueа essere esente da quel castigo; e che quel male sarebbe finalmente cessato doppo tre anni, per l'intercessione di vna Santa, il di cui corpo, stato per quattrocento anni nascosto, doueа all'hora esser trouato. Terminata questa visione, restò ella piangendo dirottamente le sciagure, che sourastauano, e le miserie, nelle quali doueа incorrere quel Regno, e la sua diletta Patria. In questo entrò da lei nel Choro vna Monaca sua confidente, da cui domandata della causa di quel suo pianto, ella fattosi promettere con giuramento, di tener segreta la persona, volendo scourire la riuelatione, raccōtò quanto dalli Santi Apostoli gli era stato manifestato, onde quella diuulgando la riuelatione nō solo nel Monastero, ma anco fuora per la Città, non disse mai la persona à chi era stata fatta, fino doppo la morte di Suor Prudenza, che all'hora lo disse, con marauiglia delle Suore, che viddero il tutto auuenire, com'ella tāti anni prima predetto haueа; imperciòche poco doppo la sua morte venne vna crudelissima peste, che per trè anni deuastò tutto il Regno di Sicilia, doppo i quali cessò per l'intercessione della Santa Vergine Rosolea, il cui corpo essendo stato per quattrocento anni nascosto, fù all'hora Diuinamente trouato, quasi incastrato entro vna gran pietra di vn monte.

Nè solo questa riuelatione fù ch'hebbe dal Cielo, anzi che trouandosi male l'Arciprete della sua Patria D. Antonio Manuele, fè esporre le quarant'hore in quel Monastero, perche Dio li dasse, o la salute del corpo, ò pure il suo aiuto per quel pericoloso passaggio, e toccando à lei l'hora di assistere auanti al Santissimo Sagramento, esposto per tale effetto, mentre pregaua il Signore, sentì il segno di mezzo giorno nella Chiesa maggiore, e riuolta alla sua Compagna, li disse: Hora il Signore Arciprete è spirato, nè passò molto, che venne la nuoua, che il detto D. Antonio era morto, appunto mentre suonaua il segno del mezzo giorno nella Chiesa maggiore. Li fù anco riuelata la salute eterna di suo padre, la di cui anima cauò ella dal Purgatorio doppo vn'anno, che vi era stata, perche hauendolo fatto scriuere alla Confraternità del Santo Rosario, e recitato questo ogni giorno per l'anima sua, alla fine dell'anno li comparue glorioso, assicurandola, che all'hora se ne andaua in Cielo, e ringratiandola, che per mezzo delle sue orationi, fusse vscito dall'atroci pene del Purgatorio.

Volle alla fine il Signore purificarla, qual oro nel fuoco con vna terribile, e lunghissima infermità, che la confinò in letto; in essa però non si affliggeua de' suoi dolori, tutto che acuti, nè li daua noia la lunghezza del male, anzi tutto ciò, conformata col Diuino volere, riceuеa con grande allegrezza; solo dispiaceuali il non potere andare in Choro coll'altre Suore à lodare il suo Diuino Sposo, com'era stata solita di far sempre, mentre era stata sana. E quantunque anco nel mezzo de' più acerbi dolori, non lasciasse mai di recitare il Diuin'officio, con tutto ciò non restaua sodisfatta, parendoli che questo non fusse così grato al Signore, come quello, che recitaua nel Choro in communità coll'altre. E come di ciò si affligea molto, la consolò il Signore; quindi vna notte, mentre le Monache

nache cantauano il Matutino, ed ella dolcemente si querelaua col suo Sposo, che non fusse degna di andarlo à lodare coll'altre; li comparue il suo Protettore, ed Auuocato San Pietro, e domandolli la causa della sua afflittione: e rispondendo lei, ch'era per non potere andare coll'altre nel Choro à lodare il Signore; replicò l'Apostolo, che stasse pur di buon'animo, perche assai più grato à Dio era il suo officio, recitato priuatamente nel letto trà quei dolori, che quello, qual con sua sodisfattione solea recitare nel Choro; cõ che ella restò consolatissima. L'istesso gli auuenne colla Beatissima Vergine nella medesima infermità: perche com'ella era stata consueta di recitare tutto il Santissimo Rosario, da quando era stata fanciullina, fino à quel tempo, senza mai lasciarlo di dire ingi- nocchiata; hora oppressa da quella infermità, non potea stare inginocchioni, e questo li dispiaceua, parendoli, che non douea esser così grato, còme prima all'Imperatrice del Cielo; ma questa pietosa Signora, comparendoli vestita coll'habito Domenicano, la consolò con dirli: Figlia stà di buon'animo, perche il tuo Rosario mi è più grato hora, che mai, perche me l'offri trà cotesti dolori, accompagnato colla bella virtù, ed odorosa rosa della patienza; il che fù di gran sollieuo à questa Serua di Dio. La consolorno anco in quella infermità i gloriosi Santi, San Domenico suo Patriarca, San Pietro Martire, e San Vincenzo Ferreri, quali si trattennero con lei quasi tutta vna notte, che dall'infermiera per negligenza era stata lasciata sola, e passorno secò dolci, e Celesti ragionamenti, che la riempitono tutta di spiritual consolatione, auuisandola anco del giorno, ed hora del suo passaggio; e mentre quel giorno si era auuicinato, ella fattasi chiamar la Priora, la pregò, che li facesse venire i Santissimi Sagramenti, e volle communicarsi il giorno proprio della sua morte, conforme hauea sempre desiderato tutto il tempo di sua vita. Doppo abbracciatasi con vn Crocifisso si trattenne vn gran pezzo, facendo con esso amorosi colloquij, ed alla fine, posta la sua bocca nella dolcissima piaga del costato di quello, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, spirò, quasi hauesse cominciato a dormire con dolce sonno. Protestò il suo Cõfessore, che donea quel corpo esser sepellito in luogo particolare, per la gran stima di santità in che la tenea, affermando trà l'altre cose, che in tutto il tempo che l'hauea confessata, qual'era stato assai lungo, non solo non hauea trouato giamai in lei colpa mortale, ma nè meno veniale graue, ò habituata, e ben spesso non trouaua in essa materia, sù la quale potesse cadere l'assolutione, tutto ch'ella fusse scrupolosissima.

6. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Francesco Garsia, Cauata dalla quarta parte dell'Historie della Religione, dal Dauila nell'Historie del Mexico, dal Piò, ed altri.

IN Galitia, Prouincia della Spagna, nacque Fra Giouanni Garsia, e mentr'era ancor secolare, passò nell'Indie, oue chiamato da Dio alla Religione, perche era idiota, prese l'habito di Conuerso nel nostro Conuẽto di San Domenico della Puebla. Hauea egli riseruatosi nel secolo vna quantità di denari, e questi prese per mezzo il diauolo per farli lasciare lo stato perfetto che hauea preso, che, come staua coll'affetto à quell'oro, bastò que sto à farli parere cosi aspra l'Osseruanza Religiosa, che credea bruggiarsi trà quelle lane. In fine, vinto dalla tentatione, depose l'habito, e tornò miseramente al secolo.

Iui trà pochi giorni si auuidde dell'errore già fatto, e pentito, si risolse di ripigliare l'habito, ma prima volle, fino dalla radice, sueller l'affetto alle cose terrene, ed al denaro in particolare, ch'era stato causa di farlo tornare in dietro dal camino di perfettione già preso, onde dispensò tutti quei denari, parte a' poueri, e parte facendone celebrar Messe per l'Anime del Purgatorio, e parte anco ne diè al nostro Conuento, oue si fè celebrare con molta sollennità le proprie esequie, facendosi cantar l'Officio, e Messa de' morti per se stesso.

Cosi morto al mondo, doppo molte preghiere, ottenne di esser di nuouo vestito dell'habito della Religione, e perdè in tutto, e per tutto il proprio volere, attendendo ad obedire con ogni esattezza, onde ponea ogni studio per intendere à cenni la volontà del suo Prelato, e quella puntualmente eseguire. Nel publico non vsò mai particolarità, mostrando di non far cos'alcuna di più di quello, che faceano gli altri; ma segretamente vsaua molte, ed impreteribili orationi, vigilie, astinenze, ed altre asprezze.

Essendo il Conuento della Puebla assai pouero, era necessitato il Superiore à mandare i suoi Religiosi mendicando per viuere; ed egli accettando senza replica questo carico, non solo andaua mendicando di porta in porta per la Puebla; ma spesso andaua fuora per aspri camini, e lunghi viaggi, accattando limosina, in particolare soleua andare alle miniete, dette del Tosco, ch'è camino aspro, e montagnoso, e non solo vi andaua quando era giouane, e forte, ma anco vecchio, ed infermo.

In fine trà queste fatighe di obedienza, trouollo occupato la morte, conciosiache hauendoli il Priore vna Quaresima comandato che andasse à chieder limosina alle miniete del

del Tosco, ed egli, tuttò che si sentisse infermo, obedito senza replica, andando à piedi col suo bastone nelle mani, come sempre hauea fatto; quando fù gionto, se li aggrauò tāto l'infermità, che fù forzato porsi a giacere in casa di vna Signora, chiamata D. Caterina Vasquez, che per Dio, e per l'opinione di Santo in che lo teneua, soleua hospitarlo, e trattarlo con molta carità.

Auuicinandosi la Settimana Santa, lui si conobbe vicino à morte, onde cercò, e riceuè diuotamente i Santissimi Sagramenti il Giouedì Santo, restando in vna profonda cōtemplatione della Passione di Christo, che li durò fino che morì. Volle la Signora sua albergatrice, la notte del Venerdì vedere come ei staua, ed auuicinandosi alla camera, oue ei giaceua, la vidde tutta da Celesti splendori illuminata, onde intimorita, non sò dientrarui; ma cercò informarsi da' serui di casa, se nella camera del Religioso infermo hauessero portata, ò lasciata luce, ed intendendo che nò, inuiò vn suo genero, acciò vedesse se vi era luce, ò se lei haueua traueduto. Riferì costui, doppo tornato, che la stanza era tutta piena di luce, ma ch'ei non haueua hauuto ardire di entrarui, per vn gran timore, che gli era souraeuenuto nell'auuicinarsi ad essa. Tornarono ambidue per vedere il fine di quei splendori, e doppo molto tempo tornando la stanza nella sua naturale oscurità, entrarono in essa, e dimandando al Religioso che cosa facesse, rispose, che staua contemplando la Passione del suo Signore, e piangendo il poco che l'hauea seruito, hauendoli obligbi infiniti. Indi tutto festoso: Rallegrati però meco, disse, ò Signora, che nel Santo giorno di Pasca passarò da questa vita alla gloria del Paradiso, che così mi è stato, poco fa, da vn Nuntio Celeste, da parte di Dio auuisato. Tu pregarò Dio, che vi paghi la carità, che mi hauete vsata, e terrò sempre protettione di questa casa.

Tanto egli disse, e tanto appunto successe, perche nel Santo giorno di Pasca, che fù a' sei di Aprile l'anno 1586. intorno al mezzo giorno placidamente spirò. Concorse tutto il popolo a' suoi funerali, acclamandolo tutti per Santo, e fù da tutti notato, che non vi essendo in quella Terra più che due Preti, quel giorno, senza saper come, ve se ne trouorno quindeci, quali tutti vennero à celebrarli l'esequie, che furono le più sollenni, che si potessero fare in tal luogo, portaronlo sù le spalle quattro di quei Reuerendi Sacerdoti, e l'accompagnò tutto il popolo, cercando la sua intercessione nel Cielo, oue credeuano, che già si trouasse, godendo della vista di Dio. Li fabricarono anco vn sontuoso sepolcro nella Chiesa di quella Villa, nel quale posero il suo corpo, premiando Dio, non solo colla gloria nel Paradiso l'anima, ma anco con gli honori della terra, il corpo di questo buono Religioso, per la virtù dell'obedienza mostrata, mentre obedendo senza replica, parca si hauesse accelerata la morte.

7. di Aprile.

Vita della Venerabile Suor Isabella di San Geronimo. Cauata dalla Cronica della Provincia del Perù.

NElla Città di Seuiglia, nacque da Nobili Progenitori la nostra Venerabile Suor Isabella, quale ne' primi anni della sua giouanezza, fù necessitata, per obedire a' suoi parēti, piegare il collo sotto il giogo del matrimonio; Ma restata doppo breue tempo vedoua, nauigò insieme co'figli all'Indie, e nel Regno del Perù. Oue disingannata delle vanità del mondo, si risolse di abbandonarlo, e perciò insieme colla fondatrice del Monastero di Santa Caterina della Città di Arichippa, ch'è di Suore del nostro Ordine de' Predicatori, prese l'habito Religioso, ed in quel Monastero ella visse molti anni in sì fatta maniera, che conosciuta puntuale nell'osseruanze Religiose, e norma di perfettione, fù fatta Maestra di Nouitie, e Sottopriora. Indi passò à fondare il Monastero della Città di Cusco. Ed in tutti gli officij di superiorità ch'hebbe, si portò con tanto zelo, e prudenza, che facēdosi esemplare alle sue suddite, mentre lei osseruaua puntualmente tutte le Costitutioni, e cerimonie dell'Ordine, facea anco senza comandarlo con parole, che quelle altresì l'osseruassero, sapendo bene, che non vi è cosa che più muoua i sudditi ad operare bene, ò male, quanto l'esempio, che scorgono ne' maggiori, e superiori, e che riesce di niuna efficacia il precetto, ò'l consiglio, quando l'opre de' maggiori non mostrano fattibile quel che vogliono sia fatto da gl'inferiori.

Era la nostra Suor Isabella perfetta in tutte le virtù, ma in particolare segnalossi nell'astinenza, e digiuni, perche non contenta di quei dell'Ordine, ve ne aggiungeua de gli altri, anco à pane, ed acqua, e passaua alle volte molti giorni, senza prender cibo alcuno, anzi la sua vita sembraua vna continua inedia, ò digiuno. Nell'oratione poi era tal volta così rapita collo spirito à Dio, che quasi affatto scordata del corpo, era per molte, e molte hore priuata dell'esercitio di tutti i sensi, à segno, che non sentiua le percosse, che li dauano per farla tornare in se, nè il rumore che faceuano, per grande che fusse. Finalmente furono sì grandi i rigori delle penitenze, che se l'anno 1626. che queste gli occasionorno vna febretta acuta, quale in breue la condusse à morte, alla quale, oltre al preparamento, che vi hauea fatto per tutto il tempo di sua vita, per non esser colta all'improuiso (come suol succedere alle Vergini stolte) vi si volle apparecchiare con maggior diligēza, ar-

armandosi di tutt'i Santissimi Sagramenti:indi comparendoli la Beatissima Vergine, intese da quella,ch'era vennta per pigliarla, e portarla seco alla gloria, mentr'era stata molto sua diuota. Il che hauendo ella accennato alle Suore, che li stauano attorno il letto, con indicibile allegrezza del suo spirito, rendè l'anima nelle mani della Madre di Dio, che la portò, come piamente si crede, à i beati congiungimenti col suo Diuino Figlio il giorno ottauo di Pasca, che in quell'anno venne a' sette di Aprile.

7. di Aprile.

Vita della Venerabile Suor Isabella Padiglia. Cauata dalla Cronica della Prouincia del Perù.

LA nostra Suor Isabella Padiglia, nacque dalla nobilissima casa de' Conti di S. Gadea, ed hauendo preso l'habito nel Monastero di Santa Caterina di Arechippa, ed in esso vissuta con grand'osseruanza, e santità, passò poi à fondare il Monastero del Cusco. Fù questa Serua di Dio molto amica di austerità, e di penitenze; quindi non dormì giàmai in letto, ma sù di vna stuora tessuta di corde, ancorche si trouasse attualmente inferma. Digiunaua con gran rigore i sette mesi dell'anno, che comandano le nostre Sagre Costitutioni, cioè dalla festa di Santa Croce di Settẽbre fino a Pasca. E di più molti giorni dell'anno a pane, ed acqua. Disciplinauasi ancora ogni notte, fino à sparger molto sangue. Teneua diuerse sorti d'instrumenti di penitenze, cilicij, catene, corde, e simili, per affliggere il suo tenero corpo. Andaua spesso ad vn'horticello, ch'era vicino alla sua Cella, oue alzando gli occhi al Cielo, soleua colle pietre battersi crudelmente il petto. Indi poste le ginocchia à terra, cogl'occhi fissi al Cielo, solea per lungo tempo trattare, e dolcemente amoreggiare col suo Sposo per mezzo di feruorosa oratione, nel quale esercitio di orare, era così continua, che patea non sapesse allontanarsene.

Chiamolla il suo Sposo presto alla gloria, e gli lo fè intẽdere otto giorni prima per mezzo della seguente visione. Li parue di vedere vna scala, che come quella di Gacob toccasse con vna estremità la terra, e coll'altra il Cielo, e per essa calar giù vn Personaggio molto venerabile, che auuicinatosi à lei, li dicesse: Apparecchiati Suor Isabella, perche trà breue sarai chiamata dal tuo Sposo. Si preparò ella con molto spirito, e riceuuti tutt'i Santissimi Sagramenti, trà atti di contritione, ed amorosi affetti verso il suo Sposo, li rendè l'anima, inuocando in quell'vltimo fiato, con chiara, ed intelligibil voce i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, a' 7. di Aprile dell'anno 1623.

8. di Aprile.

Vita del Beato Corradino Arioni da Bologna. Cauata dal Razzi, Leandro, Piò, e Lopez nella terza parte dell'Historia dell'Ordine.

NEll'insigne Città di Bologna, ricca, e felice tesoriera delle sagre ossa del gran Patriarca Domenico, dalla nobilissima famiglia degli Arioni nacque il Beato Corradino: il quale, ancor giouanetto, applicato alli studij delle leggi, vi haueа fatti altissimi progressi. E mentre trà gli applausi di quella celebre Vniuersità, staua per riceuere l'aureola del Dottorato, hauendo ei conosciuti per vani, fugaci, ed ingannеuoli tutt'i beni, ed honori del secolo, saggiamente spreggiandoli per seguir Christo, rinunciò à tutte le pompe, ed honorate insegne del mondo, ritirandosi alla Religione di S. Domenico, di cui prese l'habito nel Conuento della sua patria. E conforme pria nel secolo si era auanzaggiato sopra tutt'i suoi Condiscepoli, nell'approfittarsi nello studio delle leggi humane, così nella Religione superò i suoi Compagni nell'acquisto delle virtù, e perfettioni Religiose. Quindi non si vdì mai dalla sua bocca parola otiosa, perche ben conosceua esser quest'astinenza del fauellare, mezzo efficacissimo per giunger presto alla meta della perfettione bramata. Per lo che diuenne vn chiarissimo specchio, in cui ciascheduno potea mirare la vera Religiosa purità, modestia, humiltà, ed obedienza. In particolare però più di quanti Religiosi erano al suo tempo, era egli osseruatore della sua Regola, e Costitutione, à segno che, non che l'ordinationi più sostantiali, e graui; ma nè meno vna leggiera, e minima cerimonia, fù mai veduto trasgredire.

Era egli così applicato al santo esercitio dell'oratione, che portando sempre il cuore eleuato in Dio, anco quando si esercitaua in opre manuali, proseguiua colla mente la sua oratione, con che, tra gli altri doni, venne ad acquistare quello delle lagrime, che abbondante, e soauissimamente spargeua, massime quãdo vdiua fauellare della Passione di Christo, ò del martirio di qualche Santo, perche all'hora parea se li lambiccasse il cuore per gli occhi, segno manifesto dell'amoroso fuoco, che gli ardeua nel petto. E perche questo non và mai scompagnato dalla carità verso il prossimo, fù questa in tal grado nel nostro Beato Corradino, che se nell'altre virtù superò gli altri, in questa parue auanzasse se stesso; imperciòche à non raccontare le gran limosine, ch'ei faceua, non deuo passar sotto silentio la carità, ch'egli vsaua verso i poueri Studenti di quella celebre Vniuersità, a' quali non solo daua il sostento giornale, ma di più li manteneua à sue spese i Maestri, che gl'insegnassero. Aiutaua anco le pouere donzelle, dandoli da

viuere giornalmente, fino che, ò le rinserraua in alcun Monastero, ò le collocaua in matrimonio, con darli lui la dote necessaria, onde furono senza numero quelle ch'ei liberò dalla doppia perdita, dell'honore, e dell'anima, e tutto ciò ei faceua per liberar gli vni, e l'altre da quei precipitij, a' quali suole portare la miseria della pouertà. E per far questo, non si arrossiua egli di andar mendicando per quella Città, nella quale era notissimo per la sua gran Nobiltà, esercitando in tal maniera nello stesso punto, la carità, e l'humiltà.

Per tante sue virtù posero in lui gli occhi i Padri di quel famosissimo, ed insigne Conuento, ed vnanimamente ve lo elessero Priore, officio, ch'egli esercitò con sommo zelo, e prudenza, e per opra sua fù fatta la famosa, e magnifica libraria del Conuento di Bologna, arricchita di libri molto scelti, e di scritti pretiosissimi. E mentre tutto austerità cō se stesso, formaua di se vn viuo esemplare, qual douessero imitare i suoi sudditi, si mostraua tutto carità verso di essi, e con viscere di vero padre, per lo che quei Religiosi, mossi da due pungenti stimoli, di amore, e di buō esempio, eseguiuano puntualmente quanto egli desideraua, onde sotto il suo gouerno si approfittò molto quella Santa Communità. Successe al tempo del suo Priorato vna horribil peste in Bologna; ond'egli, ponendo in saluo la gioventù del suo Conuento, quale, come più profitteuole per l'Ordine, ricapitò in luogo sicuro, si restò nel Conuento per consolare, e seruire a' suoi sudditi infermi, ed altri della Città, anco toccati da quel male contaggioso, non si curando, per giouare al suo prossimo, di porre à rischio la propria vita. Carico finalmente di anni, e di meriti, morì in Bologna nella Quaresima dell'anno 1468. e fù sepolto nel Chiostro di quel Conuento, ricco erario delle preggiate reliquie di quei primi Santissimi Padri del nostro Ordine, lasciando tal fama della sua santità à posteri, che da' nostri Historiografi così antichi, come moderni, viene honorato col titolo di Beato.

9. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Nallo di Oruieto. Cauata dal Castiglio, Razzi, Piò, Martirologio dell'Ordine, Diario del Girardi, & altri.

IN Oruieto, antica, e nobile Città di Toscana, nacque il Seruo di Dio Fra Nallo, nella Parocchia di San Giouenale, e da putto mostrò tal saggio del suo ingegno, che sino d'all'hora giudicossi douesse fare gran riuscita nelle lettere. Appena entrato nell'adolescenza, prese l'habito di San Domenico nel Conuento della sua patria, e per coltiuare il suo grande ingegno, fù da ll'obedienza mandato allo studio di Bologna, e poi à quello di Parigi, oue mutò il nome di Nallo in quello di Reginaldo, onde da Historici viene spesso chiamato con questo nome. In queste Vniuersità fece egli marauigliosi progressi, non solo nelle lettere, ma anco nelle virtù, e santità, ch'è vno innesto non solo marauiglioso in se, ma necessario ad ogni Religioso. Non era però egli tanto grande nell'opinione de gli huomini per la sua santità, e dottrina, quanto nella stima propria, ed à gli occhi della sua humiltà era picciolo, e da niente.

Fù Lettore in molti luoghi, Definitore in vn Capitolo, e primo Priore nel Conuento di Piperno, oltre à molti altri carichi; ed in tutti questi officij mostrò sempre zelo, e prudenza, e somma carità verso i sudditi. Seco medesimo era austerissimo; dormiua sù la nuda terra, maceraua il suo corpo con digiuni, discipline, cilicij, ed altre penitenze, trattandolo come vero nemico; e pure coll'asprezze, che viaua seco, sapea accoppiare tanta dolcezza, carità, ed affabilità verso il prossimo, che sapea trasformarsi nell'humore di tutti per consolarli, e massime i poueri, ed infermi, le necessità, e trauagli de' quali, sentiua come proprij, onde li souueniua, ed aiutaua quanto si stendeuano le sue forze. Fù diuoto, e gratiosissimo nel predicare, e così efficace nel persuadere la strada della virtù a' suoi vditori, che fè in essi frutto marauiglioso, tirando molti giouani à seruire il Signore nella Religione. Fù la sua vita così pura, ed innocente, che per testimonianza de' suoi Confessori, intiera, e candida conseruò fino alla morte la gratia battesimale, ed il giglio della verginità, non hauendo, per tutto il tempo di sua vita, commesso mai peccato mortale. Ne' gouerni mostrò somma prudenza, e massime in quel di Piperno, oue terminò la vita, poiche accrebbe quel Conuento nella fabrica, e molto più nell'Osseruanza Regolare, quale, in quei tempi calamitosi, per la peste generale, che quasi spopolò l'Italia, era in gran parte mancata, e dismessa. Fè anco il Signore per la sua intercessione molte marauiglie, frà le quali celebre fù quella, che oprò, mentr'era Priore di Piperno, quando hauendo fatta comprare vna traue per la fabrica della Chiesa, e condottala con molta spesa, si trouò poi esser assai più breue di quello che ricercaua il bisogno; ma egli, doppo raccomandato il negotio à Dio, con vn segno di Croce fè allungarla tanto, che non solo potè seruire à quello, perche l'haueua fatta venire, ma fù necessario mancarne molti palmi, che seruirono per altro vso.

Venne finalmente à morte nel detto Conuento di Piperno, essendoui anco Priore, e li fù ciò riuelato molti giorni prima dal Signore, perche vi si apparecchiasse, come fè, con quel-

quella diligenza, che può sopponersi di vn Religioso così santo, che tutto il tempo di sua vita non haueua fatto altro, che prepararsi per quell'vltim'hora, e desiderarla. Riceuuti dunque tutt' i Santissimi Sagramenti, con allegro sembiãte depositò l'anima nelle mani de gli Angeli, come si può credere, che trionfando la condussero alla gloria a' noue di Aprile dell'anno 1348. Fù il suo corpo sepellito nella Chiesa del suo Conuento di Piperno, oue anco hà impetrate molte gratie dal Signore a beneficio de' suoi diuoti.

10. di Aprile.

Vita, e Martirio del Beato Antonino da Riuoli, Piemontese. Cauata dal Razzi. Piò, Leandro Alberti, Lusitano, ed altri.

AL tempo, che il glorioso Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, ed vno de gl'altri più luminosi, che risblendono nel Cielo del Sagro Ordine de' Predicatori, fù Priore del Conuento di San Marco di Fiorẽza, frà gl'altri degni soggetti, che riceuè alla Religione, vi fu vn giouane di natione Piemontese, e natiuo di vn Castello, chiamato Riuoli, ò Ripoli, vicino à Turino, alla salita de' Colli, al quale, come dall'indole, e mostra di buon ingegno, che daua, argomentasse, che doueua fare ottima riuscita, e grande honore al suo habito, impose il suo proprio nome di Fra Antonino; e da' principij parue, che il Santo non si fusse ingãnato, perche quel giouane fè in breue tempo grandissimo profitto nello spirito, e nelle lettere sagre. Quindi ordinato Sacerdote, mosso da leggierezza, e da vana curiosità, volle passare in Sicilia: e quantunque dissuaso dal suo Santo Padre Antonino, che preuedeua, forse per Diuina riuelatione la miserabil caduta, che doueua occasionarli, quella sua leggierezza, con tutto ciò ostinatosi egli nel suo pensiero, ottenne da' Superiori la licenza di passare in quell'Isola, oue giunto con prospera nauigatione, e dimoratoui alcun poco di tempo, come la sola curiosità ve lo haueua portato, satiata questa, cominciò à nausearli quella stanza, e mosso da nuoua curiosità, determinò di passare in Napoli. Così l'andaua guidando la prouidenza infallibile di Dio, per farli prima conoscere la sua miseria col mezzo di vna precipitosa caduta, indi riporlo nel laureato esercito de' suoi più gloriosi Campioni, con vna misericordiosa chiamata.

Nauigando dunque da Sicilia à Napoli, pagò il nostro Frate Antonino il fio della sua troppo vana curiosità cõ dare nelle mani de' Corsali di Barbaria, da' quali fatto schiauo, fù portato in Tunisi, ed iui posto nel fondo di vna torre, oue patì tutte quelle miserie, trauagli, e calamità, che secco portano simili prigionie, massime in potere de' Barbari. Il peggio fù, ch'ei tolerò questi patimenti con tanta impatienza, che stiè sù l'orlo di vna infame disperatione. Ma finalmente aiutato da vn certo Clemente, Console della natione Genouese in quella Città, fù liberato dalla prigione, ma restò schiauo di vn fierissimo, ed inhumano Turco, sotto del quale li parue, che non per altro era stato sciolto dalle catene della prigione, che per esser ligato, e caricato con più pesanti fatighe. Sopportò egli per lo spatio di cinque mesi la miseria di quella infelice schiauitudine, doppo de' quali, vinto da quelle penalità, e maltrattamenti, che riceueua ogni giorno dal suo barbaro padrone, e tirato dal proprio senso, cadde miseramente in doppia apostasia, dalla Religione Domenicana, e dalla Fede Cattolica, ed alli trenta di Marzo, che fù giorno di Venerdì doppo Pasca dell'anno 1459. publicamente, alla presenza di quel barbaro Rè, e di popolo innumerabile, abbracciò il misero l'infame setta di Maometto, e tolse moglie, riceuendo con ciò quella libertà, che lo rese infelice schiauo del senso, ed incatenato vassallo del demonio.

Quattro mesi perseuerò il meschino in quella miserabile apostasia; e come che i stimoli, co' quali li rimordeua la coscienza, erano grandi, penso di poterli rendere meno sẽsibili, con trouar qualche fondamento di ragione, alla bestialissima legge di Maometto, che così alla cieca, trasportato dal senso, haueua abbracciata. Si pose perciò à studiare l'infame libro dell'Alcorano, trasportandolo nella lingua Italiana: con che da Predicatore dell'Euangelio, diuenne Maestro del Maomettesmo. E pure ciò ch'ei fece per turarsi l'orecchio, acciò non ascoltasse le Diuine voci; che per mezzo di quei pietosi, quantunque pungenti rimorsi, lo chiamauano alla resipiscenza de' suoi enormi delitti, ordinò la Diuina Clemenza, che fusse mezzo efficacissimo per richiamarlo à se. Leggeua egli quella bestialissima legge, nè vi trouaua cosa, che si addattasse alle regole della ragione, anzi vedeua tutte le cose ordinate a render la ragione serua del senso; conobbe all'hora, che hauendo quell'infame legislatore presa la schiuma più vile di tutte le sette, haueua composta vna quinta essenza di tutti i più bestiali costumi. Cresceuano con ciò le sue confusioni, e con più acerbi rimorsi lo pungeua la coscienza: Misero, senti dirsi nell'interno di sua coscienza, così ti hai fatto trasportare dal senso, che per fallaci diletti, (che di diletti portano solo il nome) ti sei reso debitore di eterne pene! E che? pretendi tu forse di sfuggire i tormenti, che il Capo di questa bestiale setta patisce, e patirà sempre per tutta l'eternità? Ma con qual fondamento di ragione puoi tu promettere ciò a' seguaci di questa cieca setta,

à gli osseruatori di questa legge brutale, se la lor legge irragioneuole,non hà fondamento alcuno di ragione? Ah infelice! cosi hai cambiata la luce colle tenebre, l'Euangelo coll'Alcorano, la vita colla morte, il Cielo coll'inferno? Euui forse luce più chiara di quella, che infondea nell'anima l'ombra lucidissima della Christiana Fede? Sonoui tenebre più palpabili, di quelle, che negano ogni ragione alla legge, colla quale si possa drizzare la ragione? Euui vita più dolce, di quella che non teme la morte? Euui morte più amara, di quella, che non spera la vita? Euui Cielo più dilettenole di quello, che tu godeui nella tuaCella? Euui inferno più penoso,di quello, che hora tu patisci nel cuore co' perpetui stimoli? Tù, tù cadesti trà l'ombre del Maomettesimo, che vn tempo fà fosti discepolo del più lucido Sole della verità. Tù, tu hora fatto studente della legge bestiale dell'Alcorano,che fosti Dottore, e Predicatore della legge Diuina di Christo. Così in vn punto hai perduto Fede, Religione,anima,Christo, e Dio, solo per far acquisto di vna schiauissima libertà. Tanto ti pesauano quelle catene, che per portarle per pochi giorni, non ti curasti contracambiarle colle durissime catene di mille enormissime colpe, colle quali ti facesti schiauo di Satanasso per tutta l'eternità?

Cosi tutto il giorno andaua il pietoso Signore suegliando quell'anima, acciò si scuotesse dal sonno in cui viuea, di tanti vitij, richiamandolo alla cognitione, e pentimento di essi,ed alla sua gratia. In questo,per mezzo di alcuni Mercanti Fiorentini, venne in Tunisi vna nuoua, che fè finalmente risoluere il nostro Antonino à fare esatta penitenza della sua troppo incostante,e facil caduta. Portarono questi la nuoua della morte del lor Santo Arciuescouo Antonino, che in quei giorni era passato alla gloria,con hauere nel fine della sua vita (sicuro di quella pretiosa corona, che si hauea guadagnata) esclamato, e detto: *Seruire Deo,regnare est.* Fù fatta questa relatione al misero apostata rinegato, insieme con quella de' molti prodigiosi miracoli, che l'Onnipotente Dio operaua à prò de' fedeli, per honorare il suo Seruo;con che egli ricordandosi delle delitie spirituali, che nel Nouitiato di S.Marco di Fiorenza hauea gustate sotto la direttione di quel Santo Padre, prorompendo in vn dirottissimo pianto, diceua: Oh *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?* Ahiche troppo incauto,contro i sauij ricordi, e salutenoli ammonitioni, che lui mi fè più volte, ostinato,e duro volli partire, per sodisfare alla mia sciocca curiosità, e perciò, *positus in regione longinqua*, e diuenuto schiauo,più che de' Mori di Tunisi, de' miei bestiali appetiti, dissipai malamente la douitiosa heredità delle preggiate virtù,toccatemi in parte per la direttione di cosi Santo Maestro, e diuenni, se non guardiano de' porci (che sarebbe stato minor male) osseruatore di vna legge porcina, che appunto questa de' Turchi, *Lex porcorum*, meritamente fù da colui chiamata. Hor quali nuoue giungono alle mie orecchie della sua pretiosissima morte, e di quelle sententiose parole, ch' ei lasciò per ricordo, quali pare che nō habbia dette ad altro fine,che per rinfacciarmi la mia dapocagine,e codardia,che per non seruire ad vn'huomo per amor di Dio,e per breue tempo, hò preso stato di perpetuo schiauo di Satanasso? *Seruire Deo*, senti Antonino, ciò, che nel suo vltimo testamento ti ricorda il tuo Santo Padre Antonino: *Seruire Deo, regnare est*, quasi dir ti voglia: Infelice,se coll'occhio purgato della Fede,hauessi mirate quelle catene, l'hauresti stimate ingēmate corone, che ti apportauan per sempre la regia libertà de' figli di Dio. *Seruire Deo, regnare est*,perche l'istesso seruire,che ti sembraua insopportabile,se l'hauessi fatto puramente per Dio (che per amor tuo prima venne à seruire all'huomo) ti sarebbe parso più dolce assai del regnare. Ma che? deuo forse disperarmi della Diuina Misericordia? Sarà forse chiusa per me la porta della Diuina Pietà? Ah nò,ch'egli,egli è,che clementissimo m'infonde questi senti; egli è,che colle viscere paterne della sua Diuina Carità,dolce,e fortemente à se mi chiama,perche mi vuol saluo. Dunque animo, Antonino, sù alzati da cotesto stomacheuole sterquilinio, oue fin hora sei stato à pascere l'immōdo gregge de'tuoi brutali appetiti: grida, prostrato auanti al Padre delle Misericordie: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te*. Ah mio Signore, e mio Dio, troppo, ahi misero, ed infelice, che io sono, troppo, ahi, pur troppo ti offesi. Ben conosco, che la grauezza, e moltitudine delle mie enormità, supera di gran lunga l'inesplicabili pene di abisso;ma conosco anco,che nè queste mie, nè le sceleraggini di tutto il mondo insieme vnite, possono gareggiare coll'abisso inesausto della tua infinita misericordia, nè coll'infinito valore del sangue del tuo Vnigenito,sparso per la redentione delle mie colpe: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te*, hò peccato contro te, contro la mia Sagra Religione,e contro me stesso. Nondimeno sono hoggi risoluto,ò mio Dio, di pagare queste colpe, se non con altro, colla mia propria vita; Cancellarò le macchie, che imbrattano l'Imagine Diuina,che m'imprimesti nell'anima, se non con altro, col mio proprio sangue;anzi nò,che questo è anco egli impuro, col sangue innocētissimo dell'Agnello suenato per amor mio nella Croce, col sangue del tuo Vnigenito Figlio lauarò le sozzure delle mie colpe. Peccai fragile, e delicato, per non soffrire leggiere catene, e tenebrosa prigione; emendarò coraggioso,e costante,con soffrire per

per la confessione della rua Santa Fede i tormenti più crudeli, e spietati, anzi la morte più dura, ed horrenda, che sappia inuentare la barbarie più dishumana. E voi Santissimo mio Padre Antonino, hora che gloriosamente set'entrato in quel Beato Regno, di cui prendeste l'inuestitura, quando in questo mōdo seruiste à Dio così fedelmente, deh pierosso soccorrete à questo vostro indegno figliuolo, à cui in segno di special beneuolenza voleste dare anco il vostro chiarissimo nome, e dandoli la destra del vostro Celeste aiuto, aiutate à solleuarlo del fango in che si troua caduto. Fate che il Signore, mercè alla vostra potentissima intercessione, mi communichi la fortezza necessaria per confessare la sua Santa Fede, anco ne'tormenti più duri, e penosi, fino alla morte, che pria codardo, ed effeminato negai, per nō voler tolerare i maltrattamenti di vna prigione. Così dirottamente piangendo, disse Antonino. Indi doppo hauer licentiata la moglie, cosa, che come solita trà quei barbari, non apportò molta ammiratione, andossene diuoto, e penitente nella Chiesa, che iui tengono i Christiani, à prostrarsi à piedi del Confessore, e fattasi vna lagrimeuole confessione, riconciliato con Dio, e colla sua Chiesa per mezzo de' Santissimi Sagramenti, ripigliò l'habito della sua Religione, e cominciò à far durissima penitenza de' suoi peccati; questo però segretamente per quei principij, non giudicando bene confessar subito in publico quella Fede, che pria in publico hauea negata, per aspettare la venuta del Rè, perche pretendeua, che conforme sollennemente alla sua presenza hauea rinegato, così alla presenza del Rè medesimo volea ridirsi, e confessarla con ogni sollennità. E li seruì questo tempo, per apparecchiarsi con digiuni, orationi, e penitenze, implorando il Diuino aiuto, acciò più forte hauesse possuto presentarsi alla pericolosa battaglia.

Venuto dunque il Rè la Settimana Santa dell'anno 1460. egli, hauendo pria riceuuti i Santissimi Sagramenti della Penitēza, ed Eucaristia, vestito coll'habito del suo Ordine, e colla corona aperta in testa, da Religioso cōparue in campo, quasi ben armato Caualiero, ed alla presenza di popolo innumerabile, cōcorso alla nouità di quel caso, si presentò auāti à quel barbaro Rè, e così li disse: Io sono, ò Rè, quell'huomo indegno di viuere, e di quest'aere, che spiro, anzi di esser sostenuto dalla terra, che per isfuggire breui, e leggieri trauagli, hebbi ardire l'anno passato, alla tua presenza, di negare quella Sagrosanta Fede Christiana, che haueuo professata nel Battesmo, e di abbracciare il tuo sozzo, ed infame Maomettesmo. Errai, già lo confesso; ma hora pentito, vengo à detestare ciò che feci contro ogni douere di ragione, pronto à sodisfare col proprio sangue, e con questa vita la pena douuta à così graue delitto. Christiano sono, ò Rè, e non solo Christiano, ma Religioso di San Domenico di più, e tale voglio essere fino all'vltimo fiato, desiderando ardentemente di spargere il sangue, e dar la vita per questa Christiana Fede, che qui confesso. Tù dunque, che fosti esattore di colpa si graue, sij anco esecutore della pena à quella douuta. Sfoga pure contro di me il tuo sdegno, adopra à miei danni quanto ti sà dettare la barbara crudeltà del tuo bestial Maomettesmo, che io, confidando nell'aiuto, che mi darà il mio pietoso Signore, spero di tolerare ogni pena, e, riceuendo allegramente la morte, lauare col proprio sangue la macchia della colpa, che io commisi per tuo conseglio. Attonito à tanto ardire, à si ferma costanza, ed à si risoluto fauellare, rimase, con tutto quel popolo anco il barbaro Rè, e sourafatto dalla marauiglia insieme, e dallo sdegno, sentendo così dispreggiare la sua sciocca legge, sarebbe trascorso à qualche atto irretrattabile, e suenatolo colle sue proprie mani, quando non l'hauesse raffrenato la speranza di hauerlo, colle promesse de' premij, ò colle minaccie de'castighi, à ridurre all'infame setta di Maometto. Onde così, con parlare, e con viso trà'l dolce, ed aspro, lo ripigliò: E qual repentino accidente di frenesia troppo manifesta ti assali all'improuiso, che così mal consigliandoti, ti fà voler ritornare ad abbracciare scioccamente quella legge, che pria con molta prudenza negasti? Eh ritorna, ritorna in te stesso, che ben fuora di te mostri di essere, mentre così prodigo del sangue, e della propria vita, vuoi pazzamente perderla, per seguire quella setta, che pria conoscesti, e confessasti per falsa. Deh muta, muta mente, e cangia pensiero; e se l'amore della libertà ti fè conoscere per vera la nostra legge, l'amore della propria vita deue tanto più fartela confessare per tale. Non abusare la pietà che vso teco, perche douendoti, secondo le nostre leggi, far morire, per le bestemmie, che contro di essa, e contro al nostro gran Profeta Maometto hai proferite, ti perdono la vita, ed acciò più aggiatamente possi passarla, se con saggio conseglio, rauueduto dell'errore, che hai fatto, riuocarai ciò che hora dicesti, vò prouederti di tante rendite, che possi felicemente goderla. Altrimente facendo, prouarai gli effetti del mio giustissimo sdegno, tanto più rigorosi, quanto che, ritardati hora dalla mia clemenza, sboccaranno poi, irritati dalla tua pazza perfidia. Punto però non mossero il fortissimo petto di Antonino, ò le fallaci promesse, ò l'adirate minaccie del Rè tiranno, anzi solo qual fermo scoglio, rispose: che già hauea conosciuto il suo errore, e proposto fermamente di confessare fino alla morte la Fede di Giesù Christo. Li diè con

tutto ciò il Rè trè giorni di tempo, ne' quali hauesse possuto deliberarsi ad eleggere ciò che voleua, se vna crudelissima morte, ò negar di nuouo, alla sua presenza, la Fede di Christo.

Così carico di catene, fù consegnato a' Ministri, che fino al terzo giorno lo custodissero in vna stretta prigione, nella quale egli entrato, piangendo, con amare lagrime lauò il fallo commesso per vscirne la prima volta. Seruirono al nuouo Campione di Christo, quei trè giorni per vincere, e confondere nō meno colle ragioni, che colla sua costanza, i sciocchi argomenti di molti Maestri della bestial legge dell'Alcorano, che con continue batterie, procurauano di abbattere la fortezza del suo petto, ch'essendo diuenuto diamātino, per la Diuina gratia, che'l confortaua, stando sempre imperterrito, li rimandò tutti confusi. Con tutto ciò, piangeua egli sempre il fallo commesso, e supplicaua il Signore, che li dasse forza di spargere il sangue per la Santa Fede. In questo, venuto il terzo giorno, fù egli cauato dalle carceri, e presentato auanti al Tiranno, oue più che mai costante, con maggior animo di prima, dichiarossi pronto à spargere il sangue per la Fede Christiana, quale disse di voler confessare fino all'vltimo fiato: Sù che tardi, diceua, ò Rè, à dar la sentēza di morte contro di questo infame mostro, che per hauere abbracciata la tua perfida setta, non di vna sola, ma ben di cento, e mille crudelissime morti si è fatto reo? Christiano sono, come già dissi, e tale voglio essere; questa è la Fede, che io professo, e professarò fino alla morte; dunque dammi questa il più tosto, che ti aggrada, e colla maggior crudeltà, che ti suggerisca la tua barbarie; e ti assicuro, che non sono così cari à te i diletti del senso, e le ricchezze, e grandezze di cotesto Regno, come à me riusciranno dolce le pene più spietate, ed i tormenti più atroci, che potrai imaginarti: Sù che badi? fà che io sia bruggiato frà voraci fiamme, acciò il mio spirito, imbrattato già colla perfidia del negamento, e colla professione della tua sporchissima legge, resti, qual'oro, purificato in quel fuoco. O pure, fà che fiumi di sangue vsciti da queste vene, lauino le macchie delle mie colpe: ò che sommerso in immense voragini, restino trà quell'onde, cancellate, e sepolte le mie enormità, acciò possa cantare al mio Dio: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Sù non più tardare, fà almeno, che piouendo sopra di me vna spessa gragnuola di pietre, mi siano frante l'ossa; ò che trà dēti di Orsi, e Leoni, ò di altre fiere, sia triturato, à guisa di frumento il mio corpo: *Vt mundus Christi panis inueniar,* come già disse quell'inuitto Campione della mia Fede: Sù, sù, non più dimora, dammi, ò Rè, la morte, che mi sarà grata più della vita, perche nō mi curo della vita, che tu mi offri, quale mi apportarebbe eterna morte. A questo parlare, sdegnato fuor di modo il Tirāno: Perfido, disleale, gridò, indegno di ogni clemenza, e reo di mille morti, traditore prima della tua legge, che saggiamente negasti, hora della nostra, che pazzamente rinieghi, odioso à Dio, la di cui legge infido, e spergiuro profanasti, e non meno à gli huomini, che con sì horrēde bestemmie offendesti; morirai, e pagarai il fio di tanti tuoi enormi misfatti; e giàche, indegno di pietà, la rifiutasti, la giustitia esiggerà da te quella pena, che meritano le tue colpe: Sù miei fidi ministri, toglietemi questo mostro dauanti, che per non hauer più altri, che offendere, offende se stesso, dandosi à volontaria morte. Non l'vccidete con fuoco, che questo elemento, come vicino alla nostra Luna, è troppo nobile per sottentrare à far l'officio di carnefice verso vn'huomo cotanto infame. Lapidatelo crudelmente, ed à furia di pietre, con mille ferite, quasi per altretante porte date libera l'vscita à quell'anima impura, ed insieme sepellite quell'infame corpo, nascondendolo hoggimai alla luce, che non merita di più godere. Sù muora l'empio spergiuro, reo di morte più acerba, tolgasi questa peste dal mio Regno, e dal mōdo huomo così peruerso.

Così decretò quel barbaro Rè, e fù subito da' ministri eseguita la sua ingiusta sentenza, perche costoro furiosamente auuentatisi al nostro Antonino, lo voleano strascinare, se bene com'era più la voglia, ch'egli haueua di patire, che la loro di darglila, ciò non fù bisogno, caminādo egli con più fretta al luogo del martirio, che quei medesimi, che ve lo conduceuano. Così fù portato alla piazza maggiore di Tunisi, oue si era radunato tutto il popolo, e scioltolo dalle catene, fù lasciato libero, acciò se hauesse voluto, anco doppo cominciata la gragnuola delle pietre hauesse possuto fuggire la morte, con ridirsi della confessione della Fede già fatta. Ma l'inuitto Campione di Christo, che giubilando per allegrezza, aspettaua con desiderio quella morte, che doueua esser principio della sua eterna vita, genuflesso in mezzo à quella piazza, ed alla presenza di tutto il popolo, alzato il volto, e le mani al Cielo verso l'Oriēte, con feruentissima oratione, raccomandò il suo spirito à Dio. In questo i Manigoldi cominciorno à tirarli delle pietre, e lo ferono con tanta furia, che sembraua vna folta gragnuola, che li piouesse addosso ad ogni lato. Egli però immobile in quella positura, nella quale haueua cominciata la sua oratione, la seguitò costante, riceuendo da tutti i lati, senza ripararsi, nè mandar fuora vn'ohimè vn sospiro, i duri colpi delle pietre; Ed in tal maniera perseuerò fino all'vltimo, quando ferito in cento, e mille parti, bagnato tutto, e

molle

molie del proprio ſangue, rendè il ſuo ſpirito, già purificato con quello, al ſuo Signore, dal quale fù con aureola immortale coronato nell'Empireo. La rabbia però di quei barbari non reſtò ſatia colla morte del Beato, anzi come tutti erano reſtati confuſi, e ſi teneano per offeſi dalla ſua inuitta coſtanza, imperuerſorno cõtro l'eſtinto cadauere; quindi hauendo acceſo vn grandiſſimo rogo, ve lo buttorno nel mezzo. Ma quel Signore, che promiſe a' ſuoi fedeli, che *Capillus de capite veſtro non peribit*, honorò queſto ſuo Seruo con vno euidente miracolo, perche, eſſendo quel ſagro corpo ſtato per molte hore dẽtro l'ardente rogo, non ſolo non reſtò conſumato, (come naturalmente haurebbe douuto ſuccedere,) ma nè meno le ſue veſti, anzi nè anco vn pelo della ſua barba, ò capello della corona reſtò abbronzato in quel vorace incendio. Per lo che quei Mori confuſi, e ſuergognati, cauando quel benedetto corpo dal fuoco, e ſtraſcinandolo vituperoſamente per le piazze di Tuniſi, e, con barbarie più che ferina, trapaſſandolo in mille parti colle lancie, e co' ſpiedi, l'andorno finalmente a buttare in vna fetida cloaca, donde fù la notte ſeguẽte cauato da alcuni diuoti Chriſtiani, (con pagare perciò molta quantità di denari,) e lauato con acqua pura, cominciò à ſpirare odore di Paradiſo; per lo che tenuto in maggior veneratione da' fedeli, fù rinchiuſo in vn'arca di legno, e riposto con molto honore nella Chieſa de' Genoueſi, a' piedi di vn diuoto Crocefiſſo, conforme egli ſteſſo viuendo ſi hauea predetto. Honorò doppo il Signore queſto ſuo Martire con innumerabile moltine di miracoli, per i quali diuenuto glorioſo il ſuo nome, viene inuocato, ed honorato, nõ ſolo da' Chriſtiani, ma da gl'iſteſſi Mori, e Saraceni altresì. Benedetto ſia ſempre quel Dio, che così: *De ſtercore eleuat pauperem, vt ſedeat cum principibus, & ſolium gloriæ teneat.*

10. di Aprile.

Vita del Beato Luigi Roſciate da Bergamo, Veſcouo di Mantoua. Cauata dall'Hiſtoria Sagra della Città di Bergamo, ſcritta da Mario Mutio, dal Sagro Teatro Domenicano del Fontana, dal Piò, Taegio, ed altri.

NEll'Illuſtre Città di Bergamo, ch'è nella Gallia Ciſalpina, feconda madre di Heroi di ſantità, dall'Illuſtre famiglia de Roſciate nacque il noſtro Beato Luigi, quale doppo hauer traſcorſi innocentemente gli anni della ſua fanciullezza, poſtergando tutto ciò, che il mondo, ed i ſuoi nobili natali, e l'habilità del ſuo ingegno li prometteano di honore, e grandezze terrene, in età di diecedotto anni ſi ritirò ne' Sagri Chioſtri, prendendo l'habito di San Domenico nel Conuento, che la Religione tiene nella Città di Bergamo, detto di S. Luca, il che fù nell'anno del 1437. Ed appena fatto Religioſo, ſi diè con feruore ed applicatione all'inuiolabile Oſſeruanza della ſua Regola, ed alla perfetta imitatione della vita, e coſtumi del ſuo Santo Patriarca Domenico, rauuolgendo la ſua vita per quei due poli, che ſono i proprij della Religione Domenicana, cioè ſtudio, ed oratione, ſeruendoſi di queſta per approfittarſi in ſe ſteſſo, e di quello per giouare a' ſuoi proſſimi. Quindi in ambidue queſti eſercitij ſi ſegnalò, in guiſa tale, che in breue diuenuto molto famoſo per la ſantità della ſua vita, e per la profondità del ſuo ſapere, fù da' Superiori ſtimato degno di paſſare alla famoſa Vniuerſità di Padoua, per eſſer iui graduato Maeſtro, ſecõdo l'vſo di quei tempi; ed andatoui, diè tal ſaggio di ſua dottrina, che non ſolo li fù conferito il grado, per lo quale era iui ſtato mãdato, ma fù dalla medeſima Vniuerſità eletto per Lettore, e Catedratico con publico ſtipendio, e v'inſegnò per molti anni prima Filoſofia, e poi Teologia, cõ molto applauſo, e profitto de' ſecolari. Indi mãdato à predicare nella Città di Mãtoua, coll'eloquẽza della ſua lingua, e cõ l'eſẽpio della ſuauità, apportò grande vtilità à quel popolo, à ſegno che nõ ſolo dalla plebe, ma dalla nobiltà, e Clero altresì, era ſtimato, inteſo, e riuerito, come vn'altro San Paolo; maſſime che, come fiero nemico di heretici, (de' quali erano molti in quella Città,) ei li perſeguitaua, confondendoli, e conuincendoli con publiche diſpute, per lo che ne riduſſe al grembo della Cattolica Fede, ed all'obedienza del Romano Pontefice.

Al tempo, ch'ei predicaua nella Città di Mantoua, occorſe la morte del Veſcouo di eſſa, onde il Clero, e Cittadini di quell'antichiſſima Città, conoſcendo, che non haurebbono poſſuto hauere Paſtore più degno del noſtro Beato Fra Luigi, ne ſupplicorno il Sõmo Pontefice Pio II. quale informatoſi delle qualità, lettere, e virtù del ſoggetto, che ſe li proponeua, cõdeſceſe volentieri alla lor giuſta domanda, dandolo per Veſcouo di quella nobiliſſima Città. Ma fù coſa da marauigliare il vedere la repugnanza, che ſi trouò in lui intorno ad accettar quella carica, quale veramente rieſce grauoſa alle ſpalle di coloro, che ſanno miſurare con giuſta bilancia, qual ſia il peſo graue. Quindi quantunque lui fuſſe forzato ad accettarla, fù nulla di manco tale la ſua pena, che trà le cõmuni allegrezze del popolo, nobiltà, e Clero, che lieti godeuano di hauer ſortito vn coſi ſanto, e dotto Paſtore, ei ſolo disfaceuaſi in amariſſime lagrime. Con tutto ciò, eſſendoli conuenuto addoſſarſi quel grauiſſimo peſo, non induggiò punto à portarlo, eſercitando il ſuo officio cõ quella

la diligenza, e vigilanza, che si conuiene a' Pastori, e della quale soglion mancare i mercenarij. Era egli vissuto trent'anni nella Religione con singolar lode di bontà, come quei che sempre anhelando correua alla meta di quella perfettione, alla quale caminiamo, secondo lo stato Religioso; Ma quando si vidde posto nello stato di perfettione, nel quale si trouano i Vescoui, si conobbe obligato à cercare, ed in fatti cercò con ogni accuratezza di aggiustar la sua vita alle Regole della vera, e soda perfettione. Quindi la vigilanza con che gouernaua il suo gregge, la carità, cō cui souueniua a' suoi prossimi, correggendo i difettosi, addottrinando gl'ignoranti, e somministrando a' bisognosi il vitto, e vestire, e qualunque altra cosa, di cui tenessero necessità, ministrando ancora personalmēte i Sagramenti, e consolando gli afflitti, lo dichiarauano per vero, ed ottimo Pastore, che *Omnibus omni. factus*, non solo le facoltà proprie, e le rendite del suo Vescouato, ma anco la propria vita era apparecchiato a dare *pro Ouibus suis*. Ed in vero erano tante le sue limosine, e così profusa la sua pietà verso i poueri, che ne riportò il nome di gran Prelato, e di Padre de' poueri appresso tutti.

Noue anni visse egli nel suo Vescouato, doppo de' quali fù chiamato da Dio, che volea darli il premio della fedelissima amministratione, che hauea fatta del suo talento, ed appunto colle parole dell'Euangelicō Padre di famiglia, poiche stando già per spirare l'anima, fu veduto vn marauiglioso splendore attorno al letto, in cui egli giaceua, ed vdita vna Celeste voce, che inuitandolo alla Beatitudine, li dicena: *Euge Serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*; E ciò inteso da quella felicissima anima, separandosi più che volentieri dal corpo, andò a riceuere il premio, al quale era inuitata, e che gli hauea apparecchiato il Signore; il che successe a' diece di Aprile dell'anno 1469. E nello spirare, si diffuse dal suo corpo nella camera vn soauissimo odore, che quanti vi si trouorno presenti, si sentirono da esso ricreati, e lo giudicorno cosa souranaturale, e di Paradiso. Quindi il suo cadauere fù con gran concorso di popolo sepellito nella Chiesa, e Conuento, all'hora detto di San Luca, hoggi di San Domenico, ch'è del nostro Ordine, ed iui il Signore l'hà reso chiaro, con infinite gratie, che concede à diuoti di questo suo Seruo, per la sua intercessione.

Ben sò io, mio Lettore, che l'eruditissimo Maestro Fontana, nel suo Sagro Teatro Domenicano, seguitando Vghellino nella sua Italia Sagra, niente dicendo della santità della sua vita, pone questo gran Seruo di Dio trà i Vescoui di Bergamo, e lo fà fiorire l'anno 1267. sotto il Ponteficato d'Innocentio IV. Ma io tengo di certo, che sì sia ingannato, stante che, non solo il Piò (al quale, come figlio della stessa Prouincia, poteano esser più pronte le notitie de' soggetti di essa,) ed il Taegio, ma due Historici Bergamaschi altresi, trattādo di proposito, ed *ex professo* le cose di quella Città, non già di Bergamo, ma di Mantoua lo fan Vescouo, e non sotto il Ponteficato d'Innocenzo IV. ma sotto quello di Pio II. lo fan fiorire, quali ci è parso bene di seguitare; e sono questi Historici, il Peregrino nella sua Vigna Bergomense, e Mario Mutio nell'Historia Sagra di Bergamo; oue trà gli altri Religiosi di San Domenico, natiui della Città di Bergamo, che fiorirono in santità, tratta la vita di questo Beato. E molti altri Historici affirmano lo stesso, quali, senza dubio, doueano essere più informati delle cose di quella Città.

11. di Aprile.

Martirio del Beato Fra Domenico, Compagno di San Pietro Martire. Cauato dal Castiglio, Piò, Maluenda, Fra Giouanni di S. Maria, ed altri Scrittori della vita di detto Santo.

FV il nostro Fra Domenico vno di quei feruorosi figli del gran Patriarca Domenico, che nel primo secolo della nostra Religione goderono le primitie del suo spirito. Egli non meno zelante della salute del prossimo, che inuitto defensore della Cattolica Fede, meritò di esser riceuuto per Compagno dal Santo Inquisitore, e Martire Pietro da Verona, ed in particolare nell'vltimo viaggio, ch'ei fè da Como à Milano; il che fù tanto, quāto farlo suo Collega nel riceuer la corona, e palma del martirio; perche hauendo egli preueduto per riuelatione del Cielo (come à lūgo si dirà nella sua vita) che in quel viaggio doueà cader vittima della Santa Fede per mano de gli heretici nemici di essa, tanto fù il pigliarsi il nostro Fra Domenico per suo Cōpagno, quanto giudicarlo degno, che douesse accompagnarlo in quel glorioso trionfo, col quale doueà, poche hore doppo, entrar nell'Empireo.

Ed oh cō quali infocati discorsi, mi persuado, andaua egli spiegando i suoi serafici desiderij, ed accendendo le voglie del suo fortunato Compagno, per disporlo viè più all'acquisto del sospirato Martirio. Quindi giontì al luogo, oue stauano tese l'insidie, ed assaliti da quegl'empij, e sacrilegi Masnadieri, mentre gli vni, con vn colpo di coltello, ferendo il Santo Inquisitore nella testa, lo ferono prostrato cadere a terra, gli altri accorrēdo al nostro Beato Fra Domenico, con quattro mortali ferite, lo lasciorno immerso nel proprio sangue; e questi doppo andorno oue giaceua il Santo Fra Pietro, per finire di ammazzarlo, pensando (benche fallamente, come il Santo l'ha-

l'hauea predetto, e l'euento lo fè manifesto) che la sua morte potesse giouare all'accrescimento della loro diabolica setta; e perciò ferito di nuouo nel petto, li tolsero la vita, ò, per dir meglio, lo fecero entrare al possesso dell'eterna vita; il che fatto, si posero in fuga.

Restò il nostro Beato Domenico, se bene non morto, pure mortalmente ferito, il quale, non già fuggendo, come fauoleggia il pennello, ma inginocchiato, come concordemente raccontano tutti gli Historici, aspettò coraggioso, dalle mani di quegli empij sicarij la morte. Se bene il Signore, anco doppo quelle mortali ferite, li concesse più giorni di vita, si per accrescerli il merito, con quel tēpo di pene, e dolori, come perche ei potesse testificare al mondo l'inuitta costanza mostrata in quell'atto dal Santo Inquisitore, e la vera origine, e causa della sua morte. Quindi passando per quel bosco alcuni villani, e sentendo le fieuoli voci del nostro Beato Fra Domenico, che offerēdo la sua vita al Signore, si raccomandaua il suo spirito, vi accorsero à vedere lo che fusse; e trouato il fiero scempio, che di quegl'innocenti agnellini haueano fatto i Lupi d'inferno, (che tali sono gli heretici,) parte di loro si posero à seguitare gli vccisori, de' quali alla fine raggiunsero, e fecero prigione Carino; parte corsero alla Città di Milano, ad auuisare i nostri Religiosi, quali venuti, e fasciate le ferite del nostro Beato Fra Domenico, lo portorno al lor Cōuento, oue, il giorno seguente fù introdotto trionfalmente il sagro cadauere del Santo Inquisitore. Visse il Beato Domenico altri cinque giorni, ne' quali, offerendo sempre la vita al Signore, pronto a darla cento, e mille altre volte per honor suo, e difesa della Cattolica Fede, sostenne graui dolori delle sue piaghe, ed alla fine santamente morì à gli vndici di Aprile dell'anno 1252. Il suo corpo fù con molto honore, e riuerēza sepolto nella Chiesa del nostro Ordine in Milano, e viene con molta ragione annouerato communemente da i Scrittori, e dal Martirologio dell'Ordine trà Martiri di esso.

11. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Frat'Andrea di Ballaguer, Vescouo di Oriola. Cauata da gli atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1629. da Fra Giouanni di Santa Maria, e dal Padre Maestro Fontana nel Sagro Teatro Domenicano.

NEL gran Seminario di huomini illustri in lettere, e santità, ch'è il Conuēto de' Predicatori dell'insigne Città di Valenza, prese l'habito della nostra Religione il gran Seruo di Dio Fr. Andrea di Ballaguer, ed iui, sotto la disciplina del Beato Fra Luigi Ber-trando, in compagnia di tanti huomini illustri, quanti ne fiorirono per quei tempi in quella santa Casa, fè in breue marauigliosi progressi nella santità, e nelle lettere. Per lo che, doppo essersi esercitato nella lettura dell'arti, Filosofia, e Teologia per molti anni, fù laureato Maestro, e resse per molto tempo i famosi studij di quella casa, cō titolo di Regente, e Catadratico di prima. Anzi, com'era ben nota à tutti la sua santità, e prudenza, fù fatto due volte Priore del suo Religiosissimo Conuento di Valenza, qual'ei gouernò con tanto spirito, e zelo della Regolare Osseruanza, che à suoi tempi parue fussero risorti i primi rigori del nostro Sagro Istituto. Fù fatto anco Definitore della sua Prouincia, per lo Capitolo Generale, che si celebrò in Napoli l'anno 1600. ed essendoui egli andato, fè conoscere à tutta la Religione i suoi gran talenti.

Quindi hauendo il Rè Cattolico Filippo III. conosciuti i gran meriti, che adornauano questo soggetto, lo nominò, e presentò per Vescouo di Albarazin in Aragona, e da Clemente VIII. li furono spedite, e concesse le Bolle a' 24. di Gennaro dell'anno 1603. ma poco doppo fù trasferito al Vescouato di Oriola, ad istanza dello stesso Rè, dal Sommo Pontefice Paolo V. ne' primi anni del suo Pōteficato. Stimo impossibile il poter raccontare quanto egli si forzasse per asseguirelo stato di perfettione, al quale, per conto del Vescouato si vedea obligato. Non solo egli non volle rimetter punto de' rigori che vsaua ne' Chiostri, ma più tosto fè, che questi andassero crescendo, nelle mortificationi, digiuni, vigilie, e nell'esercitio dell'oratione, nel quale di continuo, anco in mezzo alle più trauagliose cure del suo Vescouato, si vedea assorto; perche ben conoscea, che come lo stato Vescouale, è de' già perfetti, e quello de' Religiosi, e de' proficienti, che caminano alla perfettione, in lui si richiedeua di presente, che possedesse le virtù in fatti, che nella Religione li bastaua hauere nella intentione. Quindi fatto al suo caro gregge Padre, e Pastore, lo pascea doppiamente nell'anima colla dottrina, e coll'esempio, e nel corpo con larghe limosine; mercè ch'era tanto lontano dal tosare alle sue pecorelle la lana per accumular tesori, che spesso per soccorrere alle necessità de' poueri, dispensò loro, non solo le rendite del suo Vescouato, ma anco la sua suppellettile, ed i proprij libri, per souuenire col prezzo di essi, al bisogno delle sue pecorelle.

Carico finalmente di anni, e di meriti, hauendo molto tempo prima conosciuto per Diuina riuelatione, e predetto il giorno, e l'hora della sua morte, essendouisi apparecchiato con diuersi esercitij, e con riceuere diuotamente tutti i Santissimi Sagramenti, ren-

rendè santamente l'anima al suo Signore, che come piamente credemo li donò, come à Seruo fedele, che così santa, e prudentemente hauea per tanti anni ben retta, e gouernata la sua famiglia, l'eterna retributione. Successe la sua morte, secondo il computo di F. Giouanni di Santa Maria, à gli vndeci di Aprile, dell'anno 1628. à dire del Fontana. Si diè notitia all'Ordine della morte di sì grã'huomo, per gli atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno seguente del 1629. con queste parole: *Item obijt Oriole Reuerendissimus Dominus Fr. Andreas Ballaguer præfati Conuentus (Valentini) filius, Albaracinensis primùm, deindè Oriolanus Episcopus; disciplinæ regularis obseruantissimus, vigilijs, ieiunijs, ac orationibus perpetuò addictus, adeòque pauperibus affectus, vt domestica Episcopatus ornamenta, & cætera quæcumque in dies comparabat, pauperibus largiretur. Diem, horamque obitus sui prædixit, mortemque, non minus santè, quàm hilariter aspexit.*

12. di Aprile.

Vita della Beata Suor Giouanna da Ferrara. Cauata dal Piò, Razzi, Fra Giouanni di Santa Maria, Girardi, ed altri.

FV questa Serua di Dio natiua dell'Illustrissima Città di Ferrara, e fino da'suoi più teneri anni, preuenuta dalla Diuina gratia con abbondanti benedittioni di dolcezza, fù dotata di gran feruore di spirito, dal quale mossa, dimandò, ed ottenne l'habito della nostra Religione, nel Monastero, che chiamano delle Senesi, di quella Città, oue per conformarsi colla Serafica Santa Caterina, si applicò tutta all'oratione, e mortificatione de'proprij sensi, per tenere affatto soggetti i sensi, ed appetiti, che ancora non hauean cominciato à ribellarsi. Quindi diuenuta quanto pietosa, tanto seuera carnefice di se medesima, con discipline di ferro solcando la terra del proprio corpo, se ne abbatteua i gigli, facea nello stesso tempo germogliarui le rose grauide di sãgue, che per i colpi replicati, à riui sgorgando, inaffiauano anco il suolo, e'l pauimento. Tenea con duri cinti, e catene di ferro, in maniera imprigionato, ed inceppato il proprio corpo, che se bene innocente, hauea sembiãza di colpeuole, e scelerato: massime che non li facea mancare le torture de'cilicij, priuandolo anco del necessario sostento del cibo, e del sonno, costringendolo à star tutta la notte vegliando in oratione. E con tutto questo, non lasciaua anco il demonio di affliggerla, e tormentarla in mille guise; ma ella, temendo poco de'suoi insulti, colla forza, ed animosità communicatali dal suo Sposo, facendosi beffe delle sue arti, lo villaneggiaua, e rinfacciandoli la sua debolezza, lo sfidaua à battaglia, per la quale ella humiliandosi fino alla polue-re, e stimandosi niente, riponea tutte le sue speranze nell'aiuto del Cielo, onde restaua vinto, e confuso l'inferno.

Ardeua il suo cuore di tal fiamma di amor Diuino, che sembrandoli poco quanto facea, ò patiua per Dio, desideraua spargere fino all'vltima goccia, tutto il suo sangue, trà durissimi tormẽti per gloria del suo Diletto; e passaua tanto oltre questo suo infiammato desiderio, che se non fusse stata vietata dallo stato di Monaca Claustrale, e ne hauesse hauuto facoltà, volentieri sarebbe ita ad incontrarne l'occasioni trà le nationi più barbare, ed inhumane, e più nemiche del nome Christiano. E passando vn giorno per vn luogo, oue le Monache soleano stare in ricreatione, intese alcune, che iui si tratteneano, fauellando di amor di Dio, mostrando, che la loro ricreatione maggiore, fusse l'ardere trà queste fiamme viuaci. Proruppe all'hora la nostra Beata Suor Giouanna in vn gran pianto, riprendendo se stessa, perche habitando trà quelle diuote, ed inseruorate Spose di Christo, fusse così agghiacciata nel suo amore. Ed indi partita, ne pianse per tre giorni colle lor notti, fino che quel Sommo Dio, quale accorre volentieri ad asciugar le lagrime de'Giusti, la consolò colla seguente visione. Paruelì, che rapita da'sensi, fusse dal suo Angelo Custode condotta collo spirito in Cielo, e che nel primo Choro degli Angeli, fusse spogliata delle sue vesti, ed ornata con habito nuzziale di pura luce, il cui splendore vincesse di gran lunga i raggi del Sole. Parue à lei luogo così eminẽte, assai più degno di quanto hauesse mai possuto meritare, e perciò contentissima si sarebbe iui rimasta; mà la sua guida volle, che passasse più oltre, e così fù condotta al secondo Choro, oue fù di veste assai più gloriosa, addobbata, e di gioia molto più intensa ricolma, ed auuisata à salir più sù, passò al terzo, e successiuamente per tutti gli ordini, e Chori Angelici, hauendo in ogn'vno di essi vestita veste più ricca, e risblendente. E così fù presentata al trono augustissimo della Santissima Trinità, oue dall'eterna Sapienza li fù insegnato il modo di acquistare la vera perfettione, e li gradi di essa. E così piena di giubilo, e bene ammaestrata, ritornò a'proprij sensi, per porre in esecutione quãto gli era stato insegnato. E se gli accrebbe tanto il desiderio di giungere al supremo grado della perfettione, che essendo la Croce la scala di essa, stimaua perduto quel giorno, e per lei troppo infausto, nel quale non hauesse tolerato alcun trauaglio, ò mortificatione. Così fù crescendo fino alla morte nella perfettione, e nel merito: onde poi lieta aspettandola nell'vltima sua infermità, con interno giubilo del cuore cantaua quel verso del Salmo: *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atrijs tuis.* Riceuuti doppo i Santissimi Sagramenti del

Via-

Viatico, ed estrema vntione, abbracciata con vn Crocifisso a' 12. di Aprile dell'anno 1511. spirò, dicendo queste parole: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.*

13. di Aprile.

Vita della Beata Margarita di Castello. Cauata dal Castiglio, Bzouio, Piò, Razzi, Leandro Alberti, Fra Giouanni di Santa Maria, e da una uita manoscritta in pergameno antichissima, che si conserua nell'Archiuio della Religione in Roma, quale fù presentata nella Sagra Congregatione de' Riti, per la sua Beatificatione.

Vicino alla nobil Città di Castello, detta da gli antichi, Tiferno, nel Ducato di Spoleti, è vna picciola Villa, chiamata Metola, oue da Illustri parenti nacque la nostra Beata Margarita, cieca de gli occhi corporali, ma con quelli dell'anima si purgati, che potè, senza abbagliarsi, tenerli sempre fissi al Sole dell'increata Sapienza. Appena hauea il lume della ragione, quando si diè così da douero à seruire à Dio, che non già tenera fanciullina di sette anni, ma gigantessa appariua nello spirito, e nelle virtù. Ancora non sapea che cosa fusse senso, quando con asprissimi cilicij, e dure sferze macerando il corpo, lo raffrenaua, e soggettauá alla ragione. Nè lasciò di buttare in quella età, profondissime le fondamenta dello spirito coll'humiltà: onde benche semplicetta colombina, hebbe anco l'astuta prudenza de' serpenti, celando, non già la vecchia spoglia, ma li nuoui istromenti di penitenza, co' quali maceraua la propria carne, à gli occhi di sua madre, e di tutti quei di casa.

Soffriua ella, non solo con patienza, mà con allegrezza altresì, la cecità del corpo; intendẽdo quanto valessero quelle tenebre per aguzzarle la vista interiore dell'anima, ed illuminarli la mente; ma a' suoi parenti si rendea insoffribile quella cecità, che, à lor parere, la rendea inhabile ad ogni cosa, e peso inutile alla lor casa. Quindi doppo hauere in darno applicatili tutti quei rimedij, che seppe inuentar la medicina, vedẽdo mancati gli aiuti humani, ricorsero à quei del Cielo; ed intendendo, che nella vicina Città di Castello, riposaua il corpo di vn Santo Religioso dell'Ordine Serafico, qual'era honorato dal Signore con molte gratie, che concedeua à coloro, che visitauano il suo sepolcro, ed innocauano la sua intercessione, vollero portarui la lor cieca fanciulla, sperando per questo mezzo, ottenerli dal Signore la vista corporale de gli occhi. Ma Iddio, che sapea quanto fusse vtile à questa Margarita del Cielo, il tener gli occhi serrati alla luce di questo Mondo, perche tenesse sempre aperti quei dell'anima, e pronti ad essere illuminati dal Cielo colla luce

A della Diuina gratia, non si compiacque di cõcederli la vista del corpo. Quando i parenti della fanciulla viddero riuscite vane tutte le loro speranze, e che poco gli erano giouati i rimedij, sì del Cielo, come della terra, l'abbãdonarono nella piazza di quella Citta, e sgrauati da questo, da loro tenuto per gran peso, ma in verità, ricchissimo, e mal conosciuto tesoro, se ne tornarono alle lor case. La cieca fanciulla rimasta abbandonata in paese forastiero, senza alcuno humano soccorso, nõ te si perdè di animo, anzi con maggior fiducia, riuolta al suo Sposo: Giesù mio, li disse, *Pater meus, & mater mea derelinquerunt me*, resta, che voi, come padre de gli orfani, ed abbandonati, mi riceuiate sotto la vostra cura, e protettione, acciò possa soggiungere col Real

B Profeta: *Dominus autem assumpsit me*. Tanto ella disse, e tanto appunto successe, perche da quell'hora la prese il Signore sotto la sua special protettione, ed hebbe cura di lei, come di propria figlia.

Dimorò la cieca fanciulla per qualche tẽpo in casa, hora di vna, hora di vn'altra matrona di quella Città, che per carità l'hospitauano, lieta di poter dire col suo Sposo, che non hauea di proprio: *Vbi suum caput reclinaret*; ma come trà i trauagli, quasi in crogiuolo si affina l'oro della virtù, così quella della nostra Margarita, trà quelle estreme necessità, cominciò à risblendere in tal guisa per la Città, che nõ si fauellaua di altro, se nõ della santità della cieca di Metola; e come questa fama venne à notitia delle Suore di vn Monastero,

C ch'era in quella Città, sotto l'inuocatione di Santa Margarita, quelle innamoratese, la richiesero, che se ne venisse à star trà di loro, e la riceuero in fatti per Monaca del loro Monastero; ma come quelle Monache, à guisa delle Vergini stolte del Vangelo, viueano cõtente del solo nome di Religiose, e nel rimanente erano assai peggio di Secolari, e dall'altra parte à momenti crescea sempre mai più lo splendore delle virtù nella buona fanciulla, parue à loro, che l'astinenze, diggiuni, penitenze, e feruorose orationi, coll'altre virtù di Suor Margarita, fussero vn continuo rimprouero della loro dissolutezza, e perciò non potendola più soffrire, la scacciorno dalla lor compagnia con molte ingiuriose parole, e peggiori fatti; nè di ciò contente, l'infamaro-

D no di hippocrita, e dishonesta. Soffrì ella con tanta patienza, anzi con tal modesta allegrezza quell'infamie, aggrauij, ed ingiurie; che anzi che perdere, acquistò appo tutti maggior fama di santità; si che due buoni, e pietosi coniugati, chiamati, l'vna Grigia, e l'altro Venturino, si risolsero di riceuerla nella lor casa, e lo ferono, trattandola come figlia, ed iui ella habitò fino alla sua felicissima morte.

Mentre dimorò in questa casa, ottenne con-

conforme hauea desiderato, l'habito del terzo Ordine di San Domenico, che chiamano della Penitenza; preso così stato di Religiosa, studiossi d'imitare il suo Santo Patriarca; onde à somiglianza di quello, non fauellaua, se non con Dio, ò di Dio, e spendeua quasi tutta la notte in oratione, perche dal tramontare del Sole, fino al tocco del Matutino vegliaua in essa; indi distesa sù la nuda terra, gustaua breuissimo sonno, e doppo oraua di nuouo fino all'hora di Prima. Recitaua ogni giorno l'officio della Vergine, e quello della Croce, con tutto il Salterio di Dauid, quale, quantunque cieca, hauea tutto à memoria, essendoli stato insegnato da quel Maestro, che insegna *intus sine sono uerborum* all'anime elette. E da questo medesimo Maestro, ch'è l'eterna Sapienza, hauea imparata così alta, e profonda Teologia, che potea, con altissimi sensi, spiegare bene à marauiglia i Misteri racchiusi ne gl'istessi Salmi di Dauid; e benche come cieca, non hauesse giamai possuto attendere alla scuola, nondimeno intendea così bene la lingua latina, che molte volte esaminaua, dotta, ed eruditamente, e correggeua intorno alle regole di essa, i figliuoli del suo hospite Venturino, quando tornauano dalla scuola. Era tale il suo feruore nell'oratione, che spesso il suo spirito eleuato à Dio, si tiraua dietro anco il corpo, onde più volte fù trouata in estasi, col corpo solleuato vn cubito da terra. Trà i misteri della vita, e morte del Saluatore, che contemplaua, erano più frequẽti quei del parto della Beatissima Vergine nella stalla di Betelemme, oue consideraua anco la diuota seruitù, che San Gioseffo facea alla Madre, ed al Figlio, così nella nascita, come nel viaggio di Egitto: Ed erano questi sagri misteri così frequenti nel suo cuore, che, come diremo, furono trouati in essa scolpiti doppo la sua morte.

Imitaua anco il Santo Patriarca Domenico nel trattO del suo corpo, e non solo nel breue sonno, che, come si è detto, prendeua sù la nuda terra, ma anco nel flagellarsi trè volte ogni notte con tanta asprezza, che non solo facea correr riui di sangue, ma strappaua anco pezzi di carne dalle sue spalle, quali doppo la sua morte, furono trouate tutte marcite, e putrefatte, e l'ossa di esse tutte scouerte, e nudate di carne. Si confessaua ogni giorno, ed vdiua Messa con tal diuotione, che, cõforme disse ad alcune sue confidenti, benche cieca de gli occhi corporali, con quei della mente vedea sempre nell'hostia consagrata, quando si eleuaua, il Bambino Giesù. Fù la sua anima riccamente adornata co gli habiti põposi di tutte le virtù, e della regina di esse, ch'è la carità, qual'era in lei ardentissima verso Dio, ed anco verso il prossimo, di cui compassionaua le miserie, più che se le patisse lei medesima; la patienza, che hauea nelle

A cose auuerse, siano esterne, od interne di aridità, e desolationi, era inuincibile, mostrando sempre l'istesso sembiante, e trouandosi sempre apparecchiata a consolare altri nella stessa maniera quando era maltrattata, che quando si trouaua fauorita; la purità del suo cuore fù tale, che potè mantenere, non solo il corpo, ma l'anima ancora vergine intatta da qualsiuoglia macchia d'impurità di pensiero. E col Choro di tutte l'altre virtù, che quasi pretiosi monili gli adornauano l'anima, hebbe l'humiltà, ch'è fondamento di esse, così profonda, che nella sua opinione stimauasi spogliata di ogni bene, e virtù, ed indignissima di qualsiuoglia gratia, e massime di esser stimata dal mondo.

B Nè fù ingrata a' suoi hospiti, che non potea esser tale, chi colla Regia della carità, possedea tutte l'altre virtù. Era ella pouera cieca, onde potea dire con San Pietro: *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do*; e perciò adoprò ben tre volte la potestà di far miracoli, concessali dal Signore, à prò de' suoi hospiti, con che restorno sourabbondantemente sodisfatti della carità, che gli vsauano. Quindi sul principio ch'entrò ella ad habitare in quella casa, stando ella vn giorno in oratione nell'appartamẽto superiore di quella, si accese casualmente nelle parti inferiori di essa vn gran fuoco, che crescendo à momenti, minacciaua di voler diuorare quello edificio, e ridurre in cenere quanto in essa trouauasi. Allo strepito non solo de gli habitatori della casa, ma delle fiamme medesime,

C concorse buona parte del popolo, per trouare alcun riparo à quell'incendio; ma riusciua vano ogni soccorso, perche la materia, nella quale si era attaccata la fiamma, era, non solo disposta ad incendersi, ma molta, ed hauea altra simile da vicino. In questo, Grigia, ch'era l'hospita della nostra Beata, andò alle parti di soura la casa a chiamarla, perche fusse calata giù per aiutare, ò al meno per saluarsi da quel pericolo, prima, che vi giungesse la fiamma diuoratrice; ma ella, che già staua all'orlo della fonte dell'acqua viua: Non vi affannate, disse, ò Madre, che non vi sarà altro danno; prendete questo mio manto, e buttatelo là, oue la fiamma più dilatandosi, maggiormẽte minaccia, che, mediante il Diuino aiuto,

D cessarà subito il fuoco, e si estinguerà. Così fè Grigia, perche già hauea concepito gran speranza della virtù di Suor Margarita; ed appena quel manto toccò il fuoco, che queste, cõ marauiglia di tutto il popolo iui concorso, restò estinto. E nello stesso tempo guari vna suora di Grigia, che tenea il capo stranamente enfiato, con farui vn segno di Croce. Vna nipote di Grigia, qual'era figlia spirituale della nostra Beata, nella notte antecedente alla festa di San Fortunato, doppo alcuni giorni d'infermità, si trouaua agonizando, ond'era guar-

guardata da molte sue parenti, e trà l'altre vi era anco la nostra Suor Margarita; e come l'altre, vinte dalla stanchezza, si fussero poste à dormire, eccettuatone due, che fingendo di star dormendo, osseruauano ciò che si facesse la Beata, questa si pose in oratione, nella quale li comparue (vedendolo anco le due che vegliauano) vn bellissimo giouane soura ogni humano intendimento vago, e risblendente, col quale la Beata familiarmente fauellando, trà l'altre cose, vdirono le due dõne dirli: Fratel mio fatemi pur questa gratia, datemi la salute di questa mia figliuola. Alle quali parole il giouane, (che come poi la Beata disse, era San Giouanni Euangelista.) si auuiò verso le scale, quasi andar se ne volesse; ma la Vergine, tenendoli dietro: Fermate, li disse, fratel mio, non vi partite, che hor hora verrà San Fortunato, e vi accompagnerà. E ciò detto, comparue anco San Fortunato, e tutti tre entrarono oue staua l'agonizante, e segnatala con vn segno di Croce in fronte, disparuero i due Santi, ed immantinente sonò la campana per il Matutino nella Chiesa di S. Fortunato, quando la donzella moribonda, alzandosi da giacere sù'l letto, si assise in esso, e chiamando quelle, che la guardauano, lor disse, che già per i meriti della sua Madre Suor Margarita era sana; ed in fatti la salute fù così perfetta, che quella mattina medesima potè alzarsi da letto, come se mai hauesse hauuto male.

Al dono di far miracoli hebbe la nostra Beata congionto il lume profetico, col quale potè preuedere, e predire molte cose future: e tra l'altre, due ne sono celebri trà gli Autori, che scriuono la sua vita. Vna, ch'essendo andata in casa di vn'huomo, detto Offrenduſio, vi trouò vna donna detta Iscacchina, moglie di vn'huomo chiamato Manetta, de' quali era figlia vnica, Cecca, ò Francesca, ammaestrata nelle cose di spirito dalla nostra B. Margarita, quale desideraua, ad imitatione della sua Maestra, di esser Religiosa del Terzo habito di San Domenico; onde con quella occasione gli lo disse, acciò ella col suo marito dasse licenza alla figlia di vestir quell'habito; ma ne hebbe da ambidue dura risposta, che si riposasse, e quietasse da questo pensiero, perche giamai la lor figlia haurebbe vestito quell'habito, ò altro di Religione, perche teneano pẽsiero di maritarla à ricco gentil'huomo, non hauendo altro, che quell'vnica figlia. Anzi, rispose la Beata, quietateui voi, perche trà breue, madre, e figlia vestirete questo habito, e con esso morirete contente. Riferò gli astãti di ciò che la Beata hauea detto, perche vedendoui le dispositioni affatto contrarie, credeano non douer mai verificarsi; ma non andò molto, che conobbero con che spirito hauea fauellato, perche morto ad Iscacchina il marito, ella insieme colla figlia riceuè il Terzo habito di S. Domenico, e con esso, feruendo al Signore, perseuerarono contente fino alla morte. L'altra, ch'essendo il souradetto Offrendusio stato in vna gran briga colla Giustitia della Città di Castello, temea di esser da quella Communità punito, almeno con grossa pena pecuniaria, per lo che afflitto, insieme con Bica sua moglie lo disse alla nostra Beata, quale li consolò, animandoli à sperar bene, e gli assicurò, che per tal causa nè pure vn quattrino haurebbon pagato, nè patito altro male: e contro al sentire di ogn'vno, tanto appunto successe.

Ma non permette il Signore, che queste anime venturose, fatte apposta per il Cielo, restino lungo tempo in terra; quindi appena questa Verginella hauea posto il piede nel 33. anno dell'età sua, quando piacque all'eterno Dio di cõgiungerla eternamẽte col suo amato, ed amante Sposo. Cadde dunque inferma nella medesima casa di Grigia, e Venturino, e crescendo à momenti la violenza del male, e la debolezza dell'estenuato suo corpicciuolo; ella che già sapeua esser quella chiamata dello Sposo, che volea condurla à celebrar seco l'eterne nozze, come Vergine saggia, ch'era, hauendo apparecchiate le lampadi, e l'oglio, volle vegliare ad aspettare la sua venuta: onde chiamati i Padri del suo Ordine di S. Domenico, riceuè dalle loro mani gli vltimi Sagramenti; e doppo trà feruentissimi atti di amore, e di desiderio di vedersi in compagnia del suo Amato, li depositò l'anima tra le braccia, che da lui fù riceuuta, e coronata di gloria, nõ già à gli 11. di Aprile, come vuole il Castiglio, ma a' 13. del detto mese, come dice il Razzi, e sta nel souracitato pergameno, che si conserua in Roma nell'Archiuio della Religione, l'anno 1320.

Fù il suo sagro cadauere portato con gran pompa, ed accompagnamento del Magistrato della Communità di Castello, nella nostra Chiesa, e volendo i nostri Religiosi sepellirlo nella sepoltura commune, il popolo, che in gran numero era concorso à venerare quelle Reliquie, non lo permise, gridando, ch'essendo corpo di Santa, se li douea luogo, e sepolcro più honorato in Chiesa: onde sì per questo, come perche così anco volle la Communità di Castello, fù fabricata vn'arca, dentro la quale fù in Chiesa sepolto quel diuoto tesoro. Ed il Signore in quel tempo, e doppo, manifestò la gloria di questa sua Sposa con innumerabili miracoli, ed in particolare molti indemoniati alla vista di quel freddo cadauere, anzi del suo sepolcro, furono liberati, essendo costretti quei spiriti rubbelli precipitarsi ad ardere frà le fiamme tartaree, quando le creature da loro tormentate, giungeano à vedere quelle fredde ceneri. Così anco vna fanciulla muta, ed attratta di tutte le mẽbra, fù da' parenti portata à toccare quel vergineo corpo; e tanto bastò, perche poi subito si alzasse

gasse in piedi sana, e sorte di tutte le membra, e senza l'impedimento della lingua, onde potè subito parlare speditamente, benedicendo al Signore, che per i meriti di questa sua Sposa gli haueua concessa gratia così segnalata.

Finita l'arca, i Rettori, e Magistrato della Città di Castello, per l'opinione che haueano di questa Sagra Vergine, aggiontiui i miracoli, che succedeuano alla giornata, e si lasciano per breuità, vollero fare imbalsamare il suo corpo; e volle così il Signore, perche il mondo venisse à scourire il gran tesoro, che quella Sposa di Christo tenea racchiuso nel cuore. Posto dunque quel vergineo corpo supino auanti all'Altar maggiore, quando vollero denudarla, quella Sagra Vergine, che viuendo era stata modestissima, incrocicchiando, e cancellando le mani, con esse coprì le sue parti naturali, acciò non fussero vedute dagli huomini. E quando i Medici vollero aprirli il ventre per cauarne l'interiora, venne vn terremoto così spauenteuole, che scosse tutto il Conuento, à segno che parue volesse subissarsi; ma cessato subito quel terremoto, apparue cosa assai più prodigiosa nel cuore di questa Vergine, perche apertoli il petto, e cauatone il cuore, si viddero nel mezzo di esso tre pietre pretiose, nella prima delle quali si trouò scolpita distintamente l'imagine di vna bellissima Vergine con vna corona di oro in testa; nella seconda vn Bambino posto à giacere in mezzo à due giumenti; e nella terza vn Vecchio con barba canuta, ed vn mantello di oro sourapposto ad vna spalla: à piè del quale si vedea chiaramente inginocchiata vna Monaca Domenicana, che furono giudicati effetti della sua cordiale affettione verso il mistero della Sagratissima Natiuità del Signore. E questo era quel pretioso tesoro, che solea spesso dire a' suoi confidenti di tener nel cuore. Queste pretiose, e prodigiose pietre si conseruano sino ad hoggi nel nostro Conuento di S. Domenico di Castello, oue giace il corpo di questa Beata. Imbalsamato il sagro corpo, e posto nell'arca, scaturì da esso miracolosamente più volte oglio, in tanta copia, che se ne empirono molte cartafine, quali fino ad hoggi si conseruano nel medesimo Conuento, e si mostrano a' diuoti.

I miracoli, che il Signore hà operati per i meriti di questa sua Diletta, sono innumerabili, perche guarì paralitici, ed attratti, sanò male di schirantia, concesse felici parti à donne, che non potendo dare i figli alla luce, stauano per chiuder gli occhi per sempre; curò mali di cancaro, e rotture tali, che vsciuano l'interiora dal corpo, illuminò ciechi, drizzò zoppi, mondò leprosi, diè l'vdito a' sordi, e sino a' bruti diè salute, resuscitò anco morti; e di questi mi sia lecito raccontarne tre soli. Vn Contadino, essendo andato al bosco à far legne, fù iui assalito dagli Orsi, che sbranatolo, e laceratolo tutto, lo lasciorno morto à terra. Passorno poco doppo alcuni suoi vicini per quel luogo, e visto quel lagrimeuole spettacolo, posero quel lacero busto sù di alcune stanghe, e così lo riportorno à sua casa. Quali fussero le lagrime della pouera sua moglie, quando così lo vidde, lascio cōsiderarlo à chi hà cuore. Lo pose in letto, ed amaramente piangendo insieme cō alcuni fanciulletti, che hauea, inuocò la Beata Margarita, che compassionādo quella orfana, & orbata famiglia, volesse restituirli la vita, promettendoli certo voto; e questo fatto, si vidde alzar viuo, e sano il già morto, e sbranato Contadino, si che mutando in allegrezza la doglia, venne lui, insieme con tutta la famiglia al sepolcro della Beata, per renderli gratie della gratia riceuuta, raccontando ad ogn'vno il miracolo, e mostrando à tutti i segni dello sbranamento patito. Vna donna, chiamata Viola di Buonaiuto della Villa di San Giustino, distretto della Città di Castello, trouandosi con vn suo fanciulletto di due anni presso al fiume Veruula, mentr'ella attendeua à lauare i suoi panni, quel bambino cadde nell'acqua, e portato dalla corrente, la madre lo perdè in breue di vista: onde non vedendo aiuto humano, inuocò quello della Beata Margarita, facendoli vn voto per la salute del figlio, e subito vidde assommare i piedi del già sommerso, & estinto fanciullo, ed auuicinarsi contro al corso dell'acque, alla ripa: ed estrattolo, viuo, e sano trouollo. Questa medesima donna, in presenza di Notar Giacomo di San Benedetto, e di molti altri testimonij, affermò con sollenne giuramēto, che quindeci giorni doppo il caso raccontato, trouandosi col medesimo suo figliuolino presso la riua del detto fiume, salì sù di vn'albero à coglier frutti, ed in tanto il fanciullo cadde di nuouo nel fiume, e suffogossi: ed ella calando giù dall'albero, doppo molta fatiga, morto lo cauò dall'acqua; ed alle sue voci accorsero molti della sua Villa, che compassionando il misero auuenimento, inuocorno, insieme con essa, la B. Margarita, e subito il già morto fanciullo aprì gli occhi, restando viuo, e sano, il che successe a' 20. di Maggio dell'anno 1320. cioè pochi giorni doppo la morte di questa Beata. Cadde da vna Torre alta ventidue piedi matematici vn fanciullo, chiamato Giustolo, figlio di vna tale Agnesa dell'Abbadia di Marzano; ed essendo accorsa la madre per aiutarlo, lo trouò tutto fracassato, e morto; onde lagrimosa, ed addolorata, ripostolo sù di vn letto, con gran fede, ed alte voci inuocò la nostra Beata, e ne fù incontinente esaudita, perche subito il fanciullo viuo, e sano si alzò da quel letto.

Per questi, & altri infiniti miracoli, che la Maestà di Dio hà operati, & opera di continuo à dichiarare i meriti di questa sua Sposa, mossa

mossa la Santità di Paolo V. commise la reuisione, e proue di detti miracoli al Cardinal Bellarmino: à relatione del quale, fatta nella Sagra Congregatione de' Riti auanti al medesimo Sommo Pontefice a' 24. di Agosto dell'anno 1609. fù decretato, potersi dalla Santità Sua concedere alla Città di Castello, ed à tutto l'Ordine de' Predicatori, la recitatione dell'Officio, e Messa della già detta B. Margarita, come si era concesso della B. Agnesa di Montepulciano. Per lo che il Sommo Pontefice Paolo V. concesse l'assenso per il Conuēto di San Domenico della detta Città di Castello, oue si conserua il suo corpo, e ne fù spedito il Breue a' 19. di Nouembre del detto anno 1609. e da all'hora in poi si celebra l'Officio, e Messa di questa Beata, con autorità Apostolica.

14. di Aprile.

Vita del Beato Pietro Consaluo Telmo, detto da' Marinari San Telmo, ouero Santo Anselmo. Cauata dal Bzouio, Santo Antonino, Maluenda, dalla uita di lui, composta dal Maestro Vincenzo Giustiniani, dal Ribadineira nel primo di Aprile, e dal Martirologio Hispano in questo giorno.

IN vna Terra di Campos, detta Fromista, quindeci miglia distante dall'insigne Città di Palenza in Ispagna, nacque da nobili, e ricchi parenti il glorioso Fra Pietro Consaluo Telmo. Giouanetto, fù da' genitori mandato alla Città di Palenza, perche iui, sotto la disciplina del Vescouo, ch'era suo zio, attendesse alle lettere, ed alli studij, che in quel tempo fiorivano sommamente in essa, quale poi fù trasferito à Salamanca. E perche egli era di grande intelletto, fè in breue tali progressi, che potè il Vescouo suo zio ordinarlo Chierico, e farlo Canonico di quella Chiesa; anzi essendo vacato il Decanato di essa, col mezzo dello stesso zio, li fù conferito dal Papa. Non vi è dubio ch'egli era dotato di costumi cosi buoni, e di tali virtù, che potè li muouersi à darli quegli honori, che richiedeuano più anni, ed età più matura della sua. Ma doppo, gli anni giouanili, le ricchezze, e commodità, e qualche libertà ancora che haueua, non potendo il Vescouo, occupato in altri affari, tenerlo ristretto come conueniua, fecono, ch'ei degenerando in molti vitij, vanità, e dissolutezze, dasse in molte leggierezze, niente conueneuoli, anzi ripugnanti allo stato, in cui si trouaua. Quindi essēdone venute le Bolle del suo Decanato, mandateli dal Sommo Pōtefice, volle sollennizare il possesso con pompe tali, ch'erano proportionate più ad vn Soldato, che ad vno Ecclesiastico. Scielse per tanto il giorno del Santissimo Natale, e comparue sù di vn bizarro destriero riccamente guarnito, ed egli con veste cosi vana, e pomposa, che l'hauresti giudicato più tosto Principe secolare, che Chierico, od Ecclesiastico, mentre d'ogni intorno spiraua vanità, e dissolutezza. L'accompagnauano giouani della sua età, e costumi, e quasi andasse facendo maschare, andò tutto il giorno passeggiando, e correndo per le strade della Città. Cosi, tra le vanità di questa vita, correua egli al precipitio de' vitij; quando il pietoso Dio lo guardò dal Cielo per liberarnelo, e perche l'haueua eletto per vaso di elettione, come al l'Apostolo delle genti, come prostrò à quello: *Quando furijs inuectus, dirumque toto pectore virus efflabat, & Sanctorum sanguinem sitiebat*, perseguitando il suo nome, per solleuarlo all'Apostolato, cosi prostrò anco questo giouane dissoluto, quando staua nel colmo delle sue vanità, battendolo à terra, per solleuarlo à farlo gran Santo in Cielo. Correua per la strada più frequentata di quella all'hora popolosa Città sul suo generoso Cauallo il nostro Pietro, quando o fusse caso, ò come è più verisimile Diuina prouidenza, inalberandosi il destriero, buttò il male accorto Caualiere entro di vn fozzissimo, e profondo fango. Accorsero gli amici per aiutarlo, e ne lo cauorno, ma cogli habiti, e'l volto cosi imbrattati di fango, e loro, che il pouero Decano fù, con molta sua confusione, forzato à ritirarsi in casa. E se il Signore, col porre il loto sù gli occhi del cieco nato, li diè il vedere: con somigliante pietà aprì col fango gli occhi di questo pouero giouane, troppo occiecato dalle vanità del secolo. Indi, quando si vidde solo in casa, cominciò trà se stesso à riflettere in ciò, che gli era auuenuto, e seco stesso diceua: Hora, ò Pietro Consaluo, hai riceuuto dal mondo, quello, che seruendolo con tanta diligenza, ti meritasti: ei ti hà pagato di quella moneta, che sempre spende, e nella maniera ch'è solito rimunerare i pazzi suoi seguaci. Tu per guadagnare riputatione, con vanità disconueneuoli al tuo stato, pensaui comparire hoggi glorioso in questa Città; ma perche, hauēdoti Dio solleuato, e posto in grado superiore tra' suoi Ministri, quando doueui tu comparirli auanti ornato di virtù, cercasti cō vane pompe di comparire glorioso in terra, in terra appunto, e nel fango resto sepolta la tua superbia, e'l tuo fasto. Horsù, hai già sperimentato assai bene ciò che dona il mondo, à chi con più diligenza procura seruirlo, e se ti pare sia souerchio stolto, chi tanto si affatiga, perche i suoi sudori si terminino alla fine in vna corona di vituperio, assai più degli altri sarai tu sciocco, se doppo vna sperienza si chiara, no'l fuggi. Si, si, mondo infido, ingannatrice Serena, ti fuggirò ben'io, e farò, fuggendo, di te vendetta, che se mentre ti seruiuo, mi buttasti colla faccia à terra, anzi in vn fozzissimo fango, dispregiādo le tue vanità, ti calcarò sotto i piedi. Cosi consigliossi il ben'auuenturato giouane, e sen-

za porui tempo in mezzo, nè ammettere altri discorsi, ò consegli, con risolutissima volontà, rinunciando il Decanato, e tutte le rendite, e beneficij Ecclesiastici, che tenea opulentissimi, e dato quanto haueua à poueri, si ritirò alla Religione, che scielse quella de' Predicatori, quale all'hora staua nel principio, essendo ancor viuo il Santo Patriarca, e poco prima si era fondato Conuento nella medesima Città, quale tutta restò ammirata di tanta mutatione.

Vestito dell'habito sagro il nuouo Soldato di Christo, come quei, che fuggendo dal mondo, hauea molto ben conosciuti i suoi inganni, pose il suo studio à cancellar dall'animo suo ogni affetto terreno, sradicando ogni affetto di carne, e sangue, e spogliandosi totalmente dell'huomo vecchio, giusta il consiglio dell'Apostolo, à segno che diuenne in breue il piu humile, modesto, obediente, e virtuoso di quanti Religiosi in quella Santa Casa viuessero. Veniuano le relationi delle virtù, ed heroiche attioni del suo grā Patriarca: ed il saggio Nouitio, come se ciò fusse vn porli auanti gl'occhi dell'anima vno specchio, nel quale mirandosi, douesse corr. ggere se stesso per conformarseli, si pose con grandissima dilig. nza ad imitare le virtù del suo Santo Padre. E perche trà tutte risblendeua il zelo, che quegli haueua della salute dell'anime, (per lo che si era mosso à fōdare questo Sagro Ordine, il cui fine principale fusse, ridurre per mezzo della dottrina, e predicatione, anime à Dio) applicossi con gran feruore alli studij della Sagra Teologia, siche per attendere a questi, e nō lasciare l'oratione, alla quale daua molte hore, priuaua ben spesso il corpo del sonno, e riposo. Per emendare le vanità, e leggierezze passate, abbracciò vna strettissima pouertà, rinunciando fino a' desiderij delle cose di questo mondo; ed vna profondissima humiltà, stimandosi il più vile trà quanti ne viueano in terra. Le sue orationi poi indrizzaua, a fine d'impetrare dal Signore gratia, di non solo amarlo, e seruirlo, ma di tirare altri al suo Diuino seruitio.

Così fondato, ed essercitato nelle virtù, vscì questo nuouo Apostolo di Spagna in campo à seminar la Diuina parola, predicandola prima cogli esempij dell'opre sue, e della sua vita, e poi con efficacissime, ed accese parole, cō tanto frutto degli vditori, ch'era da per tutto stimato come vn'Apostolo, principalmente ne' Regni di Castiglia, Portogallo, Galitia, ed Asturia, ne' quali più frequentemente andò predicando. Era Ministro infatigabile del Sagramento della penitenza, ed in ogni tempo, e luogo trouauasi pronto per ascoltare le confessioni, lasciando spesso à tal'effetto il mangiare, ed il sonno, e tal volta intraprese lunghi viaggi, per indurre alcuno à confessarsi, quando intendea, che ne hauesse bisogno. Quando entraua in alcuna casa, od hosteria, subito cercaua persuadere con ragioni, ed esempi gli habitanti, che si confessassero, nè mai si quietaua, fino che gli hauesse confessati tutti, apparecchiandoli egli, e disponendoli coll'interrogationi, ed infuocate parole, alla contritione, ed ad vna buona, ed intiera confessione, e con tanto frutto, che, come si proua nel suo processo, non entrò mai in casa alcuna, che prima di vscirne non si fussero tutti gli habitanti, che vi si trouauano, confessati con gran pentimento, ed emendati delle lor colpe.

Regnaua per quei tempi in Castiglia, Ferdinando il III. quello, che per le sue heroiche virtù si acquistò il souranome di Santo, quale non potendo soffrire, che i due Regni, di Cordoua, e di Seuiglia, stassero più lungo tempo sotto la Maomettana perfidia, e lontani dalla Cattolica Fede, volle far l'impresa per iscacciarne i Mori, che li possedeuano; ma perche, come Santo, intendea bene, che i peccati de' popoli, e massime de' Soldati sogliono impedire le vittorie de' Principi, e de' Comandanti, se bene hauea già formato vn fioritissimo essercito, non si tenne con esso sicuro, se non conducena anco seco huomini Santi, e dotti, quali coll'esempio, e colle parole tenessero à freno la dissoluta licenza de' Soldati. Scielse per l'vno, e per l'altro il Beato Fra Pier Consaluo, la di cui fama era si grande per quei Regni, che poteua il Rè sperare, che huomo sì eminente nelle lettere, e nella santità, douesse non solo colla sua predicatione, e coll'esempio della sua vita tenere à freno la licentiosa libertà de' Soldati; ma di più douesse, quando eglino combattessero, impetrarli da Dio, colle sue orationi, la vittoria. Nè s'ingannò punto, perche in fatti conquistò in poco tempo molto paese de' nemici, e prese fino alla famosissima Città di Seuiglia, ed i Soldati colle parole, e coll'esempio assai più del Beato Religioso, furono tenuti à freno. Prouossi all'hora il demonio, per mezzo di alcuni huomini perduti, e di mala vita (che sogliono essere i suoi ministri) di far cadere il Seruo di Dio dalla Diuina gratia, ed insieme dall'opinione, e fama di santità, in che staua appo il mondo; ma *in contrarium præliatoris versa est sententia*, non seruendo le sue arti, che per illustrare maggiormente la virtù di quello Beato. Il fatto vien narrato da molti Autori, ed in particolare da' Canonici di Tui, nella relatione, che fanno della sua vita, in questa maniera: Haueua egli, durando l'assedio di Seuiglia, ripresi alcuni Soldati delle loro libidini, e dishonestà, colle quali all'hora più prouocauano l'ira di Dio, quando più haueán bisogno del suo Diuino aiuto: e parendo à quelli, ch'egli hauesse ecceduti i termini nel riprenderli, e che fusse troppo ardente nell'esaggerare le loro colpe, presero ad abborrirlo non solo nel corpo, anco nell'anima: e desiderando hauerlo compagno nella colpa, per non sentirlo più castigatore de' loro vitij, machinor-

norno con vna quanto bella, tanto dishonesta, e sfacciata donna, che tētasse il Beato, promettendoli, che se lo facea seco cadere nel peccato, li darebbono vna buona quantità di monete. Promise costei di fare l'vltimo sforzo, ed andarono insieme fino all'alloggiamento del Beato, ou'eglino si posero in aguato, per prenderlo, come sperauano *in fragranti crimine*; ella all'hora scongiurò il Beato da parte di Dio, che volesse subito ascoltarla, hauendo da communicarli cosa molto necessaria per tutto il campo, e di gran seruitio di Dio: onde ei credendo alle sue parole, l'ammise nel suo alloggiamento, stando molto lontano dal sospettar tanto male. Quando ella si vidde alla sua presenza, cominciò con molte lagrime, e sospiri à scourirli il suo mal'intento. Egli all'incontro, con parole molto efficaci, li dichiarò la grauezza di quel sagrilegio, cercando con viue ragioni di conuertirla; ma vedendola non solo pertinace nella sua maluaggità, ma che alle parole aggiungeua atti laidi, e dishonesti, nō sapendo come liberarsene, e temendo non douesse succedere qualche scandalo, confidato in Dio: Poiche è così, disse, che non basta il timor di Dio à distoglierui da questo proposito, facciasi come vi piace: Sarà bene però, che cerchiamo luogo commodo, e letto proportionato à tali affari; e ciò detto, voltatosi colla mente à Dio, e mosso dallo Spirito Santo, slargando, e spandendo vn gran fuoco, che essendo inuerno, e facendo gran freddo, tenea nel suo alloggiamento, vi si buttò dentro, soggiungendo: Sorella, per porre in opra i vostri capricci d'inferno, non vi vuole altro letto, che questo di fuoco; però se vi basta l'animo di entrarui, venite pure allegramente. Cadde tramortita à tal vista quella infelice, con vn'altissimo grido, al quale accorsero quei scelerati, pensando, che già il Beato fusse caduto nella trappola, ed entrando frettolosi nel suo alloggiamēto, viddero, con istupore da farli vscir di senno, il Beato disteso col corpo sù quelle accese braggie senza bruggiarsi, e la donna, che hauea cercato incenerirli l'anima col fuoco libidinoso, tramortita à terra: onde pentiti de' loro sagrileghi attentati, corsero à cauarlo dal fuoco, e con lagrime gli chiederono perdono. In tanto la donna venne in se, non solo dallo suenimento, in che era stata per quel poco di tempo, ma dalle sceleraggini, nelle quali era stata ostinata più anni: ed aprì gli occhi, non solo del corpo, ma anco dell'anima, per piangere, e dolersi de' suoi errori, e mutar vita, cōforme fece. Caso fù questo, che publicato da quei Soldati per il campo, accrebbe meritamente la fama della santità al nostro Beato, con dichiararlo non solo vero figlio del purissimo Cherubino Gusmano, ma infuocato altresì imitatore del Serafino di Asisi.

Auāzossi la fama della sua santità maggiormente in quell'esercito, per vn'altro caso miracoloso, che in quel tempo successe: e fù, che venendo vna naue di Portogallo, con alcuni Mercadanti, per prouedere di vettouaglie il campo, ch'era sotto Seuiglia, fù assalita da vna graue tempesta, per la quale i nauiganti si viddero in manifesto pericolo di restar sommersi: onde, per la fede che haueano alla santità del nostro Beato, l'inuocarono in loro aiuto: ed in quel punto lo viddero cogl'habiti del suo Ordine sù la gabbia della naue; al cui comparire cessò subito la tempesta, onde eglino venuti à terra, sparsero per tutto questo prodigio, con non picciola lode del Beato. Quale, fuggendo queste humane lodi, subito che la Città di Seuiglia fù ricuperata da' Christiani, e tolta a' Mori, licentiandosi dal Rè, se ne tornò al suo Conuento di S. Pietro di Cōpostella nel Regno di Galitia, da lui eletto per sua stanza, per l'estremo bisogno, ch'era in quei popoli di Predicatori, e di Confessori, dōde si era partito, chiamato dal Rè per l'impresa già narrata. Ed iui dandosi vn'altra volta al suo Apostolico esercitio, scorrea per tutti quei luoghi della Diocesi, fino alla Città di Lugo, oue superò vn'altra volta il demonio, in vna donna, che il tentò di libidine, come hauea fatto nell'esercito sotto Seuiglia.

Nella stessa Diocesi, tornando vna volta da predicare, giunse molto stanco, ed assetato alla casa di vn Prete, e chiedè alla fantesca da bere per se, e per il suo Compagno. Quella, non essendoui il padrone, rispose, che volentieri gli l'haurebbe dato, ma che non essendoui in casa altro, che vn poco di vino in vn fiasco, non osaua toccarlo, dubitando, che poi non mancasse al padrone. Replicò il Beato, che ben potea darlo per amor del Signore, quale non haurebbe permesso, che per ciò gli ne auuenisse alcun male; ond'ella, confidando in Dio, lor diè da bere. Indi essendonosi essi partiti, tornato il Prete à casa volle bere, e trouò il fiasco, che hauea lasciato quasi voto, pieno di pretiosissimo vino, onde volle intēder dalla fantesca chi hauesse posto il vino in quel fiasco: e quando intese il fatto com'era passato, corse dietro à i Religiosi, pregandoli, che li volessero far gratia di tornare à pranso à casa sua. Ringratiollo il Beato, ma non tēne l'inuito, perche disse douer'essere altroue à predicare la parola di Dio, quale lo prouederebbe di cibo, conforme l'hauea proueduto di bere, quando ne hauea hauuto bisogno.

Passando vn giorno lungo la riua del fiume Mingo, vicino ad vna Terra, detta Castriglio, vidde, che quel fiume correa con tanto empito, che vi pericolauano molti passaggieri. Si mosse egli à compassione, non solo per i danni temporali di quella pouera gente, ma anco per quei dell'anime, morendoui senza i Sagramenti. Onde determinossi di fabricarui vn ponte: e se bene questa non pareua impresa da farsi da vn pouero Frate, pure confidan-

do in quel Dio, che cavò il tutto dal niente, non dubitò d' imprenderla. Passo per tale effetto di nuouo alla Corte del Santo Rè Ferdinando, e da lui ottenne lettere di fauore à tutti gl'huomini ricchi, e potenti di quei paesi, così Secolari, come Ecclesiastici, che ve l'aiutassero, onde in poco tempo raccolse molte limosine. Mà la maggior lettera di raccomandatione, fu la fama della sua santità, per la quale li dauano volentieri. E con tutto ciò, tutte le limosine raccolte, non haurebbono di lunga bastato ad vna minima parte del magnifico ponte, che ei disegnaua di edificare; mà colla sua feruente, e continua oratione, impetrò dal Signore molte gratie, ed operò molti miracoli, co' quali pose in effetto il suo intento. E trà gl'altri si narra, che mancandoli alle volte il cibo da darsi à gl' operarij, e fabricatori, che attendeuano alla fabrica, se ne andaua egli col suo Compagno Fra Pietro Martino Marigne, alla riua del fiume, ed iui chiamando i pesci, vsciuano questi à galla in gran quantità, e si lasciauan prender da lui; quale, doppo hauerne presi quanti gli ne bisognauano, licentiaua all'altri, con darli la sua benedittione, nè quelli, senza di essa, si sarebbono partiti dalla sua presenza. Fatigaua egli ancora colle sue mani nella fabrica, e l'aiutaua vna gran quantità di penitenti conuertiti colle sue prediche, alli quali, in penitenza de' loro peccati, haueua imposto che trauagliassero in esso.

Così edificato in breue tempo vn magnifico ponte, e rimediato a' bisogni de' viandanti, se ne passo in Tui, oue fè frutto mirabile colla predicatione, ed amministratione de' Sagramenti, confirmando il Signore la sua dottrina con istupendi miracoli. Ed in particolare, che stando lui vn giorno in punto di porsi à tauola per mangiare, in casa del suo hospite nella Città di Tui, li venne vn Messo da Baiona, oue lo chiamaua vn Prete suo amico, che trouandosi vicino à morte, volea da lui confessarsi: onde egli, senza prender cibo, si pose subito in camino, in compagnia del Messo, e di vn Conuerso suo Compagno assai giouane. Mà gionti alla sommità di vn monte, il Conuerso stanco, ed affamato, riuolto al Secolare, disse; Questo buon Padre, per la vecchiezza, ed assiduità nel digiunare, nô sente più fame, e vuole che noi osseruiamo l'istessa sua regola; mà in fatti, fratel mio, non tutti hanno la stessa complessione, anzi io mi sento già venir meno. Non potea il Beato, che caminava molto da loro discosto, vdire le parole del suo Compagno, mà l'intese per Diuina riuelatione: onde à lui riuolto, disse: Fratello, se hauete fame, non mormorate, che Dio vi prouederà, horà andate da quel sasso (additandoglilo iui vicino) ed iui trouarete con che cauarui la fame. Vi andarono il Frate col Secolare subito, e vi trouarono due candidissimi pani, auuolti in due bianchissime saluiette, ed vn fiasco pieno di vino, di pretiosissimo sapore; e marauigliati li portorono al Beato, quale li comandò che mangiassero, e beuessero quanto voleuano, mà che riponessero le reliquie nel luogo, oue l'haueano trouati, e così ferono, e seguirono il lor viaggio. Mà à pochi passi, discorrendo fra di loro del caso marauiglioso, vollero tornare à ripigliarsi quel che haueano lasciato; e lasciãdo che'l Beato andasse auanti, astratto nelle sue sante meditationi, tornarono indietro, e gionti al luogo, nô vi trouarono cos' alcuna; si che pieni di nuouo stupore, affrettando il passo, raggiunsero il Beato: quale, hauendo già in spirito intesa la loro disobedienza, li riprese, e disse, che quello stesso che vi hauea posti i pani intieri, si hauea ripigliate le reliquie. Gionto in Baiona e confessato il Prete, non volle perder l'occasione di predicare, e confessar quel la gente. E per rimediare alle graui necessità del paese, fabricò iui vn'altro ponte, che fino ad hoggi si vede, e si chiama di Ramalosa. Ed vn giorno che volea predicare di su questo pôte, ad vna gran moltitudine di popolo iui radunata, si coprì il Cielo in vn subito, di negrissime nuuole, che auuentauano tuoni, e saette, cô vento così empituoso, che, minacciando torrenti di pioggia, sembraua volesse all'hora subissare il tutto: onde intimorito il popolo conuenuto per ascoltare il Predicatore, si apparecchiaua alla fuga; mà egli comandò che si fermasse, e non temesse punto, e stendendo verso il più fosco delle nebbia la destra, fe che subito si diuidessero, e restando il Cielo sereno soura tutto il suo vditorio, scaricarono le nubbi all'intorno per tutte le parti, acqua, tuoni, e saette, senza che su gli vditori vna sola goccia di acqua ne fusse caduta.

Così andò egli per quei paesi beneficando non meno a' corpi, che all'anime, onde lo seguiua tãta moltitudine di gente, per vdire le sue prediche, che parea si spopolassero le Ville, e le Città intiere. Giunse vna Domenica delle Palme ad vn Monastero di Monaci di S. Benedetto, detto Presecario, oue predicando il medesimo giorno al popolo: Due cose importanti, disse, deuo auuisarui questa mattina. L'vna è, che essendo comparso Christo Signor Nostro al mio Compagno, si è lamentato seco, che molti vecchi, ed infermi, ed altri, lasciando in abbãdono le proprie case, mi vengono appresso, patẽdo molta fatiga, e necessità, ò facẽdola patire à quei che hãno abbãdonati, per vdir le mie prediche, e perciò io in suo nome, comãdo à tutti i vecchi, infermi, e deboli, ed à coloro che hanno abbãdonate le loro famiglie, moglie, figliuoli, ed altri, che han bisogno del loro aiuto, che non mi vengano più appresso, ma se ne tornino alle loro case. L'altra si è, che trà breue sarà la mia morte, onde non mi sentirete

rete più in questo luogo; per lo che vi prego, che quando intêderete esser seguita la mia morte, preghiate Dio per l'anima mia; perche se bene spero nella Diuina misericordia di nõ andar male quãdo comparirò alla Diuina presenza, conosco nondimeno di non esser vissuto così esattamente, che nõ habbia in quel punto bisogno delle vostre orationi. E finita la predica, subito si ritirò alla Città di Tul, oue stiè tutta la Settimana Santa, predicando, e facendo asprissima penitenza, come quei che già si apparecchiaua per l'altra vita.

Passato il giorno di Pasca, cadde infermo, e conoscendo esser quella chiamata per il premio, pensò di ritirarsi al suo Conuento nella Città di San Giacomo di Compostella, non essendoui in Tui Conuento del suo Ordine, e si pose in viaggio; mà appena giōto in Sãta Colomba, Terra poco distante da Tui, li mancarono affatto le forze, onde vedendo che non poteua passare auanti, riuolto al suo Compagno, Figlio, li disse, già hò conosciuto, esser volontà di Dio, che le mie fatighe si finiscano in Tui; onde subito vi se ritorno, ed aggrauandoseli il male, chiedè che li fussero portati i Santissimi Sagramenti, quali riceuè con estrema diuotione. Indi chiamato il suo hospite, in casa del quale habitaua: Fratello, li disse, quel pietoso Signore che premia sempre *vltrà condignum*, mi vuole già, con abbondante, ed eterno premio pagare picciole fatighe, che hò con la sua gratia tolerate per l'honor suo, ed vtilità del suo popolo, ed hà voluto che io muora in questa Città, perche vuole, per mia intercessione, liberare i suoi habitanti da molti trauagli, hauendomi costituito Protettore di essa. Vorrei pagarui la carità che mi hauete vsata, gl'incõmodi che vi hò dati, e le fatighe che per me hauete fatte, mà che può mai darui vn pouero Religioso, come son io? Horsù, prendete questa mia cintola, e tenetela cara, che vn giorno vi seruirà. Indi riuolti gl'occhi ad vn Crocifisso, si trattenne con molta diuotione à fauellar con esso, fino che con molta pace spirando, li consegnò l'anima, trà l'vna Pasca, e l'altra, e propriamente, come i più veritieri dicono, nella Domenica, *Quasi modo*, che è l'ottaua di Pasca di Resurrettione, dell'anno 1246. ò pure del 1251. come vogliono altri.

Fù il suo corpo sepolto nella Chiesa Catedrale di quella Città, oue il famoso Historiografo di que' Regni, e Vescouo delle medesima Città di Tui D. Luca, li fabricò vn sontuoso sepolcro, e per la diuotione che portaua al nostro Beato, volle che'l suo corpo fusse, doppo la morte, (che successe poco doppo à quella del Beato) sepolto vicino à quello, e così fu fatto; mà poi trouossi, che quei sepolchri che stauano vniti, si erano da loro stessi, ò pure da Angeliche, ed inuisibili mani, miracolosamente, per lungo spatio allontanati, forse perche egli, auuedutosi di non esser degno di star vicino à quelle sante reliquie, si fusse riuerentemente discostato, ò perche il Signore medesimo, non volle che quelle sante reliquie, si meschiassero con altre profane.

Honorò anco il Signore questo suo Seruo con istupendi miracoli, a segno che nel suo processo se ne prouarono cento ottanta, fatti in poco tempo al sepolcro, tra' quali vi sono due leprosi mondati, sette ciechi illuminati, à quattro sordi restituito l'vdito, la loquela à trè muti. Mà in particolare fù marauigliosa la potestà sua soura i demonij, cacciãdoli da' corpi ossessi, quali sarebbe troppo lungo à narrare, solo per saggio ne porremo qui alcuni pochi più particolari. Doppo alcuni anni dalla sua morte, i Canonici di Tui richiesero l'hospite del Beato, che volesse darli parte della cinta, che quei gl'hauea donata mentre staua per morire; e quegli, volendo compiacerli, si contentò che si diuidesse, e mentre con vn coltello vn tale volea diuiderla, appena con quel ferro toccolla, che saltandoli con empito quel ferro dalle mani, ferì il tagliatore; onde intimorito l'hospite, si astenne dal volerla diuidere, ed intiera, con altre cose del Beato, a' Canonici consignolla, per mezzo della quale, e per intercessione del Beato, hà poi il Signore oprati molti miracoli.

Scaturì anco dal suo corpo alcune volte vn marauiglioso liquore come oglio, ed vna volta in particolare, vn tale Giouanni Enciannes di Castro, padrone di vna naue, essendo venuto al suo sepolcro per render gratie al Beato, dal quale in mare hauea riceuute molte gratie, ed era stato per sua intercessione liberato da pericoli di restar sommerso, vegliando iui, insieme con altri diuoti, si entrò à ragionare dell'oglio miracoloso, che da quel sagro corpo scaturiua. Parue à Giouanni strano questo fatto, e benche credesse il Beato potère ad impetrar da Dio le gratie, ed i miracoli, con tutto ciò si rendè incredulo à questo, tãto che hebbe à dire, che non l'haurebbe giamai creduto, se nõ quando co gl'occhi proprij veduto l'hauesse. Mà appena hebbe proferite queste parole, quando da vn lato del sepolcro vidde correre l'oglio miracoloso, ed in tanta abbondãza, che ne potè empire vna tazza che seco portata haueua, e se ne versò anco molto per terra, onde restò accertato delle marauiglie, che Dio operaua per questo suo Seruo.

Era vna Signora nella Diocesi di Tui assai diuota del nostro Fr. Pietro Consaluo Telmo, alla quale egli, mentre viuea, hauea promesso di darli alcuna memoria, conforme lei ne l'hauea con grande instanza richiesto. Mà pochi giorni doppo che hebbe questa promessa, intese la sua morte, senza hauer compito il suo desiderio, onde ne restò molto afflitta. Consololla ei nondimeno ben presto, perche apparendoli la seguente notte, li comãdo che fus-

fusse andata al suo sepolcro, che iui li sarebbe data la promessa, che lei desideraua. Andouui ella il giorno, ed auuicinata la mano ad vn picciol forame, che si vedea nel sepolcro, credendo fermamente alle parole del Beato, intese come se vno li dasse in mano, non sò che: aprì ella la destra, ed in essa trouò vn dente del Beato, onde lieta con quel tesoro, se ne tornò ricca à sua casa. Fù anco Dio mirabile in questo suo Seruo, intorno a' nauiganti, liberandoli da euidenti pericoli de' naufragij per la sua intercessione, comparendoli il Beato sù la naue: onde da essi vien cõmunemẽte tenuto per loro protettore, ed inuocato col nome di S. Telmo, ò come altri dicono Sant' Elmo, (se bene Telmo fu suo, non già nome, ma cognome, ed è fino ad hoggi assai celebre in Ispagna. E trà gl'altri miracoli che a questo proposito si narrano, che sono infiniti, stra-uagante è quello che oprò con vn marinaro, quale mentre staua nella gabbia della naue, fù da vn furioso vento portato in mare: mà inuocando in suo aiuto San Telmo, pronto se lo vidde, coll'habito della Religione, al soccorso, e presolo per la mano: Giàche mi hai inuocato, disse, voglio saluarti; e portollo sù la naue, che già si era per buõ tratto allõtanata.

Si celebra di questo Beato sollennemente la festa in molte parti di Spagna, essendosi in molti luoghi drizzati Altari in suo honore, in particolare ne' porti. Anzi in molti porti vi sono Chiese dedicate al suo nome, ed in quello di San Sebastiano in Biscaglia, il Conuento dell'Ordine, à lui, ed al suo nome è consagrato. Nella Chiesa, e Diocesi di Tui, e suoi confini, per concessione di Innocenzo IV. si recita l'officio, e Messa di questo Beato, come se fusse vn Santo canonizato, e l'istesso Pontefice, come riferiscono il Martirologio Hispano, ed il Bzouio, lo pose nel numero de' Beati, l' anno 1254. Il Ribadineira pone la sua festa nel 1. di Aprile, mà il già citato Martirologio Hispano la pone alli 14. dello stesso mese, e questa opinione mi parue di seguitare.

15. di Aprile.

Vita di Suor Petronilla Nelli. Cauata dal Razzi, e dal Sagro Gineceo del Padre Arturo Monstier.

FA mentione di questa sagra Vergine in questo giorno il Padre Arturo Monasterio nel suo Sagro Gineceo, ò Martirologio di donne. Ella prese il nostro habito Domenicano nel Religiosissimo Monastero di Santa Caterina di Siena della Città di Fiorenza, oue si applicò con molta vigilanza all'Osseruanza delle sue Regole, ed alla perfetta imitatione della sua Serafica Madre; procurando, quanto più li fusse stato possibile, di esprimere ne' suoi costumi la vita di quella; onde non contenta de' rigori della sua Regola, ve ne aggiunse tanti altri, che da questi vinta la debolezza della sua tenera complessione, venne in breue à perder la salute. Ella per isfuggire il rimprouero delle Vergini sciocche del Vãgelo, portò sempre, e nel cuore coll'amore verso il suo Sposo, e nelle mani colla carità verso i suoi prossimi, piena di oglio, ed accesa la sua lampade, per trouarsi prõta, ed apparecchiata alla venuta dello Sposo, per entrar con lui alle beate nozze.

Quindi essendo per i rigori delle sue penitenze caduta inferma, rallegrauasi, credendo, che fusse venuto il tempo desiderato del suo morire, ò, per dir meglio, del suo beato viuere; ma come poco doppo si vidde, contro l'opinione de' Medici, migliorata, ed vscita di pericolo, non si potè contenere di non prorompere in abbondanti lagrime, per la lunghezza del suo esiglio, e dal dire sospirando: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: Ahi che quãdo credeuo di esser gionta al porto, ed alla patria, doppo sì lungo, e duro esiglio, e peregrinatione, mi trouo di nuouo risospinta, e condannata à nauigare, trà le procelle di questo tempestoso Oceano della vita! Ohimè, mio Sposo, e mio Dio, è vero, che io non hò ancor meritato di esser introdotta nel vostro talamo nuzziale, ma supplite voi co' meriti del vostro pretiosissimo Sangue, per me sparso. Soccorrete à quest'anima, che anhelante vi desidera, ed assetata cerca, come Cerua ferita, di giungere à voi, fonte di acqua viua, nella quale attuffata potrò viuere vita immortale, che qui muoto, perche non muoro.

Con desiderij così ardenti desideraua Suor Petronilla la morte, come quella che staua ben sicura dell'eterna vita; e quel Signore, che non sà defraudare i Giusti de' loro desiderij, sodisfè tosto à questo della sua cara Sposa, ed Ancella; quindi in breue ricaduta nell'infermità, si vidde giunta al desiderato fine della sua vita. Era ella stata sempre diuotissima della Passione del Saluatore, ed hauea ogni anno celebrato, con molti spirituali esercitij giorno del Venerdì Santo, onde il Signore per consolarla, volle nel medesimo giorno chiamarla à se, e nell'hora appunto, ch'ei spirò sù la Croce. Quindi, doppo hauere con indicibil diuotione riceuuti tutti i Santissimi Sagramenti, il Venerdì Santo dell'anno 1530. secondo il Padre Arturo Monstier, che fù à i 15. di Aprile, leggendosi alla sua presenza la Passione del suo Signore, e contemplandola ella diuotamente, rendè il purissimo spirito al suo Signore, lasciando di se rarissima fama di santità, e grande inuidia nell'altre Suore, della sua felicissima sorte.

Vita

16. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado. Cauata dalla seconda parte delle Croniche del Castiglio, Piò, Leandro Alberti, ed altri.

IN Castiglia la vecchia, e nella famosa Città di Salamanca, tanto celebre al mondo per i studij delle buone lettere, che in essa fioriscono, da nobili, e ricchi progenitori nacque il Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado; ed iui sotto la cura di vn suo zio, attese allo studio delle humane lettere, con tanto profitto, che, quando il Rè Cattolico D. Ferdinando colla Regina D. Isabella, inuiorno il Conte di Ribadeo, e Salinas à trattare il matrimonio trà il Principe D. Giouanni lor figlio, e la Duchessa di Bretragna, fù egli eletto per Oratore. Dōde ritornato in Salamanca, colli bollori della giouentù, fastidito di più studiare, se ne passò alla Corte del Rè Cattolico, oue, come quei ch'era bene alleuato, e molto timoroso di Dio, non si diè à quelle leggierezze, che la giouentù, la libertà, e l'occasioni portano seco; anzi trà le delitie della Corte, ripigliò i suoi antichi studij, si che à molti Corteggiani, e Caualieri giouani suoi compagni potè leggere Rettorica, ed altre lettere humane, con che si acquistò nome di dotto, ed honorato Caualiere.

Frà questo, sentendo sonar la tromba, che inuitaua ciascheduno prode, e coraggioso à prender l'armi, per cacciare i Mori di Granata, e con ciò liberar tutta Spagna da' nemici della Fede di Christo, ei lasciando i libri, e la piuma, diè di mano all'armi, ed alla spada, e passò in seruitio di Dio, e del suo Rè à quella impresa, nella quale mostrò non meno valore, che accortezza; per lo che terminata con si prospero euento, come narrano l'historie, quella guerra, scacciati i Mori, e guadagnato quel Regno, egli in remuneratione de' suoi seruitij, hebbe dal Rè vn podere, il più ameno, e delitioso di quanti se ne trouano trà l'Alpugarras, e Vega, pieno di acque, di alberi, e frescure, che lo faceano stimare per vn terrestre Paradiso. Parue con ciò al nobile Caualiere, che hauendo trouato il suo Paradiso in terra, fusse felicissimo trà mortali, e perciò hauer posto il termine a' suoi desiderij. Ma indi à poco si auuidde, che cosa terrena, come finita, e limitata, non può satiare il cuore di quell'huomo, che fù da Dio creato capace di vn bene infinito. Onde si auuidde infastidito già di tutto quello, che pria giudicaua bastasse à felicitarlo, che nō puote in terra trouarsi felicità, nè poter il mondo dar cosa, che quieti, ma esser Dio solo il centro de' nostri cuori, ed in lui solo poter l'anima trouar compita beatitudine, e quiete a' suoi desiderij. Quindi risoluto di far acquisto di questa felicità, che non manca, e l'eternità di quei beni, che mai vengono meno, distribuito à poueri quanto haueua, passò di nuouo in Castiglia, e nel Conuento di San Domenico di Petrahitta, luogo poco lontano da Salamanca sua Patria, prese l'habito de' Predicatori; e fù la sua risolutione così segreta, che, essendo la mattina comparso nelle giostre, che si ferono in quella Villa, pomposamente vestito, e fatto vn sontuoso conuito à molti suoi parenti cōcorsi à quelle feste, la sera poi, così come si trouaua, soura di vn bizzarro destriero, venne, con istupore del mondo, à prender l'habito nel nostro Conuento. Ed era il Cauallo, sul quale lui vēne, così nobile, che fù cambiato con vn Cittadino per vna ricca possessione, che sino ad hoggi possiede il sudetto Conuento.

Era stata la mutatione di Fra Giouāni sì da douero, e fatta con tal risolutione, che in vn subito si fè scordare tutte le vanità della vita passata, e seguir Christo pouero, nudo, e dispregiato. Onde se ben'era già huomo di età, e stimatissimo nel secolo, si rese nel suo Nouitiato così obediente, ed humile, che sembraua fanciullino di pochissimi anni, e che si facesse guidare, per non hauer cognitione delle cose del mondo. Non bastorno al feruore del suo spirito, le strette osseruanze, ed i rigorosi digiuni dell'Ordine, perche oue sfauilla il fuoco del Diuino Amore, ogni più graue peso sembra leggiero. A i sette mesi di digiuno, che comandano le nostre leggi, aggiunse egli gli altri cinque, digiunando tutto l'anno, fuor che le Domeniche. Dormiua sù la nuda terra, e così vestito con tutti gli habiti, come andaua di giorno. Disciplinauasi ogni notte fino allo spargimento di molto sangue. Staua così applicato al santo essercitio dell'oratione, che pareua non stasse in sua mano il finirla, quando vna volta haueua cominciato à meditare, e vi si internaua tanto, che in breue il Signore lo solleuò all'oratione di vnione, ed ad estasi e ratti marauigliosi. Così nel principio della sua conuersione, contemplando le prime parole di vn'Hinno della Croce, hebbe vn'estasi, che li durò sei hore intiere, stando il suo spirito profōdato in altissima contemplatione, ed il suo corpo genuflesso in terra, immobile, e quasi impetrito. In particolare però, si pasceua dolcemente il suo spirito colla meditatione della Passione di Christo; si che ingolfato nel vasto mare di quei dolori, si scordaua di se stesso; ond'ei col linguaggio de' Santi, solea chiamare questa meditatione, porta per entrare, ed essere ammesso alla contemplatione dolcissima delle Diuine perfettioni, stimando pazzia il pensare di poterui giungere, senza essersi bene essercitato in quella.

Da così diuoti essercitii vsciua egli con animo così frāco, e generoso per qualsiuoglia più difficile impresa, oue si trattasse della glo-

ria di Dio, che in tutti causaua ammiratione; quindi era grande il suo zelo per la salute dell'anime, e tale, quale esser deue in vn vero figlio di San Domenico; per lo che à tal'effetto, cominciò ben presto a predicare, prefiggendosi per la sua predicatione vna regola, la più profitteuole, che hauer possa vn Predicatore, cioè di non predicare, se non quello, che possa persuadere coll'opre, più che colle parole: Non vi è, solea egli dire, professione nel mondo, alla quale importi più il viuere con asprezza, rigore, innocenza, e santità, non solo nell'interno, ma anco nell'esterno, quanto à quella de' Predicatori Euangelici, quali douendo esser la luce del mondo, ogni ombra di colpa, ò di cattiuo esempio li rende indegni di questo nome. Ed in fatti il poco profitto che fanno alcuni Predicatori, per altro eloquentissimi, ne fa accorgere, che oue i fatti mentiscono alle parole, non hanno queste entrare nelle menti de' fedeli, ò almeno non vi fan breccia. Hor egli percio, accompagnãdo l'eloquenza a' costumi santissimi, faceua frutto ammirabile ne gli vditori.

Erano i suoi lũghi camini impresi per essercitare il suo officio, tutto che per luoghi asprissimi, sempre á piedi, e con tutto l'habito del suo Ordine, senza altra prouisione, che della Diuina Prouidenza; e cosi anco fè il viaggio di Spagna à Roma, à celebrare il Capitolo Generale, quando, per suo viatico altro non si portò, che il Breuiario, ed vn libro della prima della seconda di San Tomaso, postillato tutto di sua mano. E quì non deuo passar sotto silentio vn caso, che gli auuenne, nel quale si può conoscere quanto fusse grande la sua humiltà. Giunse sù l'imbrunir della sera, insieme con vn suo Compagno di natione Portoghese, chiamato Fra Gasparo, in vn luogo, e chiedendo se vi fusse alcuno, che per quella notte volesse alloggiare per amor di Dio due poueri Frati di San Domenico; li fù mostrata vna casa, nella quale, come si vsa per tutta Spagna, era vna donna, quale, come figlia della Religione, era solita di alloggiare i suoi Frati. Andorno da quella, e trouarala sù la porta, li disse: Sorella, se volete fare, come solete, la carità di alloggiare due Frati di S. Domenico, ve lo domandiamo per amore di quel Signore, che ve ne remunererà. Molto volentieri, rispose la donna, entrate pure in buon'hora, se sete Frati buoni, ma se non sete buoni, andate à trouare hospitio altroue, che io non vi voglio albergare. Fermossi all'hora il Seruo di Dio, e come quel, ch'era humilissimo, si strinse sù le spalle: Eh, sorella, disse, Frati certo è che semo, e come Frati di San Domenico vi chiedemo questa carità, ma per buoni, io non sò che dirmi, certo è, che io tengo questo mio Compagno per buono. Già vi hò detto, replicò la donna, se sete Frati buoni, entrate in buon'hora, altrimente andateuene, che io nõ voglio darui albergo. Calò all'hora il Seruo di Dio la testa, e giudicando esser meglio, cõ detrimento del corpo soffrire l'humidità della notte, che, confessandosi buono, far danno all'humiltà, voltò le spalle, ed insieme col suo Compagno se ne stiè tutta quella notte al sereno. Quindi non sia merauiglia, che tante gratie ei riceuesse dal Cielo, mentr'era tanto amico dell'humiltà, ch'è la virtu sommamẽte grata al Rè del Cielo.

E se dell'humiltà ne' Religiosi fù sempremai indissolubil compagna, e sorella la volõtaria pouertà, fù il nostro Fra Giouanni di questa tanto innamorato, che, oltre al voler fare sempre i suoi viaggi à piedi, e mendicando di porta in porta il necessario sostento, abborri sempre il denaro, e l'occasione di hauerlo. Quindi trouandosi Priore dell'osseruantissimo Conuento di San Stefano di Salamanca, fù auuisato della morte del Conte di Fuentes suo grande amico, e perciò fù necessitato ad andare fino à Toledo, per consolare la Vedoua Contessa, e fè questo viaggio, secondo il suo solito à piedi, e mendicando. Fatto l'officio con quella Signora, questa, quando lui volle ritornarsene al suo Conuẽto di Salamanca, mandò a donarli vna ricca Pace di argento, per quel suo Conuento, ed vna buona quantità di denari per il suo ritorno; ma non volle in conto alcuno riceuere nè l'vna, nè gli altri, ed inuiò à dire à quella Signora, che la ringratiaua della buona volõtà, ma che lui non poteua accettar quelle cose, perche portaua seco vn libro de gli Euangelij, e con esso, e con vn tozzo di pane, che gli haurebbono dato per carità ne' luoghi, oue fusse arriuato, tenea quanto bisognaua ad vn Frate Predicatore ne' suoi viaggi. Cosi vn'altra volta, essendo Superiore del Conuento di Vittoria, in tempo di estrema scarsezza de' viueri per i rumori di guerra, ed essercito, che iui si trouaua per conto delle nuoue, che correuano, che l'armata Francese volea per quel luogo tentar l'entrata in Castiglia, vna Signora diuota, e molto benefattrice dell'Ordine, li portò, inuolto in vn fazzoletto, vn buon soccorso di denari, qual'ei riceuè, ringratiandone quella Signora; ma indi à poco, vidde vna pouera donna, che solea chiederli delle limosine, e senza vedere che denaro fusse quello, che quella Signora gli hauea donato, così auuolto nel fazzoletto come staua, lo consignò a quella pouera, sperando, che quel Signore, quale hauea mandati gli Angeli à souuenire a' Religiosi di San Sisto, quando i Cõpagni del Santo Patriarca Domenico haueano donato ad vn pouero quell'vnico pane, che per limosina gli era stato donato, haurebbe anco soccorso alle necessità del suo Conuento.

Ma soura tutto mostrò la generosità, e gran-

grandezza del suo cuore nel disprezzare le ricchezze, e beni terreni, quando trouandosi Priore in Talauera, colla pouertà, che appresso narraremo, li fù scritto da D. Teresa Enriquez, Signora di Torriglios, e di Macheda, offerendoli la fondatione di vn ricco Collegio in quel suo luogo di Torriglios, e perciò lo chiamaua in quel luogo, per poter seco trattare, e conchiudere quanto bisognaua. Non si trouò egli in casa, quando iui giunse la lettera, onde il suo Sottopriore, ch'era il Padre Fra Pietro di Pineda, vi mandò due Frati attempati, e di maturo giudicio, alli quali la detta Signora per publico istromento donò con titolo di donatione irreuocabile tra'viui vna Chiesa magnifica, ch'ella haueua edificata, con spesa di trentamila ducati, perche fusse del Collegio, ed insieme vna ricca Sagristia, nella quale erano soura dodicimila altri ducati di ornamenti sagri, come Calici, Croci, Palliotti, ed altre tapezzarie, e di più si obligò di fondare, vicino alla detta Chiesa, à sue spese vn Conuento grande, capace di quarãta Frati, per lo sostento de'quali stabili entrate sofficienti; e questo senz'altro peso, che di publicare, e predicare l'Indulgenze, quali ella haurebbe fatte venire dal Sommo Pontefice per detta Chiesa, e di dispensare Calici, ed altri vasi, ed ornamenti sagri alle Chiese pouere di Galitia, e per questo ella lasciaua altre entrate à parte. Stipulato questo contratto, e preso il possesso del luogo in nome della Religione da quei Padri, e tornati questi in Talauera, D. Teresa fù tentata da alcuni emoli della Religione, che li proposero gl'inconuenienti, che poteano nascere trà le Religioni di San Francesco, che già si trouaua in Torriglios, e quella de' Predicatori, se si fusse fondato il Collegio: onde quella Signora, credendo, che così douesse essere, havrebbe voluto non hauer fatto quel contratto, sapendo bene, che non potea riuocarlo senza il consenso de' Religiosi, quale non credeua, che hauessero à dar mai, essendo tanto vantaggioso per loro. Intese ciò il Seruo di Dio, e come egli abborriua queste grandezze, fè consiglio co' suoi Religiosi, e gli esortò, che si contentassero di rimandare à quella Signora l'istromento della fondatione, mostrandosi così disinteressati, e che come figli di San Domenico, nulla curauano le mondane ricchezze; e così in fatti fecero, mandandoli l'istromento riuocato, co gl'istessi Padri che stipulato l'haueano.

Nè credere, ò mio Lettore, che il nostro Fra Giouanni si mostrasse dispreggiatore delle ricchezze, solo in quelle cose, che sono della Communità; lo era molto più quando toccauano alla sua propria persona. Era egli tanto stimato per le sue lettere, e santità, e per i seruitij fatti alla Corona, dalla Maestà dell' Imperatore Carlo V. che vacãdo l'Arciuescouato di Toledo, primate (come alcuni voglio-no) di Spagna, ed il più ricco di quanti forse ne siano, non solo in tutti i Stati sogetti alla Corona di Austria, ma in tutto il mondo, pensò non poterlo conferire à persona più degna di lui; onde chiamatolo vn giorno, ed introdottolo nel suo gabinetto segreto, li manifestò l'elettione, che di lui fatta haueua per quella dignità. Inginocchiossi all'hora quel buon Religioso, e baciando la mano all'Imperatore, lo ringratiò del fauore fattoli: indi lo supplicò che gli ne facesse vn'altro, prima che si partisse da quel luogo. Promise l'Imperatore, che molto l'amaua, di fargli qualsiuoglia gratia che domandasse, non pensando à che cosa ei chieder li potesse. All'hora ei li disse: La gratia che io chiedo alla Maestà vostra, si è, che prouediate questa Santa Chiesa di altra persona degna, perche io, conoscendo la mia inhabilità per peso così graue, non posso in conto alcuno accettarlo: e che, mentre durerà la mia vita, la Maestà vostra tenga segreto quanto tra noi hoggi è passato. Disse con tanta risolutione, ed efficacia queste parole, che quell'Inuitto Imperatore si diè per vinto, e promise di fare tutto ciò, che quel Seruo di Dio gli haueua domandato, ammirando la sua gran virtù; ed in fatti osseruò la parola, perche non disse mai questo successo, fino che venuta la nuoua della sua morte, disse in presenza di molti Grandi al suo Confessore: Hora che sono sciolto dalla parola data à questo grande, e Santo Huomo, posso dire ciò che con lui mi è auuenuto, e narrò il caso già raccontato. Nè solo questo, anco l'Arciuescouato di Granata costantemente ei ricusò. L'haueua eletto à questa dignità l'istesso Imperator Carlo V. il quale le bene haueua isperienza del poco, che ei preggiaua queste dignità, che più tosto le abborriua, pure pensò di poterlo indurre ad accettar questa di Granata, che non era sì grande, nè ricca, come quella di Toledo, e per lo molto peso che vi era di tante anime, poco prima liberate dalla tirannide de' Mori, e della legge Maomettana. Con tutto ciò non fù questo bastante à conuincerlo, che volesse accettarla, parendo à lui, che nello stato, in che si trouaua hauesse potuto, colla predicatione attender meglio alla salute dell'anime, come bramaua, senz'accettar quegli honori.

Ma se egli era nemico di honori mondani, la magnanimità pure del suo cuore, il portaua ad anhelare sempre ad imprese grandi, e di sommo honore. Quella fiamma, che à dir di Gregorio: *Operatur magna si est, & si operari renuit, charitas non est*, era in lui si ardente, che lo facea sempre aspirare à cose maggiori. Era ei Priore di San Stefano di Salamanca, Conuento, in cui accoppiandosi il rigore dell'Osseruanza colla continuatione delli studij, pare che in lui non si inuecchi mai la felice età primitiua della Religione, col continuo alterna-

re di Choro, e Scuola, stando quei Religiosi in vn continuo moto di lodare il Signore, ò di attendere alla salute de' prossimi. Nè con tante fatighe, si ammette alcuna Indulgenza alli rigori del digiuno, che per sette mesi dell'anno si osserua con tanta esattezza, che la sera con vn sol boccone di pane, senz'altro companatico, che di poche sentenze della Scrittura, si termina la collatione: nè all'asprezza delle lane, che colla ruuidezza di quelle, che iui vsano, accrescono il loro rigore; nè al recitar Matutino di mezza notte, senza preterirne pure vno: nè alla ritiratezza de' Sagri Chiostri, che non permette in alcun caso l'vscita a'giouani, se non per funtioni publiche di communità: nè a'rigori si silentij, che pure poco si fan sentire, perche non vi è tempo di ciarlare, anco à chi volesse, tante sono le occupationi. Credi, Lettore, che assai poco hò detto, come testimonio di veduta, essendo stato benche indegnamente, per molti anni in quella Santa Casa. E pure al nostro Fra Giouanni tutto ciò sembraua poco, nè potea sodisfare al suo spirito, che sêpre anhelaua à cose di maggior perfettione: per lo che concertò con alcuni Padri dotati dello stesso suo spirito, di fondare qualche Conuento, in cui si osseruasse la Regola, colla maggior puntualità, che ecco porta; in particolare per conto della pouertà, quale non si potea osseruare in Salamanca, per esser casa di studio, alla quale concorreno i Religiosi, non solo da quella vasta Prouincia, ma da tutte le parti del mondo. Mà come tutte le cose di Dio trouano contraditioni nel mondo, come questa, che trattaua il nostro Fra Giouanni era tutta di Dio, nô potea passar senza oppositioni; quindi fin da principio se gli opposero persone buone, e Religiose, sotto apparenza di zelo. Hauea egli scritto al Generale dell'Ordine, ch'era in quel tempo Maestro Fra Garsia di Loaisa, che poi fù Cardinale di Santa Chiesa, ed Arciuescouo di Seuiglia, e cômunicatoli il suo pensiero di fondare, insieme con altri Padri, che haueano l'istesso spirito, due, ò trè Conuenti in quella Prouincia, ne'quali si viuesse con stretta Osseruanza, e ne'quali potessero andare tutti coloro, che mossi da feruore volessero osseruar la Regola in quella maniera, che faceuano i Padri ne' primi tempi della Religione. Ed il Generale applaudendo al suo zelo, gli hauea già concessa licenza di fondare in Madrid, Talauera, o in altro luogo di Castiglia. Mà quando ciò s' intese per la Prouincia, si mosse vna fiera persecutione contro il nostro Fra Giouanni, e suoi Compagni, quasi si fossero amici di nouità, e di por diuisione nell'Ordine: era capo di questa persecutione il Padre Fr. Domenico Pizarro, quale trouandosi all'hora attualmête Prouinciale, coll'autorità del suo officio potè impedire l'essecutione di ciò, che intendeua questo Seruo di Dio, anzi mortificarlo insieme co' suoi Compagni: onde lo sospese dal suo officio di Priore di Salamanca, e lo mandò relegato in Toledo, e disperse i suoi Compagni in parti così lontane, che nô potessero hauer communicatione, neanco per via di lettere. Con tutto che parue al Prouinciale di hauer ridotto in fumo, e fatta isuanire questa da lui stimata vana, e perniciosa tentatione; pure come contro al Diuin volere, non vi è potere, nè consiglio, anzi l'istesse oppositioni, seruono di sproni per giungere al fine, intese, che per quella stessa via, donde hauea pensato il Prouinciale farla suanire, hebbe effetto la fôdatione de' nuoui Conuenti di Osseruanza.

Il magnanimo cuore del nostro Fra Giouanni, niente sgomentato per quel trauaglio, scrisse di nuouo al Generale per la conferma della già data licêza, accennandoli, che gli era stata impedita dal Prouinciale. Ed il Generale, che molto ben conosceua questo Seruo di Dio, e sapea il zelo, dal quale era mosso, li côfermò la licenza darali, e fè che li fusse consegnata per mano di vn Prete grande amico del nostro Fra Giouanni, detto D. Giouanni Robles, quale, hauendo poi riceuuto l'habito dalle mani di questo Seruo di Dio, fù huomo insigne nella Religione, per lettere, e santità. Così hauuta questa licenza, alla quale non hebbe il Prouinciale che replicare, si vnì il nostro Fra Giouanni co'suoi Compagni, per côcertare del luogo, oue sarebbe stato meglio cominciare queste fondationi, se in Madrid, in Talauera, ò in Ocagna, e conchiusero, che era meglio in Madrid, e perciò vi fù subito mandato il detto D. Giouanni Robles, per trattare con alcune persone deuote, e concertare del luogo, oue si doueа fondare il Conuento. E se bene iui fù pigliato il luogo, oue hora è la Chiesa di Santa Caterina de' Donati; con tutto ciò, per diuersi impedimenti non potè hauere effetto questa fondatione; e perciò suanita la speranza di fondare in Madrid, fù mandato il medesimo Prete, con lettere del Seruo di Dio, in Talauera, ad vn Canonico di quella Chiesa, suo amico, detto D. Alonso Enzina: il quale essendo di buona mente, e zelo, si adoprò con tutte le sue forze, perche quella fondatione hauesse effetto; e perciò pose gli occhi ad vna Chieserta, intitolata di San Gines, quale non hauea più che cinque Parocchiani, e ne ottenne, che fusse donata alla Religione; e ciò alcanzato, lui donò vn bellissimo horto, che hauea poco distante da quella Chiesa, acciò pigliandosi alcune picciole case, che tramezzauano trà l'horto, e quella Chiesa, quali credea poternosi hauer facilmente, vi sarebbe stato sito conueneuole per fondare vn cômodo Conuento. Ciò concluso tornò il Robles in Toledo à chiamare i Padri, mà giunse a tempo, che il popolo, così di quella, come di tutte l'altre Città di Spagna, solleuato contro la Corona, hauea posto

ogni

ogni cosa in scompiglio: onde il Seruo di Dio, per più, che cercasse sbrigarsi, non potè farlo per molti giorni, perche era necessaria la sua persona, che, colla sua prudenza, e colla stima, in che da tutti era tenuto, vedesse di quietare quei tumulti, e le insolenze del popolo risoluto sino à voler combatter la fortezza di quella Città. Acchetati quei rumori, si auuiò egli con trè suoi Compagni, e giōti in Talauera, si tierono in casa del souradetto Canonico due mesi, ne' quali si aggiustarono le cose di quella Chiesa, e della donatione di essa, e dell'horto alla Religione.

Era per quei tempi quella Città tutta in arme, non solo per i rumori cōmuni di Spagna, ma anco per le antiche fattioni di Placenza: in Talauera, capo di vna di esse, era vn Caualiere, detto Giouanni Aialà, di tanto seguito, e potenza, che nessuno in quella Città osaua muouersi, senza il suo beneplacito: Hor questo, insieme con sua moglie, prese à perseguitare i Frati, ed ad opporsi alla fondatione, in modo che, per suo rispetto, non si trouaua Notaro, che volesse fare vn'atto, nè persona, che volesse aiutarli: per lo che quei buoni Religiosi patirono ciò che appena può l'humana mente pensare, ed auuennero in tanti casi, che furono stimati miracolosi, e che molto potrebbono seruire per mostrare la santità, e virtù del nostro Fra Giouanni; ma per buoni rispetti li passiamo sotto silentio. Egli in tanto fù necessitato à passare in Placenza, per quietare, colla sua autorità, e prudenza, le fattioni, e guerre ciuili, in che bolliua quella Città; e perciò dismesse per qualche giorno la fondatione impresa di Talauera, oue gli altri Padri, che restorno, patirono molto più colla sua assenza. Haueano fatto vn ridotto nell'horto, oue potessero esser difesi, almeno in parte, dal calore del Sole, ò dall'asprezza del verno: e serui loro à tale effetto la capanna, che iui tenea fatta l'Hortolano, allungādola sino à trēta piedi, ed allargandola sino à quindeci, e questa, sēz'altra diuisione di stāze, ò di solari, couvrirono di tauole rozze, e vi fecero vna porta mal lauorata. Le mura erano di fango, ed il solato la terra stessa dell'horto, e cō questo li pareua di hauer già fondato il Conuento. Per quei giorni, che durò la fabrica di si eccelso edificio, si trattennero in casa di D. Bernardino di Menesses, che solo in quella Terra, cō D. Garsia di Caruachal, trouossi à promouere la fondatione di quel Conuento, dando a' Religiosi ricouro, ed alloggio nella lor casa, fauore ne' bisogni, ed anco quantità di denari per redimere vn'annuo pagamento, che si doueua alla Chiesa maggiore, sovra il detto horto: ed anco venti scudi, che l'Hortolano si trouaua hauer pagato per l'affitto di quell'anno. Appena finita la fabrica, e prima, che si seccassero le mura, passorono quei Religiosi ad habitarui, perche mal volētieri stantiauano in case de' secolari. La vita, che iui menauano, eccede in austerità quella de' più penitenti Romiti de' Scithi, ò della Tebaide. Dormiuano sù di alcuni sarmenti, senz'altro matarazzo, che di vna mezza stuora di paglia; mangiauano legumi, ed herbe senz'altro condimento, che di acqua, e sale, senza nè meno vn poco di oglio. Il maggior regalo della lor mensa, era qualche frutto dello stess'horto, quando poteano hauerlo, che ben spesso, ò per forza, ò per furto, gli erano quei, che iui nasceuano, tolti da quelle genti, che faceano à gara di maltrattarli, per compiacere ad Aiala, che li perseguitaua. La beuanda, che accompagnaua questa loro così lauta mensa, era di acqua, potēdo appena hauer tanto vino, quanto li bastaua per celebrar Messa, quale con molta diuotione diceuano ogni mattina nella vicina Chiesa di S. Gines: doppo la quale attendeuano à predicare, non solo iui, ma anco ne' luoghi vicini, perche andauano ogni festa à dispensare la parola di Dio à quei popoli, che ne patiuano fame, hauendo poca occasione di sentirla in quelle Ville. Doppo predicato, si poneano ad ascoltar cōfessioni sino al mezzo giorno, ed all'hora già stanchi, andauano à ristocillarsi con quel poco di sostento, come si è detto. Doppo prāso attendeuano allo studio, ed all'oratione, ne' quali esercitij spendeano buona parte anco della notte, con la giunta di rigorose discipline, che si dauano ogni notte, sino ad irrigar la terra col proprio sangue. La sera sù'l tramontar del Sole, cauando l'acqua dal pozzo, con essa irrigauano l'horto, che lor daua il sostēto; e doppo tante fatighe, il riposo era sù di vna stuora. L'officina, nella quale mangiauano, era la stessa, nella quale faceano le loro conferenze spirituali, ed anco recitauano il Diuino Officio, e questa era l'ombra di vn grande albero di noce, che li difendeua da' cocenti raggi del Sole. In quest'Angelica vita, e trà tante fatiche, ed incōmodità, contētissimi viueano quei buoni Religiosi, parendo loro, quanto più liberi dalle cure del mōdo, e più da' mondani perseguitati, tanto più hauessero trouato lo scopo de' loro desiderij, di seguitare il Nazareno Giesù in perfetta pouertà, e colla lor Croce sù le spalle. Burlauansi di essi i loro emoli, e tutti coloro, che li perseguitauano, sembrandoli troppo gran dapocaggine l'imprender di fondar Conuenti, à tempo che tutto il Regno, ed in particolare quella Comarca ardeua trà le guerre ciuili; e soura tutti Giouanni di Aiala diceua, di hauer compassione di quei Religiosi, quali erano troppo semplici, in pensare, che si hauesse possuto fondare il lor Conuento in Talauera, quando tutte le maggiori case del Regno andauano per terra colle guerre ciuili; ma il nostro Fra Giouanni tutto confidenza in Dio, à chi ciò li riferiua, solea con spirito pro-

profetico dire: Io spero in Dio, che nella fabrica di questa casa si hauran da spendere soura ventimila ducati, se bene hoggi non mi trouo nè meno vn quattrino. Ed in fatti così successe, perche il Conuento di Talauera hoggi è vno de' buoni Conuenti di quella Prouincia.

Così trà l'incommodità, scherni, e persecutioni, durorno quei Religiosi alcuni anni, mossi dall'esempio del buon Fra Giouanni, fino che piacque al Signore di far manifesto à quei popoli il gran tesoro, che contro lor voglia gli era venuto in casa. Toccò Dio il cuore di vn'huomo di quel luogo, di età di trent'anni, à farsi Religioso, e domandò l'habito al nostro Fra Giouanni, quale con molta carità gli lo diede: indi à poco, non potendo quell'huomo soffrire l'asprezza di quella vita, fù forzato à lasciarla; ma ammirando ciò che non hauea possuto imitare, diuenne Predicatore, e banditore del santo modo di viuere, che teneano quei Religiosi: lo (solena ei dire) quando domādai l habito, pensai di farmi Religioso, non già di perder l'humanità, ma mi trouai posto in compagnia di huomini, che menando in terra vita Celeste, pare che non di natura fragile, com' è l'humana, ma di Angelica sian dotati. Eglino fatigando dalla mattina fino alla sera nel pulpito, ò nel confessionario, ò tra' libri, ò nel Choro, senz' hauer tempo di respirare, à tante fatighe di mente, aggiungono verso la sera anco quelle del corpo, di cauar l'acqua per irrigar le piante del loro horto, nè, dopo tutto questo, ammettono, che breue riposo, non soura aggiati matarazzi, ò sacconi almeno, ma sù di alcune stuore di paglia, e tal volta anco sù la nuda terra. Questi, come se non fussero di carne, non mangiano, non beuono, non dormono nè parlano; tutta la lor vita se ne va in astinenze, discipline, orationi, e fatighe per la salute de' prossimi. In fine sono il prodigio della santità, nè senza miracolo della gratia, puote huomo mortale imitarli. Così dicea quell'huomo, e ferono le sue parole tanta impressione in quei popoli, che concorrendo à gara colle limosine, poterono quei Religiosi comprare alcune casette, che tramezzauano trà l'horto, e la Chiesa, ed à poco à poco edificare vn picciolo Conuento. Ed in questo tempo auuennero le cose fouranarrate della rinuncia delli due Arciuescouati, e del magnifico Collegio, che hauea promesso di edificare D. Teresa Enriquez: donde si può argomentare quanto il nostro Fra Giouanni stimasse quella pouertà, e solitudine, mentre tra tanti patimenti, non basturno quelle lusinghieuoli offerte à muouerlo punto dal suo santo proponimento.

Colla magnanimità del suo cuore andaua molto ben colligato, ed accoppiato vn gran zelo, che hauea della salute dell'anime. Nell'anno del Nouitiato hauea posto tanto affetto al ritiramento, ed al nasconder se stesso al mondo, che di qui potè prendere occasione il nemico di tentarlo con pensieri importuni à lasciar quell'habito, e trouare altra Religione, nella quale potesse attender totalmente alla vita contemplatiua, e nascondersi, non che à gli altri, anco à se stesso. Ben conietturaua l'iniquo tentatore, quali perdite douea fare nel suo tirannico principato, con questo nouello Campione, che si alleuaua in questo Sagro Ordine nato per debellarlo, e distruggerlo, e perciò sotto cappa di zelo, e di spirito, cercaua di remouerlo da quel pēsiero; onde il nostro Fra Giouanni, vedēdosi così importunato da' suoi pensieri, ricorse al Diuino aiuto, ponendoui per intercessore il glorioso S. Antonio di Padoua, suo speciale auuocato, perche gl'impetrasse lume di sapere sceglhere a fare quello, che più conuenisse per seruitio di Dio, e per la sua eterna salute. E quel benigno Santo non mancò al suo diuoto, anzi apparendogli in sogno, li fè intendere esser volontà di Dio, ch'ei perseuerasse nell'Ordine de' Predicatori, perche volea di lui auualersi nell'officio Apostolico di Predicatore Euangelico. Con che ei restò consolato, e confirmato nel suo proponimēto, ed insieme animato ad imprender con grande affetto lo studio della Teologia, sagre lettere, e Santi Padri, per rendersi più disposto all'officio, per loquale l'hauea eletto il Signore: aggiungendo di più allo studio, l'esercitio dell'oratione, e dell'opre virtuose, onde riuscì eloquentissimo, ed Apostolico Predicatore. Era egli picciol di corpo, fiacco di complessione, poco barbato, crespo ne' capelli, di occhi piccioli, e socchiusi, e pure salito nel pulpito, era tale la maestà, che mostraua nel sembiante, tale l'autorità del suo dire, e tale la dolcezza, e sonorità della sua voce, che rapiua ouūque hauesse voluto gli animi de gli ascoltanti. Ei benche fusse dottissimo Teologo, come quei, che hauea letta Teologia ne' Conuenti di Salamāca, Pedraitta, ed Auila, e difese con molto applauso le conclusioni nel Capitolo Generale, celebrato auanti al Generale Fra Tomaso di Vio Caietano, dal quale per ciò fu fatto Maestro; con tutto ciò nelle sue prediche non si auualeua di altezza di dottrine, che fanno pompa, e strepito, con poco profitto de gli vditori, ma più tosto predicādo Christo Crocifisso, costumaua spiegar l'Euangelio corrēte, e cauar da quello alcune pie, e diuote considerationi, colle quali compūgeua quei che l'ascoltauano, mercè, che lo spirito, e feruore, col quale ei predicaua, era tale, che a' suoi tēpi fù il più stimato Oratore, e Predicatore, di quanti ne fussero, non solo in Castiglia, ma in Aragona, e Portogallo altresì; onde ouunque ei predicaua, riformaua i costumi de gli vditori, e facea gran mutatione ne' po-

po-

poli; tanto più che confirmaua la sua predicatione coll'esempio della sua vita, ed auuiuaua l'esempio coll'efficacia delle parole; ed il Signore autenticaua i suoi detti con insolite marauiglie, come in particolare gli auuenne in Ebbora, ou'essendo stato il Cielo per molti mesi quasi di bronzo, e perciò stando gli habitatori afflittissimi, e quasi disperati della futura raccolta, perche il Signore sdegnato contro le lor colpe, parea volesse castigarli, con comandare alle nubbi, che non dassero lor pioggia, nè hauesse voluto ascoltare le lor suppliche, e neanco le publiche processioni, che à tal'effetto erano state fatte. Montò nel pulpito il nostro Fra Giouanni, ed iui trà l'altre, disse queste parole: Perche pensate, che Dio leui l'acqua in quello tempo al suo popolo? Non vi è altra causa, se non perche il popolo niega di dare à lui l'acqua, che li douea, hauendo di ciò obligatione precisa, mercè, ch'essendo tanti li peccati, che commettiamo ad ogni hora, douemo lauarli, e purgarci da essi coll'acqua delle lagrime; hor se ciò non facciamo, nè diamo à Dio questa nostr'acqua, come volemo ch'ei ci dia la sua? Se volete, che Dio vi dia dell'acqua, dategliela voi prima: se volete pioggia dal Cielo, date lagrime da gli occhi, spargendole per i vostri peccati, ed io vi assicuro, che nello stesso giorno, che ciò farete, Dio irrigarà le vostre terre, e queste vi daranno i frutti, che desiderate. Disse ciò con tanto spirito, e con voce così sonora, che parue, al tuono di quelle parole, non potesse mancare la pioggia di molte lagrime, che sparsero gli vditori; Ed il Signore per confirmare il detto di questo suo Seruo, fè che nello stesso punto cadesse inaspettatamēte abbōdante pioggia dal Cielo, con che si rimediò a'bisogni di quella Terra. Haueua egli in qualsiuoglia materia grand' efficacia nel persuadere, e commouere i suoi vditori, ma in particolare quando trattaua della Passione del Saluatore, perche com'egli era di questa diuotissimo, à segno che non poteua pensarui, e tanto più fauellarne, senza vscir di se stesso con estasi, e ratti, così seguitando in questa dispositione à predicare, sembraua, che nō parlasse più Fra Giouanni, ma vn Serafino per la sua bocca, e perciò gli vditori non si stancauano mai di ascoltarlo, tutto che ascoltar non lo potessero, senza sparger fiumi di lagrime. Predicando in San Stefano di Salamanca la Quaresima dell'anno 1615. commosse talmente gli vditori, che oltre à molti si ritirorno ad altre Religioni, nel solo suo Conuento di San Stefano, presero l'habito settanta persone, e, come disse, sarebbono arriuati à trecento, se ei non gli hauesse impediti per buoni rispetti. Ed il Venerdì Santo di quella Quaresima, predicando della Passione del Signore, fauellò con tal feruore, che tutto che la predica durasse sei buone hore, gli vditori non solo non si stancarono di ascoltarlo; ma hauendo cominciato à singultire, ed à piangere, e lagrimare dalle prime parole, ch'ei disse, nō cessarono fino all'vltimo, à segno che fù marauiglia, come nō crepasse to per lo dolore, almeno fù da stupire dalla fōte inessiccabile di tāte lagrime. Nè sēbri strano, che fauellasse così bene della Passione del Redentore, colui, che sì altamente s'internaua nella meditatione di essa, che vn'anno stiè cōtinuamente nel Choro di San Stefano di Salamanca, dal Giouedì fino al Sabbato Santo, contemplando quei Diuini Misteri, senza muouersi da quel punto.

Era anco marauiglioso il zelo, ch'egli haueca dell'honor Diuino, non istimando pericolo alcuno, neanco della propria vita, quando si trattaua della difesa di esso; quindi viaggiando vn giorno col suo Cōpagno Fra Gasparo Portoghese Conuerso, incontrossi in vn Soldato, di quei di perduta coscienza, che ponendo tutta la sua ragione nel filo della spada, pensano, che da quella dependa la loro felicità. Staua questi rinegando, e bestemmiando il Nome di Dio (vitio, che per quei tempi regnaua grandemēte in Castiglia, quale hoggi per la Dio gratia, colla predicatione, ed institutione della Confraternità del Nome di Dio, fatta da' Frati del nostro Ordine, si è in gran parte estirpato.) Non potè soffrire l'innamorato, e diuoto cuore di Fra Giouanni, che da' Cattolici, in terra de' Christiani, si facesse echo alle diaboliche voci, nel bestemmiare l'adorando, e tremendo Nome di Dio; per lo che venutoli vn grand' empito di spirito, senza badare al pericolo in che si poneua, assaltò quel Soldato bestemmiatore, e postoli le mani nella gola: Huomo infernale, li disse, perche bestemmi tu il Sātissimo Nome di colui, che ti creò, e col pretiosissimo suo sangue ti hà riscattato? Imbestiali à questo, stimato grauissimo affronto, quel temerario Soldato, e caricando quel Religioso di mille ingiurie, cauossi la spada, che cingeua, per toglierli con mille stoccate la vita, e vendicarsi dell'offesa, che credea essersi stata fatta. All' hora il nostro Fra Giouanni, inginochiatoseli dauanti: A me sì, li disse, à me sì fratello, à me dite tutte l'ingiurie, e bestemmie che volete, à me fate tutto il male che vi piace, contro di me sfogate tutta la vostra colera; mà non bestemmiate quel Dio, che vi creò, e ricomprò col suo sangue, dauanti al quale tremano gli Angeli, e tutte le creature. Fermossi à queste parole il furioso Soldato, e toccato da Dio, gli si prostrò a' piedi, chiedendoli perdono, e promettendo emendarsi, come poi fece, di quel pessimo vitio della bestemmia. Così mentre egli era Priore di San Stefano di Salamanca, vn tale Dottor Giouanni, di natione Aragonese, volle macchiare il candore di quelle Cattolicissime Scuole, con

leg-

gerui,e defenderui alcune opinioni scandalose, ed heretiche.. Venne ciò all'orecchie de' nostri Religiosi congregati all'hora in quel Conuento per celebrarui il Capitolo Prouinciale,quali come fidi Cani,e vigilanti Custodi della gregge di Christo, che van sempre fiutãdo per iscourire i Lupi sanguinarij, e le maliriose Volpi,che vogliono vccidere od infettare le pecorelle di Christo, e sfiorare l'odorosa vigna della sua Chiesa, vscirono subito à difender la purità della Fede, e la verità Cattolica,commettendo al Seruo di Dio Fr.Giouanni,che in nome della Religione, defendẽdo la verità, accusasse quel temerario Dottore al Sagrosanto Tribunale dell'Inquisitione. Haueа l'Arciuescouo all'hora di Galitia (che poi per le sue rare virtù, e molta stima in che era tenuto per tutta Spagna,lo fù di Toledo) D. Alfonso di Fonseca,preso à difendere, e fauorire al detto Dottor Giouanni, nõ conoscẽdolo per heretico, onde il nostro Fra Giouãni ando à supplicare al detto Arciuescouo, acciò desistesse da quella ingiusta difesa; ma quello, giudicando che i nostri Religiosi si mouessero a dar quell' accusa, più da liuore che hauessero contro al detto Giouanni,che da zelo della Cattolica Fede, seguitaua à patrocinarlo. Per lo che il nostro Fra Giouãni, acceso di santo zelo,li disse; Monsignore, se V.S. Reuerendissima non lascia di difender questa causa,io predicarò publicamente,che ella sia fautrice,e defenditrice di heretici. Parole furono queste, che parue douessero offendere quel Prelato; ma questo considerãdo il zelo,con che erano state dette,non solo non se ne turbo, ma da all'hora in poi, cessò da quello ingiusto,ed illecito patrocinio, e contrasse molto stretta amicitia col nostro Fra Giouanni, condannando per heretico l'Aragonese,e come tale, dal Santo Tribunale dell' Inquisitione,priuato della Catedra,e bandito di Spagna. Nè con minor zelo andò predicando la quiete,ed obbedienza che doueano al loro naturale Rè, e Signore, i popoli di quei Regni,mentre in essi durò la ribellione contro l'Imperator Carlo V. mouendo colle sue persuasioni,e coll'autorità, e stima, in che era tenuto, i popoli à deponer l'armi, ch'erano causa di tanti danni, e dichiararsi del partito Reale. E nell'occasione, che l'esercito Francese composto per la maggior parte di heretici Vgonotti,calaua per Nauarra, ad infestare quei Regni, mostrò quanto fusse grande il suo zelo, andando per mezzo alle squadre Spagnuole, per animare i Soldati alla difesa della Patria,della Religione, e della Fede. E furono di tanta importanza queste sue esortationi,che fù sentimento cõmune, che queste fussero state in buona parte causa della vittoria,che de'nemici riportorno i Cattolici.

Passò all' orecchie dell' Imperator Carlo Quinto, che in Valenza, (ò che non si fussero puntualmente osseruati i bandi fatti contro de' Mori, ò che molti di essi, per non partire di Spagna, si fussero mostrati Christiani) era gran quantità di gente Moresca, che non hauendo altro,che il solo nome di Christiano, del rimanente viuea in tutto da Maomettana. E come che i Rè Cattolici, e la pijssima casa di Austria,han sempre atteso à conseruar nella loro Monarchia (che perciò sarà maggiormente da Dio difesa,ed esaltata) la purità della Fede, volle subito dar ordine, che fussero estirpate quelle zizanie da quel suo Regno: e perciò pensando di trouar persona dotta, e zelante, che fusse atta à tal mestiere,li souuenne,non potere trouar altra, che fusse più à proposito del nostro Fra Giouanni Hurtado, onde mandò subito à chiamarlo, comandandoli,che si trasferisse alla Corte,oue haurebbe riceuuti gl'ordini necessarij per passare à Valenza,ad estirpare da tutto quel Regno le reliquie dell'Alcorano. Accorse subito Fra Giouanni a'comandamẽti di si gran Principe, per causa così pia, e propria dell'Ordine, e gionto in Madrid, trouò che n'era partito l'Imperatore, ch'era andato à Toledo,e solo era iui restata Donna Eleonora, sorella dell'Imperatore, e Regina di Portogallo, che poi fù anco di Francia. Gli arnesi ch'ei portaua per questa legatione, erano il Breuiario,con due libri, vno de' Sermoni di San Vincenzo Ferreri, l'altro cõpollo da vn dotto Moro, che da Alfaqui si era conuertito alla Fede di Christo, e fatto Prete,che impugnaua l'Alcorano. Arriuato egli in Madrid, volle dimorare nel nostro Conuento di Nostra Signora di Atoccia, e nell'entrarui,quasi profetizando la sua morte,disse al Superiore del Conuento, ch' era Fra Giouanni Robles suo grande amico, e discepolo; Molte volte hò pregato il Signore che mi chiamasse à se in questa casa, perche è pouera, e consagrata à Nostra Signora, e spero me lo concederà. Indi à due giorni fù inuitato dalla Regina à fare vn Sermone nella Cappella Reale il Giouedì di Passione, che corre l'Euangelo della conuersione della Madalena. Ei vi andò di buona voglia, e concorse ad ascoltarlo tutta quella Corte; mà quando sperauano sentire alcuna cosa intorno al corrente Euangelio, ei cominciò, e terminò la predica,trattando sempre della sua morte,e del dispreggio delle vanità, e cose del mondo; materia che, conforme ei doppo confessò,non era stata da lui premeditata, ma dettatali dal Signore in quel punto. Marauigliaronsi gli ascoltanti di quel modo di predicare, senza toccar punto l' Euangelio corrente; ma cessò la marauiglia, quando indi a pochi giorni lo viddero morto,intẽdẽdo tutti, che l'hauesse saputo per Diuina riuelatione,e che perciò hauesse predicato di quella materia. Calato dunque giù dal pulpito,e tornato

nato al suo Conuento, fù assalito da vna febretta lenta, che da' Medici non fù stimata pericolosa; ma egli, ò perche conoscesse la sua interna dispositione, ò, come fù da tutti creduto, che hauesse, per via sovranaturale inteso, che quella era foriera del suo partire, diede subito, contro al parere de' Medici, l'infermità per mortale, e soggiunse. Godo però di morire in questo tempo, per non hauere à vedere i grauissimi mali, che sovrastano alla Chiesa. Nè fù falsa questa sua profetia, perche il lagrimeuole sacco di Roma, datoli, non già da' Barbari, od infedeli; mà da' Christiani dell'esercito Cesareo, contro la volontà del Cattolichissimo Imperatore, già si sà di quāto danno fusse alla Chiesa, e di scandalo al Christianesimo. Oltre a' grauissimi danni fatti da' Turchi nell'Vngaria, e sovra tutto l'Apostasia dell'infelice Inghilterra, e le bestemmie dell'infame Lutero, causorno si graui danni alla Chiesa, che come possono compararsi alle maggiori procelle, che mai patisse la nauicella di Pietro, così potè il nostro Fra Giouanni godere di vscir di questa vita, prima di vederli succedere. Era la sua infermità di mal di costa, ò vogliam dire, di punta, e con cauarli il sangue à tempo, credeano tutti di saluarli la vita; egli però, quanto più gli altri da qualche apparente miglioria, prendeano speranza di sua salute, più si confirmaua nel suo parere, che fusse quella sua infermità così mortale, che pochi giorni gli auanzauan di vita. E con tutto ciò staua così allegro, e così certo della sua eterna salute, che vn giorno fu inteso anco da quei che stauano fuora della sua cella, dire: Io hò da morire, e saluarmi. Cinque giorni prima che morisse, dandoli da mangiare il suo caro Fra Giouanni Robles, questo sentendo con quanta certezza parlaua della sua morte, li disse: Padre la vostra morte non è così vicina, se non che voi hauete grandissima voglia di morire, e ne hauete ragione, perche morendo andarestiuo à riceuere il premio di tante, e sì gran fatighe fatte per Dio. Al che ei rispose: Questi, che voi chiamate seruiggi grandi, io non li stimo tanto, che pensi saluarmi per essi, nè tanto quanto voi stimareste l'andare di qui al Choro; e con tutto ciò spero di morire, e saluarmi. E soggiungendoli quello altre somiglianti ragioni, alla fine intese, che lui hauea questa speranza, per lo prezzo del sangue di Christo, sparso per lui efficacemente, e perche Dio gli hauea riuelata la sua morte, e saluatione.

Amò grandemente la solitudine durante quella infermità, e perciò non permetteua che venisse alcuno à parlarli, se non nel tempo, che veniuano à visitarlo i Medici, ò nell'hora del mangiare, e domandato, perche gustasse tanto di star solo, ripose, che molto si compiacea de' suoi sogni. E, senza potersi contenere, vn giorno, non credendo di esser inteso, diede ad intendere di quai sogni ei fauellato hauea, mentre doppo vn gran sospiro, e spargimento di molte lagrime, disse: Per quanto hò veduto in mia vita, ò letto ne' Santi Padri, ed altri contemplatiui, ò contemplato della Passione del Signore, non hò mai inteso tanto, quanto in questo letto. E doppo alcuni singhiozzi, che li troncauano le parole, alzando più la voce, soggiunse: Ahi, il Padre à lui, gl'huomini à lui, i diauoli à lui, e tutti contro di lui: e questo dicendo, tremò tutto per la doglia, ed aggiunse: Non voglio profondarmi, ed abbandonarmi in questo pensiero, perche mi suellerebbe l'anima dal petto, e sarei di me stesso micidiale. Parole dette con tanto gran sentimento, che cauarono abbondanti lagrime da gli occhi di quei, che le sentirono: e questo fù il Mercordi della Settimana Santa; indi la mattina del Giouedì, benche contro il parere di tutti, che non credeuano douesse morire per all'hora, ei volle il Santo Viatico, e lo riceuè con sì tenera diuotione, che la mosse in tutti gli astanti, e gli l'havrebbe mossa, ancorche hauessero hauuto vn cuor di pietra. Voleua in quel giorno medesimo l'estrema Vntione, ma i Medici vietorno, che se li dasse. Il Venerdì ei disse ad alcuni suoi confidenti: Non hà voluto il Signore leuarmi à se nel giorno de' suoi dolori, perche vuol farlo in quello dell'allegrezza. Se gli auuicinò all'hora il Superiore, e lo pregò, che dicesse qualche parola di edificatione, à quei Religiosi, che iui eran presenti. Al che ei rispose: Non vi è hora bisogno di parole, quando l'istesso tempo auuisa di quello habbiamo à fare. Il Sabbato vennero i cinque Medici soliti (che tanti volle l' Arciuescouo di Toledo assistessero à quella sua infermità) e tutti conuennero, che non vi era all'hora pericolo di morte; ma il nostro Fra Giouanni, parlaua fondato in altre regole, che nelle fallibili di Galeno, ò di Hippocrate, dicendo per certo, che quella notte douea morire; ed in fatti la notte seguente, al primo tocco del Matutino della Resurrettione, si pose in agonia, che consistè in vna altissima contemplatione: e verso la fine del Matutino, senza che i Religiosi, che lo guardauano, se ne accorgessero (come che poco prima l'haueano inteso piangere, e sospirare fortemente,) rendè l'anima al suo Signore, lasciando impresso nella opinione commune, che qualche diuota meditatione della Passione, gli hauesse, col dolore, accelerata la morte, quale successe a' 16. di Aprile dell'anno 1525. Le sue ossa doppo molti anni, cauate dal cōmun sepolcro, furono poste nel Capitolo del Conuento in vn'area di marmo, con vno epitaffio, nel quale si spiegano il nome, e meriti del soggetto, come l'hò io veduto, visitando quella diuotissima casa, quando fui in Madrid.

17. di Aprile.

Vita del Beato Ermanno Teutonico, Compagno di San Giacinto Cauata dal Beato Vmberto, Bzouio, Castiglio, Monopoli, ed altri.

NAcque il nostro Beato Ermanno nella Prouincia di Germania, e, fino da'suoi più teneri anni, fù inclinatissimo alla pietà, e diuotione; quindi essendo venuto in Roma in compagnia del buon Vescouo di Cracouia Iuone, e di San Giacinto, e Beato Cislao suoi nipoti, e trouatosi presente al miracolo fatto dal nostro Padre San Domenico, in resuscitare Napolione, nipote del Cardinale Stefano, restò grandemente innamorato della santità del nostro Patriarca Domenico, e desiderosissimo di abbracciare l'Istituto dell'Ordine da lui fondato; onde pregandone il Signore, questo gli ne offerse l'occasione, perche hauendo il Vescouo Iuone, chiesto al Santo Patriarca alcuni de' suoi Frati, che venissero à predicare, e fondare il suo nuouo Ordine nella sua Diocesi di Cracouia, e Regno di Polonia e rispostoli dal Santo, che hauea scarsezza de' Frati per hauerli sparsi in altre parti del mondo, e perciò, che non potea compiacerlo con quei pochi, che gli eran rimasti; mà che, se si trovassero alcuni nativi di quei Regni, che volessero riceuere il suo habito, ei volentieri gli l'haurebbe dato, ed insieme ammaestratili, e datili l'istruttioni necessarie, per piantare la sua nuoua Religione in quelle parti, con tanto maggior profitto de' popoli, quanto che col naturale della lingua, haurebbono possuto esercitar subito l'officio, ed Istituto de' Predicatori. Piacque il partito à quel buon Prelato, onde la sera, radunate tutte le genti di sua famiglia, propose loro ciò che il Santo gli hauea detto, affin che, se vi fusse alcuno, quale ispirato dal Signore, volesse andarlo à seruire in quel santo Istituto, potesse lui trattarlo col Santo Patriarca, per farlo riceuere. A questo si offersero subito i due suoi santi nipoti, Giacinto, e Cislao, col nostro Ermanno, quali presentati da quel Prelato al Santo, furono da lui, con molto gusto, riceuuti subito, e vestiti dalle sue proprie mani del sagro habito, nel Conuento di Santa Sabina, oue colla sua compagnia, li cõmunicò non meno lo spirito di quelle virtù, che in lui risblendeuano in grado heroico, che le lane del suo habito; à segno che diuenuti, colla sua istruttione, specchi di santità, e veri imitatori, anzi emulatori del suo spirito, li giudicò idonei ad esser mandati à predicare à quei popoli, per edificarli co gli esempi de' lor santi costumi, ed insegnarli colla sodezza della loro Euangelica dottrina, e perciò gl'ammesse à far la lor solenne professione. Il nostro Fra Ermanno, forse per mancanza di lettere, fù riceuuto, e professò l'habito di fratello Conuerso: ben'è vero, ch' essendo doppo, come diremo, lasciato per Capo, e Fondatore della Prouincia di Alemagna, ò Germania, si può credere, come l'accenna il Maluenda, che da San Giacinto, l'habito negro di Conuerso, li fusse mutato in bianco di Chorale, ò Chierico. Tanto più che, come anco diremo, hauendo dalla Beata Vergine hauuto il dono, e la sufficienza delle lettere, assunse l'officio di Predicatore, quale non si deue, nè può commettere a'fratelli Conuersi, nè stà bene al loro habito.

Partiti dunque di Roma I trè Santi Religiosi, ed entrati nella Germania, furono riceuuti da quei popoli, come nuoui Apostoli mandati dal Signore per la riforma del mondo. Andauano eglino, come comanda la Regola, all'Apostolica, cioè a piedi, con grandissima pouertà, accattando il pane di porta in porta, con somma modestia, ed humiltà, ed esatta osseruanza de' loro Sagri Istituti: per lo che, non solo insegnauano à quei popoli colla celeste dottrina imperatali dal Santo Patriarca, quando così tosto li licentiò per mandarli à predicare, e fondare il suo Ordine in parti così remote; mà gli edificauano anco col buono esempio della lor vita, non essendo questo meno di quella necessario ad un Predicatore Euangelico. Predicò principalmente il nuouo Apostolo della Polonia San Giacinto, nella Città di Frisa, ch'è principalissima nella Germania, con tanto utile, e sodisfattione di quel popolo, che a forza l'astrinse à fermaruisi per sei mesi: nel qual tempo, furono tanti quei, che colle sue prediche, si conuertirono a vita più ritirata, ed i peccatori ancorche publici, ed ostinati, che si ridussero à penitenza, che hà dell'incredibile; basti dire, che in si poco tempo potè riceuer tanti all'habito della sua Religione, che fondò in quella Città vn ben numeroso Conuento, quale fù il primo che si fondasse della Prouincia di Germania, e lasciandoui per Capo, e Priore il nostro Beato Ermanno, egli insieme col Beato Cislao suo fratello, chiamato con replicati messaggi, e lettere dal Vescouo Iuone suo zio, si partì verso Cracouia.

Rimasto dunque il nostro Beato Ermanno per capo di quel Conuento, e di tutta la Prouincia, che si era cominciata à fondare in Germania, si pose ad istruire quelle piante, venute nouellamente alla Religione, ed à propagare il suo Ordine in quelle parti. Ben'è vero, che dalla dolcezza della contemplatione, era souente tirato ad intermettere questi officii. Era il nostro Ermanno specialmente diuoto della Santissima Passione, e sagratissime Piaghe del Redentore; e nella contemplatione de gli amarissimi dolori del suo Signore, gustaua il suo spirito dolcezze veramente di Paradiso; e perciò

coltu-

costumaua di salutare quelle sagrate Piaghe, colle parole della Chiesa: *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti mũdum*, prostrandosi per ogni volta à terra humilmente: quale diuotione piacque tanto al Signore, che volle premiarcela anco in questa valle di lagrime con vn diuino fauore. Quindi salutando egli al solito le sante Piaghe, gl'apparue il Signore, colle sue sagratissime cicatrici aperte, e sanguigne. Atterrito il Religioso à quella vista, si prostrò à terra, protestandosi indegno di quei fauori. Mà quel Signore, che sempre guarda pietosamente, ed esalta gl'humili, auuicinatoseli, lo sollevò da terra, ed applicando una delle sue sanguinose piaghe alla bocca del Beato, fè, che questo, da quei Celesti faui di vita, succhiasse, non già miele d'Ibla, ò fauoloso nettare, mà viuo, e vero sangue dell'Agnello immacolato, lasciãdolo così satollo, ed ebro di quel Diuino liquore, che da all'hora in poi, parue sempre al suo palato amarissimo, quanto di dolce, e gustoso stimaua il mondo, e perciò facea poco, ò niun conto di tutto il creato, à segno che sembraua, che habitando col corpo in terra, stasse collo spirito delitiandosi in Cielo.

Non era men pietosa, e filiale la diuotione che hauea alla gran Protettrice, e Padrona del suo Ordine de' Predicatori, Maria Signora nostra, anzi trà gli altri affettuosi ossequij, che verso di lei vsaua, vno ne era, il contemplar souente, à parte per parte le prerogatiue, e glorie del suo santissimo corpo, come l'eccellenza del di lei cuore, che nell'intelligenza, e capacità de' doni sovranaturali auanzò l'istesse Angeliche menti: la purità delle sue viscere, nelle quali hauea presa carne il Signore della Maestà: la dignità del suo capo, per l'altezza delle contemplationi Celesti: la prerogatiua delle sue mani, che tante volte hauean toccato, e trattato il suo Diuino Figliuolo: e così di ciascheduna altra parte, salutando qualsiuoglia di esse, che contemplaua, con vn'Angelica salutatione. Indi internandosi più nella meditatione, dall'esteriore passaua à contemplare l'interna bellezza della di lei anima, adornata in grado heroico dal Choro di tutte le virtù, aggiungendo per ogni vna di esse similmente vn'Aue Maria; e conchiudeua questo suo esercitio diuoto, con pregare il suo Diuino Figliuolo, che lì facesse gratia di communicarli quelle virtù, affinche hauesse possuto imitar quelle della sua Santissima Madre; e terminaua il tutto cõ la seguente oratione: *Iesu suauissime, dignare me, meam, & tuam Matrem super omnes speciosam, ore laudare, corde admirari, & imitatione subsequi*. Piacque anco questo diuoto esercitio alla Vergine Madre, tanto che ne lo rimunerò, con vna Celeste visita, che li fè vn giorno di Sabbato, mẽtre in sì sante meditationi si tratteneua; quando, oltre al farli godere la sua bellissima presenza, li colmò l'anima di tanti contenti, e fauori souranaturali, che da indi in poi, scordato di viuere in terra, spendeua tutto il tempo, delitiandosi colla contemplatione nel Cielo.

Ma come con questo ei veniua à mancare in gran parte all'obligatione, che hauea, come Superiore, e come Frate Predicatore, à chi nõ istà bene la sola vita di Maria, se non è accõpagnata anco da quella di Marta, ed ei veniua perciò tenuto da molti per huomo di poco giudicio, ò almeno poco attẽto alle sue obligationi, non perche havesse à male di esser dispregiato, e tenuto da poco; ma per isfuggire qualche scandalo, disturbo, ed inconueniẽte, che potesse nascere tra' suoi Religiosi, e perche hauesse possuto cõplire, non solo colle obligationi del suo officio di Superiore, ma anco di Predicatore, dal quale era impedito per le sue poche lettere, supplicò il Signore, e vi pose per efficacissima Interceditrice la sua Santissima Madre, che ponendo modo à tante Celesti consolationi, colle quali gl'inebriaua l'anima, li donasse tanta scienza, e cognitione delle Diuine Scritture, che potesse aiutare i suoi Frati, ad esser di profitto a' suoi prossimi: e come à tanta Intercessora nulla si niega, ottenne subito la gratia, e li fù concesso non solo la scienza infusa, colla quale potè conoscere, e discorrer profondamente de' più segreti misteri, e profondi arcani, così della Sagra Scrittura, come della mistica, e scolastica Teologia; ma anco la notitia delle lingue, necessarie all'intento suo, ch'era di poter predicare: onde subito cominciò à parlare, non solo in lingua Tedesca, ch'era sua naturale; ma anco Boema, e Latina, ed in altre, che pria non haueua conosciute, con perfettissima eloquenza, diuenendo in vn subito dottissimo, ed eloquẽtissimo Predicatore. Quindi fù incredibile il frutto, che colle sue prediche fè in quei popoli, perche come dettate dallo Spirito Santo, ch'è fuoco, e luce, erano le sue parole infiammate, i suoi consegli certi, le sue ragioni efficacissime à muouere ogni più indurato cuore à penitenza, ed à migliorare la vita. E per questo ei ridusse gran numero di deuiati al camino vero della salute, edificò molti Conuenti, e propagò mirabilmente l'Ordine per tutta Alemagna. Ed alla fine, carico di anni, e di meriti passò al Cielo nel Conuento del suo Ordine della Città di Oppolia a' 17. di Aprile, come nota il Calendario Mariano dell'anno 1245. Nel punto, che spirò, manifestò Dio la sua gloria, con far comparire vna Croce di oro di mezzo giorno soura il Conuento, quale co' suoi sblendori, occupandolo, vinceua i raggi del Sole.

17. di Aprile.

Vita della Beata Chiara di Pisa. Cauata dal Razzi, Piò, Bzouio, Monstier, Martirologio dell'Ordine, ed altri.

NElla nobilissima, e potentissima vn tempo fà, Città di Pisa in Toscana, da nobili, e ricchi parenti nacque al mondo questa gran Serua di Dio, per esser prodigio della gratia, e pregiato germe della mia Domenicana Religione, l'anno 1362. Pietro Gambacorta hebbe nome suo padre, il quale se bene per alcuni interessi di Stato fusse per alcun tempo bandito dalla patria, nondimeno riuocato doppo, fù fatto Capitano, e difensore di essa; e per lo spatio di ventiquattro anni intieri la resse con tutto quello Stato, con somma prudenza, e sodisfattione de'popoli. A questa nostra Beata fù nel battesimo imposto il nome di Thora: e nel ritorno, che fè il padre nella patria, essendo di solo sette anni, per istabilir la pace co'suoi Cittadini, fu sposata ad vn nobile giouanetto, chiamato Simone di Massa. Ella però, anco in quella tenera età, era così inclinata alla virtù, all'oratione, ed à conseruare intatta la sua verginità all'eterno Sposo, che spesso con feruorose orationi si protestaua auanti ad vn Crocifisso di non volere altre nozze, che le purissime, quali suole ei celebrare coll'anime caste, e cauandosi l'anello postoli dallo sposo terreno, lo buttaua à terra, in segno, che dispreggiaua quelle nozze, che gl'impediuano i sponsalitij Celesti: Tu ben sai, mio Signore, diceua, se io bramo altro Sposo che te, mio Redentore, e mio Dio; per tanto liberami tu da questi lacci, che senza mia volontà, prima di conoscer mondo, mi tengono inceppata colla terra. Ed in tanto non mancaua di essercitarsi in tutte quelle virtù, che li permetteuano il sesso, e lo stato. Portaua sotto le ricche, e pretiose vesti, qual'altra Santa Cecilia, vn'aspro, e ruuido cilicio, con tal dissimulatione, che neanco i suoi domestici se ne poterono giàmai accorgere; anzi che quantunque vn suo fratello vedendola così pompofamente addobbata, benche per ischerzo, e burla li dicesse tal volta: Oh quanto ben ti starebbe, sorella, vn duro cilicio sotto queste sì pompose vesti; ella con tutto ciò non li rispondeua, nè scopriua i suoi segreti; e come in fatti portaua ciò che quegli affermaua, che li starebbe bene. Nè contenta di esser sola in quelli essercitij di diuotione, congregaua allo spesso altre donzelle dell'età sua, e facea si leggesse vn libro spirituale; e quando li parea, che con tal lettione si fussero quelle accese nella diuotione, ò le facea orar seco, ò pure insieme con loro cantaua Hinni, e Cantici spirituali, inferuorandole così nell'amor di Dio. Delle ricchezze, delle quali abbondaua grandemente la casa

A paterna, facea ella così larghe limosine, che veniua allo spesso ripresa da'suoi, della souerchia liberalità, stimata prodigalità da loro. Era la sua carità verso gl'infermi sì grande che hauendo inteso, come in vna casa vicina habitauano alcune diuote donne, quali per carità gouernauano vna inferma pouera, che da vn certo male, tenea tosa, ed impiagata tutta la faccia, prese stretta amicitia con esse, e volle in lor compagnia gouernare, e seruir l'inferma, con tanta carità, che non solo nettaua, e lauaua le piaghe; ma spesso ponea la sua bellissima faccia, sù la sordida, ed impiagata dell'inferma.

Trà questi essercitij passò il tempo, fino che giunse all'età, nella quale douea celebrarsi il matrimonio, ed à pura forza li fù di mestieri B soggettaruisi; ma con tutto ciò, non allentò punto de gl'intrapresi feruori, ed essercitij di diuotione; anzi col nuouo stato, se li venne, à mancare il giglio della verginità, crebbero i fiori dell'altre virtù, in particolare dell'humiltà, patienza, e modestia. Piacque però al Signore di tosto scioglierla da quei lacci di matrimonio, per ligarla al suo seruitio con nodi indissolubili di carità. Quindi essendo ell'appena di quindeci anni, infermossi, insieme con suo marito, di grauissima, e pericolosissima infermità, della quale però, risanando ella, morì suo marito. Quãdo ella si vidde vedoua, e libera da quel giogo, sotto del quale, cõtro sua voglia, hauea piegato il collo, la prima cosa che fè, per serrar le porte à parenti di parlarli di secõde nozze come prerẽdeuano, C fù recidersi fino dalle radici i suoi bellissimi capelli, ed abbãdonare ogni fasto, e põpa mondana, facendo nuoua mutatione di vita, accrescendo a' suoi soliti rigori di penitenza, à gli essercitij di oratione, e donando a mano aperte quanto hauea, facendo ben conoscere di hauer collocate le sue sperãze nel Cielo, oue, per le mani de' poueri, trasmetteua le sue ricchezze. Ed era così prodiga in dispensar a' poueri fino alle sue più ricche vesti, che riprẽdendoncela la madre, con dirli: Che non conueniua dar tanto, che doppo li fusse conuenuto andar mendicando, ò restar spogliata. Ella saggiamente rispose, con parole degni di essere à lettere di Stelle scolpite nel Cielo: Che non potea giàmai restar nuda, chi andaua vestita colla veste Regia della carità.

D Con tutto ciò, lo spirito della nostra Thora desideroso di vedersi vna volta libero, conuersare da solo à solo con Dio, non potea quietarsi co'rumori del secolo, quanto si voglia s' impiegasse nell'opere di pietà, ed essercitij di diuotione, onde deliberò di fuggire dalla casa paterna, per farsi Religiosa, perche in altra guisa vedea di non potere eseguire ciò che li dettaua il suo spirito, bramoso di austerità. Per questo pose gli occhi nel Religiosissimo Monastero di San Martino, che è

dell'

dell'Ordine Francescano, ò di Santa Chiara, e trattando segretamente con quelle Madri, hebbe da loro promessa, che l'haurebbono riceuuta, e li fù determinato il giorno quando doueua andarui, che fù quello de' Santi Apostoli, Pietro, e Paolo. Ond' ella, con animo virile, in quel giorno, ottenuta licēza da' suoi di andare alla Chiesa di quei Santi Apostoli, di là, in compagnia di vna sola sua fidatissima, ed amoreuole Cameriera, passò al già nominato Monastero di San Martino, oue, riceuuta da quelle venerande Madri, e subito vestita del loro sagro habito, volle anco li fusse mutato il nome di Thora in quello di Chiara, per dimenticarsi affatto di quanto potea in lei odorar di secolo. Ed in sua compagnia volle anco esser vestita dell'habito sagro quel la sua amoreuole Cameriera. Indi li parue bene di mandar due Religiosi del Sagro Ordine di San Francesco ad auuisar suo Padre di quanto ella haueua fatto, acciò non si fusse disturbato quando l'hauesse inteso per altra via, ma che li mandasse la sua benedittione, e'l perdono, se in tal modo l'hauea lasciato per seguire al Crocefisso suo bene. Ritrouorno quei Religiosi il padre della diuota giouane, che passeggiaua solo per vna sala, onde hebbero aggio di riferirli quanto loro era stato imposto, nondimeno non poterono far si, ch'ei non dasse nelle smanie, per hauere (com'ei diceua, e dicono quei, che troppo stimano il mondo) perduta la sua cara figlia, quando, à giudicar drittamēte, all'hora più che mai l'haueua guadagata. Quindi sospirando, e gemendo, non li facea replicare altro il dolore, se nō; Pure l'habbiamo persa, Pure l'habbiamo persa. Intese questi lamenti di Pietro vna delle sue nuore, cognata della nostra Beata Chiara, e pensando che fussero originati per la perdita di qualche considerabil fortezza dello Stato di Pisa, di cui, come si è detto, egli era Capitano, e Difensore, l'andò subito a riferire ad Andrea suo marito, e fratello di Suor Chiara, acciò fusse venuto à consolar suo padre. Venne Andrea, e quando intese da Pietro suo padre, che la perdita non era altrimēre di Fortezza, ò Castello, ma della sua carissima figlia Thora, l'assicurò, che presto la ricuperarebbe, che lui la rimenarebbe à casa; e per far ciò, radunò tosto vn drappello di amici, e parenti, ed armatili bene, come se da douero hauesse douuto andare à ricuperar alcuna fortezza dalle mani de' nemici, se ne andò al Monastero, oue quella innocente Colomba, trà le braccia del suo Diletto era andata à ricourarsi, per non contaminarsi trà le sozzure del secolo. Iui gionto Andrea colla sua compagnia, furono tāte le brauate, e minaccie, che fè alle Monache, di voler distruggere, e bruggiare quel Monastero, se all'hora all'hora non li restituiuano la sorella, quale, ei dicea, gli haueuan rubbata, che intimorite quelle Madri, hebbero per bene il prender Suor Chiara per forza (ancorche piangendo si raccomandasse di cuore al Signore, ed à loro) e darla in mano al fratello, quale la ricondusse subito alla casa paterna.

Tentarono, doppo che l'hebbero in casa, padre, madre, fratelli, ed altri, di cauarli l'habito che vestiua; ma vedendo che lor riusciua vana ogni violenza, e persuasione, per la valorosa resistenza, che quella gloriosa Amazone di Paradiso faceua à tutti i loro argomenti, e tentatiui, perche più non potesse fuggirsene, la posero in vna ben chiusa, e guardata stanza, ò priggione nella stessa casa paterna. Quando Suor Chiara si vidde così rinserrata, e sola, benche li dispiacesse di hauer perduta la quiete de' Sagri Chiostri, pure si consolò, vedendosi così sola, e rinserrata, che poteua à suo talēto darsi à gli esercitij di oratione, e contemplatione; e ringratiò molto il Signore, che quando ella, per piacerli, si haueua eletto lo stato di Cenobita, ei per mezzo de' suoi stessi parenti, nemici capitali di sua quiete spirituale, l'hauesse posta in stato di Anacoreta, ò di Romita, quale li rappresētaua quella priggione, per la solitudine, che in essa godeua. E pure in essa non li mancorno Croci, ed afflittioni; imperciòche, per la sua immobil costanza, diuennero i suoi parenti verso di lei così crudeli (permettendo ciò il Signore per accumulare i meriti di questa sua Serua) che non solo la priuorno della Messa, e Sagramenti; ma, sequestrandola da ogni humano commercio, li negorno anco la consolatione spirituale, che potea riceuere, con trattar le cose dell'anima sua con alcune persone diuote, e di spirito. Solo vn familiare di casa, chiamato Stefano, persona assai da bene, l'andaua à vedere alcuna volta, col cui mezzo potè ella fare molte limosine, smaltendo alcune gioie, che per diuina dispositione si trouorno in vn forziero della stanza, che à lei seruiua di priggione: il che li daua consolatione, pascendo così l'ardente fiamma di carità, che li bruggiaua il cuore. Così vna sol volta, che fù visitata da vn Padre di San Francesco, ella li diè vna cintura di perle, acciò la dispensasse à persone bisognose; e se bene non sortì l'effetto, perche quel Religioso souerchio pusillanime, temēdo di qualche scandalo, la consignò à suo padre, che se ne turbò molto, vedendola così costante nel suo proposito; li seruì nondimeno per crescere in merito, per le nuoue afflittioni, che indi li souravennero; E con tutto ciò, bēche li togliessero quelle gioie, ed ogni altra cosa da dare per limosina, come non era priua di carità, sentendo vna volta, come racconta il Piò, vna pouera donna, che si lagnaua, per il freddo, quale sentiua in estremo, perche staua nuda, ella toltasi la propria veste da dosso, gli la menò giù per vna fine-

finestrina della priggione, restando ella assai ben vestita colla sua veste di carità, come altre volte hauea detto.

Era gia stata cinque mesi in quella così stretta priggione, ed in tutto questo tempo non gli era giamai stato permesso di veder Messa, fino che venuta la festa del Patriarca San Domenico, essendo il padre, e fratelli assenti, li fù concesso dalla co[illegible]ata di andarui, cò promessa però di tornar subito alla priggione. Andò dunque alla Chiesa di San Domenico, oue confessata, ascolto Messa, e communicossi con molta tenerezza, e consolatione del suo spirito: indi ebra di amor Diuino, fè ritorno alla sua priggione, oue si diè con gran feruore à pregare il Signore, che volesse concederli vn Monastero di stretta, e Regolare Osseruanza, nel quale potesse seruirlo. Digiunò per tal'effetto vna Settimana intiera a pane, ed acqua, spendendola tutta in feruenti orationi, nel fine della quale si compiacque il Signore di consolarla, riuelandoli, che trà breue gli haurebbe fatta la gratia, se bene non all'Ordine Francescano, ò di Santa Chiara, ma à quello di S. Domenico et l'hauea destinata, perche fusse sua vera Sposa. Allegra con questo auuiso hebbe alcuni giorni doppo vna nuoua consolatione, perche passando di Pisa il Vescouo Alfonso, ch'era stato Confessore di Santa Brigida, questo, come amico di Pietro, padre della nostra Suor Chiara, col quale hauea contratta famigliarità in Gierusalemme, venne à visitarlo in sua casa; e doppo diuersi altri ragionamenti, fù da Pietro pregato, che volesse parlare à sua figlia, e vedere di piegarla à fare ciò, ch'ei volea, di passare alle seconde nozze. Andò il buon Vescouo: ma quando intese da Suor Chiara il feruore dell'anima sua, e lo spirito, col quale si era tutta data al seruitio di Dio, e conobbe la costanza della sua risolutione, anzi ch'esortarla ad obedire a' suoi genitori, l'animò à star ferma nel suo proposito, coll'esẽpio della vita della sua Santa penitente Brigida, di cui non solo li raccontò molti fatti, ma di più li lasciò scritto vn compendio della sua vita, della quale la nostra Suor Chiara fù poi molto diuota, e fù la prima che in Pisa ne celebrasse la festa: vso, che fino ad hoggi si conserua nel Monastero da lei fondato.

Diuenuta perciò Suor Chiara più costante di prima à rutt'i strapij, e maltrattamenti de' suoi, vinse colla sua patienza la loro ostinatione, perche conoscẽdo di perdere il tempo con lei, ad istanza della madre si contentorno il padre, e fratelli, che potesse entrare nel Monastero di Santa Croce di Pisa, ch'è dell'Ordine di San Domenico, conforme à lei era stato riuelato, che non all'Ordine de' Minori, ma à quello de' Predicatori Dio l'hauea destinata. Così fù iui riceuuta, con patto espresso però, che ogni qual volta hauesse ella voluto fondare altro Monastero di Osseruanza dello stess'Ordine, hauesse possuto vscirsene con altre quattro Compagne; il che fù così accettato volentieri da tutte quelle Monache, e così, senza mutarsi il nome, fù con indicibil suo contento vestita del sagro habito de' Predicatori il giorno di Sant' Andrea, e li fù assignata per Maestra vna diuota, e veneranda Madre, chiamata Suor Andrea, dalla quale ella in breue apprese tutte le cerimonie, ed osseruanze dell'Ordine, quali pratticaua con gran puntualità; tanto più ch'ella era così amica di solitudine, e ritiratezza, appresa sino dalla priggione della casa paterna, che per trattenersi da sola à sola col suo Diletto, fuggiua à più potere ogni conuersatione, e quando non era costretta dall'obedienza à conuersare, ò fauellare, se ne staua ritirata, ed in continuo silentio esterno, ch'è la più facõda eloquenza per parlare nell'interno dell'anima con Dio. Haueuasi ella fatta fabricare à spese di Andrea suo fratello, vna picciola Celletta in luogo del Monastero più ritirato, nella quale rinchiudendosi, quando non era impiegata in altro dall'obedienza, prouaua le delitie del Paradiso, colla contemplatione de' Celesti, e Diuini Misteri, a' quali si daua con tanta attentione, che spesso l'anima alienata da' sensi, restaua immersa in vn mare di dolcezze. Ed osseruorno le Suore, che da quella Celletta spiraua vn'odore così soaue, ch'elleno ancora veniuano à participare delle delitie di Paradiso, che pienamente godeua questa lor venturosa Sorella, quale come godeua delle ricchezze del Cielo, dispreggiando quanto può dare il mondo, non volle mai cos'alcuna di proprio, anzi vsò sempre le vesti più vili, e lacere, che hauer potesse, procurandosi quelle, che, come souerchio lacere, e consumate, erano dall'altre Suore rifiutate. Ed era così amica di pouertà, che sentendo, come hauea detto Salomone al Signore; *Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi, sed tantùm victui meo tribue necessario*; rispose, che non potea piacerli quella pouertà, perche non può mai stimarsi pouera, chi non proua la necessità, e la mancanza delle cose, che li san bisogno. La sua humiltà altresì era sì profonda, che tutto che fusse così nobile, non isdegnaua di applicarsi à gli officij, e ministeri più vili di quella Communità, anzi andaua ogni giorno à nettare i piatti, ed altri vasi, ed officine del Monastero. Nel mangiare era parchissima, contentandosi di ciò che auanzaua all'altre Suore, quale per più mortificare il suo senso, solea condire con la cenere, che vi spargeua. La sua carità fù sempre grande, ed il zelo della salute dell'anime ardentissimo: e questo solo la forzaua alle volte ad andare alle grate, donde si faceua chiamare alcun difettoso, al quale facea la correttione, in modo che per questa via ri-

duffe

dusse molte anime à penitenza, ed à vita più virtuosa.

L'istesso anno che la nostra Beata Chiara si monacò nel Monastero di Santa Croce, morì sua madre, ed indi à poco anco il suo fratello maggiore, ch'erano quelli, che mostrauano più volontà di fondarli il nuouo Monastero: onde parea, che non vi restasse più sperãza, che si hauesse à fare tal fondatione. Ma ella, che hauea poste le sue speranze nel Cielo, non si perdè punto di animo per queste mutationi; ed in fatti il Signore la prouidde per quella parte, donde si potea credere, che più tosto li douesse venire impedimẽto, che aiuto: perche poco doppo passò Pietro suo padre alle seconde nozze, e prese per moglie vna Dama Genouesa, chiamata Madonna Oretta, quale essendo andata al Monastero di Santa Croce per visitare Suor Chiara sua figliastra, restò talmente presa, ed affettionata allo spirito, e virtù, che in essa scouri, che strettamente abbracciandola, li mostrò tale affetto materno, che Suor Chiara all'hora medesima la pregò, che volesse intercedere appresso suo padre per la fondatione del nuouo Monastero, oue con strettissima clausura, e Regolare Osseruanza, potesse attendere totalmente à Dio, ed esser vera Religiosa, e figlia di San Domenico. Lodò molto Oretta quel santo pensiero, e promise di aiutaruela; ed in fatti, tornata à casa, fè molte diligenze, perche riuscisse quanto la sua amata Suor Chiara desideraua, e si adoprò in modo col marito, che questo, prima che passasse l'anno, comprò il luogo oue donea fondarsi il Monastero. Anzi hauea Madonna Oretta presa tant'affettione à Suor Chiara per la prima volta, che con lei fauellò, che promise al marito, che se lui fusse morto prima di lei, non sarebbe tornata à Genoua sua patria, ma se ne sarebbe restata nel nuouo Monastero colla figliastra, parendoli che dal suo volto, e dal suo fauellare, spirasse vn non sò che di Diuino. Per questo, dandosi calore all'opra si finì in trè anni la fabrica del nuouo Monastero, si che nel mese di Agosto del 1382. quattro anni doppo, ch'era entrata nel Monastero di Santa Croce, e vigesimo dell'età sua, la nostra Suor Chiara, con altre quattro Monache di quel Monastero, se ne passò nel nuouo, quale intitolò di San Domenico, nel quale, prima di ogni altra cosa, per la Riforma, e Regolare Osseruanza di esso, volse che la clausura fusse strettissima, e che le Suore, neanco nelle grate, ò parlatorio potessero vedere, ò esser viste da coloro con chi parlauano, permettendo solo, che due volte in vita potessero farsi vedere da' parenti di primo, ò secondo grado; rigore, che fino ad hoggi si conserua in quel Religiosissimo Monastero. Cominciossi con questo, e coll'esempio della Beata, vn'Osseruanza sì rigorosa, che quelle non sembrauano già donne, ma Angeli, quali imitauano, e seguitauano à più potere l'orme della Beata lor Fondatrice, quale si era talmente data alle austerità, e penitenze, che sotto il graue peso di esse, mancando il corpo, veniua ad infermarsi, e perciò era dall'obedienza forzata à rimetter tanto rigore, il che ella facea, fino che ricuperata la sanità, potesse tornare alle sue consuete aspre zze.

Si sparse ben presto la fama della santità di quel nuouo Collegio di Spose di Christo, à segno che da per tutto di altro non si parlaua, che della osseruantissima vita delle Suore di San Domenico di Pisa, e della santità della lor Fondatrice, per lo che molti concorreuano alle loro orationi, ed a' consegli della Beata Chiara, quale li daua così accertati, che per opra sua molti secolari lasciorno il secolo, e molti Religiosi si ridussero à vita più osseruante. Era in quei tempi, per la peste stata in Italia, decaduta in gran parte la Regolare Osseruanza di tutti gli Ordini; e quantunque la nostra Religione hauesse in quel tempo molti Heroi di santità, con tutto ciò era l'Osseruanza Regolare scemata in modo, che in nessun Conuento si viuea più in Cõmunità, il che apportaua mortali accidenti à tutto il resto della Regolare Osseruanza. Hora essendosi sparsa la fama della Riforma del nuouo Monastero di San Domenico, vergognandosi gli huomini di essere stati preuenuti dalle donne nel risoluersi alla Riforma, e ristoro dell'Osseruanza già decaduta, fattosi capo di molti Religiosi di buono spirito il Beato Fra Gio: Domenicano di Fiorenza, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, si pose à riformare i Conuenti de' Religiosi, cominciando da Fiesoli, Venetia, e Fabriano, quali ridusse alla primitiua Osseruanza, coll'esempio de' quali, si andò pian piano introducendo negli altri del nostro Ordine de' Predicatori, essendo stata causa di tutto ciò la nostra Beata Chiara.

Morta in tanto la prima Priora di quel Monastero, ch'era stata Suor Filippa di Vico, fù dalle Monache eletta per Priora la nostra Beata, quale gouernò poi quel Monastero fino alla sua morte, con tanta carità, santità, e prudenza, che quello sembraua non già Monastero di donne mortali, ma Paradiso habitato da tanti Angeli, quante in esso erano Suore, tal'era la purità della lor vita, tale la santità de' costumi, tale lo staccamento dalle cose del mondo, e tale l'amore, e fedeltà verso il Celeste Sposo. E perche à questo Paradiso non mancasse il suo Agnello, che, à dir di Giouãni, in luogo del Sole illumina quella Beata Patria, volle questo Agnello per noi suenato in Croce, mostrare con modo speciale, come desideraua habitare in questo nuouo Cielo, in vna sagra imagine di Crocifisso, quale fino ad hoggi è il più ricco tesoro di

quel

quel Monastero. Successe il caso nella seguẽte maniera: Era nella Città di Siena vna Chiesetta, diruta per le guerre ciuili state in quella Città, ed in essa, staua trà quelle rouine in vna Cappella vn diuotissimo Crocefisso, quale prima era stato tenuto in molta veneratione da quei Cittadini, ma poi era stato abbandonato, e posto in dimenticanza trà quelle rouine. Occorse à passare per quella strada il Conte Galeazzo, quale facendo riuerenza à quel Santo Crocefisso, senti da quello chiamarsi, e dirsi: Conte leuami di quà, e portami in Pisa nel nuouo Monastero di San Domenico, oue sarò tenuto in veneratione. Atterrito buttossi da cauallo il Conte, e presa con molta riuerenza quella sagra imagine, à quell'hora medesima, lasciando ogni altro affare, obedendo alla voce del Signore la portò à Pisa. Intanto il Celeste Sposo haueua auuisata la sua diletta Chiara del dono, che gl'inuiaua; perche trouandosi ella nel Choro in oratione, doppo il Matutino, senti vna voce, che li disse: Stà sù Chiara, e và alla porta del Monastero, perche iui è venuto a trouarti il tuo Sposo. Dubitò ella da principio di qualche illusione, e che volesse il demonio disturbarla dall'oratione, onde non volle muouersi; ma replicò la voce, che obedisse, ed andasse oue gli era stato comandato, perche già giungeua il suo Sposo. Alzatasi ella dall'oratione, e prese due di quelle Madri per compagne, andò con esse alla porta; ed appena vi giunsero, che viddero venire il Conte in compagnia de' Canonici, e Clero della Catedrale di Pisa, che portauano il Santo Crocefisso, e gli lo dierono nelle mani. Quando ella vidde il pretioso dono, che in quella sagra imagine gl'inuiaua il suo Celeste Sposo, genuflessa l'adorò con molta diuotione, e fatte sonar le campane, e congregar tutte le Suore con cerei accesi, cantando Salmi, ed Hinni al Sõmo Donatore de' beni, il portò processionalmẽte per il Monastero, e collocollo sù l'Altar maggiore, oue fino ad hoggi è tenuto in molta veneratione; ed opra il Signore molti miracoli, e concede gratie a' suoi diuoti.

Ed era ben douere, che si donasse il Crocefisso, a chi crocefissa al mondo co'chiodi della carità, ed inuitta patienza, era trasformata nel Crocefisso. Era così grande il fuoco della carità, che gli ardeua nel petto, che non li bastando i limiti del suo Monastero, gouernando le sue suddite con affetto di Madre più tosto, che di Prelata, à segno, che non potea soffrire, che ad alcuna di esse mancasse alcuna cosa, si appigliò anco fuora. Era in Pisa vn'Hospedale, detto de' Trouatelli, nel quale si nutriuano i fanciulli esposti, ed abbandonati da' loro parenti, del quale teneua pensiero vna buona donna chiamata Cea; questa venendo à morte, non seppe à chi meglio lasciar raccomandata questa opra di carità, che alla nostra Beata Chiara, e così in fatti gli ne raccomandò le cura; per lo che si diè la Beata con molta sollecitudine, e diligenza, per mezzo de' suoi parenti, ed amici, a cercar persona à chi potesse confidare opra di tanta carità, e come non la trouò à proposito, li souuenne di raccomandarla ad vn tale artista falegnami, per nome Giouanni, ch'era molto facoltoso, nè haueua altra famiglia, che la sola sua moglie, ed era molto diuoto di Suor Chiara, e del suo Monastero: onde man datoselo à chiamare, lo pregò caldamente, che volesse prender la cura di quell'Hospedale. Ripugnò Giouanni fortemẽte à questi prieghi, e molto più sua moglie, e dierono alla Beata risolutamente la negatiua; ma non per questo ella si perdè di animo, anzi essendo ricorsa all'oratione, ottenne subito da Dio ciò che non hauea possuto impetrar da gli huomini; onde mutato incontinente il cuore di Giouanni, si offerse à fare quanto ella comãdaua. Li propose nondimeno vna difficoltà, che hauendo ei lasciata tutta la sua robba à quel suo Monastero per doppo sua morte, se fusse andato à quell'Hospedale, bisognaua, per souuenirlo, che vi applicasse tutte le sue facoltà. Era il Monastero assai pouero, che la Beata Priora si trouaua più volte in estrema strettezza, e necessità, e perciò hauea bisogno di quell'aiuto; nondimeno, come la carità, quando è grande, non mira à queste conuenienze, nè si lascia vincere dalle difficoltà, posponendo il proprio all'altrui commodo; ella in chi ardeua questa Regina delle virtù, congregate subito tutte le Suore, fè, che cedessero all'Hospedale di quei poueri orfanelli quanto potea lasciarli quell'huomo sì facoltoso, con che questo ne prese la cura, e si fè, che non si dismettesse, come si sarebbe dismessa quell'opra sì pia, che fino ad hoggi in quella Città dura con gran seruitio di Dio, e beneficio de' prossimi.

Con essere il suo Monastero molto pouero, come si è detto, ella nondimeno volea, che si dasse la limosina à quanti poueri venissero alla porta, non permettendo che se ne partisse mai alcuno mal contento. Mandaua in oltre molte limosine segrete ad alcune persone bisognose, delle quali ella tenea notitia, ed vna volta la settimana mãdaua grossa limosina alle priggioni della Città, per souuenire a' poueri carcerati. Nè era minore la sua carità, e compassione verso le persone tribulate, e tentate, affliggendosi insieme con esse loro. Così trouandosi vna Suora del suo Monastero molto afflitta dalle tentationi, e con grandissimi trauagli di spirito, ella fattasela chiamare, con efficaci parole la consolò, e si pose insieme con lei ad orare per la sua liberatione. Piangeua orando l'afflitta Monaca, indi stanca, appoggiossi su'l petto della

della Beata col capo, dal quale sentì vscire vn' odore così Celeste, e Diuino, che consolandola tutta, sgombrò dall'anima sua tutto quel nuuolato di pensieri importuni, sì che da indi in poi visse quieta.

Nè qui fermossi l'ardente sua carità, che giunse più oltre, fino a' limiti, a' quali può stendersi questa virtù, ch'è amare l'inimico, rendendoli bene per male, ad imitatione del Crocifisso, che pregò per i suoi crocifissori. Fù il caso tanto più degno di eterna lode, e memoria, quanto meno vsato nel mondo: Haueа già Pietro Gambacorta suo padre gouernata la Città, e Stato di Pisa per lo spatio di ventiquattro anni continui, con vniuersal sodisfattione de' popoli, e singolar lode di prudenza; ma con ciò se li generò contro l'inuidia di molti potenti, quali sentêdo male di sì lungo dominio, non poteano soffrir tanto tempo superiore quell'huomo, che nè meno eguale, e compatriota haueano possuto vedere, quando lo fecero andare in esilio; quindi, come in ogni Communità si trouano sempre de' malcontenti, questi emoli, ed inuidiosi della gloria, e potenza di Pietro, li tramarono contro vna cōgiura di molti Nobili (della quale si fe capo vn Nobile di gran seguito, chiamato Giacomo Appiano) e sollevando l'ignorante popolo, e sempre amico di nouità, l'assalitono all'improuiso, ed a tradimento, mentre lui staua accompagnato solo da due suoi figli, il giorno di Sant' Orsola dell'anno 1393. ed à furia di popolo l'vccisero. Intese questa nuoua la sua figlia Chiara, con tale intrepidezza di animo, che non solo non pianse, nè si mutò di volto, ma alzando le mani al Cielo, disse col patientissimo Giob: *Sicut Domino placuit, ità factum est, sit nomen Domini benedictum.* Anzi hebbe animo sì virile, e petto sì generoso, ch'essendo fuggito al suo Monastero Lorenzo suo minor fratello ferito, e perseguitato da'congiurati, che voleano finirlo di vccidere, non volle in modo alcuno, per saluarli la vita, violar la clausura, con ammetterlo entro di essa. Così in vno stesso giorno restò priua di padre, e fratelli vccisi sì crudelmente; e pure ella soffrì il tutto con allegro sembiante, non solo perdonando nello stesso punto à gli vccisori, ma hebbe anco tāto di cuore, che, essendo pochi giorni doppo caduta inferma così grauemente, che si dubitaua molto della sua vita, come alcuni credeano quella infermità procedere dalla doglia di vedere i destruttori di sua casa, succeduti à loro nel gouerno della Città, ella per togliere ogni ombra di sospetto, mandò à pregare gli vccisori, che gli mandassero il cibo della lor mensa, per ristorare l'appetito perduto in quella infermità; e quelli marauigliati della virtù di questa Serua di Dio, hauendo hauuta cara questa occasione, più che volentieri gli lo mandarono, com'ella detto

A haueа, dalla lor mensa per più giorni. E perche più chiaramente si conoscesse quanto di cuore hauess'ella perdonato à gli vccisori di suo padre, e fratelli, occorse, che poco doppo morì il Capo della congiura, ed il dominio della Città fù dato di nuouo in mano à persone della fattione de' Gambacorti, onde la moglie di Giacomo Appiano, che (come si è detto, era stato Capo de' congiurati,) ed il resto di sua famiglia, temendo di qualche sacco della lor casa, e morte anco, come suo marito haueа fatto alla famiglia de' Gambacorti, determinò ritirarsi in qualche luogo, insieme con due donzelle sue figlie, che li seruisse di custodia, se non per la fortezza, almeno per la riuerenza douuta a' Sagri Chiostri. Intese ciò Suor Chiara, e se bene non haueа giamai voluto ammetter secolari nel suo Mo-

B nastero, spontaneamente l'offrì à quelle sventurate, che volentieri l'accettorno, con che si fè scudo, e ricouero di quelle, che doueano essere sue capitali nemiche, dalla casa delle quali haueua hauuto origine la rouina temporale della famiglia de'Gambacorti, e morte atrocissima di tutt'i suoi.

Fù ella non solo sperimentata, e dotata di gran prudenza nel dare, ed applicare i rimedij opportuni alle tentationi, ma l'haueа il Signore priuilegiata con vna perspicacità miracolosa, e souranaturale, di conoscere l'interno di coloro con chi parlaua, se con animo sincero, e finto li fauellassero. Da alcune ombre nere, che vedeа attorno alle persone, conoscea non solo ch'erano tentate, ma di

C che specie si fusse la tentatione, per lo che subito, con prudenza, e carità vi applicaua il rimedio, donde risultaua molto frutto nell'anime di coloro, che seco trattauano, non potendo non appigliarsi ne gli altrui petti, benche gelati, il fuoco del Diuino amore, che scintillaua fino dalle sue parole, e perciò niuno vi fù, che con lei parlādo, nō hauesse in alcun modo migliorata la sua vita. Affinò anco il Signore la sua virtù coll'infermità, perche fù sempre trauagliata da mal di fianco, da catarro, da febre, ed altri mali, che spesso di natura cōtrarij, l'assaliuano molti insieme, quasi congiurati nemici, rendendosi tanto più penosi, quanto non vi era rimedio, che giouando alcun poco all'vno, non gli apportasse

D nocumento per l'altro.

Piacque finalmente al Signore di chiamarla à se, e volle auuisarcelo con vna riuelatione, nella quale manifestolli il giorno del suo passaggio, ed ella lo disse segretamente ad alcune Suore sue confidenti. Quindi, sù la metà di Quaresima, fù assalita da vna ardentissima febre, accompagnata da acutissimo dolor di testa, che la ridusse in breue all'estremo, onde domandò istantemente i Santissimi Sagramenti, quali li furon recati il giorno santo di Pasca, ed hauuta l'estrema Vntione, si pose

colle

tolse braccia in Croce ad aspettare la chiamata del suo Celeste Sposo, inuitandolo con infocati sospiri, dicendoli: Eccomi Sposo mio amatissimo, in Croce, ben puoi venire à pigliarmi. Con queste, ed altre affettuose parole se la passò fino al Lunedì di Pasca; e quando fù vicina à morire, vedendosi tutte le sue amate figlie piangenti attorno al suo letto, alzãdo il braccio, le benedisse, ed essendo diuenuta tutta chiara, e risplendente nel volto, che prima era alquanto brunetto, con vn dolce sorriso, rendè l'anima nelle mani del suo diletto Sposo a' 17. di Aprile dell'anno cinquanta settesimo dell'età sua, e del Signore 1420. ad hora di Terza, testandoli la bianchezza, e candore nel volto, quale sembraua vn'auolio, che li daua gran vaghezza. Tanto più, che da esso, e da tutte le cose, che gli haueuan seruito nella sua infermità, ò l'haueuan toccata, spiraua vn'odore così soaue, che sembraua di Paradiso, e durò per vn mese intiero in quella Cella, e cose, che l'haueano toccata. E molte hore doppo morta mandò dalla bocca sangue viuo, e chiaro.

Manifestò il Signore in molte guise la gloria della sua diletta Sposa. Primieramente col concorso di popolo innumerabile, non solo della Città, ma anco de' luoghi conuicini, che venne à riuerire il suo cadauere esposto dalle Monache alle crate della Chiesa, ed anco del Clero Secolare, e Regolare, e Capitolo della Catedrale, che per diuotione volle celebrarli l'officio; e quantunque tutti facessero istanza, che quel corpo si cauasse dalla clausura, non vollero le Monache concederlo, per tema di qualche pietoso furto; ma l'istessa sera, hauendoli tosati quei pochi capelli, che gli eran cresciuti, e mutati gli habiti, quali si diuisero, come pretiose reliquie, la sepellirono con quel maggiore honore, che poterono, nella Chiesa dẽtro la Clausura. Secondo, che celebrandoli le sue Monache i funerali, benche si forzassero di terminare i Salmi col *Requiem æternam*, come si costuma nell'Officio de' Morti, non vi poterono mai indominare, onde differo tutto l'Officio col *Gloria Patri* nel fine de' Salmi. Terzo il Signore manifestò la sua gloria à molte persone. Quindi la notte antecedente al dì della sua morte, vidde vna Serva di Dio vna gran moltitudine di gente riccamente vestita, che diceua di andare ad accompagnare la Sposa del grande Imperadore, che veniua à celebrare con esso le nozze, e li fù mostrata vna strada pretiosamente adobbata, donde douea passare; onde fermatausi, vidde poco doppo, cõ quella nobile comitiua venire vna giouanetta, che mostraua esser di età di quindeci anni, così sblendida, e di sì rara bellezza, che vinceua di gran lunga il Sole; e li fù detto, quella esser l'anima di Suor Chiara, quale compariua di sì teneri anni, per la sua gran purità. Così vn Sacerdote di santa vita, e diuoto di questa Serua di Dio, la vidde corteggiata da gli Angeli, e risblendente più del Sole. Così ad vna Suora del suo Monastero, che gli hauea richiesta mentre viueua, che doppo, che fusse salita al Cielo, gli hauesse sciolto vn dubio, ma non li disse qual'era; li comparue doppo che fù morta, e li disse, che l'anima subito spirata, era stata presentata alla Santissima Trinità, nella quale hauea visto il suo dubio, e lo scioglimento di esso, quale li dichiarò, si che sodisfece à pieno quella Monaca, lasciandola piena di Celeste consolatione. Comparue anco ad vn'altra Suora, che oraua in Cella senz' alcun lume, e venne con tanto sblẽdore, che illuminò tutta la Cella. E se bene quella da principio hebbe timore, nondimeno fù poi dalla Beata consolata con vn lungo discorso, che li fè della Celeste Gierusalemme. Vna donna Genouese, hauendo inteso la fama della santità di questa Beata, mẽtr'era viua, hauea desiderato di vederla; ma inteso doppo ch' era morta, molto se ne attristò, ed vna mattina ascoltando Messa, se ne dolse piamente col Signore, dal quale fù subito consolata, perche fè, che all'hora li comparisse Suor Chiara con vna pretiosa corona sù'l capo, ed vna Croce di fiammeggianti rubbini nelle mani; e ricreatala con vn diuoto ragionamento, li fè vn segno di Croce in fronte, e lasciolla consolata.

Fè anco il Signore molti miracoli per sua intercessione, particolarmẽte nella traslatione che si fè del suo corpo, tredici anni doppo che fu morta, quando essendosi trouato disfatto il resto del suo corpo, solo la sua lingua intatta, e fresca trouossi, onde fù riposta in vn tabernacoletto di cristallo, oue fino ad hoggi dalle Monache si conserua. L'altre sue ossa furono poste entro vna cassetta di cipresso, nel piedestallo della statua di San Domenico. Ed all'hora furono innumerabili le gratie, che concesse il Signore à gloria di questa sua Diletta, perche oltre all'odor Celeste, che nell'aprirsi del sepolcro s'intese diffuso da per tutto, coll'acqua, colla quale si lauorno quelle sagre ossa, furono guarite molte grauissime infermità; e trà l'altre vna Suora del Monastero, detta Suor Mattea, ch'era tutta leprosa, aspersa solo con dett'acqua, restò in vn subito mondata, e sana. Ma soura tutti celebre è ciò, che fino ad hoggi sperimentano le Suore di quel Monastero, della protettione, che tiene di loro questa Beata lor Fondatrice; impercioche vn mese prima che habbia da morire alcuna Monaca, si sente da vna, ò più di quelle Suore vn gran rumore dentro la cassetta, oue si conseruano quelle sagre ossa, come se frà di loro si battessero, ò come se facessero festa, che vna delle figlie di questa Beata debbia trà breue aggregarsi trà le Spose del Gran Rè della gloria nel Cielo, essen-

essendo à lei stato promesso in terra, che niuna di esse si dannarebbe, ò pure per auuisarle à star vigilanti, e colle lampadi della carità accese, aspettando la venuta dello Sposo. Quindi, vdito, e publicato il solito segno, costumano quelle Monache apparecchiarsi tutte alla morte, non sapendosi per quale di esse si facci quel segno. Così, e viua, e morta, la nostra Beata Chiara, si rende sempre vtile, e profitteuole à cercar la gloria di Dio, e la salute de' prossimi.

18. di Aprile.

Vita della Venerabile Suor Maria da Reggio. Cauata dal Piò, e dal Razzi nella vita, che scrisse di Suor Caterina Ricci.

FV Suor Maria da Reggio Monaca del nostro Ordine nel Monastero di San Vincenzo di Prato, e la vestì dell'habito Fr. Santo Pagnino huomo così celebre al mondo per i suoi scritti, e notitia della lingua santa. Era ella bellissima di corpo, ma assai più di anima, quale la Diuina gratia haueua abbellita con tutte quelle prerogatiue, e perfettioni, che possono rendere vna Vergine, degna Sposa dell'Agnello Immacolato. Riluceuano però in lei specialmente vna purità Angelica, ed vna modestia non affettata, con vna esatta osseruanza de gli oblighi della sua professione, e soura tutto vna tenera, e diuotissima affettione verso la Passione del suo Signore, nella cui contemplatione gli auuennero cose molto mirabili; ed in particolare si tiene memoria di due, l'vna: che stando vn Venerdi Santo contemplando il dolore della Vergine Madre, quando hebbe trà le braccia, morto il suo dilettissimo Vnigenito, tenendo ella trà le braccia vn Christo morto, per la souerchia compassione, che n'hebbe, isuenne, e cadde tramortita, in quella guisa appunto, che da' pietosi Pittori dipinger si suole la Vergine Madre, col suo Santo Figlio morto nel seno.

L'altra fù, che orando vn giorno nell'horto del Monastero auanti ad vna gran Croce di legno, restò estatica, con gli occhi fissi alla Croce, e fù veduta così in estasi da vna sua compagna, che si trouò presente à questa diuota rappresentatione; Ed all'hora ella vidde con gli occhi corporali il suo Diuino Sposo, pendente dalla Croce, così maltrattato, ed insanguinato, che per il gran dolore, che li causò quella vista, n'hebbe à morire. Restolli però quella figura talmente impressa nel cuore, che tornata dall'estasi, preso nelle mani vn pennello, tutto che niente sapesse di pittura, potè effiggiarla al viuo, per esser la sua mano, retta, e regolata dal troppo viuace affetto, e dall'impressione, che quella pietosa vista gli haueua fatta nel cuore. Conseruasi fino ad hoggi questa pittura nel suo Monastero, e si conosce, che non solo è diuotissima, ma che non può mirarsi senza prouare nuoui sensi di pietà, e diuotione, e perciò se ne sono cauate molte copie, che se non tanto, non mancano però di fare in parte simili effetti. Trà queste diuote contemplationi visse ella solo venti anni nell'Ordine, compassionando sempre l'appassionato suo Sposo, per andarlo poi à godere glorioso nel Cielo, come si crede piamente che succedesse, quādo apparecchiata con tutt'i Santissimi Sagramenti, trà tenerissimi, ed infocati affetti, santamente morì a' 18. di Aprile dell'anno 1528.

19. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella Rodriguez. Cauata dal Sosa nella Cronica della Prouincia di Portogallo, e dal Lopez nella terza parte dell'historia generale.

NEl Religiosissimo Monastero del Giesù di Aguero, ch'è vero horto di delitie del Nazareno Giesù, perche sempre apparisce fiorito di odorosi gigli di Paradiso, prese l'habito della nostra Domenicana Religione Suor Isabella Rodriguez, ed in esso menò vn' austerissima vita, data tutta alle mortificationi, e penitenze. Era anco da douero applicata al santo esercitio dell'oratione, ed in particolare alla meditatione della Passione del suo Signore, e Sposo, della quale, com'era estremamente diuota, così di continuo lo supplicaua, che si degnasse farla partecipe di alcuni de' suoi dolori; ed ei fù con lei tanto liberale, che non vno, ma molti, e per tutto il corpo gli ne communicò, e così intensi, che bastorno à leuarli la vita, facendola morir seco crocifissa.

Il caso fù, che la Domenica dell'Oliue, mentr'ella ascoltaua la Passione del suo Signore, che si cantaua nella Chiesa, ed assorta tutta nella contemplatione de' dolori, che in essa hauea patito il suo Diletto, fù assalita da sì acuti dolori in tutte le membra del corpo, che ne cadde in terra suenuta, e fù da tutti creduto, che douesse all'hora finir la vita; per lo che fù sù le braccia delle Suore portata in Cella, e chiamato il Medico, questo la diè per ispedita, ed ordinò, che all'hora all'hora li dassero gli vltimi Sagramenti, quali ella riceuè con estrema diuotione. Ma, rinuigorita con quel cibo Celeste, il Lunedì se la passò assai meglio: onde il Martedì Santo seguente volle esser nel Choro coll'altre Suore: ed iui mētre si cantaua la Passione, fù di nuouo sorpresa da più acerbi dolori, per i quali caduta à terra, e portata à giacere sù'l suo pouero letto, se la passò così tutto quel giorno. Diedli con tutto ciò forza l'amore, perche anco il Mercordì assistè alla Messa, e mentre senti cā-

tarsi il *Passio*, etebbero à tal segno i suoi dolori, che vscita di se stessa, ed abbattuta à terra, quando riuenne, cominciò à lamentarsi dolcemente col suo Sposo, e Signore, che con si graui pene volesse leuarli la vita. Ma come, da lui illuminata, conobbe esser quello sourano fauore, ch'ei li faceua à sua richiesta, prese con alta voce à gridare: *Fiat, fiat voluntas tua: fiat inquam Domine voluntas tua*. Fate, fate, ò mio Sposo, e Signore, di questa vostra ancella tutto lo che vi piace, perche nella vostra Diuina volontà io mi quieto, e dolcemente riposo nel vostro beneplacito. Trà queste amorose offerte, ed atti di conformità col Diuino volere, se la passò tutto il Giouedì Santo, e crescendo à momenti i suoi dolori. Il Venerdì seguente, trouandosi consumata da quelle pene, e quasi posta nell'agonia, vidde al lato del suo letto la crudel bestia d'inferno, che con mille vituperose ingiurie cercaua d'inquietarla; ma ella con quell'animo inuitto, col quale la scacciò già da se il Santo Vescouo Martino: Inimico crudele, ed abomineuole bestia, li disse, non mi spauentano le tue minaccie, perche hò meco la Croce del mio Signore; e così dicendo, ed abbracciando strettamente vn Crocifisso, che iui tenea, soggiunse: *Per Sanctam Crucem, & Passionem tuam, libera me Domine*. Arrabbiaua il demonio, e come la vedeua hauer si gran confidenza al suo Sposo, cercò di farglila perdere, esaggerando terribilmente la grauezza delle sue colpe; ma ella senza degnarlo di risposta, si riuolse à parlare col Crocifisso, che tenea stretto trà le braccia, dicendoli con fieuole voce; Signore ben sò, ch'è maggiore la vostra misericordia, che non è la grauezza, e moltitudine de' miei peccati; Son certa, che assai più potete, e sapete voi perdonare, di ciò che habbia possuto offenderui; Confesso la grauezza de' miei peccati, ma, confidata alla vostra infinita pietà, ve ne chiedo perdono, e tutta in queste Piaghe, per me aperte, mi nascondo. Così dicendo, rendè felicemente l'anima al suo Signore, che nel Cielo, come piamente si crede, la fè partecipe della sua gloria, conforme in terra l'haueua voluta à parte delle sue pene.

20. di Aprile.

Vita della Diletta Sposa di Christo, Beata Agnesa da Montepulciano. Cauata dal Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici, Razzi, Castiglio, Piò, Fra Giouanni di Santa Maria, Beato Raimondo di Capua, ed altri.

SOrge alle radici del Monte, sù'l quale si vede edificata la famosa Città di Montepulciano, vna picciola Villa, detta da quei del paese, Grauiano, in cui nacque al mondo questa nuoua luce, la di cui vita in questo giorno narriamo, dico, la Beata Agnesa da Montepulciano, da parenti, se non nobili di sangue, ricchi però di facoltà; e quello, che più importa di virtù Christiane; e celebrò festeggiando il Cielo la sua nascita, con far comparire insoliti, e prodigiosi splendori, di molte accese faci nella camera della partoriente sua madre, à vista di molte donne concorseui per aiutarla nel parto, quali sparendo, subito che fù nata la fanciulla, quasi Stelle al nascer del Sole, prognosticarono, esser nata al mondo vna nuoua luce, che apportandoli chiarissimo giorno, l'haurebbe co' suoi splendori illuminato, e rischiarato co gli esempij della sua Angelica vita.

Appena cominciaua à scior la lingua colle prime voci, che, hauendo già appresa l'Angelica salutatione, coll'oratione Domenicale, con istupore di chiunque l'osseruaua, ritirandosi ne' luoghi più nascosti della paterna casa, colle mani gionte, e gli occhi alzati al Cielo, si ponea colle ginocchia à terra ad orare, replicando molte volte le medesime orationi. Ed hauendosi già eletto per Isposo, ed vnico oggetto de' suoi amori il Nazareno Giesù, con atti feruorosi, tutta se stessa offeriuali. Gionta all'età di noue anni, mentre in compagnia di alcune donne molto honeste, ed honorate della sua Villa, andaua alla Città di Montepulciano, in vna collina non molto distante dalle mura della Città, fù assalita da' demonij, che in forma di neri, e sozzissimi Corui, cercauano co' loro adunchi artigli, e duri rostri, ferirla, e maltrattarla, perche preuedeuano forse quei miseri, qualmente douea quella fanciulla cacciarli da quella, ch'era in quel tempo loro pacifica sede, essendo habitatione di publiche meretrici, coll'Infame esercitio delle quali, eglino, come impurissimi Corui, non solo manteneansi, di carnami, e carogne, ma facean prede di molte anime, che colle lusinghe di quelle sfacciate, tirauano alle loro reti; e che quella fanciulla douea iui fondare il suo Monastero, e mutare quel couile di velenose cerraste, e schifosissimi rospi, in nido di purissime Colombine, ò di castissime Tortore; e da campo di fetide cipolle, conuertirlo in horto chiuso di odorosi gigli, tra' quali trouasse le sue delitie il Nazareno Sposo, e Rè delle Vergini. Quindi essendoli venuta à noia l'habitatione del mondo, coll'orationi, e molte replicate istanze, ottenne alla fine di lasciarlo, e ritirarsi ne' Sagri Chiostri, il che fù in quel medesimo tempo, quando non haueu'ancora finiti i noue anni, vestendosi in vn Monastero della Città di Montepulciano, detto del Sacco per la ruuidezza dell'habito, quale vsano le Suore, che in esso viuono.

Appena questa Beata fanciulla fù vestita dell'habito sagro, che con passi non più di giouanetta, ma giganteschi, si pose à correre per la strada della perfettione; quindi non era

in

in quel Monastero di lei la più humile, la più modesta, nè la più diuota: i suoi giuochi fanciulleschi erano, il recitare in Choro con maturità di Madre il Diuino officio: i trastulli puerili, lo spendere molte hore del giorno in oratione, e respiraua coll'obedire alle sue maggiori: e l'vnico suo studio era, conseruarsi pura, intatta, ed immacolata Sposa dell'immacolatissimo Agnello Giesù, ch'era l'vnico suo amore. Quindi tutto che, nè ella fusse ancora stimolata dal senso, nè il suo corpo capace di penitenze, pure prese ad opprimerlo in maniera, con lunghi digiuni, e seuerissime discipline, e con altre inuentioni di mortificationi, che l'haureste stimata da esse, non già innocente bambina, ma attempata, e penitente Romita. Stupiuano perciò le Suore, e mirauanla, non altrimente, che come se fusse vn'Angelina venuta dal Cielo ad habitar trà di loro, parendo ad esse impossibile, che vna tenera fanciulla potesse esser si forte in trattare il suo corpo con tanto rigore, ed austerità, à tempo ch'era così ricca di tante sode virtù. Quindi essendo in quel Monastero vna Venerabile Abadessa, (post aui dal Vescouo di Arezzo, sotto la cui giurisdittione staua all'hora la Città di Montepulciano, che poi da Papa Pio IV. hebbe il proprio Vescouo,) questa insieme coll'altre Monache, fè tale informationi al suo Prelato della santa fanciulla, che quegli vollè vederla, e quando se la vidde presente, ammirando vn non sò che di lume Celeste, e Diuino in quell'Angelico volto, stiè vn pezzo sospeso; indi con profetico spirito, riuolto à quelle Suore, disse: Habbiate, ò Madri, diligente cura dell'educatione, e salute di questa fanciulla, perche Dio mi hà riuelato à questo punto, che conforme Agnesa la Romana, hà reso questo nome celebre per tutta la Christianità, ed è la gloria di Roma, così questa lo renderà famoso per tutto il mondo, e sarà lo splendore della nostra patria: e tanto si è verificato, celebrandosi per la bocca di tutti gli huomini, ouunque risuona l'Euangelio, il nome di Agnesa di Montepulciano, anco trà le nationi più barbare, e remote dal nostro mondo.

Era appena peruenuta al quartodecimo anno dell'età sua, quando trouossi formontata tant'oltre nel camino della perfettione, che gionta ad vna perfettissima, intima, e perpetua vnione con Dio, trouauasi di continuo col pensiero occupato nell'oggetto amato, senza giàmai deuiarsene: e nell'oratione volaua il suo spirito tanto oltre, che spesso ne rapiua seco anco il corpo, quale non poche volte era veduto sospeso vn braccio da terra in aere, e tal'hora fù veduto alzarsi, e volar tanto, che potè abbracciarsi con vna imagine del Crocifisso posta sù di vn'Altare, e baciare i suoi santissimi piedi. E perche vn'anima che gode si stretta familiarità con Dio, mal può deuiarsi, ò trattenersi nelle cose esteriori, la nostra Beata Agnesa, che staua del continuo sì strettamente vnita nel suo interno col suo Sposo, era perciò così amica del silentio, e del ritiramento, che raccontano di lei, hauerlo osseruato sempre molto rigoroso, ed in particolare in vna intiera Quaresima, tutto che esercitasse l'officio di Procuratrice, ò, come altri dicono, di Cellaraia, e perciò hauendo pensiero delle spese, limosine, e mangiare delle Suore, nel che incontraua ad ogni passo occasione di parlare, pareua impossibile l'osseruanza di esso; e pure trà tante precise necessità, portossi in modo, che sodisfacendo al preciso bisogno con qualche parola mozza, ed oratione imperfetta, e detta quasi tra'denti, osseruò quello con puntuale perfettione, nella maniera che stabiliscono le nostre leggi.

Haueuano in quel tempo gli habitatori di Procena, Villa del Contado di Oruieto, determinato di fondare un Monastero, e porui le loro figlie, e procurauano di hauer persona di tutta bontà, e virtù, che le ammaestrasse, almeno in quei principij, nella vita Religiosa. Quindi essēdosi da per tutto sparsa la fama della virtù, e santità di Agnesa, pensarono che, se hauessero possuta hauerla, haurebbono in lei trouato quanto andauano cercando, sì per l'indrizzo delle loro figlie, come per lo gouerno di quella casa: e perciò mandarono, in nome di quel Cōmune, alcune persone assai graui, ed honorate, à persuaderla, e pregarla, che volesse riceuer l'incombenza di quella fondatione. Ricusò ella da principio, come humilissima, quella carica tanto honoreuole, allegando la sua inesperienza, e l'esser ancora principiante, come diceua, nella via dello spirito: e l'incapacità, secondo le leggi, stante ancora non haueua finito il terzo lustro, ò sia il quintodecimo anno dell'età sua. Ma quelli ch'erano stati inuiati, quanto più la viddero restiua, tanto più tesori di virtù in lei scopriuano: onde più restauano inuogliati di hauerla; per lo che andarono dal suo Padre spirituale, e Superiore, e ferono che questo gli lo comandasse per obedienza: e per conto dell'età che non haueua, fè il Commune di Procena, per mezzo del Cardinale Vescouo Ostiense, venir dispensa del Papa, che potesse esser Priora in quella età: onde lei, astretta dall'obedienza, piegando il capo, sottopose il collo al giogo di quella carica, andando, insieme colla sua Maestra, chiamata Suor Margarita, in Procena, oue fù riceuuta con molta allegrezza da quel Cōmune, e da quello fù subito edificato il Monastero, si che trà breue si vidde perfettionato, à segno che vi poterono entrar le Monache, delle quali fù ella Priora, secondo la dispēsa hauuta per ciò dal Papa, non hauendo ella più che quindeci anni. Nè si trouò quel Commune ingannato

to dell'elettione già fatta, perche communicando la Beata Priora alle sue figlie, e sorelle, non solo colle ammonitioni, ed ammaestramenti: ma anco colle sue orationi, ed essempio, parte del suo feruoroso spirito, era più Angelica, che humana la vita, che iui si menaua. Ella in particolare, per quindeci anni che fu iui Priora, digiunò continuamente à pane, ed acqua ogni giorno; dormi sempre sù la nuda terra, con vna pietra per guanciale. E perche in qualunque stato, per piacere al Signore, conuiene adempire l'obligationi che seco porta, ella, che dal suo Sposo, e Signore si vedea posta per capo, e guida di quelle sue Spose, ed Ancelle, conosceuasi obligata a far tutte le diligenze, per il retto, e prudente gouerno di esse, così nello spirituale, come anco nel tēporale. Stupiua chiunque in si teneri anni consideraua tanta prudenza, ed accuratezza nel gouernare, e nel soccorrere all'altrui necessità, e tanta economia nel maneggio del temporale di quella casa. Ella però, tutto che caricata da peso si graue, ed occupata in tanti affari, nō scemò pūto i suoi soliti essercitij di oratione; perche i Santi, oltre à quel continuo raccoglimento nel centro dell'anima, oue stanno congionti con Dio in continua oratione, san ben trouar tempo, e luogo, quando anco sono occupati da mille affari, nel quale, disoccupato l'esterno, possano à lor grado delitiarsi da soli à solo col Diletto, dal quale sono fortificati, ed illuminati anco, per accertar nell'esterno.

Erano tali le delitie, e spirituali dolcezze, che in questo santo essercitio di oratione imparadisauano l'anima della Beata Priora, che ingrassato con esse lo spirito, sembraua che, non essendone più capace, le tramandasse al di fuori, appunto in forma di dolcissima manna, quale solea piouerli sù'l manto mentre che oraua, in forma però di Croce, ò per significare quanto fussero à lei dolci le Croci, o per dare ad intendere, che le dolcezze del Cielo, non sono mai in questa vita scompagnate dalle Croci. Molto particolare però fù questa soauissima pioggia di manna, il giorno che per mano del Vescouo, douea, come Sposa di Christo, riceuere il sagro velo nel suo nuouo Monastero di Procena: poiche essendo nella nuoua Chiesa congregato insieme col Vescouo, il Clero, con tutto il Magistrato, e numeroso popolo a quella sagra cerimonia, fù veduta da tutti calar giù dal tetto pioggia così abbondante di manna in forma di Croci, che ne couerse tutto il pauimento del Tempio; volendo così il Cielo far parte alla terra delle sue dolcezze, mentre si celebrauano le sagre nozze trà il Rè del Cielo, e quella Beata Verginella della Terra. E perche lo Sposo era Giesu Crocifisso, douea quella Celeste manna cadere al solito col segno della Croce, diuisa propria del Crocifisso.

A Altre volte il luogo oue la Beata piegaua le ginocchia ad orare, si vedea germogliare, e ricourire di odorosissimi fiori, e di candidissimi gigli.

Vna notte dell'Assuntione al Cielo della Regina del Paradiso, contemplaua la nostra Beata la festa, ed allegrezza, che in tal giorno fè la Gierusalemme, ed il trionfo con che, entrando nell'Empireo, fù dalla Santissima Trinità coronata l'Imperatrice del Paradiso: onde si accese di tal desiderio di essere à parte di quelle feste, che con grand'ansia, o feruore di spirito, pregò questa Sourana Monarchessa dell'Vniuerso, gl'impetrasse, ò di esser condotta à quella gloria, ò se non era ancor gionto il tempo, che sciolta da'ligami del corpo volasse trà le braccia del suo Diletto, B volesse almeno venir lei à trouarla, portando seco quel Diuino Fanciullo, che solo basta ad imparadisare la terra. E perche i pietosi desiderij, e le fedeli domande di vn'anima cara à Dio, sono così efficaci, che pare sforzino la Diuina Bontà à concederli quanto brama, mentr' ella così supplicaua, fu souratatta da improuisa, e subitanea luce, che vincendo di gran lunga quella del Sole, facea ricchissimo ammanto all'Imperatrice del Cielo, che col suo Diuino Vnigenito trà le braccia appatendo, riempì, colla sua pietosa visita, di si gran dolcezza l'anima di questa Beata, che non potendo sostenere il torrente di tanta gioia, cadde suenuta per terra. Auuicinossele all'hora la benignissima Regina de gli Angeli, e colla mano scossala, tutta di Celeste vigore la riempì, e comandolli, che C sù si leuasse. Obedì Agnesa, e postasi genuflessa auanti alla Madre di Dio, fù fatta degna, con indicibil consolatione del suo spirito, di riceuer nelle sue, dalle di lei braccia, il Diuino Pargoletto, e stringerselo con teneri abbracci al seno; à segno che quasi fusse diuenuta vn' altro Simione, già facea patti, che, ò sibera, homai da'ligami di questa mortal carne, spirasse la vita, e l'anima trà le braccia di colui, ch'era l'anima della sua vita; ò che, se la volea ancor viua in questa valle di pianto, mai più si partisse da lei egli, ch'era il riso dell'Empireo. Così essendosi col suo Diletto delitiato buona pezza il suo spirito, li fù forza restituirlo alla Madre, che'l riuolea, e restarsi anco lei in D questa regione di morte, perche così piaceua al suo Caro: Hor se ti aggrada partire, e che io resti, ella disse, lasciami almeno, in pegno del tuo amore, la cosa più cara, che haueski in questa vita mortale, lasciami la tua Croce. E così dicendo; quasi nascostamente, con pietoso furto, rubbolli vna picciola Croce, che cō tenue filo ligata pendea dal collo del bambino Giesù, e spogliato di essa, restituì il Figlio alla Madre, che sorridendo del furto diuoto, fatto da quella sua cara, mostrò non esserli dispiacuto; ma come potea dispiacerli, se si

può

può credere, che per ciò gli la facesse vedere, per incitarla à quell'atto? In questo disparue col Figlio anco la Madre, e la nostra Beata cadde di nuouo, con vno suenimento mortale, nel partir di quelli, ch'erano la sua vita; e così suenuta fù trouata dalle Suore, che tenea stretta nel pugno la Crocetta, inuolata al Nazareno suo Sposo, quale fino ad hoggi si vede nel Monastero di Montepulciano, e si mostra, insieme col suo vergineo corpo, ed vna carrafina di manna, ed vn'altra di balsamo, che, come diremo, scaturì dal suo corpo doppo la sua morte, e sogliono tutte le cose sudette, esporsi alla veneratione de' Fedeli il giorno della sua festa, ed il primo di Maggio.

Comparueli vn'altra volta, mentr'ella oraua, la Regina del Paradiso, accerchiata da tali sblendori, che facean vergogna al Sole, e: Figlia, li disse, hauendoti lo eletta per Fondatrice di vna mia Chiesa, quale voglio, che sia totalmente fondata nella cōfessione, e fede della Santissima Trinità, ti hò portate queste trè pretiose pierre, che seruiranno à suegliare in te la memoria di ciò, che ti hò comandato. E ciò detto, lasciandoli le pietre nelle mani, disparue; con che la nostra Beata restò tutta piena di Celeste contento, ed arricchita cō quel pretioso tesoro delle pietre, quali conseruò con gran segretezza, e riuerenza.

Giunse à tal'eccesso di tenero amore verso il suo Sposo, che non si fidando di viuere in si gran lontanãza, se allo spesso no'l riceueua almeno sagramentalmente nella Sagra Communione, correa, quasi Cerua assetata à quella fonte di gratie, oue ricreandosi con quel Pane Celeste, vnita, e trasformata nel suo Caro, sentiua alleggerirseli le pene, che li dauano gli ardenti suoi desiderij di vnirsi col suo Giesù. Quindi, quando era impedita dal communicarsi, mandaua il Signore gli Angeli dal Cielo, che la pasceffero di quel Celeste Pane, il che li successe ben dieci volte, ed vna trà l'altre ne fu in giorno di Domenica, quando ella, fino dallo spuntar dell'aurora si era posta ad orare sotto di vna pianta di oliuo, ch'era nella più remota parte del giardino; e come l'abbondãza dell'ontione dello spirito, e delle dolcezze, che prouaua nella contemplatione, l'ingombrò la mente, fù alienata da' sensi, ed assorta tutta in Dio, durando in questa astrattione fino che fù passato il mezzo giorno; quando venuta in se, e trouandosi famelica, non già di cibo corporale, ma del pane de gli Angeli, fù molto dolente, vedendo, che non era più hora di communicarsi. Hor mentre così si rammaricaua, e disponea per andare al Choro per recitare il Diuino Officio, vidde venire vn'Angelo dal Cielo, mandato dal suo Sposo per consolarla, quale hauēdo presa dalla Chiesa vna Formetta consagrata, gli la recò, e con indicibile consolatione del suo spirito, con esso communicolla, per lo che restò talmente rinuigorita, anco nel corpo, che senz'altro sostento potè assistere al Diuino Officio, e passar tutto quel giorno delitiandosi col suo Diletto.

Sapea ben però ella, che mal può durare trà gli abbracci di vno Sposo Crocifisso, colei che non lo compatisce ne' suoi dolori, nè porta con allegrezza la sua Croce; ond'era perciò diuotissima della Passione, ed in essa meditandola, trouaua il suo ristoro, e la vita; ed hebbe sempre ardentissimo desiderio di visitare i sagri luoghi di Gierusalemme, oue fù oprata la nostra redentione; e pregò istantemente il suo Sposo, che li piacesse di faruel'andare; ma li fù risposto non piacerli, ch'ella v'scisse d'Italia, oue l'haueua eletta per Guida, e Maestra di molte anime à se care. Quietossi con ciò la nostra Agnesa, e riuolse le sue preghiere à supplicare il suo Sposo, che li piacesse concederli alcuna reliquia di quelle parti; e meritò di esser subito esaudita, perche li fù dall' Angelo portato alquanto di quella terra, che sotto la Croce di Giesù Christo, fù dal suo pretiosissimo sangue bagnata; ed vn'altra volta vn'Angelo li recò vn pezzetto di quel catino, nel quale la Beatissima Vergine Nostra Signora, bagnaua il suo Pargoletto Giesù.

Vēnero vna volta à trouare la nostra Beata Priora due Romiti di gran nome per quei contorni, mossi dalla diuotione, che li haueano, per la gran fama, che haueano intesa della sua santità; li riceuè ella con molta carità, ed inuitolli à pranso. Data la beneditione alla mensa, e venute le viuande, comparue nel mezzo di esse vna vaghissima rosa; il che visto dalla Sposa di Christo, attribuendo quel fauore alla venuta di quei Romiti: Nostro Signore, disse, vedendo quanto le vostre ardēti esortationi habbiano riscaldata la freddezza de' nostri cuori indeuoti, ce l'hà voluto significare, con far comparire questo vago fiore di Primauera, in questi maggiori rigori di inuerno. Così ella, per la sua humiltà, soleua attribuire ad altri quelle gratie, e marauiglie, che per i suoi meriti opraua il Signore.

Manifestò anco il Signore i meriti della buona Priora con infiniti miracoli, poiche più volte moltiplicò il pane per souuenire a' bisogni di quelle Suore; riempì miracolosamente il vaso dell'oglio, ch'era già voto. Mācauano spesso i danari per pagare i giornalieri della fabrica del Monastero, ed ella, ricorrendo all'oratione, era subito prouedata dal Cielo, trouandosi immantinente nella cassa ciò che bisognaua. Era in Acquapendente, Castello vicino à Procena, vno indemoniato, tormentato in sì fatta guisa da quei maligni spiriti, che non li dauano vn'hora di riposo, e parcua non giouassero i sagri esorcismi, ed altri rimedij, che v'ha la Chiesa, come se n'erano fatte molte proue, permettēdo così il Signore, ò per purgare quell'offesso con questa vessatio-

fatione, ò per glorificare la sua Sposa, di cui A correndo per le bocche de gli huomini, grande la fama di santità, i cōgiōti di quello energumeno, non potendolo portare à Procena per la resistenza, che i spiriti faceuano, furono à pregar la Beata, che volesse ella venire ad Acquapendente. Ricusaua ella per humiltà di far questo, come che in se non conoscena la virtù, che il Signore tanto abbondantemēte li haueua concessa; ma, forzata dall'obedienza, vi andò accompagnata da molte delle sue Religiose, ed altre diuote persone; ed appena pose il piede in Acquapendente, che non potendo quei maligni spiriti soffrire la santità di quella Sposa di Christo, cominciorno con moti insoliti, e gesti furiosi, à mostrare la pena, che ne sentiuano. E venuta la Beata oue staua l'ossesso, comandò loro, che lo la- B sciassero libero; e furono forzati ad obedire, liberando quella tormentata creatura, e precipitando con ispauenteuoli vrli all'abisso; onde l'ossesso, vedendosi gia libero, non sapea finire di ringratiare la sua Beata Liberatrice, quale, come nemica di humana gloria, imponendo a tutti silentio, ed esortādoli à ringratiare solo Dio, di cui era quell'opra, più humile, che mai, ritornò al suo Monastero.

La gratitudine è cosi propria de' Serui di Dio, che non permettono passi beneficio alcuno, che sia loro fatto, senza rimunerarlo, particolarmente nell'anima, alla quale, più che al corpo riguardano. Quindi vn gran benefattore del Monastero di Procena, e gran diuoto di questa Beata Priora, si era raccomandato alle sue orationi, ed ella ligata da C doppie catene di carità, e di gratitudine, spesso con caldissime preghiere lo raccomandaua al Signore. In particolare vna notte, pregando per lui, fù alienata da' sensi, e da virtù Diuina portata in spirito all'inferno, oue, con suo grand'horrore, vidde le dense tenebre, le mostruose forme de' diauoli, le crudeltà inhumane di quei ministri tartarei, e le pene acerbissime, che patiscono, e patiranno per tutta l'eternità quell'anime sfenturate, che per propria colpa iui vanno à precipitarsi; ed in mezzo di quelle, oue il fuoco era più ardēte, e le pene maggiori, vidde apparecchiarsi da quegli infernali ministri vna sedia, per riceuere vn non so quale infelice condannato di fresco à quelle pene. Inhorridi à tal vista le Beata, e piena di timore, domandò alla sua D Guida, chi fusse quel miserabile, per cui si apparecchiaua quel cosi horrendo luogo? Per quel tuo benefattore appunto, li fù risposto, per lo quale tu prieghi di continuo, mercè, che hauendo commesso vn tal graue peccato, non se l'hà mai confessato, e per trent'anni intieri non hà fatta mai confessione valeuole. E con ciò disparue la visione, tornando la nostra Beata a' proprij sensi, talmente però, che per lo spauento di ciò che veduto, ed inteso hauea, tremaua tutta: onde fattosi subito chiamare quel benefattore, li raccontò quanto haueua veduto, ed insieme consigliandolo l'animò à fare ciò che bisognaua, per isfuggire quelle atrocissime pene. E colui non fù pigro ad eseguire quanto li fù dalla Beata proposto, facendosi con molto pentimento, e dolore de' suoi peccati, vna generale, ed intiera confessione; doppo la quale non passorono molti mesi, che vēne à morte, e fù dalla Beata Agnesa veduto, che cō molta gloria se ne saliua al Cielo; di che rendè infinite gratie al suo Sposo.

Finita la fabrica, e fondatione del Monastero di Procena, li fù necessario di andare à Roma, (come fece con honesto accompagnamento) per procurare dalla Sede Apostolica, i fauori, che bisognauano per lo mantenimento di esso. Iui stando, andò à visitare il sepolcro del Prencipe de gli Apostoli, oue li venne gran desiderio di hauer qualche reliquia di esso, e ne pregò il Signore; nè furono vane le sue preghiere, perche calando gli occhi, si vidde nel seno due particelle di veste, e li fù detto dallo Sposo, esserno, vna della veste di San Pietro, l'altra di quella di San Paolo. Arricchita con questo si pregiato tesoro, ed ottenuto quanto hauea bramato dal Papa, fè ritorno a Procena, oue pochi giorni doppo vinta la fiacchezza del suo tenero corpo da tante fatighe, viaggi, digiuni, asprezze, e penitenze, che per quindeci anni continui hauea in quel Monastero sostenuti, cadde grauemēte inferma, e li conuenne soffrire acerbissimi dolori, che la ridussero fino all'estremo. La maggior pena però, ch'ella sentiva, fù l'hauere à lasciare il rigoroso modo di viuere, che sino à quel punto hauea tenuto; poiche oltre all'esserli comandato per obedienza, che si ponesse à giacere sù'l letto, li fù anco ordinato da' Medici, e da' Superiori, che alzando la mano da' suoi perpetui digiuni di pane, ed acqua mangiasse carne; cosa, che fino dalla fanciullezza non haueua fatta. Affliggeuasi ella di hauere à rompere quella sua astinenza, ma dall'altra parte, era risoluta di obedire. Rimediò al tutto il suo Sposo, che non volle si cōtristasse; onde, quando le Suore li portarono auanti le carni, queste miracolosamente si mutarono in pesci; onde vinte da cosi euidēte miracolo, la lasciarono in libertà, di fare ciò che voleua intorno all'vso de' cibi. Vn giorno, che più del solito staua grauata dall'infermità, e dolori, fù consolata dallo Sposo con vn saggio del Paradiso, perche in vn'estasi li fè vedere la gran Regina del Cielo, seduta in vn maestoso Trono, al quale facean corona le Angeliche Gerarchie, che con soauissimi canti, e melodia Celeste, le lodi della Madre, e del Figlio, incessantemente celebrauano. Era tale la vaghezza del Regio Trono, e tanta la bellezza, e maestà della Regina,

che lui sedeua, che mirandola l'inferma, già scordata de' suoi dolori, pensaua essere nell'Empireo; onde, ritornata poi a' proprij sensi, colla sola rimembranza di quella gloria, se li rendeano dolci, e soaui tutti gli acerbissimi dolori della sua penosa infermità.

Era già sparsa la fama della santità della nostra Beata Agnesa, onde quei di Montepulciano, non poterono più soffrire di starne senza: Come, diceano, restarà la nostra patria priua di vna sua figlia, la più gloriosa, la più santa di quante ne hà mai prodotte, e produrrà forse per l'auuenire? Come, quando l'altre Città si rendono famose colla sua santità, tenendola appresso di se, e ne prouano l'vtile del suo prudẽtissimo gouerno, e della santa educatione di tante Vergini, che sotto la sua scorta, e col suo esempio, niente meno che coll'efficaci, ed inferuorate esortationi, corrono all'acquisto della perfettione: noi, a' quali Dio hà concesso di produr frutto si pretioso, restaremo defraudati da quest'vtile, e di questa gloria? Nò, nò, richiamiamola hormai alla patria, acciò anco in essa habbia à fondare in vn Sagro Monastero, vn giardino di odorosi gigli al Nazareno suo Sposo. Così hauendo conchiuso, mandarono ad inuitarla, che tornasse alla patria, con promessa del Publico, di pagare la spesa per la fõdatione del Monastero. Amaua la nostra Beata la patria, ma più la propria quiete, ed il rinserramento, e l'humiltà, e questa la raffrenaua dall'abbracciar l'impresa di quella nuoua fondatione, donde, per la fama, che si acquista, corre pericolo di naufragare il conoscimento della propria viltà; si pose perciò sù la negatiua, risoluta di nõ comparire più in publico, ma di morirsene in Procena. Il Signore però, che la volea Suora di San Domenico, e Fondatrice del nuouo Monastero nella sua patria, li pose nel pensiero di rispondere, che si contentarebbe di andare, pur che gli hauessero fabricato vn Monastero, appunto nella casa delle publiche meretrici, posta sù quella collina, oue, come sovra diecemmo, i demonij l'assalirono in forma di Corui, pensando ella così, di purgare la patria da quello infame couile, e piantare al suo Sposo vn nuouo giardino di delitie. Accettarono di buon cuore questo partito quei mandati da Montepulciano, e mentre si staua sù questi trattati, orando ella vn giorno al vero Padre de' lumi, perche li dasse saluteuol conseglio, astratta da' sensi, hebbe la seguente visione: Pareali ritrouarsi in alto mare, oue comparuero tre grosse naui, della prima delle quali era nocchiero il Patriarca San Domenico, della seconda San Francesco, e della terza Sant'Agostino, e tutti trè à gara l'inuitauano cõ i loro battelli, acciò s'imbarcasse nella lor naue; ma ella portata dalla propria inclinatione, entraua in quella di San Domenico; e con questo disparue la visione. Ma si trouò vicino vn'Angelo, che ricordandoli le trè pietre, dateli molto tempo prima dalla Regina del Cielo, li fè intendere esser volõtà di Dio, e gusto della sua Santissima Madre, ch'ella andasse à Montepulciano, e sù quel colle infame, e profano, fondasse vn santo Monastero, che lo rendesse altretanto caro à Dio, quãto prima era stato grato all'inferno, e che si ponesse sotto la protettione, e Regola di San Domenico. Onde ritornata a' sensi, ed accertata con questa visione della volontà di Dio, e perciò confirmata nel suo pensiero, doppo hauer proueduto il Monastero di Procena di quanto bisognaua, in compagnia di vn'altra Suora di esso, chiamata Suor Caterina, e di altre honeste donne, se ne andò à Montepulciano; oue subito si pose mano alla fabrica, quale, coll'aiuto di molti diuoti, che vi accorreuano con abbondanti limosine, in breue si vidde ridotta à perfettione: ond'ella, in compagnia di molte Vergini donzelle, potè entraruì, con licenza dell'Ordinario, eleggendosi di osseruare la regola di Sant'Agostino, e le Costitutioni delle Suore di San Domenico, e poco doppo ottenne le Bolle Pontificie di professare, insieme con tutte le sue Monache, quella Regola, e di porsi sotto il gouerno de' Frati Predicatori.

Manifestò il Signore con ammirabili visioni, che già quel luogo era cambiato da couile di Rospi, in habitatione di Angeli, e dello stesso Signore, si che di esso potea dirsi: *Hæc domus Dei est, & Porta Cœli*. Quindi vidde vna diuota persona vna scala, appũto come quella di Giacobbe, appoggiata colla parte inferiore nel Choro del nuouo Monastero, e che colla parte superiore penetraua sino al Cielo; e per essa, come per quella, ascendeuano, e descendeuano molti Angeli, nuncij di Celesti ambasciate, che passauano trà il Nazareno Sposo, e quelle Vergini Spose. Quale visione fù causa, che vna persona assai ricca, douendo applicare vna grossa somma di danari in opere pie, e che staua irresoluta, non sapendo quale opra fusse più grata al Signore, si determinasse di darla tutta al detto Monastero, colla quale limosina si prouidde à molte necessità, e strettezze, che in esso ancora si patiuano.

Trouauasi già introdotta nel detto Monastero vna Suora, chiamata Mite, che per vna flussione calatali à gli occhi, era diuenuta affatto cieca, e perciò i suoi parenti voleano cauarla dal Monastero, e portarla ad vn Castello vicino, oue con non sò quali rimedij, che iui si dauano, pensauano farli ricuperare la vista; ma la buona Priora non volle in conto alcuno permettere, ch'ella vscisse dal Monastero per tal causa: anzi per far conoscere alle Suore, ed altre persone, che ben puote vna Religiosa, che hà lasciato il mondo per segui-

re

te il Crocifisso Sposo, trouare, senza le delicatezze di quello, e senza l'aiuto de' parenti in questo, più pronto, e più sicuro il rimedio, chiamatasi la cieca sorella, così li disse: Figlia se il tuo Sposo, e Signore per sua infinita pietà ti restituisse il vedere, prometti tu di fare ciò che io t'impongo? e promettendo quella di sì: Horsù figlia, replicò la Beata, quello che io voglio, anzi che vuole il tuo Sposo, è, che da qui auanti non habbi con questi occhi à piangere trauaglio, perdita, ò danno temporale; ma per amore del tuo fedelissimo amante Giesù, ti allontani da ogni amore, ed affetto di terra, sì che conserui il tuo cuore libero, e sciolto per il solo amore del tuo Sposo Giesù. E ciò detto, li pose la mano sù gli occhi, facendoli vn segno di Croce, con che immantinente ricuperò la vista perduta, e fù ella doppo diligente in osseruare ciò che dalla Beata Priora gli era stato imposto.

Per quei tempi medesimi fù portato al Monastero vn'ossesso, tormentato fieramente da' maligni spiriti, quali li communicauano tali empiti violenti, che co' denti, e colle vgne laceraua, ed isbranaua quanto li veniua fra le mani. Lo portauano incatenato con due catene di ferro, ma introdotto nel Chiostro del Monastero, le spezzò con tal violenza, che paruero fussero state due fracide fila; indi correndo velocemente, e con gran ferocia per quel Chiostro, aggiunse vna fanciulla, che non era stata molto sollecita à saluarsi colla fuga, e presala con sdegno empituoso, correua per buttarla in vn pozzo, ch'era iui vicino; l'havrebbe già fatto, ma sovrauenne la Beata Priora, che li comandò la lasciasse subito illesa; e conuenne à quei superbi, e sdegnosi spiriti tormentatori di quel misero huomo, obedire al comando di questa semplice, ed humile Aguella, e di più venire, humili, e mansueti à prostrarsi a' suoi piedi. Recitò ella all'hora il Simbolo di Sant'Atanasio sù'l capo dell'ossesso, e fattoli vn segno di Croce, comandò à quei spiriti rubbelli, che lasciando illesa quella creatura, si precipitassero all'abisso, sanza osare di più tornare à molestarla. E quei fieri Leoni, vinti, e superati da questa mansueta Agnellina, furono costretti ad obedire.

Finita già la fabrica del Monastero, si risolse la Beata di restarsene in esso, e finire iui i suoi giorni, onde fè la sua solenne professione in mano de' Frati Domenicani. Doppo mādò al Monastero di Procena à darne auuiso à quelle Suore, acciò si eliggessero vna nuoua Priora in suo luogo, ed insieme le pregò, che li mandassero la Crocetta rubbata al Bambino Giesù, e l'altre reliquie hauute per ministero de gli Angeli, conforme si è detto, quali ella nel partire da Procena hauea lasciate loro, come per arra del suo ritorno in quel luogo. Ma come le Suore di questo Monastero di Procena sentirono grauemente, e con gran cordoglio, di hauere à restar priue per sempre della lor cara, ed amata Priora, e Maestra, nō vollero priuarsi anco di quelle preziose reliquie, che già teneano frà le mani; risposero, che douea bastarli la mortificatione, che daua loro, col negarli la sua presenza, e gouerno, senza che volesse affliggerle di vātaggio, con riuolere quel ricco tesoro, che solo poteua addolcire alquanto l'amarezza, che li cagionaua la sua assenza, e che perciò erano risolute di non darcele più. Dispiacque ciò alla nostra Beata, e rimandò di nuouo à pregarle, che gli le restituissero; ma come lo conobbe ostinate sù la negatiua, non li danno il cuore di starne senza, ricorse al solito sussidio dell'oratione, che suole portar rimedio in quei casi, oue mancano gli humani consegli; ed in fatti il Signore la consolò, facendo che, per ministero Angelico, li fussero recate quelle reliquie, ch'ella hauea lasciate nel Monastero di Procena; si auuiddero di ciò ch'era successo, conobbero, con lor molto rammarico, che non vi è forza in terra, che basti à resistere alla violenza dell'oratione, quando viene da vn'anima cara à Dio, onde chiederono perdono alla Beata, della disobedienza mostrata, per non priuarsi di quel tesoro.

Sino da quando viuea nel Monastero di Procena la nostra Beata, come vera Sposa del Crocifisso, trouauasi à sua somiglianza trafitta in vna Croce di dolori, ed infermità, non meno graui, che numerose; con tutto ciò li permetteuano di assistere all'obligationi del proprio officio, e della communità: ma venuta in questo di Montepulciano, fù dal Signore auuisata, che iui la sua Croce doueua essere più grauosa. Quindi vna Domenica stando in oratione, da vna Angelica Guida fù condotta in spirito in vno ameno giardino, oue, sotto vn'albero di oliuo, li fù mostrato vn Calice, e dettoli, che come Sposa di Christo doueua, beuendo quel Calice, far la ragione al suo Celeste Sposo, che l'hauea similmente beuuto nel Caluario. Nè tardò molto à venirli vna grauissima, e trauagliosissima infermità, nella quale, quel che più li dispiaccua, era, che forzata dall'obedienza à seguitare gli ordini de' Medici, fù da essi obligata ad andare ne' bagni di Chianciano, Castello distante trè miglia da Montepulciano: e vi andò accompagnata da alcune honeste Matrone. Ed appena entrò nel bagno, che tutto quel luogo fu di Celeste ruggiada ripieno, quale à guisa di manna, ed in forma di Croce tutto lo ricoperse. E di più featurì iui vna nuoua vena di acqua, quale, per i meriti della Beata, gioua à guarire coloro, che iui si bagnano, da ogni sorte d'infermità, e dura sino ad hoggi, e viene da quei popoli chiamata l'acqua di Sant' Agnesa. Così volle Dio, che quando la sua Sposa non douea riceuer

da

da quell'acqua giouamento per quella infermità, ch'essendo participatione del Calice del suo Amato, e procedendo da amore, era tutta di fuoco, diede col suo contatto, nuoua virtù à quelle salutifere acque, e ne facesse scaturir nuoue vene. Nè furono questi soli i miracoli, che oprò Dio per suo mezzo, in quei pochi giorni, ch'ella si trattenne in quei bagni; anzi in essi diè la salute ad una fanciulla, ferita grauemẽte in vn ginocchio, con farla bagnare in quell'acque nuouamente scaturite. Essendo mancato il vino, mentre si trouaua à pranso in compagnia di molte persone di qualità, supplì à quel mancamento, con rinouare il miracolo di Cana di Galilea, cioè, conuertendo l'acqua in ottimo vino. Risuscitò anco vn fanciullo morto, quale essendo disauuedutamente cascato in quei bagni, vi si era affogato: ed ella col fare vn segno di Croce sù quel freddo cadauere, lo fè ritornare subito in vita, e sano lo ritornò a'suoi, che lo piangeuano inconsolabilmẽte. Ammirabile fù anco iui la sua patienza, e modestia, poiche essendo stata maltrattata, ed ingiuriata da alcuni giouani dissoluti, con parole laide, brutte, e dishoneste, quando andaua per bagnarsi, ella quando fù tornata à casa, non li hauendo data risposta alcuna, li mandò à regalare di tutto ciò che trouò di prouisione per il suo mangiare, aggiungendo: Che li ringratiaua molto, che gli hauessero in quel giorno data tanta occasione di esercitar la patienza, e di meritare. Per lo che compunti quei giouani, vennero tutti humili, e pentiti a dimandarli perdono, ed emẽdati, mutarono in meglio la vita, che dissolutamente menauano.

Poco li giouarono quei bagni, onde fè ritorno, più inferma che non ne era partita, al suo Monastero di Montepulciano, oue una notte orando, vidde il demonio nel dormitorio delle Suore, che in forma di feroce Leone, andando attorno per quelle Celle procuraua di far qualche preda trà quelle Spose di Christo: onde la Beata Priora, suegliatele tutte, le conuocò à Capitolo, oue hauendoli narrato ciò che hauea veduto, fè lor dire la colpa, il che fatto, le rimandò à dormire, assicurandole, che all'hora poteano dormir sicure dall'insidie del tentatore, mentre vegliauano gli Angeli alla loro custodia. Li diè anco il Signore special dono di profetia, e di conoscere i segreti de' cuori, in particolare delle sue suddite, per così meglio gouernarle, ed emendarle: e predisse molte cose future, che auuennero appunto come ella disse, specialmente alla sua Città di Montepulciano.

Si auuicinaua già l'hora, nella quale questa Sposa del Nazareno, libera dalle catene del corpo, douea andare à congiungersi nella Celeste Patria col suo Diuino Sposo, perche non li hauendo giouato i bagni, era il male cresciuto in modo, che la costrinse à porsi à giacere nel suo duro, e pouero letto. Ma quando ella, dalla grauezza del male, conobbe che già si auuicinaua l'hora del suo partire, con ammirabil contento, e giubilo di cuore, prese à trattar di questo, ed à prepararsi per questo viaggio. Quindi armatasi de' Sagramenti, non volle doppo trattare che di cose del Cielo, oue s'incaminaua il suo spirito. Affliggeansi le sue figlie, e piangeano la perdita di vna così cara, e santa Madre: alle quali ella, con viscere di materna pietà, così disse per consolarle: Amantissime figlie, se voi mi amassiuo perfettamente, come dite, non vi contristaressiuo della mia morte: anzi più tosto, rallegrandoui meco, goderessiuo del mio contento, e della mia sorte, che già vicina ad vscire da questa valle di lagrime, e da questo infelice esiglio, spero per la Diuina Bontà, passarmene à goder quella gloria, che alle sue Spose dilette apparecchiò *ab eterno*, e comprò col suo pretiosissimo sangue il nostro Diuino Sposo. Ricordateui, e con ciò si addolcisca la vostra doglia, e resti esclusa ogni ragion di pianto, che se parto da voi, me ne vò, (come spero per la pietà del mio Sposo,) al Cielo, oue meglio che qui non farei, potrò soccorreruì, ed aiutarui. Viuete dunque felici, e ricordateui di ciò che hauete da me appreso, e per mio vltimo testamento, vi raccomando l'Osseruanza Regolare, e la Fede, che douete osseruare al vostro Celeste Sposo, coll'amore, pace, e concordia frà di voi, che di ciò gusta molto lo Sposo vostro, e non dubitate, che quando ciò osseruarete, possa preualere contro di voi alcun nemico. Così dicendo li vennero poco à poco à mancar le forze, onde vedendosi all'estremo, alzò gl'occhi al Cielo, quasi additando all'anima il sentiero, che far douea, e raccomandandola al suo Sposo, morì alla terra, per viuere eternamente nel Cielo.

Successe questo felice passaggio vn Martedì sù la mezza notte a' venti di Aprile, l'anno di nostra salute 1317. e nel punto ch'ella spirò, molti fanciullini per la Città, svegliatisi, gridarono fortemente, dicendo: Suor' Agnesa, la Priora di Santa Maria Nouella (così hauea nome all'hora quel Monastero) è morta à questo punto, e gloriosa se ne sale al Cielo. E ben douea questa Agnellina di Paradiso, esser, prima di ogni altro, publicata gloriosa dalle bocche d'innocenti fanciulli, dalle quali vien perfetta la lode, à dire del Profeta Reale. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Comparue l'istessa notte ad vna donna inferma, e tormentata con atrocissimi dolori in vn braccio, e la domandò se la conosceua; e rispondendo quella di sì, che li pareua fusse la Priora di Santa Maria Nouella; Appunto sono essa, replicò la Beata, che hora me ne vò gloriosa al Cielo, accompagna-

ta da innumerabile moltitudine di Angelici Spiriti, inuiati dal mio Sposo per honorare la mia entrata nel Paradiso: e se tu brami guarire da questa tua trauagliosa infermità, vanne al mio Monastero, oue trouarai il mio corpo, toccalo con fede, che per Diuina bontà restarai guarita. Disparue con ciò la visione, e la donna, à chi parea ogni hora mille anni di vedersi libera da quel male, appena aspettò, che facesse giorno, che se n'andò al Monastero, e domandò alla ruota se la Priora era morta; ma le Suore, dubitando di qualche violēza da quei della Città, che volessero priuarle di quel sagro corpo, haueano determinato di tener celata la sua morte, ed intanto mandare in Orvieto per i Frati del loro Ordine de' Predicatori, per darli doppo sepoltura col loro interuento: onde equiuocando, risposero à quella donna, che potea bene andarsene con Dio, che la loro Priora, non solo non era morta, (intendeuano della morte seconda, ch'è la dannatione) ma più tosto la passaua assai meglio, (ed intendeuano del miglioramento di stato, che hauea fatto, passando dalla terra al Cielo, e dalla vita mortale all'immortale); ma replicando colei, saper di certo, che la Beata Priora era già passata alla gloria, hauendoglilo detto ella medesima, che gloriosa gli era comparsa. Le Monache hauendo intesa la visione, conobbero di non potere più tener celata la sua morte, onde introdussero quella donna oue staua quel sagro corpo, che appena toccato, la restitui intieramente sana. Comparue anco ad vna sua famigliare, e diuota, e manifestandoli la gloria, che godeua, li curò due figli, che haueua, e stauano grauemente infermi.

Spiraua da quel virgineo corpo soauissimo odore, quale ingombrando non solo la stanza, oue lo teneano, ma tutto il Monastero, auanzaua di gran lunga quanto mai ne hauesse la Sabea, ò la felice Arabia prodotto. Onde sparsasi la fama della sua felice morte per la Città di Montepulciano, e per le Terre, e Castella circonuicine, concorse infinito popolo à riuerirla. Nè furono poche le gratie, che a' suoi diuoti concesse il Signore per l'intercessione di questa sua dilettissima Sposa: anzi, come vi veniuano ciechi, stroppiati, attratti, ed altri grauati da altre infermità, alcuni al solo tocco di quelle sagre reliquie, altri con solo inuocare il suo nome, ed altri appena entrando nella Chiesa, restauano perfettamente guariti. Ed era cosa da stupire, ed insieme da lodarne il Signore, l'vdire con che rumore l'ossa de' stroppiati si slocauano, e riponeano ne' loro luoghi naturali, senza che alcuno le toccasse, restando quelli perfettamente sani.

Haueano i suoi Cittadini di Montepulciano, senza perdonare à spesa nessuna, mandato fino à Genoua per hauere perfettissimo balsamo per imbalsamare il corpo della loro Beata Compatriota, e liberarlo così dalla corruttione connaturale; ma quel Dio, che hauendola eletta per sua Sposa, l'hauea conseruata nell'anima libera da ogni colpa mortale, volle far vedere, che non hauea bisogno di balsamo terreno, per preseruare anco quel corpo immune dalla commune corruttione; e perciò oprò in esso vn nuouo miracolo, imperciòche fè, che quel virgineo corpo sudasse tutto, non già putrefatti humori, ma perfettissimo, ed odorosissimo balsamo; mostrando così, che non hauea bisogno di medicina terrena contro la corruttione, quel corpo, da cui la medicina, e la salute di tanti malori a' suoi diuoti deriuauasi. Vennero intanto i nostri Religiosi da Oruieto, e visto quel prodigioso liquore, lodarono il Signore sempre mirabile ne' Serui suoi; e perche quel balsamo scaturiua in tanta copia, che, bagnate le vesti, si diffondea già per la bara, n'empirono vn vaso di vetro, quale insieme colla miracolosa manna, di cui si fè soura mentione, e con altre reliquie, si conserua fino ad hoggi in quel Monastero, ed insieme con quel virgineo corpo, che fino al presente si mantiene intiero, ed incorrotto, si espone ogni anno alla veneratione de' fedeli, che diuoti di ogni intorno vi accorrono.

Fù il suo corpo, con tutta la veneratione possibile, e col concorso di tutto il popolo, Clero, e Magistrato, sepolto in detta Chiesa, ed il Signore non cessò di far molti miracoli per gloria della sua Sposa. Il giorno della sua sepoltura vn Soldato infuriato contro vn suo nemico andaua risoluto per ammazzarlo; ma passando per il Monastero, vidde gli honori, che Dio faceua à quella sua Serua: onde si compunse in modo, che non solo perdonò di cuore al suo nemico, ma piangendo amaramente i suoi falli, mutò in meglio la vita, e fè tal penitenza, che meritò di esser consolato dalla Beata, che gli apparue con Angelica compagnia. Successero anco altri miracoli, come, che vn fanciullo annegato in vn fiume, fù dalla madre votato alla Beata Agnesa, ed andò piangendo à visitare il suo sepolcro, e doppo ritornata à casa, vi trouò il figlio viuo, e sano. Vn'altro fanciullo precipitato da vn'altissimo ponte, fù votato à questa Beata, e quādo da ciascheduno era pianto per morto, si trouò per i meriti di questa Sposa di Christo, non solo viuo, ma con intiera salute. Vn giouane cadde giù di altissimo albero, e tenuto per morto, fù dalla vedoua madre votato alla nostra Beata, per la cui intercessione, in breue trouossi intieramente sano. Nella Terra di Gugliano, ch'è del Contado di Perugia, si accese, per trascuraggine, il fuoco in vna casa, che, aiutato dal vento, si appigliò da vna ad vn'altra, intanto che quei terrazzani, credeano douere restar tutta la Terra incene-

nerita, non potendoui, per la grandezza, e vehemenza dell'incendio, portar rimedio. Ma la nostra Beata inuocata ad alta voce da alcuni suoi diuoti, immantinente, e con euidente miracolo smorzò quell'incendio, si che non passò più oltre del luogo, doue era giunto, quando la chiamarono, ma iui si estinse.

Innumerabili furono gli altri miracoli da Dio per la sua intercessione operati, quali per breuità si lasciano, e solo portarò qui due marauiglie, raccótate, vna dal Beato Raimōdo di Capua nella vita, che scrisse di Santa Caterina da Siena, e l'altra dal Castiglio, e dal Razzi: Narra il Beato Raimondo, ch'essendo stato riuelato alla Serafica Santa Caterina da Siena, che nella gloria doueua esser compagna, ed vguale alla Beata Agnesa, volle per sua diuotione visitare quel sagro corpo, e venuta nel Monastero di Montepulciano, aprendosi l'arca oue riposaua, ella si pose con molta humiltà inginocchioni a' suoi piedi, e volea calarsi à baciarglili; ma la Beata Agnesa, alzando marauigliosamente il piede, lo portò sino alla bocca di Caterina, che diuora, e riuerente baciarolo, lo ripose al suo luogo. E narra il Razzi, come testimonio di veduta, che in memoria di questo fatto, si vede quel piede fino ad hoggi, più solleuato dell'altro. Ritornata poi vn'altra volta la stessa Serafica Santa à visitare quelle sagre reliquie, e postasi non già a' piedi, per isfuggire l'occasione di nuoui miracoli, ma à capo della Beata, abbracciandola diuotamente, pose la sua, sù la faccia della Beata, che staua couerta con vn velo di seta, e di oro; indi riuolta alle Monache: Deh non vedere, ò Madri, disse, la gratia, ed il dono grande, e marauiglioso, che vi è mandato dal Cielo, e pure li siamo ingrate! Solleuarono à quelle voci gli occhi le Monache, e viddero vna foltissima pioggia di manna in forma di Croci, che cadendo in quella guisa, come suole fioccar la neue, tutto il corpo della Beata, della Santa, e di quante iui si trouarono presenti, miracolosamente couerse. Il Razzi, e'l Castiglio doppo raccontano, che essendosi a' 17. di Febraro dell'anno 1510. aperta la cascia di quel sagro deposito, alla presenza de' Frati, e del Gouerno della Città, che ne tiene appresso di se vna chiaue, fù veduto, che da quel vergineo corpo scaturiua viuo sangue dalle narici, dall'orecchie, e dalla bocca in gran copia; il che fù tenuto per chiaro prognostico del sangue, che si douea spargere de' Christiani nel sacco di Prato, nella rotta di Rauenna, e nello Stato di Milano.

Fù doppo da Clemente VII. concesso alle Monache, e Frati dell'Ordine, ed al Clero della Città di Montepulciano, che celebrassero la festa di questa Beata con Messa, ed Officio di vna Vergine, il giorno della sua morte. L'istesso Pontefice anco l'ascrisse al Martirologio Romano, con queste parole: *In Montepulitiano Sanctæ Agnetis Virginis, miraculis claræ.* E finalmente fù da Clemente VIII. con vn suo Breue concesso ad istanza di Henrico IV. Rè di Francia, ampliata la licenza di celebrar la festa per tutt i Religiosi, e Religiose dell'Ordine di San Domenico in tutte le parti del mondo. Fà mentione di questa Beata anco Sant'Antonino nella terza parte delle sue historie.

20. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Agata della Croce, Suora del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata dal processo preso in Madrid con ordine, ed autorità del Nuntio Apostolico in quelle parti, e rapportato dal Vescouo di Monopopoli nella quinta parte delle Croniche.

NElla Villa di Aranquez in Castiglia, luogo di delitie del Gran Monarca di Spagna, nacque Suor Agata della Croce, perche in lei trouasse le sue delitie il Gran Rè dell' Empireo, e dell'vniuerso. Furono i suoi genitori, Pietro di Sant'Andrea, e Maria della Croce; così la Sposa di vn Crocifisso doueua nascer da tali, che ne' cognomi Croce, Crocifisso, ed innamorati della Croce rappresentassero. Sino da' suoi più teneri anni l'elesse il Nazareno per se, onde non solo la preseruò dalle cadute, e macchie di colpa, mà preuenēdola coll'illustratione della sua gratia, ei, che *linguas infantium facit disertas*, nel primo lustro dell'età sua li communicò il sapere souranaturale, nella seguente maniera: Era la fanciullina, e per propria inclinatione, e per i buoni esempij de' suoi, data molto all'oratione, e contemplatione, ed il suo spirito trouaua dolcissimo pabolo nella Passione del suo Giesù; desideraua per questo di saper leggere, per potere colla lettura de' libri spirituali informarsi appieno di tutte quelle pene, e dolori, che il suo Amato haueua patiti, e ne fè istanza à sua madre, che ne la facesse insegnare; e quella, parendoli ragioneuole la dimanda della sua buona figlia, volle compiacernela, e la prouidde di vn Maestro, che l'insegnasse à leggere, e scriuere. Ma appena gli haueua questi date alcune poche lettioni nell'abecedario, che la saggia, ed honesta fanciulla si accorse de' cattiui, ed inhonesti tentatiui, ed atti del suo Maestro; onde destramente licentiollo, non si curando punto di quella scienza, che si cara potea costarle, e si scusò colla madre, della sua poca habilità nell'apprendere. In luogo però di quel Maestro si elesse per Maestro insieme, e per libro il Crocifisso suo bene, auanti al quale spendea molte hore, contemplando gli eccessi di quelle pene, che soffrì sù quel tronco. Ma perche non potea non approfittarsi in tale scuola, e sotto di vn tal Maestro, orando ella vn giorno auanti à quel-

quella Sagra Imagine, secondo il suo solito, sentì dirsi dal suo Sposo per bocca di quella: Agata prendi quel libro, e leggi. (era quel libro della Passione del Signore); Scusossi ella con dire: Tu ben sai, ò Signore, che io non sò leggere, e che per non pormi à rischio di perder te Sapienza increata, non mi son curata di saperne: Non importa, replicò con impegno la Sagra Imagine, prendi pure quel libro, e leggi. Obedì l'innocente fanciulla, e preso il libro, cominciò à legger perfettamente; onde si accorse, che si fà più profitto con poche hore di studio nel libro della Sapienza Diuina, che con molti anni ne' libri terreni. Nella stessa maniera apprese anco lo scriuere; perche volendo communicare cose di sua coscienza per lettera al suo Padre spirituale, bastò pregarne il suo Diuino Maestro assiso sù la Catedra della Croce, perche subito ne restasse appieno ammaestrata, talmente che hà possuto lasciarne molte parti del suo ingegno, e del sapere infusoli dal suo Sposo, che quantunque non siano ancora vscite alla luce per via delle stampe, forse vn giorno, vscendo, saranno di gran giouamento a' fedeli, e diuoti.

E se i Discepoli dell'eterna Sapienza ambiscono subito le sue nozze, e perciò ne riescono degni, non sia marauiglia, se il Diuino Verbo volesse inalzare così cara discepola a' suoi Celesti himenei, fino dal primo entrare che fè in essa il lume della ragione. Quindi appena giũta Agata nel settimo anno dell'età sua, orando vn giorno sola nella sua camera, la vidde in vn tratto mutata in vn picciolo Paradiso, se picciolo può dirsi, quãdo in essa si vedea quegli, che non cape nella vastità dell'Empireo. Lo vidde, la fortunata fanciulla, entrar nella sua camera, corteggiato da infinita moltitudine di Angeli, in compagnia della sua Santissima Madre, e di molti altri Santi, ed in particolare del Rè Profeta Dauide, che veniua colla sua Arpa. Attonita la fanciulla di tanta maestà, gloria, e sblendore, prostrossi à terra, non osando di alzare gli occhi per mirare tanta bellezza. Auuicinossele all'hora la Celeste Paraninfa, dico la Vergine Madre, e solleuatala da terra, prese colle sue purissime mani quelle della fanciulla, ed accostolle à quelle del suo Diuino Figlio, quale stringendola; Figlia, li disse, mi vuoi tu per tuo Sposo? accetti tù le mie nozze? Voi mio Sposo, disse all'hora, facendosi animo la saggia fanciulla, voi mio Sposo, ò mio Dio? e come puote esser questo, che si sposi la luce colle tenebre, il tutto col niente, ed vna vil creatura col suo onnipotẽte Creatore: Io non son degna di esser nel numero delle vostre schiaue più vili, hor come potrò ardir tanto di chiamarmi vostra Sposa? mi basta, che mi accettiate, e fata somma misericordia, per vostra Serua: e delle vostre Serue indegnissima schiaua: Qual tù ti sei, tale io ti voglio, replicò il Diuino Sposo, se tu mi accetti: Facciasi pure in tutto, e per tutto il tuo Diuino volere, rispose Agata, ò mio Dio, eccomi pronta à quanto mi comandarete. Così hauuto il consenso delle Regie nozze, si celebrorno i felici himenei, ponendo lo Sposo vn pretiosissimo anello nel deto della sua eletta Sposa: e la Vergine Madre la cinse con vna zona candida più che la via lattea, colla quale li fè dono di vna purità Angelica; sì che fino all'vltimo di sua vita, non solo conseruò illibata la sua verginità, ma nè meno hebbe vn primo moto di ribellione del senso, ò pẽsiero contrario ad essa. Ond' ella, rendendo gratie alla Madre, ed al Figlio di doni così sublimi, all'hora medesima li cõsagrò cõ perpetuo voto la sua verginità. In questo i Celesti Cantori cantarono i nuttiali epitalamij, e Dauide col suono della sua arpa dolcemente accompagnò la musica della Celeste Cappella. Cõ che disparue la visione, ed Agata restò piena di doni, e consolationi Celesti.

Esercitossi doppo in tutti quegl'atti di virtù heroiche, che ad vna Sposa di sì Gran Rè conueniuano, ed in particolare prócurò mai sempre più adornarsi colla veste nuzziale della carità, perche ben sapeua esser questa la diuisa del suo Diuino Sposo. Quindi li si facea troppo duro lo starsene trà i marosi del secolo, e trà l'inquietitudini della casa paterna, perche il suo spirito anhelaua di vedersi libero dall'occupationi mondane, per conuersare da solo à solo col suo Diletto: onde pensò di retirarsi à far vita solitaria in vn deserto. Volle però prima intendere, qual fusse in ciò la volontà del suo Sposo, quale pregò caldamente che si degnasse manifestarli, se era gusto suo, ch'ella lo seruisse in quello stato di solitudine, ò in qual' altro; ed il Signore apparendoli, li disse, esser sua volontà, che ella lo seruisse da Religiosa, non da Romita, anzi che la volea nel secolo per bene di molte anime, quali per opra sua si sarebbono ridotte à vita più concertata; ond' ella tutta rassignata: Facciasi, disse, Signore la tua santissima volontà, che io altro non bramo. Li nacque però dubio intorno à qual Religioso Istituto douesse abbracciare: per lo che il Signore li manifestò, che l'hauea eletta per gemma del tesoro Domenicano, e fù così: Cadde la nostra Agata grauemente inferma, e trà l'angoscie, che li dauano i suoi dolori, supplicò il suo Sposo, che, se però era tale il suo volere, volesse liberarla solo da alcuni, che più acutamente la tormentauano: onde gli apparue il suo Amato, in compagnia di due suoi cari amici, i Gran Patriarchi, Domenico, e Francesco, e di molti altri Santi, e ristoratela, anzi liberatala affatto dall'infermità, e dolori, in che si trouaua, li comandò che scegliesse l'vno di quei due Ordini, i cui Fondatori erano seco

venuti à consolarla. Elesse ella all'hora quello di San Domenico, ed il Signore approuò la sua elettione, ond'ella buttata a' piedi di quel Santo Patriarca, lo pregò, che volesse accettarla per figlia: cosa che fece il Santo di buona voglia, per lo che si congratularono seco, il Padre San Francesco, con gli altri Santi che iui eran venuti, che hauesse la sua Religione acquistato soggetto così degno, ed il Signore l'hauesse eletta per tener depositata gemma così pretiosa. Quindi alzatasi subito sana di letto, e procurate le licenze necessarie de' Superiori, si trasferì in Alcalà di Enares, oue, nella Chiesa della Madre di Dio, che è del nostro Ordine de' Predicatori, riceuè il nostro sagro habito dalle mani del Padre Fra Enrico di Almeida, e doppo l'anno, colle douute licenze, fè in mano dello stesso la professione della Regola del nostro Terzo Ordine.

Quanto ella, col nuouo stato, che haueua preso, si auanzasse nella virtù, non si può bastantemente spiegare: il bianco di quelle lane, e'l negro del suo manto l'inuitauano di continuo ad osseruare, non solo la purità Angelica, quale custodì à segno, che neanco vn primo moto di senso, ò di pensiero, hebbe cõtro di essa, come s'è detto; ma anco (secõdo l'attestatione de' suoi Confessori, che intesero le sue confessioni generali) l'innocenza battesmale, à segno che giamai commise peccato graue. E con tutto ciò fù la sua mortificatione, per conseruarsi illibata, sempre, ed in ogni cosa grandissima, rendendo il suo corpo così soggetto allo spirito, che non li lasciaua tempo di respirare, non che di recalcitrare. Sino da' suoi più teneri anni si andò ella auuezzando alle penitenze, e digiuni. Il suo dormire fù sempre in terra: e quando, per esser fanciulletta di cinque anni, era da' suoi astretta à riposare in letto, ponea frà le lenzuola alcuni pezzi ineguali di legno, co' quali tormentaua grauemente il suo tenero corpicciuolo. Il suo sonno era sì poco, che giunse à contentarsi di vn'hora sola trà'l giorno, e la notte; anzi per noue anni continui, stiè senza dormir punto: onde Francesco della Croce, pensando che ciò prouenisse da indispositione naturale, fè giuntar molti Medici Fisici, quali doppo hauerli applicati molti rimedij, senza alcun profitto, alla fine conchiusero, essere il suo viuere fuora di ogni regola, ed ordine naturale, e perciò douersene lasciar la cura à colui, che così souranaturalmente la sostentaua. E sì come nel sonno, così anco nel mangiare era parchissima. Lascio ch'ella, osseruando la Regola del suo Ordine, non mangiò mai carne, e che digiunaua trè giorni la settimana à pane, ed acqua; perche tutto ciò è niente à quello, che depongono i testimonij giurati nel suo processo, cioè, che il suo ordinario sostento fusse con vna sola oncia

A di pane al giorno, con vna sarda, ò pure, per gran regalo, vn'huouo, ò qualche frutto; e molti giorni se la passaua senz' assaggiar cosa alcuna, e così facea tutti i giorni, che gli occorreua communicarsi, e per tutta l'Ottaua del Santissimo Sagramento, perche assistendo per tutti quegli otto giorni di continuo, anco le notti in Chiesa delle Scalze di Madrid, non mangiaua cosa alcuna, sostentandosi in vita colla sola vista di quel cibo Celeste. Ed vna volta se la passò senza mangiar altro che la Sagra Cõmunione per quindeci giorni continui. L'altre sue penitenze furono anco inimitabili, perche fino da quando era fanciullina di cinque, ò sei anni, volendo i suoi genitori portarla con essi per ricreatione in campagna: ella per mortificarsi, e patire, des-

B uiandosi alquanto da' suoi, si toglieua destramente le calze, e poneasi à piedi nudi à caminare per sterpi, e spine, fino ad insanguinarseli tutti; ò pure, trà le calze, e le piante de' piedi, ponea alcune minute pietre, che mentre caminaua, li dauano gran dolore. Non fauello hora degli aspri cilicij, che vestiua, nè delle catene di ferro, con che si cingeua; nè delle discipline, che si daua fino allo spargimento di molto sangue; e solo vò qui raccontare due sue penitenze singolari; l'vna fù, che per trent'anni, ed anco più, portò di continuo affissa alle spalle vna Croce con quindeci chiodi, che volti colle punte alla carne, li cauauano spesso riui di sangue: quale poi, per esser di gran pregiudicio alla sua salute, li fù tolta per obedienza dal suo Confessore. L'altra fù, che in

C memoria delle tre hore, che stiè sù la Croce il suo Celeste Sposo, ella ogni giorno staua per trè hore continue in piedi colle braccia in Croce, e molte volte fù veduta star per cinque hore intiere pendente da vna gran Croce di legno, che tenea nella sua cameretta, tenẽdosi colle mani à due grossi chiodi affissi in quella, sì che solo colle punte de' piedi toccaua la terra.

Ma quanto con se medesima rigorosa, altrettanto piaceuole, e caritatiua era col prossimo. Mostrò quest'animo compassioneuole, particolarmente nella peste, che in quei tempi afflisse la Spagna, e massime il suo luogo di Aranquez; perche ella niente curandosi di porre la propria vita à ripentaglio, passò à cu-

D rare gli appestati, gouernandoli, accarezzandoli, e facendoli amministrare i Sagramenti: ed il Signore li cõcesse tal gratia, che quãti ne gouernaua, ò toccaua, tutti guariuano. Era questa sua carità così ardente, che haurebbe voluto soccorrere, ed aiutar tutti, onde la sua casa sembraua vn publico hospedale per il numero de gl'infermi, che iui facceua venire à curare; e frà questi vi venne vna pouera donna, couerta tutta di stomacheuoli piaghe; e pure fù da lei riceuuta, seruita, e gouernata con tanta carità, che non solo colle sue mani

li

non potea quella hauerle sapute da huomo A mortale, e restò senza poter fauellare. Consolollo ella all'hora, ed esortollo à lasciar quella prattica, che tanto potea costarli, ed à confessarsi: il che promise di fare, anzi inginocchiatosele auanti, la pregò, che lo raccomandasse al Signore, del che ella gli diè parola; e così quei partisse, glorificando, e ringratiando il Signore, che per mezzo di quella sua Sposa, l'hauea liberato dalla morte, si del corpo, come dell'anima.

Vna notte, doppo che il Signore, per giusti giuditij suoi, e per arricchirla maggiormente di meriti, e di luce intellettuale, l'hauea fatta restar priua della luce de gl'occhi: alzatasi dall'oratione, chiamò con molta fretta vna sua Compagna, e da quella si fè condurre ad vna tal piazza, in casa di certa persona, ch'ella nominò: oue giunta, bussò istantemente la porta: Chi è, che con tanta furia bussa, e che vuole à quest'hora dalla mia casa, rispose da dentro la donna, che iui habitaua: Aprite, rispose la Serua di Dio, che donna come voi sono io, che hò battuto à questa porta, ed hò da ditui vn negotio importantissimo, che non patisce dilatione. Non volea quella aprire, ma alla fine importunata da Suor Agata, condescese ad aprire; onde Suor Agata, entrata in casa, prese, ed abbracciò strettamente quella donna, dicendoli con grand'imperio: Sceletata che sei, ti par cosa da Christiana quello che tu, contra ogni legge, humana, naturale, e Diuina hai intentato di fare? E che pretendo io di fare? rispose tutta sbigottita la donna: Come? che pretendi? replicò Suor Agata, vien quì, te lo farò confessare; e portatala quasi per forza in vn'altra stanza, iui toccando vna fune, che pendea da vna traue del soffitto di essa: Che fa qui questa fune? li disse, forse non fù qui da te posta, perche voleui con essa appiccarti per la gola, e con ciò perdere l'anima, e'l corpo tuo, e di cotesta creatura innocente, che hai nel ventre? Io già sò l'origine del tuo trauaglio, e come occiecata dal demonio, hauendo commesso vn'adulterio, sei vscita grauida in assenza del tuo marito, ed hora aspettandosi di giorno in giorno il suo ritorno, perche temi restar da lui vccisa, voleui ammazzarti colle tue proprie mani; ma il pietoso Signore, che hà di te hauuto compassione, mi hà qui mandata per rimediare al tuo trauaglio: vieni dunque in mia casa, ed iui partorirai, ed io nutrirò il parto, senza che tuo marito ne sappia mai cosa alcuna. Stupida à queste parole era restata la disperata donna, vedendo, che quella Serua di Dio li riferiua ciò, che Dio solo, e la sua coscienza sapea; ma doppo, intendendo il pietoso rimedio, che gli offeriua, buttata a' suoi piedi, confessò il suo peccato di disperatione, ed accettato il partito, rimediò al suo honore, ed alla vita sua, e dell'innocente creatura, che hauea nel ventre.

Vn'altra volta si fè condurre ad vn luogo lontano alcune miglia da Madrid, oue in vna hosteria, trouò vn Caualiero, al quale disse, che douea dirle alcune parole in segreto; onde appartatisi in una stãza, col solito impeto: Traditore, li disse, come hai ardite di machinare tradimento tale contro Dio, contro l'honor tuo, e contro il prossimo tuo? Che tradimento fò io? rispose sbigottito il Caualiero: Come? che intenti mal'huomo, replicò ella, forse io nõ sò, che tu hai determinato di passartene in Barbaria, ed iui, apostatando dalla Fede, diuenir Corsale, per hauer in tal modo cõmodità di vendicarti, ed ammazzare il tale tuo nemico? Stupì à queste parole quel Caualiero, vedendo scouerte à quella Serua di Dio quelle cose, ch'ei couaua nell'intimo del suo cuore, nè mai hauea osato di communicare à persona alcuna viuente; onde confessando il suo errore, lo detestò, e si pose tutto nelle mani della Serua di Dio; la quale li comandò, che si facesse vna confessione generale, ed assegnolli vn Confessore di gran lettere, e bontà per tal'effetto, al quale egli essendo andato, si ridusse à stato di salute, aiutato non poco dall'orationi di questa Serua di Dio.

Queste, ed altre molte conuersioni di grãdissimi peccatori, che Dio faceua per mezzo della nostra Suor Agata, erano di si gran tormento al demonio, che non potendo soffrirlo, mentre si vedeua vscir dalle mani prede così sicure, e con tanti stenti da lui guadagnate, mosse contro di lei vn'aspra guerra. L'haueua egli assalita, e mossali guerra fino da'suoi più teneri anni, onde di lei si legge, che prima dello sponsalitio Celeste, già di sopra taccõtato, hauea quella brutta bestia molestata la semplice fanciullina, che appena hauea i primi barlumi della ragione, con molti fãtasmi, e sogni importuni contro l'honestà; e pure in quella età si tenera, l'haueua ei trouata si forte, che à forza di vigilie, e di penitenze, ancor bambola, l'haueua vituperosamente scacciato, e vinto; onde hora, che la vedea non solo gigantessa nella virtù, ma di più armata, e cinta colla zona Celeste donatale dalla Vergine Madre, non hebbe ardire di cimentarsi con lei in simil tenzone, sicuro delle sue vergogne, e del guadagno di quella, quando l'intraprendesse. L'haueua anco tentata per mezzo de' suoi Ministri, che tali sono tutti gl'iniqui, facendo, che gl'imponessero molte, e grauissime infamie; ma doppo auuedutosi, che da quelle altro non ne risultaua, che abbondanza di meriti, e di corone in questa Serua di Dio, per gli atti heroici di virtù, che ella in tali occasioni facea, disperato di poter guadagnare per questa parte, tentò di far bene per altra; e vedendo, che non potea danneggiarla nell'anima, procurò di farli male nel corpo, per isfogare così la rabbia, e l'odio, che contro di lei hauea. Furono dunque infi-

infinite le molestie, che gli dierono i demonij, facendola alcune volte cadere, anco da considerabili altezze, altre battendola, altre strascinandola per le pietre, sterpi, e fango, e ciò in particolare gli auueniua, quando riducendo qualche gran peccatore a penitenza, toglieua loro le prede di mano. Vna sera trà l'altre, stando questa Serua di Dio nel cortile di sua casa, vennero da lei due horribili, e spauenteuoli Mori, quali presala, e portatala dentro la casa, la batterono crudelmente cō catene di ferro. Sentiuan le genti di casa il rumore delle catene, e'l suono delle percosse, ma spauentate dal brutto ceffo di quei Mori, quali ben conosceuano esser demonij, non ardiuano di andarla à soccorrere, onde quei per gran pezza sfogorno la lor rabbia contro quella innocente; e finalmente, buttatala per terra, furono strascinandola per il cortile, con che gl'imbrattorno gli habiti di fango. Vollero doppo buttarla dentro vn pozzo, che iui era; ma ella, che prima, facendosi beffe delle loro brauate, e debol potere, li rimproueraua la codardia, che più, ed armati venissero contro vna pouera donnicciuola, e li chiamaua vilissime bestie, e Cani del cieco abisso; à questo attentato, inuocando il nome del suo dolcissimo Sposo Giesù, li cacciò svergognati, à loro mal grado, all'inferno, restando ella senz'altra lesione, che colle vesti imbrattate di fango, perche fusse conosciuta per vera, e reale, e non già per fantastica la battaglia, ch'era stata trà lei, e l'inferno. Vn'altra volta, permettendo così il Signore, per cumulo de' meriti di questa sua Serua, fù presa dal diauolo, e strascinata per tutte le scale di sua casa. Portaua ella all'hora, al solito la Croce, colli quindeci chiodi dietro le spalle, e colli colpi che daua sù i scalini, ed in terra col dorso, entrorno quei chiodi in tal maniera nella carne, ed anco nell'ossa di questa Serua di Dio, che, oltre allo sgorgarne all'hora riui copiosi di sangue, fù necessario farsela cauare violentemente, con squarciamento di nuouo della carne, e nuouo spargimento di sangue, e dolori, da lei tolerati con tale allegrezza, che se il demonio si era rallegrato per lo danno, che gli hauea fatto al corpo, hebbe, à suo marcio dispetto, à crepar della doglia, vedendola guadagnare corona sì gloriosa di merito. Facea ella però sì poca stima di queste pene, e guerre che li mouea il demonio, che per farli vedere quanto poco stimasse ogni pena, e tormento corporale, in cōparatione della salute di vn'anima, non solo si adopraua cō maggior caldezza à questo, irritando così maggiormente il demonio, ma spesso, pregando il Signore per la conuersione de' peccatori, offeriua se stessa al castigo douuto alle lor colpe, per sodisfare alla Diuina Giustitia contro di esse meritamente sdegnata, e ciò con sì calda efficacia, che spesso il suo amante Signore gli hebbe à concedere simili gratie, conuertendo peccatori ostinati, e placandosi l'ira sua contro di loro, ma riempendo questa sua Sposa da capo à piedi di dolori, ed infermità, à segno che alle volte era il suo debole, ed estenuato corpicciuolo, assalito da tanti, e sì graui malori, che naturalmente sembraua impossibile il far loro resistenza, ma che in ogni conto douesse cedere alla forza di essi, tutto ch'ella, che ne sapea l'origine, poco ne tenesse conto; i Medici però ch'erano da' parenti, ò diuoti condotti à visitarla, e medicarla, confessauano ingenuamente, esser le sue infermità soura, e fuora de' precetti della lor'arte, e contro ogni ordine di natura, e perciò senza por mano à rimedij humani, licentiauansi da lei, con dire: Che solo quel Medico potea sanarla, che saggia, ed amorosamente l'hauea ferita. Nè di ciò contenta la sua ardentissima carità per la salute dell'anime, patendoli poco l'esser per tal causa tormentata così atrocemente in tutti i membri del corpo, offerse animosamente anco l'anima alla pena del lenio, perche quelle fussero libere dalle colpe.

Tolerò anco patientemente, e con somma conformità col Diuino volere, per tal causa, per molti anni la cecità corporale, ch'è vna delle pene maggiori, che possono in terra patirsi, perche priuando della luce, e facoltà di vedere, priua à colui che la patisce, di ogni allegrezza, onde dicea Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cœli non video?* Ma come ella era tutta luce nell'anima, niente curossi di perder la vista corporale, perche non vedendo co gli occhi del corpo neanco le cose presenti, potea con quelli dell'anima veder le cose future, e lontane, con vn lume di profetia, che gli hauea communicato il Signore, sì chiaro, che facea stupire il mondo colle sue mai sempre verdadiere predittioni, delle quali alcune poche solamente qui ne rapportaremo: Quando il Rè Filippo II. di gloriosa memoria passò alla Corte di Monza, vna Dama principale dell'Infanta D. Isabella, volle portar seco due donzelle sue serue: intese ciò la sua Madre Suor Agata, e disse à quella Dama, che non le portasse, perche li sarebbe data tale occasione, che vi si farebbono poco honore: non volle quella dare orecchio alle parole della Serua di Dio, ma presto hebbe à pentirsene, perche dagli effetti conobbe quāto fusse stata vera la profetia della Madre Agata. Vna mattina inuiò ella con molta fretta à dire al Conte della Corugna, che, prima di vedersi con lei, non partisse per il Pardo, oue hauea determinato di andar quel giorno, perche gli hauea da parlare di vn negotio di molta importanza, e questo era, che volea dissuaderli quel viaggio, pche il Signore gli hauea riuelata vna gran disgratia, che iui li sourastaua di essere ammazzato: pro-

mi-

mise quegli di venire, ma poi non osseruando la promessa, si partì per il Pardo, oue appena giontò, fù da'suoi nemici assalito à pugnalate, ed ucciso. E nello stesso punto la Madre Agata, gridò tutta sbigottita, in presenza di molti: Giesù, Giesù, già vccidono, già hanno ammazzato il Conte della Corugna. Notorno quei, che stauan presenti, l'hora, e si trouò esser la medesima, che nel Pardo era il Conte stato vcciso.

Vn giorno, mentre attualmente si staua confessando, disse al suo Confessore: Padre, hora verranno alcuni del mio paese à chiamarmi, per rimediare ad una graue necessità, che iui corre. Ed appena hauea ciò detto, che comparuero alcuni, che la chiamauano ad Aranquez, per componere alcune differenze nate trà il Paroco di quel luogo, ed vna Gentildonna principale, alla quale, hauendo quel Prete dette molte villanie, e parole ingiuriose, quella sdegnata gli hauea data una guanciata; per lo che quel Prete, tenendosi offeso staua determinatissimo di dar contro di lei querela criminale alla Corte. Vi andò la Serua di Dio, e doppo hauer fatte tutte le diligenze possibili per quietar lo sdegno dell'ostinato Prete, senza che li fussero punto giouate, riuolta alla Gentildonna, che già, pentita del suo fallo, staua afflittissima, e timorosa del danno che li potea venire: Non temete, li disse, Signora, perche questo Reuerendo si pentirà, quando il suo male non haurà rimedio; ed à voi non succederà trauaglio di sorte alcuna colla sua andata. Tanto ella disse, e tanto appunto successe, perche il Paroco, insellata vna ben forte Mula, si pose sù di essa per andare alla Corte, ed iui dar querela contro quella Gentildonna; ma poco hauea caminato, quando se li crepo sotto la Mula, ed ei cadendo, si ruppe vna gamba: onde pentito, benche tardi, come la Sposa di Christo hauea detto, si fè riportare a sua casa, senza poter far altro, come pensaua, contro quella Gentildonna.

Don Roderico Henriquez, volendo casarsi con D. Francesca Osforio sua parente, bisognò passare a Roma per ottenerne la dispensa dal Papa; ma prima di porsi a camino si lungo, e pericoloso, massime per le congiunture che all'hora occorreuano, volle consultarlo colla Madre Suor Agata, della cui santità hauea grande esperienza: e così hauendoceло communicato, disse quella che, essendo il negotio di tanta importanza, prima di darli risolutione alcuna, volea raccomandarlo al Signore con speciale oratione. Così fè celebrare alcune Messe per tal'effetto, e raccomandato il negotio caldamente nell'oratione, potè risoluerlo, con dire à Don Roderico, che andasse pure allegramente, perche, quantunque non fussero per mancarli molte difficoltà, e pericoli, che incontrarebbe, da tutti però lo liberarebbe il Signore: quale di più li haurebbe fatta ottenere la desiderata speditione. Con ciò quegli si pose allegramente in camino, con ferma fede, e viua speranza alle promesse fatteli dalla Madre Suor Agata. Ma quando fù in Francia, cominciò à sperimentare le cose da lei predettele de'pericoli: perche iui li fù dato auuiso, che fino da Madrid l'hauea seguito vna spia del Duca di Sauoia, per farlo prender prigione nel passaggio di Nizza, e Villafranca; ed hebbe nuoua da Barcellona, che quelle due Città stauano sù l'auuiso per carcerarlo: onde fù consigliato à non passar oltre, perche correrebbe manifesto pericolo; per lo che egli licentiatosi da altri compagni del suo viaggio, si era risoluto di fermarsi fino à miglior fortuna; ma poi consigliandosi con alcuni Marinari di vna filuca Genouesa, che iui era, quantunque questi li dicessero, che vi sarebbe l'istesso pericolo nel passare auanti al porto di Villafranca, con tutto ciò determinarono di passarlo di mezza notte, tanto più che lui speraua per le parole detteli da Suor Agata, di hauer ad vscire da quel pericolo. Imbarcati dunque, e fatte poche miglia, vscì la Luna si chiara, che si vedea da per tutto come se fusse stato di giorno: onde quādo furono incontro à Villafranca, viddero venire à voga arrancata due filuche armate alla lor volta. Il Padrone diè di ciò auuiso à D. Roderico, il quale all'hora si tenne per perduto; e come il negotio l'importaua la vita (quale sēza dubio il Duca di Sauoia gli havrebbe tolta, se fusse venuto nelle sue mani, come l'hauea leuata ad altri complici nel delitto, con che ei l'hauea sdegnato, che per buoni rispetti si tace), animò i marinari alla fuga, ed ei cō tutto il cuore, e con caldo affetto pregò Suor Agata, che gli effettuasse la parola. E fù marauiglia, che nello stesso punto comparue vna nubbe così oscura, e densa, che opposta alla Luna, oscurò in tutto, e per tutto la sua luce, e fè, che restasse la notte così oscura, che non solo si perderono di vista le filuche armate, quali erano giōte quasi à tiro di moschetto, ma nè meno poteano l'vno l'altro rauisarsi nella stessa filuca: onde sotto l'ombra di quella nubbe, hebbero cōmodità di fuggire; e l'inimiche filuche disperando di poterle giungere, mentre l'hauean perduti di vista, se ne tornorno al porto di Villafranca. Così eglino, seguendo il lor viaggio, quando arriuorno al primo luogo del Genouesato, e già erano fuor di pericolo, viddero in vn baleno dileguarsi la nubbe, che non ve ne restò vestigio alcuno, restando la notte colla stessa chiarezza di prima. Stupirono tutti quei marinari di tal successo, benche non ne potessero saper la causa. Ma ben conobbe D. Roderico, che quello era stato effetto dell'orationi di Suor Agata; e maggiormente se ne certificò, quan-

quando gionto à Roma, iui trouò sue lettere di Napoli, e di Spagna, e trà queste, vna che gli ne scriueua la Serua di Dio, nella quale raccontandoli tutto il successo, come se vi si fusse trouata presente, conchiudeua, che sempre è vtile l'hauer buoni amici; con che venne à confirmarsi nel pensiero, che quella Sposa di Christo, hauendo collo spirito di profetia veduto il suo pericolo, colle sue orationi l'hauesse, per mezzo di quella nubbe, liberato. E perche si verificasse anco l'altra parte della sua profetia, e promessa fatta à D. Roderico, cominciando questi à trattare il negotio della sua dispensa, incontrò mille intoppi, e difficoltà, sì che li bisognò procurare vdienza dal Papa, ed hauutala, li domandò la dispensa, e pure da lui riportò vna risolutissima negatiua; per lo che vedendosi deluso dalle sue B speranze, così in vano tanti pericoli, fatiche, senza alcun frutto, tante spese, e patiti in darno tanti trauagli, ritirossi afflittissimo al suo alloggiamento; oue rammentatesi le parole detteli da Suor Agata, rincoratosi, concepì nuoue speranze; e, quasi con lei presente fauellasse: Madre Agata, li disse, attendimi la promessa, che mi facesti, fà che sia compito lo che mi dicesti, che haurei conseguito il fine, per lo quale mi mossi à fare questo sì lungo, e disaggioso viaggio. Cosa in vero marauigliosa! la mattina seguente, senza che egli hauesse fatta diligenza alcuna, di nuouo fù chiamato all'vdienza del Papa, il quale, come se la sera auanti non gli hauesse data così risoluta negatiua, li concesse quanto bramaua; onde sbrigati breuemente tutti suoi negotij, con prospero viaggio fè ritorno à sua C casa.

Raccomandossi alle sue orationi la Marchesa della Floresta, perche si componessero alcune differenze nate tra i suoi parenti, ed il Marchese suo marito; ed ella li disse, che in breue il tutto si sarebbe accomodato, colla pace che si farebbe tra quelle parti. Hebbe poi la Madre Agata bisogno di vna grossa limosina per soccorrere alla necessità del prossimo, e la domandò alla detta Marchesa; quale rispose, che gli la darebbe volentieri, pure ch'ella nō mancasse di pregare Dio caldamēte per il negotio della pace trà suo marito, ed i suoi parenti. La Serua di Dio l'assicurò di nuouo, che si farebbe trà breue la desiderata pace, onde la Marchesa allegra con questa D speranza, li diè la chiesta limosina. Indi à pochi giorni, vedendo la detta Signora, che in luogo di accomodarsi le cose, cresceuano alla giornata le controuersie, ed i litigi trà quelle parti, quasi perdendo la fede alle parole della Sposa di Christo, disse trà se: La Madre Agata colle sue paroline ha saputo cauarmi di mano quella grossa limosina, ma fin hora non si vede principio all' adempimento della sua promessa; anzi le cose caminano al A rouerso. In questo venne à trouarla la Serua di Dio, e mostrandosi quasi sdegnata seco, li disse, che veniua molto con lei risentita: Di che rispose la Marchesa: Perche, replicò Suor Agata, non hauete fede, e pensate che la Madre Agata colle sue belle paroline v'ingannì, e cauandoui molte grosse limosine di mano, doppo non adempisca ciò che promette. Restò confusa, e marauigliata la Marchesa, vedendo scouerti à quella Sposa di Christo i pensieri più occulti, ch'ella haueua appena concepiti nel suo cuore: onde per la confusione, non sapendo che rispondere, taceua: Ma non importa, repigliò Suor Agata, perche adesso, che il negotio apparisce più disperato, restarà seruito il Signore che si adempisca la mia promessa. E così fù, perche all' hora, quando ciascheduno meno il credeua, si fè la pace, e si composero tutte le liti, che correuano trà il marito, e parenti della Marchesa.

Ma chi potrebbe tutte ad vna per vna riferire le predittioni, e profetie, ch'ella fè? Al Padre Fra Gasparo de Silua predisse alcune cose, sei anni prima che succedessero. Al Padre Fra Giouanni di Santa Maria, Religioso Scalzo della Trinità, predisse molto tempo prima che succedesse il discacciamento de' Moreschi da tutta Spagna. Ad vna donna grauida, che per certo accidente disgratiatamente occorsoli, credea li fusse morta la creatura nel ventre, e perciò temeua fuor di modo della sua vita, disse, che la creatura era viua, e che à suo tempo havrebbe partorito vn fanciullo, con restar lei saua; e tanto successe. Ad vn'altra pure grauida, che temea di morire nel parto, perche così li dicena la Leuatrice, per i segni, che in lei haueua osseruati, lei disse, che non doueua temere, perche partorirebbe vna fanciulla, quale doueа totalmente impiegarsi nel seruitio di Dio: e tanto, contro ogni humana aspettatione, successe. Ad vn Religioso del suo Ordine, che i Medici hauean disperato della vita, ed era ricorso alle sue orationi, mandò à dire, che non dubitasse, perche non morirebbe di quella infermità; ed in fatti à quell'hora medesima, quando al parere di cinque Medici, i più principali della Corte, ci doueua morire, migliorò, e trà pochi giorni, ricuperate le forze, vscì sano di letto. Ad vn'altro Religioso scourì gl'interni pensieri, che haueua nel cuore, ed esortollo ad emendarsi di alcuni difetti, con suo gran profitto spirituale. E cento, e mille altre furono le sue profetie, che per breuità si tralasciano.

Aggiunse il Signore, per arricchire maggiormente l'anima di questa sua carissima Serua, e Sposa, à questo lume di profetia, molti altri doni souranaturali, e gratie gratiosamente concesse; onde trà gli altri articoli

li, che si prouorno nel suo processo, vno ne è, che il Signore l'hauesse adornata di scienza sopranaturale, ed infusa, colla quale, oltre che discerneua, e pesaua minutamente li spiriti di coloro, che seco trattauano, e conosceua lo stato di molte anime, per lo che poteua molte volte auuertirle de' loro mancamenti, e difetti, e fare, che si emendassero, ed approfittassero nello spirito, hebbe anco si grand'abbondanza di cognitione delle cose Diuine, che richiesta, ed esaminata intorno a' punti sottilissimi di Teologia, non solo mistica, ma scolastica altresi, da dottissimi Maestri, e Teologi, li fè restare attoniti, per la chiarezza, e profondità, con che discorrendo discifraua tutte le più intrigate questioni. Li côcesse anco il suo Sposo la liberatione di molte anime dalle pene del Purgatorio, perche apparendoli, e chiedendoli i suffraggi delle sue orationi, ed opre sodisfattorie, ella gli ne applicaua; e doppo, per sua maggior consolatione, il Signore gli ne facea vedere andar gloriose in Cielo.

Oprò anco il Signore molte marauiglie per i meriti di questa sua Serua. Il P. Fr. Enrico di Almeida del suo Ordine de' Predicatori, e suo Padre spirituale, volle andare in Portogallo, oue in quel tempo viueua il gran Maestro di spirito, e della mistica Teologia Fra Luiggi di Granata (di cui si scriuerà la vita nell'vltimo Tomo di questo Sagro Diario) per communicare con lui alcune cose stupēde, e marauigliose di questa Sposa di Christo, ed intendere il giudicio, che ne farebbe quel grand'huomo, dubitando forse lui di errare nel discerner lo spirito. E partito, nel passare vn fiume, vi cadde disgratiatamente: e mentre staua in manifesto pericolo di suffogarsi, e perder la vita, chiamò in suo aiuto la sua buona figlia spirituale; ed in quel punto, senza saper come, si vidde scampato, e portato alla riua. Ed all'hora medesima la Madre Agata, che staua in Alcalà, racontò il pericolo di suffogarsi, che il suo Padre spirituale haueua passato.

Francesca della Croce, sorella di questa Sposa di Christo, essendo ancor fanciulla, cadde disgratiatamente nel fuoco, e senza potersi aiutare si bruggiò cogl'occhi tutta la faccia, onde restò cosi deformata, che sembraua vn mostro; ma hauendoli toccate le parti offese questa sua buona Sorella, quella immantinēte apri gli occhi, e restò talmente sana, come se mai hauesse patita quella disgratia, non gli ne comparendo vestigio alcuno. Coll'istesso tocco delle sue mani, senz'altro rimedio, fù guarita vna donna tutta impiagata dal mal francese, ed anco vn suo parente, attratto di maniera tale, che non potea caminare senza l'aiuto delle zanche, ò croccie. Piangea per morto vn'afflitta madre il suo picciolo figlio, à cui era passato per sopra vna ruota di carro, e l'haueua tutto fracassato, e toltoli il fiato, e'l polso. Con tutto il dolore, ricordossi di Suor Agata, ed andata à trouarla, li raccôtò lagrimando la sua disgratia, pregandola, che intercedesse appresso Sua Diuina Maestà per la vita di quel suo figliuolo: e da lei fù consolata, con dire, che se ne ritornasse à casa, che iui trouarebbe il suo figlio, non solo viuo, ma anco sano: credè la donna alle parole di questa Serua di Dio, e tornata in casa, trouò il figlio viuo, e senza lesione di sorte alcuna. D. Francesca di Ossorio, trouandosi in estremo, e manifesto pericolo della vita, in vn parto difficile che hebbe, mandò à chiamare la Madre Agata: e questa appena giunse nella stanza, oue staua la partoriente, e li diè il suo saluto, che quella diè alla luce la creatura, e campò dalla morte. D. Anna Enriquez, figlia della già detta D. Francesca, per vna febre pestifera era caduta in vn profondo, e continuato letargo, dal quale credeua ogni vno, che douesse passare al perpetuo sonno della morte. Fù chiamata la Madre Agata, che venisse à visitarla: venne, e toccandoli la fronte, vi fè vn segno di Croce; e tanto bastò, perche nello stesso punto fuggisse il sonno importuno, e con esso ogni pericolo di morte, siche indi à poco si vidde perfettamente sana. Il Padre Fra Giouanni Raino, per vn dolor di fianco, non solo era ridotto à pericolo di vita, ma per isfuggire da quell'acerbissimo dolore, desideraua, che venisse presto la morte: raccomandossi pure à questa Sposa di Christo, quale toccandoli il fianco, gli lo segnò colla Croce, ed immantinente suanì quel dolore. Giouanni di S. Martino disperato da' Medici per vna febre maligna, era ridotto tanto sù l'orlo della vita, e della morte, che già perduti i sensi, e serrati gli occhi, fù creduto, e pianto per morto. In questi termini venne à visitarlo la Madre Agata, che l'amaua come suo figlio spirituale: e nell'entrare, ch'ella fè nella stanza, oue staua il moribondo, apri questi gli occhi à miraria, con che megliorò di maniera, che trà pochi giorni fù sano. Fr. Gabriele dell'Assuntione, Riformato dell'Ordine del Patriarca S. Francesco, fauellando colla Serua di Dio, si lamentò di vna quartana, che lungo tempo l'haueua tormentato, e li disse il giorno, che aspettaua quel doloroso parosismo. Al che ella, sorridendo, e quasi per scherzo: Dunque, rispose, dite alla quartana, che io li comando, che non torni più à tormentaruise pure questo precetto, fatto quasi per burla, fù si da douero riceuuto, ed obedito, che mai la quartana tornò à molestar quel Padre. Non finirei giàmai, se volessi raccontar tutti i successi marauigliosi, come i già narrati, che auuennero per mezzo, ed intercessione di questa Serua di Dio, e perciò basterà, che conchiudiamo con uno, che gli ne fù in persona propria. Fù ella, oltre all'altre sue infermità, trauagliata da vn maligno

gno cancro nel petto, quale non solo li daua gran pena, ma, per esser vicinissimo alla gola, la ridusse à pericolo della vita, per lo che fù giudicato, che bisognasse tagliarlo. Hebbe la Serua di Dio timore de' tagli, onde la notte antecedente al giorno determinato per dare quel crudo taglio, pregò ella il suo Sposo, che se così fusse piaciuto à Sua Diuina Maestà, li facesse gratia di liberarla da quella carneficina: e tanto li bastò per restar sana, à segno che, essendo la mattina venuti i Chirurghi apparecchiati a far scempio di quella carne, che pensauan trouar inferma, e marcita dal cancro, nel toglier le bende, trouorno il cancro svanito, ed il petto affatto sano, senza che nè meno vi apparisse vestigio alcuno del male passato.

Fauorilla anco il Signore con visite, che li mandò di molti Personaggi Celesti. Quindi era grande la familiarità, ch'ella hauea co gli Angeli, quali veniuano spesso à visitarla, discorrendo con lei, e manifestandoli molte cose segrete, ed occulte, con farli anco molte gratie. Vna volta trà l'altre, fù dal suo Angelo Custode portata in spirito nell'inferno, Purgatorio, e Paradiso, oue vidde la differenza grande, ch'era tra quei, che si trouauano in ciascheduno di questi tre stati. E nel Paradiso, tra gli altri suoi conoscenti, vidde l'anime di sua madre, e di vna sua sorella, che felicemente godeuano la presenza di Dio. Fù anco consolata colla presenza di molti Santi, ed in particolare di S. Paolo, che come suo particolare amico, e protettore veniua spesso à visitarla, ed à communicarli quei segreti Celesti, ch'egli non potè spiegare con lingua terrena, anco doppo esserne stato testimonio di vista, quando fù rapito nel terzo Cielo. Fù similmente fauorita più volte, colla vista gratiosa della grande Imperatrice del Cielo, ed in particolare vna, che ornata di sblendida luce, li comparue col suo Diuino Pargoletto trà le braccia, quale depositò in quelle di Suor Agata, facendo, che gustasse tali delitie di spirito, che per la souerchia piena di esse, hebbe la sua anima à restar sommersa in vn mare di gioie, e contentezze, e venir meno, con pericolo anco di morte, se non che tenendo frà le braccia stretto l'istesso Autor della vita, non potea morire. Per vltimo la fauori anco l'istesso Signore della Maestà, e suo dilettissimo Sposo, non vna, ma molte volte, ed in particolare vna molto tempo prima della sua morte, manifestandoli il giorno, ed hora determinata, quando douea trasportarla ad ingemmare il Celeste edificio della sua beata Gierusalemme con questa sì pretiosa Agata, quando anco li fè intendere tutte le circostanze, che intorno al suo morire douean succedere, con tal chiara euidēza, che potè ella ridurle à molti suoi figli spirituali vn'anno prima di morire. Così ad vno disse, che nel tempo quando ella morirebbe, ci si douea trouare al suo capezzale, e che il suo cadauere doueua esser sepolto nella Cappella di San Giacinto della Chiesa del Collegio di S. Tomaso. Così al Padre Fr. Antonio de Martiri, alcuni anni prima, disse l'anno, e'l giorno della sua morte, e che ei per quel tempo si trouarebbe in sua casa ad assisterli. Ed à molti altri manifestò il tempo, e le circostanze della sua morte, prima che succedesse per molto tempo.

Venuto finalmente il tempo tanto da lei desiderato, nel quale douea passare à celebrare le sospirate nozze col suo amabilissimo Sposo Giesù Nazareno, apparecchiossi con vna confession generale di tutta la sua vita, quale fè col P. Fr. Michele di Santa Croce, acciò col mezzo di questa, purgata l'anima da quelle colpe, benche leggierissime (che tali, per testimonianza del medesimo Padre, e di altri suoi Confessori, furono tutte quelle, che questa Sposa di Christo commise in tutta la sua vita, non hauendo giàmai in tutta essa commessa cosa, colla quale hauesse interrotta la gratia riceuuta nel Santo Battesimo) potesse comparire più bella alla presenza del suo Celeste Sposo: indi dimandò istantemente i Santissimi Sagramenti del Viatico, e dell'estrema vntione, senza i quali non deue persona, per santa che sia, porsi volontariamente à far quel periglioso viaggio, e li riceuè con gran sommissione, humiltà, ed affetto; e doppo si pose ad aspettare, con molta festa, la sua agonia, che li souragiunse a' 20. di Aprile dell'anno 1621. Nè quella consistè in altro, che in fare continuamente atti di amore, inuitando il suo Celeste Sposo à venire. Apriua alle volte gli occhi, e solleuandoli al Cielo, mostraua tal contento, diuenendone la sua faccia non solo lieta, ma lucida, e risplendente, che giudicorno tutti quei, che vi si trouorno presenti, che fusse iui venuto il suo Sposo, à riceuer trà le sue braccia lo spirito di questa sua fauorita, e diletta, quale ella volentieri li consegnò verso l'hora di Nona del giorno, ed anno predetto.

Subito spirata, s'intese vn'odore così soaue in quella camera, che fù giudicato cosa Celeste. Restò il suo corpo flessibile, come se ancora fusse animato, e spirante: e così bello, che innamoraua i risguardanti, tanto è lontano, che causasse horrore, come sogliono apportare i cadaueri. Fù vestita dalla Marchesa della Floresta, e da D. Francesca Ossorio, che gli haueano assistito alla morte. E vestita del suo sagro habito, li fù posta nella testa vna ghirlanda di fiori, e nelle mani vna palma, inuiata à questo effetto dalla Serenissima Infanta di Spagna, Monaca Scalza di S. Francesco. Concorse subito tanta gente à quella casa, che non vi potea capire, e per tutte le strade circonuicine si vedeua il diuoto popolo, che concorreua à venerare quelle felici reliquie: quali la mattina seguente furono, con pompa di

di trionfo più che di esequie, condotte nella Chiesa, ch'è del suo Ordine, chiamata del Collegio di S. Tomaso, e ferono à gara i primi Padri di diuersi Ordini, e Superiori di essi, per sottentrare à quell'auuentura la soma della bara, nella quale era il cadauere di questa Sposa di Christo, stimando ciò più che qualsiuoglia honor terreno. Precedeuano molte centinara di Religiosi di diuersi Ordini, e Chierici secolari, concorsi volontariamente, anco senza essere inuitati, ad honorar quelle essequie: e per tutte le strade, donde passaua quella processione, era tanta la calca del popolo, che l'acclamaua per santa, e si raccomãdaua alle sue orationi, che nõ si potendo passar oltre, fù necessario, che venisse la Guardia Reale à far la strada, per poter giungere in Chiesa, nella quale stiè quel corpo esposto per trentasei hore, e si mantenne sempre flessibile, e morbido, in modo che se li poteano muouere, e giuocar le membra, come molti ne ferono l'esperienza.

Pure trà tanti applausi trouossi vno incredulo, al quale dispiaceuano quelle acclamationi, perche ei dicea: Questa Suor Agata, certo ch'è stata buona donna, ma non santa. Ed in dir questo, immantinente pagò la pena della sua incredulità con vno eccessiuo dolor di fianco, dal quale fatto accorto del suo errore, fù costretto anch'egli ad acclamarla per santa, chiedendogli perdono del suo fallire, e la mitigatione di quell'acerbo dolore; quale li passò nello stesso punto, ed ei subito predicò il miracolo. Voleano i Padri sepellirla la stessa sera, doppo che à gran fatiga hebbero serrate le porte della Chiesa, e pensauano porla nella Cappella maggiore; ma il padrone della Cappella di S. Giacinto, desiderando arricchire la sua Cappella con quel pretioso tesoro, fè tale istanza, che i Padri gli lo concessero per lo giorno seguente, se bene, per la gran calca, non si potè fare fino alla notte, e così fù sepolta nella Cappella di S. Giacinto, com'ella tanto tempo prima hauea detto. Fè il Signore per sua intercessione molte gratie a'suoi diuoti. Così vna donna, già disperata da'Medici, raccomandossi à Suor Agata, e si pose nel collo due grani, che hauea del suo Rosario, con che subito migliorò, e trà solo quattro giorni guarì perfettamente. Vn suo Rosario posto soura vno indemoniato, subito lo liberò da quei spiriti. L'istesso Rosario posto soura vn moribondo, che, senz'hauer presi i Sagramenti, hauea perduti i sensi, lo fè tornare subito ne'sensi, sì che potè riceuerli tutti. Vna Monaca, che schiaua di vna cattiua passione, non sapea liberarsene, con porsi il detto Rosario al collo, ne restò libera. Molte altre gratie concesse il Signore per i meriti, ed intercessione di questa sua Serua, che per breuità si tralasciano.

21. di Aprile.

Vita, e Martirio del Beato Bartolomeo Ceruerio Inquisitore in Sauigliano. Cauata dal Bzouio, Piò, Malsec, Taegio, Leandro, Castiglio, ed altri.

Nacque il Beato Bartolomeo in Ceruerio, Terra del Piemõte, e prese l'habito de' Predicatori in Sauigliano, oue in breue fè grandissimi progressi nelle lettere, e santità, diuenendo dottissimo Maestro in Teologia, e molto famoso, e spiritoso Predicatore: perche accompagnãdo le lettere colla virtù, queste l'adornauano in guisa, che da ciascheduno veniua riuerito, ed amato. In particolare era grande il zelo, che hauea contro gli heretici, in fauore della Cattolica Fede: onde fatto Inquisitore in Sauigliano contro di quelli, non cessaua vn momento di perseguitarli, e confonderli, hora colle dispute, ed alle volte anco co'douuti castighi, poco stimando il loro diabolico sdegno, col quale spesso minacciauano, e machinauano di darli morte, come quegli, che altro non desideraua tanto, quanto spargere il sangue, e dar la vita per la Fede di Christo, e questi volle adempire questo suo pietoso desiderio, coronandolo con questa immortale aureola di Martire.

Preuidde egli la sua morte, ed il luogo oue douea seguire, poiche douendo andar à Ceruerio sua patria per negotij importanti del Santo Officio, prima di partire volle confessarsi col P. Fr. Christofaro da Caramagna, e lo fè con molte lagrime, come quegli, che sapea quella douer' essere l'vltima confessione di sua vita. Riceuuta l'assolutione disse al Confessore queste precise parole: *Padre mio, io da che son Frate, non sono mai stato à Ceruerio mia patria, hora vi vado per negotij della Santa Inquisitione, son però certo di hauerui à morire per mano di heretici, quali io perseguito come nemici della Cattolica Verità.* Nè fallì punto, perche partito da Braida con due Compagni, detti l'vno Fra Giouanni Buscato, e l'altro Fra Gio: Pietro Riccardi, appena giunsero mezzo miglio lontani da Ceruerio, che furono assaliti da cinque heretici, de'quali, tre si posero à seguire i due Compagni del Beato Inquisitore, che intimoriti fuggiuano, e raggiunto Fra Giouanni Buscato, lo ferirono grauemente, scampando libero il Riccardi, quale non poterono giungere. Gli altri due assalirono al Beato Bartolomeo, quale, come hauea preuista, e desiderata quella morte, non fuggì altrimente; ma postosi, qual mansueto Agnello, colle ginocchia à terra, offrì intrepido il sangue, e la vita in seruitio della Cattolica Fede, di cui era fedelissimo Ministro, ed Inquisitore. E così li furono da quei perfidi date tante coltellate, e ferite, che quell'anima generosa, protestando con tante bocche, quante erano le ferite, che riceueua il suo corpo, la Fede della Cattolica

Chiesa, libera da'legami del corpo, andò à riceuere l'alloro immortale, apparecchiatoli dall'Altissimo.

Era in quel punto, che il nostro Beato esalò l'anima, gionto il Sole all'occaso; ma il Signore, per far noto al mondo, che quel suo nuouo Martire, era, quasi nuouo Sole, rinato con quella felice morte à più luminoso orizonte: e che, se bene il Sole, insieme colla vita del suo Seruo, quanto à gli occhi de' mortali, sembrasse gionto all'occaso, era però rinato à far giorno più luminoso nell'Empireo, fè che fusse da Sauiglianesi veduto à quell'hora spuntare vn nuouo, e più luminoso Sole in Ceruerio; onde marauigliati di quel prodigio, furono per saperne la causa, e gionti al luogo del martirio, trouarono il fiero scempio, che del Beato Inquisitore hauean fatto i figli di Satanno. Ed all'hora nacque nello stesso luogo del Martirio vn'albero non conosciuto, che hauea i rami, e le foglie à guisa di oliuo, ma in figura di Croce, per dinotare forse la gloriosa palma, ed oliuo, che per mezzo della Croce delle ferite, e del Martirio, hauea conseguita questo Beato. Nè fù solo questo prodigio, che all'hora successe, se ne vidde un'altro nel corpo, e cadauere del Beato, quale essendo per ogni parte forato da ferri, e pieno di ferite, nè pure vna sol goccia di sangue da quello era vscita; ma portato nella Chiesa di Ceruerio, ed iui venuti da Sauigliano i Religiosi del suo Ordine, essendono corse molte hore dalla sua morte, sgorgarono da quelle ferite abbondanti riui di sangue: quasi hauesse voluto, alla presenza de' Religiosi suoi fratelli, e non prima, mostrare come spargea per la Cattolica Fede abbondantemente il suo sangue.

Fù il suo corpo riposto con molto honore nella Chiesa di Ceruerio, oue il Signore non cessa di far molte gratie, e miracoli à pro di quelli, che per mezzo di questo suo Seruo l'inuocano, quali per breuità si tralasciano, contenti di riferirne solo vno, di cui fan mentione quasi tutti gli Autori, che di lui trattano. Trouauasi frà duri ceppi, e catene, in vna oscura prigione, carcerato vn Decano di Sauigliano in Sommaripa, oue, doppo molto tẽpo che così era stato, perdè affatto ogni humana speranza di vscire di così misera schiauitudine: per lo che, mancandoli ogni aiuto terreno, si riuolse con tutto l'affetto del cuore al nostro Beato Martire, facendoli vn voto, se lo liberasse da quella prigione; e ciò fatto si pose a dormire: indi suegliato, trouossi, non più nell'oscura prigione di Sommaripa, ma alli confini di Sauigliano, se bene ancora co'ceppi alli piedi, e colle stesse catene, che lo teneano ligato nella prigione; quali però si sciolsero facilmente, onde entrato in Sauigliano, publicò il miracolo, per lo che fù, col suono di tutte le campane, e di molti musici istromenti, celebrata per tutta la Città la gloria del nostro Martire.

Accadde questa morte, à dire del Lusitano, l'anno del Signore 1350. in circa: il Castiglio la pone poco doppo di quella del Patriarca San Domenico. Più verisimile è ciò, che affermano il Piò, il Bzouio, ed altri, che succedesse l'anno 1466. Il Padre Girardi della Compagnia di Giesù, nel suo Diario, vuole che succedesse la morte di questo Beato Martire in questo giorno 21. di Aprile. Fà di lui mentione il Martirologio dell'Ordine, nell'Indice de' Martiri, con queste parole: *Frater Bartholomeus Ceruerius Inquisitor, ob defensionem Fidei Catholicæ, vitam profudit.*

22. di Aprile.

Vita del Beato Luca da Pontecoruo. Cauata dal Piò, e dall'Historia degli huomini illustri della Prouincia di Regno, scritta dal Padre Fra Teodoro da Piperno.

NE' confini del nuouo Latio, e di Campagna, oue la Campagna di Roma si termina col Regno di Napoli, sù la riua del fiume Liri, ò Garigliano, si troua vna Terra molto grossa, e piena di habitatori, chiamata Pontecoruo: ed in essa, dalla nobil famiglia de' Spigoli, hoggi estinta, nacque il nostro B. Luca, la di cui virtù, e santità, ammirò si l'antichità, ma non tramandò a'posteri la sua notitia in particolare. Solo in commune di lui trouiamo scritto, che hauendo egli preso l'habito della nostra Religione, procurò, con tutte le sue forze, di osseruar la sua Regola, e d'imitare à tutto potere la vita del suo Santo Patriarca Domenico. Quindi con marauiglioso accoppiamento, vnì l'esercitio delle virtù, e dell'oratione, collo studio, à segno che, nell'vne, e nell'altro, diuenne in breue molto perfetto. In particolare però era grande la carità, che hauea col suo prossimo, come lo sperimentò la Città di Gaeta, nel tempo, che iui si trattenne: perche gli habitatori, e Cittadini di essa, lo trouauano prontissimo in ogni hora, e tempo à tutti i loro bisogni, ascoltando le confessioni de' penitenti, visitando gl'infermi, assistendo a'moribondi, consolando gli afflitti, addottrinando gl'ignoranti, e predicando à tutto il popolo con grã giouamento, e mutatione de' costumi degli ascoltanti; ed il Signore cooperaua alla sua carità con molti miracoli, e gratie prodigiose, fatte à sua intercessione, in beneficio di coloro, che ricorreuano alle sue orationi.

Fù anco inuitta la sua patienza, e fortezza in superare, e vincere, non solo le molte tentationi, ed assalti, che li diè il demonio; ma ancora le contrarietà, infamie, e persecutioni, che li machinorno alcuni maligni, quali se gli opponeuano, perche ci fatigaua in seruitio

di

di Dio, e della sua Chiesa, e per utile de' suoi prossimi. Ma il Signore lo cauò da tutte le persecutioni, e trauagli, con grande augumẽto di meriti, e gloria del suo nome. E come ch'era grande la fama della sua santità, e prudenza nel gouernare, i Padri del Conuento di San Domenico di Napoli, nell'anno 1454. l'elessero per lor Priore; qual officio, quantunque ei non volesse accettare, come quelli, che per la sua grand'humiltà, se ne stimaua indegno, ed inhabile à poterlo esercitare: con tutto ciò, forzato dall'obedienza, l'esercitò, gouernando quel Conuento con gran sodisfattione de' sudditi, ed augumento di quella casa, non solo nello spirituale, ma nel temporale altresi: indi trattò di edificare nella sua patria di Pontecoruo vn Conuento della Religione, essendo à ciò sollecitato da' suoi stessi Compatrioti, che per la sua gran santità desiderauano di hauerlo tra di loro; ed in fatti vi è traditione, che vi andasse, e fondasse iui il Conuento dell'Ordine, che fino ad hoggi si vede sù la riua del fiume Liui sotto l'inuocatione della Santissima Annunciata, ch'era Chiesa, ed hospedale, prima che vi andassero à dimorare i Religiosi. Cosi ritornato alla patria, mentre più che mai attendeua à procurare la salute dell'anime, fù chiamato dal Signore à riceuere il premio delle sue gloriose fatiche, con vna placida morte, quale successe l'anno 1460. Era egli in vita stato diuotissimo del Sagrosanto Rosario, ed il Signore volle dimostrare quanto li fusse stata grata questa diuotione, facendo, che doppo la morte, li fusse trouata (giusta la traditione de' nostri antichi, rapportata dal sourauominato Piperno) vna vaghissima rosa di color rosso, formata della propria carne, sù'l petto, quale spargea soauissimo odore. Vedesi il suo ritratto antico, co'raggi attorno alla testa, e titolo di Beato, non solo nel Chiostro del Conuento di Pontecoruo da lui fondato, ma anco nel Refettorio del Conuento di S. Domenico di Napoli, ed in altri luoghi.

23. di Aprile.

Vita, e Martirio del Beato Antonio Pauone da Sauigliano. Cauata dal Piò, Bzouio, Castiglio, Leandro, Malfei, ed altri.

IN vn luogo del Piemonte, detto Sauigliano, nacque il nostro B. Fr. Antonio Pauone: il quale, doppo hauer riceuuto l'habito della Religione Domenicana, fè tali progressi nelle lettere, e nella santità de' costumi, che diuenne chiarissimo per tutta Italia. Quindi essendo stato creato Inquisitore nel Piemonte, talmente con petto costante, e diamantino si oppose all'iniqua maluaggità degli heretici, che qual fedelissimo Cane del Vignaiolo Euangelico, fiutando da per tutto, scopriua, e cacciaua dal fertilissimo campo di S. Chiesa quelle Volpi malitiose, à segno che parte ne riducea colle sue feruorose prediche, ed esortationi: parte ne confondea coll'acute dispute: e parte, per tener à freno, e ridurre à segno la loro audace temerità, ne perseguitaua fino alla morte, seruendosi perciò del coltello materiale del braccio secolare.

Con questo suo ardente zelo, si concitò contro vn'acceso fuoco d'ira, odio, e sdegno, che concepirono contro di lui quei figli delle tenebre, e ministri di Satanasso, à segno che in ogni luogo, e tempo li tramauano insidie, e cercauano darli la morte. Non era ciò occulto al fortissimo Inquisitore, anzi hauendoli il Signore riuelato il luogo, e l'hora della sua morte, fù tanto lontano dal volerla fuggire, che anzi, desiderando ardentemente di spargere il sãgue per la Cattolica Fede, aspettò quella giornata come giorno di nozze. Quindi al Barbiero, ch'era venuto à farli la barba auanti alla festa di Pasca, disse sorridendo: Fratello, accommodatemi bene questa barba, perche sono inuitato per la Domenica in Albis in questa Terra, ed andarò à celebrare lietissime nozze. Non vi è in questo luogo nuoua alcuna di nozze cosi di prossimo, rispose il Barbiero, onde penso vogliate darmi la burla. Non scherzo altrimente, replicò il Beato; anzi vi sò dire, che si celebraranno sontuosissime. Ed in vero tali furono quelle, ch'ei celebrò in quel giorno appunto, coll'eterna Sapienza sua Sposa, delle quali senza dubio ei parlaua.

Quindi venuto il giorno determinato, il predetto dal nostro B. Antonio, andò à celebrare la Santa Messa, con quella diuotione, che si può credere di vno, che sapea di certo, che poco doppo quel sagrificio incruẽto, doueua offrire all'Altissimo il cruento della sua stessa vita. E finita la Messa montò nel pulpito nella piazza di Breicaira, ò Broghirasio, ch'è vn luogo vicino à Sauigliano sua patria, oue forse haueua egli predicato la Quaresima, e nel meglio della predica, mentr'egli annunciaua la pace al popolo, hebbe egli, coll'eterna pace, e riposo, l'aureola del martirio, perche assalito da dodici, ò, come altri affermano, da sette malnadieri heretici, fù con molti colpi di spada nello stesso pulpito veciso: e, come vuole il Castiglio, anco decapitato, volando cosi l'anima sua, imbianchita nel proprio sangue, anzi in quello dell'Agnello immacolato, à celebrare le già predette nozze colla sua Diuina Sposa, la Domenica in Albis dell'anno, come alcuni vogliono, 1374. se bene il Castiglio, ed altri affermano, che fù molto prima, e vicino al tempo del glorioso suo Patriarca Domenico.

L'honorò il Signore doppo la morte con molti miracoli, che fè à sua intercessione, ed in particolare gli Autori già lodati, col Taegio,

gio, raccontano, che Brieno Tappatelli, de'Signori di Lagnasco, non trouando, per molte diligenze che vi facesse, vn'istromento in pergameno, per mancanza del quale douea infallibilmente perdere vna importantissima lite, nella quale colui, che gli l'hauea mossa, pretendea farli pagare vna gran quantità di denari, e sarebbe stato condannato à pagarli, se non si trouaua la già detta scrittura in pergameno, nella quale costaua il pagamento già fatto. Quindi sconfidato Brieno di ogni humano aiuto, si votò al nostro Beato, pregandolo, che volesse manifestarli il nascosto instrumento, promettendo, che se per sua intercessione hauesse da Dio ottenuta questa gratia, haurebbe portato vn cereo di cinquãta libre al suo sepolcro. Appena hebbe fatto il voto, che la notte seguente, andato à dormire, li comparue il Beato Martire, e mostrolli il luogo, oue il perduto instrumento staua nascosto; e perciò lui subito sodisfè al suo voto. Il sagro corpo di questo Beato, per opra del Seruo di Dio Fr. Haimone Tapparello Religioso del nostro Ordine, fù trasferito alla sua patria di Sanigliano, e riposto honoreuolmente nella nostra Chiesa, col seguẽte epitaffio:

Perlege quisquis ades: Iacet hic Antonius, almæ
Religionis honor, normaque iusta Pauo
Hæreseos vindex, Fidei tutela, decorus
Laurea Martyrij, Cœlica Regna petit.
Haimus ossa Pater iussit Tapparellus haberi,
Qui micuit terris, nunc tenet astra poli
Vos pia quem venerata fuit plebs Sabiliani,
Concelebrare Patrem pergite, voce, animo.

24. di Aprile.

Vita del Seruo di Dio Fra Bartolomeo Riera. Cauata dalla quinta parte delle Cronache di San Domenico, scritta dal Monopoli.

NEl Conuento de'Predicatori della Città di Valenza prese l'habito questo Seruo di Dio, ed apprese i primi rudimenti della vita spirituale, che furono tali, quali poteano sperarsi da quel Religiosissimo Conuento, fecondo Seminario de'Santi, che tra' suoi figli ne numera due già honorati da Santa Chiesa; tanto più, che il nostro Fra Bartolomeo, vno di essi hebbe per Compagno, cioè S. Ludouico Bertrando, oltre a'Serui di Dio, Fra Giouanni Micone, Fra Domenico Agnadone, e Fr. Martino Suarez, che tutti insieme fioriron per quei tempi in quella illustrissima casa.

Doppo che il nostro Fra Bartolomeo hebbe terminati i suoi studij in Valenza, e che fù bene approfittato nella vita spirituale, da'Superiori fù mandato nel nostro Conuento di Maiorca, acciò coll'esempio della sua vita, ed anco colle parole, e predicatione hauesse innamorati i Religiosi di quel Conuẽto, e tutti i popoli di quell'Isola alla perfettione, ed acquisto della virtù. Iui ei visse da cinquanta anni, ed indi passò à riceuere il premio delle sue gloriose fatiche. Visse nella Religione anni settanta, e sempre collo stesso tenore di vita: quale essendo stato da principio sì feruoroso, che ciascheduno haurebbe stimato, che ò presto si fusse douuto rallentare, ò in breue li toglierebbe la vita, egli lo conseruò per tãti anni, non solo nel suo primo vigore; ma aggiungendo più tosto, che scemando delle antiche austerità. Haueasi egli da principio proposta vna esatta osseruanza della Regola, come norma datali dal Signore, che l'haueua chiamato sotto questo Sagro Istituto, e perciò l'assicuraua di hauerlo à portare in breue alla perfettione, ch'ei desideraua. Vn Religioso, che appuntino osserua la sua Regola, in tutti gli Ordini camina sicuro, ma in quello di San Domenico può star più che certo, e per la santità del fine, e per l'adequatione, e perfettione de'mezzi, di giunger presto à quel sommo grado di perfettione, al quale deue aspirare ogni buon Religioso. Il nostro Fra Bartolomeo fù così osseruante della sua Regola, che in settant'anni di Religione, niuna cosa di essa, quanto si voglia minima, volle mai trasgredire. Con che resta detto qual fusse il rigore della sua vita, sapendosi, che la Regola di S. Domenico è rigorosissima: onde con ciò solo è detto, ch'egli hauesse osseruati lunghi, e rigorosi silentij, che non hauesse mangiato giamai carne, che per settant'anni continui hauesse digiunato sette mesi intieri di ciascun'anno, che tanti ne sono da S. Croce di Settembre fino à Pasca di Resurrettione; oltre à gli altri frequenti digiuni, che sono nell'altro tempo: che hauesse portato sempre sù le carni ruuidissime lane: che hauesse assistito ogni notte al Matutino, e cento, e mille altre osseruanze della sua Regola. Egli però, come che la carità, quando arde in vn'anima, non si satia per poco, non contento di tanti rigori, volle aggiuugerne degli altri: così al digiuno aggiungeua molti giorni di astinenza à pane, ed acqua; e quando ciò non faceua, della parte del suo mangiare, che gli era data dalla Religione ogni giorno, togliendone la metà, la mandaua a' poueri, che veniuano alla porta del suo Conuento: alle camicie di lana, aggiunse vn'aspro cilicio, tessuto di ruuidi peli, quale, perche fusse di suo gusto, cioè più aspro, se lo tesseua egli medesimo. E per osseruar meglio il silentio comandato dalla Regola, si priuò anco di quelle honeste ricreationi, che la Regola permette: onde per tutto il tempo di sua vita non fù mai veduto in conuersatione con altri, mà tutto il suo tratto era nel choro, nel confessionario, e nel pulpito, luogo, che occupaua con tal profitto, e continuatione, senza giàmai stancarsi, che per quarant'anni continui predicò ogni gior-

giorno la Quaresima, ed ogni festa nel resto dell'anno, e molte volte due Sermoni il giorno. Nè bastorno tutte queste si prolongate fatiche à farli lentare alquanto del già raccontato rigore, anzi nè meno à volere ammettere dispensa da qualche hora del Choro: oue, non contento d'interuenire à recitare il Diuino Officio, si restaua, in particolare doppo Matutino, à fare la sua oratione mentale, ed iui egli si approfittaua, ed imparaua i diuoti sensi, e l'infuocate sentenze, con che poi istruiua, ed ammaestraua i suoi vditori, con frutto di essi tale, quale si potea sperare da prediche simili, studiate nel libro del Crocifisso.

Questo fù il tenor della vita, e questi i diuoti esercitij, ne'quali si occupò settant'anni, che visse nell'Ordine: ed à chi tal vita menata hauea, non potea succedere che vna felice morte; e tale l'hebbe questo Seruo di Dio a' 24. di Aprile dell'anno 1615. essendo egli nell'ottuagesimo terzo di sua età. Gli honori, che il Signore li fè doppo la sua morte, furono grādi, perche oltre al concorso di quasi tutto il popolo dell'Isola, conuennero alle sue esequie il Vicerè, l'Arciuescouo, l'Inquisitore, il Capitolo, e tutte le Religioni in forma di Communità, acclamandolo tutti per Santo. Così doppo essersi celebrati con gran sollennità i suoi funerali, fù sepellito nella Cappella, oue riposa il corpo del Beato Giuliano Roigorocho, e viene la sua sepoltura di continuo visitata da'diuoti, che ricorrono al suo patrocinio, con accendere in suo honore molti lumi, ed appenderui voti, (come si facea prima del decreto di Vrbano VIII. che doppo di esso, i voti, ed i lumi sono tolti via) per molte gratie, e miracoli oprati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, delli quali, e delle sue virtù, afferma il Lopez, che se ne staua pigliando giuridica informatione. Ma come non ne habbiamo quella piena notitia, che ricerca questa Historia, non ne facciamo più particolar mentione. Fà di questo Seruo di Dio memoria l'eruditissimo Padre Maestro Fra Domenico Grauina nel suo libro intitolato *Vox Turturis*.

24. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Maddalena Angelica de Lorca, Suora del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata dal secondo tomo delle Beate dell'Ordine del P. Fr. Giouanni di S. Maria, e da Giouanni Gauastone lib. 2. cap. 91. ed altri.

NEll'Illustre Città di Valenza, che alla felicità dell'aere, ed alla fertilità de'campi, aggiunge di continuo, e massime in questi vltimi tempi, il vanto di esser gloriosa Madre di tanti Heroi, ed Heroine di santità, nacque la nostra Suor Madalena a' 10. di Settembre dell'anno 1549. da nobili progenitori, perche suo padre chiamossi Pietro di Lorca, e sua madre Orsola Angelica: ella hebbe il nome di Madalena, e perche vsci alla luce in quel giorno, nel quale in Valenza si celebra la festa del S. Angelo Rafaello, se gli aggiunse quello di Rafaella, a'quali anteponendo, secondo il costume del paese, il cognome della madre à quello del padre, venne à chiamarsi Madalena Rafaella Angelica di Lorca.

Prima che nella fanciullina cominciasse à risplendere spedito l'vso della ragione, fù ella preuenuta da quella luce Diuina, con che lo Spirito Santo illustra l'anime elette: onde nō essendo ancora di sei anni, trouauasi così affettionata all'esercitio dell'oratione, che se ne staua due, e tre hore la volta ritirata in vn cātone della Chiesa, orando, con istupore di chi la vedeua in così tenera età, perseuerare si lungo tempo in oratione. Nella stessa età diuenne così capital nemica del suo senso, che non essendo il suo tenero corpicciuolo ancor capace di austerità, lo costrinse a perdere trà li rigori delle mortificationi, e penitēze quella salute, che non haueа per anco goduta. Non gli era permesso da'suoi il dormire in terra, ma come ella non hauesse astutia per altro, che per affligger se stessa, formossi del suo letto vn'eculeo, acciò in esso più che à riposare, à patire asprissimi dolori si ponesse; imperciòche raccolse diuersi pezzi di legni, di pietre minute, e di teste, e li dispose tra li matarazzi, e le lenzuola, in modo che non accorgendosene alcuno, ella, trà per la durezza della materia, e trà per la disuguaglianza, con che l'hauea disposta, veniua trà quelle punte, che la feriuano, à riposare ogni notte sù di vna penosissima Croce, pensando la saggia fanciullina, che se si querelaua la Sposa di hauere indarno cercato il suo Amato tra i riposi di di vn morbido, e fiorito letto: ella potea gloriarsi, anco in quel suo letto, trouarlo, mentre di quello si hauea formata vna tal Croce. E se questa diuota bambina così penaua dormendo, quanti doueano essere i suoi rigori vegliādo? Basti dire, che à forza di astinenze, e digiuni troppo indiscreti, venne, così fanciullina, à debilitarsi talmente lo stomaco, che per più che si forzasse, non potè poi ritener più cibo, costandoli ogni mangiata così acerbi dolori, e vomiti, anco di sangue, così empituosi, che sembraua gli hauessero à toglier la vita: pena, che li durò per trent'anni in circa, ch'ella visse. Tanto ella fanciulla oprò per il suo Sposo, acciòche poi, moderata coll'obedienza l'indiscretezza di quei rigori, potesse correre à volo all'acquisto della perfettione.

Entrata nel settimo anno dell'età sua, elesse per suo Confessore il Seruo di Dio Fr. Onofrio di Pineda, Religioso dell'Ordine de'Predicatori dell'insigne Conuento di Valenza,

lente ferpe di abiffo, lafcia cotefti habiti, veftiti come l'altre tue pari, copri colle vefti di feta, e di oro, e colle più fine olande i pungenti cilicij, nafcondi co'cinabri il pallore delle gote, infiora co'fparfi crini la fparutezza delle tue giancie, che con ciò ingannarafsi il mondo, e tu humile calcarai le fue vanità. A quefti infernali documenti, conobbe ella chi ne fuffe il Confultore; onde cô occhio toruo mirandolo: Vanne, diffe, brutta beftia all'abiffo, che io difpreggio i tuoi inganneuoli confegli, che fe tu non fapefti conferuar l'humiltà, meritamente nell'eterne fiamme dei pagare la pena della tua precipitofa fuperbia. Io, quanto à me, nè lafciarò i rigori delle mie penitenze, nè gli habiti della mia Sagra Religione; e per altro curo poco ciò che il mondo può dire, mentre sò bene, che quanto io fò, è tutto effetto della Diuina gratia, non già della mia debolezza, e fiacca natura: per lo che non folo non hò occafione d'infuperbirmi, ma, per lo contrario, ne hò molta per cōfondermi, ed humiliarmi, riceuendo di continuo tante gratie, oltre ogni mio merito, dalla Diuina Pietà. Con che reftò l'ingannatore fcouerto infieme, e fugato. E tutto che altre volte tornaffe in altre guife à tentarla, ed inquietarla, ella non facendo in lui conto alcuno, lo mandaua vilipefo, e fchernito all'abiffo.

Trattenenafi ella per quefti tempi nella cōtemplatione della Paffione del Saluatore, dal che venne di tal forte ad accenderfi nel fuo cuore l'amore di quel Signore, che confideraua tanto per lei appaffionato, che bruggiādo trà viue fiamme, e dilatandofi con frequēti falti, ed inufitati dibattimenti il cuore, veniua à tali eccefsi, che, amorofa baccante, tal volta fi laceraua i crini, ò fi fquarciaua le vefti: e fpeffo, vfcendo fuora dalle habitationi nelle campagne, dando libertà allo sfogo di quelle fiamme, che gli auuampauano il feno, e la priuauano del refpiro, ruggiua forte come vn Leone, non hauendo altra febre, che l'accendeffe, fuora che la fiamma del Diuino Amore. A mifura però, che in lei crefceua l'amore, fi augumentaua nel demonio la rabbia, che contro di lei haueua concepita; quindi non potendo danneggiarla nell'anima, hauendo fperimentate vane tutte le fue aftute frodi, e tentationi, che l'haueua moffe, volle tormentarla almeno nel corpo, per fatiare in tal modo la fuà furia infernale. Così vna volta, che la Serua di Dio voleua entrare nel fuo Oratorio, fi pofe quella cruenta beftia in forma di ferociffimo, e fmifurato Orfo alla porta di quello, per impedirle l'entrata: ed era così fiero il fuo afpetto, che la noftra Suor Madalena, affalita, per Diuina permiffione, da improuifo timor naturale, fi fè addietro, non ofando cimentarfi con quel fiero moftro; ma in volger le fpalle, fi auuidde, ch'era troppa codardia il temere così vile inimico: onde riconofcendo con vn'atto di profonda humiltà il fuo debol potere, alzò gli occhi al Cielo per impetrarne l'aiuto, e fattofi coraggio, voltoffi per azzuffarfi con il fuo fiero auuerfario; pure, per più che tentaffe, li riufciua vano ogni sforzo, che l'Orfo manteneua il fuo pofto, e gli vietaua l'entrata. Tornò ella tre, e quattro volte alla pugna; ma, ò vinta da feminil timore, non ofaua venire alle mani, ò era ributtata da quel fuo forte antagonifta. Conobbe ella all'hora, che quella beftia feroce farebbe fempre reftata vincitrice, fe lei nō ifcacciaua dal fuo petto ogni timore: onde, cercando aiuto allo Spofo, e cacciando via ogni timore, con animo inuitto fe gli auuentò contro, rifoluta di venir feco alla lotta, e di abbatterlo, per entrare nel fuo Oratorio: e quel codardiffimo, che fà del forte, quando in noi conofce viltà, ma perde ogni vigore, quādo vien difpreggiato, à quell'atto di quefta fortiffima Verginella, vergognofo, fi pofe vituperofamente in fuga, fvanendo in vn baleno. Così ella vittoriofa entrò nel fuo Oratorio, applaudendo il Cielo alla fua vittoria con vna voce, che li dichiarò, che dentro l'attendeua il fuo Spofo. Vn'altra volta, vfcendo ella di cafa per venire à communicarfi nella noftra Chiefa, fe li ferono auanti molti demonij in forma di foldati, che colle fpade nude nelle mani, e con terribili cerature la minacciauano di morte, fe di cafa fuffe partita; ma ella conofcendo chi fuffero coloro, che la minacciauano, fenza nè meno degnarli di rifpofta, pafsò per mezzo alle fpade, fenza temere di quel pericolo, che haurebbe intimorito ogni cuore più forte, e fenza che quelli la poteffero impedire, tutto che vno di effi, percuotendola nel petto, li faceffe vna larga ferita in vna poppa, dalla quale vfci molto fangue. Ella però, niente curando di quella piaga, attefe à correre per la medicina dell'altra, fatta per man di amore, che la portaua à volo, qual Cerua affetata, al fonte viuo del Chrifto Sagramentato.

Difperato l'infernale inimico di poterli nuocere punto nell'anima, ò nel corpo, volle prouarfi, permettendoglilo il Signore, come fè anco col Santo Giobbe, fe poteffe, per mezzo di altri, ftuzzicare la fua patienza, ò farli vacillare la ferma, e coftante fperanza, che hauea ripofta nel folo oggetto de'fuoi amori, che era il fuo amato Giesù. Fè dunque, che in vn medefimo tempo fe li bruggiaffe la fua paterna cafa, con quanti mobili lui fi trouauano: e che due fuoi fratelli, con quanto poffedeuano di beni di fortuna, fuffero prefi in vn vafcello da'Mori, e vi reftaffero fchiaui: e che il fuo Confeffore, precipitando giù di vna fcala, fi rompeffe in molte parti la tefta. Così ella, danneggiata ne'fuoi più ftretti per fangue, e per fpirito, trouofsi in vn fol giorno

priua di casa, di robbe, di fratelli, e di Padre spirituale; ma non per questo priua di patienza, di fortezza, e di ferma speranza in Dio, che à dispetto dell'inferno, con vna perfetta rassegnatione, e con vna ferma confidenza, e speranza nella Diuina Prouidenza, in tale occasione acquistò nuouo tesoro di meriti, e nuoui augumenti di virtù, e di perfettione. Così trà queste asprezze di penitenze, e di trauagli, e trà le zuffe di tante tentationi, colla meditatione de' misterij dolorosi, e della Passione del suo Sposo, crebbe tanto in lei l'amore, che meritò li fussero communicati i dolori, che soffrì il suo Signore nelle mani, e ne' piedi nella sua crocifissione; quali furono così acerbi, che, com'ella riferì al suo Confessore, si sentiua giorno, e notte forare, come da vn chiodo, i piedi, e le mani, à segno che, se il Signore non l'aiutaua, sarebbe morta di spasmo.

Passolla finalmente il suo Padre spirituale alla contemplatione de' misteri gloriosi, con che venne à perfettionarsi in modo, che l'anima sua si trouò in quella intima vnione, che puote hauersi in questa vita. Ed in questo stato cominciorno à piouerli, e diluuiarli i fauori dal Cielo; mercè, che se li communicaua tal luce nell'oratione, che solea dire al suo Confessore: Che spesso vedendosi circondata, e protetta dalla Diuina presenza, era si grãde la Diuina luce che li riempiua l'anima, che si communicaua anco al corpo, sentendosi internata nelle Celesti dolcezze, non solo nel l'interno, anco nell'esterno. E se haueua acquistata ogni perfettione, e virtù colla contemplatione de' misteri del Santissimo Rosario, era ben douere che prima, e più che da ogni altro Santo, fusse dalla Vergine Madre, e Regina del Rosario, fauorita. Così orando ella vna prima Domenica di Ottobre, giorno dedicato à gl'honori del Santissimo Rosario, mentre, posta colle ginocchie à terra auanti di vna sagra imagine della Vergine coronata di Rose, la pregaua volesse impetrarli la purità dell'anima, e del corpo, perche si rendesse Sposa degna del suo Vnigenito, sentì, pietosa, e cortesemente rispondersi dalla Regina del Cielo per bocca di quella sagra imagine: Figlia stà di buon cuore, e sij certa di hauere impetrato ciò che chiedi. Così vn'altra volta li comparue questa grã Signora nella Cappella di Santa Caterina la Martire, che stà nella nostra Chiesa, e doppo hauerli manifestati molti Celesti segreti, le riempì l'anima di tante gratie, e talmente con quella visita gl'illustrò la mente, che oltre a' grandi auanzi di virtù, e di perfettione, che da quel giorno in poi si conobbero chiaramente in lei dal suo Cõfessore, e da altri, fù il suo intelletto adornato con quella, che chiamano *Scientia Sanctorum*, colla quale conosceua, e discorreua de' più alti, ed arcani misteri della Sagra Teologia, e

A Diuine Scritture. La fauoriuano anco i Santi Angeli, massime doppo la Sagra Communione, quando auuampando il suo cuore colla presenza di quel Celeste fuoco, veniuano à schiere quei Beati Spiriti, à solleuarla con dolcissime melodie, perche non mancasse trà quegli ardori. Ed alcune volte era si soaue l'odore, che in quel tempo sentiua, che non haueua paragone con cosa alcuna creata. Fù più volte visitata da' Santi della sua Religione. Così vna volta li comparue il Patriarca San Domenico accompagnato da San Pietro Martire, e da San Tomaso di Aquino, riempendola di sommo contento. Vn'altra volta, passando ella per auanti la nostra Chiesa di Valenza, vidde sù la porta di essa tutti i Santi canonizati della sua Religione, che mirandola amorosamente, la benedissero. Più di ogni altro la fauorì il suo Compatriota S. Vincenzo Ferrerio, quale la visitò così spesso, che

B potè ella dire al suo Confessore, che questo era stato il suo Maestro, e Direttore nello spirito. Li feronoanco molte gratie altri Santi del Cielo, poiche oltre all'essere visitata frequentemente da essi, ogni qual volta recitaua le Litanie de' Santi, ciascheduno inuocato, li passaua dauanti, e con cortese inchino la salutaua. Gli offeriuano anco la loro protettione nelle cose più ardue. Così douendo ella vn giorno andare da Valenza à Segorbe, perche per la strada vi era vn passo pericoloso, per conto de' ladri, che soleuano iui rubbare, ed anco ammazzare i viandanti, ella ricorse al Diuino aiuto, ed immantinẽte si vidde circondata da vn numeroso esercito di Santi, che incoraggiandola: Non temere Madalena, li dissero, che siamo tutti quì per tuo aiuto.

C Ma soura di ogni altro fù sourano il fauore, ed indicibile la consolatione, ch'ella riceuè dal suo Celeste Sposo in vna sua tribulatione: Era cresciuta in sì fatta maniera la fama, ed opinione di santità di questa Serua di Dio per la Città di Valenza, che venne all'orecchio dell'Arciuescouo di essa, ch'era il Patriarca D. Giouan di Ribera, il quale, sì per isperimentare la sua santità, come anco per intendere alcun documento spirituale dalla sua bocca, la mandò à chiamare che venisse nel suo palazzo; ma ella, dubitando non fusse per risultare da questa andata, riputatione

D à se stessa, si scusò con allegare la sua poca salute, che non li permetteua potesse vscir di casa, ò caminare. Rinouò l'istanza l'Arciuescouo, e vi mandò vn suo Seruitore; quale credendo, che il suo Padrone la volesse per carcerarla, permettendo così il Signore per darli occasione di far nuoui acquisti di merito, mandò à chiamarla con due sbirri, con ordine, che douessero menarla con essi loro. Quando la Serua di Dio si vidde quei ministri in casa, e sentì l'ordine che portauano, bẽ-

che

che sentisse molto quell'affronto, l'offrì nondimeno prontamente al suo Sposo, e si rassegnò tutta al Diuino beneplacito, ponendosi subito in camino con essi loro. E tutto che, andando in mezzo à quei ministri di giustitia publicamente per le strade di Valenza, ascoltasse i varij discorsi, che si faceano intorno à ciò da quei che l'incontrauano, e tutti fussero pregiudiciali alla sua riputatione, ancorche fatti da quei, che prima la teneuano in buona stima; ella però soffriua il tutto, cō grā trāquillità di animo insieme, e di volto, offerendo il tutto al suo Diletto, il quale, come che quando mortifica i suoi cari Serui, pare non sappia tenersi di communicarli altretanta, e più consolatione, quāta è la pena, che lor dà, comparue alla sua Madalena, non già risuscitato, come à quell'altra, ma nella guisa appunto, come pieno di opprobrij, di affronti, e di villanie, colle mani ligate dietro le spalle, e con vna funa al collo, fù condotto da'Soldati per le strade di Gierusalemme la notte della sua Passione; Ed ò mia Sposa, li disse, non doueui tu, per conformarti al tuo Sposo, patire anco simili affronti, come quelli, che io pati, quando da'miei nemici ligato, e mal trattato, fui per le strade di Gierusalemme ignominiosamente condotto? Così ei li disse, e tanto bastò, perche la nostra Suor Madalena non solo stimasse sua somma gloria quell'affronto, ma desiderasse anco di accompagnare il suo Diletto, non solo al pretorio, ma al Caluario altresi. Accompagnolla il Signore visibilmente in quella forma fino alla porta della casa dell'Arciuescouo, ed all'hora disparue. Fù ella da quel pietoso Prelato riceuuta cortesemente, ed honorata molto, e restò così sodisfatto, ed appagato della bontà, humiltà, e sapienza di questa Verginella, che da indi in poi li fù molto affettionato, e la fauorì in tutte le sue necessità, rimandandola à casa con tanto honore, che, con dispiacere di questa humile Serua di Dio, se li accrebbe il credito, quale non poco si era isminuito, quando fù veduta andare in quel modo à casa del Prelato.

Fauorilla anco il Signore, manifestandoli il grado di gloria, ch'ella, e suo padre doueano hauere nel Cielo; imperciòche orando ella vn giorno nella nostra Chiesa per la saluatione sua, e di suo padre, (quale amando ella molto, non potea desiderarli altro, che il sommo di tutti i beni) fù in un subito eleuata da' sensi, e vidde aperte le cortine de' Cieli, e nell'Empireo due ricchissimi troni, de' quali vno era molto più ricco dell'altro, e fulli detto, che di essi, vno n'era apparecchiato per lei, l'altro per suo padre, al quale ella haueua impetrato dal Signore tante gratie, che potè meritare trono così sublime di gloria, perche nel mattrimonio hauea, di pari consenso con sua moglie, osseruata castità per venti anni: e doppo la morte di quella, haueua vissuto altri dodici anni con grande opinione di santità in vn picciolo heremitaggio, fino che i Padri Certosini, del Monastero della Valle di Christo, mossi dalla fama delle sue virtù, lo riceuerono in lor compagnia, oue santamente morì.

L'adornò anco il Signore collo spirito di profetia, col quale conosceua le cose future, occulte, e lontane. Quindi essendo venuta in Spagna la nuoua della morte del Sommo Pontefice Pio IV. il suo Confessore gl'impose, che pregasse Dio, acciò donasse alla sua Chiesa vn Pastore, tale, quale richiedeuano quei tempi così calamitosi. Lo fè ella, e poi disse al suo Confessore, che stasse di buon'animo, perche il Signore haurebbe proueduta la sua Chiesa di vn Papa Santissimo, che con sommo profitto del Christianesimo, l'haurebbe gouernata; e così fù in fatti, essendo stato eletto il Santissimo Pontefice Pio V. della nostra Religione, le di cui rare virtù, e prudenza nel gouernare la Republica Christiana, e quanti beneficij gli apportò, si raccontaranno nella sua vita, che và nel seguente tomo. Morì nel nostro Conuento di Valenza vn Padre di gran bontà, e molto amico del Padre Fra Alonso Confessore di questa Serua di Dio: e come fusse di notte, pregò egli l'Angelo di Suor Madalena, che gli lo auuisasse, acciò ella facesse oratione per quell'anima. Venne ella la mattina in Chiesa, e fattosi chiamare il Confessore, prima che quegli aprisse bocca, ella li disse: Che hauea riceuuta l'ambasciata inuiatali per l'Angelo, ma che quell'anima non hauea più bisogno di oratione, ò suffraggij, trouandosi già alla presenza di Dio. Li Signori Duca, e Duchessa di Segorbe, la stimauano tanto, che veniuano à visitarla fino alla sua pouera casa, e molte volte gli offrirono quantità di denari, quali ella mai volle riceuere. Ma alla fine, hauendo inteso, che i suoi fratelli erano stati presi, e fatti schiaui da'Mori, con perdita di tutte le loro robbe, sì che non vi era modo di poternosi riscattare, fè intendere à quei Signori questo bisogno: quali subito li mandorno tutto il denaro, che bisognaua per tal'effetto. Ma prima, ch'ella potesse mandarlo, li fù riuelato, che quelli doppo hauere con molta patienza sopportati i trauagli di una durissima schiauitudine, erano morti in Costantinopoli, e perciò il Signore gli hauea riceuuti nella sua gloria: onde ella rimandò il denaro alla Duchessa, ringratiandola della carità usata, e dicendoli che più non bisognaua: come si verificò poco doppo, venendo auuiso della lor morte, nella maniera ch'era stata riuelata à Suor Madalena. Dalli medesimi Signori pregata, che andasse à Segorbe, vi ripugnò molte volte, ed alla fine, forzata dall'obediēza del suo Confessore, vi andò, in tempo che il Duca era nella Corte,

te, e la Duchessa si trouaua molto afflitta per la sua assenza, e per i trauagli che quei nella Corte patiua: ella la consolò, animandola à sopportare, non solo quei trauagli, ma alcuni altri ancora assai maggiori, che li sourastauano. Così incoraggiatala, volea ella ritornarsene, ma fù impedita da Dio per mezzo di vna grandissima pioggia: perche volle il Signore, che si fermasse iui, per consolare la pouera Duchessa ne' trauagli predettili, quali li sourauënero colla nuoua della morte di suo marito successa nella Corte: e nell'infermità, e morte di lei medesima, che auuenne poco doppo quella del Duca suo marito. Tutto ciò che dicena, ò faceua il suo Confessore fino alli più interni moti dell'animo, gli erano riuelati, acciò l'auuisasse, e quegli si correggesse. Così anco conosceua l'animo di coloro, che l'odiauano, e le parole, che di lei diceuano in assenza i suoi detrattori, ed i sinistri giudicij, che di lei faceuano; quali gli erano occasione di pregar Dio per loro, pagandoli così, di quello che lei stimaua gran beneficio, mentre così li dauano occasione di humiliarsi.

Carica finalmente di meriti, se non di anni, li fù dal Signore riuelato il giorno del suo felice passaggio alle bramate nozze col suo Celeste Sposo: onde si apparecchiò, nella maniera che conueniua, per celebrarle più sontuose. E venuta l'vltima infermità, che fù di acutissimi, e violentissimi dolori, nella quale vie maggiormente restò affinato l'oro di sua patienza, volle ella ricenere i Santissimi Sagramenti, con somma veneratione, e riuerenza. Indi conoscendo esser già venuta l'hora stabilita, prese nelle mani vn Crocifisso, ed abbracciatolo strettamente, diuenne la sua faccia risplendente come di vn Sole, e trà quei splendori, con infuocate parole, che diceua al suo Sposo, li rendè l'anima alle due hore di notte del giorno 24. di Aprile dell'anno 1580. essendo ella di trent'anni non ancora finiti. Fù il suo corpo con molta veneratione sepellito nella sepoltura delle Suore del Terzo Ordine nella Chiesa del nostro Conuento di Valenza: ed il Signore si è compiaciuto di fare molte gratie a' suoi diuoti per la sua intercessione, quando l'hãno inuocata nelle loro necessità.

25. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Eufrosina del Balzo, Monaca Claustrale dell'Ordine di S. Domenico, nel Monastero di S. Gio: Battista di Napoli. Cauata da vna sua depositione, fatta nel processo formato intorno alla vita, e virtù del Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere, impressa in Napoli l'anno 1626. e da altre relationi hauute da quel suo Monastero.

DA nobilissimi progenitori hebbe origine la Venerabile Suor Eufrosina del Balzo, imperciòche suo padre fù Marco Antonio del Balzo, Signore di Santa Croce, e di altre Terre, e Castella nel Regno di Napoli, e sua madre fù D. Giouanna di Fermo, famiglia altresi nobilissima in questa Città di Napoli, oue ella nacque l'anno 1587. nè haueua ancora spedito l'vso della ragione, quãdo cominciò à dimostrare quanta grand'inclinatione si hauesse alla virtù; poiche fuggẽdo quei giuochi, che sogliono esser proprij di quell'età, si ritiraua spesso ad orare, ed in particolare era diuota della Beatissima Vergine, e del suo Santo Rosario. Venuta in età di conoscere, e discernere il male dal bene, elesse per suo Confessore, e guida di sua coscienza nel seruitio di Dio, il gran Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere, (la di cui ammirabil vita habbiamo narrata nel primo Tomo sotto i 12. di Febraro:) e colla santa direttione di esso cominciò ad approfittarsi nello spirito. Furono i primi passi della sua vita spirituale in quel tempo, vn gran disprezzo delle vanità del mondo, ed vn gran desiderio di seruire al Signore; quindi non potendo più soffrire di viuere trà i marosi del secolo, cogli oblighi di vsar le pompe, che richiedeuano li suoi natali, fè risolutione di fuggirsene al porto della Religione, ed elesse quella di San Domenico, essendo molto diuota di questo santo habito: onde prese lo stato Religioso nel Venerabile Monastero di S. Gio: Battista di questa Città di Napoli.

Ne' primi anni, ch'entrò nel Monastero, si approfittò molto; ma non tanto, quanto desideraua il suo spirito, ed haurebbe voluto il suo Sposo, che di continuo l'inuitaua con interne illustrationi, al sommo della perfettione; ma essendo venuto per Confessore, prima straordinario, e poi ordinario di quel Monastero, il già nominato Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere, prese ella non solo à correre con passi di Gigantessa, ma à volare di più alla meta della perfettione. Gli diè quel Padre, per primo principio di questo camino, vna continua cõsideratione della Diuina presenza, quale l'attrasse talmẽte da tutto il creato, che non poteua il suo affetto applicarsi ad altro oggetto, fuora di quel sommo bene, che tutta la riempiua. Ingolfauasi però assai più in questo pelago del Diuino Amore, quando nell'oratione si vniua più specialmente col suo Diletto, che, come tutto di fuoco, li facea prouare i suoi incendij, non solo nell'anima, anco nel corpo. Ben'è vero, che sul principio, benche collo spirito prouasse il fuoco di amore, il corpo però restaua soggetto à i freddi della staggione, quali essendo stati vna notte molto intensi, per le neui gelate, e per gli Aquiloni, che spirauano molto importuni, non si fidando ella di resisterli, partissi dal Choro, oue staua orando, ed andossene al fuoco per ripararsi da quegl'intensi rigori. Mà la seguen-

seguente mattina, essendo andata dal detto Padre, e raccontatoli, che la notte era stata forzata dal freddo à lasciar l'oratione, fù da quello rampognata, perche cercasse altronde di repararsi dal freddo, che appresso colui, che essendo *Ignis consumens*, disse: *Ignem veni mittere in terram*; ed io per me, li soggiunse, hò questa notte sentito si gran caldo nell'oratione, che non lo potendo più soffrire, sono stato necessitato ad vscire in mezzo al Chiostro, ed iui passeggiar per quelle neui, per cercar refrigerio al mio cuore, che bruggiaua trà voracissime fiamme. Furono queste parole di si grand'efficacia, che svegliarono si gran fiamma di amore nel cuore di Suor Eufrosina, che mai più senti freddo nell'oratione, bastando ne'freddi più rigorosi, per riscaldarsi, l'appigliarsi à questo santo essercitio. E questo sagro incendio se gli augumentaua co' fauori, che riceuea dal suo Sposo Sagramentato, perche ella in quel Diuino boccone, ch'essendo cibo de'Serafini, fà diuenire l'anime Salamādre di amore, trouaua tali fiamme, che se in prenderlo non si fusse posta trà le braccia della vita, haurebbe trà queglì ardori gustata vna soauissima morte: ed il Signore, per farli anco cogli occhi corporali vedere quelle fiāme Diuine, se li mostrò molte volte sotto quelle sagre specie, come globbo di fuoco, ò che vibbraua raggi feritori de'cuori. Ed vna volta ne vidde vscir tre, che feriuano il cuore del suo Padre Fra Gio: Lonardo, mentre questi lo tenea trà le mani, Meritò anco di vederlo nelle braccia dello stesso Padre, in sembianza di gratioso bambino, che vibraua raggi, co'quali tutto l'illuminaua.

Nè qui fermossi il Signore, che gustando de'sagri incendij de'cuori humani, pare non si sarij di accrescere in essi il fuoco accesoui vna volta. Tenea Suor Eufrosina nella sua Cella vna picciola Croce di ebeno, della grādezza di vn palmo, ò poco più, ed in essa colorita vna diuotissima imagine di Christo Crocifisso, in cui ella, mentre il giorno si trattenea in Cella, rinouaua gli affetti, fissandoui ogni momento lo sguardo: ed in essa trouaua i suoi riposi la notte, dormendo, secondo l'vso della Religione Domenicana, con quella trà le braccia. Hora vn giorno trouandosi in camera, vdi vn suono, simile appunto à quello, che suol fare il fuoco, quando sbocca da vna fornace, ò altro luogo cauto, e volgendo gli occhi alla sua Croce, vidde dal costato ferito del suo Diletto vscire vna fiamma di fuoco, che li abbronzò tutto il petto, seno, e velo, che li copriua il seno, à segno che fino ad hoggi si veggono le dette parti piene di bolle, come suole causarle il fuoco; come l'hò veduto io, conseruandosi la detta sagra imagine nel Conuento di S. Domenico.

E se tal'effetto fè quell'amorosa fiamma nell'ebeno, quale creder dobbiamo fussero gl'Incendij, che eccitò, od accrebbe nel cuore di Suor Eufrosina, quando vidde la fornace, che l'amato suo Bene racchiudeua nel petto? Mio Signore, penso ch'ella dicesse, se il tuo cuore è così di amore infiammato, che anco al di fuori ritmandi così abbondanti gli ardori, ben di giaccio è il mio cuore, che alla vista di tanto fuoco non resta incenerito. Vibra per l'aperto costato viue fiamme il tuo cuore, per farsi conoscere nō così fonte del sangue, come fornace di amore: ed io, che sempre à cotesto sagro fonte sitibonda venuto, hora, che manda fuoco, ne beuerò gli ardori. Si caro mio bene, giache è fuoco il tuo cuore, Salamandra amorosa diuerrà l'anima mia, pascerommi trà queste sagre fiamme, respirarò trà questi ardori, e'l mio spirito da hoggi auāti, viuerà vita di amore, succhiando da quel costato, non più sangue, ma fuoco. Così pensò dicesse, e lo mostrorno gli effetti, perche da indi in poi fù il suo petto vn Mongibello di amore.

E se questo amoroso fuoco è più di ogni altra cosa cattiuo: *Fortis est ut mors dilectio*, non sia marauiglia, se rendesse Suor Eufrosina così anhelante nell'operare à prò de'suoi prossimi in riguardo dell'amor di Dio. Quindi era grande la carità, ch'ella hauea coll'inferme, à segno che li rendea dolci tutte le fatighe, che seco porta l'officio d'infermiera, quale ella esercitò per molti anni, accorrendo prontamente à tutti i bisogni, ed à tutte l'hore, ponendosi ne'ministeri più vili, che bisognauano per regalare l'inferme; anzi giunse tanto oltre, che scordata della propria salute, pose questa, e la stessa vita à ripentaglio per seruire vn'inferma. Era nel suo Monastero vna Monaca detta Suor Francesca Madalena inferma di male così contaggioso, che i Medici ordinorno fusse separata dal consortio dell'altre Suore, dubitando non se li attaccasse quel male, come spesso suole accadere. In quel tempo trouauasi Confessore di quel Monastero il gran Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo di Lettere, la di cui gran carità non potendo soffrire, che quella pouera Suora, così sequestrata, patisse di ciò che li facea bisogno, pensò di pregare qualche Monaca, che pigliasse sopra di se l'incombenza di gouernarla; ma come ciò fusse porre à manifesto rischio la propria vita, conobbe che vi volea, per esporsi à ciò, vna carità troppo massiccia, e tale, di cui non si trouasse maggiore, giache *Maiorem charitatem nemo habet, quàm ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, onde era difficile trouar persona, che hauesse impresa opra di così alta pietà. Parue à Fra Gio: Lonardo, che ben conoscea la carità di Suor Eufrosina, che sola questa potesse assumersi carica così pericolosa: onde chiamatala, ed espostoli il bisogno, la trouò così pronta, che hebbe à ringratiarne il Signore: solo fù da lei pregato, che volesse aiutarla

colle

colle sue orationi ne'bisogni, che fussero per occorrerli, e che il Signore li dasse forza per sodisfare l'obedienza nell'obligatione dell'officio, in che si trouaua, e la carità con quella inferma. E cosi, senza mirar punto il pericolo della propria vita, sodisfacendo al suo officio, seruì anco puntualmente à quell'inferma sino che morì, con sommo dispiacere del demonio, quale perciò procurò d'intimorirla, comparẽdo nella camera dell'inferma in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vccellaccio per ispauentare l'inferma, ò la caritatiua infermiera; ma questa inuocando i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, e chiamando il suo Padre Fra Gio: Lonardo, che ancor viueua, incontinente se lo vidde dauanti, alla cui vista, l'infernale vccello cadde à suo dispetto per terra, e vinto, disparue, precipitando nel l'abisso. Con tutto ciò questo fiero nemico di ogni humano bene procurò, benche superato, di offenderla, ò di tentarla altre volte. Così vna sera era ella andata dal suo Padre spirituale piena di mille timori, e scrupoli di coscienza, quali permette molte volte il Signore all'anime elette, per purgarle da alcune poco intese imperfettioni, ò macchie, che scorge in loro: quel Padre conoscendo questi di Suor Eufrosina essere timori vani di coscienza scrupolosa, li comandò, che non passasse più oltre al racconto di essi, ma che la mattina seguente fusse andata à communicarsi, senza confessarsi altrimente. Obedì ella, e senz'aggiungere altra parola, si alzò dal confessionario, ed andossene al choro al suo solito esercitio dell'oratione, oue se gli auuicinò poco doppo vna Monaca del suo Monastero, quale, mostrando gran zelo, le disse: Voi sete l'obediente, voi la discreta eh? e poi con li vostri scrupoli allo sproposito, hauete data tanta colera al nostro Padre spirituale, che quello se ne è partito sdegnatissimo per causa vostra. Marauigliata Suor Eufrosina, le dimandò come ciò sapesse? Lo sò benissimo, quella rispose, e sò di più tutti i spropositi, che hauete detto: perche accusarui della tale, e tal cosa, passa; ma quella, e quell'altra, che occorreua dirla? riferendoli quanto ella haueua detto nella confessione. Non conobbe Suor Eufrosina da principio, che quella finta zelatrice fusse il nemico infernale: anzi credendo veramente, che il suo Padre Confessore hauesse scouerta à quella Monaca la sua confessione, cominciò à sentire quei primi bollori di sangue, che simili affronti soglion causare; ma ella reprimendoli con gran forza, senza prorompere in parola alcuna, vinse col nemico anco se stessa. E come la mattina seguente il suo Confessore mandò di nuouo à comandarli, che andasse à communicarsi, ella obedì senza replica, con che l'ingannatore restò deluso. Indi andata al confessionario, il suo Padre Fra Gio: Lonardo, li scouri l'inganno orditoli dal demonio, che vigilaua a'suoi danni, e lei se ne accertò maggiormente per bocca della stessa Monaca, la cui forma il demonio hauea presa.

Ma per tornare alla sua carità, e far passaggio dalla corporale alla spirituale, fù grande il zelo, ch'ella hebbe sempre della salute del suo prossimo, quale si accrebbe colla direttione del suo Padre Fra Gio: Lonardo, che in questa era ardentissimo. Non potea ella andar per le piazze della Città predicando, e conuertendo i peccatori, aiutaua però, secondo il conseglio della Santa Madre Teresa, le loro conuersioni coll'orationi, e con austerissime penitenze. Quindi il suo Confessore, quando hauea per le mani qualche gran peccatore, subito ne daua auuiso à questa Serua di Dio, accertandosi di portar quello, per mezzo dell'orationi di questa, à stato di salute. E pure non li mancorno occasioni à parte, per vincere colle sue orationi, penitenze, e persuasioni, la durezza de' peccatori ostinati. E trà l'altre di due ne sono memorie nel suo Monastero: l'vna fù, ch'essendo ella ascoltatrice, vn giorno passò dauanti al parlatorio vn poueraccio per esser giustitiato, il quale aggiungendo a'misfatti, per i quali era stato condannato, altri mali maggiori, indurito, ed ostinato, era dato in vna totale disperatione, ed impenitenza, ch'era vicina ad esser finale: onde vccidea volontariamente l'anima: perche, troppo contro sua voglia, se li toglica giustamente la vita del corpo. Conobbe ciò in spirito Suor Eufrosina, e postasi subito in oratione, fù rapita da'sensi, e condotta auanti al Diuino Tribunale, oue con tale efficacia seppe chiedere la salute di quel meschino, che finalmente l'ottenne, dandoli il Signore così gran dolore, e pentimento delle sue colpe, che con molti segni di contritione si confessò, e con gran patienza sopportò quella, non men cruda, che opprobriosa morte. E pregando ella doppo per quell'anima, questa li comparue, ringratiandola, che per le sue orationi hauesse dal Signore ottenuta l'eterna salute. Fù l'altra, che hauendo ella esortato più volte vn giouane Nobile, quale date le redine sciolte a'vitij del senso, precipitaua senza ritegno all'abisso, fatto schiauo di Satanasso, che mirasse hormai alla sua miseria, e vedendolo mai sempre più duro, ed ostinato nel male, vn giorno apparendoli nella sua casa, lo minacciò di gran castigo, se non si emendaua; e perche quegli più si ostinò nelle colpe, fè ella colle sue orationi, che quegli si vidde in vn subito da capo à piedi couerto di vna schifosissima lepra, con che se gli aprirono gli occhi, per mirare qual lepra più abomineuole era quella, che gl'imbrattaua l'anima colle colpe: onde perciò, col Diuino aiuto si risolse, ed vscì di fatto da quel brutto letamaio del peccato. Nè la sua carità, che

che quando si accende in vn'anima, non hà limiti, che la restringano, si fermò solo in questo nostro mondo, anzi passando anco all'altro, fè, ch'ella hauesse grandissima pietà all'anime purganti, quali, quanto son felici per la sicurezza della gratia, sono altretanto afflitte per la lontananza del premio, e prolongatione della gloria, oltre a'tormenti sensibili che soffrono: queste ella aiutaua di continuo, con suffraggij, orationi, penitenze, e limosine; e perche quelle conosceano la sua carità, permettendoglilo il Signore, gli appariuano alle volte, chiedendogli suffraggi: ed in particolare vn suo parente già morto gli apparue tre volte, e pregolla facesse celebrare vna Messa dal suo Padre Fra Gio: Lonardo, che con ciò sarebbe libero da quelle pene.

Volle il Signore à questo fuoco di carità, che ardeua nel cuore di questa sua Serua, aggiungere l'acqua della tribulatione, acciò in tal modo *per ignem, & aquam*, potesse ella passare à quel beato refrigerio, che non hauerà mai fine, e perche si apparecchiasse à riceuere quelle Croci, ch'ei volea mandargli, volle prima auuisarnela. Così lì fè vedere più volte, mentre ascoltaua la Messa del suo Padre Fra Gio: Lonardo, vna splendidissima Croce, colla quale significaua il Signore, che doueua aspettare i veri splendori dell'anima dalla Croce delle tribulationi. Così per animarla alla sofferenza de'suoi trauagli li comparue ei medesimo, in quella forma appunto, che sù'l Caluario pendendo dalla Croce patì per noi dolorosa, ed opprobriosa morte, ed auuisandola de'gran trauagli, che li sourastauano, l'animò col suo esempio à soffrirli. Onde incoraggiata à patire, aspettò le tempeste delle tribulationi, che doppo l'afflissero. E primieramente, morto il Padre Fra Gio: Lonardo, cominciossi in quella Santa Communità à raffreddare il feruore di spirito, che quel Seruo di Dio vi hauea introdotto, per lo che alcune di quelle Suore, trattorno di fondare vn nuouo Monastero, dal che nacquero trà quelle Monache molte dissensioni, e disturbi. Dispiaceuano oltre modo à Suor Eufrosina queste diuisioni, ed il Signore per darli occasione di più meritare, fè, che le Monache, senz' altro fondamento, che delle proprie imaginationi, tenessero, ch'ella fusse stata causa di tutti quei moti, e diuisioni, per lo che la perseguitorno in mille guise, fino à farli molti affronti, ed à farli sentire colle proprie orecchie le mormorationi, che di lei faceano; ed in somma la tennero appresso per amica di nouità, e per introduttrice di scisme in quella Communità: cose, che se bene l'apportauano affanno, ed erano totalmente false, le soffrì con tutto ciò ella con inuitta patienza, e con grande humiltà.

L'assalirono anco per questo, insieme con questi trauagli, acerbissimi dolori, ed infermità, che la tennero esercitata continuamente per tutto il tempo di sua vita. Ne hauea patite molte nel tempo passato, dalle quali era stata guarita con cura marauigliosa dal suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo, mentre quegli fù viuo; ed in queste, ch'erano assai più graui, e penose, fù più volte consolata dallo stesso, che doppo morto li apparue per consolarla. Celebre fù quella, che questo Seruo di Dio, li fè, quasi due anni doppo la sua morte, cioè nell'anno 1622. Perche hauendoli egli prima che morisse, predetta vna grauissima infermità, che douea souraunenirli, perche si apparecchiasse à riceuerla con allegrezza, ed ella, che stimaua le Croci, quanto doueua, e quanto le prezzano coloro, che le mirano cogli occhi illustrati dalla luce della Diuina gratia, essendosi esibita pronta à riceuerla, li sopragiunse nel detto anno con tanta furia, e con accidenti così dolorosi, che i Medici in tutto la disperorno della vita. Durorno quei tormentosi periodi due mesi in circa, à segno che perdute totalmente le forze, e morta ad ogni altro senso, fuor che à quello del dolore, staua senza moto vitale confinata nel letto; ed hauendo passata la Settimana Santa trà tanti, e si acerbi dolori, che potè non solo contemplare, ma in parte sperimentare ancora quelli del Crocifisso suo Sposo, venuta la mattina di Pasca, volle il Signore farla partecipe de' contenti communi della sua Resurrettione. Quindi trouandosi ella sola nella sua Cella, combattendo co'suoi dolori, si vidde auanti al letto vna Monaca sua grand'amica, morta molti anni prima, chiamata Suor Paola di Argentio, quale era pomposamente vestita, coll'habito della sua Religione, così candido, e risplendente, che auanzaua il candore della stessa luce: ed era tutto intorno intessuto, e ricamato di gigli, e rose di argento, e, quasi fusse ella la Regina, portaua in testa vaga ghirlanda di fiori, che colla bellezza, e splẽdori, faceua inuidia alle Stelle. Si atterrì à tal vista Suor Eufrosina, e temendo non fusse ingãno del nemico si armò col salutifero segno della Croce, e col cuore raccomandossi al Signore, perche la liberasse da ogni inganno, ed illusione diabolica. Indi accertata, massime dagli effetti, che sperimentaua in se stessa, che quella fusse visione Celeste, preso animo, e confidenza, disse: Oh Suor Paola, che fauori son questi, che mi fate questa mattina, che voi già, come credo, Cittadina Celeste, vi siate degnata di venire à visitare questa misera peccatrice in questa valle di lagrime. Felice voi, che libera dalle miserie, che qui patiamo, godete della beata visione di Dio, lontana dal timore di hauerlo à perdere. E' vero ciò che dici, rispose Suor Paola, ma deui sapere, che se bene noi siamo già certe della gloria, e del premio, con tutto ciò, se in noi potesse cadere inuidia, v'inuidiarẽmo in questo, che voi

voi potete più crescere, ed auanzarui nel merito, conciosiache noi non potemo più meritare, nè crescere nell'amor di Dio, e nella gloria, oue voi, che sete ancora nella via, se bene trà pericoli, e miserie, potete con amare, e patire auanzarui assai più nel merito, e dar più gloria al Signore. Quindi fattosi più animo Suor Eufrosina, pregò Suor Paola, che li portasse vn'ambasciata al suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo. Sorrise all'hora Suor Paola, quasi accennandoli, che quegli già veniua à visitarla: onde poteua ella medesima à bocca dirli ciò che li bisognaua. Ed in fatti si vidde subito auanti il detto Seruo di Dio, che cō faccia allegra, e ridente consolandola, le disse: Figlia, non dubitare, stà pur allegramente, ama Dio, e niente altro, perche così si fà nella nostra Patria; onde con far ciò, tu vieni à cōformarti con noi. All'hora Suor Eufrosina, che colla vista di quei Cittadini Celesti si era tutta accesa di desiderio di vedersi vna volta in quella Beata Patria, li disse: Padre mio, vi prego per la gloria, che hora godete, che mi diate questa consolatione, di dirmi se il mio Sposo, e Signore restarà seruito di chiamarmi alle sue Celesti nozze. Che v'importa, rispose Fra Gio: Lonardo, il sapere se hauete à viuere, ò morire, se quel che realmente gioua, non è altro, che il conformarui col Diuino volere? Padre mio, replicò l'inferma, io mi contento, e voglio tutto quello, che vuole il mio Signore; ma se à lui piacesse raccogliermi questa volta, che mi ci trouo così vicina, che mi pare hauer fatta oltre alla metà del camino, mi sarebbe di gran consolatione. Anzi, disse Fra Gio: Lonardo, non deui consolarti di altro, che di patire, perche ti fò sapere, che nella nostra Patria non si gode altro, che del patire, che habbiamo fatto in vita, e dell'amore, che habbiamo hauuto al Signore. Mentre ei così diceua, Suor Eufrosina vagheggiaua con molta sua marauiglia le ricche vesti, e vaghi ornamenti, con che andaua pomposo il suo Padre spirituale; e Suor Paola, che la vidde così ammirata, le disse: Sorella, il nostro Padre, mentre che visse, fù così grand'amante del nostro Dio, che meritò di hauer nel Cielo la sede nel Choro de' Serafini: ed acciò vedi in qual fornace di fuoco arda il suo cuore, alzò con vna mano la veste, che copriua il petto di Fra Gio: Lonardo, e fè vederlo à Suor Eufrosina, che per lo stupore restò fuor di se, parendole di vedere iui quel felice cuore diuenuto vna fornace di ardenti fiamme, e così risplendenti, che auanzauano di gran lunga anco i splēdori del Sole di mezzo giorno: e se Suor Paola non hauesse subito calata la veste, non haurebbe possuto Suor Eufrosina durare à veder quei splendori. Dissele all'hora il suo Padre Fra Gio: Lonardo: Figlia godi pure trà i dolori, e rallegrati di patire, humiliati, e desidera di pater niente, non solo à gli occhi tuoi, ma anco à quelli di tutto il mondo: e sappi, che Dio è restato seruito di mandarmi questa mattina per consolarti, ed animarti alla sofferenza, acciò colla vista del premio t'inuogli ad abbracciare la Croce, sapendo, che da questa si deue venire à quello, nè vi è altro mezzo, ò camino: e ciò hauendo detto, li diè la sua benedittione, e disparuero lui, e Suor Paola, restando Suor Eufrosina così inuogliata à patire per lo Sposo, che haurebbe desiderato, che tutte le creature si fussero armate contro di lei per tormentarla.

Seguitò l'infermità sempre con nuoui dolori, e con accidenti più rabbiosi: e se bene i Medici stimauano, che alla forza di tanti mali non potesse resistere, che pochi giorni, le durò ben quattro mesi quella così vehemente infermità, ch'era vn misto, vn distillato, ed vna quinta essenza dell'infermità più penose, ch'ella con inuitta patienza, anzi cō allegrezza patiua. Doppo quattro mesi li sourauenne, per complimento delle sue pene, vna scaranzia, ed acerbissimo mal di gola, che oltre al dolore, parea l'hauesse à soffocare ad ogni momento: e quello, che in ciò più la tormentaua, era, che come non potea mandar giù cibo, nè beuanda, restaua priua di quel Pane Celeste, ch'era per lei l'vnico sollieuo di tutti i suoi mali, e dolori; per lo che si raccomandò al Signore, perche li cambiasse quel male con quell'altro, che più li fusse gradito mandarli, quanto si voglia doloroso, purche con quello nō restasse senza quel Celeste rimedio. All'hora vennero à visitarla dal Cielo il suo Padre Fra Gio: Lonardo, col Padre Maestro Fra Marco di Marcianise gran Seruo di Dio, e morto molti anni prima, la cui ammirabil vita si è già narrata di sopra, e del quale ella era molto diuota; ed il Padre Fra Gio: Lonardo disse al suo Compagno, che sanasse col suo tatto quell'inferma, essendo volontà del Signore, che quella miracolosa salute fusse all'hora fatta per opra sua; onde il P. Fr. Marco si auuicinò all'inferma, e fattoli vn segno di Croce sù la gola, la rendè sana non solo da quel male, ma da vn'altro ancora, che la rendeua attratta, ed assidrata; l'auuisorno però quei Cittadini del Cielo, che non pensasse, se non à patire, perche il Signore non voleua (mentre li fusse durata la vita, che donea durar per molti altri anni) schiodarla dalla Croce delle infermità, e dolori, e ciò detto sparirono. E così in fatti, mentre che visse, non hebbe più vn'hora di perfetta salute, nè passò giorno, che non fusse con nuoui dolori tormentata. Ella però godeua di viuere, se non in Cielo, almeno in terra, trasformata nel suo Giesù Crocifisso, ed inchiodata nella Croce de' patimenti.

Ma che sono i dolori del corpo, à paragone de' trauagli dell'anima? Non vi è tortura più dolorosa di quella, che danno ad vn'anima

ma i rimorsi troppo sensibili di vna coscienza scrupolosa, massime quando non hà direttore à proposito, che la gouerni. Non hanno inuentato carcere più tenebroso, nè tormenti più spietati, le barbarie de'Tiranni più inhumani, ò le furie dell'abisso medesimo, di quelle dense tenebre de'scrupoli, dalle quali vien coperta, ed occiecata l'anima: e di quelle continue carneficine, che di vn cuore amante di Dio, fanno quei vani timori di perderlo per colpa propria, ò di offenderlo. Era Suor Eufrosina di coscienza assai tenera, e perciò spesso veniua noiata, e tormentata dalle atroci punture di questi scrupoli. Il suo P. Fr. Gio: Lonardo, mentre visse, l'haueua guidata in modo, che si vedea quasi libera da così noiosa infermità: ben è vero, che non li mancorno trauagli, perche spesso si vidde in pericolo di perdere quella così sicura cinosura per la sua anima, in particolare quando la Principessa di Bisignano volea cōdur seco al suo Stato quel Padre, ch'era anco suo Confessore; ma all'hora Suor Eufrosina impetrò, doppo molti gemiti, ed orationi, dal Crocifisso suo Sposo che per bocca di vna sua imagine ne la certificò, ed alla mutatione di volontà di quella Signora, che in vn subito restò contenta, che ei si fermasse in Napoli, come si è detto nella vita di quel Seruo di Dio; ma questo morto, ella restata senza la scorta dell'anima sua, trouossi in vn mare di trauagli: poiche il Signore, per tenerla in Croce assai più dura, quasi l'hauesse abbandonata trà le tenebre, fè, che à dismisura se gli augumentassero gli affanni, i rimorsi di coscienza, ed il trauaglio maggiore, che l'affliggeua, era l'hauere per Confessore vna persona così inesperta, ed ignorante, che nè meno intendeua i fastidij di sua coscienza, ed i scrupoli, de'quali si accusaua, riceuuti da quello con timore, aggiungeuano nuoui tormenti à quell'anima bisognosa di consolatione. Cosa in vero, della quale non vi può essere più trauagliosa, ed anco pericolosa, quando a'proprij timori si aggiungono nuoui sospetti da parte di colui, che doueua in tutto leuarli. Così trà tante angoscie, e tormenti viuea scontentissima questa Serua di Dio, non hauendo altro rimedio, che conformarsi col Diuino volere, e sperare dalla Diuina Pietà qualche luce trà tante tenebre. Ed in fatti il misericordioso Signore non lasciò di consolarla, massime perche il suo Padre Fra Gio: Lonardo non cessaua d'intercedere per lei, per lo che mandò lui stesso, che la consolasse. Gli apparue dunque, mentre ella oraua auanti al Santissimo Sagramento, e con allegro sembiante mirolla, indi doppo hauerla ripresa di quei vani timori, a' quali haueua dato luogo, contro le regole da lui prescritteli, l'animò à stare allegra, ed attendere ad amar Dio senza far conto di altro; e così hauendola benedetta, disparue: donde ella si trouò vn'altra, perche con quella visita essendo cessata quella tempesta, nella quale l'anima sua era stata vicina à naufragare, *facta est tranquillitas magna*, che da all'hora in poi mai più fù tormentata da quelli così importuni timori, e rimorsi di coscienza.

Non cessò mai il Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo di Lettere di fauorire questa sua figlia spirituale, quale haueua tanto amata, e stimata in vita, anche doppo che fù morto, per lo che subito, ch'hebbe chiusi gli occhi à questa vita mortale, gli apparue entro vna nubbe risplendente, accompagnato dal Padre F. Marco di Marcianise, circōdati da Angelici Chori, che dolcemente cantauano quel versetto, che vsa la Chiesa nell'officio di S. Pietro Martire, cioè *Viam sequens humiliter Patris sui Dominici*, e così trà queste armonie se ne saliua pian piano al Cielo, oue era incontrato, e riceuuto dal Padre S. Domenico. Lo vidde altre volte venire ad assistere, ed aiutare alcune Monache del suo Monastero, mentre stauano vicine à morte. Altre, che venne à soccorrere lei medesima nelle sue necessità. Fù anco fauorita dallo Sposo con altre visite di Celesti Cittadini, ed in particolare fauorilla la gran de Imperatrice del Paradiso, della quale fù ella sempre diuotissima. Così, mentr'ella oraua per alcuni trauagli del suo Padre spirituale, li comparue questa sourana Signora, e mostrolli vna preggiata corona, che con quelli ei si haueua guadagnata. Fù anco dotata dello spirito di profetia, col quale predisse molte cose, e trà l'altre i solleuamenti, e riuolutioni di questa Città, e di tutto il Regno, intorno à venticinque anni prima che succedessero, hauendoglili riuelati il suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo, come nella vita del detto Seruo di Dio habbiamo narrato diffusamente.

Carica finalmente, non meno di anni, che di meriti, acquistati cogli esercitij di tante virtù, e della sua ardente carità, ed inuitta patienza, doppo essere stata per molti anni Maestra di Nouitie, Sottopriora, e Priora del suo Monastero, riceuuti con indicibil diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, passò da questa valle di lagrime, con suo sommo contento, e giubilo di cuore, à godere, come si può piamente credere, gli amplessi dolcissimi del suo diletto Sposo Giesù, alli 25. di Aprile dell'anno 1654. essendo ella di anni 67. di età. E doppo che fù morta, si fè vedere dalla sua Priora nel Cielo, adornata di gloria, e che pregaua il suo Celeste Sposo, e Signore per le Monache del suo Monastero.

26. di Aprile.

Vita del Beato Giacomo da Caserta. Cauata dal Piò, Bzouio, Castiglio, e dall'historia degli huomini Illustri della Prouincia di Regno, scritta dal Padre Fra Teodoro da Piperno.

FV il nostro Beato Giacomo natiuo di Caserta, Città posta nella Campagna Felice trà Capua, e Napoli: e, come proua il Piperno, nacque dalla nobil famiglia de'Basili. Prese egli l'habito della Religione nel Conuento di S.Domenico di Napoli, tanto fecondo germogliatore de'Santi, ed iui hebbe gratia da Dio di esser discepolo, ed ascoltare le scienze dalla propria bocca dell'Angelico Maestro San Tomaso di Aquino: dalla cui scuola vscì, non solo coll'intelletto illustrato, ed ornato con quella Celeste dottrina, che scaturiua immediatamente da quel limpidissimo fonte di scienza, ma colla volontà infiammata da serafico amor di Dio, e del prossimo per le parole, ed esempij del suo Santo Maestro: e coll'anima, e tutta la vita così ricca, ed ornata delle virtù, che nel medesimo risplendeuano, che potè rendersi meriteuole di vna stretta amicitia, e familiarità col Santo.

Era in particolare dotato di vna purità Angelica, e di vna profondissima humiltà, mercè, che senza questa, quella, ed ogni altra virtù subito vacilla, e cade. Nell'obedienza fù puntualissimo, osseruando impreteribilmente ciò che li veniua prescritto dalla sua Regola, ò comandato da'Superiori. Quindi volle il Signore, che conforme lui era fedele imitatore, ed emulatore delle virtù del suo Santo Maestro Tomaso, così fusse anco à parte delle sue Celesti consolationi; onde due volte fù spettatore, e testimonio fedele de' ratti del suo Santo Maestro, vna in Salerno, oue nel nuouo Conuento fondato ad istanza del Santo, mentre oraua in sua compagnia di notte in Chiesa, lo vidde solleuato due cubiti in aere, e durare nell'oratione, assorto in Dio. L'altra in San Domenico di Napoli, oue, mentre, prima di Matutino, oraua auanti l'Altare di San Nicolò, ou'era l'imagine di vn diuoto Crocifisso, dipinto in tauola (quale hoggidì si conserua in detta Chiesa, e nella propria Cappella, detta del Crocifisso) vidde il Santo Dottore eleuato due cubiti alto da terra, presentare le sue fatiche, e scritti al suo Signor Crocifisso; ed udì da quella benedetta Imagine approuare la sua Angelica dottrina, ed offrirli à sua elettione il premio, con quelle parole: *Bene scripsisti de me Thoma, quàm ergo mercedem accipies?* E similmente ascoltò la risposta che il Santo Dottore li diede, dicendo: *Non aliã, nisi te Domine*; perche nõ haueua altro oggetto de'suoi desiderij, fuor che Dio solo, nè fatiga si nobile potea pagarsi con altro premio, che con Dio. Così lo riferiscono il Borselli, il Taegio, il Bzouio, e Leandro Alberti. Il Tocco però vuole, che il Compagno, che si trouò con San Tomaso, quando hebbe questa approuatione dal Crocifisso, fusse stato non Fra Giacomo, ma Fra Domenico di Caserta, quale era Conuerso, e non Sacerdote, ma Sagristano di quella Chiesa in quel tempo. Il Castiglio pensa che tanto il nostro Beato Giacomo, quanto quel Fra Domenico, ambidue da Caserta, si trouassero presenti à questa visione.

Nè solo il nostro Beato Giacomo fù à parte de' Celesti fauori riceuuti dall'Angelico, perche per la sua rara bontà, e virtù heroiche, delle quali era ornato, come menaua vita Celeste in terra, meritò di essere allo spesso visitato dagli Angeli, che trattando seco familiarmente, li manifestauano molte cose. Tanto, e non più hò possuto trouare di questo Beato, ne' Scrittori che di lui trattano, per la poca diligenza, che hebbero gli antichi nel tramandare a'posteri le notitie de'fatti egregij degli huomini, che viueuano ne' loro tempi. Si vede però l'effigie di questo Beato in molti luoghi, ed in particolare nel Refettorio di San Domenico di Napoli, e nel Chiostro di San Domenico di Sessa, co' raggi attorno al capo, e col titolo di Beato. Fiorì lui intorno all'anno 1270. e se bene alcuni Scrittori pongono la sua morte in detto anno, si vede che s' ingannano, stante che lui, come si è detto, dimorò con San Tomaso nel Conuento di Salerno, quale fù fondato l'anno 1272. come appare dall'istromento della fondatione, e donatione, che in riguardo di San Tomaso, e di Frate Effrenone della Porta, Frate di questo Ordine, e nipote dell'Arciuescouo di Salerno, fè del Conuento di Santa Maria della Porta alla nostra Religione il Reuerendissimo D. Matteo della Porta, ch'era in quel tempo Arciuescouo, quale donatione fù stipulata in detto anno 1272. come si vede in pergameno, nell'Archiuio del detto Conuento.

27. di Aprile.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Suero Gomez. Cauata dal Sosa nella prima parte delle Cronache, dal Maluenda, Razzi, ed altri.

FV questo gran Seruo di Dio natiuo del Regno di Portogallo, e di nobilissimo sangue, come fondatamente proua il Sosa: e ne' suoi primi anni, come ottimo Caualiero, applicatosi all'esercitio dell'armi, acquistossi fama di valoroso: per lo che, e per la chiarezza del suo sangue, fù carissimo al Rè D. Sancio I. di Portogallo, da cui fù tenuto sempre, e stimato tra'primi della sua Corte, e trà i più Illustri di quel Regno. Ardea per quei tempi il Contado di Tolosa, e le Prouincie vicine,

ne, colle fiamme dell'heresia Albigense, che cercaua annegrire il candore della Cattolica Fede: onde il Sommo Pontefice Innocenzo III. conoscendo quella piaga incancherita, e che, più che di lenitiui, haueа bisogno di ferro, e di fuoco, cercò prima di atterrire quei trauiati co'fulmini delle censure: indi vedendo che coloro nessun conto tenendo di queste, diueniuano alla giornata più insolenti, massime spalleggiati dalla protettione di Raimondo Conte di Tolosa lor seguace, e fautore, à segno che ordinauano di perseguitare, ed offendere i Cattolici, li mosse contro anco l'arme materiali, publicando contro di essi la Crociata.

Quando giunse all'orecchie del nostro Suero la predicatione di quella Santa Crociata, come il suo petto ardeua tutto di viua fede, si pose subito in ordine, per andar di persona a seruir la Santa Chiesa in quella impresa cōtro gli heretici; ed vnitosi con molti altri Caualieri, ne' quali ardeua il medesimo zelo, passò per tale effetto in Narbona, oue per alcuni anni esercitò la militia sotto lo stendardo di Santa Chiesa. E com'egli era altretanto pietoso, e diuoto Christiano, quāto valoroso Soldato contrasse facilmente stretta amicitia con quel Cherubino, posto da Dio per guardia del terrestre Ecclesiastico Paradiso, dico col mio gran Patriarca Domenico, che per quei tempi si tratteneua nel campo de' Cattolici, essortandoli, ed animandoli alla difesa della Fede, e conuertendo à migliara gli heretici, facendoli (come Apostolico Inquisitore, ed il primo che esercitasse tale officio) abiurare i loro pestiferi errori. Quiui il nostro Suero, fù facilmente testimonio oculato della resurrettione di quei quaranta Pellegrini, che si erano sommersi nel fiume di Tolosa, quali, colla voce del Santo Padre, come si dirà nella sua vita, furono richiamati dal fondo di quell'acque alla vita. Quì fù egli à parte di tante gloriose vittorie, che col mezzo del Sagrosanto Rosario, e coll'intercessione del Santo Patriarca ottennero da Dio. E quiui, come chi dimora vicino al fuoco, non può non sentirne il calore, così à lui per la lūga, e familiar conuersatione di San Domenico, se li attaccò l'amor di Dio, e dispreggio delle cose del mondo, così ardente, che si risolse di lasciar il secolo, e la militia secolaresca, ed arrollarsi nella militia spirituale dell'Ordine, che il Santo ruminaua all'hora d'istituire, come gli l'haueа communicato, per la confidenza, che seco haueа; quindi fatta tal risolutione, fù il nostro Fra Suero vno de' primi Compagni, che hauesse il Santo nella fondatione della sua Religione: ed in conseguenza, vna di quelle prime pietre fondamentali, sù le quali fù stabilita. Fù perciò vno di coloro, che il Santo congregò per scieglier la Regola, sotto la quale intendeano di militare, quale di commun parere vollero, che fusse quella del gran Padre S. Agostino: ond'egli fu vno de' primi, che riceuè l'habito, e la professò insieme colle Costitutioni aggionteui dal Padre San Domenico, nelle proprie mani di esso, prima che passasse l'anno della confirma dell'Ordine, cioè il giorno vigesim'ottauo di Agosto, dedicato à gli honori del medesimo Santo Dottore, dell'anno 1217.

Hor come il fine, che haueа hauuto il Santo Patriarca Domenico, nell'istituire il suo Ordine, era stato la salute dell'anime, da procurarsi per mezzo della santa predicatione, disperse in quello stesso anno i suoi sedici Cōpagni, ne'quali l'haueа fondato, inuiandoli in diuerse parti del mondo, perche iui, fondando Conuenti del suo nuouo Ordine, attendessero alla conuersione de' popoli, ed alla salute de' prossimi. In questa Apostolica dispersione, mandò il nostro Fra Suero in Spagna, perche, come à sua cara Patria, doueа mandarui il suo più caro figlio, e quello, in cui forse conosceua più preggiati talenti, dandoli tre altri Compagni, che furono Fra Domenico Hispano, (quello, che per estinguere il fuoco libidinoso di vna tale, si pose à giacere sù gli accesi carboni) Fra Michele di Vzero, ed vn tale Fra Pietro; ma trà poco tempo richiamati in Italia dal Santo Patriarca, Fra Domenico, e Fra Michele, restarono à fondare, e propagare il nostro Sagro Ordine in Spagna, soli, Fra Suero, e Fra Pietro: quali essendosi separati, Fra Pietro restò à fondare in Castiglia, ed il nostro Fra Suero entrò in Portogallo, perche colla lingua naturale di quel Regno hauesse possuto con maggior sodisfattione, ed vtilità di quei popoli seminarui la parola di Dio, e ridurre anime al dritto sentiero del Paradiso, con piantatui il suo Sagro Ordine.

Entrò in Portogallo verso la fine del detto anno 1217. e trouò quell'infelice Regno, da duplicata spada, temporale, e spirituale doppiamente in mille parti lacerato, e ferito. Regnaua all'hora Alfonso II. detto volgarmente il Grasso, che quantunque ingrassato trà le delitie di vna fiorita pace, in vn vasto Regno, e coll'abbondanti ricchezze guadagnate dal gran valore del Rè D. Sancio suo Padre, nel e vittorie che hebbe contro a'Mori, ed à lui lasciate, con tutto ciò come ingordo di oro, e de'Regni, appena morto il Rè suo padre, ei mosse ingiusta guerra contro le sue tre sorelle D. Sancia, D. Bianca, e D. Teresa, per ispogliarle delle Terre, e Castella, che il Rè suo padre haueа loro donate. Mà queste, spalleggiate da molti Baroni del Regno, si posero alla giusta difesa de'loro beni; ma conoscendosi molto inferiori di forze alla potenza del Rè, ricorsero al Sommo Pontefice, come à Supremo Giudice nelle cause de'Prencipi, e de'Regi: e questo hauendo conosciuta la manifesta giustitia delle Infanti, esortò il Rè, che volesse

se desistere dalla molestia, che li daua, e dall'ingiusta guerra, che li hauea mossa. E perche questo non volle obedire alle paterne ammonitioni del Romano Pontefice, questi lo scomunicò, e pose l'interdetto à tutto quel Regno, eccettuandone solo i luoghi soggetti alle Infanti. Crebbero con queste guerre intestine, e colla priuatione de'Sagramẽti, e Messe, essendono da per tutto serrate le Chiese, in guisa i mali, ed i peccati in quel misero Regno, che inseluatichito ne'vitij, era diuenuto tana, e couile de'più fieri mostri di abisso: perche perduto il rispetto à Dio, la riuerenza a' suoi Ministri, la giustitia ne'Tribunali, la carità ne'petti, la Fede stessa si vidde in estremo pericolo di perdersi: e per dirla in vna parola col Sosa Historiator Portoghese, era quel già si pio, e Cattolico Regno, diuenuto quasi simile nell'empietà, e lontananza da Dio, a'Regni confinanti posseduti da'Mori. Si aggiunse à tutto ciò la lite insorta trà il Rè, e l'Arciuescouo di Braga, Primate di quel Regno, e, com'ei pretende, di tutta Spagna, per causa, che come per le guerre ciuili, e censure già dette si era perduto il rispetto alle Chiese, ne erano state spogliate molte de'loro beni, non solo mobili, ma stabili altresì: de'quali hauendo l'Arciuescouo dimandata al Rè la restitutione, e sodisfattione, come lo vidde à ciò renitente, e che ricusaua di volerlo dare, appoggiato al conseglio di alcuni interessati, hauea con nuoue censure, ed interdetti annodato il Rè, e tutto il Regno. E per vltimo complimento dello stato miserabile di quei popoli, com'era cresciuta contro di loro l'ira di Dio, così anco era cresciuto il Diuino flagello, che con horribil pestilenza affliggea la maggior parte di quel misero Regno.

In così misero, ed infelice stato trouò l'amata patria il nostro Fr. Suero, per lo che egli niente sgomentato, accortse coraggioso à porui il rimedio, quanto più conosceua esserne bisogno. Non volle però per all'hora passare alla Corte, nè entrare in alcuna Terra innodata coll'Ecclesiastico interdetto, perche per questo erano incapaci del frutto della sua predicatione. Per questo passò in Alancher, Villa della quale era Signora l'Infanta D. Sancia, e perciò libera dalle censure. Appena intese l'Infanta l'entrata di sì grande huomo nella sua Villa, ed in conseguenza il gran bene, che Dio li mandaua à casa, che com'ella era Vergine consagrata à Dio, e molto pietosa, e diuota, e perciò amica degli amici di Dio, desiderò subito di vederlo, e parlarli; e quando lo vidde, ed intese la nuoua Religione, che egli era venuto ad introdurre in quel Regno per vtile vniuersale de'popoli, lo trattò con molte dimostrationi di honore, e di affetto, restando assai sodisfatta delle virtù, e santa dottrina di Fra Suero, quali conobbe in vn lungo discorso spirituale, che con lui fè. Indi hauendo inteso più in particolare il fine, per lo quale era stato istituito il suo Ordine, e per lo quale era stato mandato in quel Regno, gli offrì immantinente vn'Oratorio, posto sei miglia lontano dalla detta Villa di Alancher, sù del monte Sagro, ò Tagro, chiamato hoggi da'naturali Montoiunto, ch'era stato edificato sotto l'inuocatione di Santa Maria della Neue. E questa fù la prima casa, che la Religione hebbe in quel Regno. Iui egli fabricò vn Conuento di fango, e di pietre, angusto, e pouero, secondo l'vso di quei primi feruori dell'Ordine. Quanto egli in quel sagro, più tosto Romitorio, che Conuento, sofferisse di incommodo, e quante penitenze ei si facesse, lo lascio alla consideratione del mio pietoso Lettore. Dimoraua egli in quel luogo, solo, senz'altri Compagni, prima che riceuesse Nouitij: se bene questa solitudine durò per poco tempo, perche in breue ne riceuè tanti, e di tal conditione, che bastarebbero ad illustrare qualsiuoglia Ordine, che si troui nella Chiesa: e pure così solo, non preteriua vn iota, nè vn'apice de'rigori, che il suo Santo Maestro gli haueua insegnati, e stabiliti per legge nelle sue Costitutioni. Ed è da credere, che in quella solitudine se la passasse spesso con solo pane, ed herbe; poiche per esercitare il suo officio di Predicatore Apostolico, era forzato venire ogni giorno alla Villa, à seminarui la Diuina parola, niente attendendo, nè curandosi del mantenimento, ò regalo del proprio corpo. Era perciò la sua vita Angelica, ed Apostolico il suo predicare: onde il frutto, che risultaua, era sì grande, che Alancher poteua all'hora vantarsi, per la mutatione de'costumi in lei causata per le prediche di Fra Suero, di essere vn rincone del Paradiso, posto in mezzo all'inferno, che tale appunto sembraua all'hora l'altra parte di quel Regno.

Quindi innamorati molti di quel nuouo modo di viuere, dimandorno, ed ottennero di esser riceuuti all'habito, con che andò pian piano quel Romitorio riducendosi in forma di buon Conuento, à segno che essendo l'anno del 1219. passato il Santo Patriarca Domenico in Spagna, ed andato il nostro Fra Suero à vederlo in Madrid, gli apportò molta allegrezza, col raguaglio, che li diè di ciò che fino all'hora hauea nella sua patria operato, e de' soggetti, che hauea riceuuti all'Ordine. Indi essendo tornato il Santo Padre in Italia, ed intimato il Capitolo Generale in Bologna per l'anno 1220. il nostro Fra Suero nel principio dell'anno predetto, si pose à fare quel sì lungo viaggio, senz'altro Compagno, che il suo bastoncello, e senz'altra prouista, che del solo suo Breuiario, andando a piedi, e chiedendo limosina, conforme alle leggi poste dal suo Santo Maestro. Celebrato il Capitolo, fè ritorno al suo amato Heremo di Alancher: oue continuando l'istesso modo di viuere già comin.

minciato, ed introdotto, ed il medesimo feruore nella santa predicatione, venne à spandersi per tutto il Regno la fama della sua santità, e perciò il Predicatore, ed il suo nuouo Ordine era desiderato in diuerse parti di quel Regno, come l'haneano già ottenuto Coimbra, oue si era già fondato Conuento ad istanza delle Infanti D. Bianca, e D. Teresa, che à loro spese haueano fatta tutta la fabrica: ed anco Braga, e Guimares, ne' quali luoghi era già stata introdotta la Religione: e quantunque molti altri lo desiderassero, egli però non potè dar sodisfattione à tutti, douendo tornare l'anno seguente del 1221. in Italia al secondo Capitolo Generale, che si douea celebrare anco in Bologna, oue andò nella stessa maniera, e colla medesima pouertà, come vi era andato la prima volta.

In questo Capitolo fù diuiso l'Ordine in cinque Prouincie, e furono, la prima quella di Spagna, per esser di questa natiuo il Santo Patriarca; la seconda quella di Tolosa, nella qual'era stato fondato l'Ordine, mentre vi dimoraua il Santo Patriarca, per resistere à gli Albigensi; la terza quella di Francia, la quarta la Romana, e la quinta vollero che fusse quella di Lombardia; delle quali à ciascheduna dierono il proprio Prouinciale, ed à quella di Spagna, ch'era la prima di tutte, assignorno per Capo, e Prouinciale il nostro Fr. Suero, che perciò venne ad essere il primo Prouinciale, che hauesse non solo la Spagna, ma tutto l'Ordine. Quindi egli, come col nuouo officio, conobbe l'obligo che li correua di visitare i Conuenti della sua Prouincia di tutta la Spagna, finito il Capitolo, e tornato in quei Regni, volle sodisfare à questa sua obligatione, cominciando la sua visita dal Conuento di Santa Caterina Martire di Barcellona, oue alcuni anni doppo, hauendo trouato, e conosciuto quel gran dotto, e santo huomo, San Raimondo di Pegnafort, lo pregò, che volesse recompilare, e ridurre in breue tutte le cose morali necessarie a'Confessori, per ben gouernare le coscienze de'lor penitenti: il che hauendo accettato di voler fare quel Santo, à lui dedicò quell'opra, che vien detta communemente, la Somma Raimondina, onde così comincia il proemio di essa: *Reuerendo, & Beatissimo Patri in Christo, Fratri Suero Gomezio Priori Fratrum Ordinis Praedicatorum in Hyspania, Frater Raimundus de Pegnafort.* E come questa dottrina non fusse giàmai più stata composta in simil metodo, dal nostro Fra Suero douemo riconoscer questo bene. In questa stessa Città, per la prima volta che vi giunse, presentò le lettere Apostoliche del Sommo Pontefice Honorio III. dirette à tutti i Vescoui, e Prelati di Spagna, per le quali gl' imponeua, e comandaua, che aiutassero, e fauorissero con tutte le forze il nuouo Ordine de' Predicatori da lui approuato, e confirmato. Indi partito da quella Città il nuouo Prouinciale, andò visitando gli altri Conuenti, che si erano fondati, tanto nella Catalogna, quanto in Valenza, ed Aragona: e sù'l principio dell'anno 1222. entrò à visitare i Conuenti di Castiglia, oue fù riceuuto, e trattato con molto honore dal Rè Ferdinando il III. detto communemente il Santo, il quale, come per le sue heroiche virtù si hauea acquistato nome sì glorioso, così crescendo in esse, non potea non amare, e fauorire i Serui di Dio, e massime il nostro Fra Suero, la di cui fama volaua già per tutta la Spagna. Nè si contentò il Rè di restarsene solo in complimenti, e promesse, ma spedì subito vna Regia prouisione, per la quale ordinaua à tutti i Gouernatori, ed altri Officiali, e Ministri del suo Regno, che douessero aiutare, fauorire, e soccorrere i Religiosi del nuouo Ordine de' Predicatori in tutti i loro bisogni. Così andaua il buon Prouinciale, zelando la dilatatione del suo Ordine, quando l'amara nouella della morte del suo Santo Padre, e Maestro li fù materia di dolore, e scontento, dal quale appena potea consolarsi colla consideratione della sua gloria, che tenea per fermo godesse di presente, e dell'efficace protettione, quale hauea promessa a' suoi figli mentre staua morendo nel mese di Agosto passato del 1221. Per lo che li conuenne partire verso Pariggi, oue douea celebrarsi il Capitolo Generale: nel quale di cõmun consenso di tutti i Prouinciali, ed Elettori, fù eletto per secondo Generale dell'Ordine, e degno successore di sì gran Padre, il Beato Giordano Sassone, la di cui ammirabil vita fù già scritta da noi nel primo Tomo di questo Sagro Diario, nel terzodecimo giorno di Febraro. Doppo di che, essendo il nostro Fra Suero tornato alla Patria, e nel Regno di Portogallo, la prima cosa, che fè, fù trasferire il primo Conuento di Monte Tagro, ò Sagro (atto più tosto à far vita heremitica, che ad esser Conuento de' Predicatori) nella Villa di Santaren, donde poteano vscire i Religiosi à complire col loro officio de' Predicatori, non solo in quella Villa (che è, senza controuersia, vna delle migliori, che sia in Portogallo) ma anco in altre Ville circonuicine; il che non poteano fare senza molta fatiga, dimorando in Monte Sagro.

Seguitauano in tanto le rotture, e discordie trà il Rè D. Alfonso il Grasso, e l'Arciuescouo di Braga D. Stefano Suarez de Silua, cõ tanto danno temporale, e spirituale de' popoli, che alla fine, per porui alcun rimedio, risolueronó di compromettere i loro interessi à qualche persona disappassionata: perciò elessero per Giudice, ed Arbitro della causa il nostro Prouinciale Fra Suero: perche era tale il concetto di dottrina, e di santità, che di lui haueano in quel Regno tutti così secolari, come Ecclesiastici, che tanto il Rè, quanto l'Arciue-

ciuescouo, pensorno poterfi fidare della sua prudenza, e giustitia, in negotio di tanta importanza. Ma come il Rè andaua molto tepido nell'adempire ciò che bisognaua per dar principio al giudicio, passorno due mesi, senza che il negotio si potesse ridurre à perfettione; ed alla fine volle il Signore liberare quel Regno dalle censure, nelle quali era stato ligato per due anni, e più, colla morte del Rè, che successe a' 25. di Marzo dell'anno 1223 quando andò à render conti più stretti auanti al Tribunale di Dio, non hauendosi voluto soggettare al giudicio degli huomini. Restò suo herede, e successore nel Regno D. Sancio suo figliuolo, di età di diecesette anni, il quale, confirmando il compromesso fatto dal Rè D. Alonso suo padre in persona di Fra Suero, lo mandò à chiamare, che venisse in Coimbra per dar la sentenza definitiua, come giudicasse esser di giusto. Andò subito il Prouinciale, e fattosi dare dal Rè, e dall'Arciuescouo il giuramento di stare à quanto egli, in compagnia di D. Garsia Mendez, dignità della Chiesa di Braga, e di D. Ferdinando Perez, dignità della Chiesa di Lisbona, hauerebbe giudicato, condannò il Rè à pagare sei mila scudi di oro di moneta Portoghese alla Chiesa di Braga, per i danni fattili dal Rè suo padre, ed à restituire tutti i stabili, e ragioni occupate: e strinse il Vescouo à leuar subito qualsiuoglia censura così generale, come personale dal Regno. Con che restorno tutti in pace, ed il Regno libero da quel sì graue flagello, che riconobbe questo per gran seruitio riceuuto dal nostro Ordine. Fù egli anco mezzano dell'accordo fatto trà l'istesso Rè D. Sãcio, e l'Infanti sue zie, con che si venne à por l'vltima mano alla quiete di quel Regno.

Continuò il nostro Fra Suero à gouernare tutti i Conuenti di Spagna con titolo di Prouinciale, per lo spatio di vndeci anni, ed vndeci mesi, che tanti ne sourauisse, fino che fù souragionto dalla morte, che fù corrispondente, e proportionata alla sua santissima vita, e successe a' 27. di Aprile dell'anno 1233. conforme si troua notato in vn'antichissimo Martirolagio dell'Ordine, che si conserua nel Cõuento di Santaren. Non dubito che fussero grandemente heroiche le sue virtù, rigorose le austerità della sua vita, e souraccedenti i doni souranaturali, che il Signore, come à primo Apostolo della Religione in Spagna, come lo chiama il Maluenda, li communicò; ma la poco curiosa, e meno diligente antichità nel tramandare alla notitia de' posteri gli egreggij fatti de' suoi Heroi, ne hà priuati della cognitione de' fatti particolari. Solo potrò dire, che se à dire del Saluatore, dalla qualità de' frutti si conosce quale sia l'albero, ottimo douemo giudicare sia stato il nostro Fra Suero, mentre i suoi frutti, e figli nella Religione, furono tanti huomini santi, che illustrano colla Religione i Regni di Spagna, e tutta la Santa Chiesa, come furono il B. Pontio de Panedes, ed il B. Pietro Landra in Aragona, il B. Egidio, ed il B. Pietro Consaluo Telmo in Palenza, il B. Lorenzo Mendez, il B. Pelagio, ed il B. Consaluo di Amaranta in Guimares: quali, ò di sua mano, ò sotto il suo felice gouerno riceuetono l'habito, e furono nodriti col latte di sua dottrina: per tacere del glorioso S. Raimondo di Pegnafort, che similmente, à tempo ch'egli era Prouinciale, entrò nella Religione nel Conuento di S. Caterina Martire di Barcellona.

28. di Aprile.

Vita della Beata Osanna da Cattaro. Cauata dal Piò, Siluano, Razzi, Lopez nella quarta parte delle Cronache, Fra Giouanni di Santa Maria, ed altri.

SI come dalle spine la Rosa, dalle squille il Giglio, e dalla notte il giorno, così fà ben spesso il Signore nascer nella sua Chiesa la luce dalle tenebre, da' peccati la gratia, e da pessimi parenti ottimi figli. Tale appunto fù la Beata Osanna da Cattaro, la di cui ammirabil vita hauemo assunto à narrare. Fù ella natiua, non già della Città di Cattaro, ch'è molto principale nella Schiauonia, ma di vna Villa a quella vicina, detta Comani. Furono i suoi parenti Greci Schismatici, che osseruauano il rito Greco, secondo la setta de' Rasciami, che è la tenuta dal Patriarca di Costantinopoli, al quale professauano di star soggetti. Nacque ella pouera de' beni di fortuna, per lo che nell'educatione non potè hauere cognitione della verità della nostra Cattolica Fede: anzi appena potè fermare il vacillante piede in terra, che fù da' suoi poueri parenti posta à guardia di picciol gregge, perche lo guidasse a' pascoli per le vicine montagne.

In questo così vile esercitio occupata la semplicetta fanciulla, fù preuenuta dalla Diuina gratia: onde quel Signore, che fino dall'eternità l'hauea eletta per sua, cominciò con alcuni, quasi dissi, barlumi della sua gratia, ad illustrarla, e solleuarla dalla cognitione delle cose create à quella del Creatore. Così mentre l'innocente Pastorella pasceua il suo picciol gregge, contemplaua l'ordine, e la bellezza delle cose create: e ne' Celesti saffiri, à caratteri di Stelle leggeua quanto grande douesse essere la sapienza, e'l potere di colui, che le hauea prodotte; donde, passando dalla consideratione delle cose create, a contemplare la grandezza del Creatore, sentiuasi tirata fortemente ad amarlo: e pure la semplicetta non sapea qual fusse l'oggetto de' suoi amori. Quindi tornata à casa, chiedè auidamente dalla madre, chi fusse colui, che hauea le cose dell'vniuerso così saggiamente prodotte; ma come

me la madre non fusse che semplice, e rozza donnicciuola da Villa, non potè dirli altro, se non che il Dio de' Christiani tutte create l'hauea. E come la fanciulla passasse oltre à dimandare chi fusse questo Dio de' Christiani, ed oue trouar si potesse? quella non seppe dirli altro, se non che il Dio adorato da' Christiani, era nato di vna Vergine, e morto confitto in Croce, e che ella non l'hauea mai veduto, ma solo vna sua imagine, che in forma di tenero fanciullo, era da' Christiani nella Città adorata.

Da questa relatione così grossolana, più inuaghita restò Caterina, (così nel battesimo hauea hauuto nome questa Verginella) di potere vn giorno vedere il suo Dio, per istringerselo al seno, senza mai più lasciarlo. E trà quei focosi desiderij, andauano giornalmente auanzandosi nel suo cuore le fiamme di amore, verso quell'incognito bene, quale, tutto che non conosciuto, pure occupaua tutta la sua volontà. Guidaua ella le pecorelle alla pastura, e mentre quelle pasceuano, si aggiungea nuouo alimento alle sue fiamme, colla contemplatione della bellezza del suo Amato, quale dall'ordine, e varietà delle cose saggiamente inferiua. Le adacquaua tal volta, ed ella, quasi Cerua assetata, ansiaua per estinguer la sua sete in quella fonte viua, che sola, accendendoecla maggiormēte, potea smorzarla: Oh chi mi dasse nuoua, solea dire tal volta, di trouare il mio Diletto trà le spessure di questi boschi: oh con che stretti abbracci me lo stringerei al seno! oh che dolci baci gl'imprimerei nel volto! oh qual contento gustarebbe l'anima mia, se li fusse, almeno per breue tempo, concesso di mirare la sua bellezza! oh mio Dio, e mio Creatore, deh perche non lasci trouarti? perche non ti scuopri alla vista di chi così auidamente ti cerca? di chi con tante ansie ti ama? Se sei morto per me, come mia madre mi afferma, se tante cose hai qui giù per mio bene create, dunque mio Dio, e Signore, è certo, che mi ami: e se mi ami, come non mi ti scuopri? come può soffrire il tuo amoroso cuore di vedere, che venga meno trà le fiamme di amorosi desiderij questa tua creatura tanto da te amata, e fauorita? Sù, sù, ò mio Bene, mostrami il tuo amato volto, e poi toglimi di vita, che ne son contenta: Fammi vedere, ò mio Dio, tutto il mio bene, che in te solo si troua, nè permettere, che peni più trà angoscie così mortali questo cuore, ch'è pur tutto tuo. Così l'innamorata fanciulla sfogaua gl'infuocati suoi desiderij: e quel pietoso Signore, che si pasce trà candidi gigli dell'anime semplici, ed innocenti, non potè non sodisfare l'ardenti brame di questa sua innamorata. Quindi vn giorno, ch'ella, menate le sue pecorelle à pascolare in vna verde campagna, erasi trà quelle amene frescure più accesa nell'amore di colui, che create le hauea, e perciò con più ardenti sospiri lo supplicaua volesse manifestarli la sua bellissima presenza, vidde comparirsi auanti il suo bene, in forma appunto di bambino, conforme gli l'hauea descritto la madre. A vista così gratiosa, accesa tutta l'innamorata fanciulla (che alli splēdori del volto, e più à gl'insoliti brilli, e giubili del suo cuore, conobbe non poter quegli essere altro, che il suo Diletto) corse per abbracciarlo; ma quādo fu à lui vicina, egli solleuatosi in aere, si tolse dalla sua vista. Restò per questo la Pastorella così dogliosa, come colei, di cui potea dirsi, che ogni bene gl'era fuggito dalle mani, e che, quale assetato Tantalo, si era trouata vicina al desiderato fonte, nè hauea potuto in esso dissetarsi, anzi nè meno assaggiarlo: onde li restò vie più acceso il desiderio di vedere, e conoscere il suo Diletto. Quindi diuenuto il suo cuore vna fornace ardente, ad altro pensar non sapeua, che à quello vnico oggetto de' suoi amori, e centro de' suoi desiderij: ed il Signore, che si haueua eletta quell'innocente Pastorella per sua amata Sposa, volle con vn'altra visione Celeste confirmarla, ed accenderla più nel suo amore, mostrandosili con più chiarezza. Così stando ella vn giorno sù la cima di vn monte, guardando nel meriggio il suo gregge, vidde il suo Signore, non più in forma di bambino; ma, com'era in lei troppo cresciuto l'amore, lo vidde di età perfetta, ed in quella guisa appunto, che sul Caluario pendè dalla Croce. A vista così dolorosa, hebbe per la doglia à schioppare il cuore di Caterina, perche conosciuto a' segni, ed alla rustica relatione, che gli ne haueua fatta la madre, esser quegli il suo Dio, e suo Creatore, e considerando à che segno l'haueano ridotto i nostri peccati, quasi hebbe a morirne. Non fauellò il Crocifisso, perche l'anima di Caterina, occupata tutta dal dolore di quella vista, sì come non lasciaua libertà alla lingua di formar parola, così serraua anco l'vdito per riceuer le voci esterne. Parlò bensì à bastanza quella compassioneuol vista al suo cuore, poiche da quel punto restò la Passione del Signore così impressa in esso, che mai più potè da quello esser cancellata, nè potè pensiero alcuno deuiarla dalla consideratione di quei dolori.

Quindi crebbe in lei grandemente l'amore verso colui, ch'essendo suo Creatore onnipotente, hauea tanto per lei patito: per lo che risoluta di esser tutta sua, e di non volere altro bene, che quello infinito, dal quale ogni bene hà l'origine, pregò istantemente i suoi parenti, che toglienddola da quel ministero, l'accomodassero nella Città di Cattaro, acciò iui hauesse commodità di essere addottrinata ne' misteri della Santa Fede, e di ciò che per piacere al suo Creatore doueа fare. E furono così calde le sue preghiere, e si continue le sue istanze, che alla fine i suoi parenti, per com-

Piacerla, l'accomodorno per serua in casa di Vn Senatore di Cattaro, ch'era molto buon Cattolico: e non senza special prouidenza di Dio, che mosse l'animo di quel Signore à riceuerla in casa: Iui la diuota Verginella portossi in modo, che si guadagnò l'amore di tutti: ed iui apprese i sagrosanti misteri della nostra Fede, ed in particolare iui cominciò à frequentare i Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia, quali fino à quel punto non solo non hauea riceuuti, ma neanco sapea che vi fussero. Iui anco se gli andarono moltiplicando tanto i fauori, ed illustrationi del Cielo, che la ferono risoluere à darsi tutta à Dio, con farsi Suora del Terzo Ordine di San Domenico: onde col consenso de' suoi padroni, riceuè con somma diuotione, per le mani de' Padri di questo Ordine il nostro habito, e nella professione li fù mutato il nome di Caterina in quello di Osanna, per la diuotione della B. Osanna di Mantoua, quale, morta di fresco, con i cōtinui miracoli, hauea reso celebre il suo nome per tutto il mondo.

Come la nostra già Caterina, hora Osanna, si vidde Religiosa, non si può spiegare quanto si auanzasse nella perfettione, e nell'amore del suo Celeste Sposo: nè egli cessò di darli occasioni, colle quali crescesse à dismisura questo Celeste fuoco. Quindi ascoltando ella vn giorno la Santa Messa, gli apparue nell'hostia consagrata il suo Signore Crocifisso, così pieno di sangue, e di ferite, che haurebbe mosso à compassione vna pietra: onde ella à quella vista, fù alienata da' sensi, e rapita in estasi, nel quale si crede, che l'hauesse il Signore addottrinata à pieno del camino della perfettione, e communicati molti doni, ed in particolare quello, che si chiama *Scientia Sanctorum*, colla quale poi discorreua così altamente, non solo della Diuina Scrittura, e de' misteri della nostra Santa Fede, ma anco della vita, e detti de' Santi Padri, con essere vna semplice femminella, che non hauea mai studiato, nè imparato à leggere. Riuornata da questo estasi, trouò il suo cuore esser diuenuto vn Mongibello di amore, e desiderosa di hauere più libertà di seruire in tutto, e per tutto al suo Dio, pensò di rinserrarsi Romita in vna celletta, oue, sequestrata dalla conuersatione degli huomini, potesse vnirsi più strettamente con Dio; ma non sapea come porre in esecutione questo suo così feruoroso pensiero: pregaua per tanto il Signore, che volesse prouedér lui ciò che alla sua conditione parcua all'hora impossibile; e continuando queste preghiere, vna mattina sù l'aurora sentì vna voce Celeste, che li comandò fusse andata à trouare vna Gentildonna di quella Città, chiamata Sbauuscia, che quella l'haurebbe prouceduta di quāto bisognaua. Così, con licenza de' suoi Padroni, andò à trouare la detta Signora, dalla quale riceuuta benignamente, li fù, per mezzo di vn Padre Minorita, fatto concedere dal Vescouo vn picciolo serraglietto, quale era in quella Città, di capacità di vn solo passo in quadro, nel quale ella si racchiuse con istupore di ogn'vno: ed in esso perseuerò per lo spatio di sette anni intieri: indi, per poter star più vicina al suo Padre spirituale, ed a' Religiosi del suo Ordine, passò da quell'angusto tugurietto, in vn'altro poco più grande vicino alla Chiesa di San Paolo, ch'è del nostro Ordine, ed in esso dimorò il resto de' suoi giorni fino alla morte: come da vn'altra Celeste voce ne era stata auuisata.

Fissa già nel Cielo Domenicano questa sua vaga Stella, sarà tempo di vagheggiare hormai i splendori delle sue rare virtù. E per cominciare di qui, fù ella purissima Vergine, sì di corpo, come anco di anima; e nondimeno così humile, che si stimaua la più infame peccatrice del mondo: per lo che non potea darseli rammarico maggiore, che honorandola: e quando ciò gli occorreua, prorompendo in gemiti, e sospiri, si accusaua per indegna, ed ingrata, e diceua, che meglio haurebbero fatto i Cattaresi, se l'hauessero, come infame mostro, cacciata da' loro confini, ouero, come à mucchio de vitij, e peste del genere humano, leuata dal mondo, con morte la più infame, ed opprobriosa, che hauessero saputo imaginare, che honorarla come faceuano. Quando prendeua il cibo, doppo molti sospiri diceua: Misera, e con quanti regali vien careggiato questo vilissimo, ed inutil verme! e con questo sentimento inginocchiata il prendeua. Vero è però, che quanto più si humiliaua, ed inabissaua, tanto più l'honoraua il Signore, e stimauano gli huomini, essendo vero ciò che disse il Saluatore, che *Qui se humiliat, exaltabitur*. Quindi il Signore dotolla di tanti Celesti fauori, gratie, e sapienza, che sparsa da per tutto la fama della sua santità, e dottrina, concorreuano alla finestrina della sua celletta, quasi à Celeste Oracolo, non solo i Cittadini, ma anco i Nobili, e Religiosi di Cattaro: ed erano così saggie le sue risposte, così accertati i consegli, e così alta la sapienza delle sue parole, che tutti à piena bocca lodandola, chi la chiamaua Tromba dello Spirito Santo, chi Oracolo di Sapienza Celeste, e chi dotta Maestra della mistica Teologia: e pure era ella stata alleuata nelle campagne, dietro all'orme di picciol gregge lanuto, senza humano ammaestramento; ma quel Dio, che *linguas infantium facit disertas*, l'hauea con tanta chiarezza illustrata, che discorreua delle sagre lettere, e de' misteri della nostra Fede, così come appena haurebbe possuto vn Teologo de' più dotti, ed eruditi. Ella però conoscendo la sua insufficienza, per hauere dal Cielo ciò che bisognaua per gloria di Dio, ed vtilità de' suoi prossimi, quando era chiamata da alcuna persona, prima di aprir la finestrina, solea buttarsi colla faccia per terra, e pre-

c pregare il Signore per la nettezza del cuore, e che li dasse nella mente la sua sapienza, e nella bocca parole di frutto, e di edificatione, e perciò era grande il bene, che co'suoi discorsi faceua. Quindi, benche ella abborrisse di comparire, e fauellare con altri, amando, per la sua grand'humiltà, di star celata: nondimeno la carità, e zelo, che hauea della salute del prossimo, l'induceuano spesso à passar simili officij.

Era la carità verso il prossimo in questa Serua di Dio, ardentissima, à misura dell'amore, che verso il Signore gli auuampaua nel cuore, per lo che spesso, almeno quanto all'esterno, lasciaua l'officio di Madalena, per attendere a' ministeri di Marta, spendendo molte hore del giorno in consolare gli afflitti, e dar consulte a' bisognosi, che à lei ricorreuano. Come amicissima della santa pouertà, visse sempre di limosine: quali, se bene gli erano recate abbondanti da' suoi diuoti, tuttauia ella, ritenendo per se molto poco, per il necessario suo sostento di ciascun giorno, l'altre dispensaua tutte a' poueri. Liberò colle sue orationi due volte la Città di Cattaro, oue habitaua, da manifesti pericoli: prima, quando essendo inondato tutto il paese con vn diluuio di acque, mancaua poco, che non restasse sommersa anco la Città, come continuamente l'inondatione si vedeua andar crescendo; ma ella prostrata a' piedi del suo Signore, orò con tale efficacia, che ottenne la gratia, cessando quell' inondatione senza far danno alla Città. E di nuouo, quando essendosi solleuata la plebbe di Cattaro contro il suo gouerno, e nobiltà, e poste ambi le parti in armi, si che stauano in procinto di venire ad vna perniciosissima zuffa. All'hora ella posta in oratione, chiedè con tal' efficacia al Signore la pace, e quiete di quel popolo, ponendoui per intercessori San Trifone, e San Vincenzo Martiri, Protettori di quella Città, e soura tutti la Beatissima Vergine, che vidde nell'aere sù la medesima Città i Santi inuocati, che in compagnia della grande Imperatrice del Cielo, erano venuti a portarli la gratia già impetrata dal Signore, ed hauendola benedetta, disparuero. Ed in fatti, senza sapersi come, cessarono quei tumulti, e deposte l'armi già prese, pacificaronsi quegl'animi pria furibondi.

Nè era minore la sua carità verso l'anime del Purgatorio, perche considerando, essendo quelle anime sante, ed amiche di Dio, e che, nondimeno, senza poternosi aiutare, erano da tante pene tormentate, se li schioppaua il cuore di compassione: per lo che offeriua spesso al Signore per la loro liberatione suffraggi di larghe limosine, e feruorose orationi. Ed vna volta in particolare, che pregaua per due di esse, ottenne quanto bramaua. Anzi, come che il misericordioso Signore, non ama le nostre afflittioni, ma solo vuol dar luogo alla sua Diuina giustitia compiacesi molto quando da' fedeli li vengono offerti suffraggi, per i quali, sodisfacendo alla giustitia, possa vsar misericordia in liberar quell' anime dalle pene. Quindi, acciòche Osanna s' inferuorasse maggiormente nell'offrire orationi, e penitenze per tal' effetto, li fè, come già a San Nicolò da Tolentino, vedere l'atroci pene, che quelle patiscono: onde mentre ella vn giorno oraua, astratta da'sensi, fù collo spirito portata nel Purgatorio, oue, trà l'altre cose, vidde vn tenebroso, e profondissimo pozzo, quale, tutto che pieno di fuoco, non hauea lume, anzi il denso fumo, che iudi esalaua, raddoppiaua le tenebre, che iui erano; nondimeno di quando in quando calaua dal Cielo vna luce à modo di baleno, quale, nel comparire scouriua molte anime afflitte, che iui penando, colle mani aperte, e distese al Cielo, adorauano, e benediceuano Dio, e pregauano gli Angeli, che venissero à consolarle più spesso con quella poca di luce. Quindi dunque inferuorossi maggiormente la nostra Beata Osanna, desiderando di soccorrere quelle anime penanti, assumendo nuoue, e volontarie penitenze, oltre a' consueti rigori, quali pure erano così aspri, che senza il Diuino aiuto speciale, stimasi impossibile, che l'humana fieuolezza potesse soffrirli. Imperciòche, oltre all'osseruare con ogni puntualità le nostre Costitutioni, che pure da per se sole sono austerissime, tenne ella questa forma di viuere per tutto il tempo, che fù Religiosa dell'Ordine, cioè à dire per cinquanta anni continui. Dalla festa di Santa Croce di Settembre, quando comincia la Quaresima, e'l digiuno nel nostro Ordine, fino a Pasca di Resurrettione, digiunaua di continuo a pane, ed acqua, contentandosi di mezzo pane di semola il giorno, e di vn picciol vasetto di acqua. Dal giorno di Pasca fino à Santa Croce, digiunaua tre giorni la settimana à pane, ed acqua, e negli altri si pasceua di pochi latticinij, senza che hauesse mai voluto mangiar carne. Ne' giorni, che si communicaua, restaua l'anima sua così satia delle dolcezze Celesti, che communicandosi la satietà, e vigore anco al corpo, non hauea questo bisogno di altro alimento, e così se la passaua senza prender cosa alcuna in tutto quel giorno, ed in esso se li scopriua tal spirito, e tanta energia nelle parole, che infiammando cō esse l'anime più agghiacciate, vedendosi chiaramente venire quelle, da quel fuoco Celeste, di che cibata si era. Per molti anni non gustò vino, ma doppo per la fiacchezza dello stomaco, li fù comandato per obedienza dal Confessore, che ne prendesse vn poco, in quei giorni, che non erano di digiuno.

Il suo letto era composto à modo di scala, ò craticcio, di due traui per lungo, e cinque per trauerso: ed in esso si stendeua per poco

poco tempo, che voleua riposare, se riposo potea prendere in letto così penoso: e pure in esso dormì per cinquanta anni, contenta di vna sola couerta, e di vn legno per guanciale. Poche hore iui giaceua, consumando il resto della notte in oratione, ed in disciplinarsi, il che faceua con flagelli di funi, ò con catene di ferro, e spesso, ad imitatione di San Geronimo, con vn duro sasso si percuoteua il petto, spargendo tanto sangue, che, per più che cercasse nasconderlo, appariua pure asperso di esso il muro, ed il pauimento. Portò cinta sù le reni fino alla morte vna grossa catena di ferro, e couriuasi il petto, e le spalle con vn'aspro cilicio, col quale si esasperauano le piaghe che si facea colle discipline: onde, doppo la sua morte, gli ne fù trouata vna horribile sù'l dosso. Soura tutto però ella si afflisse di continuo con vn'ardentissima sete, accresciuta maggiormente da vna infermità habituale, ch'ella patiua; nè volle mai refrigerar quegli ardori con vna sola goccia di acqua, oltre alla consueta di quel picciolo vasetto, che prender soleua ogni giorno: consolandosi colla consideratione della sete, che il suo diletto Sposo Giesù nella Croce patita haueua. Fù ella diuotissima della Passione fino da fanciulla, quando gli apparue il Signor Crocifisso: e doppo, sentendo vna predica della Passione, se gl'impresse talmente nel cuore, che parea non sapesse, nè potesse leuarne il pensiero. Erano per lei quei Diuini misteri dolce ristoro nelle sue pene, riposo nelle fatighe, consolatione ne'trauagli, e rifuggio ne'pericoli; quindi, quando ne souraſtaua alcuno, ed in particolare nelle tempeste, terremoti, fulmini, e somiglianti, soleua ella prostrata à terra dire: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, che fù il titolo posto da Pilato sù la Croce del Saluatore, con che restaua assicurata: e questo soleua ella insegnare alle sue figlie spirituali, esortandole, che in esso hauessero gran confidenza. Stando ella grauemente inferma con febre ardente, ed acutissimi dolori, mentre si lamentaua, volle il Signore consolarla, comparendoli auanti Crocifisso col corpo tutto pieno di piaghe, sangue, e liuidure, e li disse: Mita, ò Sposa mia, e considera i miei dolori, che così non ti affliggeranno tanto i tuoi. E con ciò ei disparue, ma ella restò in modo assorbita dalla consideratione de'dolori del suo Signore, che per tre giorni intieri, scordata non solo delle sue pene, ma di se medesima, come forsennata, non sapea dire, nè rispondere altro à chi la visitaua, ò le dimandaua di sua salute, se non: Oh che pene! oh che dolori! oh che tormenti! oh che crucij patì sù la Croce il mio Signore! Fù ella di più perpetua nemica dell'otio: onde, quando non oraua, si tratteneua lauorando, cose però di Chiesa, ed ordinate al culto Diuino.

Per virtù così grandi, non si diè per vinto, nè si perdè di animo l'inimico infernale: anzi da quelle stuzzicato maggiormente, più s'inferocì contro la Serua di Dio, tentando mille guise per danneggiarla nell'anima, ò almeno nel corpo. Quindi primieramente, presa la forma del suo Padre spirituale, cominciò à darli pestiferi consegli; ma all'odore di quella purissima rosa verginale, tremando quello scarabeo d'inferno, fù da lei, massime illustrata dal lume della Sapienza Diuina, conosciuto, e vituperosamente cacciato via dal finestrino della sua Celletta, oue si era posto per fauellarli, causando nel partire sì gran rumore, come se si fusse subissato il vicino monte, e lasciando nel luogo, oue era dimorato, vna puzza d'inferno. Veniua altre volte accompagnato da altri in forma di vccellacci, e suolacchiando intorno al capo della Serua di Dio mentre oraua, procuraua impedirla, ò deuiarli la mente da quel santo esercitio, ma ella niente badandoui, attendeua ad orare; per lo che eglino sdegnati, gridauano: O rea femina, se non fai ciò che noi vogliamo, ti faremo morire di pessima morte; indi l'inuitauano à bestemmiar seco il tremendo nome di Dio, e de'suoi Santi, con parole così empie, ed enormi, che non bastando à lei l'animo di soffrir più tali bestemmie, si alzaua, ed ad imitatione del suo Santo Patriarca, presi quegli infernali vccelli, con gran sdegno li percuoteua, e spennacchiaua, e così confusi, e vituperati ne li mandaua via.

Lauoraua vn giorno alcuni corporali per seruitio della Chiesa del suo Conuento, quãdo l'habitatore delle tenebre, trasfigurato in habito di luce, se li fè auanti in forma della Beatissima Vergine col suo Santissimo Figlio nelle braccia, e salutatala, la lodò, e ringratiolla, che con tanta diligenza lauorasse quei corporali, sù de'quali doueа collocarsi il corpo del suo Figliuolo. Non lo conobbe all'hora la Serua di Dio, ma non per questo hebbe egli l'intento, ch'era di farla insuperbire, perche ella conoscendo il suo niente, tanto più si humiliò, essendo questo l'vnico mezzo di fuggir l'inganni di queste false apparitioni. Tornò egli la seconda volta nella stessa forma, e neanco fù conosciuto; ed all'hora, con lungo discorso cercò persuaderli, che lasciasse quel sì austero modo di viuere, perche non piaceua à lei, nè al suo figlio, ch'ella fusse di se stessa micidiale. Restò da questo alquanto sospesa la Serua di Dio: onde hauendo ciò raccontato al suo Padre spirituale, questi, temendo ciò ch'era, gli ordinò, che se tornaua vn'altra volta, inuocando il nome di Giesù, li sputasse in faccia, che così l'haurebbe scouerto. Tornò quell'infame la terza volta nella stessa forma, ma appena la B. Osanna lo vidde, che obedendo al suo Confessore, inuocò il nome di Giesù, e sputolli in faccia: onde da quell'atto di obedienza fù subito sco-

scouerto, e necessitato à prender la forma à se conueniente di bruttissima bestia, e cosi disparue.

Al pari, ch'ella era perseguitata da'demonij, era fauorita da Dio cō molte gratie. Quindi spesso nell'oratione, e fuori di essa haueua estasi, ratti, e bellissime visioni. Così fra l'altre n'hebbe vna nella notte del Santo Natale, in cui li fù mostrato quanto successe nel nascimento del Saluatore, e vidde, ed adorò quel Diuino Pargoletto, in quella forma appunto, in che nacque nella stalla di Betteleme. Altre volte fù liberata dal suo Sposo miracolosamente dagl'imminenti pericoli. Così in particolare gli auuenne, quando stando la sua celletta alla falda di vn monte, spiccossi ò naturalmente, ò à caso, ò per opra del demonio, dalla cima di esso vn gran sasso, che precipitoso veniua à cadere à dirittura sù la sua cella, e senza dubio, non vi essendo ritegno, ò riparo alcuno, l'haurebbe rouinata, e ridotta al suolo. Si auuidde ella del pericolo, e ricorse ad inuocare il suo Sposo, ed in quello istante, à vista di molti (che tremando, e palpitandoli il cuore nel petto, osseruauano il precipitio di quella gran pietra,) si viddero comparire due mani, che presa la pietra, mentre rouinosamente precipitaua, la calorno pian piano, e posero in terra, vicino ad vn'angolo della sua celletta.

Mille altri furono i fauori, ch'ella riceuè dal suo Sposo, dal quale alla fine carica già di anni, e di meriti, doppo essere stata cinquanta anni racchiusa in quella celletta, e coll'asprezza di vita, che narrata habbiamo, fù chiamata alla gloria. Morì lieta, e ridente, e cogli occhi riuolti al Cielo, oue speraua di certo il premio delle sue fatighe a' 28. di Aprile dell'anno 1565. Portato il suo corpo per esser sepellito nella nostra Chiesa, fù incredibile il concorso de'popoli, che vennero à riuerirla, acclamandola tutti per santa. E fù tale il concorso, che per due giorni non se li potè dar sepoltura: ed in tutto quel tempo sempre il suo volto fù visto risplendere cō Celeste bellezza. Due mesi doppo che fù stata sotterra, sentendosi dal suo sepolcro vscire soauissimo odore, che occupaua la Chiesa, e tutto il Monastero, fù il suo corpo, per ordine del Vescouo, dissotterrato, e trouato tutto intiero, ed incorrotto, che esalaua odore di Paradiso, si dierono lodi à Dio, e fù riposto entro vn'arca, oue si mostra fino ad hoggi, con marauiglia di tutti, che lodano quel Signore: *Qui non dat Sanctos suos videre corruptionem*. Fà mentione di questa Serua di Dio il Padre Francesco Marchese nel suo Diario della Vergine.

28. di Aprile.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca di San Geronimo. Cauata dal Lopez nella quinta parte delle Cronache.

Visse questa buona Religiosa sotto l'habito di Laica, ò Conuersa nel Monastero detto della Madre di Dio della Città di Vagliadolid, qual'è del nostro Ordine: ed in quello humile stato, quasi in sodissimo fondamento, alzò ella vn'altissimo edificio di virtù, e Christiana perfettione; imperciòche essendo caritatiua con tutti, procuraua seruire à ciascheduna delle sue Sorelle, imaginando, che in ogni vna di esse veniua a seruire al suo Sposo. Accompagnaua questa carità cō vna purità Angelica, e con vna obedienza esattissima, pendendo da'cenni, non solo della Superiora, ma di tutte l'altre Sorelle, massime Chorali, delle quali ogni parola, era per lei precetto inuiolabile. Ed il tutto regolaua con vna così puntuale osseruāza della Regola, che giāmai fù vista preterire vn iota di ciò che comandauano le sue leggi. L'hore, che gli auanzauano dalle fatighe, ed esercitij, a'quali l'obligaua lo stato di Conuersa, le spēdeua in oratione auanti l'Altare della Beatissima Vergine del Rosario, di cui fù sempre sour a modo diuota. E come questa pietosa Signora è grandemente partiale di quei, che la seruono, volle fauorire questa sua dilet[illegible] figlia con gratie speciali, nel tempo da tutti stimato pericoloso. Quindi essendo la nostra Suor Frācesca, doppo molti anni di vita, chiamata dal Signore con vna infermità mortale, perche andasse à riceuere il premio apparecchiatoli: ed hauendo con molta diuotione riceuuti i Santissimi Sagramenti del Viatico, ed estrema vntione, trouandosi già nell'vltima agonia, venne ad assisterle la grand'Imperatrice del Cielo, accompagnata da numeroso esercito di Beate Verginelle; alla vista delle quali disse Suor Francesca alle Monache, che in buon numero stauano attorno al suo letto per raccomandarli l'anima, che dassero luogo à quella Celeste compagnia, che veniua à fauorirla, e che prostrate à terra, adorassero la Madre di Dio, quale ella vedeua iui presente. Indi, fermatasi alquanto, quasi stasse ascoltando altri, che li fauellasse, soggiunse: Sorelle, dite à Suor'Anna della Valle, ed à Suor'Anna della Madre di Dio (che erano due Monache di quel Monastero giouani, e sane, benche assenti all'hora da quella Cella) che si apparecchino à passare da questa vita, perche presto saranno chiamate dallo Sposo. E ciò hauendo detto, rendè lo spirito al Signore, dalla Vergine Madre (come piamente fù creduto) riceuuto, e portato à celebrare col suo Diuino Figlio nel Paradiso, le beate nozze. Fù la sua morte a'28. di Aprile

le dell'anno 1606. Nè tardò molto à verificarsi ciò che delle due Monache detto hauea, perche doppo ventiquattro hore, tutto che stassero sanissime, ambedue morirono, con che si rendè più certa la visione hauuta.

29. di Aprile.

Vita, e Martirio del Glorioso San Pietro Martire, ed Inquisitore. Cauata dal Castiglio, Santo Antonino, Maluenda, Leandro Alberti. Surio, Flaminio, ed altri.

QVell'onnipotente Creatore, che dalle tenebre cauò la luce, e dal niente il tutto, fè spesso, che nella sua Chiesa le Stelle più chiare, anzi i Soli più luminosi nascessero dalle più dense tenebre dell'infedeltà, e da parenti più della Fede nemici, come si vidde in Barbara, Christina, Venceslao, Ermenegildo, ed in cento, e mille altri. Anzi l'Apostolo delle Genti, ed, almeno in parte, l'Aquila tra' Dottori Agostino, da padri infedeli nacquero, per difendere, e promulgar la Fede in tutti i confini della terra. Così ne' principij del nostro Sagro Ordine de' Predicatori, fè che nella Gallia Cisalpina, detta hoggi Lombardia, e propriamente nella Città di Verona, da parenti ambidue heretici Manichei, cioè à dire pazzi, e furiosi, spuntasse al mondo, quasi nuouo Sole, il glorioso San Pietro da Verona, in cui parue tenesse il suo trono la Sapienza Diuina. E quello, che più reca stupore, si è, che trà huomini così pieni di vitij, e d'iniquità, com'erano tutti quei del suo parentado, occiecati nella ragione, e peruersi nella volontà, potesse quel Santo Fanciullo conseruare intatta, senza punto macchiarla, non solo la purità verginale, ma anco la gratia riceuuta nel battesimo: quale hauendo posta la sua fede in quell'anima, la difese in modo, che senza mancare dalla pietà naturale, e dall'obedienza, che secondo la Diuina legge doueua a'suoi parenti, fuggisse più che se fusse stato veleno mortifero, da'loro insegnamenti.

Appena era cominciata à spuntare in esso la luce della ragione, quãdo mandato da'suoi parenti alla scuola, cominciò ad vscire in campo contro gli errori de'suoi parenti, ed à dichiararsi nemico capitale della lor setta: perche essendo di solo sette anni, mentre vna sera era tornato dalla scuola, fù dimandato da vn suo zio, che cosa hauesse in quella imparato? A chi egli rispose: Che il Simbolo della Fede, ed in particolare l'articolo, *Creatorem Cæli, & terræ*, quale distruggendo il principio delle cose visibili, distinto da quello delle inuisibili, distrugge, e manda in rouina tutti i pessimi dogmi de'Manichei. Forzossi quel peruerso huomo di persuadere al Santo Fanciullo suo nipote, che non doueua credere, nè dir così, ma che Dio fusse Creatore solo delle cose inuisibili: e tentò di pronar questo con molte autorità della Sagra Scrittura, interpretate à suo modo. Ma il Fanciullo, arricchito fino da quel punto dalla Sapienza del Cielo, rispose con grand'energia, che ei non potea non credere ciò che nelle scuole imparato hauea, nè vedeua ragione, che lo conuincesse à creder l'opposto, mentre quelle che lui hauea portate, non li faceano forza alcuna. E qui (come narra il Beato Humberto) con Sapienza Celeste, non solo rispose a'fallaci argomenti di suo zio, ma ritorcendoli tutti contro la pazza lor setta, prouò con quelli stessi la verità Cattolica, che egli imparata hauea. Vedutosi così *ex ore infantis, & lactentis* confuso l'empio heretico, passò dalle amoreuoli ammonitioni all'ingiurie, e dalle ragioni alle minaccie; ma quel fanciullo, che era Pietro, e pietra sodissima della Fede, fè poco conto delle ingiurie, e niente curò le minaccie dell'imperuersato suo zio, quale vedendolo così costante in quell'età, qual'altro Caifas, predisse, che quel fanciullo col tempo doueua essere l'estirpatore della lor setta: onde per rimediarui consegliò à suo fratello, padre del Santo, che'l leuasse dalla scuola, acciò restando senza lettere, non potesse far molto danno alla lor diabolica setta, non sapendo il misero, che l'humane prouidenze non possono impedire i Diuini decreti, che quel Signore, che l'hauea scielto per Campione della sua Fede, e Dottore della sua Chiesa, l'haurebbe in ogni modo prouisto di lucide armi della Sapienza Diuina, per fugar le tenebre dell'abisso, ed abbatter l'hidra infernale dell'heresia. Ed in fatti il padre del Santo fè sì poco conto de'consegli del fratello, che nõ solo li fè seguitar la scuola della grammatica, e lettere humane; ma, con esser peruerso heretico, e non meno ostinato del fratello, quãdo lo vidde bastantemente approfittato in quelle, lo mandò à studiare in Bologna, acciò riuscisse qual conueniua, per l'opra, à che l'haueua eletto il Signore.

Parue al Santo Fanciullo di essere vscito dalla schiauitudine di Egitto, quando si vidde lontano da'suoi iniqui parenti. Ed hauendo perciò più commodità di esercitarsi in atti di pietà, e diuotione, frequentaua molto le Chiese, oue con sommo spirito, e feruore oraua, e riceueа col debito apparecchio i Santissimi Sagramenti. Ascoltaua anco volentieri la parola di Dio, e perciò solea spesso venire alla Chiesa de'Predicatori, poco prima fondata in quella Città, per sentirui predicare la Diuina parola da quei nuoui Religiosi. Così egli passò innocentemente i primi sedici anni della sua vita, in guisa che essendo quelli, per i bollori del sangue, e per l'inconsideratione di quell'età, i più pericolosi di dare in qualche scoglio di peccato mortale, ei si portò in

mo-

modo, che nè gli anni, nè le commodità, nè l'occasioni, nè la conuersatione ineuitabile de'suoi pessimi parenti, poterono farlo trauiare dal dritto. Quindi essendo stato posto dal Signore in queste nuoue commodità di far bene, andossi più approfittando, fino che essendo già tutti i suoi pensieri riuolti all'acquisto del Cielo, ed à cercar modo di liberarsi in tutto da' diabolici lacci de'suoi parenti, fù dal pietosissimo Dio proueduto di vn mezzo per tal'effetto, di cui non vi potea essere il più accertato, e sicuro: e questo fù vn gran desiderio di esser vestito dell'habito del nuouo Ordine de'Predicatori. E perche il Signore, che l'haueua eletto, disponeua il tutto, fè, che per quei giorni si trouasse in Bologna il Santo Patriarca Domenico, al quale hauendo Pietro communicato il suo desiderio, quei, che forse preuedeua quãto grand'huomo doueua esser quegli, che all'hora li chiedeua l'habito, non solo gli lo concesse volentieri, ma ne lo volle vestire colle sue mani. Vedendosi sotto quelle candide lane il nuouo Tirone, si pose con tutte le sue forze ad imitate le virtù, che vedea grandi ne'suoi Compagni, ed in particolare nel suo Santo Patriarca. Quindi era nemicissimo dell'otio, e perche si trouasse sempre occupato, ed esercitato anco in vna profonda humiltà, solea sempre essere il primo in tutti gli officij più vili, e fatigosi della communità, in compagnia anco de'Cõuersi. La sua carità era grande, l'innocenza incolpabile, e tutto il suo trattò ò con Dio, ò per Dio à beneficio del prossimo. La sua astinenza era tale, che vna volta mancò poco che non morisse per questa, mercè, che per i continui, e lunghi suoi digiuni, e poco mangiare, se li serrorno in sì fatta guisa i meati della gola, e la bocca con i denti così strettamente si chiusero, che appena con molti stromenti se li poterono aprire, per far calare nello stomaco qualche poco di liquore, ò di cibo, che'l sostentasse. E se bene campò da quel pericolo, perche il Signore l'hauea destinato per gran Campione della sua Chiesa, e moderò in gran parte quella sua così rigida astinenza, con tutto ciò anco così moderata, restò tanto rigida, che fù giudicata superasse l'humane forze. Quello però, che mancaua nel prender cibo corporale, suppliua col pasto dell'anima, quale con sommo contento del suo spirito trouaua nell'esercitio dell'oratione, nel quale, quasi scordato di se stesso, e tutto assorto in Dio, se ne passaua molte hore, delitiandosi col Signore. Interrompeua, se dir non vogliamo, che pure proseguiua questo esercitio cogli sagri studij di Teologia, che quando vi si attende per Dio, e per il fine, che deue hauere vn Religioso di S. Domenico, si possono computare per vna perfetta oratione: e tali erano quei del nostro Santo Fra Pietro, che per complire collo stato di Frate Predicatore, ed al zelo che hauea di giouare al prossimo, li prosegui con tal diligenza, che in breue diuenne ottimo Teologo, ed eccellente Predicatore.

In così santi, e profitteuoli esercitij passò egli gli anni della sua adolescenza, e giouanezza, fino che giunse all'età di potere essere ordinato Sacerdote, che all'hora come si trouaua bastantemente istrutto, e nello spirito, e nelle lettere, armato doppiamente di Sapienza, e virtù, li fù comandato da'Superiori, che vscisse in campagna à combattere, e debellare l'inferno, à fugare dal mondo i vitij, a confondere l'heresia, ed ad esercitare l'officio di Predicatore, al quale era stato chiamato da Dio: ed acciò, à guisa di quei Giudei che riedificorno la Citta di Gierusalemme al tempo di Neemia, hauesse possuto con vna mano fabricare l'edificio della sua perfettione, e coll'altra combattere contro l'inferno, si haueua così diuiso il tempo, che non mancando à se stesso, gli auanzasse per gli altri. Si preparaua sù l'alba con lunga oratione, e rigoroso esame di coscienza, e confessione di quei difetti, che ad altri, qual non hauesse hauuti gli occhi lincei, che lui hauea, non sarebbono parsi tali, il che facea con tante lagrime, e dolore, come haurebbe possuto fare il più gran peccatore per le più enormi sceleratezze. Così purificato, e sfauillando tutto di amor Diuino, si accostaua al Sagro Altare, à pascersi di quel cibo, ch'essendo propiio de' Serafini, non può non esser tutto fuoco, e perciò indi vsciua diuenuto vn Mongibello di amore. E come che il fuoco è il più attiuo trà gli elementi, e cerca sẽpre pabolo per attaccarui le sue fiamme, era il restante del giorno speso dal Santo in procurare di accendere i cuori de' suoi prossimi con questo Diuino incendio, predicando, esortando, confessando, ed esercitandosi sempre in beneficio spirituale di essi.

Era il suo predicare con tanta gratia, e spirito, ed erano tali i talenti, che perciò gli haueua dati il Signore, che le più ampie Chiese, non capiuano il popolo, che concorreua ad vdirlo, ed appena bastauano le più ampie piazze delle Città: perche accoppiando la sapienza, ed eruditione, colla santità della vita, e col choro di tutte le virtù, riusciuano efficacissime le sue parole. Nè mancò il Signore di confirmare la predicatione del suo Seruo colle gratie de' miracoli, e di profetie: e perciò in poco tempo si sparse la sua fama per tutta Italia, ed era da per tutto acclamato, e riceuuto come vn'Apostolo: onde egli, senza giàmai stancarsi, andò predicando per tutta Romagna, Toscana, e Lombardia. In particolare lo stimò Milano, oue egli veniua spesso à predicare, e sempre, che entraua in quella Città, era tale il concorso di quei, che veniuano ad incontrarlo, e riceuerlo, per baciarli

ciarli la mano, ò l'habito, come anco quando, calato dal pulpito, volea tornarsene nella sua stanza, che per la calca del popolo fù più volte à pericolo della vita; onde per saluarlo da questo rischio, bisognò, che in vna sedia à mano fusse portato sù le spalle di fortissimi giouani, mercè, che tutto quel popolo lo giudicaua Angelo calato giù dal Cielo: onde per il frutto grande, che si facea colle sue prediche, ragioneuolmente se li faceua questo honore, come ad huomo veramente Apostolico; perche per quelle i peccatori più ostinati si riduceuano à penitenza: gl'inimici più capitali, abbracciandosi, si rimetteuano scambieuolmente le offese, e si pacificauano; gli vsurari più tenaci, ed auidi d'interesse, non solo restituiuano l'altrui, ma dauano anco del proprio; le publiche meretrici, ed inuecchiati nelle cattiue prattiche, si riduceuano ad osseruar continenza: e sino à gli heretici più peruersi colle sue prediche, e dispute si conuertiuano alla Fede Cattolica. Al che non giouò poco lo spirito di profetia, e'l dono de' miracoli, gratie colle quali arricchì il Signore questo suo Seruo. Così passando egli vn giorno vicino ad vna gran fortezza, detta Gachen, posseduta dagli heretici, disse à Fra Riccardo di Trento suo Compagno: Vedi questo luogo, com'egli è forte, che sembra inespugnabile? hor non anderà molto, che sarà destrutto da' Cattolici, e l'ossa di due Vescoui heretici, Nosario, e Desiderio, per opra de' nostri Religiosi Inquisitori della Fede, saranno publicamente bruggiate. Disse ciò poco prima della sua felice morte, nè tardò molto à verificarsi il suo detto, perche col suo glorioso martirio, pigliando animo i Cattolici, sconfissero gli heretici, e smantellarono quella fortezza; e l'Inquisitore, ch'era Frate del nostro Ordine, fè bruggiare l'ossa de' due Vescoui heretici, solo otto mesi doppo, che il Santo l'hauea predetto. Mentre ei predicaua in Milano, li fù códotta auanti vna Energumena, detta Giralda, quale doppo, che ei l'hebbe esorcizata, disse: Che il demonio non sarebbe all'hora vscito da quel corpo; ma, che se ne potea andar consolata, che trà poco haurebbe riceuuta la gratia, cioè doppo, che ei fusse morto, il che douea esser trà breue. E tanto successe, perch'essendo, doppo, che ei fù sepolto stata portata la donna al suo sepolcro, restò libera dal demonio, che la tormentaua. Trouandosi ei Priore del Conuento di Piacenza, vn nobile di quella Città, detto Giouanni Scoto, che vi era stato potentissimo, per le guerre ciuili venne dalla fattione contraria, che all'hora dominaua, ad esser bandito dalla patria. Ricorse l'afflitta sua moglie all'orationi del Santo Fra Pietro, il quale la consolò, predicendoli, che non solo quei rumori si quietarebbono frà breue, e suo marito sarebbe ripatriato; ma, che di più, haurebbe di quello vn figlio di sì gran valore, che douea esser Signore di quella sua patria; e tanto in fatti successe.

Queste, e molte altre furono le veridiche predittioni del nostro Santo, nè furono meno stupendi i suoi miracoli. Trouossi mentre egli predicaua in Milano vn Gentil'huomo, detto Afferno, quale per certo accidente era già da molti anni restato attratto di mani, e di piedi, che non potea in modo alcuno auualersene. Questo hauendo ferma fiducia, che Dio per i meriti di questo suo Seruo, e Predicatore, li volesse far la gratia, si fè portare alla sua presenza; ed il Santo, conosciuta la sua Fede, e mosso à compassione della sua miseria, li fè vn segno di Croce; quale bastò, perche ei subito restasse intieramente sano, tanto, che à quell'hora medesima, potè andar caminando libero, e forte per la Città, con istupore di chiunque lo conosceua. Caminando in compagnia del Vescouo di Piacenza, se li fè incótro il Conte Goffredo Leonelli, quale lo pregò con molta istanza, che fusse all'hora andato seco à sua casa, per visitare vn suo figlio, che se ne moriua. Disse ciò il Conte con tali sentimenti di dolore, che il Santo, le di cui viscere erano tutte impastate di pietà, non potè far di meno di non andare insieme con lui à sua casa, oue trouò l'infermo, che non solo non fauellaua, ma appena riteneа più il fiato, perche à momenti lo suffocaua, non solo il male di schirantia, ma vn boccone altresì, che se gli era attrauersato alla gola. Auuicinossi il Santo al letto, e doppo breue oratione, che colle mani giunte, ed alzate al Cielo fè, conforme soleua in simili occasioni, lo benedisse: all'hora quel giouanetto, tutto che moribondo, vedendosi il Santo vicino, quasi dalla sua presenza hauesse riceuuto vigore, pigliò la sua cappa, e baciolla, con applicarla anco al male: ed immantinente, con marauiglia di tutti, restò non solo libero dal pericolo, ma sano di tutto punto. Volle il Conte, che il Santo li donasse quella cappa, e doppo qualche stento, l'hebbe, perche finse di darli per limosina vna cappa nuoua, in campio di quella, ch'era molto vecchia, e sdruscita. Con che restò contentissimo, hauendo, oltre alla salute del figlio, fatto acquisto di quella cappa, da lui stimata più di qualsiuoglia tesoro, e perciò tenuta in molta veneratione: e bene ne hebbe bisogno, poiche essendosi ammalato con dolori sì grandi, che i Medici l'hauean già disperato, e dato per morto, ei ricordeuole della miracolosa cappa, che tenea in casa, se la fè condurre, e con molta fede, e diuotione se l'applicò sù lo stomaco, con che subito li venne vn vomito, col quale mandò fuora vn grande, e peloso verme viuo, e che haueа due teste, e con ciò restò totalmente sano. Predicando vn giorno il Santo in Milano

auanti

auanti la porta del suo Conuento, perche la gente, ch'era concorsa à sentirlo, non capiua in Chiesa, li fù condotto auanti vn fanciullo di dieci anni, muto da'suoi natali, che non hauea mai fauellato: e pregato, che li dasse la sua benedittione, egli alzati gli occhi al Cielo, donde viene la virtù di operare simili marauiglie, li toccò col pollice la lingua, quale à quel tocco restando sciolta, potè il fanciullo subito fauellare speditamente; onde tutti gli astanti lodorno Dio, che si gran virtù cócede a' suoi Santi. In Cesena fù à trouarlo vn giouane, quale per dieci anni hauea patito vn tumore nella mano, che pian piano crescendo, ed indurandosi, la rendeua inhabile all'operationi; e perciò lo pregaua istantemēte, che lo sanasse. A cui il Santo, restringendosi in se stesso, come quei, che in se non conosceua alcun merito appo Dio, rispose, che i miracoli si facean da'Santi, e non già da lui, ch'era vn miserabile peccatore, le di cui preghiere non meritauano essere da Dio esaudite. Ma il giouane, che hauea molta fede nella sua santità, l'importunò tanto, che alla fine egli, prendendo la mano inferma: Horsù figlio, disse, vediamo se ciò che non può il mio merito, possa la tua fede, habbila molto viua, perche à chi hà fede ogni cosa è possibile; e cosi dicendo, fè vn segno di Croce sù quel mostruoso tumore, quale à quel salutifero segno, quasi fumo al vento suanì, senza che ve ne restasse vestiggio. Vn'altro giorno nella stessa Città di Cesena, trouandosi alloggiato in casa di vn Prete, auuenne, che si trouò esser mancato l'oglio per condire alcune herbe, che faceuano il lauto mãgiare del nostro Santo: onde mandò à casa di vn nobile, e ricco Cittadino, e molto diuoto del Santo, perche gli ne dasse vn poco, significandoli per chi li bisognaua. Ma quel, con molto cordoglio rispose esser mancato anco in sua casa. Pure se bene era certo, che il vaso, oue solea conseruarsi l'oglio, era voto, e secco, andò à vedere se ve ne potesse trouare alcuna goccia (che per condire quelle poche herbe, che douea mangiare il Santo, non ve ne volea molto) ed andatoui, con suo gran stupore, trouò il vaso pieno fino al sommo di perfettissimo oglio, il che attribuì a' meriti del Santo per chi douea seruire. In Catate, Villa del Milanese, era vna Monaca inferma di paralisia, che l'hauea tenuta per sette anni senza potersi muouere inchiodata in letto: costei hauendo inteso, che il Santo Fra Pietro passaua per la detta Villa, mandò à chiamarlo, che fusse andato à sua casa; ed ei, ch'era dotato di humiltà, e carità insieme, condescese subito di andarui; e quando quella se lo vidde presente, lo pregò, che hauesse compassione delle sue miserie, e gl'impetrasse da Dio la salute. Onde egli alzando gli occhi, e le mani giõte al Cielo: Voi Signore, disse, che sanaste il paralitico, e resuscitaste Lazaro quatriduano, sanate questa vostra Serua. E ciò detto, fè vn segno di Croce soura l'inferma, quale in vn momēto restò così sana, e forte, che potè subito vscir di letto. In Milano, essendoli portato auanti vn'huomo, che per cinque anni era stato attratto di mani, e di piedi, con vn segno di Croce fù subito da lui sanato. In Mãtoua fù portato per visitare vna donna, che ridotta all'estremo di morte, senza essersi possuta confessare de'suoi peccati, hauea perduta la parola, perciò si trouaua in pericolo del corpo, e dell'anima. Venuto il Santo da lei, la prima cosa che fè, fù recitarli soura l'Euãgelio di S. Giouanni: indi comandolli imperiosamente, che si confessasse; e subito, dalla forza di quel precetto, sciolti i legami della lingua, potè da quella essere obedito, che si fè vna buona confessione, e questa finita, insieme colla salute dell'anima, hebbe anco quella del corpo, perche restò affatto sana. In Venetia, mentr'ei dimoraua nel Conuento di San Martino (che fu il primo luogo, che la Religione hauesse in quella Città) occorse, che vn Nobile entrato in sospetto, che la sua moglie non fusse fedele (quantunque ella hauesse purgato, secondo il commun giudicio, questo sospetto, e mostrata la sua innocenza all'vso antico col tocco del ferro infuocato senza riceuerne lesione) non hauea possuto quietarsi, anzi vn giorno, agitato dalle furie della gelosia, gli andò adosso con vn pugnale, e la ferì mortalmente. L'innocente donna vedendosi vicina à morte, mandò à chiamare il nostro Santo per confessarsi da lui; ed ei conoscendo com'era innocente del fallo, che gli era stato imposto, fatta per lei vna breue oratione, con vn segno di Croce, che fè sù la piaga, la sanò in guisa, che non vi apparue cicatrice, nè segno di lesione.

Questi, e molti altri miracoli, che il pietoso Signore operaua per i meriti di questo suo Seruo, l'hauean fatto diuenire cosi venerabile in tutta Italia, che vnita questa fama colla sua gratia, e sapienza del dire all'innocenza de'costumi, e coll'heroicità delle virtù, che in esso risplendeuano, li facea riportare così gran frutto colle sue prediche, che ouunque ei predicaua, si vedeano mutati in santi i costumi cattiui de'suoi vditori; ed erano si frequenti le conuersioni de' peccatori ostinati, meretrici, ed heretici, che come ne godeuano gli Angeli, così ne arrabbiaua l'inferno. Quindi non potendo più soffrire il Principe delle tenebre le vergognose sue perdite, armò contro questo Campione di Christo innumerabili falangi, e congiurando coll'heresia a'suoi danni, li mosse cõtro vna crudelissima guerra. Entrò per prima à combatterlo, quasi à corpo à corpo, da per se solo: e come che non potesse farli danno all'anima, quale vedea troppo ben guardata, e protetta dalla Di-

uina gratia, cercò danneggiarlo nella fama, intendendo bene quanto sia questa necessaria ad vn Predicatore, che vuol far frutto negli vditori: e per venire à questo, prese occasione dalli stessi fauori, che il Santo à piene mani riceuea dal Cielo. Era tanta la familiarità, che il nostro Santo Fra Pietro hauea co' Celesti Spiriti, e Santi del Paradiso, che stando nella sua Cella, spesso si vidde circondato da essi. Notò questo il demonio, e crepando d'inuidia per i fauori, che'l Santo riceuea dal Cielo, si auualse di quei medesimi per calunniarlo, tentando alcuni Religiosi dello stesso Conuento, che sotto mentita cappa di zelo della Regolare osseruanza stassero attenti all' attioni del Santo, e facendo, che quei si marauigliassero di sentirlo discorrere con voce alta, con persone non conosciute, nella sua Cella, oue doueua osseruar silentio: onde giudicando che quei fussero secolari, quali egli hauesse ammessi à quegl'importuni colloquij gli ne vollero far la correttione; ed vn giorno, che l'intesero più lungo tempo parlare, si posero ad ascoltare più attentamente dalla porta della sua Cella, ed osseruorno, che con lui familiarmente parlauano tre donne, quali erano le Sante Vergini, e Martiri Caterina, Agnesa, e Cecilia, ch'erano venute fino dal Cielo à fauorirlo, perche come Vergine, e che doueua anco esser Martire, era degno di tali visite. Ma l'humano giudicio, che da ogni minima occasione prende motiuo di giudicare il peggio che può del suo prossimo, indusse quei Religiosi à credere, se non male maggiore, almeno vna grande inosseruanza nel Santo Fra Pietro, in introdur donne in Conuento, ed vn gran scandalo causato dalla sua semplicità (così si facean forza di credere per iscusarlo, e per la sua nota santità) di rinserrarsi con donne in camera; e perciò si determinorno di proclamarlo tutti insieme vniti nel Capitolo, secondo l'antico stile dell'Ordine, ed accusarlo al Priore alla presenza di tutto il Conuento; il che eseguirono col maggior rigore, ed esaggeratione dell'imaginato difetto, che fù loro possibile, aiutando à ciò non poco il demonio, che procuraua per questo mezzo screditare l'opinione del Santo, e con ciò impedire il frutto della sua predicatione, mentre à dir di Gregorio: *Si cuius vita despicitur, eius restat, vt prædicatio contemnatur.* Ben conosceua il Priore la santità di Fra Pietro, nè potea sospettar di lui alcun male: pure vedendolo accusato da testimonij grauissimi, giudicò, che fusse quella stata vna semplicità del Santo, e che senza pensare allo scandalo, che daua, nè alla Regola, che'l prohibiua con tanta premura, e sotto grauissime pene, hauesse introdotte quelle donne in Conuento: e formato questo giudicio, senza procedere più minutamente all'inquisitione del fatto, e senza cercare se vi fusse stato altro male, volle riprenderlo, e castigarlo di quel grauissimo fallo: onde chiamatolo in mezzo al Capitolo, li fè vna gran riprensione, rinfacciandoli quel difetto; e se bene non procedè a' castighi rigorosi, che la Regola tassa à simili difetti, con tutto ciò mandollo rilegato, e come prigione nel Conuento di Iesi, ch'è nella Marca Anconitana. Non replicò punto il Santo in sua difesa, nè fè altro, che buttandosi in terra, dichiararsi colpeuole, e chieder perdono, con riceuer la penitenza impostali; pure senti quel colpo, quantunque rassegnato nel Diuino volere, perche vedendosi così infamato, esiliato, e carcerato in quel Conuento, in pena di quel fallo, che non hauea mai commesso, non potea non darli affanno, stante che i Santi erano di carne, come siamo noi altri, non di pietra, ò di bronzo; onde se ben vinsero la ripugnanza del senso, non lasciorno però di sentire le cose contrarie, altrimente nõ sarebbero state così gloriose le loro vittorie. E maggiormente al nostro Fra Pietro dispiacea quella infamia, perche ben conosceua, che stante la diuulgatione di essa, veniua impedito molto il frutto della sua predicatione; per lo che vn giorno, che si trouaua più angustiato, stando solo in Chiesa prostrato a' piedi di vn Crocifisso, così humilmente prese à lagnarsi con lui: Tu ben sai, mio Signore, e mio Dio, che io sono innocente di ciò che mi è stato imposto, e sai ancora quanto sia graue la pena, che io soffro per questa infamia: e questo non tanto perche io stimi l'honor mio, quanto perche vedo, che s'impedisce il seruitio vostro, e la salute de' prossimi. Per questo, tu che puoi, tu che sai il tutto, tu che così pietosamente mi cauasti dalle tenebre degli errori, tu che mi liberasti da' perigli del mondo, e preseruasti dalle procelle del secolo, tu che con quelle Celesti visite mi fauoristi, tu libera questo tuo Seruo, acciò nõ sia castigato, mentre, tua mercè, non ha la colpa: che se per l'altre mie colpe vuoi punirmi, ben lo puoi fare, senza permettere, che vada auanti questa infamia, colla quale s'impedisce il vostro seruitio. Così dicendo, erano i suoi occhi diuenuti fonti di lagrime, che ne mandauano riui fino à terra: ed all'hora il Crocifisso suo Maestro, con due parole dalla Catedra della Croce, ammaestrollo per bocca di quella imagine, dicendoli: *Et ego, Petre, quid feci?* Ed io, Pietro, qual male hò fatto, che doppo tante fatighe, villanie, affronti, persecutioni, bestemmie, tormenti, percosse, e flagelli, fui così vituperosamente crocifisso? Non si può credere quanto con queste due parole restasse egli consolato, ed animato à patire. Anzi haurebbe voluto soffrire, per conto del Crocifisso suo bene, tutte l'infamie, ingiurie, e pene del mondo: nè haurebbe controcambiato quel suo affronto con tutte le grãdezze, ed honori, che tanto ambiscono

scono i mortali, vedendo, che così veniua ad assomigliarsi alquanto al vilipeso, e trapazzato suo Dio. Ben'è vero, che poco li durò quella infamia, perche il Signore, se bene tal volta permette, che vengano de' trauagli a' suoi Serui per lor beneficio, non li abbandona però in essi, anzi ne li caua con auanzamento di spirito, e di merito, ed anco di riputatione appresso al mondo. Quindi, benche il nostro Santo Fra Pietro tenesse celati quei Celesti fauori, per i quali ei si trouaua infamato, li scoprì l'istesso Signore: onde intesero tutti i Religiosi, esserno state quelle donne non già mortali, e terrene, ma venute dal Cielo a visitarlo, perche stando in carne mortale, viuea con vita Angelica: onde crebbe molto la sua riputatione, e restò con maggior fama di santità, che prima hauuta si hauesse.

Indi ripigliando il suo officio di Predicatore Apostolico per tutta la Lombardia, e Marca Anconitana, facea grandissimo frutto di conuersioni in quei popoli: per lo che cercò il demonio nuoua occasione di toglierli, ò scemarli almeno la riputatione, che si hauea guadagnata. Trouossi ad vna delle sue prediche vn giouane dissoluto, e così insolente, che senza hauer mira al rispetto, che, come dettato dalla natura, e comandato da Dio, douea a' suoi genitori, hauea osato non solo di manomettere, ma di percuotere con calci la propria madre: madoppo compunto colla predica del Santo, venne à prostarsi a' suoi piedi, e si confessò con molta humiltà, e contritione de' suoi peccati. Ascoltollo caritatiuamente il Santo, ma quando intese l'atroce misfatto commesso, per darglielne à conoscere l'enormità, e muouerlo più à contritione, li disse: Certo, fratello, che se io volessi darti la penitenza à misura del fallo, dourei farti troncar quel piede, che osò alzarsi à percuotere la tua propria madre; ma perche Dio è tutto pietà, io, come suo Ministro, non voglio, che tu facci questa penitenza, ma solo vn'altra salutare, qual gl'impose, e così pieno di contritione, e dolore, lo licentiò da se; e questo tornato à sua casa, si pose à ruminare la grauezza di questo suo peccato, e ciò che il Santo Predicatore detto gli haueua; indi instigato dal demonio, sotto pretesto di contritione, penitenza, e sodisfattione del suo errore, e per emendarlo, volle eseguire ciò che il Santo gli hauea detto p esaggeratione, cioè tagliarsi quel piede, col quale hauea percossa la madre, quasi non hauesse possuto altrimente ottenere da Dio il perdono di quel suo peccato; e senza perderui tempo, preso vn tagliente coltello, con vn gran colpo, che si diè, troncossi il piede. Allo spasimo, ed al sangue, che a riui correua dalle vene di quel tronco, non potè contenersi l'incauto giouane di non dare altissime grida, alle quali accorsa la madre, ed altre persone di casa, e vicini, trouorno quell'infelice quasi morto, e rauuolto nel proprio sangue. E dimandato, perche hauesse ciò fatto, intesero da lui, che il nostro Santo Fra Pietro gli hauesse così consegliato, in penitenza di hauer egli con quel piede percossa sua madre. E quando gli astanti hebbero ciò inteso, senza pensare al rimedio, nè à chiarirsi meglio del fatto, lo publicorno per la Città, e con grandissime grida vennero al Conuento, accusandolo di crudele, e di homicida al Priore, quale mandò à chiamare il Santo, che se ne staua in Cella, niente sapendo di ciò ch'era successo, nè che il popolo, quale poco prima l'hauea acclamato per Santo, hora lo stimaua crudelissima fiera, e reo di morte. E venuto oue staua il Priore accerchiato da' suoi accusatori, quando intese ciò che al giouane era successo, e le rampogne, che per ciò gli eran date dal Priore, e da' secolari, altro non fè, che stare vn pezzo tacito: indi disse, che giàmai lui hauea imposta tal penitēza, ma che solo esaggerando la grauezza della colpa, hauea detto, che haurebbe meritato, che li fusse troncato quel piede, col quale hauea percossa la madre. Ma pure, per riparare al dãno, che'l giouane si hauea fatto, ordinò, che li fusse portato in Conuento, insieme col piede, che troncato si hauea, e così fù fatto, concorrendo in tanto tutto il popolo al Conuento, per vedere ciò che seguir douesse. Trà questo mentre il Santo si ritirò à fare vn poco di oratione, indi tornato oue era venuto il pouero giouane, che spasimaua per lo dolore, preso trà le sue mani il tronco piede, l'auuicinò al busto, donde era stato reciso: e quel Dio, che è onnipotente, e sempre mirabile ne' suoi Santi, à gloria di questo suo Seruo, fè che restasse talmente riunito alla gamba, come se mai ne fusse stato reciso, con tanta ammirarione di tutto quel popolo, e tale accrescimento della riputatione del Santo, quanta meritaua vn sì stupēdo miracolo.

Arrabbiato il diauolo di veder riuscire vane le sue frodi, anzi che *In contrarium prælatoris versa est sententia*, lasciando l'astutie, volle farli guerra scouerta, così immediatamente da per se stesso, come per mezzo delle sue membra, che tali sono gli heretici. E trà gli altri casi, che in questo successero, vno ne fù, che predicando il Santo in Fiorenza, nella piazza del mercato vecchio, qual'era capacissima, perche non ve ne era altra, che hauesse possuta contenere la gran moltitudine del popolo, che concorreua alle sue prediche; il nemico dell'humano bene, presa forma di nero, e terribil cauallo, si fè vedere correr precipitosamente per la strada detta de' Calzarai, minacciando di voler'entrare in quella moltitudine per iscompigliarla, e porla in fuga, e così impedire il frutto di quella predica; ed in fatti il popolo atterrito dalla furia,

con che veniua quel cauallo ad inuestirlo, si era solleuato per fuggire; ma il Santo, fatta fermar l'vdienza, assicurandola, che non temesse, perche ei bē conosceua chi fusse quella bestiaccia, fattoli all'incontro vn segno di Croce, la fè dileguare come ombra al Sole. Con che i Fiorentini ammirando la virtù del Santo, depinsero questo fatto nella piazza di San Giouanni, oue fino ad hoggi si vede, restandone così viua la memoria.

Erano le prediche del nostro Santo Fr. Pietro tutte contro gli heretici, ed ogni giorno disputaua con loro, ed efficacemente li confondeua; quindi quei ministri di Satanno, se gli auuentorno adosso con tal rabbia, che in ogni luogo, e tempo lo perseguitauano. Ben è vero, che per più persecutioni, che li muouessero, sempre ne restorno perditori, e confusi, scourendo ei sempre le loro machine, e frodi, e confondendoli con istupendi miracoli. Nè solo coll'armi spirituali, anco colle temporali ei fè guerra à gli heretici, e li distrusse, e sconfisse. Bolliua per quei tempi, principalmente nella Città di Fiorenza, come in molte altre d'Italia, la setta de' Manichei, della quale erano stati seguaci in Verona i parenti del Santo: e come tra' principali rampolli, che germogliano da questa pessima radice, sia la ribellione cōtro a' proprij Signori, e la guerra ciuile, donde viene la distruttione delle Republice. (che quando anco non vi fusse il rispetto douuto à Dio, potrebbe questo esser bastante motiuo, e sufficiente ragion di stato ne i Rè, e Prencipi Christiani, perche non permettano ne'loro dominij, e Regni, che viuano heretici di qualsiuoglia setta, non potendo esser fedeli à gli huomini loro Signori, quei, che non lo sono à Dio) Eransi costoro resi così insolenti, e temerarij in quella Città che poste da parte le dispute, e gli argomenti, haucan prese l'armi, colle quali mal menauano molti i Cattolici. Onde per ouiare a questi mali, e per abbatter l'orgoglio di quei perfidi, il nostro Santo Fr. Pietro fondò, ò per dir meglio instrusse in quella nobilissima Città l'Ordine, ò Confraternità, che contro gli heretici Albigensi hauea prima fondato in Francia, e Tolosa il Sāto Patriarca Domenico; ed in questa Confraternita fè, che si aggregassero i più illustri Cittadini di quella Città, e fè Capo di essa la nobilissima famiglia de'Rossi, e li diè per insegna la Croce bianca, e nera, propria della Religione Domenicana, acciò coll'armi temporali difendessero i Cattolici, e rintuzzassero l'orgoglio degli heretici, mentre egli colle spirituali, cioè à dire, colle dispute, e prediche ne riduceua molti al grembo di S. Chiesa, ed altri ne confondeua. E quegli auualorati dall'orationi del Santo, sempre che vennero alle mani cogli heretici, ne restorno vincitori. Tanto che doppo due segnalate vittorie trà l'altre, che di essi riportorno, l'vna sù la riua dell'Arno, l'altra vicino al Conuento di Santa Maria Nouella, li sconfissero, e cacciorno dalla Città, quale perciò restò libera da quella infame peste. Veggonsi fino ad hoggi i trofei di queste due gloriose vittorie, perche in vno di quei luoghi, sù di alta colonna si vede l'imagine del Santo, dal quale riconobbero questo beneficio: e nell'altro, sù di vno trofeo di marmo, la Croce, che il Santo hauea lor data: ed ogni anno il giorno della sua festa, i Fratelli di questa Compagnia, portano processional mēte lo Stendardo, col quale soleano vscire alle guerre contro gli heretici, e l'espongono à vista del popolo nella nostra Chiesa di Santa Maria Nouella, oue la detta Compagnia si troua incorporata al Conuento.

Ma più gloriosi trionfi de'nemici della nostra Fede ei riportò colle prediche, e colle dispute. Così disputando egli vn giorno publicamente in vna gran piazza della Città di Milano, nella quale era concorso popolo innumerabile, così di heretici, come di Cattolici, essendo il tempo estiuo, e molto caldo, erano tutti percossi in modo da'raggi solari, che veniuano meno, nè poteuano resistere à tanto ardore. Alzossi all'hora vno di quei perfidi heretici, e riuolto al Santo li disse: Se la Fede, che tu ingannato Fra Pietro difendi, è vera, come vai dicendo, fà in virtù di essa, che Dio mandi vna nubbe, quale nascondendo il Sole ne cuopra dagli ardori de' suoi raggi, che tanto ci molestano. Son contento, rispose pieno di fede, e di speranza in Dio il Santo Fra Pietro, pure che, facendo io quanto hai dimandato, tu insieme co'tuoi compagni, abiurando la falsa setta, che fino ad hora hauete difesa, vi riduciate in grembo alla Santa Chiesa Cattolica. Per questa risposta del Santo, si alzò subito vn gran bisbiglio, e susurro, non solo trà gli heretici, ma anco tra'Cattolici, perche à questi dispiacea, che il Santo ponesse à rischio la verità infallibile della Fede, che non hà bisogno di mendicar le proue, e la certezza da'miracoli: e trà quelli, benche ad alcuni paresse, che si douea accettare il partito, stimando impossibile, che potesse all'hora comparir nubbe alcuna, non vi essendo vestiggio alcuno nel Cielo, che si mostraua da per tutto sereno. Altri però più ostinati non vollero accettarlo, per non obligarsi à lasciare i loro errori, ne'quali stauano ostinati: e preualendo l'opinione di questi, nō vollero stabilire il patto. Con tutto ciò il Santo disse: Horsù, acciò sia conosciuta da tutti la verità della nostra Cattolica Fede, ed à confusione della vostra heresia, acciò sappia ogn'vno, che Dio è principio, e causa, non solo delle cose inuisibili, ma anco delle visibili, che voi pazzamēte negate, io prego il mio Signore, che vogli degnarsi di produrre vna

nub-

nubbe, quale fraponendosi trà noi, e'l Sole, ne coura, e protegga dagli ardori de'suoi raggi. E cosi dicendo, impresse nell'aere vn segno di Croce: in virtù della quale quel Dio, ch'è sempre mirabile ne'suoi Santi, produsse all'hora vna nuuoletta, che fraponendosi trà il popolo, e'l Sole, serui à quello di ombrella, proteggendolo dagli ardori de' raggi di questo, con altretanta confusione di quei perfidi heretici, con quanta consolatione de' Cattolici, vedendola durare immobile trà il Sole, e'l popolo, mentre durò la disputa: onde lodando, e benedicendo il Signore, tornorno questi alle lor case.

Vn'altra volta, mentre andaua predicando per lo Stato di Milano, intese, che due Cittadini teneano i loro poderi vicini, e contigui, e di essi vno ne era Cattolico, l'altro heretico Manicheo: e che quello, bence ammaestrato nelle cose della Fede, ogni volta che seminaua il suo campo, lo raccomandaua à Dio, acciò li dasse buona raccolta; ma il Manicheo, come credea, che non Dio, ma il diauolo fusse stato l'autore, e causa delle cose visibili, si raccomandaua al demonio, che li dasse messe abbondante. Fù per questo il Santo à trouare il Manicheo, e doppo hauerli fatta vna lunga, e caritatiua correttione, esortandolo à lasciare quella falsa, ed empia credenza, visto, che non faceua alcun frutto: Horsù, li disse, già che non vuoi ridurti ad abbracciare la vera Fede, io ti sò dire, che il tuo vicino Cattolico farà quest'anno vn'ottima, ed abbondante raccolta; ma il tuo campo, raccomandato da te al demonio, seccarassi in modo, che nè meno vna spiga potrai da esso raccorre. Si dolse il Contadino di questo annuncio, ma come credea poco a'detti del Santo, anzi li stimaua affatto falsi, promise, che se tal cosa fusse successa, egli haurebbe lasciata la setta de'Manichei, e fattosi Cattolico. E cosi in fatti si auuidde della sua pazzia, perche inaridito il suo campo, non diede nè meno vna spiga di frutto, quando quello del suo vicino Cattolico diè raccolta cosi abbondante, che à tutti apportò marauiglia: per lo che l'heretico osseruò la promessa, abiurando l'heresia, e riducendosi al grembo della Chiesa Cattolica; nè li dispiacque la perdita del grano del suo campo, quando con questa occasione venne ad isradicarsi dal suo cuore la pessima zizania dell'heresia.

Voleua vn giorno il Santo predicare nella Città di Rauenna, oue perche non vi era ancora fondato Conuento del suo Ordine, li fù bisogno ritirarsi nella Chiesa di San Giouanni à pernottare, conforme à suo solito, imitando in ciò il costume del Santo Patriarca Domenico, che *Noctes in Ecclesia penè ducebat insomnes*. Iui ci pregò quei Preti, quali haueuan cura della Chiesa, che volessero la sera sonar la campana, e dar segno, che la mattina seguente vi era predica, perche lui intendeua di predicar la mattina à quel popolo à buon'hora. Ricusauano di compiacerli in ciò quei Preti, dicendo, ch'essendo all'hora il tempo più rigido dell'inuerno, ed il paese tutto couerto di neue, per più che hauessero sonato alla predica, non sarebbe venuta persona alcuna ad ascoltarlo. Pure alla fine, pregati dal Santo, andorno à sonare, ed egli intanto si pose in oratione secondo il suo costume. Apparue all'hora sù la sommità del campanile di quella Chiesa vna già face accesa, e sospesa in aere, quale daua cosi gran lume, che illustraua tutto il contorno, nè si smorzaua, ò scemaua punto del suo splẽdore, benche in atto furiosamente neuigasse. La nouità di quel prodigio indusse molti di quei Cittadini ad andare così di notte, e mẽtre neuigaua, à quella Chiesa, per indagare la causa di quella marauigliosa luce; e richiesti i Preti, che dicessero, che cosa volesse significar Dio per quella, molti non poterono assegnarla; ma vno di essi rispose: Poche hore sono giunse qui vn Religioso vestito con habito bianco, e nero, quale dice esser dell'Ordine de'Predicatori nuouamente istituito, che ci disse voler predicare di mattina in questa Chiesa: chi sà se per lui hà fatto il Signore questo miracolo, perche in fatti all'habito, a' gesti, ed alle parole mi pare sia vn gran Seruo di Dio. Mossi da questa relatione, voleano quegli huomini all hora all'hora vederlo, ma quei Preti per non incommodarlo da' suoi santi esercitij, non gli lo vollero permettere. Quindi la mattina, non fù appena aperta la Chiesa, che fù ripiena di popolo, concorso con gran desiderio ad vdirlo, essendosi già publicato per la Città quel prodigio, e la causa di esso, accordandosi tutti a credere, che fusse stato fatto da Dio, per far nota à tutto quel popolo la santità di quel suo Predicatore; onde, non ostante il cattiuo tempo, e la molta neue caduta, e che tuttauia cadeua, si erano tutti mossi a venire, non vi restando persona alcuna in quella gran Città, che non volesse ascoltare quel Predicatore, che con si rari prodiggi era stato scouerto loro dal Cielo; ed vditolo, lo stimarono vn'Apostolo per lo spirito, con che predicaua; onde con quella predica à confusione degli heretici suoi nemici, fè gran frutto in quella Città.

Quanto più nondimeno si spandea da per tutto la fama della santità, dottrina, e miracoli del nostro Santo Fr. Pierro, tanto crescea più negli heretici suoi contrarij l'ostinatione, e la rabbia, colla quale cercauano tutte l'occasioni per torgli quella fama, ed honore, che colla sua santità acquistato si hauea. Perche come l'heresia nasce per lo più dalla libertà della coscienza, ch'è la più infelice schiauitudine di vn'anima, ò dall'ambitione, ch'è tiranna de'cuori, e diroccando quella il fonda-men-

mento della fama, ch'è la bontá della vita: ed aspirando questa alla grandezza degli honori, come non giunge à conseguirli, più che dalle furie d'inferno vien tormentata l'anima ambitiosa dall'inuidia degli honori, e riputatione de' suoi riuali. Hauea già il Sommo Pŏtefice Innocentio IV. istituito al nostro Fra Pietro Inquisitore della Fede, per tutto lo stato di Milano contro gli heretici. Ed egli andaua indefessamente esercitando il suo officio, qual fido Cane, fiutando, e cacciando dal campo eletto della Chiesa, le malitiose Volpi di Sansone, che col fuoco della lor falsa dottrina, tentano d'incenerire la ricca messe di esso. Non si può spiegare bastantemente colle parole quanto patisse, e quanto li costasse il voler' esercitare fedelmente questo suo officio á prò della Fede, ma spesso anco fù fauorito miracolosamente dal Cielo. Cosi essendosi vna volta appuntata vna publica, e sollenne disputa in materia di Fede trà gli heretici, e Cattolici, essendono quelli conuenuti in gran numero nel luogo destinato, i Cattolici non compariuano. Occorse al S. Inquisitore passare casualmente per quel luogo, e visto dagli heretici, fù da essi inuitato à disputare, giàche i Cattolici non compariuano. Fù l'inuito cosi publico, ed accompagnato da tali congiunture, che parue al Santo di non poter far di meno di accettarlo, perche quantunque ei sapesse, che mai son buone queste publiche dispute di cose della Fede, e che non bisogna (quando pure si douessero ammettere) andare ad esse sproueduto di studio, e di oratione, con tutto ciò lo scandalo, che haurebbe possuto nascere in quel popolo, lo forzarono ad accettare. Cominciò dunque vno degli heretici, qual'era come capo, e maestro, ò seduttore degli altri, che ad vn grande ingegno hauea congionta vna peruersissima volontà, ed vna linguacciuta eloqnenza, ch'è la coppia più infame, che possa in vn'huomo trouarsi, à proporre i suoi sofistici argomenti, e lo fè con tale arroganza, con parole si gonfie, e con fallacie tanto sottili, che il Santo, quale si era posto all'improuiso à quell'arringo, si vidde stretto, à segno che, per rispondere, dimandò tanto di tempo, quanto hauesse possuto andare ad vna vicina Chiesa, à far breue oratione. E ciò ottennto, entrò in quella Chiesa, oue trouossi molto angustiato di spirito, perche hauendo coll'heresia congiurato l'inferno, lo tentò all'hora il demonio, con tentationi gagliarde di Fede; onde si prostrò auăti ad vna imagine della Beatissima Vergine, pregandola che, come dissipatrice di tutte l'heresie, volesse impetrarli la fermezza della Fede, e, come vera Stella del Mattino, luce per rispondere à quell'altiero, e confonder la superbia di quel l'heretico. E quella gran Signora si degnò di consolare questo suo fedelissimo Seruo, con dirli, per bocca di quella imagine, le parole stesse, che all'altro Pietro hauea dette il suo Vnigenito Figlio cioè: *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos.* Ond'egli animato da questa promessa, tornò oue, cogli heretici, e Cattolici ascoltatori, l'aspettaua l'altiero suo competitore, che già credeua di hauer certa la vittoria. Pregollo il Santo, che replicasse di nuouo gli argomenti già fatti, acciò hauesse possuto risponderglì più ordinatamente. E volendo far ciò l'heretico, trouò, che il Signore gli hauea miracolosamente ligata in tal modo la lingua, che per più, che si forzasse à parlare, non potè proferire nè meno vna parola; anzi, volendo co' cenni dare ad intendere i suoi fallaci sofismi, neanco ciò potè eseguire, perche non solo mutolo, ma anco immobile, quanto al far simili cenni, trouossi. Onde confuso con tutti i suoi compagni, ch'erano perciò restati attoniti, si partì da quel luogo, oue i Cattolici restorno lodando Dio, e degli heretici, che si trouorno presenti, non pochi se ne ridussero alla Cattolica Fede.

Vn'altra volta predicando in vna Città di Lombardia, venne da lui vn'heretico, quale, conform'era, il più ricco, e potente di quella Città, cosi era il più ostinato, ed insolente tra quanti heretici vi fussero, e sfidò il Santo alla disputa, assentando, come principio, che in conto nessuno, nè per ragioni, nè per miracoli, haurebbe lasciata la propria setta. Indi propose i suoi fondamenti, con tale insolenza, e tal disprezgio de' Cattolici, che parea tenesse sotto i piedi, non solo al Santo, con chi disputaua, ma il mondo tutto, e, quasi non disti, l'istesso Dio. Guardollo fisso il Santo, indi riuolgendo gli occhi al Cielo, stiè orando per lo spatio di vn Credo. Doppo, fuor dell'vso proprio, che solea fauellar sempre con humiltà, e sommissione, con impero, ed autorità souranaturale, cosi li disse: Anima perduta, qual demonio ti tiene cosi occiecata, incatenata negli errori, che non ti fa conoscere quanto sarebbe meglio per te l'humiliarti, e sottoporti à quello, che la nostra Săta Madre Chiesa Cattolica insegna, che nō finire di occiecarti colle tenebre degli errori infernali. In che tu confidi, forse nella tua potĕza, ò in cotesta tua faldellata eloquenza, che pure ambidue conducono precipitosamente all'inferno, se auualer te ne vuoi in difesa de gli errori? Sù misero? Ecco qui il Crocifisso, che ti aspetta, ed inuita: buttati prostrato a' suoi piedi, e chiedeli de' tuoi falli perdono. Tanto disse il Santo, e tanto bastò, perche quell'ostinato, e superbo, vinto, e confuso facesse humilmente quanto il Santo gl'impose, e comandò.

Atterriti con queste perdite gli heretici, non ardiuano cimentarsi con lui in publico, ma

ma come figli del Principe delle tenebre, cercauano con frodi, ed inganni di torgli, ò almeno scemarli la fama, che colla santità de' costumi,dottrina, e miracoli acquistata si hauea. E perciò trà l'altre gli ordirono questa burla: Finse vno di essi di star grauemente infermo, con infermità tale, che non si conosceua al di fuori: e questo, accompagnato da molti, che hauessero doppo posiuto render testimonianza della sua salute, e simulata infermità, quando il Santo hauesse tentato, ò detto di curarlo, acciò il mondo hauesse creduto, che finti, e falsi, come questo, fussero tutti gli altri suoi miracoli: venne dal Santo, e doppo hauere con fieuol voce esposta la sua finta infermità, e simulato di tremare da capo à piedi,li dimandò con affettate lagrime, e con molta importunità la salute. Ma il Santo, à chi Dio haueua riuelato l'inganno: Figlio, li disse, se la tua infermità è vera, Dio ti conceda la salute che brami: ma se è finta,come credo, Dio con tal castigo confonda te, e tutti i tuoi complici, e parteggiani, quale merita cotesta tua iniquità. A questa imprecatione il burlatore si trouò subito burlato, perche li fouragionsero tali veri tremori per tutto il corpo,con dolori si acuti,e febre così ardente, che non potè tornare da se à casa,ma li fù bisogno, che à braccia ne lo portassero i perfidi suoi compagni. E vedendosi à termine, che i Medici lo disperauano della vita, atterrito, e compunto, mandò à chiamare il Santo, e confessando ad alta voce la burla, che far voleua, e com'era restato lui beffato, protestò, che se Dio gli hauesse conceduta la sanità, sarebbe, da all'hora in poi, stato buon Cattolico. Consololio all'hora il Santo Fra Pietro,ed ammaestratolo nella Fede Cattolica, li fè abiurare gli errori della sua setta, indi riconciliatolo colla Chiesa Cattolica, lo guari insieme nell'anima, e nel corpo.

Maggiore fù la sceleraggine, che tentorno di far gli heretici in vna Villa del Milanese. Era in essa vn gentil'huomo molto diuoto del Santo, che con gran gusto lo riceuea, ed alloggiaua in sua casa, tutte le volte, ch'ei vi veniua à predicare. Hor contro di questo tesero gli heretici le loro insidie, per togliere al Santo quella cõmodità: onde vno di loro, ch'era Negromante, contrasse familiarità con quel gentil'huomo, ed vn giorno, condottolo ad vna delle loro Chiese, doppo varij discorsi, entrò seco à parlare in materia di Fede (cosa ben pericolosa per secolari, massime idioti, che non dourebbe in conto alcuno permettersi.) E l'heretico seppe dir tanto che già quel gentil'huomo cominciò à vacillare: e perche fusse più precipitosa la sua caduta,il Negromante conchiuse la sua diceria, che accio credesse esser vero quanto egli haueua detto, volea farcelo affirmare da persone venute dal Cielo. E qui alzati gli occhi al Cielo, con appatenza di molta humiltà, e diuotione, mostrò di orare; ma in fatti scongiurò vn demonio, che trasfigurato in habito di luce, comparse in forma della Beatissima Vergine, che riuolto à quel gentil'huomo, li disse: Non volere star più ostinato nella tua falsa credenza, mentre io, per alcune opre buone da te fatte, sono hora venuta ad illuminarti: nè deue parerti poco, che mio figlio ti habbia, per la mia intercessione, tolerato fino ad hora, e concessoti questo si segnalato fauore; e ciò detto disparue. Qual restasse in quel punto quel pouero gẽtil'huomo, ben può ciascuno pensarlo; non sapea, che li fusse successo: onde attonito, e confuso, da vna parte li parea di hauer sognato: e dall'altra quelle parole gli erano restate talmente impresse nel cuore, che non potea da esse leuare il pensiero: onde à poco à poco già veniua sdrucciolando nell'heresia,comminciando à dubitar della Fede, ch'è vna specie d'infedeltà. E se bene non si dichiarò coll'heretico, come quello haurebbe voluto, pure dalla confusa taciturnità, e dalla tetra malinconia del volto,ben si conosceua qual breccia gli hauesse fatta nel cuore quella diabolica inuentione. Così confuso si ritirò in casa, oue pochi giorni doppo venne il Santo; ma egli lo riceuè così freddamente,e tanto al contrario di come solea, ch'ei si accorse della mutatione del suo hospite:e marauigliato,vn giorno l'astrinse à dichiararneli la causa, benche quegli mal volentieri fauellasse di ciò. Così li dimandò, se trà quel tempo hauesse trattato con alcuno heretico Manicheo, che co' suoi sofismi gli hauesse imbarazzata la mẽte, e posta in testa alcuna delle lor pazzie. Non potè all'hora il gentil'huomo negarli ciò che era passato, e li soggiunse, che staua quasi determinato di seguitar quella setta. Rammaricossi molto il Santo della perditione di quel suo amico, e con molto spirito, ed efficacissime ragioni, procurò dare ad intendere la falsità di quella setta. Ma à colui nessuna di queste facea breccia,stante la visione hauuta; per lo che il Santo promise farli,come si suol dire, toccar colle mani, che quella era stata, non visione, ma diabolica illusione,e prestiggio magico per ingannarlo. Quietossi colui con questo, e promise di fare quanto il Santo volea, se gli facea conoscere esser falso quello che in così gran tempesta di dubij, li tenea fluttuando l'anima. Appuntorno perciò, che il gentil'huomo,sotto pretesto di voler goder di nuouo della presenza della Vergine,cercasse dal mago, di volere andar di nuouo à quella Chiesa con lui,e che vi menasse di nascosto il Santo. Ed il giorno determinato, andaronui col mago molti altri heretici,ed il gentil'huomo ancora, trouandosi il Santo F. Pietro iui nascosto. Gionti tutti alla Chiesa, e fatto dal mago il solito segno, ed incantesimo,

mo, comparue di nuouo il diauolo, sotto sembianza dell'Imperatrice del Cielo. Vsci all'hora dagli aguati il nostro Fra Pietro, che seco in vn cascettino hauea portato il Santissimo Sagramento, al cui comparire tremò fortemente quel Tempio, e le sue mura, come se da fulmine fussero state percosse, da alto à basso tutte si aprirono: nè fu marauiglia che alla presenza di Dio tremassero, e si aprissero quelle mura, se alla presenza dell'arca cadderò per terra le mura di Gierico. Volea à quella vista fuggire il demonio, che sotto sembianza della Vergine facea iui vedersi; ma il Santo Inquisitore li comandò, che se era Madre vera di Dio, come volea dare ad intendere, adorasse il suo Figliuolo, ch'ei sotto quei candidi accidenti li presentaua; ma se, com'ei ben sapea, era maligno spirito, che lasciasse quelle apparenze, tanto à lui sconueneuoli, e nella propria forma di mostruosa bestia si facesse vedere. Conuenne à quello sventurato obedire à suo marcio dispetto à questo comandamento, e trasformato in horribil figura, mostrossi à tutti: indi cacciato dal Santo, e dileguatosi qual fumo, di horribil puzza lasciò ripieno quel luogo, restando cōfusi gli heretici, e disingannato quel gentil'huomo, che non finiua di ringratiare il Santo, che l'hauea cauato da quelle tenebre, e dal pericolo di perdersi, in che era stata l'anima sua.

Arrabbiauano i figli dell'iniqua Babelle, e prouando à lor mal grado esserli verificata la profetia, che il zio del Santo hauea fatta, quādo hauea detto, che quegli doueua essere il distruggitore della lor setta, ne impazziuano di dolore. Indi disperati di poterlo vincere con inganni, si risolsero di vsar delle violenze, e leuarlo dal mondo, acciò non gli hauesse più danneggiati; perciò lo maltrattauano in ogni luogo, e tempo. E' ben vero, che la Diuina Giustitia non lasciaua lungo tempo impuniti quei, che l'offendeuano, come ne potrei apportar molti casi, ma son contento di riferirne vn solo: Soleua il Santo predicar spesso in Cesena, oue per la fama della sua santità, era così ben riceuuto, che vscendoli tutta quasi la Città all'incontro, li portauano nella piazza, oue gli haueano fatto vn pulpito à posta, acciò di là potesse predicare al popolo innumerabile, che concorreua à sentirlo. Crepauano perciò d'inuidia gli heretici, nè poteano soffrire gli honori, che al loro più fiero nemico si faceano: onde publicamēte sfogauano la lor diabolica rabbia, con parlar contro al Santo cercando denigrare la fama della sua dottrina, e prediche, ed anco delle sue heroiche virtù, che le interpretauano tutte al rouerso: anzi alcuni molto potenti, e ricchi di quella Città, dalle parole passorno a'fatti, e dalla loro casa, che staua sù la piazza oue predicaua il Santo, non solo lo beffeggiauano, dicendoli mille bestemmie, e parole ingiuriose, ma anco per dispreggio dalle finestre gli auuentauano delle immondezze, e pietre minute. Soffrì ciò il Santo da principio con molta patienza, ma vedendo, che non per questo cessauano, anzi della sua patienza si seruiuano à male, li auuertì con parole grauissime, acciò desistessero da quelle insolenze, se non voleano prouare contro di loro sdegnata l'ira Diuina; ma non facendo quei di ciò alcun frutto, egli seruendosi dell'autorità del suo officio di Apostolo, che esercitaua, maledì quella casa, oue stauano quei ministri di Satanasso, ed hebbe subito questa sua maledittione così terribile effetto, che immātinente rouinò quella casa, colla morte di quasi tutti gli habitatori, e confusione, e timore degli altri. Si vede fino ad hoggi in Cesena il luogo, oue era quella casa, che mai più si tornò ad edificare, in memoria di quello miracolo, che seruì di freno à molti di non farsi più beffe della Diuina parola.

Non restaua à gli heretici per liberarsi, come credeuano, dal Santo Fra Pietro, che in tante guise li confondeua, e distruggeua, altro da fare, che machinarli la morte, perche i meschini occiecati dalla passione, e dalle tenebre de'loro errori, non sapeano, che non poteano farli beneficio maggiore, nè alla loro empia setta danno più notabile, quanto dare per tal causa la morte à questo Seruo di Dio. Ed in fatti da questa morte venne al Santo quella immortale aureola del martirio, che quasi per tutto il tempo di sua vita haueua ambita, e desiderata: ed ad essi la total distruttione della lor setta; perche, conforme vedremo, questo inuitto Sansone Euangelico, vccise più Filistei, nemici della Chiesa, morendo, ò doppo morto, che non hauea fatto viuendo Haueua egli fino da'più teneri anni bramaro, e con grandissime, e moltiplicate istanze chiesto gratia al Signore, che li concedesse di spargere il sangue per la sua Santa Cattolica Fede, nè li permettesse morire, se non per mano di heretici: ed in particolare era solito ogni mattina nella Messa, che con indicibile diuotione, e spirito di Serafino diceua, quando alzaua l'Hostia, ed il Calice, perche fussero adorati dal popolo, dimandare istantemente al Signore per la valuta di quel Diuino corpo, e sangue, che li facesse gratia di spargere tutto il suo sangue per mano de' suoi nemici in testimonianza della Cattolica Fede. Ed vna volta disse ad vn suo confidente, che giàmai sentiua in se tanto spirito, e diuotione, che quando facea questa domanda, quale essendo fatta con tanta istanza, e da vn'huomo sì caro à Dio, non potea non essere esaudita; quindi, hauendo ciò conchiuso gli heretici di farlo morire al miglior modo, che hauessero possuto, conuennero con alcuni huomini della lor setta di pessima vita, il cui capo hauea nome Carino, perche con qualche occasione as-

saltando il Santo Inquisitore, li togliessero à pugnalate la vita, promettendoli, anzi numerandoli in premio, e ricompensa di sì grande opra, vna picciola quantità di monete, che simili anime rilassate, e perdute per poco si muouono à commettere enormità tanto esecrabili, conforme Giuda, non per più, che per trenta danari, hebbe animo di vender la vita del Saluator del mondo. Fatto il patto, ed isborsato il danaro, stauano gli assassini insidiando al Santo in ogni passo per fare il colpo desiderato. Nè questo trattato fù nascosto al nostro Santo Fra Pietro, perche il Signore per assicurarlo, che l'hora tanto tempo sospirata di hauere à riceuere la corona del martirio era vicina, li riuelò il tutto; onde egli predicando in Milano la Domenica delle Palme, quattordici giorni prima che morisse, stando ad ascoltarlo, conforme al solito, gran moltitudine di popolo, disse nel mezzo della predica: Già io sò molto bene, che gli heretici trattano di togliermi la vita, e che già hanno sborsato il danaro à gli assassini, perche mi ammazzino; ma questo tanto è lontano dal darmi noia, che anzi, come cosa da me sommamente desiderata, mi apporta molto contento. Non pensino però essi, con leuarmi la vita, di togliersi d'auanti questo loro dichiarato nemico, e restar liberi dalla guerra, che viuendo gli hò fatta, che li sò dir di certo, che più grauemente li oppugnarò morto, che viuo. Il che quanto si adempisse puntualmente, appresso vedrassi.

Era in quel tempo il Santo Inquisitore, Priore del Conuento di Como, donde bisognandoli, per negotij del Santo Officio, andare alla Città di Milano, vi si auuiò il Sabbato frà l'ottaua di Pasca dell'anno 1252. E come l'hora, nella quale parti era molto tarda, parendo a' suoi Religiosi, che com'egli andaua à piedi, ed era infermo di quartana, non haurebbe possuto giūger la sera à Milano, lo pregorno, che si fermasse per quella notte in Como, perche il giorno seguente haurebbe con più commodità possuto far quel viaggio. Al che egli profeticamente rispose, che li conueniua partire à quell'hora, e che se bene non haurebbe possuto quella sera entrare in Milano, sarebbe restato nella Chiesa di S. Simpliciano, che stà in mezzo al camino: e con ciò partissi insieme con vn suo Compagno detto Fra Domenico, col quale andaua recitando Salmi, ed Hinni, ed altre lodi al Signore con molta diuotione, come quei, che già intendeua ciò che li sourastaua. Così gionti ad vn passo, chiamato Barlassina, se li fecero all'incontro gli assassini, che iui l'attendeuano in aguato: e Carino lor capo, posto mano ad vn gran coltello, che teneua a' fianchi, diè con esso sì gran colpo su'l capo del Santo Inquisitore, che lo fè subito cadere à terra. Ma non per questo ei si perdè di animo, nè vscì di senso, anzi così mortalmente ferito offrì la sua vita al Signore, e confessò quella Fede, per la quale moriua, non solo colla lingua, ma anco col deto intriso, e bagnato nel proprio sangue, scrisse sù di una pietra, che si trouò vicina, quell'articolo appunto, per lo quale lo spargeua, cioè: *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Factorem Cœli, & terræ, visibilium omnium, & inuisibilium*. Indi solleuando gli occhi al Cielo, oue il suo spirito doueua andare à trionfare, raccomandollo al Signore, con quelle parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. E così hauendo detto, serrò gli occhi, e souragiunto da vn'altro colpo di pugnalata, che li diè quell'empio Sicario al cuore, per meglio assicurarsi della sua morte, tendè l'anima al Signore, che con accompagnamento di mille schiere di Angeli, la condusse à trionfare nell'Empireo, oue con treplicato diadema di Dottore, Martire, e Vergine, fù coronato.

Restò anco mortalmente ferito Fr. Domenico suo Compagno: onde quei ministri diabolici, vedendoli ambidue distesi sul suolo, si partirono per dar nuoua del bel colpo, che haueuano fatto, a' Manichei, che l'haueano comandato, pensando con ciò restar liberi delle perdite, che per opra di vn sì gran nemico sempre faceuano. Ma partiti quei masnadieri, Fra Domenico, ch'era ancor viuo, tutto che mortalmente ferito, si pose à gridare ad alta voce, e sentito da alcuni Contadini, che vicini à quel luogo passauano, fù ritrouato insieme col Santo Fra Pietro già morto, ei ferito, e tutto nel proprio sangue bagnato: quali hauendo inteso l'iniquo assassinamēto, dierono la caccia à quegli empij, e si dierono tal fretta, che giunsero, e carcerorno Carino lor capo, fuggendo gli altri. Così restando alcuni di quei Contadini à guardia del prigioniero, e degli vccisi, andorno gli altri à dar la nuoua del successo nella Città di Milano, quale intesa da' nostri Religiosi, venuero frettolosi al luogo del martirio, oue trouorno il Santo già morto, colla testa diuisa per mezzo, e con vn pugnale infisso nel petto, rigato tutto del proprio sangue; e Fra Domenico suo Compagno, più morto, che viuo, con cinque ferite mortali, che lo trasmisero cinque giorni appresso al Cielo, come pianēte si crede. Lauorno con calde, ed abbondanti lagrime quei Religiosi le ferite del Santo Inquisitore, piangendo, non già la sua morte, quale ben vedeuano, che era da essere inuidiata; ma la lor sorte, che si vedeano priui di vn tal Padre, e Compagno. Indi accommodato quel sagro corpo sù di vn carro, couerto di herbe, e frondi, quale hauea sembianza più di trionfale, che di luttuoso, si auuiorno verso Milano: oue essendosi già sparsa questa nuoua, fù tale la commotione, che si fè ne' Cattolici, che serrate tutte le case, e botteghe, vscìua tutto il popolo ad incontrare, e riue-

rire quel sagro cadauere; onde il Magistrato, temendo non succedesse qualche rumulto da quella confusa moltitudine, comandò fussero ferrate le porte della Città, affinche quel Celeste Trionfatore dell'heresia, potesse dalla diuota plebbe esser riceuuto con qualche ordine. E perche era l'hora assai tardi, aggiuntoui questo nuouo impedimẽto, paruea' Religiosi di non potere entrare quella sera in Milano, e perciò si fermarono nella Chiesa di S. Simpliciano, come, profetando, haueua detto il Santo. Ed il giorno seguente, che fù la Domenica in Albis, fù introdotto quel sagro cadauere gloriosamente nella Città di Milano, perche veniuano processionalmente tutti i Religiosi, Clero, e Capitolo, anco con l'Arciuescouo, ch'erano vsciti ad incontrarlo buon spatio di camino fuora della Città. Doppo seguitaua il carro tutto adornato di fiori, herbe, e frondi, sù del quale giaceua il sagro cadauere. E perche a questo si glorioso trionfo non mancassero le spoglie de' vinti, e superati nemici, e prigionieri, veniua dietro al carro, ligato, ed incatenato l'empio Carino suo vcciso re, preda già dedicata, non ad vna spietata morte, come l'acclamaua il popolo, ma à gloriosa, e Religiosa vita, ed ad esser mutato da Sicario di inferno, in Cittadino del Cielo, che queste sono le vendette de' Santi: nè possono essere di altra guisa, mentre da questi persecutori, ed vccisori riceuono eglino, occasionalmente, tanto bene, quanto è la gloria. Appresso seguiua tutto il Magistrato, e cosi gran turba di popolo, che in quella si gran Città, non si stimò Cattolico, chi non fusse vscito ad incontrare, ed accompagnare quell' Espugnatore dell'heresia. Cosi con tanto honore, e con si gloriosa pompa, fù portato nel nostro Conuento di Santo Eustorgio quel sagro corpo, al quale doppo gli officij, fù data conueneuole sepoltura nella medesima Chiesa.

E se in terra li furon fatti i douuti honori, non fù il Cielo scarso in glorificarlo. Quindi nel luogo del suo fortunato Martirio, sù la terra bagnata col suo sangue, comparuero molti lumi calati dal Cielo, non sò se Messaggieri delle Stelle, che li mandassero à lambire le stille di quel sangue, per le quali potea inuidiare il Cielo alla terra: ò se per dichiarare quella terra diuenuto vn luminoso Cielo, se non trapuntato di Stelle, ingemmata almeno con tante stille di quel sangue, che la rendeano venerabile allo stesso Cielo: onde, à dire di San Vincenzo Ferreri nel Sermone, che fà di questo Santo Martire, gli alberi di quel bosco, oue il Santo fù martirizzato, à dichiarare quella terra diuenuta vn Cielo, quasi fussero mutati in nubbi, dierono abbondante pioggia di sangue: *Pluit sanguis de arboribus illius nemoris, vbi fuit occisus.* Si fè anco il Cielo vedere aperto ad vna Monaca di Ripoli in Fiorenza, mostrandoli il glorioso riceuimento, che al Santo Martire fù fatto nel l'Empireo, poiche stando ella, nell'hora, che'l Santo fù vcciso, in oratione, vidde aprirsi il Cielo, ed in esso assisa in Real trono la Vergine Madre Imperatrice de' Martiri, ornata tutta di luce, e di gloria, quale indi calando giù in terra, riceuè, e condusse a' suoi fianchi due Frati di San Domenico, co' quali, corteggiata anco da innumerabili schiere di Angelici, e Beati Spiriti, ed anime, fè ritorno all'Empireo. Onde la Monaca, che in spirito ciò vedeua, dimandò ad vno di quella bella cõpagnia, chi fussero quei due Frati, che tãto erano fauoriti dalla Regina de' Cieli; al che quei rispose: Che quegli era Fra Pietro da Verona, quale saliua in alto al cospetto di Dio, come odoroso fumo di pretiosi aromi. Non intese per all'hora la Monaca chi fusse quel Fra Pietro, di cui si parlaua, fino, che in Fiorenza giunse la nuoua del suo glorioso Martirio, che all'hora conobbe quel riceuimento essere stato fatto per lui, e forse anco per il suo Compagno, com'ella, nel giorno, ed hora appunto, ch'era successo, visto l'haueua: onde concepì verso del Santo Fra Pietro molta diuotione, ed anco speranza di ricuperare, per la sua intercessione, la salute di vna inuecchiata sua infermità; nè fù vana la sua speranza, perche raccomandatasi al Santo, restò subito libera da ogni male.

E qui, prima, che passiamo più oltre, farà bene, che vediamo come si verificasse ciò che il Santo, prima che morisse haueua detto, cioè che doppo la sua morte haurebbe fatto guerra più cruda, e danni irreparabili à gli heretici, di ciò che si facesse, essendo viuo. Pensauano quei miscredenti di andar trionfanti, e vittoriosi colla sua morte, senza trouare chi osasse di farli ostacolo: ma andorno di gran lunga ingannati, perche doppo la sua felice, morte, immantinente perderono l'orgoglio, ed in tal maniera si auuilirono, ed incodardirono, che non olauano di vscire in publico. Tanto più, che per gli euidenti, e spessi miracoli, che Dio operaua per i meriti del Santo Martire, ogni giorno si riduceuano molti di essi alla Fede Cattolica, anco de' più principali, de' quali alcuni, non solo abbracciauano il Cattolichesmo, ma di più abbandonando il mondo, si ferono Religiosi del nostro Ordine, ed in esso diuennero famosi Predicatori, ed i più risoluti dissipatori dell'heresie: onde quei trà gli heretici, ch'erano più pertinaci, ed ostinati nella lor perfidia, si trouauano alla giornata più confusi, ed auuiliti, e perciò furono forzati à fuggirsi dalla Città di Milano, lasciandola libera da quella infame pestilenza, che tanto infettata l'haueua. E qui, sono necessitato raccontare alcune conuersioni di heretici miracolose, che doppo il suo glorioso Martirio oprò il Santo. Vn'heretico

co della Città di Como, sentendo racconta- re da'Cattolici i miracoli, che opraua Dio per i meriti del Santo Martire Fra Pietro, fino co' pezzetti del suo habito, ridendosi di ciò, disse à colui, che ciò gli affirmaua, e che ha- uea detto di tenere appresso di se vn pezzet- to della sua tunica, come pretiosa reliquia: Horsù, buon'huomo, giàche, come tu credi, questo tuo Fra Pietro da Verona è Santo, fac- ciamone l'esperienza, pongasi il pezzetto del- la sua tunica, che tu dici hauere, sù del fuoco, e se iui non si bruggierà, io non solo crede- rò, che sia Santo, ma abbracciarò la tua, e sua Fede: altrimente non mi stare più à rompere il capo col racconto de' suoi miracoli, che io non li crederò mai. Accettato il partito, fù posta quella particella di tunica sù'l fuoco, conforme l'heretico hauea detto; ma subito indi volò in alto nell'aere, saltando dal fuoco. Non bastò questo all'heretico, anzi preso di nuouo quella particella di veste, la pose, e tenne ferma sù gli accesi carboni, ed in luo- go di bruggiarsi in essi senza riceuerne alcun segno di bruggiamento, estinse tutti quei carboni che toccò. Nè meno per questo si diè per vinto l'heretico, che dicendo, che altretanto haurebbe fatto il panno della sua veste, prese vn poco di essa, e buttollo nello stesso fuoco, insieme con quella del Santo la terza volta: ed in questo si conobbero gli ef- fetti diuersi, perche la veste dell'heretico, ap- pena toccò il fuoco, che fù bruggiata, e ri- dotta in cenere, oue quella del Santo, senza nè meno abbronzarsi, restò illesa. Donde vinta la perfidia di quell'heretico, si conuertì alla Fede Cattolica, e diuenne Predicatore delle glorie del Santo Martire.

Era vn giorno condotta al sepolcro del Sã- to Martire vna indemoniata, ligata con mol- te dure, e forti catene, e tenuta da molta gen- te, per la gran violenza di quel maligno spi- rito, e sperauano quei che la portauano, che Dio per i meriti di quel suo Santo douesse li- berarla. Accortosi di ciò vn'heretico pertina- cissimo nella sua setta, per burlarsi de'mira- coli del Santo, e per hauer materia di parlar- ne, si pose trà quella mischia, ed insieme co- gli altri venne auanti al sepolcro di questo inuitto Campione della Fede: chiamauasi questo heretico Corrado di Ladriano, ch'era stato vn'infame ladrone, ed assassino; hor te- nendo egli, insieme cogli altri, le catene, e le funi, con che andaua ligata l'indemoniata, li parlò per bocca di quella ossessa il demonio, dicendoli: E tu ancora, ò Corrado, mi tieni ligato? hor non sei tu de'nostri, e molto mio amico? Non ti rammenti di quando io ven- ne teco al tal luogo, e feci, che assassinassi quel tale? Non ti ricordi di quanto ti aiutai nella tal parte, perche commettessi quell'homici- dio, e rubbassi quell'altro? E così di mano in mano gli andò scourendo quanti misfatti ha- uea commessi, quali per esserno occultissimi, credea Corrado, ed era così la verità, che huo- mo viuente non li potea sapere: onde restò non poco confuso, quando così li vidde sco- uerti; quindi costretti quei maligni spiriti ad vscire dal corpo di quella infelice, quale per sei anni haueano posseduta, e tormentata, pri- ma di partire vollero fare l'vltimo sforzo del- la loro malignità, lacerandoli, ed aprendoli tutto il petto, ed il collo, e così lasciandola più morta, che viua, se ne fuggirono: e quel- li partiti, inuocarono i circostanti i fauori del Santo Martire à prò di quella meschina, qua- le poco doppo si alzò da terra libera da' de- monij, e sana da ogni male, ringratiando il suo liberatore. Onde l'heretico, ch'era venu- to per burlarsi de'miracoli del Santo, conuin- to dall'euidenza di questo, andò subito ad ab- iurare l'heresia, ed à confessare le sue enormis- sime colpe: e da all'hora in poi visse da buon Cattolico. Vn'altro heretico Manicheo, an- dato ad accompagnare vna sua parente nella Chiesa di Santo Eustorgio, vidde certi qua- drini, ch'erano stati offerti da'diuoti alla tom- ba del Santo Martire; e riuolto ad vn suo cõ- pagno: Buono sarà, li disse, che ci pigliamo questi quadrini, e ce li andiamo à spende- re in vna hosteria; e con gran risa stese la ma- no per prenderli; ma in quel punto fù assalito da vn tremore così grande da capo à piedi, che non potea star fermo, e nello stesso tem- po, quasi trattenuto con chiodi, non potè in conto alcuno muouersi da quel luogo, fino che conosciuta la virtù del Santo Martire, la- sciò i danari, e non solo si pentì di questo suo fallo, ma, abiurando l'heresia, si ridusse alla Cattolica Fede.

Entrando nella nostra Chiesa di Santa Ma- ria Nouella, nella Città di Fiorenza, vn gio- uane heretico con alcuni suoi compagni, vid- de vn quadro, nel quale era dipinto il marti- rio del nostro Santo, e considerando il sica- rio, che staua in atto di ferire al Santo Marti- re, riuolto con risa a'suoi compagni, disse: Oh se mi ci fussi trouato io, quanto l'haurei data con più forza la morte. Appena hebbe fini- to di così dire, che, come reo di esecranda bestemmia, mutolo affatto diuenne. Ammi- rati i compagni, che più non fauellasse, massi- me, che lo vedeano mutar di colore, e forzar- si (benche indarno) à parlare, li dimandorno, che cosa li fusse auuenuta; ma quegli, solo co'cenni potè darli ad intendere, che in pena del suo temerario fauellare, mutolo era diue- nuto: onde coloro lo vollero ricondurre à sua casa; ma egli, accortosi del suo errore, e delle tenebre, nelle quali sepolto lo teneua l'heresia, appartatosi da essi, se ne entrò in vna Chiesa, dedicata à gli honori di S. Miche- le Archangelo, ed iui prostrato auanti all'Al- tare, promise con tutto il cuore à Dio, che se per mezzo di quel suo Santo Martire li tor-

naua la fauella, haurebbe subito confessate le sue colpe, ed abiurata l'heresia; e fatto questo voto, subito rihebbe la fauella, per lo che tornato al nostro Conuento, publicò il miracolo, e confessatosi de'suoi peccati, abiurò l'heresia, restando in tal maniera sano nell'anima, e nel corpo. Potrei addurre altri casi, ma questi bastino per far conoscere, quanto doppo la sua felice morte gloriosamente trionfasse della debellata, ed abbattuta heresia.

Hor chi potrà numerare i miracoli, che fè il Signore per l'intercessione di questo suo fedel Seruo, e Ministro? quanti energumeni liberati, zoppi raddrizzati, ciechi illuminati, piaghe saldate, ed infermi di varie infermità guariti con visitare il suo sepolcro, ò con applicarsi qualche sua reliquia, anco delle sue vesti, e fino con inuocar solamente il suo nome: per isfuggire colla prolissità, il fastidio di chi legge, basti dire, che in pochi mesi furono tanti, e tali, che mossero la santità del Papa Innocēzo IV. che all'hora gouernaua la Chiesa, à far diligente esame di essi, e trouatili veri, e che la realtà de'stupori era assai maggiore di quel che la fama hauea rapportato, prima che passasse l'anno doppo il suo glorioso martirio, lo canonizò sollennemente con molta pompa nella Città di Peruggia, nella piazza, che stà auanti al Conuento di San Domenico, il giorno sollennissimo dell'Annunciatione a'25. di Marzo dell'anno 1253. comandando, che per tutta la Christianità si celebrasse la sua festa a'29. di Aprile, stante che il giorno del suo martirio, che fù a'cinque di Aprile, viene per ordinario impedito dalle feste di Pasca; e nella Bolla della canonizatione, fà mentione trà gli altri di quello illustre miracolo delle lampadi, che con fuoco calato giù dal Cielo, da per se si accendeuano nel suo sepolcro con queste parole: *Doppo la sua morte, le lampadi, che pendeuano al suo sepolcro, più volte da per se stesse si accesero; non per via humana, ma per virtù Diuina.* Ed era ben douere, che chi con tanta eccellenza era stato illustrato dalla luce, e fuoco della Fede, fusse anco manifestato con singolar miracolo di luce, e di fuoco.

E qui per non mancare in tutto dal racconto de'suoi miracoli, deuo accennarne alcuni più segnalati, come sono le resurrettioni de' morti. Cadde nella Città di Sans in Francia vna fanciulla in vn fosso di acqua corrente, e questa se la portò via per lungo spatio, sì che per trouarla, e cauarla di sotto l'acqua, bisognò trauagliare vna grossa hora. Cauata, e portata alla riua, apparue euidentemēte morta, perche oltre all'esser tutta illiuidita, e nera, era intirizzita, nè hauea più moto alcuno, nè polso, ò palpito di cuore, ò fiato; onde non hauendo alcun segno di vita, alcune diuote donne, che stauano iui presenti, la condussero alla Chiesa del nostro Ordine, che era in quella Città, e ferono alcuni voti al nuouo Martire San Pietro da Verona: dal quale immantinente ottennero la gratia, perche la fanciulla si alzò viua, e sana. Vna donna Fiamenga, hauea per tre volte partoriti tre figli morti, per lo che era abborrita, ed odiata da suo marito. Costei intendendo i miracoli, che Dio operaua per i meriti del Santo Martire Pietro da Verona, hebbe ferma speranza, che il Signore per la sua intercessione gli haurebbe fatto dare alla luce vn figlio viuo, e si votò cō tutto il cuore al nuouo Martire, promettēdoli, che se li facea questa gratia nel parto, che all'hora portaua nel seno, l'haurebbe alleuato per la sua Religione. Venuto il tempo del parto, mandò fuora vn figlio, maschio sì, ma morto come gli altri. Voleano quei di casa, e la leuatrice, non farglilo sapere, per non isgomentarla; ma ella sospettando ciò che era dalla poca allegrezza, che in essi vedea, volle, che li fusse portato al letto il suo parto: e quādo lo vidde morto, non perdendo la Fede, ò la speranza di hauere à riceuer la gratia dal Santo Martire, lo supplicò con tutto il cuore, che volesse risuscitarli quel bambino. E perche la Fede ottiene da Dio ciò che vuole, il Signore per l'intercessione del suo Sāto Martire diè la vita à quel fanciulletto; quale portato al battesimo, mentre i suoi voleano, si chiamasse Giouanni, e lo dissero al Sacerdote: questo senza pensarui, nè auuedersene, gl'impose il nome di Pietro, che li restò mentre visse. In Mompolieri due coniugi erano stati lungo tempo senza poter riceuere frutto alcuno dal matrimonio: quali sentendo narrare i miracoli, che Dio operaua per i meriti di questo nuouo Martire, se gli raccomandorno caldamente: onde per l'intercessione del Santo, quando lo credeano meno, hebbero vn figlio, che gli apportò molto contento; ma li durò poco quest'allegrezza, perche il fanciullo gionto appena all'età di cinque anni, se ne morì, con indicibile rammarico del padre, e con molta maggior pena della madre, quale non potendosi dar pace, quādo lo portauano à sepellire nella Chiesa del nostro Ordine, volle esserui lei ancora; e furono tali i suoi singulti, e le lagrime, che mosse à compassione tutti i circostanti, sì che tutti supplicorno al nostro Santo, che volesse consolare quell'afflitta madre, con restituirli il figlio viuo. Ed il Signore gli esaudì in modo, che entrando la bara in Chiesa, il putto si cominciò à muouere, sì che viuo, e sano fù restituito alla madre. Nella stessa Città, vn'altro putto, assalito da vn furioso, e sfrenato Cauallo, fù buttato per terra, e pesto nel capo con tutti quattro i piedi ferrati del feroce animale, sì che franta questa in molte parti, morto, e tutto infranto fù condotto alla madre, quale quāto se ne rammaricasse, lascio considerarlo à chi sà qual sia l'amore di madre verso tenero figlio;

figlio: se lo raccolse nel seno, e distillando in lagrime il cuore, parea volesse auuiuarlo colla sua vita, mentre cosi distillato li communicaua il fonte di essa. Voleano i suoi parenti leuargli dauanti quell'infelice, e miserando spettacolo, e mandarlo à sepellire; ma ella nè co'prieghi, nè per ragioni, che li fussero fatte, ò dette, volle mai consentirlo, se prima non lo portaua all'Altare di San Pietro Martire, da chi speraua ottener la vita di quel fanciullo. E per compiacerli cosi fù fatto: ed ella, quando lo vidde sù l'Altare di S. Pietro Martire, spargendo più abbondanti lagrime dagli occhi, ed esalando sospiri, nuncij fedeli dell'affanno del cuore, chiedeua al Santo la vita, e resurrettione del figlio, con gesto così compassioneuole, che mosse tutti gli astanti à fare il medesimo, ed il Priore del Conuento à portarli vna reliquia del Santo, che iui si conseruaua. E fù cosa marauigliosa, che come con quella reliquia andaua toccando, vna doppo l'altra, le molte ferite, che in quel freddo cadauere si vedeuano, così sensibilmente queste si andauano serrando, e saldando, si che venēdo alla fine à toccare colla stessa reliquia il petto dalla parte del cuore, il fanciullo aprì gli occhi, e viuo, e sano risorse. Nella stessa Città vno, ò due giorni prima, che vi si celebrasse la prima festa del Santo Martire, morì vna giouane: ed intendendo la madre di essa da coloro, che veniuano à condolersi seco, i miracoli, che il Santo Fra Pietro intercedeua, anco in materia di resuscitar morti, cercò con molta fede questa gratia al Santo, facēdoli vn voto, e tanto bastò, perche la giouane, quale era stata molte hore morta, si alzasse subito viua, e sana. Iui anco l'anno 1306. successero due resurrettioni per i meriti del nostro Santo, l'vna in persona di vn giouane, che poco prima hauea presa moglie, il quale essendo già morto, mentre se li apparecchiauano l'esequie per portarlo à sepellire, fù dalla moglie votato al Santo Martire, che li fè subito la gratia, restituendolo in vita. L'altra in persona di vn putto, che morto la sera, e tutta la notte, fù la mattina seguente resuscitato per l'intercessione del Santo, implorata con molte lagrime dalla madre. E come se questo Santo Martire hauesse voluto mostrare nella detta Città di Mompolieri, quanto la sua intercessione fusse potente in Cielo, iui medesimo l'anno 1312. resuscitò vn'altro putto, come ne era pregato con molte lagrime da'suoi genitori: e l'anno 1313. nella stessa Città, tornò da morte in vita vn figlio di Giouanni Galzer, votato à lui da suo padre. E nell'anno 1319. essendo iui ancora nato vn putto morto, e dispiacendo ciò a'genitori, massime per la perdita di quell'anima, perche era morto senza battesimo, chiederono al Santo, almeno tanto di vita, quanto hauesse possuto riceuere quel Sagramento; ed ei non solo gl'impetrò questo, ma hauendo resuscitato il fanciullo, fè, che godesse molti anni di vita. Anco in Genoua vna donna, che disperata, si era da per se stessa appiccata per la gola: onde era morta doppiamente nel corpo, e nell'anima, fù da vna sua amica (che fanciulla si era confessata col Santo Martire) votata ad esso, e toccata nella gola con vn pezzetto della sua tunica, ch'ella tenea per reliquia; e subito, cō marauiglia di ciascheduno, quella già disperata, scampando da quella doppia morte, tornò in vita, e consolata dalla sua disperatione, per la ricordanza delle pene, che hauea vedute douernosi a'suoi peccati.

Hor di chi con tanta potenza tenea, per così dire, in pugno la vita, e la morte, ben si può credere, che più facilmente fugasse da'suoi diuoti ogni sorte d'infermità, e dolori, che saldasse ferite, drizzasse zoppi, illuminasse ciechi, dasse l'vdito a'sordi, e facesse altre simili gratie, che per esserno innumerabili, lascio di raccontare. Non posso però non rapportare vn caso, che se non è resurrettione di corpo morto, è marauiglioso per essere liberatione di vn'anima, che staua trà le braccia de'diauoli, risoluti di portarsela all'inferno. Vn certo huomo chiamato Roban di Meda, hauendo perduto ciò che hauea, fino alla propria veste nel giuoco, vedendosi così pouero, e nudo, venne in tal disperatione (frutto più consueto, ed ordinario de'giuocatori) che con sagrileghe note chiamò ad alta voce il diauolo, che venisse ad aiutarlo. Nè questo tardò à comparire, anzi tre immantinente gli ne vennero auanti con horrende figure, quali hauendo smorzata la lucerna, che come di notte ardeua in quella stanza, ad accrescere coll'oscurità i suoi terrori, lo presero per la gola, e buttatolo à terra, l'andauano trascinādo per il suolo con tal rumore, che quantunque il misero Roban non potesse dar voci, e nè meno fauellare, perche i diauoli li teneano stretta, ed otturata la bocca, e la gola, pure si sueglioino i vicini, quali spauentati vennero à batter la porta di Roban, per intender da lui qual fusse la causa di quel rumore, che sentiuano in sua casa. Al che rispose vno di quei demonij: Andate pur voi à dormire, e riposare, che ciò è nulla. Crederono coloro, che questa fusse stata la voce di Roban: onde se ne tornarono alle loro stanze, ma doppo sentendo che il rumore tuttauia andaua crescendo, perche i diauoli agitauano, e dauano con quello infelice per le mura, si accorsero di ciò che era, e perciò chiamato vn buon Sacerdote, con esso, e con lumi entrorno per forza nella casa di Roban, e furono oculari testimonij del fiero scēpio, che di quello infelice faceano quei maligni spiriti: onde mossi di lui à compassione, chiamorno in suo aiuto il nuouo Martire San Pietro, alla quale inuocatione, non potendo quei diauoli far resistenza, due di essi

immau

immantinente dileguandosi, precipitorno al l'abisso; il terzo però gli entrò adosso, inuasandolo, e tormentandolo fieramente. Per lo che il giorno seguente fù il tormentato Roban portato auanti al sepolcro del Santo Martire, e scongiurato diceua il demonio, che non doueua vscire di quella creatura, che haueua sempre fatte l'opre sue, e seguiti i suoi istinti, e consegli, ch'era lo spirito della bestēmia, alla quale quegli in giuoco, e fuora di giuoco ancora era stato molto inclinato. Con tutto ciò preualse la potenza del nostro Santo, che lo cacciò da quella creatura, e così Roban restato sano, e libero: onde pentito de' suoi peccati, ne fè condegna penitenza.

Ma se il nostro Santo fù così pietoso co' suoi diuoti, fù altretanto terribile verso di quei, che ò non credeuano, ò non preggiauano i suoi miracoli. Quindi poco doppo la sua morte, trouandosi vn Milanese mangiando in vna conuersatione, si entrò iui à discotrere della santità, e miracoli del nuouo Martire: e ciascheduno racconaua il suo, esaltando la virtù, e santità di quello; ma colui, come vi credea poco, così prese à farsi burla de' compagni, ed à negare alcuni de' miracoli raccontati, ed à non far conto degli altri. E per indurre gli altri alla sua pazza empietà, preso vn boccone: Se non è così, come io hò detto, disse, possa affogarmi con questo boccone. E così dicendo se lo pose in bocca; ma quando fù per inghiottirlo, se gli attrauersò nella gola, secondo l'imprecatione datasi, à segno che già lo suffogaua: onde annegrito nel volto, gonfio nella gola, raffreddato nelle parti estreme del corpo, e cogli occhi, che parea volessero saltar fuora, daua gli vltimi tratti. In questo i compagni li ricordorno, che questo era castigo della sua bestemmia, e della sfacciataggine in negare i miracoli del Sāto Martire, e perciò che ne chiedesse à Dio, ed al Sāto perdono. Il che hauendo ei fatto col cuore, mentre non potea colla lingua, il Santo, che non volea la di lui morte, ma l'emendatione, e la vita, li concesse la gratia, facendoli mandar giù quel boccone, con che restò sano, ma bene emendato, hauendo già imparato à sue spese, che l'opre de' Santi si deuono ammirare, e lodare, non già biasmare, e dispreggiare. Così anco, come subito doppo canonizato il Santo, si cominciorno à celebrare le sue feste, non solo per tutta Italia, ma anco per tutte le parti del mondo: mentre si sollennizzauano nella Città di Traietto, ch'è della Prouincia di Germania, concorrendo perciò al nostro Conuento gran moltitudine di ogni stato, sesso, grado, e conditione, alcune donnicciuole della medesima Città, mentre stauano filando, presero à dire: Quante cose inuentano questi Frati per guadagnar limosine, e ttirare il popolo alle loro Chiese! ecco che hora han cauato fuora questo nuouo Martire, con che potranno procurare buone limosine, e con esso fabricare, ed ampliare i loro Conuenti, e farsi di più delle buone spese. Così discorrendo, si auuiddero, che i stami, quali pendeano dalle rocche, erano tutti tinti, e coloriti di sangue. Crederono da principio, che si hauessero ferite le dita, ma accortesi che queste erano sane, conobbero quello esser castigo della loro incredulità, e mormoratione contro i Religiosi, e'l Santo Martire: onde pentite vennero subito al Conuento, e portorno al Priore le fila tinte di sangue; per lo che il Priore, ad istanza di molte persone graui, e prudenti, che iui si trouorno presenti, publicò il caso à tutto quel popolo, e mostrò quelle fila colorite miracolosamente di sangue. Trouossi presente à questa publicatione di miracolo vn Pedante, ò Maestro di Grammatica, il quale, conforme al solito di questi Zoili, ed Aristarchi, che gonfij per quattro vocaboli, che hanno imparati à mente, pensano di poter esser Giudici, e censori competenti di tutte le cause, riuolto a' circostanti: Guardate, disse, con che bella inuentione, questi Frati ingannano il semplice volgo. Io per me tengo per certo, che si habbiano accordate queste donnicciuole loro diuote, e penitenti, e fattisi portar quei stami, tinti, e coloriti di sangue, per publicar questo come miracolo fatto dal loro nuouo Martire, e con ciò tirare la diuotione del popolo. Ma come il pouero Pedante in ciò commise falso latino, ed errò contro la pietà, e veneratione douuta a' Santi, non potè sfuggire di hauerne vn buon cauallo, perche appena hebbe così detto, che cominciò à tremar tutto da capo à piedi, e li vēne vna febre così gagliarda, che lo forzò à partirsi subito dalla Chiesa, e tornare à casa, oue aggrauandoseli il male, i Medici lo dierono per disperato. Si auuidde egli con ciò, che quello era castigo della sua temerità, onde ne dimandò perdono al Santo, al quale fè voto, che se campaua dalla morte, volea per tutto tempo di sua vita esserne diuoto; e ciò fatto, restò subito sano.

Lascio di raccontare altri miracoli, per dire alcuna cosa dell'acqua, e palme, che con diuotione di tutto il popolo Christiano, si benedicono, e dispensano da' nostri Religiosi ogni anno, il giorno della festa del Santo, e sotto il suo nome. Quanto all'acqua, credo hauesse origine questa diuotione dal seguente caso: Nel dispēsare le reliquie delle sue vesti il giorno della sua morte, e sepoltura, volendo quei, che ne haueuan pensiero, tagliare vn pezzetto della tunica, che il Santo teneua adosso, vsci da quella miracolosamente sangue viuo, con indicibile stupore di tutti quei, che si trouorno presenti à questo insolito prodiggio. Hora vn Religioso del nostro Ordine, del Conuento di Bisanzone, intinse vn pezzo di tela in quel sangue miracoloso, e lieto di questo

ricco

ricco tesoro, se ne tornò al suo Conuento, oue A passando quel pezzo di tela per l'acqua, con essa poi faceua effetti marauigliosi, sanando ogni sorte d'infermità, si che tutta quella Città frequentaua il Conuento, per hauere di quell'acqua miracolosa. E spatsasi questa fama per altri luoghi, cominciò à farsi l'acqua benedetta coll'inuocatione del Santo, con toccarla con qualche sua reliquia. Oue tacer non voglio vn'altro caso prodiggioso, che non credendo vn Nouitio ciò che si dicea del sangue vscito dalla tunica del Santo Martire, volle il Signore far che lo credesse con vn'altro euidente miracolo: e fù, che douēdo quel pezzo di tela, che si conseruaua in vn'ampolletta di cristallo, passare in vn vaso di vetro pieno di acqua, caddero da esso molte goccie di sangue, che intinsero il frontale dell'Alta- B re, ed vna in particolare ne cadde sul vetro dell'acqua, oue restò impressa così indelebilmente, che non fù possibile cancellarnela, nè con lauarla con altr'acqua, nè cō istropicciarla con veli. Hor quanti siano stati i miracoli operati dal Signore per mezzo di quest'acqua, e per gloria del suo Seruo San Pietro Martire, sembra veramente cosa incredibile. Se li cōmunica in particolare l'incorrottibilità, per la quale si conserua senza putrefarsi per molti anni con assoluta vittoria di tutti i contrarij, perche santificata col tocco delle reliquie di questo inuittissimo Martire, si rendè superiore, ed inuincibile non solo all'ingiurie del tēpo, ed alle qualità contrarie dell'ambiente, ma come hauesse acquistato attiuità soura l'elemento attiuissimo del fuoco, resiste al suo de- C tè diuoratore, con restar ella, ed il vaso, oue si contiene, tutto che di arido legno, intatta nel mezzo à voracissimi incendij; ed asperse poche goccie di essa nelle voragini di fuoco, che assorbiuano le case intiere, le fè cessare, e restare estinte. E qui passo sotto silentio i suoi miracolosi effetti medecinali, co'quali fatta à tutti i malori presentaneo rimedio, gioua contro ogni sorte d'infermità: specialmente però si è sperimentata saluteuole contro i pericoli di parto, e contro gli acuti dolori di testa: forse perche santificata coll'inuocatione di quel Santo, che innumerabili figli hà partoriti à Dio, ed alla sua Chiesa, non solo mētre era viuo, ma anco doppo morto, e consumò il suo glorioso combattimento, e martirio con vn colpo di spada, che hebbe sù la testa; D perche questo come si sperimenta alla giornata da tutti quei, che ne fanno la proua, non hà bisogno d'historica narratione, e tanto meno di ampliatione oratoria, per passare à notitia de' posteri.

Le palme ancora, e rami di oliuo benedette coll'inuocatione del suo nome, sono miracolosamente gioueuoli a'campi, ed alle vigne, e case, perche le rendono immuni da' grandini, e fulmini, e dalle furiose tempeste: il che si vede con esperienza così continuata, che frequentemente si son vedute destrutte le vigne, ed i campi intieri da questi flagelli del Cielo, quando in essi non era la difesa della palma benedetta di San Pietro Martire, quando le possessioni contigue, e tal volta circondate da queste destrutte, si sono conseruate illese, mētre vi staua, quasi Celeste Ancile, questa benedetta palma. Ed i luoghi alti, esposti alle tempeste, e che soleano spesso esser percossi da'fulmini, e dalle saette del Cielo, protetti doppo dalla palma benedetta di questo glorioso Martire, non han patito simil flagello. Ed i nauiganti nelle più fiere tempeste han trouata subitanea, ed isperata bonaccia, per hauere tra' più furiosi caualloni dell'onde voraci, quando erano maggiormente agitate da' venti, buttate poche frondi della palma benedetta coll'inuocatione di San Pietro Martire, quasi ad emulatione dell'oliuo recato dalla Colomba all'arca di Noè, significasse, anzi portasse, e causasse di più la quiete, e cessatione delle diluuianti tempeste. Conchiuderò per fine essere ammirabile il nostro Santo con queste palme, perche se nella Chiesa Trionfante dona il Signore à tutti i Martiri la gloriosa palma della vittoria ottenuta colla lor morte; nella Militante però, solo à San Pietro da Verona è concessa esserli specialmente dedicata la palma, da lui con innumerabili prodiggi illustrata: forse per far conoscere, che lui viuendo, e morendo nella Militante, e Trionfante Chiesa, con special trionfo hà riportato degli abbattuti nemici della Fede la corona, e la palma: quale, per i suoi meriti, voglia impetrarci dal Signore, acciò l'andiamo à godere in sua compagnia.

30. di Aprile.

Vita della Serafica Vergine, Santa Caterina da Siena, Suora del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata da quello, che di lei scrissero il B. Raimondo di Capua suo Confessore, il Bzouio, Surio, Ribadineira, Castiglio, Razzi, Paolo Frigerio, ed altri.

DI quell'Angela in carne, anzi di quella ardentissima Serafina, e dilettissima Sposa di Giesù, Caterina da Siena, vò narrarti la vita, ò mio Lettore; di quella che fù l'honore di Siena, anzi di tutta Italia, gloria della Domenicana Religione, e sblendore del Firmamento di Santa Chiesa. Penso la trouarai tale per l'heroicità degli atti virtuosi, per la varietà delle strauaganze, per la nouità de' Celesti fauori, per l'altezza della contemplatione, e per lo stupendo de' miracoli, che non saprai discernere se sia più vtile, ò diletteuole: accēderatti l'anima, benche agghiacciata, col fuoco del Diuino Amore: nè potrai non innamo-

ratti

tatti di quel pietoso Dio, che si sciel se vna Sposa tale, posta in questa valle di pianto, alla quale per arra delle nozze, communicò tale abbondanza di Celesti tesori. Sò, che lo stile, e l'elocutione non è proportionata all'altezza della materia; ma indarno si procura di tener ordine, nel racconto di quelle cose, che trascendono ogni ordine; e la penna sourafatta dallo stupore, non è capace di altra eloquēza, fuor che di quella, che seco portano le cose medesime. Semplice, e senza veruno abbigliamento dell'arte sarà questa diceria, perche racconta la vita di quella purissima Vergine, che abborrì tutti gli ornamenti del corpo, mētre che visse; ma non hà bisogno di bellezze estrinseci quel racconto, che seco porta ogni bello, che puote allettare l'vditore.

A Nella sempre illustre, e sempre feconda patria di Heroi di santità, Città di Siena in Toscana, l'anno 1347. nacque questa santa Vergine Caterina, da parenti, se non nobili quanto al mondo, pure di honestissimo lignaggio, e commodamente proueduti de' beni di fortuna, ed assai più ricchi di virtù Christiane. Giacomo Benincasa hebbe nome suo padre, il quale trà l'altre virtù hebbe vna semplicità colombina, ed vna modestia si rara, che giamai dalla sua bocca si vdì parola meno che honesta; cō che alleuò i suoi figli, transfondēdoli questa virtù, à segno che vna figlia chiamata Buonauentura, s'infermò à morte per la doglia che hebbe di sentire vna parola poco honesta da vn giouane venuto à trouar suo marito: e perciò fè, che quello non venisse più in sua casa. Fù anco Giacomo dotato di vna dolcezza, mansuetudine, e patienza si grande, che nessuna contrarietà, trauaglio, perdita, ò persecutione, fù mai bastante à prouocarlo à sdegno, ò turbarli la quiete, e pace dell'animo, ò l'allegrezza del volto, à segno che essendo stato vna volta spogliato di buona parte della sua robba, per sentenza di vn Giudice ingiusto, corrotto con doni dal suo auuersario; non solo non se ne turbò, nè si lagnò del suo nemico, ò dell'iniquo Giudice; ma non potè soffrire, che altri in sua presenza ne mormorasse, che lui pigliaua le loro parti, e li sensaua: Lasciamo fare à Dio, ci dicea, che forsi li farà rauuedere dell'errore commesso, ed ei farà nostro protettore. Ed in fatti lo sperimentò tale: perche mutato subitaneamente il cuore del suo contrario, manifestò il fatto come passaua, e facendo riuocare l'ingiusta sentenza, li restituì ciò che malamente si haueua vsurpato, e lasciò di più perseguitarlo. La madre chiamossi Lapa de Piagenti, e fù donna ornata di bontà singolare, e molto prudente: e perche à questa felice coppia nulla mancasse di buono, la benedisse il Signore con abbondante fertilità, perche trà maschi, e femine hebbero fino à venticinque figli, de' quali la nostra Caterina fù la penultima, che sola haurebbe bastato ad ingrandire la patria, ed il mōdo tutto, non che la sua famiglia; e pure nō vscì sola alla luce, perche insieme con lei nacque vn'altra gemella, e nel battesimo fù chiamata Giouanna, e poco doppo andò, colla stola dell'innocenza, à goder Dio trà gli Angelici Chori, restando Caterina ad esser nutrita dalla propria madre, che non hauendo voluto dar il latte à niun'altro de'suoi figli, priuilegiò solo alla nostra Caterina, lattandola colle sue poppe, quasi presaga, che questa Celeste bambina, benche nata da poueri tintori di panni, (ch'era l'arte di Giacomo, e degli altri di sua famiglia) doueua nondimeno esser sposata dal grand'Imperatore del Cielo, e dell'Vniuerso.

B Appena balbutina la bambola, quando cominciò à dimostrare quanto alti doueano essere i voli del suo spirito, poiche pronunciando con bocca di latte quell'Angelico saluto, che fù sempre saluteuole al mondo (e furono queste le prime parole, ch'ella apprendesse à pronunciare) sentiua dolcezze così soaui nell'anima, che non sapendosene priuare, lo ripeteua così spesso, che nel salire, e calare per i scalini della sua casa, poste à terra le ginocchia, ed alzate in atto diuoto, cogli occhi le mani al Cielo, salutaua per ogni grado coll'Aue Maria la gran Regina degli Angeli, la quale corrispondendo à quegli Angelici saluti, proferiti da quell'Angelina terrena, mandaua gli Angeli del Paradiso, che la solleuassero da terra, oue genuflessa l'adoraua. siche spesso era la fanciullina solleuata dagli Angelici Spiriti, e portata per l'aere, come à volo, fino all'vltimo gradino, come affermano molti graui Scrittori della sua vita. Era ella in quella

C fanciullesca età così bella, gratiosa, e saggia, che diuenuta lo spasso, e la consolatione di tutti i parenti, e vicini, ciascheduno la voleua in sua casa: siche, per molto che la madre la desiderasse, poco la potea hauer vicina: ed era tale la sua gratia, e leggiadria, che Eufrosina communemente, in luogo di Caterina, veniua chiamata.

Toccaua appena il sesto anno dell'età sua, quando essendo, secondo il solito, andata con vn suo fratello, poco di lei maggiore, à casa di vna sua sorella casata, che haueua nome Bonauentura, e poi di là tornando alla propria, gli occorse passare per auanti alla Chiesa di

D San Domenico: ed iui gionta, alzando gli occhi sù la porta di essa, vidde Christo Signor nostro, assiso in maestoso trono, vestito con habito Pontefícale, e col triregno in testa, corteggiato da' Prencipi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, e dall'Euangelica San Giouanni. Estatica à tal vista la fanciulla, e quasi scordata di se medesima, ò trasformata in quel Signore, che vedea, quale subito conobbe per suo Dio, e se li raccomandò di tutto cuore: e parueli, che il Signore, qual'era stato mirandola, alzasse

zasse all'hora la sua pietosa, ed onnipotente destra, e la benedicesse, inuitandola di più ad esser sua Sposa. Accettò subito ella quel cortese inuito, dandoli per arra delle nozze il suo cuore. Intanto che Caterina così si tratteneua, era trascorso vn pezzo auanti Stefano, (che così hauea nome il fratello, che l'accompagnaua) ma auuedutosi, ch'ella era restata addietro, tornò à chiamarla con alte voci, e come ella estatica, ferma, ed immobile, non dasse orecchio a quelle voci, presala per vn braccio, la scosse fortemente, acciò proseguisse l'incominciato camino. Riuolse all'hora Caterina gli occhi verso il fratello, e benche li tornasse à riuolger subito verso la parte, oue hauea veduto ogni suo bene, pure trouò sparita ogni cosa. Sospirò ella all'hora, e lagnossi del fratello, che così l'hauesse di quella felice vista priuata: O mio Stefano, ella dicea, se tu hauessi veduto quel bello, che felicitaua gli occhi miei, certo che tu anco saresti restato immobile, Dio te'l perdoni, che con questa importuna chiamata mi hai priuata di sì grã bene. E voi, occhi miei, che vi riuolgeste à guardar la terra, quando era vostro oggetto il più bello de' Cieli, à ragione, essendone priui, douete piangere, e pagare con fiumi di lagrime la vostra colpa. Così dicendo diede in vn dirottissimo pianto: quale se bene, alla fine cessò, non per questo si estinse quella Celeste fiamma, che con quella vista se gli era accesa nel cuore. Indi da quel punto, come eletta Sposa di vn Dio Gigante, stimò non conuenirseli più cosa fanciullesca: onde lasciò tutti i trattenimenti di quell'età, aspirando totalmente à cose Celesti, essendono i suoi pensieri riuolti tutti à trouar modo, come potesse seruire al suo Sposo, per rendersi degna de' Celesti Himenei.

Quindi è, che hauendo ella inteso nella già detta visione, non esserui cosa, che più leghi l'anima con Dio, e la renda degna delle sue nozze, quanto la carità, perche come Dio è tutto fuoco, solo la fiamma della carità può portare l'anima à lui, come à sua propria sfera, si applicò con somma diligenza ad accendere nel suo cuore questo incendio Celeste: e trà gli altri mezzi, che adoperò per tal'effetto, vno ne fù il voler sapere, per imitarli, gli esempi di quei Santi, che in terra furono più innamorati con Dio. E perche l'Amante Celeste condescende volentieri, ed aiuta ad accender questo fuoco in quell'anime, che lo desiderano, fè, che la Santa Fanciulla, quantunque non hauesse mai letto, nè sapesse per anco leggere, già sapesse, per lume infuso dal Cielo, le vite di tutti i Santi Padri, e gli esempij delle loro virtù, in tanta perfettione, come se tutto il tempo di sua vita, quando anco fusse stata di molti anni, hauesse speso à legger queste vite. In particolare però li furono manifestate l'opre marauigliose del Santo Patriarca Domenico, di cui sino dall'eternità l'hauea Dio eletta per figlia, ed imitatrice. In queste historie ella vidde, che le due ali, colle quali erano volate quest'anime venturose all'vnione con Dio, erano state l'amore, e l'oratione, e che ad ambedue era necessario vn rigoroso silentio, e ritiramento, perche la mente senza diuagarsi nelle cose esteriori, potesse più prontamente raccogliersi, e concentrarsi nel l'interno, ed vnirsi con Dio; per lo che pose ella cura, e diligenza particolare in star ritirata, e segregata dalle creature, per potere star sempre vnita, ed in conuersatione con Dio. Per questo cercaua ella luoghi solitarij, ne' quali più commodamente potesse applicarsi all'oratione: e fuggiua più che veleno il commercio, e tratto degli huomini, parendoli, che anco la vista di questi potesse apportarli nocumento alla purità del cuore. Il che piacque tanto allo Sposo, che come incontrando gli huomini volea porsi in fuga, era per le mani degli Angeli portata volando, come ne fù spettatrice più volte, con suo stupore, Lapa, madre della Santa.

Ma per più, ch'ella fuggisse il conuersare cogli huomini, non potea però, secondo il suo desiderio, vedersi libera dall'incontrarli: e perciò inuidiaua lo stato felice di quei Santi Anacoreti, ch'erano stati degni di viuere senz'altra conuersatione, che del solo Dio: ed ogni giorno cresceua in lei via più il desiderio di questa heremitica vita, tanto che vna mattina, non potendone più sopportare li stimoli, si risolse di fuggirsene all'heremo: onde prouedutasi di vn solo pane, con animo maschile, e risoluto se ne vscì dalla casa paterna, ed auuiatasi per la strada, che solea fare, quãdo andaua à casa della sua sorella Bonauentura, se ne vscì dalla Città per la porta, hoggi detta di San Marco: ed hauendo caminato vn gran pezzo per quelle campagne, vidde vna spelonca à piè di vna rupe, quale li parue à proposito per il suo disegno, e giudicando, che quello fusse heremo, mentre non vedea più habitationi, pensaua quello esser il luogo apparecchiatoli dal suo Signore, in cui l'hauesse à seruire: e perciò postasi inginocchioni, si applicò ad vna feruentissima oratione. Festeggiaua da' balconi del Cielo lo Sposo Diuino, applaudendo à gli accesi desiderij di Caterina, quale in età così tenera (che non era gionta ancora à gli anni, ne' quali sogliono per ordinario gli huomini hauere ispedito l'vso della ragione) mostraua animo sì coraggioso à seruirlo, che imprendeua sì efficacemente vna sì malageuole risolutione, ed à suo parere la poneua in essecutione. Onde, come se la volesse tirare nell'Empireo, la sollcuò con tutto il corpo, cõ ratto marauiglioso, fino alla sommità della spelonca. La fanciulla però, inesperta à simili fauori del Cielo, ma piena di sapienza Celeste, vedendosi

cosi rapire in alto, cominciò à temere di qualche inganno del commune inimico, che inuidiando al suo profitto, volesse inquietarla, ed intimorirla, acciò abbandonasse l'impresa, e perciò raccomandossi con tutto il cuore al suo Celeste Sposo, cercando il suo aiuto contro l'inferno. Dimorò con questi timori così solleuata in aere, fino all'hora di Nona, ed in questo tempo fù illustrata nell'anima con luce Celeste, colla quale conobbe non esser volontà del suo Sposo, ch'ella prendesse vita heremitica. Quindi ritornata a'proprij sensi, e risoluta di tornare à sua casa per obedire al Diuino volere, cominciò à pensare come farebbe, perche e per l'estasi patito, e per il lungo viaggio fatto, si trouaua cosi stanca, che non si confidaua di far quel camino; tanto più, che li parea difficile indouinar la strada, che la portasse alla Città, ed alla propria casa. Se gli accresceua l'affanno, dubitando, che i suoi, accorti della sua fuga, mentre tanto tẽpo era stata fuora, l'andassero già cercando; onde afflitta ricorse al solito rifugio dell'oratione, ed inginocchiata di nuouo pregò il suo Sposo, che volesse rimediare à quegl'inconuenienti. Ascoltò il Celeste Sposo l'affettuose suppliche della sua Diletta, ed inuiò vn' Angelo in forma di nuuoletta nella grotta, che presala in grembo, e solleuatala in alto, la posò in breuissimo spatio di tempo nella Città, e la pose vicino alla casa paterna, oue gionta, trouò, che i suoi ò non si essendo accorti della sua assenza, (perche Dio ne li fè scordare) ò credendo, che fusse stata in casa di sua sorella, non li ferono motto alcuno, nè li dimandorno oue fusse stata. Quindi applicò l'animo à seruire al suo Sposo nella casa paterna, supplicandolo di continuo, che li piacesse istruirla di ciò che doueа fare, per piacerli via più.

Era ella entrata appena nell'anno settimo dell'età sua, quando considerando quanto piace à Dio la purità verginale di quell'anima, che con voto l'offre al Signore, ad imitatione della Vergine Madre, quale intendeua essere stata la prima, che l'haueа con voto cõsagrata à Dio, ricorse à questa sourana Regina delle Vergini, supplicandola, che gl'impetrasse dal suo Diuino Figlio questo Celeste dono. E doppo hauer per molti giorni con feruentissime orationi supplicatone Madre, e Figlio, alla fine inseruoratasi vn giorno più del solito, ritirossi in vn'angolo di sua casa, oue genuflessa così votò la sua verginità all'eterno Sposo, pigliando per mezzana la sua Santissima Madre: Vergine gloriosissima, disse, che prima trà tutte le donne votaste al Signore perpetua verginità ne' tuoi più teneri anni, e senza precedente esempio, per lo che diuenisti cosi grata all'eterno Padre, che ti elesse per Madre del suo Vnigenito Figlio, ti supplico, ò mia gran Regina, che non guardando alla viltà, e bassezza di questa tua indegna schiaua, mi vogli impetrare dal tuo Diuino Figlio, che si degni accettarmi per Sposa, ed io prometto à lui, ed à te, che mai altro Sposo capirà nel mio cuore; ma sempre, colla sua gratia, li conseruerò intatta la mia verginità, quale da hora li voto, e consagro. Così ella disse, ed il Nazareno Giesù, accettandola per Sposa, ne la certificò con interna illustratione. E da all'hora in poi procuraua con somma vigilanza, e santo timore, di conseruare questo caro tesoro della sua purità; quindi quando la carne non era anco rubella, nè ricalcitraua contra lo spirito, ella per assuefarla à star soggetta, ed obediente, la castigaua con seuerissime discipline, sottoponendola alle pene, quando non era ancora capace di colpa. L'affliggeua anco con lunghe astinenze, e massime per all'hora si priuò de'cibi di carne, donando la parte, che à lei dar voleuano, à Stefano suo fratello, ò pure buttandola segretamente a'gatti.

Accompagnaua queste penitenze con frequenti, e feruentissime orationi; ed acciò anco in quell'età non li fusse mancata cosa di perfettione della vita spirituale, zelando non solo alla salute propria, ma anco à quella de' suoi prossimi, radunaua altre fanciulle dell'età sua, e rinserratasi con quelle in vna camera, doppo hauerli fatta vna prattica, e ragionamento spirituale, l'insegnaua darsi la disciplina, à fare oratione, à recitare il Rosario, ed altre somiglianti diuotioni. Crebbe à poco à poco tanto questo zelo nella Santa Fanciulla, che sboccando in vn'empito, quasi cieco, di amor di Dio, e del prossimo, pensò più volte di volersene fuggir di casa, e vestita da maschio andare in parte, oue non fusse conosciuta, e prender habito Religioso in qualche Conuento, per applicarsi tutta alla salute de' prossimi. Da questo stesso desiderio nacque in lei la gran riuerenza, e diuotione, che haueua al Patriarca San Domenico, ed all'Ordine da lui fondato, quale vedeua indrizzato, come à scopo principale, à procurare la salute dell'anime. Quindi era tale l'affetto, e riuerenza, che portaua a'Religiosi di quest'Ordine, che quando ne vedeua alcuno passare auanti alla sua casa, osseruaua diligentemente oue colui hauesse posti i piedi; ed iui, doppo che quello era passato, inginocchiata, ponea la faccia, baciando le loro vestiggie. Anzi fù tale l'affetto, che portaua à quest'habito, che pensò trauestirsi da huomo, acciò li fusse concesso il vestirlo, e con questo potesse guadagnare anime à Dio. Li fè però intendere il suo Celeste Sposo, che se bene li piaceuano quei suoi desiderij, che procedeuano dal grande amore, che li portaua, l'essecutione però di essi non conueniua, come troppo disdiceuole al suo stato, e sesso.

Quindi raffrenando quei zeli, e desiderij tanto

tanto empituosi, non lasciaua però occasione a cuna, che se li offerisse, di giouare al suo prossimo, correggendo caritatiuamente gli altrui difetti. Così hauendoli comandato vn giorno Lapa sua madre, che fusse andata alla Parocchia vicina, ed iui hauesse fatta celebrare vna Messa di S. Antonio; andouui ella volentieri, e volle ascoltar quella Messa: indi tirata dalla diuotione, e dolcezza di spirito, che piouaua in sentir le Diuine lodi, si trattenne anco mentre si cantauano l'hore Canoniche nel Choro: iudi tornata à casa, quando la madre la vidde venir così tardi, disse: Maledette siano quelle lingue, che diceuano, che non saresti mai più venuta, poiche hanmentito, mentre sei pur tornata. Dispiacquero queste parole alla Santa Fanciulla, onde chiamatasi la madre da parte, coll'humiltà, che li doueа come figlia, la riprese di quel modo di parlare, dicendoli: Madre mia, quãdo io fò qualche errore, ò non obedisco della maniera che deuo à gli ordini vostri, castigatemi come, e quanto vi piace; ma fatemi gratia di non prorompere in simili maledittioni, e parole, che non conuengono ad vna vostra pari. Confusa la madre della saggia correttione della prudente fanciulla, pure la dimandò, perche fusse tardata tanto. Al che Caterina rispose: Io sentij quella Messa, indi mi fermai ad ascoltare il Diuino Officio, che si cantaua nel Choro, e perciò mi trattenni più del solito. Con che Lapa restò non solo quieta, ma molto edificata, e conferendo tutto ciò con Giacomo suo marito, ambidue lodorno il Signore, e concepirono molte speranze di quella fanciulla.

Così Caterina ancor fanciulla, diuenuta gigantessa, volaua nel camino della perfettione, quando il Signore permise, ch'ella à suo costo prouasse, ch'era di terra, acciò più colla cognitione di se stessa s'infeuorasse di vantaggio nell'amore del suo Dio. E quantunque il difetto, in che permise, ch'ella sdrucciolasse, fusse così leggiero, che à gli occhi del mõdo non sembra colpa, e lei lo commettesse più per obedire, e compiacere a'suoi genitori, che per sodisfattione propria, pure all'anima innocentissima di questa purissima Verginella, paruesi graue, che oltre all'hauerne fatta asprissima penitenza, lo pianse per tutto il tempo di sua vita, e fù vn continuo sueglarino degli humilissimi sentimenti, ch'ella di se formaua. Il caso fù, ch'essendo ella entrata nel dodicesimo anno dell'età sua, i parenti, che fondati sù la sua rara bellezza, gratia, e sapienza l'haueano destinata à terrene nozze, la presero à molestare, acciò si adornasse, ed imbellettasse secondo il costume dell'altre sue pari, destinate à marito. Ricusò la Santa Donzella di voler far questo, perche sposata già al Principe della gloria, non haueua altro pensiero, che di abbellire l'anima cogli ornamenti delle virtù. Ma come i suoi genitori sapeano l'affetto grande, che la Santa portaua ad vn'altra sua sorella, chiamata Bonauentura, già maritata, persuasero questa, che l'hauesse indotta ad ornarsi, ed abbellirsi: e questa non credendo di far male, stante l'vso commune introdotto nelle fanciulle, e donzelle di quella età, vi si adoprò tanto da douero colle persuasioni, preghiere, ed esempij, che indusse Caterina ad imbellettarsi, più per sodisfare à Bonauentura, ed a'suoi parenti, che per proprio compiacimento; e con ciò, come spendeua qualche tempo ad accommodarsi la testa, e'l volto, venne a lasciare qualche parte delle sue frequenti, e quasi continue orationi; per lo che il Signore, come amante gelosissimo cominciò à ritirarsi, ed a non fauorirla come soleua colle sue dolcissime visite, nè accarezzarla colle sue Celesti consolationi: e così in breue si vidde priuata dell'intima familiarità, che soleua hauere col suo Celeste Sposo. Prouidde però il Signore, che ella frà breue tempo restasse libera da questi impacci, e bene insegnata à non condescendere più à simili vanità, dando disgusto à Dio per compiacere alla creatura: ed insieme fù castigata in questa vita colei, che l'haueua indotta à profanar il Tempio di Dio, che era il corpo di questa Verginella, adornandolo ad vso del mondo. Quindi poco doppo, che ella haueа cominciato à bellettarsi, essendo venuto il tempo, che Bonauentura doueа partorire, in quella occasione morì di parto: onde Caterina apri gli occhi per mirare questa sua colpa, e per piangerla inconsolabilmente. Racconta il Beato Raimondo di Capua suo Confessore, che recaua stupore il considerare le lagrime, che spargeua, e'l dolore, che haueua ogni volta, che si ricordaua di questa colpa, per la quale affermaua esser rea di eterna morte. Diceа ciò con tal'esaggeratione, e così da senno, che come il Beato Raimondo non vedeua donde potesse muouersi à dire con tanta certezza, che quella colpa fusse degna d'inferno, volle esaminarla più minutamente delle circostanze, per vedere se da quelle potesse apparire la colpa degna di eterni tormenti. Li dimando dunque, se quando così si adornaua haueua hauuto animo di contrauenire al voto già fatto di verginità? Dio me ne guardi, rispose la purissima Vergine, anzi non solo non mi è passata tal cosa per lo pensiero; ma da quel punto, che l'offersi al mio Celeste Sposo, ho sempre hauuta fermissima volontà di conseruargli la intatta. Passò oltre il Confessore à dimandarli, se hauesse almeno hauuto animo di parer bella, ed hauesse gustato di esser tenuta per tale? Anzi, replicò Caterina non haueuo pena maggiore, quando ero così ornata, quanto l'esser veduta da huomo mortale: e perciò, più che da basilisco, fuggiuo il farmi vedere; e per non incon-

incontrarmi con vista sì odiosa, me ne stauo ritirata in casa, e serrauo porte, e finestre. Almeno, disse il Confessore, sarà stato l'ornamento souerchio vano, e disconueniente al vostro stato, ò fuora dell'vso del paese? Rispose la Vergine, che era stato molto meno di quello, che communemente vsauano in quel tempo le fanciulle della sua età, e conditione, nella sua Terra. Dunque, soggiunse il Confessore, oue fondate voi la grauezza di questa colpa, per farla degna d'inferno, mentre io non la conosco più che veniale? Qui, non potendo soffrir Caterina, che fusse sminuita la grauità della sua colpa, che appariua sì graue à gli occhi suoi, alzando gli occhi, e le mani al Cielo, gridaua: Dio buono! e che Padre spirituale è questo, che mi hauere da ro, che scusa le colpe della sua penitente? E come, Padre, non vi pare degna di mille inferni questa misera creatura impastata di fango, che haue osato (doppo tanti, e sì rari fauori riceuuti dalla liberalissima mano di Dio, fino à farla degna della sua domestica, e familiar conuersatione) di far cosa, dalla quale gli dispiacesse, solo per compiacere alla creatura, con toglier parte del tempo, che doueua spendere al suo corteggio, per darlo ad abbellire questo mio abomineuole corpo, e con ciò pormi à pericolo di scandalizzare il prossimo, per salute del quale tanto hà fatto, e patito Dio? Ah, che se non confidasse nell'immensa pietà di Dio, e nel pretiosissimo sangue del suo Figliuolo, ben mi tenerei per dannata, e destinata all'inferno. Tanto, ò mio Lettore, à gli occhi purgati di vn'anima innamorata di Dio, sembrano graui quei difettucci, che alla vista grossa de'mondani non paiono colpe. E quãrunque sia vero, che la coscienza, quanto è più pura, tanto più sà caso delle cose minime; onde essendo quella di Caterina così netta, che al detto del suo Confessore, non solo nõ commise giamai peccato mortale, conseruãdo sempre intatta la stola della battismale innocenza, ma fù libera anco da'peccati veniali auuertiti, tanto che più non pareua essere creatura composta di terra: il che pare incredibile à chi non fù prattico del suo Angelico modo di viuere; con tutto ciò, perche non sembri souerchio sottile, austera, e rigorosa la censura di Caterina, Bonauentura, la di lei sorella, causa, e persuaditrice di quei suoi vani abbigliamenti, li comparue, doppo morta ne'dolori del parto, circondata tutta di fiamme, e li disse, che patiua acerbissime pene nel Purgatorio, per la colpa di hauerla fatta ornare, ed abbellire. E benche poi, per l'orationi della sua santa sorella, fusse liberata da quelle pene, deueno però tutte le donne imparar da questo à temere di persuader le donzelle, massime, che intendono di voler Christo per Sposo, acciò vsino ornamenti donneschi per parer belle à gli occhi del mondo.

Così sciolta da questi lacci di vanità, cominciò con animo risoluto à correr la strada della perfettione, ripigliando con tal feruore gli esercitij, che haueua intermessi in parte, che si auanzò di gran lunga nell'assiduità dell'orare, nella fuga delle gale, foggie, e vanità, e nell'amore del suo Celeste Sposo, al quale erano riuolti tutti i suoi pensieri, non ruminando mai altro, che trouar modo di piacerli. Era incredibile il dolore, che hauea di essersi per qualche tempo raffreddata in quest'amore, nè potea quietarsi con altro, che colla cõsideratione dell'infinita pietà del suo Signore offeso, dalla quale speraua, che douesse cancellar le sue colpe. Questi erano i studij, ed i pensieri di Caterina, ma quei de'suoi parenti, ed in particolare di Lapa sua genitrice, erano senza dubio molto diuersi. Pensauano costoro di poter sposar Caterina ad huomo ricco, e potente, e con ciò risarcir la perdita di Bonauentura maritata, e già morta di fresco: e perciò premendo Lapa, acciò si effettuasse il casamento, esortaua, ed animaua il marito, ed i figli, acciò eglino ancora con tutti gli altri parenti, che desiderauano il matrimonio di questa Santa Donzella, ne affrettassero l'esecutione. Nè mancaua il demonio, vista disfatta la prima rete, di fabricarne mille altre, perche Caterina vi restasse presa, e si dasse indietro dall'incominciato camino; se bene alla fine, conobbe con sua vergogna, e cõfusione l'inuitta costanza, e la diamantina tempra del petto di questa Amazone di Paradiso. Si era già accorta questa prudente Verginella, che il bianco, in cui batteuano i pensieri di tutti i suoi parenti, era il collocarla in honesto matrimonio; quindi vedendoli congiurati tutti à suo danno, temendo i replicati assalti di tanti, e sì fieri nemici, volle confederarsi col Cielo: e perciò con molte mortificationi, e penitenze, e con feruorose orationi chiedeua aiuto per vincere in così pericolosa battaglia. Arrabbiaua il demonio, perche ben conosceua di quali armi vantaggiose la sua auuersaria, coll'orationi, si prouedesse: onde per impedirla, ed ingannarla, ricorse alle sue antiche frodi. E così, mentre ella oraua vn giorno auanti l'imagine di vn Crocifisso, li fù dall'infernale inimico mostrata visibilmente vna pomposa veste, ed inuitata perche con quella si vestisse, ed ornasse; ma ella, abborrendo quelle vane pompe, li voltò le spalle, e fissãdo lo sguardo nel Crocifisso: Dio me ne guardi, disse, che mentre il mio Diletto pende nudo da quel duro legno, io che per lo voto fatto, mi sono offerta à lui per Sposa, habbia da riceuere abbigliamenti di pompose vesti. Fuggì con questo l'insidiatore, ma commosse nel cuore di questa purissima Colombina, vna tal tempesta di pensieri di vanità, e desiderij mondani, ch'ella, quantunque vicina alla fermissima ancora della Cro-

ce, ed al saggio Piloto del Crocifisso, temendo di quella gran procella, non potè far di meno di non gridare con Pietro: *Domine salua nos, perimus*. O dolcissimo mio Giesu, voi ben sapete, che fino da miei piu teneri anni non hò desiderato altro Sposo, che voi Crocifisso mio bene. Voi solo lete stato, e lete il mio Diletto, nella vostra nudità ho riposte tutte le pompe delle mie vesti, ne' vostri dolori ogni mio contento, e ne' vostri vituperi ogni mia gloria: perche dunque permettete, che il nemico infernale, col torbido di questi vani pensieri, vada sconcertando la quiete del mio cuore? Ah Dio del mio cuore, col vostro Diuino aiuto datemi la vittoria, e la palma del mio auuersario in questo pericoloso conflitto. Tanto disse Caterina, ed in quel punto stesso si vidde auanti la vaga Aurora della gratia, Maria Santissima, accerchiata da immensa luce, che cauando dal lato del Crocifisso suo Figlio vna pretiosissima veste, tempestata tutta di gemme, ne la vestì, soggiungendo: Da hoggi auanti non potrà il tuo cuore desiderare ornamento terreno, mentre sei vestita con questa ricchissima gonna, che ogni terrena pompa vince di gran lungo colla sua pretiosità. Con che svanirono quei pensieri molesti, restando la nostra Caterina quieta, e vittoriosa.

Con tutto ciò li bisognò si accingesse à più pericolosi conflitti contro l'inferno, e suoi parenti congiurati a' suoi danni, che tirorno dalla loro quelle persone medesime, dalle quali la nostra Santa Donzella haurebbe douuto sperare ogni aiuto in questa battaglia, e pure se li vidde armati contro. Il caso fù, che hauendo conosciuto i parenti di questa Santa, che i suoi pensieri erano totalmente opposti a' disegni loro, perche si era gia dichiarata con tutti, che non haurebbe giàmai accettato Sposo terreno, disperati di poterli persuadere il contrario, determinorno di auualersi dell'autorità, ed eloquenza di vn famoso Predicatore, Frate del nostro Ordine, e lor molto famigliare; ed in fatti l'andorno à pregare, che egli persuadesse a Caterina l'obligo, che hauea di obedire alli suoi parenti, quanto al sottomettere il collo al giogo del matrimonio, stante che questo era lo stato più sicuro, che poteano darli in quelle circostanze di cose. Accettò quel Padre il carico di passar quest'officio, e vi si adoprò con ogni premura, seruendosi di tutto lo sforzo della sua eloquenza, e di quante ragioni li potea somministrare il suo acutissimo ingegno, per conuincere quella Santa Donzella, ed indurla à credere, che li conueniua lo stato del matrimonio. Ma ella illuminata da colui, ch'essendo Sapienza increata, *linguas infantium facit disertas*, rispose con tanta prudenza, e sciolse con tal chiarezza tutti gli argomenti di quel Predicatore, che questi conuinto, ed ammirando la Diui-

A na gratia, che risplendeua in quell'anima, fatto da aggressore, difensore, cercò di emendare le sue fallaci persuasioni, con darli vn sano conseglio. Onde li disse: Veggo, ò Caterina, che quel Signore, che ti ha eletta, ti haue anco adornata di sapienza Celeste, e di vna inuitta costanza, siche ingenuamente mi ti confesso per vinto. Perche poi possi venire à capo de' tuoi santi desiderij, stimo spediente, e te lo consiglio, che fino dalle radici ti tronchi, e recida cotesta tua dorata, così bella, e stimata capellatura, perche in tal maniera, come l'inimico ti vedrà hauer perduta la più nobil bandiera della feminil vanità, emarauiti vinto, e confuso ti volgerà le spalle: ed i tuoi parenti chiariti alla fine della tua immobil costanza, ti cederanno la sospirata vittoria. Tanto disse quel Religioso, e non lo

B disse a sordo, perche riceuendo ella questo conseglio, come oracolo venuto dal Cielo, subito che quello lì fù partito, si ritirò in parte solitaria della sua casa, e con taglienti forbice, fino dalle radici troncò, e recise quella massa di oro de suoi bellissimi capelli; il che fatto, si coperse il capo con vn velo, ed in questa forma venne alla presenza di Lapa sua madre: la quale essendosi accorta del fiero scempio, che della sua aurata chioma hauea fatta la figlia, parendoli questa perdita troppo grāde, e che quella, come prodiga, e dissipatrice d'inestimabil tesoro, fusse rea di atroce castigo: Ah figlia, gridò, anzi che dissi figlia? ah mia fiera nemica, che hai tu fatto? Chi ti persuase à buttar per terra il più ricco tesoro, di

C che ti haueua arricchita natura? Non aspettò più la Santa Donzella, ma volgendoli le spalle, secondo il conseglio dell'Apostolo, diè luogo all'ira, ed andò à ritirarsi nella sua cameretta. Alle grida però della madre, corsero il padre, ed i fratelli della Vergine; ed intesa la causa di quelle voci, imperuersorno, e s'inferocirono contro quella innocente, e con pugni, calci, ed altre percosse, anco di bastone: Disgratiata, li diceuano, pensi forsi con ciò di hauer vinto, ed esserti liberata dalle nostre mani? Sciocca, se così credi, non sai tu, che à tuo dispetto cresceranno di nuouo i tuoi capelli, e quādo anco ti hauesse à schioppare il cuore, haurai à fare à voglia nostra, e prender marito? E perche (vilissima feminuc-

D cia) non pensi, che queste siano solamente parole, e minaccie, da hoggi auanti, fino che tu, lasciando cotesta tua contumace volontà, ti accommodi à fare à nostro talento, farai gli officij della più vile fantesca di casa; e perciò vogliamo, che serui alla cucina ne' più vili, e fatigosi ministeri. Così la priuorno della sua camera, e di ogni luogo, e tempo, in che si potesse ritirare à fare i suoi esercitij di oratione: e caricandola ad ogni hora d'ingiurie, e maltrattamenti, la priuorno anco del consortio della lor mensa, facendo, che trà con-

tinue,

tinue, e graui fatighe, non haueffe tempo di A respirare, acciò vinta finalmente dal tedio, e senza l'aiuto dell'oratione, si rendesse alle lor voglie. Ma ella, che come seguace del Crocifisso, non solo non abborriua, ma anhelaua alla Croce, abbracciò quella, che ad ogni altra sarebbe parsa insoffribile, con spirito pròto, ed allegro. E perche trà tanti affanni, fatighe, e patimenti, haueffe oue delitiare il suo spirito, ammaestrata da colui, che con vn sol *Fiat* architettò l'vniuerso, formossi nel più intimo del cuore, e nel fondo dell'anima vna solitaria Cella, nella quale si ritiraua, ancor che stasse occupata col corpo nella cucina, e ne' più fatigosi esercitij di sua casa, conuersando il suo spirito, e delitiandosi da solo à solo col suo Diuino Sposo, che in quella interna solitudine del cuore, l'accarezzaua in mille B guise. Così ritirata da' tumulti del secolo, e solitaria in mezzo alle turbe de' suoi, si manteneua ella nella sua Cella, in cui prouò tali dolcezze, e vi fè tali progressi di spirito, che doppo consegliaua spesso a' suoi figli spirituali, che procurassero di fabricarsela, ed in particolare animaua à ciò il Beato Raimondo di Capua suo Confessore, quando lo vedea più angustiato trà gli affari, che li veniuano per beneficio dell'anime, ò per l'auanzamento della sua Religione, ò per vtile di tutta la Chiesa: *Questa Cella* (per descriuerla colle parole dello stesso Beato Raimondo) *non è fatta per mano di huomini, ma fabricata nella fucina dello Spirito Santo, che è il conoscimento di Dio, e di se stesso, colla calcina viua, che è la Diuina carità, con pietre dure, e candidi marmi, che sono i santi desiderij, con martelli di frequenti orationi, e meditationi, e forte patienza politi, chiusa di ogni parte, colla fermissima chiaue del timor di Dio.* In questa sì forte, e ben munita Cella racchiusa, non giungeuano ad inquietarla l'ingiurie, villanie, e maltrattamenti, che i suoi li diceano, ò faceuano, riceuendoli ella, appunto come se non à lei, ma ad altri fussero fatte, e che à lei punto non appartenessero, mercè alla perfetta annegatione di se medesima, alla quale era arriuata.

Haueasi ella (per tener maggiormente frà l'occupationi esterne raccolto il pẽsiero nell'interno) figurato, che suo padre fusse Giesù Christo, sua madre la Beatissima Vergine, ed i suoi fratelli gli Apostoli: onde seruendo à questi nelle persone di quelli, solea dir frà se stessa: Felice me, che hò meritato di seruire al D mio Signore, e dilettissimo Sposo, alla sua Santissima Madre, ed a' suoi Santi Apostoli! Così a' Giusti: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*, nè vi è cosa, che sia bastante ad inquietarli, se loro non vogliono. Con tutto ciò i suoi parenti li dierono vn'altra battaglia, con proponerli per Sposo vn gentilissimo giouane, nel quale concorreuano tutte quelle qualità di nobiltà, ricchezze, beltà, buoni costumi, ed affabiltà, che possono ren-dere desiderabile vno Sposo terreno, aggiontoui di più l'amore suiscerato, che a lei portaua: gli lo proposero con conditione che se non accettaua questo, fusse certa di hauere à prouare gli vltimi rigori del loro sdegno. Ma ella, curandosi poco delle promesse, e meno delle minaccie, forte, e costantemente lo ricusò, sottoponendosi perciò allegramente alle percosse, e sferzate, che i suoi per rimouerla da quella, che eglino chiamauano contumacia, ed ostinatione, vollero darli. Ella però, come bene intendeua quanto nel tempo della battaglia, hauemo bisogno dell'oratione per non esser superati, anco esercitando gli officij di Marta, non contenta dell'oratione continua, che facea nel gabinetto del suo cuore, come doppo tante fatighe era condannata à dormire nella stanza di Stefano suo fratello, fraudando à gli occhi il sonno, aspettaua che quello si fusse addormito; ed all'hora, buttandosi giù dal letto, si prostraua à terra, e spendea buona parte della notte in questo santo esercitio; per lo che, hauendo combattuto così valorosamente, à ragione se li douea la palma. Quindi mentre ella vn giorno oraua coll'vscio della camera di Stefano suo fratello aperto, perche gli era stato vietato lo stare in quella camera à porte chiuse, venne voglia à Giacomo suo padre di andare à vedere lo che ella facesse in quel luogo, nel quale la vedea spesso ritirarsi; ed entratoui, trouolla prostrata à terra in oratione, che hauea sul capo vna candidissima Colomba, la quale al suo entrare, alzandosi à volo, se ne C vscì per la finestra. Marauigliato Giacomo, dimandò alla figlia, che Colomba fusse stata quella, che all'hora si era partita da lei. Non hò veduta Colomba alcuna hoggi in questo luogo, rispose Caterina; per lo che il padre maggiormente ammirato, la lasciò stare: indi considerando lo che potea significare quella Colomba, cominciò à trattar la sua figliuola con maggior rispetto, e considerando le sue opre virtuose, e la sua inuitta patienza, e costanza, che non poteua essere se non da Dio, ordinò alla moglie, ed a' suoi figli, che non li fussero più molesti.

Non era mancato nella Santa Vergine, anzi, irrigato coll'acqua di quelle tribulationi, era cresciuto grandemente il desiderio di vestir l'habito di San Domenico, perche lo zelo della salute dell'anime, che ella vedeua hauer per fine principale questo Sagro Ordine, gli eccitaua la diuotione verso di esso. Quindi moltiplicaua le suppliche al suo Sposo, che li concedesse questa gratia, ed al Padre San Domenico, che si degnasse accettarla per figlia. E perche le preghiere de' Santi non possono non riportare fauoreuole l'espeditione dalla Corte del Cielo, la consolò il Signore con vn profetico, e misterioso sogno, nel quale gli apparuero i Santi Fondatori di diuerse Religioni,

gioni, e trà essi il gran Patriarca Domenico, che al candido giglio, qual tenea nella mano, ed alla lucidissima Stella, che li splendea nella fronte, fù da lei rauuisato. Pareali, che tutti à gara l'inuitassero, perche riceuesse il loro habito; ma ella, hauendo fatta riuerenza à gli altri, drizzò gli occhi, ed i passi al Santo Patriarca Domenico, mostrando desiderio di esser riceuuta da lui per figlia: e pareuli, che il Santo Patriarca, facendosigli incontro, con allegro viso li daua l'habito delle Suore del suo Terzo Ordine, che chiamano le Mantellate, ò della Penitenza, delle quali ve ne erano molte in quel tempo in Siena, e consolandola li dicea: Stà di buon cuore, ò mia dilettissima figlia, che senza dubio sarai vestita cō questo mio habito, ed io sempre hauto di te special protettione. Con che, sparendo la visione, restò ella cosi consolata, e dotata di tanta fortezza di animo, che senz'hauer più timore, nè de'suoi, nè di tutto il mondo, ò dell'inferno, determinossi di manifestare (quello stesso giorno) a'suoi parenti il voto già fatto, col proposito di guardarlo sino alla morte, il che non hauea fatto prima, impedita dalla riuerenza, e dal timore. Quindi vedendoli tutti vniti doppo pranso, cosi arditamēte fauellò: Già è lungo tempo, che io, sollecitata da voi à maritarmi, hò tolerate per questa causa molte ingiurie, e maltrattamenti: ed io per la riuerenza, che vi doueuo, e per timore di non irritar maggiormente il vostro sdegno, non vi hò ancora dichiarato apertamente il mio senso, e la causa, donde mi muoua à non obedirui prontamente in questo, di accettare alcun marito di tanti, che me ne hauete proposti. Hoggi però non è più tempo di tacere, anzi sono risoluta di manifestarui il mio cuore: Sappiate dunque, che io sino dalla mia più tenera fanciullezza, mi scielsi per Sposo il più bello tra'figliuoli degli huomini, che è la bellezza degli Angeli, e del Paradiso, ed à lui, come à mio vero Sposo, hò sino da all'hora offerta con voto la mia verginità: nè questo feci con leggierezza da fanciulla, ma doppo lunga, e ben matura deliberatione: anzi quello, che all'hora promisi, l'hò ratificato ogni giorno, e di continuo l'offerisco, con proposito così fermo, e costante, che non solo voi, (quali già coll'esperienza ve ne farete accertati) ma nè tutto il mondo, ò l'inferno saranno bastanti à farmi tornare indietro; e penso, che più tosto i sassi, lasciando la loro durezza, si liquefaranno, che si habbia à mutare il mio cuore da questo proposito. Risoluete ciò che vi piace, perche se mi volete nella vostra casa, quantunque non vi piacesse di tenermi, ò trattarmi da figlia, ma più tosto come la più vil fantesca, sono pronta à seruire tutti, nella maniera, che saprò, e potrò: e se, per questa mia inflessibile volontà, mi volete cacciar di casa, siate certi, che nè per questo mi spauentarò, perche hò vno Sposo tanto ricco, e potente, che hauendo dal nulla prodotto il tutto, e conseruandolo con vn sol deto della sua mano, lui (son certa) mi prouederà, e porgerà il necessario soccorso. Queste parole, dette collo spirito di quella Santa, commossero i suoi parenti, e fratelli a tanta tenerezza, che come sgorgauano dagli occhi le lagrime, e dalla bocca i singulti, trà quell'acque, e questi venti restorno soffogate le parole, siche per vn pezzo non poterono risponderli: ed in particolare Giacomo suo padre, com'era di natura più dolce, e conoscea più i meriti di sua figlia, e percio più teneramente l'amaua, si commosse più cō queste parole. Riuolgeua egli nel pensiero i segni, e cose souranaturali vedute in quella donzella, fino dal giorno della sua nascita, ed in particolare l'vltimo della Colomba veduta sul suo capo, mentre che oraua: donde inferiua esser la sua figlia piena di Spirito Santo, e che da questo procedeua la fermezza, e costanza, che mostraua ne'suoi buoni propositi; onde quando si vidde libero da quel furioso turbine di lagrime, siche potè fauellare, cosi li rispose: Non piaccia à Dio, carissima mia figliuola, che noi volessimo in alcun modo opporci alla Diuina volontà, dalla quale ben conosco, che deriuano cotesti tuoi sentimenti: la costanza mostrata in tante persecutioni, la patienza ne' trauagli, e la perseueranza di cosi lungo tempo, ben palesano, che i tuoi voti non fussero originati da fanciullesca leggierezza, ma dallo Spirito Santo, e che egli ti habbia ispirato quanto hai proposto, e stabilito. Và dunque, ed eseguisci liberamente il tuo voto, e fà quanto ti piace, che io ti dono la mia benedittione. Niuno ti darà più noia, niuno t'impedirà da'tuoi diuoti esercitij. Solo da te desidero, che ti ricordi di noi nelle tue orationi, e prieghi il tuo Sposo, che ti hà eletta per se fino da'tuoi più teneri anni, chiamandoti à stato cosi perfetto, che per sua misericordia doni à noi la sua gratia nell'vltimo di nostra vita. Indi riuolto alla moglie, figli, e resto di sua famiglia, cosi prosegui il suo ragionamento: Già questo è finito, io voglio, che alcuno non dia più noia à mia figlia, nè che alcuno la molesti, ò disturbi da'suoi esercitij: perche sarebbe molto fuor di ragione il non conoscere quanto maggiore, e più vātaggioso partito sia per lei, e per noi, l'hauere vno Sposo immortale, ed eterno, in luogo di vn'huomo mortale, e corrottibile. Con che restando tutti immersi in lagrime di tenerezza, si finì quella prattica: e Caterina ritiratasi in vna camera, si prostrò in terra a ringratiare il suo Sposo, che gli hauea concessa vittoria si gloriosa de'suoi parenti.

Quindi vedendosi Caterina libera dalla vessatione de'suoi parenti, ordinò la sua vita in modo, che fusse tutta data al seruitio del

suo

suo Diletto. Primieramente si fè assegnare vna cameretta remota dall'altre, nella quale, come in sagro heremo, potesse godere la solitudine dalle creature, e perciò potesse partecipare da sola à solo la conuersatione del suo Diuino Sposo. Iui ingolfandosi l'anima sua nella contemplatione, tratteneuasi con Madalena lungo tempo a' piedi di Christo, senza temere del Fariseo, nè di Marta, che l'hauessero ad accusare, ò mormorarne. Accompagnaua il continuo esercitio di oratione, con gran mortificationi, ed astinenze, perche fino dall'anno quintodecimo dell'età sua, lasciò affatto l'vso del vino, quale prima hauea beuuto così temperato, che non hauea di vino altro, che il solo colore. L'astinenza della carne, quale hauea presa à fare fino da' suoi più teneri anni, crebbe a segno, che l'offendeua fino l'odore di essa. Priuossi doppo, anco del pane, pascendosi solo di herbe crude, delle quali mandaua giù allo stomaco solamente il sugo; ed erano queste herbe per lo più molto amare, onde si era assuefatta talmente all'amaro, che il dolce gli era diuenuto nociuo. Onde hauendoli ordinato il Beato Raimondo di Capua suo Confessore, che per rimediare alla debolezza, che patiua nello stomaco, temperasse l'acqua con vn poco di zuccaro, ella rispose: Padre io farò quanto mi dite, se bene mi pare, che con questo rimedio, che hora mi date, volete priuarmi del poco di vita, che mi auanza. Venne con ciò ad hauer tanta debolezza di stomaco, che non potendo più ritenere sorte alcuna di cibo, buttaua ogni giorno quel poco di sugo di herbe, ed acqua, ch'ella prendeua, e ciò con empito così violento, che spesso mandaua fuori anco del sangue viuo; nel che sentiua tanta pena, che quantunque ella si forzasse di non manifestarla al di fuori, pure moueua à compassione coloro, che vi si trouauano presenti; e questa era maggiore, quando per trouarsi con personaggi graui, procuraua di trattenere il vomito suo ordinario, perche all'hora patiua accidenti, e deliquij mortali. E perciò, quando ella andaua à prender quel poco di sugo, solea dire alle Compagne: Andiamo à far giustitia di questa misera peccatrice. Fù domandata vna volta dal Beato Stefano Macconi, che come suo figlio spirituale la compatiua molto in quegli accidenti, perche andasse à prender quel cibo, che con esser di poco, ò nessuno sostento al corpo, li causaua poi tanta pena, e danno alla salute? Al che ella rispose: Figlio, per molti buoni rispetti vado io alla mensa, quantunque mi sia tanto penosa; ma due sono i principali: il primo è, che hauendo io supplicato istantemente il Signore, che mi punisca in questa vita presente del peccato della gola, deuo accettar volentieri dalla sua liberalissima mano questo castigo. L'altro è, che con questo modo di viuere, mi sforzo di sodisfare à molti, che vedendomi viuere senz'alcun cibo, si scandalizzarebbero, e direbbero, che Malatasca (così ella chiamaua il demonio) mi tiene ingannata: oltre che, come per ordinario viuo alienata da' sensi, mi serue questa pena per farmi tornare all'vso di essi. E volendo il Signore priuilegiarla di vantaggio, fè, che viuesse per molto tempo senz'altro cibo, che del Pane degli Angeli, cioè della Sagra Communione, ed in particolare celebre, e notorio è, che così durasse dal giorno delle Ceneri, fino all'Ascensione del Signore. Ed il suo Sposo medesimo li manifestò il modo, come ciò operaua, con queste parole, ne' suoi Dialoghi: *Io dò vna tal dispositione al corpo humano, che meglio si nutrirà con herbe, ed alcune volte senza cibo, che col pane, ò altre viuande ordinate per la vita dell'huomo; e tu sai, che è così, perche in te medesima l'hai prouato.*

Ma non perche fusse questo vn priuilegio singolare concessoli dal Signore, nè perche si forzasse (anco à costo di tante pene, e della propria vita) di prêder qualche sorte di cibo, mancorno lingue mormoratrici, che sopra di ciò architettauano castelli, e ventose torri d'imposture, e calunnie contro la Sposa di Christo. Quindi alcuni la chiamauano hippocrita, e simulatrice, che per farsi tener santa, digiunasse in publico, ma doppo segretamente mangiasse. Altri superba, e presuntuosa, quasi presumesse di voler'esser tenuta da più degli Apostoli, e della Vergine Madre, anzi dello stesso Christo, di cui leggemo, che come prese la nostra carne con tutte le sue passioni connaturali, non solo si cibaua mentre era in questa vita mortale, ma quando li mancaua il sostentamento del cibo, patiua fame, e perciò *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.* Nè erano solo secolari, e plebei, anco persone di spirito, Religiosi, e Prelati, se ne scandalizzauano. Vno di questi, persona di gran fama, li scrisse fino da Fiorenza: se ella intorno a questo punto credeua di poter'essere ingannata dal demonio, ò nò: conchiudendo, che se ciò non credena, questo era vn'inganno manifesto. A cui la Santa (come si troua registrato nel volume delle sue lettere) humilmẽte rispose con queste parole: *Io, carissimo Padre, cordialmente vi ringratio del santo zelo, che hauete dell'anima mia, mentre vdendo la mia vita, state assai sospeso. Son certa, che non vi muoue altro, che il desiderio dell'honor di Dio, e della mia salute, temendo voi l'assedio, e l'illusioni del demonio. Di questo timore, Padre, che voi hauete di me, io non me ne marauiglio punto, perche vi prometto, che non tanto voi ne temete, quanto io stessa tremo, per timore di non essere ingannata dal demonio, se non che io mi fido nella bontà di Dio, e mi diffido di me medesima.* E doppo alcune altre cose, soggiunge: *Mandasteмi ancora à dire, che pregassi Dio, che io potessi mangiare; ed io vi dico, Padre mio, e dicouelo*

nel cospetto di Dio, che in tutti i modi, che hò potuto, sempre mi sono forzata, vna, e due volte il giorno di prender cibo, ed hò pregato continuamente, e prego, e pregarò Dio, che mi dia gratia, che in questo atto di mangiare, io viua come l'altre creature, se è sua volontà, però che vi è la mia. Finalmente lo prega, che lui anco ne facci oratione al Signore, ed à darli qualche rimedio, se ve lo trouaua. Vno de' Confessori di questa Santa, fù il Beato Fra Tomaso Caffarelli da Siena, come nella sua vita si è detto: ed à questo parue tanto strauagante, anzi scandaloso per i fedeli, il modo di viuere senza mangiare della sua penitente, che li comandò per obedienza, che in ogni conto haueste mangiato. Obedì ella, se bene con tal discapito della sua salute, che si tenne obligata à dirli, che se la volea viua, lasciasse di farli proseguire quella obedienza. Egli però ostinato nel suo parere, li confirmò l'imposto precetto: onde Caterina si vidde in estremo pericolo della vita, per lo che ricorse al suo Sposo, il quale li comandò, che ne auuertisse di nuouo il suo Confessore, perche ei gli haurebbe suggerite ragioni tali, che quegli ne restarebbe conuinto. Andò ella, e così li disse: Padre, se voi sapeste di certo, che il digiuno comandato dalla Chiesa mi apportasse la morte, mi permettereste voi digiunare? Senza dubio che nò, rispose il Padre. Soggiunse ella all'hora: E se voi toccate con mani, che il mangiare mi accelera la morte, perche mi comandate, che io mangi? è forsi sagrificio più grato à Dio il mangiare, che il digiunare? Con che fè il Signore, che il suo Cõfessore restasse conuinto: e pure li dimandò, se in tanto tempo, che hauea fatta quella sua astinenza, hauea giàmai patita fame, ò hauuto voglia di cibarsi? Al che lei rispose: Padre, è tale la satietà, che riceuo nel communicarmi, che non posso desiderare alcun cibo corporale: anzi quando mi è vietato, che io riceua questo Pane degli Angeli, resto satia colla sua sola presenza, ed anco colla semplice vista di vn Sacerdote, che l'habbia consagrato, e maneggiato, resto talmente confortata, che non posso pensare ad altro cibo. Nõ rispondeua però così à gli altri, quando era dimandata della causa, perche non mangiasse; perche à questi diceua: Il mio Signore, per purgarmi da' miei grauissimi peccati, vuole, che io patisca vna singolare infermità, e passione, per la quale resto affatto impedita dal potermi cibare.

Se tale era l'astinenza di questa Santa Vergine, non erano minori l'altre mortificationi, e penitenze, colle quali ella affliggeua l'innocente suo corpo; perche portaua sù le nude carni vn'aspro cilicio: se bene questo, per l'immonditie, che generaua, abborrite da lei, che emulaua la purità Angelica, anco nel corpo, fù mutato in vna grossa catena, colla quale si strinse in tal guisa i fianchi, che penetrando la carne, altretante piaghe vi fè, quante erano le sue maglie: e di questa seruissi fino à tanto, che hauendo il Beato Raimondo di Capua inteso da alcune Suore, che l'haueano medicata in alcune sue infermità, l'horrendo scẽpio, che quella catena facea del suo tenue corpicciuolo, li comandò, che la lasciasse, il che ella fè, con molta sua pena, non solo di animo, che godeua di quelle mortificationi, ma della carne altresi, della quale bisognò se li strappassero molti pezzi, insieme colla catena. Ad imitatione del S. Patriarca Domenico, si flagellaua tre volte ogni notte cõ vna catena di ferro, vna volta per se stessa, l'altra per la conuersione de' peccatori, e la terza per l'Anime del Purgatorio: ed erano le percosse, che si daua, sì dure, che ribombando per tutta la casa, ne restauano tutti atterriti, ed in particolare se ne inhorridiua Lapa sua madre, che spesso prorompeua in lagrime, e singulti: ed alle volte gridaua, ch'ella fusse di se medesima homicida: e, come se già se la vedesse morta dauanti, amaramente la piangeua, senza che per questo ella cessasse da' suoi rigori, nè lasciasse di battersi, fino che dalle sue spalle non vedea correre il sangue à riui fino alla terra, e per ordinario si batteua per ogni volta vn'hora, e mezza; e questa consuetudine la tenne per molti anni: all'vltimo però, per le sue graui infermità, fù dall'obedienza forzata à lasciarla. Quanto al riposo, che concedeua al suo corpo, andò ella pian piano mancando tanto del sonno, che si auuezzò à non dormire più, che mezz'hora per ogni due giorni: cosa, che, come auanzaua ogni ordine naturale, sembra incredibile; e pure questo poco di sonno non lo pigliaua sempre, ma solo all'hora, che il suo corpo, aggrauato da souerchie fatighe, minacciaua di venir meno, se non hauea quel breue riposo, qual'ella prendea sù le nude tauole, seruendosi di vn duro legno per guanciale. Vero è, che ne' primi anni della sua fanciullezza, non potendo soffrir Lapa sua madre le dure penitenze di sua figlia, come credea, che con quelle si douesse accelerar la morte, volle in ogni conto, ch'ella andasse, se non à dormire, à riposare almeno nel suo proprio letto: e la figliuola, per non inquietarla, se ne contentò, senza mancar per questo di affliggere il suo tenero corpicciuolo: onde aspettando che la madre si fusse addormita, se ne vsciua dal letto, ed andaua à prostrarsi in terra, durãdo così per molte hore in oratione. E così fè, fino che la sospettosa madre si accorse del santo inganno, che li facea la figlia, che all'hora con grida, e lamenti fè, che Caterina non vscisse di letto; ma, come l'amore è inuentioniero, questo fè souuenire alla fanciulla vn modo, con che potesse tener quieta la madre, ed insieme tormentare il suo corpo: e fù, che nascose due legni sotto la sponda del letto dalla

parte, oue ella douea porsi à giacere, e quando A la madre era addormita, ella li accomodaua sotto le lenzuola, e soura di quelli, stendendo le sue tenere membra, prouaua in essi, più che i riposi di vn'agiato letto, i tormenti di vn dolorioso eculeo. Ma neanco questo potè star lungo tempo nascosto à gli occhi troppo curiosi, e vigilanti di sua madre, quale accortasene alla fine, e conoscendo di non poter vincere il desiderio di patire, ch'era nella figlia: Vanne, li disse, viui à tuo modo, che io non ti sarò più molesta co' miei comandi, conoscendomi da te vinta. Ond'ella riceuendo con molta allegrezza, e rendimento di gratie questa licenza, d'all'hora in poi sempre dormì sù le nude tauole.

Tutto questo però vsaua lei per disporsi à riceuere il sagro habito Domenicano, e per- B che potesse, à corrispondenza di quello, accoppiare al bianco della sua purità verginale, il nero della mortificatione: formandosi così quell'habito da lei sommamente desiderato, e con ardentissime preghiere chiesto à Dio, ed a' suoi parenti. Questi però, quantunque gli hauessero concesso il non prender marito, e far vita penitente, e spirituale, contutto ciò non si poteano accomodare à che ella si vestisse dell'habito di San Domenico; ma ella, certa, per la visione già narrata, che alla fine doueua ottener questa gratia, non cessaua d'importunare i suoi genitori. Pensò Lapa, à chi più, che ad ogni altro dispiaceua questa risolutione di Caterina, disuiarla da quel pensiero, con portarla seco a' bagni, perche trà quelle delitie, alienata dalle mor- C tificationi solite, si dimenticasse anco di quei, troppo per lei importuni pensieri. Ma chi porta l'amor vero nel cuore, in ogni luogo sà trouar la sua Croce, e stratagêmi per affliggere il corpo senza alienarsi da ciò che piace al suo Amato. Credeua Lapa, colle delitie de' bagni, dissoluer le austerità di Caterina, ma questa seppe conuertire quelle medesime in rigori non ordinarij. Quindi hauendo persuasa la madre, che desideraua esser sola nel bagno, quando hebbe ciò imperrato, si pose alla bocca de' canali, donde vsciua l'acqua sulfurea, e bollente, quale riceuea sù le nudi carni. Vero è però, che, come Lapa sempre sospettosa de' rigori della figlia, andaua con cento occhi spiando tutte le sue attioni, si ac- D corse trà pochi giorni della tormentosa penitenza che hauea trouato à fare, vedendo i suoi colpi cader tutti al vento, e superata la sua malitiosa prudenza dall'astutia pietosa della sua buona figlia, per liberarla da quei tormenti, ne la ricondusse tosto à casa, lagnandosi sempre de' souerchi rigori, co' quali la vedea trattar se medesima. Dimandata poi la Santa dal suo Confessore, perche si fusse posta in quel rischio? e come hauesse possuto tolerare gli ardori di quell'acque bollenti, e sulfuree, senza notabil danno della sua persona? Rispose: Io pensauo con grande applicatione, e vehemenza di spirito, alle pene dell'inferno, e del Purgatorio, e pregauo il Signore, offeso da me tante volte, e si grauemente, di commutarmi le pene, che io meritauo per le mie colpe, in quelle, che all'hora tolerauo per amor suo: ed il credere fermamente, che la Diuina Bontà mi concedeua questo fauore, mi rendea dolce, e facile quel tormento. Ero anco sicura, che la pietà del mio Signore, haurebbe dalla passione separato il nocumento, nel quale, senza dubio sarei incorsa, anco con rischio della vita, se lui non hauesse operato.

Ritornata dunque da' bagni, pregò con più calde istanze la madre, che la facesse vestire del tanto desiderato habito del Terzo Ordine di San Domenico, tanto che quella, vinta, gli ne diè la licenza: ma non per questo cessorno i suoi trauagli, quali li conuenne diuorare per vestir quest'habito, che come cosa assai pretiosa, hà sempre costato, e costa molto à quelle, che lo vestono da douero. Quindi essendo andata Lapa dalle Suore del Terzo Ordine di San Domenico, per esser da loro informata di ciò che bisognaua per ottener quell'habito per la figlia: intese da quelle, che come trà loro era consuetudine tenuta con vigore di legge, di non ammettere al loro habito donzelle, ò vergini: ma vedoue, e donne di età matura, che hauessero saputo gouernarsi da per loro nelle proprie case, e menar vita Religiosa, e solitaria, anco in mezzo à i tumulti del secolo, ed alle tempestose procelle del mondo, non poteano concederlo alla figlia, mentre era vergine, e giouanetta. Con ciò contenta la madre, se ne tornò à casa, pensando, che Caterina douesse similmente quietarsi dalla sua diuota pretensione; ma questa, assicurata dalla promessa fattali dal Santo Patriarca Domenico, non mancò punto della speranza di hauere à vestire quell'habito: onde di nuouo pregò la madre, che ne facesse più calde istanze a' Superiori. Lapa però, come che non operaua efficacemente, ma solo per compiacere alla figlia, non ne riportò più grata risposta. In questo infermossi con ardentissima febre la Santa, e riempissi tutta da capo à piedi di vaiuoli, donde prese occasione di far che la madre trattasse con efficacia il negotio dell'habito, perche chiamatala vn giorno, li disse: Madre mia, se mi volete viua, bisogna, che trattiate efficacemente colle Suore del Terzo Ordine, acciò mi diano l'habito, altrimente vi assicuro, che nè sotto questo, nè sotto altro habito, mi haurete viua. Spauentossi grandemente Lapa per queste parole: onde fù subito da quelle Suore, e le pregò cô tanta efficacia, che volessero côsolar la sua figlia, quale temea di perdere, che quelle impietosite, e vinte, conchiusero di

man-

mandar quattro di loro per esaminar Caterina, e vedere se fusse molto bella di faccia, con pensiero, che quando si trouasse essere dotata di bellezza considerabile, per isfuggire ogni scandalo, non l'haurebbero riceuuta. Andate le quattro à trouar Caterina, fù tale la bellezza delle virtù, che in lei scouurirono, che dimenticate di considerare le fattezze del corpo, non seppero dire altro alle loro Compagne, se non che haueano trouata, non gia vna donzella di quindeci anni, ma vn'Angela di Paradiso, e che perciò non era da rifiutare quel gran tesoro, che il Signore li mandaua à casa, anzi da riceuere con rendimento di gratie: promettendo, che quella doueua essere l'honore del loro habito, e la gloria di tutta la Domenicana Religione, nõ potendosi sperar meno di tanta virtù, prudenza, e spirito, con che hauea loro parlato. Mosse da questa relatione l'altre Suore, congregatesi, l'accettorno vnanimamente, e mandorno à dire alla Santa, che hauendola già accettata, poteua andare à prender l'habito, quando li fusse stato commodo. Fù, per questa nuoua grande l'allegrezza di Caterina, e tale il desiderio di vestir l'habito, che quantunque ella godesse molto delle infermità, pure all'hora pregò il suo Sposo, che la liberasse da quel male: ed il suo Sposo subito l'esaudì, dandoli la sanità, e con ciò modo di riceuer l'habito tanto desiderato, quale ella riceuè con somma diuotione, e contento di spirito, essendo ella di età di quindeci anni, e la prima Vergine, che lo vestisse: con che venne ad esser Guida, e Condottiera di tante Sagre Vergini, che doppo militorno sotto questo Sagro Istituto, quale spesso per conto di lei, che lo vesti, vien chiamato habito di Santa Caterina.

Doppo che la Santa si viddc vestita coll'habito Domenicano, prendendo occasione dal color delle vesti, che la couriuano, stimolaua se stessa all'acquisto di nuoue virtù, e di più alta perfettione, così dicendo: Ecco Caterina, che sei Religiosa, e posta in vno stato, che richiede continuo studio, ed esercitio, che possa portarti alla perfettione. Hai già rinunciato al mondo, e deui esser morta ad esso, ed à te medesima, per viuer tutta à Dio. Quelle candide lane, di che si forma la tua tunica, ti protesta il candore del giglio, e della purità verginale, che sempre intatta, e verdeggiante dei conseruare al tuo Diuino Sposo, siche la tua semplicità sia di bianca Colomba. Il manto nero, che ti circonda al di fuori, ti addita la mortificatione, colla quale tutto il tuo senso, ed huomo esteriore deue soggettarsi allo spirito. Sù dunque Caterina, bisogna mutar modo di viuere, altrimente, con dannosa hippocrisia, protestaresti nell'esterno, ciò che nõ hai nell'interno. Così ella fauellaua à se stessa, nè lasciaua di eseguire i suoi propositi, perche ella hauendo fatto di se medesima perfetto holocausto à Dio, prese ad osseruare con tal'esattezza i tre voti essentiali della Religione (tutto che nel suo terzo habito non si vsasse di prometterli con voto sollenne) che si rendè norma, e specchio animato della loro osseruanza. Era ella così puntuale nell'obedienza, che pendeua da' cenni de' suoi Superiori, e del Padre spirituale: onde nell'vltimo di sua vita, potè dire di non ricordarsi di essersi giàmai per tutto il corso della sua vita, partita dagli ordini, e cenni de' suoi maggiori, che gouernauano l'anima sua, stimando, (com'ella scrisse a' Nouitij di Mõte Oliueto) che l'obedire a' Superiori sia debito di gratitudine, mentre il Signore hauendoci liberati da' marosi del secolo, e posti nel porto della Religione, ci hà collocati sotto tale obedienza. Della pouertà fù si amica, che oltre al nõ volere giàmai per se cos'alcuna souerchia, desiderò, che i suoi parenti diuenissero poueri, acciò potesse ella viuer tra' poueri, ed à quelli si togliessero l'occasioni di offender Dio, quali sogliono venire assai spesso dalle commodità, che danno le ricchezze. E dimandò questo così istantemente al Signore, che ei gli lo concesse, facendo, che per alcuni accidenti si riducesse la sua casa ad estrema pouertà. Non dico della sua castità, anzi purità verginale, perche questa virtù fù da lei posseduta in grado heroico, à segno che non solo la conseruò sempre intatta in se stessa, ma potè communicarla anco ad altri, hauendola il Signore dotata di gratia tale, che à chiunque la miraua, se gli accendeua nel cuore vn'ardente desiderio di purità, e se li smorzaua in guisa ogni concupiscẽza carnale, che quanto si voglia fusse pria stato tentato, si vedea doppo libero da somiglianti incentiui, almeno per molti giorni. Posti questi sodi fondamenti della Religiosa perfettione, andaua ella di cõtinuo colle pietre pretiose di più preggiate virtù, alzando l'edificio spirituale de' suoi meriti: e qual'Ape ingegnosa andaua raccogliendo da ciascuna delle Suore del suo Terzo habito, il dolce di qualche virtù speciale, per formarne il suo fauo. E perche ella ben sapea, che il Signore è amico de' fatti, e non di molte parole, volle osseruare vn rigoroso silentio, ed in effetto per tre anni intieri non fauellò, se non solamente col suo Padre spirituale, coll'occasione di confessarsi, ò di chiederli alcun consiglio di cose appartenentino alla sua coscienza: e perciò in tutto questo tempo nõ vsci mai di casa, anzi nè meno dalla sua cameretta, se non per andare alla Chiesa del suo Ordine ad assistere a' Diuini Officij, e fare altre sue diuotioni. In casa ella si tratteneua in oratione dalla sera, fino che vdiua suonarsi il secondo segno del Matutino nella Chiesa de' Predicatori, che all'hora alzata dall'oratione, diceua: Signor mio, fin'hora, che i miei fratelli, e vostri Serui han riposato, io sono

ſtata vegliando per me, e per loro alla voſtra preſenza: hora che eſſi veglianti, cantano le voſtre lodi, concedere breue riposo à queſta voſtra inutile Serua. Così andaua à riposarſi alquanto, cioè fino che ſonaſſe il ſegno, che era finito il Matutino, che all'hora tornaua ella di nuouo all'oratione.

Con queſto ſanto eſercitio, accompagnato da tante, e sì heroiche virtù, diuenne così grata à quel Signore, che hà collocate le ſue delitie ne' figliuoli degli huomini, che ſembra non ſi ſapeſſe partire dalla ſua preſenza, comparendoli di continuo, conſolandola, ed ammaeſtrãdola, à ſegno che potè ella dire al Beato Raimondo ſuo Confeſſore, che potea creder di certo, che nè da huomo, nè da Angelo li fuſſe ſtata inſegnata la via dello ſpirito, e di acquiſtar la perfettione; ma ſolo dal ſuo amatiſſimo Spoſo Gieſù, il quale, fino da che ella ſi ritirò nella ſua Cella, veniua frequentemẽte à viſitarla, ed ammaeſtrarla, non ſolo con interne illuſtrationi, ma anco fauellandoli da faccia à faccia con viſioni ſenſibili, e corporali, ſiche colle ſue proprie orecchie vdiua il dolciſſimo ſuono delle ſue Diuine parole, e con gli occhi del corpo godeua della ſua vaghiſſima preſenza. Temè ella ſaggiamente da principio di qualche inganno, od illuſione diabolica: onde pregò iſtantemente il Signore, acciò li daſſe lume per diſcernere i ſtratagemmi dell'auuerſario. Ed il Signore apparendoli vna volta, gl'inſegnò con Celeſte dottrina à conoſcere le viſioni vere dall'illuſioni del diauolo, che ſpeſſo, ſotto apparenza di luce, cerca di ottenebrare le menti de' Serui di Dio: quale per eſſer dottrina aſſai profitteuole, mi fò lecito riferirla qui colle ſteſſe parole, colle quali ella l'eſplicò al ſuo Confeſſore: *Facil coſa mi ſarebbe, ò figlinola,* (li diſſe il ſuo Celeſte Spoſo) *per interna illuſtratione ammaeſtrare l'anima tua, di modo che ſenza errore potreſti conoſcer ſubito quali ſiano le vere, e quali le falſe, e mentite apparitioni; ma io voglio darti alcune regole, e dottrine, per beneficio degli altri, acciò ogn'vno poſſa conoſcere quando vi è inganno. Per primo, la mia viſione comincia con timore, ma poi nel progreſſo porta ſempre nuoua ſicurezza, e tranquillità nell'anima di colui, che la riceue: Quando al contrario, quella dell'inimico, apportando da principio qualche ſicurtà, e conſolatione, queſta doppo ſe li muta in timore, e turbatione: E ciò prouiene dalla differenza, che ſi troua trà le vie mie, e ſue; perche le vie mie, che non ſono altro, che l'oſſeruanza de' miei Diuini precetti, appariſcono nel principio molto ſtrette, e difficili; ma doppo ſi rendono ſempre più facili, e diletteuoli; oue all'incontro le vie del demonio, e de' vitij, che nel principio ſi moſtrano dolci, e diletteuoli, alla fine doppo, amareggiano il palato di chi l'aſſaggia, e pungono le mani di chi le tocca. Ma ti vò dare vn'altro contraſegno più certo, e chiaro del già detto, per non reſtare giamai deluſa, ed ingannata delle frodi dell'inimico. Devi dunque ſapere, ch'eſſendo io l'iſteſſa Verità, iſtillo ſempre, colle mie viſioni, nell'anima cognitione più chiara del vero; ed eſſendo vero, che non hà l'huomo neceſſità maggiore, quanto di conoſcere me, e ſe ſteſſo in verità, dalla quale cognitione ne ſiegue immantinente, che à me dia tutto l'honore, diſpregiando, e ſtimando ſe ſteſſa da niente, quale è in fatti, ſoggettandoſi con perfetta humiltà à me, & ad ogni creatura per amor mio, queſta cognitione, e virtù cauſano le mie viſioni nell'anima; quando all'incontro, come il demonio è padre della bugia, ed inſieme Rè della ſuperbia, così non può non iſtillare all'anima, ſe non queſti vitij, od altri ſomiglianti: onde le ſue viſioni fan naſcere nell'anima ſenſi di propria ſtima, e di preſuntione, che è il più intimo medollo della ſuperbia: onde ſan rimaner l'anima gonfia, e piena di vento.* Con queſta Celeſte dottrina inſegnata Caterina, e libera da' primi timori, potè poi più ſicuramente godere i fauori del ſuo Diletto: quali erano sì frequenti, che ſempre, ò vegliando, ò dormendo, ò leggeſſe, ò meditaſſe, ò lauoraſſe, ſe lo vedeua à lato, non baſtando gli affari di caſa, quanto ſi voglia di ſua natura diſtrattiui, à ſepararla dall'attuale conuerſatione del ſuo Celeſte Spoſo: anzi, con prodiggioſa vnione, poteua in vno iſteſſo tempo trattare colle creature in terra, e conuerſare col Rè della gloria in Cielo. Così co lumi di Paradiſo l'ammaeſtraua, e conſolaua il Diuino Maeſtro.

Ma perche vuole Dio, che l'anime de' viatori ſiano dirette, e guidate da' ſuoi Miniſtri, quali hà laſciati in terra per tal'effetto, ne ſcielſe vno per Caterina, di cui non vi potea eſſer migliore; e queſti fù il Beato Fra Raimondo di Capua, inſigne in lettere, e ſantità, tanto che meritò di eſſer'eletto per Maeſtro Generale del noſtro Ordine: e perche Caterina l'haueſſe più caro, gli lo volle dare di ſua mano la gran Vergine Madre, quale apparendoli vn giorno, le diſſe: Non temer Caterina, io ti darò vn Confeſſore ſecondo il cuor mio, che più di ogni altro ti conſolerà, giuſto, e timorato di Dio, pieno di zelo, e di carità, e mio diuotiſſimo Seruo; e gli additò il detto Fra Raimondo. (le di cui virtù narraremo à parte, quando ſcriueremo la ſua vita, ſotto i cinque di Ottobre) Ben'è vero, che queſto gran Seruo di Dio, nel principio, che aſcoltò le confeſſioni di queſta Santa, conſiderando i gran fauori, che ella riceueua, hebbe molti dubij, e timori. Non vi è coſa più pericoloſa, e da temere per vn prudente Confeſſore, quanto il guidare vn'anima, che ſia portata dal Signore per la via de' fauori, conſolationi, apparitioni, e riuelationi; poiche eſſendo il demonio aſtuto à ſegno, che quando non puote alla ſcouerta, almeno ſotto apparenza di Angelo di luce, e con ſembiante di bene, procura di far male a' Serui di Dio, facendoli guerra tanto più perigliosa, quanto men conoſciuta: non può non apportar gran timore a' Direttori, che l'han da guidare, e darne con-

to al Signore. E cresceua il timore nel Beato Raimondo, quando consideraua il sesso femminile inclinato naturalmente alle curiosità, ed à sperimentar cose nuoue, e strauaganti, e perciò facile ad essere ingannato dalle diaboliche illusioni. Per lo che, per vscire da questi laberinti, pensò di voler conoscere per esperienza qual fusse lo spirito di Caterina, e li souuenne, che se ella colle sue orationi, gli hauesse impetrato vn dolore souranaturale de'suoi peccati, tale però, che non fermandosi nella sola parte conoscitiua dell'intelletto, si communicasse anco all'appetitiua della volontà, ed alla sensitiua, potrebbe con ciò certificarsi, che i fauori, che riceuea fussero veramente da Dio: e li piacque questo cōseglio, perche nō puote il demonio esser causa di contritione souranaturale (e quando anco potesse, non vorrebbe) nè è trà limiti della potenza creata il muouere l'humano volere, e perciò discorreua, che questo sarebbe ottimo mezzo per liberarlo da'suoi timori. Cō questo pensiero dunque l'andò à trouare, e senza scourirli i suoi timori, disse, che desideraua da lei vna gratia: e richiesto da lei qual fusse, rispose: Che voleua si adoprasse col suo Celeste Sposo, acciò li perdonasse i suoi peccati. Al che ella, come se fusse certa di ottenerla, disse, che lo farebbe. Ripigliolla all'hora il Beato, dicendo: Ma io, figlia, non sarò quieto, se voi nō m'impetrate la bolla di questo perdono, secondo lo stile della Corte Romana. Ed in che deue consistere la bolla, che volete? dimandò la Santa. In vna perfetta, ed amarissima contritione, rispose Raimondo. E questa ancora, soggiunse Caterina, io vi prometto dalla pietà del mio Signore. E con ciò si partirono: indi la seguente mattina souraueune al Beato Raimondo vna debolezza si grande, che l'obligò à porsi in letto, cosa, che allo spesso li auueniua, ed habitaua in quel tempo vicino alla casa della Santa, in vn Monastero di Monache, insieme cō vn Religioso del suo Ordine assai diuoto, e virtuoso, chiamato Fra Nicolò da Pisa. Intese per Diuina riuelatione la Santa, il male del suo Confessore, onde riuolta ad vna sua Cōpagna: Andiamo, disse, à trouare il P. F. Raimondo, perche stà molto male. Staua ella in quel tempo indisposta, ed aggrauata dalle sue solite infermità; onde la Compagna li disse: Voi state così male, che hauete bisogno più del Padre, di quiete, e riposo. Ella nondimeno poco di ciò curandosi, si auuiò insieme colla Compagna, e giunse tanto all'improuiso alla camera del Beato, che quei ne restò marauigliato: onde li dimandò della causa, perche era venuta à quell'hora, e con tanto trauaglio, stando così male. Al che lei nō rispose, ma si pose al solito à parlare di cose spirituali, ed in particolare de' gran beneficij fatti da Dio all'huomo, e dell'ingratitudine

A di questo verso si pietoso Signore. In questo sentendosi commouere Fra Raimondo, per riuerenza si alzò dal letto, ed andò à sedersi vicino alla Santa, quale inferuorandosi maggiormente, prosegui il suo discorso: ed erano le sue parole infuocate saette, che penetrauano il cuore del Beato, auanti à gli occhi del quale si rappresentorno all'hora tutti i suoi peccati, come se li vedesse scritti in vn libro, con tutte le loro circostanze, e deformità. In questo li parue chiaramente di esser condotto auanti al Tribunale del giustissimo Giudice Dio, oue conobbe adeguatamente la grauezza de'suoi peccati, e che per essi era reo di eterno supplicio: anzi li parue, che essendo già fulminata la sentenza della sua eterna morte, si apparecchiassero i ministri per eseguirla. Tremaua Fra Raimondo da capo à

B piedi, parendoli, che già già douesse assorbirlo l'inferno: quando in vn subito vidde serenarsi la sdegnata faccia del Giudice, e che lo miraua con occhio così benigno, che fù bastante a fare suanire ogni concepito timore: e vidde di più riuocarsi la sentenza, e mutarsi in vn'altra, per la quale il pietoso Giudice, non solo li concedeua la vita; ma di più, come lo vidde nudo, lo copriua col suo manto Regale, e lo riceuea in sua casa, e al suo seruitio, e li daua da mangiar lautamente nella sua stessa mensa, mutādo così la sentenza di morte eterna, in quella di eterna vita. Con quest'apparitione (com'ei medesimo confessa nella vita, che scrisse della Santa) si ruppero le cataratte del durissimo mio cuore, onde

C sgorgorno dagli occhi miei due fonti di lagrime; imperciòche erano riuelati i fondamenti delle mie colpe: e venni in tal rugito, e singhiozzo di pianto, che mi vergogno pure à narrarlo. Tacque all'hora la prudentissima Vergine, che hauea sempre fauellato de' Diuini beneficij, e della nostra ingratitudine, lasciando, che si satollasse di compuntione, e di lagrime; e quando queste cessauano, disse: Seguitate Padre, e finite di leggere tutta la bolla. Si ricordò all'hora Raimondo della bolla, che la sera antecedente li hauea dimandata; onde disse: E che? forse questa è la bolla, che hiersera vi dimandai? Questa è d'essa, ella rispose, e perciò ricordateui de' Diuini beneficij; con che, partendosi, lo lasciò pieno di

D allegrezza, e stupore. Ferono con questo pausa, e tregua, ma non pace i dubij di Fra Raimondo, che quātunque all'hora restasse quieto, con tutto ciò, ascoltando doppo nella cōfessione gli altissimi fauori, che riceuea dal Signore, dimenticato quasi di ciò che à lui era auuenuto, ondeggiaua trà le tempeste di varij pensieri, dicendo trà se stesso: Credi sarà certo tutto ciò che costei ti dice? hor quando mai fù veduta tal tenerezza di amore? tal reciprocanza di affetti? tale abbondanza di fauori, fatti dalla Suprema Maestà di Dio à

questa

questa donna di terra? E mentre cosi pensaua, alzando gli occhi al volto di Caterina, nō più vidde Caterina, ma l'istesso Christo, perche si vidde auanti, in luogo di Caterina, vna persona barbata, di mezza età, lungo di volto, in color di grano, con barba non molto lunga, con occhi belli, viuaci, e maestosi, e tutto così pieno di gloria, e di maestà, che mentre lo miraua fisso, li causò non poco timore; onde egli spauentato disse: Chi sei tu, che con sì gran maestà, e così fisso mi guardi? rispose: Io sono quello che sono. (che è il nome proprio di Dio, a niun'altro communicabile) e così hauendo detto, tornò subito nella sua propria forma la Vergine, restando più assicurato Fra Raimondo, che le sue visioni fussero da Dio, e senza inganni del demonio.

Communicaua l'increata Sapienza à questa sua diletta Sposa, e discepola ogni giorno nuoua luce di altissime intelligenze, ed abbōdanza di Celesti dottrine, massime intorno al proprio conoscimento, ed à quello di Dio, e della sua infallibile prouidenza: onde in questo tempo ella compose quel dottissimo libro che ella intitolò de' Dialogi, donde si scuopre, che la sua dottrina fù tutta infusa, e non acquistata, non hauendo ella mai apprese lettere da terreno Maestro. Ma perche il Signore arricchisce l'anime sue dilette con queste gratie, non perche, marcendo nell'otio, se ne stiano godendo le Celesti delitie, senza far nuoui acquisti di meriti; ma acciò, ingagliardite con questi Celesti fauori, possano combattere, ed acquistar nuoue cōrone: così volle, che facesse questa sua Sposa; onde diè potestà alle tenebre, e licenza all'inferno di prouar tutte le sue forze contro questa Amazone di Paradiso, procedendola però egli interna, ed insensibilmente di quell'armi spirituali, colle quali si combatte, ed abbatte l'abisso. E primieramente lì diè gran desiderio di hauere il dono della fortezza: e mentre vn giorno più che mai agitata da queste ansie supplicaua il suo Sposo, che gli lo volesse concedere, fù da lui ammaestrata con questa Celeste dottrina; Figliuola, ci li disse, se vuoi veramēte acquistare il dono di vna inuincibil fortezza, ti è necessario fissar lo sguardo in me, come à tuo prototipo, ed esemplare, per imitarmi. Io ben poteuo colla mia onnipotenza vincere, ed abbattere la potestà del demonio; e confórme con vn sol *Fiat* lo trassi dal niente, così con meno di vna parola annientarlo; ma non feci così, perche volendolo superare come huomo per vostro esempio, ed vtilità, scielsi la via della Croce, nella quale potesse ciascheduno leggere, come in libro, à gran caratteri, e chiare note, scritta vna dottrina Celeste, non già di parole, (delle quali vi è tāta abbondanza nel mondo) ma di fatti, ed operationi, che sono assai più che quelle efficaci. Dunque se brami fortezza per combattere, e superar l'inimico, abbraccia, à mia imitatione, non solo animosamente, ma anco volentieri, ed allegramente la Croce de' trauagli, ed afflittioni, perche essendo così mia Compagna in patire, lo sarai anco in vincere, e trionfare. Perciò deui riceuere, come Sposa del Crocifisso, le cose dolci per amare, e l'amare per dolci per amor mio: e non dubitare, perche acquistando con ciò vna inuincibil fortezza, restarai di tutte le tentationi sempre vittoriosa. Restò questa Celeste dottrina sì altamente impressa nel cuore di Caterina, che com'ella poi disse più volte al suo Confessore, da indi in poi hebbe animo sì forte per incōtrare, ed abbracciar la Croce, che anzi non poteua viuere quieta, nè rallegrarsi, se non quando era tribulata; e la stimò tanto, che fù intesa più volte dire: Che non per altro potea soffrire la prolongatione di questo esilio, e la dilatione della gloria, se non per hauere più largo campo, e maggiori occasioni di patire.

Così armata di queste armi diamantine l'inuitta Campionessa del Cielo, aspettò intrepida, e coraggiosa gli assalti, che douea darli l'inferno, quale, hauendone ottenuta licenza, non tardò molto à comparire con vna grauissima tentatione di carne, colla quale quel sozzo scarabeo di abisso, non solo li suggeriua mille laidissimi pensieri, ed impuri fantasmi nell'imaginatiua; ma assumendo quei maligni spiriti ben spesso corpi fantastici, si rappresentau[illegible]anti à gli occhi di quella purissima Vergin[illegible]lla, e con atti impudichi, ed inhonesti la forzauano à vedere, ed vdire, con sua grauissima pena, ciò che ella abborriua più che l'inferno. Non si perdeua di animo ella per questo; anzi, dato di mano ad vna catena di ferro, procuraua, con disciplinarsi fino allo spargimento di molto sangue, di vincere, e superar l'inimico: e con lunghi digiuni, e prolongate vigilie, niente si facea vedere infingarda; ma, vegliando di giorno, e di notte, persisteua inuitta, ed infatigabile nella battaglia. Erano certamente tormentose queste impure tentationi alla castissima Vergine, ma come non se li imprimean punto nel cuore, non li facean danno; per lo che l'inimico, dichiaratosi perditore, mutò armi, e non osando alla scouerta, si riuolse alle frodi. Quindi gl'istessi impurissimi spiriti, mostrando di lei compassione, li diceano: Misera, perche tanto ti affliggi? pensi tu forsi con questa tua singolare austerità, e bestial capriccio, far grā profitto nel camino della perfettione? Eh che t'inganni di vantaggio, perche non potendo molto durare nell'incominciato, arduo, e difficiltoso camino, sarai forzata in breue à tornare indietro; ed all'hora come quella, che posta la mano all'aratro, si riuolge indietro, ti renderai, secondo la sentenza del tuo Christo, indegna del Regno de' Cieli. Forse con goder qui, senza offesa di Dio, in santo, e casto

sto matrimonio, non si ponno acquistare grã- A dissimi gradi di gloria? Dunque Sara, Rebecca, Rachele, Anna, e cento, e mille altre, così del vecchio, come del nuouo testamento, perche furono maritate, non hanno acquistato il Paradiso? E poi, se vuoi menar vita celibe, in buon'hora; ma questi tuoi rigori à che giouano? Così subito, ed in vn giorno pensi tu giungere al sommo della perfettione? Eh che vi è tempo ancora. Il camino deue farsi pian piano, perche chi nel principio vuol troppo correre, perderà nel più bello la lena, e non giungerà alla meta, che brama. Respira dunque Caterina, e va piano se vuoi giungere al fine desiderato. Così cercauano quelle Sirene d'inferno incantar l'anima di questa Sposa di Christo, acciò rilasciasse affatto, ò rilasciasse almeno alquanto l'incominciato rigore; B ella però, turandosi l'orecchio à quegl'incanti di abisso, e non facendone conto, (come in fatti meritauano quelle ciarle) non li degnaua di risposta. Solo quando, voltando foglio, la tentauano di disperatione, solea rispondere: Che se ella hauesse voluto attendere a' proprij meriti, haurebbe senza dubio hauuto motiuo di disperarsi; ma come tutte le sue speranze stauano appoggiate, e riposte nel pretiosissimo sangue del suo Sposo Giesù, con sì ricco capitale non hauea di che temere. Con che restauano per ogni parte fiaccate le superbe corna degli assalitori, à segno che arrabbiando di sdegno, si sentiuan crepare, massime quando da lei si sentiuano spreggiare, e che non curando le loro ragioni, non li degnaua di risposta, ed all'hora non potendo pa- C tire tal dispreggio, erano forzati à fuggire. Onde ella poi potè per esperienza insegnare a' suoi figli spirituali, che non mai entrassero in disputa col demonio, sì perche la sua sagace astutia è tale, che à lungo andare facilmente può vincerci, come perche non vi è cosa, che tanto lo ponga in fuga, quanto il dispreggio, ed il far delle sue ragioni, e minaccie.

Vna virtù però sì massiccia, quale era quella di Caterina, hauea bisogno di proue più ardue, e di più perigliose esperienze: e perciò il Signore, per più raffinarla, volle porla sù le più dure strette, che possa hauere vn'anima innamorata di Dio. Quindi ei, che in fatti giàmai l'abbandonò, parue all'hora, che l'hauesse totalmente abbandonata, sì che quel Si- D gnore, che pria era verso lei così largo, e cortese, couerto doppo dalla sua maestà, non solo non si lasciaua vedere; ma, come se di lei si fusse affatto dimenticato, la lasciaua ardere ne' desiderij, e bruggiare ne' carboni desolatorij. Quel Cielo, che pria tutto di manna, non sapea piouerli, che dolcezze, hora diuenuto di bronzo, parea non sapesse, che scagliar fulmini. Circondata da per tutto di tenebre, nõ li spuntaua almeno vn raggio di luce, che trà tante procelle li mostrasse i pericoli, e l'auuisasse de' scogli. Il peggio era, che perche veramente li sembrasse di esser nell'inferno, l'inferno tutto co' suoi demonij si era scatenato a' suoi danni, perche haueano già ottenuta libera facoltà di tentarla, combatterla, e tormentarla. Questi, come ben sapeano quanto fusse da lei stimato il candor verginale, cõtro di esso mossero i più fieri assalti; quindi più legioni di demonij sotto sembianze di huomini, e di donne nude, con parole oscene, ed atti impudichi, sino con gli abomineuoli congiongimenti, la tormentauano doppiamente nella vista, e nell'vdito. Il peggio era, che con essere à lei questa tentatione di ogni morte più dura, non era, come quella, istantanea, ma molto lunga, durando i giorni, e le notti intiere, che in ogni luogo, oue ella si fusse, e per ogni attione, che si facesse, hauea sempre attorno quegl'impuri spiriti, con quegli horrendi fantasmi, à segno che, anco nella Chiesa, auanti al tremendissimo Sagramento, oue ella spesso fuggiua per trouar scampo, si trouaua pure circondata da' suoi fieri nemici. Castigaua ella l'innocente suo corpo, e con pioggia, anzi riui di sangue, che à forza di flagelli facea correr sino à terra, cercaua di smorzar quell'incendio libinoso; ma non per questo si estingueua: anzi come suo pabolo sia la carne, ed il sangue, così alla vista di questo sangue parea, che più si accendesse. Cercaua con ardenti sospiri (fedeli araldi del tormentato suo cuore) qualche soccorso dal Cielo; ma come se fusse serrata à chiaue la segnatura di gratia, parea, che non fussero ammesse, non che spedite le sue ardentissime suppliche. Erano i suoi occhi diuenuti fonti, e mari di lagrime, e pure queste non seruiuano ad altro, che à far naufragare il cuore. In fine da ogni parte scorgeua nemici, il Cielo serrato, l'inferno aperto, Iddio lontano, i diauoli attorno, e Caterina non più la diletta, ma la derelitta del suo Celeste Sposo: e pure trà tante, e sì fiere tempeste, qual saldo scoglio, ferma ella, forte, e costante non crollaua, nè vacillaua, nè cessaua punto da' suoi consueti esercitij. Ben è vero, che alle volte l'anima infastidita, ed annoiata trà quelle oscurità, e desolationi, parea, che pigra alquanto andasse all'oratione, oue prima, tirata dalla dolcissima conuersatione del suo Diletto, vi correua anhelante, quasi Cerua assetata, alla fonte dell'acqua viua. Ma ella con molto sdegno contro di se medesima, così à se stessa diceua: E che credeui, ò vilissima feminuccia, che ti fusse il Cielo debitore delle sue gratie? Pensaui forse, che il Signore degli Angeli fusse obligato di corrisponderti cogli abbondanti tesori de' suoi fauori? forse, miserabile che sei, ne eri tu degna? Non conosci, che quelli erano gratuiti doni della sua misericordiosa benignità? Ma tu hai forse eletto di seruire à Dio per hauer gusti in terra, ò per dare à lui gusto, honore,

nore, e gloria? Che se questo più tosto è stato il tuo intento, soffri dunque fedele, nè ti caglia di quest'aridità, mẽtre viene dal suo giustissimo beneplacito. Ah miserabile, tu sai hora la tramortita, nè ti dà il cuore di sopportare queste tenebre, ed aridità; hor che faresti, se dalla Diuina Giustitia fossi stata condannata all'inferno per sempre, priuata di Dio, colla compagnia de'demonij, e de'tormenti per tutta l'eternità? Forsi che tanto, e più non han meritato le tue colpe? O forse ti sei così tosto scordata de'tuoi peccati? Ti par egli poco, che il Signore ti habbia, per sua misericordia, liberata dall'eterna dannatione, quando anco queste pene douessero durare per tutto il tempo di tua vita? Ah che tutto è poco, tutto è niente, se consideri i tuoi demeriti, se pensi per chi patisci. Così ella, rinfacciando à se stessa la propria codardia, diceua, e con altretante saette, quante erano le sue humili parole, trafiggea crudelmẽte il Rè dell'infernale Babelle, e si animaua à patire, coraggiosa, le sue desolationi. Il demonio però, quantunque abbattuto, non si diè per vinto, ma rinouando la prima batteria della dishonestà con più violenza di prima, vi aggiunse nuoui squadroni di spiriti di disperatione, e di bestẽmia: Meschina, li diceua il tentatore, hor che farai, giàche per tutto il tempo di tua vita starai trà queste pene, e doppo andarai ad esser tormentata eternamente nell'inferno? Certo Caterina, che sei dannata, e perciò ti hà data Dio in potestà de'diauoli, che di qui cominciano à tormentarti colle pene di abisso. E pure à queste, e somiglianti minaccie, che li suggeriua il nemico, ella intrepida, così coraggiosamente rispose: Le pene di questa vita, non solo non le ricuso, ma l'abbraccio, come mio caro refrigerio, e le stimo per mio gratissimo bene: nè quelle dell'inferno possono spauentarmi, perche sò ben'io, che le merito, e che si deuono alle mie colpe; onde se il Signore mi vi hà destinata, non farà, se non vna somma giustitia; tanto più, che essendo io tutta sua, può far di me ciò che li aggrada. E perciò, ò mi porti nel Cielo, ò mi precipiti nell'abisso, non lascierò mal di amare, e ringratiare quell'amabilissimo Signore, à chi deuo tutta me stessa. Furono questi sentimenti di Caterina tante saette, e fulmini, che atterrorno, e sconfissero tutte le falangi dell'inferno; nè potendo il suo Celeste Sposo lasciare di applaudire à gli amorosi affetti, e gloriose vittorie della sua cara Sposa, se li fè manifesto tutto accerchiato di splendori, e di gloria; al cui apparire, fugati i demonij, e dissipate le tenebre, si vidde Caterina in vn baleno passata dall'inferno al Paradiso. Quindi al suo Diletto, quale per tanto tẽpo non si era lasciato da lei vedere, disse: O dolcissimo mio Giesù, ed oue eri tu, quando l'anima mia si trouaua in tante afflittioni? Come, ò mio caro Bene,

A mi haueui così abbandonata? Anzi nò, li rispose familiarmente il Signore, che io era vicino à te, ed entro di te medesima. Hor come, se erauate meco, replicò Caterina, io nõ vi sentiuo? come puote essere, che stando vicina al fuoco, non ne sentisse il calore, ma più tosto mi trouassi agghiacciata? Se voi, dolce mio bene, sete la vera luce del Cielo, l'allegrezza degli Angeli, la beatitudine de'Santi, come poteuate star meco, mẽtre ero immersa in vn mare di mestitia, in vn'abisso di tenebre, ed in vn'inferno di pene? E se voi sete l'istesso candore della purità, e quel fuoco di carità, che arde sempre senza mai consumare, come vi daua il cuore di vedermi quasi affogata in quel brutto, e schifo letamaio di tante sozzure? Sì, li disse il Signore, che all'hora più che mai ero teco, fortificandoti in quella battaglia, acciò non fussi vinta, e superata.

B Ed acciòche conoschi ciò manifestamente, dimmi, quando il demonio con quei brutti fantasmi, ed inhonesti pensieri cercaua imbrattarti la mente, haueui tu gusto, e diletto, ò affanno, e dispiacere in essi? Al che ella: Tu solo, ò mio Signore, puoi sapere qual'era la pena, che quei pensieri mi causauano al cuore. E chi, soggiunse il Celeste Sposo, ti daua quell'abborrimento, se non io, che stauo nascosto nel tuo cuore, ed entrò all'anima tua; imperciòche, se io non fussi stato presente, al sicuro quei fieri nemici, che si gagliardamente ti combatteuano, haurebbero di te riportata vittoria, ed estratto libero il consenso della tua volontà; ma perche stauo io entro di te, ti dauo forza, e causauo in te quel dispiacere, e dissenso, col quale cercaui à tutto po-

C tere di scacciare da te quelle imagini de'peccati; e non potendo in ciò fare quanto hauresti voluto, te ne affliggeui, e rammaricaui: ed io all'hora godeuo di vederti così forte, e virilmente combattere, e resistere à gli assalti del nemico, fino che mi parne tempo opportuno, e fù appunto, quando tu col mio aiuto vincesti perfettamente l'insolenza de'nemici, con accettar volentieri, ed allegramente quelle pene, nelle quali t'insegnai, che consisteua il merito, e guadagno tuo: che all'hora non permisi, che i nemici ti combattessero più, anzi manifestando la mia luce, che pria staua nascosta nell'anima tua, dissipai le tenebre, e scompigliai gl'infernali assalitori. Nè credere,

D ò mia cara figlia, che io gusti delle pene tue, ò degli altri eletti miei, ma solo della forte, e pronta volontà, e piena rassegnatione di animo di chi patisce, e del merito, che acquista in ciò l'anima mia diletta: quale merito, perche non si guadagna, se non con questa, e simili battaglie, e tentationi, perciò io le permetto. Nè pẽsare, che il demonio tenti vn mio Seruo, perche ei speri di farlo cadere in peccato, perche ben sà egli, che quello eliggerebbe mille volte la morte, più tosto che offendermi;

mi; ma solo procura di farlo venire in confusione, dandoli ad intendere per quei pensieri, e mouimenti, che li vengono, che niuna opra buona li gioui. E così, non potendo vincerli nel primo assalto, li vince in questo secondo, tentandoli di disperatione.

Con queste, ed altre dottrine di Paradiso, consolata, ed ammaestrata Caterina, restò immersa in vn mare di gioia, e soura tutto si liquefaceua il suo spirito, ogni volta, che rifletteua al dolce nome di Carafiglia, che li haueа dato il Signore: onde per goderne souente, pregò il suo Confessore, che spesso col nome di Carafiglia la chiamasse. Promiseli anco il Signore, in premio della riportata vittoria, di non più nascondersi da lei, ma di habitar manifestamente nel suo cuore, e di conuersar seco con più familiarità. Ed in vero nõ si puote imaginare maggior domestichezza tra' più cari, e confidenti amici, di quella, che passaua trà Christo, e Caterina, doppo riportata questa sì gloriosa vittoria. Gli appariua così frequentemente, che parea non sapesse allontanarsi da questa sua diletta Sposa, e veniua alle volte corteggiato dagli Angeli, altre in compagnia dell'Apostolo San Paolo, ò del suo diletto discepolo San Giouanni. Spesso l'accompagnaua la sua innamorata Madalena, quale, come poi diremo, fù da lui data per Madre, e Maestra alla nostra Caterina. Molte volte vi venne il Santo Patriarca Domenico: e non poche la visitaua, e fauoriua insieme colla sua Santissima Madre: quale, come tenea questa nostra Vergine in luogo di carissima figlia, li facea molti fauori, e l'addottrinaua come Madre, e Maestra. Con queste Celesti visite non si può credere quanto rare, e grandi fussero le gratie, ed i doni Celesti, co' quali l'arricchì il Signore. E per cominciare da' più infimi, ei medesimo si degnò insegnarli a leggere, e scriuere; imperciòche essendo à lei venuto gran desiderio di saper leggere, per poter recitare il Diuino officio, e cõ ciò lodare il suo Diuino Sposo, e Signore, vi si applicò ad impararne con molta diligenza, ma con sì poco frutto, che per più che vi si affatigasse ella ad imparare, ed vna sua Compagna ad insegnarla, non potè apprendere neanco i primi elementi dell'alfabeto; ricorse ella perciò al Diuino Maestro, e supplicollo humilmente, che se fusse stato di suo seruitio, gli hauesse insegnato à leggere, acciò hauesse possuto lodarlo, e benedirlo coll'hore Canoniche; ma se à lui non piacea, l'hauesse fatta restar per sempre nell'abisso della sua ignorãza, e semplicità. Fatta questa oratione, si alzò, e preso vn libro nelle mani, vidde, che sapea leggerlo pfettamente, del che diè molte gratie al suo Diuino Maestro; e da all'hora in poi recitò giornalmente con molta diuotione, e dolcezza di spirito l'hore Canoniche. Nè poteua esser di meno, che non le recitasse diuotamente, se quando si ponea per dirle, se li ponea vicina l'istessa Sapienza increata, che l'aiutaua à recitare, dicendo alternamente i versi, per lo che quando toccaua à Caterina dire il verso del *Gloria Patri*, ella mutando la parola *Filio*, solea dire: *Gloria Patri, & Tibi, & Spiritui Sancto*. Soura tutti i versi però de' Sagri Salmi, li caufaua somma consolatione, e confidenza nel Diuino aiuto, il principio del Salmo 66. che dice: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, e perciò costumaua replicarlo assai spesso: vso, che conseruò fino alla morte. Ben'è vero, che come poi vennero ad esserli frequentissime l'alienationi da' sensi, coll'estasi, e ratti, li fù necessario lasciare in tutto, e per tutto l'orationi vocali, perche non potea giungere à recitare vn *Pater noster*, senza patire di questi ratti, ed estasi. Collo stesso modo marauiglioso imparò anco à scriuere, come ella racconta in vna lettera al Beato Raimondo suo Cõfessore, con queste parole: *Io muoio, e non posso morire, babbiate compassione della miserabile vostra figliuola, che viue in tanti stenti, per le tante offese di Dio, e non hà con chi sfogare, se non che lo Spirito Santo mi hà proueduto di dentro colla clemenza sua, e di fuori di spassarmi collo scriuere, e così sfogarmi il cuore, acciòche non ischioppasse. Non volendomi il Signore trarre di questa vita, con modo ammirabile mi formò nella mente l'attitudine di scriuere, conforme fà il Maestro al fanciullo, che li dà l'esempio; onde subito che voi fosti partito da me, coll'assistenza del glorioso Euangelista San Giouanni, e di San Tomaso di Aquino, così dormendo cominciai ad imparare à scriuere.* E quanto fusse di profitto la sua penna alla Chiesa, si vedrà nel decorso di questa historia, e potrà intenderlo chi haurà data almeno vna occhiata alle sue diuotissime opre.

Non si fermorno quì i fauori del Celeste Sposo, che volendola tutta per se, non li bastò l'hauerli, come Sapienza increata, communicata la scienza, se, come anco seruoroso Amatore, non la congiungea seco con indissolubil nodo di perpetuo matrimonio spirituale. Hebbe la Santa qualche arra, e promessa di queste Celesti nozze, vn giorno, che supplicando con grande affetto al suo Signore, che li augumentasse vie più la Fede, sentì, che li rispondea le parole di Osea Profeta: *Desponsabo te mihi in Fide.* Io ti farò mia Sposa nella Fede; l'adempimẽto però di questa promessa, fù quando ella lo speraua meno. Era il tempo, che da' pazzi mortali vien detto del Carnispriuio, ò Carneuale, perche per douernosi licentiare (e Dio sà come) nella prossima futura Quaresima, dalla crapula, e da' cibi di carne, danno prima la briglia sciolta ad ogni dissolutezza della gola: quando Caterina, il cui vnico gusto era conuersare col suo Diletto, separatasi dagli altri di casa, che stauano occupati in giuochi, e conuiti, si ritirò nella sua

sua Celletta, ed iui, prostrata a'piedi del Crocifisso, così prese diuotamente ad orare: O mio dolcissimo Sposo, candore di eterna luce, e purissimo specchio dell'eterno Padre, voi che vi dilettate mai sempre di santificare le più vili creature, e di purificare i più immondi cuori; voi, che chiedeste al Leproso, che cosa desiderasse, ed hauendolo da lui inteso, con vn solo *Mundare*, che vscì dalla vostra Diuina bocca, perfettamente il sanaste: Voi, voi supplico in questo giorno, quando l'inferno si côforma co'suoi seguaci nell'opre sporche della carne, e nelle dissolutezze della gola, che vi degniate di confermare questa vostra indegnissima Serua nell'opre dello spirito. Così ella pregaua, ed il Signore aggradendo gli ardenti suoi desiderij, gli apparue glorioso, e li disse: Perche tu, ò mia Diletta, B spreggiando le vanità del mondo, hai in me solo, &c. e sono il sommo Bene, riposto tutto il tuo amore, e tutte le delitie, à segno che in questi tempi, quando gli altri attendono a' spassi, e piaceri sensuali, tu ti sei rinserrata à conuersar meco, non vò, che resti senza la tua festa; anzi hò determinato, in questo medesimo giorno, celebrar teco sollênemente quella dello sponsalitio in stabilissima Fede, come già ti promisi. Non haueua ancora finito di così dire il Signore, quando in quella picciola Cella (che per la presêza del suo Diuino Sposo era diuenuta vn'altro Cielo) comparuero colla Regina delle Vergini, Maria, il diletto discepolo Giouanni, e Paolo Apostolo de'Gêtili, il Santo Patriarca Domenico, ed il Rè Citarista, e Profeta Dauid, il quale con mu- C sico istromento, formando Celeste melodia, sollennizzaua quelle nozze, e riempiua l'anima della nouella Spola d'inestimabil dolcezza. Auuicinossi la gran Vergine Madre, e Celeste Paraninfa Maria, e presa colla sua la destra della nostra Caterina, pregò il suo Diuino Figlio, che volesse riceuer quella per Sposa, e come tale impalmarla nella Fede. Ed egli à ciò consentendo, si trasse dal deto vn ricchissimo anello, ornato di quattro pretiosissime margarite, e di vn finissimo diamante, e ponendolo nel deto anulare di Caterina, così li disse: Ecco che io Creatore, e Saluator tuo, à me ti sposo nella mia fede, che in te sempre intatta, e viua durerà, fino à tanto, che ti sarà concesso di godere le Celesti nozze nel Cielo, e vedermi da faccia à faccia per D tutta l'eternità. Va dunque, e combatti fedelmente, perche armata della mia fede, riporterai sempre de'tuoi, e miei nemici gloriosa vittoria. Così hebbe fine quella Celeste visione, restando la nostra Caterina sourafatta dalla gioia, e col suo pretioso anello nel deto: quale, se bene à gli occhi degli altri era inuisibile, era nondimeno sempre da lei veduto. Nè mancarono di quelli, a'quali fù da Dio concesso di vederlo: anzi doppo la sua

A morte (come racconta il Frigerio, e dice trouarsi scritto in alcune publiche scritture, che si conseruano nella Certosa di Pontignano) essendo stato trasferito questo deto in quel Monastero, fù da molte diuote persone, visto con quel pretioso anello.

Ma se il matrimonio deue di due fare un sol cuore, era ben douere, che, doppo queste nozze, il cuore di Caterina si trasmutasse in quello del suo Diuino Sposo. Anhelaua ella alla mutatione del suo cuore, perche vedendolo co gl'occhi della sua humiltà tutto di terra, li parea troppo disdiceuole ad vna Sposa del Rè del Cielo. Vn giorno dunque, hauendone feruêtemente supplicato il suo Sposo, mentre tutta accesa di santo amore, dicea col Rè Profeta: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*, e desideraua che Dio li togliesse quel cuore, che hauea cotâto infetto, ed vn'altro tutto puro gli ne donasse, trouossi colla supplica spedita nella segnatura di Gratia, e vidde il suo diletto Sposo, che gl'aprì il sinistro lato, e cô modo marauiglioso, nettare il cuore, di cui ella restò senza: cosa che, riferita doppo da lei al suo Confessore, parue à costui tanto strauagante, che non li volle dar fede. E come, dicea il Beato Raimondo suo Confessore, se il cuore è la fonte, e l'origine della vita, potresti tu viuere senza cuore? Tanto è, ella rispondea, se volemo hauer mira alle forze della natura; ma quel Dio, che puote il tutto, ben può fare anco questo, ed in me sua indegna Serua, si è degnato di farlo. Così visse ella più giorni senza cuore. Vna mattina però, mentr'ella dalla Chiesa facea ritorno alla propria casa, si vidde circondata da vna gran luce, ed in mezzo di essa rauuisò il suo diletto Sposo Giesu, che nelle mani hauea vn lucido, e rubicondo cuore. Cadeua ella per la riuerenza di tanta Maestà, se non era sostenuta; ma auuicinatoseli il suo Sposo, li fù da lui aperto di nuouo il fianco, ed in esso riposto quel rubicôdo cuore. Indi da lui li fù detto: Dolcissima mia figliuola, l'altro giorno io ti tolsi il tuo, ed hora ti dono il mio cuore, col quale viuerai sempre: e ciò detto serrò, e guarì la ferita, facendoui, per segno della gratia, restar la cicatrice, la quale doppo fù più volte veduta dalle sue Compagne, e da altre diuote persone. Con questo felice cambio de' cuori, prouò ella gli affetti veramente Celesti: O Padre mio, solea ella dire al suo Confessore, non vi accorgete, che io non sono più quella ch'ero? Oh se potessero i mortali conoscere, e sperimentare ciò che io sento in questo cuore, ancorche fussero più duri di ferro, e di màcigno, s'ammollirebbero à tante fiamme. Sono io piena di tant'allegrezza, e consolatione di spirito, che stupisco come l'anima non si sia per anco sciolta da questo corpo, e come possa durare

trà

trà tanti gaudij four'eccedenti ogni humana capacità. Prouo tal fiamma in me stessa,che'l fuoco elementare à fronte à quello, che mi brugg ia nel petto, sembra ghiaccio, e non fuoco, e dagli ardori di queste fiamme vedo crescere, e rinouellarsi nell'anima mia talmente la purità, e l'humiltà, che mi sembra esser tornata all'età di cinque anni: e da gl'istessi sono talmente infiammata verso il prossimo, che per esso darei più che volentieri la vita. In fine sono così ineffabili gli effetti,che io prouo con questa mirabil mutatione, che per più che mi affatighi, non potrò mai dire cosa, che vada à paragone di ciò sento nell' interno. Ed in vero doppo questa tramutatione de' cuori, era da stupire il considerare i salti empituosi, che il nuouo cuore li facea nel petto, e con si grande, e sonoro strepito,ch'era anco dalle Compagne chiara,e distintamente sentito. Quindi, perche ben vedea, che nel petto non hauea più il suo, ma il cuore del suo Sposo Giesù, oue prima nell' oratione solea dirli: Vi raccomando Signore il mio cuore, doppo questo cambio prese à dire: Vi raccomando il vostro cuore. Erano anco più continui i fauori, e più vehementi gli eccessi di amore, che la forzauano spesso à gridare: *Domine vulnerasti cor meum, Vulnerasti cor meum Domine*. Non si prostraua mai auanti all'Altare, che non riceuesse nuoue illuminationi: vedeua frequentemente Christo nell'Hostia Sagra, e quando si communicaua prouaua sempre nuoue dolcezze, e fraganze di Paradiso.

Così arricchita de' doni Celesti, mutata di cuore,e sposata al Rè degli eserciti, era douere, che questa Amazone Domenicana vscisse in campo, per combattere, à prò della Chiesa, ed à beneficio del publico, contro l'inferno, e suoi ministri. Potea bene ostarli per questo il sesso donnesco, e l'humiltà, ch'era in lei singolare. Ma quel Signore,che l'hauea eletta per Campionessa della sua Chiesa nello stato periglioso,in che si trouaua in quei tempi, con vno espresso suo comandamento leuò via questi impedimenti. Quindi doppo essere stato si grande il ritiramento di Caterina, e si continua la conuersatione, ch'ella haueua tenuta co' Cittadini del Cielo, ch'ella scordatasi affatto delle creature, fuggiua come da aspidi, ò basalischi, il vedere, non che il trattare con huomini, ancorche fussero i domestici, e familiari di casa, ed i proprij fratelli; il suo Sposo, che la volea disponere à poco à poco ad vscire in publico per beneficio della sua Chiesa, li comandò, che cominciasse à trattare più familiarmente co' suoi di casa; ed vn giorno di mattina, mentre si trattenea seco nella sua Cella,li disse: Hor và figliuola,che è hora di desinare, ed i tuoi già si pongono à tauola: và, e mangia insieme con essi, e poi torna da me, che io qui tj attendo. Quanto dispiacesse alla Vergine questo comandamento, se lo può imaginare chi hà prouate le dolcezze, che gode vn'anima, quando da sola à solo tratta familiarmente con Dio; per lo che così rispose: Dolcissimo mio Sposo,e Signore,in che vi hò offeso, che mi cacciate dalla vostra presenza,comandandomi, che vada à pratticare colle creature? Se sono degna di castigo, punitemi di vostra mano quanto vi piace, con questo però, che non mi lasciate partire da voi. Ma che io vi lasci per trattare colle creature, voi ben sapete, che non hò cuore da farlo; perche tanto è partirmi da voi,quanto separarmi da me stessa. Anzi se la mia vita, il mio cuore, ed ogni mio bene sete voi, perche, con separarmi da voi, volete insieme priuarmi della vita, del cuore, e di ogni bene? Ah nò mio Dio: Che cibi? che mensa? che gusti voi mi offerite? La mensa di mia casa, ben sapete, che non può satiarmi: cibi terreni non possono darmi vita: gusti di creature, son per me fiele, e veleno, perche solo in voi, amabilissimo mio Giesù, trouo ogni mio diletto; e nelle parole che escono dalla vostra bocca, troua l'anima mia pienissima satietà. Così piangendo dicea l'innamorata Caterina, quando il Signore per consolarla, li replicò: Carissima mia Sposa, e figliuola, deponi ogni affanno, che io non ti scaccio altrimente dalla mia presenza, nè voglio, che ti parti da me: anzi sempre restando teco vnito, vò che eschi a conuersare co gli huomini. Già tu sei mia Sposa, e ben sai, che io, senza vscire dal seno del mio eterno Padre, scesi in terra, e corsi con passi di gigante per la salute dell'huomo: così anco io voglio, che tù ti affatighi per la salute di quell'huomo stesso, che à me tanto costa. Intendi Caterina, tu sin'hora hai caminato con vn sol piede, e con vna sola ala hai volato: ma da hoggi auanti deui caminar con due piedi, e volar con due ale: l'amor mio vuole per compagno l'amor del prossimo. perciò dunque apparecchiati ad vscire in publico per la salute della Chiesa: e lascia a me la cura di guidarti, che io non mi partirò da dentro il tuo cuore. Nō ti souuengono adesso gl'infuocati desiderij, che sino da fanciulla haueui di poterti esercitare in vtile spirituale de' tuoi prossimi, e nella conuersione de' peccatori? Non ti ricordi, che pensaui di mutar habito, e fuggirtene vestita da huomo in parti lontane, e paesi forastieri, oue non fussi conosciuta, per riceuer l'habito de' Predicatori, e per esercitarne l'officio? Donde nasceua il grande affetto, che à questa mia diletta Religione portaui? donde la diuotione così tenera, che haueui verso il di lei Patriarca, e mio fedelissimo Seruo Domenico? non era tutto ciò ordinato, al fine principale, che hà questa mia cara Religione, di procurare la salute del prossimo? perche hora ti dispiace, che io, colla mia onnipotenza, eseguisca in te

te, ciò che fino dalla tua fanciullezza, con mia particolare ispiratione desideraſti? Sù, sù Caterina, eſeguiſci pronta ciò che io comando, e non dubitate, che tutto è ordinato al tuo bene. Eccomi, riſpoſe all'hora la Verginella, eccomi, ò mio Signore, pronta à voſtri cenni; eſeguirò obediente quanto la Maeſtà voſtra hà diſpoſto di queſta ſua indegna Ancella. Ma Dio del mio cuore, perdonatemi ſe io ardiſco dimandarui, come poſſa eſſere, che vna vil feminuccia, come ſono io, poſſa giouare, in procurare la ſalute dell'anime, ed eſſer vtile alla Chieſa? Voi ben ſapete, ò Signore, che le donne dagli huomini nō ſono inteſe, ma diſpreggiate più toſto, e voi ſteſſo per bocca del voſtro Apoſtolo prohibiſte à noi donne l'inſegnare, ed ammonire: comandandoci, che noſtro officio ſia ſolo con modeſto ſilentio aſcoltare ciò che per bocca de' voſtri Predicatori, e Miniſtri voi ne dite. Oltre di che, ſe il conuerſare indifferentemēte cogli huomini, diſdice à tutto il ſeſſo donneſco, aſſai più diſcōuiene ad vna Vergine à voi dedicata, e giouane. Tutto ciò (replicolli il Signore) è vero, ſe attendi all'ordine naturale delle coſe; ma non ſai, che il tutto è poſſibile alla mia onnipotenza, e che à me, che creai l'huomo, e la donna, è facile il fare, che la donna inſegni all'huomo, diſtribuendo io le mie gratie, ſecondo che mi piace, ed eſſendono tutti vguali quanto à me, io poſſa ſeruirmi di loro come mi aggrada. Mi ſaria ſdegnato contro di te per queſte repliche, ſe non conoſceſſi, che non procedono da poca fede, che habbi della mia onnipotenza, ma più toſto da humiltà, colla quale ti conoſci inhabile per l'officio, che ti hò dato: e perciò vò ſcourirti gli arcani incomprenſibili della mia ſapienza, e prouidenza infinita, e perche in queſti tempi io habbia ſcielta te feminella, pouera, ſconoſciuta, e ſenza lettere humane, per eſſer Maeſtra degli huomini. Sappi dunque, che abbonda hoggi tanto la ſuperbia, maſſime in quei, che ſi ſtimano dotti, ed eruditi, che non poſſo più ſoſtenerla. Ma perche la mia miſericordia auanza tutte l'altre mie opre, non voglio la loro perditione, ma l'emenda più toſto: e perciò, per rimediare à tanto male, hò determinato di mandare te, ed altre feminelle vili, ed ignoranti di mōdane lettere, quali però, ripiene della mia Celeſte ſapienza, confondendo il faſto dell'humana ſcienza, inſegnaranno a' popoli la mia dottrina, e la conſermaranno coll'opre della loro buona vita, e co'ſegni de' prodiggioſi miracoli, che à confuſione de' ſaui, e potenti del mōdo, per mezzo di eſſe io operarò. Perciò deui tu eſſer pronta ad vſcire in publico, quando io te l'ordinarò, nè dubitare, che io ſia per abbandonarti, anzi ſarò ſempre teco, viſitandoti così frequentemente come prima, ed inſegnandoti quanto haurai da operare. Con ciò diſparue il Signore, e Caterina tutta rimeſſa, e raſſegnata al Diuino volere, vſcì fuora, oue erano quei di caſa, e ſi poſe à ſedere alla menſa con eſſi. Ben'è vero, che come ogni creatura gli era di noia, li ſembraua ſecolo ogni momento, che con eſſi ſi trattenena: onde ſubito andaua à rinſerrarſi nella ſua Cella, per godere la dolciſſima conuerſatione del ſuo Diletto.

Ma come queſto gli haueua ordinato, che ſtaſſe apparecchiata ad vſcire in publico, per adoprarſi in tutto ciò, che ei gli haurebbe comandato, volle diſporſi con atti di carità, di humiltà, di patienza, e raſſegnatione, ed aggiuſtare tutte l'operationi, e mouimenti di ſua vita, in modo che fuſſero di edificatione, e di buono eſempio al proſſimo. E per eſercitarſi nell'humiltà, cominciò ad occuparſi ne' più vili, ed abborriti miniſteri di ſua caſa: e perche al Signore piaceano ſommamente queſti atti humili di Caterina, per darli più occaſione di eſercitaruiſi, facea, che ſpeſſo s'inſermaſſero le ſerue di ſua caſa, acciò ſe li raddoppiaſſero le fatighe, ed haueſſe inſieme da ſeruire à quelle inferme, ed à tutta la famiglia, coſa, che lei eſeguiua con ſomma allegrezza, e pūtualità. Queſte occupationi eſterne però, nō erano baſtanti per fraſtornarla punto dalla ſua interna quiete, e perpetua oratione, colla quale ſi delitiaua, ed ingraſſaua il ſuo interno; anzi nello ſteſſo tempo, che il corpo ſi affatigaua ne' ſeruitij di caſa, ritirata collo ſpirito nella celletta interna, che fino da fanciulla ſi hauea fabricata nel cuore, godeua col ſuo Celeſte Spoſo, à ſegno che ben ſpeſſo ne reſtaua in eſtaſi. Ammirauano i ſuoi familiari di vederla, non ſolo alienata da' ſenſi, ma rapita, e ſolleuata anco col corpo molte volte in aere, ed vna trà l'altre, che nel ratto era reſtata col collo alquanto piegato, ed inclinato verſo gli homeri, paſsò vn gran riſchio della vita, perche Lapa ſua madre, come ineſperta di queſti accidenti, volle raddrizzarli il collo, e ſe non era per vna ſua Compagna, che ad alte voci gridò, che non la toccaſſe, come quella ſtaua tutta intirizzita, e fredda, l'haurebbe facilmēte ammazzata, coll'oſtinatione di drizzarli il collo: e ſi vidde, che per quel poco, che la toccò, quando la Santa fù tornata a' proprij ſenſi, ſi trouò con grandiſſimo dolore nel collo, che li durò per molti giorni. Vna coſa ſimile li ſucceſſe in Auignone, quando, come diremo, fù mandata Ambaſciatrice da' Fiorentini à Gregorio XI. Sommo Pontefice, poiche eſſendo iui ſtimata Santa da tutta la Corte, ed in particolare dalla ſorella del Papa: volle queſta vna mattina trouarſi preſente alla Communione di Caterina, e vi andò inſieme con vna giouane ſua nipote, moglie di Raimondo di Turena, quale come poco ſperimentata delle coſe ſpirituali di Dio, viſto, che Caterina ſubito doppo communicata era anda-

andata in estasi, imaginandosi, che quella alienatione d'a'sensi fusse fintione, volse prouarla, e fingendo di volerli baciare i piedi, con vn grosso aguglione, gli lo forò vna, e più volte, con gran crudeltà, stando à tutto ciò la Santa immobile, ed insensibile, come se fusse di pietra. Partite però quelle Dame, quando Caterina tornò ad hauere l'vso de' sensi, si trouò con gran dolore ne' piedi, ed osseruato dalle sue Compagne, che cosa fusse, dal sangue, che scaturiua dalle ferite, si accorsero delle punture, e conobbero l'indiscrettione di quella giouane, che così crudelmente l'hauea trafitta. Non l'impediuano però questi ratti, ed alienationi da' sensi, dall'esercitarsi ne' più bassi ministeri di casa, quantunque stuzzicato da tanta sua humiltà il padre della superbia, solea, anco in presenza di molti, buttarla nel fuoco, ò farli altri maltrattamenti; e mentre gli astanti, alzando le grida ai Cielo, correano in suo aiuto, ella ridendosi del tentatore, si facea vedere senza lesione alcuna, con dire: Lasciate fare al misero Malatasca (così ella chiamaua per dispreggio al demonio) che ei non può fare più di quello, che li permette il Signore, e perciò non douemo temer di lui. Racconta il Beato Raimondo vn caso di questi, successo à Caterina in presenza di Gabriele Piccolomini, che come suo molto familiare era vn giorno andato à visitarla, e vidde, che i maligni spiriti la spinsero violentemente, e ferono dare con tanto empito sù di vna braggiera di creta, piena di accesi carboni, che si trouò iui vicina, che la braggiera si ruppe in mille pezzi, ed i carboni si sparsero per la stanzà, senza che ella ne riceuesse lesione alcuna: anzi, alzatasi ridendo, disse molte ingiurie, e sgridò l'imbelle, e codardo nemico. Più pericolosi sarebbero stati altri casi, che di lei si raccontano; ma era sempre preseruata, e custodita dal suo Celeste Sposo. Così esercitandosi vn giorno per seruitio di sua casa, à cuocere non sò che viuande, si pose, conforme al suo costume, à trattar nell'interno con Dio, nel che fù rapita in estasi. Si accorse di ciò Lisa sua cognata, che volle sottentrare ad apparecchiar la cena, e far tutto ciò che si douea fare, in luogo di Caterina: indi dato ricapito a' suoi per cenare, volle porre i figli à dormire, per tornar ella doppo, e vegliar fino à tanto, che la Santa fusse tornata dall'estasi. Ma venuta (doppo buona pezza, che hauea fatigato per far dormire i figli) in cucina, trouò la sua buona cognata caduta nel fuoco, colla faccia sù le viue, ed ardenti braggie; onde atterrita cominciò à gridare: Ohimè, ohimè, correte, che Caterina è morta, ed è tutta bruggiata. E così dicendo, frettolosa accorse à cauarla dal fuoco, e la trouò non solo viua, e sana; ma senza lesione alcuna, neanco delle vesti, ò de' veli, ò capelli del capo, che pure era stato per buona pezza dentro del fuoco. Così anco, essendosi ella posta ad orare vicina ad vn pilastro della nostra Chiesa, come in quel pilastro vi era dipinta vna diuota imagine, vi hauea nõ sò chi acceso vn cereo. Hor come ella nell'oratione fù alienata da' sensi, li cadde quell'ardente cereo sul capo, e così seguitò ad ardere, sino che fini di consumarsi tutto, senza però fare à lei alcun nocumento, anzi senza lasciare segno, ò macchia di cera sù del velo, oue si era consumato. Così ella, attendendo insieme à gli officij di Marta, e di Madalena, s'internoraua giornalmẽte nella carità del suo prossimo, come nel suo petto cresceua di cõtinuo l'amor di Dio. E com'era troppo angusta la sfera della sua casa per capir tante fiamme, li fù bisogno diuampare al di fuori à beneficio degli altri.

Non hauea Caterina voluto giàmai possedere, nè tener cos'alcuna di proprio, come quella, che pouera veramente di spirito, si era spogliata di ogni desiderio di cose terrene: onde per souuenire all'altrui necessità, vn giorno andata da Giacomo suo padre, lo pregò calda, ed humilmente, acciò li concedesse facoltà di dispensare a' poueri alcune limosine: e quegli, che come soura dicemmo, era molto inclinato alla pietà, gli la concesse allegramente: anzi ordinò à tutti di sua famiglia, che nessuno l'impedisse, quantunque la vedessero dare tutto ciò, ch'era in casa. Ottenuta questa licenza, cominciò ella à dispensare largamente molte limosine, massime à persone pouere, e vergognose, che sono doppiamente tormentate, dal bisogno, che le maccra, e dal rossore di chiedere. Erano frà l'altre, non lontane dalla casa di Caterina, alcune pouere donne, che quantunque stimolate dalla fame, erano però così honorate, e vergognose, che si arrossiuano non solo di mendicare, ma anco di scourire i loro bisogni à chi gli hauesse possuto soccorrere. Non potè però questo star lungo tempo nascosto al'ardente carità di Caterina, che pietosa inuigilaua a' bisogni de' suoi prossimi: onde mossa di loro à compassione, la mattina per tempo, caricandosi di grossa soma di grano, vino, ed altre cose, che potea pigliar di sua casa, tutto che debole à portar sì gran peso, auualotata dalla sua carità, andaua ella medesima à portar quel soccorso à quelle persone bisognose: e per prouidenza speciale di Dio, trouando le case di quelle aperte, gli lo lasciaua, partendosene ella nascostamente. Così prouedeua al bisogno di quelle, senza dar luogo al rossore, da loro stimato duro più che la morte, mentre non si curauano d'incontrar questa, per isfuggire da quello. E gli auuenne vna volta, andando à fare quest'opra di carità, di cascare in vn profondo fosso, à pericolo non solo di esser scouerta il giorno, il che li sarebbe dispiaciuto, ma anco di restarui offesa nella vita; e pure, senza

senza riceuere offesa dalla caduta, ne fù liberata dall'Angelo suo Custode, siche potè proseguire il suo viaggio à far la carità.

Era ella così ardente in queste opre, che per esercitarsi in esse, poco stimaua i suoi incomodi, dolori, ed infermità; quindi vna volta trouandosi ella grauemente inferma, à segno che non solo non potea reggersi in piedi, ma neanco volgersi per il letto, intese che vna pouera vedoua sua vicina, carica di figli, patiua estrema necessità, nè trouaua chi la soccorresse: onde il fuoco della carità di Caterina, diuampando per queste notitie, non potè contenersi, che non la forzasse à supplicare ardentemente il suo Sposo, acciò li dasse tanta forza, quãta li bastasse per andare à soccorrere quella meschina: e sentendosi ad vn tratto di nuoue forze, e vigore ripiena, ringratiando il suo Sposo del riceuuto fauore, si alzò di letto, ed hauendo pieno vn sacco di grano, ed vn gran vaso di vino, ed vn'altro di oglio, e prese altre cose da mangiare, fè vna soma di sì gran peso, che, come auanzaua cento libre, era sproportionata alle sue deboli spalle. Ma l'amore, che *nō sentit de impossibilitate solatium*, fè, che ella tutta cuore, e confidenza in Dio, si addossasse tutto quel peso, come se fusse stato molto leggiero, e così carica si auuiasse alla casa della vedoua bisognosa. Caminò buona pezza senza sentir la grauezza della soma: ma quando fù vicina, cominciò à sentirla tanto, che come à momento se li scemanano le forze, vidde non poter dare vn sol passo. Si accorse ella, che questo era giuoco del suo Celeste Sposo, che volea così prouarla, onde tutta fede, e confidenza in lui, lo pregò, che non l'abbandonasse in quel fatto, e così, benche con gran fatiga, giunse à casa della vedoua: ma vi trouò nuouo intoppo, che la porta era serrata, onde li bisognò por la mano per vna buca che vi trouò, ed aprirla. Ma questo nō potè farsi così senza rumore, che non lo sentisse la vedoua, quale perciò si alzò di letto, per vedere lo che fusse; onde Caterina, buttando ciò che hauea portato in quella casa, e tiratasi la porta dietro, volea fuggire per non essere scouerta; ma nello stesso punto (giuocãdo seco colui, che *ludit in orbe terrarum*) li sopragiunse tal fiacchezza, che, come prima, non che dare vn passo, non potea neanco tenersi in piedi. Affliggeuasene ella, perchè dubitaua di esser scouerta, quantunque dall'altra parte godesse, che il suo Sposo volesse così scherzar seco: onde à lui riuolta: O mio dolcissimo Sposo, li disse, e vi par bene di così ingannarmi? vi dà il cuore di vedere questa vilissima vostra Ancella in pericolo, che il mondo si habbia à ridere, e far beffe delle sue sciocchezze? Ah mio Giesu, non vi dimenticate delle vostre misericordie, che mi hauete fatte fin qui: datemi forza, mio Dio, quanto ritorni à casa, e poi caricatemi di dolori, inchiodatemi coll'infermità nel letto, come più vi piace. E così dicendo, si forzaua, co' piedi, e colle mani, al meglio, che poteua, di caminare, e vedendo il poco che auanzaua, sdegnata contro se stessa: Se tu douessi morire, diceua, possa, ò non possa, ti cōuerrà caminare. Erasi intanto vestita la vedoua, e calata giù per la scala, hauea trouato il buon soccorso, che gli era stato portato in casa: onde volle vscire alla strada, per vedere da quali pietose mani li veniua quel soccorso, à lei così necessario: ed vscita, come Caterina si era possuta dilungar poco dalla sua casa, la conobbe ben tosto, tanto più, che si andauano susurrando le gran limosine, che segretamente ella facea. Affatigauasi in questo Caterina per tornare à casa, ed il Signore doppo hauerla fatta conoscere per quella, che hauea fatta quella carità, sātio di giuocar seco, li cōmunicò tante forze, che potè, prima di esser giorno, tornarsene à casa, oue appena gionta, fù aggrauata di nuouo dall'infermità, e si trouò peggio di prima.

Trouandosi ella vn giorno in oratione nella nostra Chiesa, se li fè auanti vn pouero, che li dimandò limosina: e com'ella non portaua giàmai danari adosso, lo pregò, che hauesse patienza, fino che fusse tornata à casa, che iui haurebbe proueduto a' suoi bisogni. Il pouero, (ch'era ben altro da quello, che mostraua al di fuori,) replicò di non potere aspettare, e perciò se volea darli alcuna cosa, gli la dasse di presente. Dispiacea molto alla Verginedi mandarne quel pouero senza limosina, e cominciò à pensare, che cosa potesse darli di presente; e souuenendoli, che tenea vna crocetta di argento pendente dal suo Rosario, subito ne la sfilzò, e la diede al pouero, quale mostrandosi di ciò allegro, partissi. La notte seguente poi, mentr' ella oraua, li comparue il medesimo, non già sotto veste di pouero, ma di quel gran Signore, che dispensa largamente gli eterni tesori, con quella crocetta nelle mani, ornata tutta, ed arricchita di pretiosissime gemme, e li dimandò se la conosceua? La conosco assai bene, rispose la Santa, quantunque all'hora, che staua in mio potere, non era così ricca, e bella, quale hora la veggo nelle vostre mani. Hor sappi, ò mia Diletta, soggiunse all'hora il Signore, che come hieri me la donasti con tanto affetto, e carità, è diuenuta così bella, e pretiosa: e perciò ti prometto, che nel giorno del Giudicio Vniuersale, quando verrò à giudicare i viui, ed i morti, mostrarò à tutti questa Croce, e la presentarò à te tale, quale hora la vedi: nè passarò sotto silentio quest'opra di carità, che meco vsasti; anzi all'hora, che cantarò al mio eterno Padre la Misericordia, e'l Giudicio, la publicarò auanti à tutta la Corte del Cielo. Ringratiò all'hora la Vergine humilmente

mente il suo amatissimo Signore, che così si degnasse di accettare l'opere sue, ed il suo spirito restò per questa visione pieno di Celeste giubilo, ed allegrezza. Vn'altro caso simile li successe, mentre si trouaua discorrendo con tre Confessori, ch'ella haueua eletti, coll'autorità concessali da Gregorio XI. per assoluere da casi riseruati al Papa, coloro ch'ella conuertiua à penitenza. Se li fè all'hora auanti vn pouero, mezzo nudo, e li dimandò limosina: e com'ella non si trouaua adosso cosa alcuna che darli, affliggendosene, li disse: Mi dispiace fratello, che non hò che darti. Voi potreste, replicò il pouero, darmi cotesto manto, che portate. E' vero, rispose la Santa; e subito, trattosi il manto, lo donò al pouero. La ripresero di ciò quei Confessori, quasi non fusse bene, ch'ella andasse in publico senza l'habito del suo Ordine; ma ella li fè subito ammutir tutti, con vna assai bella risposta, e degna del suo spirito: Voglio, disse, esser più tosto trouata senza l'habito dell'Ordine, che senza quello della carità.

Vn'altra volta, ritornando à casa dalla Chiesa del suo Ordine, doppo la Messa cantata, se li fè incontro il Signore in habito di Pellegrino, benche nudo, e tremante di freddo, di aspetto però nobile, e venerando, che mostraua età di trent'anni in circa, e li dimandò per carità qualche veste, con che potesse courirsi, e difendersi dal freddo della stagione. Mossa di lui à compassione la Vergine, lo pregò, che l'aspettasse; e tornata in Chiesa, si ritirò nella Cappella delle Suore del suo Terzo Ordine, ed iui di sotto alla tunica se ne trasse vn'altra, che ne portaua senza maniche, e donolla à quel pouero, il quale: Giache, (Madama) li disse, mi hauete donata questa veste di lana, prouedetemi ancora di vna camicia di lino: Volentieri, rispose la Vergine, vieni meco à casa, che ti darò quanto dimandi. Così seguita dal pouero, tornò à casa, ed aperto il forziero, oue stauano le biancarie di suo Padre, ne trasse vna camicia, ed vn paro di mutande, e le diè al pouero: il quale non si mostrando sodisfatto neanco per questo: Madre, li disse, questa tunica, che mi hauete data, è senza maniche, onde se non mi prouedete di esse, io patirò gran freddo nelle braccia. Così è, disse Caterina, e perciò vedrò di trouartene vn paro: e come non ne trouasse altre, vedendo la veste nuoua della fantesca pendente da vn legno, ne staccò le maniche, e le portò al pouero: che neanco per questo si mostrò appagato, volendo così il Signore prouare, di quali carati fusse l'oro della carità di questa sua Serua, onde li soggiunse: Ecco, ò Madre, che voi mi hauete vestito di tutto punto; colui, per amor del quale l'hauete fatto, ve ne dia il premio: perdonatemi però, se vi sono molesto di vantaggio: Sappiate, che nell'hospedale hò lasciato vn mio Compagno, bisognoso di veste, così com'ero io, che stà quasi nudo: se voi voleste dare da vestire anco à lui, sarebbe vna grande opra di carità. Non si turbò punto la Vergine, nè si atediò colle tante importune dimande di quel pouero, anzi andaua pensando come potesse fare, per souuenire à quell'altra necessità: ma come da vna parte la stringeua la carità, e dall'altra il non hauere, che dare, finalmente rispose: Fratel mio, se fusse conueniente à me l'andare senza queste vesti, volentieri me le spogliarei per dartele, acciò le portassi à quel tuo Compagno, ma come l'honestà cio non mi permette, nè mi resta altro, che io possa dare, ti prego ad hauer patienza. Sorrise a ciò quel pouero: Ed io ben vedo, li disse, il vostro animo pronto, e che se più haueste, più mi dareste, onde, restate in pace; e ciò detto partissi. Non furono però si nascosti gli effetti, che la vista, e tratto di quel mendico causarono nell'anima di Caterina, che questa, com'espertissima nel giudicare simili materie di visioni, ed apparitioni, non conoscesse quanto ricco fusse quel Pellegrino, che trattando seco da pouero, colle sue sole parole, l'anima di pretiosissime gioie gli haueua arricchita: e quantunque ciò ben conietturasse, pure, come la sua humiltà la faceua stimare indegna di tali fauori, tacita si ritirò a' suoi consueti essercitij. La seguente notte però, mentr'ella attendeua all'oratione, li comparue il suo Sposo, sotto sembiante di quel pouero, che il giorno auanti gli haueua dimandata la limosina, e da lei haueua riceuuta la veste, che con tanto affetto gli haueua donata, quale ei portaua nelle mani, freggiata però di così ricchi ornamenti, e di così lucide gemme, che dallo splendore di quelle veniua tutta la camera illuminata; ed vdì la voce del suo Diletto, che li diceua: Conosci tu, mia carissima figlia, questa veste, che io tengo nelle mani? Ben la conosco, rispose Caterina, e conosco anco, che quando era in poter mio, era vile, e di niun valore; onde resto ammirata, come hora sia diuenuta così ricca, e risplendente. Tu hieri, replicolli il Signore, gratiosamente me la donasti, e me ne vestisti, vedendomi nudo, e patir gran freddo: ed io, che nō sono ingrato, nè mi sò far vincer di cortesia, in vece di questa, vna te ne vò dare, inuisibile à gli occhi de' mortali, se non à te sola, che la vedrai, e toccarai, colla quale non solo il corpo, anco lo spirito tuo restarà vestito, e da essa riceuerai quel caldo vitale, che tutto il tuo huomo, interno, ed esterno liberarà da ogni nociuo freddo. E così dicendo, si trasse dal costato ferito vna purpurea veste, e con essa, colle sue proprie mani ne vestì Caterina, soggiungendoli: Questa ti seruirà per arra di gloria, e per segno di quella veste nuziale, colla

qua-

quale, alla presenza de' miei Eletti ti vestirò nel Cielo. E ciò detto disparue, restando la Vergine con quella pretiosissima veste, quale, tutto che fusse inuisibile à gli occhi degli altri, da lei però non solo era sempre veduta, ma toccata ancora, e sperimentata negli effetti, secondo la promessa fattali dallo Sposo, perche da all'hora in poi, non sentì più la varietà delle staggioni di freddo, e caldo: onde senza far mutatione alcuna, andaua colle stesse vesti nel più gelido inuerno, e nella più focosa canicola.

Ma chi potrà ad vno ad vno ridire tutti i miracoli, e prodiggiosi successi, co'quali volle il Signore autenticare quanto li gradisse l'ardente carità di questa sua Serua, facendo, che nelle sue mani crescessero il vino, il pane, ed altre cose, ch'ella dispensaua a'poueri; ed inuiandoli dal Cielo il modo di rimediare alle loro necessità, quando non poteua hauerlo dalla terra. Vn sol caso addurremo qui, dal quale si potrà far giudicio degl'altri, che furono innumerabili: Era nella sua casa vna botte di vino, della quale beueua la sua famiglia, e dalla quale ella ne cauaua gran quantità, per dare a'poueri; ma come questo cominciò ad acetir, e guastarsi, ella, che volea dare al suo Sposo, nelle persone de'poueri, le cose migliori che potesse hauere, non volle à questi dar più di quel vino guasto, del quale beuea la sua famiglia; ma andò a cauarlo da vn'altro vaso, nel quale era ottimo viuo, e di questo ne cauaua largamente, per darne à tutti i bisognosi. Indi essendo cominciato à seruire anco per vso della famiglia, quantunque la capacità del vaso fusse tale, che appena doueua bastare per quindeci giorni à tutta la famiglia, passorno i quindeci, ed i trenta giorni, beuendone tutta la casa, e dispensandone ella abbondantemente à tutti, e la botte non iscemaua, conseruando il sapore, anzi migliorandosi alla giornata; sollecitaua ella à darne, e pure per à poueri, e per la casa, bastò il secondo mese, senza che nella botte si conoscesse scemamento, con gran marauiglia di coloro, che l'osseruauano. Correua già il terzo mese, nel quale si fa la vendemia, quale in quell'anno fù così abbondante, che del nuouo mosto s'empirono tutte le botte, ed i vasi ch'erano in casa, il che mai più si era fatto: e come vi era anco altro mosto, colui, che haueua pẽsiero della raccolta, ordinò, che si vuotasse quella botte del vino vecchio, per empirla del nuouo: e quantunque quei di casa li dicessero, che quella botte era anco piena di vino vecchio, ed ottimo, quasi fino al sommo: onde non haurebbero tanti vasi di creta, ò di vetro, che potessero capire tutto quel vino, nè era conueniente, che si buttasse via; con tutto ciò quegli infastidito, volle, che si vuotasse. Ma nel volersi ciò eseguire, si conobbe la marauiglia, perche quel vaso, che poco prima sembraua quasi pieno, nel volersi vuotare, si trouò così arido, e secco, come se giàmai vi fusse stato liquore alcuno.

Ma se la carità è fuoco, non è marauiglia se *nunquam dicit sufficit*. Non pareua à questa Serafina di carne di hauer fatto molto, col dare a'poueri, come si è detto, fino alle proprie vesti, se con nuoui modi non poneua à rischio fino la fama, e la vita per far la carità. Quindi volle applicarsi alla cura degl'infermi, ed il Signore gli ne apparecchiò subito l'occasione, perche potesse campeggiare nel mondo quanto fusse grande la sua virtù. Era nell'hospedale di Siena inferma una pouera donna, chiamata Cecca, o Francesca, à danni della quale hauendo congiurato la pouertà estrema, ed una horribile infermità di sporchissima lepra, era abborrita, ed abbandonata da tutti, per lo che appena hauea il misero sostẽto, che bastaua malamente à mantenerla trà quelle pene, sẽza sperare alcuno humano soccorso, o refrigerio a'suoi mali. Il peggio fù, che come l'infermità andaua crescẽdo, temendo i Gouernatori dell'hospedale la sua infettione, haueano determinato di cacciarla via fuora della Città, oue per la fame, e per i disaggi sarebbe morta indubitatamente, massime per mancamento di chi volesse di lei hauer pensiero. Intese ciò Caterina, e parueli occasione mandata à lei dal Cielo, nella quale potesse essercitare la sua carità: onde si offerse subito di prenderne la cura, ed essendo andata a vederla, non poterono à quel miserando spettacolo cõtenersi le viscere della sua pietà; onde piangendo per compassione, la nettò, e polizò tutta, e da quell'hora hebbe di lei diligentissima cura, visitandola, e seruendola, di quanto li facea bisogno, colle proprie mani, perche mirando nella persona di lei il suo dilettissimo Sposo, non l'arrestauano da'più vili ministerij, la schifezza del male, nè il pericolo d'infettarsene. L'inferma però, che si vedea così ben seruita, e trattata, con sì gran carità, in vece di ringratiarne il Signore, e la sua Santa, che tanta carità per amor suo li facea, insuperbita contro la sua amoreuole Benefattrice, esiggeua per debito, ciò che era mera pietà: onde per qual si sia minima occasione, e spesso anco senza hauerne alcuna, la sgridaua, ed ingiuriaua, à segno che, se tal volta la Vergine andando la mattina alla Chiesa, ed iui astratta nelle sue altissime contemplationi, fusse tardata alquanto à seruir l'inferma: questa, rela impatiente, soleua al ritorno con queste, o somiglianti parole riceuerla: Ben venga la Regina di Fõtebranda: (Fontebranda haueua nome la contrada, nella quale era nata, ed habitaua Caterina) Oh quanto è gloriosa questa Signora, che tutto il giorno se ne stà alla Chiesa co' suoi Frati! Hor ditemi Signora Beatona, vi par egli cosa buona il così lasciarmi, e starue-

ne

ne tutta la mattina con cotesti vostri Frati? è possibile, che non ve ne possiate satiare vna volta, siche non spendiate tutto il vostro tẽpo appresso di loro? Con questi, ed altri peggiori riceuimenti ricompensaua l'ingrata la carità di Caterina: quale con tutto ciò, senza punto alterarsi, forzauasi di consolarla, con dire: O dolcissima mia madre, non vi adirate, che se bene hò tardato vn poco in Chiesa, sollecitarò pure à fare subito quanto vi sarà bisogno, e colla prestezza nell'apparecchiare, supplirò questa breue dimora, siche rimarrete sodisfatta. E così dicendo, apparecchiaua in vn batter d'occhio quanto bisognaua, con tanta esquisita, ed accurata diligenza, che più non haurebbe possuto, quando li fusse stata vera madre. Continuò lungo tempo à seruirla, sempre collo stesso feruore, e colla medesima diligenza. Arrabbiaua il demonio per questa gran carità, ed humiltà di Caterina, e per impedirla da quell'opra, pose nel cuore di Lapa sua madre, che Caterina à lungo andare si sarebbe infettata di lepra, e l'haurebbe poi attaccata à tutta la casa; onde questa così li disse: Hor figlia, che è ciò che vuoi fare? Così, per esser pietosa con vna straniera, non fai stima di esser crudele con tutta la tua famiglia, che per mezzo tuo diuerrà leprosa? Io non ti vieto, che vsi carità cogl'infermi; ma non ne mancano altri per la Città, a'quali potrai seruire senza questi pericoli. Nò, nò, in conto nessuno io non voglio, che vadi più à seruire cotesta leprosa. Dispiaceano a Caterina assai più questi diuieti, e precetti della madre, che non l'ingiurie, e villanie, che riceueua da quella inferma: e perciò si adoprò con tutto il suo ingegno per racchetarla, ed alla fine seppe dir tanto, e tanto la pregò, promettendoli da parte del suo Sposo, e Signore, che mai per questa occasione se gli attaccarebbe la lepra; quando all'incontro, lasciando di fare quella carità impostali dallo stesso Christo, sarebbe subito diuenuta tutta leprosa, che la madre, benche di mala voglia, li permise il fare questa carità. Il suo Sposo però, per tentare la sua costanza, e far conoscere di che peso fusse l'oro di sua carità, volle scherzar seco con nuouo giuoco, facendo comparire nelle sue mani tante macchie di lepra, che additauano fusse tutta da capo à piedi infetta di quel morbo contaggioso: per lo che furono grandi le grida di Lapa, che ne hebbe ad impazzire per dolore; ed essendosi seco congiurata tutta la casa, che temeua con quella infettione della sua totale distruttione, ciascuno l'accusaua, e condannaua, dando contro di lei la sentenza à capriccio. Quindi, come già infetta, fù segregata dal commercio di tutti, ed ogn'vno abborriua di trattar seco, ò di auuicinarseli, ò di toccar cosa, di che lei si fusse seruita. E pure, non ostante ciò, offerendo ella il tutto al suo Sposo, diuoraua, quasi saporose delitie, questi trattamenti, e seguitaua con molta allegrezza à seruire à quella inferma, niente stimando l'ingiurie, e dispreggi, che da lei riceuea, e meno il pericolo della vita, in che si trouaua: perche la carità, quando da doueto arde in vn cuore, fà, che non si tenga conto di altro, che di dar gusto à colui, che tanto ne amò: e come ardeua grandemente in Caterina, questa non facea stima di altro, che di seruire al suo Sposo nella persona di quella inferma, che gouernaua. Il suo Sposo però, hauendola in tal maniera prouata, e trouatala ad ogni incontro ferma, e costante, non volle, che fusse più tormentata da quella sì laida infermità; quindi fè, che alcuni giorni doppo venisse à morte Cecca l'inferma, con hauerli assistito Caterina con maggior costãza, e carità che mai, fino all'vltimo fiato, raccomandandoli l'anima nella sua agonia, ed hauendola, doppo che fù morta, lauata colle sue proprie mani, vestitala, e posta sul cataletto; ed all'hora, che colei fù sepellita, in vn subito si dileguarono dalle mani di Caterina le macchie della lepra, restando non solo pure, e monde; ma candide più che prima, e risplendenti, come furono osseruate da molti di sua casa. Nè poteano non esser splendide quelle mani, che per l'opre di sì gran carità erano diuenute di fuoco.

Mostrò nondimeno più chiaramẽte la sua inuitta patienza, e profonda humiltà, cõ vn'altra inferma chiamata Palmerina, ch'era Suora del suo Terzo Ordine, se bene, fuora dell'habito, non hauea cosa, che fusse conueniẽte à Religiosa di S. Domenico; e che, quantunque hauesse dedicata se stessa, e tutte le sue facoltà ad vn luogo pio detto della Misericordia, come nel cuore hauea poca pietà, e men di misericordia, hauea concepito tal'odio, ed inuidia contro questa Santa Verginella, che non sapea mirarla senza sdegno, nè di lei fauellare senza maldicenza: il solo nome di Caterina gli era di pena, e le sue virtuose operationi seruiuano à suegliare il suo sdegno; ne mormoraua perciò in ogni luogo, nè lasciaua occasione, che non prendesse, per dirne male. Intese ciò la Santa, e per vendicarsene all'vso de'Santi, cioè con render bene per male, ed amore per odio, presa buona occasione, fù à visitarla, procurando con tali dimostrationi di affetto, di humiltà, e di sommissione di placarla, ed addolcirla, che sarebbero state basteuoli ad ammollire vna pietra. Ma colei più dura di qualsiuoglia macigno, anzi che placarsi dalla piaceuolezza, e sommissione di Caterina, prese motiuo di maggiormẽte sdegnarsi, ed inuiperirsi, battezzando per finta hippocrisia la sua vera virtù. Auuedutasi dunque la Vergine, che il male di Palmerina era naturalmente incurabile, e dispiacendoli, non già

di esser lei da quella à torto infamata, mà la sicura perdita di quell'anima, si riuolse all'oratione, e dimandò istantemente al suo Sposo, che volesse per sua pietà ammollire il cuore di quella misera maldicente. Ascoltolla il Signore, e per sanare quell'infelice nell'anima, la fè pietosamente infermare nel corpo. Fù però tale la di lei durezza, ed ostinatione, che facendo della medicina veleno, ciò che douea farla rauuedere del suo errore, li fù occasione di più inasperirsi; quindi, essendo la Santa andata à visitarla, e seruirla, subito che intese della sua infermità, cercando con somma humiltà, ed affettuosa seruitù, di placarla, fù tutto però fù in vano, perche quell'iniqua, non potendo soffrire la vista di quella Serafina in carne, diede in tali smanie, che comandò fusse scacciata ingiuriosamente dalla sua presenza, e dalla sua casa: cosa, che la Santa sofferì con somma patienza per conto suo, benche li dispiacesse, per lo peccato, che colei commetteua. Peggioraua di continuo l'infermità di Palmerina, perche il saggio Medico del Cielo, vedêdo già incancherita quella piaga di odio, vi applicaua pietosamente i più duri rimedij di ferro, e di fuoco; quindi crescendo il suo male, e non trouando medicina, nè Medico, che ne conoscesse l'origine, haurebbe, quando non fusse stata occiecata dal peccato, douuta conoscere la pietosa, e potente mano di colui, che così la feriua nel corpo, per sanarla nell'anima: e pure ella sempre più ostinata nell'odio, quanto più cresceuano i suoi pericoli della vita, tanto più imperuersaua nell'offesa di Dio, e della Santa; quale quando conobbe l'impenitenza della sua cara nemica, ed intese il pericolo, in che si trouaua, di perdere colla vita del corpo, anco quella dell'anima per sempre, come ardeua tutta di carità, rinserrata nel suo Oratorio, e prostrata a' piedi del suo Sposo, così prese à dirli: Dunque sono io, ò Signore, e Dio mio, così disgratiata, che l'anime create ad imagine vostra, e comprate col vostro pretiosissimo sangue, debbiano per causa mia esser dannate? Dunque io, che dourei essere istromento della salute di questa mia sorella, farò occasione della sua perdita? Lungi, lungi dalla vostra bontà simil giudicio: appello al tribunale della vostra Diuina Misericordia, da così horribil sentenza. Ah che meglio sarebbe per me non esser mai venuta al mondo, se doueua esser causa, che l'anime redente col vostro Diuino sangue, si douessero perdere eternamente. Ah mio Dio, sono queste le promesse, che sì largamente mi fè la vostra bontà, che io doueua essere mezzo vtile per saluare molte anime? Per questo mi accendeste sete così ardente della salute del prossimo? questi sono i frutti di salute, che vna mia Sorella, solo per causa mia perda l'anima? Ben conosco, ò mio Signore, che tutto nasce dalle mie colpe, ed imperfettioni, e che dall'opre mie non si puote aspettar altro; ma non per questo lasciarò di ricorrere alla vostra clemẽza, e qui perseuerare à battere alla porta della vostra misericordia, con preghiere, sospiri, e lagrime, fino à tanto, che aperte alla pietà, mi doniate questa mia Sorella, liberando l'anima sua dall'eterna dannatione, nella quale stà per precipitare. Così pregaua la Santa: ed il Signore, che col suo esempio ne insegnò à pregare per i nemici, e persecutori, gustando estremamente della caritatiua oratione della sua Serua, per accenderla maggiormẽte à desiderare la salute di quell'anima, con vna interna illustratione, le mostrò più chiaramente l'euidente pericolo, in che si trouaua: perche assalita da nuouo accidente, e ridotta all'estrema agonia, precipitaua impenitente all'abisso. Quando Caterina la vidde in quello stato, abbracciatasi a' piedi del suo Signore, li disse col Patriarca Giacobbe: *Non dimittam te, nisi benedixeris illi Sorori meæ.* Nò, mio Dio, non mi partirò da questo luogo, se non mi concedete questa gratia: siasi come si vuole, che io sia stimata importuna, ed indiscreta, da quì non mi partirò, se non mi donate quest'anima: io la voglio, non per i meriti miei, ma perche la compraste voi coll'infinito prezzo del vostro Diuino sangue. In questa feruente oratione perseuerò continuamente per tre giorni, ed in tanto l'inferma agonizzando, abbandonata da' Medici, staua, senza poter morire, à tutte l'hore morendo, perche l'orationi di Caterina sosteneuano la spada della Diuina Giustitia, che non fulminasse il colpo, castigando la sua impenitenza con doppia morte, nel corpo, e nell'anima. Ma come l'orationi de' Santi non possono non essere esaudite dall'Onnipotente, che gode esser da queste superato, la Diuina Giustitia concesse à Caterina quanto chiedeua, e con vn raggio della sua luce, penetrò le dense tenebre, che occupauano l'anima di Palmerina, e li fè conoscere il pericolo, in che si trouaua, siche subito la fè compungere, e deplorare il peccato del suo odio, ed ostinatione. Intanto il Signore haueua riuelato à Caterina, che gli haueua concessa la gratia, conuertendo quella infelice: onde ella (doppo hauer ringratiato il suo Sposo) fù à visitare l'inferma, quale al suo comparire, prorompendo in vn dirottissimo pianto, li dimandò humilmente perdono: indi hauendo riceuuti diuotamente i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima al Signore: il quale, per consolar Caterina, gli la fè vedere, che la lauua nel suo sangue: e che, purgata nel fuoco di vna perfetta contritione, era regiamente vestita di splendore, e di gloria, e li fè sentire, che li diceua: Vedi, ò dolcissima mia figliuola, quest'anima, vn tempo fà già di perduta

salu-

salute, schiuma di abisso, schiaua del demonio, e del peccato, come hora per le tue orationi, vscita di quel misero stato, stà abbellita di gloria: Che ti pare? non è ella quest'anima assai bella? Non sono, per vna di queste, ben spese le grauissime fatighe, e sino alla vita? Ben puoi cosi credete, mentre per fare acquisto di gioia si pretiosa, io stimai bene calar giù dal Cielo, e dare per il suo riscatto, tutto il mio sangue. Hò voluto farti veder questo, acciò ti animassi maggiormente à pregarmi per la salute dell'anime, e per accenderti di vantaggio, ad abbracciare qual si sia trauaglio, ò fatiga per guadagnarmele, e perche communichi questo zelo anco negli altri. Cosi li disse il Signore, ed ella ardendo di desiderio di dare il sangue, ed applicarsi tutta à procurare la salute del prossimo, lo supplicò, che li concedesse gratia di conoscer l'interno delle coscienze, e veder chiaramente lo stato, e conditione dell'anime di coloro, co'quali hauesse douuto prattieare, acciò cosi crescesse in lei lo zelo della salute di quelli, e potesse con più feruore attendere à procurare la loro saluatione. Ed il Celeste Sposo, ch'era quei, che in lei sueglaua questi desiderij, li concesse la gratia, dandoli vn lume, col quale apertamente vedeua la bellezza, ò deformità dell'anime di coloro, che li veniuano auanti, ò per i quali ella pregaua; che fù vno de' maggiori priuilegij, che il liberalissimo Dio concedesse à questa sua dilettissima Sposa.

Si accendea ella sempre più nell'amore del suo Sposo, come in lei cresceuano i doni, che riceuea dall'Altissimo, e niente meno si auanzaua nell'amore del prossimo, infiammandosi ogni hora più à cose ardue, e difficoltose per seruirlo, come potrai vedere negli atti heroici del seguente caso. Era nel Monastero delle Mantellate di Siena vna Suora vecchia, chiamata Suor'Andrea, quale venne in vna pessima infermità di cancro, che li nacque nel petto, quale, oltre al diuorarli continuamente la carne, daua tale horribil fetore, che non vi era persona à chi bastasse l'animo di auuicinarsi à quella pouera inferma, non che di medicarla; onde colei patiua estrema necessità. Intese ciò Caterina, e come se ella fusse dalla Prouidenza Diuina destinata à quella cura, cosi ne pigliò l'incombenza, e con lieto volto si offrì all'inferma, pronta à seruirla: e quella ringratiandola, accettò la caritatiua offerta. Cosi postasi alla di lei cura, attendeua con somma diligenza, di giorno, e di notte à seruirla, medicando colle proprie mani l'horribil piaga, nettandola, e fasciandola con gran carità, senza mai fastidirsi. Vn giorno però, mentr'ella la medicaua, fù tanta la puzza, che esalò da quella piaga, che quantunque ella, forte, e costante perseuerasse al suo officio, il suo stomaco però, cominciò à nauseare, di che lei auuedutasi, e seco stessa sdegnata, cosi disse: Dunque, ò vilissima feminuccia, sacco di vermini, e di putredine, ti par bene di hauer à schifo, ed abominatione la tua sorella, e non soffrirai vn poco di puzza? Cosi si serue ad vna creatura redenta col sangue del tuo Signore? Non ti souuiene, infelice, che anco tu hauresti possuto incorrere in questa, ò peggiore infermità? Ma viua Dio, che non andarai impunita di questa tua delicatezza: farò, che, à tue spese, impari à non nauseare la tua sorella. E cosi dicendo, pose la bocca, il naso, e la faccia sù quella putrida cancrena, e tanto ve la tenne, che sentissi racchetato lo stomaco dalla sua nausea, ed il senso soggettato allo spirito. E benche l'inferma, attonita di ciò che vedea, l'auuisasse à scostarsi da quel fetore, che poteua apportarli notabil danno; ella però non volle giàmai partirsi, fino che non vidde in tutto vinto, ed abbattuto il senso nemico. Arrabbiaua l'inferno per l'ardente carità, ed inuitta costanza di questa Amazone di Paradiso, e come ben conosceua non poterli nuocere assalendola alla scoperta, cercò farli guerra per mezzo di quella vecchia inferma, perche forse in quella trouò facile l'entrata, procurãdo, in vn tempo medesimo di abbatter l'inferma, e l'infermiera: Posero dũque i diauoli nell'animo di Suor'Andrea, pensieri sinistri intorno all'honestà di questa Angela in carne, quali furono si vehementi, che alla fine, vinta, non solo formò cattiuo giudicio, ma non hebbe timore, nè vergogna di publicarlo. Ben ciò conobbe Caterina, ma non per questo lasciò di seruirla, colla stessa, e maggior carità di prima, perche mirana, non già all'iniqua ingratitudine di quella vecchia, ma l'infinita bontà del suo Sposo, per amore del quale hauea preso à seruirla. Cresceuano di pari, la carità di Caterina, e l'iniquità dell'inferma, perche il demonio, essendosi pian piano impossessato del cuore di questa, la titanneggiaua à suo modo, facendola prorompere in tale sfacciataggine, che non si vergognò d' infamarla come impudica. Venne questa fama all'orecchio del Monastero, ò Collegio delle Suore del Terzo Ordine: onde quelle Madri spedirono alcune delle più antiane frà di loro, acciò prendessero esatta informatione dall'accusatrice di quel fatto, sparso già per la Città, con grauissimo scandalo di tutti: e quella seppe cosi ben colorire la sua calunnia, che fè credere a quelle Madri, quanto ella malignamente si hauea inuentato. Onde quelle, fouramodo sdegnate contro la Vergine, chiamatela, con vn' asprissima riprensione, e durissima penitenza, li gettorno à faccia la vergogna, che ella faceua al loro habito, trattãdola come se veramente fusse stata conuinta del fallo, e di ha-

hauer commesso dishonesto peccato. Non diede altra risposta l'innocente, e purissima Verginella à queste accense, e penitenze, che piegar le spalle, e poner gli occhi vergognosamente nel suolo. E quantunque questo colpo li penetrasse fino al più viuo dell'anima, non per questo volle cessare dalla caritatiua seruitù della sua iniqua calunniatrice, dispiacendoli più la perditione di quell'anima, e lo scandalo, che ne riceuea il prossimo, che l'infamia, che à lei ne veniua. Nõ mancaua pure il senso di risentirsi tal volta, di vn colpo tale, in parte così sensitiua; ed vn giorno così amorosamente si pose à querelarsene col suo Celeste Sposo: O mio dolcissimo Sposo, e Signore, ella dicea, voi ben sapete quanto sia tenera, e delicata la fama delle Vergini vostre Spose, che, à guisa di tersissimo specchio, ad ogni fiato di sinistra diceria si appanna, e perde il primo lustro, e splendore. Voi ben sapete ancora, che l'autore di questa impostura, che hà in tal maniera offuscata la fama della vostra Serua, è stato il demonio, per distoglierm i dalla cura di quell'inferma, che io impresi per vostro amore. Voi dunque, che sapete la mia innocenza, datemi il vostro aiuto. Così pregaua Caterina, quando per consolarla se li fe auanti il Rè della gloria, con due corone nelle mani, colle quali era stato lui coronato: l'vna era di spine, à lui douuta come Rè de' dolori: l'altra di oro, e di gemme, che li si doueua come à Rè della gloria; e presentandole amendue alla sua Sposa, così dolcemẽte li disse: Amantissima mia figliuola, con queste due corone sono io stato, in diuersi tempi però, coronato, prima col diadema spinoso, e poi colla corona di gloria: Ecco te le presento amendue, scegli à tuo modo; deuo però auuisarti, che quanto più si patisce in questa valle di lagrime, tanto meno restarà da purgare nell'altra vita: e chi quì gode, hauerà lui à pagare col fuoco ogni suo diletto. Rispose à questo la Vergine: Già voi sapete, ò mio Dio, che da molto tempo io scelsi di fare in tutto, e per tutto la tua santissima volontà, rinunciando la propria: onde in me non può essere altra elettione, che di conformarmi col vostro Diuino volere. Pure perche voi stesso mi comandate, che io scelga: ecco, ò mio Signore, che io non voglio in questa vita altro, che esser con voi crocifissa, ed abbracciarmi colle pene per amor vostro. Mi perseguiti il mondo, mi tormenti l'inferno, l'vnico mio conforto sarà il patire per te, ò mio Bene. Così ella disse, e riceuuta dalle mani dello Sposo la corona di spine, se la conficcò con tal forza, e violenza nella testa, che senti poi per molti giorni le punture, con atrocissimo suo dolore. Ad atto si generoso non potè contenersi di consolarla il Signore, onde li disse: Figlia, tutto ciò che au-

A uiene in cotesta valle di lagrime, è disposto dalla mia Diuina, ed infallibile prouidenza, e tutte le cose sono nelle mie mani: Io, conforme hò permesso, che succedesse questo scandalo, e che fusse macchiato il tuo nome, così posso fare, che il tutto ridondi à maggior gloria, ed honor mio, e tuo. Seguita dunque la cominciata carità verso quella inferma, e lascia à me la cura della tua fama, che io ti prometto, che l'insidie machinate contro di te dall'inimico infernale, andaranno tutte à piombare soura il suo capo, restandone tu con gloriosa vittoria. E con questo ei disparue, restando Caterina tanto allegra, e confirmata, che riceuea somma consolatione nel seruire à quella ingrata inferma, perche vedeua, che con ciò daua gusto al suo Sposo,

B per chi daua per bene spesa non solo la fama, ma anco la vita, quando fusse bisognata. Non mancò per questo l'inimico di fare l'vltimo sforzo, per abbatter la sua costanza, imperciòche fè passare in notitia di Lapa sua madre, la grauissima infamia, che quella ingrata vecchia hauea data fuora contro la sua innocente figlia, e perciò venne in tanta rabbia, che chiamata à se Caterina, li comãdò espressamente, che non andasse più à seruire quella inferma, protestandoli, che se in ciò non l'hauesse obedita, non l'haurebbe più stimata per figlia: anzi gl'impose strettissimo precetto, che, non che à seruirla, non andasse neanco più à visitarla. Dispiacque sommamente à Caterina questo diuieto, e procurò, che fusse riuocata questa sentenza, quale li parue troppo aspra, che hauesse à lasciar la cura di quel-

C la inferma, benche iniqua sua contraria, e che l'hauea à torto infamata, ma che à lei era stata raccomandata dal suo Celeste Sposo; onde doppo hauer inuocata la Beatissima Vergine, seppe, con tali ragioni, ed efficaci argomenti conuincer sua madre, che alla fine l'astrinse à riuocarli quell'ordine, siche potè cõ più feruore di prima attendere alla cura di quella iniqua mormoratrice; cosa, che apportò marauiglia, e confusione insieme à quella ingrata, vedendosi così amoreuolmẽte seruire, e senz'alcun rimprouero, nè mostra di auuersione, ò di querela, da colei, quale ella hauea così grauemente, ed à torto infamata: nè sapeua intendere, come questa potesse attendere à seruirla, quando ella l'haueua

D tanto offesa. Cresceuano giornalmente questi rimorsi, e stimoli in Suor Andrea, come nella Santa si auanzaua la carità, à segno che li cominciò à rincrescere il fallo commesso, ed haurebbe voluto emendarsene, ma non sapea da principio à ciò risoluersi; ma il Signore la conuinse con vn prodigio, perche entrando vn giorno Caterina al solito nella camera, oue ella giaceua, la vidde accerchiata di tanta luce, e dotata di tanta bellezza, che

non

non sembraua più Caterina, ma più tosto vno de' più nobili Serafini del Cielo, parendoli di vantaggio, che tutta quella stanza si fusse ripiena di gloria, che li cõmunicaua nell'anima vna soauità mai più intesa. Onde l'inferma atterrita à questa vista, e già totalmente pentita, piangendo, dimandò humilmente perdono alla Santa, confessando di hauerla iniquamente infamata. E Caterina teneramente abbracciandola, l'assicurò, che non solo l'haueа sempre perdonata di cuore, ma che teneua, ed hauea sempre tenuta fermissima intentione di seruirla sino alla morte; quindi Suor'Andrea non si satiaua di riferire à quanti li veniuano auanti ciò che hauea sperimentato, e visto della Santa, e di confessare la sua iniquità: e come, indotta da suggestione diabolica, hauea senza fondamento alcuno infamata à torto quella purissima Verginella. Cõ che si sparse in breue il grido di questo successo per la Città: onde la Santa venne nõ solo à ricuperare la fama perduta, ma ad auanzare altresì nell'opinione di santità appresso di tutti; e così l'inimico ad ogni passo si vidde, che *incidit in foueam quam fecit*, restando suanite tutte le trappole, e mine inuentate per iscreditar la Santa, e con ciò disanimarla dal proseguire l'opre di carità cominciate. Volle con tutto ciò tentar di nuouo la zuffa, ed vn'altra volta mosse tal nausea, e fiacchezza di stomaco nella Vergine, che à questa ogni volta, che douea medicar quella piaga, parea che douesse venir meno, ed vn giorno in particolare esalò dalla cancrena tal puzza, che se li sconuolsero tutte le viscere. Ma ella, auuedutasi dell'arte diabolica, sdegnata contro se stessa, con voce minacceuole disse: Vilissima feminuccia, così ti fà nausea il male del tuo prossimo? ma viua il mio dolcissimo Sposo, che io ti farò passar tanta delicatezza, ed entro di te, miserabilissimo mio corpo, racchiuderò ciò che tanto abborrisci. E ciò detto, nettando la piaga, empì vna scudella di quella marcidume, che dall'incancherito petto dell'inferma abbondantemente correua, ed intrepida se la beuè tutta, come se fusse stato vn saporoso liquore. Già vedo, ò mio Lettore, che inhorridisci à questo racconto, e ti sembra questo, atto, che superando le forze humane, hà bisogno di speciale aiuto di Dio: ed io non te'l niego. Ma viua Dio, che più di questo ti sembrarà poco, se mirarai il premio, che questa innamorata Sposa del Nazareno conseguì per quest'atto. Lascio, che quando si opra per forza di amore, il tutto si rende facile, e soaue: onde ella di questo caso disse à due suoi Confessori, Beati Raimondo di Capua, e Tomaso da Siena, che mai in sua vita hauea gustato cibo, ò beuanda più delicata, ò grata al suo gusto, di quel fetido marciume; e parlo di quello, che doppo sì gloriosa vittoria riportata della sua stessa fiacchezza, ottenne dal Signore, quale gli apparue la notte seguente, e mostrandoli nelle sue piaghe cinque fonti di vita: Mia dolcissima figlia, ed amabilissima Sposa, li disse, hai fortemente combattuto, e gloriosamente hai vinto il mondo, l'inferno, e te stessa, nella cattiua seruitù di cotesta inferma: ed in particolare il generoso disprezzo, che hieri facesti di te stessa per amor mio, mi è stato così grato, che anco in terra vò dartene il guiderdone, per continuartelo poi in Cielo per tutta l'eternità. Vieni dunque, e come vincendo te stessa per amor mio, nel prender quella stomacheuole beuanda, oltrepassasti i limiti della natura, accostandoti colla bocca più dell'anima, che del corpo, al mio ferito costato, gusta iui vna beuanda, che nella dolcezza, e soauità eccede ogni creato liquore; e ciò detto, preso colla sua destra il collo di Caterina, se l'auuicinò al costato, dicendo: Beui mia cara figlia, beui, e satiati in questo fonte di vita, gusta la soauità Celeste, che ridondi anco nel tanto da te disprezzato corpo. Così fè quella fortunata, gustando da quella sagra ferita tali soauità, non solo nell'anima, ma anco nel corpo, che souafatta dalla piena corrente di quei Celesti piaceri, (quando non si fusse trouata in braccio alla vita) haurebbe trà quelle dolcezze trouata la morte. Visse pure, ma da indi in poi così satia di quel Celeste liquore, che non solo non hebbe mai più gusto di cosa terrena; ma non potè più riceuere, ò ritener nello stomaco cibo, ò beuanda di sorte alcuna, mantenendola in vita, e satia quell'acqua viua, che hauea gustata dal fonte del Saluatore, della quale forse si disse: *Si quis biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum.*

Sin qui, ò mio Lettore, benche i fatti narrati in questa historia, siano stati tali per lo più, che hanno ecceduto l'ordine della natura, non hanno però di molto sourauanzato l'ordine delle gratie, che la Diuina Benignità è stata solita cõmunicare ad altre Sagre Verginelle; ma da qui auanti, sentirai cose affatto nuoue, come vna femina, cioè di quel sesso, quale hà Dio escluso dal magistero, non volendo, che sia Maestra, nè guida di altri, e massime di huomini: *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio*, diuenghi tale. Ma come Dio sia il padrone, che nel solleuare à gli atti heroici della natura, ò della gratia, non dipende dalla dispositione de' soggetti; ben puote far Maestra del mondo vna donna tale, che per sua natura non haurebbe hauuta capacità di esser discepola nella più infima scuola: E conforme, per confonder l'alterigia dell'humana sapienza, elesse poueri Pescatori, che, colla luce dell'Euangelica gratia, trassero gli ota-

oratori, e saui delle tenebre della Gentilità alla vera Fede: così per humiliare la superba ambitione de' suoi fedeli, e ridurli alla cognitione di se medesimi, ed abborrimento delle colpe, volle seruirsi di vna semplice Verginella, ignorante quanto alla sapienza del mōdo, ma dottissima, e sposata all'eterna, ed increata Sapienza Diuina. Hauea il Signore, per animare questa sua Serua ad impresa sì gloriosa, auuisata la, che volea, che ella vscisse in publico, perche volea di lei auualersi in cose di suo seruitio: e che, quantunque di ciò si sarebbono scandalizzati molti, e molti haurebbono mormorato di essa, e riprouato questo suo zelo; ella con tutto ciò douea star ferma, e costante, nulla curando gli altrui detti, e solo attendendo alle voci della Diuina Sapienza, che di continuo li fauellarebbe nel cuore: e questa, conforme sarebbe stata bastante ad escluder dalla sua mente ogni neo d'ignoranza, così l'haurebbe anco fortificata, contro ogni creato potere. Così animata, e fortificata la Santa, vscì in campo ad aiutare il suo prossimo, per render felice il mondo colla mutatione de gli humani costumi. Prima però che vscisse in campo à procurare la salute dell'anime, volle il Celeste Sposo, che da douero si accendesse il suo cuore nel desiderio di saluarle, e che li costassero molto care. Il caso fù, che essendo ella stata fauorita dal Signore per quei giorni, con tante, e tali riuelationi dell'acerbissima Passione del suo Diletto, se gli accese nel cuore vn sì forte, e violente incendio di amore, e compassione, che alla fine se li ruppe, ed infrante in mille parti, sì che realmente se ne morì, separandoseli di puro amore, l'anima dal corpo. La sua mesta madre Lapa, coll'altre sue compagne, e parenti, quando viddero, che veramēte era passata da questa vita, mandorno in gran fretta à chiamare il Beato Fra Tomaso da Siena suo Confessore, perche all'hora non si trouaua qui il Beato Raimondo, che era l'altro suo Confessore, e quello venne subito con tre altri Religiosi del suo Ordine, e quando la viddero già trapassata, dierono tutti in vn dirottissimo pianto, à segno che, ad vn Fra Gionanni da Siena Conuerso (ch'era vno de' tre Religiosi venuti col Beato Fra Tomaso) per la violenza della pena, e del piāto, si ruppe vna vena del petto, donde sgorgò tal profluuio di sangue, che tutti cominciorno a dubitare non si douesse suffogare, e morirne; ma Fra Tomaso, à chi era nota la santità di Caterina, fè, che con viua fede si toccasse colla mano di quella il petto; il che bastò à fare, che immantinente restasse toralmēte sano. Quattro hore stiè il corpo della Santa senz'anima, freddo, & indirizzito, e già se gli apparecchiauano l'esequie, quando l'anima sua tornò nel corpo, e con marauiglia di tutti si vidde risuscitata. Raccontò ella poi al Beato Raimondo, come l'anima sua, già separata dal corpo, era stata portata nel Cielo, oue hauea gustata la visione della Diuina Essenza e tutte quelle felicità, che i Beati godono in quella sempremai felice Patria; e mentre già lieta di esser gionta à godere gli amplessi del suo Diuino Sposo, e vedere la Diuina Essenza, e la gloria de' Beati, sentì dirsi dal Signore: Hor pensa di quanta gloria si priuino coloro, che trasgrediscono i miei comandamenti, e quanta pena patiscono: (ed in questo li fè vedere la pena de' dannati) Torna tu dunque al mondo, e mostra a' peccatori quanto gran danno fanno à se stessi, quanto gran rischio corrono, e quante pene gli aspettano. Furono queste parole molto dure all'anima di Caterina, perche in vero, qual'afflittione maggiore puote hauersi, che vedersi separare dal sommo, vnico, ed eterno bene, vn'anima, che l'habbia ardentemente desiderato, doppo che li pare esser già gionta à possederlo, ed essersi con lui strettamente ligata? Li soggiunse però il Signore per consolarla: La salute di molte anime, ò mia Diletta, richiede, che tu ritorni al mondo, in quella valle di lagrime, e di miserie: anzi tu tu non viuerai più come fin'hora sei vissuta, non sarà più tuo Paradiso la Cella, nè tuo dolce cibo saranno le mie Celesti consolationi, ma il mondo ti seruirà di steccato, e la tua vita sarà in continua pugna contro i vitij, e loro parteggiani: Sarai astretta, per la salutezza di molti, ad vscire dalla tua patria, e portare l'honore del mio nome à molte nationi, insegnando il camino della perfettione, e della salute ad huomini, e donne, non solo à secolari, ma anco ad Ecclesiastici, e Religiosi: Io sarò sempre teco, e communicarotti sapienza tale, che nessuno potrà contradirti: Io sarò tua Guida, Duce, e Maestro, auanti a' Pontefici, e Rettori della mia Chiesa, e popolo Christiano: Vanne, ò mia Diletta, e secondo il mio solito, vincasi per lo tuo fragile, e debole, la superbia di molti, che si chiaman forti, e resti confusa l'humana alterigia. Mentre così parlaua il Celeste Sposo, l'anima di Caterina, con vn modo non conosciuto, fù tornata ad vnirsi col proprio corpo; e quando ella si vidde, da quell'abisso di luce, da quella regione di vita, da quella patria de' contenti, tornata in questa valle di tenebre, regione di morte, e durissimo esilio di dolori, ne sentì tale affanno, che per trè giorni, e notti, non fè altro, che piangere, nè potea poi ricordarsi di quei contenti, senza lagnarsene. Consolaua la però in quegli affanni due considerationi, la prima: Che qui potea maggiormente patire, hauendo ben veduto, che questo era mezzo efficace per giungere all'acquisto di maggior grado di gloria, e per dar maggior gusto

gusto al suo Sposo. La seconda era la salute di molte anime, ch'era stato il principale motiuo del suo Celeste Sposo, per rimandarla à questo esilio. Quindi solea ella dire al suo Confessore: Se non mi legasse l'amor di Dio, e del prossimo, per cui sono stata rimandata in terra, morirei di pena, e di dolore; ma essendomi prolongata la conseeutione della gloria per amor loro, mi contento di dire con San Paolo, che costoro siano la mia gloria, la mia corona, la mia allegrezza nel Signore. Quindi non sia marauiglia, se tal volta la vedrai scordata di se, e dello stato proprio, per fare acquisto di vn'anima, chi non si curaua di farsi anatema da Christo, che amaua più di se stessa, per l'honore dello stesso Dio, e salute del prossimo.

Il primo caso, che li succedesse in tal materia, fù nella sua stessa patria; imperciòche si era in quei tempi accesa nella Città di Siena vna guerra ciuile, trà le nobilissime famiglie de' Tolomei, e Rinaldini, vniti insieme contro la famiglia Macconi: e come queste famiglie haueano altri adherenti, e parteggiani, per cõto di questi principali interessati, si era tutta la Città diuisa in bandi, e fattioni. Si erano adoprate molte persone spirituali, ed eloquenti, per comporner pace frà queste parti, ma sempre indarno: perche i Tolomei, e Rinaldini, come si vedeano più potenti, non voleano ammetter alcun partito. Eraui vn giouane della famiglia Macconi, chiamato Stefano, inclinatissimo alla pace, ed ad ogni Christiana virtù, quale desideroso di veder terminate tante discordie, vdita la fama di Caterina, venne à trouarla per raccomandare alle sue orationi questo bisogno. E quando ella lo vidde, come ben conoscesse il gran profitto, che quel giouane douea far nello spirito, lo riceuè con molta allegrezza, mostrãdoli molta amoreuolezza, siche quei, ch'era venuto solo per trattar della pace co' suoi nemici visibili, si trouò talmente toccato dalle dolcissime parole della Santa, che si rendè al suo volere, ponendo nelle mani di lei tutto il suo modo di viuere, à segno che in breue fè tali progressi nella via dello spirito, e perfettione, che fè stupire quella Città, e fù vno de' più cari discepoli della Santa mentre visse, e doppo la sua morte andò à farsi Certosino, come ella gli l'hauea comandato, ed in quella Religione finì santamente la vita, con hauer prima scritta copiosamente la vita della sua Santa Maestra. Discorrendo dunque in quel primo abboccamento, Stefano colla Vergine, della pace, quale ei desideraua si conchiudesse trà la sua famiglia di Macconi, con quelle de' Tolomei, e Rinaldini, promise la Sposa di Christo di prendere à carico suo questo fatto, e licentiollo con dire: Vattene, carissimo mio figlio, e non dubitare, che coll'aiuto del mio Signore mi adoprarò in modo, che otteneral quanto hai desiderato: e perciò lascia à me questa cura, che sarai consolato. Ed in fatti si accinse subito all'opra: e perche come il Signore gli haueua comandato, che si affatigasse à procurare la salute de' suoi prossimi, perche ei gli assisterebbe, ancorche quasi dimenticata del suo stato, e sesso, haueste douuto conuersare indifferentemente con donne, e con huomini, per ridurli à stato di salute: si pose subito à trattare tra' Capi di quelle famiglie, per conchiudere con essi la sospirata pace: e benche nel trattarla incontrasse molte difficoltà, pure colla prudenza, e valore communicatoli dal Cielo appianò ogni cosa, riducendoli à termine, che si douessero abboccare insieme, ed ella stabilì il luogo, e tempo, nel quale douea farsi questo abboccamento. Con tutto ciò, quando venne il giorno determinato, per opra del demonio, i Tolomei, e Rinaldini si dierono addietro dall'appuntato, fuggẽdo d'incontrarsi colla Santa. Il che, quãdo ella intese, riuolta a' suoi, li disse: Costoro non vogliono ascoltar me, ch? ma, ò voglino, ò non voglino, sentiranno Dio. E ciò detto, subito se ne andò alla piazza de' Tolomei, ch'era il luogo stabilito per l'abboccamẽto, ed iui trouato il padre di Stefano Maccone con suo figlio, ed altri di quella famiglia, e loro parteggiani, li portò alla Chiesa di San Christofaro, oue prostrata auanti l'Altar maggiore, si pose in oratione, ed immantinente fù rapita in estasi, e solleuata da terra in aere: e mentre i circostanti, ammirando quell'estasi prodigioso, stauano stupefatti, ecco, senza saper come, nè à che fine, vedono venire à quella Chiesa i Tolomei, ed i Rinaldini, tiratida quella dolce forza, che fa il Signore; quali, quando viddero la Santa così solleuata, ed accerchiata da splendidissima luce, si compunsero talmente, che lasciando ogni odio, e rancore, si determinorno di rimporre all'arbitrio di questa dilettissima Sposa di Christo ogni loro interesse, ragione, e differenza, e consentire à quanto lei, intorno à questo, haurebbe determinato. Quindi tornata ella dall'estasi, mostrò di gradire l'offerta fattali, ed hauendoli ragionato efficacemente de' beni inestimabili della pace, conchiuse: Acciò questa vostra riconciliatione sia sempre dureuole, e ferma, voglio, che ciascheduno di voi, scambieuolmente, chieda perdono al suo contrario, ed ogn'vno perdoni all'altro di cuore le riceuute offese: ed in segno della pace, ed vnione de' cuori, voglio, che stringiate vicendeuolmente le destre, e vi abbracciate come fratelli. Così ella disse, e tanto bastò ad intenerire quei cuori di marmo, sì che risoluti in lagrime, corressero ad eseguire quanto da lei lor veniua comandato, restando con ciò stabilita la pace, ed vnio-

ne,

ne, trà quelle nemicissime famiglie.

Sia nel secondo luogo la mirabil conuersione di vn crudel'huomo, e di perduta coscienza, della Città di Siena, chiamato Nanni di Ser Vanni. Questi resosi per le sue brauure, ed impertinenze, non solo stimato presso i suoi Cittadini, ma assoluto padrone, ò, per meglio dire, Tiranno della sua Città, era insieme diuenuto vilissimo schiauo del demonio. Il peggio era, che hauendo egli molte inimicitie capitali con altri nobili, e Cittadini della sua Città, faceua allo spesso con essi fintamente la pace, perche assicurati da quella, facesse poi di loro, con mille tradimenti, fiere vendette. Venne ciò à notitia della Santa, e compassionando non solo le miserie, e calamità, che da questo crudele patiuano i suoi Cittadini, ma l'infelice stato di quell'anima perduta, che più che mai si mostraua ingorda di sparger sangue humano, cercò diuersi modi per abboccarsi seco, ma quello si era fatto sì volontariamente schiauo di Satanasso, che, qual'aspide sordo, fuggiua non solo i saggi incanti, ma anco la vista di questa Celeste Incantatrice. Pure alla fine, per mezzo di vn suo confidente, s'indusse à parlarli vna volta, con espressa protesta però, di non voler far cosa di quanto la Santa gli hauesse consigliato. Con questa determinatione venne vn giorno à sua casa per parlarli: e perauuentura venne à tempo, che lei era fuor di casa; vi si trouò nondimeno il Beato Raimondo, il quale, come ben sapeua quanto la Santa sua penitente hauea desiderato di abboccarsi con quell'huomo perduto, s'ingegnò cō varij discorsi di trattenerlo, fino che ella fusse ritornata. Ma Nanni, che non gustaua di simili discorsi, massime, perche era iui venuto di mala voglia, vinto dal tedio, disse, che non potea più trattenersi, perche hauea molte facende da spedire, e perciò lo pregaua, che facesse le sue scuse appresso la sua penitente. Vedendo Fra Raimondo, che non volea più fermarsi, prese occasione di ammonirlo dolcemente, che volesse riconciliarsi co'suoi nemici, e lasciare di fare tante vendette. Rispose à ciò Nanni: Io non posso à voi, che sete Religioso, nè à colei, che communemente è stimata per Santa, dir'altro, che la pura verità; e perciò vi confesso con ogni schiettezza il mio cuore, ed è, che non voglio far cosa di quanto dite, perche non posso far di meno di non vendicarmi giustamente dell'offese, ed ingiurie, che mi sono state fate. E quantunque, vsando la prudenza, con altri io vada dissimulando, e dica, che io voglio far la pace, tutto questo è solo per colpire senza fallo. Horsù tanto vi basti, hauendo hoggi à voi scouerto sinceramente il mio cuore. E ciò detto, già se ne andaua; ma nell'vscire dalla casa incontrò Caterina, che tornaua da con-

A chiudere vn'altra pace, quale visto quel pesce già nella rete, si rallegrò molto nel Signore, come si attristò Nanni, che temea del suo maggior bene. Fattolo dunque ella rientrare in casa, e postasi con lui à sedere, anco in compagnia del Beato Raimondo, cominciò ad esaggerarli i pericoli, ne'quali si trouaua dell'eterna dannatione: ed hora pungendolo col timore, hora vngendolo coll'amore, con mostrarli i gran beni, che seco porta la pace, tentaua ogni via per ridurlo alla cognitione di se stesso, e della sua miseria, e con ciò alla pace, e concordia co'suoi nemici. Ma quell'anima impietrita nel male, come sorda, ed insensata à quei salutiferi ricordi, solo attendeua al sangue, ed alle vendette, replicando alla Santa, ciò che hauea detto à Fra Raimōdo: Che non potea, nè doueа perdonare l'ingiurie riceuute da'suoi nemici, nè volea far

B con essi la pace, ma voleasi in ogni conto vēdicare. Quando la Santa si accorse, che non poteano le sue parole far breccia nella chiusa rocca di quel diamantino cuore, si riuolse colla mente al suo Sposo per chiederli aiuto, acciò conforme haueua anco dalle pietre fatto scaturire l'acque in abbondanza, così coll'ontione del suo Diuino Spirito ammollisse quel duro petto, e con vn raggio della sua luce penetrasse quell'anima, illuminandola, e facendoli conoscere lo stato infelice, in che si trouaua: e ciò facendo in vn subito restò rapita in estasi. Trattenne intanto il Beato Raimondo quell'occiecato di Nanni: e perche l'orationi della Santa erano state subito esau-

C dite da Dio, poco doppo il ratto di quella, Nanni alquanto commosso, à lei riuolto, disse: Horsù, non voglio essere così scortese, che almeno in parte non vi dia sodisfattione: io hò quattro nemicitie capitali, e di queste mi contento lasciarne vna per amor vostro, siche potete trattar la pace di vna. Con questo ei volea partire; ma quel Signore, che non meno forte, che dolcemente muoue i cuori degli huomini, lo riempì all'hora, per quella promessa, di tanta interna soauità, che lo costrinse à fermarsi, ed esclamare: O mio Dio, e Signore, e qual'insolita dolcezza, e consolatione è questa, che io sento nella mia mente per vna sola parola, che hò promessa di pace? Se ella è così piena di consolatione la pace, come potrò io partirmi di qui, con ani-

D mo inclinato alle nemicitie. Certo, ò Nanni, tu deui far pace. Ma come? che dissi? Nanni pace? Nanni perdonar l'ingiurie? l'offese? Sì, sì, oh Dio, e qual dolce forza? qual soaue violēza sento nell'animo, che mi astringe à fare tutto ciò che vuol Caterina, siche non posso negarli cosa, di quanto mi chiede. Così prostrato a'piedi della Vergine: Hai vinto, soggiunse, hai vinto, ò Sagra Sposa di Christo, eccomi arreso a'tuoi piedi, per rice-

uer

uer dalla tua bocca le leggi, che mi prescriuerai, non solo quanto alla pace co' miei nemici, ma quanto à tutto il resto di mia vita; comanda pure à tua posta, che non trascurarò vn iota de'tuoi precetti, e salutiferi documenti: hò già conosciuto l'inganno, perche hora, che da voi sono stato vinto, comincio ad esser vittorioso contro i miei più fieri nemici, che sono il senso, e'l demonio: resta, che voi hauendomi già aperti gli occhi per vedere le pesanti catene, colle quali questi mi teneano inceppato, m'impetriate il Diuino aiuto per scioglier mene, e liberarmene. In questo, tornando dall'estasi Caterina, e vedutosi il superbo Nanni supplice, ed humiliato a'piedi, allegra per questa conuersione, così li disse: O mio dilettissimo fratello, hauete finalmente per la Diuina Pietà conosciuta la tirannica schiauitudine, colla quale vi tenea ligato il demonio, e'l pericolo, nel quale erauate dell'eterna dannatione: quando io di ciò vi fauellauo, voi non voleuate ascoltarmi, e perciò io, riuolta al mio Diuino Sposo, fui da esso per sua bontà, subito intesa. Horsù nō bisogna perder più tempo à sciogliersi da quelle indegne, ed infernali catene di fuoco, colle quali sino ad hora vi hà tenuto schiauo incatenato il diauolo, e mentre Dio vi hà vsata questa misericordia, non procrastinate la penitenza. Compunsero queste poche parole in sì fatta maniera il già pentito Nanni, che disfacendosi in lagrime, e sospiri si confessò nella stessa hora con gran contritione dal Beato Raimondo, che al tutto si era trouato presente. Indi Nanni fè la pace con tutti i suoi nemici, con quelle leggi che li prescrisse la Santa, ed in breue fè tali progressi nella vita spirituale, che il Signore lo stimò buono alla proua del fuoco de'trauagli: onde poco doppo fù carcerato dal Podestà di Siena, e fù in pericolo di esser decapitato, per i delitti, che hauea già commessi. In questo però l'aiutò molto la Santa, non solo predicendoli, che il tutto haurebbe buon'esito, ma di più impetrandoli colle sue orationi vna ferma costanza, e rassegnatione al voler Diuino. Ed in fatti, doppo molti trauagli vscì libero, transiggendosi con pena pecuniaria; per lo che la Santa, doppo, alludendo al denaro, che suol'essere di grand'impedimento à chi vuole andare à Dio, solea dire: Che il Signore con quella perdita hauea fatta vna gratia à Nanni molto grande, mentre l'hauea purgato da quel veleno, che poteua ammazzarlo. E questo, ricordeuole di ciò, si adoprò in modo, che le ricchezze non li fussero più di veleno, spendendole, ed applicandole in opre di pietà: ed in particolare donò alla Santa vn suo palazzo, che teneua fuori della Città, acciò iui si fondasse vn Monastero di Sagre Vergini, come fù fatto coll'autorità del Papa Gregorio XI. e si chiamò il Monastero di S. Maria degl'Angeli.

Era in quei tempi nella Città di Siena vn nobile Cittadino, chiamato Francesco Tolomei, che dalla sua moglie, quale altresì era vna nobile Signora, per nome detta Robes, hauea trà gli altri hauuto vn figlio maschio, per nome Giacomo, e due femine, chiamate l'vna Francesca, e l'altra Ginocchia, che quātunque frutti di alberi buoni, essendono Frāncesca, e Robes molto virtuosi, e di ottimi costumi, degenerarono molto da essi; percue Giacomo era così crudel'huomo, che ancor giouanetto hauea commessi due homicidij, con che si haueua acquistato nome di fiero, à segno che ciascheduno il temeua: e le sorelle, tutto che sostantialmente fussero honeste, erano però date tanto alle vanità, che tutto il loro studio, ed applicatione, era posta nell'abbigliarsi, e parer belle. Dispiaceua ciò sommamente alla lor buona madre, che haurebbe voluto, che le figlie attendessero più ad ornarsi l'anima colle virtù, che non che imbellettassero il volto co'colori: e che il suo Giacomo, al nome accoppiasse anco i fatti, e la mansuetudine dell'Apostolo; onde vn giorno andò à trouar Caterina, e pregolla, che compassionando le sue miserie, l'aiutasse colle sue orationi, per la conuersione del figlio, e colle sue persuasioni inducesse le figlie a lasciar quelle vanità. E come Caterina sempre famelica di guadagnar anime per Dio, incontraua volentieri l'occasioni di far prede di esse, promise subito di voler far l'vno, e l'altro: ed immantinente cominciando dalle figlie, colle sue infuocate parole, e coll'orationi, scacciò in tal maniera dal cuore di Ginocchia le vanità, introducendoui il santo amore di Giesù, che pochi giorni doppo, rinunciando ad ogni pompa terrena, volle vestirsi del Terzo habito di San Domenico, ed applicossi talmente all'esercitio dell'oratione, che non sapea da essa allontanarsi: siche col suo esempio mosse la sua sorella Francesca ad imitarla nell'habito, e ne'suoi santi esercitij. Trouauasi all'hora Giacomo in vna sua possessione fuora della Città, e quando hebbe l'auuiso di ciò che haueano fatto le sue sorelle, che haueano mutato habito, diede nelle furie, ed auuampando di sdegno, insieme cō vn'altro suo fratello minore, come vn'altro Saulo, *furijs inuectus*, si partì per la Città, risoluto di togliere, ò colle buone, ò à viua forza l'habito sagro di dosso alle sorelle. Intendendo queste minaccie il fratello, come gli era ben nota la santità di Caterina, quasi profetando, li disse: Fratello, voi non conoscete Caterina, ma io vi assicuro, che se giunge à parlarui, conforme hà ridotte le nostre sorelle à prender quello stato, tanto al lor primo genio contrario, così conuertirà anco voi, e

y'in-

v'indurrà à confeffarui. Io confeffarmi? replicò tutto crucciofo Giacomo: Io,per le parole di vna vil feminuccia,indurmi à confeffare? più tofto vcciderei quanti Frati, e Preti fono nel mondo, che far tal cofa. Horsù lo vedremo, rifpofe l'altro. Lo vedrete, ripigliò Giacomo, che pur hora farò in pezzi quel brutto facco di lana,cosi poco confaceuole al loro ftato, che fi han pofto le noftre forelle:e fe mi vien per le mani chi ne fù caufa, contro di lei sfogarò tutto il mio fdegno. Cosi diceua il cieco, ed infuriato Giacomo, ed appena giunto alla cafa, volea lacerar l'habito fagro in doffo alle forelle. Fù però trattenuto dalla madre, che lo pregò differiffe à far ciò fino al giorno feguente: ed effendofi egli contentato di quefta dilatione, mandò Robes ad auuifare Fra Tomafo di Siena, Cōfeffore della Santa, acciò la mattina per tempo fuffe venuto a placare quell'infuriato, ed à vedere di ridurlo à penitenza. Venne quegli la mattina, infieme con vn'altro Padre chiamato Fra Bartolomeo, e con dolci parole procuraua di quietare quello fdegnato, e farlo rauuedere de'fuoi misfatti. Ma quegli fordo ad ogni buon confeglio, ed indurito nel male, non moftraua alcun fegno di volerfi piegare. Intanto orando la Santa, li fù riuelato ciò che paffaua trà Giacomo,e le fue forelle: onde fi pofe à fupplicare il Signore per la conuerfione di quell'indurato giouane; ed afforta in eftafi, doppo poco tempo tornata a'proprij fenfi, con volto, che sfauillaua allegrezza,diffe alle Compagne: Ringratiamo il Signore, che ci hà efaudite colla cōuerfione di Giacomo Tolomei. Ed in quel punto medefimo, fenza intenderfi il perche, quei, da fiero Lupo mutato in manfueto Agnellino, riconobbe il fuo errore, e deteftando i fuoi peccati, per ifciogliersi dalle catene di effi, volle fubito confeffarfi col Padre Fra Bartolomeo, ch'era iui venuto col Padre Fr.Tomafo, e da indi in poi fè vna total mutatione di vita,che recaua gran giubilo a'fuoi parenti, e maffime alla fua pietofa, e diuota madre, che tanto haueua ciò defiderato. Le fue buone forelle viffero fino all'vltimo fiato fotto il fagro habito, che haueano veftito, e con grande auanzo di perfettione, fiche fi acquiftorno grande opinione di fantità, e maffime Suor Francefca, che con vn dolce rifo rendè l'anima al Creatore.

Andrea di Nardino Cittadino Senefe, ricco de'beni di fortuna, ma altretanto, e più carico di abomineuoli vitij,haueua fciolta la briglia a'fenfi,perche à lor talento sboccaffero nelle più efecrande empietà; in particolare però era dato al giuoco, maffime de'dadi, ed alla beftemmia, indiuifibil compagna di fimil giuoco. Quefti tocco dalla mano di Dio,fu aggrauato da mortale infermità,che in breue lo riduffe vicino à morte, e con tutto ciò quegli indurato nel male, non voleua fentir parola di confeffarfi, per più che ciò li perfuadeffero il Curato, e molti Religiofi. Quindi la moglie, ed altri fuoi parenti, dubitando della doppia perdita dell'anima, e del corpo di quel mefchino, ne piangeano amaramente. Intefe ciò il P. Fr. Tomafo,e moffo di effo à compaffione, fù à trouar la Santa per raccomandarlo alle fue orationi, ma giūfe a tempo,ch'ella ftaua rapita in eftafi. Afpettolla vn pezzo, ma poi effendo già notte, li bifognò tornarfene al Conuento, lafciando l'ambafciata ad vna Compagna della Santa, che gli lo raccomandaffe caldamente. Tornò la Santa dall'eftafi verfo le cinque hore di notte, e quando dalla Compagna intefe, che era iui ftato il fuo Confeffore a raccomādarli vn'infelice,che correa pericolo di precipitar nell'abiffo, moffa dalla carità, che gli ardeua nel petto, ritornò fubito all'oratione, pregando feruentemēte per la falute di quell'oftinato. Il Signore nondimeno, facendo del crucciofo,li rifpofe,che l'iniquità di quel beftemmiatore erano falite fino all' Empireo, e gionte al trono di Dio, cercauano la vendetta di tante offefe fatte contro la Sua Diuina Maeftà: tanto più,che non folo dalla fagrilega bocca di quello erano vfcite, ed vfciuano continuamente molte efecrande beftemmie; ma vn giorno haueua con empio difpreggio, e vilipendio buttata nel fuoco vna imagine fua, e della fua Santiffima Madre, e perciò era ben douere, che lui fuffe buttato ad ardere nell'eterno fuoco di abiffo. Non fi fgomentò per quefto la Santa: anzi, quanto vedea maggiore il pericolo, tanto cō più calde iftanze fi pofe à pregare il Signore, e trà l'altre cofe li diffe: Voi, ò mio amantiffimo Bene, mi andate raccontando i peccati, e l'enormità di colui: e pure quelle hauete voi fteffo portate sù le voftre Diuine fpalle, ed hauete già per effe fodisfatto four'abbondantemente, ed affai più di ciò che richiedeua la voftra Diuina Giuftitia. Nè io qui vengo per difputar con voi de'meriti, ò demeriti di quell'huomo, ma folo ad implorare la voftra Diuina Mifericordia, che tanto maggiormente rifplende, quanto fono maggiori i demeriti di colui, al quale fi concede. Nò, nò, mio Signore, voi mi tenete in quefto mondo (come mi dicefti) per faluar molti miei proffimi, hor fe non mi concedete la falute di queft'anima, à che feruo più? Sù dunque, ò mio Dio, ò donatemi l'anima di quel mefchino.ò toglietimi di quefta vita, perche tolto quefto refrigerio di faluar anime, mi è troppo duro, e penofo quefto efilio. Datemi, ò mio Dio, quefto mio proffimo, mutate, conuertite quel fuo indurato cuore, che voi tenete trà le voftre onnipotentiffime mani,

fiche

sìche conoscendo, e detestando i proprij falli, conseguisca la vostra misericordia. Così ella pregaua, e quel Signore, che non sà negar cosa a'suoi amici, quando la dimandano con fede, e perseueranza, doppo che Caterina fù stata dalle cinque hore fino all'alba in oratione, li concesse la gratia, protestando, che non potea negarglila, mentre risolutamente lei la voleua. Ed in quel punto comparue all'ostinato bestemmiatore, che già si trouaua trà l'angoscie di morte, dicendoli: Per qual ragione non vuoi tu confessarti, mētre io sono apparecchiato à perdonarti? Io voglio, che ti confessi. E come il suo efficace volere porta seco l'operatione, mutò in tal maniera quell'indurito cuore, che nello stesso punto, raccontando la visione, pregò i suoi, che li chiamassero il Confessore: col quale fattasi vna intiera, e dolorosa confessione, con gran segni di pentimento passò di questa vita.

Simile à questa fù la conuersione di due famosi ladroni, che dalla Giustitia erano nella Città di Siena stati condannati, per i loro atroci misfatti, à morire di crudelissima morte. Ed in fatti li conduceuano nudi sù di vn carro, ligati à due pali, per la Città, leuandogli di passo in passo pezzi di carne con tenaglie di ferro infuocate, fino che giungessero al patibolo, oue doueano essere appiccati. Trà quei tormenti, datisi quegl'infelici ad vna ostinata disperatione, ad ogni tocco di quelle tenaglie, in vece di chiamare Dio, ed i suoi Santi in aiuto, horrendamente li bestēmiauano. Il Signore però, che ne'suoi eterni decreti gli haueua predestinati alla gloria, fè, che quel giorno si trouasse Caterina in casa di vna sua figlia spirituale detta Suor Alessia, auanti la quale passaua quella giustitia. Alessia sentendo il tumulto della gente, che passaua, si fè alla finestra, e visto quell'horrendo spettacolo, inuitò la Santa à mirarlo; ma questa, penetrando più addentro, vidde ciò che nè Alessia, nè altri potea vedere: vidde, dico, vna moltitudine di diauoli, che assai più, che i ferri rouenti, tormentauano l'anime di quegl'infelici: onde mossa di loro à compassione, si pose subito à pregar per loro: e doppo hauer litigato vn gran pezzo con quel Signore, che gustando di esser pregato da'suoi amici, pare alle volte, che voglia risolutamente negarli ciò che desiderano, non perche realmente voglia negarlo, ma perche, crescendo colla dilatione della gratia l'oratione, cresca il merito, e l'vtile di quei che pregano; alla fine ottenne quanto voleua, anzi restando il suo corpo in vn profondissimo estasi, fù collo spirito ad accōpagnar quei meschini fino al patibolo. E douendo vscir per la porta della Città, vidde, che il pietosissimo, e misericordiosissimo Signore si fè auanti à quegli empij bestemmiatori, in figura così compassioneuole, pieno di sangue, e di liuidure, che haurebbe mossi sensi di pietà, anco ad vna pietra: e che promettēdoli il perdono, gl'inuitaua al pentimento, dotandoli subito di vna sì gran fortezza al patire, che doppo essernosi subito confessati, mutorno linguaggio, ed oue prima ad ogni tocco di tenaglia, si vdiuano dalla lor bocca horrende bestemmie, dauano doppo lodi, e benedittioni al Signore, confessandosi degni di più atroci tormenti, e della morte, quale diceuano di accettar volentieri, per sodisfare in parte all'enormità da loro commesse, pregando, e sperando, che il Signore, per sua misericordia, si sarebbe contentato di riceuer questa temporale in luogo dell'eterna pena, quale confessauano di hauer ben meritata. Stupiuano i circostanti di così subita, e poco sperata mutatione, e gl'istessi Ministri della giustitia, sentendo le pietose parole, che vsciuano dalle bocche di quei cōdannati, lasciorno di più tenagliarli. Essi dunque, essendosi confessati da vn buon Sacerdote, che andaua in lor compagnia, li raccontorno per ordine ciò che gli era auuenuto, e la gran misericordia, che il Signore gli haueua vsata, essendoli comparso, e promessoli il perdono, perche così haueua voluto la Sposa sua Caterina. E questo Sacerdote lo raccontò al P. F. Tomaso Confessore della Santa, il quale volle saperlo più minutamente da lei, ed ella li raccontò tutto il successo narrato. Doppo, che quei furono morti, come per i loro graui misfatti erano andati in Purgatorio, e vi doueano star lungo tempo: ella porse per loro tali preghiere al Signore, che in breue li fè salire gloriosi all'Empireo, come affermò al medesimo Beato Tomaso suo Confessore.

Conchiudiamo questa materia, tacendo molti altri casi per non tediare il Lettore, cō ciò che li successe con Nicolò Taldo, giouane nobile Peruggino. Questi, per alcune parole incauta, ed inauuedutamente dette, che toccauano lo stato della Republica, fù da quel Magistrato condannato à morte. Parue à quell'infelice troppo dura, ed ingiusta questa sentenza, che per vna parola innauuertita li daua, nel più bel fiore dell'età sua, vergognosamente la morte: onde sdegnato, si diè in preda ad vna tal disperatione, che non volea sentir cosa alcuna, ordinata alla salute dell'anima, per più che vi si affatigassero huomini dotti, e Religiosi; tanto che, tenendosi quell'anima per perduta, fù chiamata questa Sposa di Christo, acciò vedesse lei di ridurlo. Andouui volentieri, e con poche parole lo conuinse, ed indusse à far ciò che bisognaua per l'anima sua. Ed acciò si veda quanto ella, ò per dir meglio, la Diuina gratia per suo mezzo, oprasse in questo giouane, voglio quì addurre

durre le parole, colle quali ella ciò scrisse al Beato Raimondo suo Confessore, e sono le seguenti: *Andai à visitar colui che sapete: onde ei riceuè tal conforto, e consolatione, che si confessò, e si dispose molto bene, e volle, che io li promettessi per amor di Dio, che quando fusse il tempo della giustitia, fussi con lui, e così promesi, e feci. Doppo, la mattina seguente, andai da lui prima della campana, ed ei riceuè gran consolatione; lo menai ad vdir Messa, e pigliò la Santa Communione, (quale non hauea mai più riceuuta.) Era accordata, e sottoposta la volontà sua à quella di Dio, e vi era rimasto solamente vn timore di non esser forte in quel punto; mà la smisurata bontà del Signore, lo confortò, e gl'infuse tanto affetto, ed amore nel desiderio di Dio, che non sapea stare senza lui, dicendo: Stà meco Signore, e non mi abbandonare, che così non starò altro che bene, e muoio contento, e teneua il capo sul petto mio. Io sentiua all'hora vn giubilo, ed vn'odore di sangue, e non era senza l'odor del mio, che desidero spargere per il mio dolce Sposo Giesù, e crescendo il desiderio nell'anima mia, e sentendo il timor suo, li dissi: Confortati, mio dolce fratello, perche tosto giungeremo alle nozze: tu vi anderai bagnato nel sangue del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Giesù, qual voglio non ti esca mai dalla memoria, ed io ti aspettarò al luogo della giustitia. Hor pensate Padre, che il cuor suo, all'hora perdè ogni timore, e la sua faccia si trasmutò da tristezza in gaudio, e serenità, godeua, ed esultaua, dicendo: Donde mi viene tanta gratia, che la dolcezza dell'anima mia, mi aspetterà al luogo santo della giustitia? e diceua: Io vi andarò tutto gioioso, e forte, e parmi mille anni di arriuarui, pensando, che qui voi aspettiate; dicendo parole tanto dolci, ch'era cosa da fare scoppiare il cuore, in considerare la bontà di Dio. L'aspettai dunque al luogo della giustitia, ed iui, con oratione continua, e presenza di Maria, e di Caterina Vergine, e Martire, mi posai. Ma prima, che vi giungesse altri, mi posi giù, e distesi il collo sul ceppo; ma non successe, che io hauessi pieno l'effetto di me: iui supplicai, e costrinsi, e dissi à Maria, che io voleuo questa gratia, che in sù quel punto li dasse vn lume, e pace di cuore, e poi lo vedessi tornare al suo fine: si empì talmente all'hora l'anima mia, ch'essendo iui moltitudine di popolo, io non potea veder persona, per la dolce promessa fattami. Arriuò poi Nicolò, come vn'Agnello mansueto, e vedendomi cominciò à ridere, e volse, che io li facessi il segno della Croce; e ciò fatto, li dissi: Alle nozze fratello mio dolce, che tosto tu andarai alla vita durabile. Si pose dunque giù con gran mansuetudine; ed io li distesi il collo sotto la mannaia, e calandomi, e ricordandoli il sangue dell'Agnello, la bocca sua non diceua altro, se non: Giesù, e Caterina; e così dicendo, riceuei il capo suo reciso nelle mie mani. Riposto, che ei fù, l'anima mia si riposò in pace, ed in tanto odore di sangue, che io non poteuo sostenere di leuarmi il sangue, che mi era venuto adosso di lui. Ohimè misera miserabile, non voglio dir più; rimasi nella terra con grandissima inuidia.* Sin qui son parole della Santa, nella citata lettera scritta al suo Confessore. Narra di più il Beato Tomaso, (ch'era l'altro suo Confessore) che tenendo Caterina il capo di Nicolò trà le mani, tenea parimente gli occhi solleuati verso il Cielo, sëza batterli, ò muouerli mai, con marauiglia de'circostanti, e che in quel punto vidde il suo Sposo Giesù, che seco cõduceua quell'anima alla sua gloria. Lettore, sono innumerabili i casi simili à questi, che ti hò narrati, tanto che, à dire del Beato Raimondo, se si volessero scriuer tutti, se ne empirebbero molti volumi. Basta dire, che nõ vêne mai alla sua presenza persona macchiata di colpa mortale, che colle sue infuocate parole, e tal volta anco colla sua semplice vista non si compungesse, e mouesse à confessarsi, ed emendar la sua vita. E se vi era alcuno, che quantunque compunto, pure vinto dalla vergogna sfuggisse di confessarsi, ella seruendosi del dono, che, come si è detto, li hauea communicato il Signore, di conoscer l'interno delle coscienze di coloro, che con lei pratticauano, chiamandoselo à parte: Fratel mio, solea dirli, tu non troui la strada di confessarti, per la vergogna, che hai, di dire il tale, e tal peccato, commesso da te nel tale, e tal luogo, con queste, e queste circostanze, spiegandoglilo con tal chiarezza, e puntualità, che quei non potea non restar conuinto, e disposto à fare, quanto ella ordinaua. E perciò Pio II. disse nella Bolla della canonizatione di questa Santa, che *Nemo ad eam accessit, qui non melior abierit*. Ed il Sommo Pontefice Gregorio XI. considerando le tante conuersioni di sceleratissimi peccatori, che per mezzo di questa Vergine alla giornata faceua il Signore, concesse al Beato Raimondo, ed à due suoi Compagni, che andauano di continuo colla Santa, piena facoltà di assoluere da casi riseruati, anco Papali; e questi stauano i giorni intieri senza prender cibo, ò riposo, ascoltando le confessioni di coloro, che per le parole, ed esortationi della Santa, in gran numero si conuertiuano: e mentre quei si confessauano, ella orando, gl'impetraua dal Signore vero pentimento, e contritione.

E qui, prima che passiamo auanti, viene à proposito il narrare ciò che gli auuenne co' suoi genitori. Giacomo suo padre l'amaua tenerissimamente, e perciò, doppo che si fù accorto della santità di lei, gli hauea concessa libera facoltà di fare ciò ch'ella voleua: onde Caterina sì per questo, sì anco perche conosceua la bontà di suo padre, li corrispondeua con altretanto affetto, e riuerenza da figlia. Quindi essendosi egli infermato a morte, ella gli assisteua, lo seruiua, e gouernaua con somma diligenza, e puntualità, ricordeuole del detto dell'Apostolo, che *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem abnegauit, & est infideli deterior*. Con tutto ciò,

ciò, vedendo che il male se gli aggrauaua, ricorse per mezzo dell'oratione al suo Sposo, il quale li disse esser di già venuto l'vltimo termine de' giorni di suo padre, e per bene dell'anima sua, non conuenire, che se li prolongasse più la vita. Rassegnata ella al voler Diuino, andò da suo padre, e cercando da lui, come si sarebbe conformato alla volontà di Dio, se questo l'hauesse voluto leuar dal mondo con quella infermità, come lo trouò rassegnatissimo, ed affatto distaccato dal desiderio di più viuere, ne diè gratie al Signore. Al quale, colla confidenza, che seco hauea di Sposa, dimandò gratia, che mentre volea si eseguisse ciò che hauea disposto la sua infallibile prouidenza, li concedesse almeno, che l'anima di suo padre, non solo hauesse à sfuggire le pene dell'inferno, ma quelle del Purgatorio altresi, e se ne volasse diritto alla gloria. Mostrossi alieno il Signore da principio, dal volerli conceder questa gratia; e perciò li rispose: Figlia, non deue, nè può tuo padre entrar nel Cielo, senza passar per il fuoco, oue resti purgato dalle sue macchie: è vero, ch'egli è stato giusto, e buono; ma quei, che viuono nello stato del matrimonio, difficilmente si trouano così perfetti, che non habbino bisogno di questa purga; onde lui deue passar per questo fuoco, almeno per breue tempo. Offerendosi nondimeno ella, di pagare in questa vita la pena, che douea soffrire suo padre nel Purgatorio, il Signore si compiacque tanto della pietà, ed amor filiale di questa sua Sposa, che assolse l'anima di Giacomo, dando à lei la pena, che douesse durarli per tutto il tempo di sua vita; del che ella restò contentissima, e ne ringratiò il suo Sposo. Indi andò à trouar suo padre, che già staua nell'angoscie di morte, e con amorose parole confortandolo, l'accertò da parte del Signore della sua eterna salute, per lo che quei lieto tutto, e diuoto, rendè lo spirito al Signore, che, secondo la promessa fatta à Caterina, lo portò immantinente alla gloria, ed in segno di ciò, fù ella nello stesso punto assalita da acutissimo dolor di fianco, che la trauagliò sino alla morte. Fù però tale la sua allegrezza quando lo vidde spirato, per la certezza, che hauea della sua gloria, che non potea cessare di dire: O beato te, padre mio, piacesse à Dio, che stasse io oue hora tu sei. Li comparue doppo, molte volte suo padre ornato di gloria, ringratiandola del bene, che li hauea fatto: e manifestandoli trà l'altre cose, l'insidie, colle quali il nemico cercaua di danneggiarla, molto la confortaua.

Poco doppo la morte di Giacomo, si ammalò grauemente anco Lapa, e fù nell'anno del 1370. ma questa, tutto che fusse ornata di molte virtù, e di buoni costumi, cō tutto ciò temeua troppo di morire: di che auuedutasi Caterina, ricorse al solito all'oratione, nella quale intese, che se Lapa moriua all'hora, si sarebbe certamente saluata; ma se souraiuiuea, per la moltitudine, e grauezza de' trauagli, che haurebbe visti piombare sù la sua casa, li sarebbe venuto à noia il viuere, ed haurebbe desiderata la morte, senza poterla trouare. Ondè Caterina andò da sua madre, per animarla à conformarsi col Diuino volere in accettare all'hora la morte. Ma quella, vinta dal timore, non si potè in alcun conto accomodare à morire; anzi più tosto, colle preghiere, forzò la figlia, che gl'impetrasse la vita; e questa, vedendo la sua durezza, supplicò istantemente al Signore per la vita, e salute di sua madre: ed ei ciò li concesse, comandandoli però, che certificasse sua madre, che sarebbe venuto tempo, nel quale haurebbe tanto desiderata la morte, quanto hora l'abborriua. E con tutto ciò il Signore, per prouare la costanza, e fedeltà della sua Sposa, fè, che Lapa morisse così all'improuiso, che non potè riceuere i Sagramenti, e nè meno confessarsi. Dispiacque sommamente à Caterina la perdita, non già del corpo, ma dell'anima di sua madre, che così all'improuiso, e senz'apparecchio, era stata chiamata à dar cōto di se nel Tribunale di Dio: Ah Signor mio, solleuando gli occhi, e le mani al Cielo, ella diceua, son queste le promesse fattemi dalla vostra Diuina Pietà, che niuno di mia casa si sarebbe perduto? Che voi, ò mio dolcissimo Sposo, vogliate tormi mia madre, volentieri mi contento, che si adempisca la vostra santissima volontà; ma che mi la togliate con pericolo manifesto della sua eterna dannatione, così all'improuiso, ciò non corrisponde alle promesse, che non la leuareste, se non quando si fusse accomodata à morire, e conformata col vostro Diuino volere. Ah mio Dio, ah mio vnico bene, vedi che è mia madre questa, che è morta disgratiamente, senza prepararsi almeno colli vostri Diuinissimi Sagramenti; è madre mia, cioè à dire di vna vostra humilissima fatesca, che, quantunque indegna, è stata da voi eletta per isposa; e perciò io, prendendomi confidenza di Sposa, vi assicuro, che nō mi partirò di questo luogo, se prima voi, facendola da Dio, e da Sposo, non mi tornate mia madre viua. Così ella oraua, mentre l'altre donne attendeuano à dar'ordine, per far portare alla sepoltura quel freddo cadauere. Ma non bisognò, perche quel corpo stato per molte hore morto, per l'orationi di Caterina fù, di nuouo animato, ed alla presenzà di tutti, non solo risuscitò, ma ricuperò le perdute forze, e'l vigore, si che visse poi fino all'età decrepita, e venne à morire di ottantanoue anni, tanto che, fastidita di più viuere, massime per i trauagli, che li souragiunsero,

chia-

chi::n ò più volte indarno la morte, accusandola, che si fusse di lei dimenticata: auuerandosi anco in ciò, quello, che la sua santa figlia li haue a predetto.

Ed hora è tempo di considerare la carità di Caterina, atta à diffondersi a beneficio non solo delle persone particolari, ma delle Città, e nationi intiere, e di tutta la Chiesa. Correa l'anno 1375. della nostra salute, quando la Republica di Fiorenza, per istigatione del demonio, e di alcuni ministri di Satanasso suoi Cittadini, altretãto potenti, quanto empij, ed iniqui, si era ribellata dalla Chiesa, ed haueа negata l'obedienza al Romano Pontefice, e, come scriuono con Santo Antonino, molti altri Historici di quegli infelicissimi tempi, vsurpandosi, contro ogni legge, e ragione, la giurisdittione soura gli Ecclesiastici, vsaua di por mano nelle persone Ecclesiastiche, e, contro l'immunità, e libertà della Chiesa, riconoscere le cause di essi, togliendo anco ingiustamente la vita à molti Clerici. E precipitando da leggieri ne' più graui mali, haueа sfacciatamente intimata la guerra al Papa, e con publico manifesto, dichiarato di esser così mortal nemica del Sommo Pontefice Gregorio XI. che accettaua per suo collegato, confederato, & amico, qualsiuoglia Principe, Stato, ò Republica, che si fusse del Sommo Pontefice, ò della Chiesa dichiarato nemico. Di così grande arroganza, giustamente sdegnato il Vicario di Christo, fulminò contro di essi vna formidabil sentenza di Scommunica, ed Interdetto, vietando sotto le stesse pene à tutti i Cattolici il darli aiutò, e fauore. Da questa tagliente spada percossi quei contumaci, si risentirono alquanto, ed aprendo gli occhi, come si viddero separati, quasi aride membra, dal corpo mistico della Chiesa, pensarono di volersi riconciliare col Papa; e cercando persona atta à poter trattare, e ridurre à fine negotio di tanta importanza, giudicorno non esserui in Italia persona più à proposito per tal'effetto, che la nostra Santa Caterina: la di cui santità, portata sù l'ale della fama, volaua non solo per tutta Italia, ma in Francia ancora, oue in quei tempi risiedeua la Corte Romana; per lo che mandorno à pregarla, che fusse andata à Fiorenza; ed ella, conoscendo, che ciò importaua alla salute di molte anime, non ricusò di andarui, e fù incontrata, riceuuta, ed accompagnata con molta pompa dal supremo Magistrato di quella Republica, dal quale fù pregata, che volesse prendersi la fatiga di passare in Auignone, ed iui vedere di ricõciliarli col Sommo Pontefice, e conchiuder trà loro, e quello la pace. Imprese di buona voglia Caterina questo negotio, e subito si accinse alla partenza verso Auignone. Ben'è vero, che la Republica volle, che prima di lei

A andasse il Beato Raimondo suo Confessore, che, colla sua prudenza, hauesse addolcita alquanto, e mitigata l'ira del Papa. Giunse doppo ella in Auignone a' 18. di Giugno dell'anno 1376. e come il Papa staua già informato della sua santità, ed haueа molto desiderato di vederla, hebbe molto cara la sua venuta, onde (come scriue il Beato Stefano Macconi suo figlio spirituale, che l'accompagnò in questo viaggio; ed ella stessa in vna lettera scritta à gli otto Deputati della guerra della Republica Fiorentina) fù riceuuta con sommo honore, hauendoli il Pontefice fatta apparecchiare vna ricca habitatione, cõ vna diuota Cappella. E ben presto, spargẽdosi per tutta la Corte la fama delle sue heroiche virtù, veniuano molti personaggi grandi

B à vederla. In particolare trè gran Prelati di quella Corte, non hauendo sperienza del suo spirito, vollero, col consenso del Papa, farne la proua, onde andati à trouarla, li dissero: Noi semo venuti per ordine di sua Beatitudine, per saper da voi, se è vero, che i Fiorentini vi habbiano mandato per loro Oratrice, e perche? forse eglino non haueuano vn'huomo di prudenza, valore, e lettere, per trattare vn negotio di sì grande importanza? Che se essi non vi hanno mandata, noi molto ci marauigliamo, che essendo voi vna vil feminuccia, habbiate vsato di venire à trattare di questi negotij col Sommo Pontefice. Rispose à ciò l'humile Caterina con tanta modestia, eloquenza, e dottrina, che quei Prelati, restando à pieno sodisfatti del suo spirito,

C li mossero molte questioni sù de' suoi ratti, e modo speciale di viuere; a' quali ella ancora sodisfè con molta sapienza. Nè di ciò contẽti, vollero tentarla, proponẽdoli altissime, ed intrigatissime questioni, e difficoltà, intorno alli Misteri di nostra Fede, in particolare della imperscrutabile Trinità, Incarnatione, ed Eucharistia, quali ella sciolse con non minore humiltà, che chiarezza, e verità, e durò questa disputa per più hore fino alla sera: per la quale quei Prelati, essendo restati sodisfatti, e consolati, tornorno dal Papa, e testificorno non hauer mai più conosciuta anima tanto illuminata, ed humile come quella di Caterina. Al Papa però dispiacque, che l'hauessero trattata con tanta asprezza, onde

D mandò à dire alla Santa, che non era stata sua intentione, che quei l'hauessero trattata in quella maniera, e per questo gli ordinò, che se mai più andassero da lei, li serrasse la porta sù'l viso. Volle però l'istesso Papa godere de' ragionamenti spirituali della Santa, onde più volte la fè discorrere delle cose di Dio in presenza sua, e del Sagro Collegio de' Cardinali, quali tutti ammirati della sapienza Celeste, colla quale parlaua, affirmauano non esser lei, ma lo Spirito del Signore, che parla-

ua in lei. Si aspettauano frà questo mentre gli Ambasciatori da Fiorenza per conchiuder la pace col Papa, che hauea poste tutte le sue ragioni, ed interessi all'arbitrio di Caterina. Indi, come gli Ambasciatori tardauano à venire, il Sommo Pontefice, che ben conoscea l'astutie de' Fiorentini, disse alla Santa: Tenete per certo, che costoro cercano d'ingannarci, perche gli Ambasciatori, ò non verranno, ò non portaranno autorità bastante per conchiuder la pace. Ed in fatti così fu, perche venuti alla fine gli Ambasciatori, mostrorno di non hauer commissioni bastāti, onde non si potè conchiuder cosa alcuna; per lo che Caterina, con vna sua lettera, si lamentò col Commune di Fiorenza, che l'hauesse ingannata, operando altrimente di quel che hauea promesso. E vedendo il negotio della pace raffreddato, imprese à trattarne vn'altro, che fù la salute non solo di Fiorenza, ma di tutta Italia. Era stata la Santa Sede in Francia per lo spatio di settant'vno anni, e perciò Italia era piena tutta di Tiranni, guerre, e fattioni; quindi pose Dio in cuore alla Santa, che parlasse di ciò al Papa, e li dicesse, che così era il suo volere, in segno di che li manifestò vn voto, che il Papa hauea fatto, di ridurre la Santa Sede in Roma, quale non era noto à persona viuente. Andò la Santa, e riferì al Vicario di Christo ciò che dal Signore haueua inteso, manifestandoli anco il voto, che nel suo cuore hauea tenuto tanto tempo nascosto, procrastinandone l'esecutione per varij rispetti, e timori. Riceuè il Sommo Pontefice quell'auuiso, come oracolo venuto dal Cielo, e perciò, quantūque incontrasse molte difficoltà, pure colla sua prudenza, e col Diuino aiuto, superandole tutte, eseguì quanto Dio, per bocca della sua Santa li comandaua, restituendo la Santa Sede in Roma.

Intanto Caterina, vedendo gli animi de' Fiorentini inchinati alla guerra, più che alla pace, e che perciò era vano il suo trattenersi in Auignone, licentiatasi dal Papa, e colla sua beneditione fè ritorno in Italia; ed essē-dosi trattenuta forse vn mese in Genoua, in casa di Orietta Scotta sua gran diuota, che l'honorò molto; senza toccar Fiorenza, se ne tornò in Siena sua patria, oue subito che s'intese il suo arriuo, fù visitata da molti Patritij di Fiorenza, per intender da lei ciò che hauea negotiato, e cōchiuso col Papa, a' quali hauendo ella manifestata l'ottima intentione, che quegli hauea verso la loro Republica, e che sarebbe restata conchiusa la pace, se eglino hauessero voluto humiliarsi, come veri figli di Santa Chiesa, e riconoscere il Capo, e Pastore di essa. Quando que' Signori hebbero ciò inteso, come erano di buona intentione, e desiderauano veramente la pace, pregorno la Santa, che si trasferisse à Fiorenza, e dasse relatione à quella Republica, di ciò che hauea fatto, e vedesse anco di accalorare, colla sua presenza, i trattati di pace. A lei però nō parue spediente di andatui di persona, e perciò vi mandò Stefano Macconi suo figlio spirituale, che quantunque giouane di età, era però dotato di molta prudenza, ed eloquenza, ed era ben'informato di quanto bisognaua, come quello, che l'haueua accompagnata in quel viaggio. Andato costui in Fiorenza, fè relatione à gli otto di quella Republica di quanto era passato trà il Papa, e Caterina, con che animò grandemente quei Cittadini, acciò tornassero à trattare della pace; ma sembrando loro, che questo non si potea far meglio, che con la presenza di Caterina, supplicorno con lettere al Papa, che di già era tornato in Roma, che lo comandasse alla Santa: onde ei, che come Padre, e zelante Pastore desideraua il bene delle sue pecorelle, chiamatosi il Beato Raimōdo, che all'hora era Priore in Roma, li raccontò quāto fusse necessaria l'andata di Caterina in Fiorenza, per lo che il Priore promise, non solo di faruela andare, ma di accompagnaruela altresì, quando anco hauesse saputo di correr pericolo della vita, perche diceua: Qual più felice sorte potrei io incontrare, che dare il proprio sangue in seruitio di Dio, e della sua Chiesa? Il Papa però non volle, che andasse lui, bastandoli, che scriuesse alla sua penitente, anco in suo nome, che si trasferisse subito à Fiorenza, per trattar la pace trà lui, ed i Fiorentini. Riceuuto quest'ordine, obedì subito la Santa, ed andata à Fiorenza, fu riceuuta con grande allegrezza da coloro, che desiderauano la pace, e di riconciliarsi colla Chiesa; ed ella persuase à molti altri, che questo conueniua loro, e seppe addurre tali ragioni, che molti Capi della parte Guelfa, ed altre persone principali di quella Republica, s'indussero a conchiuder la pace: e perche non poteano farlo da per loro, ne ferono istanza à gli otto Deputati della guerra, che eglino chiedessero al Papa la pace: e perche questi, hauendo la mira a' loro priuati interessi, à ciò ripugnauano, à furia di popolo li deposero da' loro Magistrati. Ben'è vero, che come gli autori di questa depositione degli otto, erano di fattione à quelli contraria, fù questo fatto riceuuto malamente, quasi non fusse proceduto dal zelo del bene publico, ma più tosto da passione priuata: e perciò nella Città si accese vna gran seditione, nella quale gli otto co' loro parteggiani, con armata mano assalirono i contrarij, e li cacciorno dalla Città, vccidendone molti, e bruggiandō loro le case. La Santa intanto, essendosi affatigata molto per ismorzar queste fiamme, che vedeua accendersi, come vidde le sue fatighe sparse

sparse al vento, e che nulla operauano negli animi inuiperiti di quei Cittadini, si attristaua del guadagno, che con ciò faceua il demonio, il quale con questa occasione pensò di potersi vendicare contro di lei, delle perdite, che alla giornata facea per causa sua. Quindi pose nel cuore ad alcuni di quei solleuati, che l'origine di tutti quei mali fusse la Santa; e perciò questi si mossero à furia contro di lei, gridando per la Città: Muora Caterina, muora la rea femina: vccidasi l'origine dell'inquiete, e distruttione di questo publico. Spauentati da queste grida coloro, in casa de' quali ella habitaua, temendo de' danni, che haurebbero possuto incorrere da quel popolo infuriato, se la teneano in casa, ne la mandorno, e cacciorno via: ed ella, senza punto turbarsi, con allegro sembiante, confortando quei, ch'erano seco venuti da Siena, partita di quella casa, se ne entrò in vn'horto, quasi, ad imitatione del suo Sposo, volesse iui apparecchiarsi al desiderato martirio, e mentre iui oraua, soutagiunse vn gran drappello di gente armata di lancie, e spade, che con terribili voci gridaua: Oue è quella mala femina? oue è quella rea di mille motti? A queste voci ella allegra, quasi vedesse gionta l'hora desiderata, di dar la vita per Christo, e per la sua Chiesa, ad imitatione del suo Sposo nell'horto, alzatasi dall'oratione, si fè incontro al Capo di quelle genti, che con vn coltello nudo nelle mani, veniua per ammazzarla, e così coraggiosamente li disse: Se sei venuto per ammazzar Caterina, io sono quella, che cerchi, fà ciò che ti permette il Signore? ma da parte sua ti comando, chè non offendi alcuno di quei, che vengono in mia cōpagnia. Tanto ella disse: e tanto bastò, perche quei furiosi soldati, e manigoldi, se non si atterrorno (come quei, che vennero à prender Christo nell'horto) si atterrissero almeno, à segno che, senza fare, ò dire altro, confusi, e smarriti si partirono, restando, quanto ella mesta, e dolente, che li fusse fuggita quella occasione, da lei ardentemente desiderata, di spargere il sangue per l'honor di Dio, e seruitio di Santa Chiesa, tanto allegri i suoi Compagni, per esser campati da quel pericolo. Quindi in vna letteta, ch'ella scrisse al Beato Raimōdo suo Confessore, dandoli ragguaglio di ciò che era auuenuto, trà l'altre cose li dice: *Il desiderio, che io haueuo non fù adempito, onde io hò da piangere, ch'è stata tanta la moltitudine delle mie iniquità, che non meritai, che il sangue mio dasse vita, nè illuminasse le menti occiecate, nè pacificasse i figliuoli col Padre, nè murasse vna pietra col sangue mio, nel corpo mistico di Santa Chiesa; anzi parue, che fussero legate le mani di colui, che volea ciò fare.* Sottratta dunque così miracolosamente da quel pericolo del furor popolare, fù consegliata da' suoi, che se ne ritotnasse à Siena, tanto più, che per timore del popolo, non vi era chi volesse riceuerla in casa. Ma ella disse, che doueua eseguire la volontà del Signore, quale non volea si partisse lei di Fiorenza, se non doppo, che si fusse publicata la pace trà quella Republica, e la Chiesa: con tutto ciò, per dar luogo all'ira di quel popolaccio, si ritirò in alcuni Romitaggi fuori della Città, fino che si quietò quel tumulto: e doppo rientratiaui, vi si trattenne, fino che morto Gregorio, ed eletto il successore, che fù Vrbano VI. con questo si ripigliorno i trattati di pace, quale fù conchiusa per mezzo di Caterina, e quella firmata, e stabilita, allegra ella se ne tornò alla sua patria di Siena.

Spetaua ella, doppo che fè ritorno alla patria, di potere insieme colla sua Maestra Madalena, ritirarsi nella sua cella, ed iui godere della vita quieta, e contemplatiua, e col suo ritiramento qnietare gli animi di alcune persone, anco del suo Terzo Ordine, che si erano quasi scandalizzate del suo andare attorno, e poner mano à negotij così graui, e poco confaceuoli à donne, massime della sua professione, perche non considerauano la forza di quel Diuino Spirito, che *Vbi vult, spirat*, e vuol seruirsi delle sue creature, come li piace, senza guardare à sesso, nè à conditione; ma vn nuouo, e più violento turbine tempestoso, assalì così impetuosamēte la Nauicella di Pietro, che com'ella la vidde à pericolo di restar sommersa, fù costretta ad vscir di nuouo in publico, e per seruitio di Dio, e della Chiesa sua Sposa, esporsi à nuoui pericoli. Il caso fù, ch'essendo stato creato Sommo Pontefice Vrbano VI. i Cardinali Francesi, mal sodisfatti, che fusse Papa vno Italiano, e che questo si fusse lasciato intendere, di non voler tornare la Santa Sede in Francia, e che volesse restringere gli abusi introdotti in quella Corte, cominciorno prima à dire, che Vrbano fusse stato eletto, e coronato per forza fatta loro dal popolo Romano, che gli haueua costretti à far l'elettione in Roma, ed ad eleggere vno Italiano. Indi, spalleggiati dalla Regina Giouanna di Napoli, otto di essi si ritirorno à Fondi, Città del Regno di Napoli, confinante collo Stato della Chiesa, ed iui perdendo l'obedienza al Papa da loro prima eletto, ed adorato, dissero, che la Sede Romana vacaua, e perciò elessero in Papa vno di loro, che fù il Cardinale Gebennense, che volle esser chiamato Clemente VII. quando, con empia crudeltà squarciaua il corpo, e le viscere della Madre Chiesa con vn'horrendo scisma, che tenne il Christianesmo diuiso, e pieno di vitij, e peccati, per lo spatio di più di trent'anni, con gran discapito della Republica Christiana. Hauea tutto ciò preueduto, e con profetico spirito predetto la Santa, e con inconsolabili lagrime pianto, cercando

anco con feruorose orationi di mitigare l'ira di Dio giustamente sdegnato; ma come non si toglieuano, anzi alla giornata cresceuano i peccati, che stimolauano Dio alla vendetta, venne alla fine à cadere quel flagello,con indicibil dolore della Santa: che, quando vidde la Diuina Giustitia eseguirsi in quella maniera, volentieri si sarebbe lasciata lacerare,e tagliare à pezzi, per distoglier quel male dalla Chiesa, e dal Christianesimo. Intanto il Papa Vrbano, quando vidde la fiera tempesta solleuatasi contro la Naue di Pietro,ch'ei gouernaua, scelse tutti quei mezzi, che giudicò valeuoli per ben'indrizzarla, che non restasse sommersa, come minacciauano i superbi caualloni degli ambitiosi. E trà gli altri modi, che tenne, vno ne fù, il comandare al B.Raimondo, che in suo nome chiamasse à Roma la Santa sua penitente, perche com'ei conosceua la sua prudenza, sapienza, e santità, hauendola pratticata in Auignone, quando ella vi era stata, à tempo del suo Antecessore,per trattar la pace co' Fiorentini, pensaua auualersi del suo consiglio, ed oratione, per non perdersi in quelle tempeste. Obedi Fra Raimondo al Pontefice, scriuendo alla Santa;ma questa li rescrisse, che stante lo scandalo delle sue Sorelle, e le mormorationi, ch'erano state nella sua patria, per causa del suo andare attorno,ed ingerirsi in simili negotij publici, non li parea bene di partirsi, senza ordine scritto, ed espressa obedienza del Papa;e quãdo questo fusse venuto, sarebbe ella volata, anco à sparger trà mille tormenti il sangue, e dar la vita, quando fusse bisognato, in seruitio di Santa Chiesa. Riferì Fra Raimondo questa risposta al Papa,il quale comandò alla Santa,con precetto,e sotto pena di scommunica, che si fusse subito trasferita à Roma: onde ella,partendosi immantinente di Siena, con non picciolo accompagnamento di huomini, e donne, che vollero seguitarla, per la diuotione,che à lei haueano (e sarebbe stato maggiore, se ella no'l prohibiua, vietando à molti il partirsi dalle lor case) venne à Roma, oue fù con grand'honore, e dimostratione di singolar beneuolenza riceuuta dal Papa,quale non contento di esserli trattenuto con lei gran pezza in vdienza segreta,l'introdusse nel Concistoro, e comandolli, che iui fauellasse alla presenza de'Cardinali: ed ella lo fè, discorrendo à lungo della gran prouidenza, colla quale Dio hà sempre gouernata, e custodita, e di presente gouerna, e custodisce la Chiesa sua Sposa; spiegando i suoi sensi con sì alte dottrine, e con espressioni sì spiritose, che com'erano dettate da quello Spirito,che insegna senza strepito di parole, *& linguas infantium facit disertas*, il Papa tutto rincorato, ed animato, riuolto a'Cardinali,loro ciaggerò con quanto spirito, e petto doueano essi opporsi a'nemici della verità, quando tanto ne hauea mostrato vna feminnccia; e perciò e i Cardinali formassero il douuto concetto di quella Sposa di Christo, spiegò loro i meriti, e gran virtù di essa.

Dimoraua à quel tempo in Roma vn'altra Santa Caterina, cioè la figlia di S.Brigida di Suetia, ed il Papa pensò di mandarle ambedue in Napoli alla Regina Giouanna II. perche lasciasse di fare quel gran danno à tutto il Christianesmo,quanto era il fomentare quell'empio scisma; ma doppo, per dubitatione, che quella scelerata scismatica non li facesse alcun male, non volle mandaruele. La nostra Caterina però, scrisse à quell'infame Regina molte lettere piene di zelo, e di spirito, nelle quali li spiegò chiaramente il grã male che facea,in dar fauore à quel maledetto scisma, minacciandola anco di gran castigo se non si emendaua,e predicendoli l'infelice morte,che douea fare,ed in fatti poi fè nel Castello nuouo di Napoli,oue fù ammazzata da Carlo di Durazzo, ch'era stato inuestito,da Vrbano,Rè di Napoli, perche la Regina Giouanna, per la sua pertinacia, meritò di esserne spogliata. Collo stesso zelo,e libertà di spirito scrisse ad alcuni Cardinali di quei che si erano partiti dall'obedienza di Vrbano. Volle anco il Papa, che ella chiamasse à Roma in suo nome, tutti coloro, che ella conoscesse buoni, per lettere, ò per santità à seruir alla Chiesa in quella tribulatione; e perciò ella scrisse à molti, persuadendoli,che venissero à Roma. Bella trà l'altre è la lettera, ch'ella scrisse ad vn Romito, quale da lei chiamato, si scusaua di venire, per non perdere, colla pace, e quiete della solitudine,anco lo spirito. Li replicò ella trà l'altre queste parole: *Molto debole, e leggiero fate lo spirito, se per mutar di luogo si perde, par che Dio sia accettator di luoghi, e che si troui solamente nel bosco, e non altroue, particolarmente nel tempo della necessità. Al vero Seruo di Dio ogni luogo è luogo, ed ogni tempo è tempo: onde, quando è tempo di lasciar la propria consolatione, e di abbracciar la fatiga per l'honor di Dio, e per la salute dell'anime, egli lo fà: e quando è tempo di fuggire il bosco per necessità di seruire à Dio, egli parimente lo fà, e ne va à luoghi publici*. Non lasciaua ella in tanto con feruorose orationi, e lagrime d'implorare il Diuino aiuto;nè ciò era senza frutto,perche per le sue orationi hebbe il Pontefice vna bellissima vittoria de' Scismatici suoi nemici, cacciandoli dal Castello Sant'Angelo, del quale si erano già impadroniti,ed hauendo nelle mani i Capi principali di essi: con che respirò alquanto,potendo stabilire la sua Sede in quella Città; onde in rendimento di gratie, à persuasione della Santa, andò à piedi scalzi in processione fino alla Chiesa di San Pietro,con sua gran cõsolatione, ed edifica-

ficatione di tutto il popolo, che (com'ella scriue) era gran tempo, che non hauea visto, in simil personaggio, atti di tanta humiltà, e diuotione. Fù però breue questo contento, perche i diauoli, vedutisi perditori, si adoprorno con alcuni del popolo, si che riuoltatisi contro il lor Padre, e Pastore, non solo li negorno proteruamente l'obedienza, ma li machinorno di più contro alla vita. Quando ciò intese Caterina, andò à prostrarsi a' piedi del suo Sposo, e con lui protestossi, che in ogni conto volea l'obedienza, e concordia di quelle Pecorelle verso il lor Pastore. In questo vidde tutta la Città piena di diauoli, che incitauano il popolo contro al Pontefice, ed vdi, che gridauano contro di lei, dicẽdo: O maledetta, tu vuoi impedirci i nostri disegni, e noi ti toglieremo la vita. Ella però, nulla curãdo le loro minaccie, pregaua cõ più feruore il Signore per la quiete di quel popolo. E quantunque il Signore, mostrãdosi adirato cõtro quei Cittadini, per causa de' loro peccati, li dicesse esser necessario, che, coll'adempimento di quella iniquità, sfogasse contro di loro il suo giusto sdegno: ella, offerendo se stessa à portar la pena in questa vita, douuta a' peccati di quel popolo, e per salute della Chiesa, pregò il Signore, che sfogando il suo sdegno contro di lei, liberasse il suo popolo, e la sua Chiesa da quel flagello; e piacque tanto al Signore questa pronta offerta, venuta dalla carità della sua Sposa, che subito li concesse la gratia, e destinolla vittima del suo sdegno, e bersaglio, in cui andassero à colpire tutte le furie di abisso: onde, in quel punto medesimo, cessò il solleuamento del popolo, ed ella si vidde assalita da grauissimi dolori d'inferno, e nelle mani delli diauoli, quali in tal guisa la tormentorno, che più volte trouossi in estremo pericolo della vita. Quel Signore però, che hauea permesso li venissero queste pene, per darli occasione di acquistar nuoue corone, non lasciaua che i demonij gli apportassero nocumento; ed ella, che ciò ben conosceua, si offeriua sempre più forte, à patire per seruitio della Chiesa, ed vtile de' suoi prossimi. E quantunque ella, per le sue continue astinenze, vigilie, e mortificationi, non paresse altro, che vn cadauere spirante; pure, quando quelle leggioni d'inferno la flagellauano, in guisa che doppo gli appariuano nel corpo le piaghe, e le liuidure, ella mostraua di non sentirne dolore, nè si lagnaua: anzi sfidando i nemici, li prouocaua à più tormentarla, tãto era il desiderio, ch'ella hauea di patir per la Chiesa; onde i diauoli arrabbiati gridauano: Maledetta, maledetta, che sempre ne hai tormentati, hora è venuto il tempo di far le nostre vendette: Tu ne hai scacciati dalle nostre habitationi, e da questa Città, e noi togliendoti la vita, ti cacciaremo dal mondo, e così vna volta si finirà la nostra guerra. Così diceano quegl'infelici, che à pesar della lor superbia, sono molte volte costretti à confessarsi per vinti, fino dalle più deboli Verginelle. E questo fuoco di zelo, e di carità, che ardea nel petto di Caterina, fù maggiormente auuiuato, quando apparendoli vn giorno il Signore, li mostrò la sua Chiesa in figura di vaga donzella, col volto però tutto imbrattato, e quasi di schifissima lepra couerto: e, come ella riferisce ne' suoi Dialogi, li disse, che douea lauarli, e nettarli il volto, col mezzo de' suoi sudori, fatighe, ed orationi; per lo che crebbe in lei tanto il desiderio di veder la Santa Chiesa purgata da quei vitij, che così gl'imbrattauano il volto, che fù veduta molte volte, mentre oraua, gelare insieme, e sudare per l'affanno, ed angoscia, che in lei causauano la carità, che gli ardeua nel cuore, e la vista, ò consideratione di tanti mali, che dilluuiauano sù la Chiesa.

Il zelo, e la carità di Caterina, ò mio Lettore, mi han fatto inauuedutamente trascorrer souerchio nel racconto degli heroici fatti, che intorno à questa virtù ella oprò (e pure neanco la centesima parte ne hauemo descritta) onde hauendo passati i limiti prescrittimi nelle narrationi di questo Diario, come non hò ancor accennata cos'alcuna dell'altre virtù heroiche, e doni souranaturali di questa Serafina Domenicana, mi vedo astretto à restringerle in guisa, che haurò à fare come quel Pittore, che douẽdo pingere in picciol giro vno smisurato gigante, restringendosi nel resto del corpo, secondo la capacità della tauola, fè apparire i lineamẽti di vn solo deto, acciò dalla gigãtesca, e sproportionata grandezza di quello, si venisse à conoscere la mano, e'l resto del corpo, di cui quel grandeto era sì minima parte. Non altrimente, douendo io descriuerti in picciol foglio, la gigantesca santità di questa Heroina di Paradiso, se mi sono allongato souerchio nel deto della sua carità, mi restringerò nel corpo dell'altre sue virtù, e doni souranaturali. Ed in vero recarebbe stupore se volessi, ò potessi descriuere à lungo la sua inuitta patienza, colla quale, come di sopra si è detto, tolerò l'infamie, e persecutioni, da quelli stessi, a' quali conferiua i maggiori beneficij; confessa anco soffrì costantemente di esser maltrattata da' suoi, quando volean forzarla à prender marito, e perche lei non volea à ciò consentire, fù destinata a' più vili, e fatigosi ministeri di casa, e dispreggiata, e vilipesa da' più vili famigli, e fantesche di essa. Colla medesima sostenne molte tribulationi per il suo modo speciale di viuere nell'astinenza dal cibo corporale, e frequenza di communioni, e li veniano non solo da' più intimi, ma

dalli stessi suoi Padri spirituali, ed altre persone diuote, che tutte, ò sono dette di soura, ò la breuità mi costringe à lasciarle. Solo qui dirò, che non solo era in lei grande la patienza, ma di più ardeua di voglia di patire, ben conoscendo, che con ciò si conformaua col suo dilettissimo Sposo; nella cui vita, come in vn libro studiar si deue questa virtù, per possederla perfettamente, com'ella diceua. Onde ella solea dire al suo Confessore, che il trauaglio, anzi che di tormento, li era di consolatione, per il merito, che con esso acquistaua. E se (com'ella insegnaua a' suoi figli spirituali) la patienza si acquista col conoscimento di se stesso, e della Diuina Bontà, e nasce dall'odio santo di nói medesimi, e da vna profonda humiltà; non potea non esser grande la sua patienza, mentre era così humile, ed hauea così basso concetto di se stessa, che si tenea per la più vile, ed indegna peccatrice del mondo, gustando anco, che altri la tenesse per tale, e perciò li dispiacea molto se alcuno la difendeua, quando da altri era ingiustamente mormorata, ed infamata: onde scrisse à due sue figlie spirituali, riprendendole, che l'hauessero voluta difendere contro coloro, che di lei mormorauano; e tra l'altre cose li dice: *Io non voglio questo, anzi vi comando, che l'vna, e l'altra di voi risponda in questa maniera à chi narrasse i difetti miei: Che non ne narrano tanti, quanti più ne potrebbono narrare, e dire loro che si muouano à compassione ne' loro cuori auanti à Dio, conforme essi il mostrano colle lingue, pregando la Diuina Bontà per me, che io corregga la vita mia.* Anzi rendendo bene p male, amaua affettuosamēte tutti coloro, che l'ingiuriauano, ed offendeuano, e perciò scrisse ad vn suo figlio spirituale: Ch'ella confidaua solo nel Signor Nostro Giesù Christo, e non negli huomini, e che haurebbe fatto volentieri questo cambio, che à qualunque li dasse infamie, e persecutioni, ella darebbe lagrime, e continue orationi. Ben è vero, che se ella, per la sua humiltà, e mansuetudine, rimetteua di cuore tutte l'offese, che gli eran fatte, le vendicaua però terribilmente il Signore. Due soli casi à questo proposito bastera riferir qui, raccontati dal Beato Raimōdo, l'vno fù: Che hauendola percossa vna donna con gran sdegno, mentr'ella staua in estasi, appena poi quella fù vscita dalla Chiesa, che fù assalita da atrocissimi dolori di corpo, da' quali in breuissimo tempo, restò miseramente vecisa, senza hauer nè meno potsuto riceuere i Santissimi Sagramenti. L'altro di vn sagrilego, che ardì di porli le mani adosso, mentre era in estasi, e trarla fuor di Chiesa, ed iui tentato anco di vcciderla; ma Dio ciò non permise, anzi castigò seueramente quel temerario, facendo, che venisse in tal frenesia, che notte, e giorno gridaua, come se vedesse alcuno, che all'hora all'hora lo volesse vccidere, sino che, doppo hauer menata per alcuni giorni così infelicemente la vita, senza ammetter consolatione di sorte alcuna, vscēdo dalle mani de' suoi, che lo tenean ligato, e fuggendosene in vn bosco, iui, diuenuto carnefice di se medesimo, si appiccò per la gola ad vn'albero, e morì; così castigò Dio gli huomini, che tentorno di offender Caterina. Nè restorno impuniti i diauoli dell'odio, che li portauano, anzi, come non vi è pena maggiore, per quel superbo, e contumace spirito, che il vedersi soggettato, calpestato, e costretto ad obedire ad vn'huomo di terra, hauendo questa Amazone gloriosa, combattuto, e, colla sua humiltà, vinto più volte il superbo nemico, in premio della vittoria, e pena del vinto, li fu concesso giustamente da Dio, vn'impero così assoluto soura i maligni spiriti, che questi erano forzati obedire a' suoi cenni, e tremare alla sua presenza, confessandosi à lor marcio dispetto per vinti: *Sij tu maledetta*, furono intesi dire più volte, *che non la possiamo teco, che se noi volemo porti al basso per la confusione, tu ti leui in alto, ricorrendo alla Diuina Bontà; e se tentiamo di porti in alto colla superbia, tu ti poni al basso coll'humiltà, profondandoti fino all'inferno, oue altresì ne fai guerra, ne perseguiti, e ne cōfondi.* Ed era tale l'impero, che hauea soura di essi, che li forzaua obedire a' suoi cenni: e perciò potè liberare, coll'impero della sua voce, molti offessi, dalla vessatione, che riceueano da questi maligni; e per non esser lungo, di vn solo farò qui mentione. Trouandosi ella vn giorno nella Rocca, in compagnia di Bianchina de Salimbeni, Signora di quel luogo, ch'è poco discosto da Siena, come in quel Castello vi era vna donna tormentata da questi maligni, e quella Signora ne hauea molta compassione, pensò di aiutarla per mezzo di Caterina; ma perche conoscea la sua humiltà, e che haurebbe hauuto a male, che li fusse dimandata questa gratia, col cōseglio di altre diuote della Santa, fè venire l'offessa alla sua presenza, perche mouendosi à compassione di ciò, che quella pouera donna patiua, facesse per lei oratione, e la liberasse. Venne l'offessa, e quando Caterina la vidde: Dio ve'l perdoni, disse à quella Signora, voi già sapete quanto io sia perseguitata da questi maligni, e mi portate altre, che sono tormentate dalli medesimi, e massime à quest'hora, quando, come sapete, deuo andar fuora. Hauea ella appuntato per quel giorno, di andare ad vn luogo iui vicino, per trattar la pace frà due Caualieri, quale in fatti conchiuse. Quindi non potendosi trattenere, riuolta con impero all'offessa, così disse allo spirito: Io ti comando, maledetto nemico, che reclini il tuo superbo capo nel seno di quel buon Vecchio

(era questo vn Romita di santa vita, che staua iui presente) e non ti muoua, fino che io sia tornata. Obedì subito il nemico, perche appoggiando il capo al seno del Romita, durò in quel modo fino al ritorno di Caterina: ed iui vrlando, diceua, che era crudelmente tormentato, e che lo teneua iui legato la più grán nemica, che hauesse all'hora nel mondo. E dicendoli vno de' circostanti, che tacesse, perche già tornaua Caterina, ei gridando, esclamò: Non viene adesso la maledetta, perche si trattiene nel tal luogo, oue fà cosa, che à me molto dispiace, (intendendo della pace, che iui trattaua.) E quando ella tornò, nell'entrare in camera, ei gridò: Oh quanto tempo mi tenerai ligato in questo luogo! Ed ella: Leuati sù misero, e và fuora da questa creatura di Dio, ed io ti comando, che mai più habbi ardire di molestarla. Viddesi all'hora gonfiare smisuratamente la gola di quell'ossessa, e la Santa facendoli vn segno di Croce, cacciò da quella in tutto il demonio, e rimandolla libera à casa.

E qui non posso non raccontare alcuni de' doni, de' quali il Signore riccamente dotò questa sua Sposa; e per cominciare da quello della scienza, fù senza dubio grande la scienza, chiamata de' Santi, che li communicò, ed infuse il Signore, come si può ben conoscere dal grosso volume delle lettere, ch'ella scrisse ad ogni stato, e conditione di persone, con Celeste sapienza, e dottrina. Ed è da marauigliare ciò che nella sua vita lasciò scritto il Beato Raimondo suo Confessore, cioè, ch'ella ben spesso, in vno stesso tempo, dettaua à tre, ò quattro Scrittori lettere di materie diuerse, con tanta celerità, e felice memoria, che i Scrittori, quanrunque velocissimi, appena poteano giungerla nello sciuere; cosa, che à ragione il mondo ammirò nell'Angelico Maestro S. Tomaso di Aquino. Scuopre ancora nel libro de' Dialogi della Diuina Prouidenza, ch'ella compose, di quanto gran sapienza, e mistica Teologia l'haueua dotata il Signore; ed è da notare, che (conforme attestorno i suoi Scrittori) ella dettò tutta questa opra, mentr'era in ratto, ed alienata da' sensi. In oltre disputò, come si disse, con molti Prelati della Corte Romana, e perciò più volte auanti à tutto il Sagro Concistoro de' Cardinali, con marauiglia di quanti l'vdirono; e finalmente le dottrine, ed altissime sentenze, ch'ella diceua a' suoi diuoti, e figli spirituali, sono tali nella sodezza, pietà, e verità, che non si possono leggere senza molto vtile spirituale; ed io te ne rapportarei molte, quando ciò non fusse fuora del mio intento principale, ed io non mi fusse souerchio dilungato; per lo che lasciando che leggi quelle nell'originale delle sue opre, me ne passo al racconto dell'altre gratie, ch'ella ottenne dal Cielo.

A così gran splendore di scienza, aggiunse il Signore il lume profetico, col quale conoscea non solo le cose future, ma anco i più intimi nascondigli delle coscienze, à segno che ben spesso scouriua i pensieri, che couauano nella lor mente, à coloro, che seco conuersauano. Così riprendendo ella vna volta il suo Confessore di alcuni pensieri, che gli andauano per la mente, e volendo quei negare di hauerli, ella hebbe à dire: Perche volete, ò Padre, negare à me, ciò che io vedo più chiaramente, che voi non pensate. Ed vn'altra volta disse al Beato Stefano Macconi suo figlio spirituale: Sappi, figliuolo carissimo, che non succede macchia, ò difetto alcuno quanto si voglia minimo all'anime, alle quali io rifletto, che subito non lo veda, mostrandomelo apertamente il Signore. Quindi, à questo medesimo disse vn giorno: Sappi figliuolo, che presto si adèpira il maggior desiderio, che tu habbi. E come egli, per la direttione della Santa, fusse affatto spogliato da gli affetti terreni, non hauea, nè conoscea in che potesse collocare i suoi desiderij: Madre, li rispondesse, io non posso sapere quale sia il desiderio di che parlate. Cercalo nel tuo cuore, replicò Caterina; ed egli: Cerco Madre, nè altro vi trouo, che io desidero, fuorche di esser di continuo appresso à voi, ed vscire dalla conuersatione de' miei congionti. E così appunto sarà, replicò Caterina. Ma quegli come guardaua le circostanze, e dispositioni delle cose, che all'hora correuano non potea imaginarsi come ciò potesse essere; trà breue però, essendo marauigliosamente stata eletta la Santa da' Fiorentini per loro Oratrice à Gregorio XI. fù egli scelto per vno di quei, che doueua andare in sua compagnia, ed andò con lei, non solo in Auignone, ma anco nel ritorno, che fe indi à Fiorenza, e doppo anco à Roma, oue alla fine ella morì, ed ei riceuè dalla sua bocca il conseglio, che li conueniua farsi Certosino, quale eseguì subito: nella qual Religione si approfittò tanto, che diuenne Beato. Haueua ella hauuto questo dono di conoscer l'interno dell'altrui coscienze, quando, come si disse, impetrò colle sue orationi, la liberatione dell'anima di Palmerina dall'inferno, quando, essendoli mostrata la bellezza di quell'anima, lauata col sangue di Christo, che prima era stata così sozza per la colpa, ottenne di conoscer l'interno delle coscienze di tutti coloro, che seco parlauano, ò trattauano. Quindi spesso, viaggiando, gli occorreua incontrare alcun personaggio stimato dal mondo, quale perciò era honorato, e salutato da tutto il resto della sua compagnia; ma, com'ella penetraua più addètro, e vedea quanto quell'anima si fusse auuilita,

con

con farsi, per lo peccato, volontaria schiaua di Satanasso, non la degnaua de' suoi saluti: e se alcuno di questi fusse venuto da lei per parlarli, li solea dare questa breue risposta: Doueuemo prima vscire dal peccato, e dalle mani del demonio, e doppo parlar di Dio; e non potendo soffrire la loro presenza, subito li licentiaua. Così in particolare gli auuenne vna volta, che viaggiando insieme col Beato Raimondo, li venne incontro vna Dama, tutto che nell'interno dishonesta, e cattiua, nell'esterno nondimeno, e nell'opinione del mondo, buona, ed honesta, quale volle fauellare alla Santa; ma questa non potè mai alzarli gli occhi al volto, anzi in poche parole la mandò via. Marauigliato di ciò Fra Raimondo, gli ne dimandò la ragione, à cui ella: Se voi, o Padre, haueste intesa la puzza di quella infelice, son certa, che meno di me l'haureste possuta tolerare; e poco doppo si venne à scourire la mala conditione di quella donna, e con ciò si conobbe più chiaramente il dono, che Caterina hauea riceuuto dal suo Sposo. Ma più euidente testimonio di questo è quel, che racconta il Beato Raimondo, con queste parole: *Essendo io Interprete trà Papa Gregorio XI. e Caterina, ella si lamentò vn giorno alla presenza del Papa, de' graui scandali, e grauissime enormità, che erano all'hora nella Corte Romana.* Il Papa da queste parole alquanto commosso, prese occasione di dimandarli, quanto tempo era che si tratteneua in quella Corte? e sentendo ch'erano pochissimi giorni: Come dunque, disse, in sì poco tempo hauete potuto conoscere, e squadrare i costumi, e vitij di questa Corte? Al che ella, alzando gli occhi (che sempre hauea tenuti bassi) in faccia al Papa, così li disse: Ardisco dire ad honor di Dio onnipotente, che standomene io rinserrata nella mia Cella in Siena, conosceua, e sentina la puzza de' peccati della Corte Romana, più che non la conosceano quei stessi, che li commettono: per le quali parole ammirato il Pontefice, si tacque, conoscendo lo spirito, che la moueua à così parlare.

Conobbe anco collo stesso spirito di profetia le cose occulte, e lontane. Quindi Stefano Macconi suo figlio spirituale, e più volte nominato in questa historia, quantunque dato à gli esercitij spirituali, pure vna volta, tentato da alcuni suoi confidenti, ed amici, trattò insieme con essi nella Congregatione sotterranea del grand'Hospedale di Siena vna segreta congiura contro il Magistrato della Città. Nello stesso punto fù ciò noto à Caterina, che staua racchiusa nella sua Cella, quale orando, e rapita in estasi, fù intesa dalle Compagne dire: Ah Stefano figliuol mio, che vai tu hora machinando, e designando nel tuo cuore? Così dunque pensi, della casa di Dio, e di oratione, fare conuenticolo di congiure? Ammirate restorno le Compagne della Santa, che ben sapeano, che ella non parlaua senza mistero. Poco doppo venne Stefano al solito à visitar la Santa, quale in vederlo, così lo sgridò: In questa maniera, ò Stefano, ti vai da te stesso precipitando nella morte dell'anima, e del corpo ancor? Hor quali stolti consegli hai tu conceputi? Deh torna di gratia, torna al cuore, da cui voglio, che hor hora sgombri il veleno delle congiure. Che? pensi forsi, che la casa di Dio debbia essere asilo, e ricouro de' congiurati contro la Republica? t'inganni all'ingrosso. Horsù io voglio darti la penitenza, e ti comando, che sparga volontariamente in quel luogo santo di oratione tãte goccie di sangue, quãte furono le parole dette nel tramar quella congiura. Qual si rimanesse Stefano, vedendosi così dalla Santa scouerto in vna cosa, quale ben sapea esser occultissima ad ogni altro huomo viuente, si può bene imaginare. Onde partito dalla Santa, e riflettendo in se stesso, conobbe il male, che hauea fatto; per lo che, abominata quella congiura, e confessatosi della colpa, adempì con molta contritione la penitenza impostali: e da indi in poi fu più diuoto, e ritirato, e fè altissimi progressi nella via dello spirito. Così anco hauea ella indotto à confessarsi vn nobile Caualiere, con apparirli nel sonno, e comandarli, che così facesse, perche ostinato nel male, per più anni non hauea mai voluto farlo. Questo poi venuto dalla Santa, e dicendoli, che già l'hauea obedita, ella rallegrossi seco, e li disse, che conforme per lo passato era stato Caualiere del mondo, così da all'hora auanti doueua essere Caualiere di Christo. Indi tiratolo da parte, li dimandò segretamente se si era confessato di tutti i suoi peccati; e rispondendo quegli di sì: ella li replicò, che mirasse meglio la sua coscienza. E soggiungendo il Caualiere, che hauea fatte tutte le diligenze possibili, nè si ricordaua altra offesa di Dio, fuora di quelle, che già si hauea confessate; ella li scourì all'hora segretamente vn grauissimo peccato, quale egli nascostamente hauea commesso in Puglia, nè potea saperlo persona viuente, del quale si era dimenticato, e perciò non hauea possuto confessarlo: onde attonito, ringratiò Caterina dell'auuiso, ed andato subito à confessarlo, fù poi molto obediente alla Santa in quel poco tempo, che souravisse, perche trà breue finì la vita, con segni di molta pietà, e diuotione. Così anco, andando Fra Tomaso suo Confessore à Montepulciano per visitare il Beato Raimondo: quando fù sei miglia lontano, incontrò vna squadra di malandrieri, ò ladroni, che lo spogliarono insieme col suo Compagno, e li menauano per la spessura del bosco

per ammazzarli. Vedendosi Fra Tomaso in quel manifesto pericolo, inuocò la sua figlia col cuore in suo aiuto; quale, trouandosi nella sua cella, riuolta alle Compagne, li disse: Sorelle, il mio Padre mi chiama, e vedo, che si troua à mal termine; e subito si pose in oratione, colla quale gl'impetrò la vita, e la libertà dalle mani di quei malnadieri; perche all'improuiso vno di essi parlò a'Compagni, dicendo: Perche volemo noi vccidere questi Religiosi, à tempo che nè ci han fatto, nè fanno far male: lasciamoli andare in buon'hora, perche eglino non iscouriranno ciò che habbiamo fatto. Ed all'impensata, contentatisi di ciò i Compagni, li restituirono le vesti, e li remisero nel camino. Tornato poi à Siena il detto Padre, intese dalle Compagne della Santa, come quella haueua intesa la sua inuocatione, e per mezzo dell'oratione gli haueua impetrata la vita, e la libertà. Predisse anco molte cose future, delle quali solo due ne riferiremo, l'vna fu lo scisma, che doueua tormentare, ed inquietare per tanti anni tutto il Christianesimo. Il modo fù, che essendo venuta in Siena la nuoua, che tutte le Città pertinenti alla Chiesa se gli erano ribellate, come ella vidde il Beato Raimondo, che per ciò piangeua, che gli huomini hauessero perduto il timore di Dio, e delle censure, e portassero si poco rispetto al Vicario di Christo: Non piangete Padre prima del tempo, li disse, perche molto vi resta da lagrimare, mẽtre i disordini presenti son rose, e fiori, à paragone di quei, che han da venire. E che peggio potrà mai essere, rispose Fra Raimondo, se non è negar la Fede di Christo? Quel che hoggi si fà, (ella soggiunse) contro la Chiesa, vien fatto da'Laici, ma trà poco vedrete cose peggiori fatte da'Chierici: quando volendo vn Sommo Pontefice zelante, riprẽdere, e castigare i loro mali costumi, eglino suscitaranno vn'abomineuole scisma nella Chiesa, e diuideranno la veste inconsutile di Christo: apparecchiateui la patienza, che trà breue così vedrete. E così successe nello scisma, che cominciò al tempo di Vrbano VI. e durò tanti anni à danno del Christianesimo. L'altra fù ad vn nobil Senese, quale benche visitasse spesso la Santa, e per le sue infuocate parole proponesse di emendarsi, era però così facile a ricadere, che appena sciolto, si trouaua di nuouo da più forti catene ligato. Vn giorno però li disse Caterina: Figlio, tu vieni molte volte da me, e poi subito torni à svolacchiare alle tue solite enormità; ma svolacchia quanto ti piace, e fà ciò che vuoi, che alla fine ti porrò tal pania, e ti legarò con tali lacci, che non potrai più fuggire. E tanto auuenne, perche non andò molto, che si ridusse da douero à conoscer se stesso: onde dispreggiando il mondo, si fè Monaco Oliuetano, e visse santamente in quell'Ordine, oue fù fatto Abbate, ed alla fine morì con opinione di molta bontà.

Communicolli anco il Signore copioso dono di far miracoli, tanto che, fino col tocco delle sue mani, ed anco col solo impero della sua voce, fugaua le più pericolose infermità. Così essendo nella Città di Siena vna Suora del suo Terzo Ordine, aggrauata dalla schirantia, ò mal di gola, à tal segno, che aspettaua momento per momento di restar affogata, manifestò questo suo male alla Santa, quale, mossa di lei à compassione, li fè vn segno di Croce sù la gola, con che quella restò subito affatto sana. Vn'altra Suora cadde col pauimento della sua casa, e tra quelle rouine restò tutta pesta, ed infranta, donde cauata quasi che morta, piena di ferite, e dolori, fù portata al letto, oue venuti i Medici, la dierono per ispedita: tanto più, che i dolori, quali patiua per tutto il corpo, erano tali, che non li permetteuano il muouere parte alcuna di esso. Andò à visitarla Caterina, e mossa di lei à compassione, cominciò pian piano à toccare le parti addolorate, e secondo che lei le toccaua, così suaniua il dolore, siche l'inferma potè subito da se stessa muouersi per il letto; tacque però, fino che Caterina finì di toccarla, e con ciò guarirla, e che si fù partita, che all'hora raccontò à tutti la gratia di perfetta salute riceuuta da Dio, per il solo tocco delle mani di Caterina. Ritornando ella da Auignone, oue, come si è detto, era stata Ambasciatrice della Republica di Fiorenza, quando fù nella Città di Tolone, vennero alla sua stanza molti di quei Cittadini, dimandando della Monaca Santa, che ritornaua dalla Corte del Papa: e furono tante le loro istanze, che alla fine ottennero di vederla. Portauano costoro vn fanciullo, tanto enfiato nel ventre, che sembraua vn mostro: e la pregorno, che lo prendesse frà le braccia. Ricusaua ella di farlo, ma vinta da'loro prieghi, lo prese; ed appena lo toccò, che disparue quella deformità, ed enfiaggione, con marauiglia di tutti, e massime del Vescouo di quella Città, del cui Vicario era nipote il sanato fanciullo. Nello stesso viaggio, mentre era in Genoua, cadde infermo Neri Pagliaresi, (di cui ella si seruiua per scriuere le sue lettere,) di dolori colici, e si ridusse à segno, che già la sua salute era disperata da'Medici. Fù ella pregata da Stefano Macconi, che intercedesse per la salute di quell'infermo, e promise di farlo la mattina seguente doppo la Communione. Lo fè, e tornata dall'estasi, disse à Stefano, che già haueua ottenuta la gratia per il suo Compagno: andò quegli à visitar l'infermo, ed à portarli quella buona nuoua, ma non bisognò, perche quando lui giunse, lo trouò affatto guarito; ma appena

si alzò

si alzò questi, che cadde infermo il Macconi con acutissimo dolor di testa, ed ardentissima febre: andollo à visitar Caterina, e per obedienza li comandò, che sanasse, e non hauesse più febre, e subito fù esaudita. Collo stesso mezzo sanò in Fiorenza vna sua Compagna, detta Suor Caterina Capo, che quando li bisognò ritirarsi fuora della Città, per dar luogo al furore di quel popolo, non la potea seguitare, per vna enfiaggione, che hauea nel piede, che li daua gran febre: perche bastò, ch'ella li comandasse per obedienza, che stasse bene, acciò sana, e forte si alzasse, e caminasse con più forza, e velocità dell'altre, fino al romitorio, oue ella volea ritirarsi, quale era vn pezzo discosto dalla Città. In particolare campeggiò questo dono di Caterina, nel tempo della peste, che fù in Siena l'anno 1374. quale fù si terribile, che in pochi giorni ridusse quella popolosissima Città ad esser tomba di morti. Trouauasi all'hora in Siena Fra Raimondo Confessore della Santa, quale mosso dalla pietà, e dal zelo della salute dell'anime, si diè tutto ad vdir le confessioni, ed amministrare i Sagramenti à gli appestati, non senza euidente pericolo della vita, e poi la sera si ritiraua nel grande Hospedale della Misericordia, di cui in quell'anno era Rettore vn' huomo detto Matteo, grande amico di Fra Raimondo, e diuoto di Caterina. Tornando vna sera il Rettore dalle sue solite opre di carità, si trouò talmente ferito dalla peste, che à fatiga si potè confessare: onde ne auuisò la Santa, quale venne subito à vederlo, e nell'entrare alla camera dell'infermo, gridò ad alta voce: Leuati sù Matteo, che non è tempo questo di stare à letto. Da queste parole fugato il male, restò sano l'infermo, siche potè subito alzarsi à sedere, e la Vergine, senza dirli altro, fuggendo gli applausi, si ritirò alla sua casa; ma nell'vscire dell'Hospedale, s'incontrò con Fr. Raimondo, quale non sapendo ciò che era passato: O Madre, li disse, lasciarete dunque morire vn'huomo tãto vtile à questa casa, ed à noi sì caro? E che son Dio, rispose gratiosamente la Santa, che possa dar la vita, e la morte? Non dite ciò à me, replicò Fra Raimondo, perche sò bene, che ottenete quanto efficacemente chiedete dallo Sposo. Ed ella, vedendolo tanto afflitto: Horsù, li disse, state di buon cuore, Padre, che Matteo non morirà di questa infermità. Quietossi con ciò Fra Raimondo, ed entrato nella stanza dell'infermo, lo trouò sano, che narraua il miracolo: e fù così perfetta la ricuperata salute, che potè à quell'hora alzarsi di letto, e mangiar cogli altri, come se mai hauesse hauuto alcun male. In questo stesso tempo fù tocco dalla peste vn Santo Anacoreta, per nome Santo, che habitaua vicino alla Città di Siena, quale per l'integrità della vita, e bontà de'costumi, era molto caro à Caterina: onde quando ella intese il suo male, mandò subito à pigliarlo, e lo fè portare al detto Hospedale della Misericordia, oue lo gouernaua colle sue mani. E la prima volta, che lo fù à visitare, li disse segretamente, che stasse di buon'animo, perche non morirebbe di quella infermità, quando anco da quella si vedesse ridotto all'estremo. A gli altri però non disse cos'alcuna di questo, anzi simulaua più tosto timore, che speranza di vita. Crebbe il male, à segno che tutti perderono la speranza, ed ella di nuouo disse all'infermo all'orecchio, che non dubitasse, perche non morirebbe. In fine Santo si ridusse tanto all'estremo, che non hauendo quasi alcun senso, nè moto, sembraua stare nell'vltima agonia per render lo spirito. Venne all'hora Caterina, e segretamente disse all'orecchio dell'infermo: Io ti comando nel nome del mio Signore Giesù Christo, che non passi da questa vita, ma che riacquisti perfetta mẽte la salute. Mirabil cosa! à quelle voci tornando, quasi da profondo sonno, prese forza, e vigore, e si sedè sul letto, chiedendo da mangiare, con che ricuperate tutte le perdute forze, sano, e gagliardo vscì di letto. Prouò anco Fra Raimondo suo Confessore questa efficacia, perche hauendo fatigato, oltre alle sue forze, nell'amministrare i Sagramenti à gli appestati, senza riserua alcuna, alla fine se gli attaccò il male. Quindi vna notte volendo alzarsi, secondo il solito, per recitar Matutino, trouossi con ardentissima febre, e con tutti quei sintomi, che il dichiarauano ferito dalla peste: onde pensò esser già gionto al fine di sua vita; per lo che, appena fatto giorno, prima che il male se gli aggrauasse, andò à casa di Caterina; ma trouò che era andata à visitare vn'infermo: onde egli non potendosi tenere più in piedi, si buttò soura vn letto, aspettando, ch'ella venisse. Venne alla fine, e come lo vidde così aggrauato, inginocchiatasi auanti il suo letto, si pose in oratione, tenendoli la mano sù la fronte: e subito il Beato sentì tirarsi tutto il male, che hauea, verso l'estremità del corpo; tanto che, prima che ella tornasse dall'oratione, si trouò sano, benche molto indebolito; per lo che, essendo ella tornata dall'estasi, lo volle cibare colle sue proprie mani: indi li comandò, che dormisse alquanto, come ei fè, e doppo suegliato, si trouò così forte, che si alzò come se mai hauesse hauuto alcun male; onde, per ordine della Sãta, tornò l'istesso giorno ad esercitar l'officio di carità, che pria faceua verso gli appestati. Nell'istessa maniera sanò anco Fra Bartolomeo di Domenico, Compagno del Beato Raimondo nell'amministrare i Sagramenti à i feriti dalla peste: perche essendosli in quest'officio attaccato il male, e ridotto

to con esso all'estremo, ella gl'impetrò perfetta salute.

Stimo però impossibile, ò mio Lettore, il poter riferire tutti ad vno per vno i miracoli, che Dio operò per l'intercessione di questa diletta sua Sposa, massime douendo restringere il racconto. Moltiplicò più volte il pane, il vino, ed altre cose necessarie per l'alimento de' suoi, ò de' poueri. Più volte fè, che il vino guasto diuenisse ottimo; vna volta però, vedendosi molto honorata dal popolo, perche hauea fatta trouare vna botte, già vuota, piena di pretiosissimo vino, prego il Signore, che non la volesse in si fatta guisa mortificare; ma, per toglier quell'occasione, facesse seccare, ò diuenire inutile quel vino; e fù esaudita, perche quel preggiato vino, diuenne in vn subito feccia grossa, ed amara; con che ella restò quieta dell'aure popolari. Bello à questo proposito fu il caso, che li successe in Siena sua patria, quando trouandosi ella in casa della sua cara Compagna Suor Alessia, nel tempo, ch'era in quella Città vna gran penuria de viueri, per la quale i poueri si moriuano della fame, vidde, che Suor Alessia teneua buona quantità di farina; ma negra, puzzolente, e marcita, quale volea buttar via, essendo già venuto il tempo della nuoua raccolta, e comprare il grano buono; ma ella li disse, perche volete voi buttar via quello, che Dio hà creato per sostento dell'huomo? Se non volete mangiarne voi, darelo a' poueri, che certo ve ne ringratiaranno: Io mi farei scrupolo di coscienza, rispose Alessia, di dare a' poueri questa sorte di pane, hauendo appreso da voi, che a' poueri, come rappresentàtino la persona di Christo, si debbia dare il migliore, che vi sia: Horsù, disse all'hora Caterina, date à me quella farina marcita, e datemi l'acqua, perche voglio fare io questo pane. Così postasi ad impastarlo, vidde venire l'Imperatrice del Cielo, corteggiata da molti Angeli, e Santi, che lodando la carità di Caterina, non solo li comandò, che proseguisse l'opra di far quel pane, ma colle sue proprie santissime mani volle aiutarucla, degnandosi ella, che formò il pane di vita, che sostenta il mondo, formar anco questo di Caterina, nelle cui mani lo consignaua. Con che quel pane, con istupore di Alessia, e di tutta la famiglia, non solo riuscì bianchissimo, odoroso, e di mirabil sapore; ma si moltiplicò in guisa, che bastando lungo tempo à tutta la casa, ed a' Religiosi, a' quali ne solea donare, se ne dispensò abbondantemente à tutti i poueri della Città, nè per questo vedea finirsi. Tanto che, conosciuto manifestamente il miracolo, molte persone della Città ne vollero, per serbarlo come pretiosa reliquia. Ed afferma il B. Raimōdo, che venti anni doppo questo successo, si trouaua in Siena di questo pane; e sempre si mantenne incorrotto.

E quì, già che semo entrati ne' fauori fatti dalla Vergine Madre à questa dilettissima Sposa del suo Vnigenito, mi par tempo di raccontare alcuni de' fauori più segnalati, che riceuè dal suo Sposo, e da altri Cittadini del Paradiso. Nè quì pretendo di riferire tutti i suoi ratti, estasi, ò le visite, che hebbe dal Cielo, che ciò sarebbe vn nō voler finir mai, richiedendosi à questo, grossi volumi; perche, à dire del suo Confessore Fra Raimondo, tutta la sua vita fù vn perpetuo ratto, e continua eleuatione di mente à Dio; e perciò solo quì toccaremo alcune cose più segnalate, il più breuemente, che si potrà. Hebbe ella vn ratto il giorno della Conuersione di San Paolo, che li durò tre giorni, e tre notti, ne' quali non mostrò segno di vita. Ed all'hora si può credere, che in compagnia di quel Santo Apostolo fusse solleuata al terzo Cielo, oue ascoltasse *arcana verba, quæ non licet homini loqui*, perche non si possono spiegare da lingua mortale. Ed in fatti volendo poi ella narrare al suo Confessore ciò che hauea veduto, nè trouando termini espressiui de' suoi concetti, conchiuse alla fine colle parole già dette dell'Apostolo. E perciò riuenuta ella da questo ratto, trouossi talmente assorbita dal dolcissimo Oceano di quei Celesti contēti, che mal potendo esercitare le sue potenze sensitiue, se ne staua di continuo quasi addormentata. Vn caso però li successe, così per lei sensibile, che da douero la fè suegliare: e fù, che mētre ella staua così assorbita in Dio, venne da lei Fra Tomaso da Siena suo Confessore, insieme con Fra Donato da Fiorenza suo Compagno, che hauendo risoluto di andare à visitare vn Santo Romito, volcua intender da lei, se volesse mandarli à dire alcuna cosa: e vedendola così addormentata, e quasi vbbriaca da' Diuini fauori, li disse: Madre, noi volemo andare all'heremo à trouare il tal Padre, volete voi venir con noi? Ed ella, stando fuor di se, e quasi sognando, rispose, che sì; senza però intendere lo che si dicesse. Ma appena hebbe proferita quella monosillaba, che sentì così viuamente le punture, e timorsi della tenerissima sua coscienza, che tornata in se da douero, si diede in vn dirottissimo pianto: Ahi infelice, ella dicea, peccatrice la più grande del mondo, così, appena tornata da conuersare sì lungo tempo colla somma eterna Verità, dalla quale ti furono pietosamente mostrati arcani così profondi, hai possuto, e saputo mentire? Tu ben sapeui, che non voleui andar con quei Padri, come dunque rispondesti, che sì? Hai hauuto animo di mentire al tuo Confessore, al Padre tuo spirituale? La consolaua Fra Tomaso, con dire, che quella non si potea chiamar bugia,

gia, perche era stata inauuertitamente, senza animo d'ingannare, ò di dire il falso. Ma ciò non bastaua à farla quietare, anzi per tre giorni, e tre notti non fè altro, che piangere, ed accusarsi per iniquissima, e peruersissima trà tutte le donne del mondo. Tanto è vero, che chi più si auuicina à quel fonte di luce, e di purità, scuopre con più acuta vista, le macchie di quelle colpe, che ad altri non sembran tali, e che l'anime più accarezzate da Dio, sono obligate à seruirlo con più timor filiale. Altre volte fù intesa dal suo Confessore, mẽtre staua in estasi, dire con bassa voce le parole già riferite dell'Apostolo: *Audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*; e doppo ritornata à'sensi, e dimandata perche così detto hauesse, rispose, non poter dir'altro, perche le cose, che all'hora hauea vedute, erano ineffabili.

Furono senza dubio grandi i fauori, che in questi estasi, e ratti ella riceuè dal Cielo. Apparendoli alle volte il suo Sposo, l'introduceua nel suo ferito costato, oue, come in Regio gabinetto, li partecipaua i più segreti misteri della sua Diuina Prouidenza. Altre se li mostraua appassionato, e non poche volte glorioso, causando sempre nuoui, e dolcissimi affetti nel cuore della sua Cara. Vna volta li comparue, insieme colla sua Santissima Madre, e li consegnorno per Madre, e Maestra, la gran Protettrice dell'Ordine Domenicano, Maria Madalena, quale hauendola accettata per figlia, e discepola, li fè prouare la dolcezza, ch'ella gustò, quando piangendo i suoi falli a'piedi del Saluatore, fù da lui riceuuta per Sposa, e ligata seco con indissolubil nodo di amore. E doppo, questa veniua spesso à visitarla, ed istruirla di ciò che doueua fare; e conuersando seco familiarmente, hora gl'insegnaua dottrine Celesti, hora li narraua i fauori, che, stando in terra nell'heremo di Marseglia, hauea per sette volte ogni giorno riceuuti dal suo Sposo; ed hora l'inuitaua à quei Serafici affetti, che ella, viuendo in terra, hauea ben spesso offerti al suo Caro. Anco la Regina delle Vergini, come sempre prodiga in fauorire i figli di Domenico, apparendoli spesso, li fè diuerse gratie, come di accettarla per figlia, e di farli succhiare dalle sue poppe quel latte, che di ogni Celeste nettare, ed ambrosia fù al suo Diuino Vnigenito più soaue. Li fè vedere vna volta il suo Sposo, come nella sua onnipotente destra contiene l'vniuerso, e come niuno possa rapire dalla sua inuincibil mano, l'anime da lui elette. Veniuano anco spesso à visitarla altri Santi del Paradiso, ed in particolare Paolo Apostolo, quale giàmai era da lei nominato, senza sensibil segno di tenerezza. Così anco Giouanni il diletto discepolo, Agnesa da Montepulciano, la più candida margarita del tesoro Domenicano: Tomaso l'Angelico suo Maestro, ed il suo carissimo Padre Domenico, del quale perche ella l'amaua teneramente, il Signore volle, à sua consolatione, mostrarli le prerogatiue: onde in vna vigilia di esso, vidde con visione imaginaria, che l'eterno Padre, produceua il figliuolo à se consostantiale, e coeterno, dalla bocca, e'l Santissimo Patriarca dal cuore, e che perciò veniua circondato da immensa luce, e splendore; ed vdì vna voce, che li diceua: Io, dilettissima mia figliuola, hò prodotti questi due figli, l'vno naturalmente, l'altro adottandolo, dolce, ed amicabilmente. E marauigliandosi lei di sì alta cõparatione, seguitò la Voce à spiegarli la comparatione, dicendo: Conforme questo mio figliuolo naturale, mi fù nella natura assunta, perfettamente obediente fino alla morte; così questo adottiuo, dalla sua prima età, fino all'vltimo termine di sua vita, regolò ogni sua attione coll'obedienza de' miei precetti, e consegli, conseruando intatta, ed illesa la purità del corpo, e dell'anima, e la prima gratia riceuuta nel Battesimo. E come questo mio figliuolo naturale, parlò al mõdo come Verbo eterno, ciò che io li posi nella bocca: così questo adottiuo predicò palesemente al mondo la verità trà gli heretici, e tra'Cattolici. E come quegli mandò i suoi Discepoli, ed Apostoli, à predicar per il mõdo; così questi hà mandato, manda, e mandarà i suoi figli, Frati Predicatori, che viuono, e viueranno sotto la sua disciplina, à predicar la verità: onde à lui, ed a'suoi figli è stato da me concesso per priuilegio speciale, l'intẽder la verità delle mie parole, e non partirsi da quella. E sicome il mio Figliuolo naturale ordinò tutta la sua vita, ed ogni sua attione, ò parola alla salute dell'anime: così questo adottiuo, hebbe sempre per iscopo il liberare l'anime da'lacci del peccato, ponendo in ciò tutto il suo sforzo, ed istituendo il suo Ordine à questo effetto, quale empì di buone piante, e fruttuose dottrine. Così in tutte le sue operationi, e fino anco nella figura, e dispositione del corpo (come ti hò fatto vedere) feci Domenico in gran parte simile al mio Figliuolo naturale.

Fù ella altresì molto diuota della B. Agnesa da Montepulciano, Monaca Claustrale del suo Ordine, e crebbe in lei questa diuotione, quando li fù riuelato, che nel Cielo doueua essere à quella vguale nella gloria: onde determinò di andare à visitare il suo corpo, che si conseruа ancora intatto, ed incorrotto nel suo Monastero di Montepulciano. Quindi con licenza, ed in compagnia di Fra Raimõdo suo Confessore, e di altre Suore del suo Terzo Ordine vi si trasferì, e gionta in Chiesa, genuflessa auanti à quel sagro corpo, inginocchiossi per baciarli i piedi; quella però volle

volle honorare la sua Sorella, e Compagna nella gloria, solleuando à vista di ogn'vno il piede, fino alla bocca di Caterina: quale con tutto ciò, humiliandosi maggiormente, fè, che il piede della Beata ritornasse al suo luogo. Doppo alcun tempo venne Caterina di nuouo à Montepulciano, per collocare due sue nipotine, figlie di Lisa sua cognata, in quel Monastero per Monache, e per issuggire qualche nuouo miracolo, andando à riuerire quel sagro corpo, si pose dalla parte del capo, e non de' piedi di esso, ponendosi col viso sù la faccia della Beata, che staua couerta da alcuni veli di oro, e di seta. Così fermatauisi alquanto, si alzò poi, e riuolta alla cognata, ed ad altre persone, ch'eran presenti, lor disse: Non vedete il dono, che Dio vi mãda dal Cielo? Ah che non è bene, che li siate ingrate. Alzorno all'hora gli occhi li circostanti, e viddero calar giù dal Cielo candidissima, e minutissima manna, à modo di pioggia, che couri non solo il corpo della Beata (come già facea mentr'era viua) ma anco quello di Caterina, e di quanti vi si trouorno presenti, siche Lisa potè empirsi le mani di quei granelli: honorando così, la Beata, la sua Santa Sorella in terra, che li doueua esser Compagna in Cielo.

Più che tutti però la fauori il suo Sposo nel communicarli non solo i dolori; ma (per renderla in tutto à se somigliante) anche i marchi, e caratteri della sua Passione. Era la Santa diuotissima di quei sagrosanti misteri, co' quali il suo Sposo, à prezzo de' dolori, haueа comprata l'anima sua, e formatoli il Regio diadema, e la Regia porpora col suo sangue. Quindi non sapeua ella rimouer lo sguardo interiore dell'anima, dalla vista del Crocifisso suo bene, e massime di quel pretiosissimo sangue, che come l'haueа sempre fisso nella memoria, così anco spesso lo proferiua colla bocca; e perciò sempre, nel principio delle sue lettere, poneа quella clausula: *Io Caterina Serua, e Schiaua de' Serui di Giesù Christo, scriuo à voi nel pretioso sangue suo, &c.* E l'era così familiare, che morendo fù vdita gridare: Sangue, sangue. Faceua ella però maggior forza, ed insegnaua douersi fare più particolar riflessione, nell'amore smisurato, con che fù sparso, e dicea, che la consideratione di questo amore fusse la più perfetta meditatione, che far si potesse, della Passione di Christo: Quel desiderio, (ella dicea) quell'affetto, con che patì il mio Signore, deue rapire ogni affetto, e rubbare ogni cuore. Che il Verbo dell'eterno Padre amasse tanto l'huomo ingrato, che, per comprarlo dalla schiauitudine del demonio, hauesse non solo dato volentieri il suo sangue nel fine della sua vita; ma, fino dal primo istante della sua concettione, cominciata à portar la Croce di desiderio, che l'accompagnò fino alla morte, con tali ansie, e tanto eccesso di amore, che questa sì lunga dilatione, li era di assai maggior pena, che i tormenti, la Croce, e la morte istessa, non si può considerare senza bruggiare di altretanto amore. Quindi al riflesso di queste fiamme, crebbero tanto quelle, che Caterina haueа nel cuore, che da tanto incendio consumate le sue forze naturali, abbandonorno il corpo, lasciandolo in vn mortifero sfenimẽto, dal quale fù talmente abbattuta, che si vidde necessitata à giacere nel letto; e pure giacendo il corpo, volaua l'anima con ardori Serafici. Venneli vn'ardente desiderio di vedersi hormai libera dall'oscuro carcere del corpo, & intimamente vnita al suo Bene, e ne dimandò al Signore la gratia con Paolo: *Cupiens dissolui, & esse cum Christo.* Ma dal suo Sposo li fù risposto, che egli nel mondo era stato pronto a fare, fino alla morte, la volontà del suo eterno Padre; e così ella doueua, à sua imitatione, conformarsi col suo Diuino volere, ed aspettare il termine de' suoi giorni da lui prefisso: Horsù, replicò all'hora Caterina, giàche non posso vnirmi con voi indissolubilmente col lume della gloria, e colla beatifica visione, siami lecito almeno il trasformarmi in voi, con parteciparе i dolori, e le pene della vostra amarissima Passione, acciò col vostro Apostolo possa vantarmi, e dire: *Christo confixa sum Cruci.* Così ella orò, ed il suo amoreuolissimo Sposo si compiacque di concederli quanto haueа chiesto: onde nõ vi fù dolore nella Passione del suo Diletto, che ella non prouasse; per lo che, per l'esperienza, che ne haueа, solea poi dire, che le pene di Christo erano state così atroci, che non si può trouar huomo mortale, che l'hauesse possute soffrire, senza morir più volte, quando ciò fusse stato possibile, perche, conforme egli ne amò senza misura, così senza misura volle, che fussero le pene, che per noi patì. E chi haurebbe mai possuto imaginarsi, diceua ella al suo Confessore, che le spine della sua corona fussero penetrate fino al ceruello? ò che le sue ossa si scompaginassero, e separassero l'vno dall'altro? ò che il maggiore de' suoi dolori fusse, nella Crocifissione, quello del petto per la disgiuntione dell'ossa pettorali, ordinate dalla natura alla protettione, e difesa del cuore? E pure egli è verissimo, come io stessa gli hò prouati, che oue gli altri dolori della Passione, che io hò sostenuti, son già passati, questo del petto mi dura ancora, ed è più atroce, che quello della testa, del fianco, e di ogni altro patire. E qui, per non allungarmi, passo sotto silentio le belle espositioni de' luoghi della Passione, e de' Sagri Euangelisti, ch'ella fà degni veramente di essere registrati à caratteri di Stelle, e me ne passo à cose di più rilieuo.

Non

Non si fermorno qui i fauori, che li fè il suo Sposo; anzi hauendola fatta partecipe de' dolori della sua Passione, volle ne portasse anco i segni. Quindi trouandosi ella in Pisa, l'anno della nostra salute 1375. alloggiata cō altre sue Compagne, e con Fra Raimondo suo Confessore, in vna casa vicina alla Chiesa di Santa Christina, vna Domenica volle vdir Messa in detta Chiesa, e communicarsi per mano del suo Confessore. Appena communicata, fù alienata da'sensi, e poco doppo fù vedута dal detto Fra Raimondo, e da altri, che erano iui presenti, solleuarsi con tutto il corpo in aere, così inginocchiata come si trouaua, e slargare le braccia in forma di Croce, diuenendo infiammata nel volto. Nè molto andò, che come se fusse stata mortalmente trafitta da strale, ò dardo, cadde per terra tramortita, ed essangue. Tornata poi a'sensi, chiamò il suo Confessore, e segretamente li disse: Voglio, Padre, communicarui il fauore, che si è degnato farmi il mio Celeste Sposo, che hà voluto imprimere nel mio corpo le sue sagrate stimmate. E dimandata da Fra Raimondo, in che modo fusse ciò auuenuto? Io viddi, ella disse, in quel ratto, il mio Signore trafitto in Croce, che veniua verso di me con grandissima luce: e mi causò tale spauento, che non potendo reggermi à quella vista, caddi per terra. Viddi all'hora, dalle sue sagratissime Piaghe delle mani, piedi, e costato, venire verso le mie mani, piedi, e cuore, cinque sanguigne linee; onde io intendendo il fauore, che ei volea farmi, gridai O mio liberalissimo Signore, giàche volete esser meco così prodigo de'vostri Celesti fauori, vi priego, che non permettiate, che le cicatrici apparischino fuori nel mio corpo. E subito quelle linee, mutando il color sanguigno in aureo, vennero alle mie mani, piedi, e cuore, cinque raggi, come di purissima luce. Dunque, replicò Fra Raimondo, nel vostro lato destro non venne alcun raggio? Nò, rispose la Santa, perche dal lato destro ferito del mio Signore Crocifisso vsci quel raggio, e come ei mi staua opposto, venne à dirittura à ferire al mio cuore. Prouate hora voi alcun dolore ne'luoghi, oue sete stata ferita? dimandò quegli; ed ella, trahendo vn gran sospiro dall'intimo del cuore: è tanto (disse) il dolore che sento, e massime attorno al cuore, che se il Signore non opra alcun miracolo, mi pare impossibile il poter viuere con così gran dolore. Ed in fatti appena si ritirò in casa, che, alla forza di quei dolori non potendo resistere il corpo, tramortì di tal modo, che, benche spesso patisse deliquij, mai però ne hebbe altro tale, che da tutti fù creduta, e pianta per morta, anco da Fra Raimondo, qual fù subito perciò mandato à chiamare. Riuenne pure alla fine, ma così infievolita, che ciascheduno dubitò non l'hauesse in breue à morire, onde fù pregata, che non volesse abbandonarli così presto. Al che ella rispose: Che benche molto desiderasse di andarsi ad vnire col suo Sposo nel Cielo, nondimeno in questa, ed in ogni altra cosa haueа rassegnata la sua volontà nelle mani del Signore, acciò lui disponesse di lei, ciò che più li gradiua. Furono però esaudite l'orationi de' suoi figli, onde la Domenica seguente, doppo essersi communicata, ed andata al solito in estasi, quando doppo tornò a' sensi, si trouò talmente rinuigorita, come se non hauesse hauuto mai male, e le sagre stimmate impresse nel suo vergineo corpo, com'ella disse al suo Confessore, nō li apportorno più pena, ò dolore, ma più tosto conforto, ed allegrezza. E benche queste sagre cicatrici, non apparissero nel suo corpo, mentre ella fù viua, hauendo così ella dimandato al Signore; quello però, doppo che fù ella morta, volle manifestarle, per gloria sua: onde esposto il suo cadauere nella nostra Chiesa di Santa Maria soura Minerua, fù da tutti veduto colle sagre stimmate nelle mani, piedi, e costato, come scrisse il Padre Fra Antonio di Elsi, all'hora Priore di quel Conuento, al Beato Raimondo; ed hoggi si conseruano due reliquie della Santa separate dal corpo, che ne danno chiarissima testimonianza: l'vna è vn suo piede, quale si vede nella Città di Venetia, l'altra è la sua mano sinistra, quale si conserua nel Monastero di San Sisto di Roma, detto communemente San Domenico Magnanapoli, oue, con molta mia consolatione, hò vedute, e considerate le sagre stimmate in forma triangolare. E perciò hebbe ragione Pio II. di cantare in vn'Hinno, che compose di questa Santa, quale fino ad hoggi recitiamo nel suo Officio: *Quem latet virtus, facinusque clarum, Quo nequit dici fauslius per orbem: Vulnerum formam, miserata Christi, Exprimis ipsa.*

Hor chi era si deuota, ed affettionata alla Passione del Saluatore, non è marauiglia, che con tanto ardente spirito corresse à quel Diuinissimo Sagramento, che fù istituito per memoriale della medesima Passione. Anhelaua ella di vnirsi, per mezzo di quel Diuino Cibo, al suo Diletto, ed haurebbe voluto farlo ogni mattina; ma pure, stimandosene indegna, non lo frequentaua ogni giorno, ma il più spesso, che li permetteua il suo Padre spirituale. E pure questa frequenza di communicarsi, diè larga materia di mormorare a coloro, che, misurando tutti colla stessa misura, giudicauano inconueniente, che si communicasse si spesso vn, che non fusse Sacerdote. Vsci à difenderla il Beato Raimondo suo Confessore, apportando molte autorità della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, che da-

dauano ciò per buono; ma come non erano solo i plebei, ed ignoranti, ma anco persone dotte, e Religiose, che lo biasmauano, non era facile il conuincerli. In particolare ad vn Vescouo sembraua cosa troppo indecente, ch'ella si communicasse sì spesso, ed in conferma della sua opinione apportaua il detto di Santo Agostino, che fauellando di ciò, dice, che non lodaua, nè vituperaua questa frequenza di communioni. A cui ella, ritorcendoli contro l'autorità, che apportaua, rispose: Perche dunque vituperate voi, ciò che non vitupera Santo Agostino? Con tutte queste mormorationi però, era sì grande la fame, ch'ella haueua di quel Pane de gli Angeli, che sempre ne appariua famelica, e quãdo da' suoi Padri spirituali gli era negato, non solo l'anima, anco il corpo se ne risentiua, restando debole, e fiacco, come se hauesse patita qualche lunga infermità. E se ella haueua fame di vnirsi col suo Sposo per mezzo di quel Diuinissimo Sagramento, mi sia lecito dire, che altretanta ne hauesse il Celeste Sposo, di communicarsi à questa sua Diletta. Quindi da quei che si trouauano presenti quando lei si communicaua, fù più volte veduta la Sagra Hostia, vscir volando dalle mani del Sacerdote, ed entrar nella bocca di Caterina; ed attestò Fra Bartolomeo da Siena, che, quando la communicaua, sentiua sensibilmente spiccarsi l'Hostia dalle sue dita, e volarne verso la Santa: ed acciò si leui ogni dubio che possano dare i testimonij domestici, l'istesso confirmò il dottissimo Maestro Fra Gregorio da Rimini dell'Ordine de gli Heremitani, che trouandosi in Roma, al tẽpo che vi era questa Santa, la communicò più volte, e sperimentò i voli della Sagra Hostia, dalla patena alla bocca di lei. Il Beato Raimondo essendo andato colla Santa fuora della Città per visitare alcuni Serui di Dio, tornò poi molto tardi, e stanco; ma ella, non potendo soffrire l'ardenza de' suoi desiderij, non essendosi ancora communicata, li disse: Oh Padre quanta fame io patisco! Egli intendẽdo bene di qual fame ella parlasse, rispose: Già l'hora di celebrare è quasi passata, ed io mi sento molto stanco. Tacque per all'hora la Vergine, ma indi à poco tornò à dire, che patiua gran fame; onde Fra Raimondo, per consolarla, andò in Chiesa per celebrare: e detta la Messa, quando fù per communicarla, la vidde trasformata in vn volto di Angelo, onde pieno di stupore, volgendosi all'Altare per prender l'Hostia Sagra, dicea colla mente: Venite Signore, venite alla vostra Sposa, che con sì gran desiderio vi attende; e così dicendo, vidde la Sagra Hostia solleuarsi da se stessa, e saltare dal corporale sù la patena, che tenea nelle mani, onde la communicò diuotamente. Anzi volle il medesimo Si-

A gnore communicarla lui immediatamente. Così vn giorno che la Santa era tardata molto à venire in Chiesa, per causa de' suoi dolori, che non l'hauean permesso l'andarui, haueua con tutto ciò auuisato il suo Confessore, che tardasse à dir Messa, perche volea cõmunicarsi. Come venne in Chiesa, fù pregata dalle Compagne, che lasciasse di communicarsi quella mattina, perche essendo ella solita star molte hore alienata da' sensi doppo la Cõmunione, sarebbe stato di molto incõmodo al Sagristano, ed à tutti: ed ella, benche con sua mortificatione, per non dar molestia al suo prossimo, se ne contentò: onde vna delle sue Compagne andò ad auuisar Fra Raimondo, che dicesse Messa; ed ella si ritirò in vn cantone della Chiesa, oue con tutto il cuore pregò il suo Sposo, che li dasse lui ciò che non potea hauere da gli huomini, e che adempisse in lei quel desiderio, che si era degnato eccitare con tanta ardenza nel suo cuore. Era in tanto vscito Fra Raimondo à dir Messa, nulla sapendo che Caterina fusse in Chiesa: e quãdo fù alla diuisione dell'Hostia, se ne separò vna particella, ed à suo parere cadde su'l corporale; ma, per diligenza che si facesse, non potè ritrouarla, onde seguitò, con molta turbatione la Messa; doppo la quale, spogliatosi delle sagre vesti, tornò all'Altare, cercando, e mirando da per tutto, se à caso fusse caduta in terra, ò sù l'Altare: e come non potè trouarne alcun vestiggio, restò molto più turbato, e comandò al Sagristano, che non facesse andare alcuno sù quello Altare, hauendo risoluto di consultar quel caso col suo Priore. Ed in questo fù chiamato da vn Priore della Certosa, che hauea necessità di parlare con Caterina per vn negotio, che non patiua dilatione; e lui, credendo, ch'ella fusse in casa, vi andò insieme con quel Priore: ed hauendo iui inteso, ch'ella staua in Chiesa, tornò al Conuento, e trouolla, che, secõdo il suo solito di doppo la Cõmunione, staua alienata da' sensi. Con tutto ciò, perche quel Priore hauea fretta, ei li comandò per obedienza, che tornasse all'vso de' sensi. Così venuta, trattò il negotio del Priore della Certosa; ed essendosi questo licentiato, Fra Raimondo li diè parte del suo trauaglio, in hauer perduta quella parte di hostia. A cui ella, con modesto sorriso, dimandò se hauea fatte tutte le diligenze, e rispondendo egli di sì, ella soggiunse: Douete dunque quietarui, e di nuouo modestamente sorrise. Si accorse all'hora Fra Raimondo, che quel suo ridere non era senza mistero, onde la costrinse coll'obedienza, à dirli chiaramente ciò che sapea di questo fatto. Ed ella per obedire: Voi, disse, non douete prenderui pena della particella smarrita dell'Hostia, quale vi assicuro, che fù portata à me dallo Sposo, ed io dalle

sue

sue mani l'hò riceuuta. Le mie Compagne, non compassionando alla mia fame, voleano, che questa mattina io restasse senza la sagra Communione; ma, come io hebbi ricorso al mio Sposo, ei che sà l'ardenza de' miei desiderij, si è compiaciuto di venire in persona à communicarmi di sua mano, con quella particella, che à voi è mancata, onde non douete attristatuene, ma più tosto meco ringratiate il Signore di tanto dono. L'istessa gratia hebbe il giorno della Conuersione di San Paolo, quando hauendo ella richiesto à tutti coloro, che vsciuano à celebrar Messa, che li facessero carità di communicarla, li fù da tutti negato per permissione di Dio, che volea farli conoscere, come mancando gli huomini, ei non manca. Quindi finita l'vltima Messa, e trouandosi fuor di speranza, era combattuta da due diuersi affetti, l'vno dall'acceso desiderio, che la moueua ad inuocare l'aiuto Diuino, che potea satiar la sua fame, essendoli già mancato l'humano: l'altro della sua bassezza, che l'induceua à riprēder se stessa, che, essendo tanto indegna, presumesse auuicinarsi à quella mensa Celeste. Ma la consolò quel Signore, di cui son sempre gli occhi aperti, ed attente l'orecchie alle preghiere de gli humili, e trahendo à se non solo gli affetti, ma anco il corpo della sua Sposa, la rapi in estasi, e così ella, stando con tutto il corpo solleuato da terra, vidde venire il suo Diletto, che, colle sue Diuine mani li diede il desiderato cibo, communicandola; ed in segno di così gran fauore, senti per più giorni l'odore della carne, e sangue del suo Signore. Fù anco vn'altra volta fauorita dallo stesso, perche comandata dal P. F. Tomaso suo primo Confessore à star lontana dall'Altare, quando si celebraua, perche il continuo ruggire del suo petto, infiammato dall'amore, non disturbasse il Sacerdote, e gli astanti; ella tutta humile, mētre oraua in vn cantone della Chiesa, lontano dal sagro Altare, e con tutto l'affetto del suo cuore, diceua: Io voglio il corpo del mio Signore Giesu Christo; vidde alla sua presenza l'istesso suo Sposo, che applicando la piaga aperta del suo costato alla bocca di Caterina, li disse, che iui à suo talento si satiasse del suo corpo, e sangue: e beuendo ella, e satiando l'anima sua in quella fonte del Saluatore, prouò tanta dolcezza di spirito, che mācò poco non trouasse la morte, se non che quella era fonte di vita. Vn'altra volta, che per la sua profonda humiltà, consideraua, e diceua: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*, e perciò temeua di auuicinarsi al suo Signore sagramentato, volle il suo Sposo toglier da lei questi timori, e mostrarli, che nō era minore il gusto, ch'egli hauea di vnirsi seco per mezzo di quel Sagramēto, di quello, ch'ella hauea di communicarsi; onde apparendoli li disse: Se tu non sei degna di entrare in me, io son degno di entrar in te; quasi dir volesse (com'ella spiegò in vna sua lettera): Non può l'huomo esser mai degno di riceuermi, se io, colla mia dignità, nō lo fò degno. Ma chi mai potrebbe, ad vna, ad vna, riferire tutte le gratie, riuelationi, e visioni, ch'ella hebbe cōmunicandosi, ò ascoltādo Messa? quāte volte ella vidde gli Angeli, che seruiuano al Sacerdote, cō vn velo di oro nelle mani? quante vidde quei Spiriti beati, ed altri Santi, che mentre il Sacerdote celebraua, lodauano, e benediceuano Dio? quante gli apparue l'Altare tutto, ò di fuoco, ò di splendori couerto, che con insolita luce illuminaua tutta la Chiesa? quante se li manifestò il mistero della Santissima Trinità, e mentre il Sacerdote diuideua l'Hostia Sagra, come in qualsiuoglia di quelle parti si trouasse tutto il Corpo del Saluatore? quante vidde l'Hostia diuenuta globbo di fuoco, ò di luce, ò mutata in vera carne, od intinta in viuo sangue? e quante per fine, fù degna di vedere la Beatissima Vergine, che con profondissima riuerenza, adoraua il suo Vnigenito sagramentato? Sarebbe vn non voler finir mai, se tutte queste, ed altre cose à lungo si volessero descriuere; ma bisogna lasciarle, perche come io sono già stanco di scriuerle, così penso, che sia il mio Lettore fastidito di leggere, e perciò me ne passo al racconto della pretiosissima morte di questa Vergine.

Era già ella entrata nel trigesimoterzo anno, che, per cōformarsi anco in questo al suo Sposo, doueua essere l'vltimo di sua vita: quādo conoscendo per Diuina riuelatione, che già si auuicinaua il giorno del suo felice passaggio: *Quum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*; onde radunando tutti i suoi figli, e figlie spirituali, mentre ella staua grauemente inferma, lor disse: Dilettissimi miei figliuoli, generati da me, con più perfetto modo, nel Signore, nello spirito, già è giōta l'hora, nella quale il mio Celeste Sposo si è compiaciuto, per sua misericordia, di chiamarmi all'eterne nozze, tanto ardentemente per tutto il corso di mia vita, da me desiderate, e da lui pietosamente, fino dall'eternità, à me preparate: mentre io sono stata con voi, hò cercato di ammaestrarui, quanto hò possuto, nella via del Signore, vi hò aiutato, colle mie fredde orationi, ed hò procurato sempre l'augumento del vostro spirito; resta, che hora, trouandomi in questo estremo, vi lasci (come à miei dilettissimi figli) alcuni breui ricordi, quali, se saranno da voi pienamente osseruati, vi saranno di gran profitto nel camino della perfettione. Primieramente dunque, vi ricordo, che chi vuole entrare à seruire Dio, deue spogliarsi di ogni amor sensitiuo verso qualsiuoglia creatura: imper-

ciòche il cuore dell'huomo è troppo angusto, per poter capire l'amore di Dio, e quello delle creature, onde non vi si può introdurre l'vno, se non se ne discaccia l'altro: ed io per me vi confesso, che ad altro non mi sono affatigata in mia vita, se non che à purificare il mio cuore, staccandolo dalle creature. Secondo, che non può l'anima giungere ad hauer perfetta vittoria di questo amore delle creature, se non esce in campo, armata coll'armi lucide di vna humile, e feruente oratione. Senza di questa, credete à me, restano tutte le virtù inferme, e deboli, e da essa riceuono forza, vigore; e questa, quanto all'habito, e desiderio, deue esser continua, benche quanto all'atto, quando si può, deue essere nell'hore determinate. Terzo, sia vostra indiuisibil compagna vna profõda humiltà, e cognitione di voi stessi; e la purità della mente sia in voi tale, quale esser deue, in chi, per mezzo dell'oratione, di continuo tratta cõ Dio. Questa la conseguirete, se vi guardarete come da veleno mortifero, dallo dispregiare, ò giudicare il vostro prossimo; anzi, quando vedrete questo caduto, ò sommerso nell'immondissimo letamalo della colpa, volgete subito gli occhi à Dio, e raccomandatelo alla sua misericordia, pensando, che se lui non ci conseruasse colla sua Diuina gratia, ogn'vno di noi sarebbe caduto in maggior precipitio. Per vltimo vi raccomando la carità, ed vnione frà di voi. Diceua ella queste parole, interrompendole con sospiri, che la vehemenza de'dolori, li cauaua à forza di bocca. E quando fù qui gionta, non potendo più proferir parola, sourafatta dall'eccesso de' dolori, restò immobile, comè se all'hora volesse dar fuora l'vltimo fiato. Onde gli afflitti suoi figli, che li stanano attorno al letto, dierono in vn dirottissimo pianto; ed ella, ripigliando le forze per consolarli con i sensi del suo Patriarca Domenico in simile occasione, cosi lor disse: Non douete, ò figliuoli piangere, od hauer pena, che mi parti da questa valle di lagrime, mentre vado all'eterna gloria, che pietosamente mi tiene apparecchiata il mio Sposo, poiche iui credetemi, potrò meglio aiutarui, che qui, e cosi vi prometto esserui più vtile doppo che sarò morta, che non sono stata viua. In questo fù rapito il suo spirito con vn tranquillissimo estasi, ed all'hora parlò alta, e profondamente dalla Diuina Misericordia. Indi a' suoi figli, e figlie spirituali, chiamati à parte, diede diuersi salutiferi documenti, ed in nome di Dio, assegnò loro diuersi stati, mandandone alcuni alla Religione, altri all'heremo; à questi ordinò, che pigliasse stato Clericale; e quelli, che attendesse à gl'infermi nell'hospedale. E mentre ciò faceua, giunse opportunamente il suo dilettissimo figlio Stefano Macconi. Dimoraua questi in quel tempo in Siena: ed vna notte, mentre oraua nel grande Hospedale di quella Città, vdì vna voce, che chiaramente li disse: Stefano và tosto à Roma, perche tua Madre si muore. Restò egli attonito per questo auuiso, e consegliatosi con persone spirituali, risolse di andar subito in Roma, e vi andò con tanta fretta, che giunse à tempo, che la sua Santa Madre staua assegnãdo à ciascuno de'suoi figli lo stato, che li conueniua; e come ella lo vidde: Sei finalmente venuto, ò figliuol mio, (li disse) ed hai obedito alla voce di Dio, che, secondando i tuoi desiderij, hà voluto, per bocca mia, manifestarti la sua santissima volontà. Sappi dunque, che egli vuole, ed io in suo nome te'l comando, che entri nel Sagro Ordine della Certosa. Accettò Stefano l'obedienza, e, doppo morta Caterina, la pose subito in esecutione: e mostrò l'euento, che quella fusse veramente stata vocatione di Dio, perche egli si approfittò tãto nello spirito, che meritò il titolo di Beato in quel Sagro Ordine. Di più ella assegnò il suo caro Padre Fra Raimondo di Capua (che all'hora si trouaua in Genoua per ordine del Papa à predicar la Crociata contro i Scismatici) per guida, e Maestro di tutti, ordinando à ciaschedũno, che ricorressero à lui ne'loro dubij di spirito: ed à lui ordinò si dicesse in suo nome, che non si sgomentasse punto nelle presenti auuersità, ed in molte altre, che doueua patire per la Santa Chiesa, perche ella sarebbe stata sempre pronta à suo fauore. Diede anco per Priorissa, e guida alle Suore del suo Terzo Ordine la sua carissima Compagna Alessia. Quindi cercò perdono à tutti, che non hauesse adempito il suo debito nel guidarli, ed incaminarli alla perfettione; assicurandoli però, che in questo il mancamento non era stato di volontà, ma di forze. Indi riuolta à Lapa sua madre, ch'era stata sempre presente, facendo de'suoi occhi due fonti di lagrime, colle braccia incrocicchiate su'l petto, li dimandò humilmẽte perdono, e pregolla la volesse benedire. Lo fè questa più col cuore, che colle parole, impedite queste dal pianto, e da'singulti; ma doppo genuflessa anco ella auanti al letto della sua santa figlia, volse esser da lei altresi benedetta: il che ottenne, pregando la Santa il suo Diuino Sposo, che volesse riceuerla sotto la sua special cura, e protettione.

Fatte tutte queste cose, ella riposò alquanto, e due hore prima, che vscisse il Sole, la mattina della Domenica, sentendosi già vicina al passaggio, dimandò humilmente gli vltimi Sagramenti del Sagro Viatico, ed estrema vntione, quali riceuè per mano dell'Abbate di Santo Antimo. Quindi munita con queste armi Celesti, aspettò il pericoloso cõflitto coll'infernale inimico, quale non tardò à com-

à comparire, ed à fare gli vltimi sforzi contro questa Amazzone di Paradiso, dalla quale era stato sempre, cō sua estrema vergogna, debellato, e sconfitto. Fù terribile questa zuffa, perche fù da tutti osseruata Caterina mutarsi nel sembiante, e far atti diuersi, con dar risposte mozze, con che si scorgeua quāto grande fusse la battaglia. Replicaua spesso le parole: *Peccaui Domine, miserere mei*. Ed vna volta, burlandosi dell'accusatore, disse: lo vanagloria? mai. Assai volte, percuotendo colla destra sul letto, diceua, *Credo*. Indi con alta, ed intelligibile voce, si accusò de' suoi difetti, dicendo: Misera me, che non osseruai giàmai i Diuini precetti; poiche voi, ò mio Signore, mi comandasti, che cercasse sempre di dare à te l'honore, ordinandomi, che io abbandonassi tutta me stessa nelle vostre braccia, e solo cercasse la gloria del vostro santo nome, e la salute dell'anime, e che ciò facessi, tenendoui compagnia nella Croce, oue voi le comprafte: ed io hò cercate allo spesso le mie consolationi. Voi m'inuitaste à chiederui, con feruenti orationi, lagrime, ed amorosi desiderij la misericordia per i miseri peccatori, e la riforma della vostra dilettissima Chiesa: ed io infingarda, senza corrispondere a' vostri pietosi inuiti, mi sono addormentata nel letto della negligenza. Voi mi poneste per guida, e Madre di tante anime à voi care, acciò le incaminassi per la strada della virtù, e della perfettione, ed io misera sono stata loro specchio di miseria, nō le soccorrendo colli douuti ammaestramenti, nè le incitando coll'esempio della mia vita. Ingrata à tanti doni, sorda à tante chiamate, fredda à tanto fuoco di amore, non hò corrisposto alle gratie, che così abbondantemente mi hauete fatte. O che figlia disobediente! ò che schiaua rubella! ò che serua contumace! ò che sposa infedele! La mia memoria douea mirar sempre a' vostri beneficij, e non porli in oblio, come hà fatto. L'intelletto douea riempirsi dell'eterne verità, che voi li hauete dimostrate, e pure se n'è trouato spesso vacuo. La mia volontà non si è forzata di amarui, pura, e sinceramente, senza mezzo, e con tutte le forze, conforme col vostro infinito amore, inuitandomi, m'insegnauate. Così ella si accusaua, indi riuolta al suo Confessore, che si trouaua iui presente; Assoluetemi, (disse) Padre, di questi difetti, e di ogni altro, che hò commesso in mia vita, che di tutti mi rendo in colpa, ed applicatemi l'indulgenza, che per questo punto mi hanno concessa i Sommi Pontefici, Gregorio XI. ed Vrbano VI. e così fù fatto. Indi di nuouo, feruendosi delle parole, che vsò il suo Sposo nell'vltimo, quando volle licentiarsi da'suoi Discepoli, benedisse à tutti i suoi figli spirituali; e poco doppo, vedendo lo Sposo, che veniua à pigliarla, riuolta cogli occhi al Cielo, disse; Signore, tu mi chiami, che me ne venga, ed io vengo à te, non altrimente co'meriti miei, ma colla tua infinita misericordia, quale dimando, in virtù del tuo pretiosissimo sangue. Tacque alquanto, ciò detto, e già posta nell'vltima agonia, fù vdita gridar più volte; Sangue, sangue. Indi recitando quel verso del trigesimo Salmo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, (rendè l'anima al suo Signore) restando colla faccia ridente, e come di vn'Angela, in giorno di Domenica, a' 29. di Aprile dell'anno 1380. correndo, come si è detto, l'anno trigesimoterzo dell'età sua.

Nel punto, che spirò, manifestò Dio la sua gloria cō diuerse apparitioni, delle quali due sole rapportaremo, l'vna fatta al Beato Raimondo suo Confessore, quale trouandosi, come si è detto, nel Conuento di San Domenico di Genoua, e passando à quell'hora dauanti l'imagine della Beatissima Vergine, (che sin hora iui si conserua con molta veneratione) sentì vna voce, che li disse: Fra Raimondo non voglio, che dubiti di cos'alcuna, che sono io qui per te. Attonito, e confortato restò quel Beato à queste voci, nè potè per all'hora pensar altro, se non che venissero da quella sagra imagine, che l'animasse à sopportar nuoui, e più pesanti trauagli; ma doppo intesa la morte, col giorno, e l'hora della sua santa figlia, conobbe quella esser stata sua voce, che il consolaua, ed animaua à soffrire costantemente le tēpestose procelle, che fouraftauano alla Nauicella di Pietro. L'altra fù ad vna Matrona Romana sua diuota, ch'essendo stata tutta quella notte in oratione, vidde la Santa quando spirò, salir nel Cielo, accompagnata da sei Angeli, ad esser presentata, sù di vn ricchissimo talamo, auanti alla Santissima Trinità, dalla quale era coronata con tre ricchissime corone. Donde prese motiuo il Sommo Pontefice Pio II. in vn poema, che compose delle lodi di questa Santa Vergine, di cantare: *Transijt ad Sponsum tribus exornata coronis*. Il suo sagro corpo, fù portato da'suoi mesti figli nella nostra Chiesa di Santa Maria soura Minerua: ed appena vi fù gionto, che si vidde quel grandissimo Tempio pieno di tanto popolo, concorso per riuerire quelle sagre Reliquie, che sembraua si fusse tutta Roma trasferita alla Minerua. Stiè tre giorni esposto soura terra quel sagro cadauere, per sodisfare alla diuotione de' popoli, nè mancò il Signore di manifestar la sua gloria con molti miracoli. Così vna Suora del Terzo Ordine di San Francesco, hauendo perduto il moto, e l'vso di vn braccio, ponendo sù di quello vn velo, che hauea toccate le sagre reliquie, immantinente restò sana. Al tocco delle medesime reliquie, mentre stauano così esposte, furono perfettamente guarite tre at-

tratte, vna leprosa, vna tisica, e cento, e mille altri infermi di varie infermità. Passati i tre giorni, fù quel sagro cadauere rinchiuso in vn'arca di legno, per mano del Beato Stefano Macconi, e sepolto sotterra nella detta Chiesa della Minerua, donde poi fù cauato, e trasferito in vn nobil sepolcro di marmo soura terra, ma sotto l'Altare del Santissimo Rosario, oue fino ad hoggi si vede, per mano di Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nel tempo, ch'era Priore di quel Conuento. La camera altresi, nella quale ella morì, al tempo del Pontificato di Vrbano VIII. fù, per opra, e pietà dell'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Barbarino, trasferita nella parte superiore della Sagristia di detta nostra Chiesa della Minerua, e formatane vna nobil Cappella. Fù doppo ella canonizata sollennemente, essendo preceduta lunga, ed esatta inquisitione de' suoi miracoli, ed heroicità di virtù, dal Sommo Pontefice Pio II. nel terzo anno del suo Ponteficato, che fù del Signore 1461. a'20. di Giugno. E finalmente a'16. di Febraro dell'anno 1630. Vrbano VIII. ordinò, che si celebrasse la sua festa a'30. di Aprile (per esser impedito il giorno vigesimonono, che fù quello della sua morte, dalla sollennità di San Pietro Martire) da tutto il Clero dell'vno, e dell'altro sesso, così Secolare, come Regolare, sotto il rito di semidoppio. Infiniti poi sono stati, e sono i miracoli, che Dio hà oprati, ed opra di continuo, per l'intercessione di questa sua Cara. Ma stimo, mio Lettore, che non hai bisogno di sentire altri miracoli, per accertarti della sua priuanza appresso Dio, bastandoti hauere intese le sue heroiche attioni, abbozzate più tosto, che raccontate in questa historia.

Si raccolse vn grosso volume di Epistole, scritte da questa sapientissima Vergine à diuerse persone, e molte più senza dubio furono quelle, che si smarrirono. In oltre ella compose vn libro, quale intitolò: Dialogi della Diuina Prouidenza: ed amendue questi volumi vanno impressi, e come pieni di Celeste dottrina, così apportano vtile non ordinario all'anime di coloro, che li leggono. Da quelli mi sia lecito rapportar qui queste poche sentenze: *Chi pone*, diceua ella, *il fondamento della vita spirituale nella sola penitenza, edifica sù l'arena, siche ogni picciol vento di tentatione manda l'edificio per terra; ma chi edifica soura la virtù, fonda l'edificio sù la viua pietra Christo Giesù.* In vn'altro luogo dice: *Lo Spirito Santo ci chiama, e guida per diuersi modi, per penitenza, poca, ò molta, secondo la possibiltà della natura, ò per ardenti desiderij; e questi son quelli, che fanno gran guadagno, perche vanno liberi, e senza pena, hauendo morta la loro volontà.* Circa la materia della meditatione, solea dire: *Che se l'anima si ferma nella cognitione di se stessa, viene in tedio, e confusione; e se ella si trattiene nel solo conoscimento della bontà di Dio, considerando quanto da lui è amata, viene facilmente à presuntione, e superbia; onde conuiene, condire vn conoscimento coll'altro.* Per iscacciare il demonio, e le tentationi, insegnaua: *Non esserui mezzo più efficace, quanto il conseruar sempre accesa nel cuore la carità, perche il demonio, trouando il cuore pieno di carità, non vi si auicinarà molto, se non come la mosca alla pignata che bolle; ma se lo troua freddo, vi entra subito con diuerse tentationi, e cattiui pensieri.* Soleua anco dire intorno à ciò: *Che il celare le tentationi al Padre spirituale, piace molto al demonio; perche così l'anima si conosce, viene à tedio, e lascia gli esercitij spirituali.* Di questi, ed altri simili documenti spirituali, sono pieni i libri di questa, non meno Santa, che saggia Vergine.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

INDICE
DELLE VITE,

Che si contengono in questo secondo Tomo.

MARZO.

APRILE.

Beata

IN DIES MAI[...]

PROTESTATIO AVCTORIS.

Ector, aduerte, in Elogijs Virorum illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obitèr attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringe nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales, eorum intercessione diuinitùs collata, demum nonnullis, sanctimoniæ, vel Martyrij videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia, ità meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm quę, à sola suorum Auctorum fide, pondus obtineant, atque adeò non alitèr, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacr. Congregationis S.R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, anno *1625*. æditum, & anno *1634*. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationē eiusdem Decreti à Sanctiss. D.N.D. Vrbano Papa Octauo anno *1631*. factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationē aliquā, per has meas narrationes vlli arrogare, vel famā, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seù agere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi cōprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstanre quocunque longissimi tēporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.